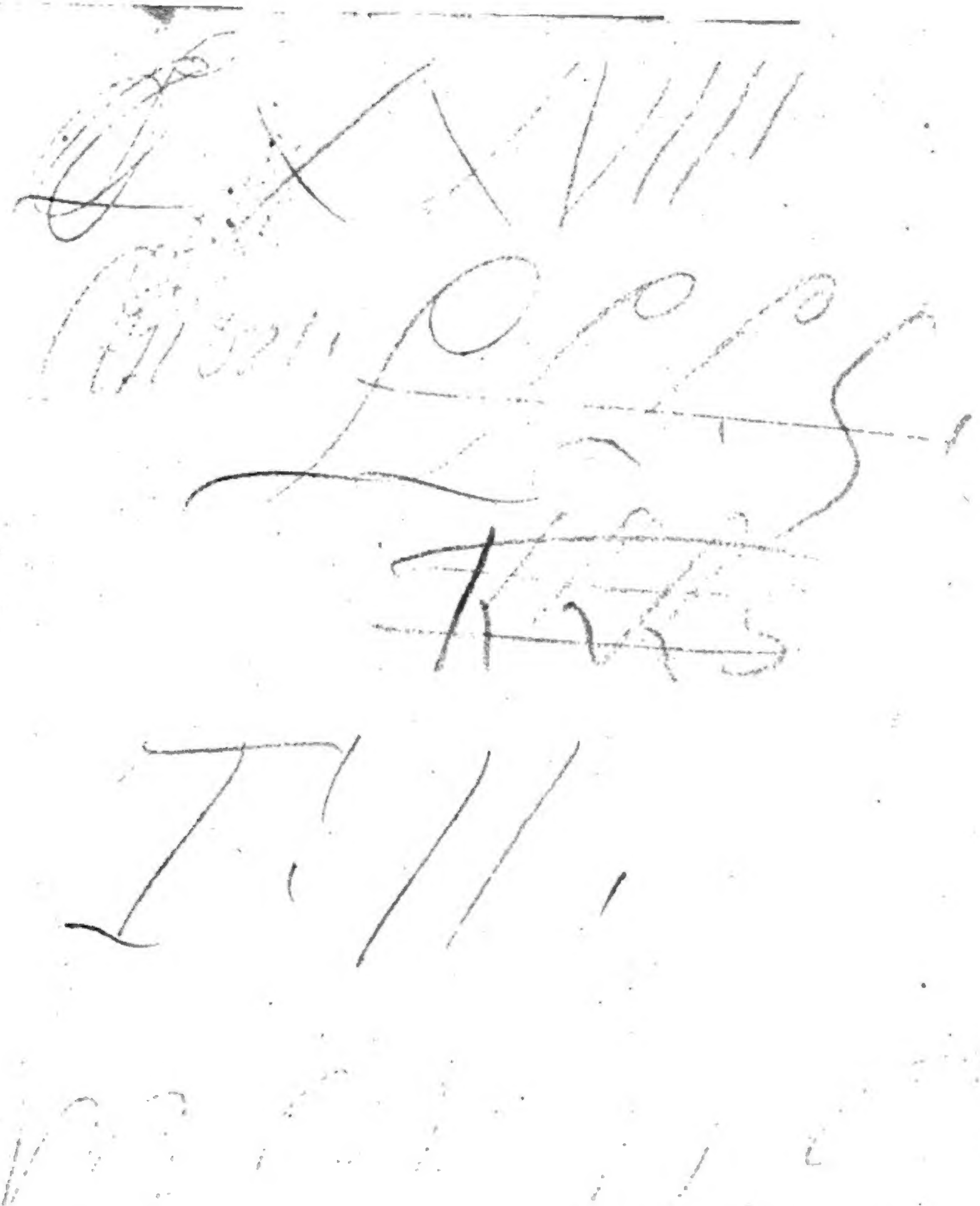
Digitized by Google

Digitized by Google



Digitized by Google

10.3.3

10.3.95

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

DIVA MARIA MAGDALENA DE PAZZIS

Digitized by Google

VITA, E RATTI
DI SANTA
MARIA MADDALENA
DE' PAZZI
NOBILE FIORENTINA,

Monaca nel Monaſtero di S. Maria degli Angeli di Firenze,

DI NUOVO RISTAMPATA,

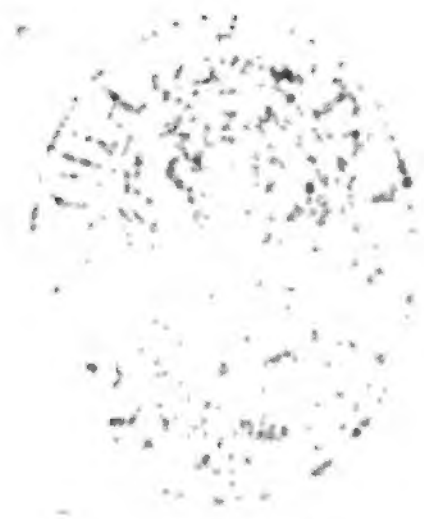
Ed in queſta ultima Impreſſione di un nuovo Indice Univerſale delle Materie copioſamente arricchita:

DEDICATA ALL' ALTEZZA ELETTORALE
DELLA SERENISSIMA PRINCIPESSA
ANNA MARIA LUISA
DI TOSCANA
DUCHESSA DI NEOBURGO, ec.
ED ELETTRICE PALATINA DEL RENO.

Terza, e Quarta Parte
TOMO SECONDO.

IN LUCCA MDCCXVI

Per Leonardo Venturini
CON *LICENZA DE' SUPERIORI.*



Digitized by Google

DELLA

VITA, E DE' RATTI DI SANTA MARIA MADDALENA DE' PAZZI

PARTE TERZA.

Per quaranta giorni ogni mattina dopo fatta la ſanta Profeſſione, e comunicatasi, è rapita in eſtaſi: e alienata da' ſenſi ha Intelligenze mirabili. Si pongono ſeguitamente com' eſſa per ubbidienza le riferì.

CAPITOLO PRIMO.

PRIMO GIORNO.

LA mattina della ſantiſſima Trinità avendo fatta io la mia ſanta Profeſſione, mi ſentìi tutta aſtratta da' ſentimenti corporali; e tirata a conoſcere, e penetrare il legame, e l'unione, che aveva fatto con Dio, parevami vedere eſſer legata alla ſantiſſima Trinità con tre vincoli; e queſti erano i tre Voti, che io aveva promeſſo nella ſanta Profeſſione. Era il primo legame

il Voto della Caſtità, col quale era legata, e congiunta all' Eterno Padre, eſſendo egli l' iſteſſa Purità; e queſta Purità io vedeva eſſere uno de' più ſtretti legami, ed unione, che far poteſſe l' Anima con Dio, per quella conformità, che l' Anima ha con eſſo Dio, eſſendo pura: e mi pareva in tal modo eſſere unita a Dio, e sì ſtrettamente legata con lui, che mai mai mi pareva poſſibile potermi ſeparar da Dio, ſe già non foſſi caſcata in peccato contro queſto Voto; ma per gli altri peccati non ſi ſarebbe il legame della Purità ſciolto, ma sì bene macchiato, e allungato tanto eſſo legame, che quaſi ſarebbe parſo ſciolto. Vedeva eſſer queſto legame di tanta ſpecioſità, che nè la grandezza di eſſo, nè dell' unione, che l' Anima fa con Dio, ſi potrebbe mai eſprimere con lingua umana. Mi vedeva col Voto della ſanta Ubbidienza eſſer legata, e congiunta al mio Spoſo Gesù; e ancor queſto mi pareva, che foſſe un legame tanto grande, che non ſi poteſſe penetrar la ſua grandezza nè meno col penſiero; e vedendo la preziosità, grandezza, e utilità di queſta Virtù, mi doleva del poco conoſcimento, che per il paſſato aveva avuto dell' utilità, e valore d' eſſa; eſſendochè queſta ſanta Virtù fa l' Anima conforme allo Spoſo ſuo Gesù, per eſſer' egli ſtato tanto ubbidiente: e vedeva, che, ſe le Creature poteſſero conoſcere la grandezza, e l' utilità, che apporta queſta Virtù all' Anima, ſi ſottometterebbero ad ogni Creatura benchè minima; e mi pareva vedere, che di queſta Virtù ne foſſe biſogno ne' Noviziati. Vedeva eſſer legata allo Spirito Santo col Voto della Povertà, non perchè l' Anima ci abbia conformità, eſſendo lo Spirito Santo pieno di tutti i teſori, e delle ricchezze Celeſti, ma intendeva eſſer in quel modo, che diſſe Gesù nell' Evangelio: *Beati pauperes ſpiritu*; e beate quell' Anime, che conoſcono, e ſanno ricevere, e conſervare in loro le ricchezze, e i teſori d' eſſo Spirito. Avendo io la vigilia della ſantiſſima Trinità

offer-

offerto il mio cuore a Gesù, con gran giubilo conobbi, che l' aveva accettato, perchè in queſta mattina vedeva Gesù, che me lo rendeva; e con eſſo inſieme mi dette la Purità ſimile a quella della Vergine Maria, la quale vedeva eſſer tanto grande, che mai lo potrei eſprimere; e dopo queſto Gesù dolcemente accarezzandomi, come novella Spoſa, mi univa tutta a ſe, e mi ſerrò nel ſuo Coſtato, nel quale io trovava un ſoaviſſimo ripoſo. Dopo queſto parevami, che il Signore togliesſe da me la mia volontà, e tutti i miei deſiderj, di modo, che nulla poſſo nè deſiderar, nè volere, ſe non quello, ch' eſſo Signor vuole; e vedeva la mia volontà tanto conforme, e unita alla volontà di Dio, che da me non poſſo voler nulla; e benchè egli mi voleſſe dannata, ancor' io ſarei contenta, e non mi curo più nè di morire, nè di guarire, ma ſolo voglio quello, ch' è volontà di Dio. Parevami ancora, che Gesù, e tutta la ſantiſſima Trinità mi promettesſero, che non caſcherei, e non farei mai peccato mortale; e fu tanto il giubilo, e la dolcezza, che ſentìi per queſto, che fui ſforzata a darne ancora ſegno nell' eſterno.

SECONDO GIORNO.

ESſendo io comunicata, e conſiderando quelle parole di Gesù: *Nemo venit ad Patrem niſi per me*; mi pareva veder Gesù a modo d' un ponte, non ſapendo io dargli altra ſimilitudine, e che neſſuno poteſſe ſalvarſi, ſe non paſſava per queſto ponte, cioè per mezzo de' ſuoi Comandamenti, e della ſua Vita, e Paſſione: mi pareva ancora veder la ſantiſſima Trinità tutta amoroſa verſo le Creature; ma le Creature vedeva, che non conoſcevano queſto amore, e non mettevano il loro ſtudio in amar puramente Dio. Vedeva, che Dio col medeſimo amore ha creato l' Anima d' un Infedele, col

quale creò l' Anima della ſua Madre Santiſſima; ſe non che alla Santiſſima Vergine diede la Grazia, e non a gl' Infedeli: e la Vergine Santiſſima cooperando a quella Grazia, l' andava ſempre aumentando, e creſcendo in ſe, e gl' Infedeli con la mala vita ſe ne facevano indegni. Vedeva quell' Amor tanto grande, e fuor d' ogni miſura, che mai mai Creatura alcuna lo potrebbe capire; anzi mi pare, che non lo poſſa intendere nè anco un poco, ſe non chi lo guſta: e vedendo io tanto grand' Amore, era ſforſata a gridare: Amore, Amore, con sì grand' impeto, e veemenza, che ancora lo diceva eſteriormente con la bocca; e ſe aveſſi potuto, ſarei, correndo, andata per tutto il Mondo gridando: Amore, Amore. Ma riſguardando io, e vedendo, che le Creature attendevano sì poco a queſt' Amore, non poteva far di non ſentir pena grandiſſima, che ancora corporalmente io piangeva, e me ne doleva aſſai.

TERZO GIORNO.

DOpo eſſermi riſtorata con Cibo Celeſte, e andando diſcorrendo le tre potenze dell' Anima, Dio tirò a ſe il mio ſpirito; e vedeva, che l' intelletto delle Creature, il quale era creato da Dio per intendere, e cercar' eſſo Dio, e le coſe ſue, tutto volgeva a cercar le coſe terrene; e poi conſiderando la memoria creata per ricordarſi de' benefizj di Dio, della Paſſione del Signore, e de' ſuoi doni, e grazie, ancor' eſſa attendeva a ricordarſi di coſe nocive all' Anima. Vedeva lá volontà creata per eſſer' unita, e conforme con la volontà di Dio, e queſta eſſer tanto lontana da queſta conformità, e ſolo intenta a cercar', e volere le coſe di queſto Mondo, ed eſſer tanto rivolta alla terra, che, non potendo ſoffrire, che nelle Creature foſſe tanta cecità, e ingratitudine, con impeto d'amore gridava; Non più terra, non

non più terra; ma tu ſolo mi baſti, che ſei maggiore della terra; e replicando queſte parole più volte, le diceva ancora eſteriormente. Dipoi vedeva Gesù alla deſtra dell' Eterno Padre tutto bello, e amoroſo, con le ſue cinque Piaghe a modo di cinque belliſſimi talami, ovvero camere tutte piene di prezioſe gioje, maſſime quella del ſanto Coſtato, e in tutte v' era d' ogni ſorta di Perſone; ma quella del Coſtato parevami, che foſſe fatta ſolo per le ſue Spoſe Religioſe. Di quelle Creature, che entravano, e che uſcivano di queſti talami, chi ſi adornava di quelle prezioſe gioje, e chi ſtava ferma; e io, eſſendo nel Coſtato con l'altre ſue Spoſe Religioſe, vedeva quelle adornarſi con dette gioje; ma io ſtava ivi ripoſandomi nello Spoſo molto ſoavemente, e voltandomi al mio Spoſo, gli diceva: O Gesù mio, Amor mio, perchè ancor' io non piglio di queſte gioje, e non me ne adorno, come queſte altre tue Spoſe? ed egli mi diſſe: Sai perchè? perchè non lei ancor capace. Dopo raccomandai, ſecondo il mio ſolito, tutte le Creature.

QUARTO GIORNO.

DOpo eſſermi comunicata, conſiderando quelle parole: *Omnia in Sapientia tu feciſti*, mi pareva, che l'Eterno Padre faceſſe ogni coſa con la ſua Sapienza, la quale io vedeva eſſere il ſuo Figliuolo, cioè, che il Padre Eterno operaſſe per mezzo del ſuo Figliuolo, e che nella Santiſſima Trinità foſſe la perfezione di tutte le coſe infinitamente. E conoſcendo l' Anima quante coſe operava Dio nella ſua Sapienza per ſolo benefizio delle Creature, non avendo eſſo di ciò biſogno alcuno, e vedendo quanto poco le Creature riconoſcono queſti benefizj, e quanto poco amano Dio, ne ſentiva per il dolore una pena inenarrabile, e mi ſentiva forzata a di-

dire: O dolce Dio, è pur grande la malizia dell'uomo! o Amore, perchè tanta cecità? Diceva ciò con tanta pena, che anco eſteriormente proferiva queſte parole. Allora l'Anima mia conoſcendo queſti benefizj di Dio, e rivoltandoſi eſſa tutta al medeſimo Dio, tutta lieta diceva: *Et in Bonitate tua ſperabo:* vedeva eſſer sì grande la Bontà ſua verſo di noi, che tutta, tutta la mia ſperanza collocava in lui, che è l'iſteſſa Carità, e Bontà. Mi era fatto vedere quanto l'iſteſſo Dio aveva fatto per le Creature, mediante la ſua Sapienza, cioè Gesù, e la ſua infinita Bontà, e non ſapeva reſtar di replicare quelle parole: *Et in Bonitate tua ſperabo:* e, raccomandando tutte le Creature, ritornai a' ſenſi.

QUINTO GIORNO.

COmunicata conſiderava quelle parole di Gesù: *Ego vivo propter Patrem*. Vedeva, che per tre coſe Gesù vivea per il Padre; prima per conformità di volontà col Padre; della ſeconda non me ne ſono mai ricordata; la terza per le qualità col Padre. La prima dico era per conformità di volontà, perchè egli ſolo è perfettamente conforme con la volontà del Padre; e vedeva, che l'Anima ancor'ella poteva eſſer unita a Dio, e vivere per Dio, perchè amando eſſa Dio puramente, viene per quell'amore ad eſſer conforme alla volontà di Dio, e far tutte le ſue opere in Dio, e per Dio, e ancora lo ſteſſo vivere è per Dio. Il ſimile era della ſeconda, della quale io non mi ricordo: ma la terza, che è per egualità, eſſendo egli ſolo eguale al Padre, io non intendeva in che modo l'Anima poteva eſſer conforme a Dio, non potendo eſſere eguale a Dio, ſe non l'iſteſſo Figlio di Dio; e ſtando così, inteſi, che l'Anima ancor poteva eſſer ella conforme, e viver per Dio, e in Dio; non però perfet-

ta-

tamente, come il Figliuolo di Dio, ma in queſto modo, che, eſſendo l' Anima pura, e amando Dio puramente, e Dio eſſendo lo ſteſſo amor puro, e amando eſſo l' Anima puriſſimamente, ed eſſa riamando Dio, viene per quell'amor puro ad eſſer'eguale per participazione, non già in tutto ad eſſo Dio, non potendo, ſe non Dio amar ſe ſteſſo puramente. Poi vedeva Gesù alla deſtra dell' Eterno Padre a modo d' un grandiſſimo pelago, overo mare d'acqua, che di continuo traboccava ne' cuori de' Peccatori, acciocchè ſi veniſſero a indolcire, e mollificare, e, laſciando il peccato, ſi raſſegnaſſero tutti in Dio. Poi vedeva dal Coſtato, e Cuor di Gesù una grandiſſima fornace d' Amore, che di continuo mandava ſaette, e raggi infocati ne' cuori de' ſuoi Eletti, e tanto era la grandezza, e preziosità di quell' Anima, e l' amore, che Dio infondeva in lei, ed eſſa, cooperando ad eſſo amore, riamava Dio d'amor puro, e per queſto eſſa era poſta in tanta grandezza appreſſo Dio, che mai ve lo ſaprei eſprimere, o dare ad intendere in modo alcuno. Poi io raccomandai le Creature a Gesù, come ſono ſolita.

SESTO GIORNO.

COnſiderando quelle parole di Gesù: *Omnia trahamad me ipſum*, la mattina dopo eſſermi comunicata vidi, e inteſi, che Gesù non aveva detto di tirare a ſe quello, che conteneva ogni coſa, perchè averebbe detto di ſe ſteſſo, eſſendo egli quello, che contiene in ſe ogni coſa; ma diſſe ogni coſa ſolamente, e aſſolutamente. Mi pareva vedere, che in quell' ogni coſa, che il Signore aveſſe ancor tirato a ſe la colpa noſtra, imputandola a ſe, come ſua, non potendo in lui eſſer la pena, dico quanto alla Divinità; ma che tirando a ſe la colpa, aveva cancellato la pena, patendo in ſe, e ſopportando

do tanto per noi. E in veder ciò, l'Anima mia ſi liquefaceva per amore, nè mai ſaprei eſprimer quello, che guſtai dell'amor di Dio. Vedeva poi Gesù in Croce, così mal concio, come quand'era ſul monte Calvario, e per tutto gettava Sangue. Erano le gocciole di eſſo Sangue a modo di lingue, che chiamavano le Creature a riceverlo, ma pochiſſimi erano quelli, che lo ricevevano: il veder ciò mi dava interiormente una pena grandiſſima, e diceva: Ah Gesù Signor mio, come è poſſibile, che la Creatura ſia tanto ignorante, e tanto ingrata? Vedeva quell'Anime, che ricevevano quel Sangue, il qual pareva, che faceſſe in loro queſti tre effetti; cioè, che l'aſpiraſſe, ſpiraſſe, e reſpiraſſe. Prima dico, ch'egli faceva, che l'Anima aſpiraſſe, cioè, deſideraſſe d'unirſi con Dio, laſciando il peccato, e ſpogliandoſi in tutto de' ſuoi vizj, e peccati, e difetti. Poi ch'egli ſpiraſſe, cioè, ch'egli apriſſe, ed illuminaſſe gli occhi interiori, dando a quell'Anima la cognizione di Dio, e di ſe ſteſſa. Terza, che le reſpiraſſe, cioè, che detta Anima foſſe fatta ripoſo di Dio, e che eſſo Dio ſi ripoſaſſe in lei con grandiſſimo diletto, ed amenità; e vedeva, che in vece l'Anima ſi aveſſe a ripoſare in Dio con ſoave diletto, prima eſſo Dio ſi ripoſava in lei. Dipoi vedeva Gesù con la corona di ſpine in teſta, e mi pareva, che detta corona, ſiccome il Sangue, faceſſe ancor' ella tre effetti. Prima, ch'ella paſſaſſe, trapaſſaſſe, e profondaſſe: ch'ella paſſaſſe il capo di Gesù per eſſer le ſpine sì lunghe, e sì acute: poi mi pareva, che trapaſſaſſe il Padre Eterno in Cielo, non già che Dio, cioè la Divinità, poſſa patire, ma per quell'amore, che il Padre Eterno porta al ſuo Figliolo; e ſapendo, e vedendo quanto Gesù pativa per le Creature, e quanta ingratitudine eſſe gli averebbero reſo per quell'affetto d'amore, gli veniva a nauſea la tanta durezza de' cuori delle Creature; e in queſto modo quella corona veniva

a tra-

a trapaſſare il Padre. La terza, che profondaſſe, e queſta profondazione io intendeva eſſer l' Umiltà di Gesù, e ancora che detta corona lo profondaſſe, e abiſſaſſe tanto, che, quando ſpirò ſu la Croce, gli fu forza abbaſſare il capo; e parevami, che con quella inclinazione, che Gesù fece, aveſſe, quanto è dal canto ſuo, ſotterrato il peccato in terra: e vedendo io il grande amore di Dio verſo le Creature, e per il contrario l' ingratitudine di eſſe Creature verſo Dio, per il gran dolore mi pareva morire; e non inteſi altro per allora. Il giorno mentre io ſtava avanti il Santiſſimo Sacramento, dicendo cinque *Pater*, & *Ave Maria* alle Piaghe di Gesù, egli mi diſſe: Sappi, Spoſa mia, che mi hai dato gran diletto, e a ogni *Pater*, & *Ave* hai meſſo ogni volta in una delle mie Piaghe un belliſſimo fiore d' oro: ſicchè io reſtai tutta conſolata, e ammirata della Bontà del mio Signore, e Spoſo.

SETTIMO GIORNO

QUando fui comunicata, conſiderava quelle parole: *Vocavit Dominus Samuel*, e mi pareva vedere, che in due modi chiama Dio a ſe le ſue Creature. Prima li ſuoi Eletti gli chiama con le interne iſpirazioni, e quegli operando bene, riſpondono a Dio, ma non ſono tutti a riſponderli. Secondo, chiama gl' imperfetti eſteriormente con le predicazioni, confeſſioni, eſortazioni, tribolazioni, e proſperità; ma pochi, pochi erano quelli, che riſpondeſſero, e queſto mi affligea grandemente. Dopo queſto vedeva la Vergine Maria ſtare in Paradiſo alla deſtra di Gesù, e, ſorridendo, mi diſſe, che io non teneva conto del dono, che ricevei la mattina, che mi velai, e queſta era la Purità della Vergine, che Gesù mi avea dato. Vedeva eſſa Vergine di tanta bellezza, che non lo ſaprei eſprimere; mi pa-

reva, che la ſua perfezione, non già deſiderio, non potendo eſſer queſto in Paradiſo, ma la ſua perfezione averebbe, ſe aveſſe potuto, accreſciuto la grandezza, e gloria del Figlio. Vedeva aver la Vergine magnificato Dio in più modi, mentr' era in queſto Mondo, ma particolarmente in cinque. Prima lo magnificò come Signore nell' Incarnazione, quando diſſe: *Ecce Ancilla Domini*. Secondo, lo magnificò nella Circonciſione obbedendolo come Padre. Terzo, lo magnificò nella Paſſione, ſervandoli la fede, come a Spoſo, che in quel tempo neſſuno intieramente l'avea. Quarto, lo magnificò nella Riſurrezione, aſpettandolo con quell' amore, e letizia, che fa la Madre il ſuo caro Figliuolo. Quinto, lo magnificò nella venuta dello Spirito Santo, come Redentore, perchè ſe bene ci aveva redenti con la ſua morte nella Croce, non era predicata, e pubblicata per il Mondo la Redenzione, anzi gli Apoſtoli ſtavano con gran paura, e timore avanti la venuta di eſſo Spirito Santo, non avendoli ancora ripieni di ſe; sì che la venuta dello Spirito Santo fu il ſigillo della noſtra Redenzione. Dopo queſto io vedeva ſcaturire dal petto della Santiſſima Vergine due fontane, una di Latte, e una di Sangue: quella di Latte ſi poſava ſopra tutte l' Anime beate, e faceva in loro queſt' effetto, che le faceva più capaci dell' unione, ch' è tra la Divinità, e l' Umanità di Gesù. Quella di Sangue ſi ſpandeva ſopra tutte le Creature; ma con mia grandiſſima pena vedeva, che pochiſſimi erano quelli, che lo ricevevano; ſicchè non potendo io ſoffrire di veder tanta ingratitudine, e malizia nel cuor delle Creature, era forzata dire: Non più Signore: non più Signore, non più, non mi moſtrate la loro malizia, che non la poſſo ſoffrire. Vedeva verſar quel Sangue ancora ſopra tutti i Religioſi, ma chi ne faceva più frutto, e chi meno: ve n'erano alcuni, che lo ricevevano con tanta tepidità, e poco amore, che in loro non faceva alcun frut-

frutto. Vedeva ancora, che la Beata Vergine aveva tanta gloria, a grazia nella ſua bocca, che lingua umana non ſaprebbe eſprimerla; e queſto per quelle parole, ch' ella diſſe con tanta umiltà nell' Incarnazione del Verbo: *Ecce Ancilla Domini*. Vedeva sì grande queſta gloria nella bocca di Maria, che a me pareva, ſe Dio non foſſe ſtato in Paradiſo, ch' ella ſola, in un certo modo, con quella gloria, grazia, e bellezza ſarebbe ſtata baſtante a darne pienamente a tutti i Santi, parendomi ella ſola un Paradiſo pieniſſimo d'ogni gloria, bellezza, ed amenità. Raccomandando conforme al ſolito tutte le Creature, ma ſpecialmente quattro, che io ſapeva aver gran biſogno, ebbi d'uno molta poca ſperanza; perchè, ſe bene aveva qualche pentimento, non era però vero pentimento, mancandoli ancora la confidanza in Dio: ed era sì grande il mio dolore, che, non potendolo ſofferire, pregai il Signore mi toglieſſe quella viſta.

OTTAVO GIORNO

COnſiderando io, dopo la Santiſſima Comunione, le parole dell'Evangelio corrente: *Homo quidam fecit cœnam magnam*; intendeva, che quello aveva inſegnato Gesù nell'Evangelio, e detto con la ſua ſanta bocca, tutto era ſtato per lo ſviſcerato amor, che ci porta; ma molto più dell'altre ce lo dimoſtrava in queſta parabola, la quale mi fu fatta conoſcere in due modi, che uno è per i Secolari, e l'altro per i Religioſi. Vedeva, che mandava Gesù a invitar tutte le Creature per li ſuoi Servi, cioè per li quattro Evangeliſti, e tutti erano invitati alla menſa del Santiſſimo Sagramento; quelli, che ricuſavano l'invito, con dire aver compro la villa, ſon quelli, che attendono alle ricchezze, e coſe di queſto Mondo; e così degli altri, che adducevano ciaſcuno la ſua cauſa, intendeva, che tutti erano

involti nelle coſe del ſenſo, come animali immondi: Vedeva eſſer chiamati i ciechi, e zoppi, ed inteſi eſſer queſti quelli, che vanno al Santiſſimo Sacramento, i quali ſono buoni sì, ma non ſon per ancora nella via della perfezione, perocchè caminando per luoghi pubblici, ſono dalla Plebe diſprezzati, e tenuti vili, dico da quelli, che non hanno ſpirito. Mandava Gesù a invitare anco i Religioſi per li ſuoi Servi, cioè, per le iſpirazioni dello Spirito Santo; non che lo Spirito Santo ſia Servo, eſſendo eguale al Padre, e al Figliuolo; ma mediante le iſpirazioni, ch' egli dà alle Creature, viene a far l' ufficio del Servo. I primi, che non volſero accettare, ſon quelli, che voglion far ſempre la propria volontà, e non oſſervano il voto della ſanta Ubbidienza. I ſecondi ſon quelli, che non cuſtodiſcono li cinque ſentimenti, ma a guiſa di sfrenati animali gli laſcian correre, e, cavandoſi tutte le voglie, rompono il voto della Caſtità. Li terzi ſono i Religioſi propietarj, i quali non oſſervano in modo alcuno il voto della Povertà. Vedeva, che i ciechi, e zoppi, ch' erano ſtati coſtretti d' entrare alla cena, ſon que' Religioſi, che oſſervano la loro Regola; ma non ſono ancora alla perfezione, come quegli altri, ch' erano nelle piazze, e ſiepi, che inteſi queſti eſſer quelli, che, ſtando ſolitarj, attendono alle ſante orazioni, digiuni, alle penitenze, vivendo ritirati nelle lor celle; che andando poi fuori, ſono queſti tali tenuti per pazzi. E non ſolo vedeva i Religioſi, e i Secolari eſſer chiamati alla Menſa del Santiſſimo Sagramento, ma ancora a quella de' Beati, ch' è la viſione di Dio. Ma perchè mentre ſiamo in queſta vita mortale, non poſſiamo vedere Dio, vedeva, che Gesù tirava al ſuo Coſtato tutti i Secolari, e Religioſi, che andavano a queſta Menſa; e quivi non ſolo li cibava, e nutriva di Sangue, ma ancora, come Figliuoli, gli riveſtiva con eſſo Sangue; e tutto faceva moſſo dal

gran-

grand' amor, che portava alle Creature. Vedeva ancora, che Gesù con infinito amore mandava fuori dal ſuo Coſtato un belliſſimo legame, il quale aveva tre capi, e mi legò con detti legami alla Santiſſima Trinità, e dopo mi ſerrò nel ſuo Coſtato; ma queſto non m' impediva il veder la Santiſſima Trinità, alla qualle io era legata. Dopo avermi così ſerrata, meſſe Gesù una pietra belliſſima al ſuo ſantiſſimo Coſtato, acciocchè non poteſſi uſcire, e non atribuiſſi a me nulla, ma il tutto a Dio; ma nè meno queſta pietra m'impediva quella viſta della Santiſſima Trinità: e tutte queſte grazie ricevei queſta mattina, eſſendo l' ottava della mia Profeſſione, e mi diceva il mio Spoſo: Vieni, o Spoſa mia, che ora, ch' io mi ſono unito tutto a te, voglio, che tu ti uniſca tutta a me. Quello, che in ciò guſtai, non lo ſaprei eſprimere, ma rimaſi tutta aſſorta nella grandezza dell' Amor di Dio.

NONO GIORNO.

DOpo eſſermi comunicata mi fu fatto intendere queſte parole: *Vincenti dabo Manna abſconditum, & nomen novum*; e intendeva, che, *Vincenti*, ſono tutti quelli, che vincono il Demonio, il Mondo, e loro ſteſſi; e loro era data la Manna aſcoſta del Santiſſimo Sacramento, naſcoſto a' Superbi, non già a gli Umili: naſcoſto ancora ſotto quegli accidenti dell' Oſtia a tutti noi: naſcoſto a' Superbi, perchè facendo Gesù paſſaggio in loro, ſon privi del guſto della ſoavità, e dolcezza di eſſo Sagramento, e anco del frutto, che n' averebbero a cavare. Vedeva ſtar Gesù alla deſtra del Padre nella ſua Gloria, e dal ſuo petto uſciva un liquore come manna bianchiſſima, dolciſſima, e ſoave, la quale intendeva eſſer la ſua ſantiſſima Grazia, ch' era affatto naſcoſta a' Superbi; non potendo eſſi per la loro ſuperbia,

aver

aver la Grazia di Dio. Ma quell' Anime, che riceveva-no detto liquore della Grazia di Gesù, erano in modo fortificate, e avevano tal coſtanza, che ſe una ſola di queſte Anime con tal Grazia foſſe ſtata aſſalita da tut-ti i Demonj dell' Inferno, anzi da tutte le Creature, (ſe foſſe poſſibile diventaſſero Demonj incarnati per ten-tarla, e moleſtarla) tanta è la potenza ſua per la Gra-zia di Dio, ch' è in lei, che mai mai non acconſentirebbe di caſcare in peccato per non offender quella Maeſtà Divina; e intendeva ancora, che una ſola Anima, che riceveſſe quella Grazia, veniva, ſe poſſibil foſſe, a dare maggior contento a Dio, perchè in queſto ſi adempiva la ſua Divina volontà, che vorrebbe dar la ſua Grazia a tutte le Creaure, quanto è dal canto ſuo: danno an-cor queſt' Anime, che ricevono quel prezioſo liquore, contento, e allegrezza a' Santi, vedendo eſſi meſſa in eſecuzione la Divina Volontà. Parimente l'Anime del Purgatorio hanno contento grandiſſimo per veder, che quelle tali Anime, che ricevono quel liquore, e Grazia, non mettono quell' oſtacolo, che avevano poſto eſſe, mentr' erano in vita, e per il che ſtanno in Purgatorio; ma il contento, che avevano, era tale, che quaſi ſi alleg-gerivan le pene: poi per quelle parole: *Et nomen no-vum*, vedeva, che tutti i Santi avevano un nome nuo-vo, il qual nome era ſcritto nel libro della vita. Que-ſto libro io vedeva eſſer l' Umanità del Verbo; ed erano ſtampati queſti nomi col Sangue di Gesù, ch' è l' Agnel-lo: la grandezza di queſto nome non la ſo eſplicare: *verbi gratia*, noi chiamiamo le Vergini per la loro Pu-rità, Vergine, non ſapendo in altro modo eſplicar quel-la virtù, ma appreſſo Dio hanno un nome nuovo di maggior grandezza, la qual ſolo Dio la ſa, e vede. E 'l ſimile è de' Martiri, Dottori, e tutti i Santi del Pa-radiſo.

DECIMO GIORNO.

DOpo essermi comunicata considerava quelle parole del Salmista: *Bonitatem fecisti cum Servo tuo, Domine, secundum Verbum.* Vedeva gli effetti della gran Bontà di Dio, e mi pareva, che Dio avesse dimostrato questa sua gran Bontà per mezzo del suo Verbo, il quale io vedeva essere in due modi, cioè, il Verbo, che vuol dir la parola, e ancora s' intende per questo nome Verbo l' Unigenito Figliuol di Dio: per quel Verbo adunque, e per quelle parole, e promesse, che Dio aveva fatte a' Patriarchi, e Santi del Testamento vecchio, si vedeva, e manifestava la sua Bontà per effetti; ma si manifestò maggiormente, quando mandò il Verbo Eterno ad incarnarsi per redimer la Creatura. Parevami, che in un certo modo avesse più amato la Creatura, che il proprio Figliuolo, avendo dato per essa Creatura il suo Unigenito Figliuolo a tante pene, e tormenti, solo per innalzar noi a tanta grandezza di gloria, che potessimo divenir per Grazia sua un' altro Dio, dico, per partecipazione. Oh quanto vedeva esser grande questa Bontà del nostro Dio! Ma passando poi dall' Amore alla Giustizia, molto chiaro io vedeva quello, che disse Gesù nell' Evangelio: *Venit cum potestate magna, & majestate.* Oh quanto vedeva esser grande, e magna quella potestà in quella santissima Umanità, e similmente la Maestà, con la quale veniva a giudicare il Mondo; e non solamente i Santi glorioſi in Paradiso, ma ancora la Santissima Vergine Madre sua li stava avanti con timore, ma però timore riverenziale; e vedendo la giusta Giustizia sopra i Peccatori, non ardiva per la gran riverenza a quella gran Maestà a pregar per loro l' istesso suo Figliuolo. Vedeva, che a' Santi ogni cosa cooperava loro in bene, ed in gloria; però stavano ancor' essi con ti-

timor riverenziale, ſinchè il Signore non aveva detto loro quelle parole: *Venite, Benedicti Patris mei*. Alli Cattivi ogni coſa vedeva, che cooperava in male, e tornava loro in pena, e tormento; ma non erano tanto pieni di confuſione, come quando Gesù diſſe loro: *Ite, Maledicti in ignem æternum*. Parevami, che il Padre Eterno aveva, per dir così, ſottratto la ſua Divinità a ſe, dando alla ſantiſſima Umanità di Gesù tutta la poteſtà di poter giudicare; perocchè ſiccome nella Paſſione fu abbandonato quanto al ſentimento della Divinità, non potendo in ſe ſentir la pena, la quale tutta rimaſe a quella ſantiſſima Umanità; così avendo Gesù per la ſua Paſſione, e Morte patita in quella ſua ſantiſſima Umanità, redento la Creatura, perchè pagò la colpa noſtra, il Padre Eterno darà la poteſtà a quella, acciò egli poſſa ſalvare, e dannare quelli, che a lui pare, e ſi contenta. E vedendo io tanta ignoranza nelle Creature, e tanta cecità, che non penſano al fine loro, pregai Gesù, ſe così era la ſua Volontà, che mi faceſſe patire per i peccati di tutte le Creature; quantunque tutto l' Inferno aveſſe a venir ſopra di me, eſſendo, come ho detto, con la ſua Grazia, e Volontà, purchè tutti foſſero ſalvi. Ma ſentii dirmi da Gesù: Tu ſai pure, che non devi avere nè volontà, nè deſiderio alcuno, ſe non di amar me per me; e voglio, che fuori di me non poſſi, nè vogli nulla, ſe non quello, ch' è mia Volontà: però ſta preparata a tutto quello, che io ho ordinato, e ch' è la mia Volontà.

UN-

UNDECIMO GIORNO.

ESſendo comunicata, mi pareva veder Gesù tutto amoroſo, che mi diceva: O Spoſa mia, perchè credi tu, che io mi voglia unir con te così ſpeſſo? e ſubito mi unì tutta a ſe, e mi fece intendere, che per tre coſe univa l'Anima mia a ſe. La prima, perchè eſſendo unita l'Anima a Gesù, viene ad aver più ſicurtà ſeco, ed eſſergli più familiare. La ſeconda per fortificar l' Anima contro ogni ſorta di tentazione. La terza, perchè ſia più accetta all'Eterno Padre, e che più li piaccia, avendo detto Gesù nell'Evangelio: Ogni coſa, che voi chiederete al Padre nel nome mio, voi otterrete: onde eſſendo l' Anima unita così con Gesù, viene non ſolo ad ottenere le grazie del Padre Eterno, ma ancora ad eſſergli grata, e piacergli aſſai; e per queſte ragioni inteſi, che Gesù mi uniſce a ſe così ſpeſſo nel Santiſſimo Sacramento. Dopo queſto mi fece Gesù entrare in un grandiſſimo giardino molto bello, ed ameno, e queſto giardino era dentro al Coſtato di Gesù. Vedeva in detto giardino gran quantità d' Angeli Cuſtodi di Perſone Religioſe, e mi fu fatto conoſcere fra queſti anco il mio Angelo, ch' era di bellezza ammirabile. Tutti quegli Angeli vedeva, che ſtavano legando una ghirlanda di fiori, ciaſcuno all'Anima, che aveva in cuſtodia. Vedeva, che alcuna di quelle ghirlande eran tutte di fiori bianchi; altre chi d' un colore, e chi d' un altro; e molte ve n' erano di fiori di più colori, ſecondo le virtù di quelle Anime. Legavano gli Angeli dette ghirlande con filo d'oro, il quale io intendeva eſſer la Carità de' Religioſi; ma ne vedeva da dieci, che ſi ſtavano ſenza legar le ghirlande, ſe bene avevano de' fiori; ma pareva, che aſpettaſſero il filo per legarle, e Gesù mi diſſe: Vedi, ſe quell' Anime non averanno la Carità, i lor' Angeli mai non potranno le-

gare le lor ghirlande, non avendo filo, dico la Carità: E que' fiori ſerberò lor per fiorirle, e adornarle, ma non averanno ghirlanda. Dipoi vedeva, che alcuni di quegli Angeli avevano una verghettina in mano, ſopra la quale legavano i fiori: chi l'aveva d'oro, chi verde, e chi d'altro colore; e queſto inteſi eſſere il fondamento, che avevano fatto quelle Perſone Religioſe fino da principio in quelle virtù, che ſignificavano que' colori. Gli Angeli di quelli, che avevano a viver lungo tempo, facevano molto adagio, e compoſtamente; e di quelli, che avevano a morir preſto, ſi ſtudiavano a finirla preſto. Vi erano degli Angeli, che dopo aver legato qualche fiore lo ſcioglievano; e queſto, perchè quelle, di chi erano le ghirlande, non perſeveravano nelle virtù, che avevano cominciato. Vidi, che il mio Angelo faceva preſto, e l'avea legata più di mezza: ne vidi anco in particolare una d'un'Anima, ch'era ſuperiore, che s'affaticava molto per la gloria di Dio; e queſta non era come l'altre, ma tutta d'oro, per la Carità, che aveva all'Anima, per condurle alla perfezione; ed era tutta piena di belliſſime gioje, ed era finita; ma Gesù mi diſſe: Queſta corona non è ancora tanto adorna, quanto io voglio, ch'ella ſia: e però l'Angelo Cuſtode ci metteva dell'altre gioje per adornarla, e abbellirla, e accreſceva anco a quelle gioje un luſtro belliſſimo. Dipoi vedeva eſſer in queſto giardino quattro vie: la prima arrivava al cuor di Gesù, ov'era una fonte belliſſima, l'acqua della quale io intendeva, che faceva due effetti nelle Creature, cioè, che rinfreſcava, e riſcaldava; prima rinfreſcava quelle, che ſon riſcaldate dal fuoco della ſuperbia; poi riſcaldava i tiepidi, facendoli tutti ferventi nell'amore, e ſervizio di Dio. La ſeconda via ſi partiva dal cuor di Gesù, e arrivava alla ſua mano deſtra, alla quale l'Anima ſi conduce per Fede. La terza ſi partiva dal cuor di Gesù, e arrivava alla mano ſi-

ſiſtra, e in queſta ſi andava per Giuſtizia, cioè, perchè la Creatura deſiderava, che la Giuſtizia di Dio aveſſe il ſuo luogo, e ancora di far giuſtizia de' ſuoi peccati, e difetti. La quarta via dal cuor di Gesù arrivava alla ſua ſanta bocca, e queſta io intendeva, ch' era la viſion di Dio, per la quale non può caminar l' Anima, mentre ch'è in queſto Mondo. Tutte queſte vie vedeva eſſer coperte di ſopra, e dalle bande, dalla ſantiſſima Umanità di Gesù. La prima era coperta dal ſuo ſacrato Petto. Le due di mezzo dalle ſue ſante braccia. La quarta dalla gola di Gesù, e vedeva il ſuo ſanto Capo pieno di buche, come tante ſtanze, e rilucevano tanto, che parevano ſpecchi, e queſti erano i fori, che li fece la corona di ſpine; e intendeva, che queſto era, acciò le Creature ſi ſpecchiaſſero nel lor Capo Criſto, eſſendo eſſe ſuoi membri: e così raccomandando a Dio tutte le Creature, ritornai a' ſenſi.

DUODECIMO GIORNO.

ESſendomi unita col mio Spoſo nella Santiſſima Comunione: inteſi ſopra le parole: *Deſiderio deſideravi hoc Paſcha manducare vobiſcum*. Parevami vedere, che Gesù ci aveva laſciato ſe ſteſſo, acciò più ſtrettamente poteſſimo unirci ſeco, mentre ſiamo in queſto Mondo; e con quell' amore, col quale ſi era incarnato, col medeſimo ſi foſſe moſſo a laſciarci ſe ſteſſo nel Santiſſimo Sacramento. Avanti la ſua Incarnazione aveva riſguardato l' Anima noſtra, e ſe ſteſſo; e, vedendola eſſer fatta a ſua immagine, e ſimilitudine, e che non altri, ch' egli ſteſſo poteva conoſcere la prezioſità, e bellezza ſua, e come queſta ſtava in grandiſſimo pericolo per il peccato commeſſo, amandola d' un' amore infinito, per eſſo amore ſi moſſe a compaſſione, e venne a redimerla, e ſalvarla con la ſua Incarnazione, eſſendo il principio dell'

amore, che a noi ci moſtrò morendo in Croce. Similmente io intendeva, che mentre Gesù converſava in queſto Mondo, riſguardando egli in ſe ſteſſo, dico la ſua Umanità, e conoſcendo per ſe, e in ſe la fragilità, maggiormente nell'aſſunta Umanità noſtra, e amando egli noi, e il medeſimo amor di prima, volle rimediare non ſolo all' Anime, ma ancora al corpo, dando ſe ſteſſo a noi in cibo per fortificar l'una, e l'altro. Oh che amore! Vedeva, che Gesù ſi univa all'Anima ſua Spoſa con iſtrettiſſima unione, mettendo il ſuo capo ſopra quello di eſſa Spoſa; così gli occhi ſuoi ſopra quelli della Spoſa, la bocca, le mani, i piedi, e finalmente tutti i membri, tanto che la Spoſa diveniva una coſa medeſima con lui, e voleva tutto quello, che voleva lo Spoſo, vedeva tutto quello, che vedeva lo Spoſo, guſtava tutto quello, che guſtava lo Spoſo: e fuor di lui nulla vuole Dio, che in queſto modo l' Anima s' uniſca a lui, ed egli unirſi tutto a lei, e avendo l' Anima il capo ſuo ſopra quello di Gesù, non può volere, ſe non unirſi con Dio, e che Dio s' uniſca a lei. Dio vede tutto ſe ſteſſo in ſe ſteſſo, e ſolo da ſe ſteſſo è capace di ſe ſteſſo, e vede ſe ſteſſo in tutte le Creature, anco in quelle, che non hanno ſentimento, e in loro per virtù, dando lor l'eſſere, e facendole operare, e fruttificare; così l'Anima avendo gli occhi ſopra quelli di Gesù, vede ſe ſteſſa in Dio, e Dio in tutte le coſe; vede ancora la ſua incapacità, e per queſta conoſce, e vede, ch'egli è ſolo capace di ſe ſteſſo, e in queſto modo viene a veder quello, che vede Dio. Guſta Dio, e in ogni coſa cava bene; avendo la ſua bocca l'Anima ſopra quella di Gesù, guſta tutto quello, che egli guſta, e vedendo fare un difetto ad una Creatura, non lo fa pigliare, ſe non in bene, e in queſto modo viene a guſtar quello, che guſta Dio: opera Dio ogni coſa con Sapienza, e Potenza, anzi egli dà la Sapienza alle Creature; e l' Anima eſ-

essendo unita a Dio, e avendo le sue mani sopra quelle di Gesù, ancor' essa fa l'opere con Sapienza, e Potenza: con Sapienza dico, cioè, che si guarda da tutte le cose, che le sono nocive, perchè dispiacciono a Dio, con Potenza ancora, perchè all' Anima innamorata di Dio le par poter patire ogni cosa, quantunque impossibile; e quando bisognasse, si metterebbe fra le spade, e nelle fiamme, tanto le par di potere ogni cosa, e in questo modo ella viene ad operar come Dio. Desidera Dio, che tutte le Creature si salvino, non già, che con desiderio egli lo desideri, non essendo in lui desiderio, ma dico per esplicarmi; e l' Anima avendo congiunti i suoi piedi con quelli di Gesù, desidera, che tutte le Creature amino Dio, e si salvino. Sicchè io vedeva, che l' Anima per la conformità, e participazione, che aveva con Dio, diveniva ancor' ella un' altro Dio per Grazia, non potendo esser per Natura infinitamente, se non l'istesso Dio: e ritornai a' sensi.

DECIMO TERZO GIORNO.

QUando fui comunicata, astratta da' sentimenti, mi pareva, che Gesù mi dicesse: Vieni, Figliuola mia cara, e vedi il Re Salamone coronato: e subito vidi il mio Sposo Gesù coronato di spine, e tutto maltrattato, e i Ministri Giudei li portavano la Croce, acciò se la ponesse in ispalla, per condurla al monte Calvario, ed io lo seguitava. Vedeva sì grande l' iniquità di Giuda, che col suo iniquo tradimento dava morte a quello, che a tutti dà vita; ed era sì grande il dolor, che io sentiva, ch'era sforzata a gridar forte: Traditore, Traditore. Arrivato Gesù al Monte Calvario, vedeva, che lo volevano conficcare in Croce, ed io non poteva tenermi di non gridare: Traditori, voi meritaveste di esser crocifissi; e dopo la sua orazione, cominciando essi a conficcarli i piedi, intendeva, che non so-

la-

lamente fu confitto in Croce Gesù da' Giudei nel tempo della ſua Paſſione, ma che ancora oggidì è confitto dalla malizia de' Criſtiani, che vivono fintamente. Vedeva, che i Superbi conficcavano la man deſtra di Gesù con la loro ſuperbia, e la mano ſiniſtra vedeva eſſer conficcata da tutti gli Avari con la loro avarizia: e per il contrario vedeva, ch' erano ſconfitti di Croce i piedi di Gesù da quelli, che ſervono Dio con ſemplicità, e con iſchiettezza. La mano deſtra gli era ſconfitta da quelli, ch'erano veramente Umili; e la ſiniſtra da quelli, che ſono Liberali, i quali non avendo ſoſtanze temporali, fanno la Carità ſpirituale. Quando Gesù fu confitto in Croce, non arrivando le ſue ſante mani alli fori, che avevano fatto i Giudei alla detta Croce, biſognò, che con gran forza li tiraſſer le braccia, e le mani per conficcarlo, onde l' oſſa del ſuo ſantiſſimo Petto tutte ſi diſgiunſero, e intendeva, che queſto volle Gesù, che foſſe per unirſi alla Creatura, così com' egli era diſgiunto, in un certo modo, dalle ſue delizie, dov' egli ſtava nel ſeno del Padre; dico per preſenza, non già per eſſenza, quand' egli s' incarnò. Oh quanto mi pareva vedere, che Gesù amaſſe l' Unione, e la Carità. Vedeva poi tutte le Piaghe di Gesù, ch' erano a modo di ſpecchi, acciocchè le Creature ſi poteſſero ſpecchiare in lui; e ſtando Gesù in Croce, lo ſentiva, che gridando diceva: *Qui ſitit, veniat ad me, & bibat:* e vedeva, che l' acqua, che avevano a bere, uſciva da' membri di Gesù, e da tutto il ſuo ſacratiſſimo Corpo veniva a modo come di pioggia, e ſcendeva ne' cuori delle Creature: era queſt' acqua la ſua Grazia, la quale faceva in quelle Creature, che la ricevevano, gli effetti, che fa la pioggia nella terra, che venendo poi il Sole, riſcaldandola co' ſuoi raggi, viene eſſa terra a germogliare, e far frutti; così chi riceveva queſt' acqua della Grazia, aprendo Gesù il ſuo Coſtato, mandava da eſſo, a guiſa di raggi, alle Creature

del

del ſuo ſanto Amore, facendole germogliare, e produrre frutti d'opere buone. Quelli, che s'accoſtavano alla Croce, e che ricevevano dett'acqua, erano quelli, che deſiderano di far bene, ma però ſe ne ſtanno, e non operano altrimenti. Altri ſtavano lontani, e non ne ricevevano punto, e queſti inteſi eſſer quelli, che non operano il bene, ma non ne hanno nè meno il deſiderio. Sentiva di queſto molto dolore, e li raccomandava con grand'affetto: e ritornai a' ſentimenti.

DECIMO QUARTO GIORNO.

DOpo aver ricevuto il Pane di Vita, vidi l'Umanato Verbo tutto pieno d'amore, che mi diceva: Vieni, Colomba mia, *in foraminibus petræ, & in caverna maceriæ*. E io li riſpoſi: Gesù amor mio, io da me non vi ſo entrare; ed egli mi diſſe: Orsù, Spoſa mia; io ſpirerò, e reſpirerò; dico, che ſpirerò, mandando a te il mio alito, e reſpirando lo tirerò a me, ed inſieme con quello tirerò te in me; e così fece, chiudendomi dentro ſe con la porta del ſuo Coſtato, e mi diſſe: Io ho ancor tirato in queſto modo la mia cara Madre, cioè ſpirando in lei la Divinità mia, quando io Verbo m'incarnai in lei; e poi replicando: Quando fui ſalito in Cielo, la tirai a me: e mi fece Gesù veder un belliſſimo Tempio, e parevami, che foſſe quello, che ſi dice *Templum Salomonis:* ma inteſi, la Vergine Maria eſſer queſto Tempio del vero Salamone Gesù. Vedeva eſſer il pavimento di queſto Tempio l'Umiltà di Maria, in quelle parole: *Ecce Ancilla Domini*. Le quattro mura del Tempio erano le quattro virtù Cardinali, che furono in lei, Giuſtizia, Fortezza, Temperanza, e Prudenza. Oh quanto Maria meritò queſte nel tempo della Paſſione del ſuo Figliuolo! Eſercitò la Giuſtizia, laſciando, che il ſuo Figliuolo ſanto puro, e innocente fa-

facesse sopra di se la giustizia de' nostri peccati, e questo fu il suo muro. Esercitò la virtù della Fortezza, stando forte a tutte le sorte d' ingiurie, ch' erano fatte, non solo al suo Figliuolo, ma ancora a lei. Stette anco forte nella Fede, conservandola intieramente, e costantemente, e questo era il secondo muro. Il terzo era la virtù della Temperanza, perocchè, sebbene alla Vergine doleva estremamente il Figliuolo, e piangeva, e sospirava, faceva però tutto con grandissima modestia, e gravità, temperando il suo dolore con la certezza della Risurrezione. Il quarto muro era la virtù della Prudenza, la quale non solo l' esercitò la Vergine Maria nel tempo della Passione del Figliuolo, ma in tutta la sua vita, e in ogni sua operazione. Il palco di questo Tempio parevami, che fosse la sua mente elevata, e il suo puro intelletto illuminato. Era in questo Tempio anco l' Altare, e questo io intendeva esser la volontà di essa Vergine; e la tovaglia di detto Altare era la sua purissima Verginità. Il Ciborio, dove sta Gesù, era il cuore d' essa Santissima Vergine. Vedeva davanti a questo Altare sette lampade accese, che intendeva essere i sette doni dello Spirito Santo, i quali tutti erano in lei perfettamente. Erano anco su l' Altare dodici candellieri, i quali intesi esser i dodici frutti dello Spirito Santo, che furono in essa Vergine. Dipoi vidi molte Religiose entrar sotto il suo manto, ma alcune presto ne uscivano, e poi ritornavano; ed io me ne stava dalle ginocchia della Santissima Vergine per vederla in volto, perchè quelle, che stavano dentro, non la vedevano bene. Aveva la Vergine il mantello aperto, perchè tutte le Religiose Spose di Gesù entrassero; ma molte restavano fuori per due cose. Prima, perchè non osservavano con perfezione il voto della Castità: Seconda, per il peccato della Proprietà contro il voto della Povertà: e vedendo questo, cominciai con gran veemenza, e ardore a rac-

co-

comandare alla Santissima Vergine tutti i Religiosi, e le Religiose, che non sono osservanti. E così finìi per questa mattina.

DECIMOQUINTO GIORNO.

DOpo la Santissima Comunione, io vedeva l' incarnato Verbo, che con grand'amor mi diceva: *Filia mea, præbe mihi cor tuum:* e subito mi tolse il mio cuore, e lo messe dentro del suo, e mi parlò con grand' amore, dicendomi: Figliuolina mia, io non ti voglio render questo cuore, sinchè non è tutto puro, e pieno d' amor puro; acciocchè il giorno del tuo Giudizio particolare presentandolo io al mio Eterno Padre, l' abbia a ricevere, ed accettare, e li sia grandemente grato per vedere, dove io lo tengo; e ancora tutti i Santi ne faranno gran festa, e allegrezza, come sai, Diletta mia, che oggi si legge nell' Evangelio: Che io, che sono Dio, e tutti li miei Santi insieme con gli Angeli facciamo tanta festa d' una sola Anima d' un Peccator convertito, e che torna a vera penitenza. Sai, Figliuola mia, in che modo io fo festa d' una tale Anima, e me ne rallegro, perchè è tanto lo sviscerato affetto, ch' io porto ad una sola Anima, che per farla ritornare a me, io priverei tutti i miei Eletti del gusto, che hanno in me, ma non già della Grazia; e se possibil fosse, ne priverei ancora li Santi stessi per darlo tutto ad un' Anima sola; ma questo non è possibile secondo il modo, che io tengo: E ancora sai, Colombina mia, in che modo mi rallegro di quelle Anime, che tornano a me, come tu faresti, se avessi un membro infermo, e per mezzo de' medicamenti ti ritornasse in sanità, tu te ne rallegreresti, e faresti festa, e l'ameresti più, che gli altri membri, per essere stato quello infermo, e poi ritornato sano: non è per questo, che tu non amassi gran-

mente que' membri, che non hanno mai avuto male, ma di queſto ne fareſti più feſta, e ne moſtrereſti più contento. Così fo io, eſſendo l' Anima nel peccato, quando torna a penitenza, e riſana. Sai ancora, Spoſa mia, in che modo fo? come farebbe uno, che aveſſe due veſte bianche, una delle quali foſſe macchiata, ma lavandola, la macchia ſe n' andaſſe del tutto. Queſto ne averebbe contento grande, per veder, che ſe ne può ſervire; ma non è per queſto, ch' egli non ami, e non ſi metta più volentieri queſta veſta, che non è mai ſtata macchiata. Così, e non altrimenti fo io, ſebbene mi rallegro, e fo feſta d' un Peccatore, che torni a penitenza, l' Anima del quale era macchiata da sì brutta macchia, qual' è il peccato; non reſta per queſto, che io non uſi, e ami più quelle, che mai non hanno avuto macchia alcuna di peccato. Quell' Anime, che lavano le macchie de' loro peccati con l' acqua della penitenza, per queſto le vengo ad amare, e farne più feſta; ma quelle, che mai non ſi ſon macchiate, credi pure, che io le tengo più care, ne fo più feſta, e maggiormente le amo. Intendi, Figlia mia, quello, che ti dico per farti di queſto più capace. Io fo appunto, come un Padre, che aveſſe due Figliuoli, uno de' quali per qualche mal fatto foſſe meſſo prigione; e, volendo egli uſcire, che le Guardie non lo ſappiano, in qualche modo biſogna, che li ſia da qualche Perſona data una ſcala di ſune, la qual' è neceſſario, che da capo, e da piedi ſia attaccata a due arpioni a volere, che ſtia tirata; e, appoggiandola al muro, ſale per quella, e in queſto modo ſi libera dal pericolo della prigione, e inganna le Guardie d' eſſa. Così fo io a quell' Anima, ch' è nella prigione del peccato. Tu ſai, che la ſcala ha due bracciuoli, dove s' appoggia quello, che ſale; e queſti ſono, uno la cognizione della Grandezza di Dio, e l' altro della ſua Bontà, li quali io dò all' Anima peccatrice, acciocchè

co-

conoſcendo la Grandezza mia, e la mia Bontà, abbia ſperanza, che io la riceva tornando a me: ſono gli ſcalini di queſta ſcala le virtù mie, per le quali ſalendo l' Anima non ha da dubitare della ſua ſalute; li due arpioni da capo, e da piedi, dove ſi attacca la ſcala, ſono quelli da piedi l' umiltà interiore, ed eſteriore, quelli da capo l' amore, e il timor mio filiale; il muro, dove s' appoggia queſta ſcala, è la ſanta Croce, e ſalendo l' Anima per queſta ſcala, finalmente inganna le Guardie della prigione, che ſono i Demonj. E per meglio moſtrarti, Spoſina mia, Colomba mia, in quanti modi tiro a me le Creature, dicoti, che ſo, come un Padre, il quale avendo un Figliuolo, che deve fare un viaggio, nel quale eſſo Padre ſa eſſervi infiniti pericoli, e di foſſe coperte di erbe, e altri d' ogni ſorta, non potendo laſciar la Patria, e andar ſeco, avviſa molto benè uno de' ſuoi Servi di tutti i pericoli, che ſono in detto viaggio; ma non avendo mai il Servo caminato quel viaggio, non ſa que' pericoli, come il Padrone; ma per l' Amore, che porta al Padrone, li baſta, che ſolamente gliel' accenni, andando con detto Figliuolo confidentemente. Manda oltre a queſto il Padre col ſuo Figliuolo un ſuo Fratello, che altre volte abbia fatto quel viaggio, di modo, che il Figliuolo, ſe non ſi getta in quelle foſſe da ſe ſteſſo, non vi può caſcare, eſſendo così ben cuſtodito; ma ſe per ſua volontà vi ſi getta, il Servo per l'amore, che porta al Padrone, fa ogni sforzo di cavarlo, e liberarlo dal pericolo. In tal modo, Figliuola mia ſo all' Anima, che continuamente ha da caminare per il viaggio di queſto Mondo; e non ſapendo la povera Anima i pericoli, che vi ſono, le buche coperte di verde dell' apparenza di coſe mondane, facilmente non andando avvertita, vi caſcherebbe dentro; ma io, che ſono ſtato per queſto viaggio, e durato trentatrè anni a camminar per quello, ſo molto bene i pericoli, che vi

ſono. Ma non eſſendo più conveniente, che laſci la Patria, come Padre amorevoliſſimo, mando ſeco un mio Servo molto fedele, e molto buono, avviſandolo di tutti i pericoli, che ſono in coteſto Mondo; e queſto è l'Angelo cuſtode, che ho dato a tutte le Creature; il quale per l'amore, ubbidienza, e riverenza, che mi porta, intende in un punto la volontà mia, e va allegramente alla cuſtodia di queſta mia diletta Anima: li do ancora uno de' i miei Fratelli, o Amici in ſua compagnia, eſſendo ancor' egli ſtato in queſto viaggio, e ſa beniſſimo i pericoli, che ſono in eſſo: e queſti ſono i miei Santi, i quali ſono ſtati in queſto Mondo camminando per grandiſſimi pericoli, e gli hanno tutti ſuperati con l'ajuto, e la Grazia mia; onde io ſpeſſo nedo uno per guardia a qualche Anima, che da ſe non ſe l'ha eletto, e molte ſono, che non ſi eleggono un Santo per loro particolar divoto: andando queſt' Anima sì ben proviſta di Guardie, non può cadere nelle foſſe de' peccati, ſe non vuole: e ſe pur vi cade, trovandoſi la miſera in quel pericolo, l' Angelo, che io le ho dato per cuſtodirla, per l'amore, che mi porta, fa ogni sforzo per liberarla dal peccato, che la conduce a morte eterna, ajutandola con le iſpirazioni, che del continuo le dà. Vedendo io allora, quanto Dio ama la ſua Creatura, e in quanti modi cerca tirarla a ſe, di cuore gli raccomandai tutte le Creature.

DE-

DECIMOSESTO GIORNO.

DOpo che fui comunicata, conſiderando quelle parole del Salmiſta: *Lucerna pedibus meis Verbum tuum, & lumen ſemitis meis*. Parevami intendere, che Gesù foſſe quella lucerna, che viene in noi ſuoi Eletti, acciò con queſto lume, ch' è egli ſteſſo, poſſiamo cercare quella prezioſa margherita, che ſi legge nel Santo Evangelio, che è perſa, la quale è l' Anima peccatrice, che Gesù vuole, che cerchiamo, e ritroviamo in due modi: prima, mediante il lume, ch'è in noi, e poi per l'orazione, che abbiamo a fare per lei, ed eſortarla ancora per la ſanta Carità a uſcir dal peccato; e in queſto modo porgendoli ajuto, la veniamo ogni volta per l'orazione, che facciamo per lei, e per le ſante eſortazioni, a ritrovare, come quella margherita perduta. Vedeva poi ancor Gesù, come un Paſtore, ch' era venuta in queſto Mondo per cercar della Pecora ſmarrita, dico l' Anima peccatrice, laſciando in Cielo le novantanove, che ſono i nove Cori degli Angeli Santi; e avendola ritrovata, io vedeva, che ſe la metteva ſu la ſpalla, portandola ſeco molto allegramente. Onde io ſtetti lungo tempo aſſorta in queſto infinito amore, col quale egli venne a cercar queſta Pecorina ſmarrita, e lo pregava mi deſſe qualche ſegno di non eſſere ingannata: e Gesù mi riſpoſe: Se io ti moſtro l' amore, che porto alle Creature, e quello, che ho fatto, e fo per loro, in che modo temi d' eſſer ingannata? Ma acciò tu non tema, ſappi, che io ti do queſto per ſegno: Che ogni volta, che tu trovi in te deſiderio di non mi offendere, tien per certo, che non ſei ingannata.

DECIMOSETTIMO GIORNO.

ESſendomi io comunicata, conſiderava quelle parole: *Et delitiæ meæ eſſe cum Filiis hominum.* Intendeva, che le delizie di Dio erano lo ſtare co' Figliuoli degli uomini, cioè, che gran diletto prende Dio nello ſtare nell' Anime, che ſon pure, e che l'amano di puro cuore, onde le chiama le ſue delizie, e mi fermai a conſiderare il diletto grande, che Dio trovava nell' Anime; ma maggiormente guſtai, e vidi l'amor grande, ch' egli porta all' Anima, che è tanto grande, che non lo ſo eſprimere. In tal giorno le venne un' impeto grande d' amore, e durò in queſta veemenza tre ore continue, dalle 18. ſino alle 21., che fu forzata levarſi di letto, e preſe in mano un Crocifiſſo, ch' era all' Altarino, e cominciò a correre per la camera, dicendo forte: Amore, Amore; e faceva un certo dolce, e bel ſorriſo, ch' era una conſolazione a vederla: ſi poſava alquanto con gli occhi fiſſi al detto Crocefiſſo, poi ſi rizzava di nuovo abbracciandolo, e fortemente ſtringendolo al petto, con grand' impeto diceva: Ah Amore; ah Amore, mai reſterò di chiamarti Amore, Amore non amato, nè conoſciuto. O Amor mio, giubilo del mio cuore, tu ſei Amore. Poi ſi poſava un poco, e poi ricominciava: Amore, tu ridi, tu piangi, tu parli, e taci Amore? E voltandoſi a chi era quivi preſente, diceva: Non lo ſapete voi? O Gesù mio, Amore pazzo d' Amore, pazzo d' Amore, dico, che ſei, o Spoſo mio: o Amore, tu ſei tutto amabile, e giocondo, antica, e nuova Verità; Amore, Amore, tu ſei ricreativo; Amore, Amore, tu ſei ricreativo, tu ſei confortativo; Amore, Amore, tu ſei amativo, e unitivo; Amore, Amore, tu ſei pena, e refrigerio; Amore, tu ſei fatica, e ripoſo; ripoſo, morte, e vita Amore. O Amore, che non è in te, che non è in te, Amore?

O

O Amore, che non è in te? Amore, Amore, tu ſeĩ ſaggio, e giocondo, alto, e profondo; Amore, tu ſei ammirabile, ineſcogitabile, ineſpugnabile, incomprenſibile ſei, Amore. In queſto giorno ſtette ſempre fiſſa al Coſtato del Crocifiſſo, che teneva in mano, vedendo con occhi interiori tutte le Creature, come in uno ſpecchio; ma particolarmente vi vedeva le Spoſe di Gesù, che ſon le Religioſe, e in particolare vide le Monache del ſuo Monaſtero, e vedeva, che v' erano di quelle ancora d'altri Monaſterj: vedeva ancora, che gli Angeli, come da un'ameniſſimo giardino, dal Coſtato coglievano de' fiori in tanta grand' abbondanza per far delle ghirlande a quelle Religioſe; in particolare vedeva, che ſi faceva la ſua dal ſuo Angelo cuſtode. Diſſe, che dipoi vedeva tutte quelle Monache ſotto il manto della Santiſſima Vergine, e guai, guai a quelle, che n'uſcivano. Soggiunſe ancora guai, guai a quelle Religioſe, che rompono i tre voti, che hanno fatto a Dio, perchè non è neſſuno, che le poſſa rilegare, ſe non l' Amore, moſſo da ſe ſteſſo. Può ben Maria Madre noſtra ricoprirle ſotto il ſuo manto, ma non già le può rilegare; l' Amor ſolo può. Amore, tu ſei ancora quel vincolo, che leghi l' Anime con Dio ſtrettiſſime, ma guai, guai a quelle Creature, che rompono queſto legame, perchè non c'è Amore, che lo poſſa rilegare, ſe non tu, Amore. Il Padre teco, lo Spirito Santo teco, ma tu Amore, che hai patito la pena, ſei quello, che l' hai rilegate; Maria Madre noſtra può bene moſtrarti il petto, col quale t' allattò, e coſtringere te Amore, che le vogli rilegare. O Amor puro, puro Amore, o Unità della ſantiſſima Trinità, o Sapienza del Padre, o Benignità dello Spirito Santo, o Amor mio, Gesù mio, pazzo d' amore, pazzo d'amore; pazzo d' amore ſei, Gesù mio! Quando, Amor mio, mi unirò teco? Amore, antica, e nuova Verità. Amore ſo, che vuoi, che l' anima ritorni a te pu-

ra, come da te uſcì. Amore, e quando vedi, ch' eſſa, vivendo, s'imbratta col peccato, le tagli la via, e la mandi a purgar per amore. Amore, Amore, ti veggo ferito per amore: cava per amore quella lancia, che t' ha ferito per amore acciocchè poſſi piover giù dell'acqua della tua Grazia, che ſta là rinſerrata dal tuo amore. Amore, Amore ponla ſopra i cuori delle tue Creature create per amore. E venuta l'ora 21. poſe la bocca al Coſtato del Crocifiſſo, che teneva in mano, dicendo: ora egli entra tutto nell'Anima mia. E tornò a' ſenſi.

DECIMOOTTAVO GIORNO.

DOpo che fui comunicata, conſiderava quelle parole del Salmiſta: *Cor meum, & caro mea exultaverunt in Deum vivum, in porticum Salomonis.* Vedeva l' Umanato Verbo alla deſtra del Padre tutto amoroſo, che gli occhi ſuoi erano tanto belli, che non potrei già mai con lingua umana eſprimer la lor bellezza. Vedeva, che col ſuo ſguardo tirava a ſe tutte le Creature, dico quelle, che guardavano in lui con gli occhi interiori, e cooperavano alla grazia di quello ſguardo. Quì mi ſi preſentò alla viſta San Pietro, quando negò Gesù, che poi riſguardandolo egli co' ſuoi occhi Divini, tanto belli, e penetranti, ſubito riconobbe il peccato, e ſe ne pentì. E per il contrario quelli, che crocifiſſero Gesù nella ſua Paſſione, che lo ſchernivano, mai in quel tempo lo riſguardarono, ſe non con gli occhi pieni d' odio per la grand'invidia, che gli portavano; perocchè, ſe l'aveſſero riſguardato con buon' occhio, mai, mai non ſarebbero reſtati di non eſſere attratti dalla ſua bellezza, e dal ſoave ſguardo de' ſuoi occhi Divini: *Cor meum, & caro mea exultaverunt in Deum vivum, in porticum Salomonis.* Intendeva per queſte parole, che la noſtra carne, e il noſtro cuore ſi rallegraſſe, e faceſſe feſta nell'Umanità del

Ver-

Verbo, il quale io vedeva eſſere a modo d' una loggia, overo portico, che così biſogna, che io nomini, acciò m' intendiate, ma non già perchè foſſe in fatto un portico, o una loggia. Vedeva, che la noſtra carne eſultava nell' Umanità ſantiſſima del Verbo per due coſe: prima, perch' era eſaltata, ſublimata, e ingrandita per mezzo di eſſa Umanità di Gesù; perchè avendo il Verbo Eterno preſo carne umana, l' aveva eſaltata, e ingrandita, mettendola alla deſtra del ſuo Eterno Padre; ſeconda, eſultava per la incorruttibilità, che eſſa aveva da avere in Paradiſo per l' unione della Divinità del Verbo al noſtro cuore. Intendeva, ch' eſultava ancor' egli per due coſe: prima, per il ripoſo, ch' eſſo dà a Gesù; ſeconda, per gl' influſſi della Grazia, ch' eſſo riceve da Dio. Vedeva, che ancora l'Umanato Verbo diceva quel verſo all' Anime noſtre: *Cor meum, & caro mea exultaverunt in te;* cioè, che l' Umanità del Verbo eſultaſſe in noi in un modo per eſſer l' Anima noſtra fatta alla ſua immagine, e ſimilitudine, e il ſuo cuore eſultaſſe ancor' egli per ritrovar ripoſo nel cuor noſtro. E al mio ſolito raccomandando tutte le Creature, ritornai a' ſentimenti.

DECIMONONO GIORNO.

QUando fui comunicata, fui tirata da' ſenſi nella conſiderazione di quelle parole: *In principio erat Verbum, &c.* Intendeva, che quel principio ſenza principio è ancora ſenz' alcun fine, il qual principio, e fine era l' Eterno Verbo governato dal Padre, e però dice: *Erat Verbum*, il qual Verbo era l'iſteſſo Dio. *Et Verbum erat apud Deum*: parevami, che queſto Verbo, cioè Dio, foſſe appreſſo a Dio, dico foſſe appreſſo a ſe ſteſſo. *Et Deus erat Verbum*: così come ho detto, che il Verbo era Dio, così ora dico, che Dio è il

Verbo, ch'è la medeſima; ma però in contrario, eſſendochè il Figliuolo è Verbo per eſſer generato dal Padre, ed è Dio per eſſere una medeſima coſa col Padre. Vedeva quella grand'unione tra la Santiſſima Trinità, e quell'amor puro, che di continuo ſpira; e reſpira dal Padre nel Figliuolo, e dal Figliuolo nel Padre, e dal Padre, e dal Figlio nello Spirito Santo, e dallo Spirito Santo nel Padre, e nel Figliuolo; e da tutta la Santiſſima Trinità è iſpirato prima in Maria Vergine, e dopo lei in tutto il Paradiſo; e dalla Vergine, e da tutto il Paradiſo è reſpirato in tutta la Santiſſima Trinità: ma altra coſa è il guſtare, altra coſa è il parlare, perchè di quello, che guſtai, non ſaprei trovar vocaboli per eſplicarne una ſola parola. Dopo aver ſommamente goduto di queſte delizie inenarrabili, inteſi ſopra le parole del *Pater noſter: Fiat voluntas tua, ſicut in Cælo, & in terra;* ſenza ſaper come aveſſi fatto ad entrar in queſta conſiderazione. Vedeva, dico, che in due modi era fatta la volontà di Dio in Cielo: prima per conformità di volontà, eſſendo i Santi conformi alla volontà di Dio, ed eſſendo conformi a quella, la vengono a fare; ſeconda, la fanno in queſto modo, che vedendo la volontà di Dio prima, che Dio la metta in eſecuzione, (ſe bene la volontà, e l'opera di Dio è un medeſimo fare) e vedendo eſſo eſſer la volontà di Dio d'iſpirare nelle ſue Creature l'Amore, e la Grazia ſua, ſono tanto pronti a queſto per conformità di volontà, che, ſe poteſſe eſſer, che eſſo Dio aveſſe biſogno del loro ajuto per far queſto, prontiſſimamente glielo porgerebbero; ma queſto non può eſſere, eſſendo Dio d'infinita potenza. Vedeva ancora in terra eſſer fatta la volontà di Dio in due modi; prima, che ricevendo le Creature in loro gl'influſſi dell'Amore, e della Grazia di Dio, e dando ripoſo in ſe ſteſſe ad eſſo Dio, vengono in queſto modo a far la ſua volontà; ſeconda, fanno le Creature la volon-

lontà di Dio in queſto modo, che conoſcendo quella ſolamente degna d'eſſer fatta, la fanno. Vedeva ancora, che Gesù è quel pane, che noi diciamo: *Panem noſtrum quotidianum*; e vedeva in Gesù le condizioni del pane: prima il pane, cioè il grano, eſce dalla terra: così Gesù uſcì dalla terra, dico del ventre puriſſimo di Maria. Il grano ſi macina; e Gesù tutto 'l tempo, che ſtette in queſto Mondo, fu macinato dalle perſecuzioni, ingiurie, e villanie, che li furono fatte. Si mette la farina in paſta per fare il pane, e ſi uniſce tutta; e queſto fece Gesù, quando fu battuto alla colonna, perchè quello fu il primo atto, dove Gesù cominciò a ſcancellare il peccato, levando quello, ch' era di mezzo tra Dio, e le Creature, e cominciò ad unirle con eſſo Dio, e farci coeredi. Il pane ſi cuoce; così Gesù fu cotto ſul legno della Santa Croce col fuoco del ſuo Amore. Quando il pane è cotto, ſi guſta, e mangia; così Gesù ſi dette a guſtare a noi, quando fu riſuſcitato, e ſalito in Cielo, che ci mandò lo Spitito Santo, e in Paradiſo ci ſi darà a guſtare per tutta l'Eternità.

VIGESIMO GIORNO.

LA ſera del Giovedì tra le due ore di notte fu tirata dall' amore a ſeguitarlo nella ſua Paſſione, e diſſe quelle parole del Salmiſta: *Supra dorſum meum fabricaverunt Peccatores*, e pigliando il ſuo Crocifiſſo, al ſolito abbracciandolo ſtretto, camminando per la camera, eſclamando forte, diſſe: Amore, Amore, e fermandoſi un poco diſſe: Ora lo comunica, e poſandoſi alquanto, ſeguì: Traditore, o Traditore, ei ci dà ſe ſteſſo, e tu lo tradiſci? replicando queſto più volte, dipoi diſſe: Amore, quanto poco ſei conoſciuto! è pur tuo Diſcepolo, e pur ti tradiſce! Ti moſtri amico? o Traditore: o Amore, eccolo là. E diſſe all' Infermiera: Ve-

detelo voi? E dicendo l' Infermiera: Chi? Gesù? Riſpoſe: No, no: io dico il Traditore, che va a tradire il mio Amore: o iniquità! mille, e mille Inferni meriti. Amore, Amore: ſeguitando ad eſclamare, e caminare molto forte, ch'era ſentita di lontano, e dando a chi era quivi gran terrore, ma non però ſpavento. Eſſendo ſtata alquanto tempo per la camera nel detto modo, l' Infermiera le diſſe: Suor Maria Maddalena, Gesù vuole, che entriate in letto: allora ſubito ubbidì, e ſtando a ſedere ſul letto col ſuo Crocifiſſo in mano, teneva fiſſi gli occhi nella mano ſiniſtra di detto Crocifiſſo, vedendo in quella tutto il ſucceſſo della Paſſione, e diceva con voce compaſſionevole: Ora fanno conſiglio. Dico, due conſigli ſi fanno: uno ne fa in Cielo il Padre Eterno per ſalvar la Creatura; e uno ne fanno in terra i Traditori per dar morte al mio Amore. Amore, avevi ragione di dire: *Deſiderio deſideravi*; perchè avevi deſiderio di ſalvar queſta tua Creatura. Quì ſi termò alquanto, e poi ripreſe: *Et hæc mando vobis, ut diligatis invicem, ſicut dilexi vos*. E turbandoſi in faccia, diſſe: *Triſtis es*. O Amore, non ſei più potente, ma infermo, e tutto meſto: tu, che con la tua faccia rallegri gli Angeli, e dai gloria a tutto il Paradiſo, ora ti turbi, o Amore? Tu diceſti per il Profeta: *Ego Deus, & non mutor*; e ora ti turbi? E ſtata alquanto ſenza parlare, diſſe: O faccia bella, quanto ſei afflitta, e turbata! non poſſo già dire, Amore, quello, che diſſe il Profeta: *Specioſus forma præ filiis hominum*; perchè veggo tutta la faccia piena di Sangue. O Amore, chi ſi muoverà a conſolarti? forſe il Padre Eterno? chi? Amore? Il Padre no: che adunque verrà un Servo? e ſoſpirando diſſe: uno di quelli, che tu hai creati, un' Angelo vien' ora a conſolarti, Amore: un ſolo? e ve ne ſono pur tanti? diſſe pure Danielle: *Millia millium miniſtrabant ei, &c.* e poi ne veggo venir' un ſolo? E diſſe queſte parole: Tu ſottrai;

ſe

ſe tu non ſottraeſſi, non potreſti patire. Vedeva Gesù orare nell'orto la prima volta, e diſſe molte, e altre coſe, piena d' ammirazione, e compaſſione, delle quali non ricordoſſi. Vicino a tre ore moſtrò, che Gesù andaſſe a ſvegliare gli Apoſtoli, e diſſe: O Amore, dormono. Tu, Pietro, Pietro, che ti facevi sì di buon'animo, non puoi ſtare un'ora vigilante? non moſtri l'amore, che pareva aveſſi a Gesù. O Pietro, Pietro, sì, sì, tu dormi, così ſi fa? E Giovanni dorme. O Giovanni, e tu, che eri il diletto, dormi? Io non mi maraviglio di Pietro, poichè tu, che avevi guſtato ſul ſacro Petto i ſegreti celeſti, manchi ora all' Amore: e quell'altro ancor' ei dorme? O Amore, tutti dormono. Io mi maraviglio, non ſi muovono a veder quella faccia ſanguinoſa? non è coſa, che dia più bruttezza a una faccia, che vedervi ſopra un poco di Sangue. Oh dà pur terrore! Sonate le tre ore, moſtrò veder Gesù la ſeconda volta, e levando gli occhi dalla ſiniſtra mano del Crocifiſſo, gli affiſsò alla faccia. Vedeva cadere da eſſa le gocciole del Sangue ſino in terra, e con grande ſtupore, diceva: Oh ſuda Sangue: o Amore, non baſta, che ſudi Sangue per tutto 'l corpo, che ancora dagli occhi ſpargi gocciole di Sangue in luogo di lagrime: O Amore, foſſi io ſtata quella terra, che riceveva queſto Sangue. Fa almeno Amore, che lo ricevano i cuori delle Creature. Preſſo a quattr'ore diſſe: Quanto più amore gli moſtri, tanto più eſſi ſi preparano all'odio. Amor mio, il cuor tuo vedeva tutto quello aveva a ſuccedere nella tua Paſſione. Sonate le quattr' ore inteſe, che Gesù era tornato a gli Apoſtoli, e diſſe: Amore, ancora dormono? e tu, Pietro, che diceſti: *Reliquimus omnia*, diceſti, che avevi laſciato ogni coſa, non pare già a me, che abbiate laſciato voi ſteſſi: e tu, Giovanni, che ſei ſtato tanto ſeco: ſi ſuole, quando ſi converſa una Creatura, intendere il ſuo parlare, ma veggo bene, che tu non l'intendi, poichè non ope-

ri quel, che tu dici. Sopporti, Amor mio la lor fragilità, perchè ſai, che Pietro ſarà fondatore della tua Chieſa: perdoni loro, perchè quando Pietro ti domandò, quante volte egli aveva a perdonare a chi l' offendeva, li diceſti, che non ſolamente ſette volte, ma ſettanta volte ſette: e Giovanni intonerà di te sì altamente. Tu, Sapienza eterna, prevedevi, e antivedevi ogni coſa. Io forſe mi potrei ingannare, e potrei eſſere ingannata, ma non già tu, Amore. *Omnia in Sapientia feciſti*. Stette alquanto in ſilenzio, e ſi compreſe, che vedeva Gesù orare la terza volta, e Giuda, che co' Giudei ſi preparavano a venire a pigliarlo, e diſſe: S' approſſima ora il tempo, cercano di venire a te, parlando, interrogano, il Traditore cerca darti quel ſaluto tanto contrario. Io muojo di dolore, Amore. *Non mea, ſed tua voluntas fiat*: fa ancora, che ogni uno dica queſte parole. Se Gabriello ebbe contento, quando portò quella grand' ambaſciata a Maria, che ti dovevi incarnare in lei, maggior dolore ha ora (ſe dolore aver poteſſero gli Angeli) in portarti il calice, non già, che ti portò il calice, ma per darlo ad intendere a noi. Poco dopo diſſe: *Inclina aurem tuam, & eſaudi me*. O Dio mio, o Dio Amore, fa, che noi ſiamo uniti ſempre teco, acciò poſſiamo dire quel verſo: *Ecce quàm bonum, & quàm jucundum habitare Fratres in unum*. Non dico *in unum*, Amor mio, ma in te prima *in unum*. Non dica neſſuno di amare Dio, ſe non ama quello, che procede da eſſo Dio. *Exinanivit ſemetipſum formam Servi accipiens*: e più, che di Servo, Amor mio. Poco avanti le cinque ore, ſtando molto ammirata, con voce alta diſſe queſte parole: Oh, che poſſo far' ora, nulla non poſſo fare, ſe l' Amore vuol patire. O Amore! Ecco, io veggo il Traditore: lo ſaluta col ſaluto della pace, ſaluto di pace, ma non per pace, e dilezione, ma per tradirti, Amor mio. O Amore, tu diceſti Amico, ma ſe ti foſſe

ſta-

ſtato amico, non ti averebbe tradito. Amore, in quanto a te, e per te, eſſo ti era amico, ma da ſe ſteſſo reſo nemico. E voltandoſi a Giuda, diſſe: Saziati ora, ſaziati: a Gesù poi ſoggiunſe: Amore, ſe ti laſci baciar da lui; fa, che la tua Spoſa non ſia da meno, e l'altre ancora; non già per tradirti, no, ma per amarti, e unirſi teco, ſebbene pareva, che il Traditore ſi foſſe unito teco, non fu, ma ſi unì con quello, che ſi diſunì da te. Dopo alquanto, Gesù interrogò le Turbe, di chi cercavano, e riſpondendo: Gesù Nazareno, eſſa diſſe: oh, nominano quel ſanto Nome, al quale quelli del Cielo, della Terra, e dell' Inferno fanno riverenza: *Ego ſum*: O Amore, egli è ben vero, che tu ſolo ſei, e l' altre Creature ſenza te non ſon nulla, ma con te ſon qualcoſa. Amore, tu moſtri più Potenza in farli cadere, che non moſtraſti, quando eri nel Tempio, perchè allora facendoti inviſibile, ti difendeſti, ma ora non difendendoti, moſtri viſibilmente la tua gran Potenza. E tornano a nominare quel benedetto Nome con le lor peſtifere lingue? O Amore, tu dici loro: *Ego ſum;* non averanno ſcuſa di dire: non ti abbiamo conoſciuto; perchè con la tua propria bocca, Amore, indeboliſci le forze a quelli, che hanno animo di far male. Intorno alle ore ſei vide pigliar Gesù, e fuggire gli Apoſtoli; e diſſe: O Amore, e ti laſciano? ſe io poteſſi, quanto tu Amore, non ti averebbero preſo. Io ho detto, che tu eri potente, ma ridico, e dico, che ſei deboliſſimo; ma ti ſei fatto impotente per eſſer potente in noi, acciò poteſſimo nella tua debolezza vincere. Amore, ſe aveſſi voluto, ma non voleſti, ſarebbero venute non ſolo dodici legioni d'Angeli, ma tutto il Paradiſo per difenderti: *Sinite hos abire*. O Amore, voleſti eſſer preſo ſolo, perchè non vuoi, che l'anima pigli altro, che te. O Amore, ti legano con la catena di ferro: o quanti amanti ti legano con la catena d'amore! oh quelle mani legano, che hanno fat-

fatto ogni cosa per loro. Amore, legami a te, e quest' altre ancora, e fa, Amore, che noi leghiamo te in noi, e tu leghi noi in te; essi ti legheranno per odio, e per istraziarti, disonorarti, e darti la morte; ma noi ti vogliamo legare per lodarti, onorarti, e perchè tu ci dia la vita, e tu vuoi legare noi in te per amore; e quelli, che si sono ribellati, e sciolti da te, rilegagli, e riuniscigli a te. Quelli, che non hanno Fede, dà lor lume, acciocchè conoscano te suo Creatore. E quelli, Amore, che t' aspettano, fa, che ognun t' ami. E mostrò segni di gran dolore, e compassione in faccia, e pareva, che interiormente si disfacesse: metteva sospiri, lagrimava, e sudava, fremendo in se stessa con fremito ancora estetiore di tal sorta, che se le vedeva rizzare i capelli in capo, e s' intese, che Gesù era preso da' Giudei, e gli strazj, che gli facevano in condurlo a casa d' Anna, e degli altri Pontefici, e disse: O quanti strazj, Amore, o Maria, o Maddalena, se voi lo vedeste ora, fareste come due feroci leonesse, quando sono tolti li loro figliuoli, che corrono infuriate, e sbranano chiunque trovano. Questo fu presso alle sett' ore, e fino alle otto non disse altro, che questo: O Amore, quanto patisci, e non è ancor nulla, tu cominci ora: o sarà possibile, che io sopporti di vederti tanto patire? Amore, no, non posso già dir' io; *Rex Regum*, *Deus Deorum*, *& Dominus Dominantium*. Alle ott' ore si conobbe, ch' era giunto a casa d' Anna parlando ella così a San Pietro. O Pietro, Pietro, tu non sei stato forte, non hai mantenuto le promesse: disse bene, che tu non saresti pronto co' fatti, come tu eri con le parole. E voltandosi a Gesù, disse: Amore, ei si pentì poi: era ben dovere, che quello, ch' era capo della Chiesa, provasse in se la fragilità per aver compassione a gli altri. Amore, ti tirano in casa di Caifasso. O Pietro, tu ti scaldi: mostri bene, che maggiormente sia il freddo, che hai nell' Anima, che

quel-

quello ſentivi nel corpo; Amore, tu parli, e taci; interrogato, riſpondi, e operi per me: io non intendo. Da quì, ſino a che giunſe a Pilato, parlò piano, e tanto piano, che non s'intendeva, e ſtava guardando fiſſamente il Crocifiſſo, nel qual vedeva, come in uno ſpecchio, tutto quello, che ſi faceva nella Paſſione di Gesù. Non merita di eſſere in coſa alcuna accuſato il mio Amore. *Tu es Rex Regum. Regnum meum non eſt de hoc Mundo.* Dicesti il vero: che il Regno tuo *non eſt de hoc Mundo.* Fa Amore, che l'Anima mia ſia il tuo Regno. *Deus judicium tuum Regi da.* Dopo diſſe a Pilato: Bene, ti partiſti, perchè non eri degno d'intendere coſa è verità, perchè la verità è l'iſteſſo Dio, e tu non eri capace d'intendere, e conoſcere Dio, che te ne rendeſti indegno. O Erode, per la tua curioſità non hai meritato aver riſpoſta. O Amore, ti mettono la veſte bianca; lo fanno per diſonorarti, e ſchernirti; ma s'ingannano, perchè non intendono quello, che fanno, e moſtrano a lor diſpetto la tua innocenza, e purità, e che tu eri nato di Vergine, e avevi preſo carne da que' puriſſimi Sangui di Maria Vergine. Fa, Amore, che ancor noi ſiamo ſimili a te: veſtici di queſta veſte d'innocenza, e purità: *Homo cum in honore eſſet, non intellexit: comparatus eſt jumentis inſipientibus, & ſimilis factus eſt illis.* Egli è ben vero, che l'uomo è comparato a' giumenti, ch'è animale tanto inſipiente, e vile: perchè, quando l'uomo perde la ragione, ſi laſcia guidare come una beſtia. Amore, avendoti riputato per pazzo, ti mettono la veſte bianca per farti ſchernire, e diſonorare; ma maggiormente ti hanno onorato. Amore, menami teco, che, ſe lo Spoſo patiſce, ed è tenuto pazzo, non è di dovere, che la Spoſa non ſia ſimile a lui: Amore, per te ſi fa amicizia fra Erode, e Pilato, e ſopra di te rimane l'odio, e la pena. Quì per un'ora ſtette in ſilenzio, moſtrando conſegni, e modi di patir grandemente per compaſſione di

quello vedeva patire a Gesù, mettendo alcuni grandiſſimi ſoſpiri, trasfigurandoſi in faccia, e dicendo: O Amore, non poſſo più vederti tanto patire: Non poſſo già dire, come diſſe il Profeta: *Non accedit ad te malum, & flagellum non appropinquabit tabernaculo tuo.* Perchè tanto ti battono, Amore? che hai tu fatto? Che manca in te, Amore? manca Sapienza? manca Bontà? manca Miſericordia? manca Pietà? mncherà forſe Amore? O gli battono il capo; l'amor tuo non mi laſcia penetrare appieno la pena, che tu porti. O Amore, in molto maggior numero ſon le ſaette, che tu mandi a' cuori delle tue Creature, che non ſono le battiture, che ti danno. Amore, tu hai voluto eſſer coronato di ſpine per coronar le tue Spoſe in Paradiſo di gloria. Amore, chi merita più d'aver' queſta corona pungente, o l'Amore, o l'Amante? Io io la merito: dalla a me, Amore. Non ſi può già ora dire di te, come già ſi diſſe di me nella Profeſſione: *Induit me Dominus cyclade auro texta.* Non fu già d'oro la tua, ma di ſpine. E che ſi potrebbe far per alleggerirti queſta pena? Una gran purità di mente, e una profonda umiltà. Oh, non ſono ancor ſazj di batter quella ſanta faccia con tanti altri ſtrazj, nella quale gli Angeli deſiderano riſguardare) O Amore, tu non puoi già dir, che le tue delizie ſiano co' Figliuoli degli uomini, ma sì bene gli ſtrazj, e gl' improperj. L'Anima tua Spoſa ti chiama, la gloria del Paradiſo, e la letizia degli Angeli; ma ora ti ſento dire: *Opprobrium hominum, & abjectio plebis. Ecce homo:* Ecco l'Uomo Dio, diſſe Pilato, moſtrandolo a' Giudei; ed eſſo con tanto amore diſſe al Padre, moſtrandoli la Creatura: Ecco l'uomo peccatore. Ecco l'uomo ſalvato. Ecco l'uomo redento. L'amore fa, che queſta tua Creatura redenta con tanto gran prezzo non ſi perda. Poi voltando il ſuo ragionamento a Pilato diſſe: Tu ti appropriaſti la poteſtà, togliendo quella, ch' era di Dio,

e cer-

e cercando l' onore lo perdesti. Non so come me lo nominare: maledetto rispetto umano, a che conduci l' uomo! O Pilato, per rispetto umano sentenziasti a morte l' Innocente? Ma lasciamo andar questo, che è già perduto, diciamo di quelli, che vivono oggi, che per questo pestifero vizio offendono grandemente Dio. O quanti, o quanti ce ne sono, che fanno peggio di Pilato, e massime quelli, che son Superiori, che averebbero ad essere esempio degli altri. Deh fa, Amor mio, che sia levato via dalle Creature quest' umano rispetto, acciò non sia più tanto offeso. Pare a molti, che tu sia alquanto scusabile, o Pilato; ma non già a me, avendoti l' Amore mostrato tanta più benevolenza, che a gli altri, parlandoti più assai, dandoti più occasione di conoscerlo, ma non te ne hai saputo servire. *Tolle, tolle, Crucifige eum.* Amore, dicono, toglilo: *Crucifige eum:* averebbero avuto a dire, datelo, e non ce lo torre; ma non sapevano quello si dicevano, non essendo degni d' averti. Dicono ancora: *Crucifige eum;* e perchè non dicono: crocifiggete quell' uomo, che ha nome Gesù, ma dicono *eum?* perchè non avevano a crocifiggere la Divinità, ma il peccato nostro, che è questo *eum*, ch' egli aveva preso sopra di se, facendosi uomo; e questo aveva ad esser crocifisso. Quanto poco avanti queste medesime lingue avevano detto: *Benedictus, qui venit in nomine Domini.* E' ben vero, che nell' istesso modo ricevesti quelle parole d' onore, e disonore: fa Amor mio, che ancor' io nelle cose prospere non mi rallegri, e nelle avverse non mi contristi, e così gli altri. E que' bei capelli, che con la lor bellezza attraevano a se i cuori delle Creature; e quella bella barba, che dava tanto ornamento a quella bella bocca, tromba dello Spirito Santo; e quelle orecchie, ch' erano avvezze ad udire la melodia degli Angeli in Paradiso, e quelle dolci parole di Maria, ora sentono le bestemmie. Se io avessi quì mille

Inferni, tutti, tutti ve li metterei dentro: *Non eſt qui faciat bonum, non eſt uſque ad unum.* O Amore, non ce n'è pur'uno. Alle quindici ore diſſe: *Barrabbam* dimandano: oh, non poſſo ſopportare, che il mio Spoſo ſia poſpoſto ad una Perſona tanto vile, e ſia chieſto il Servo per il Signore. O Amore, ſo che la ſuperbia t'è ſempre diſpiaciuta, ma in queſto non voglio eſſere, perchè non poſſo ſopportare, che tu ſia comparato ad una Perſona tanto vile. Dirò quello, che diſſe Caifaſſo: *Expedit, ut unus homo moriatur pro Populo.* Si lava le mani Pilato: o, tu hai fatto una coſa da tuo pari: ti ſei lavato le mani, perchè non eri degno di ricevere il benefizio della ſua Paſſione, nè il merito del ſuo Sangue: te ne lavaſti le mani, perchè punto ne dovevi ricevere. Oh, come potrò io ſopportare d'udir quell'ultima parola? non mi vorrei mai condurre; vorrei far come l'aſpido ſordo per non l'udire. E con voce compaſſionevole, e di gran terrore, e piangendo diſſe: O gli hai dato quella ingiuſta ſentenza. Quello, che ha da ſentenziar lui, e tutte l'altre Creature, ora ſopporta d'eſſer ſentenziato? O Giudei, ſiete ora contenti, ſaziatevi, per non ve n'avere a ſaziar mai più. Alle ſedici ore diſſe. O, dov'è il mio Amore, che io non lo veggo? o, non avrei mai penſato di trovarti, qual tu foſti meſſo in mezzo de' ladri. Ancor tu, Amore, ſei ladro, che rubaſti al Demonio la preda dell'Anime. Ben ſi può dire, che hai laſciato le novanta Pecorelle, e ſei venuto a cercar la centeſſima, e poſtala ſopra le ſpalle, partendoti da quelle, che ti lodavano, per venire a cavar queſta dalla bocca del lupo. Non mi maraviglio, ſe faccia tanto gaudio d'un Peccatore, perchè il mio Amore è diſceſo dal Cielo, ed ha patito tanto, e di nuovo patirebbe per un'Anima ſola: *Dominus regit me.* Poichè tu m'hai condotto a queſto primo paſcolo, conducimi ancora a quell'altro dell'eterna vita. Queſto è quel palo, che rizzò

Moi-

Moisè nel diſerto, ſopra il quale era il ſerpente per riſanare, e riconciliare il Popolo. Ora sì, che ſi può dire: *Sicut paſſer ſolitarius in tecto.* Poichè tutti t' hanno laſciato: Amore, tu non ſei conoſciuto, però ti laſciano: fa Amore, ch'io ſia con teco ſolitaria, e non ti laſci mai. E voltandoſi a' Profeti, diſſe: O Profeti, ora ſarete contenti; non che voi deſideraſte la ſua morte, ma perchè vedeſte adempire le voſtre Profezie, e Scritture. Intorno alle diecisett' ore diſſe. Or veggo, che il mio Spoſo s' è meſſo in viaggio: chi lo vuol ſeguitare, ſi metta in via, ma non biſogna guardare ad ogni impedimento. Amore, Amore: o Maria, quando lo vedrai, ſe ben prima lo ſapreſti, non era però ancor venuta l' ora, non lo potrai abbracciare, come deſideri. Se ſi trovaſſe una Creatura, che pur li poteſſe dire una parola, reſteria ſodisfatta. Amore, ſe io ti poteſſi ajutare a portare coteſta Croce, volentieri lo farei, non già come Simone Cireneo, ma per compatire, e amare: non t' ajutano già per amore, ma per più preſto condurti alla morte. L' odio, e l' amore vanno inſieme. *Chriſtus factus eſt obediens uſque ad mortem, mortem autem Crucis.* Amore, fa, che io ſia teco crocifiſſa: muore la Vita, io muoro teco, Amore. E piangendo dirottamente, diceva: O Dio, o Dio, il mio Amor ſi ſpoglia, oimè, che dolore! Si diſtende la Croce in terra, e il medeſimo è quando l' Anima ſi ſpoglia dell' Innocenza. Quì rinforzò il pianto, facendo geſti di gran compaſſione, che moveva a lagrime chi era preſente, e diceva: Oimè, almeno picchiaſſero piano. Io veggo uccidere l'Innocente, oimè; io non poſſo più, almeno aveſſero fatto i buchi più aggiuſtati; oimè, non tirate tanto il mio Amore: o Amor mio: *Expandit alas ſuas.* Ci reſtano ancor tre ore. Comunica, o Amore, a qualche altra Anima, che io non poſſo più: o dammi forze di ſoffrire, o conficca me in te: non ti laſcerò mai, Amore, ſe non mi conficchi in

te,

te, ovvero conficca te in me. Io voglio conficcarti in me con tre chiodi della Fede, Speranza, e Carità, e quando verrà quell'ora, che tu ſarai depoſto di Croce, eleggi il mio cuore per tua ſepoltura, e ancora quelli di queſte mie Sorelle, e quì finì; riſguardando fiſſamente il Crocifiſſo, baciando le mani, e i piedi, e il Coſtato con grand'affetto d'amore, porgendolo alla Madre Priora: e ſi riſentì dal ratto, che appunto erano le 18. ore, eſſendo reſtata come una morte trasfigurata per il patir grande, che aveva fatto in queſt'eccesſo, di tal maniera, che reſtò molto laſſa, e debilitata.

VIGESIMOPRIMO GIORNO.

FUi dal mio Spoſo tirata al ſolito dopo eſſer comunicata, mentre io ſtava conſiderando quelle parole del Salmiſta: *Eructavit cor meum Verbum bonum, dico ego opera mea Regi*. Mi pareva, che il Padre Eterno diceſſe queſto verſo lui: e 'l Verbo, ch'egli aveva eruttato, io vedeva eſſer tutte le Creature, ch'egli aveva creato. Poi diceva l'opera ſua al Re, il quale era Gesù, e l'Eterno Padre gli diceva queſt' opera grande, ch' egli avea fatto. E vedeva queſt'opera eſſere a modo de' frutti, e fiori; i frutti ſon quelli, che ancora ſono in queſto Mondo, che ad ogni vento poſſon cadere. Ancor la Santiſſima Vergine ſentiva io, che diceva queſto verſo, e il Verbo, ch' eſſa aveva eruttato, era Gesù, il quale eſſa ci ha partorito. La Santiſſima Vergine ancora diceva queſta ſua opera al Re, cioè al Padre Eterno; e io vedeva eſſer queſta ſua opera a modo d'un fonte, tutto pieno di rivoli, che zampillano, e ſpargono l'acqua per tutto 'l Mondo, mandando influſſi di Grazia. Ancora l'Umanato Verbo diceva queſto verſo, e 'l Verbo, ch'egli aveva eruttato, erano tutte le Creature, le quali con la ſua Paſſione avea ricreate; e queſt' opera egli la diceva al Re, cioè

al

al Padre Eterno, la qual'opera io vedeva eſſere a modo de' tabernacoli, ne' quali eſſo ſi poteſſe ripoſare. Dopo queſto io vedeva Gesù, che mi dava un'anello, ſpoſandomi a ſe in unione d'amore: l'anello era d'oro per l'amore, e la carità, e la pietra era bianca per la purità: era tutto ſmaltato di pavonazzo per l'umiltà, che devo avere, non attribuendo nulla a me, ma ogni coſa alla Bontà di Dio. Mi meſſe detto anello il mio Spoſo nel dito anulare dalla man deſtra, e mi diſſe: Ogni volta, che tu ſenti in te deſiderio d'amarmi, e d'onorarmi, e d'amar tutte le Creature in me, e per me, tien per certo, che tieni queſt'anello, e non ſarai ingannata: del che ſentìi contento indicibile. Guardandomi nel dito, ſe vedeva queſt'anello, Gesù vide il mio penſiero, e mi diſſe, non voglio, ch'eſteriormente tu lo vegga, nè che ti ſia viſto da altri: e ancor di queſto reſtai molto conſolata.

VIGESIMOSECONDO GIORNO.

DOpo la Santiſſima Comunione conſiderava il corrente Evangelio: *Cum Turbæ multæ irruerunt in Jeſum, ut audirent Verbum ejus, & ipſe ſtabat ſecus ad ſtagnum Geneſaret.* Intendeva eſſer quello ſtagno l'Umanità del Verbo, e 'l Verbo, che ſtava alla riva di detto ſtagno, foſſe la Divinità. Le Turbe erano tutte le Creature, le quali vogliano eſſe, o non vogliano, ſono in queſto ſtagno, dico nell' Umanità di Gesù, per eſſer fatte a ſua immagine, e ſimilitudine: la nave di San Pietro, ov' entrò Gesù, intendeva eſſer la Santa Chieſa, dov' era egli entrato mediante il Santiſſimo Sacramento. Quell'altra nave, che non entrò; parevami la Sinagoga de' Giudei. Le reti, con le quali San Pietro peſcava, ſono l'intelletto, e la memoria; e San Pietro, che gettava le reti, io intendeva eſſer la volontà, perchè ſe la vo-

volontà non gettaſſe queſte reti dell'intelletto, e della memoria nel lago, dico ſe non voleſſi, che l'intelletto intendeſſe le coſe di Dio, e la memoria ſi ricordaſſe de' ſuoi benefizj, mai non potrebbe pigliar peſci; i quali peſci mi pareva, che foſſero le grandezze di Dio, e la ſua cognizione. Gli Apoſtoli avevano peſcato tutta notte ſenza pigliar peſci; così l'Anima, che peſca nella notte del peccato, non può mai aver la cognizione di Dio, e delle ſue Grandezze. San Pietro ſtava lavando, e racconciando le reti, perchè non avendo preſo peſci, aveva trovato della mota, e degli ſterpi, che imbrattarono, e ruppero quelle ſue reti. Così vedeva io l'Anima, che, peſcando nella notte del peccato, non trovava, ſe non mota, che l'imbrattaſſe, e ſterpi, che la rompeſſero. San Pietro, preſo per la volontà, che lavava la rete, io intendeva, che diſponendoſi l'Anima per la penitenza, e ſanta Confeſſione, viene per queſto mezzo ad uſcir dal peccato. Eſſendo Gesù preſſo allo ſtagno, diſſe a San Pietro, che gettaſſe la rete nell'alto mare; il che facendo, trovò molta quantità di peſci. Così l'Anima eſſendo lavata per la ſanta Confeſſione, e racconcia per la penitenza, le dice il Signore con l'interne iſpirazioni, che getti, come San Pietro, le reti in alto mare; cioè, dice alla volontà, che metta la memoria, la volontà, e l'intelletto ad intendere, e ricordarvi di Dio; e facendo l'Anima queſta ubbidienza, viene a trovare belliſſimi, e groſſi peſci della cognizion di Dio, e delle ſue Grandezze, delle quali parla tanto bene l'Apoſtolo: *O altitudo divitiarum Sapientiæ, & Scientiæ Dei: quàm incomprehenſibilia ſunt judicia ejus, & inveſtigabiles viæ ejus.* E avendo l'Anima il conoſcimento di Dio, e di ſe ſteſſa, viene ad unirſi con Dio, e fare ogni coſa in Dio. Vedeva, che l'acqua di queſto ſtagno ſtava ferma, e non correva, come l'acqua degli altri fiumi, ed inteſi ſignificar l'immutabilità di Dio: *Ego ſum Deus, & non mutor:*

tor: essendo egli sempre d' una volontà medesima, e d' un medesimo volere.

VIGESIMOTERZO GIORNO.

COme fui comunicata, considerava quelle parole, che disse Dio a Moisè, quando volse, che cavasse il suo Popolo dall' Egitto: *Descende, ut liberem Populum meum de manu Ægyptiorum, & educam eum de terra illa in terram bonam, & spatiosam.* Intendeva, che l'Egitto era questo Mondo, Faraone era l'amor proprio, e 'l suo Popolo tutti gli altri vizj. Intendeva esser Moisè l' umiltà, e 'l timore; il Popolo Ebreo, che Moisè aveva a guidare, intendeva esser l'intelletto, la memoria, e la volontà, l'irascibile, concupiscibile, e razionale, che sono tutte le potenze superiori, e inferiori dell' Anima: li vasi d'oro, e d'argento, che detti Ebrei avevano a portar con loro, e torli a gli Egizj, erano i nostri desiderj. Vedeva, operato questo, uscir dell' Egitto tutti i Religiosi, ma particolarmente me lo mostrava Dio per me, avendomi egli ajutato ad uscir dell' Egitto del misero Mondo, e dalle mani di Faraone, e del suo Popolo; cioè dall'amor proprio, con tutti li suoi vizj, e peccati, e per questo mezzo mi voleva condurre alla terra di Promissione, dico del Paradiso; ma prima vuole, che passi per il deserto della santa Religione, nel quale Dio piove la manna del Santissimo Sagramento. Quando Moisè ebbe a condurre il Popolo, aveva a passare il mar rosso; onde lo percosse con la verga, e subito quello si divise in due parti, ficchè passarono allegri, e sicuri. Questa verga intendeva essere in me l' amor di Dio, che mi fece la via, acciò potessi passar tutte le difficoltà del mar rosso del Mondo, e delle sue tentazioni, aprendomi quest' amor di Dio la via per la santa Religione; e volendo venirmi dietro, siccome al Popolo Ebreo Fa-

raone, cioè l' amor proprio, con tutti gli altri nemici, e vizj, non poterono, per eſſer affogati nel Mare per il voto, che feci della ſanta Ubbidienza; ſicchè ſono rimaſta libera dalle loro mani. Mentre il Popolo ſtette nel deſerto, Dio gli piovè dal Cielo la manna in gran copia. Così vedeva io, che a me in gran copia Dio pioveva la manna del Santiſſimo Sacramento. Moisè percotendo la pietra con la verga, ne uſcì acqua abbondantiſſima; e Gesù con la verga del ſuo amore percotendo il ſuo Coſtato, n'eſce acqua abbondantiſſima della ſua Grazia per me, e per tutte le ſue Creature, e molto più per chi lo ſerve in queſto deſerto della Religione. Meſſe Moisè il ſuo baſtone nell'acque di Marat, ch' erano amare, e diventarono dolci, e ſoavi: così l'aſprezza della Religione, e delle penitenze, e d' ogni altra fatica diventano dolci, mettendovi il baſtone della ſanta penitenza. Moisè, volendo riconciliare il Popolo Ebreo con Dio, ch'era ſdegnato ſeco, alzò in alto il Serpente di bronzo: così l' Anima facendo l' offerta prezioſa del Figliuolo di Dio ad eſſo Dio, viene a riconciliare la Creatura al medeſimo Dio. Dopo aver condotto Moisè il Popolo nel monte Ebari contro all' aſpetto di Jabet, ivi ſi morì, e non fu degno d'entrare nella terra di Promiſſione, ma ſol di vederla: così il timore, e l'umiltà non poſſono entrare in Paradiſo, ma in queſto Mondo lo vedono così da lontano. Tutto il Popolo Ebreo, che uſcì dall' Egitto, non ſi conduſſe ad entrare nella terra di Promiſſione, ma ſolo due; e tanto intendeva delle potenze dell' Anima, della quale in Paradiſo ſolo entra l' intelletto, e la memoria, e la volontà; e delle virtù non vi entra, ſe non la Carità, e Purità, non potendo entrar' in Paradiſo il timore, e l' umiltà: vedendo in quanti modi tira Dio a ſe le Creature, non poteva non ammirare la ſua Bontà, e ſtava così aſtratta, come, e quanto voi ſapete. Gloria a Dio d' ogni coſa.

VI-

VIGESIMOQUARTO GIORNO.

DOpo essermi comunicata, stava considerando la grand' unione, che fa l' Anima con Dio benedetto per mezzo di questo Santissimo Sacramento: e 'l Signore, tirandomi a se, come l' altre mattine, mi fece intendere, che in tre modi santifica l' Anima con questa unione. Prima, che ricevendo l' Anima in se questo santissimo Cibo, e Sacramento d' unione, vien per questo mezzo tutta ad unirsi con Dio; ed essendo Dio in lei, ed essa in Dio, e per esser Dio non solo il Santo de' Santi, ma quello, che fa Santi tutti i Santi, viene a santificar l' Anima in quell' union, che fa seco. La seconda santificazione intendeva essere, come dice San Paolo: *Hæc est enim voluntas Dei sanctificatio vestra*. Essendo l' Anima unita con Dio, ha ancora la medesima volontà di Dio, la quale è, che tutte le Creature si salvino: così la volontà dell' Anima è, che tutte le Creature si salvino, onorino, e amino Dio; ed in questa maniera, per esser santa la volontà di Dio, l' Anima viene ad esser santificata per quella conformità di volontà con quella di Dio. La terza santificazione è, che l' Anima diventa giusta, e poi santa; giusta, perchè fa giustizia di se, e de' suoi peccati, e avendo fatto questo, divien tutta pura, santa, e conforme, e uniforme a Dio; e in questo modo è da Dio santificata. Essendo poi l' Anima così santificata, unita, e trasformata in Dio, vedeva, che Dio le comunicava quella gloria, e grandezza, che dà ad un' Anima beata in Paradiso. L' Anime in Paradiso hanno la visione di Dio, e l' Anima unita in detto modo a Dio, e con Dio, ha ancor' essa la vision sua, perocchè essendo in Dio, non può veder' altro, che Dio in se stessa, e se medesima in Dio; non già corporalmente, non potendosi in questa vita mortale. Hanno l' Anime beate l' eternità,

e l' Anima unita con Dio ſi può dire eterna, eſſendo una medeſima coſa con quello, che è eterno, e la farà eterna dopo morte. L' Anime beate hanno la conformità, e non ſono come noi, che oggi vogliamo una coſa, e dimani ne vogliamo un' altra; non così fanno i Beati, ma ſempre ſono immutabili, conforme alla volontà di Dio. E l' Anima, per quæſta unione, trasformandoſi tutta in Dio, diviene immutabile in quella conformità al Divino volere. Sono l' Anime beate in Paradiſo confermate in Grazia, e non poſſono far peccato di neſſuna ſorta: e l' Anima noſtra, unita in quel modo con Dio, è ancor' eſſa confermata in Grazia, dico quanto al non peccar mortalmente. Vedeva ancora, che l' Anima, così unita con Dio, ha in ſe le otto Beatitudini, che dice Gesù nel ſanto Evangelio; e ſimilmente le tre doti dell' Anima, che ſono, prima, la viſione, nel modo già detto: ſeconda, la tenſione, ovvero comprenſione, cioè, ch'eſſa comprende la Bontà, e Grandezza di Dio, quanto n' è capace: terza, la fruizione, ch' eſſa gode, e fruiſce Dio in tal modo, ch'è fatta un' altro Dio per participazione. Eſſendo in Dio l' Anima così trasformata, e unita con lui, li rende onore in due modi: primo, con la lode, ringraziandolo, e benedicendolo del continuo di tutti i doni, e delle grazie, che le fa, raccontando le ſue Grandezze, e la ſua Bontà: ſecondo, l' onore, rendendoſi a Dio in quel modo, ch'egli la creò, non guaſtando punto in ſe la ſua immagine, ma ſempre ſi mantien pura, e ſenza macchia, com' egli la creò da principio. Vedendo tanta Bontà del mio Dio, e 'l ſuo grand' amor, gli diceva: o Gesù mio, o Amore, e chi non ſi vorrebbe unire a voi? E conforme il ſolito, li raccomandai tutte le Creature.

VI.

VIGESIMOQUINTO GIORNO.

DOpo ch'ebbi ricevuto il mio Dio nel Santiſſimo Sacramento, ſtetti lungo tempo conſiderando la ſua infinita Bontà, quando egli mi tirò a ſe, moſtrandomi la ſua gran Bontà, come un grandiſſimo fiume, nel quale erano groſſiſſimi peſci, e molto belli: intendeva eſſer queſti tutti li Beati, e Santi del Paradiſo, i quali, ſiccome i peſci nel mare, s' immergono, e ſi nutriſcono in quell' acqua di quel gran fiume della Bontà di Dio. Vedeva in queſto fiume eſſere una bella nave molto bene armata: intendeva eſſer queſta la ſanta Chieſa militante; i remi, le vele, e la bandiera con tutte l'altre coſe neceſſarie, intendeva eſſer l'inſegne della Paſſione di Gesù. Era queſta nave molto ben fornita, e carica di vettovaglia, particolarmente di pane, ed erano li Santi Sagramenti della Chieſa, e 'l pane il ſantiſſimo Corpo, e Sangue di Gesù, il quale dà la vita all' Anima. Era queſto gran fiume ſopra la terra, ſignificandomi, che la Bontà di Dio è ſopra tutte le Creature, e le coſe create; ma aveva qualche onda queſto fiume, ch' era nel mezzo della terra: e queſto intendeva, ch' era l' umiliazione di Gesù Criſto, che ſtette in queſto Mondo tra la terra di tante perſecuzioni, ingiurie, e villanie, che li furono fatte. Aveva ancora queſto fiume qualche onda ſotto terra, e queſto fu, quando Gesù ſtette rinchiuſo nel ventre di Maria Vergine, e ancora nel ſepolcro. E vedendo io queſto gran fiume della Divina Bontà, reſtava ſommerſa in quello; ma rivolgendomi, e vedendo la malizia della Creatura contraria a queſta, che tanto altamente m' era fatta intendere, me ne dolea grandemente.

VIGESIMOSESTO GIORNO.

DOpò essermi comunicata, considerando quelle parole di San Paolo: *Nam expectatio Creaturæ revelationem Filiorum Dei expectat*, secondo il solito fui tirata ad intendere, che rivelazione era questa, che le Creature aspettano del Figliuolo di Dio; essendochè l' istesso Figliuol di Dio ha manifestato alle Creature tante cose della sua Umanità, e Divinità. E allora me ne fu fatto intendere tredici, ch' esso avea dimostrate, mentr' era al Mondo, così dell' Umanità, come della Divinità. E prima conosceva quella dell' Umiltà sua, mediante l' Incarnazione, nella quale tanto s' umiliò, e s' abbassò, che volle parere simile a gli altri uomini, essendo Dio. Poi nella Circoncisione egli ci manifestò la sua gran Carità, volendo cominciar sì presto a darci il suo Sangue. Nella Presentazione nel Tempio egli ci dimostrò la sua Prudenza, perocchè volendo esser presentato, come gli altri Bambini, venne a tener celato, ch' egli era Dio; dico a gli occhi di quelli, che non lo conoscevano, e non erano degni di conoscerlo. Ci dimostrò la sua Sapienza, quando di dodici anni disputò nel Tempio co' Dottori con tanto stupore, e maraviglia di tutti. Ci dimostrò la sua Fortezza, quando nel deserto fu dal Demonio tentato, vincendolo, e riportando vittoria di tutte le sue tentazioni. Nel predicare, e far miracoli dimostrò la sua Liberalità. Nell' ultima cena da esso tanto desiderata ci fece conscere l' infinito Amore, che ci portava. Quando orò nell' orto, ci mostrò la egualità, e conformità, che ebbe col suo Eterno Padre, dicendo: *Non mea, sed tua voluntas fiat*. Da che egli orò nell' orto fino alla sua Crocifissione manifestò la sua perfetta Pazienza in tutta la sua Passione. Essendo in Croce, ci dimostrò la sua grand' Ubbidienza: *Factus Obediens usque ad*

mor-

mortem, mortem autem Crucis. Andando al limbo l' Anima di Gesù accompagnata dalla Divinità, ci manifestò la sua gran Potenza in liberare quelle benedette Anime de' Santi Padri, i quali tanto tempo l'avevano aspettato. Risorgendo da morte, ci venne a manifestare la sua Immortalità, e non solo d'aver vinto la morte, ma, ch' egli è stato, e sarà sopra di essa. Dopo che fu salito in Cielo alla destra del suo Eterno Padre, ci va manifestando di giorno in giorno la sua gran Misericordia, la quale al presente, e fino al giorno del Giudizio anderà usando con tutte le sue Creature. E molto più dimostra questa virtù della Misericordia in sopportare i Peccatori, e tante offese, che li son fatte. Avendo dunque inteso tutte queste cose, che ci aveva manifestato, non mi pareva, che ci fosse a manifestare altro, che tre cose, la Giustizia, la Gloria, e l'Eternità: la Giustizia la manifesterà il giorno del Giudizio sopra i Dannati; e questa ancora la vedranno i Buoni, che sono alla sua destra, sopra i quali si manifesterà la gloria a confusione di essi Dannati, che li sarà di molto maggior pena. E se negli Eletti, come ne' Dannati si manifesterà l' Eternità, la proveranno i Dannati, stando sempre in quelle pene, e gli Eletti stando sempre in quella gloria, che mai, mai averà fine. Intendeva ancora, che così come uno brama rimunerare un' altro, quando gli ha fatto qualche benefizio, o manifestato qualche gran tesoro, similmente l' Anima, che conosce, e gusta bene, quanto Dio ha fatto per lei, e 'l gran tesoro, che le ha manifestato per la sua Incarnazione, come sopra ho detto, desidera in un certo modo di rimunerare Dio in quello, che ella sa, e può. Non già, che Dio possa esser rimunerato da noi, che non ha bisogno delle nostre ricchezze, essendo egli infinitamente abbondante d' ogni bene, ma l' Anima vorrebbe farlo, se potesse, e ne ha desiderio grandissimo; e questo è tanto accetto, e gra-

grato a Dio, che vedendo non poter l' Anima trovar modo di rimunerarlo, ſi muove eſſo a rimunerar lei di quel deſiderio, che ha di rimunerar lui : e vedeva, che Dio faceva queſto a tutte l' Anime, che hanno il detto deſiderio. Vedeva il Padre Eterno aver davanti a ſe un belliſſimo bacino pieno di veſti pavonazze per veſtirne le dette Anime, che avevano deſiderio di rimunerarlo, e del benefizio dell' Incarnazione del ſuo Figliuolo; vedeva, che la voleva dare anco a me, e io deſiderava di chiedergliela, ma Gesù mi diſſe, che non la chiedeſſi, volendo egli chiederla per me: e avendola avuta dall' Eterno Padre, la diede al mio Angelo cuſtode, che me la veſtiſſe, come fece ; e poi mi cinſe con un cingolo verde per la Speranza, perocchè ſe io aveſſi avuto una grande umiltà, la quale mi veniva ſignificata per la veſte pavonazza, ch' era largiſſima; dico, ſe non aveſſi avuto ancora la ſperanza, mi ſarei confuſa. Vedeva, che l' Angelo faceva molti nodi a quel cingolo, e queſto intendeva, ch' era la perſeveranza, che io doveva avere in tutte le virtù. Dimandando il mio Angelo cuſtode a Gesù, ſe mi aveva bene adornata, eſſo li diſſe di sì ; ma con volto ſevero ſi voltò a me, dicendomi, che non voleva, che io voleſſi, poteſſi, e operaſſi nulla, ſe non quello, che eſſo voleva, poteva, e operava in me. E intendi bene, che io non voglio, che tu abbia nè allegrezza, nè dolore, nè volontà, nè deſiderio, nè alcuna coſa voglio, che tu vogli, nè che tu deſideri morte, o vita, ſanità, o infermità, Paradiſo, o Inferno: ed in ſomma io voglio, che tu ſtia dinanzi a me, come ſe tu non foſſi nulla; ma voglio poi, che ti tenga qualche coſa, perchè ſei creata da me. Voglio, che tanto t' annichili, che non ti paja eſſer nulla, dico eſteriormente, ma interiormente voglio, che ſtii immobile, non che ti anichili, o aggrandiſca, nè penſi, nè vogli di te, ſe non quello, che io di te farò, e diſporrò. E volendoli riſ-

riſpondere, che averei procurato di farlo, Gesù mi diſſe: Non voglio, che tu dica nè meno coteſto, perchè non voglio, che ci metta nulla del tuo, nè in genio, nè volere, nè coſa alcuna tua. Allora il mio Angelo vedendo, che io non poteva voler niente, promiſe all' Amor mio Gesù per me, che li ſarei ubbidiente. Dipoi raccomandai a Gesù tutte le Creature, in particolare una, della quale mi diſſe Gesù: Io non manco darle lume, ma vedi: ella non lo vuole. Io ho dato il libero arbitrio a tutti: voglio le coſe volontarie, e non per forza.

VIGESIMOSETTIMO GIORNO.

ALli 22 di Giugno, ch' era la Feſta de' diecimila Martiri crociſiſſi, dopo la ſanta Comunione conſiderando la gran coſtanza, che avevano avuto nel Martirio, mi vennero in mente quelle parole del Salmiſta: *Et opera manuum tuarum annunciat firmamentum*. Intendeva, che detti Santi Martiri avevano con l'opera del lor Martirio annunziato queſto firmamento, che è l'Eternità di Gesù; non eſſendo rincreſciuto loro il patire, ſapendo, che la gloria, che s'acquiſtavano per la morte nel lor ſanto Martirio aveva da eſſer' eterna; ne temerono metter la vita per Criſto, ſapendo, ch'eſſo era quello, che aveva a dar loro tal gloria eterna. Dopo queſto mi venne in mente quell'altro verſo del Salmo: *Sicut unguentum in capite, quod deſcendit in barbam, barbam Aaron*. Intendeva, che quel capo, dal quale diſcendeva l'unguento, era Gesù, eſſendo eſſo il capo di tutti i Martiri, e l'unguento era il ſuo prezioſiſſimo Sangue: lo vedeva crociſiſſo ſpargere detto Sangue, come un'unguento ſopra di tutti i ſanti Martiri; ma particolarmente ſopra queſti diecimila crociſiſſi, i quali Martiri intendeva, ch' erano i veſtimenti ſuoi, dico di Gesù, il

quale mandando ſopra di loro il ſuo Sangue, li fortificava, e faceva ſtar contenti nel Martirio, ſpargendo il ſangue loro per l'amore, che portavano a Gesù. E ritornai a' ſentimenti.

VIGESIMOOTTAVO GIORNO.

QUando fui comunicata, per eſſer la vigilia di San Gio: Battiſta, conſiderava quelle parole di Geremia: *Priuſquam te vocarem, in utero novi te; & antequam exires de ventre, ſanctificavi te.* E l'Umanato Verbo mi diſſe: Sai, Figliuola mia, non ſolamente conobbi San Giovanni, e Geremia, prima, che foſſero concetti nel ventre delle Madri loro; ma ancora tutte le Creature, avendole io *ab æterno* concette nella mia mente, le conoſceva. E ſiccome S. Giovanni, e Geremia, tutte le ho ſantificate, ſebbene non già nel ventre della Madre, come quelli, ma sì bene nella mente mia, prima, che ſiano concette nel ventre delle Madri loro: in queſto modo, Figliuola mia, le ho ſantificate; volendo, che ſempre ſtiano nella Grazia mia, per quanto è dalla mia parte, e non mai facciano peccati; ma eſſe Creature col loro libero arbitrio ſi ribellano a queſta Grazia. Poi mi diſſe: ora, Spoſa mia, ſappi, che l'Anime da me elette non hanno da eſſer da meno di Santa Eliſabetta; e io, che ſono lo Spoſo d'eſſe, ſarò San Zaccaria. Prima tu ſai, che San Zaccaria nel Tempio, quando gli fu dall' Angelo annunziato, che averebbe avuto un Figliuolo, per eſſer Sacerdote offeriva il Sacrifizio; e perchè egli non lo credette, diventò muto. Così io ſommo Sacerdote, come dice il Profeta: *Tu es Sacerdos in æternum*, offerendo me ſteſſo in ſacrifizio all' Eterno Padre ſopra il legno della Croce, diventai ancor' io muto, come Zaccaria, in queſto modo, che vedendo quanto poco frutto averebbe fatto la Creatura del Sangue,

che

che io ſpargeva, e della mia Paſſione, e Morte, e quanta ingratitudine mi averebbero reſo, poteva chiedere al Padre vendetta, ma mi feci muto, e non la volli chiedere, anzi diſſi quelle parole: *Pater, ignoſce illis, quia neſciunt quid faciunt.* Santa Eliſabetta, eſſendo ſterile, concepì San Giovanni; così tutte l' Anime, che mi amano di cuore, quando ſono ſterili, cioè vote delle coſe del Mondo, allora concepiſcono San Giovanni, cioè la Grazia mia; avendola concepita, biſogna, che la partoriſcano. E intendeva, che in due modi l' Anima partoriva queſta Grazia. Prima, che dando queſta Grazia all' Anima, che ha partorita in ſe, un candore, e bianchezza grandiſſima, la fa tanto pura, che la rende a Dio in quell'innocenza, e purità, ch'eſſo la creò. Secondariamente, la partoriſce col buon' eſempio, dando al Proſſimo edificazione in tutte le ſue opere. Nella Natività di San Giovanni molti ſi rallegrarono, e ne fecero feſta, non ſolo della propria caſa, ma ancora i Vicini, e i Popoli della Giudea: dell' Anima, che ha partorito queſta Grazia, molti ſe ne rallegrano, e fanno feſta. Prima, quelli di caſa, che ſono gli Angeli, e l' Anime Beate. Se ne rallegrano ancora i Vicini, e queſti ſono i Peccatori, perchè l' Anima, che ha partorito queſta Grazia, ed è unita a Dio, cerca ſempre di tirare ad eſſo Dio l' Anime de' Peccatori, ajutandole ad uſcir del peccato: onde vedendo eſſer condotte a Dio per mezzo di queſt' Anima, ne fanno feſta grande, e molto ſe ne rallegrano. Quando San Giovanni nacque, San Zaccaria riebbe la favella: così intendeva io, che Gesù faceva nell' Anima nella naſcita in lei di queſta Grazia; perocchè eſſendo l' Anima tutta unita, e trasformata in Dio, ſuo dolce amore, rihà la favella, parlando ſeco con molta libertà della gran malizia, e ingratitudine delle Creature verſo di lui; e ragiona ancor con eſſa molto dolcemente, ſcoprendole molti ſegreti naſcoſti alle Creatu-

re. Eſſendo San Giovanni nato, e creſciuto, fu Precurſor del Signore, preparando la via innanzi a quello; e l' Anima, che ha partorita queſta Grazia, prepara al Signore la via interiormente, ed eſteriormente: interiormente con l' annichilazione di ſe ſteſſa, eſteriormente ancora, perchè ricevendo ſpeſſo il Santiſſimo Sacramento, ſi guarda di non dir coſa, che abbia da macolare la bocca, dove egli ha da paſſare; ma ſempre loda, e benedice Dio, ringraziandolo de' ſuoi benefizj. Dopo queſto raccomandai a Dio tutte le Creature.

VIGESIMONONO GIORNO.

LA mattina della Natività di San Gio: Battiſta, dopo eſſer comunicata, mi chiamò a ſe Gesù, dicendomi: Vieni Diletta mia, vieni a vedere la naſcita del mio Eletto. Subito ch' ebbe detto queſte parole, vidi San Giovanni in braccio alla Santiſſima Vergine Maria: la ſua bellezza non ve la ſaprei eſprimere, eſſendo bianco, e rubicondo; ſubito nato aperſe gli occhi, ch' erano belliſſimi, e non iſtette quanto gli altri Bambini: ſtando il Santo Fanciullino in braccio alla Vergine Maria, non ſi moveva, guardando il corpo d' eſſa, perchè v' era dentro Gesù: e io intendeva, che Gesù tirava a ſe l' Anima di San Giovanni, e la faceva tutta conforme alla ſua con gran diletto. Prima fu conforme San Giovanni a Gesù nella Purità, ſebbene non così intieramente, poi quanto al nome, perocchè ſiccome in capo a gli otto giorni, che fu nato Gesù, gli fu poſto nome, e nome ſingolare, non più nominato; così a San Giovanni in capo a gli otto giorni gli fu poſto un nome ſingolare, e non più udito. Stette Gesù nel deſerto, e San Giovanni ancora ſtette nel deſerto. Cominciando Gesù a predicare, diceva: *Agite pœnitentiam*: e San Giovanni nel principio della ſua predicazione diceva: Fate frutti degni di

pe-

penitenza, e in molte altre cose furono insieme molto conformi Gesù, e San Giovanni. Intesi similmente, che alla Natività di San Giovanni si trovarono presenti tutti li Santi Angeli, e questo per essere ivi Gesù nel ventre della Vergine Maria. Parevami, che Gesù dava a S. Giovanni l'Angelo Gabriele per suo custode; e io aveva gran desiderio di sapere, se era veramente vero: ma non potendo io nè volere, nè saper nulla, bisognò, che chiedessi licenza all'Amore di dimandarne a Gesù. Io intendo quì l'Amore quella comunicazione, che fa Dio all'Anima dell'esser suo d'Amore, che altro non è, che lo stesso Dio; perocchè se bene è un'Essenza semplicissima, e perfettissima, nondimeno, perchè è in se infinita, e non può quì esser capacitata, com'ella è in se stessa, dall'intelletto nostro limitato, e finito; Iddio per accomodarsi alla nostra capacità, non ci si comunica tutto, com'è in se stesso, ma in parte, ora per modo d'Amore, ora di Sapienza, ora di Potenza, di Bontà, di Purità; e per questo noi diciamo essere in Dio infinite perfezioni, ancorchè non ve ne sia se non una, la quale è infinita, e comprende tutte: ora perchè Dio, quando vuol tirar a se l'Anima, e unirsela, le comunica alcune di queste perfezioni, e per mezzo di quelle, la tira, e a quella è necessario, che l'Anima si soggetti; e io mi sentiva tirare con la comunicazione dell'Amore detto unitivo, perchè unisce l'Anima con Dio, e con Gesù, il quale Amore non vuole, che fra l'Anima, e Gesù vi sia altro mezzo, se non ch' egli stesso; e di più, che io non desideri, nè voglia nulla fuor di lui Amore, e perciò io li dimandai la licenza, che sopra ho detto. Ne interrogai dunque Gesù, ed egli mi disse, esser vero, che l'Arcangelo Gabriele fu custode di San Giovanni, e mi disse: Se a tutti quelli, che governano ho dato loro un' Arcangelo, maggiormente l'ho dato a San Giovanni, che doveva esser mio Precursore. Dopo que-

ſto mi venne in conſiderazione quel verſo del Salmiſta : *In Sole poſuit tabernaculum ſuum ;* e mi pareva intendere, che San Giovanni foſſe queſto Sole, e Santa Eliſabetta foſſe il tabernacolo, il quale era poſto nel Sole in queſto modo, ch' eſſa ſi ripoſava in Dio, e ne aveva io gran contento. Parevami, che San Giovanni faceſſe gli effetti del Sole : prima, che riſcalda, e 'l ſuo gran calore è maggiore ſul mezzo giorno, che la mattina, e la ſera : e così San Giovanni eſſendo ſul mezzo giorno, dico, quando moſtrò Gesù col dito, dicendo : *Ecce Agnus Dei, ecce, qui tollit peccata mundi*, venne a render più calore, che non fece mai, e non avea fatto prima. Così ancora il Sole tira a ſe le macchie, che ſono, dove battono i ſuoi raggi, ed eſſo ſe ne reſta puro, e netto : e San Giovanni tirava a ſe le macchie de' peccati, levandoli da quell' Anime, che ajutava ad uſcir dal peccato. Fa ancora queſt' altro effetto il Sole, che eſſendo venuta la pioggia, eſſo co' ſuoi raggi riſcaldando la terra, la fa più germogliare, e produrre i frutti : ſimilmente San Giovanni, avendo Gesù mandato la ſua parola ne' cuori delle Creature, (e queſta intendo per la pioggia mandata ne' cuori delle Creature, che ſono di terra) eſſo col ſuo eſempio, che ſono i ſuoi raggi, e ancora con le parole andava riſcaldando eſſi cuori, e li faceva germogliare, e far frutti di buone opere. Dopo aver' inteſo quant' ho detto, raccomandai a Dio con tutto 'l cuore tutte le Creature, e ritornai a' ſenſi.

TRI-

TRIGESIMO GIORNO.

DOpo la Santiſſima Comunione conſiderava la grand' unione, che fa l' Anima con Dio per mezzo del Santiſſimo Sagramento, e in un' iſtante mi trovai tanto unita, e trasformata in Dio, e fuori d'ogni ſentimento corporale, che io, ſe mi aveſſero poſta in una fornace, e abbruciata, non averei ſentito coſa neſſuna. Non ſapeva, ſe era morta, o viva, in corpo, o in Anima, in terra, o in Cielo; ma ſolo vedeva tutto Dio glorioſo in ſe ſteſſo amar ſe ſteſſo puramente, conoſcer ſe ſteſſo infinitamente, amar tutte le Creature puramente d' amore infinito, eſſer' una unione in Trinità, una Trinità individua, e un Dio d' Amore infinito, di Bontà ſommo, incomprenſibile, e ineſcrutabile: di modo che io per eſſere in lui non trovava nulla di me; ma ſolo vedeva me eſſere in Dio, non vedendo però me, ma ſolo Dio. Stetti in queſto ſommo godere un' ora, per quanto potei comprendere, dopo che fui tornata a' ſenſi. Quello, che guſtai, eſprimere non ſo, non avendo potuto capir quello, che mi fu moſtrato, e fatto intendere, e guſtare; ſottratta poi da queſta aſtrazione, per un poco mi vennero alla mente quelle parole d' Eſaia: *Ut ſis ſalus mea uſque ad extremum terræ.* E intendeva, che Gesù voleva, che la ſalute foſſe fatta dal principio della terra ſino all' eſtremo: e ciò, perchè non ſolo voleva ſi ſalvaſſero tutte l' Anime, ma ancora l' eſtremità, che s' intende per il corpo, il quale ancor' ei ſi ha poi da ſalvare inſieme con l' Anima, e in Paradiſo eſſer per ſempre glorioſo. Intendeva, che voleva alzar queſti noſtri corpi in tanta ſublimità, e grandezza, che mai, mai, mai ſarebbe poſſibile, che io ve la poteſſi dire, nè meno, che io la poteſſi comprendere: onde mi ſentii dire nella mente quelle parole di San Paolo: *Quæ oculus non vidit, nec auris audivit, neque*

que in cor hominis ascendit. Mi fermai quì lungo tempo, considerando quel grand'amore, che Dio porta alle sue Creature, le quali tutte raccomandai a Dio.

TRIGESIMOPRIMO GIORNO.

COmunicata che fui, vedeva Gesù, che dava all' Anima mia il bacio della pace, e considerando quelle parole del Salmista: *Deprecatus sum in toto corde meo*, mi pareva veder, che Gesù risguardasse l' Anima mia, e quella di tutte le Creature con l'intimo del suo cuore, dico con grand'affetto, e amore. Intendeva, che l' Anima, ch'era unita a Dio, potesse ancor'ella dir questo verso, perchè essa risguarda la faccia di Dio nel suo Prossimo, non potendo veder Dio con affetto d'amore, e carità. Intendeva similmente, che Gesù, che vedeva tutti i desiderj delle Creature, gli dava a conoscere a me in questa guisa: vedeva la santissima Umanità esser tutta piena di preziose gioje, e queste erano i desiderj di tutte le Creature: e quelle Creature, che avevano desiderj più semplici, e puri, avanti a Dio erano gioje più belle, e stavano in parte più nobile del corpo di Gesù, come nel capo, e nel petto, e nelle spalle di esso Gesù. Dopo questa vista passai a considerare quelle parole del *Te Deum laudamus: Non horruisti Virginis uterum:* e mi fece intendere il mio Sposo, che, siccome egli non aveva avuto in orrore il ventre della Santissima Vergine, nè meno aveva in orrore l' Anima, e ne mostrava segno in venir tanto spesso in noi nel Santissimo Sagramento. Poi stetti molto a considerare la gran Bontà di Dio in questa unione, ma non saprei dirvi quanto intesi.

TRI-

TRIGESIMOSECONDO GIORNO.

ESſendo comunicata, io vedeva Gesù, e ſentiva, che mi diceva: Io voglio ora, Spoſa mia, Colomba mia, che tu entri un poco nella mia ſcuola, la qual' era il ſuo ſanto Coſtato, nel quale entrando io, egli mi ſerrò dentro, dove trovai molti libri aperti, e intendeva eſſer detti libri l'opere di Dio. Il primo libro intendeva eſſer la creazione del Mondo con tutte le coſe, che ſono in quello, come alberi, piante, uccelli, animali, e ſimili. Nel ſecondo libro era la creazione dell'Uomo, e tutte l'altre Creature razionali, che ſiamo noi. Nel terzo libro v'era l'opera dell'Incarnazione, e la Vita, Paſſione, e Morte di Gesù. Nel quarto libro v'erano l'opere, che Gesù fa nell'Anima ogni giorno, tirandola a ſe con tanto amore; e quì mi fermai per lungo ſpazio a conſiderar queſt'opera, e ammirava, che Dio uniſſe l'Anima tanto grandemente ſeco; e intendeva, che quando eſſa Anima era in queſta unione d'amore, che Dio le concedeva tutto quello, che concede a' Santi in Paradiſo, eccetto la viſione, e l'impaſſibilità. Vi erano in queſta Divina ſcuola molti altri libri, dico di molte opere, che Dio ha fatto, ma che dico molte, anzi infinite ſono l'opere di Dio; e così le vedeva nel Coſtato di Gesù, il quale amoroſamente mi diceva: Io voglio, Spoſa mia, che ora ti offeriſca tutta a me, e ti uniſca per via d'amore. E offerendomi io tutta a Gesù, pregai l'amore unitivo, che voleſſe far queſta unione di unir me con Gesù, non potendo eſſer'altro mezzo, ch' eſſo ſteſſo amore; e con queſto mezzo ſubito mi trovai tutta unita a Gesù, al quale raccomandai tutte le Creature.

TRIGESIMOTERZO GIORNO.

ESſendo comunicata, mi ſentìi dir da Gesù: Vieni, Diletta mia, vieni, Colomba mia, vieni a vedere, che io ſon vita dell' Anima. Vedeva queſta vita eſſere a modo di vite, e mi ſentìi dir quelle parole: *Ego ſum vitis vera.* Vedeva le radici di queſta vite, ch' erano tanto grandi, e tanto ſi dilungavano, che io non poteva vedere nè il principio, nè il fine. Intendeva eſſer queſta l' Eternità di Dio, la quale non ha mai avuto principio, nè mai averà fine. Vedeva ancora, che coſa è un' Anima unita a Dio, e quello, ch' ella è ſenza Dio. Un' Anima, ch' è unita a Dio, la vedeva poſta in tanta ſublimità, e altezza, ch' era per partecipazione un' altro Dio; e per il contrario l' Anima diſunita da Dio la vedeva eſſer peggio, che il Demonio in queſto Mondo, e poi nell' altro, perchè eſſa ha l' umanita, e 'l Demonio è ſolamente ſpirito; e mentre, che è in queſto Mondo, è peggio per ignoranza, e per malizia, e nell' Inferno eſſa è peggio; perocchè il Demonio ſfoga il ſuo odio con tormentare l' Anime dannate, ma l' Anima non può ſfogarſi con nulla. Vedeva dipoi, che Gesù glorificava il Padre, e 'l Padre glorificava il Figliuolo, così l' Anima glorifica Dio, e Dio glorifica l' Anima. Prima vedeva, che l' Umanato Verbo glorificava il Padre nella ſua predicazione, dimoſtrando la ſua Sapienza, quando diſſe: *Mea doctrina non eſt mea, ſed ejus, qui miſit me, Patris.* Poi lo glorificò nell' Orto, quando fu preſo, dimoſtrando la ſua Potenza in far cadere a terra i Soldati. Lo glorificò nella Paſſione, in particolare innanzi a Pilato, quando diſſe: *Regnum meum non eſt de hoc Mundo;* dimoſtrando in queſto la ſua Eternità; riſuſcitando glorioſo, e immortale, dimoſtrò la ſua Immortalità. Vedeva, che ancora il Padre glorificava il Figliuolo, e

pri-

prima, inteſi, che lo glorificò nella ſua Aſcenſione, dimoſtrando la ſua gran Bontà, e ch' egli era Dio di Bontà ſommo: quando mandò lo Spirito Santo, ſimilmente lo glorificò, dimoſtrandolo eſſer Verità, avendo detto Gesù: *Ego ſum Veritas*: e perciò volle moſtrare, ch' egli era eſſa Verità, mandando lo Spirito Santo, come Gesù aveva promeſſo, facendolo il Padre ſedere alla deſtra ſua: lo glorificò, moſtrando l'egualità, che aveva feco, laſciandoli le cicatrici nelle ſue mani, ne' ſuoi piedi, e nel ſuo Coſtato, dico delle ſue Piaghe, acciò, ch' eſſo del continuo gliele poteſſe moſtrare, e offerire per le Creature: lo glorificò, com' egli aveva detto: *Nemo venit ad Patrem, niſi per me*; e ancora: *Quodcumque petieritis Patrem in nomine meo*. Lo glorificò, e lo glorificherà ancora nel dì del Giudizio, avendoli dato ogni poteſtà in Cielo, e in terra, ſiccome egli diſſe: *Data eſt mihi omnis poteſtas in Cœlo, & in terra. Et poteſtas dedit ei judicium facere*. Vedeva ancora, che l' Anima glorificava Dio, ma perchè Dio non può eſſer glorificato da neſſuno, eſſendo egli glorioſo in ſe ſteſſo, ſi può dir più preſto, ch' eſſa Anima l' onori, che lo glorifichi: e perciò intendeva, che l'onora con l'umiltà, e umiliandoſi ſotto la potente ſua mano, lo dimoſtra Signore: l'onora con la Purità, perchè conſervandoſi pura per ſuo amore, dimoſtra, ch' egli è amatore della purità a tutte le Creature: l' onora ancora con l' Amore, dimoſtrando in amarlo così ardentemente la ſua bellezza, come dice la Diletta nella Cantica: *Dilectus meus candidus, & rubicundus, electus ex millibus*; e David dice: *Speciosus forma præ filiis hominum*; e non ſolamente lo dimoſtra bello, ma tutto pieno di virtù: l' onora anco l' Anima con la Pazienza, dimoſtrando la ſua grandezza, ricchezza, e gloria, come ben dice San Paolo: *Non ſunt condignæ paſſiones hujus temporis ad futuram gloriam, quæ revelabitur in nobis*. E però avendo l' Anima pazienza nelle tribolazio-

ni, dimoſtra, ch'egli è maggior gloria, il premio, che non è la pena, ch'eſſa patiſce. Vedeva, che l'onorava ancora, perchè lodando, e benedicendo ſempre Dio, lo va dimoſtrando incomprenſibile nelle ſue opere, che ſempre ha fatto, e fa del continuo: e in due modi vedeva, che Dio glorificava l'Anima; prima, che con l'amore l'univa tanto ſtrettamente ſeco, e la faceva venire a tanta altezza, ch'eſſa diveniva un' altro Dio per participazione. Seconda, poichè Gesù l'aveva eſaltata a tanta ſublimità, e grandezza, le dava tutto quello, che ha in ſe, in un modo mirabile, ch'eſſa Anima non era capace d'intenderlo; e io confeſſo, che ſebbene me n'era fatto intendere un poco, non n'era però capace del tutto; e mi gloriava, e glorio della mia incapacità, conoſcendo tanto maggiormente in queſto la grandezza di Dio, e quella, che partecipa con l'Anima noſtra. La ſera, quando andai a ripoſare, mi ſentìi tutta tirar dall'amore, e tutta unirmi con Dio, mediante eſſo amore; e ſubito vidi Gesù Crocifiſſo ſtar nel Cenacolo, dove con gli Apoſtoli fece la cena; e mi diceva: Spoſa mia, io voglio queſta notte, perchè la notte del paſſato Venerdì tu ſteſti meco accompagnandomi, e compatendomi nella mia Paſſione, però ora io ripoſerò in me, e darò a te ripoſo in me ſteſſo, e voglio rinnovare in te quello, che in quel Venerdì ti moſtrai; e ſubito vidi, che fece un faſciolo di tutta la ſua Paſſione, e me lo ſerrò nel cuore, dicendomi, che faceva così, acciò mi s'imprimeſſe bene nella mente, e che ſempre me ne ricordaſſi in quel modo, che me la fece guſtare 15 giorni addietro, e in quell'iſtante mi ſentìi grandiſſimi dolori nel capo: io penſai, ſe il mio Gesù mi voleva arricchire della ſua corona di ſpine; ma egli mi diſſe: O Spoſa mia, per queſta volta non te la voglio dare; ma bene imprimerò in te le mie cinque Piaghe: ed io udendo queſto, mi riempìi tutta di dolore, e timore nel mio

in-

interno, e averei voluto poter dire a tutte le Creature, che pregaſſero per me, per timore, che queſta non foſſe tentazione: era grande anco il patire, che io faceva nell' eſterno: ſebbene vedeva Gesù Crocifiſſo, mi pareva eſſer tanto derelitta, che diceva, come Sant' Antonio, e Santa Caterina: Signore, dove ſei tu in queſto così mio gran biſogno? Ajutami, Gesù mio: O io poſſo ben dire, come diceſti tu: *Triſtis eſt Anima mea uſque ad mortem.* Stetti così penando, per quanto conobbi, dopo due ore. E poi vedeva Gesù, che mi dava le ſue ſante Piaghe, mandandomi certi raggi nelle mani, ne' piedi, e nel lato deſtro, che parevano di fuoco, e penetravano nel mezzo delle mani, e de' i piedi, dove ſono i lati delle Piaghe, e in modo tale, che vi laſciavano l' impronta; e ſubito mi ſi partì ogni dolore, ogni triſtezza, e ogni timore, anzi ſentiva gran giubilo a vedere in me eſſe Piaghe; e ſempre mi par vedermele, ſebbene eſteriormente non appariſcono. Vedeva, che l' Amore unitivo tutta mi univa a Gesù, ed eſſendo tutta unita a lui, non ſapeva far' altro, che ſommergermi nella Bontà, e nell' Amore, che Dio porta all' Anima.

TRIGESIMOQUARTO GIORNO.

ESſendo comunicata, mi tirò a ſe l' Umanato Verbo, dicendomi le parole, che diſſe a San Pietro: *Beatus es, Simon Bar Jona, quia caro, & ſanguis non revelavit tibi, ſed Pater meus, qui in Cœlis eſt*. A San Pietro non li poteva eſſer rivelato nè dalla carne, nè dal ſangue, ch' io foſſi, ma dal Padre mio, ch'è nel Cielo; così all' Anima non le può eſſer rivelato nè dalla carne, nè dal ſangue la grandezza, e purità del mio Amore; ma ſolo il Padre mio, ch'è in Cielo, le può rivelar queſto. Intendeva, che queſta rivelazione la faceva lo Spirito Santo; ma per eſſer' una coſa medeſima col Padre, e col Figlio, facevano ancora inſieme queſt' effetto. Vedeva lo Spirito Santo ſtare in continuo moto, non già, ch' egli ſi moveſſe, ma vedeva, che del continuo manda lance, frecce, e ſaette d' amore puro ne' cuori delle Creature; e intendeva, che ogni minima coſa, che l' Anima non fa con quell' occhio, e pura intenzione d' onorare Dio, e a lui ſolo piacere, anco un volger d' occhio, e una minima parola era oſtacolo, e impedimento a conoſcer la purità, e grandezza di tale amore. E per il contrario a quell' Anima, che ha queſta pura intenzione, ogni coſa per minima, che ſia, le coopera alla cognizione della grandezza è purità di tal' amore. Mi faceva veder l' Umanato Verbo i deſiderj di gran numero di Eletti, come tanti anelli d' oro, e d' argento, de' quali eſſo faceva una belliſſima catena, e ſe la metteva al collo con grandiſſimo diletto. Era però grandiſſima differenza da un' anello all' altro, sì di bellezza, come di groſſezza. E in queſta viſta l' Amore unitivo mi congiunſe, e unì con-

Gesù, dandomi a conoscere la purità, e grandezza di esso Amore in quel modo, che n' era capace. Mi diceva l' Amore, che mi voleva in modo dare a conoscere se stesso, che sempre lo potessi amare, e amandolo, mai mi saziassi d' amare Amore; e voleva, che tanto mi s' imprimesse quest' Amore nel cuore, che ricordandomene sempre l' amassi, e che mi dava queste astrazioni dell' Anima dal corpo, acciò meglio si potesse essa unir tutta con Dio; onde, essendo più nobile, e più possente, essa fa, che il corpo rimane immobile, e dandoli l' Anima la vita, gli fa insieme gustare qualche poco di quello, che gusta essa in quell' unione, che fa con Dio. Mi disse di più, che faceva questa a me, acciocchè gustando esso mio corpo delle dolcezze dell' Anima, venga ad essergli più ubbidiente, e soggetto; e anco lo fa, perchè avendo io compatito alla Passione di Gesù con dolore, anco nel corpo, acciocchè per tutto il tempo della vita mia, quando penserò alla Passione, e ne averò dolore, esso corpo ancora mi faccia compagnia. Mi disse, che queste astrazioni me le dava per questi quaranta giorni, con darmi tanti segni d' Amore per farmene più capace, acciò meglio me lo imprimessi nel cuore.

TRIGESIMOQUINTO GIORNO.

Essendo comunicata, mi chiamò il mio Sposo con queste parole: Vieni, Sposa mia, Colomba mia, e abbi dolore della mia Passione: dogliti, che non sia conosciuto l'amore, che porto alle mie Creature. *Traditus sum, & non egrediebar, oculi mei languerunt præ inopia.* Sposa mia, ti chiamo Colomba mia: voglio, che facci l'ufficio della Tortora. Tu sai, che la Tortora sempre geme, così hai da far tu, poichè non potendo esser' in me nè dolore, nè tristezza, voglio, che tu sempre abbi dolore, che io non sono conosciuto, nè amato dalle Creature, le quali per la lor' ingratitudine, per quanto è dalla parte loro, mi tolgono la dignità, e l'onore, non amandomi. Dopo questo mi si presentò avanti la Santissima Vergine con Gesù morto nelle braccia, il quale in quel punto mi si mostrava, come un bellissimo fonte con gran quantità di rivoli, per li quali gettava acqua, e mi diceva l'Amore: Non ti maravigliare, che Gesù ti si mostri a guisa di fonte, perocchè egli disse di se stesso: *Si quis sitit, veniat ad me, & bibat.* Sai, ch'egli è verità, e prima passerà il Cielo, e la terra, che manchi la sua parola. Erano le sponde di questo fonte l'Umanità di Gesù, e l'Amor mi diceva: Offerisci al Padre Eterno i cuori di tutte le Creature insieme con l'Umanità di Gesù, e'l cuor della Santissima Vergine, acciò gli accetti più volentieri, ed io così feci. E rivoli di questo fonte erano tutte le Piaghe, ch' erano nel sacrato corpo di Gesù; ma quell' acqua, che usciva dalle cinque Piaghe principali delle mani, de' piedi, e del Costato, faceva cinque effetti; la prima piaga del piede destro scaturiva acqua purgativa, la qual procede da Umiltà, ed essendo nell'Anima l'Umiltà conosce il suo peccato, e lo confessa, e confessando-

ſandolo, viene a rimaner purgata, e netta da ogni macchia. La ſeconda Piaga del piede ſiniſtro ſcaturiva acqua d' Agilità, la qual procede dalla Liberalità, e Miſericordia; e l' Anima eſſendo umile, ed ancora liberale verſo il Proſſimo, è piena di miſericordia nel temporale, e nello ſpirituale. Ed eſſendo l' Anima ſtaccata da tutto il tranſitorio, viene ad eſſere agile, e leggiera, e con la mente vola ſempre in Paradiſo ſenza alcun' impedimento, o peſo, che la ritenga. La mano deſtra ſcaturiva acqua, che procedeva dalla Carità, la quale, come dice San Paolo, cuopre la moltitudine de' peccati: *Charitas operit multitudinem peccatorum*. La Carità, non ſolo ſana le ferite dell' Anima, ma leva via le cicatrici delle ferite. La quarta, che ſcaturiva dalla mano ſiniſtra, era l' acqua da partire, e queſta procede dalla Prudenza, eſſendo queſta una virtù, che ſempre riſguarda il fine, e però va ſempre ſeparando l' Anima dalle coſe tranſitorie, rivolgendola tutta alle coſe Celeſti. La quinta piaga del ſacro Coſtato ſcaturiva acqua, che faceva tre effetti; purificava, univa, e nutriva. E ſe bene anco quella del deſtro piede purgava, inteſi eſſer molta differenza tra il purgare, e purificare; eſſendo il purgare un lavare i difetti maggiori, e 'l purificare il levare ogni minima coſa, che ſia impedimento ad unir l' Anima con Dio. Il ſecondo effetto, che faceva, era, che univa l' Anima con Dio, facendola un'altro Dio per participazione: avendo con quella purificazione levato tutti gli oſtacoli, e impedimenti per far detta unione. Il terzo effetto era, che nutriva, perchè eſſendo l' Anima unita, e trasformata in Dio, non può guſtar' altro, che Dio, ſi paſce, e ſi nutriſce tutta di Dio; e in Dio l' Anima così nutrita, e ſaziata, ſempre ha deſiderio di più ſaziarſi, e quanto più è ſaziata, più ha deſiderio di queſta ſazietà. Inteſi, che queſti cinque rivoli ſi guſtavano con la bocca del deſiderio puro, e ardente; e vedeva, che San Pao-

lo aveva guſtato l' acque di queſti cinque rivoli. Il primo lo guſtò, quando il Signore lo chiamò, e lo convertì, che umiliandoſi conobbe il ſuo peccato, lo confeſsò, e reſtò purgato. Del ſecondo guſtò dopo che fu convertito, laſciando con l' effetto, e con l' affetto tutte le coſe mondane; nè curandoſi più ſe non della neceſſità, divenne tutto liberale, e miſericordioſo verſo il Proſſimo. Del terzo ne guſtò beniſſimo, e ben lo dimoſtra parlando tanto altamente della Carità, quando diſſe: *Quis nos ſeparabit à charitate Chriſti, tribulatio, an anguſtia, an fames, an nuditas?* e diceva ancora: Chi non ha Carità è come un cembalo, che ſuona. Guſtò dell' acqua del quarto rivolo, che ſpartiſce, quando riſguardando il fine, che doveva ſortirli, ſi ſeparò da ogni coſa terrena, e anco da' proprj Parenti; *Continuò non acquievi carne, & ſanguine, & omnia arbitratus ſum, ut ſtercora, ut Chriſti lucrifaciam.* Del rivolo del ſacro Coſtato ne guſtò ne' tre modi detti. Primo, fu purificato da ogni minima macchia, riempiendolo il Signore della ſua Grazia. Secondo, fu unito con Dio, quando fu rapito al terzo Cielo, ch' egli poi diſſe: *Vidi arcana Dei, quæ non licet homini loqui.* Eſſendo così unito con Dio, fu nutrito ancora di eſſo Dio. E raccomandai tutte le Creature, e ritornai a' ſentimenti.

TRI-

TRIGESIMOSESTO GIORNO.

MEntre io ſtava alla Meſſa, prima d' eſſer comunicata vidi Gesù, che mi chiamò, dicendomi: Vieni, Spoſa mia, vieni, vieni deſiderata dal mio Amore: e queſto diceva, perchè l' Amore deſidera, che tutte le Creature l' amino: dopo queſto io vedeva Santa Caterina da Siena veſtita dell' Abito della ſua Religione; aveva in mano un vaſo, e andando avanti alla Vergine Maria, le chiedeva un poco del ſuo latte, ed eſſa glielo diede, mettendolo in quel vaſo, e poi ſerrandolo. Vedeva ancora Sant' Agoſtino, che andava a Gesù, chiedendoli del ſuo Sangue, e dandoglielo Gesù, ancor' egli lo metteva in un vaſo, che teneva in mano, e lo ſerrava: dopo vidi Santa Maria Maddalena, che aveva ancor' eſſa un vaſo in mano, e inteſi vi aveva dentro delle ſue lagrime: mi raccomandai a Gesù, che mi deſſe l' Indulgenza plenaria per eſſer la prima Domenica del meſe. Vidi, che Santa Maria Maddalena con le ſue lagrime lavava l' Anima mia; Sant' Agoſtino mi verſò ſopra il capo quel vaſo di Sangue, che aveva in mano, e me ne coperſe tutta; Santa Caterina mi verſò ancor' ella in capo quel vaſo di latte, che aveva avuto dalla Vergine Maria; e, meſcolandoſi quel latte con quel ſangue, mi ſi fece in doſſo come una veſte, che non ſaprei dirvi, quanto era bella, e dilettevole a vedere. Quando mi fui comunicata, vidi, che Gesù ſi cavò dal Coſtato una belliſſima veſte bianca con ricamo d' oro, e roſſo; roſſo per l' Amore, d' oro per la Carità, e la veſte bianca per la Purità, e con queſto fece intendermi, che io aveva avuto l' Indulgenza plenaria. Dopo queſto mi ſi moſtrò Gesù a modo d' una vite,

la quale era tanto alta, che non ne vedeva il fine; e queſt' era l' incomprenſibilità di Dio. Vedeva, eſſer piantata queſta vite nella Chieſa, e abbondante di tralci, che arrivavano, e toccavano in tutte le parti del Mondo, e anco in Cielo, e nell' Inferno: e queſto intendeva eſſere il Nome di Gesù, ch' è in Cielo per Gloria, e per Eternità; nell' Inferno per Giuſtizia, e per Potenza; in terra per Carità, e Miſericordia, e nell' Anima è ancora per Purità, e Amore: le foglie di queſta vite intendeva eſſere le parole di Gesù, cioè, il Santo Evangelio; e i grappoli della detta vite erano li ſette Sacramenti della Chieſa. Era tanta la ſoavità, e dolcezza di quell' uva, che quell' Anima, che una volta ne guſtava, ſempre deſiderava di guſtarne, e d' eſſer di quella ſaziata, e anco deſiderava di eſſere inneſtata in detta vite. Vedeva, che l' Amore faceva inneſtazione a tutte quell' Anime, che avevano queſta brama, e ardente deſiderio: e l' Anima, ch' era così inneſtata per mezzo dell' Amore a detta vite, era per unione d' Amore un' altro Dio per participazione; e però faceva l' opere, com' eſſo Dio: ſiccome l' inneſto fa il frutto, come l' albero, al quale è inneſtato, fa le foglie parlando le ſue parole, e ammonendo il Proſſimo gli acquiſta la ſalute, e così fa i frutti di buone opere, come fece Gesù. Dopo queſto raccomandai tutte le Creature.

TRI-

TRIGESIMOSETTIMO GIORNO.

QUando fui comunicata, mi tirò Gesù a se, chiamandomi con queste parole: *Surge, propera, Amica mea, Speciosa mea, & veni Columba mea, in foraminibus petræ, & in caverna maceriæ;* e detto questo, mi serrò nel suo Costato, e l'Anima mia esultando diceva: *Introduxit me Rex in cellam vinariam, ordinavit in me charitatem.* E intendeva, che tutte l'Anime unite a Dio potevano dire, come diceva l'Anima mia: è la cella vinaria il Costato del Verbo, il vino è il Sangue di quell'amoroso Costato. Vedeva, che l'Anima, che gustava di quel vino, cioè di quel Sangue, faceva in lei questi due effetti. Primo, che sempre le faceva aver desiderio di sangue; cioè, ch'ella ponesse tutto il suo affetto, il suo desiderio, e 'l suo pensiero nel Sangue di Gesù. Sentiva accendere in me questo desiderio, e questo affetto nel Sangue di Gesù, considerando con quant'amore egli l'aveva sparso, e mi sentiva arder di desiderio di spargere ancor' io il sangue per amor suo. Secondo, mi pareva, che questo vino, come dice David letificasse il cuore dell'uomo: *Et vinum letificat cor hominis;* dico, che l'Anima, la quale lo gustava, sempre faceva festa, e si rallegrava nel Sangue di Gesù, avendo sempre il suo cuore lieto, ed essendo l'Anima in questa cella, dice, che il Signore ha ordinato a lei la Carità; e però vedeva, che l'Anima faceva ogni cosa per ordine, e con Carità verso il Prossimo per amor di Dio. Vedeva similmente, che Dio operava ogni cosa con ordine maraviglioso, e incomprensibile; avendo esso creato questa machina del Mondo, la regge, e la governa con ordine tanto mirabile, che gli Angeli stessi, e tutte le Creature ne stanno ammirate; ancorchè gli Angeli non si maravigliano come noi, non potendo in essi nascere maraviglia, nascendo questa da ignoranza, ma questo è per un mo-

do

do di dire. Dio è quello, che fa naſcere le piante, le fa germogliare, e fare i fiori a ſuo tempo, e render frutti; egli è quello, che fa girare il Sole, la Luna, e i Pianeti con tanto bell'ordine: in ſomma Dio è quello, che ha creato tutto con tanto mirabil ordine, e tutto ha fatto per la Creatura; ed eſſa Creatura ha fatto ſolo per ſe, e vuol ripoſarſi in lei, nè vuol, ch'ella ſi ripoſi, e quieti in altro, che in lui; perocchè avendo egli fatto ogni coſa, ogni coſa ſi contiene in lui, e l'Anima poſſedendo eſſo, viene in eſſo a poſſedere, e trovare ogni coſa. Vedeva ancora, che la Creatura è ordinata per Dio in queſto modo, che eſſendo eſſa unita a Dio, viene a dar ripoſo a Dio nel cuore, e però eſſa è ordinata per Dio, perchè Dio ſi vuol poter ripoſare in lei; ma maggiormente Dio è ordinato per lei, perocchè egli, non avendo alcun biſogno di lei, ſi degna in eſſa fare il ſuo ripoſo, perchè ella lo poſſa poi fruire, e godere in eterno; eſſerne capace perfettamente per ſempre, e vederlo, e goderlo a faccia, a faccia inſieme co' Santi Angeli, e tutto il Paradiſo. Vedeva, che neſſuna Creatura era ſtata ordinata tanto grandemente per Dio, quanto la Vergine Maria, poichè eſſa fu Tempio dello Spirito Santo, e Tabernacolo, dov'eſſo Dio fece il ſuo ripoſo; e fu ancora un'arca piena d'ogni grazia, come ben lo diſſe l'Arcangelo Gabriele, quando la ſalutò, dicendo: *Ave gratia plena*. Stetti lungo tempo in queſta conſiderazione, e dipoi vedeva la Vergine Maria veſtita d'un belliſſimo manto tutto pieno di gioje, e lo teneva aperto con deſiderio, che tutte le Creature vi entraſſero ſotto; e vedeva eſſerne di molte, sì Religioſe, come altre, ed eſſa Santiſſima Vergine benignamente dava a tuttte di quelle gioje, e a me dette un belliſſimo rubino per l'Amore, e una pietra pavonazza per l'Umiltà: dava la Santiſſima Vergine a tutte le Creature di quelle gioje; ma chi le riceveva, e chi no. Io

ri-

ripoſi quelle, che mi aveva dato, nel mio cuore in quel faſcetto della Paſſione di Gesù, che eſſo mi aveva dato, e ringraziandolo de' ſuoi benefizj, finìi d' intendere, e ritornai a' ſenſi.

TRIGESIMOOTTAVO GIORNO.

DOpo eſſermi cibata del Pane di vita, ſentiva Gesù, che mi chiamava, dicendomi: Vieni, Colomba mia, vieni, vieni, Specioſa mia: e mi diceva l' Amore unitivo, tutte quell' Anime, che ſono partecipi del Sangue di Gesù, tutte ſono ſpecioſe, e belle. Intendeva, che ſe un' Anima poteſſe conoſcere in quanta grandezza, e preziosità ella è, eſſendo partecipe del merito di queſto Sangue, e dell' Amor di Dio, eſſa per la dolcezza ſi liquefarebbe, e per il contrario, ſe conoſceſſe quello, ch' ella è ſenza l' Amor di Dio, e i meriti di queſto Sangue, per il gran dolore ſi convertirebbe in polvere, e in manco di polvere. Intendeva, che l' Amore ama tanto la Creatura, quanto l' Anima ama il corpo, e ancora, che dava tanta forza alla Creatura, quanta l' Anima ne dà al corpo. Vedeva, che l' Amore ſta continuamente alla porta del cuor noſtro per entrar dentro, come dice Gesù: *Ego ſto ad oſtium, & pulſo*: egli non vi può entrare, mentre che l' Anima è piena d' amor proprio, ma levato quello, allora eſſo entra dentro: e intendeva, che quell' Anima, che ha in ſe l' Amore, e partecipa de' meriti del Sangue di Gesù, non può vedere in ſe participazione di coſa alcuna creata, ma ſolo vuol participare d' Amore puro, e di Sangue; e che eſſa non può vedere Dio in neſſun modo, cioè, dico, che non comporta nè di vederlo potente, nè ſapiente, ricco, e bello, nè in altro modo; ma ſolo conoſcere Dio puro in ſe ſteſſo, amar ſe ſteſſo puramente, e infinitamente, e amar la Creatura d' amor pu-

puro, e infinito. Parevami vedere, che il noſtro uomo interiore ſenza queſt' Amore, e ſenza queſto Sangue, era come un corpo morto, il quale ha morti tutti i ſentimenti: ma quello, che ha queſto Sangue, e queſt' Amore, è come uomo vivo, che ha tutti i ſuoi ſentimenti vivi, e deſti. Prima mi pareva, che gli occhi ſuoi foſſero tanto puri, e penetranti, che non potevano veder' altro, che Dio puro, Sangue, e Amor puro, e vedere in Dio, e Dio in ſe ſteſſo: e ancora gli occhi di queſt' uomo interiore eráno tanto acuti, che penetravano ſino a Dio, e non potevano veder' altro, che Dio, e con le ſue orecchie non poteva udire, nè ſentir coſa alcuna fuor di Dio, e ancora queſt' erano sì acute, che ſentivano il parlar di Dio, dico quello, che fa in ſe ſteſſo, e 'l parlare, che eſſo fa con l' Anima; e ancora, che per la loro acutezza udiſſero i penſieri di Dio: e mi ſovenne quel detto della Scrittura, che il Signore penſa penſieri di pace. L' odorato ancora di queſt' uomo interiore mi pareva, che foſſe tanto delicato, che non poteva ſentir coſa alcuna, che ſapeſſe di terra, nè di coſa creata, ma ſolo ſentiva l' odor di Dio, d' amore, e di Sangue ſparſo per amore: così parimente il guſto ſuo foſſe tanto delicato, e ſoave, che non poteva guſtar, nè ſaporare coſa alcuna fuor di Dio; ma ſolo voleva guſtare Dio puro, Amor puro, e Sangue ſparſo per amore; e fuor di queſto ogni coſa pareſſe fango, e mota al ſoave ſuo guſto. Il ſentimento del tatto intendeva eſſer' ancora in lui tanto gentile, e duro, che non poteva ſentire da banda neſſuna eſſer tocco da coſa immonda, o impura, che ſia di terra, ma ſolo con caſti abbracciamenti, col toccarlo l' amor Gesù, che è Dio tutto puro in ſe ſteſſo, e anco fa puro chi lo tocca. Intendeva, che l' Amore per tre coſe univa ſeco tanto ſtrettamente l' Anima. Prima, perchè eſſa è creata per amore. Seconda, perchè ella faccia per quello, che è creata, ch' è

ama-

amare l'Amore. Terza, perchè essa in eterno ha da goder' esso Amore, e inseparabilmente esser seco unita; e di questa unione, che tutte riescono in una. Vedeva, che nessuna Creatura ne può esser capace, ma solamente esso Dio, e lo stesso Amore unitivo, che è in mezzo fra l' Anima, e Dio. Così finii, raccomandando tutte le Creature.

TRIGESIMONONO GIORNO.

Essendo comunicata, mi sovenner quelle parole dell' Evangelio: *Misereor super Turbam*. E vedeva, che siccome aveva inteso, come il Signore faceva ogni cosa con sommo ordine, così ora mi faceva vedere, che fa ogni cosa con somma Misericordia, la qual Misericordia procede dall' infinito Amore, che porta alle sue Creature. Intendeva, che non usa questa Misericordia verso di noi per la nostra grandezza, essendo noi viliſſimi, fatti di terra, e di loto, e della più vil cosa, che sia al Mondo; nè meno lo faceva per la nostra bontà, perciocchè mi era mostrato, ch'è tanto grande la malignità delle Creature, che mi pareva maggiore, che quella del Demonio; non lo faceva per il nostro Amore, perocchè vedeva, che il cuor dell' uomo, in un certo modo, è tutto pieno d' odio, e d' invidia; e per questo si vide quando Gesù fu nato, che subito questo maligno uomo lo cominciò a perseguitare, e alla fine li fece tanti strazj, obbrobrj e villanie, e li dette la vituperosa morte della Croce; e per l' odio grande, che aveva con lui, non avrebbe voluto, che mai, mai fosse stato nominato. Vedeva, che al tempo d'oggi è del continuo offeso da questa malignità, e malizia dell' uomo, e di nuovo è crocifisso dalle molte offese, che del continuo li sono fatte; di modo, che non altro può muoverlo a farci misericordia, se non la infinita sua Misericordia, la quale non manca di continuo usar con noi. Vedeva come

eſſo miſericordioſo Dio aveva uſato una gran miſericordia in crearci, e redimerci; ma non punto mi pareva minore quella, ch' egli ſi ſia degnato dar ſe ſteſſo nel Santiſſimo Sacramento, e diſcendere ogni mattina nelle mani de' ſuoi miniſtri Sacerdoti, e moſtrarſi in tanta vil forma, come in un' Oſtia; ſebbene, quando è conſecrata, non è più Oſtia fatta di farina, ma è il vero Dio naſcoſto ſotto quegli accidenti del pane; e queſta mi pare la ſua maggior Miſericordia, ch' egli ci uſi, ſolo per ſua mera Bontà, e Miſericordia, la qual procede da uno ſviſcerato Amore: e vedeva in queſt' atto una Miſericordia incomprenſibile, una Bontà infinita, e un' Amore ineſcrutabile, e puriſſimo: intendeva, che di tal Bontà, Miſericordia, e Amore non ne poteva eſſer capace, nè conoſcere, ſe non l' iſteſſo Dio, e l' iſteſſo Amore: così ancora l' Anima, ch' è fatta una ſteſſa coſa con l' Amore, mediante lo ſteſſo Amore è tutta trasformata in Dio, e fatta un' altro Dio per participazione, e per amoroſa unione con ello Dio fatta dall' Amore, che ſta di mezzo tra l' Anima, e Dio. Vedeva in queſto diſcendere quella gran Bontà di Dio in quell' Oſtia conſacrata con tutti li nove cori Angelici, e tutti i Santi, l' Anime beate, che ſono in quella Celeſte Patria con tutta la Gloria, Grandezza, e Maeſtà, che mai non ſaprei eſplicarla. Vedeva lo ſteſſo Dio con la medeſima Gloria, Grandezza, e Maeſtà eſſer ſempre aſſiſtente in Cielo, ſtando pur ſempre in continuo moto, nè mai ſi muove di dove egli è. Quello, che guſtai, ed inteſi di queſta Miſericordia, e Amor puro, io ſteſſa, non eſſendone capace, non ve lo ſaprei ridire.

QUA-

QUADRAGESIMO GIORNO.

QUando fui comunicata, conſiderava quelle parole, che diſſe Gesù: *Ignem veni mittere in terram.* Mi pareva per queſte parole vedere in Dio una Bontà, e Miſericordia grandiſſima, la quale per la grandiſſima grandezza ſua non ſi può eſprimere. Stando in queſta conſiderazione, mi fu fatto vedere un lago d'acqua, il quale intendeva, ch'era la noſtra grande ingratitudine: vi vedeva dentro un numero infinito di Creature, le quali tutte erano ricoperte da eſſa acqua, ma chi più, e chi meno: alcune vi ſtavano dentro ſino alla cintura: altre ſino alla gola, e altre ſino a gli occhi; ma tutte avevano gli occhi fuori dell'acqua, e avevano ſopra gli occhi un panno tanto groſſo, che non vedevan punto di lume: ſtava l'acqua di detto lago, ovvero pelago, ferma, e non correva, come gli altri fiumi. Vedeva com' eſſa acqua conſumava quelle Creature, che vi ſtavan dentro, e non ſolo le conſumava, ma le putrefaceva, e infracidava. Prima le conſumava, perch' eſſe per l' ingratitudine conſumavano in loro i doni, e le grazie, che Dio loro porgeva; nè per queſto conſumavano eſſe nulla di quello di Dio, ma sì bene quello, che Dio aveva lor dato; perchè non andando aumentando le ſue grazie, e i doni, venivano a conſumarſi in loro, e però erano eſſe conſumate dall'acqua di quel pelago dell' ingratitudine, come io vedeva: non ſolo dico, che le conſumava, ma le putrefaceva, e infracidava, che vuol dire, che eſſe putrefacevano in loro l'opere di Dio; dico della Creazione, Redenzione, e Vocazione, delle ricchezze, ſanità, proſperità, e coſe ſimili, tenendole da lor medeſime, e non da Dio; e però non ringraziando, e non rendendo il debito onore a Dio de' doni, delle grazie, e de' benefizj, ch'eſſo lor dava, venivano a putrefarſi, e in-

fracidire in loro. Vedeva anco, che Gesù per la ſua infinita Miſericordia ſi muoveva a compaſſione di quelle povere Creature, e mandava loro una grandiſſima moltitudine di funi d' Amore, alle quali eſſe attaccandoſi poteſſero facilmente uſcire di quel gran pelago. Vedeva, che qualcheduno ſi attaccava a dette funi, e alcuni altri le guardavano, e le laſciavano ſtare; quelli, che ſi attaccavano a dette funi, erano quelli, che riconoſcevano i benefizj di Dio, e cominciavano a conoſcere la loro ingratitudine; quelli, che non vi s' attaccavano, erano quelli, che non riconoſcevano i benefizj, e i doni, che Dio fa loro; anzi non vi penſano mai, e non conoſcono, che Dio gli abbia lor fatti, e perciò mandando egli le funi del ſuo Amore, acciò a quelle attaccandoſi, eſcano dal pelago dell' ingratitudine, ed eſſi, non vi ſi volendo attaccare, rimangono a quel modo affogati. Vedeva dipoi, che lo Spirito Santo veniva a quelli, come un' Amico, o Parente, ed aveva una lima, con la quale eſſo voleva limar quel panno, che avevano ſu gli occhi, e voleva ciò fare in due modi: prima, ch' entrava ne' Predicatori, Prelati, Confeſſori, e nella Gente, che avevano il governo, o altri, e per mezzo delle prediche, delle confeſſioni, ed eſortazioni, veniva a levar loro dagli occhi quel panno, ch' era la Superbia. Secondo, vedeva, che lo Spirito Santo cercava di levar queſto panno con le Divine iſpirazioni, le quali internamente di continuo manda a quelle Creature: alcuni ſi laſciavano levar quel panno, e altri no: ſe lo laſciavano levar quelli, che andavano ad udire il verbo di Dio nelle ſante predicazioni, e ne tenevano conto, facendone frutto; così per mezzo della confeſſione conoſcendo il lor peccato, e confeſſandolo, venivano ad uſcire di detto pelago, attaccandoſi alle funi nel modo già detto, e ſimilmente erano ſpronati dall' interne iſpirazioni dello Spirito Santo. Quelli, che non ſi laſciavano levare queſto pan-

panno, ſono quelli, che non vanno mai a prediche, nè tengono conto del verbo di Dio, ma attendono a darſi piacere, e buon tempo in queſto Mondo, non ſi curando ancora dell'interne iſpirazioni, che loro dà lo Spirito Santo, il quale non manca mandarne continuamente; ma eſſi le diſcacciano nel modo, che fa una Perſona buona un mal penſiero, ſtimando per la lor cecità, che eſſe iſpirazioni ſiano penſieri vani; e ſe pure la coſcienza gli ſtimola, ſe l'arrecano a confuſione, la quale genera loro una grandiſſima malinconia, e triſtezza; la quale come era paſſata, mi pareva, che tornaſſero a far peggio di prima. Dopo queſto vedeva un giardino belliſſimo, e tutto ameno, nel quale entravano tutti quelli, che uſcivano dal detto pelago; e vedeva ancora caminar delle Creature tra il giardino, e detto pelago, le quali poi entravano nel giardino, nel quale vedeva ancora di quelli, che non erano ſtati in detto pelago mai, cioè, nell'ingratitudine: ma molto maggiore era il numero di quelli, che reſtavano nel pelago, e non uſcivano punto. E il detto giardino intendeva eſſer per il contrario la gratitudine; e l'aria d'eſſo faceva due effetti, ſiccome l'acqua del pelago. Prima, ſiccome l'acqua conſumava, così quell'aria nutriva, perchè dando loro Dio grazie, e doni, ed eſſi facendone conto, ſempre aumentava in loro. Mi ricordai di quello, che dice San Paolo: *Gratia Dei in me vacua non fuit, ſed ſemper in me manet:* e maſſime nutriva quelli, che mai non erano ſtati nel pelago dell'ingratitudine. Seconda, l'acqua li putrefaceva, e queſt'aria li riſtorava, perchè conoſcevano i doni, e benefizj eſſer da Dio, e non da loro medeſimi; anzi conoſcevano da loro ſteſſi non eſſer nulla, e Dio in loro operare ogni bene ſolo per la ſua Bontà, e Miſericordia infinita, e lo ringraziavano continuamente. Vedeva ſimilmente, che il Signore mandava in quel giardino di molte funi, come nel pelago; e queſto intende-

deva essere per unirli più strettamente seco in vincolo di puro amore. Ancora in detto giardino, siccome nel pelago, veniva lo Spirito Santo, non già per limar loro il panno della Superbia di su gli occhi, ma per illuminarli con le ispirazioni, e mandar loro raggi d'amore, aggiungendo lume sopra lume a quelle Creature, che ivi erano; e accettando esse dette illuminazioni, raggi, e ispirazioni ne' cuori, venivano ad esserne sempre più capaci, e più erano illuminate, e accese dell'amore, e servizio di Dio. Vedeva in questo giardino molte più cose, che nel pelago. Prima vi erano frutti abbondantissimi, e buonissimi, e questi erano i Santissimi Sacramenti, che quelle benedette Anime ne gustavano, ch' erano grate al Signore de' suoi benefizj. Vi vedeva una bellissima fonte, alla quale andavano quell' Anime, quando avevano gustato di que' frutti del giardino, acciò potessero ricrearsi, bevendo di quest'acqua. Intendeva questa fonte esser' il Costato di Gesù, al quale vanno l' Anime, che son grate de' suoi benefizj, e che hanno gustato del suo puro Amore, acciocchè quivi si possano inebriare affatto. E mi risentii dopo aver raccomandato tutte le Creature.

Altri Ratti dopo li quaranta giorni.

CAPITOLO II.

DOpo ch'io fui comunicata, vidi Gesù tutto pieno d'amore il quale volendo far meco dolce colloquio, amorosamente mi disse: *Vocavi te, & non respondisti mihi.* E io li rispondeva: *Quæsivi te, & non inveni;* Ed esso a me: *Vocavi te, Columba mea, & non respondisti mihi.* E io: *Desideravi te, Dilecte mi, amavi te, Amor meus, quæsivi te, quæsivi te, Dilecte mi, & non inveni.* E l'Amor Gesù, il quale, io sempre chiamo Amore, diceva: O Sposa mia, io ti ho tanto chiamato, e tu non m'hai risposto. E io li rispondeva: Io ti ho tanto cercato, e non ti sei lasciato trovare, Amor mio. Diceva Gesù: Sai perchè non mi hai trovato? perchè non mi hai cercato bene. Ed io li rispondeva: Sai, Amore, perche io non ti ho risposto? perchè tu non mi hai chiamato tanto forte, che io ti senta. L'Amor Gesù diceva: Cercami bene, Sposa mia, e mi troverai. E io diceva: Grida forte, ed io ti sentirò. Diceva Gesù: A te tocca, Sposa mia, a cercare di me. E io vinta dall'amorosa impazienza li dissi: Amore, tu sai, che m'hai detto, che chi più ha, più ha da dare. Adunque avendo tu più di me, tu hai da dare. Sai, che tu sei più potente, più ricco, e più forte di me: ancora sai, che ami più di me. Tu dici, che sei Verità: adunque, se hai detto così, Amore, hai pur detto il vero: e se così è il vero, tocca a te, Amore, tocca a te, perchè sei più potente, e più forte di me, chiamarmi tanto forte, ch'io senta la tua voce. A questo egli subito cominciò a dire. Vieni, vieni, Colomba mia, Specioſa mia, vieni, vieni; e tutta mi unìi a se stesso, e così

uni-

unita, facevamo insieme un dolcissimo colloquio, come un'amico con l'altro, ma non ve ne saprei esprimer parola. Questo so, che io li dissi: Ora, ch'io ti ho trovato, Amor mio, ora son contenta, che sono unita tutta a te, con te Amore. Egli mi fece una ripetizione di tutto quello, che mi aveva mostrato, e fatto intendere dalla mattina della Santissima Trinità, ch'io feci la santa Professione, fino a questa mattina; dandomi molti avvisi, come io doveva contenermi, ora ch'esso Amore sottraeva da me questa visita d'astrazioni corporali, essendo finiti li quaranta giorni, ch'esso Amore mi aveva detto di voler durare, come già vi dissi. Mentre mi faceva questa ripetizione, mi rassegnò di nuovo quel fascetto della sua Passione, che m'aveva messo nel cuore, e non v'essendo la corona di spine, io dissi: O Amore, mi pare, che ti sii scordato di darmi quella: sai che ti dette tanto dolore, e ancora, che difende la più nobil parte del corpo. Esso mostrandomi allora due corone, una di spine, e una di bellissimi fiori, mi disse: Dimmi quale è quella, che tu vuoi? Ed io risposi: Amore, tu lo sai, quale ella è: e mostrando volermi dar quella de' fiori, mi disse: Orsù te la voglio dare; non è questa? E io gli dissi: No, Amore, no, non è cotesta, no, Amore: lo sai ben tu, quale ella è. Ed esso mi messe nel cuore quella di spine in quel fascetto degli altri strumenti della Passione, e mi disse: Orsù quest' altra te la serberò: e io, sì, sì, Amore, come tu vuoi. Ora io ho ogni cosa, non mi manca nulla, Amore. Io ho l' Amore da potermi difendere contro 'l Demonio; solo bisogna, che tu mi dia ancora una catena, con che io lo possa legare, perch'egli è tanto potente, che sai, Amore, che mi vincerebbe. Allora Gesù mi disse, che l' Umiltà era una catena fortissima per legare il Demonio: e subito mi donò tutto se stesso, dico la sua santissima Umanità con tutte cinque le sue santissime Piaghe, dicen-

cendomi, che mi dava le Città del Refugio, acciò, quando foſſi ſtata moleſtata dagli nemici, io mi fuggiſſi in quelle Città, le quali erano ſei, le cinque Piaghe, e poi tutto il ſuo Corpo, nel quale ſono tante belle ſtanze, delle piaghe delle battiture. Dopo queſto io gli diſſi: Orsù, Amore, ſe io averò paura in una fortezza, io anderò nell'altra. Poi mi diſſe molte altre coſe, che non ſaprei ridire: ſo bene, che io li diſſi: Amore, ſe penſaſſi al tempo paſſato, e da me male ſpeſo, io non potrei eſſer tanto trasformata in te, Amore, perchè ſai, che l'amore, e 'l timore non poſſono ſtare inſieme, di modochè io laſcerò il tutto nell' amor tuo: ed eſſo mi diſſe, che così faceſſi. Mi diſſe ancora, che ſteſſi attenta alle riprenſioni, che mi ſentirei far dall' Amore, e che ſottraeſſi da me queſt'attrazione evidente, ed eſteriore per molte cauſe. Prima, perchè io foſſi umile. Seconda, perchè voleva, che io vedeſſi, che non mi voleva ſempre in un modo, ma provarmi per molte vie. Terza, per amor delle Creature, e ancora voglio, che ti eſerciti per la Religione; e io li diſſi: Amore, a me balta la Grazia tua. Dopo queſto il Padre Eterno mi dette, come Padre, l'Amore per mio maeſtro, e Gesù per mio diletto Spoſo; la Vergine Maria per mia cara Madre, e Sant' Agoſtino, e Santa Caterina da Siena, e la Madre Suor Maria Bagneſi per miei Conſiglieri, che mi diceſſero quello, che aveva a fare per piacere allo Spoſo Gesù, e ſubito Gesù mi unì a ſe come diletta Spoſa. La Vergine Maria mi preſe per ſua Figliuola, e io le diſſi: Madre ſantiſſima, voi ſapete, che le Madri danno il latte a i loro Figliuolini, e che così biſognava, ch' eſſa faceſſe a me. Dimandai al Padre Eterno quello, che aveva a fare il mio Angelo cuſtode, ed eſſo mi riſpoſe, ch' eſſo mi averebbe ricordato quello, che Amore mi averebbe inſegnato, e quello, che mi diranno Sant' Agoſtino, e Suor Maria Bagneſi, che tu non abbia

timore, o ſtimolo di non avere operato quello, che t' hanno detto.

Alcune belle Viſioni dopo li detti quaranta giorni.

CAPITOLO III.

Eſſendo io alla Meſſa, quando il Sacerdote offeriva l' Oſtia all'Eterno Padre, vidi ſu l'Altare un belliſſimo Crocifiſſo, il quale teneva le ſue Piaghe aperte, moſtrando deſiderio, che tutte le Creature vi entraſſero dentro; ma particolarmente mi pareva, che invitaſſe a farlo quelle Perſone, che ſi trovavano preſenti; però quelli, ch'erano diſpoſti, acciò quando il Sacerdote offeriva il ſuo Unigenito Figliuolo all' Eterno Padre, veniſſe ancora ad offerir con lui quelle Creature; e, accettando il Padre Eterno l'offerta, veniſſe ad accettare ancor loro per eſſere in eſſo ſuo Figliuolo. Vedeva poi, che la Vergine Maria aveva in mano *l' Aſperges*, e l' attuffava nel Coſtato di Gesù, e, cavandolo da eſſo pieno di Sangue, l'aſpergeva ſopra quello, che celebrava, e ſopra le Perſone aſſiſtenti, bagnandole tutte di Sangue, ma vedeva, che chi ne faceva frutto, e chi no: il Sacerdote, che celebrava, n'era ricoperto. Vedeva, che alcune ne ricevevano, e ne facevano frutto, dando buon'eſempio con le loro opere, e parole. Altre lo ricevevano, ma non facevano frutto, e lo laſciavano andare: ad altre Gesù ſe lo tirava a ſe per la loro poca diſpoſizione, acciò non aveſſe loro ad eſſere a dannazione per ſuo maggior caſtigo.

Un' altra volta ſtando alla Meſſa vidi, che quando il Sacerdote diſſe: *Pax Domini*, *&c.* Gesù andava a tutti li Circoſtanti, ch'erano in Grazia, dando loro il bacio della

la ſanta pace, ma a chi s'univa più, e chi meno.

Mentre ſtava avanti il Santiſſimo Sacramento, conſiderando le parole di San Paolo, che quella mattina s' erano lette nell' Epiſtola: *Hæredes quidem Dei, cohæredes autem Chriſti;* intendeva, che il Signore deſſe all' Anima queſta eredità, perchè eſſa participaſſe alcuna coſa di Dio, e ancorchè eſſa non voleva participare nulla di lui, dico della ſua Grandezza, Potenza, Sapienza, nè d'altra coſa, che Dio participaſſe, ſolo voleva Dio, nè lo voleva anco per un poco, ma tutto intieramente. E intendeva, che l'Amore mi diceva, che non voleva, ch' io amaſſi Dio nè per me, nè per eſſo Dio, nè in eſſo Dio; e non voleva, che io conoſceſſi alcuna coſa fuor che di Dio, e voleva, che io participaſſi ſolo Dio ſenza contento, nè dolore, ſenza odio, ſenz'amore, ſenza triſtezza, in ſomma ſenza nulla, che participaſſe di me, o di Dio. Mi pareva, che l' Anima, che aveva queſto deſiderio d' eſſa participazione, ſi aſſomigliaſſe alla Regina Saba, intervenendole come a lei, che quando vide con gli occhi proprj la Sapienza di Salomone, non le pareva nulla quello, che aveva inteſo dir di lui, riſpetto a quello, che vi vedeva eſſere. Così l'Anima, che ha queſta pura participazione di Dio, non le par niente quello, ch' eſſa ſi foſſe potuta immaginare, o che da altri le foſſe ſtato detto, ma molto maggiori coſe da ſe prova, e vede. Parevami, che in quattro modi ſi deſſe l'Anima in tutto a Dio ſecondo le quattro lettere del nome d'eſſa Regina Saba. Prima, per la lettera S ſe li dava ſemplicemente, e ſicuramente. Secondo, per la lettera A ſe li dava allegramente. Terzo per la lettera B, ch' eſſa ſempre lo benedice in ogni tempo, e in ogni coſa, sì nell' avverſità, come nelle proſperità. Quarto, per l' ultima lettera A eſſa ſe li dà animoſamente contro tutte le coſe, che le poteſſer ſuccedere. Ed eſſendoſi eſſa Anima data così tutta a Dio ſenza riſerbo

alcuno di ſe ſteſſa, eſſo Dio allora le comunica de' ſuoi doni, e delle ſue grazie, dandole al contrario d' eſſe lettere: per la prima, ch'è S, le da la Sapienza, facendoli ſempre fare ogni coſa con gran Sapienza, guardando in ogni coſa di non offender Dio, nè diſpiacere a Dio: per la ſeconda, ch' è la lettera A, eſſo Dio le dà il ſuo Amore. Per la terza, ch'è B, le da la ſua Benedizione: e per la quarta, ch'è pure A, le dà l' Agilità della mente, acciò eſſa in un punto ſi poſſa elevare a contemplar Dio. Allora trovandoſi l' Anima così dotata, ſta tutta lieta, e contenta, amando, e godendo eſſo amor ſuo, ſommergendoſi in eſſo; e fa un fiume, il quale entrato nel mare grande perde il ſuo nome, nè ſi dice più acqua di tal fiume, ma acqua di mare, eſſendo fatto il fiume una medeſima coſa col mare. Così l' Anima eſſendo tutta unita, e trasformata in Dio, non ſi trova più coſa neſſuna di detta Anima, ma tutta di Dio. Dopo queſto ſentiva dirmi dall' Amore: Tu non ti puoi umiliare, perchè tu non ſei nulla, e non eſſendo nulla, non ti puoi annichilare più di quello, che ſei, e ancora eſſendo tu tanto vile, non puoi dimoſtrare la mia Bontà: e come può eſſere, che una coſa finita dimoſtri la mia Bontà, ch' è infinità, e che una sì gran baſſezza dimoſtri un' infinita Grandezza? e però tu non la puoi dimoſtrar da te, e non ti puoi umiliare, per non eſſer da te altro, che un nulla; ed io con queſto rimaſi ſopra modo conſolata.

La Vigilia di Santa Maria Maddalena andando a viſitare il Santiſſimo Sacramento, vidi la detta Santa tutta bella, e allegra, e mi diſſe: Sappi, che tante volte mi ſono unita a Gesù, quante parole hai dette nel mio Ufficio, in quel modo, che mi unìi a lui, ed egli mi unì a ſe, quando mi diſſe quelle parole: *Remittuntur tibi peccata tua*, facendomi tutta ſua, e riempiendomi del ſuo Amore; e mi dette eſſa Santa un mantello bianco belliſ-

ſi-

ſſmo, il qual' era adornato di tante gioje, quante paro-
le io aveva detto nel ſuo Ufficio, e mi diſſe, ch' era così
bene adornato di gioje per il deſiderio grande, ch' io
aveva avuto di proferir ben le parole. Io la pregai ad
inſegnarmi, come aveva a fare a ricever Gesù nella ſan-
tiſſima Comunione la mattina ſeguente; ed eſſa mi diſſe,
che io li faceſſi un letto, dov' eſſo doveſſe prender' il ſuo
ripoſo in me; e parendomi, ch' ella abbaſſaſſe troppo Ge-
sù, ſtava alquanto dubbioſa; ma ſubito vidi Gesù, che
mi diſſe: Spoſa mia, non dubitare, ma ſta attenta a quan-
to ti dice la mia diletta Maddalena, ed eſſa ſeguitò a dir-
mi: Queſto letto ha da eſſer la tua volontà, e perchè il
letto ſta in terra, queſta diſſe, ſarà l' annichilazione del-
la tua volontà; il legname, che preſto arde, quando è
meſſo ſul fuoco, ſarà l' ardente deſiderio di Dio; li ſac-
coni, che ſon duri, ſaranno uno la conſiderazione del-
la Paſſione di Gesù, che all' Anima amante è molto du-
ra in veder quanto Gesù ha patito per le Creature; l'
altro ſarà la conſiderazione dell' offeſe, che eſſe Creatu-
re fanno a Dio, che ancor queſto è all' Anima molto du-
ro, conſiderando, che ſi rende tanta ingratitudine. La
materaſſa ſarà il deſiderio della Giuſtizia, cioè, che Dio
eſerciti la ſua Giuſtizia in Cielo, e in terra, o nell' In-
ferno. In Cielo dando il Paradiſo a quelli, che giuſta-
mente lo meritano ſecondo le lor buone opere; ſebbe-
ne non è neſſuno, che da ſe lo poſſa meritare, ma per-
chè eſſo Dio ſi contenta, e vuol così. In terra eſercita
la ſua Giuſtizia, facendo, che tutte le Creature cammi-
nino rettamente, e giuſtamente, ſecondo la ſua ſanta
volontà; e nell' Inferno dando le pene a Dannati giuſta-
mente, ſecondo l' offeſe, ch' hanno fatto a S. D. M.; la
coltrice ſarà il deſiderio dell' onor di Dio, e che ſia co-
noſciuto, amato, e onorato da tutte le Creature, e mi
diſſe: Queſta ſarà una coltrice molto delicata per dar ri-
poſo a Gesù in te. Il piumaccio, dove Gesù poſerà il ca-

po

po, ſaranno tutti i cuori de' Peccatori, acciò tutti ſtiano ſotto il lor capo Criſto; le lenzuola di queſto letto ſaranno una la Semplicità, e l'altro la Purità, che tengon Gesù naſcoſto nell' Anima; la coperta ſarà la conſiderazione della Grandezza di Dio, e della baſſezza noſtra, la qual cuopre in noi tutte l'altre virtù, come fa la coperta il letto, e dopo avermi così inſegnato ſi partì da me.

Mentre ſtava alla Meſſa, conſiderava quelle parole: *Pone me, ut ſignaculum ſuper cor tuum*; e ſentiva, che l'Amore mi diceva: La Santiſſima Trinità vuol porre il ſuo ſegno ſopra del tuo cuore, acciocchè vedendoti i nemici ſegnata col ſuo ſigillo, non abbiano ardire d' accoſtarſi a te. E prima vedeva, che il Padre Eterno mi ſcriveva col Sangue di Gesù, e diceva: Figliuola mia, e Spoſa del mio Figliuolo Amore Crocifiſſo; e le ſcriveva in latino. Mi ſcriveva Gesù col latte della Vergine Maria queſte parole: Io ſono sforzato a ſtare in te per l'amore, ch' io ti porto. Sopra del mio cuore lo Spirito Santo ſcriveva con le lagrime di Santa Maria Maddalena, e diceva: Io ſono sforzato dall' Amore, che ſono io ſteſſo, a operare in te coſe mirabili, dico coſe, che inquanto a te non ne ſareſti capace, perocchè ſono ſopranaturali. Dopo queſto mi dette Dio una sì gran cognizione della ſua Grandezza, e del ſuo Eſſere, ed inſieme un sì gran conoſcimento di me medeſima, e della mia baſſezza, che non averei creduto mai poter' eſſer capace di tanto conoſcimento, ſicchè cominciai a piangere dirottamente, dicendo: O Dio, non mi moſtrar più me, che io non mi poſſo vedere: o quanto è grande la tua Purità, ogni minima imperfezione l'offende; e vedeva me ſteſſa eſſere un niente, anzi manco, che un niente, e non ſolo vedeva me eſſer manco d'un niente, ma tutte le Creature riſpetto alla Grandezza di Dio; ed era tanto quello, che pativa nell'interiore, che mi pareva morire, tanto vedeva eſſer grande l'offeſe da me fatte

a Dio. Vedeva ancora nel medeſimo tempo le grand' offeſe, ch'erano fatte a Dio, e non ſaprei ridirvi quello, che ſoffriva in veder tanta Grandezza offeſa da Creature tanto baſſe, e vili, e diceva: O Dio, o perchè ora non mi concedi mille Inferni, acciò gettandomi dentro in quelli ſuppliſca a tante colpe; ſebbene mai potrei ſupplire, eſſendo commeſſe contro te, che ſei infinito. O Dio! O Amore, perchè non mi mandi una Creatura quì, che tante volte mi dia la morte, e rinaſcendo di nuovo, di morte crudeliſſima ſia tagliata a minuti pezzi, e abbruciata, e mille volte il dì rinaſcendo, e morendo di morte duriſſima, duri così ſino al giorno del Giudizio, tanto che più non mi vegga così diſſimile a te. Non mi moſtrar più me, Spoſo, che non poſſo più ſoffrire. Mi compiacque il Signore, e mi laſciò per alquanto tempo con la viſta della ſua ſola Grandezza, ed Amore. Mentre mi comunicava, vidi la Santiſſima Vergine, alla quale mi raccomandai ſtrettamente di ricever l' Indulgenza plenaria; ed eſſa benignamente mi diſſe, che la riceverei, ed in ſegno mi dette un diamante legato in un' anello d' oro, ſicchè io reſtai con giubilo. Eſſendo la Feſta del noſtro glorioſo Padre Sant' Alberto, e andando a fare orazione alla Santiſſima Vergine, la vidi con la faccia molto pallida, e meſta; onde io la pregai a farmi intendere la cagione della ſua meſtizia, ed ella mi diſſe: Sai perchè, Figlia mia, ſon così meſta? perchè non poſſo dare alle preelette Spoſe del Figlio que' doni, e quelle grazie, che vorrei, per non eſſere preparate. Ci ſon molte, che hanno deſiderio di prepararſi per queſta Solennità della mia Aſſunzione, e fanno iſtanza ad altre, che ſi ricordino di loro, acciò che ſi preparino; ma per queſto eſſe non operano altrimenti, e per queſto io non poſſo infondere in loro quelle grazie, e quei doni, che vorrei. E deſiderando io ſapere i difetti, che impedivano il riceverli, eſſa Santiſſima Vergine mi diſſe: Sappi,

Figliuola, che molti ſono i difetti, che impediſcono il ricever queſti doni, che vorrei dar loro; ma ne' Religioſi ſon tre in particolare: cioè, per la ſuperbia, per il parlare ozioſo, e per il tempo vanamente ſpeſo. Figliuola, io ſo come un Padre amorevole, che vede un ſuo Figliuolo molto ſuperbo, e deſidera darli qualche preſente; ma dubita, che, ſe glie lo dà, non faccia peggio, inſuperbendoſi, e vanagloriandoſi di quello, che ſarebbe la ſua rovina; onde per l'amore, che li porta, ſi ritira, e non glie lo dà. Così ſo io: vedo che, ſe lor deſſi que' doni, e quelle grazie, che deſidero, ſe ne inſuperbirebbero tanto, che caderebbero nelle mani de' nemici, e ſarebbe molto peggio per loro. Vede ancora quel Padre, che, ſe il Figliuolo aveſſe quel preſente, d'anderebbe dicendo, e tanto vanagloriandoſene, che farebbe come il Figliuol Prodigo, diſſipando le ſue ſoſtanze, cioè quel dono, o preſente, e lo manderebbe a male, e così non glie lo dà: così ſo io, vedendo, che per il parlare ozioſo eſſe conſumerebbero male, e perderebbero le grazie, e i doni, che io loro deſſi. Vede ancora quel Padre, che, ſe deſſe quel preſente al Figlio, eſſo lo laſcerebbe ſtare, e non l'adoprerebbe, e mettendolo in luogo publico, li ſarebbe tolto da' ladri: così farebbero eſſe, per la loro ozioſità, e perdimento di tempo, non eſerciterebbero, e farebbero, come chi porta il teſoro ſcoperto, che i ladri glielo portano via, e però mi ritengo di darlo; e perchè non può eſſer doiore, te lo dimoſtro nella mia immagine. Ed io pregando per tutte le Creature, ma in particolare per i Religioſi, ritornai a' ſenſi.

La mattina dell' Aſſunzione della glorioſa Vergine Maria, dopo la Santiſſima Comunione, vedeva, che Dio ſcancellava i peccati di tutte le ſue Spoſe, e la Vergine Maria dava loro il bacio della ſanta pace, e a me, mi meſſe al collo una belliſſima collana d' oro por l'

le

amore, e la carità. Quando poi si cantò la Messa dalle Religiose, io vedeva essa Santissima Vergine d' una inestimabil bellezza. Vedeva ancora tutto il Coro degli Angeli esser venuto a cantar la detta Messa con le Religiose. Quando si cantava il *Kyrie eleison* nove volte, vedeva il Signore nella sua gloria scendere a noi nove gradi, e nove ne faceva in salire per unirci tutte seco, ed egli unirsi amorosamente con tutte. Cantandosi *Gloria in excelsis Deo*, vedeva la glorioſa Vergine Maria stare in mezzo a loro col suo mantellino, che pareva volesse ricever tutte quelle Persone, che andavano a lei; e io godeva, che per tutto il Mondo essa spandesse influssi di grazie. Cantandosi l'Epistola, quando disse il Sacerdote quelle parole: *Quasi cedrus exaltata sum in Libano, & quasi cypressus in monte Sion; quasi palma exaltata sum in Cades*, in quel punto mi fu dato dal Signore una cognizione tanto grande dell'eccellenza, dignità, e grandezza della Santissima Vergine, che mi pareva un niente quello, che di lei s'era detto in detta Epistola: e ancorchè sapessi non esser la Vergine nè cedro, nè palma nè cipresso, non rosa, nè uliva, nè cinnamomo, che sono per similitudine delle sue eccellenti virtù; nondimeno per quella cognizione, che in tal punto mi era data della sua eccellenza, e grandezza, non mi pareva di trovare nè in Cielo, nè in terra, o fosse Luna, Stelle, Sole, o Angeli, cosa, che potesse assomigliarsi alla sua grandezza, e dignità, se non Dio solo; al quale mi pareva essa Vergine in tutto similissima, salvochè essa è Creatura, ed egli è Creatore; egli ha tutta la gloria, la potestà, l'imperio, la dignità, e la grandezza per se stesso, e da se stesso per natura; ma la Vergine tutto ha da Dio per grazia, e per participazione, che ha con esso Dio. Considerava Dio eterno, e parevami veder la Vergine Maria pur' essere eterna; perocchè *ab æterno* esso Dio l'aveva creata nella sua mente.

Vedeva Dio incomprenſibile, e Maria parimente io vedeva incomprenſibile a noi di gloria, e grandezza; e però non mi pareva poterſi aſſomigliare ſe non a Dio, avendo eſſa più participazione di Dio, che di qualſivoglia altra Creatura. Nel fine della Meſſa vidi, che la Vergine ſantiſſima pigliava tutti i cuori delle preelette predette Spoſe del ſuo Figliuolo, e ne faceva una belliſſima catena, e la metteva al collo di Gesù; e vedendo, che il mio cuore, che congiungeva, e legava inſieme la catena, l' aveva meſſo dietro al collo di Gesù, ne reſtai un poco ſconſolata, perchè non lo vedeva; onde la Vergine per conſolarmi, lo levò, e lo meſſe dinanzi al petto di Gesù, del che io ebbi gran contento.

L' iſteſſo giorno eſſendo a fare orazione avanti l' Immagine della Santiſſima Vergine con alcune mie Compagne, vedeva con gli occhi della mente la Vergine Maria ſtare a ſedere ſopra belliſſimo Trono con una incomprenſibil gloria, e bellezza: aveva la Luna ſotto i piedi, e in capo una corona di dodici Stelle molto riſplendenti: il ſuo manto era di gloria incomprenſibile, tutto pieno di gioje belliſſime, delle quali mi diſſe eſſa Vergine: Queſte gioje me l' hai fatte tu in dirmi il Roſario, mettendo in queſto mio manto per ogni *Ave Maria* di detto Roſario una gioja; ed io te le voglio tutte ſerbare per quando verrai in Paradiſo, per adornarti. Aveva la ſantiſſima Vergine gli occhi come due ſpecchi, acciò tutte le Creature ſi ſpecchiaſſero in lei. Dal ſuo ſacrato petto uſcivano folgori, e dardi d' amore tutti infocati, i quali mandando verſo di me, e delle dette mie Compagne, e tutte le Creature, ci attraeva a ſe, dico al ſuo ſacrato petto; e le nutriva con il ſuo latte. Vedeva, che alcune di quelle, che teneva al ſuo petto, avevano i capelli tanto belli, che parevano fila d' oro, e inteſi eſſer queſti i deſiderj di quelle tali. Dopo averle ben nutrite, le metteva ſotto il ſuo manto; e avendo le

ma-

mani piene d'anelli belliſſimi, ne dava a tutte le Creature, che tornavano a lei con divoto affetto.

Dall' Eterno Padre è illuminata di alcuni avviſi appartenenti alla Provazione, che di lei vuol fare, in cui ella deve patir molte Tentazioni, e come in eſſe ſi debba governare. Intende ancora la cagione della venuta in terra dello Spirito Santo.

CAPITOLO IV.

PRIMO GIORNO.

LA vigilia dello Spirito Santo, che nell'anno 1585 ſi celebrò a gli 8 del meſe di Giugno, mentre che la Santa udiva la Meſſa, fu chiamata dal Padre Eterno con queſte parole: Vieni, Spoſa mia, ripoſo, e ſtimolo del mio Spirito. Onde ella in un'iſtante divenuta eſtatica, fuori de' ſenſi riſpoſe: ——— *Ecce venio, venio, venio citò, citò venio,* e così ſtata alquanto ſoſpeſa in alta contemplazione, cominciò poſcia in perſona del Verbo Umanato a dire: Prima, che entri nell' ammirabil conoſcimento del mio Spirito Santo, ti farò noto tutto quello, che voglio teco operare, però ſta attenta. Quì ſi fermò un poco, ripigliando poi, pure in perſona del Verbo, il ſuo ragionamento: ——— Sappi, che inſino il giorno, che voi coſtaggiù celebraſte la Feſta, nella quale tu tanto intrinſecamente meco ti legaſti, ed io in tanta copia a te mi diedi (voleva-

intendere della Profeſſione, che l'anno addietro ella avea fatta nel giorno della Santiſſima Trinità,) ſtarai unita meco in tal maniera, che ſarai fatta partecipe delle Divine ricchezze. Sappi ancora, che per cinqu' anni, come altra volta ti diſſi, ti priverò del ſentimento della Grazia mia, non già della Grazia, poichè ſempre ſarà in te. Tal Provazione ſarà per compiacimento del Padre mio, in letizia degli Angeli, e di tutti quegli Spiriti beati, che ſtanno aſſiſtenti al Trono della Santiſſima Trinità, per eſempio delle Creature mortali, per maggior pena de' Dannati, per confuſione de' Demonj, per refrigerio dell' Anime del Purgatorio, e per conſolazion di te ſteſſa. Voglio in oltre far teco, come un valoroſo Capitano, il quale avanti, ch'egli eſalti un ſuo Soldato a' ſublimi onori, ne fa molte prove: Così io, avanti, ch' io ti eſalti nel coſpetto del Padre mio, ti voglio prima provare. T' ingegnerai adunque d' avere in te il conoſcimento del tuo non eſſere, e andar ſempre ſecondando,ed eſeguendo l'interne iſpirazioni, che ti darò, come hai fatto ſino ad ora. Ma ſebbene hai ciò fatto con grande ſtudio, da quì avanti ti biſognerà farlo con molto maggiore. Procurerai d' oſſervare, anzi ti comando, che oſſervi nell' interno con ogni ſincerità tanti ammaeſtramenti, ch' io t' ho dati. Riprenderai i difetti d' altri, dicendo ſempre ogni verità. Ancora ti dico, che in tutte le ſeſte ferie, ſe ſtarai attenta nell' ora, ch' io ſpirai in Croce, riceverai di continuo particolari grazie dallo Spirito, ch'io reſi all'Eterno Padre; e ſe bene non le ſentirai, con tutto ciò ſempre ſi poſerà in te. E ſiccome la Creatura non può vivere ſenza cuore, così io non potrò ſtar ſenza te, ogni volta, che avrai il conoſcimento del tuo non eſſere; il quale, mentre che durerà in te, ſta pur ſicura, che ſempre ſarai unita a me, e la mia pace ſarà teco, ſe bene ti parrà eſſere in continua guerra: poichè in queſta Provazione, che di te vo-

voglio fare, uſciranno fuori molti leoni infernali, e verranno contro di te battendoti, e dandoti pena. Nè ſolo cercheranno di combatterti nell' eſterno, ma ancora nell' interno con maggior' impeto. ——— Ma, da me non ſarà lor permeſſo, che ti poſſano abbattere, e ſempre ſarai fornita della mia medeſima Grazia, come ſei al preſente; anzi quanto più eſſi verſo di te verranno con violenza, tanto maggiormente ſoprabbonderà in te il mio favorevole ajuto, benchè ſenza ſentimento, o guſto alcuno di eſſo. A queſto riſpoſe ella prontamente: *Sufficit mihi Gratia tua*. Dopo ſtata un poco in ſilenzio ſeguì con grand' affetto, e abbondanza di parole il diſcorſo dell'incarnato Verbo, dicendo: Non mancheranno quelli, che in tuo ſoccorſo t'ho dati (intendeva de' Santi ſuoi divoti) di portarti il cibo ſpirituale, e ſotto l' ombra della mia Purità, velocemente correrai, non facendo alcun moto, nè operazione fuor di eſſo, ſe bene ancor queſto ſarà ſenza ſentimento veruno della Grazia. A cinque gravi tentazioni, dalle quali ſarai maggiormente travagliata, t'armerai co' doni già teco comunicati. Prenderai nel primo aſſalto la Purità: nel ſecondo il mio, e 'l tuo cuore: nel terzo l' impreſſe Stimate mie: nel quarto la corona di ſpine avuta da me: nel quinto il deſiderio grande, che tu hai della ſalute delle mie Creature. E ſe verranno tutti i Demonj con grand'impeto per iſpaventarti, non averai perciò timore; perchè ſiccome l'invidia loro non forniſce mai, così io non mancherò per tempo alcuno di tenere in te la mia Grazia: ma non mancare già tu di riferir quello, che participerai in eſſa (intendeva dell' alte intelligenze, che allora le voleva conceder, come ſeguì.) Dopo tali parole moſtrando ella d' avere uditi i Celeſti avviſi, in perſona ſua ſoggiunſe: O Verbo unigenito, o Incarnato, e Umanato Verbo, chi potrà eſeguire le tue grand' opere? Sono picciole a te, ma a me ſon grandi. Sopra queſto penſie-

ſiero dimorò alquanto in ſilenzio, e ſentendoſi tuttavia riempire dello Spirito di Dio, proſeguì: Chi farà mai reſiſtenza a tanti aſſalti, ſe non chi è trasformato in te, o Dio mio, cieco in vederti, verace nel parlar di te, e delle tue Creature? Chi converſerà con le Creature, ſenza dare ſcandolo, e impedimento all' amor tuo? i Manſueti, i Pacifichi, ed i Pazienti. O buona coſa: *In patientia veſtra poſſidebitis Animas veſtras, & Animas Proximorum veſtrorum*. Sì che ſe poi è preſo ſcandalo, baſta, che non ſia dato. ——— La manſuetudine vuol' eſſere nel parlare, in tal modo però, che non ſia ſciocchezza, nè inſipidezza ——— Pace nel cuore, perchè guai a quel cuore, che è inquieto, perchè non poſſederà te, o Verbo ——— Pazienza vuol'eſſere in ſopportare i difetti, ſopportargli, e coprirgli, non a te no, ma a noi: a te s' hanno da manifeſtare con anſioſo deſiderio, che ſiano emendati, e condolerſi teco dell' offeſe, che ti fanno le tue Creature; e con le Creature procurare, che ſiano levati da loro i proprj difetti ——— Chi manterrà, e cuſtodirà i tuoi doni? quelli, che ſono in Giuſtizia, e Carità. Con la Giuſtizia terrà quello, che altri gli voleſſe torre; con la Carità gli ſtringerà più a ſe medeſimo. Adunque convien gloriarmi nelle tentazioni, e provazioni tue, per tua gloria, per benefizio dell' Anime, e per l' aumento della tua Spoſa Chieſa ——— Sì, Verbo, poichè così vuoi, che un membro inutile ſia utile a tutto il corpo, ſia fatto il tuo Divin volere. E come ſarà queſto? Perocchè la Spoſa Anima è concepita, e nutrita dalla ſacratiſſima tua bocca; e la Spoſa Chieſa è concepita, e nutrita dal tuo ſacratiſſimo Coſtato, e nel Coſtato riceve il diſtillamento di tutti i tuoi ſanti membri, il più caldo per così dire del tuo amoroſiſſimo cuore, quivi diſtillato, e diſtillante per forza di fuoco ardentiſſimo di acceſiſſima Carità. Pare adunque quì, o Verbo, che la Spoſa Anima abbia manco

del-

della Spoſa Chieſa, per eſſer la Spoſa Chieſa in un luogo, dove diſcende il più copioſo dell'influſſo, e del diſtillamento delle membra, e tanto preſſo alla fucina, onde il tutto diſtilla, ch'è il tuo cuore aperto per la piaga del tuo Coſtato, e nel Coſtato ſta la tua Chieſa, e la Spoſa Anima è nella bocca, dove non par che ſia tanto grande diſtillamento; ma non è così, perocchè eſſendo ella in un luogo più alto, e ſublime vicino al capo, dico, che riceve quel grande influſſo, e diſtillamento de' doni della tua Divinità in un modo particolare, e più intrinſeco, che altri non l'intende; perchè ſe bene ogni grazia comunicaſti alla tua Chieſa dal tuo Coſtato, riſerbaſti nondimeno qualche grazia particolare ad alcuna tua Eletta, che non è così comune a tutti, nè ogniuno la conoſce, ed intende. E così ſarà queſto diſtillamento particolare, quanto a' favori particolari, maggiore del comune, che deſti a moltiſſimi della tua Chieſa, eſſendochè la Spoſa Chieſa lo riceve per queſti in un modo più capace ad intenderſi da tutti, e queſto in guiſa, che altri ne prenderà, ma per ſua colpa, ſcandalo, ed errore. Ma, che poſſo far'io? Sarà queſt'operazione tua, e non mia; mio ſarà il patire, e lor difetto ſarà lo ſcandalo, che prenderanno dall'operazion tua. Pure in queſto ſcandalo porgimi rimedio tu, che ſei autor d'ogni bene; e fa sì, che pareggiati i diſtillamenti avvenga, che 'l diſtillamento dell'uno, e dell'altro ſia eguale. Dico ſia pari; perchè ſe alla Spoſa Chieſa è dato il diſtillamento de' molti membri, l'è ancora tolto il calor da molti altri membri, non avvicinandoſi così tutti alla fucina dell'Amore per carità acceſa, e pazienza coſtante, che è nel tuo cuore. Ma la Spoſa Anima lo guſta tutto per ſe non eſſendo punto diviſo il diſtillamento, che in lei riceverà. Toccherà ora alla Spoſa Anima, che è concepita, e nutrita, e partorita nella bocca, a fare gli effetti, che ſi fanno nella bocca; e

fic-

ſiccome nella bocca ſono i denti, e le labbra, uno per lodar te, l'altro per mantenere tutto il corpo, con le labbra ſi ſucchia, e attrae il dolce, e ſoaviſſimo latte, e co' denti ſi mangia il pane, e tutti gli altri cibi ſodi, così per l'appunto interverrà di fare alla tua povera, e glorioſa Anima, poichè le biſognerà mandar giù molti bocconi ſodi; perocchè ſi leveranno ſu tutti i Demonj dell' Inferno, e ſaranno contrarj a me. E come ſaranno contrarj a me, s' io ſarò unita teco, e tutta rilaſſata in te, o Verbo? Ancora potrebbe eſſere, che ſi levaſſe ſu qualche Creatura, e faceſſe in modo tale, che biſognaſſe mandar giù qualche boccon ſodo, e molle, dolce, ed amaro inſieme. —— Le labbra poi ancora ſervono per bere, ch'è parimente nutrimento del corpo; e io devo bere il dolciſſimo vino, ch'è la pura, ſincera, e ſchietta lode tua, la quale ſi proferiſce per onorar te, e ſi conferiſce per la ſalute del Proſſimo. E queſto è il nutrimento della Spoſa Anima. —— Tanto ſarà la Spoſa Anima nelle tentazioni, e provazioni per le tue Creature, perocchè mentre non avrebbero tal virtù da ſuperarle, quanta hai data alla tua Spoſa, tutta tua gloria, e tutto confuſion mia, che nella più vile, e baſſa Creatura del Mondo, quale ſon' io, vuoi moſtrar la grandezza, ed immenſità de' teſori della tua Liberalità, e Miſericordia. Dopo queſto per buono ſpazio di tempo dimorò in ſilenzio, ma poi chiamata dall' Eterno Padre in perſona di eſſo ſoggiunſe: —— —— Vieni, o Spoſa del mio Unigenito, ad intendere ora la cauſa, che mi moſſe a mantener la promeſſa, che il mio Unigenito aveva fatta alli ſuoi Apoſtoli, di mandar loro lo Spirito Santo. Di nuovo dopo queſte parole ſi trattenne alquanto in dolce ſilenzio, ma ſeguì poi pure in perſona dell' Eterno Padre queſte parole: —— —— O Figliuola, e Spoſa del mio Verbo, per moſtrarti, quanto mi ſon compiaciuto in laſciarti ammaeſtrare,

e

e istruire co' miei ammaestramenti del mio Verbo per la tua Provazione; ancor' io per maggior suo contento te la voglio replicare, avantichè io entri in quello, a che t' ho chiamata. ——— Ella allora in persona sua proferì all' Eterno Padre queste parole: ——— O grande Iddio, o puro Iddio, o Eterno Verbo. ——— ——— O desiderata, e riprovata Provazione. ——— Seguitò poscia in persona del sommo Dio le seguenti parole: ——— ——— Ti replico, che adunerò la Grazia mia procedente dalla Divinità, e dall' Unità dell' Essenza mia; e siccome al cuore sì adunano tutti i membri per pigliare il vigore, così il vigore della mia Grazia concorrerà a te più amplamente, e abbonderà più copiosamente, se bene senza il sentimento della Grazia. E tosto disse in persona sua: ——— O Eterno Padre, sarà di contento a te? così sia fatto; ma dal suo lato, che può dire la tua Sposa? sarà morto il sentire? ma che può sentire il morto sentire? se ho ad esser morta, non sentirò, ed essendo morta, s' adempirà la tua verità. Così sia, facciasi di me quello, che piace a te. Seguì dipoi in persona del Padre: Sai, Figliuola, come io voglio, che tu faccia, e come devono far tutte quelle, dalle quali io sottraggo il sentimento della mia Grazia? come fa la Sposa, che partorisce il suo Primogenito, la quale lo partorisce con timore, dolore, e pena. Prima ha da essere in te il timore, come infimo, ed ultimo, ma filiale; dipoi il dolore dell' offesa, e gaudio del frutto, che vedi sorgere dalla pena; fa, che sia unigenito, perchè sia solo ad onor mio, e utile della Creatura ridotta a me. Quest' opera di ridurre a me le Creature mi è più grata, che se facessi tutte l' altre operazioni, che ho fatto

nel Mondo io, ſe tu ricreaſſi il Cielo, e la terra; e quanto abbraccia il Cielo, e la terra; e ti dico, che ſe l' Anima s' acquiſtaſſe l' Inferno ſenza offendermi (il che non può eſſere) per ridurre a mé una Creatura, ſe ne glorierebbe, e ſe ne doverebbe gloriare, ed eſſendo ciò fatto per pura gloria, e puro onor mio. In queſto mentre fermò il ragionamento, e ſtata così alquanto, cominciò a parlare del movimento, che ebbe l' Eterno Padre a mandare in terra lo Spirito Santo, dicendo: O puro Dio, ricordò il ricordante Verbo a te Padre la promeſſa fatta a' ſuoi Apoſtoli, mediante la ſua Paſſione, con moſtrarti le ſue cinque Piaghe; ed eſſendo quella del Coſtato, come vicina al cuore, nido del tuo Amore, a te più propinqua, più ti moſſe a mandar lo Spirito Santo, sì per eſſere ricontro al tuo ſeno; e sì ancora, perchè nel Coſtato eſſendo il ſuo Divin cuore, vi vedi dentro quel deſiderio ardente della ſalute del Mondo. E ſe diſſe la Verità infallibile: dov' è il teſoro, ivi è il cuore; eſſendo il teſoro del Verbo la Creatura, ivi era ancora il ſuo cuore; e per conſeguenza anche il teſoro di te, Padre, qual' era ſe non il Verbo? *Hortus concluſus*. O che miſterio dell' Amor tuo. Era bene un' Orto chiuſo il tuo Divin Verbo, perchè in eſſo ſi contenevano, e contengono, e conterranno tutte le virtù procedenti da te, Padre; e ſiccome nell' Orto ſtanno rinchiuſi molti fiori, così in quello ſtavano racchiuſe le tue virtù; dico di più tutti gli ardenti deſiderj della ſalute noſtra, e delle virtù delle ſue membra unite a te capo loro, e per mezzo di queſto capo a te, o Padre dell' Univerſo. E perchè, o Verbo, brami la pioggia dello Spirito Santo, ſe non per fare nelle tue membra ſpuntare, ed uſcir fuori queſti fiori di virtù, che dall' Orto ſegreto del tuo cuore paſſeranno poi (dirò traſpiantati o no, perchè ſempre ſtaranno in te) in un' altro, che

ſarà la Patria del Paradiſo. O che fiori; quanto odoroſi: *Chriſti bonus odor ſumus*. O che Orto ſegreto, perchè non è conoſciuto da molti: *Hortus concluſus*. Era ancora, ed è, e ſarà il Verbo quella degna abitazione, che teneva, tiene, e terrà in ſe tutti i teſori delle Grazie Divine. O chi poteſſe entrar quivi, e rubarne? no, no. Perchè è liberaliſſimo, e brama più egli dare, che noi ricevere, e prenderne, dirò ciaſcuno a ſuo guſto. Ah non dico, quello, che doverei dire. Al guſto di lui, che vorrebbe dare larghiſſimamente. O perchè? *Hæc eſt voluntas Dei, ſanctificatio noſtra*. O così voleſſimo noi prenderne tanto, quanto egli vorrebbe effonderne nel noſtro cuore. *Ego ſto ad oſtium, & pulſo:* per deſtarci, acciò andiamo a ritrovarlo, ed entriamo ſeco in così degna abitazione! *Quàm dilecta ſunt tabernacula tua. Quàm dilecta caverna Sponſi mei!* Si riſentì dopo queſto dal ratto, ch' erano le ott' ore, e ſtette ſino a tanto, che diſſe l' Ufficio, e ſolo con poco pane, ed acqua diede riſtoro al corpo. Quindi fu chiamata di nuovo alle intelligenze Divine, e rapita in eſtaſi cominciò a favellar, come ſegue.

Vede ſotto bella figura lo Spirito Santo in ſublime altezza di Gloria. Favella a lungo dell' operazione, ch' egli fa nell' Anima, e com' ella ſi debba diſporre a degnamente riceverlo.

PRIMA NOTTE.

Et erexit cornu ſalutis nobis, in domo David pueri ſui. In domo Matris genitricis ſuæ exaltabuntur cornua Juſti, & cornua Peccatorum confringam. Vidi un' Oſpite ſtante in un Trono alto, ed era 'l Trono formato d' una concordanza di nuvole artificioſamente compoſte, e accomodate, e da alcuni ſplendori circondato, e da un ſoave venticello moſſo. In ſul qual Trono ripoſa queſto nobiliſſimo, e degniſſimo Oſpite, ch'è lo Spirito Santo, e col peſo, e la leggierezza della ſua Bontà, e della Carità verſo noi ſi muove ratto in tutti que' luoghi, che ſono atti, e preparati a riceverlo. Chi può dire, quel ch' egli opera, e quel ch'egli fa, ovunque per grazia è ricevuto? Parla, e pur tace, e nel ſommo ſilenzio ſuo è ſentito da tutti. E' immobile, e mobiliſſimo inſieme, e nella ſua immobile mobilità a tutti s'infonde. E' ſempre quieto, e ſempre operante, e nella ſua quiete fa grandiſſime, degne, ed ammirabili opere. Co' paſſi della ſua ferma ſtabilità ſempre ſi ferma, e va ſempre attorno, e dovunque mette il ſuo piede, ferma, e conſerva, e pure ſtrugge ogni coſa. Col ſuo immenſo, e penetrante ſapere, e udire, ode, e penetra il tutto, e pur

non

non ode nulla, e non udendo penetra, e aſcolta ogni minimo che, che proferiſcano internamente i cuori. Piega, ed abbaſſa con un pietoſo alzamento il ſuo capo, ed in abbaſſando viene a ſublimar gli abbaſſati, i quali nella ſomma ſublimità divengon più baſſi. Queſt' Oſpite tanto nobile, e tanto gentile in ogni Anima, non mai ripoſandoſi, ſi ripoſa, ed è ſempre in moto, contuttochè ſempre ſia ſtabiliſſimo; nè ſi ferma giammai nè nel Padre, nè nel Verbo, nè meno negli Spiriti beati, nè nelle Creature in guiſa, che non ſi comunichi altrui per Grazia; nè ſi comunica tanto a Creatura, che più non voleſſe, e foſſe pronto, ſe trovaſſe diſpoſizione, qual ſi richiede in quella Creatura, a comunicarſi —— ——— Non ti fermi, o Santo Spirito, nell' immobil Padre, poichè eſſendo egli tanto potente, e tanto ſapiente, e tu ſimilmente potente, e ſapiente, quanto egli, per eſſer' una ſteſſa coſa con lui, ſe ti fermaſſi ſolamente in lui, non ti potreſti comunicare alle Creature, le quali ſon tanto biſognoſe di te ——— Non ti fermi nell' incarnato Verbo, perchè, ſe in queſto ti fermaſſi, non ti potreſti fermare nelle Creature, eſſendochè conoſci il medeſimo Verbo d' una Purità così immenſa, d' una Verità così eterna, d' Unità così perfetta, che vedendo le Creature ragionevoli tanto a queſto diſſimiglianti, non ti potreſti fermare in un' impurità così vile, in una falſità cosi frale, in una doppiezza così finta, quanto è quella della Creatura ragionevole dopo il peccato; e pure ſei ſempre nel Padre, nel Verbo, in te ſteſſo, in tutti gli Spiriti beati, e nelle Creature. Sei neceſſario alla Creatura per il Sangue ſparſo dell' Unigenito Verbo, il quale per affetto d' Amore, s' è fatto neceſſario alla ſua Creatura; e benchè in ogni modo ſarebbe ſtato, com' è, eccelſo, immenſo, ed ineſcrutabile; e poteva ſenza lo ſpargimento del Sangue ſalvar la Creatura, nondimeno per affetto d' Amore, in quanto all'

Umanità, e posto il precetto, ch' egli accettò dal Padre, di spargere il Sangue per la Creatura, fu necessario, ch' egli spargesse il Sangue, e 'l Sangue s' è fatto necessario alla salute della sua Creatura ——— Si ferma forse quest' Ospite negli Spiriti beati in guisa, che non si sparga in altri? certo no: essendo eglino d'una agilità tanto immensa, d'una purità tanto simile, d'un' amore tanto intrinseco, che s' ei si riposasse in loro, non si riposerebbe nella Creatura tanto contraria. Dove dunque si ferma? per tutto, dove non è discacciato, si ferma, perchè a tutti si comunica, fuorchè a' Peccatori, che non vogliono uscir da quel fango, nè può come la colomba dell' arca in que' cuori fermarsi. Ritorna addietro, perchè non trova *Ubi requiescat pes suus*, nè può patire quel lezzo pestilente di sì fetida carogna, come il cuore del Peccatore, che vuole ostinatamente nel peccato perseverare. ——— Si ferma per natura questo Spirito in una comunicazione, ed unione del Verbo. ——— Sei fermo ne gli Angeli, o Ospite, non per Natura, no, ma per Grazia, per comunicazione ed unione. ——— Ti riposi nelle Creature, non già in quelle sì brutte, e diformate, ma sì bene in quelle, che si rendono atte a ricevere in loro per comunicazione de' tuoi doni la similitudine tua per Purità, ed in quelle, che ricevono in loro l' effetto del Sangue del Verbo ——— In questi tali ti riposi, che sono abitazioni atte a te, e non ti riposi nella Creatura, come Creatura da se inclinata al peccare; ma ti riposi in lei per comunicazione, per operazione, per Sapienza, per Potenza, per Liberalità, per Benignità, per Carità, per Amore, per Purità, ed in somma per tua stessa Bontà; ed infondendo queste grazie nella tua Creatura, la vieni a far' atta a ricever te. ——— E questo Trono va circondando tutto l' Universo, il Cielo riempiendo, e la terra attorniando a guisa, che fa il Sole, che

sta

ſta in Cielo, e infonde i ſuoi raggi in terra, di modo, che queſto Divino Spirito è in Cielo, e in terra. E' in Cielo in ſe ſteſſo, e in tutti gli Spiriti beati: è in terra in tutte le Creature. ——— Se riſguarderai il principio del ſedente in eſſo Trono, prima vedrai il fine ſenza fine dell' Eternità, ch'è lo ſteſſo principio. Se vuoi riſguardare l'Eternità del ſuo principio ſenza principio, vedrai il fine; ma ſi ripoſa queſto Divino Spirito in Gente di numero numerato, e indiviſo, ma biſogna, che ſtieno come gli Apoſtoli in unione, ed orazione, e in timore interiore, imperfetto sì, ma buono. ——— Il numero de' dodici Apoſtoli è numero perfetto, e gli altri anco numerati, ma non credo foſſero ſoli queſti a ricever lo Spirito Santo. O quanti ſenza numero numerati furon quelli, che riceverono con gli Apoſtoli i doni di queſto Spirito in quel giorno, ch' egli ſopra di eſſi, e tutta la Chieſa s'infuſe, e diffuſe. Tutte l' Anime giuſte, e care a Dio ricevettero in quel giorno grandiſſimo accreſcimento di grazie, e doni comunicati da queſto Spirito. Fu una pioggia, che ſi ſparſe ſopra tutta la Chieſa, cioè ſopra tutte l'Anime giuſte, e ſante, ch' erano nel Mondo, e ne partecipò ciaſcuna ſecondo la ſua diſpoſizione. Eran queſti numerati, ed eran poi dopo, ch'eſſi Apoſtoli ebbero ricevuto queſto Spirito, ſenza numero certo, e anco numerati a mille a mille ——— Ciò ricerchi nell' Anima, nella Congregazione, ed in ſomma in tutta la Chieſa, cioè, che vi ſia un numero numerato, ſiccome era in quelli, che lo ricevettero in detto giorno: Nell' Anima un numero numerato di virtù: Nella Congregazione una ſavia Sapienza: Nella Chieſa un numero numerato di Gente. Ricerchi nella tua Chieſa il numero duodenario ——— Ci ſono i Religioſi, i lor capi veraci tuoi Criſti, ci ſono i caritativi Predicatori, i miſti Religioſi, i mortificati Eremiti, i contemplativi Anacoreti, i miſeri-

ricordioſi Attivi, i valoroſi Combattenti per la Fede, i prudenti Principi, gli ubbidienti Sudditi, i retti Giudici, ed i pazienti Pupilli. ——— Ricerchi nell' Anima queſto numero perfetto di dodici, volendo, che ſiano in lei dodici diſpoſizioni, ovvero virtù, per poter' operare in lei la tua operazione; un'intrinſeca umiltà, una raſſegnata volontà, una impazzita memoria, un morto intelletto, un balordo affetto, una caritativa volontà, una intrinſeca manſuetudine, una perſeverante pazienza, una ſincera mente, una fortificata Giuſtizia, l' Amor tuo, e del Proſſimo, che ſono il compimento della legge. ——— Poi ricerchi queſto numero numerato in ogni Congregazione. Prima i tre voti da molti promeſſi, e da pochi oſſervati, una retta dottrina, un ſemplice, ed incognito vivere, una radicata diſcrezione, una retta Giuſtizia, una inenarrabile, per la ſua grandezza, unione, una continua lode, una forte vigilianza, un'inſignita Sapienza, una ſicura ſolitudine, un ſanto ſilenzio, una ſtabile, ferma, ſincera, verace, retta, e ſanta Regola. E da tutte queſte, cioè dall' Anima, dalla Chieſa, e dalla Congregazione ricerchi queſto perfetto numero; e non ſolo queſto, ma che ſiano uniti in ſanta Carità, e Orazione, e di tutte queſte c' è l'eſperienza. Quì reſtò di favellare, e ſtata così alquanto ſpazio di tempo, divenne poi nel volto tutta lieta, e ridente, e con le mani giunte cominciò con iſtraordinario affetto ad interrogare il Verbo Divino, riſponderе in perſona ſua, come da eſſo l' era fatto intendere, nella guiſa, che appreſſo ſegue. Si ripoſa, o Verbo, in ogni Creatura, e in ogni Anima queſt' Oſpite? ſi ripoſa, sì, ſopra la terra, e ſopra il Cielo. Si ripoſa nelle Creature, ma per ſimilitudine. Si ripoſa nel Pellicano, s'innalza nel Cervio, s' affiſſa nell' Aquila, partoriſce nella ſemplice Pecora, ſi diletta nella pura Colomba, ſi lamenta con la meſta Tortorella, ſi fortifica nel

for-

forte Elefante. Ed in perſona di queſti animali intendeva l' Anime, che per virtù, o doni hanno la ſimilitudine di eſſi. Seguitò poi pure interrogando il Verbo: Può in tutti infonderſi? dico in ogni Creatura? Può, ſe ogni Creatura aveſſe queſte proprietà. Ma ſai, Spoſa, e Colomba mia, dove il mio Divino Spirito ſi ripoſa, e va infondendo i ſuoi doni, e le grazie? dove trova diſpoſizione, rinnuova quell' Anima, che trova diſpoſta, e la conduce all'intendimento di me. Non la può penetrare, ſe non chi ha lo ſteſſo dono d'intendermi. Mai ſai, ſai, Figliuola dell' Eterno, e conſuſtanzial Padre, quello, che priva di me, e del mio Spirito? Il perverſo amor proprio, fonte, e origine d'ogni peccato, e da me tanto odiato. Però vieni un poco, che ti voglio moſtrare come ſta il Mondo tutto ſommerſo, ed annegato in eſſo amor proprio. E vedrai, che chi con l' intelletto, chi con la memoria, chi con la volontà, e chi con tutta l'eſſenza dell' Anima ſi va ſommergendo in eſſo perverſo, e da me riprovato amor proprio. Ma quello, che più mi diſpiace, è, ch' egli abiti ancora ne' miei Criſti, e nelle mie Spoſe; e quì, dove non può entrare nell' eſtrinſeco, cerca di penetrar nell' intrinſeco. Ma guai, e per mille volte guai a quell' Anima, che vive ſicuramente con queſt'amor proprio: e maſſimamente quando è nell'intrinſeco, e non ſe n'accorge, dove fa molto maggior danno, che nell'eſtrinſeco. Sai, quanto è differente l'intrinſeco dall' eſtrinſeco? quanto le coſe, che io ho create per la Creatura dalla Creatura creata per me. Quì ſi fermò alquanto di favellare, moſtrando di ſtar con la mente fiſſa in profonda contemplazione; e poi proruppe in un ſubito con grand'affetto in queſte parole: Ah, ah, che ſe la comunicazione di tal viſta foſſe penetrata, com' ella è, farebbe per dir così guſtar l' Inferno. O, o come veggio, o Verbo, le Creature imbrattate da queſto abbominevole amor proprio.

S'io me ne vo a' tuoi Criſti, come a' principali, veggio in loro nell' eſtrinſeco, e peggio nell' intrinſeco, radicato queſto abbominabile amor proprio; e per nutrirlo vanno molti di eſſi cercando per mezzi umani, anzi del Demonio, non i Benefizj tuoi, no, ma quelli della terra. ——— Ma, che dirò delle tue Spoſe, le quali veggio eſſer tanto occupate da queſt'amor proprio, che più amano ſe ſteſſe, e 'l proprio volere, che te Spoſo dolciſſimo? ——— Fa queſt'amor proprio nell' Anima, come quel vermicello, che col ſuo ſottile, e continuo rodere va conſumando le barbe della pianta in guiſa, che non ſolo la priva de' frutti, ma della vita, perchè la fa ſeccare. Così egli fa alle barbe di eſſa Anima, privandola poi della tua Grazia, e di te, che ſei vita di lei. ——— E da tutte le Creature lo veggio più accarezzare, che non fa il Fanciullo la Nutrice, mentre ſta attaccato al ſuo petto. ——— Ma chi farà tanto forte, che poſſa levar queſta puzza dalle Creature, e tale abbominevol lordura dalle tue Anime? ——— Lo farà col ſuo diſcendimento queſto Spirito. E che ſi moverà egli a fare? Si moverà a purificar prima i cuori delle Creature in guiſa, che eſſendo purificate eſalteranno poi in loro il Verbo, che con l' amor proprio avevano abbaſſato con fare il voler del Demonio, che è contrario al Verbo, a tal che col medeſimo vocabolo d'Amore ſi diſpregia, e s' eſalta. ——— Varie ſono le vie, ed i modi, co' quali, o Verbo, ſei ſtato ſublimato, ed eſaltato da' tuoi Eletti, e che tu hai ſublimato, ed eſaltato loro. ——— O Dio buono, o buono Dio, nome d' Amore: non lo merita queſt' amor proprio, ch'è un perverſo odio, ma da' cuori lo Spirito tuo lo leverà. Ma non potendo entrare in quell' Anima, che l'ha in ſe, come lo leverà? Biſogna, che il Sangue ſuppliſca, e che naſconda, e diſponga l' Anima, acciò lo Spirito Santo poſſa levare l' amor proprio

prio, perchè più non ci ritorni. ——— *Sublimavit cornu Christi sui.* ——— Hai sublimato, o eterno Unigenito, Incarnato, e Umanato Verbo, il tuo Spirito Santo, ch'è stato la tua fortezza, e della tua Chiesa, di cui tu sei capo, ed ella è il corpo. ——— Questo è il corno, che tu hai esaltato, comunicandolo, ed impetrandolo col tuo Sangue: *Si ego non abiero, Paraclitus non veniet ad vos; Si enim abiero, mittam illum ad vos, & cum veniet, arguet Mundum de peccato, de Justitia, & de Judicio.* ——— Tu lo mandasti, o Verbo, per il merito del tuo Sangue, e comunicato al Mondo, fu poi conosciuto, ed esaltato nel Mondo; ancorchè alcuni prima lo conoscessero, ma non così perfettamente come dopo, nè come dopo lo riconoscessero. E che effetti maravigliosi fece nel Mondo riformando, e dando nuovo essere al Mondo: *Sublimavit cornu Christi sui.* ——— Lo stesso Spirito ha poi esaltato te: tu l'hai sublimato, ed egli t'ha esaltato, e come t'ha esaltato? Infondendosi ne' tuoi Eletti. Imperocchè infondendosi lo Spirito in loro, fa fare a quelli l'operazioni di te, Verbo, di modo tale, che sei tanto esaltato in loro, quanto ti puoi esaltare da te, ma in loro; essendo in loro diventato un'altro te, mediante l'infusione del medesimo Spirito per unione, e participazione; ma poi per comunicazione de' tuoi Cristi sei esaltato in quanti s'infonde lo stesso Spirito, poichè tutti gli fai Cristi, Dii, e Verbi in te: *Ego dixi Dii estis, & Filii Excelsi omnes.* Non più un solo Dio, ma mille, e mille Dii, un solo Dio in essenza, e in tre Persone; ma mille, e mille Dii per participazione, comunicazione, ed unione: *Omnes sitientes me, venite ad me. Fluet in eo fons aquæ vivæ.* Che fontana è cotesta, o Verbo? l'Anima? sì: e che acqua è cotesta? la Grazia? sì; dunque dall'Anima uscirà la Grazia; ma non è la Grazia dono soprannaturale? certo sì: come dunque potrà us-

cir da lei cosa maggior di lei? nè può esser Creatura di tal perfezione, che le sia connaturale, se non è al suo Dio, come la tua Umanità, o Verbo, personalmente unita. Scioglimi questo nodo per tua Bontà; e odo, che mi rispondi, che non uscirà da lei, come cosa da lei nata, o che a lei naturalmente se le convenga. Le conviene, perchè l'Anima è stata fatta da te capace di te per dono tuo, e per esser per favore da te, o Verbo, a lei fatto, dandole fine soprannaturale, che sei tu stesso; ella è cotanto esaltata, perchè nè pure a gli Angeli è conaturale, nè come conaturale è debita la Grazia. Onde come il fine ultimo, a cui ella aspira, per tua Bontà è soprannaturale, così dovevano anco essere il mezzo, che a cotal fine la conduce, ch'è la Grazia. E posto questo fine, posso dire, che in certo modo egli è connaturale a lei, e così ne può esser fontana; e accrescendola in se stessa co' meriti, e impetrandolo per gli altri con l'orazioni, e cooperando con Dio negli altri con le parole, o con gli esempj. O acqua preziosa, oh chi ne diveniſse fonte per Carità; oh chi la potesse comunicare, e sparger per tutto il Mondo, e diveniſse fonte, e fiume tanto largo, e rapido, che n'involgesse seco, e ne traesse seco come al mare tutte l'Anime del Mondo in vita eterna: *Fons aquæ vivæ salientis in vitam æternam*: E chi mette riparo a questo fiume? Chi impedisce il suo corso, che pur sappiamo quanto è violento un fiume, e quanto è difficile di stornare, o trattenere il corso di lui? Il maledetto amor proprio di noi stesse, e questo nostro volere contrario al voler Divino. Questo affrena il corso, e l'empito della tua Grazia. E veggio questo maledetto nostro volere, ed amor combattere, e pareggiare la forza della tua Onnipotenza, o Verbo: è onnipotente per suo male questo nostro volere, ed amor proprio, perchè può ritenere co' suoi argini questo fiume più rapido, e più violente d' ogni

ma-

mare, non che d'un altro fiume, della tua Grazia Divina, che non ſi ſpanda, e che non ridondi nell' Anima. Non è maraviglia della tua Onnipotenza, che picciola, e minuta arena delle ſpiaggie trattenga l'empito, e l'orgoglio dell'onde, quando il mare è più gonfio. Chi affrena quell'onde, e le fa tornare indietro rotte, ed infrante in ſe ſteſſe? il ritenimento dell'arene, o pure la forza della tua onnipotente mano, che così vuole? *Terminum poſuiſti, quem non tranſgredientur. Huc uſque veniens, & confringes tumentes fluctus ſuos.* Minuta polvere, ed arena può reſiſtere a tanta forza del mare, perchè così voi comandaſte, o Signore. E coſa tanto debole, e leggiera, e picciola quanto il proprio volere, e l'amor di noi ſteſſe, averà forza per reſiſtere al fiume della tua Grazia, e impedire il corſo, ch' è tanto rapido, che può ſenza difficoltà alcuna, ſe non ci foſſe in noi reſiſtenza, tirar ſeco tutto quanto il Genere umano in Cielo: *Salientis in vitam æternam?* può ſenza fallo. E lo ſperimentiamo ogni giorno. Non ci paja picciolo il diſordine del noſtro proprio amore, del noſtro proprio volere. Se ci par picciolo com' arena, oimè, ch'è grande per noſtro male. Non biſognano monti, nè balze oppoſte al mare, baſta l'arena per ritenere, e ribatter l'onde del mare. Non biſognano monti di peccati enormi, baſta l'arena di que' difetti, che ci pajon piccioli, e non ſono, quando non ſi oppongono a Dio, a ritenere il corſo di queſto rapido fiume, ed Oceano della Grazia. O quante, o quante Spoſe del Verbo, che volavano nella vita ſpirituale al principio del rivolgimento del lor cuore a Dio, e per colpa di queſto amor proprio tornarono addietro, o ſi videro ferme in miſerabiliſſimo ſtato! Chi le ritenne? e chi ancora pure adeſſo le ritiene? Quell'amor proprio, picciolo in apparenza, grandiſſimo in poſſanza. Perciò *iterum dico vigilate.* Gran cura ci biſogna a conoſcerlo prima, e poi

a sbar-

a sbarbarlo, e spiantarlo, perchè non s' attacchi nell' animo, e non vi si radichi. Perchè, oimè, che danni? Ma io scorgo un' altra fontana, e un' altr' acqua, che viene, sto per dire, se non da più alto luogo, almeno più segreto, se ci può esser luogo più segreto, e più alto del seno di Dio, da cui viene la Grazia: *Descendens à Patre luminum*. Dico d' un' acqua, che viene dall' istessa Essenza Divina. Conciossiachè da un distillamento di tanti aspiramenti de' tuoi meriti, o Verbo, congiunti a quegl' intimi d' amore del Padre, e di te Figlio, che con affetto cordialissmo v' amate, e da questi aspiramenti, che sono a guisa di nuvolette amorose intorno all' Essenza dell' idea del Padre, che sei tu, o Verbo, sua Immagine essenziale, come quello, che per via di cognizione, ed intellezione sei generato dal tuo Padre, rilassati dalla tua Liberalità, riassunti poi dall' Amore, movendo un soave venticello del tuo beneplacito, e, battendo in quello, fai distillare quell' amene, e dolci acque dello Spirito Santo, che s' infonde co' suoi doni nell' Anime. Non bisogna esser monte, ma star giù nel piano a piè della ripa del monte, dove discende quel soave distillamento dell' acqua. O puro Dio, o eterno Verbo, vorresti fare in noi un fonte d' acqua viva, non morta, no: perchè le cose morte non ti sono a grado, perchè sei Dio de' Viventi, e ogni cosa, che vive, a te solamente è viva. ——— Se vo alle Creature marine, che hanno l' essere, ed il sentire, le veggo pigliar nutrimento dall' acque dello stesso mare, e servir poi alle Creature razionali non solo per nutrimento, ma ancora per ornamento; perocchè abitando gli stessi animali nel mare, e concepiscono, e partoriscono pietre preziose, delle quali s' adornano gli uomini; e tanto ricerchi, e vuoi fare nell' Anima, poichè hai fatto in lei questo mare d' acque, dove sono i pesci delle pure cogitazioni, che producono molte gioje, e pietre pre-

ziose di virtù, non per adornarne se, ma il Verbo: *His omnibus velut ornamento vestieris: soli Deo honor, & gloria.* Se vo alle Creature, che hanno l'essere, le veggo pigliar vigore dalle stesse acque, perchè veggo, che gli alberi, che sono presso all' acque, sono più alti, e freschi, e fanno più frutti, e danno più soave ombra, essendo molto fondati, e copiosi di foglie. ——— Così vuol fare in noi, poichè essendo le potenze dell' Anime nostre piantate, e radicate nel sopraddetto mare, che hai fatto in noi mediante l'influsso di questo Spirito, prendono virtù, e vigore da quello, facendo grand'abbondanza di frutti; e tanto si vanno estendendo per affetto d'amore, che fanno amena ombra a te, o Verbo, sotto la quale ti riposi; e cibandoti di que' frutti, dove poi tu ancora inviti l'Anima tua Sposa a riposarsi sotto l'ombra tua, e gustare de' tuoi dolcissimi frutti, a tal che può dire: *Sub umbra illius, quem desideraveram, sedi, & fructus ejus dulcis gutturi meo.* Tanto che tu, Verbo, fai ombra all' Anima, che la ricrea, e consola, e l' Anima a te fa ombra, che ti ricrea, e consola; tu la cibi, ed ella ciba te con quel cibo, che tanto ti diletta, cioè, che si faccia la volontà del tuo Padre in lei: *Meus cibus est, ut faciam voluntatem Patris mei.* Cibo, che ovunque lo ritrovi, non puoi ritenerti di non gustarne oltre modo. O potess'io saziarti di questo cibo, come bramerei di trarti questa fame. Ma fammi, Signore, ingorda, e affamata di questo cibo, perch' io possa, anche con la mia fame, che sarà mio, e tuo cibo, saziarti. Servono ancora l'acque in nutrimento della Creatura, che ha l'essere, il sentire, e l'intendere. Ma a chi ti compiaci, che dia il nutrimento quell' Anima, che ha lo Spirito tuo in se, se non al Prossimo suo per affetto d'amore, e in un certo modo all' Umanità di te, Verbo Incarnato, perchè ella si compiace in te, e tu in lei; e la fai crescere, e far dolcis-

simi,

simi, e soavissimi frutti con gli esempj, e con le parole: ——— O Verbo, deh non ritrar da me la virtù della tua Divinità, te ne prego, ma conservami, Signor mio, in quell'innocenza, che mi desti da principio: conserva il patto, che conferisti in te per me, conservami ti prego, acciò io possa riversar te ne' Prossimi miei, dico l'Amor tuo, il lume tuo nelle Creature da te amate: conserva te in me, e conserva ancora tutte quelle, che con fatica vanno caminando per le tue vie: conserva lo Spirito Santo tuo in me, e conferma la Sposa tua nella tua Grazia, acciò che la possi coronare della rigenerazione fatta di lei nel tuo Sangue, per cui acquistò nuova vita, e della nuova vita, che l'hai data col tuo Spirito, conservalo in lei per giovare, se sia possibile, col suo affetto a tutte le sue Creature, alle quali desidera comunicarsi, o per meglio dire comunicar te, per condurle a te: *Laudans laudabo Spiritum Sanctum*. E lo Spirito s'influirà nel mio cuore per opera del Verbo, e'l Verbo poi con lo Spirito Santo rinfluirà in me con la sua Grazia, e unirammi a se insieme con tutte le Creature. Fermossi dopo questo di favellare, e sollevate le mani al Cielo, divenne in volto così lieta, e festosa, che rassembrava faccia Celeste; e in questo mentre soggiunse le seguenti parole: *Omnia in Sapientia fecisti*. ——— *Sapientia adificavit Thronum Altissimi*; nel qual Trono si riposa il Verbo. ——— *Et Verbum erat apud Deum, & Deus erat Verbum*. Con un'eterna Sapienza siede sopra questo Trono, sforzando dolcemente, senza tor loro la liberalità, le Creature razionali, che vogliano ricever questo dono dello Spirito Santo. Va picchiando a tutti, ma dolcemente battendo, ricercando, che ognuno si disponga a ricevere questo dono. Va soavemente cantando con dolce pianto. Va giubbilando, piangendo, e ricercando, che ognun sia disposto a ricevere questo dono. ——— Ammiri l'intel-

telletto, noti la volontà, intenda la memoria tal dono dello Spirito, che infonde ſe ſteſſo, e i ſuoi doni nell' Anima. ——— S' infonde queſto Spirito procedente dal Padre, e dal Verbo in un modo tanto ſoave nell' Anima, che non è inteſo, e come non inteſo, per la ſua grandezza, da pochi ſtimato; ed arreca nell' Anima, oltre la ſua Bontà, la Potenza del Padre, e la Sapienza del Figlio: e l' Anima così potente, e ſapiente ſi rende atta a mantener in ſe queſto degno Abitatore, accarezzandolo, con far, ch' egli ſi compiaccia, e non ſi parta. Quì reſtò di parlare, e dopo poco ſpazio cominciò ad interrogare il Verbo Eterno con le ſeguenti parole: Deh Eterno Verbo, dimmi, ti prego, qual' è quell' impedimento, che fa, che queſto per tutto iſpirante, e tanto fruttificante Spirito non faccia nell' Anima l' intera opera ſua? Egli è pur dolce, ed ameno. Deh, dimmi, perchè da tanto pochi è conoſciuto, e inteſo il ſuo ſoave oprare? ——— Deh, Verbo, ora, ch' è nel tempo della liberalità del ſentimento della tua Grazia, dillo, ti prego, ſe ciò è la tua volontà. Moſtrò dopo queſte parole di riſpondere in perſona del Verbo alla dimanda, ch' ella ſteſſa gli aveva fatto, dicendo: Cariſſima mia Spoſa, varj ſono gl' impedimenti, grandi ſono gl' impedimenti, perchè varj ſono gli ſtati delle Creature, e molte, e molto varie ſono dette Creature. Sappi, ch' è un' impedimento a quelli, che ſon lontani da me, la malizia, della quale hanno eſſi tanto pieno il cuore, che lo Spirito mio non ſi può ripoſare in loro. Alcuni altri pongono l' impedimento del proprio volere: altri non ſolo del proprio volere, ma ancora del proprio vedere, e ſapere, a tal che mi vogliono ſervire a modo loro. Vogliono il mio Spirito sì, ma lo vogliono in quel modo, che piace loro, e quando a lor pare, e in queſto modo ſi rendono inabili a riceverlo. Alcuni altri, che ſono a me più propinqui, pon-

gono un'altro impedimento, che non meno mi dispiace degli altri, e questo è la maledetta tepidità; perocchè par loro di servire a me, e non s' avveggono, che servono a se stessi; e quando par loro d'aver cominciato a servire a me, allora eglino sono in pericolosissimo stato, perchè servono a me sì, ma misurano quello, ch' io merito, con la misura del basso conoscimento di loro stessi; e a questi tali par di servirmi, com' io merito d' esser servito, ma non è così, perchè voglio esser servito senza se stesso con sincerità, e umiltà; e bisogna, che sia tale questa umiltà, che profondi l' Anima sua fino nel centro della terra; perchè lo Spirito mio fa come la saetta, che, scendendo da alto, non si posa mai fino a che non si posa giù nel centro della terra. Così lo Spirito mio non si posa se non in quell' Anima, che trova nel centro della propria annichilazione, tanto che ne gli alti, e superbi non si ferma, ma passa da loro. Disse poi in persona sua: Ma, deh amoroso Verbo, vorrei ora saper quello, che devo fare contro a questi impedimenti: perchè, che giovarebbe a me avergli intesi, s' io non sapessi il rimedio. Rispose appresso ella stessa in persona del Verbo: Amantissima mia Sposa, sappi, che contro al primo impedimento, ch'è la malizia, si deve pigliare una semplice intenzione, perchè non si può imprimere ne' cuori maligni questa intenzione. La prenderai tutta in te, e ne sentirai una pena intollerabile, perchè offerirai poi detta pena a me in unione delle mie. Farai come il vento, che rassottiglia le nuvole; così questo tuo desiderio, e questa tua pena rassottiglierai la malizia del cuore delle mie Creature. ——————. Contro al proprio volere prenderai una morta volontà, tanto che non vogli anco me stesso, se non tanto, quanto è volontà mia. E questa tua morta volontà l'offerirai in unione della rassegnazione, ch' io feci, orando al Padre nell' Orto: ed in questa rassegnazione verrai a fare;

co-

come quell' Ortolano, che ſvelle l' erbe cattive nel ſuo orto, acciò non impediſcano le buone. Così tu, offerendo queſta tua raſſegnazione in unione della mia, verrai a ſvellere alquanto l'erbe cattive de' cuori delle Creature piantate nel giardino della Santa Chieſa. Per il proprio ſapere, diſtruggimento della virtù, e per il volermi ſervire a ſuo modo, prenderai un nulla volere, nulla intendere, e nulla ſapere a tuo modo. E in unione di quel deſiderio, ch' io aveva, che 'l Padre foſſe onorato, me l' offerirai: e 'n queſto, modo verrai a mollificare dal canto tuo i cuori delle mie Creature, che così mollificati, e moſſi ſi verranno a render' atti a ricever lo Spirito mio. Contro alla tepidità, che con sì falſo giudizio fa parere all' Anima, ſervendo a ſe ſteſſa, di ſervire a me, io ti dico, Figliuola, che quando ſi conoſce di ſervire a me, allora in quell' iſtante ſi reſta di ſervire a me. ——— Però prenderai contro a queſta maledetta tepidità l' ardor della Carità, la quale medeſimamente offerirai in unione di quell' amoroſa Carità, con la quale vi laſciai me ſteſſo. E queſta Carità riofferta ſarà a guiſa del fuoco, che ſcendendo ne' lor cuori abbrucerà queſta tepidità. Poichè fu ſtata alquanto ſenza favellare, in perſona ſua diſſe quello, che ſegue: O Eterno Verbo, puro, e grande Iddio, non c' è deſiderio, che aggiunga forza, che poſſa; intelletto, che intenda; volontà, che apprenda quanto ſia grande la venuta d' un sì alto, e nobil Perſonaggio: però biſogna, che ſi aſconda in te ſteſſo, e noi ci aſconda in te, e così verrà in qualche modo a farſi la diſpoſizione a tanto degno Abitatore. Alla venuta di queſto Santo Spirito s' inchinarono le facce degli Angeli, s' innalzarono quelle de' Santi Padri, e con un modo ineſtimabile per Amore, e Grazia s' unirono inſieme ——— L' Umanità tua, o Verbo, eſaltata ſopra le Gerarchie, ſi moſſe ancor' ella al venir di queſto Spirito a confermar l' opera, che

aveva fatta, a fortificar gli Apoſtoli, e a diſporre le Creature a ricever la Fede. ——— Veggo te Dio, Verbo, e Spirito, e intendo, che vai cercando con ſomma Sapienza, con eterna Bontà della tua Creatura, in guiſa, che pare, che tu non abbia nè gloria, nè compiacimento alcuno, ſe non in eſſa tua Creatura, e pur' è tanto vile; e queſto tuo Spirito è l' amore, col quale vai cercando di pigliarla ——— E quel cuore, che riceve lo Spirito, è ſimile a quel Rovo, che vide Moisè, che ardeva, e non ſi conſumava. ——— ——— Con una ſomma purità arde di deſiderio, che non ſia offeſo Dio, e conſumaſi di deſiderio, ch' Iddio ſia onorato, ſebbene non ſi vede conſumare. ——— —— Nell' effuſione dello Spirito Santo ricordati, Anima mia, della ſua emiſſione, e in eterno non ti ripoſerai nello Spirito, e voler tuo, ma ti rilaſſerai tutta in Dio ——— Viene alcuna volta queſto Spirito con lampi, e raggi di ſplendore, in guiſa, che fa riluccere nell' Anima la Purità, e moſtra un candore ancora nel corpo, che dà ſegno di quello, che ſta di dentro. In certe Creature riluce ſolo internamente; ma in altre interiormente, ed eſteriormente, ſe bene non è neceſſario, che ſia nell' eſtrinſeco; ma non può già eſſer nell' eſtrinſeco, ſe non è nell' intrinſeco, il qual' è ſolo quello, che buſſa, e fa, che il Verbo ſi compiace, e diletta maggiormente di quell' Anima, dove abita queſto Spirito. Chi può dire quali, e quanti ſiano i ſuoi influſſi? ſon tanti, e tanti, che ſono infiniti i canali, per i quali derivano a noi quaggiù. ——— O chi l' aſpettaſſe? Maria ancora aſpettava la venuta dello Spirito Santo tante volte promeſſo, e pur l' avea ricevuto tante volte, e piena di quello in quello avea nutrito il Verbo per dar' eſempio all' Anima, che ſebbene ha ricevuto lo Spirito, e per affetto vi nutriſce dentro il Verbo come Madre, *Qui fecerit voluntatem Patris mei,*

il-

ille meus Frater, & Mater, & Soror eſt, di nuovo ſempre con amoroſo deſiderio lo deve deſiderare. ——— Maria ſtava con gli Apoſtoli per confortargli, e inanimarli a chiederlo. —— Ma non crederò già, che Maria in queſti dieci dì, che ſtette ad aſpettar lo Spirito Santo, foſſe priva de' ſuoi particolari doni, ed influſſi: non lo crederò, anzi crederò, che ad ogni momento ſi diffondeſſe in lei lo Spirito Santo con nuovi doni, e grazie, ancorchè eſteriormente non appariſſe. ——— Maria mare ampliſſimo di grazie ſta aſpettando il nuovo, e pur ſempre ſolito in lei in qualche modo, come ho detto, avvenimento, influſſo, e infondimento dell' ineſcrutabil mare d'amore, ch'è lo Spirito Santo. ——— Maria ſtava ad aſpettar quell'unione di queſto Spirito, che avea a ricevere; perocchè, eſſendo prima ripiena di eſſo Spirito, ricevette ella una nuova ſoprabbondanza di eſſo, che con più nuova unione l'unì a ſe. ——— Nella venuta di queſto Spirito s'adempì quella parola della verità, ancorchè prima foſſe adempita: *Cum exaltatus fuero à terra, omnia trabam ad me ipſum.* Ecco che ora è eſaltato da terra, e non ſolo ha tratto ogni coſa a ſe, ma ha tratto ancora quello, ch'era ſopra di ſe, quanto all' Umanità, ch'era lo Spirito Santo, e l'ha fatto ſoggetto in qualchè guiſa ad eſſa Umanità; perocchè eſaltata, ch'ella fu alla deſtra del Padre, per eſſere, com'ella è, unita alla Divinità, ha potuto comandare, che venga queſto Spirito, anzi è ſtata quella, che l' ha moſſo a venire; perchè l'avea promeſſo, eſſendo fra noi in terra per la ſua Umanità, e per mezzo di eſſa s'avea da adempire tal promeſſa, dimodochè Maria ſi può gloriare d'aver dato l'Umanità ad uno, che ſia Dio, e Uomo, e Uomo tanto grande, ed eccellente, che ſia alla deſtra dell' Eterno Padre; e abbia autorità di muovere uno, ch'è dell' eſſenza delle tre Perſone, e 'l vincolo dell' Unità della Trinità; e lo mandi a tan-

tanto vil cosa, quanto è la Creatura rispetto al Creatore, e pur questo lo fa l' Umanità. Pazzia della Creatura, ch'è tanto nobile, creata all' immagine di Dio in quanto all' Anima, e ancora in quanto al corpo; è tanto nobile dico, che la sua Umanità è esaltata tanto nel Verbo, che siede alla destra del Padre; nondimeno essa Creatura s' avvilisce, ed abbassa tanto, sottoponendosi a cose tanto vili, e che più? a un niente, che la fa diventare un'altro niente; perocchè un niente è ben quell' Anima, ch' è in peccato mortale, il quale la fa diventare tanto deforme, e brutta, che si possono dir di lei quelle parole: *Non est in ea species, neque decor*. —— Lo Spirito non ha diversa essenza, nè sostanza dall' essenza, e sostanza del Padre, e dalla sostanza del Verbo, perchè è con esso loro un solo Iddio. —————— Maria, poteva ben dire: *Recogitabo omnes annos meos* non in amaritudine, no, ma in letizia, ed esultazione di tutti gli Eletti, ed in refrigerio di tutti quelli, che lavorano nella via. —— —————— Ancora Giovanni, che avea gustato d' onde, e dove aveva ricevuto l' essere, e d' onde derivava questo Spirito, l' aspettava con maggior desiderio, e lo ricevette con più intrinseco frutto degli altri, sebbene tutti lo ricevettero in un modo mirabile. Così l' Anima, quando ha gustato internamente Iddio, molto più facilmente, e internamente intende le sue operazioni. Si risentì dal ratto dopo questa intelligenza, che appunto erano le ott' ore; e stette in questa guisa, sino a che ebbe dette l' ore Canoniche, e fu comunicata, e udì Messa insino a che fu elevata l' Ostia consacrata.

Parla con belliſſimi ſentimenti ſopra quelle parole del Vangelo, che correva: *Si quis diligit me, ſermonem meum ſervabit. Pacem relinquo vobis, &c.* e ne fa colloquj maraviglioſi con l'Eterno Padre: dal quale le ſon dati molti avviſi intorno alla ſua Provazione; ed ella ha dipoi belle viſioni, ed intelligenze dello Spirito Santo.

SECONDO GIORNO.

LA mattina della ſolenne Feſta dello Spirito Santo ritornò in eſtaſi circa l'undici ore, e dopo, ch' ella dimorò alquanto in ſilenzio, diede principio a favellare, conforme al ſolito, con le parole del Vangelo: *Si quis diligit me, ſermonem meum ſervabit.* ——— *Pacem relinquo vobis, pacem meam do vobis; non quomodo Mundus dat, ego do vobis.* Hanno a cuſtodire il tuo parlare? sì, o Verbo. Se adunque dovevano cuſtodirlo, era giuſto, che aveſſero quella poſſibilità, ch'era neceſſaria per cuſtodire una coſa di tanta importanza, e valore. Avean da cuſtodire i tuoi doni? sì: e tutte le coſe procedenti da te, le quali non ſono altro, che un certo ſaporoſo guſto della tua Sapienza, e Scienza. E che ſi contiene in queſto tuo parlare, ſe non un compendio d'ogni perfezione, un'ammaeſtramento, e una regola noſtra? un'angolo, dove, s'ha da poſar l'Anima; una ferma, e ſtabiliſſima pietra, dove s'ha da edifica-

ficare quell' alto, e baſſiſſimo edificio: alto per la cognizione di te, baſſiſſimo per il conoſcimento di noi ſteſſe ——— Un nutrimento dell' Anima: perocchè non è meno neceſſaria la tua parola uſcita da te, perchè tu ſia con noi, che ſia tu ſteſſo in queſto pellegrinaggio; atteſochè non ci gioverebbe la tua unione, nè riceveremmo te, ſe non aveſſi tu proferito quelle dolci parole: *Qui manducat meam carnem, & bibit meum ſanguinem, in me manet, & ego in eo.* ——— Ah, ch' io veggo fare a Dio, come fa uno ſviſceratiſſimo Padre, quando vuol' andare in lontani paeſi, che provede a' ſuoi Figliuoli non ſolo da dilettarſi, ſollevarſi, e nutrirſi, ma ancora provede loro d'armi difenſive, e offenſive. Tanto fa il Verbo, che cominciò ſino nella ſua infanzia a provederci non con le parole, ma con l'eſempio. ——— Cominciò poi con le ſue ſapienti, ed ineſcrutabili parole, con le ſue maraviglioſe, e potenti opere, e col Sangue ſuo, efficaciſſimo, ſicuriſſimo, e potentiſſimo ſcudo, e ſpada inſieme a provederci armi da difendere, e offendere, ——— Qual Creatura, qual feroce animale, qual Demonio potrà nuocere a quell' Anima, ch' è veſtita di ſangue? qual'è più forte arma difenſiva, che quella della Croce? E che ſarebbe la Creatura ſenza il Verbo, procedente da te, Verbo, dico la tua parola? ſarebbe appunto come un peſce fuori dell' acqua; come un Soldato ſenz' armi; come il Cacciatore ſenza l'uccello. ——— Chi è contaminato dell' infedeltà, ricordiſi di quelle parole: Che chi non crede di già è giudicato, e di quell' altre: Che chi ha Fede, e comandi a' monti, che l'ubbidiranno, e ciò, che chiederà nel nome del Verbo, gli ſarà dato: *Quodcumque petieritis Patrem in nomine meo, dabit vobis.* ——— Chi è ſuperato dall' odio del ſuo Fratello, ricordiſi di quelle parole: *In hoc cognoſcent omnes, quia*

diſci-

Diſcipuli mei eſtis, ſi dilectionem habueritis ad invicem. Ma quelli, che ſono ſtanchi dalle fatiche, ſi riducano a memoria quell'altra parola: Se ſarete perſeguitati per me in queſto breve tempo, ſarete poi rimunerati in eterno: *Mundus autem gaudebit, vos verò contriſtabimini, ſed triſtitia veſtra vertetur in gaudium.* ——— Colui, a cui pare di non aver da poter fare a ſuo modo, ricordiſi di quelle parole dette con tanta liberalità: *Qui fecerit voluntatem Patris mei, qui in Cœlis eſt, ipſe meus Frater, Soror, & Mater eſt.* Chi ſi doleſſe, che non gli foſſe fatto il giuſto, e che ſia dato il male all'amator del bene, e 'l bene all'amator del male, ricordiſi di quell'altre parole: *Reddet unicuique ſecundum opera ſua.* ——— Chi non può continuare nel bene, ed in far l'opere ſante, ſi ricordi di quella parola; *Qui perſeveraverit uſque in finem, hic ſalvus erit.* ——— Chi non può aver pazienza nelle coſe avverſe, ſi ricordi di quell'altra: *In patientia veſtra poſſidebitis Animas veſtras.* ——— Chi ſteſſe in dubbio quanto s'ha da amare il Proſſimo, ricordiſi di quella ſentenza: *Diliges Proximum tuum ſicut te ipſum;* e a chi parrà fatica l'eſſer abbaſſato, e umiliato, vengano a memoria quelle parole, che chi non diventerà come un Pargolino, non entrerà nel Regno de' Cieli; e quell'altre: *Qui ſe exaltat, humiliabitur, & qui ſe humilitat, exaltabitur.* Colui, a chi parrà grave aver'a ſervire, ed eſſer ſoggetto, ſi ricordi, e gli tornino a mente quelle parole: *Ego in medio veſtrum, ſicut qui miniſtrat.* Oh, che ſaldi ſcudi; oh, che ſicure armi da difenderci ſono, o Verbo, le tue Divine parole! Stette dopo il diſcorſo ſopraddetto alquanto in ſilenzio; e dipoi cominciò di nuovo a parlare, ma in perſona dell'Eterno Padre, in queſta guiſa: O Diletta, e Preeletta mia, non penetri, non intendi, non vedi, non guſti, che le parole del mio Verbo ſon quella ſcala, che vide Giacobbe, per dove aſcendevano, e diſ-

cendevano gli Angeli, la cui ſommità toccava il Cielo, e la profondità la terra. Ma queſta ſcala delle parole del mio Verbo è più alta, perchè ſi poſa nell' Anima, che per umiltà, e proprio conoſcimento è più baſſa, e più profonda dell' Abiſſo; e con l'altezza ſi profonda a baſſo coll' umil ſentimento, e verace conoſcimento della ſua nullità, e arriva ſino all' intrinſeco mio: e ci è queſta differenza fra queſta, e quella ſcala, che quella nè s'innalzava più, che a giungere a toccare il Cielo, nè ſi profondava più, che a toccar la ſuperficie della terra; ma queſta ſcala tanto quanto più l' Anima s'umilia, tanto la ſcala s'innalza più ſopra le ſtelle. E poſta in alto queſta ſcala di modo, che arriva ſino all' intrinſeco mio; sì che l'abbaſſamento le dà l'innalzamento, e quanto ſi profonda nel piè, tanto ſi ſolleva nella cima; e ci è di più, che non andrà ſola queſt' Anima per queſta ſcala, ma ſarà accompagnata da triplicata compagnia, eſſendo tre i Perſonaggi, che diſcendono, aſcendon per quella. Il primo Perſonaggio è il mio Verbo, che la diſceſe per quelle parole, ch'io diſſi a quel mio fedel Servo Abramo, e a quell'altro ſecondo il cuor mio. Ad Abramo: *Per memetipſum juravi;* e quello, che ſegue: *Multiplicabo ſemen tuum ſicut ſtellas Cœli. In ſemine tuo benedicentur omnes Gentes:* nelle quali parole giurai di mandare il mio Unigenito ad incarnarſi. E al mio diletto Salmiſta, ch'io dalla paſtura, e guardia delle pecorelle ſollevai alla Dignità Reale, perchè voleva fargli queſta promeſſa: *De fructu ventris tui ponam ſuper ſedem tuam.* L'altro fu quel nobile, bello, grazioſo, e digniſſimo Paraninfo, l'Arcangelo Gabriello, che portò la nuova del diſcendimento del mio Verbo già Umanato per affetto d' amore, e queſto fu il ſecondo, che ſceſe giù per queſta bella ſcala. Il terzo poi non fu un ſolo, ma mille, e mille, e queſti furono una infinita moltitudine d' Angeli, e Spiriti beati, dico di tutte le Gerarchie Celeſti,

che

che ſceſero giù per la ſcala; e come digniſſimi Paraninfi venivano ad incitar l' Anime de' Fedeli a ſalir per quella. ——— Il Verbo aſcende, e ritorna nel mio ſeno, per quelle parole, ch' egli ſteſſo diſſe: *Aſcendo ad Patrem meum, & Patrem veſtrum; Deum meum, & Deum veſtrum.* ——— Or perchè tu intenda, come il mio Verbo diſceſe per queſta ſcala, ti voglio dire per tua capacità, ch' egli diſceſe (dico la Divinità, per quelle parole, che già t' ho detto, tanto aſcoſamente proferite: *Per memetipſum juravi*) moſſo dall' amore per adempire il mio giuramento, che eſſendo proferito da me, che ſono ineſcrutabile, e incomprenſibile, non c' era chi poteſſe eſſer capace d'intender la grandezza del mio giuramento, ſe non il mio Verbo, e lo Spirito Santo, che ſono eguali a me, nè meno vi era chi poteſſe adempirlo fuor di noi; ma perchè toccò al Verbo ad adempirlo, e non allo Spirito Santo, incarnandoſi la ſeconda, e non la terza Perſona. Aſcolta, Figliuola, e attendi per tua conſolazione, ch'io voglio rivelarti alcuni profondi miſterj. Sappi, Figliuola, che il primiero peccato da Eva commeſſo, quand' ella diede conſenſo alle parole bugiarde del Serpente infernale, non fu egli di gola, e di diſubbidienza principalmente (tuttochè ancora queſto ella commiſe diſubbidendo al mio comandamento di non mangiare il pomo vietato, e dilettandoſi di quel cibo in modo, che ne fece come di coſa molto buona, e ſaporoſa mangiare il Marito) ma principalmente fu d' un vano, e ſuperbo deſiderio d' eſſer ſimile a me in altro modo, che col mio volere: *Eritis ſicut Dii, ſcientes bonum, & malum.* E queſta ſimiglianza la bramò nel ſapere il bene, e 'l male, operazione dell'intelletto, che n'intende, e che diſcerne il bene, e'l male: e ſappi, che queſto mio dono dell' intendere è comunicato alla Creatura ragionevole, ed è quello, che le dà il ſuo eſſere; e così parimente le ſoſtanze in-

tellettuali ſono elle tali, perchè ſono fatte da me partecipi di queſto dono dell'intelletto, non dico dono dell'intelletto, cioè un di quelli, che ſi chiamano doni dello Spirito Santo; ma dico di queſta potenza naturale d'intendere, perchè ſebbene la volontà è ella anco ordine mio, ed è potenza eſſenziale alla Creatura ragionevole, ed intellettuale, perchè con queſto ha la libertà di volere queſto, o quell'altro, che ſe le rappreſenta dall'intelletto per bene, ovvero falſo bene, che ſia; ad ogni modo ſe per l'intelletto s'apprende alcuna di queſte Creature priva di queſto volere, reſta però nel concetto del ſuo eſſere, ancorchè non così perfetto; e così l'uomo è uomo per l'intelletto, e per il volere, ma in tal guiſa, che ſe apprende poter volere ſenza intendere, non è uomo, perchè non è ragionevole; ma s'egli apprende poter'intendere ſenza volere, e reſta nel concetto dell'eſſer' uomo, e nella ſua eſſenza d'eſſer ragionevole, ma manchevole, e non così perfetto come con l'uno, e con l'altro. ——— Lo ſteſſo dei intender degli Angeli, che ſono più perfetti degli uomini. Con queſto ſteſſo concetto corri a me, e intendi, come tu puoi, qualche coſa della mia perfettiſſima natura, la quale ſe bene è ſempliciſſima (come atto puriſſimo ſenza meſcolamento di potenza, e diſtinzione d' altro, che di Perſone) ad ogni modo nel mio eſſer ſempliciſſimo prima dei conoſcere l'intelletto, e poi la volontà, ſecondo il tuo modo d'intendere; e nell'intelletto, o potere intendere con un'atto puriſſimo conſiſte principalmente il concetto, che dei fare della mia perfettiſſima Soſtanza; non già, che ſia in me l'intendere, e 'l volere in alcuna maniera diſtinto l'un dall'altro, o da me ſteſſo, o l'uno ſuperiore all'altro, perchè nell'atto puriſſimo del mio eſſere ſempliciſſimo, non vi ſono queſte diſtinzioni; ma dei intendere, come tu puoi, perchè non puoi apprendere queſta ſemplicità mia, che prima ſia in

me l'intendere, e poi il volere, come naſcente queſto da quello; e così il concetto, che farai di me per conoſcer me Dio, è di conoſcere, e intendere il tutto, appreſſo di volere, e di potere il tutto, e a tutti comunicarmi; e queſta potenza dell' intelletto nelle Creature ragionevoli, ed intellettuali è quella, che dà l'eſſere raſſomigliativo alle coſe. E perciò il mio Verbo, e Figliuolo ſi chiama Immagine mia, perchè mi rappreſenta tutto, come lo Spirito Santo, sì; ma perchè procede per operazione d'intelletto, nel qual conſiſte il concetto dell' eſſere delle ſoſtanze intellettive principalmente, perciò viene ad eſſer detto mia Immagine; non ſi potendo intender coſa intellettiva ſenza la potenza dell' intendere, e che non ſi diſtrugga il concetto di lei: non così avviene nella volontà. Volle dunque Eva, e 'l primo uomo aver la mia ſomiglianza coll' intendere per acquiſtare quella perfezione, ch'è propria mia; ma con queſto ella, e Adamo perderono di molto, perchè l'un, e l'altro *Comparatus eſt jumentis inſipientibus, & ſimilis factus eſt illis*. Bene dunque conviene, che l'Immagine mia per l'intelletto, come procedente da me per l'intendere, veniſſe a riformar quell'immagine, che per queſto appetito s'era difformata, e come nell'impronto nella cera non ſi può meglio di nuovo imprimere quella figura, che c'era, che col ſuggello, con cui primieramente fu impreſſa; così col mio Verbo, e con la mia Sapienza ſi riformi l'uomo, il quale per vano appetito di ſapere, ed eſſer col ſapere a me ſimile, divenne tanto da me diſſomigliante. L'Anima, e l' Umanità ſua per la comunicazione degl' Idiomi, ſi dice, che anch' ella aſceſe, e diſceſe per quelle parole proferite da lui nella ſteſſa Umanità: *Exivi à Patre, & veni in Mundum: iterum relinquo Mundum, & vado ad Patrem.* ——— Ecco, o Figliuola, come queſto primo Perſonaggio diſceſe, ed aſceſe per detta ſcala. Il ſecondo, cioè l' Arcan-

cangelo Gabriello, diſceſe come tu ſai; *Miſſus eſt Angelus Gabriel à Deo in civitatem Galilææ, cui nomen Nazareth, ad Virginem deſponſatam Viro*; per la promeſſa di quelle parole del Cantore dello Spirito Santo, fattagli da me dal mio Verbo: *De fructu ventris tui ponam ſuper ſedem tuam*. Aſceſe poi per quell'altre, ſe bene non proferite da me, tuttavia dallo Spirito Santo mio, ch'è meco una ſteſſa coſa, mediante quel puro ſtrumento di Maria: *Ecce Ancilla Domini*. Perchè tornò al Cielo, avendo eſeguito il mio comandamento, e in Maria il mio Divin conſiglio. Il terzo Perſonaggio, cioè le Gerarchie, riſagliono per la detta ſcala per quelle parole, che diſſe la mia Verità: *Regnum meum non eſt de hoc Mundo*. E così in queſte parole accennando quale, e dove foſſe il ſuo Regno, e quali, e dove foſſero i ſuoi Vaſſalli, dimoſtrò, che l'abitazion ſua, e de' ſuoi Sudditi eletti non era nel Mondo coſtaggiù, e però ritornando i detti Angeli per la detta ſcala dimoſtravano, che volevano ſtare nel Regno del lor Signore, ch'è quì sù. ——— O non ti pare, che il mio Verbo abbia fatto una ſoave, bella, e facile ſcala per condur l'Anime al ſuo Regno? non ti pare, che ciaſcheduna parola ſia come uno ſcaglione, ed agevole per condurvi inſino in cima? e ci è anche di meglio per agevolar la ſalita, che le mie parole ſon come ſaette, che penetrano il cuor dell'Anime, e le fanno muovere, ſvegliare, ed eccitare non ſolo ſe ſteſſe a ſalire, ma ancora l'altre Creature. Sono di più come tante penne, che formano certe ali per ſollevarſi con grandiſſim' agevolezza, e non ſentir fatica alcuna nella ſalita. *Aſſument pennas ut aquilæ, ambulabunt, & non deficient, current, & non laborabunt*. E nota, o Figliuola, che dice queſt'organo del mio Spirito, che camineranno, e non verranno meno per la fatica del viaggio; correranno, e non ſi ſtraccheranno, perchè per queſta ſcala delle mie parole l'andar ſu velocemente

come a volo, e correndo ſpeditiſſimamente è più agevole, e di minor noja, che l'andare a paſſo lento, non eſſendo coſa, che dia maggior noja nella ſtrada dello ſpirito, e de' miei conſigli, che la lentezza, o pigrizia, o infingardaggine, ——— Sai bene, o Figliuola, quello, che diſſe il mio Servo: *Neſcit tarda molimina Spiritus Sancti Gratia*; e che quell'uomo conforme al cuor mio, quando ſi rilaſſava tutto nelle mie mani, ed io gli dilatava il cuore per Carità, gli parea nulla, e facile; onde la faceva in corſo ogni lunga, e nojoſa via di ſanti precetti, e comandamenti: *Viam mandatorum tuorum cucurri, cum dilataſti cor meum*. Chi dunque ſi potrà ſcuſare di non la poter ſalire? E chi mai potrà dire di non intender le parole dette dal mio Verbo, ſe non quelli, che hanno il cuore pieno di ſuperbia, e perciò *Obſcuratum eſt inſipiens cor eorum*. ———
Per quella ſale ancora la Creatura creata da me, e camina per la via fatta dal mio Verbo, e ſi conduce ancor' ella per la detta ſcala alla ſua abitazione a partecipare della glorificazione, e clarificazione, che l'ha preparato, ch'è l'ornamento di eſſa. O Anime infelici, che ſtate nel mezzo de' peccati, vi parrà forſe potervi ſcuſare di non ſalire per queſta ſcala? Dite, che ſtate nel Mondo. Oimè, che chiunque vuole, trova più agevole queſta ſcala per ſalir ſu di quello, ch'egli s'immagina, e gliela dipinge il ſenſo. Il peccato, o Anime, vi ritiene: e chi vi ha legate col peccato, fuor che voi ſteſſe? Se i voſtri peccati meritano l'Inferno, collo ſcuſarvi ne meritaſte altrettanti. Ben diſſe quello, ch'era conforme al cuor mio: *Ad excuſandas excuſationes in peccatis*. ——— Vi parrà forſe di nuovo faticoſo il ſalire? Aimè come lo dite, come ſe non aveſte vergogna di dir coſa tale, poichè inſino i Fanciullini d'un' anno ſon corſi tanto velocemente per eſſa? La ſoavità, e l'amenità di queſta ſcala è tanto grande, che attrae,

co-

te come fa la calamita il ferro, chi vuol per essa salire. E se non avesse il mio Verbo proferite mai altre parole, che quelle: *Ego sum via, veritas, & vita;* sarebbero state bastevoli a dichiararla. ——— Sai, o Figliuola, com'io risguardo quelli, che saglion per questa scala? Gli risguardo alcuni come Pargolini, che quasi non muovono il passo. Alcuni poi gli risguardo come quelli, che muovono il passo, ma in ogni modo vanno lentamente; altri, che camminano, e altri, che corrono, ma tutti per la mia Bontà gli risguardo con la pupilla dell'occhio mio. I Pusillanimi son que' Pargolini, che appena par che muovano il passo; perchè vanno con tanto timore, che non par che mi conoscano quel Dio di quella Bontà, che sono, e così ch'io sia lor Creatore, e plasmatore; e questi tali non posson veramente dir col cuore, poichè mostrano con fatti di non sentirlo così: *Manus tuæ, Domine, fecerunt me, & plasmaverunt me. Et oculi mei semper ad Dominum;* e non mi tengon come lor Padre, ma per Giudice. ——— Quelli poi, che muovono il passo, ma vanno molto adagio, e lentamente, sono gl' Inconsiderati, che in un tratto vogliono fare un salto, e si ritrovano addietro, e a questi s'io non mozzassi la via, anzi tagliassi loro le gambe, non si condurrebbero mai; ed essi non confessano la mia Sapienza, e declinano, quando alla destra, e quando alla sinistra: *Non declinabit neque ad dexteram, neque ad sinistram.* Gli altri, che caminano, e non corrono, sono quelli, che caminano con Carità, ma non sono morti; però non caminano con Carità morta; dico, che non è morta, perchè vogliono altro, che il voler mio puramente, e semplicemente, in qualche cosa cercando se stessi. E questi tali non negano la mia Bontà, nè la mia Sapienza, ma sì bene in cercando qualche cosa fuor di me, o con me, la qual non son'io, puramente, e semplicemente, negano in fatti in un certo modo la mia

Pu-

purità, e non poſſon dire quelle parole del mio Profeta: *Cor mundum crea in me Deus*, non conoſcendo la pura Purità; e queſti ſolo caminano, ma non corrono, perchè vanno col conoſcimento della Carità, ma però non è morta, come ho detto. E queſti non niegano, ch' io non ſia Dio loro, amandomi ſopra ogni coſa, e ch' io non ſia Verità, fidandoſi delle mie promeſſe; ma non conoſcono, che la Purità non vuole altra miſtura di coſa creata, o d'amore, o d'affetto di ſe ſteſſo, e quello, che ſia la mia Purità a talchè niegano co' fatti il mio eſſer di Purità, ch'è un' eſſer ſenza principio, e ſenza fine; e così in ſe ſtanti ſenza principio, e ſenza fine di cercare in me ſe ſteſſi non lo niegano con parole, e deſiderio, ma con l'opere non morte. ——— —— Alcuni ci ſono, che corrono, (oh come ſon rari) e queſti ſon quelli, che corron morti; perocchè non cercano, che coſa ſia Dio, nè Angeli, nè Santi, nè Creatura, nè Purgatorio con ſentimento di proprio intereſſe, o per acquiſtare alcun bene, o per altra, ancorchè ſpiritual compiacenza; ma con intelligenza, e con affetto di voler quello, ch' io voglio ſenz' altro, e così mi trovano; e pare, che non mi cerchino, perchè ſempre il loro affetto, ſenza conoſcer pure, che coſa facciano, è tutto in me, come ſe non aveſſero in ſe nè vita, nè ſenſo, ma tutto il lor ſenſo la vita, e l' operazione è aſſorta, e rilaſſata in me: *Et vita veſtra abſcondita eſt cum Chriſto in Deo*. E queſti tali corrono in tutto morti, e fanno al contrario di voi coſtaggiù, che quanto più ſete vivi, tanto più correte; e queſti quanto più ſon morti, e ſtati in queſta morte vitale, perch' è vera vita, e viva mortalità, tanto più velocemente corrono, di modo tale, che ſi conducono al mio ſeno, e alla caverna del lato del mio Verbo, che propriamente per loro è fatta; e non niegano queſti la mia Bontà, Sapienza, e Purità, ma la confeſſano con uno ſpaſimato

(ma non conoſciuto da loro ſteſſi) affetto, e rilaſſazione in me, dal quale naſce vera, fervente, e morta confeſſione, e poſſono dire: *In principio erat Verbum, & Verbum erat apud Deum, & Deus erat Verbum*. Tale ricerco, che ſia tu, anzi ti coſtringo, che venghi a queſto, e per farti acquiſtare queſta vita morta il mio Verbo vuol ſottrarre da te il ſentimento della mia Grazia. ——— E queſti tali poſſon dire: *Vivo ego, jam non ego*: ma vive veramente in me la Purità, e con la Purità il nodo, e vincolo del perfetto amore, ſimile a quello dell' Eſſenza di Dio, ma per partecipazione, qual può eſſere nella Creatura. ——— E la morta confeſſione, di cui ti parlava dinanzi, è tale, che ſe tu domandaſſi a coſtoro, che ſono così morti in me, che coſa è Dio, non te lo ſaprebbero dire; ma gli ſentireſti cominciar' a narrare la mia grandezza, ed immenſità, nè ſapprebbero ancora dire, Dio è la tal coſa, e la tale, fa il tale, ed il tal' effetto, ma con una fervente confeſſione ſempre mi confeſſano, ancorchè a loro paja di tacerlo. ——— Non ti par queſta un' ampliſſima, amena, e bella ſcala? ——— Riſpoſe ella allora in perſona ſua: Certo sì, Padre Eterno. E ſoggiungendo il ſuo parlare, diſſe: *Si quis diligit me, ſermonem meum ſervabit. Pacem meam do vobis, pacem relinquo vobis; non quomodo mundus dat, ego do vobis*. ——— Ma quante coſe ſi contengono in queſta *Pacem meam do vobis?* Non come la dà il Mondo, no, no, Verbo. ——— *Do*, la dai, e a chi la dai? ——— Donativo tanto grande, donativo tanto ſicuro, donativo ſpirato dalle tre Divine Perſone, conferito dal Verbo Umanato, preſo dalla Creatura rigenerata, aſſunta, e attratta dall' unità della Trinità, conferita, e manifeſtata nella più ſegreta parte dell' idea tua. Dopo aver così parlato ſtette alquanto in ſilenzio, e ricominciò poi a parlare in perſona dell' Eterno Padre.

in

in tal guisa: Fu data questa pace in Paradiso nel Trono della Trinità, dipoi fra la Divinità e l'Umanità, fra 'l mio Verbo e Maria, fra Maria e 'l Verbo, fra 'l Verbo e la Creatura, fra la Creatura e 'l Verbo. Nel Trono della Trinità fu data. E quando? —— *Ab æterno*. Non si può intendere, nè investigare il principio. E' data con un' affettuoso, per dir così, spirar mio nel Verbo, e del Verbo in me Padre, e d' amendue noi nello Spirito Santo; e fu data questa pace fra noi tre Persone Divine, e uno in essenza, e fu una pace, com'ho detto, d'affettuoso spiramento. In questa pace fu *ab æterno* concepito, e destinato il disegno di creare poi nel tempo que' nobili Spiriti de' puri Angeli, e fu data questa pace *ab æterno*, si può dire una volta sola, e più, e più volte, perchè sempre si diede, si dà, e si darà fra noi tre Divine Persone. Ma per dichiararti il tutto più chiaramente: Sappi, o Figliuola, che si diede questa pace, quando nel risguardo, che facemmo l' una Persona nell'altra, ci risolvemmo di creare il già conceputo uomo nella nostra Divina idea, e non fu la detta pace di spirare, ma di risguardo. Nel qual risguardo c' invaghimmo tanto della Grandezza, e Bontà di noi, che senza desiderare desiderammo con un desio immenso di comunicar questa nostra Bontà ad alcuna Creatura più perfettamente, che ad altra; e non trovando chi fosse capace di poter ricevere tal comunicazione meglio dell' uomo, in cui, come in compendio, s' unisce tutto il creato, posto l'altissimo fine, al quale lo creammo, e la deliberazione, che si fece d'unire la Persona del Verbo a lui; ed essendo infinitamente comunicabile per se stesso, deliberammo di creare il già conceputo uomo a nostra immagine, e similitudine, con espresso decreto di volerlo alla nostra natura per mezzo della Persona del Verbo una volta unire, a rimedio del peccato sì, ma principalmente a gloria, ed esaltazione del-

della Natura umana, e della noſtra Bontà; che vuole con queſt' azione nel modo più perfetto poſſibile di comunicarſi a Creatura, comunicarſi, e unirſi alla ſua Creatura; moſtrando in ciò il maggior'amore, che poteſſe moſtrar con darle prima la noſtra immagine, e ſimilitudine, non avendo fatto ciò in alcuna dell' altre Creature quaggiù create, e poi con volontà di ſollevarla a tanta grandezza, che ſi dice: *Et adorent eam Angeli ejus*. E così fu determinato di creare una nuova Trinità, acciò ancora in eſſa ſi poteſſe dar queſta pace. E sì come la prima fu data nel Trono della Trinità, così queſta ſeconda fu data nel ſeno mio, e nell' intrinſeco del mio Verbo non ancora Umanato, ma con decreto, com' ho detto, che s' umanaſſe; e nel cuore del Verbo, ch' era per elezione, e per prontezza del comandamento accettato, e per dir così Umanato innanzi, che la Creatura foſſe creata nell' Eſſenza della Trinità, eſſendo egli, come primogenito di tutte le Creature prima d' ogni altra Creatura previſto nell' Eſſenza, e nell' idea della Trinità per Capo degli Eletti, per Salvatore, e Glorificatore degli uomini, e per corona, e fine di tutto quanto il creato: ma tornando al principio, era ben giuſto, che ſi moſtraſſe sì ampia via a queſta nuova Trinità creata per ire a fruire la Trinità increata; e la via era neceſſaria, che l'inſegnaſſe queſto gran Perſonaggio, e l' inſegnaſſe più con l'opere, che con le parole, acciocchè ciaſcheduno poteſſe caminar per quella liberamente. Onde la detta Trinità increata ſi moſſe a mandar quel degno Perſonaggio già detto del mio Verbo, una di noi tre Divine Perſone a moſtrarle, e ad inſegnarle la via; ed egli inſegnò a queſta Trinità creata della Creatura i modi, che avea da tenere per caminare in eſſa via con tante ſue dolci, e amene parole, e non ſolo con le parole, ma molto più con l'opere, andando egli innanzi, acciò voi lo ſeguitaſte mediante l'opere più, che con-

le parole. E non ſolo gli baſtò inſegnarvela, che ancor' egli ſteſſo ſi fece via, dicendo: *Ego ſum via*: e 'l tutto ha fatto perchè la detta Trinità creata poteſſe andare a fruire la Trinità increata, che ſolo per queſto fu creata la Creatura ——— Fu data poi la pace fra 'l Verbo e Maria non con iſpirare, nè con riſguardo, come l'altre due, ma con compiacimento; perocchè riſguardando la Trinità in Maria, tanto ſi compiacque in lei, che il mio Verbo ſi moſſe a venire ad incarnarſi in lei, e da ſe ſteſſo preſe l' Umanità; operando ancora lo Spirito Santo, e la virtù di me Padre, che obumbrò Maria; e queſto fu il frutto del cuor del Verbo, per voi Umanato, innanzi che s' umanaſſe; perocchè ſtando il detto frutto nel mio ſeno, compiacendoſi in ſe ſteſſo il mio Verbo detto Umanato, innanzi, che s' umanaſſe, concepì nel ſuo cuore uno ſviſcerato amore di compiacerſi nella Creatura creata, procedente dal compiacimento di ſe ſteſſo. ——— E fu tale, e tanto l' amore di compiacimento verſo la Creatura, che lo fece ſcordare del tutto di ſe ſteſſo, dico dell'eſſer della ſua Grandezza, di modo, che ſenza deliberarſi, deliberò di voler ricreare la Creatura, facendola tornare a quel primo ſtato d'Innocenza, e Purità, nel quale io prima l' avea creata; e vedendo ella non eſſer' fatta per la già perduta Purità, e Innocenza, e per il peccato avere in modo debilitato il libero arbitrio, che non ſi poteva da ſe ravvivare, maggiormente riſcaldato dall' amore ſi moſſe a voler far queſt' opera dell' Incarnazione; e ancorchè l' amore foſſe ſempre ſtato *ab æterno* in ſomma pienezza nel cuor del mio Verbo, nondimeno nella riſoluzione di volere adempire il compiacimento d' umanarſi crebbe tanto, che ſoprabbondò, e traboccò di fuori con un diſtillamento di ſuperfluenza diſcendente in Maria. ——— E per darne una ſimilitudine, e fartene più capace, fece il cuor del

mio

mio Verbo, come un vaſetto di prezioſo liquore, che mettendolo al Sole, per il gran calore, che ſente, comincia a ribollire, e quanto va creſcendo più il calor, che ſente, tanto più rinforza, a tal che creſcendo, e ſoprabbondando la pienezza, trabocca fuori, e ſe alcuno lo tocca, allora maggiormente trabocca, e verſa. Tanto avvenne al cuor del mio Verbo, che eſſendo moſſo da ſe ſteſſo ad incarnarſi, ancorchè *ab æterno* nell' Idea della Trinità foſſe incarnato, con tutto ciò mediante l' amor di compiacimento, in quello ſtante riſcaldò tanto il vaſetto del cuor del mio Verbo, facendoli di modo ſoprabbondare quella ſua pienezza, che traboccando di fuori il ſuo diſtillamento (perchè ho voluto così parlare per bocca de' miei Profeti) s' infuſe in Maria; e attraendo dal ſuo cuore i ſuoi puriſſimi ſangui, formò, organizzò di eſſi nel ſuo virgineo ventre quel ſacratiſſimo Corpo, il quale aſſumendo il mio Verbo, in un' iſtante fu fatta l' Incarnazione, e fu unita la Deità con l' Umanità, e così fu data la pace fra 'l Verbo, e Maria. ——— Ben diede poi Maria queſta pace al Verbo. In perſona ſua cominciò poi ella a dire: Io non intendo, o Eterno Padre, come Maria poteſſe render queſta pace al Verbo, cioè, che creaſſe quello, ch' era increato, e deſſe l' eſſere a quello, che dà l' eſſere a tutte le coſe. Stette ella alquanto ſoſpeſa, e poi, come ſe aveſſe avuta la riſpoſta, cominciò a dire: ——— O Maria, per la tua Purità gli rendeſti queſta pace. La Purità è il fonte d' ogni eſſere, e queſta pace non è di ſpirare, nè di riſguardare, nè di quello tanto poco conoſciuto, e amato compiacimento, ma d' un reſpirare, che fece Maria nel Verbo. E che fai con queſto reſpirare, o Maria? perchè non puoi creare gli Spiriti Angelici? perchè di già eran creati da quello, ch' è maggior di te. Non puoi crear l' uomo, perch' era ancor' egli creato. Adunque in che modo puoi rende-

re

re questa pace al Verbo? ——— Rese Maria la pace al Verbo, ricercando per così dire, l'increato, dando compimento, e ristorando con gli uomini messi nel Cielo la natura Angelica, e ricreando per Grazia, e Gloria concorrendo ella all' Incarnazione del Verbo, la già creata, e plasmata Creatura. Rese la pace al Verbo, ricreando l'increato, e come? Nel respirare, che fa in te, Padre, proferendo quelle parole: *Ecce ancilla Domini, fiat mihi secundum verbum tuum.* Nelle quali parole fece quel respiramento, acconsentendo al voler tuo, e di tutta la Santissima Trinità, che non può esser diviso, conformando la volontà sua con quella di essa, per la qual conformità fu fatta l'Incarnazione in lei dell' Eterno Verbo, e in questo modo rese Maria la pace al Verbo. ——— Gliela rese ancora Maria, ricreando l'increato, togliendogli per così dire il suo essere, e unendolo con l'essere, ch' ella avea. ——— Gli tolse il suo essere, per modo di dire, facendolo diventar di Dio uomo, ancorch' egli fosse sempre Dio, e dopo l'esserſi incarnato è uomo, uomo e Dio ——— ——— Gli rese ella il suo esser con dare al Verbo un' essere, per il quale potesse patire, essendo egli impassibile; per il qual patire venne a ricrear la Creatura già creata, e la fece diventare un' altro Dio per participazione, ed unione; per la qual unione la Creatura divenne sì atta, che tutta la Trinità potesse del continuo riposarsi in lei, e far seco la sua mansione; e così ella similmente riposarsi nella Deità per union di carità, ed amore; e in questo modo rese ancor Maria la pace al Verbo, perocchè, mediante quella, fu dato il compimento a quell' amore di compiacimento generato nel cuor del Verbo, stante nel seno di te, Padre, e procedente dal compiacimento di se stesso, col quale unì con più stretto legame seco la Creatura, la qual' era parimente divenuta seco una stessa cosa, siccome il tuo Verbo disse: *Ego sum vitis, & vos palmites.* E fu data questa

ſta pace nel Sacratiſſimo ventre di Maria, dipoi in perſona del Padre Eterno così diſſe: Cariſſima mia Figliuola, ſappi, che concorſe, e conſeguentemente dette ancor Maria quella pace, che fu data nell' idea mia, e nel Conciſtoro della Santiſſima Trinità, che fu di ſpirar nelle Creature, nella qual pace fu deſtinato di creare gli Angeli; e perch' ella non poteva crear la natura Angelica, la qual di già era ſtata creata da me increato, e ineſcrutabile Dio, le diede, e conferì la lor riſtorazione; e reſe compito l' aſpirante deſiderio, che gli Angeli avevano della dilatazione della gloria, e dell' onor mio, avendo conoſciuto nell' eſſenza mia quant' io foſſi degno di gloria, e d' onore, ancorchè per me ſteſſo non aveſſi biſogno, eſſendo da me ſteſſo, e per me ſteſſo glorioſo. —————— Fu riſtorata la natura Angelica, mediante la riſtorazione dell' uomo fatta dal mio Verbo per mezzo di quell' eſſere, che ricevette da Maria, che fu l' Umanità; fu poi compito ſimilmente il deſiderio degli Angeli per mezzo di Maria, perchè vedendo la Creatura, mediante l' Incarnazione, e 'l patire del Verbo umanato, renderſi grandemente atta a lodarmi, e onorarmi, ne fecero gran feſta, vedendo adempirſi il lor deſiderio della dilatazione della gloria mia, e maggiormente dandoſi l' un l' altro la pace per l' unione, che fece allora la natura Angelica con la natura umana; da che nacque, che da indi in poi gli uomini ſi ſon dimandati Angeli, e gli Angeli portano particolar' amore a gli uomini, e riverenza. Oltre ciò è ſtimato da eſſi per gran dono, che Dio gli abbia dati per guardia, e cuſtodia degli Uomini, e però nella natività del mio Verbo fu ſentito cantare in terra dagli Angeli quel bel canto: *Gloria in excelſis Deo, & in terra pax*; perocchè facendoſi allora una perfetta unione fra la natura Angelica, e l' umana, e incontrandoſi inſieme gli Angeli e gli uomini, ſi dettero la pace l' un l' altro

con

con grand'allegrezza, e tutto fu per mezzo di Maria, E non fece quì fine queſta pace, ma molto maggiormente ſe la diedero poi, quando il mio Verbo ſe ne ritornò al Cielo coll'Umanità con gran trionfo, e gloria; conducendo ſeco quelle benedette Anime de'Santi Padri, primo frutto dell'acquiſto, che avea fatto il mio Verbo Umanato, mediante queſta Incarnazione, Natività, e patir ſuo; a' quali con ſomma liberalità fu data la glorificazione, e con queſta l'unione ſtrettiſſima meco, il che era il frutto dell'Umanità del mio Verbo; donde ne venne a ſeguire una maggiore, anzi perfetta dilatazione della Gloria, e dell'Onor mio, della cui dilatazione ne ridondò negli Angeli una maggior gloria; ancorchè ſempre innanzi foſſero ſtati ſommamente glorioſi, e ancora una maggior glorificazione colla Deità mia, ond' eſſi con nuovo giubilo, e feſta unendoſi con quell' Anime già fatte beate, e glorioſe, ſi diedero una pace di ſomma pienezza, e di perfetta letizia, di contento, e gaudio inenarrabile; e la vollero comunicare ancora coſtaggiù in terra con quelli, ch' erano le primizie del mio Verbo, apparendo loro in veſtimento bianco non ſolo per manifeſtazione del gaudio, e letizia loro; ma ancora per ſegno di dimoſtrazione di quella bianchezza, e purità, nella qual' era ritornata la Creatura per la reſtituzione fattale dal mio Verbo dello ſtato dell' Innocenza, nella quale prima era ſtata creata ——— E ſiccome nel principio di queſta pace ſi fecero ſentire a gli uomini con quel canto di letizia, così nel fine, e compimento della pace ſi moſtrarono loro in quel veſtimento bianco di gaudio, e di letizia. Ogni volta, che un' Anima viene in Paradiſo, e ſi converte un Peccatore, ſi rinnuova queſto gaudio, e queſta letizia a gli Angeli, vedendo di mano in mano il frutto del Verbo Umanato; nella qual letizia, e gaudio ſi danno di nuovo ſempre

la pace l' un l'altro. ——— Dette ancor Maria, anzi concorse, e conseguentemente dette quella pace, che fu data fra le tre Divine Persone, che fu di risguardo, nella quale fu concepito per Grazia il già concepito uomo per Natura; e fu ristorata una nuova Trinità nell' uomo delle tre potenze, e fattane un' altra, e unita insieme d'Anima, Corpo, e Divinità; perchè non potendo Maria creare la già creata Creatura, la ristorò in una certa maniera, in quanto ella concorse, dando le carni al Verbo nella ristorazione della Creatura per Grazia, e somiglianza di virtù, in cui consiste la similitudine dell' uomo con Dio, come l'immagine consiste nella natura, e potenza; e perciò fu detto ad immagine, e similitudine, per denotare queste due simiglianze, di Natura, ch' è l'immagine, e di Grazia, e virtù infuse, ch' è la similitudine: *Ad immaginem, & similitudinem suam fecit illum*. Oltre ciò dando l'essere dell' Umanità, ch' ella diede al Verbo, rese per la parte dell' Umanità del Verbo l' uomo atto alla vision di Dio, dico a poter fruire l' unione, e sua glorificazione; e gli diede il dono dell' Immortalità, perchè sebbene prima la Cteatura avea l' immortalità con quel dono dell'albero della vita, e poi nel pegno della futura Risurrezione nel dì del Giudizio, avendola perduta di prima col primo peccato, e con la perdita della Giustizia originale, sarebbe nondimeno stata peggio, che mortalità; perocchè se il Verbo non avesse assunta l' Umanità da Maria, per mezzo della quale fu fatta atta la Creatura a poter ricever la vision mia, nella qual visione consiste la sua Beatitudine, della qual Beatitudine ella ne vien fatta glorioſamente, e beatamente immortale, sarebbe stata la Creatura eternamente priva della mia visione, che il Verbo Umanato l' acquistò col suo Sangue. Attesochè l' immortalità se bene tocca all' uomo dopo la Risurrezione universale, non

volendo la mia Sapienza, che la parte ſtia ſcompagnata dal ſuo tutto, e l'una ſeparata dall'altra eternamente, tutto ciò quell'immortalità, che riceverebbe, ſarebbe ſtata per lo peccato infeliciſſima, e molto miſerabile, e peggio di mille morti: ſicchè in tal modo avrebbe deſiderato in un certo modo di non averla, vedendo d' eſſere priva per ſempre della beatifica viſion mia, ſe il mio Verbo per mezzo di Maria non gliela rendeva; e così fu ancora per mezzo di Maria ricreata la già creata, e plaſmata Creatura nel modo detto, e ſi moſtrò maggior' amore in ricrearla, e renderle lo ſtato della Purità, ed Innocenza, che non fu in averla creata nell' eſſer di prima, puro, ed innocente; del quale ſe ben' io vedeva, ch' ella con offendermi ſi dovea privare, nondimeno tanto mi compiacqui nella ſodisfazione, che mi dovea porgere per queſt' offeſa il mio Verbo, che più mi piacque così riſtorata, che innocente. Ma perchè tu lo ſappia, la Creatura ſubito dopo la ſua creazione, avendo di già offeſo grandemente la Deità mia, e privatoſi della Purità, e Innocenza, nè per lo peccato commeſſo avendo modo alcuno di riaverla da ſe ſteſſa, nè di rappacificarſi con noi, era caduta in eſtrema miſeria; e oltre ciò era divenuta la Creatura tanto tenebroſa per la già perduta Innocenza, e per il peccato commeſſo, che per gran cecità ſua non vedeva la miſeria, nella quale ſi ritrovava, di modo che non ſi curava, nè cercava d' uſcirne. Onde fu neceſſario, che tutta la Trinità ſi moveſſe ſenza eſſer richieſta, e moſſa dalla Creatura, anzi eſſendole contraria a porgerle rimedio; però l'amore fu ſolo quello, che moſſe noi ad ajutarla, e a far noto alla Creatura il bene, che le aveva da fare il mio Verbo, venendo in terra, e dargliene lume colle figure, e profezie date a' Profeti, e Patriarchi antichi, e le promeſſe fatte loro; le quali ſebbene erano in figura, innanzi, ch' egli veniſſe, non-

dimeno per la venuta ſua s' aveano da adempire in verità, e 'l tutto ſi faceva, acciocchè la Creatura ſi moveſſe a deſiderare, e chiedere il Verbo, non eſſendo conveniente, che egli foſſe dato ſenza eſſer' almeno chieſto, e deſiderato, e così ſenza richieſta fece, che la Creatura chiedeſſe, acciò chiedendo meritaſſe *de congruo* ottener quello, che voleva darle chi la moveva a chiedere, e però fu maggior coſa la Redenzione, che la Creazione; concioſſiachè non ſolo reſe in quella alla Creatura l'eſſer dell' Innocenza, che di già avea perduto, ma ancora le furono conferiti molti doni; e fu maggiore ancora, quanto alla Deità, eſſendoci neceſſario adoperare maggior' amore, sì per eſſere di già ſtata offeſa, sì ancora per non ſi muover la Creatura, a chiaderle la pace. Ond' ella da ſe ſteſſa moſſa ſolo dal puro amor ſuo fece queſta pace, mediante il Verbo, che volle umanarſi in Maria. Furono conferiti ancora alla Creatura molti doni, prima che foſſe unita alla Deità mia, e foſſe in queſta guiſa fatta degna per li meriti nel mio Verbo incarnato della mia viſione, nella qual conſiſte ogni ſua beatitudine. In oltre le diede la glorificazione, la fruizione, e la comunicazione di me, e di tutti i miei beni; e 'l maggior di tutti queſti doni fu il darle la Divinità mia nel mio Verbo, e farnela partecipe, nel qual dono eſaltai tanto l'Umanità, che non ſolo la conduſſi al Cielo, acciò fruiſſe la viſion mia, e foſſe glorificata, ma la conduſſi ancora nel trono della Trinità, e del ſeno mio, collocandola alla mia deſtra, e dandole nel mio Verbo ogni poteſtà in Cielo, e in terra; a talchè l'umanità voſtra divenne per la comunicazione degl' idiomi una delle tre Perſone della Trinità; e fu eſaltata nel mio Verbo in gran gloria, e grandezza, eſſendo partecipante la Creatura, per l' union fatta col mio Verbo, di ciò, ch' è in eſſo. ——— Venne ancora ad eſſer par-

participante di tutto il ſuo onore, eſaltazione, gloria, e grandezza; e ciaſcuno partecipa più, o meno della grandezza, gloria, ed eſaltazione del mio Verbo, e della viſione, fruizione, e comunicazion mia, ſecondo più, o meno, che ſono ſtati i ſuoi meriti. E ſimilmente ciaſcuno tanto più intende dell' eſſenza della Divinità mia, quanto più conſerva quella Purità, e Innocenza, ch'egli ricevette nel ſanto batteſimo, la quale gli fu reſa dal mio Verbo, mediante Maria, nella ricreazione già detta, che fece della Creatura in modo tale, che la Creatura più partecipa, e più intende (ſe più ſi può dire) dell' Eſſenza della mia Divinità, o Deità del mio Eſſere puriſſimo, ed eterno, ſenza principio, e ſenza fine, e di quell' unione, che fece il Verbo con l' Umanità, la quale a voi mortali è occulta, ed incognita, dico il modo, com'ella fu fatta: più partecipa, dico, e più intende, che non fanno gli Angeli, dandoci queſto in premio della virtù maggiore, e della Grazia, ch'è in eſſe, dico in alcune è maggiore, che ne gli Angeli: perocchè eſſendo creati gli Angeli in ſomma Purità, ſubito furono confermati in Grazia, e non hanno avuto da durar fatica, e patire per mantenerla. Ma la Creatura, ſe bene è creata pura, ſiccome gli Angeli, nondimeno l' è biſognato grandemente affaticarſi, e patire per mantenerla, e conſervarſi in quella. Onde è ben conveniente, ch' ella più partecipi, e più intenda, eſſendoſi più affaticata. E tutti queſti doni, e grazie, gli ha avuti, e conſeguiti mediante Maria, eſſendo ella ſtata mezzana di queſta ricreazione fatta dal mio Verbo. Ti dirò anche, Figliuola, di più, che ſe bene innanzi, ch' egli aſſumeſſe da Maria l'Umanità, e patiſſe, e moriſſe in quella, io voleva dare alle Creature razionali la gloria, sì; e ſebbene Adamo non peccava, v'avrei menato in Paradiſo, sì, e 'l Verbo ſi ſarebbe incarnato, sì; ma nondimeno

non

non ſi ſarebbe manifeſtata sì grande la gloria del Creatore, nè la grandezza del Verbo, perchè il Verbo non ſarebbe egli ſtato trionfatore, ma glorificatore, e averebbe mancato della gloria di queſto trionfo; e la gloria, che v' avrei data, ſarebbe ſtata in parte da voi, eſſendochè vi ſareſte mantenuti in quella Purità, nella quale io vi creai; e così non ſarebbe tanto apparita la mia Bontà, e la Miſericordia, di cui tanto mi pregio. In oltre, ſe bene avreſte avuta la gloria, e fruita la viſione della Deità mia, inſieme con la comunicazione, e gli altri doni appartenenti alla gloria; nondimeno non gli avreſti avuti in tanta grandezza, e con quella capacità, ed intelligenza, come gli avete avuti, poichè il Verbo, avendo ſparto il ſangue, ha abbellite, e adornate più l' Anime voſtre, che non erano avanti; l' ha reſe più atte alla mia unione, e moſſomi a moſtrare a voi maggior' amore, il qual' amore, ſe non da altro, dalle Piaghe del mio Unigenito, come da tante fineſtre, apertamente ſi manifeſta, e ſi fa vedere di più, dandovi più ampiamente a vedere, e fruir me, com' io ſono. E tanto ſarebbe ſtata differente quella gloria, che v' avrei data, ſe il mio Verbo non foſſe morto per il peccato, e vi aveſſe redento da queſto, che vi do ora, quanto è differente il merito dell' Unigenito mio; a cui s' appoggia la voſtra gloria in Paradiſo da' meriti degli uomini, de' quali ben diſſe il mio Profeta, che tutte le lor giuſtizie erano come panno lino ſchifo; e quanto più egli patì d' ogni Creatura, tanto la Creatura, per cui egli patì, e più eſaltata. Dunque, Cariſſima mia, e Spoſa del mio Unigenito, vedi quanto Maria ſia ſtata giovevole alla Creatura per aver reſa queſta pace al Verbo, mediante la quale ne ſon venuti in voi tanti beni; avendo ancor' ella concorſo con la Trinità eterna, conſeguentemente ha cooperato a tutti quella pace, che *ab æterno* è ſtata data nel mio Divin conſiglio all' uomo

del-

uomo della Deità mia. E la prima (come è detto) che fu di ſpirare, fu data nel Trono della Trinità nell' idea mia, nella quale fu deſtinato di crear quel nobile Spirito dell' Angelo, alla qual pace concorſe ancor Maria, come da me predeſtinata Madre del mio Verbo; ſebbene non potette far l' opera, che in quella fu fatta, di creare gli Angeli; concorſe nondimeno, e cooperò di modo, che fu riſtorato il numero loro, mediante l' eſſere, ch' ella dette al Verbo, e fu compito l' aſpirante deſiderio dell' onor mio; onde la natura Angelica fu molto nobilitata, e raggrandita. ——————

Concorſe ancora Maria a quella pace, che fu di riſguardo, la quale fu data fra noi tre Divine Perſone nel riſguardare, ch' io feci nel Verbo, e 'l Verbo in me, amendue nello Spirito Santo, e lo Spirito Santo in noi, d' onde fu creata quella nuova Trinità dell' uomo; e non potendo Maria crear l' uomo già da noi creato, cooperò con noi a ricrearlo mediante l' Incarnazione, che fece il mio Verbo in lei, conſeguentemente concorſe, e dette la pace, rendendo la Creatura atta a ricevere la mia beatifica viſione, e ſua glorificazione, nella quale ſi concluſe dentro quella pace di compiacimento, che fu data nel mio ſeno al Verbo, avanti, che s' umanaſſe, e nel cuore del mio Verbo; e queſta fu quella pace, che dette a lei, e ch' ella gli reſe con quel reſpirar, che fece, dicendo: *Ecce ancilla Domini, fiat mihi ſecundum verbum tuum;* conformando la volontà ſua con quella della Deità mia, e fu la detta pace, che Maria reſe al Verbo di reſpirare: la qual pace fu reſa, e data nel ſuo ſacratiſſimo ventre, onde in quella, e per quella, cioè per Maria, furono concluſe tutte queſte paci, e fu fatto di tutte una ſola pace: *Pacem meam do vobis, Pacem relinquo vobis*, diſſe il mio Verbo. Avendo così parlato, per alquanto ſpazio di tempo ſtette in ſilenzio, e dipoi ſciolſe di nuovo

il

il ragionamento in perſona ſua, come ſegue appreſſo: Dipoi queſto eterno aſſunto, e Umanato Verbo dette pace alla Creatura. ——————— E che pace è queſta, o Verbo? Pace d' unione, la qual' unione fa diventar la Creatura un Dio per participazione, e Iddio uomo per amore. Queſta pace d' unione data dal Verbo alla Creatura, la rende atta a ricevere, come già la creazione, così la ricreazione, e la glorificazione; e ardiſco di dire, ch'è ſtata maggiore l'operazione, che ha fatta Maria nel Verbo, che quella, che fa il Verbo con la Creatura; perchè Maria unì, (conſentendo a queſta altiſſima opera) unì dico Dio all' uomo, e 'l Verbo unisce l' uomo a ſe, ed è maggior coſa unire l'altezza alla baſſezza, che la baſſezza all'altezza. ———————

Fu maggiore ancora l' opera, che fece nel Verbo Maria, perchè ella non poteva fare, che Iddio faceſſe a modo di lei, ſe Dio non s'inclinava da ſe ſteſſo, e per ſe ſteſſo. Ma il Verbo può ben fare, che la Creatura faccia la volontà di lui, anzi niſſuno può reſiſtere all' aſſoluta volontà Divina, ma non la vuole egli violentare, perchè l'ha creata libera. E fu maggiore in alcun modo ancora l' unione, che fece Maria, perchè s'ella non aveſſe fatta prima queſt'unione, il Verbo non averebbe poi fatta queſt'altra unione con l'uomo, per la qual'unione di Maria fu pacificato l'uomo con Dio, e reſo co' meriti di Criſto atto a ricever la viſione dello ſteſſo Dio, e la gloria *ab æterno* datagli, e preparata, e dianzi col peccato perduta. E da queſta union di Maria ne nacque poi la pace d'unione, che dà Iddio alla Creatura; la qual' unione ci rende atti a ricevere la comunicazione della Deità con noi ſue Creature, e tanti doni, e grazie, quanti egli ci conferiſce, che pur tanto s'eſteſe in queſta ſua comunicazione con noi, che non ſolo gli baſtò avere aſſunta l' Umanità noſtra, e in queſta aver pellegrinato quaggiù con noi

tren-

trentatrè anni, ed averci dato il prezioſiſſimo Sangue ſuo in Redenzione, che ancora fece più, laſciandoci ſe ſteſſo nel Santiſſimo Sacramento per eſſer con noi ſino alla conſumazione de' Secoli, com' egli diſſe; e perchè poteſſimo far con lui l' unione ogni volta, che volevamo. O unione alta, e ſublime, quanto ſei degna, ed ineſcogitabile ad ogni Creatura! quanto maggiore d'ogni capacità del noſtro intelletto! ſe bene per noi fatta, da noi operata, e da noi preſa in quel modo, che poſſiamo eſſer capaci, concorrendoci però dal canto noſtro la diſpoſizione: E queſta è la pace, che dà Iddio alla Creatura, pace d' unione: o unione, o unione! ——— *Pacem meam do vobis*. Ce la dà, ma non come la dà il Mondo, perchè la pace, che dà il Mondo, la dà con diletti, con ricchezze, e con piaceri, e queſta non è vera pace, ma veriſſima guerra; perchè pigliandola ci conduce ad un' atroce, e continua guerra, e ben la conoſce chi è illuminato da Dio, e per ſua grazia in qualche modo n' eſce fuori, fuori, fuori, ſe conoſce queſta guerra, perchè mentre ſi ſta nel Mondo, col Mondo ci pare di goder la pace, e non l'abbiamo; ma ſe pure ci pare d' averla, è perchè ci ſiamo fatti ſchiavi e delle noſtre paſſioni, e del Mondo; dirò anche del Demonio, che come ſchiavi ci tiene in catena, e non ci laſcia pur penſare alla libertà noſtra; libertà vera, in che ſi ritroverebbe vera pace con Dio, e con noi ſteſſi. ——— Ma la pace, che dà il Verbo, è al contrario, perocchè queſto Mondo è pieno d'affanni, tribolazioni, e perſecuzioni, ma poi conduce ad una quieta, e tranquilla pace: dirò più, che in mezzo di queſti iſteſſi affanni dà la ſua pace, perchè finalmente lo Spirito ſteſſo ci rende in qualche modo teſtimonianza, che *Sumus Filii Dei*. E queſto vuol dire: *Beati, qui lugent, quoniam ipſi conſolabuntur*, non ſolo, che ſaranno conſolati per l' avveni-

re, ma che lo ſteſſo pianto, e conſolazione, come la ſteſſa guerra per Dio è pace. E nel più ardente fuoco delle tribolazioni ſi trova da chi ama Iddio il vento freſco, e la rugiada, come già que' Fanciullini di Caldea, della celeſte conſolazione. ——— O pace, o pace! ——— Che coſa è pace? Una tranquillità di cuore, una ſerenità di coſcienza, una chiarezza, e partecipazione di lume, e ſplendore celeſte, che ci fa intendere in quel modo, che ſi può quaggiù, che *Sumus Filii Dei*. E chi ha queſta pace vive ſicuro, e d' ogni coſa ſi quieta in Dio. ——— Rende poi la Creatura la pace al ſuo Creatore. Ma che pace è queſta? non l'intendo io. Quella di Maria l'intendeva un poco, ma queſta non l'intendo punto. Non ſo in che modo poſſa render la Creatura la pace al ſuo Creatore, o che pace ſia queſta. Pace di lode, e ringraziamento nella pace, che 'l Verbo dette alla Creatura, nella quale partecipò l' intrinſeco, e l' eſtrinſeco della Creatura. All'intrinſeco, cioè all' Anima fu data la ſua dote, unione, fruizione; e l'altre all' eſteriore, cioè al corpo reſe l'immortalità, e l'altre. ——— Così vuole, e ricerca, che la pace, che gli rende l'uomo, gliela rende coll' intrinſeco, e coll' eſtrinſeco. All' eſtrinſeco s'appartiene la lode, che ſi fa con la bocca, purchè accompagniamo con quella il cuore. Vuole, che lo lodiamo di lode pura, e bella, perchè *non eſt ſpecioſa laus in ore Peccatorum*. E tanto più la ricerca da noi ſue Spoſe, che ſiamo obbligate a dire i Divini Ufficj, perchè dicendogli ſolo con la bocca ſenza attenzione di mente, non ſolo non ſodisfacciamo all' obbligo, ma offendiamo Dio, perchè facciamo credere a' Proſſimi di lodarlo puramente, e 'l cuor noſtro è lontano da lui. *Populus hic labiis me honorat, cor autem eorum longè eſt à me* ——— Ricerca ancora Iddio dalla ſua Creatura il ringraziamento, ch' è una coſa,

che

che s'appartiene più all'intrinseco del cuore, che all' estrinseco; il qual ringraziamento procede dall' amore, che s' ha verso Iddio dal conoscimento de' doni, e delle grazie ricevute da Dio; e ci rende atti a ricevere in maggiore abbondanza i detti doni, e grazie dalla somma liberalità dell' Increato Verbo. ——— La prima, che concorse al ringraziamento del dono dell' Umanato Verbo, fu Maria, che ringraziò Dio prima nel cuore, e poi con la bocca, e lo magnificò sì altamente, quando ella proferì, mossa dallo Spirito Santo, quel bello, e divin cantico: *Magnificat Anima mea Dominum*. E questa è la pace, che rende la Creatura al suo Creatore, di lode, e ringraziamento; e tal pace ricerca Dio, che gli renda ogni Creatura. Si fermò dopo questo per buono spazio di tempo in silenzio, e dipoi soggiunse in persona dell' Eterno Padre: Figliuola, e Sposa del mio Unigenito, ti replico, che torni sempre al principio del tuo conoscimento, dico del tuo non essere; perchè se egli perseverera in te, sta pur sicura, che sempre starai unita a me, e tutte queste paci saranno in te, sebbene ti parrà essere in continua guerra, perchè, come t'ho detto altre volte, in questa provazione, che farò di te, usciranno fuori molti Leoni, e verranno contro di te, battendoti, e dandoti pena non solo nell'esteriore, ma ancora cercheranno con ogni lor forza d'entrare nel tuo interno, sebbene da me non sarà permesso, essendo in te la medesima Grazia, ch'è di presente; e quanto più ti faranno forza, tanto maggiormente soprabbonderà in te la mia Grazia, ancorchè senza sentimento, o gusto di quella; e se vorranno suggerire alla tua mente con darti ad intendere, che questi doni non siano da me; e se le Creature ancora ti daranno spavento con dire, che non siano veri, permettendo lor così io, sta pur sempre ferma, e stabile in me, non avendo punto timore delle cose passate,

ne ti fermerai nelle preſenti, e non andrai inveſtigando le future, perchè così voglio io; e ſe bene molti ti potrebbero ſtimare per queſta mia provazione meno unita a me, e di minor perfezione, che già foſti per il tempo paſſato, non creder loro, perchè non ſarà così; anzi, o mia cariſſima Figliuola, queſta provazione ſarà ſegno chiaro, e manifeſto della certezza de' gran doni, e grazie da me dati a te per la mia liberalità, non per il tuo merito; perchè dalla Creatura, come da ſe non viene bene alcuno, e queſta provazione ſarà via più ſicura, e più chiara per condurti a maggior perfezione. Sarai circondata da grandiſſime battaglie dalla deſtra, e dalla ſiniſtra parte, a tal che non ſaprai dove ti voltare, e tal volta ſtimerai, ch' io non ſia in te; ma ſappi, che ſtarò ſempre teco, purchè t' ingegni con gran diligenza d' andar ſempre dietro al mio intrinſeco movimento, e volere, sì come hai fatto inſino ad ora, e ancorchè l' aveſſi fatto con grande ſtudio, ti biſognerà nondimeno farlo con molto maggiore, perchè durerai maggior fatica ad intenderlo, e conoſcerlo; e ſarà come barlume nelle tenebre di queſta tua provazione, ma ſeguilo pure, perchè ti condurrà *Uſque ad perfectum diem*. ——— Quanto all' eſtrinſeco terrai la regola da me data a tanto, che non te ne dò nuovo lume, mettendo ſopra tutto in opera la mia operazione, che ora intendi. Dopo queſto ſoggiunſe ella toſto in perſona ſua: O Eterno Padre, *Sufficit mihi Gratia tua*. E ſe ſarà meco il voſtro Verbo, chi potrà contradire? chi mi potrà muovere, non che abbattere, e vincere? Batteranno sì queſta ſcorza, ma non il midollo del cuore. Se vorranno dar pena, la daranno, ed io volentieri, perchè così volete, l' accetto, ma non potranno però inquietar l' animo, ſempre rilaſſato nel voſtro Divin beneplacito. E ſe diranno, che non ſia queſta la volontà voſtra, quieterò

ogni

ogni cosa, ed ogni turbazione, col pensare, che questo stesso viene dal vostro volere, e mi rivolgerò nella bassezza del mio essere. Se mi metteranno nell' Inferno, me n'andrò in Cielo con l'ajuto vostro, e se in Cielo, me n'andrò nell' Inferno, col pensare alla bassezza mia: *Et in nomine tuo transgrediar murum*. E sebbene nell'eccesso mio dissi: *Non movebor in æternum*: nondimeno conosco la fragilità mia, e in questa, o brevità, o lunghezza di tempo, come a voi piace, sorgendo molte battaglie, so che avrò da fare. Ma che rimedio potrò pigliare, o Padre? Detto questo, seguì tosto in persona del Padre Eterno il ragionamento. Piglierai, o Figliuola, il tanto a te replicato conoscimento del tuo non essere; te lo replico, e te lo replicherò, ed in tal tempo ti parrà stato breve questo mio replicare. Fo a te, come faceva la mia verità a gli Apostoli, predicendo loro le cose, che doveano venire, e quanto aveano da patire, acciocchè si preparassero al tutto, sapendolo avanti: così dico io a te tutto quello, che ti deve accadere, acciocchè sapendolo ti prepari, e non ti paja poi tanto grave. Sai com' interverrà a te? Appunto come a quella Sposa, che ha per suo Sposo un potente, ricco, e gran Signore, e che conserva, come fanno i gran Principi, rari, ed esquisiti segreti di Medicina per rimedio di veleni, e cose tali: A questa se un povero mendicante volesse dar veleno, dimmi, che le potrebbe fare di nocumento; potendole subito porger soccorso co' medicamenti il suo Sposo? perchè se pure ella pigliasse il veleno, tuttavia il suo Sposo ha tanti rimedj contro quello, che poco, o non punto le potrebbe nuocere. —————— Dopo questo soggiunse in persona sua: —————— *Pacem meam do vobis: Pacem relinquo vobis; non turbetur cor vestrum, neque formidet: Audistis, quia ego dixi vobis: Vado, & venio ad vos.* Dice così il Verbo,

bo, perchè vuol mandare lo Spirito ſuo per dar la pace. Queſto Spirito è di conſolazione; ma tu ſei, o Santo Spirito quella fonte ſegnata, quel Rovo ardente, quella colomba, che uſcì dall'arca di Noè, quella verga, e quelle tavole della legge, e quella forte colonna, che ci guida per queſto deſerto del Mondo. —— —— Tu ſei quella colomba, ch'eſce dell'arca, dell'arca dell'Umanità del Verbo, dico, che queſta colomba è lo Spirito ſpirante, che avendo a ripoſare in coſe sì vili, quanto e'l cuore, e l'umanità noſtra, non ſi poſerebbe; biſogna, che paſſi prima per poſarſi per l'Umanità del Verbo, e dove ſi poſa? in ſu l'ulivo; e piglia alcuni rami di quello, e gli porta nell'arca. Queſt'ulivo ſono i cuori miſericordioſi, non d'una certa miſericordia eſtrinſeca ſola, ed apparente no, no, ma d'una certa manſuetudine più intrinſeca, che eſtrinſeca. E la detta colomba piglia i frutti dell'ulivo, che ſono di lume, e di nutrimento. I rami di queſt'ulivo ſono uno la Verità, un'altro la Miſericordia, l'altro la Giuſtizia, e un'altro la Prudenza. Le groſſe, e belle ulive ſono l'Anime ſante, che ſi ripoſano in ſu' rami delle virtù, e tirano l'altre Anime a Dio. Vien poi la colombina, che è lo Spirito Santo, e piglia i rami, e gli conduce, e riduce nell'arca, la quale non è come quella di Noè, ma ha un certo che di ſimilitudine con quella. E che arca è queſta? E' l'arca dell'Umanità del Verbo, nella quale la colomba dello Spirito Santo porta i rami, e quivi gli colloca, e dipoi gli pianta nella Chieſa, dove gli fa fruttificare; non già che la colomba dello Spirito Santo ſtia ſempre quivi, perchè non ha altro luogo fermo, ove propriamente ſi ripoſi, che nell'Eſſenza dell'individua Trinità; ma per l'operazione ſi dice ripoſare negli Angeli, e in quel benigno ballo degli Spiriti beati, che ſtanno intorno alla Santiſſima Trinità. Queſto ſacratiſſimo Spirito (per non trovare

altro

altro nome più degno) è quel Rovo ardente, che arde, e non consuma. Tanto facesti a gli Apostoli, o sacratissimo Spirito, che non a guisa di colomba, ma in forma di fuoco ti donasti loro, e di fuoco molto ardente. E perchè come fuoco, e non come colomba, o altro? perchè aveano a consumare un certo che di tepidezza, o infedeltà, che devo dire, e un certo timore, ch'era in loro, e quello, che e oggi è tanto nella Chiesa, dico un certo che di tepidità, che nuoce tanto all' Anime, quanto non si può mai dire; impedendo in noi l'operazione, che farebbe questo Divino Spirito, e la Grazia, che comunicherebbe a noi, se questa tepidità non l'impedisse. Io con desiderio lo desidero, e non lo desidero, e ben conosco di doverlo, e non doverlo desiderare, e con questo desiderio lo desidero, e per me stessa, e per tutti, come colomba, e come Rovo. In che maniera questo? sono pure cose contrarie desiderare, e non desiderare; dico, che non lo voglio desiderare da me stessa, come da me stessa, perchè non voglio avere alcun desiderio; e ardirò di dire, anzi dirò, che se me lo desse, perchè in ciò si facesse la mia volontà, e non la sua, come sua, e non come mia, ancorchè in questo ci fosse la sua volontà, ma non ci fosse ella primieramente, e dirò anche totalmente la sua, in nessun modo vorrei esserne contenta, tanto m'importa a non voler ripossedere, e far mio quello, che di già gli ho donato, e voglio, che sia tutto suo, perchè dir possa con ogni verità in ogni cosa: *Fiat voluntas tua.* Dico del mio volere, e del mio desiderare, sì che il bene, che non mi viene per questa via, non mi par bene; e più tosto eleggerei, e così bramo, non aver alcun' altro dono fuori che questo, ch' è pur suo, di lasciar tutto il mio volere, e 'l mio desiderio in lui, che aver qualunque dono si sia solo per mio desiderio, e mio volere: *In me sint*

Deus

Deus vota tua, non vota mea, No, no, ch' io non voglio: *Quæ reddam laudationes tibi*. Lo bramo come fuoco ancora, o come Rovo ardente in questa guisa, non bramandolo perchè il fuoco è lucido; e come fuoco l' ebbero gli Apostoli per essere illuminati, ed illuminare. Così disse il Verbo, che elli aveano ad essere la luce del Mondo, e la lucerna posta sopra il candeliere, che fa lume a tutti; e ancora, che aveano ad essere la città posta sopra i monti; e una cosa, che è oscura, e tenebrosa non si vede, e non dà diletto. ——— Arde come il Rovo, e non consuma questo Spirito, anzi ristora il consumato, perchè avendo noi peccato mediante la disubbidienza, avevamo perduta la sostanza, che il Padre Eterno ci avea data, e mediante la venuta dello Spirito Santo fu ristorata; venendo egli, come dono, ad arricchir la Chiesa, e colmarla di quelle grazie, e di que' doni, che s' attribuiscono particolarmente a questo Spirito. E' ancora lo Spirito Santo quella Fonte segnata, che ci manifestò la verità, quando disse, che a chi andasse a lui per cavarsi la sete darebbe un'acqua, che farebbe in lei una fonte, che salirebbe; dove? in vita eterna. Segnata? sì, con quel gran sigillo dell' immenso amore interno, come procedente dal Padre, e dal Verbo: e così vien questo Spirito sempre segnato con quel prezioso sigillo dell' amore: dirò anche segnato col sigillo del Sangue del Verbo, svenato Agnello, perche egli è stato quello, che l' ha meritato per noi: *Si non abiero, Paraclitus non veniet ad vos; si autem abiero, mittam illum ad vos.* Lo stesso Sangue è quello, che lo move a venire, come ho detto, se bene da se stesso si muove, e vuole ancora venire. ——— Questo Spirito vien rappresentato in quelle tavole di Moisè datele da Dio, dov' era scritta la legge sua, che doveva osservar quel Popolo, essendochè questo Spirito è il compimento d'

ogni

ogni legge: ecco ci dà il compimento dell'eſſer di Dio in noi, dico per Grazia, e di quello, che lo ſteſſo Dio ricerca da noi, formandoci, e confermandoci nella ſua Grazia; e ci dà il compimento della Gloria procedente dalla Grazia, e com' egli è il nodo, per così dire, della Santiſſima Trinità, legando il Padre, e 'l Figliuolo con indiſſolubil vincolo d'amore, ch' è il compimento della Trinità, e con queſto vincolo ſi compiſce il numero delle tre Perſone: *Pater, Verbum, & Spiritus Sanctus, & hi tres unum ſunt.* Così il detto Spirito, eſſendo la terza perſona, viene a compire in noi la ſteſſa Trinità con quel vincolo indiſſolubile, ſe noi non manchiamo dal lato noſtro della perfetta Carità, che comunica egli a noi, come diſſe quell' organo dello ſteſſo Spirito Santo: *Charitas Dei diffuſa eſt in cordibus noſtris per Spiritum Sanctum, qui datus eſt nobis.* Eſſo ci manifeſta quelle coſe, che abbiamo da fare per piacere alla Trinità nell' intrinſeco con l' iſpirazioni, e nell' eſtrinſeco con le predicazioni, e gli avviſi, che tutti procedono da eſſo, ſiccome dice il Divino Apoſtolo, che neſſuno può nominare quel dolce, e ſoave Nome di Gesù, che non ſia moſſo dallo Spirito Santo. Egli è il diſpenſator de' teſori, che ſono nel ſeno del mio Padre. Egli è il teſoriere de' conſigli, che ſi fanno fra 'l Padre, ed il Verbo. Egli è figurato in quella verga, che batte nel deſerto la pietra, e fa uſcir l'acqua, che ſazia non ſolo le Creature, ma ancora le beſtie. E in che guiſa? L' Eterno Padre piglia queſta verga colla mano della ſua Potenza, e Bontà, e batte queſta pietra: *Petra autem erat Chriſtus.* D' onde, come già la lancia del crudele, ma fortunato Longino, fa uſcire non ſolo acqua, ma ſangue in grand' abbondanza; acqua per lavar le noſtre macchie, e ſangue per abbellire l'Anime noſtre, e per unirle, mentre dimorano nel deſerto di queſto Mondo abitato dalle beſtie, perchè

to lieta, e ſerena, proferendo queſte parole: Il Sangue tuo ti ſia di ringraziamento. Dopo le quali ritornò a' ſenſi, quando appunto erano le ventidue ore, onde ſodisfece a' Divini Ufficj, diede riſtoro al corpo con pochiſſimo cibo, e dormì un'ora intiera. Tornò poi di nuovo in eſtaſi, ed in un'iſtante con ſegni, e parole chiariſſime dimoſtrò apertamente d'entrare in quel lago di leoni, cioè nella Provazione, che di lei dovea eſſer fatta per cinque anni continui. In vedendo adunque una gran moltitudine di Demonj, i quali rappreſentandole nell'animo diverſe, e crude tentazioni, e facendo terribiliſſimo ſtrepito cercavano d'atterrirla, diventò ella nel volto pallida, e afflitta oltre modo; onde proſtratasi in terra proferì parole di pietoſo duolo, che movevano a lagrime le Monache preſenti. Cominciò dunque a favellare in tal guiſa: Invito il Cielo, la terra, e gli Abitatori di eſſa, che mi vengano a ſoccorrere. Soggiunſe oltre a queſte molt'altre parole di doglioſo affetto, ma perchè con veemenza indicibile furono da lei proferite, non potettero dalle Monache eſſer notate. Ma alquanto dopo ſeguì a favellar come ſegue appreſſo: ——— Dov'è, o Dio mio, il Sole della tua Grazia? A me pare oſcurato: la Bontà tua mi pare del tutto da me ſottratta. Ora ſono abbandonata come un corpo, che, non avendo alcun membro, non ſi può ajutare, e come un tronco ſterile, perocchè vedendo eſſer ſottratta da me la tua Grazia, non mi poſſo ajutare. In queſto mentre ebbe ella intelligenza da Dio, che per lo giovamento de' ſuoi Proſſimi dovea patire nella ſua Provazione travagli grandiſſimi: Ond'ella ſoggiunſe: Mi cagioneranno pena acerbiſſima i maledetti Eretici, poichè in tal'atto non gli poſſo nominare altrimenti, i quali, ſebbene hanno una volta ricevuto lo Spirito tuo, non hanno però caminato in eſſo. Ancora tante ſuperbe Spoſe a te ribelli provocheranno

queſti ferociſſimi leoni a venire contro di me per accreſcermi maggior pena, e travaglio. Ma almeno, o Verbo, ſe a te ritornaſſero queſt' Anime infelici, me ne terrei beata, e ben mille volte mi contenterei, che i Demonj mi veniſſero a tormentare. Mi veggio d' ogn' intorno circondata da sì crudel viſta, nè mi poſſo contenere, ſentendo i loro fieri ruggiti, di non alzare ancor' io la mia voce, e ſe il far ciò nell' eſterno mi ſarà vietato, non potrò già eſſer tenuta nell' interno, ch' io non eſclami tanto a Dio, ch' io ſia udita. —— Vorrebbero, o Gesù mio, queſti diabolici ſpiriti mandare a terra la Fede, annullar l'Umiltà, diſpregiar la Purità, ed in vece delle raſſegnazioni in te, mettere nel mio cuore un perverſo volere. —— Non mi maraviglio, che non potendo ciò eſeguire ritornino a me con tant' empito, e tanta fierezza, e s' ingegnino di far tanto grande ſtrepito, perch' io non oda il ſentimento, che vien di ſopra dal mio Dio. Interviene appunto a me, come ad uno, che aſpetta la morte, il quale non ha minor pena, quando vede il coltello, che gli deve troncare il capo, che quando gli è data crudelmente la morte. Veggio bene, o Signor mio, che, ſe tu allentaſſi la potenza della tua mano, eſſi mi priverebbero di vita. —— Vorrebbero veramente cavarmi le viſcere, perciò corrono con tanta fierezza ſopra di me. Ma ha collocato in me lo Spoſo mio lo ſpirito, e 'l cuor ſuo con tutti gli altri doni, e poi m' ha meſſa in queſta Provazione, e in queſte tentazioni, volendo, ch' io patiſca per le Creature, acciò ſi convertano a lui. Mi ricordo pure, o Verbo d'alcune ombre, che mi furon date da te, ſotto le quali io devo fuggire per alquanto ſpazio di tempo, acciò non ſenta così orribili ruggiti, e ſpaventevoli voci, e non vegga la tanto orribil viſta de' Demonj. —— O Eterno Verbo, tu m' hai condotta in

un

ún lago tanto grande, che non ſo in qual parte rivolgermi, ove non vegga, e non ſenta tante ferociſſime beſtie, le quali con la bocca aperta corrono da me per divorarmi. ——— Che farò dunque? Sarà meglio, ch'io me ne levi ſopra di me, e me ne faccia onore, facendo della neceſſità virtù, cioè gloriandomi della pena: —— *Redime me à calumniantibus me*: —— *Generatio mea ablata eſt, & convoluta eſt à me*: —— *Oportet me gloriari in variis tentationibus*: —— *Timor, & tremor venerunt ſuper me, & contexerunt me tenebræ: Æſtimata ſum tanquam mortuus à corde*. Diſtendi ſopra di me, o Signor, la tua deſtra, e dammi fortezza. —— Ma intendo, o Verbo, che ancora la Bontà tua ſi compiace, che inſino all' avvenimento dell' union tua, cioè della Santiſſima Trinità, non ſia privata del ſentimento della Grazia, ma che intenda la Grandezza tua, e del tuo Santo Spirito. Dopo queſto dimorò alquanto in ſilenzio, poi divenuta in un' iſtante colma di letizia, così diſſe: Il movente Spirito tuo va circuendo il Cielo, e la terra. ——— Va coltivando l' ameno giardino della Chieſa. ——— Col ſuo reſpirare va attraendo le piante della terra arida, e ſecca, e va piantandole nel ſuo giardino della Santa Chieſa, dove ſono innaffiate da cinque rivoli; e s' è fatto il Verbo fonte per innaffiarle, ed i rivoli ſono le ſue cinque Piaghe, e non l' innaffia con acqua, ma col proprio Sangue: e qual più arida terra ſi può trovare, che quella degl' Infedeli, che non ſanno dove ſi fermare, poſare, e dilettare? ——— Va pigliando la ſoprabbondanza della Grazia de' ſuoi Eletti, e doni, che ha loro conferiti; gli comunica a queſti nuovamente piantati, perocchè ſarebbe tanto grande l' abbondanza de' doni, e delle grazie loro, dico, degli Eletti, che ſto per dire, non la potrebbero ſopportare, e quaſi mancherebbero ſotto il peſo, benchè ſoaviſſimo, di quella: *Cum feceris mirabilia, non ſa-*

fece lo ſteſſo Spirito all'Eterno Verbo, che lo levò ſecondo il noſtro modo di parlare dal ſeno del Padre, e e poi lo trapiantò in queſto Mondo, dove ſon' io miſera miſerabile. E di nuovo poi lo trapiantò nelle mani di quei maligni, e perverſi Giudei, ma intervenne a loro come ad uno, a cui foſſero dati molti, ed ameni frutti, il quale per non eſſere aſſuefatto, ed avvezzo alla dolcezza di quelli, gli mette da banda, e non gli apprezza. E che coſa fu più meſſa da banda, e non apprezzata, che il mio Verbo da' Giudei, il quale fu proprio come un legno ſecco, che può nuocere, e giovare a colui, che l'ha. Tanto fece il Verbo a' Giudei, che dette nocumento a quelli, che non lo ricevettero, e non credettero in lui. Il rimanente, che ſegue di queſto ratto, è ſopra una intelligenza, ch' ella ebbe di tutto ciò, che vi dovea operare inſino alla morte, diſtinto con figure in tre tempi di ſua vita, come chiaramente ſi vede dalle ſue parole, le quali benchè appariſcano oſcure, tuttavia ſi vedeva, ch' erano molto bene da lei comprese: diſſe adunque: Veggio lo Spirito Santo, che attrae, ed aſſume una Serva dell'Eterno Verbo veſtita di ſangue, e ricoperta, ed oſcurata la faccia di lei da una candidiſſima nuvola; i ſuoi calciamenti ſono aſpri, e forti, e la conduce avanti al Trono della Santiſſima Trinità, e quivi ſta come morta; ma ecco, che l'Eterno Padre dalla ſua deſtra infonde in quella un ſoave diſtillamento della ſua Grazia, e la fa diventar per partecipazione ſimile a ſe, e come diſſe la Scrittura (*Ego dixi Dii eſtis*) quaſi un'altro Dio, e 'l Verbo dalla ſiniſtra non pare, che infonda in quella, ma che la tragga a ſe, che la tenga naſcoſa in ſe. —— Lo Spirito dipoi non eſſendo contento di ciò la riaſſume, e la porta nel ſuo abitacolo, dove le dà un Nome ſimile al Verbo, e vuole, che lo pigli dal ſuo nome, che è Gesù. Onde nel luogo dell'I vuole, che vi ſia J, nel

luogo del S vuole, che vi ſia B; nel luogo del V vuole, che vi ſia A, e vuole, che ſi chiami con queſte tre lettere, L. B. A. Appariſce chiaramente da quello, ch'ella diſſe, che tramutando nella parola, Gesù, le tre lettere ſopraddette, e rimanendovi le due, che vi reſtano, cioè G. E. ne riſuona queſta parola Gleba, che tradotta dal latino in noſtra favella ne ſignifica Zolla. Or dunque quanto bene a lei conveniſſe queſto nome, e di che miſtero le foſſe, ciaſcuno lo può conoſcere, non volendo dimoſtrarne altro, ſe non che a guiſa di Zolla ella doveva eſſere ſtritolata con l' aratro delle mortificazioni, e così umiliata, ed afflitta, perchè in queſta guiſa il ſeme della Divina Grazia in lei faceſſe maggior frutto, e della copioſa raccolta ne ridondaſſe anche ad altri gran benefizio. —— Seguì ella poi a ragionare in tal guiſa: Ciaſcuna di queſte tre lettere L, B, A, partoriſce tre libri, e le fa il detto Spirito Santo un comandamento, che tre ne legga del continuo, e tre altri vuole gli guardi, gli miri, gli conſideri ſillaba per ſillaba, ſenza leggerne pure una, e i tre altri vuole, che gli conſervi inſieme, e gli metta nel più ſegreto luogo, ch' ella abbia, ſino a che non ha altro intendimento. *Quis poteſt capere capiat*. Di nuovo l'aſſume il detto Spirito, e le toglie ogni comandamento paſſato, e che fa? La ſpoglia d' ogni veſtimento, e ornamento, di che era veſtita, e la veſte d' un nuovo veſtimento, e non più veduto in lei di nudità, oſcurandole la faccia con chiariſſimo lume, e le dona calciamenti ſimilmente di nudità. ——
Le toglie ancora il nome, che le avea dato inſieme co' libri, e gli abbrucia nella fornace del coſtato del Verbo. —— Le dona poi altri ſei libri, de' quali due n' ha da abbruciare, in due altri s' ha da ſpecchiar dentro, e gli altri due gli ha da volgere del continuo, e non far' altro. *Quis poteſt capere capiat*.

—— Un'

—— Un' altra volta la riaſſume, dove non più la veſte, nè ſpoglia; ma le dà un nuovo nome, non volendo, ch'ella abbia nome Gleba, ma ogni lettera di queſto nome mutato dal glorioſo nome di Gesù, ne partoriſce tre; dalla prima L ne naſce A, E, I; dalla ſeconda B ne naſcono O, M, O, della terza A ne naſcono F, R, E, che ſuonano queſte nove lettere inſieme Aeiomofre, e dà queſte nove lettere ne naſcono queſt' altre A, M, E, N, che rileva il glorioſo *Amen*. Al preſente poſſiede Gleba, alcun' altro tempo poſſederà Aeiomofre, e dipoi poſſederà il glorioſo *Amen*. Avendo così altamente, ed oſcuramente parlato di coſe pertinenti a ſe ſteſſa, delle quali, come ſi deve credere, a lei fu noto il puro, e verace miſtero, tornò a ragionar di quelle operazioni, che fa lo Spirito Santo in trapiantare quelle piante dette di ſopra da lei, e così diede principio. ——

—— Fece queſto Divino Spirito nella prima ſua venuta ſopra gli Apoſtoli, che quelli reſero atto tutto l' Univerſo ad eſſere tra queſte fruttuoſe piante, febbene molti ora per la mia ingratitudine ſe ne privano. ——

—— Ma non reſta però contento queſto Spirito di queſta ſua operazione di trapiantar queſte piante nel giardino della Chieſa. Però le vuol trapiantare dal giardino di detta Chieſa nel giardino del Paradiſo, che è la Santa Religione; e dal giardino della Religione la vuol trapiantare nel giardino dell' amico, ch' è l' Umanità del Verbo; nè ſi ferma, nè ſi contenta fino a che non l' ha condotte quì. ——

—— Lo ſteſſo Spirito infondente nell' Anima viene con ſilenzio cantando: *Quare fremuerunt Gentes, & Populi meditati ſunt inania? Aſtiterunt Reges terræ, & Principes convenerunt in unum adversùs Dominum, & adversùs Chriſtum ejus.* —— Vien cantando, e narrando le qualità di ſe ſteſſo. —— Vien.

narrando la verità per unire, discendendo in quelli, che sono uniti a lui, e a' Prossimi suoi. Vien narrando, che 'l Popolo eletto dovrebbe sempre meditare, e continuare la memoria de' benefizj Divini, e de' suoi Novissimi: *Memorare Novissima tua, & in æternum non peccabis.* ——— Vien questo Spirito per riedificare del tutto l'edificata città di Gerusalemme, e a questo mirabile edificio fa come uno, che provede tutte le cose necessarie al detto edificio; onde elegge alquanti Muratori, e altri Manovali, e altri, che non lascino mancare alcuna pietra ben lavorata, ed artificiata. ——— L'Architetto, e capo Maestro è l'Eterno Verbo. ——— I Muratori sono i suoi Cristi in terra, perchè non può essere edificata, nè posta alcuna pietra senza i detti suoi Cristi in terra. I Manovali, che del continuo portano, sono gli attivi Confessori, e le pietre per adornamento non sono altro, che i Contemplativi. La calcina, che fa questa santa unione, sono le Sante Vergini, dove avrebbero a concorrere le sue Spose, insieme con l'arena de' Santi Eremiti, che per regola, e dottrina sono insieme uniti, e 'l Sangue dello svenato Agnello corre insieme a spegnerla. ——— Ma vedi, vedi, quanti sorgono su per rovinare, e mandare a terra il detto edifizio, ancorchè sia fermissimo (perocchè quanto è dal canto loro cercano di rovinarlo, e mandarlo a terra) ma per lo più viene il mancamento più da' Muratori, e dalla calcina, che da' sassi. Sì, sì, credono i tuoi Cristi, e le tue Spose onorarti con amar se stesse, e s'ingannano fortemente, perchè sono più lontani da te, che non è la luce dalle tenebre. Onde non ricerchi dalla Sposa tua molte parole, ma ansiosi desiderj, e fondate operazioni; però non basterà dire: *Domine, Domine, opera nobis*; ma, come disse la Verità infallibile, non entrerà nel regno de' Cieli, chi solamente due

volte dirà: *Domine, Domine*. Non ſi ſcuſi alcuno di non poter'onorarti, ma sì bene s'accuſi ciaſcuno, che non ti vuol'onorare; poichè l'onore dipende dal noſtro cuore, di cui voleſti, o Signor, ſolamente farci padroni. Non ſi ſcuſi neſſuno, perocchè diceſti a' tuoi Apoſtoli, che farebbero l'opere ſimili a te, anche di quelle, che faceſti quanto alla maraviglia dell' opere ſteſſe, ſaranno maggiori, o minori, ſecondo la carità, e virtù, che ſarà in loro. ——— Non ſi ſcuſi alcuno, e non s'aſſicuri perſona di fare nel tempo avvenire, con iſperanza di potere; e chi ha il tempo preſente, non aſpetti il futuro, perocchè lo Spirito Santo non preterì punto di venire a quel tempo, che il Verbo avea promeſſo: non preterì punto no; ma che dice il Verbo? *Vigilate, quia neſcitis qua hora Dominus veſter venturus ſit*. Perchè non preteriſti un punto, o Verbo, di venire a quel tempo, che avevi promeſſo? perchè volevi, che faceſſimo quel medeſimo noi, e particolarmente le tue Spoſe, cioè, che non preteriſſimo un punto delle promeſſe a te fatte, perchè ſarebbe meglio non aver promeſſo, che dopo la promeſſa preterire. ——— Lo ſpirante Spirito attrae a ſe gli acceſi deſiderj, e l'infocate parole de' ſuoi Eletti, o ſiano verſo il ſuo Signore con ardente brama di divenir ſimile a lui: *Eſtote perfecti, ſicut Pater veſter perfectus eſt*. O di carità ſviſcerato verſo il Proſſimo, ma per deſiderio di ſtampare ne' cuori di ciaſcheduno il Divino amore, le quali parole, e deſiderj ſono ſpirati da lui, e li riferiſce dinanzi al Trono dell' Eterno Padre, e per modo di dire quaggiù a noi; con che accreſce la gloria a tutto il Paradiſo, e poi l'infonde a noi quaggiù, e fa un frutto ſoaviſſimo nella Chieſa. ——— Il detto Spirito è d'una bontà tanto ſoave, e ſomma, che ancor poi aſſume, (dirò così, perchè non ſo come dire in altra guiſa) aſſume dico a ſe tutte le coſe,

che ſon create, ma non le Creature ragionevoli; l'aſſume dico dalla Potenza del Padre, dalla Sapienza del Verbo, e ne fa un compendio: e che fa? l'offeriſce al Verbo, e fa, che ſi rinnuova un compiacimento fra 'l Padre, e 'l Verbo; e perchè le coſe create non hanno capacità d'intendere Dio, egli piglia i frutti, che ne cauſano le Creature ragionevoli, perocchè tutte queſte coſe, che ſon create per ſervizio dell'Uomo, e può il detto Uomo per mezzo di quelle venire a qualche capacità dello ſteſſo Dio, e vien maggiormente a ridondare nelle Creature la ſua liberalità. ——————— Quanto è grande quella ridondanza della tua liberalità verſo le tue Creature, o Signore! quanto è grande, quanto è grande! Quì fornì l'eſtaſi col ragionamento, ed ella ritornò a' ſenſi intorno alle ventitrè ore. Stette in tal guiſa un'ora, e fu poi di nuovo ſollevata alle ſovrane intelligenze: onde dopo eſſere ſtata alquanto in ſilenzio proruppe poi con grande Spirito nelle parole, che ſeguono.

Le ſono comunicati molti intendimenti intorno a quelle parole del Vangelo, che correva: *Lux venit in Mundum, & dilexerunt homines magis tenebras, quàm lucem;* dove ragiona altamente di Dio, ch' è ſomma Luce, e delle tenebre, che ſi diffondono nell' Anima per il peccato: dipoi parla dell' amore, che ci moſtra il Verbo Umanato, e come ſi deve amare il Proſſimo.

NOTTE SECONDA.

TAnto ha amato, ed ama l' Eterno Padre queſta ſua Creatura, che non gli è baſtato dare il ſuo Unigenito per ſua redenzione, ma ce lo dà del continuo per noſtro ajuto, refrigerio, e conſolazione; e non ſolo per queſto, ma ancora perchè del continuo accenda, ed infiammi il noſtro cuore del ſuo Divino amore, e ci dia il ſuo lume per poter conoſcere noi ſteſſi, e la Bontà ſua; ma molti, anzi la maggior parte amano più le tenebre, che la luce. ——— Tanto è grande, o Dio mio, la tua Grandezza, e 'l tuo amore, che s' eſtende nel Cielo, nel circuito della terra, negli Spiriti beati colaſsù, quaggiù negli uomini, e in tutte le Creature. ——— La Grandezza della Bontà tua, o Eterno Dio, ti moſſe a mandare

il

il tuo Verbo nel Mondo. ——— Quanto amò Dio il Mondo! non il Mondo, no, ma gli Abitatori del Mondo. Ma che ricompenſa ne ricevè? Furono poi più amate, e più ſono amate le tenebre, che la luce. ——— Che coſa ſiano queſte tenebre, e che ſia queſta luce, e quanto ſia riſplendente, e quelle oſcure, e folte, è impoſſibile ad intenderlo, non che a narrarlo con altro ajuto, che Divino. Lo ſai tu, Signore, e quello in parte lo intende, al quale ti piace farlo conoſcere; perchè queſto conoſcimento viene da te, che ſei Padre di queſto, e d'ogni vero lume: *à Patre luminum*. Concioſſiachè come il Sole non con altra luce ſi può vedere, che con quella dell'iſteſſo Sole, nè con altro raggio, che con quello, che vien dal Sole, ſi vede il Sole, fontana di tutti que' raggi; così non con altra luce, che con la tua, o mio Sole Divino, ſi può conoſcere, ed intender queſta tua luce: non con luce di ſapere, o d'intendimento naturale, quantunque acuto, e penetrante ſia; ſolo ſolo con la tua luce, come lume di fiaccola, o di torchio acceſo invano ſi cercherebbe di vedere il Sole; e queſto lume in noi sì poco chiaro di conoſcimento, e ſapere umano ſervirebbe più toſto d'ombra, ed abbagliamento, che di luce per intendere i tuoi ſegreti: *Et revelaſti ea Parvulis*. Con la tua luce ſola, Signor mio, sì, con la tua luce ſola. ——— Naſcono alcuna volta le tenebre nell'Anima per la ſottrazione della Grazia, la qual Grazia, quando è nell' Anima, fa molti grandi effetti, e fra gli altri la fa atta, e diſpoſta alle tue operazioni, o Signore, le quali operazioni tue ſono tanto importanti nell' Anima, quanto è importante a lei, che tu ci ſia; ed è tanto importante all' Anima, che tu ci ſia, quanto è il ſuo proprio eſſere in lei, anzi più di queſto, peroechè ſenza te non ha alcun' eſſere. Son tanto varie queſte operazioni, quanto è varia

la grandezza della tua comunicazione, poichè ti comunichi in infinite Anime, ma in varj modi *multi formis Gratia Dei*, e dalla tua comunicazione nasce in esse una grandissima brama di comunicarsi altrui, ma teco, in te, e per te. Conciossiachè come il Verbo è comunicante, ed è tanto comunicante, che non ha nulla in se, che non comunichi. —— Così l' Anima è comunicante per la Grazia, perocchè comunica tutti i doni, e le grazie a lei conferite, con desiderio di comunicar l' Anima, e 'l corpo suo per salute de' Prossimi suoi. E se bene l' Anima non può finire, nondimeno ad esempio di quello, che comunica se stesso, e la Grazia sua, la vuol dare, ed è preparata a merterla mille volte per li Prossimi. E questo è l' altro effetto, che fa la Grazia nell' Anima, cioè, che la rende in un certo modo eguale per somiglianza alla comunicazione del Verbo. —— L' altro effetto della Grazia nell' Anima è una saporosa Carità, che la fa stare in Dio, e Dio in lei: *Deus Charitas est, & qui manet in Charitate, in Deo manet, & Deus in eo*. Questo sapore della Carità non s' acquista dal nostro basso intelletto, e affetto, mentre è quaggiù rinvolto nell' oscura prigione del corpo, e nelle tenebre della carne, che non può tanto. —— Nella Divinità no, perchè è troppo alta, e profonda, e quì non ci giunge. Non nell' Umanità sola, dico nella carne, ancorchè questa sia esaltata all' unione della Divintà per mezzo dell' Anima, perchè altrove trova maggior diletto; e l' Anima trapassa in una certa maniera quest' ogetto, ch' è la carne, come cosa di sua natura inferiore a se, se bene questa è carne Divina. Ma il sapore dell' Anima, come in proporzionato ogetto, e nell' Anima dell' Umanato Verbo, ch' è nel mezzo fra Dio, e l' uomo, e fa comunicar la saporosa Carità Dio alla Creatura, e la Creatura al suo Prossimo. Questa Carità non è semplicemente Carità,

co-

come comunemente s'intende, ma una ſaporoſa Carità, che vuol dire guſtevole, che fa molti buoni effetti nell' Anima, e le conferiſce molte Grazie; ma non ſono guſtate ſe non da quelli, che hanno ben bene purgato il palato del cuore da ogni cattiva qualità, e amor di peccato volontario di malizia, ancorchè veniale: Non già di fragilità, perchè queſto non è conceſſo ad uomo mortale, *Et ſepties in die cadit Juſtus*; e da queſto naſce, che Dio è da tanto pochi onorato, e da tanto pochi conoſciuto. La quarta operazione, anzi effetto, che fa la Grazia nell' Anima, è una fortificata Verità: *Veritas tua in circuitu tuo. Scuto circumdabit te Veritas ejus*, per cui reſta l' Anima forte, e ſincera, e fa l' opere tue in Verità, e ſincerità. —— Ma biſogna, che queſta Verità ſia fortificata in Dio, perchè verrebbe l' Avverſario, e manderebbe a terra, e deprimerebbe queſta Verità. Queſta luce conferiſce non ſolo la Grazia, ma conſerva, e ritiene nell' Anima la bellezza dell' eſſenza di Dio, ch'è in eſſa; e queſta eſſenza di Dio nell' Anima è non ſolo la conſervazione dell' Anima da Dio nel ſuo eſſere, ſenza cui ella diverebbe un niente, ma è per una participazione dell' eſſere, e delle perfezioni Divine, per cui è l' Anima, e più perfettamente, che per la Natura: —— *Ego ſum lux Mundi; qui ſequitur me non ambulat in tenebris*. —— Sei la luce del Mondo, o Verbo, e chi ſeguita te, non va nelle tenebre, e gli dai lume vivificante, glorificante, ed eterno; il qual lume vivifica quell' Anima, che l' ha in ſe, dandole una vita vivificante, che fa vivificare ogni ſuo penſiero, parola, ed operazione. —— O gran coſa, che una parola proferita dall' Anima, che ha queſto lume vivificante, fa come una ſaetta, che penetra i cuori delle Creature, e pur s' è veduto glorificante; perchè *In lumine tuo videbimus lumen*. ——

—— Il tuo lume dà un lume, che ti rende onore di modo tale, che chi ha queſto lume vorrebbe veramente, che ogni movimento di foglia cedeſſe in onor tuo. Beata è quell' Anima, che ha in ſe queſto lume di cercare in ogni coſa il tuo onore eterno, perchè fa eterna per brama di giovare eternamente, ſe poteſſe al Proſſimo; perocchè ſiccome la luce non può ſtare racchiuſa in ſe, ma biſogna, che ſi diffonda, così queſt' Anima, che ha queſta luce, non la può contenere in ſe, ma biſogna, che la diffonda, ed effonda nel Proſſimo; dico, che è coſtretta a comunicarſegli, ed a farlo capace in quella maniera, che può della comunicazion tua, e de' doni, che fa alle Creature, che a te perfettamente ſi convertono, ed egli per queſta via unito a te ſi comunichi anche a gli altri; e con quell'iſteſſo lume illuſtrando queſto ancora gli altri, viene a fare una catena di luce, che uniſce tutti a te per carità, e così viene ad eſſere eterno a' Proſſimi per carità. Ma perchè amano eglino più le tenebre, che la luce? perchè avendo gli occhi deboli non ſi poſſono affiſſare nello ſteſſo lume; e però quelli, che non caminano con ſincerità per aver l' occhio debole, non lo poſſono affiſſare in te, che ſei Dio, che abiti in quell' inacceſſibil luce della tua ineſcrutabilità. Amano più le tenebre, che la luce, perchè non trovi luogo in quelli, dove tu poſſa collocare il luminoſo ſpecchio del tuo Divino lume, non aprendo eſſi il loro cuore per il conſenſo, ma tenendolo chiuſo, e riſtretto in ſe, mercè dell'amor proprio maledetto. E ſono tanto grandi le tenebre loro, che par loro ancora d'aver lume, e ſi vanno uſurpando le coſe eſtrinſeche, e queſta è una maligna, e perverſa ignoranza. —— Onde l' Eterno Padre non trova da collocar queſto ſpecchio dell'Umanato Verbo in mezzo de' lor cuori per illuminarli; e pur vorrebbe, che ſteſſe in mezzo delle potenze dell' Anima, e par-

ticolarmente fra l'intenzione d'affetto, affinchè veniſſe ad illuminar tutto l'interno dell'iſteſſa Anima, acciocchè poi ella al riverbero per così dire di queſto ſpecchio Divino diveniſſe come un lucidiſſimo ſpecchio, e foſſe di tal lume ornata, che gli altri poteſſero volgere in quella gli occhi, e da quella prendere ogni eſempio. ——— Era tanto ben collocato queſto ſpecchio, dico queſta luce nell' Umanità dell' Incarnato Verbo, che chi aveſſe riſguardato nel lume della ſteſſa Umanità, e nella cognizione, ch'ella avea, vi avrebbe veduto dentro tutte le Creature fatte da Dio, dico la grandezza, e la qualità di eſſe: *Ego ſum lux Mundi*. ——— In queſto mentre in un' iſtante ſi levò in piè (perocchè ſtava prima conforme al ſuo ſolito inginocchioni,) e con frettoloſo paſſo fiſſati gli occhi al Cielo, ſi diede a camminar tanto, che poi fermataſi parea, che voleſſe ſollevarſi con la perſona ſopra ſe ſteſſa; moſtrando di veder quello ſpecchio, che di ſopra s' è detto; onde diſſe: Ecco lo ſpecchio. ——— Ecco, ch' io lo veggio, che conduce dietro a ſe l'Anime. ——— Lo veggio ſopra un monte alto, dove conduce tutte le Creature, e queſt'alto monte è la ſua Sapienza. ——— O Umanità del mio Verbo, quanto ſei eſaltata. E' tanto eſaltata in terra dall' Eterno Padre queſt'Umanità, che aſſume in ſe quaſi l' eſſere della Divinità, e in quella vede l' eſſere di tutte le Creature; delle poſſibili no, nè con quella chiarezza, che fa la Divinità, perchè ſarebbe un comprendere; ma delle fatte, e, o, con che ahiarezza, O profonda, e ammiranda Umanità del mio Verbo. Riſguardo, e veggio l'umiliata Umanità comunicante alle Creature umiliazioni, e avvilimenti, una chiariſſima luce, che il Mondo non può intendere: *Ita Pater, quoniam ſic placitum fuit ante te.* Onde l' operazioni, che in queſt' alto monte

te fi fanno, ſono ſolo fra Dio, e la Creatura, tutte nell' intrinſeco, non punto eſtendendoſi nell' eſtrinſeco, ed eſteriore. Perocchè va circondando queſto Verbo con la ſua luce tutte le ſue Creature più care, rimanendo ſempre nel ſuo permanente trono, e fa con quello in varj tempi, a te ſempre preſenti, varie, e continue operazioni. —— E chi potrebbe mai raccontar l'infinite operazioni, che ſi fanno ſopra queſt'alto, ed elevato monte della tua Sapienza, dove ſei ſeguitato dalle tue Creature? dall' Anime dico, a te per vera carità, e puro amore congiunte? O, ſono tante, tante, e tante, che mai ſi potrebbero narrare; ma pochi ſon quelli, ſe bene in apparenza molti, che ti vogliano veramente ſeguitare in ſu queſto monte, e che vogliano dar' opera a queſta tua operazione. Vai circondando tutta la terra per abbracciar queſt' Anime, ſempre dimorando però nel tuo altiſſimo Trono. Ed ecco, che veggio collocarſi queſto Verbo in uno ſpazioſiſſimo prato, il quale è la ſua infinita Miſericordia, dove molti lo ſeguitano col lume della ſteſſa Miſericordia. Il Verbo ricerca da quelli, che diano opera a queſta ſua operazione per ſalute delle Creature, e più onor ſuo, ſebbene in ſe ſteſſo, e per ſe ſteſſo è onoratiſſimo, e fonte d'ogni onore, e gloria; ma lo fa per poter glorificar la ſteſſa Creatura. Ma ſono più degne d'eſſere ammirate le ſteſſe operazioni, che da poterle intendere, e raccontare. ——— —— Si ripoſa quì il Verbo nella valle dell' Umiltà, attraendo ſeco la Creatura nella ſteſſa valle dell' Umiltà, perocchè eſſendo in terra diſſe queſte parole: Imparate da me, che ſon mite, ed umil di cuore; e ancora quì dà da operare alle ſteſſe Creature, ſe vogliono operare. ——— Va poi queſt'amoroſo Spoſo ſeguitando il ſuo camino, cercando di ridurre a ſe l' Anime; ora in un modo più dilettevole le conduce ad

una limpidiſſima fonte, e queſta è la ſua Verità. Quì ci ſono da far molte operazioni, ma tutte ſono da riſguardarle, e non da narrarle ——— Seguitando l'Umanato Verbo a ricercar la ſmarrita Pecorella, ſua Creatura, ſi ferma in un giardino, ch'è la ſua Potenza, dove ci conferiſce, e moſtra le ſue operazioni. ——— Aſcende più in alto, e ſale in una fortezza, la quale è munita d'ogni ſorta d'arme, colle quali ſi può difender tutta la Città, ed è queſta fortezza la Giuſtizia, dove ſono infinite opere da operarſi, ma *tacebo*. Avendo moſtrato il Verbo il ſuo viaggio, e la ſua operazione nella Miſericordia, e come va cercando la ſua Creatura con manſuetudine, ritorna al ſuo trono della deſtra del ſuo Eterno Padre; e li moſtra, come cerca la Creatura nella Sapienza, e le fa conoſcere, che ſe ella aderiſce ad eſſa Sapienza, egli ſi ferma collocandola in quella, e quivi opera, così facendo in tutte l'altre virtù ſimiglianti a' ſuoi Divini attributi. Felice, e beata quell'Anima, che ſeguita, o Verbo, il lume tuo permanente in te, e comunicato a noi; e ſubito, che s'accoſta a te, conoſce lo ſteſſo lume, il quale è di tanta grandezza, e valore, che ſi manifeſta nell'operazione, che bene ſi può conoſcere, ma non eſprimere; ma concedilo. Indi a poco cominciò così a parlare: Dalla ſuperfluenza della Grandezza, e dell'immenſa Miſericordia, e Bontà tua, o Verbo, ne vieni a preparare que' feliciſſimi troni, a' quali ci conduci con quell'ardente, chiariſſimo, e puriſſimo raggio, uſcendo dall'Umanità tua, il qual raggio è un conoſcimento, e pegno, che ne dai dello ſviſcerato amor tuo, che non conoſce ne mezzo, ne termine, perchè è infinito: *In finem dilexit eos*. E che troni ſon queſti? Quelli forſe, ne' quali tu ripoſi nelle feliciſſime Anime, che tutte a te ſi conſacrano, e non vogliono aver parte alcuna col Mondo, onde quelle teco ſiedono in

una

una pace ineſplicabile: *Sedebit Populus meus in multitudine pacis, & in requie opulenta.* Popolo veramente tuo, che non vuole aver parte con altri, che teco. O pur ſono quelli, che veggio prepararti nel prato della Miſericordia dell' Anime miſericordioſe, nella valle dell' Umiltà, preſſo al fonte della Verità, nella rocca della Giuſtizia, a quelle, che di queſte virtù tue ſono imitatrici; non perchè ceſſino dall' operazione, ma più che mai operando teco ti ripoſino: e queſto ripoſo è un deſiderio di compiacerti, e un diletto, che ſente l' Anima in ſeguirti, ed unirſi teco per mezzo di quelle virtù che tu in eſſo infondi; per le quali la fai ſimile a te, e viene in quella maniera, che quaggiù ſi può, a partecipare i tuoi Divini attributi. E da queſti troni a quegli altri ſi paſſa, che tu *ab æterno* preparaſti col Padre *Diligentibus te. In domo patris manſiones multæ ſunt.* ——— O che troni quieti, e glorioſi ſon quelli dell' Anime de' Beati! Poſti nella più bella parte del Paradiſo, nelle membra del Verbo, quivi l' Anima di ciaſcun Beato ſi ripoſa, ſecondo ch' egli operò nella vita mortale. I Contemplativi negli occhi, i Dottori nella bocca, i Miſericordioſi nel ſeno, i Giuſti nelle mani, gli Attivi ne' piedi, i Pazienti nelle ſpalle; ma le vere Spoſe del tutto nel Divin beneplacito rilaſſate, conſumate tutte per amore nel cuor dell' Umanato Verbo: perciò reſtò quell' uſcio aperto nel Coſtato, acciò poteſſero entrare a ſua poſta a ripoſar' in quel cuore. Quivi l' Anima beata per amore s' inebria, e non è ſazia; ſi ſazia, ed è ſempre ſitibonda; ſi conſuma, e non ſi ſtrugge; muore per dolcezza in eterna vita, ed è una vita, come morte, perchè nulla ſente di ſe, tutto di Dio; ed è una morte tutta vita, perche è perfettamente beata ſenza veder mai fine. *In nidulo meo moriar* di queſta morte, ch'è vita, ma *Multibplicabo dies*, perchè viverò ſempre feliciſſimo, e tutta la conſeguente Eternità.

Or

Or torno a te, mio Verbo ——— Tutto quello, che intende la Creatura, tutto quello, che glorifica la Creatura, è un'ombracolo, un'ombra, un compendio dell'eſſer di Dio: tutto quello, che fa glorioſi gli Angeli, è una ridondanza della ſteſſa luce, e dalla ridondanza, che fanno le Creature, o per rendimento di grazie al Verbo, o per comunicazione all' altre Creature nel Verbo, prende il Verbo come coſa ſua; eſſendo azione delle Creature sì, ma procedente da lui, e in queſta operazione ſi reputa il Verbo eſſer fatto glorioſo dalle ſteſſe ſue Creature. ——— Queſt' Umanato Verbo è ſollevamento a noi quaggiù, che ſiamo in pellegrinaggio, perciocchè ſta ſollevando le ſue Creature, conſolando gli afflitti in terra, e glorificando in Cielo gli Spiriti beati: *Ecce Sponſus venit, exite obviam ei.* ——— Chi poteſſe riſguardare queſto Verbo Umanato, con quanto amore va pigliando quell' Anime, ch' eſcono di quaggiù, cioè di queſto infeliciſſimo Mondo. Va ſpremendo il Verbo, per così dire, il ſuo cuore ſopra le facce dell' Anime, e con quel puriſſimo Sangue le monda per levar da quelle ogn' impurità, perchè non ſolo col Sangue dell' Agnello ſono imbiancate le veſtimenta: *De albaverunt ſtolas ſuas in ſanguine Agni*, ma quello, ch' è più, ſono mondate le facce col ſangue del cuore, perchè è più acceſo per amore, e più in un certo modo atto a mondare, e le conduce dinanzi al Trono della Santiſſima Trinità così pure, e monde. Ma quali ſono quell' Anime, che meritano, che il Verbo ſprema ſopra di loro il ſuo cuore, e le conduca ſenz' intervallo alla ſua unione? Son quelle, che ſi ſon preparate, ed hanno avuto l'olio nella lampada, e il lume acceſo; e non hanno fatto come le Vergini ſtolte che, quando dovevano eſſere all'ordine per andargli incontro, cominciarono a penſare a ſe, ed a cercare dell'olio, perchè mancava lo-

loro. O Providenza, quanto ſei importante in un' Anima! *Utinam ſeparent, & intelligerent, & noviſſima providerent*. Ma biſogna, mentre noi ſtiamo in queſto Mondo, che facciamo, che il noſtro cuore ſia queſta lampada acceſa. Deve il noſtro cuore, come la lampada, eſſere ſtretto di piedi per il diſpregio delle coſe tranſitorie; aſſai lungo per la perſeveranza, e largo per la carità: *Dilatamini in charitate*. Sarà l'olio la manſuetudine; è retta la lampada da tre catene, e queſti ſono i tre voti, che facciamo. Il luminello, che regge il lucignolo è la ſanta Purità; il detto lucignolo è la fervente orazione, la quale vuol' eſſer bagnata del continuo dall' olio della manſuetudine; e ſe vi biſognerà difeſa contro il vento della ſuperbia, lo difenderà l'Umiltà ſanta, che d'ogni lato lo ricuopre, nè impediſce la luce; e così ancorchè ricoperto farà un lume tanto ardente, e grande, che venga pur qualſivoglia vento impetuoſo, non lo potrà ſpegnere, e ſarà di eſempio a quelli, che offendono la tua Bontà; ſarà d'ajuto alle tue Creature, di conſolazione a' Tribolati, di ſollevamento all' Anime del Purgatorio, di gloria agli Angeli, ed allo ſteſſo Verbo. —— Si deve portar la lampada del continuo in mano, acciò ſi poſſa dire: *Anima mea in manibus meis ſemper*. —— Sta lo Spoſo con tanta vigilanza aſpettando le ſue Creature: *Ego dormivi, & ſomnum cœpi*, acciò dopo la vigilia poſſano prender l' eterno ripoſo. —— Dormono, e pigliano quel ſonno dell' eterna requie, dove lo Spoſo ne può far tutto quello, che vuole; e queſto ſarà poi in Paradiſo. Si può bene ancor quaggiù pigliare queſto ſonno di requie, quando il Verbo a ripoſarne conduce, e quando attrae l' Anima inſino all' altezza del Trono della Trinità; ma non vuole, che ſia molto lungo, perchè poi l' abbaſſa, e profonda nell' Inferno, e non la laſcia quietare in coſa al-

cu-

cuna nè in Cielo, nè in terra, nè altrove. O Eterno Verbo! ——— Queſto eterno Verbo viene non per giudicare, ma per ſalvare; e veggio, che ha in mano un'albero con tre pomi, e ſette frombole. Ecco l'albero ampliſſimo della Croce, il quale è ben piantato, e radicato: *Qui vult venire poſt me, abneget ſemetipſum, & tollat crucem ſuam, & ſequatur me.* ——— Viene per ſanar le percoſſe de' nemici con queſta Croce: Adunque chi lo vuol ſeguitare, la prenda, e vada dopo di lui. ——— Ci dona que' tre pomi della Divinità, Umanità, ed Anima ſua. ——— La Divinità ce la dona nello Spirito ſuo, infondendolo in noi. ——— L'Anima ce la dona con penoſo, ed anſioſo deſiderio dell'iſteſſa Anima; il Corpo con doloroſa morte. ——— Ci dona le ſette frombole per difenderci da' nemici, le quali ſono i ſette Sacramenti. Rifiutano queſt'albero quelle Creature, che non vogliono patire coſa alcuna, e gettano in terra ne' lor cuori la Croce. Diſpregiano il primo frutto della Divinità quelli, che ſono empj; non apprezzano il ſecondo dell'Anima quelli, che ſono tepidi, e non vogliono poſſedere l'amor di Dio; non prendono il terzo dell' Umanità quelli, che non vogliono annegar ſe medeſimi, e non ſono preparati a dar la vita per lo ſteſſo Dio. Viene queſto Verbo a dar la ſalute: *Poſui adjutorium ſuper Potentem.* Queſto adiutorio ſi può intendere per il Verbo Incarnato, e ancora per ogni Anima. L'ajuto dell'Anima è lo ſteſſo Verbo, il cui ajuto la fa paſſare, e ſuperare ogni potenza, che la voglia opprimere, o farle contro: ——— *Et exaltavi electum de plebe mea.* Quell'Anima, che ſeguita te, Verbo, nel ſuo intrinſeco ſupera, e ſi ſollieva ſopra la Plebe, ch'è un Popolo più baſſo, perchè s'innalza col tuo ajuto alla perfezione dell'amor tuo. Queſt'Anima veramente ſegue te ſolo per te, e non per mez-

mezzo di Creatura alcuna, a talchè è più degna cosa seguitar te per te, e per mezzo tuo, che d' ogni altra Creatura. ——— Venendo nel Mondo ci salvasti, e liberasti dalla morte del peccato: al presente ci liberi dalla stessa morte del peccato, e nel futuro ci vuoi liberare da noi medesimi, che siamo tanto proclivi al peccato. Non è minor grazia, che ci salvi, e ci liberi da noi stessi, che salvarci dalla morte del peccato, e da i nemici. —— Chi è libero da se, possiede in tutto te. Il maggior nemico, che noi abbiamo, siamo noi stessi. L' Anima, che ha perduta se, ha perduta ogni malizia, e ogni peccato, e in tutto possiede te; e però vorrebbe l' Eterno Padre, che le sue Figliuole ponessero ogni studio in prendere questa salvazione. Però manda giù dal Cielo certi ami, acciocchè la possano pigliare; ma bisogna, che levino se stesse sopra se stesse, ed in questo modo diventeranno diletto, e gusto della sua Verità: e ogni volta, che l'Eterno Verbo ci offerisce all' Eterno Padre, diventiamo suo gusto: e a conseguir tal cosa, bisogna levar se sopra di se. ——— O felice chi leva se sopra di se. Amore, amore: *Hæc mando vobis, ut diligatis invicem* ——— Di qual condizione è quest' amore fra un Prossimo, e l' altro Prossimo, e ancora fra il Creatore, o la Creatura? S' ama alcuna volta il Prossimo suo per propria utilità, o per non esser disprezzato da quello. S' ama Dio per timor della pena, o per aver la gloria, e di questi non ve n' è pur uno, che sia amor puro, e vero. Ma la Creatura dev' essere amata per amor del Creatore, e per utilità della stessa Creatura; e Dio si deve amar sopra tutte le cose, perchè n' è degno. ——— Quelli, che amano il Prossimo suo per propria utilità, sono quelli, che non hanno mai fatto opera buona, ancorchè paja loro aver molto operato, e si può dir loro *Nihil invenerunt viri divitiarum*, nel proprio senso,

in manibus. Ma chi ama Iddio per timore, non è degno d'aver da lui eredità, come Figliuolo; ma quelli, che veramente l'amano, ſono quelli, che meritano d'aver queſta eredità: ——— Apprende tal dilezione colui, che perde ſe, e s'aſconde in Dio, nel cui aſcondere ſi manifeſta a tutto il Paradiſo, s'eſalta appreſſo il Padre, e dal Verbo è amato, e riamato. O antica, e nuova Verità dell'Eterno Verbo, ſebbene la tua venuta nel Santiſſimo Sacramento arreca ogni ſantificazione, e per bene ancora apprender le miſericordie comunicateci dal tuo Criſto in terra; ma da me, come da me, non mai le potrei apprendere. ——— Deh concedile a tutti. (Voleva dire d'un Giubileo conceduto dal Sommo Pontefice nella Chieſa del ſuo Monaſtero, onde pregava il Signore, che deſſe grazia a ciaſcuno di poterlo ricevere degnamente.) A tutti lo darai, ſe ſaranno atti a riceverlo. Tutti ci vuoi lavare nel tuo ſacro Coſtato, e veſtirci di candidiſſima tonacella; e quante più virtù avrà ciaſcuno, tanto più ſarà adorno, ma biſogna indrizzare l'intenzioni, ſtare uniti inſieme, purgare i ſuoi affetti, e con iſchietto, e ſemplice volere, unito al tuo volere, il tuo medeſimo volere operare. In queſto mentre ſi deſtò dal ratto, eſſendo vicine l'ott'ore. Diſſe poi l'Ufficio Divino, comunicoſſi, udì Meſſa, e ſi riposò circa due terzi d'ora.

Ha belliſſime intelligenze dell'Operazioni, che fa lo Spirito Santo, e della Verità, ch' è lo ſteſſo Dio, ſotto figura di gran Mare.

TERZO GIORNO.

IL movente, e ſempre fermo Spirito va attraendo per dir così dalla gloria del Padre un raggio candidiſſimo, e luminoſiſſimo di gloria, e dal Verbo Incarnato un dardo, o una ſaetta ardentiſſima, e pungentiſſima d'amore per illuminare, ed ottenebrare, per ferire, e ſanare, per accendere, per raffreddare, per avvilire, o abbagliare, e per far glorioſe le Creature, che lo ricevono nel ſuo cuore, e farle caminar per amore.

——— Dal vincolo, col quale uniſce eternamente, e annoda per perfettiſſima unione d'identità, di carità, e dilezione, lo Spirito Santo, le Divine Perſone, Padre, e Figliuolo, attrae un'aſpiramento d'un vincolo, e d'un nodo, col quale l'Anima a ſembianza di quell'unione s'uniſce a Dio, e a Dio uniſce con perfettiſſima rilaſſazione le ſue potenze, unite anco in ſe ſteſſe, memoria intelletto, e volontà; onde non voglia, e in certa maniera non poſſa, mercè della Grazia, che la tien così ſtretta, ed unita al ſuo Dio, ricordarſi d'altro, intender altro, volere altro, che il ſuo unico, e perfettiſſimo amore, e la fontana d'ogni bene, che è la Divina Carità di eſſo: *Vulnerata charitate ego ſum*. O, chi non poteſſe, come i Beati in Cielo, ſciorſi già mai da così beato, e così ſtretto nodo.

——— Dall'idea della ragionevol Creatura, che è nella Santiſſima Trinità, la quale è la cagione

per dir così, la forma, la regola, e la misura d'ogni essere, e d'ogni perfezione di esse Creature, attrae un candore, ed una superfluenza di Grazia, infondendolo quaggiù alla Creatura, ond'ella conformata a quella prima idea, viene ad esser perfettissima, e similissima al suo Creatore. O lei beata, ——— Attrae da tutti i Cori Angelici la fortezza, attrae da tutti gli Spiriti beati l'unione, e 'l tutto ha lo Spirito Divino in se; e 'l tutto nondimeno attrae a se, ma per infonderlo poi a noi, ed è infuso da lui prima, che noi c'accorgiamo, ch'egli l'infonda. E come ciò si fa? Attrae egli quel ridondamento della gloria, ch'è data loro, e quasi bricioli, che cascano dal banchetto della gloria, gli comparte alle Spose ricche, e povere insieme; ricche, perchè è fatto lor parte di sì gran bene; povere, perchè sono sempre fameliche di que' veri beni, nè stimano mai se stesse meritevoli d'alcun bene, non che di così gran bene: e da questo nutrimento di que' veri beni, o per meglio dire del nostro modo d'intendere, Iddio, a cui sono esse per carità unite, cresce in loro, e quasi viene a magnificarsi nel loro cuore: *Magnificat Anima mea Dominum*. Nè solo così si dice Iddio crescere in loro, ma in una certa maniera per particolare attribuzione delle perfezioni comunicateci, ma in modo particolare da noi attribuite a ciascuna delle Divine Persone. Ne questo solo, ma ancora le perfezioni di quelle Creature, nelle quali più vivacemente risplende, come più vicine a Dio, la Divina simiglianza, che sono i beati Spiriti Angelici, specchi deiformi, ed immagini lucidissime, rappresentanti le perfezioni Divine, sì che la Creatura partecipa tutto ciò, e tutte queste si dicono crescere in lei. L'augumento, o accrescimento del Padre nelle sue Creature del tutto è incomprensibile, e l'aumento del Verbo, o dell'amore del Verbo in esse è inescrutabile; e l'aumento dello Spirito San-

Santo, e dell'unione del vincolo dello Spirito Santo e ineffabile; quello degli Angeli è invincibile, quello di tutti gli Spiriti beati è ineſcrutabile. ——————
Attrae il detto Spirito infondente prima ne' beati Spiriti eſſa ridondanza, e poi infondendola nel ſuo diſcendimento quaggiù a noi, viene a render conforme la terra al Cielo gli uomini a gli Angeli; e tutte con un vincolo, e nodo di perfettiſſima carità l'uniſce inſieme a Dio, benchè ſempre ne' beati Spiriti è più pura, e più perfetta queſta carità, come di quelli, che ſono in Patria. E' la città di Geruſalemme Patria celeſte, perciò ſi dice dal miſterioſo Giovanni: *Civitas aurum mundum:* Oro puriſſimo ſenza meſcolamento di terra d'imperfezione, com'è quì fra noi. —————— Vien circondato da cangianti nuvole queſto Spirito, mentre diſcende, ma ſtillanti in diſtillamento di gloria, e de' beni della gloria, e di quella ſuperfluente, e ridondante Beatitudine, ſicchè poſſa dire *Introduxit me in cellam vinariam, ordinavit in me charitatem.* Di quel vino de' Beati, che Criſto promeſſe di dare a gli Apoſtoli, dicendo: *Bibam illum vobiſcum novum in regno patris mei.* —————— La tua liberalità ſi deve infondere in tutti; ma biſogna, che la diſpoſizione venga da te con la corriſpondenza loro a talchè s'aggiungerà grazia ſopra grazia, doni ſopra doni, in ogni Anima, che ſarà diſpoſta a riceverti. Diviene poi l'Anima teſoriera tua, che può diſpenſare i tuoi doni, che tu riponeſti in lei. Dopo queſto ricevette lo Spirito Santo, come per varj ſegni chiaramente ſi conobbe, poichè nel volto divenne così ſerena, ed allegra, che raſſembrava celeſte Spirito; e così ſtata alquanto in contemplazione proruppe nel ſeguente ragionamento: —————— *Exaltaſti ſuper Cœlum habitationem meam;* e 'l ſuo Spirito ſi ripoſa in me. Sì, mio Dio: —————— *Accedet homo ad cor altum: & exaltabitur Deus.* Sì, mio Signore.

re. ——— Con una quieta veemenza infonde, e con una inquieta ſottrazione ſi ritrae, ſe però può eſſere, ch' egli ſi ſottragga da ſe, e non prima ſcacciato da noi; perchè ſe in te poteſſe cadere inquietudine, o mio Dio, t' inquieteresti di non ti poter ripoſare nelle tue Creature; e che fa di più? ——— Lo ſteſſo congrega a ſe tutti i diſperſi, e diſperde da ſe tutti i congregati. Sì, tutti i diſperſi, e diſpregiati dalle Creature gli congreghi, ed attrai a te: *Venite ad me omnes, & qui laboratis, & onerati eſtis.* Con la carica, e ſoma delle neceſſità, e de' diſpregj, perchè ſono queſti come viliſſimi giumenti diſpregiati, tenuti a vile, e ſopraffatti dal Mondo; e tutti quelli, che ſono congregati nella quiete delle coſe tranſitorie, ponendo in eſſe la ſua beatitudine, e 'l ſuo fine, come beati ſono ſtimati pazzamente dal Mondo: *Beatum dixerunt populum, cui hæc ſunt.* O pure ſono congregati inſieme nella malizia, e nelle perverſe operazioni, uniti nel mal'oprare, ma diviſi in ſe ſteſſi per le proprie voglie, ed appetiti, e bene ſpeſſo con grandiſſima diviſione uniti, e con una unità ſceleratiſſima diviſi. Queſti, o Signore, gli diſperdi, e levi via da te, perſeverando eſſi in quel miſerabile, e pericoloſiſſimo ſtato. ——— Queſto Spirito a guiſa d'elevante, e volante aquila, piglia, ed aſſume l'Anime, che l'hanno ricevuto, e le porta avanti al Verbo, ed alcuna ne colloca in che ſedia? O dolciſſimo Amore, e quanto puoi! alcune ne colloca nel ſuo ſacratiſſimo Capo, altre nella ſacrata Bocca, e altre ſono tanto limpide, e belle, che le può collocare, e ſi compiace di collocarle ne' ſuoi riſplendenti Occhi, anzi eſſe diventano gli ſteſſi occhi, e di più pupille di quegli occhi, dove vanno riſguardando quello, che riſguarda il Verbo, con quella participazione, che ſi conviene a Creatura, e di queſt' Anime egli diſſe particolarmente: *Qui tangit vos, tangit pupillam oculi mei.*

mei. Ma quando quivi ſono, chi può toccarle? Il Verbo riſguarda in ſe ſteſſo, quelle riſguardano in lui; lo ſteſſo Verbo riſguarda nel Padre, quelle nel Padre; il Verbo ancora in tutte le Creature, e quelle ancora in tutte le Creature. Riſguarda il Verbo tutte le coſe, e quelle tutte le coſe: e queſto non ſi può fare, ſe non per participazione di Grazia, per affetto d'amore, e per inebriamento dolciſſimo di ſangue, come introdotte nella cella vinaria dell'amore. —— Riſguarda l' Anima Dio ogni volta, che vede il Sommo Dio in ogni coſa; riſguarda le Creature, ma in Dio, nè può vederle in altri, che in Dio, nè pure in ſe ſteſſe, ſe non come procedenti da Dio, in quella guiſa, che avviene all'occhio noſtro, che fiſſamente abbia mirato il Sole, che ripiena quella potenza di quella luce, e perfettiſſimo oggetto, dipoi ovunque gira lo ſguardo, e ovunque s'affiſſa, gli par ſempre vedere lo ſteſſo Sole, benchè quivi non così propriamente lo vegga. Ma nelle Creature vi è di più; perchè eſſendo in ciaſcuna di eſſe un raggio, o pure eſſendo ciaſcuna di eſſe un raggio di Dio, non può in certa maniera l'animo illuminato vedere, che in eſſe non vegga Dio, come non può vedere altri coſa alcuna ſenza benefizio della luce, e che prima non conoſca, e veggia eſſa luce. Ma come riſguarda le Creature? Le riſguarda ogni volta, che per affetto d'amore aſpira alla lor ſalute, bramando ardentemente di vedere in ciaſcuna di eſſe ſcolpita per Grazia la viva immagine di Dio, con tanto acceſo deſiderio, che vorrebbe per ciaſcuna di eſſe, e per la ſalute d'ogni più vile, ed abbietta Perſona del Mondo dar mille volte la vita, ſe biſognaſſe, partorendole nel ſuo cuore avanti a Dio con iſpaſimata brama, e cocentiſſimi ſoſpiri, come diceva quell' Anima tutta ardente di carità del Proſſimo, e che bramava *Anathema eſſe à Chriſto pro Fratribus ſuis: Filioli, quos iterum parturio*

donec formetur Chriſtus in vobis. E quali erano que' dolori di parto, dolori tanto intenſi, e tanto mortali? *Quis infirmatur, & ego non infirmor? Quis ſcandalizatur, & ego non uror?* Nè dura poco tempo queſto dolore di parto, o ſi viene mai al fine del partorire, perchè non sì toſto ſe ne partoriſce una, che per deſiderio ſe ne concepiſcono, non dico le migliaja, ma i milioni. Imperocche è tanto grande queſt' aſpiramento, che non ſi contenta d' una, di due, o di tre città; ma riſguarda a tutto il Mondo, nè ſolo alle preſenti, ma ancora a quelle Creature, che hanno a venire; tanto capace divien per la carità queſto ſeno del cuore, col quale ella le partoriſce. E ch' è di più? vede in un' iſtante tutte le coſe, che vede Iddio, perchè l' è preſente lo ſteſſo Dio: vede le Creature per affetto di carità; vede tutte le coſe, perchè le riſguarda in Dio, nel quale è ogni coſa. Da queſta paſsò ad un' altra mirabile intelligenza, e cominciò a dire: *Ecce nova facio omnia*. ——— ——— E in che modo, o Dio mio? ogni coſa di nuovo eh? Dunque ancora te ſteſſo, che ſei autore d' ogni coſa? E come può eſſer ciò? Sì, di nuovo genera ſe ſteſſo, di nuovo ricrea la Creatura; di nuovo dà la gloria a gli Angeli; di nuovo dà l'unione a tutti li Santi, e Spiriti beati; di nuovo rinuova la comunicazione a gli Eletti; di nuovo dà la liberalità a' Confeſſori; di nuovo dona la miſericordia a' Peccatori; di nuovo dà un nuovo nome alla Spoſa. ——— Di nuovo genera ſe ſteſſo, che ſempre è generato, perchè *ab æterno* ſempre ebbe, ed ha, ed avrà un perfettiſſimo compiacimento del ſuo eterno eſſere, ed in queſto compiacimento ſempre ſi rigenera, perchè è eterno, ed ha da durar ſempre. ——— Del continuo, e di nuovo rigenera le Creature con la ſua Grazia. O, l' eſperienza ce lo moſtra, mentre le fa atte a varie operazioni ſue, in cui è naſcoſa la Grandezza ſua. ———

Ri-

—— Ricrea la Creatura già generata, dandole un' eſſere più perfetto con l' accreſcimento della Grazia; e queſto lo fa col Sangue dell' Incarnato Verbo, il quale dopo eſſere ſtato da lui una volta ſparſo, ed offerto, è divenuto perpetua oblazione quaſi per propria natura ſenza eſſer' offerto, ancorchè del continuo ſempre ſia offerto e da lui in Cielo, e da' ſuoi Criſti in terra. *Hæc quotieſcumque feceritis, in mei memoriam facietis.* E sì come l' acqua per natura bagna, ed ammolliſce, così il Sangue del Verbo per natura ricrea l' Anima a Grazia. —————— Di nuovo glorifica gli Angeli, conſervando, e perpetuando in eſſi la gloria una volta loro comunicata; e multiplicando le ſue opere in eſſi, e per eſſi moltiplica la ſua gloria, atteſochè s' accreſce gloria accidentale a' detti Angeli ogni volta, ch' ei tira a ſe un' Anima, maſſimamente quando ciò fa col miniſtero di eſſi, perchè la gloria loro eſſenziale non ſi può creſcere, nè diminuire ———— Di nuovo dà l' Umanato Verbo l' unione a tutti li Santi, e Beati Spiriti del Paradiſo, col continuo riſguardo, ch' è un' influſſo d' amore, ed un raggio di gloria, che dà loro; ove con quelli viſibili sì, ma incomprenſibili, quanto alla virtù, e l' efficacia, occhi della ſua Santa Umanità, accende in loro vive fiamme d' amore, e rinuova l' unione, che ſempre hanno ſeco; e più ſtrettamente con dolciſſimo vincolo di carità l' uniſce parimente fra loro, e con noi, che ſiamo quaggiù in terra. Ed in queſti puriſſimi occhi come in tante ſfere moſtra il Verbo Umanato a' Beati il ſuo amor verſo loro, e verſo tutte le Creature, per eccitarle così ad amar maggiormente con amor perfettiſſimo quelle Creature, che ſtanno ancora in queſto baſſo Mondo ſoggette alle tentazioni, eſpoſte a' pericoli, diſtratte da varie perturbazioni da quell' eterno, ed unico Amore, perchè così infiammate poſſano poi eccitarſi più ad impetrar grazie,

ed infiammar l' altre Creature. Nè solo nel Cielo s' estende la virtù di que' purissimi, ed efficacissimi occhi della Santissima Umanità; efficacissimi dico ad operar mirabili effetti fin dentro ne' cuori, come fecero in Pietro, il quale caduto in quella trina negazione fu per virtù d' un raggio di questi occhi sollevato a piangere il suo peccato: *Et exivit foras, & flevit amarè*. Non solo dico in Cielo si stende la lor virtù, ma giunge fino in terra; perchè questi acuti, e penetranti occhi dal Cielo con un' impercettibile, se ben continuo, ed invisibile, se ben reale sguardo si fissano ne' Fedeli, che stanno in terra, e sono al Verbo uniti per Grazia. Gli mira perpetuamente, e con questo sguardo purissimo infonde loro un pegno della sua paterna Providenza, e con questo risguardo l' Umanato Verbo fa mirabili operazioni ne' Giusti: gli conserva nella lor vita di Grazia, e dà loro un particolar sentimento, e luce della paterna cura, ch' egli ha di essi, come di membra unite al capo, protegendoli, e dileguando le tenebre, che ne' cuori sparge l' invidioso nemico dell' Umano Genere; sì che illuminati dal raggio di questi sguardi, invisibili quanto alla sostanza ad esse Creature, ma visibili, per così dire, quanto a gli effetti, fuggono dai lacci, schifano l' insidie, e non incorrono, nè son danneggiati dagli aguati, che sempre loro tendono i Demonj; e sotto questo raggio, che gli guarda, e protegge, si conservano in Grazia fino al fine, acciò in Cielo uniti poi al Verbo con quell' indissolubil nodo di carità perfetta, la qual' è nella Patria celeste, gli mette l' Umanato Verbo, come pupille dentro gli occhi suoi per la sicura perfezione, e perfetta gloria, e gli trasforma in se: *De claritate in claritatem, &c. Tunc similes ei erimus, cum videbimus eum, sicuti est*: e questi effetti fanno questi occhi ne' Giusti. Ne fanno ancora un' altro simile ne' Peccatori, perchè con

lo

lo ſguardo pietoſo, che penetra ſin dentro ne' cuori, i loro pericoli, ed il miſerabile ſtato, in cui ſi trovano, e veggono le pene lor preparate nell' Inferno; perchè non eſſendo coſa, che impediſca l'acutiſſimo ſguardo di quelli, giungono ſin nell' Inferno, e veggono le pene apparecchiate a quell' infelici Anime, che non vogliono ricevere ne' ſuoi petti queſta luce per convertirſi a Dio, onde con pietoſo affetto ſi rivolgono all' Eterno Padre, impetrando per eſſe perdono; e poi rivolti a que' cuori deſtano prima fiamme di dolore, e pentimento con verace contrizione, e con fiamme di carità, eccitandole in modo incomprenſibile al ſuo amore. ——— E non è maraviglia, perchè i raggi di que' puriſſimi occhi tutti ardenti, come li vide l' innamorato Diſcepolo nella ſua Apocaliſſe, per amore non generano altro, che amore, ovunque s' affiſſano; e accendono un caldo vivo, e vitale di fervore di carità, perchè l' Anima altro non brami, che la purità dell' amore, penetrando ſino nel profondo de' cuori. Nè è maraviglia, che ſenza che noi vediamo i ſuoi raggi, ſappiamo l' effetto loro, perchè tutto moſtra il Verbo per infiammare, e tirare a ſe le Creature. Dico di più, che queſti occhi mirano con un pietoſiſſimo ſguardo tutte le Creature, e principalmente le ragionevoli, che ſono in terra, tanto dentro, quanto fuori della Chieſa, perchè del Sole di queſti occhi ſi può dire, che *Solem ſuum oriri facit ſuper bonos, & malos*. E che opera negli Infedeli queſto ſguardo? o li converte a ſe, o ſe queſto non fa, perchè non s' arrendono ad eſſo? deſta miſericordia nel petto Divino, perchè così preſto non li condanni, com' è debito alla loro Infedeltà, all' eterno ſupplicio; ritiene i caſtighi temporali, che ſono dovuti al Mondo per le ſue ſceleraggini, e fa, che ſi muova a pietà il cuor paterno dell' opera delle ſue mani. Sempre cagiona, ed opera con pietà, e miſericordia queſto ſguar-

do, come dice il Profeta: *Aſpice in me*. E l'effetto qual ſarà? *Et miſerere mei*. ——— Rinuova poi la comunicazione ne' ſuoi Eletti, e tal comunicazione ſi rinuova ogni volta, che l'Anima ſi rende atta a riceverla, e ogni volta, che la pura Bontà di Dio sforza quaſi, ma ſenza far punto violenza alla libertà di lei, la detta Anima a ricever tal comunicazione. ——— Rinuova la liberalità de' Confeſſori, dico in tutti i Credenti, dove liberamente dona il ſuo conoſcimento; e rendendoſi eſſi atti a riceverlo, lo ſteſſo Dio può poi operare in loro più liberamente, e quelli poi nell' altre Creature, onde un' Anima fondata in fede viva ſi dona alla cieca, e alla tua liberalità, Dio mio. ——— Si rinuova la Miſericordia de' Peccatori, la quale in ogni punto, ed in ogni momento ſi moltiplica, come ad ogni punto ſi rinuovano l'offeſe contro Dio, le quali offeſe o perdona, o ſcancella affatto, per la virtù de' Sagramenti, dando egli quella grazia, ed ajuto a' Peccatori, col quale eſſi ſi convertono a Dio; e per fino a tanto, che ſi convertono, differendo il caſtigo, moltiplicando gli ajuti, e l'interne, ed eſterne ispirazioni, con le quali ſi dice, che ſi moltiplica la Miſericordia. ——— Dà un nuovo nome alla Spoſa, e 'l Verbo la piglia per ſua cara Spoſa, e per mezzo dello Spirito Santo la conduce dinanzi a ſe, e per l'appunto lo ſteſſo Verbo l'alluoga in parte, ove dirittamente ella feriſca la pupilla degli occhi ſuoi, e quaſi la pone di mira incontro alla pupilla, acciocchè ella divenga il berſaglio di que' Divini ſguardi, e le dà un nuovo nome, cioè A, A, A, ed Alfa. —— Dalla prima A, che ſignifica Annichilazione, n' acquiſta una potenza del Padre, perchè quanto una Creatura ſi conoſce debole, e nulla in ſe ſteſſa, tanto acquiſta di forza, e di vigore di potenza in Dio, e dice con S. Paolo: *Omnia poſſum in eo, qui me confortat*. —— Dalla ſeconda A, che ſignifica Altez-

za,

za, n'acquista una verità del Verbo, perchè sollevata con l'Annichilazione in Dio, conosce la Verità di tutte le cose, e n' acquista un santo dispregio, non si curando di nulla fuor di Dio, e con l'istesso Paolo: *Omnia arbitratur, ut stercora* per acquistar questa Verità. Dalla terza A, che significa Amore, n'acquista una mansuetudine dello Spirito, perchè la carità, e l'amore è benigno, e paziente: *Charitas benigna, & patiens est*. Dall' Alfa finalmente, ch'è come un compendio, ed epilogo di tutte queste tre A, n'acquista un'unione della Santissima Trinità, con la quale l' Anima opera tutto quello, che la Santissima Trinità vuole, che operi, nè le par noja, o fatica altro, che non vedere in se stessa adempita sempre la Divina volontà, nulla curando d' ogn' altro appartenente a se stessa. O sia così, Signore, nell' Anima mia. Dopo queste parole stette per buono spazio di tempo in contemplazion senza favellare, e dipoi proruppe in queste parole; Chi è della Verità, narra la Verità, chi ama la luce, possiede la Verità, e la Verità nella Chiesa non è altro, che un mare quietissimo. ——— Il detto mare conduce dalla terra al Cielo, e dal Cielo alla terra, e conduce l' Anima, che v'è dentro, dovunque vuole. ——— In questo mare navigano gli Angeli, dico certe Creature Angeliche, che vivono in carne, ma non come nella carne; e remano quelli, che sono come uomini, nè sono uomini, e pure sono certi di carne; e ci nuotano quelli, che sono per amore ardenti, come Serafini. ——— L'altezza di questo mare è tanto grande, che non ci è occhio, che la possa penetrare. ——— L' acqua di questo mare serve per condurre le navi, e merci dalla terra al Cielo, dal Cielo alla terra, e serve per diletto, mediante la sua dolce, e soave risonanza: serve per nutrimento per quello, che genera in se, e per la sua limpidezza serve per ispecchio

da

da vederviſi dentro. O Verità, o mare! ——————— Con tal condizione vuol'eſſer propoſta queſta Verità. ——————— O mare di Verità, quanto ſei ampliſſimo! ——————— O Verità quanto ſei amabile, quanto ſei neceſſaria, ma quanto poco conoſciuta, e meno abbracciata, quanto pochi entrano in te! ——————— L'uomo s'affatica a remare per condurre la ſua navicella per queſto mare, ma in detto mare di queſta Verità s'impara l'alfabeto della dilezione. L' A ſignifica amore eſtenſivo. B benigno. C cieco. D deſideroſo. E elevato. F fervido. G geloſo, e generoſo (era il Verbo generoſo, convien, che ſia anche la Spoſa) H humile. I intero. K kallido in ogni operazione, e carico di lume. L lucido. M mortificato, memorante del ſangue, e morto. N negativo, O ozioſo, come nulla penſante di ſe, ma ſolo di Dio: *Optimam partem elegit ſibi Maria.* ——————— P pietoſo. Q querelante, come la Spoſa, che non poteva patire pur un punto l'aſſenza dello Spoſo. R rubicondo del Sangue del Verbo. S ſapiente, e ſtolto inſieme, perchè l'amore ha da eſſer ſavio nell'elezione, ſtolto, che tragga l'Anima fuori di ſe, rapita tutta in Dio. T triplicato, verſo Dio, verſo il Proſſimo, e ſe medeſimo; ma con quell'amore, che genera un' odio ſanto: *Qui odit Animam ſuam in hoc mundo.* V veemente. X xchietto. Z zelante. Con conſigliero. Ru ruminante, che ſempre ſtia rivolgendo in ſe ſteſſo il ſuo amante, come gli animali mondi. Tutto queſto alfabeto ſi vuol ſapere da chi vuole avere in ſe la dilezione, che così ſi averà dilezione. ——————— Un mare è la Verità, un mare è il Verbo, il Verbo ſta nella Verità, e la Verità ſta nel Verbo. Dio ſta in queſto mare della Verità, il Verbo Divino, e'l Verbo Umano, e chiunque aderiſce alla Verità, ſta in queſto mare: ——————— *Leva in circuitu oculos tuos,*

&

& vide. ——— Iddio si sommerge nella Verità, e s'ascende in essa, e quivi attrae ogni cosa: *Et Veritas Domini manet in aeternum.* Per Verità il Verbo s'Incarnò, per Verità risuscitò, per Verità ci dà la gloria, per Verità l'Inferno, perchè la Verità è tutto quello, che è, la bugia è tutto quello, che non è, perche è l'istesso peccato; ma la Verità, come ha il suo essere da Dio, è permanente: *Et Veritas Domini manet in aeternum.* ——— Ma oimè, che per questa Verità l'uomo è odiato dall'altr'uomo, e per la bugia è amato dall'uomo, e odiato da Dio. Ma che importa esser odiato dall'uomo, ch'è vanità? ——— Tutti quelli, che si fermano nell'uomo, nelle cose create, ed in se stessi, non amano la Verità. ——— E chi può esplicare la tua grandezza, o Verità? e chi può esplicare i tuoi pregi? Tu sei il nutrimento della Carità, Sorella della Pazienza, Figliuola dell'Umiltà, coadiutrice dell'Amore, Madre della Fede, dottrina degli ignoranti, disciplina degli stolti, regola de' superbi, prigione de' tiepidi, scala degli innamorati, riposo degli stanchi, specchio delle Vergini, sicurtà di tutti i tuoi Eletti. ——— Varj son quelli, che vanno notando, e pescando in questo mare della Verità, e fanno varj effetti. Alcuni fanno come Pietro, e gli altri Apostoli, non pigliando quello, che cercano; altri pigliano quello, che cercano, ed alcuni altri non pigliano quello, che cercano, nè altro. ——— Quelli, che entrano, e si sottomettono in quella da te tanto amata Religione, sono quelli, che non pigliano quello, che cercano, ma l'hanno poi in un modo molto maggiore. ——— Quelli, che caminano per li tuoi comandamenti, sono quelli, che pigliano quello, che cercano; e quelli, che osservano i tuoi comandamenti, attesochè pensano per alcune opere esterne, che sembrano buone, e non sono, come non fatte in gra-

Grazia, dico non sono buone per acquistare il sommo Bene, costoro son quelli, che non pigliano quello, che cercano; nè altro sono anche i tiepidi, e negligenti nel negozio, che più importa loro, cioè della lor salute, e del tuo servizio, perocchè, come disse l' Apostolo San Giacomo, non trovano, perchè non cercano bene; non ottengono, perchè non dimandano bene. Ma a quelli, chè ti cercano, ed in particolare nella Religione, ti dai tutto a possedere, o mio Dio, di modo, che si può dire, che sei più suo, che tuo, perocchè una cosa, che si dà, non è di quello, che la dà, ma sì bene di quello, che la riceve. ——— Ma quelli, che camminano per li tuoi comandamenti, cercano, e trovano quello, che cercano, perocchè cercando di servire a te; ti servono, ma in un modo differente dal nostro, poichè pare, che ti cerchiamo, e non ti troviamo, e pure sei in noi per Grazia, e ti possediamo; ma non a tutti ti dai ugualmente, perocchè alle tue Spose ti dai tutto, ma alcuni altri tieni come Servi, essendochè si occupano in altre cose, le quali gli scostano da te. Buona sorte delle Spose consacrate a te, che ti amano sopra ogni cosa, e solo in ogni cosa servono te, perchè ti posseggono tutto, e in tutto, non volendo altro, che te. Gli altri, che altro cercano teco, se bene ti hanno, non ti posseggono così tutto, perchè sei diviso per così dire, com' è il loro cuore, perchè ad esso ti vieni ad assomigliare, come dici, Signore, con la tua bocca: *Cum Sancto Sanctus eris, & cum Perverso perverteris;* perchè ognuno ti ritrova qual'è in se stesso: perciò in costoro, come dice San Paolo, *Christus divisus est*. Altri caminano, e cercano, ma perchè non cercano bene, non trovano; perocchè non ti cercano come Padre, Signore, e Sposo, e ancora non si curano di trovarti: ma ti cercano come amor proprio, e con su-

per-

perbia, d'onde nasce, che si trovano poi privi di te; di se stessi, e ancora di tutte le cose del Mondo, le quali molto amando, e con esse cercando di te, perdono se stessi, e te; perchè al fine saranno privi della tua visione, saranno privi di loro stessi, essendo soggetti nell' Inferno, e dominati da tante pene, sforzati ad ubbidire a gli stessi Demonj; e le cose di questo Mondo non hanno, avendo avuto a lor dispetto a lasciarle. ——— Ci è poi l'amplissimo mare dell' Umanità del Verbo, ch'è pur l'istessa Verità. Nel qual mare alcune Persone si purificano, alcune si vestono, e alcune altre si nutriscono. ——— Ci si nutrisce la Chiesa, ci si veste l'Anima, ci si purifica tutto il Genere umano. ——— Si nutrisce nel sangue, si veste con la stessa Umanità, si purifica dell' acqua, ch' esce del suo sacratissimo Costato ——— Si nutrisce di sangue, perocchè questo nostro Cristo ha fatto come il Pellicano, che col proprio rostro si percuote il petto, e del sangue, che n' esce, vivifica, e nutrisce li suoi Figliuolini. S'è lasciato, anzi ha voluto, che gli sia aperto il suo sacrato petto da' suoi più vili membri; perocchè la Creatura, quando è nelle tenebre del peccato, è la più vil cosa, che abbia Dio, essendochè chi fa il peccato, il quale è un niente, e Servo di detto peccato, a talchè viene al manco, che il niente; e pure il Verbo per l'amore, ch'egli ha portato alla sua Creatura, si lasciò percuotere dal più vil membro la più nobil parte del suo corpo, ch' è il petto, dove risiede il cuore, nel quale sta la vita, e 'l cuore stesso, che fu ferito, aperto con questa ferita è una finestra da poter vedere l'immensità dell'amor suo, e una porta da poter'entrare a nostra voglia a prendere i più ricchi tesori, se noi vogliamo, della Divina Misericordia. ——— E ci è di più, che si può dire, che l' Umanato Verbo sia il petto dell' Eterno Padre, pe-

rocchè in quello si riposava l'esser dello stesso Padre, di cui è proprio far misericordia. Nè trovando l'Eterno Padre come potesse perfettamente comunicar questo suo esser misericordioso alla Creatura, fu necessario, che il Verbo s'incarnasse, il quale per mostrar questa misericordia, e 'l suo infinito amore, si lasciò aprire il petto, d'onde uscì il suo preziosissimo Sangue, col quale vivificò i suoi morti Figliuoli; e sì come nel petto risiede il cuore, così nel Verbo Umanato risiede l'esser misericordioso del Padre, mediante il quale rese la vita all'uomo: ——— Ma di questo Sangue non si nutriscono quelli, che son Servi del nulla, e meno del nulla, dico quelli, che fanno il peccato mortale; ma sì bene i veri Figliuoli, che si mantengono nella Grazia. ——— Ancora in questo amplissimo mare l'Anima si veste. ——— Si vestì dell'Umanità del Verbo, quando ricevè il Verbo nel Santissimo Sacramento. ——— Se ne veste per amore, unendosi strettamente a lui, come la veste al corpo, che cinge: *Induimini Dominum nostrum Jesum Christum;* ma con questa differenza, che la veste s'unisce, ma per di fuori, ma quest'unione ha da essere per di dentro. ——— Se ne veste ancora per imitazione; e questa è quella veste nuziale, senza la qual non si può entrar nelle nozze; perchè chi non è vestito di detta Umanità per imitazione, e merito, non può entrare nelle nozze di vita eterna. —— Similmente in detto mare amplissimo dell'Umanità del Verbo non solo si veste, ma ancora si purifica; perocchè ciascun'Anima va quì purificando, e lavando ogni suo delitto, e peccato, poichè per l'Umanità, e nell'Umanità di Cristo abbiamo il modo di poterci del tutto mondare, e purificare, come ben dice l'Apostolo, che noi non siamo ricomperati, e mondati col sangue di vitelli, o altri animali, ma col proprio Sangue dell'Unigenito Verbo,

——— E per chi non poteſſe entrar così preſto in detto mare, ci è la ripa da poterſi poſare, dove ſono molti alberi, che fanno una ſoave ombra. Dunque chi non può entrar nel ſangue, e nell'acqua, e nutrirſi, e purificarſi nella Divinità, e Umanità del Verbo, ſtia in ſu la ripa, cioè, pigli l'Umiltà, l'Ubbidienza, e la Pazienza, che il detto Verbo ci moſtrò nella Paſſione. ——— A talchè e qual Perſona ſi potrà dolere di non eſſer parteeipe della Paſſione, che 'l Verbo Incarnato ha patito, e di non poter' entrare in quella? poichè per tutti ha patito, e non è accettator di Perſone, o di ſtati, ma d' anſioſi deſiderj. ——— O gran coſa è a dire, che la Creatura non patiſce alcuna tentazione, nè altra coſa, che il Verbo non l'abbia ſofferta in ſe per noi. ——— ——— Può ogni Creatura entrar ſotto queſt' ombre de' tuoi infiniti doni, e grazie, o Verbo, poichè ſe non ci foſſe mai altro, che l'otto beatitudini, ſarebbero quelle ſufficienti, caminando per quelle, ad innamorarci di te, e condurci all'union tua. Onde chi non può eſſer povero di ſpirito, ſia manſueto; chi non ſa eſſer manſueto, ſia giuſto; chi non intende la Giuſtizia prenda la Purità; ſia pacifico chi non ha pace, o almeno s'ingegni d'aver la Miſericordia. O magnanimo, ed Eterno Verbo! Fornito, ch'ella ebbe di favellare, ritornò a' ſenſi, quando appunto erano le venitidue ore: e così dimorò inſino a che ſodisfece a' Divini Ufficj, ed ebbe riſtorato il corpo con un poco di cibo. Di nuovo fu poi rapita alle Celeſti contemplazioni, e cominciò a favellar, come ſegue.

Ha molte intelligenze ſopra quelle parole del Vangelo corrente: *Amen, amen dico vobis, qui non intrat per oſtium in ovile ovium, ille fur eſt, & latro, &c.*

TERZA NOTTE.

Amen, Amen dico vobis, &c. In verità, in verità vi dico, che chi non entra per l'uſcio nell' ovile, ma entra per le fineſtre, non è vero Paſtore. ——— Sei l'uſcio, o Verbo, per cui noi entriamo al Padre; e ſe bene ſei eguale a lui per quell' unità, ch'è fra le tre Divine Perſone, nondimeno per quell' unione, che faceſti per l'Umanità, entriamo per te al Padre; e l'iſteſſa Umanità è ancora il Paſtore, che entra per l'uſcio, e non per le fineſtre. ——— Entra nell' ovile; ma quanti ovili ſono i tuoi, o Verbo? ——— Il ſeno del Padre, la Chieſa, e l'Anima, ne' quali tre ovili aduni le tue Pecore, ed entri per l'uſcio, e non per le fineſtre. Quale è l'uſcio, unico Verbo, per cui entri nel ſeno del Padre? ——— E ſe ſei ſempre nel ſeno del Padre, come vi rientri? E ſe tu vi rientri, qual è l'uſcio, che conduce a tal luogo? ——— L'egualità, che hai con l'iſteſſo Padre, è l'uſcio: entri, perchè, parlando a modo noſtro, non conſideri, quali ſono le tue qualità, nè l'unità, che hai col Padre, e con lo Spirito Santo, ancorchè ſia la medeſima ſoſtanza; ma sì ben riſguardando alla forma di Servo, a cui per ubbidienza, e amore ti ſoggettaſti, conſideri come per merito acquiſti quella gloria, che pur ſempre fu tua, e ti fu per l'unione della tua Umanità alla tua Divina natura, e debita, e conceduta dal primo iſtante della

tua

tua Concezione. Quivi entri, e ſpalanchi, ſto per dire, l'uſcio alle tue Pecorelle, le quali per i tuoi meriti acquiſtano la Divina viſione, ed entrano teco per queſt'uſcio, che tu loro con le tue Piaghe apriſti. O che Piaghe! Uſcio per uſcio. Uſcio per entrare al Padre, uſcio per entrare al cuor del Figlio; uſcio per entrare al Padre, perchè ſi conoſcono le viſcere del Padre per queſte Piaghe, e perchè per eſſe acquiſtiamo la Divina viſione, e fruizione, appoggiando in eſſe i noſtri meriti, che nulla ſarebbero ſenza quelle. E' uſcio per entrare al cuor del Figlio, perchè da queſto acquiſtiamo la cognizione dell'amore ardente del Figliuolo: *Sic Deus dilexit mundum, ut pro nobis mori dignaretur*. Ci è altro? sì. ——— Confeſſo, che ci fai noto ſenza che ti dimandiamo, tutto quello, che ha fatto il Padre a te. ——— Dì, o Verbo, che ſei buon Paſtore, e che non ſei ladro: ed io ardirò di dire, che non vidi mai il maggior ladro di te, e che rubaſſe coſa tanto importante, quanto quella, che a noi donaſti. Dammi licenza di così dire, perchè ſo, che diſſe il tuo Paolo: *Non rapinam arbitratus eſt eſſe ſe æqualem Deo*. Non dico, che lo rubaſti come non foſſe tuo, o per te; ma lo rubaſti, dirò così, per noi, perchè queſto eſſer Divino, che prendeſti, e fu ſempre tuo, lo deſti a noi; e l'amore, che ti fece ladro per noi, ti conduſſe ancora a morir fra i ladri come ladro. Dunque non rubi, ne rubaſti, e pur rubi, com'io dico. Non rubi, o rubaſti, perchè il tutto è tuo, come dice Paolo; e rubi, o rubaſti, perchè così lo donaſti, e doni facilmente, come ſe tuo veramente non foſſe, e rubato l'aveſſi; poichè queſto tuo Diviniſſimo eſſere, che *ab æterno* hai dal Padre, e col Padre, lo comunichi a noi per l'unione della tua Divina Perſona; e conſervandolo eternamente a te unito, *quod ſemel aſſumpſit, numquam dimiſit*, ſi può dire, che ſempre lo do-

doni. Ma vi è altro ancora. Nel dono del tuo ſantiſſimo Corpo, e Sangue alla Divinità unito nell'auguſtiſſimo Sacramento, non ti doni ad ogni ora di nuovo, e ad ogni punto? Così è, Signor mio, e donandoci te ſteſſo, ti metti tutto in tutta, e tutto in ciaſcuna parte di quelle viſibili ſpecie Sacramentali, in guiſa, che donandoti non puoi far, già che così voleſti, di non donarti tutto, poichè in ogni minima parte di quelle ſpecie dividendoti, tutto ſei rinchiuſo. O non vidi, e non conobbi, e non inteſi mai, che foſſe un ladro grande, quanto ſei tu, nè che rubaſſe coſe tanto importanti, quanto fai tu, e che l'accomodaſſe tanto male, che in un certo modo (per dir così) le getti via, donandole alla Creatura, che è tanto vile, e bene ſpeſſo le diſprezza. ——— Creandoci rubi in un certo modo la potenza al Padre, donando il libero arbitrio, e la volontà alla Creatura, che con queſto ſuo volere può far ciò, che vuole; a talche ſe il Padre la vuol ſalvare, ſe non v'è il ſuo volere, non ſi può ſalvare. E in queſto vieni a rubare la Potenza al Padre, a talchè la tua Bontà, e 'l tuo Eſſere comunicativo ti fa per amore eſſere ladro; e inſieme ſi verifica la tua parola, che dice, che non ſei ladro, e pure, com'io diceva, per noi ti ſei fatto ladro. ——— Non cerchi di voler' entrare per la fineſtra, ma per l'uſcio, perchè la tua Umanità ſi compiacque d'eſſere ſoggetta al Padre, ed operare tutto quello, che era il ſuo volere: *Qui cum in forma Dei eſſet, non rapinam arbitratus eſt eſſe ſe æqualem Deo, ſed ſemetipſum exinanivit formam Servi accipiens.* ——— Ancorchè foſſe eguale al Padre, ſi contentò di tal forma di Servo, eſſendo quello, che è principio ſenza principio, fine ſenza fine, Dio di Dio, ineſcrutabile, incomprenſibile, che ſolo da ſe ſteſſo, per ſe ſteſſo, e in ſe ſteſſo ſi gode il ſuo eſſere, fruendo, e godendo da per ſe ſteſſo le qualità ſue. Diven-

ne

ne ſimile a noi; dico poco, noſtro Servo; e venne a ſervirci con tanto ſuo ſtento, e travaglio, che li coſtò la vita. O Amore, e che non fai? ——— Ora torno di nuovo a ridirmi, e dico come te, che non ſei ladro, perchè avendo tu l'eſſere del Padre, e dello Spirito Santo in te ſteſſo, e donandolo alla Creatura, le dai del tuo, dico quello, che è tuo. Onde ecco, che non ſei ladro, ne rubi anco al Padre il ſuo eſſere di generare, ſe bene rigeneri la Creatura, perocchè la rigeneri col medeſimo eſſere del Padre congiunto con la tua Umanità, non potendo eſſere la Divina perſona dalla Divina natura, e ſoſtanza, ch'è comune a tutte le tre Divine Perſone, in modo alcuno ſeparata, e diviſa, mediante la qual congiunzione con l'aſperſione del Sangue, che faceſti, rigeneraſti la ſteſſa Creatura già da te creata. Non rubi al Padre la Potenza, perocchè ſebbene hai dato all'uomo il libero arbitrio, non gli hai però tolto, che non ſia quel grande Iddio, ch'egli è, e che non poſſa ciò, che vuole in Cielo, ed in terra: *Deus autem noſter in Cælo, omnia quæcumque voluit, fecit.* ——— Fai udir le voce alle tue Pecorine; anzi alzi la voce, allettandole, e chiamandole, e l'inviti ad entrare in detto ovile; e quelle, che vi ſono, a volerviſi martenere. ——— Le chiami con la ſoave voce, mutando loro il nome, dimandandole non Pecore, ma Colombe, e Spoſe; e non ſolo chiami queſte con voce ſoave, ma ancora con voce rara, e melliflua; ma chi aſpira a te non è pericolo, che non la conoſca. Queſta voce rara, con la qual moſtri, e inviti, che s'entri nell'ovile, ſi può ben dire, che ſia rara, anzi rariſſima, perchè pochi ſon quelli, che ſi vogliano inchinare ad udire quelle parole: Beati ſono i Poveri di ſpirito; e altre ſimili, che ſanno udir la tua voce; e conoſcendo per la tua voce te, e ſe ſteſſi, ſanno umiliarſi. ——— Moſtra ben la

Spo-

Sposa, che la tua voce sia soave, quando da quella chiamata darebbe le viscere per entrare in te, e per onorarti. ——— Mostri la sua dolcezza, e mellifluità, quando l' inviti a pigliare il tuo Corpo, e Sangue nel Santissimo Sagramento, mediante la cui recezione vai infondendo in quella tutte le Virtù, e massimamente quella tanto necessaria pazienza, compendio d' ogni Virtù: onde penetrando, e conoscendo i Divini effetti di questa tua voce, va aspirando a quella per ottener l' effetto della sua virtù, sapendo, che la chiami tu, che sei buon Pastore, e non il ladro. ——— O amoroso Verbo, fa, ch' ella penetri nel cuor di tutte le Creature, e che operi quegli effetti, che cantò il tuo Profeta: *Vox Domini in virtute; vox Domini in magnificentia* ——— Va poi quest' amoroso Verbo, sommo, e amorevol Pastore, va dico, entra nel soave, ameno, e gojoso ovile della sua Chiesa, la qual s' è fatta a me uscio, e ovile. Ovile, dove dà alle Pecorine la limpidissima acqua della Grazia sua; e uscio, per cui s' entra poi nella gloria. Più mi fai intendere, o Verbo. ——— E questa tua Grazia propriamente l' uscio, per cui, o Verbo, entri nell' Anima, perocchè non entri mai per mezzo di Creatura, o di altra cosa naturale creata inferiore a te; ma solo con la sua Grazia conferente a dett' Anima te stesso. Non cerca mai il Verbo d' entrar per le finestre, perchè non vuol mai entrare nell' Anima, se prima ella non li dà il consenso, essendo la volontà nostra ancora ella l' uscio, per cui l' istesso buon Pastore entra. E come vero Pastore della Chiesa piglia il bastone del suo amore intrinseco, e la fusta insieme del timore: *Assumpsi mihi duas virgas, unam appellavi decorem, alteram vero funiculum* ——— Onde chiama con la soave, ed amena voce, e tutte quelle, che son delle sue Pecorine, odono detta voce, che dice: *Convertimini ad me in toto corde vestro.* ——— Invitando tutti

li

li Credenti a penitenza, promettendo loro il Regno de' Celi. E quì non fa come ladro, che ruba, ma sì bene va diſpenſando le ſue Divine Grazie, e riempiendo l' Anima de' ſuoi doni, e invitandola, e chiamandola con grand' amore, e moſtrandole le ſue delizie, e facendogliele anco guſtare. ——— E ſe pure alcuna Anima teme, e trema per li ſuoi difetti al coſpetto dell'Eterno Padre, entri in queſt' ovile della Chieſa, dove ſono ordinate infinite medicine per ſanare, e purgare ogn'infermità; e voglia pur' ella efficacemente ſanarſi, che toſto con la Divina Grazia, da cui naſce tal volere, ſarà guarita. ——— Nel quale ovile queſte manſuete Pecore guſtano la ſoavità del Paſtore, perchè ſi dà loro in cibo, e fa a quelle tanto familiar la ſua voce, che, ancorchè ſia aſſente, par loro preſente. ——— Onde ora quaggiù in queſto tempo preſente ſi va facendo qualche meſcolanza in detto ovile; ma poi ſarà giudicato in ogni parte: però ciaſcuno dovrebbe ſtarvi con ſoave amore, e tremore, dove il Verbo è Paſtore, e la Grazia ſua è l' uſcio. ——— Entra ancora queſt' amoroſo, e Incarnato Verbo nel terzo ovile, dico in ciaſcun' Anima, purchè ſia preparata. Del quale ovile dell' Anima lo ſteſſo Verbo è l'uſcio, per cui s'entra; ed è ancora il Paſtore, che entra, ed ivi con la ſoprabbondanza della ſua Grazia diſpone l' Anima a riceverlo, perocchè entrando in quella, entra con tutto ſe ſteſſo, che contien l'unità della Santiſſima Trinità; ma non ricerca quì l'uſcio della ſua volontà ſola, perocchè ſe foſſe ſola, e non foſſe accompagnata dallo ſpirare dello ſteſſo Verbo in lei, non potrebbe entrare. ———
Entri, come Paſtore, e ti fai cibo di quella, onde quivi le aduni gran numero di greggi, perchè tu Dio Eterno, quando entri nell' Anima, non ti contenti di ſtarvi tu ſolo, ma vi conduci teco una moltitudine infini-

ta delle tue Grazie, e doni, onde per mezzo della ſteſs' Anima, da te fatta sì feconda, attrai quivi, quaſi calamita, il ferro, e queſto attratto, tira poi un'altro, e quello un'altro, e ſi fa una lunga catena, tutto per la virtù della calamita, che tira. Così per mezzo di queſt' Anima, o de' tuoi doni in queſt' Anima, attrai una moltitudine grande d'Anime, perocchè ſi rende quella atta alla tua operazione, con udir la tua voce: può ancor' ella chiamar con la ſua voce, e condur ſeco a te, ed in te molte Creature, e non è queſto punto opera ſua, ma tutto da te procede, ſe bene ella ſola ci opera, con dare il conſenſo, che ti ſervi di lei ——— O quante volte interviene, che mediante un' Anima ſola fai ſentir la voce a tante Anime, e le conduci a te, e tutto è opera tua. Non viene per rubare no, ma per donare: *Dedit dona hominibus.* ——— Dona dico la gloria in Cielo, dona la chiarificazione de' corpi, che ſeco riſuſciteranno glorioſi, uniti, come membro al capo, a queſta ſua carne: *Et qui manducat me, & ipſe vivet propter me; niſi manducaveritis carnem Filii hominis, non habebitis vitam in vobis.* ——— Vita non ſolo di Grazia, ma di Gloria, per cui eternamente viverà beata anche la noſtra carne, beatificata per merito di quella carne, e quel ſangue, che ricevè carne veramente beatifica, e beatificante. Ci dona altro? ci dona l'unione del Verbo; dona tutto quello, ch'è nella Deità, e ſe poteſſe eſſere, che vi foſſe maggior coſa del ſuo eſſere in Dio, direi, che la comunicazione di queſto ci deſſe ancora, e ci faceſſe in un certo modo maggiori dello ſteſſo Donatore; ma dato, e non conceduto ciò, perchè queſto è impoſſibile, che in Dio ſia coſa maggior di lui. ——— O unione infinita! ——— Sei Paſtor buono. ——— Quante ſon le coſe, che ſi ricercano al buon Paſtore? Prima, che ami più il

greg-

gregge, che ſe ſteſſo; vada dinanzi al ſuo gregge; abbia il baſtone in mano; procuri d'aver' un cane per difendere il detto gregge; di trovar freſche, e verdeggianti paſture, fonti d'acque freſche, caldo, e freſco luogo per poterle racchiudere ſecondo i tempi. Ecco l'Eterno Verbo, che ha tutte queſte parti del buon Paſtore. Cominciò nel ventre di Maria ad amare più il gregge, che ſe ſteſſo, per deſiderio ponendo la vita innanzi, che veniſſe il tempo di darla; e poi in Croce manifeſtò interamente l'iſteſſo deſiderio, anzi adempiendolo con metter con affetto la vita per il ſuo gregge, onde moſtrò bene quanto l'amava; dico, moſtrò, che l'amava più, che ſe ſteſſo. —————— Va innanzi al gregge, perocchè eſſendo *ab æterno* ſenza principio, andò in tutte quell' Anime, che piacquero a lui fino nel Principio del Mondo, e ora fino al fine del Mondo, come gli è in grado, in quella, che vuol per ſua. E chi per volontà primiera non vorrebbe ſua, *Qui vult omnes homines ſalvos fieri?* Lo va prevedendo con la ſua Grazia, e così gli va innanzi, portando il baſtone, illuminandolo col lume dell' interne iſpirazioni. Introduce ſempre col gregge ſuo in ciaſcun' Anima lo ſtimolo della coſcienza, ch'è il cane. Conduce poi lo ſteſſo gregge ne' verdeggianti, e ſodi paſcoli della ſua ſacra Dottrina, e, dopo ch' egli ſi fece Uomo, del ſuo Vangelo. Lo mena ancora a bere la ſuperfluente ſua Grazia, e preſa la noſtra carne, al limpidiſſimo fonte del ſuo amoroſo Coſtato, e delle ſacre Piaghe. —— —— Vigila nel tempo della notte. (A te Verbo è ſempre luce; ma a noi è ſempre notte.) Ti ſtai adunque ripoſando, e comunicando all' Anime un' eſtrinſeco, ed intrinſeco lume, vigilando ſenz'alcuna vigilia ſopra il tuo gregge. Dai la ſtagione del tempo, ora infondendo una ſicurtà, e pegno d'amore ineſcogitabile, e ora un' intrinſeco, e tremendo timore. Moſtrò

in questo mentre per le sue parole di vedere un campo ameniſſimo ſignificante l' Umanità del Verbo, dove Gesù conduce a paſcolar le sue Pecorelle, come buon Paſtore; onde trovandoſi ella con la mente in sì ameno luogo, ſoggiunſe: I tuoi paſcoli, o Eterno Verbo, ſono in te ſteſſo, ma biſogna in luogo, e tempo andarli cercando *per vicos, & plateas*. —— Biſogna in eſſo Verbo cercare i paſcoli. ——— Ma io veggo eſſer fatta la via da entrare in quelli, mediante i chiodi. Tanto ameni ſono queſti paſcoli, che chi gli penetrerà non mai ſi potrà ritenere di non v'entrare. ——— Sì, molti ſono nel ſoave capo dell' Umanità del Verbo: ——— *Et liquefecit cor meum intra me*. ——— Dopo queſto ſi miſe a ſedere in terra, dicendo queſte parole: —— —— Mi naſcondo nella caverna de' piedi del mio Spoſo Verbo, dov' egli ſaetta, e penetra il mio cuore. Chi ſi vuol nutrire, venga quì, e chi vuol legare molti mazzi di fiori, e gigli, venga quì, perchè ſe ne poſſono fare gran bacinate in queſti piedi del mio Spoſo. ——— Io vorrei inghirlandare tutti i capi delle tue Spoſe con queſti vaghi fiori; che ſono tanti. ——— Ma me ne farò un faſcetto, e gli darò a Maria, che li conſervi loro. ——— Queſti frutti, ch' io cavo dalla tua mano ſiniſtra, o Verbo, non gli vorrei ſolo per me, ma aſpiro comunicarli a tutto il Mondo. So bene, che ſe io gli proferiſſi a molti, parrebbe ſtoltizia, e pazzia: ——— *Nos inſenſati vitam illorum æſtimabamus inſaniam*. Ma, guai, guai a loro. —— —— Io di nuovo gli offerirò a te, poichè ſono tuoi, e ne poi dare a chi vuoi. Da queſta tua mano deſtra, o Verbo, raccorrò la prezioſità delle gioje; che ivi trovo, le quali deſidera l' Anima mia di comunicare ad ogni Creatura. ——— O Umanità del mio Criſto. ——— Ne' tuoi piedi ſono fiori, nelle mani frutti, e gioje, ma nel cuore ſaette in grand' abbondanza.

O cuo-

——— O cuore, o coſtato dell' Eterno Verbo Umanato! Non ſi può corriſpondere a tanta tua influenza. Saetti troppo, non ſi può ſoffrire; biſogna grand' ajuto a corriſpondere, e conſervare tante ſaette: ——— *Ego ſum Paſtor bonus: Ego ſum oſtium; per me ſi quis introierit, ſalvabitur, & ingredietur, & egredietur, & paſcua inveniet.* ——— Dov' erano, e d' ond' eſcono, ſe non nel paſcolo, e dal paſcolo della tua Sapienza, o Verbo? Nell' iſteſſo paſcolo non ci nutriamo ſolo noi, ma tu ſteſſo, gli Arcangeli, e tutti gli Spiriti beati. Onde dicendo, che entravano, e uſcivano, moſtraſti il ſegreto de' ſegreti, il ſegreto della Divina idea, il ſegreto del tuo Padre, e tuo, e dello Spirito Santo, il ſegreto del tuo amoroſiſſimo cuore, il ſegreto degli Angeli, il ſegreto degli Spiriti beati. ——— Manifeſtò quel ſegreto, ch' era nell' idea del Padre, il ſegreto di ſe ſteſſo, che uſciva dallo ſteſſo Padre, generando da ſe ſteſſo il Padre queſto Verbo poi Umanato; concioſſiachè intendendo ſe ſteſſo il Padre, è generato il Verbo, il quale, perchè per modo d' intelletto, ch' è di ſua natura raſſomigliativo, è generato, ſi dice, ch' è figura, e immagine del Padre, e con dolciſſimo vincolo d' amore d' amendue è ſpirato lo Spirito Santo, ch' è l' iſteſſo Amore; e tanto è moltiplicata queſta manifeſtazione, quanto più nella moltitudine delle Creature ſi va comunicando. Ancora faceva una ridondanza di gloria, la quale glorificava ſe ſteſſo, perch' era tanto grande, che non ſi poteva comunicare a noi con quella pienezza; ma da quella pienezza ne riceviamo ciaſcuno, ſecondo che a lui piace, la noſtra parte: *De cujus plenitudine nos omnes accepimus Gratiam;* la Grazia in terra prima, e poi in Cielo la Gloria: *Gratiam, & Gloriam dabit Dominus.* E ſimilmente faceva il Verbo Umanato: riſguardava ſe ſteſſo, e comprendendoſi, ſi vedeva, come Verbo, poſteriore d' origine al Padre,

che

che lo generava, benchè eguale a lui ſteſſo per Natura, per Immenſità, per Sapienza, Potenza, Bontà, e tutti gli altri Divini attributi, tutti comuni a tutte le Divine Perſone. ——— A talchè queſto Verbo riſguardando in ſe, faceva un compiacimento di ſua egualità. ——— Si vedeva in terra, ſe ben la terra non era ancor creata ſe non nell'idea del Padre. Poi l'iſteſſa Verità ancora entrava e uſciva in ſe ſteſſa, e di ſe ſteſſa, perocchè ſe non foſſe uſcita di ſe ſteſſa, non avrebbe creata la Creatura, e datole l'eſſere, mediante il qual' eſſere aſſunto poi dal Verbo poteſſe ricuperare il perduto uomo, e con l'iſteſſa concepì in ſua mente Divina di ricreare la Creatura già creata nell'idea ſua: e conoſcendo, che non baſtava di averla creata, perch' ella ſi conduceſſe a goder lui, avendo commeſſo il peccato; ordinò di ricrearla, mediante l'incarnazione del Verbo. ——— Ed entrando queſta Sapienza in ſe, e uſcendo di ſe, conobbe queſta Creatura da ſe creata, e s'innamorò di quella, la quale per eſſer uſcita di ſe non può ſopportare, che guaſti, e offenda la bella immagine, e ſimilitudine, che le ha data di ſe ſteſſo in un minimo, che privandoſi quella, per eſſa offeſa, della viſione, e fruizione di lui ſuo ſommo Bene, e ultimo fine, come ſuo Dio. Onde per l'infinito amore, che le portava, andò ricoprendo, e facendo apparire ignorante la ſua Sapienza, pigliando l'Umanità, nella quale dette rimedio contro l'offeſa, che gli faceva, e le ricuperò la perduta gloria. E così in quell' entrare, ed uſcir, che faceva la Trinità di ſe ſteſſa, concepì di creare una Creatura ſimile a ſe, e ricreare per Grazia, perchè di nuovo diveniſſe ſimile a ſe la già creata Creatura, e per la colpa della Creatura mal acconcia, e diformata. Dove la Santiſſima Trinità, e individua Unità entrando in ſe, e rimanendo in ſe ſteſſa, concepì di crear l'Uomo, che dovea eſſer capo non ſo-

lo

lo degli uomini, ma degli Angeli, dico l'Umanità del Verbo. —— *Cum sit primogenitus in multis fratribus*. E uſcendo creò la Creatura alla ſua bella immagine, e ſimilitudine, onde ſe non foſſe uſcito di ſe, non avrebbe fatta la Creatura, che aveva di già concepita in ſe. —— Entrando poi la Sapienza in ſe, dico il Verbo Divino, vide la Creatura prevaricaré, e prevaricando guaſtar quella bella immagine, che le avea data. Onde per il grande, e infinito amore, che le portava, eſſendo ella uſcita di ſe ſteſſa, uſcì di ſe, ſcordandoſi dico della ſua Sapienza nell'eſterna apparenza a noi; uſcendo di ſe ſteſſo volle pigliar la ſteſſa forma dell'uomo, con farſi ſimile a quello per poterlo liberare, e farlo ritornare in quel primo ſtato, nel quale lo creò. Ancora gli Angeli, e i glorioſi Spiriti beati entrano in detto paſcolo della Sapienza, e per la forza dell'union ſua ſon quaſi sforzati a levarſi ſopra ſe ſteſſi: vi entrano per affetto d'amore, e n'eſcono per la grandezza della Trinità, ad eſſi, e ad ogni altra Creatura incomprenſibile: e non uſcendone, mai n'eſcono, perchè ſempre più veggono, e più infinitamente reſta lor da veder di quello, che veder ſi poſſa delle Divine perfezioni; poichè ad ogni Creatura ſei, o mio Dio, incomprenſibile, nè altro, che tu ſteſſo può comprendere te ſteſſo, nè anche l'Umanità del Verbo, che ſe bene più d'ogn'altra Creatura t'intende, non ti comprende. —— Deve del continuo ancora ella entrare, e uſcire di te, o Verbo. Ma biſogna metter grande ſtudio in imparare queſta Sapienza d'entrare, ed uſcir di te, rimanendo ſempre in te. E' neceſſario, che la Creatura ſempre entri in tua Divinità, ed eſca in tua Umanità in

ogni

ogni moto, che ha da fare. —— Entri nella Divinità per compiacerti, ed esca nell' Umanità per imitarti. Questa è la dottrina, che bisogna, ch' eserciti chi vuole imparare ad entrare, e uscire di te, e in te; perocchè se l' Anima fosse possederitrice dell' istessa dottrina, possederebbe conseguentemente Dio, e Dio diverrebbe possessore di lei, onde sarebbe ancora di gran contento, e utile a' Prossimi. Ci sono ancora certi altri pascoli, i quali sono le virtù, che risplendono nella tua Umanità, dove alcuni entrano senza punto gustarti, e altri si sforzano d' entrare, ed è lor conceduto, perchè vanno per la via dritta. —— Felice chi sa ben' entrare, ed uscire in te, e di te. —— In questo, che per contrario operare, o d' entrare, e uscire in se, e di te, si trovano pascoli grandissimi, e amenissimi, dove la Creatura, mentre che quaggiù si trattiene, bisogna, che gusti detti pascoli nella tua Umanità. Costassù poi (dirò così) senza suo gusto, come totalmente assorta in te, *Erit Deus omnia in omnibus*; e con sommo gusto, come fruendo perfettamente di te, ti gusteranno nella tua Divinità; ma tacitamente quaggiù, non essendo lecito, ti gusteranno nella bocca della tua Umanità. Ricusano tali pascoli gl' ingrati, e sconoscenti dell' essere, che hai dato loro dell' immagine, e similitudine tua. —— Nutrendosi l' Anima di te, Verbo, divien nutrimento tuo. O infinita Sapienza, o eterno, e infinito Dio, che vuoi esser capito dalla Creatura, perchè sei sommo Bene; ed ella è capace di te, intendendoti in quel modo, ch' ella può, e che tu quasi sotto velo ti mostri a lei; velo sì, ma lucido della Fede.

de. *Declaratio ſermonum tuorum illuminat, intellectum dat Parvulis:* ſebbene così è poſſibile, che tu non ſia Dio, come che tu ſia pienamente inteſo in queſto tempo. *Anathema ſit* chi dice pienamente d' intenderti in queſto Mondo, e di comprenderti nell' altro, perchè tanto è poſſibile, che ciò ſia, quanto che il fuoco ſi converta in acqua, reſtando fuoco; e l' acqua in fuoco, reſtando pur' acqua. Ma di che mi ho a ſervire di tanta infinità di te, Dio mio? Biſogna attendere al mezzo, perchè il fine è pericoloſo. ——— Un' aſpiramento in te, una ſoave, e quieta inquietudine in te, un nulla volere, nulla intendere in veruna coſa, un' abiſſarſi per vedere, che tu ſia tanto poco conoſciuto, e un conſumarſi, che tanto poco tu ſia amato. ——— O ammirabile Dio nell' elezione dell' Anime, mirabile nella comunicazione della Divinità tua, nella viltà dell' Umanità noſtra. Reſtò quì di favellare, e dopo aver goduto per alquanto ſpazio dolce ſilenzio, ſi riſentì dal ratto.

Parla mirabilmente de' mezzi efficaci ad unir l' Anima con Dio. Le ſon poi comunicati alti intendimenti ſopra l' ammirabili operazioni, che fa Iddio in Cielo, e in terra, ſotto figura di dodici Canali, da' quali deriva la manifeſtazione di quelle.

QUARTO GIORNO.

IN quanti modi t' unifci all' Anima, o Verbo? E quali, e quante ſono le coſe, che tengono te nell' Anima, e l' Anime in te? ——— Dalla parte di te, Verbo, cinque ſono le cagioni, che ti tengono nell' Anima, e tre ſono dalla parte dell' Anima, che ti tengono in lei. ——— Dalla parte di te, Verbo, la prima cagione, che ti fa unire, e ſtar nell' Anima, è il continuo, ed aſſiduo riſguardo, che in te ſteſſo fai di te ſteſſo. ——— L' unione, che hai col Padre, e lo Spirito Santo, è la ſeconda cagione, che muove te, o Verbo, a unirti con l' Anima. ——— Tale unione, che hai in te, provoca più a far queſta unione con l' Anima, che non provoca il fuoco la Creatura ad allontanarſi da quello, quando veemente abbrucia. ——— La terza coſa, che ti provoca ad unirti con l' Anima, e 'l Sangue, del quale ogni gocciola è una lingua, che grida unione, unione con chi tu hai redento. ——— Fanno le ſteſſe goccie le di Sangue del Verbo una ſoave voce di muſica allo ſteſſo Verbo, rammemorandogli l' amore, col quale lo ſpar-

ſparſe. ——— Lo ſteſſo Sangue fa innamorare il Verbo della Creatura in tal modo, che glielo dona, avendolo per quella ſparſo. ——— E sì come Dio è il centro dell' Anima, così l'Anima dirò, ch' è il centro del Sangue per quel primo movimento, oltre il precetto del Padre, e la voglia d' ubbidir nel Figliuolo: *Tunc dixi, ecce venio. In capite libri ſcriptum eſt de me, ut facerem voluntatem:* per quel primo movimento, dico, che provocò il Verbo a ſpargerlo, che fu l'amore, che portava alla Creatura; onde siccome Iddio ha ſempre uno ſteſſo eſſere ſenza principio, e riſguarda a quello, così il Sangue riſguarda ſempre a queſto primo principio, per il quale fu ſparſo. ——— La quarta cagione, che provoca il Verbo a unirſi con l' Anima è la gloria della ſua Umanità. ——— La gloria dell' Umanità fa unione, ed è cagione, che il Verbo ſi muove ad unirſi con l'Anima, perchè queſta Umanità è unita alla noſtra, eſſendochè uomo, e Umanità è una medeſima coſa in ſe ſteſſa, benchè ſia in qualchè maniera come coſa diverſa nel parlare da noi appreſa; e vedendoſi ella glorificata, e conoſcendo, che tal glorificazione ſi fa per mezzo dell' unione, che il Verbo ha fatta con l'uomo, perciò non può comportare, che l' Anima ſia diſgiunta da Dio. E propriamente fa l' iſteſſa Umanità del Verbo come un' amorevol Fratello, che ha un' altro ſuo Fratello, che ama cordialmente; e vedendo ſe ſteſſo godere, non può patire, nè ſoſtenere, che il ſuo Fratello ſia privo delle ſue ricchezze. Tanto fa l' Umanità, che vedendoſi glorificata, deſidera (ſe deſiderio può avere in ſe) che tal glorificazione abbia ancor l' Anima. ——— E però muove queſta gloria dell' Umanità il Verbo ad unirſi con l' Anima. ——— La quinta cagione, che lo muove a far con l' Anima queſta grande unione, è la ſua egualità, la quale è tanto grande, che li dà tut-

to quello, che ha; essendochè per questa egualità egli è tanto savio, tanto buono, tanto potente, quanto il Padre, ed è *Deus de Deo, lumen de lumine, Deus verus de Deo vero;* e per la comunicazione degl' idiomi l' Umanità ancora viene a participare questi titoli, e onori Divini, benchè secondo l' Umanità egli veracemente dica: *Pater major me est*. Perciò non può veder cosa alcuna, che non sia per grazia eguale a se, in quel modo però, che n' è capace la Creatura ragionevole, stando fermo il Divin decreto di non voler' assumere alla Persona Divina più d' un solo, e particolare uomo, da cui nondimeno ridonda la gloria in tutti gli altri uomini di participare nella sua natura la Divinità; e per questa ragione cerca di far l' Anima per participazione eguale a se, mediante quest' unione, essendochè non è tanto difforme la luce dalle tenebre, quanto è difforme l' Anima da Dio, essendo disunita da quello per il peccato, però l' egualità sua provoca il Verbo a far quest' unione. ——— E vedendo l' istesso Verbo, che come Dio vede, e vide *ab æterno* tutto quello, che è, vedendo dico, che l' Anima non può esser' eguale a lui, si muove per quella unità, che ha col Padre, e con lo Spirito Santo, a far desiderare ad essa Anima tal' unione, anzi la sforza soavemente a rendersi atta a ricever quella. ——— Tre sono le cagioni dal canto dell' Anima, che provocano Dio ad unirsi con quella. ——— La prima è mantener l' essere, che le ha dato Iddio, quanto mai è possibile a lei. Perciò risguardando Dio l' essere, ch' egli ha dato all' Anima, e vedendo, che lo mantiene con una forte volontà, è sforzato in un certo modo ad unirsi con l' Anima, essendochè l' essere di lei esce da Dio, e Dio è quello, che la stabilisce, e le dà il desiderio di rendersi atta a mantenere il detto essere, che Dio le ha dato, acciò possa far con quella quest' unione. ——— La se-

conda cagione, che provoca il Verbo ad unirſi con l' Anima, è l'umiltà, che ſi ritrova in quella, la quale umiltà fa a guiſa della calamita, che tira Iddio in quell' Anima, onde riſguardando egli la fattura ſua, che per umiltà, conoſcimento, e annichilazione ha perduto, per così dire, il ſuo eſſere, e ſolo vede il ſuo non eſſere, le dona un' eſſere nobiliſſimo, e perfettiſſimo, ſto per dire, un' eſſere ſenza principio, e ſenza fine: e un' eſſere (così lo diceſti voi, o Signore,) ch' è proprio voſtro, un' eſſere Divino: *Qui adhæret Deo, unus ſpiritus ſit cum illo:* non già per comunicazion di natura, ma per umione di volontà, che pare, che non abbia volere, nè intendere, altro, che il voſtro; e così opera con voi, ch' ella non conoſce operare in ſe ſteſſa, e da ſe ſteſſa, e pare, che tutto quanto ella opera, ſia operazion voſtra, e non ſua, ma è più voſtra, che ſua; perchè ſebbene ella concorre come Creatura da voi moſſa all' operazione, ad ogni modo l' operare è più voſtro, che ſuo, che ſiete il principio, il mezzo, e 'l fine di tal' operazione, e che il tutto con la voſtra grazia, e amore movete, ed operate in lei, non ſenza lei. ——— Quando l' Anima giunge a queſto ſegno d' umiltà, tanto ſi compiace in queſta ſua annichilazione, che aggrandiſce il ſuo non eſſere; e quivi fa la ſua abitazione, perchè non può, e non vuole unirſi a quell' Anima Dio, che è priva di queſta annichilazione, perchè eſſendo egli in ſe ſteſſo, e per ſe ſteſſo glorioſo, nè avendo biſogno d' alcuno, s' ei s' uniſce ad un' Anima, che non aveſſe queſta annichilazione di ſe ſteſſa, parrebbe, che aveſſe biſogno di quella, e non foſſe, com' egli è, in ſe ſteſſo glorioſo. ——— E come nella creazione dell' Univerſo, il nulla precedette (ſe ſi può dir precedere quello, che non è) a quanto in queſto Mondo fece il Creatore, e all' unione, ch' egli fece di ſe ſteſſo, dando l' eſſere, e la par-

partecipazione di se a tutte le sue Creature, secondo la capacità della natura di ciascheduna, per la qual partecipazione ogni Creatura viene ad essere unita, e dipendente da Dio; così per far quest' altra unione con l' Anima, e ricevere un Mondo di grazie, bisogna, che ritrovi nell' Anima quest' annichilazione; e come nella ricreazione per mezzo della Grazia del picciol Mondo, che è la ragionevol Creatura, e nell' unione del Verbo con l' umanità, volle, che precedesse un' annichilazione prima in quella, che dovea essere sua Madre: *Ecce ancilla Domini*, acciò con tal' atto si rendesse più degna, e capace di tanta gloria, e grandezza, che nè ella, nè veruno Spirito beato, o pura Creatura appieno può comprendere, essendo la dignità di Madre grazia infinita, così per l' unirsi con l' Anima questo Divin Verbo, che preceda quest' annichilazione, e per mezzo di questa, o precedendo questa, viene Iddio a far cose maravigliose in quella, e può dirsi di lei: *Quia fecit mihi magna qui potens est; quia respexit humilitatem ancillæ suæ*. Ma nè anche questa annichilazione conosce di sentir veramente conoscere in se, ma solo annichilandosi passa poi alla grandezza di Dio, il quale unendosi con quell' Anima, che ha tale annichilazione, lo viene ella per modo di dire a fare in se stesso glorioso, attribuendo a lui ogni gloria, ed onore, e non a se stessa; onde lo stesso Dio si compiace in tal' Anima talmente, che sta del continuo unito a lei: e con questa unione viene a participare in quella maniera, che può la Creatura (restando nel suo essere quanto alla Natura) le Divine perfezioni. ——— La terza cagione dalla parte dell' Anima, che provoca il Verbo ad unirsi con quella, è un caminare, un' intendere, e amare, che fa l' Anima della Verità, e lo stesso Dio, che è Verità; e caminando l' Anima in Verità, e intendendo, e amando Verità, egli non può far, che

non

non s' unisca a lei, perchè si fa simile a lui, che è Verità: ed esso l' ama ancora per Creazione, Redenzione, e Grazia sua. Restò di ragionare, e facendo segni di grand' ammirazione, cominciò a sentire in se la venuta dello Spirito Santo, essendo appunto l' ora solita, quando soleva riceverlo: onde soggiunse: Lo Spirito Santo assume a se un lampo di fuoco per entrare in quello, e comunicarsi alla sua Poverina. —— Dipoi va al Padre, e da quello attrae per la sua Poverina una potenza d' impotenza. —— Va al Verbo, e attrae da gli occhi di quello un vedere di nulla vedere. —— Va alle Gerarchie, e da quelle atrae un' invisibil sostanza della loro generazione, cioè un' immobilità, e fermezza nell' oggetto già eletto, che è Dio; ma però tutta rilassata in Dio. Dagli Spiriti beati va attraendo una parte dell' unione, che dona loro il Padre, il Verbo, ed esso Spirito, per adunare il tutto nell' Anime, acciocchè rimangano, come unite fortezze senza timore, e consommo tremore stiano immobili. Dette queste parole, diede segni d' allegreza straordinaria, perchè, come si comprende dalle parole, che ella disse, ricevette nell' Anima lo Spirito Santo in forma di fuoco. Soggiunse adunque: In fiamma di fuoco t' infondi eh, dolcissimo Amore? —— Che sarà poi, dov' è l' essenza tua del tutto, nel cuor del Padre, e del Fgliuolo, o dove più fortemente ardi non trovando resistenza, o impedimento alcuno in Paradiso, nella Sion beata, nella Gerusalemme celeste *Cujus ignis in Sion, & caminus in Hierusalem*. —— Offerisco te a te stesso in ringraziamento. In questo mentre si risentì dal ratto, quando erano appunto le quindici ore; ed essendo stata così un' ora, nel qual tempo prese un poco di cibo, ritornò in ratto, e tosto cominciò così à favellare: L' operante Padre par, che cessi nell' Anima della sua Poverina dal-

dalla ſua ſolita, e benigna operazione, ed il Verbo, ch' è nel ſeno dello ſteſſo Padre, ſempre vivo, e vita del tutto, e fontana di vita, e d' ogni grazia, par come morto nel cuor di lei, ed è ſeparato per diſtinzion di Perſona, ma ſempre unito per identità d' eſſenza, e d'operazione allo Spirito Santo; il quale come vincolo di perfettiſſima union d' amore uniſce le Divine Perſone fra ſe e tutte l' Anime con Dio, pare affatto diviſo, e ſeparato da lei. Opera queſto gran Padre nell' ampiezza de' Cieli, e non ſi ſdegna d' operare anche nell' abiſſo della terra. E in tal guiſa ſi comunica a' beati Spiriti in Paradiſo, glorificandoli, e comunicando loro la gloria con la beatifica viſione, che non laſcia di conſervare quel vermicello della terra, quel bacolino, che ſenza niun riguardo è calpeſtato dagli uomini. E nella ſua Poverina? ——— Anche nell'abiſſo delle proprie miſerie di lei, non confortandola apparentemente, la conforta, e può ella dire: *Bonum mihi, quia humiliaſti me*. Lo Spirito Santo così aſcoſamente concorre con l'operazioni del Padre, che la conſola, e la ſolleva, ſenza, che la meſchinella ſe n' accorga. ——— Il Verbo ſe ne ſta [per dir così nel ſeno del Padre per lei, non confortandola come ſoleva] a guiſa di morto; ma pure ella lo ſcorge poi in ſe ſteſſa, e tacente, e parlante, e facendoſi cieco, e vedente ogni coſa, e non eleggente d'operare, e operante. ——— La manifeſtazione dell' operazione Divina in lei, eſſendo meſſa nello ſtato, in cui ſi troverà fra poco priva di tutti i dolci ſentimenti, e favori paſſati, e poſta come in un' abiſſo di confuſione, ſarà tale, che ſi terrà come abbandonata affatto, e data in preda a' nemici, e le parrà, (benchè veramente non ſarà così,] che l' abbiano laſciata il Padre, il Verbo, e lo Spirito Santo; ma non ſarà così, perchè proverà in ſe ſteſſa la virtù del Sangue, il quale uſcendo dalle viſce-

re

re dell' Incarnato Verbo, e infondendoſi nell' Anima di lei l' innalzerà, e conforterà in modo, che non parrà, ch' ella abbia biſogno, che le ſia poi infuſo altro conforto. —— Ma priva di tal vigore goderà di ſtar ſalda in cotal Croce; e priva d' ogni altro conforto, il ſuo conforto ſarà di ritrovarſi in tale ſtato, perchè s' avviſerà d' eſſer conforme all' Incarnato Verbo, il quale nella Croce diſſe, per quello, che provava in ſe ſteſſo: *Et quid dereliquiſti me?* Così ella ſi troverà abbandonata, e pure dirà per la virtù di quel Sangue: *Omnia poſſum in eo, qui me confortat*, non confortando; e, come ſi dice del fonte di Siloe, talora abbonderà in lei queſto vigore, ch' ella parrà di poterlo largamente diffondere anche in molti altri; talora non lo ſentirà, e le parrà, che pur' egli reſti nelle viſcere del Verbo. —— Opera il Verbo nel Cielo (cioè nella parte ſuperiore) della ſua Poverina un' operazione come di glorificazione, la ſoprabbondanza della quale ridonda giù (cioè nella parte inferiore) un' operazione di trasformazione, annegante il proprio ſenſo, con lui crocifiſſo non ſolo l' appetito, e 'l voler ſenſuale, ma il ſenſo, e 'l corpo ſteſſo; le ſuperfluenze della quale operazione fanno ridondare in lei l' onor di Dio, e la confuſione del Demonio. —— Ma acciocchè tu comprenda queſti miſterj, o Poverina, (parlò allora in perſona del Padre) dei ſapere, che nel Cielo, dove manifeſto a' Beati me ſteſſo, opero quello, ma con infinito eccesſo, e vantaggio, che t' ho detto avvenir per la mia operazione in te ſteſſa. Perchè la ridondanza della Gloria, ch' io comunico colaſsù a' miei Beati, è di quell' operazione della glorificazione, ch' io largamente, quaſi fiume di diletto, ſpargo ſopra di loro: *Fluminis impetus lætificat Civitatem Dei*. Queſto ſteſſo viene a diffonderſi, e a ſpargerſi fra l' Anime, che ſono a me più care in terra, per

dodici canali procedenti, ed effluenti del mio vivente, e per voi morto Verbo. Ora l'intendere queſta mia operazione all' Anima l'importa la participazione, come ſi può per la legge ordinaria, da me ſtabilita coſtaggiù: *Non videbit me homo, & vivet*. La participazione dico della glorificazion ſua, e il voler corriſpondere ad eſſa operazione l'importa la ſua ſalute. Larghiſſimi canali, ampiſſime, e abbondevoliſſime fontane: *Haurietis aquas in gaudio de fontibus Salvatoris*. Il primo canale procedente dal morto Verbo nel mio ſeno, perchè quivi *ab æterno* egli accettò la morte, e s'offerì ad eſſa, ſono le parole dello ſteſſo Verbo, ch'egli diſſe per ſe ſteſſo, e per la bocca de' ſuoi Divini Profeti. ——— Alcune di eſſe manifeſtano l'operazioni, che ſi fanno in Cielo; alcune altre quelle, che ſi fanno ſopra la terra: *Dixit Dominus Domino meo*. Parole già iſpirate dal Verbo a Davide, e dal Verbo replicate con la ſua bocca: queſte moſtrano una parte delle operazioni, che ſi fanno in Cielo. In che maniera? ——— *Cum autem venerit ille, arguet Mundum de peccato, de Juſtitia, & de Judicio*. Queſte moſtrano una parte delle operazioni, che ſi fanno in terra, perchè le parole dello Spirito Santo ſono anche del Verbo. Lo ſteſſo Spirito Santo riprenderà *de peccato*: peccato? o che orribile moſtro! e come ingombrava, e come ancora dopo il tuo Sangue, o Verbo, ingombra il Mondo, e ancora regna? ahi, e com'è poſſibile? cecità non negli Ebrei ſolamente, *Qui non crediderunt in me;* ma negli altri, che così operano, come ſe non mi credeſſero. ——— Ah Verbo, e come tanta ingratitudine ſi ritrova oggi nel Mondo? fa, che ti chieggano, *Domine adauge nobis fidem*, ma fede, *quæ per dilectionem operatur*: non Fede morta, non Fede ſpenta: anche *dæmones credunt, & contremiſcant*. E a che giova queſta Fede a chi per altro in quella non

pro-

profitta? Spargila, ſpargila, o Verbo, viva, e ardente nel cuore de' tuoi Fedeli; dove riſcaldata? dove acceſa? nella fornace del tuo cuore, e dell' infinita carità: Sì, che la Fede de' tuoi Fedeli ſi conformi con l' opere loro, e l' opere ſi conformino con la Fede. ——— Oimè, oimè, quanti naufragj della Fede! O Criſtianità quanto mancata per l' ereſia in tanti luoghi contro la Fede! ma perchè prima era ſpenta la Carità. Oimè, oimè, quanti peccati! Ah dolciſſimo Verbo, e che ſarà? Fa il viaggio, che fa il Sole la tua Fede; quì naſce, ed ivi tramonta; quì ſorge, ed ivi ceſſa; e che ſegno danno, ſe non che queſto Sole tramonti, l' ombre de' peccati, che ſi veggono per tutto? Non ſia ciò vero. Deh chi mi toglieſſe la vita, e mi faceſſe verſar tutto il ſangue, perchè queſta Fede acceſa nel tuo Sangue, e ravvivata con la tua carità, ſi ſpargeſſe per tutti quelli, che profeſſano la tua Fede, ——— Lo ſteſſo Spirito, quando verrà, di che riprenderà? della giuſtizia? dirò giuſtizia, o ingiuſtizia? ingiuſtizia dalla parte noſtra, giuſtizia dalla parte del Padre, che la volle, permettendo, che il ſuo Figliuolo moriſſe con tanti ſtrazj, e dalla parte del Figliuolo, che l'accettò con prontezza di volontà. *Holocauſtum, & pro peccato non poſtulaſti: tunc dixi, ecce venio. In capite libri ſcriptum eſt de me, ut facerem voluntatem tuam:* nella qual volontà, come diſſe l'Apoſtolo, *Nos ſalvi facti ſumus.* ——— E ſenza unir le noſtre opere a queſto ſacrificio, a queſta oblazione; ſenza che ſiano imbiancate da queſto Sangue, che le cuopre, e che l'avvalora, tutte le noſtre giuſtizie, o che ſchifa coſa ſarebbero: *Omnes juſtitiæ noſtræ, ſicut pannus menſtruatæ.* Da queſta giuſtizia sì diſpregiata ne naſce quel premio, che ſarà dono, e giuſtizia inſieme. *Corona juſtitiæ. Satiabor cum apparuerit gloria tua.* Vidi collocar dall' Eterno Padre in queſta gloria non ſolo il

ſuo Verbo Incarnato, ma ancora tutti gli Eletti con ſommo ordine. Vidi eſſer diſpoſti quegli eterni ſeggi preparati dallo ſteſſo Eterno Padre con diſpoſizione mirabile a noi, ſenza precedente merito d'alcuna noſtra operazione; ma bene non ſenza l'operazion noſtra quando ſiamo adulti, ſolo con un che di movimento del voler ſuo; e vidi eſſer gli uomini sì ſtolti, che per quanto è dal canto loro guſtano, e turbano co' ſuoi peccati queſta diſpoſizione mirabile, ancorchè ella ſempre ſortiſca con quelli, che ſono dalla Sapienza, e Volontà Divina predeſtinati. *Novit Dominus, qui ſunt ejus, & nemo rapiet eos de manu*; ſe bene per qualchè tempo fuggono dalla voce, e dalla verga del Paſtore, ma pure alla fine *Oves meæ vocem meam audient*. ——— Veggio maggior' opera del Padre operare nell' abiſſo della terra, che in Cielo nel collocare i ſuoi Eletti in quel ſommo ordine, perocchè quivi non è operazione alcuna, che ſe gli opponga, fa ciò, che vuole, e vi è ſolo una parte del ſuo volere. ——— Ma nell'operazione della terra s'affatica Dio infaticabile nel riprendere, che fa egli il Mondo di giuſtizia, ed incondur l'Anime a ſe. ——— S'affatica ancora il Verbo, dico il noſtro Criſto, e ſi trasforma ne' ſuoi Criſti, che da lui hanno ricevuto cotale autorità: *legatione Chriſti fungimur*; ed eſſendo trasformato in quelli, s'affatica in eſſi, e così opera con le ſue Creature. ——— Ma oimè, che alcuni di quelli, che avrebbero a levar la fatica, l'aumentano. Oh, ſolo nell' intender l'Anima la Bontà di Dio doverebbe muoverſi ad operare con ogni ſforzo, e a voler corriſpondere a queſta Bontà, e correr veloce a ritrovar chi ella fugge, e le va dietro ſeguendo, e pregando *Aperi mihi, Soror mea*. Oh, che importa ad intendere queſta Bontà? Importa queſto, che l'Anima intendendola ſi veſte di eſſa Bontà. O potrebbeſi l'Anima ſalvare ſenza aver

que-

queſta affettuoſa cognizione di queſta Bontà? Sì, ma con tanto più infimo grado della ſua glorificazione, e onor di Dio, che, ſe poteſſe intendere, farebbe ogni coſa per venire a tal cognizione. Oh ſe apriſſe gli occhi, e vedeſſe quale, e quanta ella ſia? ma talora è cieca, e non vede. *Inunge collyrio oculos tuos*, come Tobia col fiele di queſto peſce meſſo nel mare de' tormenti per noi. Il Sangue caldo, e bollente di queſto Verbo è buono, ed ottimo collirio, nè ſolo apre gli occhi, ma accende il cuore; a talchè queſta operazione è perfezionata dal Sangue, ch' eſce dalle viſcere del Verbo, il quale ridonda nel cuore della Creatura, e ritorna poi nelle viſcere del Verbo, e nel ridondare, che fa nel cuor della Creatura produce nell' Anima queſta luce; con la luce la dilezione, e carità di Dio, e del Proſſimo, e 'n queſto modo viene a ritornare nelle viſcere del Verbo Incarnato. *Arguet* finalmente *de judicio*, perchè avendoci liberati dalla ſervitù del Demonio, ritornano per ſua colpa gli uomini a ſoggettarſi a sì crudo Tiranno; e fuggendo il giogo di Criſto, ch' è ſoave, e leggiero, e che apporta poi eterno ripoſo, prendendo anch' egli ſopra di ſe la maggior parte del peſo, abbracciano il giogo del Mondo, che per la gravezza in queſta vita è inſopportabile, che non ci laſcia punto ripoſare, e nell'altra ci darà eterne pene. —— *Nolite jugo*, di queſta ſervitù, *opprimi*, chiunque ne ſiete campate: o Anime illuminate con queſto Sangue, e dove ritornate? ah maledette occaſioni, anche nelle tue Spoſe, che ſtanno ne' tuoi abitacoli, che le cuſtodiſci come la pupilla dell'occhio tuo, ſi trova queſta maledetta voglia di ritornar ſotto il giogo del tuo, e lor nemico. —— *Arguet de judicio, quia Princeps Mundi hujus*. —— Ma voi, o Spoſe, *non eſtis de Mundo*: l' avete abbandonato col corpo, fatelo col cuore, e non con l'Anima; non

avrà

avrà egli punto che far con voi, e ſe ci aveſſe avuto che fare, o aveſſe avuta ragione alcuna con voi per l' addietro, ſe voi vorrete, *Jam judicatus eſt*. ——— Deh Purità mantieni nel cuore delle tue Spoſe, e le cuſtoditrici di eſſe, perchè non v'entri queſto nemico, ſiano la modeſtia, e l' umiltà. ——— Il ſecondo canale ſono l' operazioni del Verbo Umanato nella ſua adoleſcenza, le quali ancor' eſſe manifeſtano l'operazion del Cielo, e della terra. ——— Stando il Verbo nel mezzo de' Dottori moſtra l' operazioni del Cielo, onde dalla Sapienza del Mondo è interrogato, e ſupera la Sapienza mondana. E che più? anche la Celeſte: perocchè tutta la Sapienza ha la mira al Verbo, e tutta la ſapienza, che poſſono avere le Creature, è una ſcintilla della ſuperfluenza di quella del Verbo. Supera la Sapienza, perchè la Sapienza è nel Verbo, e non il Verbo nella Sapienza. E ſtando nel mezzo, moſtra, che ha da eſſer adorato, e può comandare: ſta alla deſtra del Padre nel mezzo del Cielo: ſta nel mezzo del Padre nel ſuo ſeno; e ſtando nel mezzo dimoſtra, ch'è Giudice dell' Univerſo, perchè chi ha da giudicare, e dar la ſentenza non ſi pone in un cantone, no. ——— Moſtra l'operazioni, che ſi devon fare del continuo in terra nella ſua Circonciſione, ch' è ſpargimento di Sangue, pena, e dolore, e ſminuizione delle proprie membra, e c' inſegna queſto in queſto pellegrinaggio, che ci è neceſſaria la pena, il dolore, ed in molti lo ſpargimento del ſangue, e non dico la ſminuizione delle membra eſteriori. Il terzo canale ſono l' operazioni del Verbo fatte nella gioventù, perchè converſando egli in terra, ed eſſendo nel ſeno del Padre, ci moſtra co' ſuoi miracoli l'operazioni, che ſi fanno in Cielo, ed in terra. ——— Il miracolo del riſuſcitare il Figliuolo della Vedova moſtra l' operazioni, che ſi fanno in Cielo, perchè in un' aſ-

ſo-

ſoluta parola *Adoleſcens, tibi dico ſurge*, fu riſuſcitato, ſiccome quando nell'idea della mente di Dio cade di fare un'operazione, ſubito è fatta, e 'l voler ſolo è l'operare: *Dixit, & facta ſunt*. E dalla parte de' beati Spiriti del Paradiſo non ſi trova reſiſtenza alcuna ad eſeguire il voler Divino: *Omnes ſunt adminiſtratorii ſpiritus propter eos, qui hæreditatem capiunt ſalutis*. Sono come fiamme, e vento velociſſimi ad eſeguire quanto vien loro impoſto da Dio. ——— Riſuſcitando Lazaro moſtra l'operazioni, che ſi fanno quaggiù in queſto tempo miſerabile; e a farle biſogna far tante coſe. Biſogna muover'i paſſi, moltiplicar le parole, ſparger le lagrime, fremere in ſe ſteſſo. ——— Ancora è neceſſaria la perſeveranza, la diſcreta riprenſione, una frequente confeſſione, e non ſolo biſognano le lagrime, ma lo ſpargimento del ſangue; e a fatica ſi conduce, perchè ci è un continuo duello fra l'Anima, e'l corpo, fra la ragione, il ſenſo, il Mondo, la carne, e'l Demonio. Ed oh quanta reſiſtenza al Divin volere, quante ripugnanze alle Divine iſpirazioni! quanto ingrata fuga a chi ci chiama, e c'invita! Il quarto canale influente dal Verbo è l'amore, ch'egli ci moſtrò ſopra il legno della Croce. ——— Quell'amore, col qual diede il Paradiſo al Ladrone. ——— Dimoſtra quel giorno eterno, in cui non è varietà alcuna, dicendo *Hodie* ——— Dimoſtra ancora con queſta parola, che ha poteſtà di dare il Paradiſo, e la giocondità, che in eſſo ſi trova. *Hodie mecum eris in Paradiſo*. ——— Dimoſtra, che fa l'operazion ſua aſcoſamente, sì com'egli allora era aſcoſo. ——— Dimoſtra ancora, che con le noſtre offeſe non poſſiamo impedir le ſue operazioni, e che non poſſa dare a chi gli piace la Beatitudine, e la Gloria. ——— In quell'altre amoroſe parole *Pater ignoſce illis*, moſtra l'operazioni della terra di-

dicendo *Pater*, ſi fa ſuddito; dicendo *ignoſce illis*, dimoſtra la carità, e compaſſione, che dobbiamo avere verſo il noſtro Proſſimo; dicendo *Quia neſciunt quid faciunt*, dimoſtra l'ignoranza, che abbiamo nel far le noſtre, e nel diſcernere le ſue opere. Il quinto canale è la Potenza, che ci moſtraſti nel tuo riſorgere, o Verbo. Riſorgendo la tua ſacratiſſima Umanità, moſtri la potenza, che hai, e darai dipoi a' tuoi Eletti, quando riſuſciterai i lor corpi, dando loro l'agilità con altre doti, e la Gloria, ch'è l'ultimo premio tuo, e fine noſtro. Dicendo a Maddalena *Noli me tangere*, e interrogando i due Diſcepoli, che andavano in Emaus, moſtri l'operazioni, che ſi fanno in terra, e che biſogna eſſer ritirato, e non rilaſſato. Dicendo *Noli me tangere*, dimoſtri, che non biſogna laſciarſi toccare così da ognuno, cioè pigliar mal'eſempio, e non comunicare ad ognuno i doni tuoi. —————— Interrogando i due Diſcepoli, dimoſtri, che, mentre ſtiamo in queſto camino, poſſiamo ſempre imparare ad operar con una ſomma prudenza, ed in tali operazioni cercar d'inſegnare; ſebbene tu interrogando loro volevi dimoſtrare a quelli ciò, ch'eſſi fra loro ſteſſi s'interrogavano. Il ſeſto canale ci manifeſta le tue operazioni di Cielo, e di terra, ed è l'ammirabile, e glorioſa Aſcenſione tua, dove in tutto moſtri l'operazione, che del continuo ſi fa in Cielo, dove la tua potenza in un ſubito aſſume il tuo corpo, e parimente può, quando ella vuole, aſſumere, e condurre in Cielo (come faceſti a tua Madre) il corpo di chi le piaccia tirare a ſe, ed in un punto, anzi mille volte per punto, aſſumere a ſe co' corpi l'Anime de' tuoi Eletti, e lo farà a ſuo tempo, quando ſaremo tutti trasformati a ſua ſimiglianza: *De claritate in claritatem, & ſimiles ei erimus, cum videbimus eum, ſicuti eſt*: e queſta è tutta operazion Divina, e niente ci è dell'umana. —————— Riprendendo i Diſ-

i Diſcepoli, e ſalendo ſul monte moſtri l' operazioni che ſi fanno in terra, perchè, mentre ſtiamo quaggiù, dobbiamo ſalire ſul monte della cognizione di te, riprendendoci de' noſtri difetti, e della noſtra poca Fede, perocchè tutto il mancamento del noſtro non operare vien dalla poca Fede, ——— Ancora nel riſerbare, che faceſti delle tue cicatrici, voleſti dimoſtrare a' tuoi Eletti, che quello, che quaggiù nel Mondo ſarà ſtato loro di confuſione, e vergogna, poi in Cielo ſarà loro di merito, e gloria. Il ſettimo canale, che ci manifeſta queſte operazioni, è l'offerta, che fa il Verbo al ſuo Eterno Padre della ſua Divinità, e Umanità: offerta, che fece nell' entrare, e nell' uſcire, e in tutto il tempo, che ſtette nel Mondo. ——— Nell'entrar nel ſeno della Madre, nell' uſcir nelle braccia della Croce, e nella vita continuamente quando *erat pernoctans in oratione Dei*. E quanto ferventemente in quel tempo, quando che dal caldo dell'amore acceſo il Sangue non ſi potette contener nelle vene, ma uſcì fuori: *Et factus eſt ſudor ejus ſicut guttæ ſanguinis decidentis in terram*; Sangue cavato fuori per forza d'amore, e di dolore: di dolore, il che moſtra l'agonia; d'amore, che dimoſtrano le parole: *Non mea voluntas, ſed tua fiat*. ——— Dunque offerendo la Divinità, e l'opera, che ſi fa in Cielo, perchè moſtra la grandezza del Padre, che non ſi può, e non è decente, che l' uomo l'intenda. Offerendo poi l' Umanità, moſtra l'opera di terra, perchè noi quaggiù dobbiamo offerir tutte l'opere noſtre, benchè vili, o attualmente, o abitualmente in unione di eſſa Umanità, tanto l'intrinſeche, quanto l'eſtrinſeche, perchè eſſendo fatte le noſtre opere in unione di quelle, che 'l Verbo fece nella ſua Umanità, l' Eterno Padre ſi compiace di eſſe. ——— Non reſtano ancora gli Angeli di far queſt'offerta in Cielo, perchè queſto è

il lor continuo esercizio: Offeriscono Dio a lui stesso, alcuna volta l'Umanità del Verbo, quando la proferente lode della Grandezza Divina nella Creatura, quando la Creatura stessa, e quando i doni comunicati da Dio ad essa Creatura; e non restano di far di continuo tali offerte, sebbene offeriscono sempre una medesima cosa, nondimeno l'offerta è di tanto valore, e tanto grande, che sempre è nuova, e quanto più è frequentata, tanto più è degna. L'ottavo canale, che manifesta quest'operazione di Cielo, e di terra, non è altro, (così l'intendo io, e credo, che nell'intendere io non erri,) che quella lode di glorificazione, che diede il Verbo al suo Eterno Padre, quando in atto ebbe superati tutti quelli, che volevano impedir l'opera della Redenzione; e questa è la più degna opera *ad extra*, e di più gloria che si faccia in Cielo, dico la lode del Verbo al Padre, dove lodandolo di essa glorificazione data alla sua Umanità, e a tutti li suoi Eletti viene a crescer gloria non già essenziale, o a se stesso; non essenziale ad altri, perchè non può esser' aumento essenziale in Cielo, dove non si può più meritare, e si dà il premio conforme al merito con la vision beatifica: non a se stesso, perchè tutta la gloria essenziale fu comunicata all'Anima di lui, quando fu creata, e al corpo e all'Anima quasi tutta l'accidentale, quando in Cielo fu messo alla destra del Padre; ma sì bene a tutti li Cori Angelici, e Spiriti beati, onde non è già da credere, che in Cielo sia più alta, o degna operazione, che la lode di esso Verbo. ———
Il ringraziamento della lode s'appartiene all'operazione di terra, ma può il Verbo fare ancor' egli tale ringraziamento? Sì, lo fanno i suoi membri, perocchè ogni volta, che un'Anima si riunisce per grazia, per affettuoso desiderio, ed amore al Padre, e conseguentemente ad esso Verbo, e Spirito Santo, il Verbo ringrazia il Padre di quel-

quella gloria, che dà a tale Anima, unendola a ſe, che per una certa eccellente unione ſi può dire, che ſia proporzionalmente unita in quel modo, che è unito il Verbo al Padre, e la Divinità all'Umanità. ——— Il nono canale, che ci fa nota l'operazione di Cielo, e di terra, è la petizione del Verbo al ſuo Eterno Padre di conferire, e comunicare la ſua egualità agli Spiriti beati, cioè, che ſiano in corpo, ed in Anima beati, com'egli, e alle Creature mortali la ſua miſericordia, acciò a ſuo tempo partecipino tutte di queſta egualità: *Et ipſe ſit omnia in omnibus*. Chiede una petizione di miſericordia, perchè ha tanto amato, e tant' ama queſta Creatura creata da ſe, che non può fare, che non comunichi a quella la partecipazione di ſe. ——— Ma in che modo può fare il Verbo Divino la petizione al Padre, poichè ancor'egli è Dio della medeſima ſoſtanza, unito all'iſteſſo Padre, la volontà del quale è tanto conforme, e uniforme alla ſua, che non può volere, nè chiedere, ſe non quello, che vuole eſſo Padre? ——— Lo fa mediante l'Umanità, onde eſſa Umanità volendo pur conferire, e comunicare quell'egualità ſua agli Spiriti beati, e ancora a' corpi, quando ſaranno aſſunti, e vedendo, che non può far la comunicazione da ſe ſteſſa, ſe ne va al ſuo Verbo Divino, ſapendo, che per incomparabile, ed inſeparabile amore, ch'egli ſopporta loro, l'eſaudirà, eſſendo un'iſteſſo il voler del Padre, e del Verbo, onde concordi inſieme con amoroſo affetto, con concordevole, e uniforme volontà ſe ne vanno al Padre, e fanno tal petizione. ——— E per l'egualità, che ha il Figliuolo col Padre, non può far, che non gliela conceda: anzi non aſpetta, che cominci a fare tal petizione, ma avanti, che abbia conceputo in ſe il voler chiederla, di già l'ha conceduta. ——— Chieggono adunque tutti due inſieme, cioè il Verbo

Divino, e l'Umanità, che il corpo della Creatura sia glorificato colle quantità, e qualità, e con que' doni in perfezione delle doti de' corpi Beati, com'è il Corpo di Cristo, e come i corpi sono capaci di riceverli. E quanto in questo Mondo usarono d'unir le loro opere a quelle dell'Umanità del Verbo, così sia il loro corpo fatto simile al Corpo glorioso del Redentore; e lor conceduto quanto alla quantità, perchè tutti risusciteranno *in ætatem plenitudinis*, con quella proporzione di membra, e fattezze, che si trovano nel corpo, ma non con quella bellezza, e perfezione, onde loro è conceduto in quantità, ma in qualità no, perchè sarebbero altri Dii. ——— Chieggono poi la gloria per l'Anima, e l'hanno non in qualità a quella del Verbo, ma sì bene per participazione. Chieggono poi la visione, e l'unione, è l'agilità, la bellezza, e l'eternità, e tutte l'hanno; e questa è propria l'opera di Cielo, dico il chiedere, che fa il Verbo Divino, e l'Umanità all'Eterno Padre della gloria dell'Anime, e de' corpi nostri. ——— Chiede poi esso Verbo Divino insieme con l'Umanità al Padre la Misericordia, sebbene per l'indisposizione di chi l'ha da ricevere, non la dà in quella copia, e abbondanza, che desidera (se desiderio può essere in lui) di darla, e concederla. Ma non così è nell'Anime, e ne' corpi degli Spiriti beati, essendo essi del tutto atti, e capaci a ricever tutto quello, che Dio comunica loro, e vuol loro comunicare. Ma se bene le Creature non sono così atte a ricevere essa misericordia, siccome l'egualità, e gloria de' Beati, nondimeno il Padre ama tanto il Verbo Divino, congiunto con l'Umanità, che la concede loro, ancorchè alcune di quelle Creature, che l'hanno da ricevere, e la riceveranno poi finalmente, essendo nel numero degli Eletti, non solo non si rendano atte a riceverla, ma ancora la dispregino. Ma molte per lo-

loro oſtinazione non la ricevono punto: e di queſto eſſo Verbo Divino, e l'Umanità n' hanno gran dolore (ſe dolore può eſſere in loro) perchè veggono, che, ſebbene il Padre la concede loro per tutti quelli, che la vogliono, e ſon diſpoſti a riceverla, non s' adempiſce il deſiderio di eſſo Verbo Divino, ed Umanità, che è di conferir la miſericordia a tutte le Creature, però vanno tutti due penſando, che modo poſſano tener per placare il Padre, e diſporre le Creature a riceverla. —— E però la Divinità riſguardando in ſe ſteſſa, vedeſi eſſer tanto grande, che non trova alcuna coſa ſimile a lei, colla quale poſſa accompagnare, e ſimilmente l'Umanità, rimirando ſe ſteſſa ſeparata dal Verbo, ſi vede eſſere un verme, però ancor' ella non trova con chi accompagnarſi, a tal che tutte due ſi trovano ſole; però ſi riſolvono di torre una coſa per compagna, la quale ſia proceduta dall'una, e dall'altra, e queſto è il Sangue, che è proceduto dalla Divinità, e Umanità. Dalla Divinità, perchè ella è ſtata, che con l'amore ha moſſo l'Umanità a ſpargerlo, ed eſſa Umanità è quella, che l'ha ſparſo, e tutti trè d'accordo ſe ne vanno al Padre a fare queſta petizione. —— —— Eſſo Padre veggendo agguinto a' due primi il terzo, cioè il ſangue, ſi ricorda (benchè a lui ogni coſa ſia preſente) di quell'amore, che lo moſſe a mandare il Verbo, e di quello, con che eſſo Verbo ſparſe il ſangue per la Creatura, e com'eſſo Sangue fu il mezzo, che a lui riunì la Creatura. —— —— L'Eterno Padre non aſpetta, che facciano la petizione, poichè ſubito la concede, dico la miſericordia, a' Peccatori, non ſolo per quelli, che ſono diſpoſti, ma ancora per quelli, che per mezzo di eſſo Sangue ſi vanno diſponendo; e queſta è l'opera di terra manifeſtata a noi per queſto nono canale. Il decimo canale è di conferire; onde moſtra un' occulta, e manifeſta glo-

gloria in Cielo, ed una disprezzata opera in terra. ——— L'Eterno Padre conferisce. Il Verbo conferisce l'esser suo individuo. Lo Spirito Santo conferisce l'esser suo unitivo. Gli Spiriti beati conferiscono l'esser loro soggetto, e purificativo, e del continuo in Cielo si conferisce l'esser Divino del nostro Dio: o che dono, e che conferimento! Il Padre tutto il suo essere, la sua Divinità, la sua natura, la sua essenza, le sue perfezioni conferisce al Verbo, e 'l Verbo col Padre lo conferiscono allo Spirito Santo. ——— Oh, oh, tutto quello, ch' io n' intendessi, sarebbe un' ombra; e tutto quello, ch' io ne narrassi, sarrebbe quasi un niente ——— In terra si conferisce carità, amore, e dilezione, le quali virtù sono dagli abitanti di essa terra disprezzate. Io non sono sufficiente a lodare la carità. Ma Paolo ben' egli la dichiara, e loda: *Perfetta charitas, nulla cupiditas.* L' undecimo canale è di consiglio, il qual manifesta l'opere, che del continuo si fanno in Cielo, e si doverebbero fare in terra. ——— Consiglio *ab æterno*, da se stesso, per se stesso, ed in se stesso, poichè generando l'Eterno Padre il Verbo, fece consiglio, che s'umanasse, non lasciando però l'esser suo Divino: *In principio erat Verbum.* E questo è un consiglio inescrutabile, inescogitabile, che non si può investigare, ned essere inteso, nè capito da Creatura creata; però lo passerò con silenzio. ——— E da questo consiglio nacque un' altro consiglio fra 'l Padre, e 'l Verbo col sempre concorrente Spirito Santo: ——— Consiglio *ab æterno* di creare gli Angeli; perocchè il Padre si conoscева d' una Potenza tanto grande, il Verbo d' una Sapienza infinita, lo Spirito Santo d' una Bontà tanto immensa, e superfluente, che non volevano, nè potevano, posto questo consiglio, ritenerla in se; però furono liberissimamente costretti dalla loro comunica-

zio-

zione a cercar Creatura, che ne poteſſe partecipare, e lodar queſta loro Grandezza, e Bontà; e in queſto conſiglio d'ammirazione (ſe però m'è lecito uſar tal vocabolo) dico d'ammirazione per la perfezione dell' opera, che far voleva Iddio, s'ammirò dell' eccellenza della perfezione della natura Angelica, ancorchè l' intendeſſe, e ne foſſe capaciſſimo, come quello, che la creava; così lo dico, non perchè ci foſſe ammirazione, atteſochè può far Creature (ſto per dire) infinitamente più perfette di eſſe; ma lo dico per l' incapacità mia. ——— E in eſſo riſguardo concepì, e creò la Creatura Angelica con tante perfezioni, quante ella ha, nè poſſono da noi nello ſtato preſente eſſer compreſe. ——— Contento di queſta comunicazione, per eſſer' egli di Bontà infinita, ſi riſolvè di creare la Creatura ragionevole, cioè l' uomo con ſomma innocenza, per poter comunicare in quello i ſuoi doni, e queſta fu un' operazione di crear Creature, e un conſiglio di comunicazione. ——— Da queſto nacque un conſiglio, che fu di glorificare eſſa Creatura, moſſo da ſe ſteſſo, e dal compiacimento, ch'egli vedeva averſi dagli Angeli della Gloria, che avea data loro, acciocchè la Creatura poteſſe ancor' ella avere il compiacimento di eſſa Gloria. Perciò una parte degli Angeli per quell' amor ſoverchio di ſe ſteſſi, e per quel compiacimento diſordinato della loro eccellenza, ſenza riferirlo a Dio, e per eſſer di natura tenaciſſima, che immobilmente nella ſua determinazione s'appoggia, Iddio, che non vuol cangiar la natura, e l'ordine ſuo nelle coſe, l' abbandonò, e ſcacciandolo dal Cielo, lo caſtigò. Laſciato l' Angelo nella ſua oſtinazione, e nelle ſue pene, rivolſe il ſuo amore alla ragionevole Creatura, arricchendola di tanti doni, e grazie, quante ella poſſedeva per la Giuſtizia originale. Ma non fu prima creata queſta Creatu-

ra,

ra, che venendo in conſiderazione della ſua grandezza, nobilità, e bellezza, e ch'era creata da un Dio tanto grande, immenſo, e infinito, e vedendoſi ſola, che non v'era alcuno fuor degli Angeli, che poteſſe participar dell'eſſer di Dio quanto eſſa, fece un conſiglio tutto contrario a quello, che avea fatto Dio; perchè s'invaghì tanto del ſuo eſſere, che ſi volle far pari ad eſſo Dio, che l'avea creata, penſando con mangiare il frutto vietato di diventare un'altro Dio; ed in queſto l'intervenne tutto il contrario di quello, ch'ella penſava, poichè in vece d'eſaltarſi s'annichilò tanto, che non ſolo non diventò Dio, ma ſi reſe incapace di poter'intendere lo ſteſſo Dio, e ricevere in ſe i doni ſuoi; e così con la conſiderazione dell'eſſer ſuo perdette in parte quel nobil'eſſere, che l'avea dato Iddio; onde dal canto ſuo con queſto conſiglio d'annichilazione guaſtò il conſiglio, che avea fatto Dio di glorificarla. —— Ma perchè era ſtata ſedotta dall'Angelo divenuto Demonio, e perchè ella non è sì tenace nel ſuo proponimento, come fu Lucifero, fu capace di rimedio. ———— —— Da queſto nacque un nuovo conſiglio, che il Verbo diede a ſe ſteſſo, conferendolo nell'idea del Padre concorrente lo Spirito Santo, e fu di trovare un nuovo modo per venire a ricrear la già creata Creatura; e per far queſto, laſciò quaſi l'eſſer ſuo, prendendo l'eſſer della Creatura, cioè l'Umanità, per rendere a quella la participazione dell'eſſer ſuo Divino, che avea perduto. E così come la Creatura cercando d'inalzarſi avea perduta detta participazione, per il contrario il Verbo abbaſſandoſi gliela reſe. E però fece conſiglio di venire ad incarnarſi, d'onde nacque un forte duello fra la Giuſtizia, e la Pace. ———— La Giuſtizia, che rende a ciaſcuno quello, che ſe gli conviene, riteneva il Verbo, che non veniſſe, non le parendo, che foſſe coſa giuſta, ch'egli s'aveſſe da abbaſ-

baſſar tanto per la Creatura, che tanto aveva offeſo Dio. Ma alla pace, ch'è mezzo fra Dio, e la Creatura, pareva, che doveſſe venire a pacificare, e riconciliare eſſa Creatura con l'Eterno Padre, e renderla atta mediante il ricrearla col ſuo patire, e ſpargimento di Sangue a ricever la participazione dell' eſſer Divino dello ſteſſo Dio; onde dopo lungo contraſto la Pace ebbe vittoria. ——— Ma la Giuſtizia ſi ritirò tutta nel Verbo, volendo, poichè eſſo voleva venire ad eſaltar la Creatura, che ſi faceſſe la giuſtizia tutta ſopra di lui del peccato, che aveva commeſſo l'uomo: onde il Verbo fu coſtretto da ſe ſteſſo, e dall'amore, che portava alla Creatura, di venire ad incarnarſi nel ſacratiſſimo ventre di Maria, aſſumendo la noſtra Umanità da' ſuoi puriſſimi ſangui. Onde un nuovo conſiglio non più udito nè in Cielo, nè in terra, dove fu fatto? in Cielo col Padre, o in terra colle Creature? dirò, nè in Cielo, nè in terra, ma in nuovo Cielo, e in nuova terra, ancorchè prima concepito nell' idea di Dio. Dunque dove, e con chi fu fatto? nel Verginal ventre di MARIA col ſempre concorrente Spirito Santo: e queſto fu un conſiglio di patir per la Creatura, e fu tanto grande queſto conſiglio, che fece il Verbo in quell'iſtante, ch' entrò nel ventre di Maria, che volle cominciare a patire ancora in eſſo ventre, potendo egli ſolo dilettarſi nella purità di Maria, e prendere il nutrimento, ch'ella gli dava. Ma fu queſta una gran ſublimità d' amore, cioè, ch' egli voleſſe pigliar la Croce ancora nel ventre di Maria, perchè ſempre ad eſſa s' offerſe, l' ebbe preſente nell' animo, e ſempre bramò con ardentiſſima ſete di bagnarſi nel bagno del ſuo Sangue nella Croce; e quaſi che foſſe queſto fuoco d'amore, nacque di notte tempo nella più fredda ſtagione, e poi quaſi per ammorzare quel fuoco volle a gli otto giorni ſpargere il Sangue, come impa-

ziente d'aſpettar tanto, e ne diede con queſto il pegno, e la caparra del reſto, che dar ne dovea nella Croce, e prima ancora, che in eſſa foſſe meſſo, quaſi in un torchio amoroſo ſtretto il ſuo cuore nell'orto, ne diede quelle gocciole così groſſe, e così ſpeſſe, che cadevano dopo aver bagnate le veſtimenta ſopra il ſuolo, quaſi una pioggia amoroſa, e una vendemmia, dove ne dette il prezioſiſſimo vino del ſuo Sangue, che per eſſere come moſto caldo, e bollente biſogna eſſer meſſo negli otri, e vaſi nuovi di cuore, che ſi rinuovi: *In novitate ſpiritus*; ma ſia tolta la vecchiaja dell'infingardaggine, e del peccato, e la ſpoglia del vecchio Adamo, ſicchè, ſebbene era venuto per queſto, nondimeno poteva ſtare almeno que'nove meſi ſenza patire, aſpettando, che Maria lo partoriſſe. ——————
E nel generar Maria il Verbo Umanato viene a prender l'eſſere dell'Eterno Padre, ch'è di generare eſſo Verbo, e tutte le Creature, perchè Maria divien Madre di tutti i Viventi per Grazia, com'è del Verbo per Natura. —————— E ora ſe bene il Padre dà il generare il Verbo ſuo a Maria, e 'l rigenerare delle Creature al Verbo, nondimeno concorre pur ſempre col Verbo lo Spirito Santo in rigenerar le Creature, e con lo Spirito Santo, e col Verbo Maria, come quella, che ſempre intercede per noi, acciò ſia lo ſteſſo principio nella rigenerazione alla Grazia, che fu alla generazione, e al peccato la prima Donna, e ad Eva per torre l'obbrobrio del noſtro ſeſſo riſponda Maria. ——
—————— E tutti queſti conſigli di queſto undecimo canale manifeſtano l'operazioni, che ſi fanno in Cielo. Ma ora ſi fa un conſiglio amoroſo, ch'è di conferire, e dar ſublimi doni, e grazie alle Creature, la gloria, la bellezza, l'agilità, l'unione, la viſione, la fruizione, la comunicazione, l'immortalità, l'eternità, e altri. —————— Conſiglio, che manifeſta l'opera, che

ſi fa

ſi fa in terra; Conſiglio di dare la poteſtà al Verbo, che verrà poi a giudicare, e dare a ciaſcuno la gloria, o la pena ſecondo l' opere ſue. E queſta dà lume di quello, che doveremmo operare, cioè giudicare noi ſteſſi per non incorrere in queſto tremendo Giudizio, che farà il Verbo nella fine del Mondo. Il duodecimo canale, cioè l'ultimo, è diffinitivo, e dà compimento a tutte l'operazioni, che ſi fanno in Cielo, ed in terra. Il Verbo ſtando nel ſeno del Padre inſieme con eſſo Padre, e morto per voler del Padre, fa tutte l' operazioni, manifeſtandole a noi col ſuo Sangue, e non ſolo quelle, che ſi fanno in Cielo, ma ancora quelle dell'abiſſo della terra. Il primo canale, che ci manifeſta queſt' opere ſono le parole del Verbo, fra le quali quelle prime dette da Davide, e poi replicate dal Verbo, cioè: *Dixit Dominus Domino meo, ſede à dextris meis*, manifeſtano l'opera di Cielo. Ma come poteva dire il Padre al Verbo *Sede à dextris meis*, poichè non ha deſtra, nè ſiniſtra, ma empie tutto il Mondo, ed eſſo Verbo è Dio, ſiccome il Padre? Fece queſto per manifeſtar maggiormente a noi la grandezza dell'unione, e l'amore, ch'è fra eſſe tre Divine Perſone, e moſtrarci, e farci capaci della diſtinzione, ch'è fra la Santiſſima Trinità, che ſono tre in Perſona, e uno in eſſenza, e ancora per eſaltare in eſſo Verbo la noſtra Umanità ——— Poi in quell' altre parole: *Cum autem venerit ille, arguet Mundum de peccato, de Juſtitia, & de Judicio*, ſi manifeſtano l' opere di terra. Ma in che modo avea a venir queſto Spirito a far queſta riprenſione, non avendo egli preſa l'Umanità, ſiccome il Verbo. Non venne nell' Umanità prendendola in ſe, ma venne inſieme col Padre in eſſo Verbo; e per mezzo di eſſo fece tal riprenſione. Onde parlando il Verbo, ed eſſendo una coſa ſteſſa col Padre, e con lo Spirito Santo, veniva a parlare anco-

ra il Padre, e lo Spirito Santo: a talchè esso Spirito nel Verbo fece questa riprensione. Il secondo canale è quello, nel quale si manifesta l'opera di Cielo, e di terra mediante l'operazioni dell'adolescenza del Verbo. Quella di Cielo manifestò, stando egli nel mezzo de' Dottori, disputando con Sapienza indicibile. Era questa Sapienza nell'idea del Padre, nè poteva esser quaggiù intesa da noi, se bene a' Profeti n' era rivelata una parte, e gli moveva a desiderar ch'ella si venisse a manifestare: Onde dicevano: *O Sapientia, quæ ex ore Altissimi prodiisti, veni, veni, noli tardare;* perchè conoscevano, che venendo essa Sapienza, sarebbe loro fatta nota la via, che aveano a tener per condurci al Cielo. E non poteva essa Sapienza esser intesa quaggiù in terra, se non per mezzo del Verbo, al quale fra le tre Persone Divine s'appropria la Sapienza, sebbene ancora il Padre è di Sapienza infinita, e lo Spirito Santo. Ma stando esso Verbo nel mezzo tra 'l Padre, e tra esso Spirito Santo, viene a ridondare in quello tutta la somma della Sapienza, sebbene è tutta in tutte le tre Divine Persone; onde per esso era necessario, che quaggiù a noi fosse manifestata, e fatta cognita essa Sapienza, essendochè dal Verbo solo si doveva prender l' Umanità nostra, non potendo noi per altro mezzo più convenevole esserne fatti capaci. E siccome egli è la media Persona della Santissima Trinità, così volle manifestare a noi in parte essa Sapienza, stando nel mezzo de' Dottori, onde abbiamo cognizione della Sapienza dell' Eterna Trinità, mediante esso Verbo Umanato. —— Manifestò l' opera di terra nella sua fanciullezza mediante lo spargimento del sangue nella sua Circoncisione, facendo una disponsazione con l' Anime nostre. —— Per lo terzo canale ci è manifestata la Potenza del Padre medianti l' opere de' miracoli fatti dal Verbo Umanato. La Sapienza ce

la manifestò con le parole; ma la Potenza, fu necessario, che manifestasse con l'opere, la quale s' appropria al Padre, perocchè in un solo suo volere può fare, e disfare ogni cosa in un momento: *Ipse dixit, & facta sunt: ipse mandavit, & creata sunt.* ——— E in essi manifestò l'opera di terra, quando risuscitò Lazaro, mostrando, che venendo in terra ci trovò tutti morti nel peccato, ed egli ci risuscitò a vita di Grazia. La diffinizione del quarto canale è l'amore, che il Verbo ci manifestò in Croce, mediante il quale ci sono manifestate l'opere di Cielo, e di terra, dicendo: *Hodie mecum eris in Paradiso.* ——— Manifesta l' opera di Cielo, mostrando, che dov'egli è, ivi è il Paradiso. ——— Dicendo *Hodie*, dimostra, che la chiarificazione, la quale gli ha data il Padre, è stata tanta, che dalla soprabbondanza di essa ne siamo chiarificati tutti noi. E questa è il Paradiso, la quale non ci poteva esser manifestata, se non mediante esso Verbo, che in se avea tal glorificazione, e l' avea di più per noi meritata. Quando disse quell' altre parole *Pater ignosce illis*, c' insegnò l'opera, che del continuo doveremmo fare in terra, ch'è d'implorare, e chieder misericordia all' Eterno Padre, e'l modo d'implorar misericordia non ci poteva insegnar se non uno, che avesse provato in se la pena, e avesse autorità di levare essa pena. E ciò fu nel Verbo Incarnato, perocchè nell' Umanità provò in se la pena, ed essendo insieme Dio potè, e volle concedere essa misericordia di torre la pena a chi gliela dimanda. ——— Il quinto canale è quello, per il quale vien manifestata a noi, mediante il sangue, l'opera di Cielo, e di terra. ——— Risorgendo il Verbo ci vien manifestando le mirabili opere, che si fanno del continuo in Cielo, dove tutti gli Spiriti beati si vanno nutrendo, e dilettando, e adorando il frutto dell' Umanità del Verbo

bo in un modo incomprenſibile, e ineſcogitabile a noi, che ſiamo quaggiù Viatori. E in eſſa Riſurrezione vien dimoſtrando il Verbo l'operazione della terra, apparendo a Madalena, e a gli altri Diſcepoli. ——— In queſto canale diffinitivo ſi diffiniſce il ſeſto canale, il quale ci manifeſta l'opera di Cielo, e di terra nell'ammirabile Aſcenſione del Verbo, dove aſſunſe la ſua Umanità in Cielo, acciocchè l'anime noſtre ſi poteſſero riparare, ripoſare, e dilettare in eſſa, ſendochè del continuo l'Anime già glorioſe vanno entrando nelle Piaghe del Verbo, attraendo da eſſe un veſtimento di ſangue, il quale dà loro un'ornamento, che non può eſſer'inteſo ſe non dall'iſteſſe Anime glorioſe, e dalle Piaghe vanno paſſando al ſeno dell'Eterno Padre, perchè *Patent viſcera Patris*, come dice quel Santo, *per vulnera Filii*, dove ſi ripoſano prendendo quivi un ſoaviſſimo cibo, tornando poi a nutrirſene nelle Piaghe del Verbo; e queſto è quaſi un ringraziamento, che fanno eſſe Anime al Verbo, cioè, che abbia voluto laſciar le Piaghe, acciocchè ivi del continuo ſi poſſano andar dilettando, e nutrendo l'Anime beate. Ma non entrano nel ſeno del Padre, ſe prima non ſon paſſate per quell'amoroſe Piaghe; e parimente non ſi nutriſcono nelle Piaghe, ſe prima non ſono ſtate nel ſeno del Padre. Ed eſſo Verbo ci dimoſtrò tal nutrimento dell'Anime glorioſe nell'aſſumer ch'ei fece della ſua Umanità in Cielo, riſerbando in quella le ſue amoroſe Piaghe. ——— Ci va ancora manifeſtando nella ſua ammirabile Aſcenſione l'opera di terra, ſalendo ſopra il monte, e riprendendo gli Apoſtoli. Per il ſettimo canale ci è manifeſtata l'opera di Cielo, e di terra, nell'offerir, che fece il Verbo dell'Umanità ſua all'Eterno Padre inſieme con l'Anime de' Santi Padri, che aſſunſe ſeco al Cielo; e ora del continuo il Padre offeriſce al Verbo quell'amore, col qua-

le

le *ab æterno* teneva esso Verbo nel suo seno, e che mosse il Padre a mandarlo in terra, uscendo di esso suo seno, e per sempre ivi rimanendo, perchè, sebbene s'unì con la nostra Umanità, non lasciò però d'essere Dio, e un'istessa cosa col Padre. ——— Offerisce ancora il Padre al Verbo quello stesso amore, col quale ascendendo il Verbo al Cielo, di nuovo lo ricevette nello stesso suo seno. ——— E'l Verbo offerisce al Padre quel corrispondente amore, col quale si rese ubbidiente a quello, uscendo del suo seno, senza però uscirne, e venendo ad incarnarsi quaggiù in terra, per rendere atte l'Anime nostre a poter godere la sua eterna visione, e fruizione. ——— E 'l soave, ed amoroso Spirito Santo fa ancor'egli la sua offerta, offerendo al Padre quell' opera, che concorrendo con quello obbumbrò Maria, e fece, che il Verbo s'incarnò, rimanendo sempre lo Spirito nel Padre, nel Verbo, ed in Maria. ——— Offerisce poi il sempre movente, e manente Spirito Santo al Verbo quello spirare, che fa nelle Creature, per il quale rende atte esse Creature a far frutto del Sangue, che ha sparso l'Umanato Verbo. ——— Offerisce poi il Padre ad esso movente, e sempre manente Spirito quel concorrere, che fece al testimonio, che diede al Verbo, quando fu battezzato, discendendo sopra quello in forma di colomba, stando sopra di quello, e conducendolo poi nel deserto, dove cominciò il Verbo a manifestare le sue opere maravigliose. ——— Non manca ancora il Verbo di far la sua offerta allo Spirito spirante, offerendogli quell' adempimento, che fece della promessa fatta a' suoi Apostoli, di mandare, dopo ch'ei fosse assunto, esso Spirito di Verità, che con sommo amore, e in tanta abbondanza discese sopra essi Apostoli. ——— Vedendo gli Angeli farsi degna offerta delle tre Divine

Per-

Perſone ſcambievolmente inſieme, ne prendono gran diletto, e da eſſa offerta riſulta in loro una maggior ſoprabbondanza di gloria, però ancor' eſſi ſi muovono a voler far qualche offerta alla Santiſſima Trinità, onde oltre alla lor lode pigliano tutte l' opere, i deſiderj, e gli affetti delle Creature, gli offeriſcono al Verbo, ed eſſo gli prende, gli lava, purifica, e adorna nel ſuo Sangue, e gli offeriſce poi allo Spirito Santo, il quale gli purifica nel fuoco del ſuo amore; e dipoi amendue, dico il Verbo, e lo Spirito Santo, gli offeriſcono all' Eterno Padre, e vedendoli eſſo purificati nel fuoco, e adornati nel Sangue, non ſi può contenere, che non gli prenda, e gli riſguardi. ——— E da eſſo riſguardo ne acquiſtano un valor tanto grande, che ſon degne del ſuo coſpetto, e meritano il Paradiſo. Ma eſſendo ſtate prima purificate nel Sangue del Verbo, il Padre l' offeriſce a eſſo Verbo, il quale ne prende gran compiacimento, vedendo i frutti dell'amoroſa ſua Paſſione. ——— L'altra operazione ci è manifeſtata dall'ottavo canale, il qual' è la lode, che diede il Verbo al Padre, quando in effetto ebbe ſuperati tutti i nemici, che volevano impedir l' opera della Redenzione. E ora queſto Verbo dà tal lode al Padre, perchè lo conoſce di tanta Grandezza, e di tanta Bontà, che non può eſſer' inteſo da Greatura alcuna; nè anco l' iſteſſa ſua Umanità n' è capace, ſe bene più, che Creatura alcuna, ma ſolo eſſo Verbo Divino, eſſendo una coſa ſteſſa col Padre. Però il Verbo riſguarda nel Padre, e 'l Padre nel Verbo, e da queſto riſguardo del Padre, e del Verbo ſi vengono a lodar grandemente inſieme, e tal lode non è inteſa ſe non da eſſe Divine Perſone; e da queſto riſguardo di lode ne riſulta in tutti gli Spiriti beati un' amoroſo deſiderio di lodare in quel modo, che è conceduto loro di capire eſſa Santiſſima Trinità, e queſta è l' ope-

l'opera, che ſi fa in Cielo continuamente. ——— Gli altri tre canali, che manifeſtano l'operazioni di Cielo, e di terra, l'uno è la petizione, che il Verbo fa al Padre della glorificazione dell' Anime, e de' corpi noſtri, e della miſericordia a' Peccatori. ——— L'altro è di conferire, che manifeſta un'occulta, e manifeſta opera in Cielo, e una diſpregiata opera in terra; l'altro è di conſiglio fatto *ab æterno* dalla Santiſſima Trinità; conſiglio di crear gli Angeli, conſiglio di mandare il Verbo; ed in ſomma conſiglio di glorificare la Creatura. ——— E in queſto ultimo canale diffinitivo s'includono tutte l'operazioni di Cielo, e di terra manifeſtateci dal Sangue del Verbo per mezzo di quelli dodici canali, ſtando eſſo Verbo nel ſeno del Padre, al noſtro modo d'intendere, morto non in ſe, ma per la riſoluzione, ch' egli avea di morir per noi; eſſendo egli in ſe ſteſſo vita, e fontana di tutta la vita, e di Natura, e di Grazia, e di Gloria. ——— A tal che queſti dodici canali ſono come dodici lingue, che ci manifeſtano le ſue infinite operazioni, ancorchè mai ſi poſſano manifeſtare. ——— Era il Verbo morto, come ho detto, nel ſeno del Padre, perchè volle venire a morire per venire a far tal manifeſtazione; perocchè laſciando ſe ſteſſo per noi, divenne in una Croce morto, e così venne a manifeſtar quaggiù a noi le operazioni, che ſi fanno in Cielo; perchè s'egli non ce l'aveſſe manifeſtate, non le averemmo mai inteſe, ne capite, non eſſendo mai ſtato alcuno in Cielo, che foſſe poi venuto a manifeſtar quello, che vi ſi faceva. Ma il Verbo, che *ab æterno* era ſtato nel ſeno del Padre, ci manifeſtò non ſolo quello, che ſi faceva in Cielo, ma ancora quello, che s'oprava nell' intrinſeco dell' idea del Padre, com'egli diſſe: *Quia omnia, quæcumque audivi à Patre meo, nota feci vobis*. Dopo aver così parlato ſi riſentì dal ratto, quando appunto erano

le ventidue ore. In queſta guiſa dimorò ſino a tanto, che ebbe ſodisfatto all'Ufficio Divino, e riſtorato col ſolito cibo l'afflitte membra; e dipoi ritornò in eſtaſi, e cominciò a favellar come ſegue appreſſo.

Ha una intelligenza, e una viſta mirabile ſopra le parole del Vangelo, che correva:

Nemo poteſt venire ad me, niſi Pater, qui miſit me, traxerit eum, &c.

QUARTA NOTTE.

NEſſuno può venire a me, ſe non ſarà tirato dal Padre, che mi ha mandato. ——— Prima dici, che neſſuno può venire al Padre, ſe non per te; e ora perchè dici il contrario? Ma moſtri in queſto, che ſete una ſteſſa coſa ſcambievolmente. ——— Ora dai un privilegio al Padre, o Verbo, e ora lo pigli per te, perchè ſono ſcambievoli l'opere di fuori della Santiſſima Trinità. ——— Stette dopo quelle parole per buono ſpazio in ſilenzio, moſtrando di vedere allora un'oggetto mirabile, onde ripigliò il ragionamento con queſte parole: ——— Veggio Dio ſedere in una navicella grande e ſpazioſa: la ſua larghezza è quaranta cubiti, e la lunghezza cinquantatrè, e la ſua altezza tre ſtature d'uomo. ——— E queſta nave ſta navigando nel mare del Sangue del Verbo Umanato, nell'eſtremità della cui nave ſono dodici Serafini, e dalla deſtra, e ſiniſtra quaſi facce d'uomo ſei per luogo; nel mezzo della quale ſta una ſedia fabbricata di diamanti, di zaffiri, e rubini, dove ha da ſedere Iddio. ——— Iddio Padre. ——— Padre Eterno. ——— Poſa i ſuoi piedi nella navicella in una bilancia, che nul-

la

la pesando, tutto pesano, e dopo egli vi fa mettere dentro ogni cosa, e ogni minimo che dentro vi pesa. Gli fanno ombra lampi vermigli, lucidi, splendenti, e candidi, e trecento sei candellieri sono in essa nave; tutti gli Spiriti beati ivi attorno fanno Coro per cantare una soave, e nuova musica. Ma il Coro de' Serafini, ch'è il più alto, vorrebbe scendere a basso per alzare a cotal luogo le Spose del sedente: ma ci è troppa gravità, e peso d' imperfezioni, non però in tutte: —— Le triplicate, cioè con tre corone in capo, per tre singolarissimi doni sono innalzate, e assunte, ancorchè differentemente; e l' altre di minor grado sono intorno alla navicella congregate, e sono fra se ancor' esse differenti. —— Ma quanti sono i tratti, che tira l' Eterno Padre dalla navicella! Manda i suoi insoliti, e incogniti tiri, co' quali ferisc' e sana, mortifica, e ravviva in un tempo chi gli è a grado. Ne si può di ciò rendere altra ragione, che il Divino beneplacito di esso: *Ita Pater, quoniam sic beneplacitum fuit ante te. O altitudo divitiarum, quàm incomprensibilia sunt judicia tua!* —— Sta navigando nel Sangue del suo Unigenito Verbo, sparso da quello così abbondantemente, che sembra un' ampio, e spazioso mar di salute; e manda i suoi tiri, ma per mezzo del Santo Spirito, il quale tiene un' arco in mano con infinite frecce rimirando nel Padre, e poi mirando verso quella, e quell' altr' Anima, a cui ha da tirare: la ferisce coll'amorose ispirazioni dolcemente, senza violenza, sto per dire, sforzando i cuori all' amor suo, perch'egli non vuole violentar punto la libertà del nostro arbitrio, ma amorosamente alletta: e chi può far resistenza a tale, e tanto amore? Questo Spirito mi si rappresenta, come arco del Verbo; la freccia è egli stesso, ed è quello, che trae a se chi vuole egli, e che ferisce col suo amoroso dardo chi è

tirato. Quando opera queſto Spirito (ſe bene l'opere della Trinità ſono indiviſe) il Verbo Umanato è l'iſteſſo arco, ed è quello, che tira; e quando opera il Padre è quello, che adopera l'arco, e quello, che tira. ——— Sono le ſaette nel Sangue del Verbo Umanato, e nelle fiamme dello Spirito Santo a noi comunicate fatte più ardenti. ——— Tirando quaggiù a noi infonde quel dardo d'amore, ch'è l'iſteſſo amore, col quale ci feriſce, e ci prende, e ritirandolo a ſe, ritira l'amore con noi ſteſſi, e in che ſtimoli d'amore, e dentro, e fuori! Tutte le Divine Perſone come ardono di carità verſo di noi! ——— Riſguarda il Verbo nel ſeno dell'Eterno Padre, e muove eſſo Padre a riſguardare in lui, e lo Spirito Santo vi concorre, e ſi pone per mezzo a queſto riſguardo: accendono, ſto per dir, maggior fuoco, e infondendolo nell'Anima, ed a queſta infuſione Dio ſi comunica all'Anima, e l'Anima ſi trasforma, in Dio, la cui Anima trasformata, e per unione d'amore in un certo modo quaſi deificata, può appreſſo Iddio, quanto può quello, a cui per amore ella è così unita; e per i meriti dell'Umanità del Verbo può poco meno dell'Umanità del Verbo appreſſo l'iſteſſo Dio. Ma che dici, o mio Signore? *Nemo venit ad Patrem niſi per me*. e a te come viene? ——— Neſſuno può andare al Verbo da ſe, ſe non è tratto, non per amore, non per imitazione, non per partecipazione ſolamente, atteſochè per tutti queſti modi ci uniamo con Dio, ma non così perfettamente; ma per una maravigliosa attrazione di quel ſacratiſſimo ſeno, e viſcere dell'Eterno Padre, dove ſi genera, e conſuma ogni attrazione, e dove s'uniſce con un nodo, con cui vorrei eſſer legata a te, o Verbo. Deh ſtringimi, Signor mio, e teco, e meco ſtringi così tutte le tue Spoſe: Così ſia, così ſia, Gesù mio. *Leva in circuitu oculos tuos, Anima mea,*

mea, e vedi l'operazione, che fa il Verbo tra l' Anima, e ſe ſteſſo. Con queſto conſumò tutto il rimanente della notte ſenza parlare altrimenti, ſtando pur ſempre in eſtaſi ſino alla mattina circa l'ott'ore, quando ritornò a' ſenſi, e ſtette in queſta guiſa circa tre ore. Dipoi tornò in ratto come ſegue.

QUINTO GIORNO.

NEL giorno ſeguente, ch'era il mercoledì della medeſima ottava dello Spirito Santo, la mattina in ſu l'undici ore ritornò in eſtaſi, nella quale mai favellò. Nè di altro ſi può dar notizia, ſe non che in tutto quel tempo moſtrò con paleſi indizj di patire oltre modo, ſtando molto meſta, e ammirata, eccetto però in quell'ora, che conforme al ſolito dell' altre mattine ella ricevette lo Spirito Santo; perocchè parimente ancora molto ſi rallegrò moſtrandone apertamente ſegni eſteriori. Dopo queſto ritornò nel medeſimo atto di patire divenendo in volto tutta affannoſa, e piena di cordoglio. Alle ventitrè ore della ſera ſi riſentì dal ratto, e così dimorò ſino a che ſoddisfece all' Uffizio Divino, e all'afflitto corpo diede qualche riſtoro di cibo.

Sopra le parole del Vangelo corrente: *Convocatis Jesus duodecim Apostolis, &c.* ha belliſſime intelligenze. Ragiona poi di cinque Gradi di Gratitudine, che Dio moſtra alle Creature, e la Creatura all'iſteſſo Dio; e d'alcuni amori, che conferiſcono gli Angeli all' Anime.

QUINTA NOTTE.

Aperis manum tuam, & imples omne animal benedictione. Hai aperto il cuore della tua Spoſa, e colmatala di benedizione, e ſaziatala con quel ſoſtanzievol tuo Sangue, che ſi ripoſa nell' Umanità tua. ——— —— O, che veggio? ——— Veggio un numero di Perſone correr nude, e veſtite, e tanto ignude, quanto veſtite, ſenza alcuno ornamento. ——— ——— Veggio un nobiliſſimo, fortiſſimo, grandiſſimo, e del tutto glorioſiſſimo Gigante ripoſarſi ſopra un'umile Agnello: ——— Queſto Gigante è il Verbo Divino, che ſi ripoſa ſopra la ſua Umanità, e ſopra tutte quell' Anime, che per umiltà, e manſuetudine ſono vere Agnelline. La bellezza di queſto forte Gigante è tale, che l'ombra ſua ſola dà decoro ad ogni faccia. La gloria ſua è tale, che ſe l' Inferno ne poteſſe guſtare una ſcintilla, diverrebbe glorioſo; e ciaſcun' Anima volentieri patirebbe ogn'Inferno, purchè foſſe certa d'avere una volta tal gloria. ——— La forza ſua è tale, che dà tanta forza alla morte, che

di-

divien vita, e ammazza la ſteſſa morte. La nobiltà ſua è tale, che quelli, che ſono infimi Servi, e pajono con Paolo la ſpazzatura del Mondo, *Omnium per ipſema uſque adhuc*, divengono gran Signori. Dopo dette alcune coſe, che malamente ſi potevano ſcrivere, o comprendere, cominciò ella a volgere il ragionamento ad altro ſoggetto, e parlò così: Il Verbo è Agnello, e Paſtore: *Sicut Agnus obmuteſcit, &c. Ego ſum Paſtor bonus.* ——— Tanto può eſſer la Creatura Agnello, Pecorella, e Paſtore. ——— S' appartiene al Paſtore condurre gli Agnelli, e le Pecorelle, e dare i paſcoli. Fece il Verbo l'uno, e l'altro molto bene, ma noi non lo poſſiamo già fare, ſe non con la Grazia ſua. E qual'è l' Anima, che conduce, e può condurre gli Agnelli, ſe non ſeguendo dietro a lui Paſtore, *Qui vult venire poſt me.* S'appartiene ancora a gli Agnelli, o le Pecorelle il ricevere i paſcoli, che dan nutrimento. E qual'è queſto nutrimento, ſe non quello, che ci dà egli? *Ego ſum panis vivus.* Dice che ci dà la Carne ſua in cibo, e 'l Sangue in beveraggio. O che nutrimento è queſto per l' Anime noſtre! ——— Non hanno ſolo gli Agnelli, e le Pecorelle a ricevere i paſcoli, e laſciarſi condurre dal Paſtore, ma hanno poi eſſe a dare il frutto a ſuo tempo. E qual'è il frutto, che deve render l' Anima al tempo ſuo? Corriſpondere alla Grazia, e a doni, che Iddio le concede. E non ſolo deve rendere il frutto ad ogn'ora, ma ad ogni momento di tempo, poichè ad ogni momento riceviamo noi da Iddio nuovi doni, e nuove grazie. E qual' è la maggior grazia, che queſta, ch'egli ci ſopporti ſino a tanto, che noi corriſpondiamo alla ſteſſa Grazia? ——— Deve ancora dare il cibo, chi vuol eſſer ſimile a queſt' Agnello, e Paſtore. E qual'è il cibo del Verbo? Quello, ch'egli diſſe: *Meus cibus eſt, ut faciam voluntatem Patris mei.* E qual'è la ſua volontà?

San-

Santificatio noſtra. Perocchè ſantificando egli noi, ci dà il nutrimento, e noi con l'ajuto di lui ſantificando noi ſteſſi veniamo a dare il nutrimento al Verbo, ch' egli deſidera, cioè, che facciamo perfetta in noi la ſua volontà. Diamo ancora al Verbo un frutto. Che frutto? Frutto, che ſerve non ſolo per cibo, ma per veſtimento. E come ſi può veſtir queſto noſtro Verbo? Non fu egli veſtito della noſtra carne con quella veſte prezioſſima, teſſuta per opera dello Spirito Santo nelle viſcere di Maria dalle fila del puriſſimo Sangue di lei? *Confeſſionem, & decorem induiſti. Amictus lumine ſicut veſtimento*. Queſta gloria l'ha da ſe ſteſſo. Dunque noi non poſſiamo veſtir lui. Dunque ſe non poſſiamo dar queſta veſte a lui, biſogna, che la diamo alla ſua Spoſa, dico alla Chieſa, ch' egli la riceverà come per ſe ſteſſo: *Veſtitu deaurato, circundata varietate*. Un numero infinito di meriti è il veſtimento della Spoſa Chieſa. Vuole Dio far l'Anima Paſtore, perchè vuol comunicare anco all' uomo queſto privilegio, che diede al ſuo Umanato Verbo, a cui vuole, che ci raſſomigliamo, e ſe ciò non voleſſe, non avrebbe fatto dir col ſuo Spirito: *Ego dixi, Dii eſtis*; perocchè ſi fece uomo per far noi Dii ——— Al Paſtor s' appartiene condurre il ſuo gregge nell' ovile, e darli i paſcoli. Queſto può far la Creatura a te Dio, perocchè ſiccome l' Agnello ſeguita il Paſtore, così tu Iddio ſeguiti la Creatura. *Obediente Deo voci hominis, voluntatem timentium ſe faciet*. ——— Quali ſono gli effetti, che fanno i paſcoli, dove introduce l' Anima, o Verbo? Sono varj: alcuni danno nutrimento, e altri diletto. Ma la Creatura ti condurrà a quelli del diletto: queſti ſono per te più appropriati, che quelli del nutrimento. E quali ſono quelle coſe, che danno diletto? il trattar teco con iſpirituali dolcezze: *Delitiæ meæ eſſe cum filiis hominum*. Al Paſtore ancora s' appartiene difender l' Agnello, e 'l medeſimo

ſimo ha da far la Creatura, difender te, Verbo. E come ti può difendere? Sei perſeguitato, e maſſime ora, perchè ti vorrebbe nell' Anima il Lupo divorare, e non è coſa, che più brami, e cerchi d' offender l' Agnello, che il Lupo. E che toglie il Paſtore per iſpaventarlo? niuna coſa è più al caſo, ſe non il fuoco. E che ha da far la Creatura per iſpaventare i tuoi nemici, e lupi rapaciſſimi, che vorrebbero in lei divorarti, ſe non veſtirſi del fuoco della Carità, che così verrà a far paura a tutti quelli, che voleſſero te, o Agnello? ——— Veſtaſi l' Anima di Carità, e potrà ogni coſa. Ben lo diſſe il tuo innamorato Paolo, che la Carità vince ogni coſa, ſupera ogni coſa, e coſa neſſuna può ſeparar l' Anima da queſta Carità: *Neque mors, neque vita, neque Angeli, neque Principatus, neque virtutes.* E quell' Anima, ch' è veſtita di Carità, è tanto forte, che vince non ſolo i Demonj, ma ancora gli uomini, che talora ſon peggiori de' Demonj. ——— Ancora il Paſtore deve aver' il baſtone. ——— Deve l' Anima, come Paſtore di queſto Agnello Verbo, avere il baſtone della tua conſolazione: *Virga tua, & baculus tuus, ipſa me conſolata ſunt.* Qual' è la conſolazione di queſt' Agnello? Far manſione con la ſua Spoſa Anima. Lo dimoſtra, quando dice: *Veni columba mea, Sponſa mea.* ——— *Cænabo cum illa.* ——— In ultimo deve il Paſtore introdurre l' Agnello nell' ovile, acciò non gli ſia tolto. Tanto l' Anima ha da fare di queſto Verbo, che l' ha da introdurre nell' ovile. E qual' è il ſuo ovile? La Cattolica Chieſa, ma da queſta non può eſſer lontano; e poi l' Anima di ciaſcuna ſua Spoſa fedele; eſſendochè il cuor noſtro è tempio di Dio vivo, e albergo dello Spirito Santo: e s' è tempio di Dio vivo, e albergo dello Spirito Santo, è ancor ſuo, eſſendo ch' egli è ancor Dio, e una ſteſſa coſa con lo Spirito Santo. S' è tempio l' Anima noſtra, è ancora il corpo:

Si quis templum Dei violaverit, diſperdat illum Deus. Indi paſsò a ragionare d' altro ſoggetto rapita in eſtaſi al ſolito, e col ſolito fervore parimente così ſeguitò: L' Eterno Verbo riſedente nelſuo trono fa ſempre coſe nuove, e ora ne vuol fare una degna di ſe. ——— Chiama i ſuoi dodici Apoſtoli, e gli manda a predicare, dando loro il modello di tutto quello, che hanno da fare. ——— Tanto fa alle ſue Spoſe, ma chi l' intenderà? E chi non lo vorrà intendere? ——— Dice loro, che non portino alcuna coſa per via, non baſtone, non taſca, non pane, non borſa, e un veſtimento ſolo; e da quelli, che non li vogliono, ſi partano ſcotendo la polvere da' piedi loro. ——— Dà loro la medeſima forza, e i medeſimi comandamenti di ſcacciare i Demonj; ſanar gl' Infermi, e molte altre coſe. ——— Gli elegge con intrinſeco tiro, e con eſtrinſeca voce. Tanto fa alle ſue Spoſe, che le chiama, perchè conoſcano l' offeſe, eſſendochè il conoſcere l' offeſe non è altro, che rimediare ad eſſe offeſe. ——— Dà loro autorità di ſanar tutti gl' Infermi, ſcacciare i Demonj, e riſuſcitare i Morti. ——— E come devono ſanar gl'Infermi? ——— Pigliar quella medicina della tua parola, sì, o Verbo, che riſana tutte l' infermità dell' Anima. Sana dalla febbre della ſuperbia, quando dice, che chi non s' umilia, non entrerà nel Regno de' Cieli. ——— Sana dalla terzana della vanagloria, dicendo, che ſenza lui non ſi può far coſa alcuna: *Sine me nihil poteſtis facere.* ——— Lo dimoſtrò ancora, quando fece dire al ſuo amato Profeta: *Non nobis, Domine, non nobis, ſed nomini tuo da gloriam.* Guariſce dalla quartana della diſubbidienza con quella ſalutifera medicina, quando diſſe: Non ſono venuto a far la mia volontà, ma quella del Padre mio, che mi ha mandato; e quell' altra volta *Non mea voluntas, ſed tua fiat.* ——— *Factus obe-*

obediens. ——— Sana dalla febbre continua, che preſto preſto conduce alla morte, dico dell'avarizia, non ſolo con parole, ma con l'eſempio: *Vulpes foveas habent, & volucres Cæli nidos, Filius autem hominis non habet ubi caput ſuum reclinet*. ——— Guariſce ancora da' mali accidentali con quelle parole: ——— *Quidquid petieritis Patrem in nomine meo, dabit vobis*; e quali ſono queſti mali accidentali? Le varie paſſioni, che ſono nell' Anima, le quali mediante l'orazione fatta con fede non ſi fermano in detta Anima, poichè con queſta medeſima facilmente le ſupera, e leva da ſe. ——— Ne dà ancora queſto Verbo l'autorità di ſcacciare i Demonj: e con che ſi ſcacciano i Demonj? Con la Croce, con continuo digiuno, e orazione, con anſioſo deſiderio, e annichilata volontà. Sicchè, come diceſti al tuo ſervo Antonio, o Verbo, non ſi può uſcire di tanti lacci ſenza umiltà; tanto più non ſi può vincere il Demonio ſe non ſi ha l'umiltà. ——— Si rende la vita a' Morti col Sangue dell'Unigenito Verbo, perchè offerendolo a quello, e influendo in un certo modo per lui nelle ſue Creature, viene con tale influſſo di Sangue a vivificar l'Anima morta alla ſua Grazia, e la riuniſce al ſuo Creatore, dimandandogli di nuovo la ſteſſa ſua Grazia. ——— Dice, e comanda, che vadano. ——— Che non portino baſtone. ——— Qual' è il baſtone, che devon portare, altro, che la difenſione? ——— *Defenſor vitæ meæ*. ——— Non s' hanno a difendere, ma, s'è percoſſa la lor deſtra, porger la ſiniſtra. ——— Non hanno a portar pane. Ma, o Eterno Verbo, ſe così aveſſimo a far noi, ci moriremmo di fame. ——— Non vuoi, che abbiamo proviſione da alcuna banda, perchè ci vuoi nutrir tu con la tua proviſione. Oh ſe foſſe inteſa queſta proviſione, ciaſcuna Creatura laſcerebbe tutte le coſe di queſto Mondo, e ſe-

guirebbe te per poter nutrirſi della tua proviſione. ——— Hanno a laſciare il pane, e non laſcieremo noi già te, che ſei il Pane della vita, perchè ſe laſciaſſimo te, non potremmo aver vita in noi, eſſendo tu il Pane, che ci nutriſci, e dai la vita. ——— Queſto celeſte Pane è intriſo nel ſeno del Padre, perchè nel ſegretiſſimo Conciſtoro delle Divine Perſone fu *ab æterno* determinata, e concluſa l' Incarnazione del Verbo; la quale poi nel tempo fu manifeſtata a gli Angeli, ſcoperta a' Patriarchi, rivelata a' Profeti, come Anime care a Dio; e nel tempo già tanto prima diffinito, o mio Dio, fu fatto del ventre di Maria levitato fra le faſce portato al forno negli ſcherni, nelle villanie, e negli obbrobrj. —— Cotto ſopra la Croce. ——— Riposto nel Sepolcro. ——— Nella Riſurrezione, Apparizione, e Aſcenſione, poſto in tavola. Nella venuta dello Spirito Santo preſo, e mangiato, non dico già, che prima dal Signore non foſſe ſtato nella cena porto a' Diſcepoli, e forſe anche foſſero dall' iſteſſo dopo la Reſurrezione comunicati, e nello ſpazio di que' giorni, che orando aſpettarono la venuta del Divino Spirito con abbondantiſſima pioggia di grazie ſopra di loro, non ſi nutriſſero di queſto Divin Pane; ma nella venuta dello Spirito Santo fu meglio conoſciuto, e dipoi più frequentemente da tutti i Fedeli fu preſo, eſſendochè *erant unanimiter perſeverantes in oratione, & fractione panis.* ——— Ma che gioverebbe a me pigliare il pane, ſe io non me lo metteſſi alla bocca, non lo maſticaſſi, e mandaſſi nell' intrinſeco dello ſtomaco? Così è: *Guſtate, & videte, ò quam ſuavis eſt Dominus.* Si mette in bocca co' deſiderj, ſi maſtica con l' opere, ſi manda giù con reſtar d' operare con un continuo operare. ——— A maſticare, dico a operare, biſogna avere i denti della pazienza, e manſuetudine; perocchè ſenza queſta virtù non ſi può condurre a per-

fe-

fezione opera alcuna. ——— Il reſtar d' operare, è il rilaſſarſi tutta morta, ma allora veramente viva in Dio, a tal che il medeſimo Dio operi in lei, ed ella in Dio, e così in un certo modo ella, perfettiſſimamente operando, non s'avvede d'operare. ——— Ci è un' altra ſorta di Pane veramente ſopraſuſtanziale, e che pure è come quello, ch' è lo ſteſſo Dio, e della medeſima ſoſtanza dell' altro; ma un poco più molle, e più gentile a mangiarſi per quelli, che aveſſero i denti più delicati, o foſſero avvezzi a nutrirſi un poco più delicatamente, ed è queſto Pane quello, di che ſi nutriſcono in Cielo i Beati. O delicato Pane, o ſoaviſſimo Pane! oh ne poteſſi guſtare io un tantino, o me felice eternamente. ——— Queſto Pane è il Verbo, per cui fece, e conſerva Dio il tutto: *Omnia per ipſum facta ſunt, & ſine ipſo factum eſt nihil*, ed è come Pane la vita del tutto: *Quod factum eſt in ipſo vita erat*. Vita vitale del tutto, che al tutto diede conſerva, e darà vita, per cui, ed in cui tutte le coſe nel ſuo eſſere ſi ſoſtentano, e rimangono, e rimarranno, mentre piacerà a lui, *portans omnia Verbo virtutis ſuæ*. ——— ——— Queſto Pane nell' idea del Padre intriſo. ——— ——— Nello ſteſſo petto del Padre è fatto. ——— Nel compiacimento della Santiſſima Trinità è portato al forno. ——— Nell' egualità delle tre Divine Perſone è meſſo in forno. ——— Nel crear le Creature è cavato di forno. ——— Nel glorificare gli Angeli, e gli Spiriti beati è meſſo in tavola. ——— Nella fruizione, e unione, che laſcia far di ſe ſteſſo, è guſtato. ——— Comanda ancora, che non portino due veſtimenta. Il ſimile fa a tutte le Creature ſue più care, e particolarmente a quelle, che hanno fatto voto di povertà, da molte promeſſo, e da poche, oimè, oſſervato. ——— E che veſtimenta ſon queſte? forſe quelle, che ci cuoprono le membra, e'l corpo, e

ci difendono dal freddo, e dal caldo, e ſopra tutto dall' obbrobrio della nudità? queſto ancora, perchè vuoi, o Signore, che ci ſpogliamo d' ogni cura, ed affetto di queſte coſe caduche, e lo gettiamo in te, che veſti gli uccelli di piuma, e le fiere di pelo; e fino a gigli veſti di que' colori del campo, il quale non potè nella bellezza, e nell' ornamento agguagliare Salamone nella pompa maggiore delle ſue ricchezze. *in omni gloria ſua veſtitus eſt ſicut unum ex illis.* ——— Ma arrivi più all' intrinſeco. ——— Non vuoi, che portino veſtimenta, perchè ti compiaci, che abbiano quel veſtimento dell' innocenza, che tu hai data loro. Ma ſe pure ſi vogliano addobbare d' un' altro, tu loro il concedi: pigliano la Carità, e in queſto, o che fregi, o che ornamenti, o che ricchezze: *circumdata varietate.* Ma ad ogni modo un veſtimento ſolo, o buona coſa, o miglior coſa, o ottima coſa. ——— —— Una intenzione ſola, un fine ſolo. ——— ——— Sia cominciata ogni opera per te, e finita in te, che ſei la Verità; ma da quanti pochi è inteſa queſta Verità. ——— Par, che ognuno ſi turi l' orecchie, ma alla bugia contraria a te ognuno le apre. ——— Bene inteſe la Verità quel tuo Servo da te nel ventre ſantificato, poichè per la Verità miſe la vita. ——— Vuoi, che abbiamo un veſtimento ſolo, ſolo, ch' è la cognizione tua, e di tua Bontà, non ſi fermando in coſa alcuna creata, non in richezze, non in bellezze, non in fortezza, non in piaceri, non in Creature, non in coſa, che ſia fuor di te, ma ſolo deſiderare la ſalute di tutte le Creature in te, e per te, ch' è la perfettiſſima Carità ——— Non vuoi, che portino con loro borſa, nè manco denari, no, no, non coſe tranſitorie, perchè ſon troppo contrarie a te, non coſe traſitorie con le Divine; male ſi meſcolano, e chi le vuole meſcolare s' inganna, perchè non poſſono ſta-

re

re insieme, ma incambio di queste ci vuoi dare i doni dello Spirito tuo, e 'l Regno de' Cieli. Ma con che s' ha da comperare questo tuo Regno? Di che patisce violenza? adunque una continua violenza di noi stessi ci fa acquistare il Regno de' Celi. ——— Non vuoi, che si porti borsa, o denari, perchè dice il tuo Apostolo, che non sono condegne le passioni, che tanto tu stimi, di questo Secolo alla futura Gloria. Tanto meno i tesori di questo Mondo, che tu così dispregi, e sono veramente fango, che disturbano il camino del Cielo. Non qnesti, no, non sono al caso per chi vuol correre a te, anzi sono di noja, però non vuoi, che si vada accompagnato con quelli. ——— Ha da esser tanto piena l' Anima nostra delle tue ricchezze, che non ha da avere in se punto di luogo per potervi riporre cosa alcuna di transitorio: non nel cuore, non nell' Anima, non nell' intelletto, non nella memoria, non nella volontà. Ma tutto deve essere ripieno di te, e occupato in ritener te, che sei quello, che fai ricco chi si accosta a te, e quanto più leggier si veste, tanto più è atto a caminare; ma guai a quelli, che con l' affetto posseggono queste cose transitorie. *Divitiæ si affluant, nolite cor apponere*; perocchè verranno al fine a una povertà tale, che gli farà infelici, e molto miseri, e per premio delle lor richezze saranno condennati ad eterna povertà, a quello stridore di denti, che non cesserà mai, e per gli agi, che portan seco le ricchezze, delle quali si servirono in tua offesa, saranno date loro tutte le pene, che sono nell' Inferno. ——— Ma felicissimi quelli, che puramente vanno seguitando te senza possedere cosa alcuna transitoria, essendochè avranno per premio te, che sei ricchezza d' ogni ricchezza, tesoro d' ogni tesoro, e la ricchezza infinita del Paradiso. Ma chi comprerà il Paradiso? ove si troverà denaro, che questo agguagli? Che si può dare in prezzo di Bene sì grande? O

chi

chi lo crederebbe? il nulla, il nulla; ma per Dio non poſſeder nulla, non, non bramar nulla di queſto Mondo, non voler' altro, che Iddio: *Dominus pars hæreditatis meæ*. Dico più, anzi nè pur vuole Iddio, ſe non per Dio O altiſſima, o ricchiſſima Povertà. Di queſta ſorta hanno il prezzo in mano da comprare il Cielo quelli, che ſon poveri, perchè queſti teſori ſi comprano con una ſomma Povertà; e quanto più l' Anima è povera, tanto più Iddio infonde in lei i ſuoi teſori, co' quali può comprare il Paradiſo. O chi non amerà queſta Povertà, poiche è cagione, che Dio ci dà tanti gran doni? *Beati pauperes ſpiritu. Melius eſt mori cum Juſto, quàm ſuper divitias peccatorum multas. Quàm dilecta tabernacula tua, Domine, virtutum concupiſcit, & deficit Anima mea*; dirò, nel deſiderio della poſſeſſione del Cielo, o nel deſiderio della poſſeſſione della povertà tua, che mi vale quanto il Cielo, poichè con quella vuoi, ch' io compri il Cielo, ed è il prezzo baſtevole per così gran Regno? A quelli dice ancora, che in tutti que' luoghi, ch'entreranno, ſi hanno a fermare; e in un' altro luogo dice, che, ſe ſono perſeguitati in una città, fuggano in un'altra. Tanto fai all' Anima, che la vuoi fare eguale a te per partecipazione, che ſei immutabile: *Ego Deus, & non mutor.* Vuoi, che fugga, perchè dove non trova te, non deve dimorare, nè far poſa per non perder te. ——— Vuoi, che in tutte le caſe, nelle quali entrano, ſtieno, e cosi ha da fare l' Anima, che ha da ſtar ferma, e ſtabile in tutte le virtù, fondata ſopra di te viva pietra: *Petra autem erat Criſtus*, per chè un' Anima, la quale ſi comincia ad eſercitare nelle virtù, vi ſi deve eſercitare tanto, che vi ſi ſtabiliſca dentro. ——— Vi hanno a ſtare, perchè l' Anima, che ha fatto propoſito di fare un' operazione, biſogna, che ſi fermi tanto, che la metta in eſecuzione, perocchè il concepirla, e non farla, ſarebbe un non voler con-

concepirla, e non farla, ſarebbe un non voler condurſi mai a perfezione. Guai, guai a chi non s' aſſoda nelle virtù, e ſi fonda come la caſa mal fabbricata ſu l' arena, e ſul terreno mobile, e iſtabile; perchè verranno i venti, e crollerà, e caderà, e farà con la ſua rovina grandiſſima ſtrage, e danno altrui. O che danno col mal'eſempio a molti deboli, o puſilli fa la rovina d' una Perſona tenuta già Serva di Dio, e ſpirituale. E biſogna aſſodarſi, ſe no ſi cade da precipizio in precipizio, da male in peggio, da peggio in peſſimo. ——— O, o, vuoi, che quivi ſi fermino, perchè nell' avviſare, inſegnare, e riprendere le Creature non biſogna farlo una volta ſola, ma più, e più volte; tanto che le medeſime Creature ſian fatte capaci, e poſſano bene intendere quello, che hanno da fare a ſtabilirſi nell'opera. ——— Ancora comandi, che in quelle caſe, dove non ſono accettati, uſcendo di eſſe ſi ſcuotano la polvere da' piedi loro. ——— O parole Divine, dove ſono aſcoſi tanti Sacramenti! Hanno a ſcuoter la polvere da i loro piedi. O tremino tutti quelli, che non ti temono, o grande Iddio, perchè non vuoi coſa alcuna di loro, nè pur la polvere, che s'attacca a' piedi altrui. ——— Ma al contrario de'tuoi Eletti numeri, peſi, e miſuri ogni minimo atto, e ogni penſiero, che queſto ſignificano i capelli del capo: *Nam & capilli capitis veſtri omnes numerati ſunt*; e tal che di quelli ſi può dire che ogni coſa a loro cooperi in bene, e a' Cattivi, che ogni coſa ſi converta in male. ——— Diſpregi anco la polvere, cioè l' avanzo loro, e quello, che più ſi vede con gli occhi; perchè danno ſpeſſe volte quello, che avanza loro, e bene ſpeſſo come polvere nulla lor ſerve, e poi ſe ne vantano parendo loro d' aver fatto gran coſe per amor tuo. ——— E queſti tali tu diſpregi, perchè vuoi, che quello, ch' è fatto per amor tuo

ſia di qualche pregio a ciaſcuno, e che ſia occulto. —— —— Ma i tuoi tementi danno aſſai, e di quello, che con fatica ſi ſono acquiſtati, e par loro dar nulla, e non vorrebbero, che le Creature lo vedeſſero, ma ſolo tu, che ſei rimuneratore di tutte le buone opere. —— —— Vuoi, che ſcotiamo la polvere de' piedi, perchè biſognando imparare la via della virtù, e 'l modo di ſervire a te, vuoi, che andiamo ad imparar da Perſone, che ſiano eſercitate in queſta virtù; e non da quelli, che pare, che abbiano le virtù, e non ſolo non l' hanno, ma non le conoſcono, e vogliono inſegnare ad altri per parere d' aver deſiderio d' onorarti, ma aſpirano d' eſſer eglino onorati. A queſti tali non vuoi, che pur ci accoſtiamo per imparare, incamminando quelli in verità, ma che laſciamo inſino la polvere delle loro parole. —— Reſtò quì di favellare ſopra il Vangelo, e così conſumò buono ſpazio di tempo in dolce ſilenzio ſommerſa in profonda contemplazione; ſeguì poi a favellare prorompendo in quello, che ſegue: Il Padre Eterno ritirando ora i ſuo Divini occhi nel ſuo eterno eſſere, ſi muove a voler moſtrare l' altezza della ſua gratitudine alle Creature, e quella più principale, che uſa verſo le grate Spoſe, inſegnando loro a corriſpondere a queſta ſua gratitudine con far paleſe all' iſteſſe l' amore, che portano gli Angeli a dette ſue Creature, e in particolare gli ardenti Serafini alle ſue Spoſe. —— —— Non laſciando l' Eterno Padre di generare il Verbo, diede a Maria il generare, dico che poteſſe generare quel Verbo nella noſtra ſpoglia mortale, ch' egli ſenza queſta ſpoglia *ab æterno* ha generato, e genera. A tal che Maria generò per Grazia quello, ch' egli genera per Natura, volendo dimoſtrare la grandezza della ſua gratitudine alla ſua Creatura. —— Moſtrò l' Eterno Padre al Genere umano cinque gradi di gratitudine. —— Il primo

mo grado è l'amore, e questo lo mostrò nel mandare il suo Verbo ad incarnarsi in Maria. ——— Il secondo grado di gratitudine è donare alla Persona amata, e insieme col donare farle il donativo; dandoci l'Eterno Padre il suo Verbo ci fa il dono, e col farci capaci di esso ci fa il donativo. ——— Il terzo è farsi soggetto a quella Persona, a cui si fa il donativo. ——— Il Padre Etetno si è fatto soggetto alla Creatura nel suo Verbo, perchè è della stessa sua semplicissima natura, e sostanza, *Deum de Deo, lumen de lumine, Deum verum de Deo vero;* e per il Verbo alla Creatura si manifesta di modo, che non pare, che voglia disporre alcuna cosa, che non la faccia ad essa Creatura nota nell'istesso, per l'istesso suo Umanato Verbo: *Omnia, quacumque audivi a Patre meo, nota feci vobis.* —— Il quarto grado di gratitudine non è solo farsi soggetta alla Persona, a cui si dona, ma il riconoscerla come benefattrice in ricevendo ella il dono. Ma come può esser questo, che il Padre Eterno riconosca la Creatura per benefattrice, la quale ha ricevuto il dono, essendo egli donante, ed ella, ch'era, ed è di sua natura mendica, beneficata, e arricchita? Sì, sì. Perocchè tanto si compiace di dare, che stima per dono il ricevere, che altri fa de' suoi doni; e tanto brama comunicarsi, che il voler partecipar della sua comunicazione l'è come se altri comunicassero qualche gran bene con esso lui. O grande Iddio, *Deus meus es tu, quia bonorum meorum non eges.* O mare di Carità, o immenso mare d'Amore, fa, che io non sia quella, che con la strettezza del mio cuore, e scarsezza del mio amore impedisca l'influsso amoroso, e pieno de' doni tuoi. ——— Inoltre riconosce la detta Creatura, che se bene ella ha commessa la colpa, nondimeno è poi stata scancellata dal Sangue del Verbo. Laonde ogni volta, che la Creatura offerisce questo Sangue, col quale è stata redenta,

all' Eterno Padre, offeriſce un dono tale, che quaſi non ha con che pagare il prezzo: ——— Queſto è un dono tanto grande, che ſi reputa il Padre Eterno obbligato alla ſua Creatura, perchè vede, che quella con la ſua miſeria, a cui volle compatire la ſua Bontà infinita, e compatendo comunicarſi, è ſtata cauſa, che ha comunicata la ſua Bontà, e del continuo la va comunicando. ——— Il quinto, e ultimo grado è, che dà poteſtà a quello, che ſe gli rende grato. E queſto è, che il Padre Eterno dà poteſtà alla Creatura di far glorioſo Iddio. Fa glorioſo Iddio la Creatura dal canto ſuo, quando l' onora, e gli dà la gloria in ogni ſua operazione; e in queſta guiſa potrai dire, che fece la glorioſa Madre, la quale con la ſua grandezza pare, che ringrandiſſe Iddio: come l' opera onora l' artefice, così ſi poſſono intendere quelle parole: *Magnificat Anima mea Dominum*. Ma tutto ſia dono di lui, *Quia reſpexit humilitatem Ancillæ ſuæ*, nulla riconoſcendo di buono dal canto proprio. ——— Cinque ſono le gratitudini del Padre: cinque ſi conviene, che ſiano quelle della Spoſa Anima, ma differenti; perchè e la natura come frale, e 'l voler come mutabile, è infinitamente differente da Dio. In quanto al volere ci è il Sangue del Verbo, che lo va conformando, eſſendochè queſto Sangue c' inebria tanto dell' amor Divino, che ci fa diventare in tutto conformi, e uniformi al ſuo volere. ——— ——— Il primo grado di gratitudine della Spoſa Anima è il donare, ch' ella fa di ſe ſteſſa a Dio, dilettandoſi, e rilaſſandoſi del tutta in lui. ——— Il ſegondo grado è un nulla volere, e queſto lo moſtra nel tacere del chiedere, che fa al ſuo Spoſo Verbo, non volendo nè anche chiedere per non far la volontà propria chiedendo, ma tacendo, quella del ſuo Dio. Il terzo è d' annichilazione, e lo moſtra nell' eſſer morta in ſe

ſteſ-

ſteſſa, e far quanto può, che Dio ſia onorato in ogni coſa. ——— Il quarto grado è un' abbracciamento col ſuo Spoſo Verbo; e queſto abbracciamento le fa ricuſar ſe ſteſſa con tutte le coſe create, a tal che non eſtima nè morte, nè vita, nè Inferno, nè Paradiſo, nè dono alcuno; ma ſtima ogni dono in lui, e per lui, a lui riferendolo, nè d' alcuno fa ſtima, ſe non in lui, ma ſempre torna a lodare il donatore. Il quinto garado di gratitudine della Spoſa è un ricuſare Dio per Dio, non accettando altro conforto da Dio, che il puro Divin volere; e queſto, volere è non voler ſentire in ſe ſteſſa, o apprender lo ſteſſo Dio, diſpregiar la Creatura, e amarla con uno ſviſcerato amore. Il ricuſare Iddio è un' apprendere il medeſimo Dio, ed eſſer tanto unito, e conforme a lui, che non lo ſenta in ſe, e non ſentendolo ſia una coſa ſteſa con lui, e non una vita, ma mille vite dare per eſſer conforme, e unito con Dio ——— Diſpregiare il Proſſimo. E come? ha pur comandato, che ſi ami come ſe ſteſſo. Diſpregiare il Proſſimo per ſe, e come ſi può fare? Diſpregiare ogni minimo peccato, che ſi vede in quello, come l' iſteſſo Demonio. Diſpregiare il peccato, che fa, perchè offende la Bontà di Dio, ma non la Creatura, perchè è creata ad immagine di Dio; anzi ſi deve amare con iſviſcerato amore, deſiderando di levar da quella ogni pena, ancorchè foſſe quella dell' Inferno ——— Moſtra l' Eterno Padre particolar gratitudine alle Spoſe, collocandone alcune nella bocca del Verbo, e altre nel ſuo Coſtato. ——— Era più degno luogo in Cielo, e più alto in te ſteſſo, o Verbo, dove poteſſi collocare le Spoſe, che la tua ſacrata bocca, e Coſtato; dove ſi partecipa del tuo reſpirare, di tutte le parole proferite da te, di tutte le riſpoſte, che fai al tuo Eterno Padre, e di tutte le grazie, e doni, che dai alle Creature? E non ti baſta queſto, che aſſumendo poi eſſa Spoſa a te, la fai conſumare, e letifi-

tificare nel tuo cuore. Grande è l'amor, che portano gli Angeli alle Creature, ma non è eguale a quello di Dio: amano gli Angeli le Creature d' un' amore intenſivo, eſtenſivo, memorante, verace, e ricreativo; Un' amore intenſivo, che ſi parte dalle viſcere del Verbo, perchè nel Verbo veggono la dignità delle Creature, e intendono l'amore, che porta loro il Verbo, ed è per così dire la ſuperfluenza dell' amore nel Verbo, il quale va ricreando in ſe gli Angeli, ed eſſi poi lo comunicano nella più nobil parte della Creatura, ch' è il cuore. —— O ſe la Creatura intendeſſe l'amore intenſivo degli Angeli! —— Un'amore eſtenſivo, che genera un gaudio, una letizia, queſta procede dall' Umanità del Verbo, ed è la ſuperfluenza della purità dell' amore dell' Umanità, la quale ridondando negli Angeli dà loro gloria grandiſſima accidentale, ed eſſi la comunicano quaggiù a noi nella parte inferiore, e ſenſitiva. ———— Onde ſe l' anima guſtaſſe una volta tal' eſtenſione, laſcerebbe ogni coſa terrena, e ſi unirebbe con gli Angeli. Eſtende noi in noi, come diſſe Paolo, *Dilatamini in charitate* —— —— Un'amore memorante, e comunicante, che hanno in ſe gli ſteſſi Angeli. ———— Non l' hanno avuto ſempre, perchè l' hanno ricevuto dal Verbo dopo che preſe l' Umanità, e lo comunicano quaggiù a noi. Sono memoranti, perchè del continuo ſi ricordano dell' Umanità del Verbo, e del Sangue ſparſo, e ancora ne fanno memoranti quaggiù le Creature. Onde ſe ciaſcuna ſteſſe ad udire la voce del proprio Angelo, ſempre ſi penſerebbe alla Paſſione del Verbo; ma perchè le noſtre memorie ſono occupate in queſte coſe tranſitorie, e turbate dallo ſtrepito degli affetti terreni, non poſſono ſtare a udire la voce degli Angeli: *Audiam quid loquatur in me Angelus meus*. Un' amore verace, qual ridonda negli Angeli dall' antica e nuova Verità, ed eſſi poi lo comunicano quaggiù a noi Creature. Queſt' amor tan-

tanto grande ci rammemora, che Dio è Verità, e ama la Verità, dove ſi genera in noi un' amore di Verità, e chi l' ode metterebbe più toſto la vita, che non dire la Verità, e non amare la Verità, e non operare con ſincerità, e Verità. ——— Un' amore ricreativo traente dell' increato Verbo, come principio, e origine, così perfezione, e diletto, il quale infondendoſi negli Angeli, eſſi l'infondono poi alle Creature, dal qual'amore ſi genera nelle ſteſſe Creature un'amor tanto grande, verſo Iddio, che vorrebbero ſtar ſempre unite con lui. ——— Dove col continuo influſſo diſcendente dal Verbo rigenerano a nuova vita di perfezione la memoria, l'intelletto, e la volontà, riunendole all' iſteſſo Verbo. ——— Dio mi creò, e 'l Verbo mi ricreò. ——— Si muovono poi i Serafini da quell' amore, che ha il Verbo alla ſua ſacratiſſima Anima ad amar le ſue Spoſe, e infondere in quelle un' amore unitivo, comunicativo, trasformativo, e preſervativo. ——— Infondono i Serafini nelle Spoſe un'amore unitivo, che le fa con gran velocità unire allo Spoſo, e lo traggono dall'amore, ch'è tra la Divinità, e l' Anima del Verbo il qual purifica certe macchie, che potrebbero aver le Spoſe d'imperfezioni. ——— Un'amor comunicativo infondono nelle Spoſe, il cui amore aderiſce a Dio, e chi l'ha non lo può guſtare, ſe non lo vede inſieme ſeco guſtar da tutte le Creature; e volentieri ſi priverebbe di Dio per poterlo comunicare ad ogni Creatura, come lo guſtò Paolo: *Optabam anathema eſſe à Chriſto pro Fratribus meis*. Un'altro amore trasformativo, il quale naſce da quella trasformante volontà del Verbo Divino, e s'infonde ne' Serafini, e poi quelli l'infondono nelle Spoſe, il qual' amor fa, che l' Anima per partecipazione di volere, ed amore diventa quaſi uno ſteſſo Dio; e queſta trasformazione è come un vincolo, che uniſce, e lega l' Anima

ma con Dio. —— Un' amor preſervativo tratto dall' eternità di Dio, e dall' eternità conceduto a' Serafini, e quelli poi l' infondono nella volontà delle Spoſe, e fanno, che la volontà operi ſaviamente, perchè la volontà è quella, che apprende, e conſente, a tal che, ſe ſi faceſſero, per un modo di dire, l' operazioni del Demonio con quella buona volontà, s' onorerebbe Iddio; e, ſe ſi faceſſero quelle di Dio con mala volontà, s' offenderebbe. —— Tal' amore fà ſapiente, e prudente. —— Sapiente in far l' operazioni con dritta intenzione ſolo per onorare Iddio; e prudente in conſervare tutte le virtù, che producono nell' Anima queſti amori, i quali tutti radunandoſi in uno fanno un prezioſiſſimo anello per iſpoſare la Spoſa; e per aver dati eſſi amori i Serafini vengono giù, e con due ale le aſſumono, e con due altre l' adornano, e con l' altre due le conducono, e collocano avanti allo Spoſo, dove s' ha da fare la diſponſazione. Dove ſi levano ſu tutti gli Angeli Cori, non ſopportando di non fare ancora eſſi qualche coſa alla Spoſa; onde non trovando eſſi che fare, rinuovano una nuova lode, lodandola, e dicendo: *Iſta eſt digna accipere nomen novum, & procidentes* (perchè nella Spoſa s' onora lo Spoſo) *adoraverunt eam*. Quì fornì il ragionamento, e l' eſtaſi inſieme: onde diſſe i ſacri Ufficj, e ricevuto il puriſſimo cibo degli Angeli, diede poi con poco ſonno al corpo qualche riſtoro.

D' una

D' una intelligenza, che ha in eſtaſi della Grandezza, ed Eccellenza del Verbo Incarnato, ſotto ſimilitudine di venti Alberi, e di alcuni ſegnalati Amori, che impetrano l' Anime beate alle Creature.

SESTO GIORNO.

Vocaſti me, & ego reſpondebo tibi. —— Vuoi narrare, o Verbo, a me alquanto di quella narrazione, che fai col Padre, e con lo Spirito Santo, della grandezza, ed eccellenza dell' Umanità tua con la Divinità: e perchè io ſono incapace di sì alti, e Divini ragionamenti, vuoi ſpiegarmeli, perchè da me ſiano inteſi, con la ſimilitudine di venti Alberi; co' quali vuoi ancora, ch' io intenda la comunicazione de' doni, che fai a' tuoi Eletti, che ſtanno ſotto l' ombra di eſſi. Nè ſolo queſta comunicazione de' tuoi doni verſo di noi, ma quella, che da quelli, che ſono a te più vicini in Cielo, deriva a' tuoi Diletti quaggiù in terra; e che per amore conferiſcono i beati Spiriti alle Creature, e in particolare i Profeti alle tue Spoſe. La narrazione tua, o Divin Verbo, non è altro, che l' individuo intendere di te ſteſſo, e di tutte le coſe da te create. Or d' onde naſcono queſti Alberi fertiliſſimi, l' altezza de' quali occhio corporeo non può penetrare, e che per altrettanto ſpazio immenſo ſpandono i rami loro? Narri queſto chi ſi ripoſa ſotto l' ombra di eſſi. Quegli, ſopra chi eſſi ſpandono i ſuoi rami, l' eſplichi egli, ſe pur può, o per meglio dire, l' eſplichi quegli, che ſta ſopra di eſſi. Ma chi può eſſere ſopra l' eſſere di Dio, ch' è fon-

tana d'ogni eſſere? O mio Dio, i frutti di queſti Alberi ſono la tua ſteſſa ſoſtanza Divina, che non conoſce nè principio, nè fine. Il cibarſi di quelli è un continuo operare, che fa l'Anima non operando, ma ricevendo l'opera tua in ſe ſteſſa. Narri, o Verbo, tali coſe indicibili alla Creatura, perchè ella ſi vada nell' anguſtie dilatando, nella fatica godendo, nell'Inferno, ſe quivi ella arrivaſſe da te condotta, giubilando, dove con mani legate opererebbe, con le gambe tagliate caminerebbe, con gli occhi chiuſi ſcorgerebbe, con la bocca, in tutto difforme a fare le ſue operazioni, le farebbe del continuo, mercè di chi la moverebbe, e di chi opererebbe in lei. E che coſa è queſto narrare, che tu fai, o Verbo, con l'altre Divine Perſone? Quì ella interruppe il filo della narrazione degli Alberi, e preſe a ragionar di ſe ſteſſa, e dell' Anima ſua. E quanto quì ſotto ſegue intorno a quelle due Anime, che ella moſtra di vedere, ſignifica, come s' è detto, l' Anima ſua; ma la dimanda due per la differenza dell' operazioni, ch' ella deve fare conforme a' tempi. Onde quell' Anima, che dice eſſer del Padre, è la quiete della contemplazione, in cui le comunica Iddio queſt' altre intelligenze, e da cui deve alquanto ceſſare per la Provazione, ch' egli vuol far di lei, come altrove s' è detto. Quell' altr' Anima poi, ch' ella dice eſſer del Verbo, la piglia per il continuo patire, ch' ella deve ſopportare e nel corpo, e nell' animo, aſſomigliandoſi in queſto al ſuo Spoſo Verbo, il quale per l' Umanità aſſunta potette ricevere pene, e dolori. Ma fornita la Provazione, ella deve eſercitare di nuovo le operazioni del Padre con molta maggior perfezione. Ella dunque alludendo, come ben ſi vede dalle ſue parole, a quello, che per maggior chiarezza s' è detto, così cominciò a favellare: Vedi quì due Anime? una n' elegge il Padre, e l' altra lo Spoſo, e pur tutte ſono una,

ma

ma per diſſimiglianza dell' operare ſono due. Quella del Padre ora tranſiſce, e quella dello Spoſo ſorge, dove tutte ſon' eterne, e per ſoſtanza, e natura individua ſono una. ——— Quella, che finiſce ora per l' operazione, ſarà poi ripreſa dal Padre, ritornando alla primiera operazione con molto maggior perfezione, come ſperimenterai; e quella dello Spoſo, che pare, che pigli ora tale ufficio, la laſcerà poi per la varietà dell' operazione. ——— Quella del Padre è di compiacimento del ſuo miſericordiſo, e ineſcrutabil' eſſere, ma nell' operare è ſpeſſo interrotta, e finiſce; e ritornando all' opera con quella varietà, ch' è più a grado a chi la muove, e regge, non può in queſto pellegrinaggio aver continuanza. Quella del Verbo è miſta; però può più continuare, e opera grandemente con l' ajuto dell' iſteſſo Verbo. ——— Nel prender l' operazione dello Spoſo, ch' è il patire, laſcia quella del Padre, ch' è il fruire; ma in laſciando queſta ſi lamenta grandemente, e reſta come priva della vita, non già della Grazia. O come? ——— Grandemente ſi lamenta piangendo, e ſoſpirando, dolendoſi quaſi dello ſteſſo Iddio, parendole, ch' ei l' abbia riprovata: ma ſubito il Verbo la prende, e la ſoſtenta, la tocca, e le rende il conoſcimento della Verità, a tal che ſi duol poi d' eſſerſi doluta, e vien col ſuo Spoſo a tal ſicurtà, che non ha paura di Perſona, nè di Demonio, nè di Creatura, nè d' altra coſa: e con San Paolo par, che ſfidi tutto il Mondo a duello: *Quis nos ſeparabit à charitate Chriſti?* Così vedendo caminare tale Anima dietro all' orme dell' Incarnato Verbo, che ſeco la tira tutta tribolata, e prima la videro caminar ſotto l' ombra del Padre tutta conſolata, alcuni s' ammirano, alcuni la diſpregiano, alcuni l' amano, alcuni la perſeguitano, e alcuni fanno conto, ch' ella non ſia quella, che pur' è, e fu innanzi, quando *lucebat lucerna Gratiæ ſuper caput ejus*. Ma ella va caminando dietro

allo Spoſo, e con lo Spoſo, ſenza veder, ſenza udire, ſenza intendere, ſenza ſapere, ſenza parlare, ſenza guſtare, ſenza (ſto per dire) operare, e del tutto come morta, ſolo attendendo ad andar dietro a quell' intrinſeco tiro del Verbo, per non l'offendere. E queſto camminare dell' Anima in Dio rilaſſata, e così morta, da alcuni non è inteſo, da alcuni perſeguitato, da alcuni amato, da pochi conoſciuto, da rari guſtato, da pochi poſſeduto, da unichi operato. ——— Onde chi diſpergia tale Anima, l'eſalta grandemente; e chi la perſeguita, la purifica; e quelli, che non la conoſcono, la manifeſtano. ——— L'operazione, maſſime fatta con arte, nella natura dà nome all'operante, a tal che ſe uno canta, ſi dimanda cantore; e ſimilmente chi fa altra operazione, piglia nome da quella. Tanto fanno queſt' Anime, chiamandone una il Padre, una il Verbo; di modo, che queſte due Anime ſono una ſola, ſiccome è un ſolo il Padre, e'l Verbo; ma ſi dimandano due per la differenza dell' operazione, che hanno da fare ſecondo i tempi, a tal che un' Anima ſi dimanda due. ——— E uſa ſempre il Padre, e'l Verbo gli uſati modi, perchè quando l' Anima ha da fare qualche operazione, prima gliela racconta, e per qualunque via ſeco la tirino, quella ſempre, per cui camina, è la migliore, e più ſicura ſtrada per lei; e quando ella apre gli occhi, illuminata dalla luce Divina, conoſce, che quella ſtrada, che le parve prima difficile, e malagevole, è in verità tutta amena. ——— Perchè tutte le vie del Signore ſon belle, delle quali fu detto: *Viæ Domini viæ pulchræ;* e non vuole, che ſi camini in quelle con ſoverchio timore, però fa avanti intendere queſta operazione, ed inſieme dà la forza d' operare. Dopo queſto cangiando colore in volto, con voce oltre ogni credere maeſtevole, e lieta (eſſendo l'ora, in cui conforme al ſolito dell' altre

mat-

mattine dovea ricevere lo Spirito Santo, che conoſceva volerſi allora infondere in lei) ſoggiunſe: Il movente Spirito, ſenza punto partirſi, o ſcoſtarſi per natura, ed eſſenza, e intrinſeca operazione d'eſſenza, va per operazione amoroſa di Grazia quaſi partendoſi dall'eſſenza del Padre, dal compiacimento del Verbo, dallo ſplendore degli Angeli, e dalla purità degli Spiriti beati. —— Dall'eſſenza del Padre attrae per altri, cioè per le ſue Spoſe, un forte volere; dal compiacimento del Verbo una chiara, e lucida intelligenza; dallo ſplendore degli Angeli una memorante memoria; dalla purità degli Spiriti beati un verace, e ſemplice operare ſenza doppiezza, e inganno: e vien come fonte diffondendoſi nell'Anima, e l'Anima ſi ſommerge in lui. E ſiccome due fiumi sboccando ſi uniſcono inſieme, a talchè il minore di quegli laſcia il ſuo nome, dico, perde il nome pigliando quello del maggiore; così fa queſto ſpirito Divino, il qual viene nell'Anima per unirſi con lei, ma biſogna che ella, ch'è la minor, perda il nome, e lo laſci allo Spirito Santo; e deve ciò fare con trasformarſi tanto in quello, che divenga ſeco una ſteſſa coſa: *Vivo ego jam non ego, & qui manet in me, & ipſe vivet propter me.* Dopo queſto ſi deſtò dal ratto, quando erano appunto le tredici ore, onde diſſe Nona, e Veſpro prendendo un poco di cibo; e poi ritornata toſto in eſtaſi ripigliando il filo della narrazione degli Alberi proruppe in queſte parole: Il primo Albero della narrazione di Dio, ed in cui Dio ſe ſteſſo di fuori comunica e per Grazia, e per Gloria, è il Cielo Empireo; le ſue foglie da noi non ſono conoſciute; i frutti ſuoi ſono un diſtillamento di Gloria: ſotto l'ombra ſua ſi ripoſano gli Spiriti beati inſieme con lo ſteſſo Iddio. Il ſecondo Albero ſono le Gerarchie degli Angeli; le foglie ſue ſono le continue lodi, che danno alla SS. Trinità; i ſuoi frutti ſono l'Anime, che

me-

mediante quelli ſi riconducono a Dio. Ed in queſto ci ha la maggiore, e miglior parte l' Umanità del Verbo, perchè per quelle s'incarnò; la quale Incarnazione volle Iddio far per mezzo di queſti Angeli, eſſendochè per loro egli ebbe la riſpoſta di Maria; le barbe ſue ſono radicate nell' Eternità del Padre; i ſuoi rami s' eſtendono quanto è il compiacimento della volontà di Dio; i frutti ſuoi ſono d'ogni tempo, e ſempre ſi rinuovano, ſiccome l' Anime ſi convertono, a talchè queſti Angeli godono, e rallegranſi: *Gaudium eſt in Cœlo ſuper uno peccatore*, cantando fra loro: *Cantate Dominum canticum novum, quia mirabilia fecit. Cantabimus canticum Domino in æternitate electionis Humanitatis Verbi, & Electorum ob merita Humanitatis Verbi.* —— —— Avanti che Iddio ricompraſſe col Sangue la ragionevol Creatura, e con l' Incarnazione del ſuo Verbo quaſi la ricreaſſe, non potevano gli Angeli invitare, e cantar queſto cantico, ſe non eſſi medeſimi, non avendo ancora Iddio moſtrato le ſue opere mirabili; ma ora poſſono invitar le Creature, e dire inſieme con Davide: *Laudate Dominum omnes Gentes; laudate eum omnes Populi*. S'arriva a' frutti di queſt' Albero con particolare ajuto, il quale è l' iſteſſo Dio: *Factus eſt mihi Dominus protector meus*. —— *Et eduxit me in latitudine*. Il terzo Albero è la machina del Mondo; le barbe di quella ſon fondate nella Bontà di Dio; le foglie ſono gl' infiniti benefizj, che ne concede; i frutti ſono l'eccellenze, che ſi ſcorgono del noſtro Iddio per queſti benefizj. Il quarto Albero è tutto il Genere umano, le foglie del quale ſono l'adornamento, la bellezza, e'l decoro delle potenze dell' Anima, e del corpo; i ſuoi frutti ſono l' operazioni delle potenze della ſteſſa Anima. —— Son trapiantati queſti Alberi nell' amore. Il quinto Albero è l'uomo ricreato a Grazia; le piante del quale ſono nel Sangue, le foglie

ne'

ne' Sacramenti; i frutti ſuoi ſono oltre li meriti per ſe ſteſſo con l'opere buone, gli ajuti, ch'egli ricreato a Grazia dà alla Chieſa. Il ſeſto Albero è la glorificazione, che Dio dà alla ſua Umanità; le barbe di tal glorificazione ſon fondate nella Paſſione dello ſteſſo Umanato Verbo; le foglie ſempre freſche, e verdeggianti di quello ſono (e chi lo direbbe?) quell' infocato deſiderio, e quel continuo aſpirare, che faceva il Verbo, mentr'era quaggiù con noi, di darci la Gloria, che col ſuo Sangue ci doveva acquiſtare: i frutti della glorificata Umanità del Verbo ſono la ſoprintendente capacità, che ha la ſacratiſſima Anima ſua d'intendere ſe ſteſſa, e la ſua Divinità; intendendo la Divinità, ma non la comprendendo come ampiezza, e capacità al tutto ineſcrutabile, e ineſcogitabile a noi. Il ſettimo Albero è l'eſſer coſtituita la ſua Sacratiſſima Umanità: *Qui ſe humiliat, exaltabitur, & qui ſe exaltat, humiliabitur*; onde l'iſteſſo Verbo, eſſendo nel ſeno del Padre Iddio, fatto poi uomo per la Creatura, s' umiliò tanto, e tanto s' abbaſsò, che ſi laſciò condurre ſino all' obbrobrioſa morte della Croce con tanta ignominia: le foglie ſue ſono quella collocazione, e ſublimità, che s' intende eſſere alla deſtra del Padre; i frutti ſuoi ſono di raſſegnazione, perchè altro non vuole, nè volle mai, che far la volontà del Padre; ſono ancora i ſuoi frutti d'ammonizione a noi, che all' iſteſſa volontà del Padre a ſuo eſempio ci conformiamo, ſotto la cui ombra volentieri reclinerei il capo mio: *Dignus eſt Agnus, qui occiſus eſt, accipere virtutem, & Divinitatem, & gloriam, & honorem in ſæcula ſæculorum. Amen.* L' ottavo Albero è la poteſtà data all' iſteſſo Verbo Umanato: *Data eſt mihi omnis poteſtas in Cælo, & in terra*, come uomo. ——— *Omnia quæcumque voluit, Dominus fecit in Cælo, & in terra*, come Iddio; le barbe del quale ſon fondate nella manſuetudine, che l'iſteſſo Verbo ebbe

be quaggiù in terra; le foglie ſue ſono l' opere della miſericordia ſpirante, iſpirate da lui; i frutti di quello i ſuoi Divini, e ineſcrutabili giudizj. Il nono Albero è l' unione, che ha fatto la Divinità con l'Umanità; le barbe del quale ſon radicate nella pace, che ebbe il Verbo quaggiù in terra: *Ipſe eſt pax noſtra;* le foglie del quale ſono que' conſigli, che faceva l'Umanità con la Divinità di comunicar la ſua Grazia, ed unirſi per la Santiſſima Eucariſtia, cioè per quella unione ammirabile di ſe ſteſſo con l' Anime noſtre; e i frutti ſono la ſteſſa unione. Il decimo Albero è l'eſſer comunicativo, che ha dato l' Eterno Padre all' Umanità del Verbo: le barbe ſue ſon radicate nella liberalità, che ebbe il Verbo Umanato nel pellegrinaggio; le foglie di eſſo ſono le petizioni, che noi gli facciamo, ſpirate da lui; i frutti ſuoi ſono i doni, e le grazie, ch' egli per ſua Bontà ne concede. L' undecimo Albero è la Sapienza del Verbo Umanato, che fu dal Mondo ſtimata ſtoltizia; le barbe del quale ſon fondate nelle ingiurioſe parole, che furono dette nella Paſſione, ancorchè foſſe la Sapienza eterna; le foglie ſono quella Sapienza, che ha infuſa, ed infonde ne' ſuoi Servi: *Os juſti meditabitur Sapientiam;* e queſti fanno una ſoave ombra all' ignoranza de' buoni, ma ſemplici uomini, i quali nulla di ſe preſumono, ma affatto in Dio ſi rilaſſano; e queſta ignoranza ſotto l' ombra della Divina Sapienza è più ſavia della ſapienza di molti, particolarmente de' ſuperbi, ed arroganti, e che molto del ſuo ſapere ſi pregiano; i quali da' ſemplici, e dagli umili di cuore, così volendo Iddio, vengono talora indrizzati alla vera ſtrada della ſalute eterna, e conducono poi con eſſa lor ſapienza a godere la Sapienza eterna. I frutti di queſta Sapienza ſono infiniti, ma i Sacramenti ſono a noi i nutritivi con tanta Sapienza laſciati, con tanta Sapienza da chi bene gli ſtima, e conoſce

ricevuti, e che a tanta Sapienza conducono, la qual Sapienza è lo ſteſſo Iddio. Il duodecimo Albero è quella egualità, che ha il Verbo con l' Eterno ſuo Padre. O Dio infinito, o grande Iddio, la tua Grandezza avrebbe a far muovere i diamanti, non che i cuori de gli uomini. Ma ſono i cuori noſtri tanto duri, che non vogliono intendere, nè cooperare alla tua Grazia. O grande Iddio, laſciamo te, che ſei bene infinito, e ci applichiamo a queſte coſe tranſitorie, le quali fuori di te doveremmo avere in più abbominazione, che non abbiamo per modo di dire lo ſteſſo Demonio. E ſe bene tutte le coſe create, e terrene, ci averebbero ad eſſer mezzo per condurci a te, nondimeno bene ſpeſſo, per non l' uſare come doveremmo, ci ritraggono da te. —————— O Eterno Verbo, ci ſei ſempre preſente, perchè ſei in tutte le coſe, e pure in queſte coſe non ti conoſciamo. Ma quanti s' ammantellano con le ſcuſe, dicendo, che le coſe tranſitorie, e l' opere eſteriori ſono loro d' impedimento all' unione tua: e io ardirò di dire, che ogni minima operazione, ancorchè ſia vile, ci avrebbe ad eſſere occaſione di levar la mente a te. Le radici di queſt' Albero ſono conneſſe, e fondate nella pazienza, con che il Verbo conversò quaggiù con noi, ch' eravamo difformi da lui. E pur non ci era quaſi alcuno, o pochiſſimi, che gli foſſer conformi. Ci era sì Maria, ci era l' uno, e l' altro Giovanni, e gli altri pochi, ma che queſti? Maria ſteſſa, ancorchè gli foſſe più ſimile, e a lui più propinqua, nondimeno non gli era eguale. Onde per queſto ci dà eſempio, che dobbiamo ſopportare i difetti l' un dell' altro, come dice l' Apoſtolo: *Alter alterius onera portate*: e vedendo, o Verbo, che tu hai ſopportato noi, e di continuo ci ſopporti, come non ſopporteremo ancor noi i Proſſimi noſtri, ſapendo, che neſſuno è ſenza difetto? E ancorchè noi aveſſimo pochi difetti

da eſſer ſopportati da altri, ſapendo nondimeno, che onoriamo te, volentieri dovremmo ſopportare gli altrui difetti. Le foglie del detto Albero ſono i conſigli, conſigli di pace; ſono i ſuoi frutti la Grazia prevenien-te, ed eccitante, la qual Grazia non ſolo eccita a fare il bene, ma ancora a laſciare il male. La Grazia auſilian-te, e concomitante, che laſciato il male c'indrizza, e ſolleva a caminare con frettoloſi paſſi al Cielo, confor-me al volere del noſtro Iddio, e non ſolo c'inſegna ad amare Iddio, ma ancora il Proſſimo: e non ſolo ad amarlo, ma a ſtruggerſi per quello, dico, per la ſua ſalute. E come potremmo noi mai amar queſto Proſſimo, ſe non aveſſimo la Grazia di Dio; dico, que-ſta Grazia, che ci ſolleva a te, o Signore, la quale ci fa veder te nel Proſſimo, e lui in te? Ma come lo po-tranno amar quelli, che ſi cibano del ſangue loro? e, dicono poi, che lo fanno per carità, e per dar loro guadagno, e nutrimento, ma vanno poi riſcotendo quello, che ſopravanza loro, ed è neceſſario a' poveri tuoi Servi, il numero de' quali ſolo è noto a te. Un' altro frutto di queſt' Albero è la Carità, la qual Carità è uno ſpecchio di te Dio, dove l'Anima può vedere ogni ſua macchia, e ancora ogni ſua bellezza per con-ſervarla. La Carità è quello ſpecchio, che diceva il di-vin Paolo: *Vidimus nunc per ſpeculum in ænigmate*. Il ter-zodecimo Albero di queſta narrazione è la Verità del Verbo, e l'adempimento di queſta Verità ſi moſtra nell' Umanità del Verbo; le radici del quale ſon fondate nella Verità, che manifeſtò a noi il Verbo del Padre: *Plenum Gratiæ, & Veritatis*; e i frutti ſuoi ſon la Giu-ſtizia. Il quartodecimo Albero è l'Unità della Santiſſima Trinità, la quale Unità è radicata nella ſemplicità dell' eſſere, e purità di Dio. Le foglie di queſt' Unità quali diremo, che ſieno? ove ogni coſa è ſempliciſſima per la ſemplicità, e identità della natura, e ſoſtanza Divina,

in cui nè pur queſto dir così, perchè raſſembra diverſità, mi piace. Le foglie, dico, che ſaranno quegl' intenſi, ed infocati ſguardi del Verbo al Padre, del Padre al Verbo, e i frutti di quella ſono le ſteſſe Perſone Divine. I ſei altri Alberi tutti ſi contengono nell' iſteſſa Unità, e s'intenderanno, quando fruiremo la perfetta viſione di quello. ——— Sono queſti quattordici Alberi narrazioni, e manifeſtazioni dell'Umanità del Verbo, e ſono all' Anima come quella colonna di fuoco, che andava innanzi a' Figliuoli d' Iſraël nel deſerto, la quale mirando dovevan ſeguire, e non andarle innanzi, perchè avrebbero ſmarrita la via: Tanto deve far l'Anima, andar ſecondando quel lume, che Dio le moſtra, e non cercare d'andar più avanti di quello, che le moſtra, ovvero ſi compiace farle intendere; ſottomettendo ſempre ogn'intendere a quella Verità, ch'è infallibile, e a quella luce, che non può oſcurarſi, come rivelata da Dio, che n' inſegna la Santa Chieſa Cattolica, e la Romana Sede, che di tutta la Chieſa è capo, a cui Iddio promeſſe queſta infallibilità: *Non deficiet Fides tua.* Moſtri queſte coſe all' Anima, o Verbo, per darle fortezza nel tempo, che ha da venire, sì ma, *dixi in exceſſu meo non movebor in aternum, portio mea, Domine, dixi cuſtodire legem tuam.* Cominciò dipoi a favellare di quegli Amori, i quali, com'ella diſſe da principio di queſto ratto, conferiſcono alle Creature gli Spiriti beati, e i Profeti alle Spoſe, prorompendo nelle ſeguenti parole: Impetrano l'Anime beate alle Creature quaggiù in terra un' Amore eſercitativo, un' Amore impaziente, un' Amore penoſo, e un' Amore rilaſſativo. ——— Di queſti quattro Amori, ſe bene un ſolo vi è, che ſia perfetto, ch' è l'ultimo rilaſſativo, nondimeno per eſſere ſtate l' Anime beate ancor'elle nella noſtra fragilità, ci vanno comportando, e compatendo; e per l'amore, che ci por-

tano, desiderando, che andiamo a godere con loro quell' Eterno Bene, che esse godono. Ci vanno impetrando, e conferendo questi amori, se bene imperfetti, non già, che gli amino in noi, ma si vanno accommodando alla fragilità nostra, impetrando gli stessi amori a ciascuno, secondo che conoscono la disposizione, acciocchè prima esercitati negli stessi Amori imperfetti vengano poi a quell' ultimo perfetto, che conduce l' Anima all' union di Dio. L' Amore esercitativo dura tanto, che l' Anima sia condotta alla perfezione degli altri tre Amori, essendochè, quando gli ha acquistati, non ha più bisogno d' esercitarsi in quell' opere, che conducono a quel grado. E a questi, che hanno, ovvero sono in tale Amore esercitativo, suole avvenire, che, se manca loro una cosa minima di quello, che vorrebbero, vengono a confusione, e tristizia; ovvero si danno in tutto alle cose transitorie, perchè non amano Dio per Dio, come si deve amare, ma Dio per loro stessi. ——————— L' altro è un' Amore, che si dimanda impaziente, e questo suol' esser soggetto a molta turbazione, perchè quell' Anime, ove si trova, non hanno per ancora fermezza, nè stabilità in cosa alcuna, nelle quali Dio non può far, come brama, il suo riposo, perchè non può abitare se non ne' cuori quieti. E queste Anime per esser tanto impazienti non si lasciano possedere a Dio. Danno lor noja i suoi Prossimi, dico, di vedergli caminare a maggior perfezione di loro; non istimano i suoi maggiori; degli eguali non fan conto, non già ch' elle non volessero, che non amassero Iddio, e non avessero l' altre virtù, ma vorrebbero essere amate, ed esser più virtuose di loro. Dispregiano i minori, non già che nuocan loro (perocchè non userebbero amore di sorta alcuna) ma gli stimano più semplici, meno fondati, e meno penetrativi di se: e così non si stabiliscono in cosa alcuna. Van cercando

in

in quà, ed in là, dicendo in se stesse: In quale spirito mi fermerò? a qual perfezione arriverò? qual via terrò? andrò io in Paradiso, o nell' Inferno? S'io vò in Paradiso, in che modo vedrò Dio? come l'intenderò? in qual luogo sarò io collocata? e che gloria mi darà egli? a tal che per non esser rilassate in Dio non si fermano in cosa alcuna, commettendo molte imperfezioni, onde sino a che non si viene a tal rilassazione, non possono mai acquistar perfezione alcuna. ——————

—— L'altro Amore si dimanda penoso, il quale non è ancora in tutto lodevole, perocchè, quando manca punto di sentimento di esso Amore, sente tanta pena, che non ha bene in se stessa quell' Anima, che lo possiede; perocchè le pare di meritar l'Inferno, e non si duole, nè ha pena per amor di Dio, ma paura, e amor di se stessa, poichè non vorrebbe patire. Onde l'Amore non essendo fondato non è da eleggerlo, perchè può nascere la sua pena da più cose; prima dall'amor proprio, impedimento d'ogni perfezione; il qual' amor proprio sempre teme, non tanto d'offendere Iddio, quanto d'incorrere in quella pena, che merita il peccato; e ancora può nascer da un timor non filiale, ma servile, e da una intrinseca superbia, la quale le fa parere d'onorare Iddio nelle sue opere, ma non è così, e non conoscendo d'avere in se questa superbia non cerca di levarla da se; poichè se la conoscesse, la leverebbe, e a questo non ci è altro rimedio, che la virtù, e'l merito del Sangue dell' Umanità del Verbo. ——

—————— Vanno gli Spiriti beati impetrando, e conferendo alle Creature questi tre Amori così imperfetti, per disporci pian piano al perfetto. ———————— I Principianti impetrano, e conferiscono l' Amore esercitativo, perchè veggono, che, se non s'esercitassero, tornerebbero addietro; e ancora impetrano lo stesso Amore a quelli, che sono di natura d' esercitarsi.

——————— Impetrano a' Proficienti l' Amore impaziente, non già perchè voleſſero, che quelli l'aveſſero, ma perchè veggono, che ſe non aveſſero queſt' Amore impaziente, ſi fermerebbero nella tepidità. ——————— Impetrano poi quell' altro Amore, il quale non vorrebbero, quanto a un certo che, che Perſona l' aveſſe; ma poi vorrebbero, che tutte le Creature l' aveſſero, a fine di poter giungere a quell' Amore rilaſſato, il quale vanno impetrando, e conferendo gli Spiriti beati a quelle Creature, che conoſcono eſſer' atte, e diſpoſte a riceverlo. ——————— O, queſto Amore rilaſſativo (ch'è il quarto, e ultimo) è quello, che grandemente deſidero, e non lo poſſeggo: e come è? ——————— Amore in tutto rilaſſato, di modo, che nulla vuole, nulla poſſiede, e nulla deſidera ſe non quello, che vuole Iddio. Non aſpira ad alcuna perfezione come a ſua corona poi in Cielo: non ſi ferma in alcun dono: non conſidera a qual perfezione potrebbe venire, nè in quella, in ch'è ſtato, nè meno in quella, in che è, ma ſolo ſolo ha la ſua mira ad onorare Iddio. Non teme alcuna tentazione, anzi l' abbraccia, e ſtringe, perchè così vuole il ſuo Dio: ſi gode di vedere, che i ſuoi Proſſimi caminino a maggior perfezione di lui, e amino Dio più di lui, e quello, che vede non amare Iddio ſi ſtrugge, che non lo trapaſſi. Perocchè quella Creatura, che poſſiede queſt' Amore rilaſſativo, ovvero è poſſeduta dallo ſteſſo Amore, non ſi cura, che Dio operi in queſto, o in quell' altro modo, come quel Santo, o quell'altro, come quel Beato, o quel Glorioſo; ma ſolo ſolo deſidera, e cerca, che Dio ſia onorato o per lei, o per altri, e in quel modo, o in quell'altro non le dà noja. ——————— Allo ſteſſo Amore s'ha da aſpirare, ma non s' ha da deſiderare anſioſamente, perchè col deſiderarlo anſioſamente ſi mancherebbe di quello, che ſi pretende in detto Amore.

re. ——— Questi sono gli Amori, che impetrano i beati Spiriti alle ragionevoli Creature, mentre dimorano quaggiù in terra, lontane da quel luogo, ove ogni amante ama con amor vero, sincero, e perfettissimo; non dico, che un Beato non ami più dell' altro, ma dico, che secondo il suo grado ciascuno ama con amor perfettissimo. ——— Ne viene poi il Coro de' Profeti, che amano le sacre Vergini, per esser simili a loro, e perchè questo dono della Profezia fu bene spesso unito con la Purità, come in Geremia, Daniello, e Gio: Battista: non quelle, no son simili a loro, che conservan solo la Verginità, e ancora lo fanno per qualche rispetto, ma quelle dico, che sono elette da Dio in questo stato, e lo pigliano solo per servire a Dio, e per onorarlo. Queste Vergini sono ben simili agli stessi Profeti, anzi ardirò di dire, ch' elle sono in certa maniera Profetesse, perchè risguardano le cose, che hanno a venire, cioè quello, che ha da essere nel fin della vita loro, cioè, che si hanno perfettamente a unire con Dio, e a volersi poter' unire con Dio si ricerca la Purità; però esse lasciano queste cose presenti, transitorie, e vane, perchè non impediscano loro la stessa Purità. E queste son quelle, che i Profeti amano, e vanno loro impetrando, e conferendo, non l' Amore esercitativo, impaziente, e penoso, ma altri quattro Amori più perfetti. ——— Un' Amore ozioso, un' Amore ansioso, un' Amore saziativo, e un' Amor morto. ——— Amore ozioso, e che opera gran cose. ——— E ozioso sì. E come è ozioso, se opera? e come opera, se è ozioso? ——— E ozioso, perchè se ne sta contemplando Iddio, e vede l' essere di una Bontà somma, d' una Grandezza infinita, d' una Sapienza profonda, e immensa, e che tanta corrispondenza, e perfezione ricerca dalla Creatura: *Estote perfecti, sicut Pater*

veſter perfectus eſt; la qual Creatura vedendoſi eſſere un niente, e che non può corriſpondere a tanta Grandezza, però ſe ne ſta eſſo Amore, anzi la Creatura dico, che poſſiede eſſo Amore, ſe ne ſta ozioſa a conſiderare l'infinite perfezioni di Dio con la ſua baſſezza, laſciando operare ogni coſa ad eſſo Dio, onde nell' iſteſſo ſuo ozio opera gran coſe; in queſto Amore pur vi è alcun neo di difetto. L'altro Amore è anſioſo ——— Amore anſioſo, e ſapiente ——— l'Anima, che ha queſt' Amore, con un continuo deſiderio deſidera, che tutte le Creature conoſcano Dio, e di conoſcerlo ancor'ella, e che Dio ſi dia a conoſcere a tutti. ——— E non è queſto Amore ancor'egli perfetto, perchè ha in ſe deſiderio. ——— L'altro Amore ſi domanda ſaziativo, il quale gode Dio, ſi diletta in Dio, indrizza tutte l'opere a Dio, le muove per Dio, e le finiſce in Dio. E ancora queſt' Amore non è perfetto, perchè guſta di guſtare Iddio ——— L'ultimo Amore è morto, il quale non deſidera, non vuole, non brama, e non cerca coſa alcuna, perciocchè l'Anima, che poſſiede queſt' Amore, per la morta rilaſſazione, che ha fatta di ſe in Dio, non deſidera conoſcerlo, intenderlo, nè guaſtarlo, ſe non come vuole Iddio. Nulla vuole, nulla ſa, e nulla vuol potere, e tanto s'umilia, ſe le foſſe detto, ch'ella foſſe Iddio, quanto ſe le foſſe detto, ch'ella foſſe un Demonio. E tanto s'innalza, quando le foſſe detto, Tu hai a fruire il Paradiſo, quanto, Tu devi andare nell'Inferno, perchè la pena non l'apporta pene, e la gloria non la cerca, vivendo del tutto come morta. *Vivo ego jam non ego. Mortui ſumus, & vita noſtra abſcondita eſt cum Chriſto in Deo.* ——— Tutti queſti Amori conducono al Verbo, ma non è però da fermarſi, ſe non nell'ultimo, dico nell'amor morto, del quale ne vuol far guſtare il Verbo qualche parte

alla

alla Sposa ——— E quando l' Anima ne ha gustato, le togli, e le fai dono, o Verbo, di tutti gli altri. Le togli l' imperfezioni degli Amori, e le doni l' Amor' esercitativo, l' Amore impaziente, l'Amor penoso, l' Amor rilassativo, l' Amore ozioso, l' Amore ansioso, e saziativo, e glielo ridoni in questo modo, che la stessa Anima è in un continuo esercizio, e nulla esercita. E' impaziente, e non è. Penosa, e non ha pena alcuna. E' ozioso, e opera gran cose. E' siziente, ed è saziata; saziata, e siziente. Ma avanti che l' Anima abbia questi Amori, bisogna ch' ella si sia esercitata, e continuata in esso Amor morto, perchè non vi si essendo esercitata lungo tempo, ancorchè ella fosse Persona illuminata, non potrebbe perseverare in detto Amor morto; essendo molto difficile, da pochi conosciuto, e da rari continuato, e facilmente tornerebbe in tutti gli altri Amori imperfetti, come prima, per esercizio, e non per dono: ed essa continuazione è più necessaria all' Anima, che non è la luce alle tenebre. Fornì dopo questo di ragionare, essendo presso alle ventidue ore, e risentitasi dal ratto, per lo spazio di circa un' ora diede al suo solito ristoro al corpo, e sodisfece all' Ufficio Divino.

Ha una bella visione, ed in quel mentre ne spiega il mistero, applicandolo al Verbo Umanato.

SESTA NOTTE.

VEggio un monte alto, ed elevato, nel mezzo del quale è un Trono, dove risiede il Verbo, il qual Trono è quadro; da un lato del quale veggio un' Orefice, dall' altro un Giojelliere, che lavora, e pulisce gioje perfettissime; dall' altro uno, che uccide molte vittime, e dall' altro uno, che apparecchia il fuoco per offerir le stesse vittime. ——— Vanno passeggiando per lo stesso monte molte Persone. ——— E' ancora sopra il detto monte una fonticella, e da certi Sergenti è aspersa l' acqua di essa sopra i capi di quegli Spassegianti. Il Verbo risiede nel Trono, fa giudizio, accetta le vittime, colloca le pietre, e risguarda l' oro. Questo monte così alto, ed elevato dimostra un' Anima eletta. Il Trono, dove risiede il Verbo, è il cuore di essa Anima. ——— Quegli Spasseggianti sono i desiderj, che quasi vanno trascorrendo a diporto per l' istesso monte; e sono ancora quelle Creature, che vogliono investigare il Verbo, dico l' opera sua; ma quanto più elle vanno investigando, tanto meno il Verbo loro si lascia intendere. ——— La fontana, che sorge dal monte, è la dottrina del Verbo. ——— I Sergenti, ch' aspergon l' acqua, sono gli affetti, e i sentimenti, i quali pigliano la dottrina, e 'l Sangue del Verbo, col qual Sangue aspergono ogni sua operazione. ——— L' Orefice, che tratta tanto finissimo oro, è la volontà, dove si tratta d' ogni sorta di gemme di maggior pregio, o siano rubini, smeraldi,

dia-

diamanti, od altre gioje, che vogliate; ma dev' eſſer giudicata dal Verbo, riſedente nel Trono del cuore di lei. Dov' è la brama di ridurre le Creature a Dio, e per l'iſteſſo Dio, ſenza meſcolamento di propria ſtima, od intereſſe fabbrica una catena bene inanellata. Il volere del non voler coſa alcuna, fuor che Iddio, nè Iddio ſteſſo, ſe non per Dio, non riſguardando giammai all' utilità propria, ſi mette inſieme, e ſe ne fabbrica una ghirlanda alla Spoſa per donarla allo Spoſo. Dipoi apprendendo un volere, che Dio ſia tutto quello, ch' è in ſe ſteſſo, compiacendoſi di quell' immortalità di perfezione del Divino eſſere, e de' Divini attributi, che ſono l' iſteſſa Divina eſſenza, fabbrica un' anello alla Spoſa; ed eſſendo l' anello tondo, le ſignifica queſt' eſſer di Dio, che non ha principio, nè fine, il quale ella non deve andare inveſtigando; ma ſolo compiacerſi nell' eſſer Divino, e volere, che ſia tutto quello, ch' egli è. ——— Il Giojelliere lavora la pietra di queſt' anello, ch' è un lucido diamante, il quale è un puro volere di poſſeder la Purità dell' amor di Dio. Queſto Giojelliere è l' intelletto, che mediante il lume concedutogli da Dio puliſce, e toglie via tutto quello, che vede impedire la detta Purità; e ne va levando, e accomodando con la Grazia del Verbo tanto bene, che il Verbo poi non ha da far' altro, che pigliarla, e accomodarla nell' anello, perchè tocca a lui il collocarla. ——— Quello, che ammazza le vittime, è l' iraſcibile; e la concupiſcibile le acconſente, miniſtrandole il fuoco, dico, il zelo dell' onor di Dio; e così s' uniſcono inſieme a far queſta operazione d' offerir le vittime, che ſono volere, ed operazione della volontà, le quali, innanzi che l' offeriſcano, ſono aſperſe da' quattro Sergenti col ſangue, e con l' acqua delle dottrine del Verbo, i quali Sergenti ſono gli affetti, e i ſentimenti, che aſpergono i voleri della volontà per

fargli pari; perocchè se i detti voleri fossero imbrattati, o impuri, quando sono offerti al Verbo, egli, che risiede in sul Trono, e fa il giudizio, non gli accetterebbe. ——— L' istesso Verbo colloca poi la pietra dell' altare, dove s' hanno ad offerire le vittime, la qual pietra è la retta intenzione. Quello, che apparecchiò il fuoco per abbruciare le vittime, è la memoria dell' essere, che Iddio ci ha dato alla sua immagine, e similitudine, e la memoria dell' essere, che ha preso Dio per noi, facendosi Uomo in tutto simile a noi; con la qual memoria viene ad abbruciare, e a consumare ogni voler della volontà; e dal Verbo sedente nel Trono sono cotali vittime accettate. ——— Dipoi il detto Verbo accetta l' oro, essendochè quando i proprj voleri della volontà son consumati, essendosi l' Anima tutta rilassata nella Volontà Divina, l' Anima, diviene tutta purificata a similitudine dell' oro purgato nella fornace; ed è tanto pura, e bella, che il Verbo, risguardandola, è sforzato dall' amor suo ad attrarla a se. Allora tutti quelli, che stavano sul detto monte, s' adunano insieme, e, scendendo a' piè del detto monte, ordinano un nobilissimo convito, dove prendono la Croce per desco, la Candidezza, e Purità di Maria per tovaglia; e la Potenza del Padre, la Sapienza del Verbo, e l' Amore dello Spirito Santo in esse Anime, per similitudine attratta, servono per ornamento di detta mensa; e le vivande, e i cibi, de' quali si nutrisce il Verbo stesso con gran suo diletto, son quelle soavi vittime nel fuoco già detto bruciate, nè mancano quì per cibi appetitosi i doni dello Spirito Santo; e tutte l' operazioni virtuose dell' Anima fatte con purità servono come di frutti, e confetture in questo convito, mescolandoci il vino, come nelle nozze della spiritual letizia, il Verbo, ch' è insieme invitato, ed invitante. ——— Vanno poi, e degli avanzi di quella saziano tut-

tutti i Viandanti, e non ſolo fanno queſto, ma gli conducono ancora a detta menſa, e l' apparechiano di nuovo, e mettono ſopra quella una certa varietà di cibi; che, ſe bene pajono tutti d' una fatta, ſono però di ſapore, e guſto diverſiſſimo; e contengono in ſe ſteſſi ogni ſapore, e diletto di ſoavità, come la manna del Deſerto, la quale, eſſendo picciola, rinchiudeva in ſe ſteſſa *Omnem ſaporem ſuavitatis*. ——— Dipoi attraggono una certa varietà di veſti, con le quali riveſtono tutti i nudi, o non veſtiti della veſte nuziale, acciò non ſiano, come quel Meſchino del Vangelo, dal convito diſcacciati. E ſono queſte veſtimenta molte ricche, e pompoſe, arricchite d' oro, e di gioje, quali conviene, che ſiano le veſtimenta di chi ha da ſalire avanti al Trono dell' Altiſſimo: *in veſtito deaurato, circumdata varietate*. ——— Vengono poi alcuni, e comparſari attraggono certe nuvolette, che ſervono come di carro trionfale, ſopra le quali aſcendono tutti i cibati, e riveſtiti; e a poco a poco ſi conducono avanti al Trono dell' Eterno Padre, dove eſſo per certi riſguardi dalle cicatrici del ſuo Verbo è ſforzato a fargli glorioſi. ——— Fatta ch' è tale aſſunzione, ſi ripoſano in gloria, mandando quaggiù a noi una ſtilla di detta lor gloria; e ricordevoli del primiero ſtato, in che ſi trovarono quaggiù in terra con noi, e de' pericoli, ne' quali noi viviamo, c' impetrano ajuto dall' Eterno Padre con le preghiere, che porgono all' Altiſſimo, come con altrettante nuvolette ci attraggono laſsù da loro.

Agguaglia mirabilmente l' operazioni, che fece Gesù in Croce, a quelle, che operò nel ventre di Maria, e che opera nel ſeno del Padre.

SETTIMO GIORNO.

O Amoroſo Spoſo, o Eterno Verbo! ——— Il Verbo ſtando in Croce, nel ventre di Maria, e nel ſeno del Padre, fa per ſimiglianza una quaſi medeſima operazione. ——— Tre chiodi ti tengono in Croce, o Verbo; tre nel ventre di Maria, e tre nel ſeno del Padre; ma alcuni con diletto, altri con dolore. ——— E che chiodi ſono coteſti? di ferro, o pure di bronzo? ed in che fucina furono fabbricati? ——— I tre chiodi, che ti tengono nel ſeno del Padre, ſono la natura, l' egualità, ed il compiacimento. ——— Nel ventre di Maria, la purità, l' amore, e la conformità di Maria. ——— In Croce l' ubbidienza, l' umiltà, e la conformità di te ſteſſo. ——— Che fai in Croce? Verſi il Sangue, e dici le ſette parole: tanto fai nel ſeno del Padre, e nel ventre di Maria. ——— Nel ſeno del Padre verſi in certa guiſa il Sangue, formando la Creatura ſimile a te ſteſſo, e ideando, per così dire, te ſteſſo a ſomiglianza della Creatura: *In ſimilitudinem hominum factus, & habitu inventus, ut homo.* Nel ventre di Maria, pigliando il ſangue da lei, lo verſi per deſiderio, che avevi di ſpargerlo per la Creatura. ——— In Croce per affetto, ed in effetto. ——— La prima parola, che diceſti in Croce, fu *Pater ignoſce illis.* ——— Come dici queſta parola, ſtando nel ſeno del Padre, le non veſtito ancora della noſtra carne eſſendo

in

in tutto conforme ad eſſo, nè potendo eſſer difformità, dove è perfettiſſima unione, ed egualità? ——— In formare, e plaſmare la Creatura dici, *Pater*, e fai lui Padre, e te ſteſſo Padre, chiamando, e dimandando, *Adam ubi es?* dici *Ignoſce;* accettando Abel per Giuſto, dici, *illis;* dicendo ad Adamo, *terra es, & in terram ibis, & in ſudore vultus tui veſceris pane tuo*, dici, *quia neſciunt, quid faciunt*, dicendo, che non ſanno, perchè da ignoranza naſce la colpa; e moſtri loro con la colpa la pena, e un non ſo che della pena, che per loro prender dovevi in rimedio della lor colpa. ——— Nel ventre di Maria dici, *Pater*, organizzando inſieme, col Padre, e con lo Spirito Santo quel picciolo corpicino; *Ignoſce illis*, aſſumendo ſopra di te le noſtre iniquità, e i noſtri peccati; e volendo pigliar carne della medeſima, che pigliamo noi, laſciando però il peccato, dici, *quia neſciunt, quid faciunt.* ——— Del continuo nel ſeno del Padre dici, o Verbo, *Hodie mecum eris in Paradiſo.* ——— Se ſei, o Verbo, nel ſeno del Padre, ch' è l'iſteſſo Paradiſo, come dici, *eris in Paradiſo?* potreſti dir, quì ſei, non ſarai in Paradiſo; ma dimoſtri l' eternità della tua Divina Natura, ed Eſſenza; *Hodie*, a te è un dì ſolo, tutto quello ch' è ſtato, ch' è, e che ſarà. ——— Fai queſta promeſſa di dare il Paradiſo, ogni volta, che mandi nell' Anima una iſpirazione, perchè accettando ella tale iſpirazione è ſalva. ——— Ogni volta, che ti uniſci all' Anima, ſtando, e riſedendo nel ſeno del Padre, dici, *mecum*. Ogni volta, che le dai l' impaſſibilità, ed immortalità, dici, *Hodie mecum eris*. Dici, *in Paradiſo*, quando le dai l' eterna tua viſione. ——— Nel ventre di Maria tu dici, *Hodie*, unendo quelle due Nature, cioè la Divina, e l' Umana, e l' Anima nel mezzo. Unendo la natura Divina, ch' è eterna, moſtri quell' *hodie* eterno; e unendola all' Anima, ed alla car-

carne, le fai eterne, perchè, *non dabis Sanctum tuum videre corruptionem*. A tal che la carne è quella, a chi è promeſſo; la Divinità è la promeſſa; e l'Anima è quella, che promette, perchè per mezzo dell' Anima, ſi può dire, che s' uniſca. —— Adunque la Divinità è il Paradiſo, e l' Anima è la parola, e la carne in una certa maniera è il ladro; *mecum*, ſtando, e ripoſando nel ſuo ventre nove meſi. Dici appreſſo, *Mulier ecce Filius tuus*. Nel ſeno del Padre, o Verbo, dici queſta parola. ——— Facendo offerta della tua Umanità già glorificata al tuo Eterno Padre, dici, *Mulier*, per dimoſtrare, che da donna ſei ſtato uomo. ——— Offerendo, anzi riſerbandoti l' inſegne della tua Paſſione, dici, *Ecce*. —— E collocandoti alla deſtra del Padre, dici, *Filius tuus*. —— Quando eſſa Umanità accettò la poteſtà di venire a giudicare il Mondo, e fu infuſa alla tua Anima la Sapienza abitual di Beato, con la quale conoſcevi tutto ciò, che biſognava rivelare alla tua Chieſa, e quell' altra, ch' è dono dello Spirito Santo, che del continuo vai comunicando alle Creature, ſi può dire, che finiſſi quelle parole: *Mulier, ecce Filius tuus, ecce Mater tua*. ——— Apprendendo la miſericordia nel ventre, e dal ventre di Maria, a cui anche naturalmente voleſti eſſer conforme, e perciò dovendo tu naſcer di lei, le deſti quelle viſcere di Pietà, e di Miſericordia, onde meritaſſe il titolo di Madre di Miſericordia: *Maria Mater Gratiæ, Mater Miſericordiæ*; e differendo la Giuſtizia dici, o Verbo, le medeſime parole; ——— In oltre ſantificando le Vergini, e facendole tue Spoſe, e Sorelle, e Madri, come quelle, che più, e meglio d' ogni altro, ſe ſi riguarda il loro ſtato, oſſervano, e cuſtodiſcono le tue Divine parole, e fanno la volontà del tuo Eterno Padre, la qual volontà eſeguita fa, che diventiamo tue Madri, Sorelle, e Spoſe: *Qui fecerit voluntatem Patris mei, ille meus Pater, & Soror, & Mater eſt*; e

co-

così facendo le Madri, e Vergini, fertili, e sterili, dici, *Ecce Mater tua.* ——— Nel seno del Padre, dici, *Sitio.* ——— Ricercando quasi tu, o Verbo Divino, di venire in terra, dici, *Sitio* nel seno del Padre. Ancora riserbandoti le cicatrici in segno, quasi che bramassi, che di nuovo s' imprimessero con le piaghe nel tuo corpo, se così fosse necessario per la salute dell' Uomo, e per più chiaro segno dell' amor tuo alla tua Creatura dici, *Sitio.* ——— Ma chi potrebbe, o Verbo, numerare quante volte moltiplichi tali parole nel seno del Padre? chi le potrebbe annoverare se non tu stesso, che sempre le proferisci, e le proferirai insino a tanto, che tutto 'l corpo de' tuoi Fedeli saranno congiunti teco suo capo nella Gloria. ———
Ogni volta, che perdoni ad un' Anima con tant' amore, come se tu fossi bisognoso di lei, e non ella bisognosa di te, si può dire, che tu dica tal parola. La sete è generata da un gran calore, e questo è un grand' Amore. Le parole, che son proferite quaggiù in terra, ti fanno avere una gran sete; e stando tu nel seno del Padre del continuo ti son ricordate dalla tua Umanità, e dalle tue Piaghe, che son come tante bocche, e lingue, che ti rammentano ciò, che non puoi dimenticar per la nostra salute. Il calore è quel grand' Amore, col quale, oltre gli stessi benefizj, ci lasciasti il tuo Corpo, e Sangue; onde ogni volta, che risguardi un' Anima, tante volte a te unita, e vedi, che per i suoi demeriti, e peccati dei condannarla, o quante volte la risguardi avanti, che la condanni; e per la tua carità ella diventa talora tale, che col tanto risguardarla la riduci a te. ——— *Aspice in me, & miserere mei.* ———
—— O quel tuo Corpo, e Sangue, mentrechè sta unito all' Anima, generando nell' Anima sì gran-

calore, le fai pur gustare una gran sete, e sei in una certa maniera sforzato del continuo a generare in lei quello, che hai generato in te, ch' è una sete di te, simile a quella, che hai di lei, e una sete del Prossimo per affetto d' Amore. La sete tua, o Verbo, nel ventre di Maria era ansiosa, ed era, che non avresti voluto star quivi tanto tempo, per uscir fuori ad operare la nostra salute; e pure vi saresti voluto stare molto più, tanto ti compiacevi di quel purissimo seno, ed albergo, sto per dire, più puro, e più capace per Carità de' Cieli stessi: *Quem Cœli capere non poterant, tuo gremio contulisti.* ——— La sete tua era di condurre le Creature in quella pristina Innocenza, nella quale tu le creasti, e riconciliarle al tuo Eterno Padre. Ancora avevi sete di ricondurle all' union tua; di farle partecipi, com' elle possono, dell' eternità, egualità, e comunicazion tua. ——— Avevi ancora una sete ansiosa, che Maria fosse seguitata da felicissimo Drappello, e Coro di Vergini, a tal che avevi sete delle Vergini, le quali cantando dietro a te purissimo Agnello, ti seguissero in ogni luogo, ed in terra, ed in Cielo: *Et sequuntur Agnum, quocumque jerit.* L' avevi di queste primizie comprate col tuo Sangue, il quale dovea produrre queste bellissime piante, e questi fiori, singolare ornamento della tua Chiesa, e militante, e trionfante. ——— E ogni volta, che prendevi il puro cuor di Maria, non solo ti compiacevi in esso, ma a similitudine di esso, risguardandolo, desideravi la Purità delle Vergini, a tal che non potevi dire del cuore di Maria: *Filia, præbe mihi cor tuum*, perchè del continuo l'avevi, e lo stringevi nelle tue picciole manine: e questa è la sete, che avevi nel ventre di Maria. ——— E di già Maria *conservabat omnia verba, hæc conferens in corde suo.* ———

Qui-

Quivi ordinasti di sposare le Vergini, ed incoronare i tuoi Cristi. ——— Ma bisognerebbe, che le Vergini imitassero la Vergine in tutte le cose, ma particolarmente in quello, che si dice di lei: *Conservabat omnia verba, hæc conferens in corde suo*, perchè le lor parole averebbero ad esser considerate, rare, e veraci. ——— *Et inclinato capite, emisit spiritum.* ——— Quì fece dimostrazione di veder Gesù spirare in Croce, e che mandasse il suo Spirito in lei, sì come l'avea promesso di voler fare ogni Venerdì in tutto il tempo di sua vita; ed ella con gesti di mani, d'occhi, e di volto mostrò apertamente d'averlo ricevuto. Poi essendo così stata per alquanto spazio di tempo in silenzio, seguitò a favellare in questa guisa: ——— Ma che cosa teneva, o Verbo, lo Spirito Divino insieme con l'Anima unito alla tua carne? il vincolo d'Amore, e la conformità: l'Amore, che avevi *ab æterno* di salvare la Creatura, e la conformità, che avevi con l'Eterno Padre di operare la Redenzione di essa Creatura. ——— Le medesime cose tengono il tuo Spirito nell'Anima, dico l'Amore, e la conformità. Onde, o Verbo, t'ascondi per poter fare l'operazion tua, lasciando quanto all'operazione, e manifestazione di te stesso, l'Anima senz'alcun potere, e volere dell'Anima, perch'ella non sa, nè può, mentre tu vuoi nasconderti, ritrovarti; e non ritrovando te, che sei sua vita, bisogna, ch'ella sia come morta; e perchè potrebbe con qualche parola, gesto, o pensiero scacciar da se lo Spirito tuo, quando, senza ch'ella se n'accorga, viene da lei, vuoi rinovare l'unione a lei promessa; se ben poi sarà senza sentimento di quella. ——— Onde quell'Anima, che ha in se la tua corrispondenza, o Verbo, e sarà unita a te, terrà in se sempre lo Spirito tuo senza discacciarlo mai. ——— Ma, o Verbo, per tornare ora a quell'amorose parole, che

diceſti in Croce (perchè il tempo fu breve per intenderle) come potevi dire nel ſeno del Padre quella parola: *In manus tuas, Domine, commendo ſpiritum meum?* ——— Raccomandare te ſteſſo al Padre, con cui ſei una medeſima coſa, unito con unità perfettiſſima di ſempliciſſima eſſenza? che Spirito raccomandavi? il tuo, o quelli, che teco faceſti uniti per unione di Spirito tue membra? e in quell' Anima, che teco è unita per purità d' Amore ti compiaci, come nello Spirito tuo. Sicchè tu dici queſte parole ogni volta, che ſpira un' Anima del corpo mortale, perocchè la pigli, e la preſenti avanti al tuo Padre, e ſe è tanto pura, la poni nel ſeno ſuo, e puoi dire: *In manus tuas, Domine, commendo ſpiritum meum*, perchè doni al Padre il tuo Spirito Santo in queſto modo, che eſſendo tu unito a noi, conſeguentemente il tuo Spirito è noſtro, e 'l noſtro tuo; e fatta queſta comunicazione, ogni coſa ſi può dir tua, e noſtra, e tutto fai per affetto d' Amore. ——— Preſenti l' Anima al tuo Padre, acciò egli la glorifichi, la premj, e le dia la ſua viſione. ——— Nel ventre di Maria, quando le davi quell'amoroſo deſiderio di cuſtodirti, era un dire, *In manus tuas, Domine, commendo ſpiritum meum*. ——— Stando nel ſeno del Padre, ed eſſendo unito a lui, come ti puoi dolere, dicendo, *Deus meus, Deus meus, ut quid dereliquiſti me?* Due volte replichi, *Deus meus*, per dimoſtrar quell' operazione, che facevi intrinſecamente nel ſuo ſeno prima d' incarnarti; ma con ardente brama d' incarnarti per gloria ſua, e per ſalute noſtra, di glorificare la tua Umanità, e dipoi la noſtra. ——— Moſtri, e quaſi tu ti duoli, ch' egli t'abbia abbandonato, quando con tanta miſericordia ſopporta, e non vendica l' offeſe, che ti ſon fatte; ma che allora chiedi, che ſi ſopporti, ſe non l' Amor tuo? Onde ſe bene ti potrebbe parere, che il tuo Sangue non ſia ſtimato, men-

mentre non ſono vendicate le tue offeſe, e ſi rinuovano co' peccati le tue Piaghe: *Iterum crucifigentes Chriſtum in vosmetipſis*, ad ogni modo queſta è la vendetta, che tu brami, che ſia vendicato, e punito il peccato, ma non il Peccatore; cioè, che ſia in noi diſtrutto il peccato, convertendoci a te, e diſcacciandolo con la tua Grazia da noi, in guiſa, che più, che l'Inferno ſteſſo l'abborriamo: e quando non vedi queſta vendetta, ti pare d'eſſer dal Padre abbandonato. E pure con la noſtra oſtinazione oh quanto ſpeſſo ti diamo noi occaſione di dire nel ſeno del Padre queſte parole; moſtrando, che il tuo Sangue non ſia del tutto d'ineſtimabil valore, perchè sì poco ci giova, mentre così oſtinatamente t' offendiamo; ed eſſendo ſparſo da te, che ſei Dio, ed Uomo, ſolo per riconciliare le Creature a Dio, reſta la Creatura nel ſuo miſerabiliſſimo ſtato lorda, e abbominevole in ſe ſteſſa per il peccato, e degna dell'eterno caſtigo; e ſe tu foſſi capace di dolore, con tua grandiſſima, e mortale afflizione, priva del benefizio del tuo Sangue. ——— Nel ventre di Maria le dicevi ancora: e quando? quando concepivi nel tuo cuore la tua già tanto bramata, concepita, ed offerta Paſſione, allora le dicevi, sì. Potevi conferire, e riferire nel ventre di Maria, eſſendo una coſa ſteſſa con tua Madre, quando Giuſeppe tuo Padre putativo penſava di laſciarla, e per conſeguenza di laſciar te, ſe bene allora non ti conoſceva, nè ſapeva, che tu quivi foſſi; ed ancora quando guſtavi, e ti nutrivi intrinſecamente de' ſuoi puri ſangui, quaſi che ſenza quelli eſſere non poteſſi, perocchè moſtravi di parere, che tu aveſſi biſogno della lor virtù, eſſendo tu quello, che dai il nutrimento, e la virtù a tutte le coſe, e non hai biſogno di nutrimento alcuno. ——— Nel ſeno del Padre, o Amore, dove immutabile, ed eterno fai ſempre coſe nuove, puoi di-

dire: *Conſummatum eſt*, perocchè quivi è conſumata, e perfezionata ogn' opera, ed il fine parimente d' ogni tua opera, che col Padre, e con lo Spirito Santo operi nell' Anima, è un compiacimento, che hai, che l' Anima per Grazia, e per Amore s' unisca teco. Questo compiacimento è un continuo operare ſenza operare, che fai condurre la Creatura a queſta tua unione, e quivi finiſce ogni tuo operare con continuo operare, perchè nel ſeno del tuo Padre glorifichi l' Anima, la crei, e ricrei, e l' attrai a te; e quanto moltiplichi la tua operazione in glorificar l' Anima, tanto moltiplichi di dire: *Conſummatum eſt*. ——— Nel ventre di Maria dicevi ancora: *Conſummatum eſt*, perocchè quivi, dando principio all' opera col deſiderio, la facevi finita; ma era ben finito quel gran duello, che cominciò Lucifero tra la Giuſtizia, e la Miſericordia, tra la Potenza, e la Bontà. Era conſumato quel gran conſiglio di mandare il Verbo Eterno ad incarnarſi. Era conſumato, per così dire, l' eſſer di Dio, prendendo l' eſſer dell' uomo, perchè eſſendo potente, ti moſtri impotente; eſſendo immenſo, ti moſtri piccolo, racchiudendoti nel ventre di Maria; eri eterno, ti fai mortale; eri inviſibile, ti fai viſibile; eri di Sapienza infinita, e ti fai tale, che ſei chiamato pazzo, e ſtolto; eri Creatore, e Signore, e ti ſei fatto Creatura, e Servo. Le ſette parole, che diceſti in Croce, ſono una iſtruzione, ed è eſempio della Chieſa. Quelle, che dici nel ſeno del Padre, ſono di refrigerio alla detta Chieſa; e quelle, che dici nel ventre di Maria le ſono di nutrimento; a tal che queſte ſette parole triplicate le ſono d' iſtruzione, e di refrigerio, e di nutrimento ——— Il Sangue, che ſpargi in Croce, è il cibo; quello, che ſi può dir, che ſpargi nel ſeno del Padre, è un condotto; e quello, che ſpargi nel ventre di Maria, è un lattovaro conſervativo.

I chio-

I chiodi, che ti tenevano confitto in Croce, ſervono di lume della Chieſa: *In luce ſagittarum tuarum ibunt*. Quelli, che ti tengono nel ſeno del Padre, ſono lo ſplendore; e quelli, che ti tengono nel ventre di Maria, ſono il fuoco; a tal che c'è il lume, lo ſplendore, ed il fuoco. ——— Ovvero i chiodi, che ti tengono in Croce, ſono le ſtelle, alle quali riſguarda nel mare di queſto Mondo, e drizza il ſuo corſo la Chieſa; quelli, che ti tengono nel ſeno del Padre, ſono il Sole, che diſcacciano le tenebre della Chieſa, e la riſcaldano; e quelli, che ti tengono nel ventre di Maria, ſono la Luna, per cui ſon confortati, ed illuminati nelle tenebre, che vengono per tua permiſſione talora nell' Anima. ——— Ti offeriſco, o Verbo, queſto tuo Sangue, per le già tante offerte, che ne faceſti per le tue Creature: ma, oimè, che non ha penetrato queſto Sangue nelle Creature per la loro indiſpoſizione; ancora te l' offeriſco per l'elette tue Spoſe, per le nominate, e per quelle, che nell' union tua, che tu ſai, s' unirono a te. Di nuovo t' offeriſco queſto Sangue per l'infelici riprovate, quanto al preſente ſtato, tue Spoſe, ed ancora per quelli, e quelle, che ſtanno con tanto riſchio nel mezzo del mare di queſto miſero Mondo per le ſue continue, onde con pericolo di naufragio, ſe non vengono da te ſpecialmente ajutate, e difeſe, e meſſe dentro del ſicuriſſimo porto dell'ampia piaga del tuo Coſtato, porto amoroſo, ove non arriva onda di queſto amaro mare, ma biſogna ſtarvi per Amore, e con Amore. ——— E di più t' offeriſco queſto Sangue per quelli, per i quali io ſono obbligata a pregare; e finalmente per queſto Sangue ti prego, che ſuppliſca alle tante neceſſità della tua Chieſa. ——— Ma, o mio Amore, ſarà ben neceſſario, che per l' avvenire il tuo Sangue ſia in ſupplimento, e lume, do-

ve l'Amore, non dico proprio di noi ſteſſi, non dico, non ci ha da eſſere, ma non ſi ha da ſentire, il timore non ci ſi ha d'accoſtare, e il volere, non s'ha da intendere; il tempo paſſato non s'ha da avere in memoria, il preſente non s' ha da conſiderare, e 'l futuro non s' ha da inveſtigar, nè cercare. —— Dove moltiplicheranno le provazioni, e la preſente Grazia ſarà ſottratta, dico nel ſentimento; dove il lume andrà creſcendo, e pur le tenebre abbonderanno; ſarà più vigoroſa la Grazia, e 'l ſentimento di eſſa Grazia mancherà, ma *ſufficit mihi Gratia tua*. Non ricuſo fatica; fuggo sì, e deſidero di levar la tua offeſa. —— —— Veggo, che mi devo andar gloriando di quello, ch' è in mio diſpregio; non ſia però tuo, o Verbo: or tu ſia benedetto, ed a voler andar'innanzi nella tua via, biſogna, ch'io pigli appunto queſto modello, cioè, che la pena io pigli per gloria, la tribolazione per conforto, e ogni travaglio, e fame per mio cibo, e nutrimento. Quì fornì di favellare, e dall'eſtaſi ſi riſvegliò, quando appunto erano le ventidue ore. Ella conforme al ſolito diſſe l'Ufficio, e con poco cibo confortò il corpo.

Nell'

Nell' intelligenze, che in estasi le sono comunicate, dà bellissime applicazioni dell' opere, che Iddio fece nel vecchio, e nuovo Testamento, all' operazioni, che fà l' Anima condotta alla Perfezione.

SETTIMA NOTTE.

VEggio, ed intendo, che il medesimo modo, il qual tenne il nostro grande Iddio in crear la machina del Mondo, e la Creatura, il medesimo tiene il Verbo Incarnato in ricrearla, glorificarla, e darle regola, e via, fino a tanto, che venga a glorificarla; e ne' medesimi giorni finisce quest' opera, e 'l dì settimo si riposa. ——— Ed in che si riposa il Verbo? nel compiacimento della stess' opera. ——— La Creatura è un picciol Mondo da te fatto, o Verbo, a simiglianza, ed immagine del maggiore; e l'uno, e l'altro rappresenta te in quella maniera, ch' egli è, come Fattura il Fattore. ——— Prima formi tutta la machina del Mondo, non senza sua proporzione. ——— Poi pigliando con le mani della tua Potenza, e Sapienza un poco di terra, vai formando una Creatura ad immagine, e similitudine tua sì vivamente, che gli Angeli l'ammirano, ma il poco amore, che hanno alla Verità, gli fa cadere in terra. ——— In questo picciol Mondo della Creatura crei il Cielo simile a quello, ch' era creato, ed ora lo scuopri facendolo noto a me; e questo Cielo della Creatura è la volontà libera, che tu le desti, ch' è veramente Cielo, quando è conforme alla tua Divina volontà;

nel qual Cielo ſon conneſſe le Stelle, la Luna, il Sole, ed alcune nuvole, che vengono adombrando quello; perchè nella volontà ſtanno conneſſe lucidiſſime Stelle, che ſono le molte Divine iſpirazioni, mediante le quali ſi fanno i buoni, e ſanti proponimenti. ——— In cambio della Luna dai alla Creatura l'appetito; perocchè non è tanto volubile la Luna, quanto l'appetito dell'uomo. ——— Per il Sole formi nella volontà il conoſcimento d'elegger te per ſuo Signore, e Spoſo. ——— Le hai dato la ragione, che va ſcoprendo, e coprendo il Cielo, anzi il Sole del Cielo, dico il conoſcimento di Dio; perchè ſe la ragione da te illuminata non andaſſe diſcutendo quello, che s'ha da eleggere, o fare, o non conoſcerebbe Iddio, o verrebbe a conoſcerlo con gran tepidità, anzi l'offenderebbe. ——— Stabiliſci nel picciol Mondo della Creatura l'acqua, donandole la tua Grazia. ——— Nella qual'acqua crei altre tue Creature, che ſono i peſci per ſervitù dell'uomo, e ſon queſti peſci gli amoroſi affetti, che ſi nutriſcono nella tua Divinità; e quando eſcono dell'acqua della tua Divinità, muojono, perocchè attaccandoſi l'affetto alle coſe tranſitorie ſubito muore, eſſendochè un'affetto ſolo in te genera con gran fecondità, quale ſi trova fra peſci, una moltitudine d'affetti alle virtù. ——— Ci ſono alcuni di queſti peſci tanto nobili, che generano dentro di ſe ſteſſi pietre, e gioje prezioſiſſime, delle quali l'uomo ſi gloria d'adornarſi; ſi cava ancora dall'acqua quella tanto bella candida, pura, e dilettevole gioja della perla. ——— E queſto è l'affetto amoroſo della Purità, il quale genera in ſe queſta prezioſa gioja, della quale tanto ſi diletta il Verbo, che ſe n'adorna, non già perchè egli non ne ſia copioſiſſimo, eſſendo la fontana della Purità; ma tanto ſi compiace, che la Creatura la poſſegga, che piglia queſto per adornamento.

Naſ-

——— Naſcono dall'acque ancora certi tronchi a modo di fiammelle, che ſono i coralli, de' quali i piccioli, e' puri Fanciullini s'adornano. ——— Il guſto della Sapienza di Dio è quello, che diletta a quelli, che ſono Fanciulli, e principianti nella via di Dio; ma quelli, che hanno paſſata la puerizia, non ſi fermano più nel guſto della Sapienza, ma ſolo nel Datore di quella. ——— Il corallo s'abbelliſce, e s'oſcura ſecondo la ſanità di chi lo porta: Così la Sapienza, ſecondo ch'è preſa, divien colorita, ed oſcura, perchè chi ſi ſerve di eſſa per unirſi con Dio, e chi per diſunirſi da lui; e da queſto ſi può conoſcere l'infermità, e ſanità della Creatura: a' Giuſti ogni coſa coopera in bene: *Diligentibus Deum, omnia cooperantur in bonum*. Altri generano in ſe ſteſſi certe gioje, ma ſono di minor valore aſſai, aſſai, e ſe ne adornano quelli, che hanno paſſata una certa età; e queſto è un' amoroſo affetto, che ha la Creatura del diſpregio del Mondo, e di ſe ſteſſa. ——— Ci ſi genera ancora un' altra pietra, ch' è di minor valore, e più oſcura, ed è queſta l'amoroſo affetto della penitenza. ——— Nell'acqua ancora ſi generano altre pietre, che ſono oſcure, e ſe n' adorna colui, che ha dolore; e queſta è la mortificazione eſercitata in ſe, e con l'eſempio inſegnata a' Proſſimi. ——— Ancora in queſto picciol Mondo va cercando l'amoroſo Verbo le fertili piante, che ſono la ſaggia memoria, ch' egli ha donata all' Anima; e di eſſe piante alcune ſono dilettevoli, alcune fruttuoſe, alcune giovevoli, alcune nocive, ed alcune ſalutifere, che ſanano l'infermità. ——— La memoria de' tuoi benefizj, o Verbo, adorna, e dà gran diletto all' Anima; la memoria del Sangue è quella, ch' è fruttuoſa; la memoria de' beni celeſti è giovevole, e difenſiva, perchè venga qualſivoglia tribolazione, pena, affanno, tentazioni, o impazienza, penſando

l'Anima a' beni Celesti, che le sono per questo patir preparati, ogni cosa passa con leggierezza, e facilità, anzi abbraccia la pena per gloria; a tal che s' adempisce in lei quello, che disse la Verità, cioè che 'l suo giogo era soave, ed il suo peso leggiero. La memoria delle facoltà, e delle ricchezze, che dai a gli uomini, e degli altri beni transitorj, è nociva, ed offensiva; può nondimeno, come per innesto, o come alcune piante, che trapiantate in altro terreno di nocive divengono utili, e profittevoli, e soavi al gusto, può dico così, questa memoria divenire anch' ella giovevole, trapiantata, per così dire, nella valle della cognizion di se stessa; perchè in questa si conosce quanto è vile, caduco, e frale tutto ciò, che ci fa insuperbire; e con un generoso disprezzo, s' ei si fosse lasciato tutto 'l Mondo, parrebbe non aver lasciato cosa veruna, ma d' essersi alleggerito d' un peso, e d' una gran soma. ——— La memoria dell' eternità è quella, ch' è sanativa, perchè in questa memoria si conosce la sua eterna Gloria, o la sua eterna pena, o se è spinta dall' amore, o dal timore a desiderarla, o fuggirla. ——— Crea poi ancora questo nostro grande Iddio in questo picciol Mondo della Creatura i fruttuosi, alti, e frondosi alberi; e sono questi il capacissimo intelletto dell' uomo, ch' è capace per la sua altezza fino della visione dell' essenza Divina, ajutato però dal lume della Gloria. ——— Ci sono alcuni alberi fruttuosi, alcuni nutritivi, alcuni, che danno diletto, e servono d' ombra; alcuni non bisogna, che siano lasciati sfiorire, perchè si perderebbero i frutti; e in alcuni bisogna lasciare i frutti per molto tempo, innanzi che si colgano, acciocchè si maturino. ——— La considerazione dell' amore, col quale il Verbo s' incarnò, è un' arbore, che dà un frutto molto nutritivo. ——— La considerazione della grandezza de' Santissimi

Sa-

Sacramenti dà ancora un frutto nutritivo, ma non bisogna lasciarlo sfiorire, perchè, se i fiori cadessero, i frutti non verrebbero a perfezione; onde non bisogna considerare l' origine de' Sacramenti, perchè potrebb' esser di molto danno, e cagionare nell' Anime curiose qualche errore, ed inganno nella Fede, attesochè a considerare, che tutto Dio si nasconde sotto sì picciola specie di pane, è una gran cosa, ma basta sapere, ch' egli l'ha detto, e che lo può fare: e similmente, che un poco d' acqua ci apra il Paradiso, è un grande, e profondo mistero, e però non bisogna star con l' intelletto ad investigare, come può star questo; ma, considerando la grandezza di questi Sagramenti con profonda riverenza, e umiltà, pigliarli con quell' amore, e semplicità, e purità, con che furono ordinati. ——— La considerazione dell' ordinazione di Dio in tutte le cose è un frutto da lasciarlo stare in su l' albero, quanto si vuole; perocchè quanto più ci allarghiamo in questa considerazione, tanto più penetriamo, e conosciamo l' ordine grande di Dio; e più vediamo, ch' egli non fa cosa alcuna senza grand' ordinazione, e Sapienza, ——— La considerazione della capacità, che Dio dà all' Anima, e della comunicazione, che le fa della Grandezza, e Bontà sua, è un frutto non meno giovevole degli altri passati; perocchè riscalda grandemente, ed infiamma l' affetto di chi lo piglia. ——— Non cessa l' eterna Sapienza di creare in questo picciol Mondo tutte quelle cose, che possono essere utili all' Anima, e altre per istruzioni, altre per diletto, altre per uso. ——— Ci creà altre Creature, che hanno l' essere, il crescere, ed il sentire; e questi sono gli animali della terra, tra' quali sono alcuni utili, altri difensivi, ed altri offensivi, i quali per il peccato dell' uomo son divenuti nocivi; e questi sono nell' Anima i molti, e varj movimenti, i quali

tut-

tutti bisogna andar temperando, sì i pensieri, come gli affetti, e l'opere, e tutti indrizzare a Dio, facendo il tutto per onor suo, e in servizio suo, siccome gli animali sono in servizio dell'uomo. ——— La concupiscibile è quella, che grandemente è in servizio dell'uomo, essendo quella, che desidera, e si pasce di desiderj, e reca all'Anima grandissima ricchezza di meriti, dicendo il Verbo, che si contenta della buona volontà, quando l'opera è impedita. ——— E' ancora in questo picciol Mondo l'irascibile, la quale fa, che si tempra ogni cosa, e ristringe tutti i desiderj, e gli riduce al servizio di Dio. ——— Ci sono ancora i monti, e colli: la Prudenza è un'altro monte; onde chi fa il suo albergo ne' monti, conserva il suo corpo più sano, perchè quivi l'aria è più pura, e vede, e antivede quello, che deve fare, e si provede; e i frutti, che vi sono, son più rari. Così la Prudenza mantiene l'Anima, e 'l corpo con più vigore di virtù, non ci arrivando tante nebbie, e così folta caligine, che cagionano le passioni, quando giungono all'intelletto, e lo depravano, e di più quivi si provede, perchè onora Iddio in tutte l'opere sue; vede, ed antivede, perchè si arma con fortezza in tutte le tentazioni. ——— I suoi frutti son più rari. Ma quali sono i frutti della Prudenza, se non l'opere, ch'essa produce? le quali essendo fatte con questa virtù, se bene sono rare, sono nondimeno di maggior vigore, ed utilità, onde val più un'opera fatta con Prudenza, che molte fatte con imprudenza, e leggierezza: imperocchè la Prudenza va molto ben considerando, e ponderando innanzi, che operi quello, che deva fare: ed ancorchè l'opere, ch'ella fa, siano di minor numero, son più grate a Dio, ed alle Creature; perocchè più vale, ed è più accetta a Dio una, o due opere fatte con Prudenza, e considerazione, che dieci fat-

re

te a caso, e senza Prudenza. ——— Ci è ancora la piacevol valle della Temperanza, che va ritraendo da quello, che o l' intelletto superbamente vuol' intendere, o l'appetito disordinatamente richiedere, la quale non è monte, nè meno interamente valle, ma piano sopra il monte. ——— Va ritraendo primieramente la sofistica Prudenza di quelli, che vogliono investigar l'opere di Dio. ——— Quelle, che facciamo da noi medesimi, s'hanno ben da considerare, e farle con somma Prudenza; ma quelle, che ci fa fare Iddio, non l' abbiamo a considerare, nè ponderare, ma lasciarle muovere, e giudicare a lui, senza punto pensarvi sopra, nè investigar la sua volontà. ——— Ritrae ancora la Temperanza la leggierezza di quelli, che camminano nelle lor' opere senza Prudenza, e va contenendo insieme tutte le virtù; facendone poi un soave lattovaro, ed in modo le ferma, e stabilisce nell' Anima, che non la può poi muovere ogni picciol venticello, nè mandare a terra. ——— Modera ancora la Temperanza, e ritrae da tutti gli affetti, e disordinati appetiti, facendo, che non c' ingannino, ricoperti con la corteccia della necessità, perchè la pura necessità ha bisogno di tanto poco, che a fatica si può dir che sia, ed è quasi nulla; e la Grazia Divina, che ci ajuta, fa, che si possa molto più fare, e patire di quello, che altri crederebbero. *Non ego, sed Gratia Dei mecum;* ma chi non è illuminato dal Cielo, e non fa la sua dimora in questa valle, facilmente viene ingannato, come s' ingannano quelli, che con la loro umana Prudenza misurano le forze d'un' Anima della Divina Grazia ajutata, e sollevata. Onde ogni cosa, che paja loro eccesso, sarà vizioso, ed indiscrezione; ma devono riconoscere l' autore nell'opera, e ringraziar la Divina Bontà, che più largamente altrui, che a lor si comunica; e riconoscere parimente la propria

propria tepidezzza, e negligenza. ——— Ma non ſi contenta ancora queſto gran Fabbricatore del noſtro Iddio di queſto, che vuol finir l'opera, eſſendo egli il compitore d'ogni opera; e però crea in queſto picciol Mondo della Creatura altri animali dimandati volatili, che danno gran diletto, e contento; e ſono gli eſercizj degli agiati, e potenti, per non dire, ozioſi, che ſon varj uccelli, che volano ſopra l'uomo, e ſervono per ſuo ſervizio. —— Son queſti all'Anima le tre virtù Teologiche, Fede, Speranza, e Carità, e le quattro Cardinali, Giuſtizia, Fortezza, Temperanza, e Prudenza, e ſon varie, perchè grande è la varietà degli uccelli. —— La Fede ſi piglia per le comuni, e quaſi ad ognuno cognite colombe, le quali abitano nelle proprie abitazioni, e ſi cibano de' cibi, che ſono dati loro dagli ſteſſi Abitatori; e per voler cavare il frutto da eſſe colombe biſogna, che ſiano domeſtiche, e tanto conviene, che ſia la Fede nell'Anima; dico, che biſogna, che ſia intrinſeca, perchè quanto più penetra dentro nell'interiore dell'Anima, tanto è maggior Fede, e non biſogna, che venga dalla lunga, come l'altre virtù, ma che ſia radicata nel cuore. —— Il canto della colomba è il gemere, perocchè gemendo canta, e cantando geme. Così fa l'Anima, che geme, vedendo eſſer tanta poca Fede nelle Creature; canta conoſcendo la Grandezza, e Bontà di Dio, ed inſieme geme, e canta, e canta, e geme, vedendo come dovrebbe eſſere da tutte le Creature amato, e conoſciuto. —— —— Si rallegra della ſua Grandezza, e ſi duole dell'umana ingratitudine, che non la conoſce, nè ama. ——— Non vada l'Anima volando troppo in alto per cibarſi, ma ſi trattenga al baſſo come la colomba, la qual non mangia di que' frutti, che ſono in alto; ma ſi ciba di ſemi, che ſono radicati in terra. Non biſogna, che vada troppo in alto con voler' inveſtigare l'altezza di Dio, dico il ſuo principio, ch'è l'eterni-

tà;

tà; il ſuo eſſere, ch' è atto puriſſimo, ed indipendente; l' unità, che ha in ſe ſteſſo, e la comunicazione, che il Padre con perfettiſſima egualità fa all' altre due Divine Perſone, le quali con ſempliciſſima identità di Natura, e d' Eſſenza ſono però realmente diviſe in proprietà di Perſona dal Padre, e da ſe ſteſſe. Non cerchi d' intendere l' immenſità dell' ineſcrutabile, infinita, e profonda ſua Sapienza, perchè ſe conſideraſſe, queſto, ſubito mancherebbe, e verrebbe meno; ma bisogna, che vada per il ſuo cibo al Verbo Umanato, ch' è ſtato radicato nella terra del puro ventre di Maria: creda alle parole, e ſi conformi all' opere del Verbo Umanato, che ſono i ſemi radicati in terra, de' quali ſi può l' Anima cibare ſicuramente, benchè talora per un picciolo ſpazio di tempo poſſa volare, e ſollevarſi a queſte conſiderazioni, per riverire, adorare, e compiacerſi della Divina Grandezza; ma torni giù a baſſo a prendere il cibo; e ſe vede, che troppo s' innalza, ſi ſtringa in ſe ſteſſa, e nella conſiderazione della ſua baſſezza oppoſta a tanta Grandezza, dica *Bonum mihi, quia humiliaſti me*. Ci ſono ancora molti varj, e piccioli uccelli, e dilettevoli, e di qualche utilità, come ſono Calderugi, ed altri; e queſti ſono nell' Anima la virtù della Speranza, con la quale ſi può ſperar molte coſe, ma non è però neceſſario eſercitarla così ſpeſſo, come l' altre due, Fede, e Carità, ancorchè giovevole, e profittevole ſia dal modo d' eſercitarla. Perchè ſe bene la Creatura non ſi può ſalvar ſenza queſta radicata, ed infuſa nell' Anima; e così ancora è tenuta qualche volta farne in vita qualche atto, o per impetrar perdono, o per riconoſcimento dell' ultimo ſuo fine; ed il penſiero della Beatitudine, ch' è l' oggetto principaliſſimo della Speranza, ci conforta grandemente all' operare, perchè ſenza eſſo malamente ſi ſopportano i travagli, e peſi di queſto Mondo, e della mortificazione per amor

di Dio, e ſenza queſta ſperanza, *miſerabiliores eſſemus omnibus hominibus*; ad ogni modo l'altre due è neceſſario eſercitarle più frequentemente, perchè gli ogetti della Fede gli abbiamo ſempre dinanzi a gli occhi nel Santiſſimo Sacramento dell'Altare, e nell'altre coſe propoſteci dalla Fede; e la Carità s'eſercita in ogni opera buona; ma la Speranza principalmente ſerve di diletto, e ricreazione all'Anima, acciò ne' ſuoi travagli ſi conforti. Oltrechè ella ha grandiſſima forza per impetrare molte coſe da Dio, e in particolare ardire, e forze ne' noſtri affanni: ——— Ma di nuovo dico l'eſercizio di eſſa non eſſer tanto neceſſario, come dell'altre due, che ſono per dir così più unite, ed intrinſeche con Dio, ſenza le quali non può quaſi l'Anima operare, e giungere a fruire il ſuo Dio. ——— Oh che diletto dà all'Anima queſta Speranza, facendola ſperare quello, che poi in Patria deve fruire, ed in parte guſtare di quello, che nel Cielo eternamenta ha da godere, intendere, e poſſedere, ch'è il ſuo Dio, unendoſi con lui perfettamente. ——— Ci è ancora la rara, e tanto volante Aquila, e queſta è nell'Anima la Carità, la qual non è rara, perchè Dio ſia ſcarſo di comunicarla; ma perchè da pochi è ſtimata, e ritenuta nell'Anima, e perciò da rari è poſſeduta. ——— L'Aquila vola in alto, e per ſua natura non piglia la ſcorza de' frutti, ma il midollo di eſſi, e particolarmente del cedro. ——— La Carità è grande tanto, quanto è l'iſteſſo Dio, perch' egli è Carità: *Deus Charitas eſt*. Vola in alto tanto, che ſe ne va fino al Trono della Santiſſima Trinità, e quivi entra nel ſeno dell'Eterno Padre, e dal ſeno del Padre va poi al Coſtato del Verbo, e dal Coſtato nel cuore, e quivi ſi ripoſa, e cava il ſuo nutrimento. Così l'Anima, che ha in ſe la Carità, cerca di nutrirſi ſolo in Dio, e di quello quetarſi: quivi ella cibata, e ripoſata ripiglia

glia il volo, e ſe ne ſcende giù in terra, perchè la Carità s' eſtende ancora a' Proſſimi con l'amore, amandogli non come Creature ſolo, ma come create da Dio ad immagine, e ſimilitudine ſua. Non ſi ferma in amare il corpo, ch'è la ſcorza, ma entra nell'intrinſeco dell'Anima; non riſguarda la pena, ma la cauſa della pena, ch'è l'offeſa; non l'offeſa in ſe ſteſſa, ma chi è l'offeſo; non ha mira alla Gloria, ma a chi gliela dà; non ſi ferma ne' doni di Dio, ma nel Donatore; non ſi ferma nella carne del Verbo, ma nell'Anima; non ſi ferma a conſiderare le molte pene, che patiſce queſto Verbo Umanato, ma nella conſiderazione dell'amore, con che le patì; e finalmente non ſi ferma nel Verbo Umanato, ma ſollevata da lui nel Divino, generato *ab æterno* dal Padre entra nella Divinità, e da quella, come dal midollo del cedro, cava il ſuo nutrimento. —— Va poi volando per queſto picciol Mondo un' altro uccello, il quale ſi va ripoſando in alcuni alberi; e facendo quivi il ſuo nido, partoriſce i ſuoi dilettevoli, e graziosi Figliuolini ſimili a ſe, nutrendogli poi col ſangue del ſuo petto; e queſto è il Pellicano, preſo nell' Anima per la Giuſtizia, la quale ſi va ripoſando nell' altre virtù, come nella Carità, Umiltà, e Pazienza, nell' Amore, ed in molte altre; e genera la Rettitudine, e benchè ſia Giuſtizia non ricuſa la Miſericordia: nutriſce poi i ſuoi generati col ſangue del ſuo petto, e queſto non è altro, che l' Umanità del Verbo, che con le ſue parole, opere, ed eſempio gli nutriſce, ma molto più con lo ſpargimento del ſuo prezioſo Sangue. Rende poi la Giuſtizia ad ognuno quello, ch' è ſuo, a Dio, all' Anima, al corpo, ed a' Proſſimi. ——— Rende a Dio quello, ch' è l'amore, il culto, la riverenza, e quello, ch'egli ſommamente deſidera, ch' è l' Anima, creata per lui. ——— Rende all' Anima quello, ch' è ſuo, e non avendo l' Anima altro, che ſe ſteſſa, anzi nè pur ſe ſteſſa, per-

chè ella è di Dio, ſi riduce a non aver nulla, che ſia ſuo; ma ritrovando pure in ſe ſteſſa la coſa più preziosa, più rara, che eſſere poſſa, ch'è il ſuo Dio, il quale per amor s'è donato a lei; e trovando Iddio in ſe ſteſſa, ch'è veramente ſuo, rendendo a ſe ſteſſa il ſuo Dio, viene a rendere a ſe ſteſſa quello, ch'è ſuo, perchè fuori di Dio non ha l'Anima coſa riguardevole, che poſſa dir ſua. ——— Il corpo non ha altro, che la terra, che lo ſoſtiene in alto, e nel profondo, e per mezzo di queſta ſi muove, onde l'abbaſſa, ed innalza; e l'Anima a ſimiglianza di queſto riavendo il proprio conoſcimento, s'abbaſſa, ed innalza con la picciola, e grande umiltà. Rende ancora al Proſſimo quello, ch'è ſuo: e che coſa ha il Proſſimo, che veramente ſia ſua? Il Verbo Incarnato, che veramente è nato per lui, e a lui è dato: *Nobis datus, nobis natus.* Però l'Anima, che ha in ſe queſta Giuſtizia, rende al Proſſimo l'Incarnato Verbo, proccurando d'inneſtarlo ne' cuori altrui con l'edificazione, con le parole, e coll'opere. ——— Va in queſto picciol Mondo volando un'altro uccello, chiamato Tortora, ch'è la Fortezza. Queſt'animale, quando ha perduto il ſuo compagno, va gemendo: così l'Anima, avendo in ſe queſta Fortezza, va gemendo la fragilità, in che ſi vede eſſere, ancorchè per fortezza ſia fortificata, ed ancora va gemendo la fragilità de' ſuoi Proſſimi; ed avendo perduto il ſuo compagno, cioè il guſto di Dio per ſottrazione del ſentimento della Grazia, non ſi vuol raccompagnare con altri; e benchè venga qual tribolazione, o tentazione ſi voglia, ſta tuttavia nella ſua fortezza, e ſtabilimento, ch'è ſolo Dio, ſe bene non lo guſta. ——— Va ancora creando uno Sparviere, non perchè queſto uccello in ſe ſia buono, ma è bello, e dà diletto a chi lo tiene in mano; e queſto è la Diſcrezione, la quale propriamente non è virtù,

ma

ma una regola di tutte le virtù, onde ſenza eſſa le virtù non ſarebbero virtù, eſſendo queſta un lattovaro, che in ſe contiene la regola, e perfezione di tutte le virtù. ——— Lo Sparviere attrae a ſe tutti gli uccelli, e gli piglia, e ſe ne paſce; ma non vorrebbe eſſer veduto. Tanto fa nell' Anima queſta diſcrezione, concioſſiachè come madre della Temperanza ella mirabilmente la rende atta ad attrarre da Dio la Sapienza, con la quale intende quello, che ha da far per piacere a Dio; e va levando da ſe tutto quello, che vede che poſſa impedir la Sapienza; e conoſcendo ciò, che deve imitare, e ritrarre in ſe ſteſſa, attrae da' ſuoi Proſſimi le virtù, eſſendo le Creature un modello di Dio; onde ſe vuol fare la volontà di Dio, biſogna, che riſguardi i ſuoi Proſſimi, ne' quali vede eſſer varietà di virtù, e di quelle vada attraendo, e pigliando, con imitar, per piacere a Dio, quanto le ſia di profitto, e giovamento. Ed ancora da queſti Proſſimi può imparare a conoſcer quello, che diſpiace a Dio. Attrae ancora dalle coſe tranſitorie in conoſcimento della loro fragilità, per non appiccarſi ad eſſe, e n' apprende la gratitudine per veder quelle renderſi grate al ſuo Creatore. Attrae dal Demonio: e che coſa? quella, ch' egli non conobbe mai, dico l' Umiltà, eſſendochè Dio per la Superbia lo ſcacciò da ſe; onde per queſto conoſcendo l' Anima, che la Superbia è tanto da Dio odiata, impara l' Umiltà, e l' eſercita: ſi deve ancora la Diſcrezione tenere in pugno, avendo ſempre avanti a gli occhi tutte le virtù, penſandole, e ponderandole per eſercitarſi in quelle ——— Sorgono poi certi altri uccelli, la ſoſtanza de' quali è nutritiva, e non ſono molto facili ad eſſer preſi; e queſti ſono le Starne, che ſignificano la ſaggia Prudenza. ——— Volendo pigliar queſto uccello, biſogna appoſtare il luogo, dove abita nella luce del dì, e nelle te-

nebbre della notte andare a pigliarlo con la luce particolare. ——— Queſta Prudenza è di Dio, e in Dio, e da pochi è inteſa, e preſa, eſſendochè alcuni la vanno cercando con certa aſtuzia, che par Prudenza, volendo con la propria Sapienza inveſtigare le coſe di Dio, e quello, ch' eſſi devono fare, e veramente perdono il tempo, e queſti tali mai la prenderanno; ma chi veramente la vuol pigliare, biſogna, che vada al Verbo Divino, dove abita queſta Prudenza, e con la ſua luce la troverà; ma non potendoſi da noi pigliare, come Creature mortali, nel Verbo Divino, biſogna, che andiamo al Verbo Umanato, e col lume particolare della Carità la prenderemo; la quale, ſe bene è lume a tutti, nondimeno a chi la porta appreſſo di ſe è maggior lume, ſiccome la lucerna rende più lume a chi la porta in mano, che a gli altri, che ſtanno lontani. ——— La carne di queſto uccello è molto delicata, e ſe bene ſi cibano di eſſa tutte le Perſone, nondimeno i Nobili ſono quelli, che più l'uſano. Entrando al particolare, dico, che ſi cibano di queſta Prudenza certe Perſone virtuoſe sì, ma i più nobili, che ſono i Criſti, e le ſacrate Vergini, a' quali Dio più largamente comunica queſto dono Celeſte. ——— I Criſti in terra hanno gran biſogno di queſta virtù in conſigliare, aſſolvere, e dar documenti; ma non meno è neceſſaria alle ſacrate Vergini, perchè hanno da accettare gli avviſi, e i conſigli, che ſon dati loro, e con ſomma Prudenza andargli conſiderando, e quelli, che ſi veggono ciò mettere in opera, caminano a maggior perfezione. Hanno ancora d'andar conſiderando il loro intrinſeco tiro, s'è da Dio, o dal Demonio; e conoſcendo eſſer da Dio, lo devono ſeguitare con gran diligenza, non uſcendo in parte alcuna di eſſo; e s'è dal Demonio, fuggirlo, e ſchifarlo. ——— *Vidit Deus cuncta, quæ fecerat, & erant*

val-

valdè bona, & benedixit eis. —— Veggio Dio crear l'uomo, veggio Dio ricrear l'uomo, e fare ogni cosa similmente in quest'uomo, il quale è un picciol Mondo, nel ricrearlo a Grazia, che fece già in crearlo al Mondo. —— Tiene Dio il medesimo ordine in ricreare, per dir così, questo picciol Mondo a Grazia, che tenne già in ricrearlo per Natura, e anche al principio condurlo alla Grazia. —— Furono nel Mondo tre tempi, il tempo di Natura, il tempo della Legge, e il tempo della Grazia; e tanto fa in questo picciol Mondo di nuovo in questa ricreazione per Grazia. —— Nel primo tempo, che fu di Natura, Iddio creò l'uomo in somma Innocenza, nella quale stette poco, perocchè facendo il peccato, in un certo modo guastò la sua Natura. Venne poi il Diluvio per i molti peccati commessi; comandò Iddio a Noè, che facesse l'arca, nella quale si salvarono otto Anime, e ancora vi furono racchiusi animali mondi, ed immondi; de' mondi *septena, & septena*, degl'immondi *duo, & duo*. Vien poi il Diluvio, e leva tutte le cose create sopra la terra, rimanendo Noè nell' Arca; manda poi fuori la colomba, e quella torna col ramo dell' ulivo in bocca in segno, che sono cessate l'acque; tanto fa nell' Anima. —— Nel secondo tempo della Legge vien Moisè su'l monte, dove riceve la Legge scritta in tavole di pietra, onde Dio nel darla manda folgori, e fa tremare il monte; si riempie la faccia di Moisè di splendore, a tal che ha da velare la sua faccia, se vuol parlare al Popolo; e gli dicono, ch' egli parli loro, e non Iddio, acciocchè non muojano; e tanto fa nell' Anima. Lascio andare il Rovo, che vide Moisè ardere, e non consumarsi, perchè ora non è necessario. Rimane il Popolo Ebreo nell' Egitto preso. Comanda Dio a Moisè, che vada a Faraone, e gli dica, che lasci andare il suo Popolo, altrimenti lo ca-

caſtigherà. Ma queſto lo laſcerò, e dirò quando Dio cavò il ſuo Popolo dalla ſervitù di Faraone, e quando dice, che pigli de' vaſi, e pietre prezioſe dell' Egitto, facendolo paſſare il mar roſſo; ma vi annega dentro Faraone con tutti i ſuoi Seguaci. Conduce poi il Popolo per il deſerto, dove egli mormora per difetto, e mancamento di cibo, onde Dio manda loro il ſoaviſſimo cibo della Manna. Ritorna di nuovo il Popolo a mormorar per la ſete: batte Moisè la pietra con la Verga, facendone uſcire abbondantiſſime acque, dalle quali non ſolo è ſaziato il Popolo, ma ancora tutto il loro beſtiame. Vanno poi camminando verſo la terra di Promiſſione, e avanti, che vi ſi conducano, veggono i frutti di eſſa, dico que' due grappoli; ſono per la lor gola, e mormorazione morſicati dà' ſerpenti, ed in medicina del caſtigo eſalta ancora Moisè il Serpente nel deſerto, ma laſciamo andare. Muore poi Moisè. —— —— E ſolo due entrano nella terra di Promiſſione. ———— Innanzi a Moisè fu ancora Abramo, il quale Dio provò in un modo maraviglioſo, e ſupremo, dicendogli, che ſacrificaſſe il ſuo Figliuolo Iſac, il quale amava tanto. ———— E tanto fa nell' Anima. —— Dopo fu il gran Patriarca Giacobbe, il quale fece alla lotta con l' Angelo, e vide quella bella ſcala, la cui ſommità toccava il Cielo, dove aſcendevano, e diſcendevano gli Angeli. Ma vuoi, ch' io laſci tutte queſte coſe, o Verbo, poichè più voleſti, che foſſero a lui moſtre in figura della Chieſa, che perchè eſſo Giacobbe l'aveſſe ad operare; e vuoi, ch'io prenda ſolo a rimirare in queſto picciol Mondo dell' Anima tutte quelle coſe, che tu, mio Dio, per te ſteſſo operaſti, ed ancora quello, che operaſti per mezzo de' tuoi Servi. Vengono poi i Santi Profeti, i quali con le lor Profezie annunziano il Verbo, e con l' orazione lo provocano a venire. Dipoi con le figure vanno dimoſtrando

quel-

quello, che ha da fare, e tanto fai nell' Anima. —— Il Profeta Elia dopo la lunga ſiccità dimora ſul monte, e vede ſorger dal mare quella nuvoletta, che ſe ne va al Cielo, e fa gran pioggia; ma vuoi, ch'io laſci andar tutto queſto, che per ora non fa per l' Anima con tuttte l'altre profezie de' Profeti. Nel tempo poi della Grazia manda Dio te, Verbo, e tu fai tutte le tue operazioni, e tanto fai in queſto picciol Mondo dell' Anima: laſcio andare quelle dodici colonne, che deſti al Mondo. —— Verrà poi Anticriſto, e ancor' egli entrerà nell' Anima. —— Ritornerai, o Verbo, con la tua Poteſtà a giudicare, e dar la gloria, e la pena; e tanto farai nell' Anima, perchè le darai la gloria, e la pena. —— Avendo così altamente diſcorſo Santa Maria Maddalena, guidata dallo Spirito di Dio, come da ottimo maeſtro, applica nel ſeguente ſuo ragionamento le coſe dette della Creazione del Mondo ad un' Anima, che da Dio ſia condotta alla perfezione: ſeguitò dunque in queſta guiſa: Tieni il medeſimo ordine, o Eterno Verbo, in ricreare la Creatura a Grazia, e condurre un' Anima a particolar perfezione, che teneſti in crearla nel Mondo. Ma io non l'intendo, e non lo capiſco; però biſogna, che mandi un' influſſo del tuo Sangue, che me lo faccia intendere, e capire. —— O Verbo, potrà venir l' Anima a tanta perfezione, a quanta la chiami, ed hai ordinato, che venga? —— Potrà, sì. —— Creando l'uomo, prima gli doni l'innocenza, nella quale ſta alquanto tempo; gli doni ancora la compagnia, volendo che moltiplichi; dipoi gli fai il comandamento, che non mangi del frutto vietato. —— Tanto fa il Verbo nell' Anima, poichè in cambio dell'innocenza le dona la ſua Purità per partecipazione, ed un caminare in ſincerità; le dà la compagnia della ſapienza, e del libero arbitrio, acciocchè

con la ſapienza poſſa conoſcere, ed eleggere quello, che per giungere a perfezione ha da operare, e col libero arbitrio meritare; e durando un poco di fatica in operar quello, che già con la ſapienza ha eletto, le ſia meritorio, eſſendochè ſenza queſto libero arbitrio ſarebbe il ſuo operare tutto opera di Dio, e per conſeguenza nulla meriterebbe; ma queſto libero arbitrio tal volta non vorrebbe l' Anima averlo, eſſendole cagione bene ſpeſſo di farla diſunir dal ſuo Dio. —— —— Vuole ancora, che moltiplichi nelle buone opere, ed in condurre molte Anime a Dio. ———— Poi le fa il comandamento, e vuole, che del tutto l' oſſervi; e ſe non l' oſſerverà, le propone la pena, in che eſſa incorrerà. ———— E 'l comandamento è, che non vuole, che vada inveſtigando curioſamente l' eſſer ſuo Divino più, ch' eſſo ſi compiaccia di farglielo intendere; ma che ſi trattenga nel giardino della ſua Umanità, perchè ſe andaſſe inveſtigando l' eſſer ſuo eterno, ed infinito, verrebbe meno, non potendo eſſer capito da Creatura creata. ———— Stette Adamo alquanto tempo nello ſtato dell' Innocenza, dipoi lo perdè. —— —— Il perder l' Innocenza nell' Anima è una deviazione, che fa alcuna volta da quella purità d' intenzione infuſa da Dio, ed un non riconoſcere, e cuſtodire queſto dono così grande di queſta purità. ———— Vien poi il ſerpente, e li fa fare la diſubbidienza; e l' Anima con quella ſua ſapienza va diſcutendo, che errore può eſſere il ſuo, quando avrà peccato, e che peccato può aver fatto, che Iddio s'abbia a dilungare alquanto da lei; e ſi duole per queſto lato, che Iddio l'abbia dato il libero arbitrio, mediante il quale ha fatto la diſubbidienza, avendo amato di far più la volontà propria, che quella di Dio; onde ſarà neceſſario, che il Verbo le dica: ———— *In ſudore vultus tui viſceris pane tuo*; cioè, biſogna, che le moſtri quel neceſ-

ceſſario patire, con cui ſodisfaccia al diletto della colpa, e biſognerà, che il Verbo le dica: *Ubi es?* —— —— Non in te ſteſſa, perchè ſei uſcita dalla tua rettitudine; non in me, perchè m' hai offeſo. Dunque in qualche coſa più vile di te ſteſſa, ch' è la Creatura, a cui s' appicca per affetto, o l' affetto di ſe ſteſſa, per cui viene a cadere nella baſſezza delle beſtie, cui era per Natura ſimile, e per Grazia molto più eſpreſſa, e viva immagine di Dio. —— Moltiplicando poi i Popoli ſopra la terra moltiplicarono grandemente i peccati, e l'iniquità, in guiſa, che Iddio fu sforzato a mandare il diluvio ſopra la terra. Eleſſe Noè, dicendogli, che faceſſe un' Arca, *ut ſalvaretur univerſum ſemen in ea*. —— Laſcio tutte le circoſtanze, che avea da aver l' Arca, poichè ora non fa per l' Anima. —— Avendo perſeverato alquanto la poverella Anima in deviare da quella ſincerità, e purità, che Dio le avea data da principio, per non eſſer' andata dietro a quell' intrinſeco tiro di Dio, col quale poteva far gran coſe; e caminare a gran paſſo alla perfezione, come al còntrario il non ſeguitarlo è di grande impedimento alla perfezione. —— Manda il Verbo il Diluvio per non trovar nell' Anima quello ſpogliamento di ſe ſteſſa, che ricerca da lei. Ma qual' è Noè in queſto picciol Mondo, ſe non la volontà, che ſolo è rimaſa illuminata, eſſendo l' altre potenze, ed affetti alquanto offuſcati? e ſiccome Noè non era del tutto ſenza peccato, ma era nondimeno il più giuſto, che ſi trovaſſe allora nel Mondo; così è la volontà, ſebbene non è del tutto perfetta, e non del tutto macchiata, ma è rimaſa ſolo col lume di quell' intrinſeco tiro di Dio. —— L' Arca, che ha da fabbricare, non è altro, che una corriſpondenza all' intrinſeco lume, e cognizione, che Dio le ha dato, ed a gl' intrinſechi movimenti, ch' ella ha dal ſeno del Padre.

—— Comandò Dio a Noè, che rinchiudeſſe nell' Arca l' Anime, ed in queſt' Anima devono eſſere otto cognizioni. —— Cognizion di Dio, di ſe ſteſſa, dico del ſuo non eſſere, come da ſe, ma tutto da Dio; cognizione della grandezza, e nobiltà dell' Anima; cognizione de' doni particolari, che Dio comunica all' Anime; cognizione della prima innocenza, che Dio diede; cognizione della particolar providenza, che tien di lei; cognizione, che tutto quello, che fa in lei, è per affetto d' amore; cognizione di purità, maſſimamente d' intenzione. Queſte otto Anime ſi devono collocare in queſt' Arca. ——— O ſacra Arca fabbricata del compendio delle cognizioni. ——— Comandò ancora Dio a Noè, che rinchiudeſſe nell' Arca di tutte le ſorte d' animali mondi, ed immondi, *ſeptena, & ſeptena, duo, & duo*. In queſt' Anima ci hanno da eſſer tutte le virtù, come la Carità, l' Umiltà, l' Ubbidienza, ed altre; e ſiccome gli Animali mondi aveano da eſſer ſette, e ſette d' ogni ſorta; così in quella devono eſſer queſte virtù, fondate ſopra i ſetti doni dello Spirito Santo: ſopra ogni dono più virtù, ſecondo che ſi compiacerà di comunicarle. —— Avea da eſſer nell' Arca minor copia degli animali immondi, che de' mondi, perchè nell' Anima c' è meno biſogno di quelle virtù, ch' ella deve eſercitare nell' azioni eſteriori, che di quelle, che deve eſercitare nell' interiore. ——— Mandò poi il Diluvio. ——— Mandò ancora in queſto picciol Mondo il Verbo incarnato il Diluvio. E che Diluvio è queſto? ——— Una ſopprabbondante Grazia, ed infuſione del ſuo Sangue, dove fa annegar tutti i deſiderj, gli affetti, e le intenzioni dell' Anima, che ſon fuori del voler di lui' ——— Manda Noè la colomba fuori dell' arca per vedere ſe ſono ceſſate l' acque. —— E l' Anima manda la colomba, la quale è il nulla voler da ſe, ma tutto ciò, che vuole Iddio, a vedere,

ſe

se l'influenza della soprabbondante Grazia è finita. Onde trovando finita quest'influenza, si riposa sopra la misericordia, che vede, che Iddio ha fatto alle sue Creature, ancorchè esse l'abbiano offese. ——— Torna poi questa colomba con un ramicello d'ulivo in bocca, cioè con la continua confessione della Purità di Dio, la qual Purità brama imprimere altamente nell'Anima con le grazie. Dipoi Dio licenzia Noè, ch'esca dell'Arca. ——— Tanto fa il Verbo all'Anima, dandole licenza, ch'esca dell'Arca di quelle cognizioni, e si vada dilatando, e moltiplicando per tutto 'l Mondo, dov'ella poi camina con ogni sicurtà. ——— Viene Dio alla provazione con Abramo ——— E 'l Verbo Incarnato con l'Anima. ——— Dio dice ad Abramo, che sacrifichi il suo Figliuolo, ch'è la più propinqua, e cara cosa, che abbia. Tanto fa il Verbo a quell'Anima, che per grazia ha eletta da una perfezione particolare: dice, che egli sacrifichi il suo proprio Figliuolo, dico la più cara, ed intrinseca cosa, che abbia; e qual'è la più cara cosa, che abbia l'Anima, se non il Verbo, e dolce sentimento del Verbo? Vuol dunque, che gli sacrifichi se stesso, e lo conduce sul monte della contemplazione della Divinità, unita con l'Umanità, dove la stess' Anima nell'altezza di quella contemplazione acconsente di lasciar di gustare il Verbo, per offerirlo sacrificato per così dire in se stessa, e nell'altare del suo cuore all'Eterno Padre; onde vedendo il Padre questa rilassazione dell'Anima, non può sopportare, che stia senza gustare il suo dolcissimo Verbo, e conseguentemente lui stesso; però manda un'Angelo, ch'è una superna ispirazione, mediante la quale le fa intendere, che non sacrifichi il suo Figliuolo, dico il suo Verbo; ma pigli una vittima, cioè se stessa, mortificata col coltello della mortificazione, nel fuoco della tribolazione affinata, ma non già abbandonata dalla sensibil presenza del Verbo,

e quel-

quella ſacrifichi a Dio. Laſciando tutto quello, che occorſe in queſto mezzo, ce n' andremo a ritrovare il Popolo Ebreo, quando rimaſe preſo nell' Egitto ſotto la crudel ſervitù di Faraone. ——— E così rimangon preſi tutti i ſentimenti d' un timor ſervile. E sì come, uſcendo poi gli Ebrei dell' Egitto, portavano ſeco vaſi, e pietre prezioſe, così queſti ſentimenti dell' Anima, uſcendo di quel timor ſervile, prendono i vaſi, e le pietre prezioſe, dico i frutti, e i teſori del timore. ——— Paſſa il Popolo Ebreo il mar roſſo; e i ſentimenti dell' Anima paſſano per il mar dell' amore. ——— Voglion paſſar poi i nemici dell' Anima, che ſon le paſſioni, ma rimangono annegati in queſto mar dell' amore. ——— Va caminando il Popolo Ebreo per il deſerto, dove mormora per difetto de' cibi, onde Dio manda loro il ſoaviſſimo cibo della manna. E 'l Verbo all'Anima, quando è affamata, dà il cibo di ſe ſteſſo, dico, quella manna aſcoſa del Santiſſimo Sacramento, dove trova tutti i guſti, che vuole. Se lo vuol potente, egli è potentiſſimo; perocchè, *Omnia, quæcumque voluit, Dominus fecit in Cælo, & in terra.* Se lo vuole ſimile a ſe ſteſſa, debole, dico, ed impotente, eccolo, poichè con cinque parole ſi laſcia tirare in terra da' ſuoi Criſti. Se lo vuole immortale, ed eterno, egli quì è, non avendo nè principio, nè fine: ſe lo vuol temporale, quì è la carne, che preſe in tempo per noi. Quì, s' ella lo vuol naſcoſo, eccolo in modo sì naſcoſo, che nè anche lo conoſcevano i più alti Serafini del Cielo. Se lo vuol manifeſto, e paleſe, eccolo e manifeſto, e paleſe; perchè quello, ch' è velato a gli occhi col velo, e la benda delle ſteſſe ſpecie Sacramentali, è ſvelato, e ſenza benda al cuore co' ſentimenti interni, atteſochè quello, che ſi crede con la Fede, ſi conoſce, e ſi ſperimenta col calor dell' amore. E ſe lo vuol dilettevole, vedi, che ſi naſconde ſotto la ſpecie di pane, ch' è la più comune co-

cosa, che abbia l'uomo, dandosi all' Anima nel più dilettevol modo, che sia, ch' è in cibo. In somma, se vuole con esso sentir dolore, e rammaricarsi, per esser simile alla Passione del suo Sposo, eccone quì un memoriale, e questo pane lo vede cotto nel fuoco de' tormenti, e della Passion del Signore. Torna di nuovo a mormorare il Popolo per la sete. Moisè batte la pietra con la verga, della quale escono abbondantissime acque, per cui non solo è saziato il Popolo, ma ancora il lor bestiame. ——— Va caminando l' Anima co' suoi sentimenti per il deserto della sottrazione del sentimento della Grazia. O poverella Anima mia, a te toccherà. Quivi si dolgono questi sentimenti interni sottilmente, della sete, che gli affanna, ch' è massimamente la sottrazione della sensibil Grazia, e che gli altri non caminano per la via della perfezione in quel modo tanto stretto, quanto quest' Anima gli conduce. Ma Moisè, dico l'intelletto illuminato, batte la pietra con la verga delle promesse, che gli ha fatte Dio; batte la pietra, dico: *Petra autem erat Christus*, e con questa verga delle promesse, che Cristo Verbo gli ha fatte, batte il cuore dell' istesso Cristo: ed egli apre il Costato, d' onde escono abbondantissime acque di grazie, le quali non solo saziano i sentimenti dell' Anima, ma ancora gli esterni del corpo. ——— Siete saziati ora o sentimenti? Caminando sempre più avanti il Popolo Ebreo per il deserto, Iddio dà la Legge a Moisè, scritta in due tavole di pietra, nella quale si contenevano tutte l' operazioni, che avea da fare quel Popolo, interiori, ed esteriori. ——— Va il Verbo seguitando la sua opera nell' Anima, e mentre, che camina per il deserto della sottrazione del sentimento della Grazia, le dà la legge scritta nelle tavole, ed elegge Moisè, dico l' intelletto illuminato, perchè le manifesti al Popolo. ——— Le tavole sono il cuore dell'

Ani-

Anima, nel quale il Verbo ſcrive, cioè imprime tutte l'operazioni, che vuol ch' eſſa faccia, intrinſeche, ed eſtrinſeche; e la ſtringe in modo, che quanto al ſuo ſenſo, non le par potere ſtare in tanta ſtrettezza di caminare con tanta ſincerità, e purità con Dio. ——— O poverella, s'io poteſſi, ti darei ajuto: che farai tu da te? ti getterai in terra, e ti darai tutta a Dio. Così fa, così fa. O te beata. ——— Dando Dio la Legge a Moisè, favella con lui a faccia, a faccia; e queſto ſignifica all' Anima, ch' ella non s' ha da fermar ſolo nell' Umanità del Verbo, paſcendoſi della conſiderazione della Paſſione, o vita di lui; ma deve paſſare alla conſiderazione della Divinità, con quella riverenza, e ſobrietà, che ſi conviene, acciò non venga ſopra di lei quella ſentenza. ——— *Dejeciſti eos, dum allevarentur. Noli altum ſapere, ſed time.* Il Popolo, che non poteva ſoffrir lo ſplendore di Dio, ſono i ſentimenti, i quali eſſendo avezzi nelle coſe infime, e baſſe, non poſſono capir le coſe di Dio. Onde quando appar loro lo ſplendor di Dio, eſſendo inſoliti a guſtare eſſo Dio, mancano per timore. Va poi innanzi il Popolo Ebreo, per condurſi a quella benedetta terra di Promiſſione; e avanti, che v' arrivi, vede i frutti di quella. Muore Moisè, e non ſi conduce ad entrarvi, e ſolo vi entra Joſuè, e Calef. Orsù va avanti, Anima, per condurti alla terra di Promiſſione. ——— Non ti ha da condurre al Paradiſo il Verbo, ora no, non a godere dell' eterna viſione; baſteratti, che ti conduca a quell' intrinſeco abituro, che fa nella bocca del Verbo, ed avanti, che ti conduca, vederai i frutti di eſſa, i quali ſono le parole del Verbo, e particolarmente quelle proferite da lui: ——— *Clarifica me, Pater, apud temetipſum claritate, quam habui, priuſquam Mundus fieret apud te.* E ad eſſa abitazione della bocca del Verbo ſolo egli conduce la vo-

lon-

lontà, e l'amore, e non l'intelletto, perocchè innanzi muore, ſiccome Moisè; perchè l'Anima non deve tanto intendere, quanto volere, e fruire; e gode, operando sì, ma non conoſcendo d'operare col ſuo intelletto in queſt' operazione del Verbo, ricevendo in ſe ſteſſa le Divine illuſtrazioni, e facendole, non ſapendo come vengano, o come le riceva. Sorgon poi i Santi Profeti, che annunziano all'Anima, che Dio non vuol mancare di finir l'opera, che ha cominciata. Annunziano: e che annunziano? la venuta del Verbo all'Anima. Son queſti Profeti le Piaghe del Verbo, impreſſe in tutte l'Anime, a chi in effetto, e a chi per affetto, a chi per amore, e a chi per intenzione. ——— Vengono con varie figure; e ciò fanno queſte Piaghe del Verbo, che imprimono varie figure, e varj effetti. ——— E queſte cinque Piaghe ſono cinque Profeti all'Anime, e quell'ampiſſima del Coſtato è Davide, che non ſolo prediſſe l'Incarnazione, ma la Paſſione, Riſurrezione, ed Aſcenſione del Verbo. E ciò fa l'Anima, che da queſto Coſtato penetra la venuta, che per amoroſo ſentimento, quaſi che albergar voleſſe nel ſuo cuore, vuol fare il Verbo in lei. ——— Penetra la Paſſione, perchè vede le pene, che ha da patire, e con le pene del Verbo vien miſurando, e ancor temperando tutte queſte ſue pene. ——— Penetra poi la Riſurrezione, dico, che intende, che le ſue operazioni hanno poi da riſorgere nel coſpetto delle Creature. ——— Dipoi per l'Aſcenſione intende, che la ſua operazione non ſolamente ſarà manifeſtata nel coſpetto delle Creature, ma nel coſpetto ancora dell'Eterno Padre, il quale da uno de' ſuoi Sergenti la farà raccontare in Paradiſo. ——— Vengono poi altri Profeti, profetando il Verbo in Maria, chi ſotto una figura, e chi ſotto un'altra. Avanti che venga Maria, è prima profetata, pronun-

ziata, e moſtrata. E l'Anima, ſiccome Maria, dev'eſſer manifeſtata a'Proſſimi, ſimile al Sole per chiarezza d'eſempio, e ſimile alle Stelle fiſſe per fermezza, e ſtabilità d'intenzione, rivolta a Dio, ed unita con eſſo lui, ſimile a' Pianeti per operazione di Carità verſo il ſuo Dio, e alla Luna co' Proſſimi: *Omnibus omnia factus ſum*, ora creſcendo co' Proficienti, e Perfetti, ora ſcemando con gl'Incipienti, ed Imperfetti. Ora piena di conſolazione, *Superabundo gaudio* per la lor conſolazione; ora piena di triſtezza per la compaſſione della lor triſtezza: *Quis infirmatur, & ego non infirmor?* ma ſempre però in Cielo fiſſa per la diritta intenzione, e non ſoggetta come corpo celeſte a' difetti terreni, quanto da chi ſta ancora in terra è poſſibile. Influendo ſempre a tutti co' deſiderj, e quando può con le parole, e con l'eſempio, che così fu Maria, *Pulchra ut Luna, electa ut Sol;* ma oimè con quanta gran diſtanza di perfezione? ——— Spoſi queſt'Anima, o Verbo, come Maria, e la dai in cuſtodia. E a chi la dai, o Verbo? al Conſiglio, allo Spoſo dell'Anima. E con queſto Conſiglio, ch'è uno de' ſette doni dello Spirito Santo, vai cuſtodendo la Purità, e Carità in lei, infino a che per affetto d'amore partoriſce il Verbo. ——— Manda l'Angelo ad annunziar Maria ——— Manda all'Anima il dono dalla ſua deſtra, la quale le annunzia, come Dio vuol venire in lei per Grazia, e l'Anima riputandoſene indegna riſponde: *Ecce ancilla Domini; fiat mihi ſecundum Verbum tuum.* Onde, vedendo il Verbo tale Umiltà, diſcende in lei, ſicome in Maria, e piglia di lei la Purità, e la Carità; che queſta è la carne, ed il ſangue, per dir così, dello Spirito ſuo, e in queſto modo in lei ſi concepiſce, e ripoſa il Verbo. ——— Viene il Verbo in Maria, tirato dall'Umiltà, e queſta non ſolo la conſerva in lei, ma l'accreſce con tutti gli altri doni, e virtù; con-

cio-

cioaſſichè ella dopo d' aver detto d' eſſere ancilla prende nella caſa d'Eliſabetta a fare l'ufficio dell' ancilla. Va a ſervire ella, ch' è *Mater Domini ſui*. E nell' Anima, che ſi ſpoſa col Verbo, l' Eterno Padre col Verbo Divino preparano in eſſe una continuata, e conſumata Umiltà, la quale dimoſtra poi nell' operare, tanto creſcendo nell' Umiltà, quanto il Verbo più dimora in lei. ——— Vien pigliando il Verbo la carne, e 'l ſangue, e vien creſcendo quel ſacro corpicino in quel puriſſimo ſeno verginale; e queſto è, che ſi compiace grandemente in quella ſua Purità, ed eſercitata Carità. ——— Partoriſce Maria il Verbo. ——— Lo partoriſce poi ancora l' Anima per affetto d' amore; dico, partoriſce la ſua operazione, ed a ſomiglianza di Maria lo poſa nel Preſepio, e lo va manifeſtando con la ſua ſanta povertà, eleggendola per ſua cara Signora, ſiccome fece il Beato Franceſco, vedendo quanto il ſuo Spoſo Verbo l' abbia aggrandita: *Beati pauperes Spiritu*. ——— Riſcaldano il Verbo due giumenti: è riſcaldata l' operazion dell' Anima non da giumenti, no, ma per grazia ſpeciale dal Coro de' Serafini, e degli Arcangeli, mandati a quella dal Verbo, i quali Serafini ed Arcangeli pigliano l' operazion di lei, e la portano al coſpetto dell' Eterno Padre, e glie l' offeriſcono; onde per queſta offerta vien riſcaldata tale operazione, di modo, che non vien mancando per freddo di negligenza, o tepidità. ——— Diſcendono dal Cielo gli Angeli, cantando quel bel Cantico: *Gloria in excelſis Deo*. ——— Per l' offerta fatta all' Eterno Padre per l' operazione dell' Anima, manda il Padre giù con un diſtillamento ſoaviſſimo della ſua Grazia, ch' è una participazione della ſua Divinità, una voce nel cuore, la quale, quaſi che muſico concento ſia, va con la ſua riſonanza cantando nell' Anima, *Gloria in excelſis Deo, & in terra pax hominibus bonæ*

volantatis. ——— Dico, che l' operazione deve tutta ridondare in onore, e gloria di Dio, ed utilità di quelle Creature, che ſaranno diſpoſte a riceverla. ——— Vengono i Paſtori a viſitare il Verbo. ——— Vengono ancora i Paſtorelli a viſitar l' Anima, che ſono le Creature ignoranti, e ſemplici, le quali per il lume, che ha l' Anima della propria ignoranza, cava con la ſua propria ignoranza gl' Ignoranti dall' Ignoranza, e venendo a viſitarla, tutti reſtano da lei conſolati. ——— Vengono i Magi ad adorare il Verbo. Vengono ancora i tre Magi, dico viene all' Anima la Santiſſima Trinità, alla quale Anima ella abbondantemente porta ſeco ricchiſſimi doni, e grazie celeſti. E che doni? Dà all' Anima forze d' oſſervar con ogni perfezione quello, che promeſſe ne' tre voti, e parimente le rende il merito, s'è Religioſa, de' tre voti; s' è ſecolare, di quello, che ha operato con le tre potenze dell' Anima; e a tutte l' Anime rende il frutto della potenza del Padre, partecipata in operare a benefizio de' Proſſimi; dell' unione del Verbo, partecipata, e a ſomiglianza d' eſſa, unendoci con fraterna carità a' Proſſimi; della benignità dello Spirito Santo, partecipata, e comunicata altrui con viſcere di pietà, e miſericordia. ——— E queſto è un gran dono, cioè, che la Santiſſima Trinità faccia partecipe l' Anima dell' union ſua, ed ella operi conforme a queſto dono. ——— Ma prima è portato il Verbo ad eſſer circonciſo, e gli è poſto il nome. ——— Porta l' Anima la ſua operazione ad eſſer circonciſa, e pone il nome; ed è quando l' Anima è in tal ſublimità d' unione, che biſogna ſia ſminuita, e abbaſſata, onde manda fuori fuoco di Carità, e l'è dato il nome: ciò, che queſt' opera, è ſcritto nel libro della vita, dove non ſi può più ſcancellare. ——— Porta Maria il Verbo al Tempio. ——— Porta l' Anima la ſua of-

offerta, dico, che offerisce la sua operazione nel concistoro della Santissima Trinità, nella mente del Padre, dove lo Spirito Santo la piglia, il Verbo la magnifica, e'l Padre in essa si compiace. ——— Fugge Maria col Verbo nell' Egitto. ——— Fugge l' Anima nascondendo la sua operazione dal cospetto delle Creature, e col continuo offerire, che fa del Verbo, manda a terra tante infedeltà degl' incarnati Demonj. ——— Poi il Verbo si fa cercar da Maria. ——— L' Anima va cercando con la sua operazione la grandezza di Dio in se stessa, e non la trova, come priva del gusto interno; ma, a similitudine di Maria, ritrova poi con la sua operazione la Grandezza di Dio, quando non le par più operare, non intende d' operare, conosce, che da se non può punto operare, e pur' opera: che sono i tre dì, ne' quali Maria ricercò il perduto Figliuolo. ——— Lo ritrova Maria nel mezzo de' Dottori; lo ritrova l' Anima, dico l' operazione, mentre che va confondendo l' umana sapienza con la Divinità. ——— Si conduce il Verbo al Battesimo. ——— O amoroso Verbo, o intenso amore, dove conduce tale Anima, e tale operazione? O amoroso Verbo, al Battesimo? o se una volta è stata battezzata, come può esser battezzata un'altra volta? non è battezzata l' Anima un'altra volta, no, ma il Verbo con la sua operazione, che l'ha fatto concepire in se, la va purificando con la sua Grazia, spargendole sopra il capo della sua intenzione un distillamento del compiacimento, che ha il Verbo dell' egualità sua al Padre, ch' è un compiacimento simile dell' unione dell' Anima col Verbo per grazia, e tanto più abbondantemente glie ne dà, quanto più grata essa a lui si rende ———. Muta poi il Verbo l'acqua in vino. Quest' operazione già tanto provata, ed esercitata, fa ancora di mutar l'acqua in vino, e mostra la sua sapiente vir-

virtù: e che operazione farai, o Verbo? muterai la tepidità dell' Anima in fervore. Ma, aimè, che in pochi veggio, che la muti per loro colpa, poichè tanta ce n' è di queſta mala tepidezza, e freddezza nel Mondo. Và poi il Verbo predicando, e facendo miracoli. ——— E l' operazion dell' Anima va annunziando, magnificando, e predicando l' indicibil Sapienza del Verbo, (o amoroſo Verbo) ſcacciando i Demonj dalle Creature, e ſanando l' infermità della vanagloria in ſe ſteſſa, o nell' altre. ——— Vogliono i Giudei lapidare il Verbo; e l' operazione è condotta ancor' ella ad eſſer lapidata, ed è, che quando l' Anima è condotta a tal perfezione, pare, che ſorgano i Demonj con tutte le Creature contro di lei; e quel ch' è peggio, quelle, che pajono illuminate, ſi muovono, come congiurate inſieme, per contradire a tale Anima. Ma rari ſon quelli, che ſi conducono a tal perfezione. ——— Ma il Verbo innanzi alla ſua predicazione, e a' ſuoi miracoli, fu condotto nel Deſerto, dove digiunò quaranta giorni, e quaranta notti. ——— E così ancora l' operazione dell' Anima è condotta nel deſerto dell' unione, per illuminazione di meriti, e riſcaldamenti d' amore della Divinità dalla Santiſſima Trinità, dove s' aſtiene da ogni altro cibo, per guſtare tal frutto dell' unione, dove viene il Demonio per mezzo di qualche ſuo ſtrumento, cercando di farle credere, che ſia in lei maggior diſunione, che non è tra' Demonj, e che da ſe ſteſſa ne ſia cagione; ma eſſendo l' Anima fondata, e ſtabilita nell' unione del Verbo, ſi naſconde in eſſa unione, e dolcemente lo guſta. ——— Dopo la predicazione, e i gran miracoli fatti, ed operati dal Verbo, viene al fine moſtrando il ſuo maggior' amore, laſciando ſe ſteſſo in cibo alla Creature nell' ordinazione, che fece del Santiſſimo Sagramento. Diſſe il Verbo nell' ultima cena

quell'

quelle amoroſe parole: *Deſiderio deſideravi*; onde ancor l'Anima può dir le medeſime parole, perchè il Verbo ſi conduce ad amar tanto tale Anima, che le dà ſe ſteſſo in cibo, e nutrimento, facendole un donativo della ſua Umanità, dandole per partecipazione i ſuoi puri deſiderj, ed amoroſi affetti, quelle veraci parole, e le ſantiſſime opere, che operò in ſua Umanità, e finalmente la trasforma tutta in lui; onde vien per queſto l'Anima a tal perfezione, che ogni aſpirazion di mente, che fa in Dio, pare, che attragga il Verbo dal ſeno del Padre in ſe ſteſſa: e così avendo il Verbo in ſe ſteſſa, diventa per unione, ed affetto d'amore un'altro lui; e ſiccome il Verbo con deſiderio deſiderava di darſi tutto alle ſue Creature, così eſſa con ardente deſiderio vien deſiderando di comunicar ſe ſteſſa alle Creature, dico di comunicar loro il Verbo, che tiene in ſe ſteſſa con tutte le ſue grazie, e doni; onde veramente può dire ancor'ella le medeſime parole: Con deſiderio ho deſiderato di far la Paſqua con voi. Vien poi il Verbo alla lavanda de' piedi, dove tanto s'inclina ed abbaſſa, che non laſcia di lavargli inſino al Traditore. ——— E così il Verbo inclina, e tira giù al baſſo l'operazione di queſt' Anima, lavando, e purificando con l'aſperſione del ſuo Sangue ogni ſuo affetto, e deſiderio, infondendo in lei un'intimo abbaſſamento di ſe ſteſſa. ——— O, che vuol far'ora queſto Verbo? o, dove va egli? o, o, al ſermone, dove conduce queſt' Anima per la chiarificazione anche quaggiù in terra; la conduce, dico, al ſegreto del ſuo cuore, dove a faccia a faccia fa un dolciſſimo colloquio con lei. ——— Dove le narra, com'eſſo è Via, Verità, e Vita; e le fa noto, com'egli è la vera Vite, ed il ſuo Padre l'Agricoltore, e com'ella ſarà perſeguitata, e 'l Mondo ſe ne rallegrerà. ——— Inviaſi il Verbo verſo l'orto, e l'Anima lo ſeguita.

L'or-

——— L'orto, dove ora va, eſſendo ancor' egli in Cielo, è la Chieſa; e con l'offerire, che fa il Sacerdote di ſe ſteſſo, o Verbo, ne moſtra quel conformare, che faceſti della tua volontà, in quell' orazione al voler del tuo Eterno Padre; ——— Meni teco tre Diſcepoli, infondendo nella Chieſa la Fede, manifeſtando la Verità, e continuando la Miſericordia. ——— Ancora l' Anima va ſeguitando il Verbo nel giardino, e orto della Chieſa, per dargli il corpo in preda, acciò l'Anima aſpiri, e lo ſpirito ſi conſumi per deſiderio della ſalute de' Proſſimi. ——— Il Verbo va incontro a Giuda a eſſer preſo. Ed io voglio ire (o che favore è queſto!) non incontro ad un Traditore, ma incontro al mio Amore, e prenderlo nel Santiſſimo Sacramento, e a ricever da lui il bacio della pace. Dette queſte parole toſto uſcì di ratto, quando appunto erano le nove ore della notte; onde ſi comunicò, diſſe l'Ore Canoniche, e, mentre udiva Meſſa, tornò di nuovo in eſtaſi, come appreſſo ſi dice.

Le

Le ſono comunicate da Dio belle intelligenze delle operazioni, che deve far l' Anima per eſſer vera imitatrice di Criſto, appropriate alle azioni della ſua Paſſione, Morte, Riſurrezione, ed Aſcenſione al Cielo.

OTTAVO GIORNO.

MEntrechè udiva la ſanta Meſſa, ſi ſentì in un' iſtante rapire alle ſovrane intelligenze, onde ritiratasi in uno ſcrittorio del Monaſtero, toſto andò in eſtaſi, e ſtata cosi alquanto in ſilenzio cominciò a parlare in tal guiſa: L'Eterno Verbo è preſo da' Giudei. ——— Sì fa ancora tale operazione nell' Anima, eſſendochè ancor'ella è preſa, a tal che in queſto picciol Mondo dell' Anima ſi rinuova quello, che ſi faceva nella preſura del Verbo. ——— Ecco il traditor Giuda, e la turba de' Soldati. ——— Le perverſe tentazioni, che ſuggeriſce il Demonio nell' Anima, ſono i Soldati, che vorrebbero prender l'opera buona di tale Anima; ma il Verbo non laſcia, ch' ella ſia preſa, anzi la prende egli con le ſue mani, e la prende con quell' amore, con che genera, per così dire, ſe ſteſſo nell' Anima, e col bacio della pace la fa prigioniera. ——— M'ha baciato il mio Verbo col bacio della bocca ſua: o che ſoavità, o che fragranza! ——— Il Verbo è legato da' Soldati. ——— L'operazione dell' Anima ancor'ella vien legata. ——— E legata, sì, con una certa funicella triplicata, dico,

con la Fede, la Speranza, e la Carità. ——— Non vuole il Verbo, che Pietro gl' impediſca la Paſſione. Tanto fa l'Anima, che non vuole, che le ſia impedita la ſua operazione, con cui s' uniſce ſtrettamente col ſuo Dio. ——— O quanti Pietri ci ſarebbero, che ſenza ſapienza, e privi di conſiderazione cercherebbero d'acciecar l' Anima con le coſe tranſitorie; ma l' Anima illuminata dice, che chi diſordinatamente ama le coſe tranſitorie, con quelle periſce; ſiccome il Verbo diſſe a Pietro, che chi piglia il coltello, di coltello perirà. Ma eſsa Anima ſi laſcia condurre, ſiccome il Verbo, dove vede, ch'è la volontà di eſſo Verbo, ſenza mai aggiungere del ſuo proprio nè il volere, nè il non volere, ſeguendo ſempre il volere del Verbo. ——— Il Verbo è condotto ad Anna, e Caifas, ed a' Tribunali degli altri Giudici. E l' Anima ancor' ella è condotta dalle perſuaſioni delle perverſe tentazioni ora nell' Inferno, ora in Paradiſo: ora le fanno parere di non aver' ella fatto bene alcuno, facendola confondere; ora le fanno parere, ch'ella ſia ſimile a' gran Santi, ed altre infinite coſe le perſuadono, perchè s' inſuperbiſca. Ma il Verbo non la laſcia intepidire, perchè la protegge, e fa eſſo Verbo con l' Anima, come fece con lui l' Eterno Padre nel tempo della Paſſione, ſottraendole il ſentimento della ſua Grazia per provarla, e farla più perfetta. ——— E' condotto il Verbo ad eſſer battuto alla colonna. ——— E' condotta ancor l' Anima con la ſua operazione a ricever le battiture, le quali ſono le molte offeſe fatte a ſua Divina Maeſtà, che le ſon moſtre; eſſendochè ad un' Anima, che ama Iddio, ſono eſſe offeſe, quando l'intende, e vede come ſi conviene, altrettante graviſſime battiture. E ſiccome le battiture del Verbo furono di gran numero, di modo che molti ſi ſcambiarono a batterlo alla colonna, così le medeſime offeſe moſtrate all' Anima ſi vanno ſcambiando

eſ-

essendole ora mostre quelle, che a Dio son fatte da' Religiosi, ora da' mali Cristiani, ora da gli Eretici, e ora da gl' Infedeli. ——— Il Verbo è coronato di spine. ——— E l' Anima, andando avanti con questa sua operazione, e coronata ancor' ella di spine, quando i Demonj per ischerno le vanno rappresentando nella mente l' enormi bestemmie, le quali l' affliggono, come acute spine. Perocchè in cambio di sentir lodare, com' ella brama, il suo Sposo Verbo, le convien sentire, e sente tante odiose bestemmie. ——— Il Verbo è schernito. ——— E gli scherni, che son fatti all' Anima, sono, che trovandosi ella afflitta, e tentata dal Demonio, conferendo ciò con qualche Creatura, l' è detto in cambio di darle conforto, che quell' afflizioni, e tentazioni l' intervengono per questo, e per quell' altro suo difetto, premettendo ciò Iddio per maggior sua provazione, come avvenne al paziente Giobbe co' suoi Amici, i quali tutti i castighi avvenuti al Santo Uomo, per dare al Mondo esempio della virtù di lui, dicevano, che gli avvenivano per i suoi peccati. ——— E' velata al Verbo la faccia. ——— E questo occorre all' Anima, quando l' è tolto l' ajuto umano, e sottratto il Divino; ed è battuta, quando le viene alquanto oscurato quel lume, che ha ella in se. ——— E' mostrato il Verbo al Popolo, ed è detto *Ecce Homo*. ——— Tanto interviene alla povera Anima, quando, per l' abbondanza del lume grande, che ha in se, conferisce con altri alcune cose, le quali le sono poi rimproverate, siccome interveniva al Serafico Francesco, quando gli era detto per dispregio vedi il Cielo, vedi il Cielo; e all' Anima dicono, vedi il tuo amore, vedi il tuo amore, e altre cose. E non s' avveggono, che col dispregiarla la fanno apparir più glorioſa, siccome il Verbo con quelle parole, *Ecce Homo*, apparve non men glorioso, che fosse stato detto

Ecce Deus. ——— E' poſpoſto il Verbo a Barabba. ——— E poſpoſta ancor l' Anima molte volte a Perſone molto meno di lei perfette, per non eſſer conoſciuta. Onde quelle vengono onorate, e gradite, ed ella è diſpregiata, e laſciata da parte, come colma d' imperfezioni. E' meſſa al Verbo la Croce in iſpalla. ——— All'Anima eletta è graviſſima Croce, quando da un'altro eletto non le vien creduto, e più toſto ſono diſpregiate le ſue parole, i ſentimenti, e l' opere; e pure è permiſſion tua, o Verbo, che queſto travaglio, come oro nel fuoco, viene nella virtù a raffinarla. ——— Va portando la Croce col Verbo tale Anima ogni volta, che con pazienza tollera tali coſe, non ſi mettendo nell' Inferno per confuſione, nè in Paradiſo per elazione; ma ſtata tutta quieta ſotto la protezion di Dio, laſciandoſi guidare, e giudicare da lui, avendo una retta intenzione verſo di lui, e un gran conoſcimento del ſuo non eſſere in ſe ſteſſa. ——— Il Verbo è condotto ad eſſere ſpogliato. ——— E l'Anima è condotta a ſpogliarſi, quando l' è tolto il camminar nella via di Dio, ſecondo l'interna ſpirazione, ed illuminazione, che le comunica il Signore, e l' è dato un modo tutto contrario di quello, che ſente in ſe. ——— Ella, come il Verbo, s'ajuta a ſpogliare, quando ſi mantiene umile, e fa coſa contraria al ſuo ſentimento. ——— S'eſtende in ſu la Croce, quando non va inveſtigando quello, che ha da eſſere di lei, ma laſcia, che Iddio ne diſponga in quel modo, ch' egli di lei ſi compiace. ——— E' confitto in Croce il Verbo con tre chiodi. ——— E l' Anima è inchiodata in ſu la dura Croce con tre chiodi. ——— Un chiodo è, quando quelle coſe, che pajono offeſa d'Iddio, ella tiene, che ſiano permiſſion ſua, e non ſi turba, perchè ſiano caſtigo di lei; ma ſolo quanto le pajono offeſe Divine, e al Divin be-

ne-

neplacito ſi ſottomette. —— L'altro chiodo è, che nelle ſue operazioni laſcia Iddio i guſti interni dell' Anima per il Proſſimo, e per l' ajuto ſpirituale de' ſuoi Fratelli, o Sorelle. —— Il terzo chiodo, che tien l' Anima in Croce, è, che ſi gloria di eſſer diſpregiata, vedendo per il mezzo del diſpregio, che ſi fa ſimile al ſuo Spoſo Verbo, e adempiſce la ſua volontà. —— Il Verbo muore in Croce. —— Muore ancor l'Anima con quella perfetta rilaſſazione, che fa di ſe ſteſſa in Dio, nulla intendendo, nulla ſapendo, e nulla volendo, ſe non tanto quanto lo ſteſſo Verbo vuole, che ſia fatto in lei, per lei, e da lei. —— E poi aperto il Coſtato del Verbo. Ed ancora è aperto all' Anima il cuore, quando dalla ferita d' amor percoſſa con anſioſo deſiderio deſidera, che tutte le Creature ſi convertano a Dio. —— Il Verbo è poi ſconfitto di Croce. —— E' ſconfitta l' Anima di Croce, quando Dio la fa ritornare alquanto al ſuo felice ſtato di prima, e le fa guſtare le Divine conſolazioni; e in particolare le moſtra il miſtero della Santiſſima Trinità, facendole guſtar la ſua unione. —— E' meſſo il Verbo fra gli unguenti. E' meſſa ancor l' Anima fra i ſoavi odori degli unguenti, e ſi rinvolge, ſiccome il Verbo, in un candidiſſimo lenzuolo, ogni volta, che comincia ad aver ſentore di poſſedere, ma per favor di lui, in ſe qualche virtù, e particolarmente la Purità; la quale, benchè prima poſſedeſſe, nondimeno l' era tolto la viſta, e 'l ſentimento di eſſa. —— E' ripoſto il Verbo nel ſepolcro: è ripoſta ancor l' Anima nel ſepolcro, quando Dio la tiene in ſe, facendole guſtare il ſentimento della ſua Grazia. —— Va ancor' ella col ſuo Spoſo dal ſeno del Padre, d' onde non mai ſi ſcoſta nel ſepolcro, e nel Limbo, mentre ſta operando quello, che il Verbo nel ſeno del Padre operò, e opera eternamente; e poi diſcen-

ſcendendo va alle Creature, comunicando a quelle la ſua operazione; e così va poi al Limbo, e nell' Inferno, confondendo i Demonj, e togliendo loro qualche Anima, ch' eglino aveſſero preſa, e la tormentaſſero. ——— Riſorge il Verbo con gloria, e trionfo. ——— Riſorge l' Anima ogni volta, che da Dio è levata da quella ogni ſua contrarietà, tentazione, averſità, e pena; e le dà la pace con una tranquillità di mente, conforme tutta al ſuo ſanto volere. ——— Appariſce il Verbo alla Madre; e l' Anima allora appariſce alla Madre, quando è sforzata a comunicare con ardente brama alla Santa Chieſa l'operazion ſua. Non ſi laſcia toccare da Maddalena, ſiccome il Verbo, perocchè, quando l' Anima è venuta a qualche perfezione, non vuol meſcolare le ſue opere ſpirituali, e meritorie con le caduche, terrene, e tranſitorie. E quello, che è più, ancora non eſtima, e non ſi cura più di fare atti interni, o eſterni di virtù, per poſſederla ed eſercitarſi in eſſa, fuorchè nell' amore; ancorchè ſempre faccia opere virtuoſe, e in ogni atto di perfezione s' eſerciti, perchè poſſedendo ella Iddio, poſſiede tutte le virtù, e in lui ſolo ſi diletta, e gode ——— Fa l' altre operazioni con eſſo ſuo Spoſo Verbo, quando manifeſta le ſue operazioni con quelle Creature, che hanno in loro il conoſcimento, e lume di Dio, ſolo per gloria Divina, e per conſolarle. E' inviſibile eſſa Anima, ſiccome il Verbo dopo la ſua Riſurrezione, perchè inviſibilmente fa le ſue operazioni; dico, che non ſon conoſciute da ogni Creatura, anzi alcuni ſtimano l' Anima alcuna volta difettoſa, e alcuna volta ancora virtuoſa, eſſendochè non è conoſciuta, nè inteſa, ſe non da Dio, e da quelle Creature ſimili a lei. Il Verbo dà poi la pace a' ſuoi Apoſtoli. Dà ancor l' Anima la pace a' Proſſimi, quando cerca, e ſi sforza di far' unire le Creature inſieme

in

in ſanta pace. ——— Aſcende poi il Verbo in Cielo. ——— E l'Anima con detto Verbo, ancorchè viva in terra, aſcende in Cielo, levando ſe ſopra di ſe con ogni ſuo affetto, deſiderio, intenzione, e opera: onde, s' ella ha da pigliare alcun conſiglio, lo prende più con Dio, che con le Creature; ſe ha da operare, opera con Dio, e in Dio. ——— In tale aſſunzione dell' Anima al Cielo il Verbo la piglia, e ſtringe in ſe, comunicandole, e facendola partecipe in atto d' amore della Potenza del Padre, della Sapienza del Figliuolo, e della Bontà dello Spirito Santo. E obumbrata da una nuvola del diſtillamento di Celeſti dolcezze, e grazie, e doni Divini, che fa Dio in lei, dove tutti i ſentimenti divengono aſſorti, non conoſcendo in che modo poſſa arrivare un' Anima a tant' altezza, ——— Salendo il Verbo in Cielo, laſcia alla ſua Spoſa Chieſa i dodici Apoſtoli; e l' Anima ſtando così aſſunta con eſſo ſuo Spoſo, ancorachè in terra converſi, laſcia, che riſplendano nel ſuo procedere, e converſare i dodici frutti dello Spirito Santo, che ſono a dett' Anima come dodici colonne, le quali la reggono, e fortificano in tutte le ſue operazioni. Dà poi l' Anima inſieme col Verbo la lode all'Eterno Padre, la qual'è il continuo rendimento di grazie, che fa al detto Eterno Padre, perchè abbia voluto dare il ſuo Verbo per Redentore alle Creature, e per Iſpoſo alle Vergini. ——— Manda il Verbo lo Spirito Santo. ——— E l'Anima lo manda in una certa maniera anch'ella con eſſo Verbo, quando con aſpirazione attraendo lo Spirito in ſe, lo va poi infondendo per iſpiritual comunicazione, e ammonizione nell'altre Creature, che ſono atte a riceverlo. ——— Sta il Verbo alla deſtra del Padre, e con le ſue cinque Piaghe va attraendo l' Anime beate, come ad ogetto beatifico non già primario, ma ſe-

condario, e in terra va attraendo a ſe con eſſe Piaghe, e per virtù di meriti, e per ogetto di contemplazione tutte le Creature. ——— Così queſt' Anima, rammemorandoſi di eſſe cinque Piaghe, che s' ha riſerbate il Verbo, viene ad attrarre in ſe con cinque dardi d' amore tutte le Creature, deſiderando per carità tutte accenderle dell'amor d'eſſo Verbo; e deſiderando ſpargere per tutto quel fuoco, che il Verbo venne ad accendere in terra: *Ignem veni mittere in terram, & quid volo, niſi ut accendatur?* ——— Il Verbo è capo della Chieſa, e le Creature ſono le ſue membra: *Vos autem Corpus Chriſti, & membra de membro. Unum corpus ſumus in Chriſto.* ——— Così nell' Anima ſono tutti gli ſtati delle Creature, che ſi trovano nella Chieſa; alcune per elezione, altre per partecipazione, e altre per deſiderio, e volere. Lo ſtato de' Vergini, e Religioſi ſi trova nell' Anima per elezione, dico per aver' eletto di ſervire a Dio, e caminare alla perfezione in detto ſtato. I voleri, e gli affettuoſi deſiderj ſuperiori di detta Anima ſono conformi allo ſtato de' Criſti, perocchè i detti voleri, e deſiderj devono eſſer tutti giuſti, ſapienti, perfetti, e ſanti, come ſi richiede, che ſiano i Sacerdoti, Criſti in terra nella Chieſa; ——— La memoria dell' Anima rappreſenta lo ſtato degli Eremiti di continua aſtinenza, perchè l'iſteſſa memoria ſi deve aſtener da ogni ricordazione di coſa ſecolare, e vana. ——— —— La pazienza dell'Anima è con lo ſtato de' Continenti. ——— Gli affetti della parte inferiore ſi poſſon pigliare per lo ſtato de' Secolari, perchè ſiccome i Secolari ſon quelli, che comunemente eſercitano l' opere eſteriori, così gli affetti eccitano l' Anima all' opere eſteriori della Carità, e della Miſericordia. ——— La navicella della Chieſa è combattuta dall' onde dell' Ereſie, e dell' Infedeltà. ——

——— E l' Anima è combattuta dalle continue tentazioni, e contradizioni, ma essa resta sempre immobile, e forte, perchè Dio la tiene in continuo moto senz' alcun moto; ma questo è dato per grazia particolare, *Gratis data*. ——— Ma siccome non può mai mancare, come disse il Verbo, la Fede nella Santa Chiesa, così non può mai mancare all' Anima, per grazia Divina speciale, il suo fondamento, avendolo ella fatto nella cognizione del suo non essere. ——— Si deve la Fede nella Chiesa andar dilatando in tutte quattro le parti del Mondo. ——— E in questo picciol Mondo dell' Anima si va dilatando la cognizione di Dio, e tutto quello, che Iddio ricerca da lei in tutti quattro gli stati della sua età; nel primo della Puerizia, nel secondo dell' Adolescenza, nel terzo della Gioventù, nel quarto, dove s'aggiunge grazia per grazia, che è quello della Vecchiaja: alla fine poi del Mondo viene Anticristo, cercando di strugger la Fede della Santa Chiesa. ——— Ma verrà poi Enoc, ed Elia, che convertiranno i pervertiti da lui, e 'l Verbo con lo spirito della sua bocca lo manderà a terra. Dopo questo risorgerà ogni carne, e 'l Verbo farà il Giudizio, dando la gloria, e la pena a ciascuno, secondo l' opere sue. Venendo l' Anima all' estremità della sua vita, viene Anticristo, lo stesso Demonio, con le sue perverse tentazioni, cercando di torle quello, che in vita non l' ha mai potuto torre, dico particolarmente la santa Fede; ma sorge Enoc, ed Elia, cioè la virtù del Sangue del Verbo, e la memoria delle continuate operazioni, fatte in Grazia, che consolano l' Anima, distruggono le tentazioni, e turbazioni, che cerca muovere in essa il Demonio, e 'l Verbo col fiato della sua bocca; e con la parola tanto efficace della sua Divina promessa, *Reposita est mihi corona Justitiæ*, e che, *coronabitur, qui legitimè certaverit*, manda a ter-

ra il detto Demonio, con tutte le ſue tentazioni. L' Anima riſorge poi al Giudizio particolare, dove il Verbo Divino inſieme col Verbo dell' iſteſſa Anima, che s'intende per l'operazione dell' Anima, fanno il Giudizio. ——— Il Verbo Divino nel final Giudizio andrà raccontando l' opere della miſericordia fatte da' Giuſti, non operate da' Reprobi, ——— E 'l Verbo dell' Anima, dico la ſua operazione, racconta le ſue provazioni, tentazioni, e contradizioni; e così l' è reſo dal Verbo Divino il premio, con darle la ſua viſione, e fruizione. ——— Ecco, che il Verbo Incarnato ha aſſunto queſt' Anima, e fatto in lei un picciol Mondo, e tutto quello, che ha fatto Iddio in tutta queſta macchina del Mondo, così nel crear tutte le coſe, come nel crear l'uomo, dandoli in cambio dell' Innocenza la Purità verginale, ch'è una comunicazione del ſuo eſſere per partecipazion Divina; atteſochè tal Purità ci rappreſenta la prima Purità, che il tutto creò ad immagine, e ſomiglianza ſua, e 'l tutto governa, e ſoſtenta, *Portans omnia verbo virtutis tuæ*; facendola moltiplicare nelle buone operazioni, rinchiudendola nell' arca del compendio della cognizione di Dio, dell' opere ſue, e di ſe ſteſſa; provandola come Abramo, liberandola dalla ſervitù dell' Egitto, dico dal timor ſervile; conducendola per il deſerto della ſottrazione del ſentimento della Grazia, ma guidata ſempre da Divina ſcorta, in guiſa, ch'ella operi ſenza conoſcer d'operar bene, dove le dà la legge dell' operazione, che vuol, che faccia, introducendola finalmente nella terra di Promiſſione, in quell' intrinſeco abituro della bocca, o nel cuore del Verbo. Vengono poi i Profeti, annunziandole la venuta del Verbo, e 'l Verbo, diſcendendo in lei, opera in eſſa per ſomiglianza ſpiritualmente tutto quello, che operò nella ſua Umanità dall' Incarnazione ſino allo ſpargimento

to del ſuo Sangue; e così poi l'ama, con eſſo lui muore, riſorge, aſcende in Cielo, ancorchè viva in terra, manda in certa guiſa lo Spirito Santo, fa il Giudizio, ed è giudicata nel fine della ſua vita, e dal Verbo è glorificata, e condotta in luogo, dove non ha più timore de' paſſati nemici, e gode, e fruiſce Iddio eternamente. Fornita queſta intelligenza, dimorò in ſilenzio per buono ſpazio. Poi venuto il tempo, quando ſoleva l'altre mattine ricever lo Spirito Santo, divenne oltre modo lieta, e gioconda, e moſtrando d'affiſſar gli occhi in quello, proruppe in queſte parole: —— Eſſendo l'ultima volta, che il Santo Spirito deve venire, è conveniente, che s' ordini a venire più carico di doni. Il detto va attraendo dal ſeno delle miſericordie del Padre un'intrinſeca, e forte Potenza, la quale è, e ſarà per l'avvenire grandemente a me neceſſaria. Va egli poi al Verbo, ed attrae da quello una gaudioſa compaſſione, non meno neceſſaria. Attrae dalla prima Gerarchia un'intrinſeca Umiltà. Dalla ſeconda un'intrinſeca fortezza, e dalla terza un' infocato amore. Vieni, vieni Santo Spirito. ——— Venga l'unione del Padre, il compiacimento del Verbo, la gloria degli Angeli. ——— Tu ſei, o Spirito di Verità, premio de'Santi, refrigerio dell'Anime, luce delle tenebre, ricchezza de' Poveri, teſoro di quelli, che amano, ſazietà degli Eſurienti, conſolazione de' Pellegrini; ed in ſomma tu ſei quello, nel quale ſi contiene ogni teſoro. Dopo queſto diede ſegno manifeſto di ricever lo Spirito; perocchè tre volte nella perſona forte ſi riſcoſſe, e con affetto ſtraordinario s' aperſe nelle braccia, giungendole poi in forma di Croce ſul petto, e tali atti facendo d'allegrezza, che pareva in un certo modo, che per l'interno giubilo veniſſe meno, ed in un'iſtante proruppe in queſte parole: ——— E' venuto queſto Spirito con tutta la

pienezza de' ſuoi doni, ed è entrato nel mio cuore. ——— Non ſon contenta, che ti ripoſi ſolamente in me, ma ti prego, che ti dilati nell' altre Spoſe elette, e dilette tue, ed ancora in tutte l'altre Creature. ——— Ecco, che ora finiſce la letizia, ed il gaudio, e ſi dà principio alla pena, e al dolore; o pur dirò, ſi dà principio al gaudio, e finiſce la pena, perocchè il gaudio mi ſarà pena, e la pena gaudio; a tal che per lo mio Spoſo Verbo ſarò penoſa, e gaudioſa. Dopo queſto ſi deſtò dal ratto; onde preſe un poco di cibo, e ſi confeſsò. Diſſe poi il Veſpro Divino, e indi a poco in dicendo Compieta, ritornò in eſtaſi; e ſtata conforme al ſolito per buono ſpazio in dolce ſilenzio, proruppe in quello, che ſegue. ——— Sommo Dio, ed amoroſo Verbo. ——— Hai moſtro, Verità eterna, in che modo conduci l' Anima a perfezione, e come, ſottraendo da eſſa il guſto, e ſentimento della Grazia, ella ti poſſa ſervire col medeſimo lume. Detto queſto, entrò con la contemplazione nella ſolennità vicina della Santiſſima Trinità, onde ſeguitò a favellare in tal guiſa: ——— *O altitudo divitiarum Sapientiæ, & Scientiæ Dei! quàm incomprænſibilia ſunt opera ejus, & inveſtigabiles viæ ejus!* ——— Tale unità, che ha Dio in ſe ſteſſo, vuol conferire per partecipazione alle ſue Spoſe, ed i ſuoi doni, e le grazie darà ſecondo la lor preparazione. ——— Nella Santiſſima Trinità è un'unione di Potenza, Sapienza, e Bontà; e tale unione vuol far nelle ſue Spoſe, cioè di Potenza, Sapienza, Bontà, acciò poſſano cantare *Ecce quàm bonum, & quàm jucundum habitare Sorores in unum.* ——— Unirà eſſo Dio inſieme la Potenza di quelle, che l'hanno; la Sapienza di quelle, che la poſſeggono, e la Bontà di quelle, che in loro ſteſſe hanno tal Bontà. E così di tutta la Congregazione di Maria (intendeva del ſuo Monaſtero)

ro) farà in terra in ispirito una sembianza dell' alta, e somma Trinità. ——— Tanto è grande l'altezza, che si contiene in questa parola *Altitudo*, che non può esser compresa, nè capita da Creatura creata, o che crear si possa dall' infinita Potenza, e Sapienza Divina; essendochè ci si contiene l'esser di Dio, ch' è Eterno, senza principio, e senza fine; *Alfa, & Omega; primus, & novissimus*. ——— Tanto vorrei poter dire questa Unita, e Trinità, a proporzione della tua, delle tue Spose: *O Altitudo*. Sarebbe una grande altezza, che tutti i cuori della Congregazione di Maria fossero uniti; ma oimè, che non può esser' unione, dove non è il comparire l' una dell' altra: *Alter alterius onera portate*. ——— *Divitiarum*. E che vuol dir' altro, che ricchezze della Sapienza, e Scienza di Dio? Ricchezze ha il Padre per il compiacimento, che ha nel suo Verbo. Ricchezze ha il Verbo per il compiacimento, che ha in esso Padre. E ricchezza ha lo Spirito Santo per il compiacimento, che ha nel Padre, e nel Verbo. ——— Ricchezze saranno anco quaggiù in questa nostra simile, e rappresentante Trinità. ——— Non già di Sapienza, e di Scienza, ma di Carità, e Pace, la qual Carità, e Pace faranno, che il bene di ciascuna sia di tutte, e 'l bene di tutte di ciascuna; e si compiacerà, come in suo bene proprio la Potenza nella Sapienza, la Sapienza nella Potenza, e la Bontà si compiacerà nell' una, e nell' altra. ——— La Trinità increata è ricchezza di questa nuova, e per così dire, Trinità creata, per la comunicazione, che fa in lei. E la Trinità creata è ricchezza, (o Bontà infinita, che tanto ti compiaci de' beni altrui, che pur son da te, e sono doni tuoi!) è ricchezza, dico, della Trinità increata, perchè nell' Anima ella vede i doni, e le perfezioni, che comunica loro, e in esse ama se stessa, ed i suoi doni; onde per la comunica-

zione, che conviene, che ſi faccia, dando, e riceven-
do quello, ch'ella ha dato, ſi compiace nelle Creatu-
re, perchè viene a ricever quello, che prima donò.
——— E così alle Creature, e particolarmente all'
Anime per Grazia favorite ſi comunica. ———
Dunque la comunicazione della Trinità increata è in-
fondere i ſuoi doni, e le ſue grazie nelle Creature; e
la comunicazione della Trinità creata non è d'infonde-
re, ma sì bene di rinfondere, e per rendimento di
grazie, e riconoſcimento, eſſi doni, e grazie nel Do-
natore; a tal che la Trinità increata infonde, e la
Trinità creata rinfonde. Le ricchezze d'eſſa Trinità in-
creata ſono d'aſſumer l'Anime a ſe, e le ricchezze del-
le ſue Creature ſono d'attrarre per Grazia il Verbo in
loro. ——— Le ricchezze dell'eterna, ed ineſcru-
tabil Trinità, ſono far miſericordia; e le ricchezze di
eſſe Creature ſono il corriſpondere alla Grazia. O che
gran ricchezze ſono queſte, nelle quali ſi compiace l'
eternità della Trinità! ——— L'eternità della Tri-
nità ſta, ed è nel continuato, e non conoſciuto eſſer
di Dio. Ma la noſtra Trinità fatta per partecipazione;
per affetto d'amore, e per conſentimento di volontà,
deve ſtare, ſotto chi? ſotto la protezione, e 'l manto
di Maria. Ma doveremmo far, che ſiccome il Padre
non è diſcorde dal Figliuolo, nè il Figliuolo dal Pa-
dre, nè amendue dallo Spirito Santo, nè lo Spirito
Santo da amendue, così le Figliuole di Maria foſſero
unite, e non diſcordaſſero punto in parere, nè in vo-
lontà l'una dall'altra; non ſolo nelle parole, ma ſe
poſſibil foſſe, nè anche nell'intenzione: *Unum ſint, ſi-
cut & nos unum ſumus.* ——— *O altitudo divitiarum
Sapientiæ.* Sapienza influente, Sapienza refluente, e
Sapienza affluente alle ſue Creature. ——— Influen-
te, quanto dal Padre; refluente, quanto dal Verbo;
affluente, quanto dallo Spirito Santo. ——— Il

Pa-

Padre va influendo essa Sapienza, la cui infusione genera nell'Anima un voler' aderire alla grandezza di Dio. ——— Il Verbo refluisce una Sapienza, che genera un' amorosa sazietà d' intendere lo stesso Dio. E lo Spirito col suo continuo, e stabilissimo moto va affluendo, ed attraendo le Creature a se, e comunica una Sapienza, che genera un'ardentissimo affetto di voler' intendere, come si può star sempre congiunto con Dio. ——— *Et scientiæ Dei.* ——— Scienza: che vuol dire questa Scienza? O, in te mio Dio questa è differente da quella, che comunichi alle Creature. ——— La Scienza di Dio è un'intendere con un perfettissimo, e semplicissimo atto, ch' è la sua stessa essenza, non vi essendo in quella accidente alcuno, ma è semplicissima purità di sostanza, senza distinzione alcuna, fuorchè delle relazioni delle Persone fra se, le quali però sono una stessa cosa medesima nella natura. ——— E dunque la Scienza un'intendere perfettissimo, e semplicissimo di tutte le cose, che sono state, sono, e saranno. Un sottilissimo penetrare d' ogn'intenzione, desiderio, ed opra; d' ogni parola, batter d'occhio, movimento di labbra, e di mani. O Scienza scientifica del nostro Dio. ——— *Quàm incomprœhensibilia sunt judicia ejus, & investigabiles viæ ejus.* ——— Di tale incomprensibilità della Scienza del nostro Iddio non so cavare, nè intender' altro, che un' amorosa ammirazione in esso Dio, il quale considera, e con un minimo sguardo giudica tutto l'Universo. O se questo fosse penetrato! ——— O come fanno le Creature a far tante opere senza considerarle? E pure d'ogni minima intenzione avuta in esse opere, anche in quelle, che pajon buone, e sa.., hanno a render ragione, ed esser giudicate in quel tremendo giorno del gran Giudizio. ——— O Dio tanto grande, e così stretto ha da essere il conto dell' ope-

opere buone, e dell'intenzione in esse? pensa quello, che farà degli espressi comandamenti trasgrediti. —— —— *Et investigabiles viæ ejus.* —— Dici, o grande Iddio, che le tue vie sono investigabili, non pajono già a me: anzi mi pajono note, perchè l'hai volute mostrare a noi. —— Sono investigabili, sì, a quelli, che non hanno lume di te; ma a quelli, che non torcono gli occhi dalla tua luce, *Judicia Domini vera, justificata in semetipsa.* —— Non hai fatto dire, che le tue vie son belle? sì; se son belle, non penso, che tu le facci investigabili, ed ascose alle Creature, senza fallo. Il Verbo è via, e ci manifesta queste vie col Sangue, che le segnò per quelli, che voglion caminare per esse. —— Ben' è vero, che investigabil cosa è il voler venire da te senza via; essendochè tu stesso sei la via. Investigabili sono quelle cose, che s' oppongono ad essa via, perchè non si può intender, come si possa trovare tanta ignoranza, e malizia nella tua Creatura, che non voglia caminare per esse dietro a te, seguendo le tue pedate impronte col tuo Sangue. Questo sì, che è investigabile; ma la via in se non è investigabile; anzi è tutta amena, e attorniata da soavissime, e varj frutti, con la forza de' quali, come con quella focaccia Elia, non solo giungiamo al monte Oreb della cognizione di te per le Creature; ma per affettuosa intelligenza, e penetrante affetto più con amare, che con sapere, ci conduciamo al Trono della Santissima Trinità. Dopo queste parole si destò dal ratto, quando erano appunto le ventidue ore; e così dimorò insino a ch' ebbe detto Compieta, e Matutino, e ristorato il corpo con ben pochissimo cibo.

Ragiona in eſtaſi mirabilmente conforme al Vangelo, che correva, della Santiſſima Trinità; della quale fa comparazione con l' Anima, e le ſue potenze: dipoi dello ſpirituale ſpoſalizio, che fa Dio con l' Anima giuſta.

OTTAVA NOTTE.

CHiamata da Dio interiormente alle celeſti contemplazioni, conforme al ſolito, toſto diede ſegni di riſpoſta, e rimaſe in eſtaſi, dicendo le parole ſeguenti: *Ecce venio; adſum; adjuva me. Vidi Sponſum venientem ad Sponſam, & ſedentem ſuper ſolium ſuum.* ——— Colmo di gioje per donarle, veſtito d' un veſtimento candido, e rubicondo. Nelle ſue mani tiene un numero grande di anella per iſpoſar le ſue Spoſe; e vuole ancora donare a quelle la veſte nuziale, maſſimamente a chi ſarà diſpoſta. ——— Ancora l' iſteſſo amoroſo Spoſo fa a guiſa d'un gran Perſonaggio, che manda innanzi a ſe molti carriaggi carichi tutti di prezioſiſſime gioje, delle quali non ſolo vuole adornar le ſue Spoſe, ma ancora ſpanderne in tutta la Chieſa. ——— Vuol poi l' iſteſſo amoroſo Spoſo collocar le ſue Spoſe nel trono, ovvero ſoglio, dove riſiede, per offerirle al ſuo Eterno Padre. ——— Viene ancora il Divino Spoſo tutto armato per darci ajuto, acciocchè non temiamo; e come gran Perſonaggio porta la corona in teſta, per moſtrare la ſua grandezza. Vuol dare alle ſue Spoſe una collana, la quale non aſpetta ſe non di gettare al collo, non la levando però da ſe ſteſſo in quelle parole, che

pice : *Data eſt mihi omnis poteſtas in Cælo, & in terra.* Nelle quali va dimoſtrando la ſua potenza, e che può dare all' Anima tutto quello, ch' ei vuole, dico i ſuoi doni, e le grazie, non gli diminuendo, nè levando punto da ſe ſteſſo. E che collana è queſta, che vuol donare alla Spoſa lo Spoſo? Una, la più prezioſa, che poſſa Anima alcuna immaginarſi; una, il cui valore ſi può conſiderare da queſto ſolo, ch' egli la porta al collo. La Carità, e la Miſericordia: *Eſtote miſericordes, ſicut & Pater veſter miſericors eſt.* Con queſta collana della Carità, e Miſericordia riuniſce le Spoſe a ſe, e non ſolo vuol dar loro detta collana; ma ancora vuole allargare, ed eſtender le ſue braccia per abbracciarle, e dar loro il bacio ſanto, e puriſſimo della pace. Non però in queſto iſtante, ma sì bene quando s' uniranno con lui nel Santiſſimo Sacramento, nel quale ci da queſto amoroſiſſimo bacio, già tanto prima bramato, e chieſto dalla caſtiſſima, e puriſſima Spoſa: *Oſculetur me oſculo oris ſui.* Ma la Spoſa, ch' è al preſente favorita, e che ne guſta, ed è inebriata di queſta Divina dolcezza, non la ſperimenterà ſempre tale, perchè paſſate queſte poche ore, non le ſarà conceduta più tal grazia in ſentimento, e guſto; però per il grand' amore, che le porta lo Spoſo, le apparecchia così gran travagli per ſua maggior gloria; le fa ora guſtare di queſto bacio, e le va dimoſtrando le coſe future. —— Ma biſognerebbe, a voler poter degnamente ricever tali doni, o Spoſo, che veniſſe prima una gran pioggia, anzi un diluvio, che lavaſſe tante imperfezioni della tua Spoſa, perchè, ſe bene non ci ſono (tua mercè) peccati grandi, ci ſono nondimeno difetti, che a chi ha lume, e a chi pretende caminare alla perfezione, ſono di grande impedimento. —— E a quelle, che ſono da te prima ſpoſate, o Verbo, che darai? farai come uno Spoſo amoroſo, cioè donerai loro altre anella, e rinoverai a quelle i tuoi doni.

—— Vie-

—— Viene ancora queſto Spoſo con la real corona in teſta. —— E qual' è queſta corona, o amoroſo Verbo? quella, che lingua umana, nè gli ſteſſi Angeli non potrebbero mai narrare, mediante la ſua eccellenza, dico la Purità. Di queſta vieni coronato, o degniſſimo Spoſo, davanti alle tue Spoſe. —— Vieni, o Spoſo, vieni come in trionfal carro aſſiſo nel trono della tua Sapienza, e vieni circondato, e veſtito di vermiglio, colmo di gioje. E 'l veſtimento vermiglio mi fai conoſcere, che non è altro, che l' amore unito con l' umiltà, poichè per detto amore s' umilia tanto, che ſi degna venire dalle ſue Creature; nè per queſto ſi diminuiſce punto della ſua Grandezza, e della ſua Sapienza: ed è colmo di gioje queſto veſtimento. E di quali gioje? e di che pregio? e che gioje ſon queſte, o Verbo? ſono i doni, le grazie, ed i benefizj, che porti alle Creature, a' quali aſpirano, e bramano con tutto il loro affetto di poſſeder le tue Spoſe. Ma non ſolo il Verbo vuol dare a dette Spoſe i doni, a che aſpirano, ma molti altri, e molto maggiori di quanto ſaprebbero mai deſiderare, nè immaginare. —— Vien poi lo Spoſo con una digniſſima, e gran catena in ſul collo, per legare, ed unire a ſe le Spoſe; ma non ſe la vuol levare dal collo queſto amoroſo Spoſo, moſtrando, che i doni, e le grazie, che vuol donare, non ſon coſe tranſitorie, e terrene; ma di que' doni intrinſechi, che tiene in ſe, acciò meglio ſi riuniſcano con lui, ſe bene ancora gli ſono unite, e collegate per le promeſſe, che gli hanno fatte nella ſanta Profeſſione. —— —— Viene con le mani piene di anella per iſpoſar l' Anime a ſe, il quale ſpoſalizio non è altro, che un vincolo d' unione, e per ſegno di ciò dà loro tal donativo. —— Viene ancora queſto Divino Spoſo portando alle Spoſe la veſte nuziale di colore porporino, piena di molte fiammelle, dalle quali eſcono cer.i raggi.

gi. ——— E' la detta veſte di color porporino per li ferventi deſiderj loro, e per le petizioni, che gli hanno fatte. ——— La verità, ſincerità, e rettitudine fanno inſieme quel bel color porporino; e le fiammelle ſono le parole del Verbo, ed il frutto dell' intender dette parole ſono i raggi, ch' eſcono dalle fiammelle: *Declaratio ſermonum tuorum illuminat, & intellectum dat Parvulis*. O bei raggi, o che vero ſplendore, o che chiara luce! O ſe ne penetraſſe pur' un poco dentro dell' Anime tenebroſe de' Peccatori, o come ſparirebbero ſubito le nuvole de' lor vani deſiderj, penſieri, e diſegni. Se ſi faceſſero piccioli per umiltà, ſubito giungerebbe ne' lor cuori queſto raggio, ma la maledetta ſuperbia ſtringe in maniera queſte nuvole, che non può penetrare in eſſe queſto raggio: *Quomodo poteſtis credere?* Direi, Signore, di più: *Quomodo poteſtis audire* le noſtre penetranti parole, *qui gloriam ab invicem quæritis?* Così è: la ſuperbia oppone una nuvola così denſa, che non la può penetrare per colpa noſtra queſta Divina luce: *oppoſuiſtis nubem, ne tranſeat oratio*, il mio parlare tutto illuminante. ——— L' iſteſſo amoroſo Verbo tiene ancora queſt' ordine di mandare innanzi i carriaggi, che ſono i doni dello Spirito Santo, ed in tanta dovizia, in tanta copia, e abbondanza, che ſembra venire, come quella Regina, con carriaggi pieni di profumi, e d' aromati. E chi di queſti è pieno, come Paolo, può dire, *Chriſti bonus odor ſumus*: e quando l' Anima n' è piena, ben può tirar ſeco anche dell' altre a Criſto, perchè tirata tira, e queſt' altra un' altra, e così molte, come ben diſſe quell' Anima Santa: *Trahe me poſt te; curremus in odorem unguentorum tuorum*. Una, che ſia tirata, baſta per tirar molte, che correranno poi inſieme con eſſo lei: *Poſt te curremus*. Ma non biſogna diſcoſtarſi punto da lui per non errare. Per l'orme ſue dietro alle veſtigie di Criſto: non innanzi per l'amo-

re,

re, e ſtima propria, non da lato, o pari, *Poſt te*, o Umiltà ſanta! Biſogna con l' umil Purità tor via il lezzo dell' amor ſenſuale, e della propria ſtima, e poi ſaremo atte, e diſpoſte a ricever queſt' odore, e caminerемo dietro all' orme di Criſto. —— Viene ancora armato l' iſteſſo Verbo, moſtrando di venire non come debole, ma corme forte, e potente, portando a noi i doni della Fortezza, e Sapienza ſua. Non manca all' iſteſſo Verbo la Sapienza, anzi è l' iſteſſa Sapienza: *Et Sapientiæ ejus non erit numerus* —— L' iſteſſo Spoſo eſce del ſuo trono per mettervi le Spoſe per di nuovo riunirle all' Eterno Padre; e v' introduce l' Anima conoſcente di ſe, alla quale dà tanta ſapienza, che non ha paura di Creatura, o Demonio, mentre è a lui unita, che l' inganni; avendola l' iſteſſo Verbo a ſe ſtrettiſſimamente per amore congiunta, e, per così dire, fattala un' altro Dio per participazione: *Ego dixi, Dii eſtis*. Di terra l' innalza, innalzata la conduce nel ſuo trono, e poi da quello nel ſeno del Padre, il quale per l' unione, che l' Anima ha fatta col ſuo Verbo, non la riconoſce più quaſi per Creatura, ma come Spoſa, e fatta una coſa medeſima col Verbo, la riconoſce per l' iſteſſo Verbo: e tutto quello è cauſato dall' amore. —— Veggo un' Anima, che ſta finalmente contemplando due Spoſe. —— Una Spoſa, alla quale il Verbo dona un veſtimento fatto a foggia nuova, il quale cava dal ſuo Coſtato, ed è tutto tinto del ſegno del TAU, ſtampato di gigli, e roſe, e conneſſo con belle pietre prezioſe. Le carica poi il collo, e capo di gioje, a tal che non ſi vide mai una Spoſa sì adorna, quanto queſta, che ha adornata il Verbo. —— Entra poi in Paradiſo, e va circondando d' ogn' intorno quel bel luogo, riguardando il Trono della Santiſſima Trinità, comunicandoſi co' Beati, e gloriandoſi con gli Angeli, e ſollazzando co' Serafini. Dopo queſta Spoſa viene un' altra

tra, il veſtimento della quale è di nudità, gli adornamenti ſuoi ſono di pregiarſi di nulla eſſere, e d'eſſer diſpregiata. ——— La quale Spoſa non entra in Paradiſo, ma ſta in ſulla porta riguardando per un cancello; perchè non s'ardiſce d'alzar gli occhi, e riguardare, non dico il trono della Santiſſima Trinità, ma nè anco la ſuperficie del Cielo. Qual' eleggereſti, Anima mia, di queſte due ſorte di Spoſe? con quale più volentieri t'unireſti? Riguarda bene l'eſſere dell' una, e dell'altra. ——— Se tu foſſi ſapiente, eleggereſti quella veſtita di nudità, e più diſpregiata. Son bene alcune, che non penetrano la vera bellezza della ſeconda ſotto que' vili cenci; e non permetterebbero mai di laſciar la prima, che è così bene adorna per la ſeconda, ch' è sì vilmente veſtita. La piglia lo Spoſo per mano, e così va ſollazzando co' Serafini, ma è molto meglio pigliar quella veſtita di nudità. A te tocca, Anima mia. La prima ti rappreſenta il Verbo Umanato, che ti pare, mentre lo vedi, ignudo ſulla Croce, e sì povero; e la ſeconda ti raſſembra il Verbo Divino, in cui ſebbene ſono tutte le ricchezze, e i teſori della gloria, e la fontana dell' eſſere, che egli comunica alle ſue Creature: *Omnia per ipſum facta ſunt*, Così ti rappreſenta, perchè così egli ti vuole; e queſta è la livrea, e l'abito, con che ti ſi moſtra, perchè tu ſtimi queſt' abito, quanto merita di eſſere ſtimato. Ma ſappi, che la prima elegge un grado particolare, ma la ſeconda elegge uno ſopraparticolare, nel quale opera gran coſe. In queſto tempo dimorò ben più d' un' ora in contemplazione, moſtrando con apparenti ſegni di vedere, ed udire coſe mirabili; ma laſciato il ſilenzio, cominciò poi a favellare in tal guiſa: Ecco, che l'amoroſo Verbo, ſcendendo giù dal ſuo real trono, laſcia, per quanto mi pare, ſe bene egli è ſempre nel ſuo eſſere immutabile, laſcia, dico, il compiacimen-

mento, che ha nel ſeno del Padre, e viene a ripoſare in queſta Trinità creata, cioè dalla ſua Creatura, ſimile all'increata per le tre potenze dell'Anima. Viene a ripoſare nella Trinità delle ſue Spoſe ſimili a ſe per l'unione, e fa fare, per l'unione, a quelle quello, che ſi fa nella ſua Trinità. Alla volontà fa far quello, che fa il Padre; all'intelletto quello, che fa l'iſteſſo Verbo, e alla memoria quello, che fa lo Spirito Santo: e tutto queſto ſi fa nell'Anima per affetto d'amore, e partecipazione. —— L'ufficio del Padre è di generare, e dar la gloria, e comunicazione del ſuo eſſere alle due Divine Perſone; e la volontà, che fa l'operazion del Padre, quando ha perduta, e del tutto negata ſe ſteſſa, rigenera con nuova forza d'affetto ſe ſteſſa; ed ancora la volontà, e quella, che dà la gloria a tutti i ſentimenti; e quando la volontà è pura, l'intelletto è più capace di Dio, uno in eſſenza, e trino in perſona. Oh, qual lingua potrebbe mai eſplicare, e ſaziarſi di dire d'avere un Dio tanto grande, e d'eſſer creata a ſua immagine, e ſimilitudine? —— Il Verbo dà compiacimento al Padre, ed a ſe ſteſſo col ſuo eſſere, che riceve, e gli è comunicato eternamente dal Padre, e dall'uno, e dall'altro, per vincolo d'amore, procede lo Spirito Santo. Così l'intelletto dà compiacimento alla volontà, ſi come il Verbo al Padre, dando compimento all'opere, ch'ella ſi muove a fare, con acconſentire all'opere ſue. Ancora l'intelletto ſi compiace in ſe ſteſſo, come il Verbo, dico, ſi compiace nell'opera, che ha fatta la volontà, concorrendo egli ancora a tale opera; eſſendochè l'intelletto, e la volontà ſono una ſteſſa Anima, ſiccome il Padre, ed il Verbo. —— Dall'Eterno Padre, e Verbo procede lo Spirito Santo. —— —— Dalla volontà, e dall'intelletto procede la memoria; e ſiccome lo Spirito Santo è una coſa ſteſſa col

Pa-

Padre, e Verbo, e concorre all' operazioni delle Divine Perſone; così la memoria deve concorrere a tutte l' opere della volontà, e dell' intelletto. Naſcono in queſta Trinità dell' Anima tutti gli effetti, ed affetti, che naſcono nelle tre Divine Perſone, per partecipazione, ed in atto d' amore. ——— Naſce nella Trinità delle tre Perſone Divine una comunicazione, ed un' egualità d' un eſſere eterno, perfettiſſimo in ſe ſteſſo, che non può aver niuna diſuguaglianza, nè diviſione; e così è anche indiviſa nell' operazioni fuori di ſe, perchè ſono così parimente tutte l' opere comuni a tutta la Santiſſima Trinità. Non dico dell' Incarnazione, quanto alla Perſona, perchè ſebbene tutte le tre Divine Perſone concorſero a queſta Divina operazione, reſtò nondimeno la ſola Perſona ſeconda, cioè il Verbo Incarnato; perchè queſt' operazione fu terminata alla Perſona primamente, e poi nella Natura, per conſeguenza neceſſaria, perchè non ſi può la Perſona dividere dalla Natura, eſſendo la ſteſſa coſa. Tutta dunque la Santiſſima Trinità ordina tutto in tutto il Mondo. Ordina in Cielo, ordina in terra. Ordina in Cielo tutti i movimenti, che ſono in que' Beati di gloria; ed ordina in terra tutte le mozioni, ed operazioni naturali, che ſono nella Creatura, perchè in eſſa ricevono la conſervazione, e permanenza dell' eſſere, come ricevono l' eſſere, e la vita, eſſendo tutta da lei creata: *Ipſe fecit nos, & non ipſi nos*. Ma principalmente ſi può dire, ch' ella ordina in Cielo quelle coſe, che ſono ſoprannaturali, come più particolarmente da lei provenienti, e per lo più nelle ragionevoli Creature: dico da lei provenienti, e ſono la Grazia, e l' iſpirazioni interne, perchè ſolo Iddio può operare, ed entrar dentro nel profondo del cuore, mutarlo, e volgerlo a ſua balìa; avendo egli, che ne fu l' autore, data a noi la libertà, che non da altri può eſſere, da-

che da lui sforzata, e necessariamente, s'egli così vorrà, mossa, se bene la muove sempre soavissimamente, e liberamente. Vengono adunque immediatamente dalla Santissima Trinità tutte le sante operazioni, e mozioni, che nel profondo del cuore sentono le ragionevoli Creature, con le quali si sentono tirare a Dio, e rivolgere a lui; ma il fatto sta, che il tutto è fatto da lui con somma Sapienza, e noi il più delle volte non l'intendiamo, o, se pure l'intendiamo, non le vogliamo intendere, per eseguirle. Deh mutaci tu il cuore, che lo facesti a similitudine tua, Santissima Trinità; rifiampalo per così dire, acciò sia del tutto a te conforme, *& spiritum rectum innova in visceribus nostris.* —— E ben vero, che se bene procedono da Dio tutte le buone ispirazioni, bene spesso possono essere ancora non buone, e parer tali; e talora ci pare di non sentirle, e pure veramente egli ci spira, e pare, che manchino, quando ci sono più necessarie. Ma se vivessimo spiritualmente, vedremmo, che manda l'ispirazioni appunto, quando ci sono necessarie, e che non vengono nè innanzi, nè dopo pure un minimo punto. ——— Tanto interviene a questa Trinità dell' Anima. ——— Nasce ancora in lei la comunicazione; dico, che comunica i doni, e le grazie ricevute da Dio a' suoi Prossimi, acciò, essendone essi partecipi, ne possano far frutto insieme con lei; e se un' Anima vuol veder quanto Dio si compiace in lei, guardi quanto è comunicativa, dico tanto de' beni spirituali, come de' temporali; tanto di quelli, che possiede, quanto di quelli, che desidera; tanto di quelli, che capisce, e vede, quanto di quelli, che non vede, ma gli tien per Fede. ——— Dalla Purità, cioè dall' essere atto purissimo senza veruna imperfezione di mancamento, o dipendenza, che dinoti difetto nella Natura Divina, nasce l'egualità fra le Divine Persone: onde mante-

nendoſi, overo ricuperando l'Anima (dico queſta Trinità dell'Anima) la prima innocenza, diventa ſimile, ed eguale a Dio, non per natura, ma per partecipazione, e Grazia. Diventa ancora ſimile a gli Angeli per union d'amore, eſſendo ſtata creata dal medeſimo Dio, che ha creati quelli; anzi, dico, è divenuta a lor ſuperiore per la felice colpa (e ſi chiama così, eſſendochè per quella ci è ſtata data l'aſperſione del Sangue del Verbo) con la quale ci facciamo ſuperiori agli ſteſſi Angeli, perchè per noi è ſtato ſparſo così prezioſo Sangue. E ardirò dire, che ancorchè l'Anima non aveſſe alcun merito da ſe ſteſſa, ma ſolo quelli della Paſſione del Verbo uniti a ſe, diverrebbe per quelli ſuperiore a molti Angeli; e 'l merito di Criſto, col quale in tal caſo, come un manto, ſi veſtirebbe, *Induimini Dominum noſtrum Jeſum Chriſtum*, l'ornerebbe col lume della gloria in sì fatta maniera, che avanzerebbe anche la bellezza di quelli, che ſono nati, per dir così, cittadini del Paradiſo, ſebbene vuole arricchirci de' ſuoi meriti col concorſo delle ſue opere. ——— O Eterno Verbo, e che può più voler l'uomo per condurſi ad amare, e fruire, che quello, che gli hai dato? e ſe bene doveſſe guſtar mille volte l'Inferno per fruir te, non gli avrebbe da parer grave, non che queſto poco, che patiſce in queſto Mondo, meſcolato con tante dolcezze delle tue conſolazioni, e condito con l'amaro ſoaviſſimo della conſiderazione della tua Paſſione. ——— In oltre l'eterna Trinità va glorificando, e donando Grazia; così queſta Trinità dell'Anima glorifica, e dona Grazia. E in che guiſa? ——— L'increata Trinità glorifica l'uomo, e la Trinità creata glorifica Dio con volere, e goderſi, ch'egli abbia tutta la gloria, ch'egli ha in ſe ſteſſo, per ſe ſteſſo, e da ſe ſteſſo; e in tutte le ſue opere cerca l'onore, e la gloria Divina, eſſendochè ſempre è pronta, e preparata

a dar

a dar la vita per l' iſteſſa gloria, e l' onore di Sua Divina Maeſtà. ——— Di più l' individua Trinità va diſtillando, e influendo a tutte le Creature, che ne ſon capaci, e ſi diſpongono a riceverla, la ſua Grazia. ——— E la Trinità dell' Anima ancora va diſtillando, e influendo: diſtilla un' anſioſo deſiderio de' Proſſimi, ed influiſce un forte volere, che le Creature tornino al lor Creatore: e queſto diſtillamento è tanto intrinſeco, che arriva a penetrare inſino al cuor del Verbo, il quale molto di tal diſtillamento ſi compiace. ——— Dopo che la Trinità eterna ſi fu compiaciuta nella Trinità creata, mandò il Verbo ad incarnarſi, e a redimer l' uomo. Tanto ardirò di dire, che faccia l' Anima; e non potendo ella ricrear l' uomo, che fa? O Signor mio Gesù, lo dirò io: ricrea Dio. O come può ella ricreare Dio, ch' è Creatore del tutto? ——— Lo ricrea in quell' Anime, che l' hanno perduto, e per quell' Anime ricuperate ſi dice eſſer ricreato Dio. ——— Queſta individua Trinità non è accettatrice di Perſone, ma sì bene d' anſioſi deſiderj, e d' amoroſi affetti. ——— E così queſta Trinità dell' Anima non è parimente accettatrice di Perſone, ma sì bene della Verità. E queſto lo dimoſtrò ben quello, che fu ſantificato nel ventre, dico Giovanni Battiſta, e il tanto poco conoſciuto Angelo Santo Carmelita, che morirono per la Verità. ——— Doveria l' uomo andarſi gloriando, e vantando, perchè n' ha ragione, poichè è venuto a tanta dignità d' eſſer fatto ad immagine di Dio, e che Iddio ſi ſia fatto uomo, per riformare in lui queſta immagine di Dio. ——— O grandezza, e dignità dell' uomo, e poi per un niente ſi perde. Oimè, oimè. ——— Trino in perſona, ed uno in eſſenza è il mio Dio. ——— All' unità dell' individua Trinità tocca il Giudizio delle ſue Creature, perch' ella le ha create, ſe bene per quello, che ha patito il Figliuol di Dio umana-

to per le Creature, ſi dice, che il Padre ha dato l' autorità, ed il giudizio di giudicare al Figliuolo fatt' Uomo, come delegato Giudice dal Padre, e da tutta la Santiſſima Trinità: *Conſtitutus Judex vivorum, & mortuorum:* ——— E l' uomo vivendo virtuoſamente fa Giudizio, giudica ſe ſteſſo, e col ſuo vivere virtuoſamente fa Giudicio di quelli, che vivono invirtuoſamente. ——— In queſta Trinità eterna deſiderano gli Angeli di riguardare, la viſione della quale glorifica l' Anime —— E in queſta Trinità creata, non ſolo gli Angeli deſiderano di riguardare, ma ancora l' iſteſſo Dio riguarda dett' Anima, e opera in quella (il che è molto maggior coſa infinitamente, che ſe la miraſſero gli Angeli ſolamente) e ſi va eſtendendo nell' opera, quanto ſi compiace in ſe ſteſſo, e nell' opera ſua: *Lætabitur Dominus in omnibus operibus ſuis. Delitiæ meæ eſſe cum Filiis hominum.* O grande Iddio, uno in eſſenza, e trino in Perſona. ——— L' iſteſſa individua Trinità, come ſomma Purità, diſpregia del tutto ogni vizio, come bruttiſſima macchia, ovunque ſi trova, ma particolarmente la ſuperbia, che più ſe le oppone; e queſto ſi vide ſin dal principio, quando ſcacciò di Paradiſo l' Angelo Apoſtata con tutti li ſuoi Seguaci. Tanto fa l' Anima, che veramente ama queſto grande Iddio, cioè diſpregia tutti i ſuoi vizj, ma particolarmente queſto della ſuperbia, tanto in ſe, quanto ne' ſuoi Proſſimi. E credo io, che più facilmente ſopporti gli altri vizj ne' ſuoi Proſſimi, che queſto della ſuperbia, e ciò fa per partecipazione. Quì fermoſſi ella di ragionare, e dopo breve ſilenzio ripigliò il ſuo ragionamento in queſta guiſa: ——— E' tanto conforme l' uomo a Dio, che non ſi può riguardare Dio, che non ſi vegga l' uomo, nè l' uomo, che non ſi vegga Dio. ——— Non dica alcuno d' amare Dio, ſe non ama la Verità, perchè come poſſiamo dire d' amare un Signore, ſe non amiamo quel-

la cosa, ch' è più propinqua, e più cara a lui? ——
——————— O Verità, che sei abbandonata per ogni picciol vento di tentazione, per ogni polvere di riprensione; e non vuol la Creatura conoscer la Verità, ch' è da Dio, e Dio stesso: *Ego sum Veritas*. —— E pure lo Sposo arreca alle sue Spose un vestimento di Verità, e non contento del vestimento arreca ancora l' anello a dette Spose, che non è altro, che dir loro, io sono la Verità, vi dò la Verità, amate la Verità. E sì come l'anello non ha principio, nè fine, così la Verità non ha principio, nè fine, o, come egli dice, è Dio stesso; e perciò dentro quest' anello vi è rinchiusa quella preziosa gioja del Verbo. E se non sei contenta, o Anima, di questa preziosa gioja del Verbo Divino, per non poter capirla, prendi la forte pietra della Purità dell' Umanità dello stesso Verbo; perocchè tanto è dir Verità, quanto Verbo Umanato; e non è Verità senza Purità, nè Purità senza Verità. ——————— Alla seconda Persona della Santissima Trinità, ch' è il Verbo, è data ogni potestà in Cielo, e in terra: *Data est mihi omnis potestas in Cœlo, & in terra*. ——————— Così nella Trinità dell' Anima alla seconda potenza, ch' è l' intelletto, è data potestà in Cielo, ed in terra. —— E data potestà in Cielo al Verbo di glorificar gli Angeli, e gli Spititi beati; e l' intelletto ha potestà d' elevarsi, e ascender fino al Trono della Santissima Trinità, dove riceve que' raggi, ed influssi di luce amorosa, procedente dall' individua Trinità; nè può l' intelletto esser ritenuto da qualsivoglia potestà terrena. ——————— E' data al Verbo potestà terrena di far' eleggere alle Creature quella vocazione, ch' egli si compiace; e all' intelletto è data potestà di far per suo mezzo sottomettere alle illuminazioni, che riceve da Dio, tutti gli appetiti intrinsechi, e naturali dell' Anima. ——————— Poichè vi è dato, o Verbo, ogni potestà in Cielo, e in terra, po-

tre-

tremo noi negare, che non abbiate poteſtà ancora in noi? forſe vi è data poteſtà in Cielo, ed in terra, ma non nel cuore delle Creature? sì, perchè ſebben voi l' avete, noi ve la togliamo col libero arbitrio, che ci avete dato; ma ſe io poteſſi, o Verbo, tal volta mi dorrei d' aver queſta libertà in me, e che l' aveſſero ancora gli altri; ma ſo, che ſete Dio buono, e fate il tutto con ſomma providenza. ——— Dite, che vi è dato poteſtà: in queſto vi dimoſtrate minor del Padre, e moſtrate ancora, che avete preſa l' Umanità: perocchè l' uomo, come puro uomo, da ſe non ha poteſtà alcuna, ſe non tanto, quanto da Dio gli è data; tanto che, dicendo voi eſſervi data la poteſtà, vi dimoſtrate come vero uomo. ——— Ma oimè, che molti pare, che abbian più poteſtà, che non avete voi, o Verbo, perchè l' uſurpano, togliendo la fama, la roba, e ancora la vita a' Proſſimi loro. ——— Dite, o Verbo, che vi è ſtata data poteſtà in Cielo, e in terra, e accanto accanto, dite, che ſiete miſericordioſo. ——— O chi poteſſe penetrare i gran miſterj, che ſono aſcoſi in queſte parole! ——— Ma non è minor ſegreto, e Sacramento, che voi vogliate ſpoſare le voſtre dilette Spoſe in queſto dì della voſtra unione. ——— A fare lo Spoſalizio è neceſſario prima il volere dello Spoſo, il conſentimento della Spoſa, e la benevolenza de' Parenti. ——— Poi ſi deve fare la ſcrittura, la quale, eſſendo fatta, non torna mai addietro per l' ordinario lo Spoſalizio. Ci è ancora neceſſario chi tenga la mano, e dev' eſſere il Sacerdote; e lo Spoſalizio non ſi deve fare in caſa dello Spoſo, ma sì bene della Spoſa, e deve avere la Spoſa convenienti adornamenti. ——— E ſe queſto è, biſognerà laſciar da canto quella nuda; perchè ſe lo Spoſo vedeſſe tal meſchinità nella ſua Spoſa, ſe ne vergognerebbe. —— Adunque quì biſogna l' adornamen-

mento. ——— O che deve fare la detta Spoſa veſtita di nudità? ——— Adorniſi ella naſcoſamente dalla faccia dello Spoſo Verbo. E ſe queſto Spoſalizio ſi ha da fare in caſa della Spoſa, non toccherà a te, poverella Anima mia, a ricevere lo Spoſo in caſa tua? perchè vuoi ſtar così nuda? come l'accorrai? come lo riceverai? ti ſcuſerai, dicendo, perchè così penſi, che così piaccia a lui, nè può egli ſdegnare tal nudità, poichè di queſta egli s'adornò, e ſi veſte *In die deſponſationis illius, & in die lætitiæ cordis ejus.* ——— E ſe vuoi ſtar così, ſtattene pure, ma per l'iſteſſa nudità ſarai glorioſa. ——— Faſſi adunque queſt' unione in caſa della Spoſa. ——— Ma ſe non ha coſa propria? facciaſi in caſa della Padrona, ed io voglio ſtare in caſa della mia Padrona, perchè non ho caſa degna di tale Oſpite. ——— Facciaſi dunque in caſa di Maria. ——— Ma ſe pur biſogna, che queſta Spoſa ſia ornata, il primo, e principale ornamento farà purificar la faccia da ogni macchia; e queſto ſarà, che deve paſſare, purificarſi, e lavarſi in un fiume, dove Maria ſparge il ſuo latte per lavare dett' Anima. ——— Poi piglierà un veſtimento conveniente, e glielo accomoderà in doſſo lo Spirito Santo, il qual veſtimento ſarà la Carità, e ancora le promeſſe, che deve rinnovare al ſuo Spoſo; e l'iſteſſo Spirito Santo col ſuo ſpirare le farà più conſiderare la grandezza di quello, che promette, e la grandezza del ſuo veſtimento della Carità, e per ornamento della veſte prenderà la lode. ——— Dipoi ſi getterà al collo una degna catena, che ſarà l'amore, anzi l'unione, che avea partorito in lei la pace. ——— Si metterà ancora in teſta la ghirlanda della Sincerità, e Prudenza, ch' è tanto neceſſaria alle Religioſe. ——— Ma oimè, che veggio io? Dunque a me non toccherà ad aver nulla, e ſtarò a veder tutte l' altre? Ah Spoſo dell' abbandonate, ſoccorrimi tu.

——— Si

——— Si metterà ancora questa Sposa due orecchini, che saranno due leoncini, che con nuovo prodigio, e miracolo avvivati daranno spesse volte gran muggiti, che desteranno la Sposa, quando ella s' addormentasse. E saranno l' ansioso desiderio della salute de' Prossimi, e 'l ringraziamento, e compiacimento dello stato suo, ove si trova; perchè San Paolo dice, che ognun cammini nella sua vocazione, studiandosi di farla perfetta. ——— E questa vocazione non è di Serva, nè di Figliuola, ma di Sposa, ch' è la più degna vocazione, che sia; però bisogna, che camini in quella con perfezione, secondo che ricerca tal vocazione. ——— Avrà le smaniglie nelle mani del fervore nell' operare, e della pazienza, perchè se non avesse il fervore caschereb-be nel maledetto ozio; e se non avesse la pazienza, non condurrebbe l' opera a perfezione. ——— Avrà ancora un cinto di finissimo oro, smaltato di verde, e rosso, il qual cinto sarà la fortezza, e 'l compatire a' Prossimi; smaltato di verde, perchè mentre, ch' è in questo pellegrinaggio, ha bisogno delle speranze del Regno del Cielo, e se non l'avesse, le sarebbe il viaggio molto faticoso; smaltato di rosso d' un forte amore. O santo compatire, quanto sei necessario a chi ha in se molte virtù! ——— Metterassi al collo un grosso vezzo d' un sol filo di perle, che sarà la Purità co' suoi frutti. ——— Avrà ancora accolte le trecce con varie perle, e granatine, e sarà la Semplicità, e Mortificazione tanto necessaria alle Religiose; poichè se bene si deve guardare all'intrinseco, nondimeno in qualche parte devesi guardare ancora l' estrinseco. ——— Poi starà la Sposa molto umiliata, aspettando la venuta dello Sposo, perchè venendo lo Sposo, e trovando la superbia, l' averebbe a nausea; però starà umile, e adorna. ——— Onde Maria le sarà per Madre, il suo maggiore Avvocato per Padre, e 'l Sacerdote, che terrà

rà la mano, ſarà il maggior Santo della Religione, e ad eſſi Santi ſarà grato eſſere invocati, ma molto più eſſere imitati. ——— Verrà poi lo Spoſo con gran comitiva, menando ſeco il Coro de' Cherubini, e Seraſini, e porterà l' anella d' oro puriſſimo d' un' interno amore, nelle quali ſarà conneſſo per pietra un belliſſimo diamante con altre quattro pietre intorno per più adornamento, cioè Rubino, Zaffiro, Turchina, e Carbonchio; e così la Spoſa ſtenderà la mano d' un forte volere con propoſito di mettere in eſecuzione tutto quello, che promette; e lo Spoſo piacevolmente, ed amorevolmente le metterà l' anella in dito. ——— Troveraſſi a queſto Spoſalizio la prima Gerarchia con ſoaviſſimi ſuoni, e la ſeconda con canti dolciſſimi, onde ſi potranno invitare le Vergini, le quali faranno un belliſſimo ballo; e Maria avrà preparato una digniſſima menſa, ed eſſendo lo Spoſo nobile, ſarà ancor nobile la menſa, in ſu la quale ſaranno nobiliſſimi cibi, e frutti d' ogni ſorta. ——— La menſa ſarà la conſiderazione della Divinità del Verbo, e la tovaglia la conſiderazione dell' unità della Santiſſima Trinità; le varie comunicazioni, che fa Dio alle Creature, ſaranno i fiori, che adorneranno la menſa; il pane ſarà il Verbo Umanato, e perch' egli è ancora Spoſo, laſceremo il penſiero del Sangue, e piglieremo per vino quel diſtillamento, che procede dalla gloria della Santiſſima Trinità. ——— La varietà de' cibi ſaranno le varie virtù, che ſi contengono nel Verbo ——— Lo Spirito Santo ſarà il Coppiere; gli Apoſtoli ſaranno i Servitori di detta menſa; i Profeti s' accorderanno a cantare *Cæli enarrant gloria Dei*; e maſſimamente David, che l' ha compoſto ——— Lo Spoſo farà meco, come farebbe un Padre, che vorrebbe ridurre un Figliuolo male avvezzo, il quale ancorchè l' amaſſe, biſognerebbe, ch' ei faceſſe viſta di non l' amare. ——— Io ſtarò

là in un cantuccio a veder tutte l' altre Spose mie compagne, non avendo a gustar cosa alcuna. Ma farò teco, Eterno Verbo, come fanno quei Fanciullini, che tu hai assunti costassù da te, che, se bene non hanno quella pienezza di gloria, che veggono avere molti altri Santi, si contentano nondimeno di quello, che hanno; ovvero farò conto d' avere ancor' io tutte quelle cose, ch' essi hanno, sebbene non ne gusterò; e la Carità, che fa tutte le cose comuni, mi farà gustar non gustando, gustando solo del gusto altrui. Ma non pensi alcuna Creatura di poter' avere, ed acquistar tanti doni, e grazie per proprio potere, sapere, e volere, poichè sarebbe un forte errore; ma creda pure quello, che credo io, anzi io lo veggo di certo, cioè, che da se non si può acquistar virtù, nè bene alcuno. —— Ma Maria, ch' è la nostra Madre, sta sempre preparata a purificare i cuori nostri, ed ha certi bacini per similitudine, dico del mio basso intelletto, che sono le sue virtù, con le quali ne vuol purificar prima, e poi adornare le sue Figliuole, Spose del suo Verbo; ma si convien chiedergliene con amoroso affetto, con desiderio intenso, e con profonda umiltà. —— E questa rinnovazion d' unione si fa ogni volta, che si rinuovano le promesse fatte. E acquista l' Anima diletta unione più, o meno secondo lo stato di perfezione, in che si trova, e secondo la Carità, che ha in se. E questa rinovazione de' voti fatti dall' Anima internamente è di contento alla Santissima Trinità, quant' è la rinovazione del compiacimento interno, che ha l' Anima in se stessa, e di se stessa con tale offerta fatta a Dio, rinovando sempre il primo diletto della prima offerta con nuovo compiacimento, e nuovo diletto: E a Maria è tanto grata, quanto se ella stessa rinnovasse il Voto della Purità. —— E di gloria a gli Angeli, perchè veggono adempire quelle ispirazioni, che da loro ci son ministrate.

te. ——— E' ancora d' esaltazione a' Santi, perchè veggono esser seguitato il lor Creatore per le lor vestigie. E' di contento al Coro delle Vergini, le quali vanno rinovando un canto nuovo, vedendo aumentare quello, ch' elleno con tanto affetto hanno esercitato; e ancora a loro s' accresce gloria, perocchè ogni volta, che si fa questa rinovazione, si celebra, per modo di dire, la lor festa, e l' Anima n' acquista grandissimo frutto; perocchè in quella s' aumenta la Grazia, si fortificano le promesse fatte, nasce in lei una nuova pace, ed unione, il frutto della qual pace si vede nella conversazione, e nel suo operare. O di quanta dignità son questi santi voti, e promesse fatte a Dio nella santa Professione, poichè la rinovazione sua fa tanto degni effetti, e l' Anima ne riporta tanti frutti. Però non è da maravigliarsi, che chi n' ha lume (come fa, o Verbo, la Religione del tuo santissimo Nome) celebri detta rinovazione con tal solennità, e festa; essendochè gli uomini del Mondo fanno tanto conto del giorno, in cui nascono, ovvero in cui ricevono qualche dignità: tanto maggiormente noi dobbiamo celebrare il dì, in cui ci uniamo a Dio con sì gran vincolo, che non si può mai sciorre, se bene alquanto dilungare, con festa, e gaudio spirituale. Ma, o Verbo, come sarà, che privando l' Anima della tua luce, infonderai in lei un maggiore, e più continuato lume? ——— O, ardirò di dire, che sarà la prima volta, che, ricevendoti io Sacramentalmente, non ti gusti. ——— Ma solo ricerco questo da te, o Verbo, che mi doni lume, e che il lume, col quale mi costringi così a caminare, sia vero lume. ——— O amoroso Verbo, il tempo, in cui mancherà la luce, s' appressa, e vengon le tenebre; vien la luce, sì, ma oscura; vengon le tenebre, sì, ma chiare ——— Veggo, che gli Avversarj con le lor tentazioni s' adunano ad uno per uno. ———

Oimè, quaſi come pecchie intorno a' fiori, pare, che la circondino, e pajono come i fiori, che vogliono adornar la Spoſa. Ma tu, o Verbo, aggravando alquanto la mano, non gli laſci ſorgere, e mandi que' Santi da te eletti ad introdur l' Anima ſotto le ſoaviſſime ombre già moſtre. ——— Oimè, è ben' altro ſentir dire una coſa, e poi provarla. E' ben dovere, o Verbo, che in quel dì, nel quale noi celebriamo queſta Feſta dell' union tua, dico della Santiſſima Trinità, tu trovi per la Spoſa un' altra unione inſolita, e non conoſciuta: *Sufficit mihi Gratia tua*. Fornì quì l' eſtaſi, ed inſieme la comunicazione dell' intelligenza: ond' ella eſſendo reſtata illuminata delle coſe del Cielo in modo così ſublime, e dal ſuo Spoſo Gesù aſſicurata, che non mai averebbe perduta la Grazia ſua, con animo forte, ed ardito ſottentrò al giogo de' travagli, e delle tentazioni, ch' ella patì dipoi nella Provazione, che di lei fu fatta per maggior gloria di Sua Divina Maeſtà, per confuſione de' comuni Avverſarj, e per maggiore ampliazione della ſua Santità.

In eſtaſi le vien detto da Dio, che per tre notti continue dee farſi di lei Provazione da ciaſcuna delle tre Perſone Divine della Santiſſima Trinità. Primieramente dallo Spirito Santo vien provata nelle tentazioni, che per Divina permiſſione le ſuggeriſce il Demonio. Dipoi ha belle, ed alte intelligenze, come in ogni azione, che fece in terra il Verbo Umanato, interviene ſempre la pura operazione dello Spirito Santo.

CAPITOLO V.

PRIMA NOTTE.

A Sette di Maggio nell' anno 1585 la ſera in ſul tardi, ſentendo la Santa muoverſi interiormente da ſtimolo inſolito, e chiamarſi da Celeſte vocazione, divenuta in un ſubito eſtatica fuori de' ſenſi, rivolta a Dio proruppe in queſte parole: *Aſſume, aſſume:* E che vuoi da me, o Signor mio? Così ſtata alquanto in ſilenzio inteſe da Sua Divina Maeſtà (per quanto ella ſteſſa riferì poi per ſanta ubbidienza) ch' era ſtata chiamata ad intendere altamente delle tre Divine Perſone, e che in tali intelligenze dovea conſumar tre notti continue: ma che per ciaſcuna notte voleva fare in lei la ſua provazione il Padre, il Figliuolo, e lo Spirito

rito Santo, e nella presente notte dovea cominciare a provarla lo Spirito Santo. Seguì questo allora in un subito, poichè ad un tratto, per permissione di lui, se le presentò moltitudine orribilissima di Demonj, e tanto nella parte esteriore, quanto nell'interiore talmente l'afflissero per ispazio d'una grossa ora, che in rimirar l'affanno, ch'ella mostrava di patire, non era alcuna Monaca presente, che non sentisse muoversi a gran compassione. Ed ella in tali affliggimenti dicea tal volta: O amoroso Spirito, che non mi provi per mezzo degli Eletti, e non per mezzo de' tuoi nemici? Tuttavia conformandosi col voler Divino diceva: ——— Ah, che lo fai, perchè essendo tu Spirito di Bontà, e Purità, hai voluto provarmi mediante lo Spirito di malizia. ——— Questo Spirito d'Angelo fatto Demonio mutò la sua Purità, e Bontà in malizia. Così fu provata la buona Madre negli affannosi travagli delle tentazioni dallo Spirito Santo. Ma ben furon tosto d'incomparabil conforto contracambiati gli affanni, e le pene patite, poichè dal medesimo Spirito Santo sollevata ad altissime intelligenze, le furon comunicati sentimenti Divini: ed ella cominciò ad esprimerli colle seguenti parole: ——— *Vidi Spiritum Sanctum assistentem Humanitati Verbi, & ipse, quæ fecit, confert mecum.* ——— *Redde mihi lætitiam salutaris tui, & spiritu principali confirma me.* ——— Veggo quello Spirito Santo, Spirito di Purità, discendere, e con impeto soave infondersi in Maria, e far sì, ch'essa conferisce la propria carne al Verbo, ed infondersi nell'Umanità del Verbo con tutta la pienezza de' suoi doni, e con tutta la fontana delle sue grazie; d'onde poi esso Umanato Verbo infonde in noi esso Spirito di Purità co' suoi doni assistente a se. ——— O come dolcemente lo spirante Spirito si riposa nell'Umanità di quel candido, e rubicondo Fanciullino, come si riposava in quel

quel bel corpicino del mio Gesù, mentre che pigliava il latte dalle mammelle, e dal petto di Maria ſua dolce Madre; e quanto ampia ſedia ritrovava in quell' Anima, la quale dal primo iſtante, ch' ella fu creata, e unita al corpo, fu unita al Verbo, e piena di tutte le grazie del Paradiſo. ——— Così poi, o Verbo, quando per tua bontà, e liberalità fuggiſti dalle mani d' Erode, andando nell' Egitto, o quanto allora fortemente in te ſpirava eſſo Divino Spirito di modo, che tutti gl' Idoli dell' Egitto mandò a terra, e gli ruppe, e ſpezzò, e diſſipò ancora quel fiero, e crudo conſiglio d' Erode, che per uccider te ſolo a tanti diede la morte. T' accompagnò in tutto quel viaggio; ti conduſſe ad Egitto, e ti riconduſſe alla patria, ch' eleggeſti in terra per tua ſtanza inſino a tanto, che voleſti manifeſtarti al Mondo; e andò ſempre teco in tutto quel tempo eſſendo eſſo Spirito ſempre unito a te con la pienezza de' ſuoi doni, o Incarnato Verbo. Quando poi tu foſti ritornato d' Egitto, e rimaneſti lontano da tua Madre in Geruſalemme per tre giorni, o come in te ſpirava eſſo Spirito, che ti faceva parlar con tanta ſapienza, interrogando, e riſpondendo a que' Dottori! Eri allora, o Verbo, di dodici anni, e voleſti, quaſi dopo l' aurora il Sole, comparire ſu l' Emiſfero della Paleſtina, vibrando i raggi del tuo Divin ſapere; e moſtrando, che *in his, quæ Patris tui erant, oportebat te eſſe*, e come in caſa tua propria voleſti eſſer trovato da Maria, e Gioſeffo nel Tempio a diſputare. ——— Ma che dirò io vedendoti, o Verbo, con eſſo Spirito far così gran ſalto? E dove ti conduce queſto Spirito Divino? Al fiume Giordano a dimandare il Batteſimo a Giovanni. E perchè lo fai, o Verbo? per trasformarci, ed unirci con eſſo Spirito in te, e a te; nel qual Batteſimo tuo donaſti la virtù al Batteſimo noſtro, che fu un dono

tan-

tanto neceſſario, utile, e fruttuoſo, che non ſo qual dono maggiore ſi poteva allora bramare dalle tue mani. E che ſaremmo ſenza queſto dono? veramente dono di eſſo Spirito Santo, anzi di tutta la Santiſſima Trinità, che ſiamo Battezzati nel nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo; e per queſto mezzo ſia cancellato il peccato originale, e negli adulti, avendone prima qualche dolore, ancora gli attuali; e che entriamo con queſto dono nella tua Chieſa, e ci ſono con eſſo tante grazie, tante virtù, e tanti doni Celeſti infuſi, che non gli ſo eſprimere; e ci è dato con eſſo la bella, e candida veſte della Purità, dico della tua Grazia. ——— Lo faceſti ancora moſſo da eſſo Spirito per ſantificar l'acque, e rendere all'acque ſimil grazia a quella prima, che deſti loro al principio della creazione del Mondo, quando da eſſe ne cavaſti gli uccelli, ed i peſci; e da queſte acque ne cavi gli uccelli dell'Anime tue care, che teco dolcemente per la contemplazione ſi ſollevano, e s'uniſcono, e poſſono dir con Paolo: *Noſtra conſervatio in Cœlis eſt*; de' peſci, che ſono l'attive, le quali, con qualche amaritudine, sì, ma pure per tuo amore in benefizio degli altri impiegano le fue fatiche, e tutto a gloria tua, e voleſti a noi anche rendere quell'innocenza, nella qual ci creaſti; e non tanto velocemente diſcende l'acqua ſopra il capo noſtro, quanto eſſo Spirito, e la Grazia tua velocemente viene ſopra di noi, ſiccome ancora fu veduto eſſo Spirito in forma di colomba venir ſopra di te. ——— Udiſti ancora quelle melliflue parole del tuo Padre: *Hic eſt Filius meus dilectus, in quo mihi benè complacui*, le quali ſe non foſſe la noſtra cecità, ed ignoranza, ardirei di dire, che le potrebbe dire eſſo Eterno Padre ancora di noi, quando abbiamo ricevuto il Santo Batteſimo. Non vorrei già, che foſſe arroganza, e proſunzione, ma diventiamo pure mediante

il

il Santo Battesimo Figliuoli di Dio, e discendendo in noi, come in te comparve nella colomba, la medesima terza Persona, per essere una stessa cosa, ed essenzialmente unita con l'altre due, viene a discendere, e compiacersi in noi tutta la Santissima Trinità. ——— Ti veggio poi in esso Spirito, e dal medesimo Spirito con grandissima veemenza essere spinto, e condotto nel deserto, ove dimorasti in compagnia e degli Angeli, e delle bestie, perchè non volesti compagnia di Persona alcuna, nè pure della tua carissima, e Santissima Madre; perchè volevi, che gli uomini, ch'erano come bestie, per mezzo del tuo ajuto diveniſſero Angeli: e allora con la tua presenza divenne il deserto Paradiso, fecondo di tanti santi Romiti, che a tuo esempio, abbandonato il Mondo, si ritirarono ne' deserti della Nitria, della Tebaide, della Scizia; e quivi vissero, non so, se da uomini cinti di carne, o da spiriti lontani dal senso, per la lor purità, e mondezza del cuore, e della carne. O Angeli veramente in carne, privi di tutti gli affetti della carne, le cui delizie furon le penitenze, i banchetti i digiuni esterni, le ricchezze un'inaudita povertà d'ogni cosa terrena; i ragionamenti solo con Dio, le consolazioni solo, o nel patir per Dio, o nel trattar con Dio. Oh chi intendesse le cose occulte, e solo a Dio, e al Cielo palesi, che fecero in quelle sante solitudini per Dio quell' Anime santissime! o quanto si confonderebbe della sua tepidità, e negligenza! Quali battaglie sostennero da' maligni Spiriti? quante vittorie glorioſe ne riportarono? come furono a questo Mondo, in se stessi, come dicea San Paolo, veracemente crocifissi, e mortificati, perchè fossero solo a Dio vivi. Quivi, o Signore, parlavi dolcemente al cuor loro, teneramente l'accarezzavi, e quanto lontani da' contenti del Mondo, tanto eran vicini con lo spirito al Cielo. Ma dove son' io scorsa,

o Verbo? Sei dallo Spirito condotto al deſerto, dove eſſo ſpira sì fortemente, che fa ſuperare lo Spirito, tanto a te contrario; ma non tanto per te ſpira, e dà forza di ſuperare, quanto per dar vigore, forza, e virtù a tutto il Genere umano di poter ſuperare eſſo Spirito diabolico, tanto allo Spirito Santo e a te contrario. —— Ti parti dal deſerto, avendo domato l' orgoglio di quello Spirito tuo nemico, e poi, mediante lo Spirito Santo, cominci a ſparger la tua Sapienza, e con eſſo Spirito attrarre a te gli ſpiriti delle tue Creature, che pure, eſſendo fatte a tua immagine di ſpirito tanto nobile, e capace delle tue grazie, avremmo a laſciarci attrarre da eſſo Spirito ſpirante, e Divino, mediante te, Verbo Umanato. Ma, o Verbo, a far de' ſalti? e che veggio? Ecco, che poi, quando cominciaſti, non ſolo a moſtrar la tua Sapienza, ma ancora la Potenza (o Onnipotenza tua!) con cui faceſti ammirare ogni Creatura allora preſente, e noi ancora, che l' udiamo, e crediamo per tua grazia, ce ne ammiriamo; dico, quando faceſti quel gran miracolo di mutar l'acqua in vino, dove chi aveva, ed ha di preſente punto di lume, conobbe, e conoſce queſta gran mutazione, la quale al preſente ancora tu fai nell' Anime tue care, che chiami al tuo ſervizio, quando l'acqua de' deſiderj terreni la fai mutar loro con queſto tuo Spirito in vino ſaporoſiſſimo di deſiderj Celeſti; e fai come diſſe quel tuo gran Servo, che, avendo noi guſtata la ſoavità del tuo Spirito, ci paja ſciocca (che dico io?) anzi ci apporti nauſea ogni conſolazione carnale, e terrena. Non è queſto tuo dono? non è miracolo ben degno del tuo Spirito, e della tua mano? E non è anche mutazion tua, quando l'amaro delle penitenze, mortificazioni, e diſagj, diſprezzi, e quanto ſi patiſce, o può patirſi in queſta vita per amor tuo, tutto diviene, non dico ſolo da acqua,

ma

ma dà fiele, ed aſſenzio, dolciſſimo vino con lo Spirito tuo, ſicchè altri più goda nel patire, che nell' eſſer conſolato, più nella nudità, che nelle pompoſe veſtimenta, più nella fame, che nella ſazietà. O vino, che inebrj, e dilati il cuore! o Amore, e chi ti conoſceſſe? dilatato il cuore per queſta mutazione, quanto è agevole caminar per la ſtrada de' tuoi comandamenti? dico poco; per quello, che pare altrui sì ſtretto ſentiero della perfetta oſſervanza de' tuoi conſigli? *Viam mandatorum tuorum cucurri, cum dilataſti cor meum.* E che più? per queſta mutazione faceſti, che eſſo Spirito ſi poteſſe in noi dilatare; perchè, dilatato il cuore, par, che ſi dilati lo Spirito Santo, trovando vaſo più largo, e capace da ricevere i ſuoi doni, e le ſue grazie. O Verbo, fai poi con lo Spirito, te movente, e da te movente, tanti ſtupendi miracoli; rendi la vita a' morti, il vedere a' ciechi; l'udire a' ſordi, mondi i lebbroſi, ed in ſomma ſani tutte l' infermità; e quello, ch' è maggior coſa, per la contrarietà, che ci è fra te, e 'l peccato; converti l' Anime a te prima ribelli, e da te tanto lontane; ma prima le diverti dal male de' vizj, e da' peccati, ed eſſendo in tutto divertite dalle vie ſue male, moſſe da eſſo Spirito movente, ſi convertono a te lor proprio fine, ed oggetto, e ſi fermano in tutto, e per tutto in te; le trasformi poi con queſto Spirito in te in maniera, che quaſi non ſi riconoſcono più da quello, ch' erano in ſe; ſicchè eſſendo tu tutto per una certa partecipazione in loro, ed eſſe per amore tutte trasfuſe in te, diventano un ſolo ſpirito teco: *Et qui adhæret Deo, unus ſpiritus ſit cum illo.* O grandezza del Verbo, o privilegio della Creatura, o grazia ineſplicabile di queſto Spirito: ſe foſſe conoſciuta, ſon certa, che ciaſcuno l' ammirerebbe, e aderirebbe a te. ——— Poi ti veggio con eſſo Spirito ſpirante, e movente render la vita a' morti. ———

Sì, era ben giuſto, che vivificaſſi i morti, eſſendo la ſteſſa Vita, e che lo Spirito, che avvivò al principio tutte le coſe, ravvivaſſe di nuovo le ſue Creature. Ma, ſe par così difficile a guarire, e levar l'infermità, che fanno poi giacere i corpi morti, che maggior fatica è levare i peccati, e far riviver l'anime morte in eſſi peccati? Ma che? Veggio io pure eſſo Spirito, come aquila volante, pigliar ſopra di ſe, ed aſſumer l' Anime defonte per i peccati, e col ſuo ſpirare in un momento farle rivivere, infondendo in eſſe la Grazia, ch' è la vera, ed unica vita dell' Anime. ——— Rendevi, o Verbo, sì, l'udire a' ſordi, che come morti nulla intendono, nulla comprendono, e, non intendendo, non poſſon parlare. E donde viene, che ſon così ſordi, e muti, ſe non che ſon poſſeduti dal maligno Spirito, e dallo Spirito immondo? però non poſſono eſſer liberati, ſe non mediante queſto Spirito di Purità, dimandato il dito della deſtra di Dio: *Dextera Dei tu digitus*, che adopri tu, Verbo, in diſcacciandoli, onde tu dici: *Si in digito Dei ejicio Dæmonia*. Son queſti ſordi l' Anime poſſedute dal peccato: e che maggior ſordezza, che il peccato? Il peccato fa, che l' Anima non ſente la voce tua, e, non udendo, non può eſſer capace di te, entrandoſi a te per la porta della Fede: *Fides ex auditu*. ——— *Auditus autem per Verbum Dei*. E chi ci parla, ſe non il tuo Spirito per bocca, o delle tue ſcritture, o de' tuoi Criſti, o chiunque di te parla, o con lo Spirito tuo? Così è: atteſochè dall' udire ſiamo fatti capaci di te per mezzo della tua parola. Ma non per queſto apprendendoti, ti comprendiamo, perchè non puoi eſſer compreſo ſe non da te ſteſſo. Di più ce ne fai capaci mediante queſto Spirito di Purità, che monda, e purifica l' Anime dal peccato con l'acqua tua ſalutare; onde traendo egli eſſa tua acqua, le viene a purificare. E d' onde trae lo

Spi-

Spirito queſt' acqua, o Verbo? O, la trae dalla fontana, ch' è il Padre; perchè viene dal ſeno ſuo, dico da quel fonte vivo, che ha in eſſo ſeno. O Verbo, come dolcemente, ed abbondantemente ſcende quell' acqua dal ſeno del tuo Padre? Scende giù per i canali de' Sacramenti, dell' Indulgenze, e di tanti altri ajuti, che n' hai laſciati nella Chieſa tua; ed eſſo Spirito la va infondendo ſopra i Giuſti per abbellirli; ſopra i Peccatori per mondarli, e ſopra quelle povere Anime del Purgatorio per riſtorarle, e conſervarle, ond' eſſe rimangono tutte purificate. ——— Comandi poi allo Spirito immondo, che ſi parta dall' Anime poſſedute dal peccato, e dici: *O ſurde, & mute Spiritus, exi ab eis.* Partiti da loro, o immondo Spirito. Ond' eſſe, eſſendo liberate dalla ſordidezza del peccato, non ſolo odono le tue parole, ma penetrano l' intenzione di quel, che tu vuoi, che facciano con la penitenza, in ſoddisfazione delle colpe paſſate, e ſentono nel tuo cuore, che dici: *Lavamini, mundi eſtote.* Si lavano da quella ſozzura, che ci reſta de' cattivi abiti paſſati, con le lagrime, e ſodisfanno, come poſſono, alla tua Divina Giuſtizia: e così, mediante quella purificazione prima fatta da eſſo Spirito movente da te, facendo loro conoſcere il ſuo peccato, eſſe rianno l' udito, ed eſeguiſcono la tua volontà. Sicchè, ſe prima non ſi faceſſe queſta purificazione, ſe prima tu non le moveſſi con la tua prima Grazia diſponente, e preparante, non potrebbono udire, ch'è tanto neceſſario. ——— Rendi ancora poi il parlare a' Muti: e come ſon Muti, o Verbo? ſon Muti, sì, alla confeſſion tua, alla lode tua; ma alle beſtemmie, alle detrazioni, alla mormorazione hanno non ſolo una lingua, ma mille, e mille lingue: a benedirti, glorificarti, e ringraziarti ſono in tutto Mutoli, e non hanno lingua. E che biſogna far quì? biſogna, che a

rendere tal loquela esso Spirito soffi, come facesti già tu, Verbo; ma con questo, che essi aprano prima la bocca, a voler che possano ricevere tale insufflazione: *Os meum aperui, & attraxit spiritum*; ed altrove: *Domine, labia mea aperies*. Che ne segue? *Et os meum annunciabit laudem tuam*, mercecchè c' insufflasti col tuo Spirito. O quanto è bella questa lode tua nella bocca de' tuoi Eletti? Ma per il contrario nella bocca de' Peccatori non è specioſa, e bella la lode tua. Oh che forza ha questa loquela della tua lode? Sto per dire, che penetra nel più intimo della Santissima Trinità, e manda giù a noi tutto quello, che vogliamo; tanto che se vogliamo diventare Dio, dico per partecipazione, ed unione di Grazia, essa lo fa. ——— Rendi poi ancora, o Verbo, l' andare a' Zoppi. O quanti, o quanti ce ne sono di questi Zoppi. Chi dubita della Fede; chi teme della Potenza; chi si rende incerto della Bontà. Oh che ignoranza! Ma bisogna quì, che il tuo Spirito s' inclini al basso, e non consideri il tuo essere, ch' è di Bontà somma, di Potenza infinita, e di Verità incomprensibile. Ci sono di più certi altri Zoppi, che non sono così conosciuti da altri, che dallo Spirito tuo, e da quelli, che sono illuminati da esso Spirito. Certi, che hanno un piè molto lungo della superbia con presumere di se stessi; e l' altro molto corto della vera cognizion di se stessi, e di te; e così van zoppicando. Oh questo piede sì lungo e quanto nuoce? *Non veniat mihi pes superbiæ*; diceva quell' uomo secondo il cuor tuo; e per questo tanti van zoppicando nella via spirituale, perchè non hanno tronco questo piè, ch' è più sicuro esserne senza per caminare, che averlo. Questo piede ci fa scandalizzare d' ogni difetto del Prossimo, perchè tutti ci pajono imperfetti risperto a noi. Questo non ci fa comportare, nè compatir le picciole imperfezioni delle Sorelle; e sempre ci fa stare, o turbate in noi stes-

ſteſſe, o ſenza pace con l'altre; anzi ci fa ſeminar mille diſcordie negli abitacoli tuoi. ——— O Verbo, o Verbo. Lo ſpirito conduce l'Incarnato Verbo in lui trasformante. E dove lo conduce? lo conduce fino a laſciar ſe ſteſſo alla ſua Creatura, dico il Corpo, e Sangue ſuo in cibo, e beveraggio. E per quanto? Oh Dio, e per quanto? Ma che? eſſa Verità da ſe ſteſſa lo dice, *uſque ad conſummationem ſæculi*; acciocchè eſſa Creatura lo poteſſe avere non una volta ſola, no, non ogni anno, no, non ogni meſe, no, non ogni ſettimana, no; ma ogni dì, ogni mattina lo può ricevere, e ogni volta, ch' ella vuole, lo può avere in ſe, e ſtarſi con eſſo lui a ſuo piacimento. O gran Bontà del mio Spoſo Verbo! o miſera miſerabil me, che ne ho tanta copia, e ne fo così poco frutto. Ma è più infelice chi non conoſce queſto dono, e non ſi cura d' eſſerne privo molti, e molti anni; o chi ſtando in peccato mortale lo riceve, e quel Pane di vita diventa cibo altrui di morte: *Qui manducat, & bibit indignè, judicium ſibi manducat, & bibit?* E per queſte Anime ti prego, Signore. Non guardare a' lor demeriti, ma alla Bontà tua; convertale il tuo Spirito, ſicchè riconoſcano il torto grandiſſimo, che fanno a ſe ſteſſe, ed a tanta Bontà tua, ed in particolare. ——— Ma laſcio queſto, ed alle favorite del tuo abitacolo parlo, e di ciaſcheduna di queſte Anime riceventi eſſo Sacramento, ſi può dire, come ſi dice di Maria: *Quia quem Cæli capere non poterant, tuo gremio contuliſti*, eſſendo divenuta eſſa molto ſimile a Maria. ——— Onde ſiccome da Giovanni fu veduta, e da me creduta eſſa Maria veſtita di Sole; così queſt' Anima, che ti riceve in ſe, è veſtita di Sole, che ſei tu ſteſſo: *Sol Juſtitiæ, Chriſtus Deus noſter*. E ancora ardirò di dire del Sole della tua viſione, come per nuvola, per una certa participazione della tua Divina chiarezza; perocchè, ſe eſſa Anima vuo-

vuole, le dai ancora occasione in questo Mondo, che possa penetrare in un certo modo la tua visione, non come in Cielo i Beati, no, ma come si suole dalle tue più favorite Anime in terra, con una certa chiarezza, ch' io non posso dire qualsisia; con una certa luce, che solo la può esplicare chi la dà, e la riceve, nè altri l' intende, che non la prova, e sente in se; e questa non è la Grazia ordinaria, ma un certo dono, che si comunica ad alcune con la sua *gratis*; dico che questo è un dono comunicato, come per Grazia gratis data. —— —— E come Maria era coronata di Stelle, così son coronate di Stelle le tue Spose ferventi. Di Stelle? E che son queste Stelle? gli ajuti speciali degli Spiriti Angelici, che amano, e si compiacciono tanto della purità delle tue Spose, che ad essi son simiglianti; attesochè molto più risplendono nel Cielo Empireo i Serafini, che non fanno nel nostro Cielo le lucide Stelle, i quali Serafini fanno la corona alle tue Spose con la loro particolar protezione del Paradiso; e se vuoi raggi di queste Stelle, essi hanno le ali, perchè, sono prontissimi ad ajutarle, a sollevarle, ad infiammarle; perchè quelle ali mi pajon tanti raggi ardentissimi di fiamme d' amore, con le quali tutti ardono, e si chiamano Serafini, e vorrebbero ne' cuori delle tue Spose innestarle; sicchè fossero tutte fiamme d' amore, e si sollevassero a te con purità. —— Ma l' ignoranza, con la quale andiamo al Sacramento, è cagione, che noi non ci vestiamo di esso Sole. Aveva ancor Maria la Luna sotto i piedi: e che altro è a questa, ed all' altre tue Spose il mettersi la Luna sotto i piedi, fuorchè rifiutare per tuo amore non solo tutte le grandezze del Mondo, se le fossero offerte, ma ancora tutte le consolazioni dell' Anima, ancorchè spirituali: e così tu, volendo tutti i doni tuoi, tutte le grazie da te ricevute, non si fermando in esse, quanto al dolce, ed al soave, che da es-

se

ſe ſi riceve, volendo, ſe così ti piace, eſſer priva d' ogni ſenſibil conſolazione della tua Grazia, e ſtare teco confitta, ed abbandonata nella ſua Croce, onde poſſono dire, come diceſti al tuo Padre, quanto alla parte inferiore: *Ut quid dereliquiſti me?* purchè ſolo ſi fermino nel Donatore, e non ne' doni; lo ſa chi lo guſta, ora, che ſi mette ſotto i piedi tutti gli altri doni, e grazie, non ſi fermando in eſſe, ma nel Donatore. La ſuperbia fa diſpregiar' eſſa corona, perchè le ſembra di non aver biſogno dell' altrui ajuto. La vanagloria non tien già la Luna ſotto i piedi, perchè ſi ferma ne' doni, e nelle grazie ricevute, e non nel Donatore di eſſe. Ma ancora, quando moſtraſti queſto ſviſcerato amore, vi era il traditor Giuda, e ora torno a quel ch' io diceva di ſopra; così non foſs' egli ora, com' egli è, che molti vi vanno poco meno, che eſſo Giuda. Così non ce ne foſſe, come oggi ce n' è di queſti Giudi. —— *O, cum Perverſo perverteris*, ſi può ben dire oggi. —— Non è Creatura alcuna, nè ſarà, che poſſa penetrare appieno, quanto è grato alla Santiſſima Trinità andare a queſto Santiſſimo Sagramento con preparazione, e diſpoſizione; ma per il contrario, quanto le ſiano a nauſea quelli, che vanno ſenza preparazione, e diſpoſizione. —— Ogni pena mi ſarebbe gloria, purchè ſi levaſſe tanta inconſiderazione, ed ignoranza, che uſano tanti in venire a te. —— Ancora queſto Spirito conduce eſſo Incarnato Verbo a tanta valle d' umiltà, che ſi pone ſino a lavare i piedi a' ſuoi Diſcepoli. O come non condurrà lo Spoſo ancora ſeco la ſua Spoſa? *Exemplum enim dedi vobis, ut quemadmodum ego feci, ita & vos faciatis.* —— Ancora eſſo Spirito conduce queſto Incarnato Verbo: e dove lo conduce? e a far che? O, lo conduce a far quel dolce ragionamento, e ſoave colloquio co' ſuoi amati Apoſtoli, dove ci conferì tanti teſori, che una ſola parola

è da far reſtare ammirato ogn' intelletto, benchè di Serafino, o Cherubino. ——— *Ego ſum vitis, & vos palmites; qui manet in me, & ego in eo; hic fert fructum multum.* ——— O bene; chi dimora in te Verbo, fa di molto frutto, e per conſeguenza, chi non dimora in te, non fa frutto alcuno. Ma il tralcio permanente, e perſeverando ancor' egli nella vite, diventa poi ancor' eſſo vite, dico, che dà anch' egli frutto, ed in lui s' appoggiano altri per l' eſempio, e per l' iſtruzione, maſſimamente quando quello è ſtato meſſo ſotterra. ——— Così la Spoſa, annichilandoſi, e ſottraendoſi in terra inſieme con lo Spoſo, diventa una fruttuoſa vite, e nulla ci manca, perchè dia il ſoaviſſimo vino alla ſua bocca. Lo ſtrettojo dell' uva di queſta tua vite è un deſiderio dell' onor tuo, e la ſalute de' Proſſimi; nel quale ſtrettojo ſtringendo manda fuori quel vino, che inebria lo Spoſo, e rallegra, la Spoſa, riſcalda i cuori delle Creature, e rallegra gli Angeli: *Et vinum lætificat cor hominis*. E' tanta è l' abbondanza di queſto ſpremuto vino, che la Spoſa non ha tanti vaſi da riporlo, perocchè, quanto più ne guſta, più ne tiene in ſe; a talchè tanto ſe n' empie, ch' è poi sforzata a mandarlo fuori con parole, e geſti eſteriori, eruttando a gli altri di quello, che ha dentro di ſe. Ma, che fa lo Spoſo, acciocchè non ſi ſparga indarno? dà egli alla Spoſa il luogo da riporlo; e che le dà? le dà un vaſo prezioſo, e grande, e queſto è il ſuo cuore; il cuor dello Spoſo queſto è il vaſo, perchè conoſce il vino eſſer tanto potente, che ſpezzerebbe ogni altro vaſo; e quando l' Anima è venuta quì, biſogna, che laſci quanto avea dalla parte ſua, ogni deſiderio dell' onor di Dio, e ſalute de' Proſſimi, e ſolo in tutto, e per tutto ſi rilaſſi in Dio; perchè il deſiderio dell' onor di Dio, e ſalute de' Proſſimi farebbe la Spoſa troppo penoſa, non conſeguendola, e anco glorioſa, conſe-

guen-

guendola; eſſendochè ſempre ci ſarà de' buoni, e de' cattivi, perciò in queſta rilaſſazione non può penſare ad altri, che a Dio ſolo ſenz' altro deſiderio per allora, che dell'unione ſeco; anzi nè pur queſto deſiderio può conoſcere, ma ſolo s' uniſce, e gode, e non ſa di godere, e ſa dove ſta, ne s' accorge come ſta; perchè non riflette in coſa veruna il ſuo penſiero al ſuo volere, ed a ſe ſteſſa, ne a coſa anche per Dio fuor di Dio. Ma queſte coſe non l' intende, ſe non chi le ſente. ——— Conduce poi queſto Spirito il Verbo Incarnato all'orazione. Oh, ſarebbe troppo grande la mia ignoranza a credere di conoſcere, penetrare, e guſtar quello, che fece l'Incarnato Verbo. O Verbo, pigliaſti teco una certa rappreſentazione, e figura della Santiſſima Trinità, menando quelli tre Apoſtoli, e dicendo loro quelle parole: *Triſtis eſt Anima mea uſque ad mortem;* moſtraſti loro quello, che ſcoprivi alle Divine Perſone, dico gli affetti della tua Umanità, e ancora in quella turbazione dello Spirito tuo in te con quel tremore, e paura ti moſtraſti uomo per l' uomo. Ma, o Verbo, perchè laſciaſti così turbare il tuo Spirito? perchè volevi per noi patire quell'affanno, e quaſi per caparra del molto Sangue, che dovevi ſpargere nella Croce, ne ſpargeſti nell' orto, non con altri tormenti, nè Tormentatori, che dello Spirito, e dell' amor tuo. Tutto è vero; lo faceſti per queſto; ma anche lo faceſti, o Amore, per noſtro conforto, acciocchè lo ſpirito noſtro non ſi turbaſſe della ſua turbazione, che vien alcuna volta, penſando perciò d' aver perduto lo Spirito tuo. ———

——— Diceſti poi, orando al Padre tuo, quelle parole: *Non mea, ſed voluntas tua fiat;* e tutto per la Creatura. Era forſe in te, come Dio, l' egualità ineguale col Padre; che tu aveſſi a dire: Sia fatta la tua, e non la mia volontà? Non certo; e così l' Umanità

tua Santificata, e Deificata non poteva ſcoſtarſi punto dalla volontà Divina; nè anche la tua parte ſuperiore dell' Anima, eſſendo beata, poteva patir pena, no; ſolo nella parte inferiore voleſti, che patiſſe, ed in queſta voleſti, per patir pena, e tormenti per amor noſtro; o ſe pure così a te piacque, anche nella parte ſuperiore laſciaſti, che per un poco non ridondaſſe l'affetto di quella Deificazione, e Santificazione, per cui la volontà tua non poteva non conformarſi con la volontà del Padre, pigliando la noſtra contradizione, con cui tanto ſiamo ſempre contrarj, per il noſtro vizio, al tuo Divin volere; per quel poco tempo, come noſtro avvocato prendeſti la noſtra contradizione, anzi come quello, che pagavi per noi acciocchè noi poteſſimo pigliar' eſſa tua Santificazione, e Deificazione, cioè conformità col voler del Padre, e per eſſa aver conforto nelle noſtre contradizioni, e turbazioni; la qual tua Santificazione, e Deificazione, per così dire, ci è conferita per il merito di quel combattimento, che per noi ſofferiſti nell' orto, e l' otteniamo anche dal canto noſtro con lo ſforzo, che dobbiamo fare a noi ſteſſi, con la Grazia tua, perchè, così vincendoci veniamo poi a rilaſſarci tutte nella tua volontà. ——— Tre volte ritornaſti a rinnovar queſto, sì, perchè noi più e più volte ritorniamo a far le noſtre volontà, che ſono tanto lontane dal voler del Padre. Per te, Verbo, baſtava una volta ſola dire, ſia fatta la tua volontà, che ſubito ella era conforme a quella del tuo Padre. Ma perchè noi, ſe bene nell' orazione rimettiamo la volontà noſtra in te, e facciamo deliberazione di non voler far la noſtra volontà, nondimeno per la noſtra fragilità ritorniamo per ogni poco d'occaſione a rifarla, e ce la ripigliamo; ci è neceſſario più, e più volte far queſta rilaſſazione in te di queſta noſtra volontà; e tu ce n' hai voluto dar' eſempio in ri-

ritornar più volte a metter la tua nelle mani del Padre, e ci hai ancora perciò dato fortezza di poterlo fare ; imperocchè ogni volta , che noi anneghiamo, e accattiviamo la noſtra volontà , veniamo , per così dire , ad acquiſtar la Grazia , e in favore d' una delle tre Perſone della Santiſſima Trinità ; e moltiplicando la noſtra annegazione più volte, per non eſſere ſe non tre Perſone, e un Dio in eſſenza , veniamo a ricevere l'operazioni, e le Grazie di eſſa Trinità , che ſono infinite. Voleſti poi ancora , o Verbo , eſſer conſolato dall' Angelo, tu , che eri il conſolator di tutte le Creature, e la gloria degli Angeli ; e perchè lo faceſti , o Verbo amore ; perchè noi nelle noſtre tribolazioni, ed affanni, voleſſimo accettare d' eſſer conſolati da' tuoi Angeli in terra , da' tuoi Criſti , che co' loro avviſi, e ſante parole ci riſtorano , e pigliar così qualche refrigerio ; atteſochè d'altra maniera ſarebbero ſtati molti , che non avrebbero nelle lor tribolazioni voluto accettare conſolazion veruna , ſe non aveſſero avuto l' eſempio da te, Verbo , ed io ſarei ſtata una , che non accetterei conſolazion veruna fuor di te, non di Creature , non d' Angeli , o Santi, nè di coſa alcuna , foſſe che ſi voleſſe ; ma poichè abbiamo veduto, che tu Verbo hai voluto pigliar queſta conſolazione per noi , accettiamo ancor noi d' eſſer conſolate ; e dagli Angeli , e da' tuoi Criſti , e dalle Creature tue per conforto noſtro . E certo , sì , che neſſuna Creatura , che foſſe veramente trasformata in te , avrebbe voluto pigliar conſolazion veruna , ſe tu , Verbo , non aveſſi voluto eſſer conſolato . E ancora , perchè ſe nelle noſtre tribolazioni mandaſſimo fuora qualche parola (benchè meglio ſarebbe , e maggior perfezione non la proferire) perchè quando la proferiſſimo, non ci aveſſimo poi a confondere, voleſti dir quelle parole , *Tranſeat à me calix iſte* ; e le proferiſti , sì per confortare alquanto l' Umanità tua ,

che per noſtro amore ſtava in quel grande affanno, e in quelle agonie, sì anche e più per conforto, e redenzione noſtra. Ma, o Eterno Verbo, voleſti ancora ſudar Sangue: lo ſudaſti per l'agonia sì, ma più per dar' eſempio a noi di non ci fermare ne' deſiderj, e nelle buone volontà ſolamente, ma che andaſſimo avanti nell' operazioni, perchè ſe non aveſſimo veduto ſeguitare in te l'opera dopo 'l deſiderio, ci ſaremmo perſuaſi, che ſolo i deſiderj buoni baſtaſſero ſenza l' operazioni: e non baſtano, nò perchè de' deſiderj inefficaci, e ſoli ſenz' opere n' è pieno ancor l' Inferno. ma 'l Paradiſo ſolo è pieno di Deſideranti, e d' Operanti inſieme. ——— Tre ſono le coſe, che ci avrebbono a muovere ad operare, l'onor di Dio, la ſalute noſtra, e la condannazione, e l' abborrimento d' ogni bugia. ——— Tornaſti a gli Apoſtoli tre volte, perchè noi (e guai a quei, che non lo fanno) perchè noi, dico, torniamo a conſiderare il noſtro principio, e quel, che ci muove a far queſta, e quell' altra operazione. E ancora dobbiamo rimirare il fine di eſſa operazione, il quale in ogni coſa noſtra ſi rivolga a Dio. ——— E da te voleſti andare incontro al Traditore, per moſtrarci, che dobbiamo andare a patir volentieri per l'onor tuo, e dar la vita per il Proſſimo noſtro, laſciando te per te, e rilaſſandoci tutti in te; ma pochi, pochi ſon quelli, che ſi conducono a queſta perfezione. ——— Ti conduce ancora queſto Spirito. E dove ti conduce? oimè, conduce lo Spoſo ad eſſer preſo; conduce ad eſſer legato quel, che lega ogni coſa, e dà l' autorità, che noi ſiamo ſciolti da' noſtri peccati: egli è ancora preſo, e legato, da' ſuoi nemici, perchè poſſiamo non eſſer preſi, e legati, ſe non vorremo, da' noſtri infernali nemici. —— O Verbo, non voleſti laſciar difenderti dall' animoſo tuo Diſcepolo, ed eſeguir la giuſtizia ſopra di quelli iniqui, come pareva,

che

che conveniſſe, e com' erano apparecchiate a far le migliaja delle legioni de gli Angeli, che ſtavano pronte al tuo ſervizio, e alla tua difeſa, per dar' eſempio alla Spoſa tua di laſciare ogni vendetta. E riprendeſti Pietro per dimoſtrare, che quando pure la ragion noſtra ci faceſſe parer, che foſſe bene fare ogni vendetta, ancorchè qualche volta la difeſa ſia neceſſaria, nondimeno, conoſcendo per allora eſſer coſa ſpediente, laſciamo ſeguire dal canto noſtro a' noſtri nemici l' offeſe contro di noi, laſciando per amor tuo nelle tue mani la difeſa noſtra. Voleſti eſſer legato nelle mani da' tuoi nemici, acciocchè noi pigliaſſimo animo di legarti le mani, e ancor legare quelle del Padre Eterno, acciocchè non mandi la ſua Giuſtizia ſopra i Peccatori. Ma guai, guai, ſe non ci foſſe chi legaſſe queſte mani. ——— Ti laſciaſti ancor baciare dal traditor Giuda, acciò pigliaſſero fiducia di venire all' union tua pentiti quelli, che prima erano ſtati, come Giuda, Traditori. ——— Queſta fiducia era neceſſaria a quelli, che t' hanno co' lor peccati, non una, ma mille volte tradito, perchè il Demonio l' averebbe con una certa ſuperbia, ed ignoranza, ſotto mantello d' umiltà, tenuti da te lontani; e ſotto ſpecie d' eſſere indegni d' approſſimarti a te non ſarebbono mai venuti a queſt' unione, che tu brami aver con noi; onde per queſto chiami il Traditore amico, perchè deſideri, che i Traditori divengano tuoi amici, ne ti curi, che ſiano ſtati Traditori, purchè vengano, ma pentiti, e contriti al tuo bacio. E così vedendo la tua benignità in laſciarti baciare dal Traditore già tuo eletto, ed Apoſtolo, hanno laſciato la cecità, ed ignoranza, che tenevano mantellata ſotto virtù d' umiltà. ———
Ancora voleſti moſtrare la tua Potenza in far cadere in terra i Soldati, che ti venivano a prendere, per inſegnare alla Spoſa tua, che alcuna volta è bene ma-

ni-

nifeſtare i doni, e le grazie tue; dico dimoſtrare a gl' ignoranti la virtù, che ha in ſe per Bontà tua, con-fargli ancor conoſcere la loro ignoranza, acciocchè per la troppa ſicurtà non veniſſero all' offeſa tua. ——— ——— E poi ancora gli faceſti rizzare, per uſarli miſericordia, sì, ma ancora acciocchè noi, quando vediamo un' anima eſſer caduta in peccato, l' ajutiamo a rilevare, e che le perdoniamo, quando eſſa umiliandoſi ſi getterà in terra, riconoſcendo il ſuo errore; sì come eſſo Dio perdona ora a noi ogni volta, che umiliandoci conoſciamo, e confeſſiamo il noſtro errore; anzi diſſe, che come il Peccator ſi pente, *Omnium iniquitatum ſuarum non recordabor*. Lo Spirito movente ancora ti muove, e ti fa volare, perchè non tirato da altri, ma per tua volontà, che altrimenti, chi t' avrebbe condotto, dove non volevi? ond'ei ti fece, e tu ti laſciaſti condurre ad Anna: e perchè, o Verbo, ti laſciaſti condurre? per condurre al fine l'opera della noſtra Redenzione, sì, sì; e ancora per condur noi a te in quel modo, che piace a te, e non in quel modo, che piace a noi, o ſia per via di deſiderj, o d' opere; o per tribolazione, fame, e povertà, o per mezzo di qualſivoglia Creatura; acciò non facciamo, come molti fanno, che eleggono di ſervire a te, ma a lor modo, e ancora, che un Demonio ci conduceſſe a te, ſapendo, che queſta è la tua volontà, dobbiamo da quello laſciarci condurre, nè biſogna guardar la via, dove ſiamo menati, purchè veramente ſiamo condotti, e ci conduciamo a te. ——— E' condotto a Caifa. ——— Quì ſei battuto, e taci, per moſtrare alla Spoſa tua, che quando era offeſa ſi gloriaſſe dell' offeſe, che le foſſero fatte per amor tuo, sì come dice l' Apoſtolo San Paolo: *Nam & gloriamur in tribulationibus*. ——— E ancora taceſti, perchè come dice la Scrittura: Non è bene effondere, e ſparge-

gere il ſermone, dove non è l' udito, dove non è chi volentieri l'oda. O quanti, o quanti ſi rendono indegni della tua parola. E quì biſogna il dono del conſiglio di eſſo Spirito Santo per poter molto ben conſiderare, e ponderare, quando è ben parlare, e tacere, e proferir la parola, o tenerla in ſe. Oh ſe le tue Preelette fuſſerò più conſiderate nel parlare, o quanto più gioverebbero a' Proſſimi! ——————— Poi, o Spirito movente, conduceſti eſſo Verbo a quell' altro Giudice. E perchè ci andaſti, o Verbo? acciocchè noi imparaſſimo a non ci fermare nel ben'oprare, ma andar ſempre di virtù in virtù. E quì, che ti fu fatto, o Verbo? Quì fermò il parlare, ſtando per buono ſpazio di tempo molto aſſorta; talchè tutto quel, che fece Gesù davanti a Pilato la prima volta, che gli fu preſentato, ſe lo tenne tutto per ſe. Seguì poi il ſuo diſcorſo, vedendolo condurre ad Erode, e così diſſe: Il Verbo va innanzi, ed è condotto ad Erode; ed egli ſi rallegra di vederlo, e lo veſte di banco. Deh Verbo, dimmi, perchè voleſti eſſer veſtito di bianco? perchè foſſe conoſciuta la tua innocenza? sì, o perchè guſtavi di quella veſte di diſpregio? sì, tutto è vero; ma molto maggiormente, perchè volevi veſtir la tua Spoſa di eſſa veſte di Purità, la qual genera nel cuore di eſſa Spoſa un' allegrezza grande; onde, correndo eſſo velocemente nel tuo ſervizio, ſi conduce a te, e per il contento, che hai di lei, ed ella di te, la veſti anco di nuovo tutta di bianco, e d' onde ti cavi, o Verbo, queſta veſte, che vuoi dare alla tua Spoſa? ——————— Erode, quando ti fece metter queſta veſte, non la tolſe di luogo onorato, ma la preſe così a caſo, e te la meſſe in doſſo per iſcherno, e per isbeffarti. Ma tu, la veſte, che vuoi dare alla tua Spoſa, la cavi d' un luogo degniſſimo, e onorato; la cavi, dico, del tuo Coſtato, e gliela metti per onorarla,

e fartela maggiormente grata; ed acciocchè ſia più candida, e ſplendida, l'imbianchi, la mondi, e la luſtri col tuo Sangue. Queſta è la veſte, che dai a' tuoi Eletti: *Et dealbaverunt ſtolas ſuas in ſanguine Agni*; nè ſi può mondare ed imbiancare altrove. ——— Le fai ancora un'altro dono, perchè in cambio della corda, con cui foſti cinto, le doni una belliſſima ſtola; e queſta è un compiacimento, ch'ella ha della tua Divinità, e della fruizione dell' Anima tua, e della viſione della Divinità; onde l'Anima tua dallo ſtante, che fu formata, ed unita al tuo corpo, fu nella parte ſuperiore perfettamente beata, come ora è in Cielo; e per queſto compiacimento viene ella a partecipare un non ſo che, e pare, che la tua Gloria la veſta, e la circondi; tutto per grazia tua: onde tutta piena di gioja, e di contento fruiſce in queſta vita imperfettamente quello, che perfettamente, ed in altra maniera, ch' io non la ſo, goderà in Paradiſo, e fruirà in eterno. Da queſta ſtola, ch' è tutta lucida, ella n' acquiſta un' altro bene, che conoſce la dignità dell' Anima, perchè queſta ſtola è tutta ornata di prezioſiſſime gioje, che ſono i ſegreti giudizj, che talora tu manifeſti a lei, della grandezza, e dignità dell' Anima, acciò la mantenga, e conſervi in quella Purità, che a te piace. E queſte gioje le fai vedere, quando a te piace ſcoprirle queſta veſte, che le metti attorno, perchè, ancorchè la ſcopriſſe, non potrebbe ella vederla ſenza il beneplacito tuo. ——— Orsù, ancora la Spoſa fa il veſtimento al ſuo Spoſo Verbo, e lo vuol veſtire ancor' ella di veſte bianca, ſapendo, che eſſo ſi diletta in fra i gigli. E che veſtimento ſarà queſto, che farà la Spoſa allo Spoſo? O, ſarà un' offerir lo Spoſo ſteſſo a ſe ſteſſo: e queſto ſarà un degniſſimo veſtimento. Ma perchè ſi convien pure, che la Spoſa ci abbia qualche parte del ſuo, gli offeriſce ella in eſſo il cuore, e l' Anima

ma ſua. E queſta quanto è più pura, tanto più gli è grata, e quanto più ſarà il cuor mondo, tanto ſarà eſſa veſte bella, ed egli più ſe ne dileterà. ——— Tornaſti poi a Pilato per dar' eſempio a noi, acciocchè quando ſiamo alzati, e poi abbaſſati, non ci confondiamo. ——— E quì, o Verbo, tante volte foſti interrogato, ma rare riſpondeſti. Che dici, che riſpondi, o Verbo? Oimè, che riſpondi quello, che doverei riſponder' io: la confeſſione, che doverei far' io, e tutte le tue Spoſe, e ancora tutte le tue Creature, *Regnum meum non eſt de hoc mundo*. Ma guai, guai a quelli, che fanno conto, che il Regno loro ſia in queſto Mondo, che non attendono ad altro, che ad accumulare oro, ed argento, e ſe ne vanno dietro alla roba, che non è altro, che un poco di terra, e condannano l' Anime loro per eſſa poca terra, e pure hanno ad andar ſotterra. Ma la tua Spoſa non vuol già, che il Regno ſuo ſia di queſto Mondo; ma il ſuo Regno vuol che ſia tu, Verbo. ——— Diceſti, che eri venuto, per render teſtimonio alla Verità: o quanto ſi doverebbe manifeſtare queſta Verità! Chi non manifeſta queſta Verità, dirò io, che non abbia vera Fede; imperocchè tu ſteſſo ſei la Verità, che ſei anche l' oggetto della noſtra Fede, e la noſtra Fede è tuo dono. ——— Conduce poi queſto Spirito il Verbo alla prigione; ed ancor tu, Verbo, conduci la Spoſa alla prigione: e a qual prigione? ad una prigione tanto ſegreta, che da pochi è inteſa; nella quale eſſo Spoſo la tien tanto fortemente legata, che non ne può, s' ella non è ingrata, uſcire, nè la può altri cavare, che tu, Verbo: e queſta è una pienezza di tanta Grazia, che ancorchè i Demonj, e tutte le Creature cercaſſero di cavarnela, facendo ogni forza, non ne la poſſono cavare, nè farla cadere, tanto è a te fortemente legata, ed imprigionata. Poi eſſo Spirito

conduce te, Verbo, ad eſſer moſtro al Popolo per poter moſtrar la tua Spoſa a te ſteſſo nel coſpetto della Santiſſima Trinità, e poter dire: *Hæc eſt, in qua dolus non eſt*, ſiccome Pilato confeſsò te innanzi al Popolo eſſere innocente, e non trovare in te cauſa di morte. Ti conduce ancor poi alla colonna, perchè poſſa condurre la Spoſa al tuo ſoave colloquio: *In columna nubis loquebatur ad eos:* queſta è la colonna della Sapienza, e quì gl' inſipienti ti flagellano. Sarà ancor' ella flagellata con le lingue, ma non arriverà già a ſpargere il ſangue, come tu fai. ——— Poi Pilato ti moſtra al Popolo, e dice: *Ecce Homo*, e tu dici della Spoſa: *Hæc eſt ſpecioſa inter Filias Hieruſalem*. ——— Conduce eſſo Spirito ancora poi lo Spoſo a ſentir quella crudel ſentenza, ma per noi molto felice, per chiamare ſpeſſo la Spoſa, mentre che eſſa è in queſto pellegrinaggio con quelle parole: *Surge, propera, amica mea, columba mea, formoſa mea, & veni, in foraminibus petræ, in caverna maceriæ*, nelle caverne delle tue Piaghe. O che ſentenza a te di condannagione, e a noi di libertà! In queſta vita ritrova il nido nelle tue piaghe, e dalla tua dolce bocca è incitata a dimorarvi, ed è chiamata amica, colomba, e bella. Tutto è Grazia tua. Non le fai queſta ſola, ma vuoi eſſer condennato, e ſentenziato, perch' ella poi nell' ultimo giorno poteſſe ſentir quell' altre parole: *Venite benedicti Patris mei*. ——— Oimè, oimè, e quanti ti condannano con Pilato a morte, sì, sì. ——— Ma i peggiori di tutti: e quaſi ti danno la ſentenza della morte coloro, che dicono, che Dio non bada a queſte coſe di quaggiù, ſtimandolo come morto, e ſtolto, e non ſanno, che Dio è in ogni luogo, e vede, e ode ogni coſa: *Si aſcendero in Cœlum, tu illic es; ſi deſcendero in Infernum, ades; ſi ſumpſero pennas meas diluculo, & habitavero in extremis maris,*

ris, etenim illuc manus tua deducet me, & tenebit me dextera tua. O quanti, o quanti ce ne ſono di queſti. ——— Lo conduce poi ancor' eſſo Spirito a portar la Croce. O, perchè, amoroſo Verbo, ti laſci condurre? per dare un faſcicolo di mirra alla tua Spoſa. *Faſciculus mirrhæ Dilectus meus mihi, inter ubera mea commorabitur;* ed ancora perchè la Croce, ch' è neceſſario portare, le ſia ſoave. —— Riſcontra la Madre, per poter fare que' ſoavi riſcontri con la Spoſa, mentre che eſſa è in queſto Mondo, dico in queſto pellegrinaggio della ſua vita. Ed o quanti riſcontri! dico per poter riſcontrare la Creatura con te, e te con la Creatura, e l'un Proſſimo con l'altro; gli Angeli con gli uomini, e gli uomini con gli Angeli, e il teſtamento vecchio col ſoave Vangelo. ——— Orsù lo Spirito ora ha condotto il Verbo ſul Monte Calvario, ed in eſſo Verbo tutte le Creature, in particolare la tua Spoſa, per condurle tutte inſieme, ſe eſſe non ripugneranno, ſul Monte Sion di Geruſalemme, detto viſion di pace, ed in cambio di puzzo, fa lor ſentire la fragranza del ſangue dello ſvenato Agnello. —— Ora l'Incarnato Verbo, movendolo eſſo Spirito, fa orazione al Padre per inſegnare alla Spoſa l'adorazione, ch' eſſa deve fare alla Santiſſima Trinità nell' entrare nella Patria eterna. ——— Si ſpoglia per moſtrare, che a volerſi condur laſsù, ei ci biſogna ſpogliare in tutto del noſtro corpo, e di noi ſteſſi affatto affatto: e poi egli ci veſtirà di ſe ſteſſo, dandoci la viſione, e gloria ſua. ——— Sì, quaſi a comparazion noſtra pare, ch' egli ſpogli i Cherubini, ed i Serafini della Gloria, perchè *Nunquam Angelos appræhendit, ſed ſemen Abrahæ appræhendit*, come diſſe l' Apoſtolo; e così nella ſua Umanità ſi comunica al Genere umano con tante grandezze, che avanzano ogni grandezza, e gloria Angelica; e perciò la natura noſtra molto più ap-

pa-

parirà glorioſa per eſſo veſtimento dell' Umanità del Verbo, la quale noi partecipiamo, eſſendo veſtiti della ſteſſa carne, ch' egli preſe per noſtro amore, che la natura Angelica. ——— E chi non ſa, che nella gloria l' Umanità del Verbo è molto maggiore, e più glorioſa di qualſivoglia Angelica virtù, e di queſta gloria dello Spoſo participerà la Spoſa; e la Spoſa, e lo Spoſo allora ſi riputeranno in certa maniera eguali, quando *Videbimus eum, ſicuti eſt*; e a tutti darà una veſte adornata d' ogni virtù, e ricchezza, contenente in eſſo Verbo. ——— S' eſtende ancor poi ſulla Croce, movendolo eſſo Spirito in ſe manente. ——— Poi s' allarga nelle braccia per iſtringere, ed abbracciar la Spoſa, e ogni Creatura con ogni noſtro eſſere, ed operare, perchè ſia più grato al Padre inſieme con ſe. ——— Si laſcia inchiodar le ſue ſante mani per unir perfettamente l' operazioni noſtre con le ſue, acciò gli poſſano piacere, ed acquiſtare in Cielo eterno premio. E ancora ſi laſcia inchiodare i piedi, acciocchè l' affetto, ed effetto noſtro s' uniſca col ſuo. ——— E per far più caverne alla Spoſa, ſe ne laſcia far cinque, delle Piaghe dico, nel ſuo ſacrato Corpo. *Sicut paſſer ſolitarius in tecto. Et introibimus in tabernaculum ejus:* Quivi ſtarà ella ſicura da' lacci. *Sicut paſſer erepta eſt de laqueo venantium*. Sì, e per offerirle al Padre, quando punto la Spoſa vacillaſſe, e ancora ſono eſſe caverne per iſcampo di tutto il Genere umano, e ſono i ſuggelli, con cui ſi ſpediſcono tutte le Grazie dal Paradiſo, e danno il valore a tutte le noſtre dimande. Sono il pregio di tutte le noſtre operazioni, che ſenza 'l congiungimento de' meriti di quelle Piaghe, che ſarebbero tutte le noſtre giuſtizie, ed opere buone per l' eterna gloria? O che coſa ſchifa! da queſto Sangue viene ogni noſtro bene, ed il valore di queſto Sangue con le noſtre opere congiunto ci corona: non il Sangue ſolo a-

gli

gli adulti, no, ma la buona volontà, e l' opere col Sangue. Esso Spirito fa poi conferire al Verbo ancora que' sette dardi d' amore, cioè gli fa dir quelle sette parole amorose in Croce conforme a' sette doni. Gli lascia gustare il fiele per far gustare alla Sposa la dolcezza sua, sì, sì. O Spirito movente, e sempre unito all' Incarnato Verbo, e sempre spirante, ed aspirante nello Spirito di lui, e come permetti, che mandi fuora il suo Spirito? Se lo Spirito dal corpo di lui si scompagna, da te, Spirito Santo, lo Spirito di lui non si scompagna già, perchè sempre sei con lo Spirito di lui spirante, e respirando, ed influendo in esso per noi. E in che maniera? Muove questo Spirito movente, e spirante in te, Verbo, a spirare questo tuo Spirito, per ispirare in noi se stesso con tutti i suoi doni. ——— Così egli va spirando con esso Spirito nel seno del Padre, spirando nel Limbo, spirando nel sepolcro, spirando nell' Anima della Sposa, acciocchè essa possa respirare in lui. ——— Sicchè vai con lo spirito di lui spirando nel sepolcro, perchè la Sposa tua, o Verbo, ti seppellisce in se, e tu ancora la seppellisti in te. ——— Spiri nell' animo, perchè la Sposa possa superare il tutto, non solo nel Limbo, se quivi fosse luogo per lei, ma nell' Inferno ancora. ——— Spiri nel seno del Padre, acciocchè la Sposa dopo le fatiche si possa riposare in quell' eterna quiete della fruizione, e visione dell' essenza tua, o Verbo; e di tutta la Santissima Trinità, che siete una sola essenza, una sola sostanza. Oh, lo Spirito movente di nuovo ripiglia il suo Spirito, dico l' Anima del Verbo, ch' è tanto per conformità unita a lui, pigliando ivi spiracolo di vita, dove riunendo le sacrate membra, e corpo all' Anima del Verbo, glorificandola, la fa risorgere per nostra giustifica-

zio-

zione, acciocchè la Spoſa, già morta a ſe ſteſſa, poſſa da te Spirito movente, e ſpirante eſſer con eſſo anche vivificata. ——————— Di poi muove eſſo Spirito queſto Verbo Incarnato ad andare a Maria, dove fanno inſieme un colloquio amoroſo, e Divino, non di parole, no, perchè non con parole parlano i cuori, ma con affetti; ma un colloquio tutto d' aſpirazione, iſpirazione, e reſpirazione. ——————— Movendo ancora queſto Spirito, conduce eſſo Verbo a gli Apoſtoli, ma prima a Pietro, e poi a converſare con noi quaranta dì glorioſo. ——————— Non più ora, Signore, non più, o Verbo, dolce mio Spoſo, ed Amore. ——————— Quì tacque, e riſvegliоſſi dal ratto in quell' ora appunto, ch' ella dovea comunicarſi; onde ſi comunicò, e vie più acceſa a' beni del Cielo parea, ch' ella anelaſſe alla perfetta unione, che avea da fare una volta in Patria coll' Eterno ſuo Spoſo, ed Amore.

Moſ-

Moſtra a Dio con parole d' umile affetto la vile ſtima di ſe ſteſſa. Dipoi elevata ad alta contemplazione dichiara le Proprietà del Verbo.

SECONDA NOTTE.

DOvendo nella ſeconda Notte (come s' è detto nel principio del Capitolo precedente) eſſer provata la Serva di Dio dal Verbo Divino, ſeconda Perſona della Santiſſima Trinità, ſubito ch' ella fu alienata da' ſenſi, e ſollevata in eſtaſi alle contemplazioni Celeſti, inteſe, che il medeſimo Verbo ſi compiaceva di far prova di lei nella propria annichilazione. Ond' ella toſto con parole di profonda umiliazione cominciò a dire: *Verbum probabit me in annihilatione.* ——— *Cor meum dereliquit me, ſed Sanguis Verbi aſſumpſit me.* ——— Ben per me, trovo maggiore ajuto, che abbandonamento: l' ajuto vien dal Verbo, l' abbandonamento dal mio cuore, che non ſentirà di fuori, ma avrà di dentro l' ajuto dal Verbo, perchè ſenza l' ajuto di lui e che farei io? ——— *Verbum dereliquit me, & probabit me in aqua contradictionis, & annihilationis.* ——— T' aſcondeſti tu, o Verbo, nel ventre di Maria, e poi ti faceſti noto. Così vorrai fare nella tua Spoſa: t' aſconderai provandola, e ti manifeſterai ſollevandola. ——— Da te venga ogni prova, io ſon contenta, o aſcoſo, o manifeſto, che tu ſia, purchè ſia meco: *Et quis erit adverſarius meus?* Io a me ſteſſa ſarò l' avverſario, e queſto mio eſſere in me ſteſſa, veggio, che lo vuoi per l' annichilazione debilitare, per-

chè tutta mi rinforzi, e rinvigorisca, prendendo un nuovo essere, che sia tutto in te; e farai in me, come tu dicesti, che faresti della tua Sposa nel fine del Mondo: *Ecce nova facio omnia*. Così stette per buono spazio di tempo in contemplazione, preparando l'animo a soggettarsi ad ogni abbassamento, e rilassazione, affinchè ella desse saggio al Verbo suo Sposo della sua profonda umiltà, com' egli voleva: e perciò dipoi con voce sommessa, e lamentevole proruppe nelle parole seguenti, così colme d'umiliazione, dicendo: Mi dolgo degli altri; ed ho cuore di dolermi degli altri? e gli altri bisognerebbe, che si dolesser di me; tante sono le mie offese con tutti. ——— Guai a te, Anima mia, se non lasci in tutto te, che, se non altri, l'Inferno stesso t'avrà in odio, ed abbominazione. ——— E se non levi da te l'amor proprio, il Demonio t'avrà in abbominazione, non che il Verbo. ——— Tu sei il potentissimo Dio; nondimeno ardirò di dire, che con tutta la tua Onnipotenza nè potresti fare, nè si troverebbero tante pene nell' Inferno, nè tanti Inferni, che bastassero a punir me misera miserabile. O che morbo, o che lezzo sento in me stessa; più questo m' annoja, che lo stesso puzzo dell' Inferno. ——— Guai a me, guai a me, vaso di contumelie, e d' ogni iniquità, come potrò più sofferire io me stessa per la mia abbominazione? Nondimeno, se ben tanto mi dispiaccio, e in tutto mi diffido di me, non mi diffiderò già di te, o Verbo mio Sposo. Tu sarai il tutto in me, e in vece mia, poichè non posso trovare in me fuori di te, altro, che morbo, abbominazione, e schifezza. O mio Sposo, tu vorresti, ed io vorrei, che l' offese, che ti fanno gli altri, fossero punite sopra di me; ma che farò, se non trovo nello stesso Inferno tante pene, che possano punir le mie colpe? *Complacuit sibi Verbum in annihilatione Sponsæ suæ.*

——— Non

——— Non ardiſco di chiamar le Creature in mio ajuto, ſapendo, che meritevolmente mi dovrebbero eſſere, per le mie colpe, nemiche mortali, e capitali. E ſto a conſiderare, e ſtupiſco, come mi ſoſtiene la terra, come non m'inghiottiſce l' Inferno: forſe per non diventar tanto più ſchifo, ed abbominevole con la mia preſenza. ——— Non trovo coſa dell' Inferno ſteſſo tanto vile, che non mi conoſca io eſſere ſchiava di tal viltà: *Recogitabo tibi omnes annos meos in amaritudine animæ meæ.* O che mare amaro è queſto, nel quale io entro, quando conſidero gli anni della mia vita sì malamente ſpeſi, ed in tutta offeſa. Quì entrerò io, e mi getterai tu, perchè io, immergendomici dentro, conoſca che coſa io mi ſia: *Et in profundum maris immerſit me.* ——— Non più, non più, Signore: minor noja, ſe foſſe ſenza tua offeſa, ſarebbe ſtare nell' Inferno, perchè ogni pena, che quivi ſia, è più leggiera, e men nojoſa, che mi ſian le mie colpe. Oimè, oimè. Elevando in queſto mentre gli occhi verſo 'l Cielo, entrò nella narrazione (come appreſſo ſi legge) delle Proprietà del Verbo Eterno, e divenuta tutta lieta, e rilucente, così ſeguì di ragionare: *Narrabo proprietates* (o Padre) *Verbi tui*; Quelle, che tu mi manifeſti, e comunichi a lui, ch' è il parto del tuo intelletto, e che è il tuo cuore. E che ſono? *Pulchritudo*, *Mirabilia*, *Sapientia*, *Scientia*, *Potentia*, *Æternitas*, *Impaſſibilitas*, *Unio*, *& Communicatio*. O ricchezze, o teſori infiniti, in te, Verbo, racchiuſi! Che coſa non hai nel ſeno del Padre, come Iddio, e fuori del ſeno del Padre, come uomo, e Iddio inſieme, che non hai? ——— *Poſtula à me, & dabo tibi gentes hæreditatem tuam*. Che dirò? quel, che tu mi darai. ——— *Inclinabo in parabolis aurem meam*. Quì cominciò primieramente a diſcorrere della bellezza del Verbo Eterno ſuo dolciſſimo Spoſo, e ſeguì dicendo:

O bellezza, o bellezza immenſa, infinita, e per la troppa chiarezza inviſibile. Come, Iddio, come ſei bello ſopra ogni bellezza da te creata; fontana d'ogni bellezza, che da te ſcaturiſce, quanto n' appariſce di bello in queſto Mondo, e quanto oltre al noſtro Mondo chiude di bello il Paradiſo! Come uomo, o quanto ſei bello! Che dirò della tua bellezza, o Verbo? ——— Dirò, ch' ella ſia quell' ameno frutto detto Melagrana, i cui frutti tengon rinchiuſi in loro tanti granellini roſſi. ——— E s' inclinano eſſi tanto giù al baſſo, che invitano ognuno a prenderne; e maſſime i Fanciullini. O diceſti ben tu, che non poteva entrare a goder tal bellezza chi non è come un Fanciullino. Quando le Melagrane ſono aperte, par, che i Fanciullini, che ſi pongon ſotto l'albero, a bocca aperta aſpettino, che que' granellini caſchino loro in bocca, ma biſogna alquanto battere acciocchè eſſi caſchino. Così biſogna pigliar la Croce, e battere, ſe vogliamo, che caſchi a noi il frutto del tuo Sangue, o Incarnato Verbo, che ci fa guſtar dolcezza ammirabile, e ſopra ogni altro diletto è dilettevole; ma quei pomi, che ſi colgono con le mani, e non ſi percuotono, ſi poſſon conſervar lungo tempo; così quelli, che con puro deſiderio fanno le loro operazioni ſenza meſcolamento veruno, ſi poſſon conſervare in que' buoni deſiderj lungo tempo; ma quando vi è alcuna coſa del noſtro, oimè, che mancan preſto. ——— Ma ſe bene la ſcorza di quel frutto pare alquanto amara, e rozza, ſubito che pigliamo il coltello della tua parola, e con eſſo la leviamo via, guſtiamo la dolcezza di eſſo frutto. ——— O nella Paſſione parevi tutto amaro, o mio Gesù: *Omnes videntes me deriſerunt me. Factus ſum tamquam mortuus à corde.* Ma chi ti ſeppe guſtar nella Croce, come fece il buon Ladrone, guſtò il pegno della dolcezza del Paradiſo. ——— E' di varj ſapori, sì, bruſco, dolce,

e di

e di mezzo ſapore il frutto di eſſo albero, ma tutto refrigerativo, e que' bei granellini ſono più, e meno acceſi in colore, incarnati, vermigli, ma tutti belli. Così ſei tu, o mio Spoſo, bello tutto; bello nella tua Divinità, ed in queſta tua bellezza ſei in tutto incomprenſibile, ed ineſcrutabile. Sei bello ancora nella tua Umanità in un modo ineſcogitabile, atteſochè fai bello ancora chi s' accoſta a te, come il Sole, che illuſtra ovunque drizza il ſuo raggio; come la neve, che imbianca tutto il terreno, e i corpi, ſopra li quali cade. ——— Nè comunichi queſta bellezza all' Anima ſola, benchè a lei principalmente, ma ancora al corpo; perocchè ſpeſſe volte la bellezza dell' Anima ridonda nel corpo, e riluce in queſto vaſo, quaſi come in una lanterna, di fuori la bellezza, ch' è nell' Anima della Grazia tua. Tratta teco Moisè, e la faccia li divien tutta chiara, e riſplendente. ——— Dirò io, che quello ſplendore della faccia veniſſe dalla luce, che con la ſua comunicazione avea ricevuta quell' Anima ſanta, che poi ſi trasfuſe nella faccia, e nel corpo; e come d' alcune abbelliſci l' intenzioni, e ancora i deſiderj, e gli affetti, così ancora le parole, e l' opere. Così abbelliſci le membra, che ſono di queſti ſtrumenti. O bella faccia di Stefano, come d' Angelo, chiara, lucente; mercè che vi era dentro quella pura intenzione di piacere a te, quell' infocata Carità del cuore, per cui pregò per quelli, che lo lapidavano; quella Purità angelica, onde fu eletto giovane alla cura delle Vedove, e meritò col ſuo puriſſimo ſguardo trapaſſare i Cieli, e vederti alla deſtra del Padre pronto in ſuo ajuto. Ma che dirò di te? ——— La bellezza dell' Anima, e del corpo è inenarrabile, e la bellezza, che quindi naſce delle parole, ed opere tue è delettabile: *Diffuſa eſt gratia in labiis tuis, Potens in opere, & ſermone:* Diſpregia la bellezza della tua Divinità la malignità di molte Creatu-

ture, quella peſſima intenzione di nuocere altrui, di giudicar malamente, d' appigliarſi ſempre al peggio nell' opere altrui; perchè meglio ſarà per me, ch' io m' inganni, giudicando bene del Proſſimo tuo; avendoti, o Spoſo, riſerbato per te il giudizio delle noſtre intenzioni, che apponendomi nel mio cattivo giudizio fatto degli altri, venga ad offender te, che vuoi, che io non giudichi il Servo altrui, cioè, che è tuo. Diſpregiano poi la bellezza della tua Umanità le bugie, e le mormorazioni. ——— Diſpregiano la bellezza dell' Anima tua gl' infingardi, e gl' ipocriti, contro de' quali foſti nelle tue riprenſioni ſempre sì ardente. ——— Ora al contrario eſalta la bellezza della tua Divinità, e in eſſa ſi compiace la bontà de' tuoi Eletti. ——— Eſaltano la bellezza della tua Umanità i ſizienti della tua Verità. ——— Eſaltano la bellezza dell' Anima i puri, e ſemplici di cuore. O bella ſchiera di virtù, che attraggono bellezza, e lo ſplendore dalla tua Beltà. ——— La Giuſtizia attrae la bellezza da eſſa Beltà. ——— La Verginità ſi compiace in eſſa Beltà. ——— La Sapienza viene in deſiderio d' unirſi ad eſſa Beltà. ——— La Carità partoriſce in eſſa Beltà il deſiderio dell' union ſua, e fa manifeſtare i tuoi conſigli in eſſi, ed i lor deſiderj in te: *Cupio diſſolvi, & eſſe cum Chriſto.* Seguì il ragionamento continuato, ma paſsò alla narrazione della ſeconda Proprietà (com' ella avea poco innanzi propoſto) del Verbo Divino, compreſa in quella parola. *Mirabilis*, e così diſſe: *Mirabilis Deus in Sanctis ſuis.* ——— E quanto ſarai più mirabile, o Verbo, in te ſteſſo, e nella tua Divinità, onde naſce quanto di mirabile ſi ſcorge ne' Santi? ——— Mirabile nel Padre, mirabile in ogni tua operazione, la quale, quanto più è impiegata in coſa, che ſembra a noi infima, e baſſa, tanto più è mirabile. ——— Mirabile ſei nel Padre in placarlo di quell' ira

(ſe

(ſe ira può avere in ſe) ch' egli ha verſo di noi, ed ecco, che più mirabil coſa è il placarlo con quella coſa, che ſuole incitare altrui ad ira, ch'è il ſangue. E lo fai mirabile a noi in conſiderare, che quello, ch' è infinito, e tanto grande, e potente, che contiene in ſe ogni coſa, ſi laſci offendere, e ſia offeſo da una coſa tanto vile, e baſſa, quanto è la Creatura, e poi sì facilmente ſi plachi per un' atto d' umiliazione fatta da eſſa Creatura. E pur queſta una gran maraviglia operata per te, Verbo, mediante il tuo Sangue, appreſſo il tuo Eterno Padre: *Mirabilis Deus*. E chi la può intendere? Solo l'intende chi la prova; e la prova a chi per tua Bontà è fatto intendere. ——— Mirabile ſei, Verbo, nello Spirito Santo, a fare, che eſſo infonda ſe ſteſſo nell' Anima, mediante il quale infondimento eſſa ſi viene ad unir con Dio, concepiſce Dio, guſta, e non ſi diletta d' altro, che di eſſo Dio. E quell' Anima, a cui mancaſſe queſta infuſione di eſſo Spirito, diventerebbe come un Demonio; ſi nutrirebbe di quello, che ſi nutriſce lo ſteſſo Demonio, e guſterebbe quello, che eſſo guſta. ——— O quanti ſe ne trovan' oggi di queſti Demonj incarnati, da' quali naſcono poi a' poveri tuoi Servi tanti pericoli. Pericolo in mare; pericolo in terra, è vero; ma, credo io, pericoli maggiori *in falſis Fratribus*, i quali non perdonano a quelli, a' quali hanno perdonato la terra, e 'l mare. ——— Dicalo Paolo, tuo fedeliſſimo Servo: chi eſperimentò più crudeli, o l' onde nel mare, o le vipere in terra, o i falſi ſuoi Fratelli, che tanto l' affliſſero? ——— Deh fa, o Verbo, che in tutti ſi ſpanda queſto tuo dono, che in tutti s' infonda lo Spirito Santo; e ſebbene per eſercizio degli Eletti ci hanno da eſſere de' cattivi nel Mondo, non ſiano per ſempre tali, ma ſiano già fatti buoni anch' eglino per mezzo d' altri eſercitanti. Caſtigali in queſta

ſta vita, e perdona loro nell' altra: *Hìc ure, hic ſeca, & in æternum parce.* ——— Mirabile ſei ancora, o Verbo, in te ſteſſo; ſei mirabile, dico, in te ſteſſo nel diſcendimento, che fai di te ſteſſo io noi. Mirabile ſei nel comprender te ſteſſo, perchè tu ſolo perfettamente t' intendi, e ti comprendi, perchè la tua Sapienza infinita ſola comprende il tuo eſſere infinito. Mirabile ſei finalmente in comunicarti con tanta Carità a noi, e nel laſciarci te ſteſſo. Mirabile nel poſſeder te ſteſſo, poichè nel tuo eſſere non da altri, come le Creature, dipendi, ma quell' eſſere, che ti comunicò *ab æterno* il tuo Eterno Padre in generandoti, eternamente l' aveſti, l' hai, e l' avrai, ſenza che ti poſſa da altri eſſer tolto. ——— Negano queſto tuo eſſer mirabile quelli, che non vogliono confeſſare la tua grandezza, e che non temono li tuoi giudizj; e quaſi, che nulla, o vedeſſi, o poteſſi, attendono del continuo a far de' peccati ſenza temenza, e riſpetto alcuno del coſpetto, e del caſtigo tuo. Ma per il contrario i tuoi Eletti confeſſano ben' eglino queſto tuo eſſer mirabile per lo conoſcimento, che hanno, che nulla ſi muove ſenza la tua providenza, e 'l tuo Divino volere; e che ci dai tutti i beni, che abbiamo, non guardando a' noſtri peccati, i quali meriterebbero infinite pene; e così caminano avanti a te, come diceſti ad Abramo, *Ambula coram me, & eſto perfectus;* dicendo ſempre fra ſe medeſimi, Iddio mi vede. ——— O gloria grande de' tuoi Eletti, ed o gran pena di chi t' ama con verace amore; perchè ſi guſta una pena intollerabile di non poter far capace ognuno di tal gloria. O mirabile eſſer del mio Verbo da tanti poco conoſciuto, e da pochiſſimi confeſſato. ——— O mio Dio, il tuo eſſer mirabile è appunto come il mare, il quale ripigliando in ſe l' acque di tutti i fiumi gli fa finire, e perdere il nome, onde non più ſi dimandano fiumi, ma sì ben

mare, il quale genera poi pietre prezioſe, e peſci, i quali nel ventre loro hanno gioje, e pietre di grandiſſima valuta. ——— In queſto mare infinito del tuo eſſer mirabile noi andiamo del continuo navigando, portando gran pericolo d'annegare, ſe non ci ſcorge la Tramontana della tua Fede; e ſe non vogliamo governarci ſecondo la carta delle tue ſacre Scritture, le quali ci dichiarano quello, che tu hai laſciato in tua vece in terra, e gli altri tuoi Criſti; ſtando ſempre dentro la nave della tua Chieſa, che raccomandaſti al tuo Pietro, e i ſuoi Succeſſori. Queſta è la nave ſicura, che non può perire, nè può affatto pericolare, perchè *Portæ Inferi non prævalebunt adversùs eam*; ma ad ogni modo in queſto mar del tuo conoſcimento ſi porta talvolta pericolo per le continue onde dell'acque, non andando dietro al filo di eſſe acque per non conoſcer bene l'iſteſſo tuo filo mirabile del tuo eſſere amoroſo, che ci vuol ſalvare, e noi ci rendiamo indegni di eſſa ſalute, che ci vuoi dare. Ci vorreſti ſalvare, sì. ——— Quì parea, che, digrumando non ſo che fra ſe medeſima, ſi taceſſe. Rinovò poi il ragionamento, e ſeguì a parlar della terza Proprietà da lei propoſta del Verbo Divino, cioè della Sapienza in tal guiſa: *Et Sapientiæ ejus non eſt numerus.* ——— *Et Sapientia illius implevit me.* ——— Sapienza è l'Architetto delle tue opere, vita della Spoſa, talamo, per cui con l'Anime t'unifci, o Spoſo Verbo, refrigerio degli affaticati, ombra de' Pellegrini, regno, e porto delle Vergini. Sapienza, la quale, o Verbo, non può eſſere inteſa, ſe non da chi ſi fa in tutto inſipiente, come quel vaſo di direzione, che non capiva altro, che *Jeſum, & hunc Crucifixum, Judæis quidem ſcandalum, Gentibus autem ſtultitiam*; onde diceva: *Nos ſtulti propter Chriſtum;* e in queſta ſtoltizia, ch'è vera Sapienza, fu eletto per Maeſtro del Mondo. Non può eſſer

guſtata eſſa Sapienza ſe non da chi non ſa, o non vuol ſapere che coſa ſia queſta Sapienza terrena, e della carne, ch'è nemica a Dio; perocchè la Sapienza umana e carnale è come quel fiore, che tagliato dal ſuo frutto ſubito ſi ſecca, e più non appariſce. E queſta ſtoltizia, che pare a' Mondani vera Sapienza, ah, quanti n' inviluppa; ma sforziſi ognuno d' unirla con la tua Sapienza, o mio Spoſo, che è Divina, e farà un lattovaro conſervativo, che gioverà a ſe, ed a' Proſſimi: a ſe darà nutrimento, ed a' Proſſimi conforto; gioverà con la parola, e con l' eſempio. E ſebbene non tutti hanno e l' una e l' altra inſieme, ma regolata queſta ſeconda della carne è raffrenata, per così dire, con la tua, che queſto è il freno, che ſei ſolito metterci in bocca come duro morſo, acciò con la libertà di queſt' altra non ci precipitiamo; ed alcuni non hanno nè l' una, nè l' altra, ſciocchi, ignoranti, e cattivi: altri l'una, e non l' altra, cioè i cattivi aſtuti, ed hanno la mondana; e le colombe ſemplici, ma prudenti come i ſerpenti ſolamente poſſegon la tua: ad ogni modo nulla giova ogni altra ſenza la tua, e tutti avrebbero a cercare la tua, la quale, o come nella Santiſſima Eucariſtia ne comunichi; perchè *Qui manducat me, vivet propter me* con una vita perfettiſſima, piena di luce nell' intelletto, di Carità nella volontà, di gratitudine nella memoria; ſolo ricordandoſi di te, e degli altri per te. ——— La Sapienza tua, o Verbo, è come quel Rivo, che moſtraſti a Moisè, che arde, e non conſuma; arde sì, o Verbo: *Ignem veni mittere in terram*. ——— Non conſuma, no, per afflizione, perchè diceſti: *Qui manducat me, vivet propter me. Et qui manducat hunc panem, vivet in æternum* con vera vita gioconda, e felice; perchè ſe bene patirà per te, gioirà più nel patire per te, che nell' allegrezze del Mondo. ——— Abborriſcono queſta Sapienza quelli,

li, che cercano, e vanno dietro alla Sapienza umana, che appreſſo Dio è una ſtoltizia. E quanti di queſti ſe ne trovan' ora? Tu Verbo, lo ſai: i quali poſſon ben dire nel fine a far bene i conti: *Nihil inveni in manu mea*, fuorchè ombra, vento, fumo, e vanità, com' è il tutto fuori di te. ——— Abborriſce ancora queſta Sapienza chi ſi priva dell' union tua; perocchè, offendendo te, ſi privano di te, e di ſe ſteſſi. ——— O Sapienza, che fai dilatar l' Anima; che accendi, e riſcaldi la volontà; illumini l' intelletto, purghi l' amore, deſti odio del peccato, timore del Divino Giudizio, ſperanza del Paradiſo, deſiderio della Gloria. ——— O, quante coſe a prima viſta contrarie operi in noi, o Sapienza; come pare, che ſcherzi con l' Anime tue care, come faceſti già nel principio del Mondo *Ludens in orbe terrarum*. Tu ſei quella, che innalzi l' Anima, e la ſprofondi nell'abiſſo. ——— Tu ſei quella, che edifichi, e mandi a terra ogni edifizio. Tu, che fai ſempre gemere, e cantare, vegliare, e dormire, caminare, e mai ſembri, che ti muova. O Sapienza, che tieni in te ogni teſoro, e ſei tenuta da chi non ti conoſce, ſtoltizia. ——— E con che s'acquiſta queſta Sapienza? forſe con l' intelligenza? niente, che ſarebbe bene una grande ſtoltizia, chi ſe l'immaginaſſe. S'acquiſta forſe con tempo? niente, perchè chi può abbracciare l' eternità nel punto del tempo? s' acquiſta con ricchezze? no, che ogni coſa è vanità: con parole forſe? no, perchè *Vir linguoſus non dirigetur in terra*. ——— O, come s'acquiſta queſta Sapienza? s'acquiſta con una profonda umiliazione della ſua nullità, con una illuminata intelligenza dell' eſſer di Dio, con un perpetuo odio di ſe ſteſſo, e del proprio amore in quanto è contrario a Dio; con un continuo affetto, e deſiderio di Dio in Dio; e chi è venuto a queſto ha acquiſtato il compiacimen-

to della Sapienza; la prova chi lo gusta; e l'intende chi non sa nulla. O, perchè non andiamo noi continuamente con un continuo moto per acquistare essa Sapienza? ——— O Sapienza, che sei immobile, e sempre intorno giri con la tua Providenza, che stabilisci i Cieli, e fermi la terra, che ascondi l'Anime nel conoscimento di se, e fai, che sempre siano in moto per operazione di Carità. Fai gli Spiriti Angelici, e ad essi congiungi gli umani. Sapienza, che dai latte a' Piccioli, che nutrisci le tue Spose, che arricchisci i Poveri, e abbatti gli Orgoglios, e Superbi. Sapienza, che fai potenti i tuoi Cristi, che illumini i cuori mondi, che rischiari tutte le tenebre, quando ti piace. Sapienza, che verifichi ogni verità, e confondi ogni bugia. Sapienza, che sei la corona della tua Sposa Chiesa, e mammella dolcissima (o, s'io ci potessi metter la bocca, e le labbra) della tua Sposa Anima. ——— Della quarta Proprietà del Verbo Eterno, ch'è la Scienza, seguì appresso a ragionare in questa guisa: ——— *Scientia Dei abyssus multa*. ——— Scienza, che sei come quella bellissima pianta della palma, che fa frutti dolcissimi, e non già ne fa in ogni luogo, ma dove il terreno è disposto, e a proposito per lei. E fa ancora essa palma un'ombra soavissima. Così questa Scienza di te, Eterno Verbo, fa frutto in quelli, che son disposti. Ma quelli, che non son disposti, acquistino dell'altre Scienze, quanto vogliono, che mai avranno, nè potranno avere un minimo che della tua Scienza, senza la quale ogni Scienza è sciocchissima, e stoltissima Ignoranza. ——— O Scienza del mio Verbo! chi mai potrà narrarla? chi arriverà all'altezza di questa palma? O quanto ella avanza in altezza tutti i Cieli: *Excelsior Cælo est*. E chi la comprenderà? Tutti i Cherubini stanno all'ombra tua, nè possono giungere all'altezza de' tuoi rami, perchè non possono,

se

ſe tu, o Verbo, non li riveli loro, penetrare i tuoi altiſſimi ſegreti. Belliſſima palma, le cui foglie ſon ſempre verdi, i cui rami s'innalzano ſempre al Cielo; i cui frutti ſono ſoaviſſimi, e profittevoli per ogni ſtagione. Di queſti guſtano i tuoi Eletti, e dicono con la Grazia tua: *Aſcendam in palmam, & colligam fructus ejus.* E che ſarà il cogliere, e poter guſtare di queſte frutta, ſe non un poſſeder te, o Verbo, che ſei ogni bene? Con queſta Scienza intendi il tutto, diſponi il tutto, operi il tutto. Con queſta Scienza creaſti l'uomo, e con la tua pietà, e miſericordia riſcattandolo a coſto del tuo Sangue, dirò, che lo ricreaſti; ed in queſto ebbe ancor parte la tua Scienza, conoſcendo il mezzo proporzionato più d'ogni altro alla noſtra ſalute. Con queſta conoſci le Pecorelle, e con la tua Bontà le ſegui, com'è ſcritto *Novit Dominus, qui ſunt ejus.* ——— Queſta tua Scienza l'infondi con una interna, (o ſe dir ſi può, ma intenderla no) dico, l'infondi con una interna comunicazione per la grazia dell'Anima tua in noi. ——— E ſiccome l'Anima tua è media tra la Divinità, e la carne, così queſta Scienza è un mezzo per condurci a te. ——— E che effetti fa queſta Scienza, o Verbo, nell'Anima noſtra? O fa queſto: fa diventare l'Anima noſtra come quell'animale dimandato Bue, che ſempre va digrumando il cibo, che ha preſo; così chi ha in ſe queſta Scienza va ſempre digrumando inſino a che ſi conduce ad intendere per il lume, che tu gli dai, quello, che conviene, che ſappia di te Sommo Bene in queſta vita, e nell'altra; in queſta vita col chiarore alquanto oſcuro della Fede; nell'altra con l'aperta viſione, con la qual viſione, come ſpecchio da te illuminato, ſi trasformerà tutto nell'oggetto, che vede; s'unirà teco con iſtrettiſſimo vincolo d'amore, fruendo perfettiſſimamente del ſommo Bene. ——— Ha queſta Divina Scienza quattro

pie-

piedi, co' quali camina per condurci a te, dico, che mira a quattro coſe. Prima, d'unirci a te; ſeconda, di condurci a fruir te; terza, d'onorar te; quarta, di farci conſumar per te, e di eſſo conſumamento nutrire il Proſſimo noſtro. ——— Soffochiamo queſta Scienza, che ſempre tu infondi, con l'amor proprio, e maggiormente l'infonderesti, ſe queſto maledetto amor proprio lo ſeparaſſimo da noi. O Scienza, madre della Giuſtizia, compagna della Miſericordia, nudrice della dilezione, luce dell'intelletto, ſcorta della volontà, vita della memoria. E come ſi potrebbe vivere nel Mondo ſenza 'l tuo ajuto? Tu dai ad ognuno il ſuo dovere, dandoci un'eſſer giuſto, che Giuſtizia non vuol dir'altro, che rendere a ciaſcuno quello, che ſe gli conviene; a Dio l'onore, e al Proſſimo la dilezione, la Carità, e l'Amore. Ma queſta Giuſtizia non ſi fa come ſi converrebbe; anzi, oh quanto ſiamo pieni d'Ingiuſtizia? parci, ch'ella ſia Giuſtizia, e non è; verſo noi ſteſſi, e verſo il Proſſimo ſiamo ingiuſti: verſo noi ſteſſi, perchè oh quante volte togliamo noi ſteſſi a noi ſteſſi con queſto amor proprio. E quante volte togliamo noi ſteſſi a noi ſteſſi, tante ci priviamo di noi medeſimi, perchè ogni noſtro eſſere è da te. Non diamo al Proſſimo quello, che ſe gli conviene, ſiccome con tanto ſviſcerato amore ci comandaſti: *Diliges Proximum tuum, ſicut te ipſum*. Togliamo a Dio quel, ch'è di Dio, ogni volta, che gli togliamo noi ſteſſi, perchè ſuoi ſiamo, e non noſtri: *Empti enim eſtis pretio magno*, (e ſe ſiamo comprati, non ſiamo già noſtri) dice l'Apoſtolo. ——— *O bone Jeſu*; quanti, quanti ſono, che deſiderano la rovina del Proſſimo? O quanti veggio andar dietro all'oro, e all'argento, e pur tutto è vanità. E' compagna della Miſericordia queſta Scienza, perchè ſenza queſta è ſpenta la Carità; perchè non riconoſcendoſi il ſuo debito, non ſi può

può rendere. ——— La Misericordia l' un con l' altro è spedita del tutto, perchè non ci è la tua Scienza, e tu pur sei pieno di Misericordia, o mio Signore, e con tutti usi Misericordia, se bene per lo più ce ne rendiamo indegni. ——— O gran Misericordia, che usi in sopportar me piena d' ogni miseria, che son cagione d' ogni male! perchè non mi pos' io porre per muro, e antemurale, acciocchè la tua Giustizia, ch' è eccitata contro i Peccatori, solo si sfoghi sopra di me? le mie offese son causa di questo. ——— Guai guai all' Anima mia cagion d' ogni male, che offende tanto, e non si può porre per difensione, e in difensione. ——— Nutrice della dilezione è la Scienza, perchè chi conosce ama, nè si può amare quello, che non si conosce. O Giovanni, che è dimenticata la tua voce, *Diligite alterutrum;* e così tutti gli uomini restan danneggiati, perchè si posano i cattivi tra i buoni; ed i cattivi sempre voglion dar noja, e cercar d' offendere ognuno. ——— O misera me, io son causa d' ogni male, la mia ingratitudine, il mio amor proprio è causa, che non s' osserva questo precetto. Mi vorrei poter fare tutt' acqua, per bagnare i cuori, e tutte l' Anime, acciò che si spegnesse in loro ogni fiamma di proprio affetto. Gran cosa morirsi di fame, vedere il pane, e non lo poter pigliare. Mi dolgo della mia impotenza, che non posso riparare al bisogno, che mi mostri, o Verbo: vorrei poter' essere in ogni luogo, e non essere in alcun luogo; ma solo arrivare a te, ed esser con te stesso, ed in te stesso per loro. ——— Sei luce dell' intelletto, o mirabile Scienza del Verbo, ed io son sempre in tenebre (o me infelice) e temo, che le tenebre mie, come nere, e folte nuvole si spargano nel Mondo per li miei peccati, ingombrino l' aria, e cagionino tanta cecità, quanta è nel Mondo. Io, io son quella, che sono co' miei

pec-

peccati cagione di tanta cecità, e da me vengono quelle tenebre, che ſono in tanti infelici Peccatori anche più palpabili di quelle dell' Egitto: *Revela oculos meos, & conſiderabo mirabilia de lege tua*. Toglimi queſte tenebre, fa ch' io ti conoſca, che conoſcendoti t' amerò, ed amandoti arderò di zelo, e la luce di queſta fiamma ſgombrerà con la Grazia tua le tante tenebre, che veggio in molti. O Spoſo Verbo, mi concederai pur la Grazia per quell' Anima, ch' io ti chieggo? degnati, degnati d' illuminarla. Apparve dalle parole ſopraddette, ch' ella pregaſſe per qualche Peccatore particolare: dipoi ſeguì così il ſuo ragionamento: Oimè, com' è zoppa queſta volontà, come ſpeſſo inciampa, e pur' è ſua ſcorta la tua Scienza. Tanti difetti, tante colpe, ſempre torno alle medeſime; mi par pur d' eſſere come un giumento di mugnajo legato al mulino, che ſempre s' aggira per la ſteſſa ſtrada, camina, e ſi ſtanca, e non è uſcito di quella ſtanza, ove va ſempre attorno, gran mercè, ch' è legato; ed io non ſon legata, *Vinctus non ferro, ſed mea ferrea voluntate*, come diceva nel tempo, che non ti conoſceva, quel tuo gran Servo. Si romperà queſta catena, e queſto laccio: *Laqueus contritus eſt, & nos liberati ſumus*. Andrò ſicuramente per altra ſtrada: *Viam mandatorum tuorum cucurri, cum liberaſti cor meum*. E di che mi ricordo io? che mi ſovviene alla memoria? Tu forſe, o vita del cuor mio. Se io avrò la tua Scienza, non mi ricorderò mai d' altro, che di te, perchè la tua Scienza è vita della memoria. O quanto ſpeſſo mi dimentico di te, e mi ricordo ſolo di quello, che vorrebbe l' amor proprio, ch' è tuo, e mio mortal nemico. Queſto mi fa dimenticar di te, perchè mi ricordi di ſe. O, o quante rappreſentazioni? quante ſpezie di me ſteſſa? udìi queſto, vidi quello, per te ſolo? ſia così; ma per me no, no. Solo, ſolo mi ricordi di te, non di me, ſe non ſolo, ſolo

per

per te: *Noverim me; noverim te*. Mi ricordi di te per amarti, per ringraziarti, per rilaſſarmi tutta nel tuo beneplacito: *In pace in idipſum dormiam, & requieſcam*. ——— Dolce ſonno, principio della vera vita non ricordarſi, nè penſare ad altro, che al ſuo Dio, ſpropriarſi tutta di ſe, non curarſi di coſa alcuna, e dormire, e ripoſarſi tutta in Dio: *Ego dormio, & cor meum vigilat*, col mio cuore, e con la mia mente, ſempre ricordandomi di chi ſono, ed a chi ſono tanto obbligata. Di me ſteſſa mi ricorderò per odiarmi, per abborrirmi, come coſa tanto ſchifa, ed abbominevole; come vaſo d'ignominia, e d'iniquità; come Creatura così perfida, ed iniqua, meritevole per la mia ingratitudine, e dimenticanza di te, di mille Inferni. ——— Ma tu, o vita della mia memoria, cancella, cancella, ti prego, da eſſo ogn'immagine, che non ſia di te, ogni ſpezie, che non ſia di te, o per te; ſicchè non mi poſſa ricordar d'altro, che di te. Siano dal tuo vivifico Sangue moſſi, ed agitati gli Spiriti, e le ſpezie della mia memoria, ſicchè ogni coſa mi ſi rappreſenti tinta, e colorita col tuo Sangue; ed io dirò: *Sanguis ejus ornavit memoriam meam*. Cominciò dopo queſto a ſpiegare gli alti concetti, ch'ella intendeva ſopra la quinta Proprietà del Verbo, ch'è la Potenza, e così ſoggiunſe: ——— O Potenza. ——— Potente è il Verbo in tutte le ſue opere: *Domini eſt terra, & plenitudo ejus, orbis terrarum, & univerſi, qui habitant in eo. Ipſe dixit, & facta ſunt, ipſe mandavit, & creata ſunt*. ——— Gran Potenza veggio nel Verbo in aſſumere a ſe l'Anime noſtre; gran Potenza in ſopportare; gran Potenza in glorificarle. ——— Gran Potenza in tutte le coſe, ch'ei fa, perchè è tanto grande la tua Potenza, che ogni coſa fa con la ſua Potenza: *Ego occidam, & ego vivere faciam; ego percutiam, & ego ſanabo*. ——— Veggo le Creature,

quaſi in ogni loro motivo, ed azione, negar co' fatti, con le parole la tua Potenza, o mio Dio. ——— Nelle ſtorte intenzioni negan la tua Potenza; nelle falſe parole negan la tua Potenza, nelle tepide opere negan la tua Potenza; perocchè, ſe credeſſero, che tu foſſi così potente, ſtarebbero con timore, e tremore; ſtarebbero ſempre ſopra la cuſtodia loro per non t'offendere, e vigilerebbero nell' aſpettazione dell' avvenimento tuo, ricordandoſi, che diceſti: *Vigilate, quia neſcitis, qua hora Dominus veſter venturus ſit.* ——— Le ſtolte Vergini non inteſero queſta tua Potenza; perocchè ſi ſarebbero preparate meglio prima. ——— Mi ſi rappreſenta la tua Potenza ſimile a quell' albero dimandato Pino, che fa quel frutto tanto duro, che ne contiene in ſe tanti tanti, e a poter' avere il midollo di quel frutto biſogna metterlo nel fuoco. Così chi vuole intendere la forza della tua Potenza, e diventare ancor potente in ſe, biſogna metterſi nel fuoco prima del Giudizio, poi dell' amor Divino, battendoſi col martello della tua parola; e così caverà dalla tua Potenza il frutto ſuo tanto ſoave, e nutritivo. ——— Perchè è pur vero, o mio Dio, che non ti conoſce chi non ti teme, nè perfettamente ti teme chi non t'ama. Ma bene il timore, ancorchè imperfetto, è ſcala all'amore, quando s' entra nel fuoco, e quanto più ſta dentro queſto fuoco, tanto più ſi gode di queſto ſuo frutto. ——— O che ſoavità ſente quell' Anima, che poſſiede, e guſta il frutto di eſſa Potenza, conoſcendo avere in ſe tanto potere, che nè Demonio, nè Creatura alcuna la può ſeparar da te: *Quis nos ſeparabit à Charitate Chriſti?* nè ſuperare, o vincere, ſe eſſa non vuole? Gran Potenza è condurre un' Anima a te. Gran Potenza è convertire un Peccatore. Ma che? tutto viene da te. Tu ſei quello, che in queſto il tutto operi, e ſe noi pur' alcuna coſa in ciò fac-

facciamo, ſiamo più toſto cooperatori teco, che operatori. Gran coſa convertire a te un' Anima, e cooperar teco alla ſalute d' un' Anima. Fra le coſe, che ſi poſſono far da noi in terra, queſta mi par la maggiore, e come diſſe quel tuo Servo, fra le coſe Divine queſta è Diviniſſima. E quante coſe dentro a ſe racchiude? E' come la pina, perocchè, ſiccome eſſo frutto della pina ne contiene in ſe molti, così in queſta operazione di convertire un Peccatore ci ſi contien dentro molti Operatori. ——— Opera il Padre. ——— Operi tu, Verbo. ——— Opera lo Spirito Santo, operano gli Spiriti beati, e le Creature, mediante i preghi, e gli uomini, che co' conſigli, avviſi, e predicazione ſon cooperatori, e ſpecialmente i tuoi Criſti; perciò la Potenza è ſimile alla pina. ——— Getta ancora lo ſteſſo frutto ſoaviſſimo odore. O che ſoaviſſimo odore fu quello della fragranza del tuo Sangue, e fu gran Potenza in iſpegnerlo. Sopra l'Eternità dell' Eterno Verbo, che fu la ſeſta Proprietà di quello, da lei propoſta, ſeguì appreſſo il ragionamento in tal forma Eternità, Eternità. ——— Eterno, Eterno. ——— Eterno in te ſteſſo, Eterno ne' tuoi diſegni di glorificar gli Angeli, nella volontà di concepire, e formare altre Creature; Eterno nelle tue operazioni. E che più? Eterno, o Padre, in generare, non dico ſimile, ma affatto conſuſtanziale per te ſteſſo, da te ſteſſo, ed in te ſteſſo, ſenza principio, e ſenza fine, il tuo Verbo. ——— Eterno, o Verbo, in iſpirare inſieme col Padre lo Spirito Santo, ch' è un vincolo perfettiſſimo d'amore. ——— Eterno lo Spirito in unire con perfettiſſimo vincolo interno d' amore tutte le Divine Perſone. ——— O mio Verbo, *Alpha*, *& Omega*, non hai principio, e ſei principio di tutte le coſe; ſei ſenza fine, e ſei fine di tutte le coſe. O perfezione del mio Verbo! Non ebbe

altro principio, che dal Padre, e fu principio ſenza principio, perchè fu eterno; Eterno avanti, Eterno dopo. Ma che dico io prima, e dopo? non ci è nell' Eternità prima, nè dopo: tutto è un' eſſere uniforme, invariabile, perſiſtente. Mà al noſtro modo d' intendere, Eterno avanti, Eterno dopo, perchè mai hai da finire, o Verbo, eſſendochè l' Eternità non finiſce giammai. E queſto tuo eſſere, o Verbo, conferiſcilo a te ſteſſo, intendilo da te ſteſſo, godilo per te ſteſſo, e in te ſteſſo, che noi non ne ſiamo capaci. ——— Eternità, Eternità, in ogni coſa ne' tuoi conſigli Eterna. ——— Eterno foſti, o Verbo in glorificar gli Angeli, che innanzi, che gli creaſſi preparaſti loro (per così dire) te ſteſſo, anzi gli creaſti per godere in eſſi te ſteſſo, ed eſſi te ſteſſo: gli creaſti in tempo, ma la gloria, che godono, fu preparata loro *ab æterno*. O Eternità, ſei com' un punto, perchè ſempre ſei preſente a te ſteſſa. Ma come ſei punto, ſe abbracci, come una ſfera immenſa, ogni tempo paſſato, ogni tempo preſente, ogni tempo avvenire? Sei come un punto, sì, perchè ſei ſempre invariabilmente, immutabilmente, ſenza ſucceſſione, o movimento alcuno a te ſteſſa preſente; e non movendoti, o variandoti, ſei miſura d' ogni eſſere, e d' ogni durazione, che da te dipende. Tu ſola abbracci, e chiudi ſenza termine alcuno te ſteſſa; tu ſola rinchiudi quanto fu fatto, e ſi farà in tutti i ſecoli de' ſecoli, ed in tutte l' altre Eternità ſucceſſive, che da te dipendono, ſenza tua mutazione: e la tua durazione, qual ſi ſia, e come ſia, ſolo l' intende chi te poſſiede, ch' è quello ſteſſo Dio, di cui ſei tu Proprietà perfettiſſima, e come l' altre infinita. ——— Qual cuore non ſi muove a contento, e gaudio infinito, ſolo in ſentir dire il tuo Dio, il noſtro Dio, il tuo Spoſo, e 'l tuo Padre è Eterno, Eterno, Eterno. ——— Eterno ſei ancora, o Verbo, in con-

ce-

cepir la tua Creatura, particolarmente la ragionevole. ——— *Ab æterno* la concepiſti nell' idea tua, che tutti quegli, che ſiamo, fummo, e ſaremo, eravamo preſenti. ——— Le preparaſti te ſteſſo, perchè ella fruiſſe te ſteſſo. E poi ti faceſti uomo, perchè l' uomo ſi dilettaſſe di te, come tu ti dilettavi di lui per comunicarli la tua Grazia, e poi la tua Gloria, per unir l' Anima: dico a te ſteſſo per Grazia, e unita teco, poi glorificarla: *Et deliciæ meæ eſſe cum Filiis hominum.* ——— E a chi dirò, che ſia ſimile, o Eternità? Dirò, che tu ſei ſimile al cipreſſo, che non ſi corrompe mai, e getta odore ſoaviſſimo, e non fa frutto, perchè il frutto ſuo non ſi vede. Così l'Eternità non genera, e non fa frutto, eſſendochè il frutto ſuo ſei tu ſteſſo, che getti grandiſſimo odore, e niuna Creatura uſcì, e forſe nè anche poteva uſcire *ab æterno*, perocchè ſarebbe ſtata, ſe foſſe ſtata *ab æterno*, eguale al ſuo Creatore nell'Eternità. Ma queſto a me non importa l'intenderlo, nè voglio io ſalire ſopra queſto ramo. ——— Va in alto il cipreſſo: e chi va più in alto della tua Eternità, la quale è tanto ſublime, che non può eſſere intelligibile quaggiù a noi? Onde, s'ei ſi dimandaſſe a tutti, che coſa è Eternità, tutti confeſſerebbero (ſe già da te non ne aveſſero cognizione, la quale tu infondeſſi loro) che non ſanno, che coſa ſia Eternità; perchè non può coſa finita pienamente intendere una infinita: direbbero, è qualche coſa: ma non eſprimerebbero, nè l'intenderebbero, qual'ella è. ——— Negano la tua Eternità quelli, che ſi confidano nella Creatura. Maledetto l' uomo, che ſi confida nell'altr'uomo, e pone per ſuo braccio la carne. Contiene in ſe la tua Potenza queſta Eternità, perchè tutte le tue Proprietà ſono tu ſteſſo, un' eſſer ſempliciſſimo, perfettiſſimo, aſſolutiſſimo; ma noi per la noſtra imbecillità l'andiamo così dividendo, e

ſe-

ſeparando, perchè ne capiſca qualche coſa il noſtro intelletto, tanto picciolo, e ſtretto a tanta immenſità. Seguì a ragionare dell' Impaſſibilità, ſettima Proprietà del Verbo Divino, e diſſe: ——— O mio Dio, come ſei immenſo, impaſſibile, infinito, e chi ti capiſce? ——— Impaſſibile, sì: e da chi può patire quell'eſſere, ch' è da ogni altro, fuorchè da ſe medeſimo, indipendente? E' ſempliciſſimo, atto puriſſimo, ſenza meſcolamento di atto, e potenza, ſenza variazione, e mutazione alcuna. ——— Ma nell' Impaſſibilità biſogna andare all' Umanità tua, che ti fa parer paſſibile, ſebbene ſei impaſſibile; e non potendo noi giungere alla tua Impaſſibilità, è biſognato ti facci paſſibile per far poi ancor noi impaſſibili. ——— E' biſognato ti faccia piccino a voler, che la viltà noſtra ti capiſca, e ti goda non qual ſei in te ſteſſo, perchè queſto non ſi può da noi in queſta vita: *Non videbit me homo, & vivet*; nè ſecondo tutta l' ampiezza dell' immenſità della tua Divinità, nè anche nell' altra; perchè tu ſolo, o mio Dio, comprendi perfettamente te ſteſſo, ma conforme al noſtro intendere di quaggiù, ti ſei fatto piccino, acciò così riſtretto poteſſi eſſer rinchiuſo dentro l' anguſtia, e ſtrettezza del noſtro cuore. O, com' è piccino nella noſtra carne: *Verbum caro factum eſt: Parvulus natus eſt nobis*. O, chi ſe lo rinchiudeſſe, che perciò s' è fatto così parvolino, nel ſuo cuore? Pure ad ogni modo, chi in tanta tua picciolezza ti conſidera, troverà in eſſa tanta immenſità, che ne reſterà ſopraffatto. Ma che ho io detto, che capiſca te l' uomo, che non è capace d' intendere pure un minimo che; anzi nè pure una gocciola può guſtare di eſſa tua Impaſſibilità? ——— Il frutto di queſta tua medeſima Impaſſibilità diremo, che ſia ſimile al fico ſoaviſſimo, che mette le foglie, ed i frutti ad un tratto inſieme. Così ancora la tua Umanità,

tà, o Verbo, come fu unita insieme con te, subito di sua natura avrebbe presa l'Impassibilità, ma non la prendesti, per poter per noi patire. *Aperiam os meum in parabolis.* ——— O Verbo, tu sei pur buono di Bontà somma, lasciandoti assomigliare ad una cosa sì vile com'è il fico, ma tu ne fai pigliar sempre più sicurtà, manifestando più di mano in mano questa tua Bontà. E sebben prima ancora io aveva questa sicurtà teco, nondimeno va sempre crescendo; perocchè, quanto più cresce la familiarità, tanto cresce più la sicurtà. ——— Il midollo di esso frutto è candido. O quanto è candida quell'Anima, che si rinchiude per affetto dentro di te, e nella tua Umanità! ——— Pigliansi alcuni di essi frutti, e si seccano, acciò possano durare più lungo tempo. Si seccano al calor del Sole, o col fuoco. ——— Pigliasti, o Verbo, noi tue Creature, e tutti ne generasti, e rigenerasti, chi prima, e chi poi; alcuni prima, che tu venissi in terra, ne rigenerasti, e furono gli antichi Padri del vecchio Testamento, i quali si salvarono con la Fede, ch' ebbero in te, e co' meriti del tuo Sangue, che dovevi sparger per loro, donando tu loro la Grazia tua, e cooperando essi con l' opere alla tua Grazia. Alcuni ne rigenerasti dopo, che furon quelli, che allora erano presenti, e noi, che avevamo a venire; che tutti ci hai prima generati, e poi rigenerati col tuo Sangue, e ci hai riposti, e riponi di mano in mano nel tuo Costato; e quivi col fuoco del tuo Divino amore, e col calor del Sole della tua Divinità ci secchi, e ci riponi, e conservi, acciò possiamo durare in eterno. O Impassibilità, Umanità, e Divinità di te, Verbo. Ma bisogna, chi vuol'esser gustato da te, o Verbo, esser prima arso nel fuoco del tuo Divino amore, e molto ben secco d'ogni amor proprio. Dopo tali parole entrò nel ragionamento dell'Unione, ottava

va Proprietà del Verbo Divino, e ſoggiunſe in tal guiſa: O Unione, maraviglioſa in Cielo, maraviglioſa in terra, maraviglioſa nell' intimo, ed in quel ſegretiſſimo, e perfettiſſimo vincolo della natura Divina, ove lo Spirito Santo, ch' è vincolo, e laccio d'amore, uniſce in modo ineffabile le Divine Perſone. O, com' è unita in perfettiſſima unità la Santiſſima Trinità! unità d' eſſenza, di ſoſtanza, e d' amore. Dolciſſimo laccio è lo Spirito Santo. —— Vi è di più un' altra Unione, generata nel diſcendimento, che faceſti quaggiù a noi. Uniſti così bene la tua Divinità con l' Umanità noſtra? chi lo può dire? mà perchè l' uniſti? per gloria tua, e per util noſtro, ricevendo noi per queſt' Unione ogni noſtro bene, che ſei tu. Non mi baſta queſta Unione; ne deſidero anche un' altra, che per vincolo, ed union d'amore uniſci così bene noi con te, sì, sì, *Verbum caro factum eſt*. Non mi contento di queſto ſolo: *Et unitus eſt Sponſus cum Sponſa* per amore. Queſto sì, che ti chieggo. O dolce Unione, o chi ti può guſtare? Ma ei mi biſogna nutrirmi col Corpo, e Sangue tuo, o mio Spoſo, ed Eterno Verbo: queſto è il mio dolciſſimo legame. In queſto mentre, eſſendo arrivata quell'ora, che ſolevaſi ella ogni mattina comunicare, ſi deſtò dal ratto, e così ripiena nell' Anima di dolci concetti d' union Divina s' unì dolcemente col ſuo Spoſo Celeſte nel Santiſſimo Sacramento; e ritornata toſto in ratto ſeguì il ragionamento della medeſima materia in queſta maniera: O Unione, Unione, Unione. —— Chi la potrà intendere! Ma che? ſolo a dire Unione, e che l' eguale s'uniſca con l' ineguale per farlo a ſe eguale è da fare ſtupir tutte l' Angeliche Gerarchie. Ma in quanti modi ſi può far queſt' Unione? O, in più modi; per Fede, e ammirazione, per rilaſſazione, per amore, per Sagramento, per virtù traente da certi (come li chia-

chiamerò?) Spiriti amorosi, o amorosi animaletti, procedenti dalle tue Piaghe, i quali assumendoci, ci conducono ad esse Piaghe, e quivi si fa teco questa unione. Da te viene, in te termina, o Amore. ——— *Omnia per ipsum facta sunt, in ipso, & cum ipso, & ad ipsum.* ——— Si fa questa unione per Fede, non morta, no, non parlo di questa, no, ma avvivata dalla Carità. Ed il simbolo, o figura, che la dimostra, sia quel nobile uccello, dimandato Aquila, ch' è un di quelli animaletti amorosi di sopra, procedente dalla Piaga del tuo piè sinistro. Dalla Piaga del tuo piè sinistro, come dal nido, dirò, che esca quest' uccello; dirò, che questa Piaga sia per suo mezzo l' albergo di questa Fede; sì che noi procedenti dalla Fede, e fatti quasi cibo, che brama quest' Aquila, l'allettiamo a noi, quasi fatti natural cibo di quest' Aquila. E quest' Aquila ci piglia, e ci conduce in quell' ameno talamo del tuo piè sinistro, e quivi, mediante la Fede, ci unisce a te. E per poterne l' Aquila condurre più quantità in questo talamo, che fa? Quivi entrando spesso spesso si ringiovanisce, ripigliando le forze, e, tutta rinovandosi, va di nuovo attraendo Anime fedeli in quel talamo, e, quivi gustando elleno l' Unità dalla tua Divinità, vanno facendo un soave colloquio, e prestano quasi l' omaggio di fedeltà. ——— O che dolce Unione, dove l' Anima diventa un'altro te per partecipazione: Sicchè se l' Unione fa di due, o di più cose una stessa, trasformando una cosa con l'altra, se ben ciascuna riman nel suo essere, non ci sarà differenza dall' una all' altra. In oltre questa Unione, che fa? Rende tutta l' Anima, e 'l corpo assorta in te, Verbo; e restano in tutto a se stessi come morti, ma vivi, e vivificati in te, come diceva San Paolo: *Vivo ego, jam non ego; vivit verò in me Christus.* ——— Dal piè destro, ov' è il nido della pacifica Tortorella, dove dolcemen-

te posa, esce ella felicemente, e quivi in quel medesimo modo, e atto da quel medesimo mossa, ivi ci colloca. Dove l' Anima nostra, pigliando l' ammirazione, se ne ciba, e geme, perchè, così come l' Aquila, crediamo, che solo la Fede ci sia sufficiente per intendere i Divini misterj: *Sola fides sufficit* senza cercare altro; così con la Tortora gemiamo, e ci ammiriamo: la qual'ammirazione non è di cose esterne, no, ma dell'operazioni interne, che fa Dio con l'Anima, tanto da pochi intese, e rimirate, ancorachè nelle cose corporali possiamo far quest' ammirazione, la quale facilmente s' intende da ciascuno, quando nella contemplazione dell'opere mirabili di Dio ci affissiamo. Ma l'operazioni invisibili, che Iddio fa nell' Anime sue dilette, che sono molto maggiori dell'opere visibili della Natura, che non è altro, che l'operar della Potenza ordinaria di Dio, queste non sono così facilmente nè conosciute, nè considerate, nè ammirate; perchè stanno nell' occulto del nostro cuore, ove non giunge altra luce, che della Grazia Divina per conoscerle perfettamente, ed ammirarle. Or quando l' Anima arriva con la tua luce, o Verbo, a conoscere queste tue operazioni ammirabili, subito in esse si ferma; e conoscendo, quant'elleno sieno ammirabili, e degne della potenza infinita della tua mano, standosi fissa in tal considerazione, e collocata in essa Piaga del piè destro, va continuamente gemendo; perchè quest' ammirazione dell' operazione, che fai con l'Anima internamente, non è intesa, e così ancora l'onore, e la gloria tua. O quanto poco può esser rimirata quest' Unione d'ammirazione; o quanto poco è intesa, e conosciuta l' interna operazione, che fai nell' Anima, o Verbo. Poi per la rilassazione, come in un nido, nella tua man sinistra riposa, e procede una semplice, e pura Colomba; ed ivi nel medesimo modo, ed atto as-

su-

ſumendoci, e attraendoci ſeco a te, quivi ci colloca con eſſa Colomba, ch'è un'intima manſuetudine, tantochè ivi ſtando, facciamo un colloquio tutto di manſuetudine, e rilaſſazione. O quante ſon l'opere di rilaſſazione! ogni opera, ogni affetto, ogni deſiderio, ogni cogitazione è nel coſpetto tuo una grand' opera di rilaſſazione! L'altra Unione è d'Amore, onde procede dalla tua man deſtra, e quivi ripoſa, e fa il ſuo nido un'innamorato Pellicano, il quale aſſumendo nel medeſimo modo, e atto l' Anima noſtra, la conduce, e colloca nel cubicolo di eſſa tua man deſtra, dove ivi ſi fa una perfetta unione d' Amore, il quale gli fa battere il petto di modo, che i nemici le pajon Figliuoli, ed a tale eſſo Amore ci conduce; onde quivi ſi va facendo poi un'aſſente colloquio d'amore: *Sic Deus dilexit Mundum, ut Filium ſuum unigenitum daret.* A che fine? *Ut univerſus Mundus ſalvetur per ipſum;* il cui colloquio ſarà d'amore deſiderativo, d'amor comunicativo, ed unitivo. Poi ſi fa ancora queſt' unione per Sacramento nel ſacro Coſtato del Verbo, onde proceder veggio, per aſſumerci ſeco, non Aquila, non Tortorella non Colomba, nè Pellicano; ma chi è tutto fuoco d'Amore, com'è la ſtanza, o l'albergo, ove dimora; dico un' ardente Serafino, tutto fiamma, e tutto fuoco d' Amore, con ſei ali, con le quali ci aſſume. Con due aſſume l' Anima, con due il corpo, e con due altre le potenze dell'Anima noſtra, collocandola poi in quell'ardente caverna del tuo ſacro Coſtato, dove ancor'a noi per amore ci ſon date ſei ale: con due ci moviamo, e voltiamo verſo la terra; con due ci moviamo alla deſtra, e alla ſiniſtra, ſervendoci or dell' una, e or dell' altra; e con due ſpicchiamo il volo verſo il Cielo. E come ci moviamo con eſſe due ali verſo il Cielo? ci moviamo, quando riſguardiamo con affettuoſa cognizione, che è l'ala doppia dell' Anima; e con

una cognizione ci fermiamo a contemplar la Divinità, ed Unità tua così in comune, e le Divine perfezioni in se stesse; con l'altra in quanto sei comunicativo, o Padre, internamente delle tue perfezioni, e sostanza Divina al Figliuolo, e tu Verbo, col Padre allo Spirito Santo; e con somma dolcezza, e fuoco d'amore si considera l'identità, ch'è nella natura, ed in ogni perfezione in tutte le Divine Persone. Poi si muove con la destra ala, e risguarda pur verso Dio, ma in quanto comunicativo alle sue Creature, e considera la Misericordia, e la Purità sua. La Misericordia: *Quia misericors, & miserator Dominus*, facendoci tanti beni, quanti ci fa, e non trovando altr'oggetto in noi da beneficarci, che ingratitudine, ed offese. Ma questa è la tua Bontà: *Omnia per semetipsum*, cioè per se stesso, e per la sua Bontà, e non per nostro merito alcuno *Operatus est Dominus;* perchè sì bene con la sua Grazia meritiamo qualche cosa, ma chi può meritar la prima Grazia? che se ci fosse merito, non sarebbe Grazia, e con l'ajuto di questa Grazia,che graziosamente ci vien data, operiamo quanto operiamo; perchè *Ipse dat nobis velle, & perficere: Et nemo dicit, Domine Jesu, nisi in Spiritu Sancto*. Ci comunica in oltre la Purità, la quale rimiriamo in lui, con la stola del Santo Battesimo mondandoci, e con la penitenza cancellando le nostre macchie, e lordure; e questa ama tanto il Verbo, che nulla più: *Quia Puritas est Deus, & Puritas dilexit Puritatem*. Con l'ala sinistra risguardiamo verso 'l Prossimo, ma per Dio, con Giustizia, e Verità; e con le due altre risguardiamo verso la terra, perocchè, se sempre ci voless̃imo compiacere in Cielo, cioè ne'nostri diletti spirituali senza risguardare al nostro Prossimo, essendo obbligate ad ajutarlo, potrebbe avvenire, che in vece d'andare in Cielo saremmo astretti d'andare nell'Inferno; e se ci barbicass̃imo ancora troppo in ter-

terra, non ci potremmo levar poi in Cielo. E ſiccome l'Anima tua, o Verbo, è media, è media tra la Divinità, e la carne tua, così poi biſogna, che ſtia in mezzo fra 'l Cielo, e la terra la noſtr' Anima, non ſi fermando mai nè in Cielo, nè in terra; non in Cielo, dico, ſenza diſcendere all'ajuto de' tuoi Proſſimi, quando ella è obbligata; non in terra, abbarbicandoſi nelle coſe terrene ſenza ricordarſi, ch' ella non ha quaggiù Città permanente, e luogo, dove fermarſi coll' affetto, ma *futura inquirimus*. ——— In queſta tua caverna del tuo Coſtato facciamo, o Verbo, un colloquio Serafico, che in ogni parola ci ſono aſcoſi dentro mille Sacramenti. Ma che fa perfetto queſto colloquio Serafico? Levar via da ſe ogni volere, ogni ſapere, e ogni potere, come proprio, perocchè non ci eſſendo più nulla del noſtro, ſi viene a levar via dall'Anime ogn' immagine, ed ogni coſa, che ci poteſſe impedire Dio; e quì ſi finiſce ogni operazione del noſtro intelletto, perchè non più ſi può dire, che operi, ma che riceva, tuttochè pure operi, ſebbene alquanto, mentre che ne guſta l'affetto, che da lui è prima ſcorto. ——— E queſta proprietà della tua Unione è ſimile alla vite, la quale ſempre ſi va inneſtando, e unendoſi. ——— Eſſa vite nel ſuo piantare non ha barbe; baſta un tralcio, o un ramo metterlo in terra; così a tale unione non biſogna, no, no, aver nè barbe, nè fondamento alcuno d'affetto in terra; baſta rilaſſarſi tutta nelle tue mani, e nel tuo volere; non biſogna eſſere, per così dire, nè in Cielo, nè in terra. ——— La vite, quando nel principio gagliardamente è potata de' ſuoi tralci, più dura, e fa più ſoavi frutti. ——— Pota, pota, leva, leva via gli affetti terreni, e di te ſteſſo, ſe vuoi poter far frutti ſoavi, e che durino. ——— Biſogna ancora, che eſſa vite abbia il palo, e queſto

è la

è la Santa Croce. Un' Anima, che vive in terra ſenza Croce, biſogna, o dal Demonio, o dalle Creatura aver ſempre qualche Croce, perchè non è maggior Croce, che non aver Croce alcuna. ——— Ma biſogna aver con che legar la vite, e che non ſia una coſa forte, e ſoda, ma amabile, perchè eſſa vite non ſi rompa. E queſta è una retta intenzione, che ſi deve avere in ogni coſa. Nell' interiore, e nell' eſteriore, nell' Anima, e nel corpo, nell' orazione, e nella contemplazione, ne' penſieri, nelle parole, e nell' operazioni, perocchè ella è un legame dolce, e ſoave, che lega ogni coſa. ——— Il frutto di eſſa vite non è altro, che partorire Anime a Dio, il cui deſiderio fa un vino ſpremuto dal cuore, che inebria eſſo Dio. Figura di ciò fu il gran Patriarca Noè, quando piantò la Vigna. ——— E' odiato queſto ſecondo frutto da quelli, a' quali ogni minima tentazione pare una gran coſa, e che non poſſon ſopportare coſa alcuna nella converſazione del Proſſimo. Oimè, ogni coſellina par loro una gran Croce. Oh che imperfezione, non poter tollerare nulla del ſuo Proſſimo, maſſime ne' Monaſterj, e nelle caſe fatte per l'unione, e Carità: *Ecce quàm bonum, & quàm jucundum habitare Fratres in unum!* ——— Più riſguardi, o Verbo, un' opera fatta in unione, e Carità, che mille in diſunione; più riſguardi un batter d'occhio fatto in unione, e Carità, che ſe patiſſi il martirio in diſunione, e ſenza Carità: dove è unione, ivi è Dio, perchè tu ti chiami Carità: *Deus Charitas eſt*. Ti chiami Iddio di pace, e d'unione, *Deus patis*. Tu ſei quello, che metti ogni pace, e ſenza te non ſi può eſſer vera pace, nè unione: ſarà una finta pace, ed unione fra i Peccatori, che non può durar lungo tempo, perchè eſſendo ſignoreggiati dalla tirannia del peccato, e dalle paſſioni il cuor di queſto, e di quello, ſi rompe ſubito quel vin-

vincolo debole più ch' un filo di ſtoppa, ch' è fra loro: ſicchè da te ſolo vien la perfetta unione, e dove è diſunione, ivi è confuſione mercè del peccato, e del Demonio. Con quanto deſiderio dovrebbe eſſer cercata queſt' unione, e con quanta volontà amata! E in ſomma dov'è unione, ivi è ogni bene; ivi è l' abbondanza d'ogni coſa, di tutte le ricchezze celeſti, e terreſtri; dov'è diſunione, manca ogni bene, la Grazia di Dio, la benevolenza delle Creature, e vi è la careſtia di tutte le coſe: *Non vidi Juſtum derelictum, nec ſemen ejus quærens panem.* Paſsò da queſta all' ultima Proprietà dell' Eterno Verbo, detta Comunicazione, e di quella cominciò così a ragionare: Ne vien poi la Comunicazione, ch' è un' eſſer di Dio. O Comunicazione ammirabile: e che comunichi, o Verbo? A chi comunichi? perchè comunichi? non ſo ſe potrò dirlo, ſo che ti comunichi per ridurre la morte in vita, la luce in tenebre, la prigionia in libertà, la ſervitù in Signoria, la ſchiavitudine in Figliuolanza. So, che comunichi: e che? te ſteſſo. E che puoi più comunicare? So a chi ti comunichi, cioè, che doni te ſteſſo a chi ti contempla, e che queſti (o lui beato) diviene un tuo tempio, non manufatto; ſo a che fine ti comunichi, cioè, perchè il comunicante ſi comunichi teco, e diventiate una coſa ſteſſa, non celando coſa, che appartenga al ſuo bene, tantochè ſia vero, quel, che tu diceſti, che tutto quello, che t'avea fatto noto il Padre, lo faceſti noto a noi: *Omnia, quæcumque audivi à Patre meo, nota feci vobis.* E come l' hai comunicato? non dirò ſolo con le parole di fuori, e in quello, che con la bocca n'inſegnaſti, e n'inſegni per mezzo delle Sacre Scritture, e de' tuoi Criſti; ma anche con una voce tanto ſegreta, ed in un modo tanto intrinſeco, ed occulto, che ſolo tu, e chi lo guſta da te lo intende. Ma, o Verbo, perchè non ſi rendono tut-

ti

ti atti ad intenderlo, come tu ſei pronto a tutti a dirlo? Miſera me, ne ſon cagion' io co' miei peccati; io, io ſon cagion d'ogni coſa, io ſon cagion d' ogni male. Oimè, che io ſon il baſtione, che mi pongo per impedimento, e per argine altiſſimo, e ſodiſſimo alla tua Bontà, che non ſi ſpanda: tanto può fare, e nuocere, come già nel deſerto, il peccato e l'iniquità d'un ſolo. Ma con la tua forte mano rompi, o Verbo, e ſpezza ogni coſa; fa, che inondi per tutto la tua Bontà, e ſia tanto maggiore l' inondazione, quanto è più forte la reſiſtenza. Spargi per tutto gli Oceani della tua Pietà; e comunichiſi a tutti, perchè con la tua comunicazione nutriſci l' Anime, le fai creſcere, e le fortifichi. Con tal tua comunicazione s'attrae, proprio come fa il Fanciulletto, quando attrae il latte dalla ſua Madre, ogni dolcezza, ed ogni nutrimento; e poi ogni fermezza ne' buoni propoſiti, che vengono pur da te, e ogni ſtabilità nel bene operare, ch'è il vero pane, che ſegue a queſto latte, perchè dopo il latte tu dai il pane, che ancor' eſſo è comunicazione; ma io non ſo, s' io ſarò proſontuoſa, chiedendoti più preſto il pane, che il latte; ma co' tuoi denti, o Verbo, lo ſpezzerò, non già co' miei. Sai, Verbo, che ogni latte a me è aloe, sì per me ſola, perchè così tu me l'inſegnaſti, e così vuoi che ſia, perchè la Carità tua dà queſto dono di deſiderar di veder te, e i tuoi doni in tutte le tue Creature che furono da te create, per te, e a te, come fatte ad immagine, e ſimilitudine tua. Sicchè ogni latte a me è aſſenzio, ed aloe, ſe non lo comunichi ad ogni Creatura; ma così come ogni coſa procede da te, così ogni tua grazia, ogni tuo dono, e ogni tua coſa ritorna in te, che ſei come'l Mare, anzi lo ſteſſo Mar d'ogni bene. Ma di che maggior bene, o maggior coſa può eſſer privata l' Anima di te innamorata, che privarla di non veder la converſion dell' Anime, cioè di

non

non veder te, che ſei ogni bene nella tua Creatura, per cui tanto patiſti, acciò in eſſa per Grazia ſempre dimoraſſi. Vedere ſparſo per le Creature, non ſervendoſi di eſſo, ſparſo indarno il tuo Sangue, indarno data la tua vita, indarno preſa con tanti ſtrazj per eſſe la morte. O amor mio Verbo non ſia così. Svenami, ſvenami tutta; ecco quì il corpo, ecco quì il ſangue, ecco quì queſt' Anima; ſopra di me tutte le croci, tutti i tormenti (dirò con quel tuo infervoratiſſimo Servo) ſopra di me tutti i tormenti dell' Inferno, e de' Diavoli, acciò l' Anime tue, dove imprimeſti la tua ſimigilianza, ſi ſalvino; e ſe vanno vagando, come Pecorelle inſenſate, ritornino a te ſuo Paſtore, e alla tua greggia. ——— O mio Spoſo Verbo, ſe ſei comunicante, perchè non comunichi ad ogni Creatura te ſteſſo? e particolarmente a quelle, che ſi ſon dedicate per tue Spoſe, che vivono ne' tuoi abitacoli. ——— E ſe nelle coſe tranſitorie è comunicazione, comunica loro te ſteſſo: e ancora in quelle godano, e fruiſcano di te: e priva me di ogni contento, e conſolazione, purchè eſſe vengano a te; non manchi lor nulla, nè anco nel temporale, acciò non abbiano da cercarlo, e per cercar quello in qualche modo a traviar da te, e laſciarti. ——— So, ch' egli è meglio nella caſa tua il poco, che l' aſſai; e meglio è patire, che abbondare: *Melius eſt modicum Juſto ſuper divitias Peccatorum multas*; ma ſe queſti diſagj, e neceſſità de' tuoi abitacoli l' han da far cercare proprietà, iſpira ad altri a ſovvenire i poveri Religioſi ne' lor biſogni, acciocchè non abbiano per queſte neceſſità a deviarſi da te; ma ſolo cerchino te, che ſei ſopra ogni ricchezza, ſopra ogni diletto, e ſopra ogni piacere, e contento. ——— Ma per tornare alla tua comunicazione, dico, che eſſa è ſimile a quell' albero domandato Abeto, che tanto ſpande i ſuoi ra-

mi, che ognuno vorrebbe ſtar ſotto la ſua ombra: Così tu ancora, o Verbo, ſpandi ad ognuno i rami della tua comunicazione, ma ognuno non viene a ripoſarſi ſotto la tua ombra: *Sub umbra illius conſolabitur me*. ——— O Verbo, ſpandi, ſpandi eſſi tuoi rami, acciò almeno qualcuno di eſſi ritorni a te. Stata alquanto, moſtrò di vedere oggetto di gran maraviglia, e così tutta ammirata diſſe: *Vidi Deum ſedentem ſuper thronum magnum, & elevatum, & communicantem ſe Creaturæ ſuæ. Et procidentes Angeli adoraverunt eum dicentes: Admiramini omnes, qui diligitis eum in communicatione Majeſtatis, & Bonitatis tuæ*. O che gran comunicazione del mio Verbo alle ſue Creature! O come largamente, e benignamente comunica ſe ſteſſo, e pure non è conoſciuto, non che non amato, e poſſeduto: è non poſſeduto, perchè il poſſeſſo, ch' egli ci da di ſe ſteſſo, non è conoſciuto. E chi impediſce queſto conoſcimento, e non ci fa fruire, come ſi converrebbe, di queſta poſſeſſione? *Redime me à calumniantibus, ut cuſtodiam mandata tua*. Il noſtro perfido volere, che s'oppone al voler tuo, non volendo ubbidire alle tue voci, queſto una grande ſchiera di maligni ne conduce ſeco: o quanti Vizj, che calunniando l' operazioni di Dio in noi, fanno, che non cuſtodiamo i tuoi comandamenti. Ma pure: *Conſolamini, conſolamini, quia non repudiavit deſiderium Sponſæ ſuæ cum Sponſo Electorum ſuorum.* Moſtrò, che 'l Signore aveſſe eſaudito l'acceſo ſuo deſiderio, ch' egli ſi comunicaſſe alle Creature: e ſtata così alquanto, ſi turbò nella faccia, abbaſſando gli occhi, e diſſe: *Dixi tibi, ecce non movebor in æternum. Portio mea tu es; dixi cuſtodire legem tuam*. Si gettò poſcia in terra proſtrata, e dopo aver fatto molti ſegni di profonda umiliazione terminò l' eſtaſi, ed il ragionamento con queſte parole: *Domine, non eſt exaltatum cor meum, neque elati ſunt oculi mei. Amen, Amen.*

Fa atti di Rilaſſazione nella volontà del Padre Eterno, dal quale, facendo poi ſeco dolce colloquio, le vengon comunicate altiſſime intelligenze ſopra le Proprietà Divine della Santiſſima Trinità, e de' frutti, che da eſſe derivano nell' Anima.

TERZA NOTTE.

NElla terza notte, quando la Santa doveva eſſer provata dall'Eterno Padre, rapita ch' ella fu in eſtaſi, inteſe, che tal provazione, per compiacimento di ſua Divina Maeſtà, dovea eſſer fatta di lei intorno alla rilaſſazione della propria volontà. La onde cominciò nel primo principio del ſuo parlare a far ſegni di rilaſſazione nella volontà del Padre Eterno, e così diede principio al ſuo ragionamento: *Relaxabo me totam in te, Pater.* ——— In tutto come morta in queſta mia rilaſſazione, ch' è nulla volere, nulla intendere, e nulla ſapere, ſe non quel, che a te piace, Padre Eterno ——— E da queſta non Angeli, non Spirito beato ne Demonio alcuno, non Creatura alcuna me ne levi; neſſun me ne levi, neſſun me ne levi. Dopo ſtando un poco così ſoſpeſa, e moſtrando, che 'l Demonio le voleſſe impedire le ſue rilaſſazioni, e nojarla con le tentazioni, ſoggiunſe: Fate pure quel, che volete. ——— *Relicta ſum, & gaudebit cor meum in me.* ——— *Propter relaxationem iſtam communicavit ſe Pater mihi ad utilitatem meam, & aliarum animarum.* ——— *Domine,*

probaſti me, & cognoviſti me in relaxationem, quam feci in te. Dopo giunſe le mani inſieme, appoggiando la punta delle dita alla teſta, ed allargando le mani tanto, che vi aſcondeva dentro la faccia, dicendo: *In relaxatione iſta abſcondidit faciem meam*. Abbaſſando in tal modo le mani, ſe le miſe alla bocca, dicendo: *In relaxatione iſta poſuit cuſtodiam ori meo, & oſtium circumſtantiæ labiis meis*. Si poſe le mani ſul petto dicendo: *In relaxatione iſta ligavit manus meas in operationibus meis*. Si rizzò ſu in piedi, e diſſe: *In relaxatione iſta ligavit pedes meos, & ipſe Pater elevabit me*. Miſe le mani ſul petto, toccandoſi la parte del cuore, e diſſe: *In relaxatione iſta cuſtodivit cor meum*. Si meſſe le mani alle tempie dicendo: *In relaxatione iſta elevavit, & illuminavit intellectum meum, & voluntatem meam*. Si rizzò ſu la perſona, ſtando con le mani giunte, e diſſe: *In relaxatione iſta roboravit me*. Poi caminò alquanti paſſi, e ritornò nel medeſimo luogo, donde s' era partita, dicendo: *In relaxatione iſta movebit, & firmabit affectum meum*. Si poſe in ultimo le mani a gli occhi, dicendo: *In relaxatione iſta illuminavit oculos meos*. Dopo queſto, abbaſſando in un ſubito le mani, le braccia, e gli occhi, diede ſegno di rilaſſarſi tutta in Dio: e ſtata così un poco, ritirò poi in ſe le braccia, congiunſe le mani inſieme, ed alzando gli occhi fece una faccia tanto bella e gioconda, che raſſembrava uno Spirito del Paradiſo; e, riſguardando in alto con grande ammirazione, cominciò a diſcorrere delle Proprietà della Santiſſima Trinità, e della comunicazione di eſſe a noi, in queſta guiſa: *Æqualitas tua, Pater æterne, generat in nobis infinitas operationes*. Dipoi moſtrando d'udire, che l' Eterno Padre le parlaſſe, cominciò con eſſo a far colloquio, come di ſotto è notato. Ed è da avvertirſi, che dove ſarà poſta la parola *Padre*, e la parola, *Anima*, ne dinoterà il ragionamento diſtinto, che ſeguì fra l' Eterno

Pa-

Padre, e l' Anima divota di Santa Maria Maddalena; acciocchè, ſe ben' ella fu, che ſempre parlò, ſi vegga, tuttavia quand' ella parlava in perſona ſua, e quando ella, per Divina permiſſione, parlava quello, che udiva interiormente dall' Eterno Padre. Primieramente adunque cominciò così a parlare in perſona ſua:

In chi, Eterno Padre, genera eſſi frutti l' Egualità tua?

Padre. In molti, e molto variamente.

Anima. Sì, ci ſono di molti, e di molti gradi, sì.

Padre. La mia Verità, venendo in terra vi ha manifeſtato la mia Egualità, imperocchè per queſto, ed a queſto effetto principalmente lo mandai, acciocchè rendeſſe teſtimonio alla Verità; ma gli uomini mondani più amarono la bugia, che la Verità. E perchè fece queſto? perchè eſſendo accecati dal proprio amore, non potettero conoſcere la luce di eſſa mia Verità, che mandai a loro ſteſſi con tanto ſviſcerato amore. Perocchè, come dice l' amato Diſcepolo della mia Verità, di tal maniera io amai il Mondo, ch'io gli detti il mio Unigenito Figliuolo, acciocchè quelli, che dovean credere in lui, non periſſero, ma aveſſero vita eterna. Ma gli uomini amatori di ſe medeſimi più amando le tenebre, che la luce, non furon degni di conoſcere, e ne di ricevere eſſa luce. *In propria venit, & ſui eum non receperunt. Quotquot autem receperunt eum, dedit eis poteſtatem Filios Dei fieri.* E queſta poteſtà di diventar Figliuoli di Dio, fu come un dire, che eſſi potevan diventare per Grazia in qualche maniera eguali a me, diventando eguali al mio Figliuolo; eſſendochè il Figliuolo e 'l Padre ſono una coſa ſteſſa, e per conſeguenza ſono eſſa Egualità mia. Potevan generare ancor' eglino poi di molti frutti, eſſendo fatti capaci di potere intender tutto ciò, che la mia Verità fece loro di me, noto, sì nell' Incarnazione del mio Verbo, come nella

la Natività, ed in tutta la ſua Vita, Morte, e Paſſione; che per meglio poter' eſſere inteſo, volle ſalire ſulla Catedra della Croce, dove molto più apertamente vi fece manifeſto coll' opere quanto aveva inſegnato nel reſto della vita con le parole; e manifeſtò non ſolo l' Egualità, ma ancora l'Eſſenza, e l' Umanità mia, moſtrandoſi tutto al mio volere unito, come ſiamo inſieme una ſteſſa natura, e ſoſtanza; nè ſcendendo dalla Croce, o movendoſi per le parole altrui, ma tutto rilaſſato nel mio volere, com' aveva detto nell' orto *Non mea voluntas, ſed tua fiat*, v' inſegnò il modo, che avevate a tenere per conſeguir queſto privilegio d' eſſer Figlioli, e i frutti, che quindi naſcono anco ne gli altri coll' eſempio, e con le parole. Egli v' inſegnò abborrire ogni amor proprio, diſpregiar le ricchezze, amar la povertà, e ſottoporre, ed annegare la progria volontà, non la ſanta ubbidienza, sì come fece egli, che volle eſſer ubbidiente ſino alla morte di Croce. Quelli che, che così fanno, dimoſtrano, che con l'orecchio del cuore hanno udito, colle braccia dell' affetto hanno abbraciata la mia Verità; ed avendola abbracciata, han meritato d' acquiſtare la mia Figliolanza, la Fratellanza del mio Incarnato Verbo; e così averai ancora tu inteſo, Figliuola mia, e Spoſa del mio Unigenito, chi ſon quelli, che acquiſtano, ed in chi ſi genera i frutti dell' Egualità mia.

Anima. Quelli, ch' eleggono la tua Verità? eh.

Padre. Sì certo. ———

Anima. O Padre, il tuo Unigenito Figliuolo in Croce gli chiamò?

Padre. Sì Figliuola, Spoſa dell' Unigenito mio.

Anima. O, sì, Padre; ma vorrei ſaper, chi ſon quelli particolarmente, in cui è manifeſtata queſta tua Egualità?

Padre. Prima ſon quelli, Figliuola mia, che ſi ſottomet-

mettono a miei comandamenti, a quali tutti ſon' obbligati, perchè ſon di legge naturale, dalla quale niuno è eccettuato; conoſcendo col lume di natura, ch' io ho impreſſo nella mente di ciaſcheduno, che queſta legge deve oſſervare. E queſti, che oſſervano ſolo i comandamenti, ſono dimandati da voi Secolari. E poi ci è un grado molto maggiore di quelli, che eleggono l' elezione, ch' io ho fatto eleggere a te, chiamati Religioſi. E amendue queſti gradi di Perſone, ſe non mi danno impedimento coll' amor proprio, ſono atti a poter' acquiſtare in loro l'Egualità mia, co' ſuoi frutti, ch'io ſon ſempre apparecchiato a dar loro. ——— Sai, o Figliuola, quelli del Secolo ſi fanno grati a me con la volontà, e con l' affetto diſordinato delle coſe tranſitorie, perchè, come diſſe il mio Apoſtolo, biſogna ſervirſi delle coſe di queſto Mondo, come ſe non foſſero ſue, e ſervirſene, come non ſe ne ſerviſſe: *Utuntur hoc Mundo, tanquam non utantur;* e ſappi, ch' è di maggior danno a gli uomini la concupiſcenza, che la ſoſtanza delle coſe di queſto Mondo. Sicchè col rinunziar queſto diſordinato affetto, ed amore delle coſe tranſitorie, ſi rendono atti a farſi eguali a me. Ed a voi, che ſiete conſacrate a me, non baſta queſto di laſciar l' affetto delle coſe tranſitorie; ma biſogna, che laſciate voi ſteſſe, perocchè, ſe voi non laſciaſte in tutto, e per tutto voi ſteſſe, non avreſte fatto nulla. Que' primi ſono ingannati dall' amor proprio più ſcopertamente, perchè avendo il poſſeſſo di molte coſe, poſſono facilmente nutrir l'amor proprio, mediante eſſe coſe mondane, e tranſitorie; ma voi più ſottilmente ingannate dall'amor proprio, perchè lo potete nutrire, e nutrite bene ſpeſſo, ammantellandovi ſotto colore di me. Il mio Figliuolo Unigenito diſpregiò eſſo amor proprio, inſegnando ancora a voi di diſpregiarlo, quando per voi volle eſſer coronato di ſpine, la qual corona fu piena

di

di dolore, e di contumelia. Però ſappi, che l' amor proprio è un cercare il comodo, l' onore, e la gloria ſua propria, il che eſſo lo laſciò in tutto, volendo per il contrario eſſer tormentato, diſpregiato, e diſonorato. Orsù, procura d' intenderlo, e a' biſogni ſervirtene, e quando occorre comunicalo ancora a gli altri.

Anima. Tu conoſci, Padre, l' infermità mia: dammi tu ajuto.

Padre. Horsù, ora voglio, che tu intenda, chi ſon quelli, che non hanno amor proprio, e più principalmente ſi rendono atti a ricevere in loro l' Egualità mia, e manifeſtarla ad altri. Quelli, che in tutto ſono annichilati del lor proprio volere, ed eſſere da ſe, come da ſe, non volendo, nè cercando altro, che il mio volere, quaſi non ci foſſe in eſſi altro volere, ed eſſere, che della volontà mia: di queſti puoi dire, che non abbiano amor proprio, e queſti ſon capaciſſimi dell' Egualità mia, come t' ho detto, perchè eſſendo voti affatto di ſe, biſogna, che ſian pieni di me; e quando io mi comunico con la pienezza mia, riempio l' Anime di me, e l' Anima così ripiena diventa per Grazia eguale a me. E ſappi, che quando ell' è piena di me, non ha più fatica, o travaglio, che l' annoji, perchè con la mia pienezza io la ſollevo, nè ſente più altra triſtezza, perchè in me è tutta piena di gaudio; e ſi può dire, ch' ella entrando in me, ed io in lei, *intrat in gaudium Domini ſui*. Ma quando non è piena di me, perchè non è ſollevata, allora, come diſſe il mio Agoſtino, ſente peſo, e noja. In oltre Figliuola mia, ſappi, che la mia Verità in Croce moſtrò la mia Egualità, la quale, avendo prima moſtrato in creare la Creatura all' immagine, e ſimilitudine noſtra, la moſtrò poi in Croce in ricreare la Creatura, mediante l' aſperſione di eſſo Sangue, perchè non poteva, poſto il mio decreto, farla ri-

tornare perfettamente all' essere, ch' ella avea prima avanti il peccato, in quanto alla comunicazione della Grazia, e de' doni miei, se non quello, che l' avea creata ; siccome niuno Artefice, essendo rotto un vaso, può riformarlo, e ridurlo nell' esser di prima, se non colui, che lo fece, e fa, com' era formato. Onde sappi, o Figliuola del mio Unigenito, che quelli, che si rendono atti a ricevere l' aspersione del Sangue, che sparse la mia Verità, quelli si rendono atti a ricevere, e manifestare in loro la mia Egualità, per il ricevimento della mia Grazia, che la cagiona.

Anima. Dì ancora un poco, Padre, in chi si manifesta essa tua Egualità?

Padre. Sai, Figliuola, quai sono quelli, che cercano di farsi in tutto, quanto ei possono, eguali a me? Quelli, che fanno ogni lor cosa con Sincerità. E perchè voi Creature basse non potete esser' eguali a me, dico nella mia Grandezza, Potenza, e Bontà, potete nondimeno farvi a me simili con la Sincerità, e ancora nel compiacervi della mia incomprensibile Egualità, perchè come l' amore, e 'l compiacimento dà una certa comunicazione, e la comunicazione rende uguaglianza, compiacendosi l' Anima dell' Egualità incomprensibile, ch' è fra le nostre Divine Persone nell' individua Trinità, viene con quel compiacimento a partecipare in qualche modo di essa. Ma sappi, che quei, che sono nel secolo, non possono aver tal Sincerità, se non sono al tutto rilassati nella Carità. E voi Religiosi, se non vi rilassate in tutto nell' Ubbidienza, non potete mai aver' essa Sincerità; perocchè voi più potete rilassarvi nell' Ubbidienza, che nella Carità quanto all' opera, perchè non avete ricchezze per esercitare la Carità, e sovvenire i Poveri; nè potete con gli ajuti estremi giovare a' Secolari, però a voi è tolto il modo di poter far l' opere, che fanno essi; ma con l' affetto, e desiderio potete di gran lunga supe-

rare la Carità, che con l' opera fanno quelli del Secolo. In Croce il mio Unigenito moſtrò io ſtato tuo con l' Ubbidienza, dicendo: *Factus obediens uſque ad mortem, mortem autem Crucis*. E non avrà mai Carità, chi non ha Ubbidienza, e non ſarà mai Ubbidiente, chi non è umile. Sappi, che la Carità mi muove, e l' Ubbidienza mi lega. La Carità è Madre, e l' Ubbidienza è Figliuola. Ma come di quella Figliuola ſi racconta, che col ſuo latte nutrì il Padre, così ancora è nutrice l' Ubbidienza della Carità. E ſiccome nel mio Unigenito, ch'è in noi, e con lo Spirito Santo, ſi contiene ogni coſa, così nell' Ubbidienza, e Carità ſi contengono tutte le Virtù.

Anima. O Padre, e l' una, e l'altra è tanto poco conoſciuta: tutto procede dalla mia ingratitudine. O Padre, dalla a conoſcere, acciocchè ſia amata.

Padre. E la Purità vi ſi pone, ſiccome uno ſpecchio acciocchè in eſſa poſſiate conoſcere tutto quello, in che voi mancate in eſſe Virtù.

Anima. O Eterno Padre, s' io non ſon proſontuoſa, dì un poco, queſta tua Egualità, ch' è ella? E che vuol dire, che la tua Verità, il tuo Verbo ſia potente, ſapiente, buono quanto te, ed il tuo Spirito ſia potente, ſapiente, e buono quanto te; tu potente, ſapiente, e buono quanto loro. Queſta è l'Egualità tua eh?

Padre. Sì, Figliuola, e Spoſa del mio Unigenito, tu ſai, che inſegna la mia Fede Cattolica, che ſiamo tre in Perſona, ed uno in eſſenza, comunicando eternamente il Padre al Verbo, e col Verbo allo Spirito Santo la Divinità, e le Divine perfezioni. E ſiccome ſiamo una coſa nell' eſſenza, così ſiamo nell' operazioni di fuora, perchè tutte le Perſone Divine inſieme operano. Solo nell' Incarnazione del mio Verbo, in quanto fu opera terminata dalla Perſona del mio Verbo, perch' egli s' incarnò, ancorchè tutte le tre Divine Perſone ci concorreſſimo, dei credere, e confeſſar quello, che più

vol-

volte ti ho insegnato, che sola fu opera terminata nella Persona del mio Verbo, senza mutazione, o alterazione d'accidente alcuno (che non n' è capace) della Persona Divina, ma solo dell'umana. E questa comunicazione delle Persone Divine tra loro internamente è cagione dell'Ugualità nella Divinità. E' quest' altra comunicazione della Persona del mio Verbo alla Creatura ragionevole, ed essendo questa Creatura come un nodo, che lega, e congiunge insieme tutte l'altre Creature fra loro, per conseguenza a tutte le Creature è cagione d'una certa ugualità fra le Creature, e il Creatore dopo questo beneficio. E siccome voi quando pigliate due cose, e l'unite insieme, operando quelle, dite questa è una ugualità; così noi l'opere, che fa meco l'Umanità, e lo Spirito mio sono eguali, essendochè siamo una cosa stessa. E questa propriamente, Figliuola mia, è l'Egualità. Il mio Unigenito vi lasciò il primo, e più nobil frutto, che voi poteste sperare di questa mia Egualità, quando vi lasciò se stesso nel Santissimo Sacramento, perocchè il frutto, per dir così, della mia Egualità, è egli stesso; primo, se si risguarda all'origine nella mia Divinità in quanto alla persona del Verbo, e dello Spirito Santo, essendochè è prima ma non d'altro, che d'origine; non di tempo, perchè non ci è prima, nè poi di tempo nell'Eternità, nè è differenza, o maggioranza di perfezione, ov'è una stessa Natura, e sostanza Divina a tutte le Persone Divine ugualmente comunicata; ma prima d'origine è il Verbo, che lo Spirito Santo, perchè io col Verbo spiriamo lo Spirito Santo; ma lo Spirito non è meco generativo, e produttivo del Verbo, attesochè quel, che produce, non può esser prodotto da quel, ch' egli produce. E per questo lo chiamò primo frutto, del quale voi godete in un modo ammirabile, e solo da noi compreso; essendochè, mostrandovi egli quello sviscerato Amore, di che arse,

ed arde per voi, vi ha conceduto, che poſſiate ogni volta che volete, cibarvi di lui, ed ogni volta, che pigliate lui pigliate ancora me, e per conſeguenza il mio Spirito, e tutta la Santiſſima Trinità, che viene per concomitanza in queſto Sagramento; e così eſſendo egli il frutto della mia Egualità, pigliando lui, pigliate ogni volta l'Egualità mia.

Anima. Sì, Padre, queſta tua Egualità è una gran grandezza, però deſidero ſapere, in che modo ſi può fare oſſequio a queſta tua Egualità. Di grazia dillo, o Padre.

Padre. Sai in che modo, Figliuola? mandando io il mio Unigenito a pigliar carne umana, pigliò eſſo il voſtro eſſere, acciocchè voi poteſte pigliare il ſuo, e per conſeguenza il mio: Onde, mantenendo voi il corpo, e l'Anima voſtra in Purità, e Santità, venite a fare un grato oſſequio alla mia Egualità.

Anima. Di grazia, Padre, dimmi, che vuoi tu dire in queſta Purità, e che intendi tu di eſſa Purità? Io non l'intendo.

Padre. Sai quello, che è queſta Purità? un' intimo candor dell'Anima, un'indrizzamentto di tutte l'opere, ed intenzioni in me, e la conſervazione con una continua Sapienza.

Anima. Quanto ti piace queſta Purità?

Padre. Sai, quanto? ſto per dire (intendemi ſaggiamente) quanto io piaccio a me ſteſſo. Lo moſtrai pure in mandare il mio Unigenito ad incarnarſi in una Vergine puriſſima; ed il medeſimo mio Verbo moſtrò ancor' egli quanto gli piaceſſe, eleggendo egli lo ſteſſo ſtato, e poi rivelando al puro Giovanni tanti altri ſegreti con amarlo più de gli altri per la ſua Verginità, e Purità.

Anima. O Eterno Padre, tu ſai quanto poco è conoſciuta, ed amata queſta Purità: eſtendi un poco la

tua

tua liberalità, e fa penetrare quanto poco è il frutto, che ſi fa in eſſa Purità, e quel che da eſſa ſi raccoglie. Ma il non farne io frutto è cagione d' ogni male.

Padre. Si fa poi oſſequio all'Egualità mia con rinunziare tutte le coſe di coteſto ſecolo, non ſolo dico alle pompe, alle ricchezze, e alla roba, ma ad ogni coſa vana, e tranſitoria, la qual punto poteſſe macolare il cuore, ed impedire, che non poſſedeſſe eſſa mia Purità. E queſto lo fate voi Religioſi col voto della ſanta Povertà, per cui non ſolo non vi è lecito tenere alcuna coſa in proprio; ma dovete laſciare ancora voi ſteſſi in tutto e per tutto, ſpogliandovi d' ogni proprio amore. E ſiccome ti diſſi, che la mia Verità abboriſce ogni proprio amore, per conſeguenza abboriſce ancora ogni ſoverchio poſſedere di queſte coſe tranſitorie, e vane, le quali da tanti oggi ſon tanto amate. Ben ve lo manifeſtò il mio Unigenito nel ſuo naſcimento, e in tutta la ſua vita, dandovi eſempio di tanta Povertà, che diceva *Vulpes foveas habent, & volucres Cæli nidos, Filius autem hominis non habet, ubi caput ſuum reclinet*; e ſopra tutto morendo ſpogliato delle proprie veſtimenta e della propria pelle, e carne con tante piaghe in Croce. E manifeſtandovi queſto, egli, ch' è unito a me, ve lo manifeſtai io ancora inſieme con lui, e per conſeguenza ancora il mio Spirito Santo. Non vel diſs' egli ancora, quando gli fu dimandato quel, che s' aveva da fare per ſeguitarlo perfettamente? che biſognava vendere, e laſciare ogni coſa: e s' io ricerco queſto da tutti, tanto più lo ricercherò in quelli, e quelle nello ſtato, dove io ho eletto te; e queſto biſognerebbe, che tu lo faceſſi intendere a tanti e tante Religioſe, che oggi tanto ſi vanno ingannando in queſto poſſeder di proprio; per la qual coſa ne naſcono nelle Religioni tanti inconvenienti, e particolarmente le diviſioni, e par-

particolarità, che tanto mi diſpiacciono, eſſendochè ſono contrarie alla mia Carità. E per eſſa Proprietà vi ſi va guaſtando queſta bella unione, ch' io ricerco. E ſe conviene, che s' intenda queſto nelle Congregazioni di quelle, che abitano ne' miei Abitacoli, conviene oggi più, che in altro tempo, atteſochè mancando di queſto la maggior parte ſono diventate ſpelonche di ladroni. E donde naſce queſto, Figliuola, e Spoſa del mio Unigenito? ſe non da queſta maledetta Proprietà, per la quale hanno del tutto rotto, e ſpezzato il vincolo di eſſa Carità. —— E con che ſi ſcuſano? forſe col dire, ch' io non do loro le forze, come a' miei Eletti paſſati, e però mancano di fervore, e non poſſono durar ne' diſagj della povertà, come diſſi *Ad excuſandas executiones in peccatis*. E che? non ſono io ſempre prontiſſimo a dare il ſoccorſo, e l' ajuto della mia Grazia a quei, che la chieggono? o forſe io non do loro la medeſima fortezza? ma vien da eſſe, e nel fine dalla loro vita ſe n' accorgeranno, quando in vece di ricever premio, e corona, come falſamente s' immaginavano, riceveranno, come mancatrici della fede, e delle promeſſe con ſolenne voto fattemi, eterno caſtigo, e tormento. Ah ſciocche, che non ſe n' avveggono, che vien da loro per lor colpa. Non hanno quel fervore, e quella Carità, che avevano i miei Eletti paſſati, non volendo, com' eſſi, ſpropriarſi dell' affetto diſordinato delle coſe tranſitorie; e ſebbene ve ne ſono alcune, che l' hanno, una fra mille non è nulla. E ſappi, che non molto mi curerei, ſe eſſe non aveſſero così quel gran fervore, come i miei Eletti paſſati in far tante penitenze, digiuni, vigilie, e diſcipline: non guarderei a queſto, no, ſe in loro foſſe il vincolo di Carità, ed unione, perchè, ſe aveſſero l' interiore, poco, o non molto mi curerei dell' eſteriore, perchè, così come lo Spirito è più ſimile a me nell' uomo, che non è il corpo,

co-

così più ſtimo la ſimiglianza, che ſi procura d' aver con me, in eſſo ſpirito, e nell' interiore, che nell' eſteriore, atteſochè ſenza l' interiore l' eſterno è di poco, o niun pregio.

Anima. O Eterno Padre, ſo, ch' io ſarò ardita a chiederti quello, che non è poſſibile impetrare; ma perchè così m' affida l' amor tuo, dirò per un' eccesſo di deſiderio: Deh Eterno Padre, preſtami per un pochino di tempo la tua Potenza, che io, come picciola, poſſa entrar per tutto; perchè ſe aveſſi tanta grazia di poter' entrare in que' cuori, ch' io veggio che tanto t' offendono, farei tanto, che eſſa Carità penetrerebbe in loro. O Eterno Padre, fa, ch' io vegga qualche frutto conforme al mio deſiderio; e ſe pur non vuoi, ch' io vegga, fa almeno, che alcún' anima acquiſti queſta Carità, con la quale ſi hanno tutti i beni, e ſenza la quale non ſi può aver ben neſſuno, che ſia vero bene. ——— Oh s' io poteſſi metter la vita, e ſtruggermi, perchè qualche Perſona acquiſtaſſe queſta Carità, o quanto volentieri lo farei. ——— Infondi, Padre, infondi il tuo Spirito in lingue di fuoco ne' tuoi Criſti, ſiccome l' infondeſti in que' Santi Apoſtoli, ma che? biſogna, che eſſi ſiano diſpoſti, come legni ſecchi, a voler, che poſſano ricevere queſto fuoco Divino. Diſpongli tu, o Verbo, con quell' amore, che ſpargeſti il tuo Sangue. O Padre Eterno, io t' offeriſco il tuo Verbo, e tutto quello, che è in te, ed eſſo Sangue per tutte le Creature. O Eterno Padre, infondi queſta Carità, infondila, ch' io te ne prego. O Padre, laſciami parlare ſcioccamente, come ſon' io: O Padre, ſe toccaſſe a me, io l' infonderei per forza, ſe non la voleſſero per amore. Ma ſai, Padre, l' amore è proſontuoſo: perdonami ſe così parlo, ſo bene, che la grandezza tua è d' aver fatto la Creatura libera.

Padre. Cariſſima, ſappi, che queſto infondimento di

eſſa

essa Carità è un frutto di quella Egualità, della quale mi dimandasti, che cosa era. Ecco, ch' io te n' ho dato un frutto, ch' è tanto abbondante, che puoi, se vuoi, confessare di non l' intendere; perocchè Creatura nessuna mai l' ha potuta, nè potrà intendere. E questo te lo manifestò chiaramente la mia Verità in Croce con l' effusione, che fece del suo Sangue per la sua gran Carità; per la quale, essendo il Verbo eguale a me, si volle fare ancora eguale a voi, acciocchè voi poteste diventare eguali a me, non dico in Potenza, Sapienza, e Bontà, ma in quel modo, che è possibile, e conveniente a voi, dicendo essa mia Verità: *Estote perfecti, sicut & Pater vester Cœlestis perfectus est*. Questa Carità, o Figliuola, è come un legame d' oro (per dir così) procedente da me, che fa, che siano unite l' Anime con esso me, e poi fra di loro in me, come siamo uniti in un' essenza, e Deità tutte le tre Divine Persone; come lo chiese con ardenti preghiere il mio Verbo in quel suo ultimo ragionamento della Carità: *Unum sint, sicut nos unum sumus*. Ben' è vero, che in voi la Carità non è come in noi, intrinseca, ed essenziale; perchè, se bene è mio dono, ed i miei doni non mai li ritolgo, nè vi abbandono, se da voi non son prima offeso, ed abbandonato: *Sine pœnitentia sunt dona Dei;* ad ogni modo siete soggette a perderla; e per vostra colpa, e miseria niuna cosa più agevolmente, e con minor vostro rammarico voi perdete, che questa, perchè non conoscete l' altezza di questo dono. Ma, o che grandi effetti fa questa Carità? Vedi, Figliuola, un fuoco, per grande, e ardentissimo che sia, se cade sopra poca paglia, o leggiera stoppa, non può far grand' effetto, perchè quella materia, che lo riceve, non n' è capace; là dove nella polvere d' archibuso, ch' è ben disposta, quando ve n' è gran quantità, o che maravigliosi effetti fa un carboncino, una favilla? dirocca Torri, rovi-

na

na Fortezze, distrugge Città intere; non vi è nè altezza di monte, nè durezza di sasso, che a così grand' empito possa resistere, e reggersi: la mia Carità è un fuoco tanto ardente, che non lo può intendere altri, che noi: Se cade ne' petti umani, e ne' cuori de gli uomini diffusa dal mio Spirito, non può far quegli effetti, che fa in me: *Charitas Dei diffusa est in cordibus nostris per Spiritum Sanctum, qui datus est nobis*, disse il mio Figlio a quel Discepolo; e perchè siete voi come paglia, e fieno, *Omnis caro fœnum*, ne segue, che non può mostrare tutta la sua forza: e pure vedi, Figliuola, la forza di questo fuoco, che così fece in voi. Va con la tua memoria annoverando l' opere de' Santi, e vedi, che cosa per questa Carità non fecero. Gioivano ne' tormenti, giubbilavano nelle Croci, mancavano più tosto le forze a' Tormentatori, che il cuore a' tormenti, e più tosto le membra distrutte da' tormenti a quelli, che gli sofferivano, che il desiderio di patire, e l' invitta, e l' allegra loro pazienza. Non trovò tante invenzioni l' umana malizia da tormentare, nè tante maniere d' affliggere uscirono dall' Inferno, come diceva quel mio diletto, e Cristifero Ignazio, che più non ne bramassero: tutto fu forza di questa Carità. Vedi ciò, ch' ella fece in tante Fanciulle verginelle, tenere di età, fragili di sesso; di che costanza le armò, di che volere le coperse, come vinsero, e trionfarono di tutta la forza dell' umana malizia, e diabolica suggestione: tutto fu effetto di questo fuoco acceso in paglia. Fermati col pensiero in tanti Fanciullini, e Bambini, che non potendo quasi ancora sciogliere le lor lingue di latte per confessarmi, ebbero cuore da patir per mio amore i supplicj gravissimi, che diedero loro i Tiranni, e la morte stessa con tante pene, che ne' più fermi di cuore suol' essere così spaventevole, ed orribile: riconosci pure, che tutto fu virtù di questa fiamma di Carità ardente, come ti di-

ceva, in poca ſopra. Vanne più oltra con la memoria, e col penſiero; entra ne' deſerti, e nelle ſolitudini della Tebaide, della Nitria, della Scizia, in tanti luoghi dell' Egitto, e della Siria; penetra in quelle ſtanze, che ſembravan ſepolcri di morti, non abitazioni di vivi, que' luoghi, o ardenti come fornace per troppo caldo, o aggiacciati per ſoverchio freddo; quei monti, e quell' arene orride, e ſquallide, e prive d' ogni diletto, e conſolazione, che richiede la voſtra fragil natura; conſidera come colà vivevano ſeparati da tutte le coſe del Mondo, e più da ſe ſteſſi, in carne, sì, ma come privi foſſero di carne, e dello ſpirito, ignudi di veſtimenta, eſpoſti a' raggi del Sole, ed a' ghiacci, entrando dentro i laghi gelati, coperti non ſolo di cilicj aſpriſſimi, ma di laſtre di ferro, e cinti di catene! non dormendo, non mangiando, non dico, ſe non quanto baſtava a ſoſtentare quelle membra, ch'eran più toſto ſembianze di cadaveri ſecchi, che di corpi vivi; ma quanto non è poſſibile a fare, ſe non alla forza della mia Carità. Vedi alcuni di loro ſopra le colonne continuamente in piedi, eſpoſti a tutte l' offeſe, ed oltraggj delle ſtagioni; altri con peſi inſopportabili ſu le ſpalle per macerarſi; alcuni continuare, e congiungere le notti co' giorni nelle vigilie, e come Angeli foſſero, che *ſemper vident faciem meam*, ſtar ſempre coll' animo, e col penſiero fiſſi in perpetua contemplazione. E ſappi, Figliuola, che sì come delle coſe, che fece per amor voſtro il mio Diletto Figliuolo, furono in molto maggior numero le ſegrete, che quelle, che furono ſcritte, così ſenza comparazione alcuna, o proporzione furono con infinito eccеſſo maggiori l' opere de' Santi, che a me furono paleſi, e ſaranno nell' altra vita ancora a gli altri miei Eletti, che quelle, che furono ſcritte di eſſi. E perchè maggiormente, o Figliuola mia, intenda la forza della mia Carità, vattene col penſiero

ne'

ne' Monaſterj, ne' Chioſtri di tanti miei Servi, e Serve del tempo antico; guarda l' opere fatte da' Religioſi nel principio, e nel fervore delle Religioni, quanto furon grandi, quanto ſtupende. Si lamentavano delle notti, che foſſero tropo brevi per le vigilie, che 'l Sole ſi deſtaſſe a buon' ora, perchè gli ſvegliava dal dolciſſimo ripoſo della contemplazione, in cui di me fruivano. O che ardore di Carità, o che fervore de' miei Servi! e da che nacque tutto queſto, ſe non dall' ardore della mia Carità appreſo in poca paglia? *Omnis caro fœnum*. Ora innalzati col penſiero, Figliuola mia diletta, e Spoſa del mio Verbo, innalzati a me, e dì teco ſteſſa: Se queſto effetto fa queſta Carità, ch' io comunico alle mie Creature, la quale riſpetto a quella infinita, che arde nel mio petto, è meno d' una favilluccia riſpetto al Mondo tutto, che foſſe fiamma, e fuoco; non ci è comparazione, che poſſa dichiarartelo, perchè tra le coſe infinite, e le finite non ci è alcuna proporzione. Se queſta Carità, ch' è meno d' una faviluccia, che cade in paglia, o ſtoppa, come ſon le Creature, a comparazion mia fa tali effetti; che farà un' incendio infinito, ed eterno nel mio petto, ch' è a guiſa di efficaciſſima polvere per rovinare, e diſtruggere ogni contrario, che ſe gli opponeſſe, ch' è l' ingratitudine delle mie Creature? E ſappi, o mia Figliuola, che la ragione, che mi muove a far bene alle mie Creature, ed all' uomo sì dimentichevole de' miei benefizj, e lo ſprone, e ſtimolo, che mi punge a farli benefizio, e a comunicarmeli, non è la corriſpondenza, ch' io trovo in lui, perchè è ingratiſſimo; ma la forza della mia Carità ha preſo per iſtimolo l' ingratitudine di lui, e le ſue offeſe; e quanto più mi offende, e ſono maggiori i ſuoi demeriti, tanto creſce in me la forza di queſto fuoco, perch' io l'ajuti; e quanto più mi fuggiva, e ſi ſcoſtava, tanto più mi riſolvei di ſeguitarlo, ed unirlo a me in gui-

ſa (facendo, che il mio Verbo ſi faceſſe uomo per l' uomo) che non ſi poteſſe mai da me diſcoſtare. Per eſſa Carità mi moſſi a crearvi; per eſſa mandai il mio Unigenito Verbo, dirò così, a ricrearvi, ſiccome dice il Diletto Giovanni *Propter nimiam Charitatem, qua dilexit nos Deus, Filium ſuum miſit in ſimilitudinem carnis peccati*. Vedete, che lo mandai, perchè ſi faceſſe ſimile a voi. Per eſſa Carità vi donò tutti i beni; per eſſa ſiete fatti partecipi di me, e nel modo tanto ammirabile di nuovo a voi s' uniſce nel Sacramento dell' Altare, e vi dà un pegno della gloria, che godeva in Paradiſo. Per eſſa ancora in Cielo vi darò la fruizione di me ſteſſo. Queſta Carità è un vincolo, che lega l' Anima così unitamente a me, che la fa diventar meco una ſteſſa coſa, perocchè chi ſta in Carità ſta in me, ed io in lui. E queſta è propriamente la partecipazione, che voi avete coll' Egualità mia: *Deus Charitas eſt, & qui manet in Charitate, in Deo manet, & Deus in eo*.

Anima. Tanto mi fai, o Eterno Padre, deſiderare queſta Carità nelle Creature, che tutti quelli, che non vogliono ricevere l' infuſione del Sangue del tuo Verbo, per la quale divengono atti a poter ricevere in loro eſſa Carità, mi ſono tanti Inferni quante Creature.

Padre. Sai, Figliuola, chi ſon quelli, che ſi rendono inabili a ricevere l' infuſione di eſſo Sangue? Quelli, che hanno il cuore indurato nella malizia; e ſai ancora, perchè non penetra in loro? perchè hanno poſto il loro fine in quelle coſe, ch' io ho date loro per ſoſtentamento della natura, e perchè conoſcano più me, e ſi fermino in eſſe con diletto, e piacer ſenſuale. La mia Verità vi diede a conoſcere quanto erano vili, e caduche, tranſitorie, e vane coteſte coſe temporali, alle quali tanto vi pongono dentro l' affetto ſuo, quando diſſe, che 'l Regno ſuo non era di coteſto Mondo, e

che

che aveva a tornare d' onde era venuto, che ſono io ; e che vi andava a preparare il luogo; e da tutte le parole, che eſſa mia Verità diſſe, ſe avete punto di conoſcimento, potete comprendere, che in tutto vi diede a conoſcere il modo di poter pervenire a queſta mia Egualità. ——— In quelle parole, che vi diſſe, che il cibo ſuo era di fare la volontà mia, non vi moſtrò egli, che la volontà ſua era la mia, e la mia la ſua; ed avendo meco una ſola volontà vi dichiarò l' Egualità, ch' aveva meco? ma di più con queſto ei vi moſtrò, come potete diventare per Grazia eguali a me, come mi ſi può ugagliare per Grazia la Creatura; cioè facendo voi la volontà mia, la quale dev' eſſere la regola, e la tramontana, ove come calamita ſempre miri, e ſi rivolga la voſtra, e quando punto dalla mia ſi diſcoſta, perde queſta Ugualità, di cui tante coſe ti ho detto; nè occorreva, che il mio Verbo per altro le diceſſe, che per manifeſtarlo a voi, acciò da lui imparaſte il modo d' acquiſtare queſta Egualità. ——— Non vi potete dolere ancora, che non vi abbia dato notizia de' beni, che vi ho preparato, e quanto ſon vili coteſti di coſtaggiù, che ſi può dire riſpetto a queſti, che non ſian nulla. O Figliuola, e da quante trombe mie ve l' ho fatto dire? Il mio diletto Apoſtolo Paolo non ve lo diſs' egli tante volte, che non erano condegne le paſſioni di coteſto tempo a' beni della futura gloria; e che nè occhio mai vide, nè orecchio udì, nè intelletto d' uomo può capire, ed aſcendere a quel, che Dio ha preparato a chi l' ama.

Anima. O Eterno Padre, non mi dolgo io già, che non ci abbi dato cognizion di te, e de' beni tuoi; ma ben mi dolgo, che da tanto pochi è penetrato, ed io più cieca d' ogni Creatura co' miei peccati ne ſon cauſa. Tu faceſti pur dire, con lo Spirito tuo che la parola tua penetra più, che non fa un' acuto coltello. Ma, o

Pa-

Padre, perdonami, queſta libertà del noſtro arbitrio, che tu ci hai data, e queſta, che vuoi da noi, queſta è cagione d' ogni noſtro male, perchè per eſſa da te ci diſcoſtiamo. Io non ſo, mi vorrei dolere di eſſa libertà, e di queſto tuo dono; ma come mi poſſo dolere del mio eſſere, che tu mi donaſti, e per queſto dono principalmente ſon fatta ad immagine, e ſimilitudine tua? Tutto amore ſei tu, o mio Padre, e Signore, e per amore mi faceſti queſto dono: come mi dorrò di eſſo, ch' è tutto amore? ——— O Padre conoſco quanto tu dici, ma perchè vorrei, che foſſero pur tuoi, ed eſſi non voglion venire, vorrei, che tu gli sforzaſſi.

Padre. E come vuoi, che io gli tiri a me per forza? ſia pur certa, che non gli sforzerò giammai. Non gli sforzerò, no, perchè non conviene, ch' io tolga loro quel dono, che ho dato loro; ma non mi ſtancherò mai di picchiare all' uſcio de' loro cuori per vedere, ſe mi vorranno aprire, e dar ricetto. Vedi, Figliuola: io ſon l' offeſo, e ſon pure il primo a chieder la pace; io ſono il diſcacciato, e maltrattato, e pure ſto ſempre all' uſcio, aſpettandogli per unirli a me, e riceverli dentro del mio cuore: e che poſſo far più per eſſi? Orsù, Figliuola, ſeguirò a dirti un' altro frutto della mia Egualità, che è la mia Miſericordia; e così come il mio proprio eſſere è Carità, così ancora è Miſericordia; e queſto ve lo manifeſtò la mia Verità, che per far miſericordia a voi preſe in ſe tutta la Giuſtizia, ſodisfacendo con tutto il rigore ad eſſa per voi. E poi egli vi lodò la Miſericordia, quando diſſe: *Beati Miſericordes, quoniam ipſi miſericordiam conſequentur*. Potevalo egli meglio, e più chiaramente manifeſtar co' fatti, e coll' eſempio, che quando fu meſſo in Croce? dove mi pregò, che non voleſſi riconoſcer l' offeſe, che gli facevano i ſuoi Crocifiſſori, e non miraſſi l' iniquità voſtre, dicendo: *Pater, ignoſce illis, quia neſciunt, quid faciunt*. Vedi co-

come gli ſcusò, acciò mi moveſſe a far loro miſericordia, e non gli caſtigaſſi, come meritavano; e poi diſſe quell' altra parola, *Sitio*, moſtrando il caldo del ſuo amore, che gli cagionava la ſete della ſalute dell' Anime. Penetrò tanto il mio ſeno, ch' io mi moſſi per conſolar quell' Umanità, tanto per la ſalute dell' anime nella Croce tormentata, ed afflitta; ch' io mi moſſi, dico, a manifeſtare di nuovo a quella ſua Umanità, ſe ben prima gli erano noti, tutti i doni, tutta la grazia, e tutta la gloria, che eſſo aveva a dare a tutti i ſuoi, e miei Eletti.

Anima. Penetrò il tuo ſeno, o Padre; e come non penetrerà il mio duro cuore? tanto, ch' io poſſa ben dire, *Miſericordia Domini in æternum cantabo?* E come non penetrerà tanti altri cuori (ſe pur ve n' è alcuno così duro) che ſono in durezza pari al mio? Per queſto ti prego, o Padre, che voglia la tua Miſericordia moſtrare la ſua forza, disfacendo la lor durezza con l' immenſo fuoco della tua Carità, e diciamo tutt' inſieme: *Confiteantur Domino Miſericordiæ ejus.*

Padre. Sappi, o Figliuola, ch'è frutto della mia Miſericordia il conoſcer la mia Verità, perchè chi queſta non conoſce non ſi cura nè delle mie promeſſe, e non le gradiſce, nè ha paura delle mie pene, nè cerca di fuggirle. E da queſta mia Verità naſce ancora l' Egualità, della quale teco io vo diſcorrendo; perchè dalla cognizione della mia Verità naſce la ſtima, e 'l pregio, che ſi dee fare della mia Grazia, con cui s' acquiſta queſta Egualità. —— E ſe vuoi intendere chi ſon coloro, che odiano la mia Verità, e per conſeguenza diſpregiano la mia Egualità, ſappi, che ſon quelli, de' quali oggi in terra n' è tanta abbondanza, che tu gli dimandi i miei Criſti, e con ragione. Queſti nella mia Chieſa vanno cercando gradi, e dignità con finzione, ipocriſia, e bugia; e com' eſſi, toltone i buoni, ſono ſimulatori, e bu-

giar-

giardi, così anche fanno peggio, laſciandò, e permettendo, che i Sudditi loro mi ſervano ancor' eſſi con bugia, ipocriſia, finzione, e ſimulazione. ——— Non ti par, Figliuola, che ſia vero? Ch' eſſi cerchino adornare i Tabernacoli, ed i Vaſi ſacri, dove ſi poſa, e riſiede la Carne, e'l Sangue del mio Verbo, con tant'oro, con tante gioje, ed altri ornamenti, ciò mi piace sì, e lo gradiſco, perchè moſtra riverenza, ed onore a me debito; ma vorrei, che cercaſſero d' adornare il loro interiore, dove io vorrei abitar del continuo, che lo tengono pieno d' ogni immondizia, tanto imbrattato, e ſordido dalla moltitudine de' peccati, e dall' iniquità loro, che ſto per dire, che ſia più ſozzo dello ſteſſo Inferno; e poi ardiſcono con tanta ſfacciataggine venire alla caſa mia, e toccarmi con le lor mani, e ricevermi nel lor petto: e quanto queſto m' offenda tu lo puoi imaginare in qualche maniera, ma intenderlo non puoi appieno, che queſto è ſolo cognito a me: è a te cognito l' eſteriore, ma a me l' interiore, e la grandezza dell' offeſa.

Anima. O Eterno Padre, dà lume, perocchè tutto procede da cecità. O Verità del mio Verbo, fa, che ſi verifichi, che ſei Verità, fa che tutti ti conoſcano. Ti dimando queſto lume, perchè l' hai promeſſo. Sai, che diceſti *Ego ſum lux Mundi*.

Padre. Un' altro frutto della mia Eterna Egualità è la Sapienza. E chi vi manifeſtò queſta mia Sapienza, ſe non la mia Sapienza data da me coſtaggiù a voi? Vi manifeſtò la Sapienza, ed il modo d' acquiſtarla, quando diſſe: *Qui amat animam ſuam, perdet eam, & qui odit animam ſuam in hoc mundo, in vitam æternam cuſtodit eam*. E chi intende? Che colui, che ama l' Anima la perde, e chi l' ha in odio la cuſtodiſce. Ognuno intende con gli orecchi; ma chi ben penetra queſte parole col cuore, e chi moſtra co' fatti d' averle penetrate? *Sapientiæ ejus non eſt numerus*.

Padre. Non è, Figliuola, la mia una gran Sapienza? e pure alla bilancia del Mondo ſarebbe una ſomma pazzia; e che io comunichi i miei doni, e ſtia ſempre picchiando al cuore di chi m' offende, e voglia donar me ſteſſo, che non poſſo donar coſa maggiore, a chi non ne ha volontà, e dia eſſa volontà inſieme con eſſa Sapienza. Vedi, Figliuola, non ti pare, che ſia gran Sapienza con l' inſipienza e ſtoltizia a far che s' intenda eſſa Sapienza? Non è gran Sapienza, ch' io perda, e confonda con quella, ch' è ſtimata inſipienza, la Sapienza de' Sapienti; ed elegga le coſe ſtolte di coteſto Mondo per confonder quelle, che pajono piene di Sapienza, e di Prudenza?

Anima. La Sapienza tua non l' intende ſe non chi è unito alla tua eterna Sapienza, sì come non ſi può vedere il Sole ſe non co' raggi del medeſimo Sole: e ſtolto ſarebbe chi accendeſſe una fiaccola per vedere il Sole, così ſtolto è chi penſa con altro lume, che col tuo acquiſtare, o conoſcere la tua Sapienza. Ma quanto a quel, che mi diceſti, che non s'intende quel detto del tuo Verbo: *Qui amat animam ſuam, perdet eam, & qui odit animam ſuam in hoc Mundo, in vitam æternam cuſtodit eam*; e chi intenderà, o Padre, che amando una coſa s'odj, ed odiandola ſi ami? Non ſon elleno queſte coſe contrarie, che non poſſono ſtare inſieme, amore ed odio, amare, e nello ſteſſo tempo la ſteſſa coſa odiare? O è gran coſa.

Padre. O Figliuola, diſtingui gli amori, e conſidera quella parolina *in hoc Mundo*, e quell' altre *in vitam æternam*, e l'intenderai; perchè non ogni coſa, che pare amore è amore, ſiccome non ogni coſa, che par' oro è oro; è orpello, ed altra coſa tale finta, ed apparente. Quello, che voi chiamate amor proprio, e di voi ſteſſe, ſappiate, ch' è finiſſimo, e perfettiſſimo odio: nè mai odio di nemico alcuno potrà tanto nuocervi, quanto

cotesto voſtro amore, che è veramente odio, e da eſſo naſce tutto 'l voſtro male. Eſſo dà l'armi al Demonio per tentarvi, e vincervi, ed a me dà l'armi per punirvi, e caſtigarvi; e ſenza eſſo niuna coſa vi potrebbe nuocere, come ho detto. *Et quis eſt, qui vobis noceat, ſi boni æmulatores fueritis?* diſſe 'l mio Apoſtolo: e queſto non emulare il bene naſce dall'amor proprio. Ma per dirti qualche coſa di più della Sapienza mia, che coſtaggiù voi la dimandate inſipienza, e pur è, come io la chiamo, Somma Sapienza: non ti par' egli, che la mia Verità inſegnaſſe a voi la Sapienza, quando in Croce, mandando lo ſpirito ſuo nel mio ſeno, diſſe: Nelle tue mani, o Padre, raccomando lo ſpirito mio? Perlochè v'inſegnò, che tutte le coſe voſtre le conduceſte, e riduceſte in me, d'onde ſon procedute, eſſendochè l'eſſer voſtro è proceduto, e procede dall'Idea, ch'è nell'eſſenza, ed è la ſteſſa eſſenza mia, non ci eſſendo in me coſa accidentale; e dalla mia volontà, che meſſe in opera nel tempo da me prefiſſo quel, che avea determinato *ab æterno*. Ora ſe voi a me ritornaſte, come da me ſiete uſcite, a guiſa di fiumi, che ritornano al mare, onde ebbero origine; ſe faceſte queſto ritorno a me, ſareſte in perpetua felicità, perchè ſareſte in me, che ſono ogni voſtro eſſere, ed ogni voſtro bene. V'inſegnò ancora queſta mia Verità eſſa Sapienza, converſando con voi, e dichiarandovi quel che dovevate fare, in quelle parole, che diſſe la ſera innanzi la ſua morte, e dopo che fu riſuſcitato: *Pacem meam do vobis, pacem relinquo vobis; non quomodo Mundus dat, ego do vobis.* ——— La Sapienza, Figliuola, che coſa è, ſe non perfezione, che ordina tutte le coſe, avendo ſempre riguardo al fine; conſidera il paſſato, riguarda il preſente, e rimira il futuro? ——— Tanto fa la pace, ch'è frutto di queſta Sapienza, nel cuore delle Creature, mentre riſguarda me, perchè non tratto ora teco

della

della pace col Proſſimo tuo, che ſempre naſce da queſta pace meco; perchè non può eſſere pace vera col Proſſimo, s'ella non è meco. Queſto conſidera il paſſato, perchè ſempre gli ſta innanzi quell' unione, che ha fatta il Verbo con voi; riſguarda il preſente, avendo ſempre l'occhio a quel continuo benefizio, che vi ha fatto il mio Verbo in laſciarvi ſe ſteſſo, acciocchè poſſiate del continuo unirvi con eſſo lui. Mira il futuro, avendo ſempre il ſuo riſguardo a quel continuo, e fermo moto di quella ineſcrutabile, ed a voi ineſcogitabil gloria, che vi vo dare. Eſſa pace, chi di voi la poſſiede, ſempre ſi quieta nelle coſe paſſate, che ha ricevuto; nelle preſenti, che io permetto, che abbia; ſta pacifica e nelle future, che prevede la mia ſomma Bontà volerle dare, o ſiano tentazioni de' Demonj, o perſecuzione delle Creature, in tutte ſi quieta, e ſta pacifica. Per il contrario fanno quelli, che non hanno queſta pace, che ſono gli Scrupoloſi, ed i Tepidi: queſti ſono ſempre inquieti, puſillanimi, e timoroſi, andando ſempre penſando, e ripenſando l'offeſe, che hanno fatto, nè perciò ſi rimangnono di que' lor ſoliti difetti, e imperfezioni di modo, che non poſſono mai aver pace nella loro conſcienza, e diventano gravoſi a loro ſteſſi, ed a gli altri; ſono inquieti nella converſazione, nè mai fermandoſi in coſa alcuna, non poſſono acquiſtare nè virtù, nè bene alcuno. Gli Scrupoloſi per ogni picciola coſa ſi privano del Corpo, e Sangue del mio Unigenito, e ſotto color di bene, che non è nulla, ſi privano di un' infinito bene. I Tepidi ſi fermano, e non vanno innanzi, parendo loro avere acquiſtata la perfezione per ogni minimo atto di qualche buona operazione, che aveſſero fatto; fidandoſi d'alcune mozioni di fervore eſterne, credendo perciò aver fatto ogni coſa, nè curandoſi d' altro, ſi ſtanno fermi nella tepidità, e queſti da me non ſono approvati; e ſappi, che quelli, che

riſguardano al bene, che hanno operato, parendo loro aver fatto qualcoſa, conoſcendolo, e fermandoſi in eſſo, ſi rendono inabili all' operare il bene per l' avvenire, e perdono quello ſteſſo, che hanno operato.

Anima. O Eterno Padre, dà lume, e conoſcimento a noi di tal pace, cagion di tanto bene, ſenza la quale ſi cade in tanti difetti, ed in tanto male. O quanti ce ne ſon di queſti, che ſon contrarj a quella pace! (così non ce ne foſſe). Io deſidero ſempre di dire la verità, ma in queſto vorrei dire una gran bugia, ed ingannarmi. O pace, perchè non ti poſſo io comunicare ad ogni Creatura, o perchè non poſſo eſſer quella, che doverei eſſere, che mi dilaterei per tutto, andando adempiendo il tuo deſiderio, ed il mio, ancorachè in te non poſſa eſſer propriamente deſiderio; ma eſſendo in me il mio, e tuo, eſſendochè io, come da me, non poſſo aver bene alcuno, ma tutto vien da te; e però è tutto deſiderio: ma come può eſſer pace, dove non ſei tu, e come puoi eſſer tu, dov' è la Tepidità, e l' Amor proprio?

Padre. Sì, Figliuola mia, empianſi pur di ricchezze, d' oro, e d' argento, cerchiſi pur la grazia di quante Creature ſono ſtate, ſono, e ſaranno, ſe non avranno me, che ſon la vera pace, non ſi poſſono mai quietare; perchè io ſon quello, che ſolo empio ogni cuore, eſſendochè ſono quel, che ſono, ed empio quel, che non è: e tanto più empio, quanto trovo il cuor voſtro, e che ſi conoſce il ſuo non eſſere. ——— Tanto amò la mia Verità eſſa pace; che comandò a' ſuoi Apoſtoli, miei cari Figliuoli, che in ogni luogo, dov' eſſi andavano, deſſero pace; e comandandolo egli, lo comandai ancor' io, per l' Egualità, che è in noi; e vogliamo, che ancor voi diate eſſa pace, ſe ben non vi movete, e non potete andar per tutto, com' eſſi Apoſtoli, la darete nondimeno con l' affetto, entrando, per dir così, col deſiderio ne' cuori delle Creatura, e ivi dando eſſa pace, col

chie-

chiedere, che io la comunichi loro. Quando entrate nella Religione, ivi date la pace; quando discendete nel Purgatorio pregando quell' anime, ivi date la pace; quando in Cielo salite col desiderio, e colle speranze, ivi ancora date essa pace, quantunque vi sia somma pace. Quando nell' Inferno penetrate, e col basso sentimento di voi stesse, e con l' ajutar, che altri non vi vada, ivi ancora date la pace dal vostro lato, se ben' è impossibile, che quel luogo la riceva; ma la pace, che non ricevon quell' Anime, gioverà a voi. E per dichiararti meglio, o Figliuola, quel ch' io t' ho detto. ——— Darete la pace nel cuor delle Creature, quando vi sforzerete farle capaci di me, che son la vera pace; e l' avrete col Prossimo, quando farete quel, che dice il mio Apostolo: *Alter alterius onera portate*; attesochè, siccome per fare un bello edificio è necessario, ch' una pietra stia sopra l'altra, posando l' una sopra dell' altra, e tenendo sopra di se il peso dell' altra, ed essendo fra se congiunte per mezzo della calcina, che l' unisce; così per far l' edifizio spirituale in terra, e poi in Cielo, è necessario, che le pietre, che sono l' Anime, siano congiunte col mezzo di questa pace, ch' è quella, che l' unisce: e per potere stare in piedi, ed alzarsi questo edifizio è parimente necessario, che l' una porti il peso de' difetti, e sopporti l'altra, che questo vuol dire il mio Apostolo. ——— Darete la pace a quell' Anime elette del Purgatorio, quando offerirete per loro a me il Sangue del mio Verbo, dal quale esse ricevendo ajuto, e conforto per sodisfare alla mia Giustizia, e pagare il prezzo a che sono obbligate, avranno la pace. ——— Darete la pace dal canto vostro nell' Inferno, quando lo priverete di qualche Anima, ritraendola da' vizj, ed incaminandola a me co' vostri buoni consigli, ed esempj, e con l' orazioni ferventi, che farete a me per alcune Anime; le quali senza ajuto di esse, posto il decreto mio di voler-

lerle ſalvare per quel mezzo, e non altro, ſi ſarebbero perdute. E perchè nell' Inferno fra quegl' infelici, che ci ſono in eterno condennati, è odio eterno, come eterne ſono le pene, e come l' uno conoſce l' altro, che d' offendermi, e per conſeguenza d' acquiſtarſi que' tormenti è ſtato cagione; così vi è tra loro una perpetua guerra, e rabbia dell' uno contro l' altro, ed accreſcendoſi il numero de' Dannati, creſcono anco le pene, e conſeguentemente la guerra fra loro. Or quando fate dal canto voſtro, che alcun' Anima non vi vada, date all' Inferno in un certo modo la pace, che ivi può eſſere, perchè non vi può eſſere; ma pure fate ivi in queſto modo la pace, privandolo di quella pena di più con quell' Anime, che vi ſarebbero andate. Date la pace in Cielo; e quando? è come? Come? ad ogni punto ti dico; non ſolo bramandolo per voi è per l' altre Anime, ma anche offerendo il Sangue, che ſparſe la mia Verità, venite mediante eſſa offerta ad acquiſtare qualche Anima, per la converſione della quale ſi rallegrano gli Angeli, e tutto il Paradiſo; dove allora venite in eſſo modo a rinnovare ivi la pace, che ſi fa tra eſſi, ed i Peccatori, ſe ben ſempre vi è perfettiſſima pace; e così ſi viene a verificare quel, che diſſe eſſa mia Verità, che gli Angeli in Cielo fanno più feſta d' un Peccatore, che ſi converta, che di novantanove Giuſti.

Anima. O Padre Eterno, due di queſte pajono impoſſibili a me, dico a farle io, e due ſole mi par, che ſiano poſſibili a te; metter la pace nel cuore della Creatura, e nella Religione, queſto mi par poſſibile poterlo fare a me; ma quell' altre due no, che dico due a me impoſſibili; ſo, che 'l tutto poſſo con l' ajuto tuo, ſe ben più queſte due. In Cielo, e nell' Inferno mi pareva, che foſſero impoſſibili a me: nel Purgatorio sì, che ci è del mio, e del tuo; perocchè io poſſo offerire il Sangue, e tu conferirlo ad eſſe Ani-

Anime; in Cielo posso offerire il Sangue, come m' hai detto, ma non posso poi dare il volere alle Creature: tu, che puoi darlo, o Padre, dà esso volere; io non vorrei poter nulla, ma in questo vorrei potere ogni cosa per condurre a te le tue Creature. —— Ma, aimè, che voglio poter'io, che son cagion d'ogni male? guai, guai all'Anima mia, che son piena d'ingratitudine, e d'amor proprio, e poi penso di poter' inserire nel petto altrui la Carità, e l'Amor Divino. —— Ma voglio lasciar la mia iniquità, ed ingratitudine, perchè interverrebbe a me, come mi facesti intendere di quelle troppo scrupolose, che mi fermerei, e non potrei andar più innanzi in ben veruno.

Padre. L'altro frutto della mia Egualità è la Giustizia. Non la manifestò egli la mia Verità, quando disse: *Beati qui esuriunt, & sitiunt Justitiam, quoniam ipsi saturabuntur?* In che guisa nascerebbe la Beatitudine dalla Giustizia, e dal desiderio, e dalla brama di essa, se non nascesse dalla mia Egualità? *Justitia, & Pax osculatæ sunt*. Vanno insieme la Pace, e la Giustizia. Lodai questa Giustizia nel mio Verbo in tutta la sua vita, essendo tutte le parole, e l'opere sue non altro, che una perfetta Giustizia; lodai in lui, acciocchè in esso potessi poi lodare la Giustizia vostra, la quale, se per imitazione sarà da voi, ed in noi espressa, sarà l'Anima lodata in esso mio Verbo, e dopo con eterno giubilo, e contento coronata poi in Paradiso. —— Lodai tal Giustizia nel mio Verbo, con darli un nome, e potestà sopra ogni nome, al quale è sforzato ognuno a far riverenza in Cielo, ed in terra, ancora nell' Inferno, e questo per li dispregi, ch' egli avea per voi sostenuti, e per l' obbedienza, che avea fatta del mio comandamento, *factus obediens usque ad mortem, dedit illi nomen, quod est super omne nomen, ut in nomine Jesu omne genu flectatur Cœlestium, Terrestrium, & Infernorum*, inchinandosi a quel-

quello, e riconoſcendolo per ſuo Giudice, per ſuo Signore, e ſuo Dio. Di più, Figliuola, io lodo in te la Giuſtizia, ed in tutte l' altre Creature per l'opere, che fate di eſſa Giuſtizia, avendo l' efficacia dall' opere del mio Verbo. —— Lodai eſſa Giuſtizia in tutta la ſua vita, per poter lodare me ſteſſo in eſſa ſua Giuſtizia, avendola fatta in uno, ch' era eguale a me, ed in cui l' Anime trovano ogni contento, ed ogni quiete, e per quella hanno la felicità eterna. O, non vedi, Figliuola, s' io la lodai nell' Umanità del mio Verbo in tutta la ſua vita, e la coronai per quello, che avea patito? perocchè la poteſtà ſopra tutte le Creature, ch' io l'aveva dato nell' unione con la Perſona Divina, ed ella ancora con la ſua morte, e co' ſuoi tormenti avea per altro titolo acquiſtata; dopo la morte io gliela confermai, e gliela diedi di nuovo con tanta ampiezza, che non è Creatura nè in Cielo, nè in terra, nè ſotterra, che non li ſia ſoggetta, sì come egli diſſe: *Data eſt mihi omnis poteſtas in Cœlo, & in terra*: gli diedi ogni poteſtà, perchè l' Umanità era quella, che aveva poi a giudicare il Mondo. E avendola data a lui, la do ancora in una certa maniera a tutte le vere, e leali ſue Spoſe, ed a te, ſe tale, quale egli ti vuole, ti manterrai; e così ancora voi, come diceva San Paolo, ſarete quelle, che giudicherete il Mondo, perchè lo Spoſo, e la Spoſa hanno ad eſſer ſimili, e quello, che è dello Spoſo ſi conviene, che ſia della Spoſa. Or vedi quanto con queſto Spoſalizio acquiſti, e quanto onore ti ſi perviene. Aggiungi a queſto ciò, che io ti diceva al principio; e sì come il Verbo tuo Spoſo è unito a me, e tu ſei unita a lui, eſſendo noi una coſa medeſima, vieni ad eſſere unita tu ancora a me; e l' amor ſolo ti farà capace di queſto amore, non il tuo intelletto, nè alcuna Creatura, perchè più ſi ſperimenta queſto, che s'intenda. —— Sublimai ancora poi eſſa Giuſtizia nel-

nella Perſona del mio Umanato Verbo, quando egli fu eſaltato in Croce per ſublimar te, e tutte le Creature in eſſa Croce, e quivi fu conſumata ogni Giuſtizia, ond' egli diſſe *Conſummatum eſt*.

Anima. O quanto la ſublimaſti sì; ma ben' ancora poi l'umiliaſti, e abbaſſaſti, quando la ſtendeſti in noi, che ſiamo tanto vili; ma ben l' hai ſublimata nel tuo Verbo di modo tale, che faceſti la Giuſtizia ſimile al raggio del Sole, che per paſſare, ch' egli faccia per luoghi vili, e baſſi non s' infetta, nè oſcura; così ella per la noſtra viltà non divien vile: ſo ben' io, che tutte le noſtre Giuſtizie in quanto a noi, e da noi non ſono di pregio alcuno, anzi, come diſſe quella ſanta Donna, pajono ſozze, e ſchife, ma non congiunte con la Giuſtizia del tuo Verbo, o per meglio dire, non dopo che la Giuſtizia del tuo Verbo paſsò in noi. O la coſa va ora altrimenti.

Padre. Ben l' intendi, e come io diceva, egli la conſumò, perfezionò, e ſublimò, quando diſſe in Croce *Conſummatum eſt*; perchè allora conſumò l'amore, conſumò la Giuſtizia, conſumò la colpa, conſumò le ſcritture, conſumò le Profezie, e conſumò le Figure, tantochè poteva ben dire *Conſummatum eſt*, avendo conſumato ogni coſa, ma in diverſa maniera. ——— Conſumò l'amore, col quale vi creai, e l'amore, col quale vi ricreai, quando vi mandai eſſo Verbo. Conſumò quell' infuſione, che feci per lui della Giuſtizia; conſumò l'amore, col quale io vi voleva ſalvare, e conſumò ancora quell' amore, col quale io vi voleva glorificare. Or' attendi, Figliuola, a parte a parte. Si conſumò l'amore, col quale io creai il Mondo, e particolarmente l'uomo, quando feci incarnare eſſo mio Verbo; atteſochè in eſſo io volli unire a me quanto aveva creato inſieme con eſſo lui, e per lui; ed a queſta unione io aveva l'occhio, quando feci queſto Mondo, e

quando io nel fine di ciaſcheduna opera approvava nella creazione quell'opera medeſima, come tu leggi: Vide Iddio, che era buona. Non tanto io l' approvava in ſe ſteſſa, ancorchè per quello molto mi piaceſſe, quanto perchè la mirava nella Perſona del mio Verbo, a cui per mezzo dell' Umanità, ch' egli doveva aſſumere, quella coſa ſi doveva unire, eſſendo, come ben ſai, l' uomo il compendio, e 'l vincolo di tutto 'l Mondo; onde perciò ſi chiama ogni Creatura, e quando dopo la creazion dell' uomo intendi, ch' io non diſſi nulla; non era tanto per la libertà dell' arbitrio, che all' uomo io avea conceduta, da cui naſce il ſuo bene, e 'l ſuo male, onde ſi dice, che l' ho laſciato nella mano del ſuo conſiglio, quanto per quell' unione, che ſi doveva fare a me, che io non volli manifeſtare ſe non dopo 'l peccato; e queſta doveva eſſer tutta la bontà, e perfezione, a cui dovea ſopra la Natura Angelica eſſere innalzata, e ſublimata la natura umana; il qual decreto io manifeſtai, quando maledìſſi il ſerpente, e diſſi, che la Donna col frutto del ſuo ventre immacolato dovea ſchiacciare il capo al ſerpente; cioè ſcacciar dal Mondo il peccato, e cancellare il decreto della mia Giuſtizia, ſcritto contro all' uomo, attaccandolo, e ſtendendolo ſopra la Croce, con cui fu ſchiacciato il velenoſo capo del ſerpente. Nè volendo per allora manifeſtar queſto mio decreto, in cui conſiſteva la ſomma perfezione, e ſublimazione dell' uomo, per queſto non diſſi nulla dell' uomo dopo averlo fatto, tuttochè in crearlo ci aveſſi fatto quel gran conſiglio con l'altre Perſone Divine, che tu ſai, *faciamus hominem*; ed in creandolo, e plaſmandolo con le mie mani con tanto amore, ſempre aveva io affiſſato 'l penſiero al mio Verbo, che dovea prender quella carne, e diceva mentre formava, e plaſmava quelle membra del primo uomo, e del vecchio Adamo: Così ſaranno le membra del nuovo Adamo. E per queſta unione

ne io moſtrai ſempre all' uomo così grande amore; e ſempre che io lo riſguardava per perdonargli i falli, e i peccati, che contro di me commetteva, ſempre lo mirava unito al mio Verbo, a cui ſi riferivano tutti li ſacrifizj, tutte l' oblazioni, e quanto ſi faceva nella vecchia Legge da me data; perchè io mi compiaceva tanto nell' Umanità del mio Verbo, che guſtava, che con tante maniere mi ſi rappreſentaſſe; e quando io diſſi nel monte Tabor, che quello era il mio Figliuolo, in cui m' era tanto compiaciuto, intendi, che m' era compiaciuto ſempre *ab æterno* in lui. Per lui dunque moſtrai ſempre grandiſſimo amore all' uomo, per lui lo ſalvai nel diluvio, per lui ſcelſi Abramo, e la ſua ſtirpe; per lui feci tanti favori a Giacobbe, e a' ſuoi Figliuoli nell' entrare, e nell' uſcir dell'Egitto, liberandogli con tanti miracoli, che mutai quaſi tutto l' ordine della Natura da me preſcritto, aprendo, e facendo diventare come di marmi l' onde del mare, e riſpingendo addietro, ed alla fonte i fiumi, che s' inarginavano in alto, e facevano monti ſenza cadere pure una gocciola contro al lor natural peſo; e ſpianando, e diſtruggendo i monti, e le torri delle Città, come ſe foſſero fiumi, o acque correnti, alle quali aveſſi dato il corſo; facendo le nuvole diſpenſatrici del vitto lor neceſſario ogni giorno, e le ſecche ſelci fontane abbondanti, con le colonne di fiamma guidandoli, e ſervendo loro di ſcorta; e con le colonne di nuvole difendendoli da' raggi acceſi del giorno, e ſervendomi di eſſe, come di ſaette contro a' nemici, che venivan dietro a prenderli; per lui ſantificai quel terreno, dove affiſſai li miei occhi di giorno, e di notte, cuſtodendolo, proſperandolo; per lui diedi a David, ed a' ſuoi Diſcendenti la corona, e loro la conſervai fino a tanto, che conveniva fra tante cattività, e prigionie, che per giuſto caſtigo della mia Giuſtizia io era quaſi coſtretto a mandar loro; ed in-

ſomma per lui feci quanto fu fatto ed in Cielo, ed in terra, come diſſe il mio Giovanni: *Omnia per ipſum*; dì pur tu anche *Propter ipſum facta ſunt*. E tutte queſte opere moſtrano il grande amore, che io portai all'anime, il quale ſe bene è immutabile in me, come ſono immutabili tutte le mie perfezioni, e la mia perfettiſſima natura, *Ego Deus, & non mutor*, con tutto ciò, ne' ſegni eſtrinſechi ſempre crebbe in me, e ſempre favorì l'Umano Genere, e quel Popolo, di cui dovea prender carne il mio Verbo, inſino a tanto, che *Conſummatum eſt*, che fu conſumato l'amore, col quale io lo mandai in terra; perchè dopo che fu veſtito della veſte dell'Umanità il mio Verbo, per quella Umanità del Verbo, ſto per dir così, come per lucidiſſimo criſtallo, veggio d'altra maniera l'uomo di quello, ch'io lo vedeva prima; ogni coſa, che mi poteva parere ſchifa, quando è coperta, e bagnata di quel Sangue, e tinta in quel colore del Sangue, che per voſtra ſalute, e per mia ubbidienza ſparſe, mi piace più di quel, che mi piaccia ogni altra coſa, ch'io poteſſi veder ne gli uomini ſenza eſſo, e dirò anche ne gli Angeli; perchè non tanto mi compiaccio del lor ſervizio, quanto dell'ubbidienza di eſſo mio Verbo, e però ti dico, che è differente l'amore (quanto a' ſegni, che vi do) che poi vi portai dopo l'Incarnazione del mio Verbo, da quello, che io vi portava innanzi ch'egli s'incarnaſſe, quanto è differente la luce dalle tenebre. ——— Conſumai, e 'l mio Verbo conſumò in Croce l'amore, col quale io vi mandai eſſo mio Verbo, in quel ſodisfare ch'egli fece alla mia Giuſtizia pagando le colpe voſtre con tutto 'l patire, che fece nella ſua Paſſione, e nello ſpargimento del ſuo Sangue, mediante il quale vi ricreò a Grazia, e vi riconciliò a me, ſodisfacendo alla mia Giuſtizia, che voleva eſſer ſodisfatta dall'uomo con tutto 'l ſuo pieno, e con tutto 'l rigore. E ſe bene io poteva rimettere all'uomo i ſuoi peccati, perchè io ſon quello, che rimetto i peccati, e l'offeſe

nel

nel modo, che mi piace, e poteva con la mia Onnipotenza, e Sapienza infinita trovar mille modi di ſodisfare alla mia Giuſtizia, con tutto ciò ſcelſi quel ch' era il più perfetto, ſodisfacendo ad eſſa pieniſſimamente, moſtrando l' amor mio infinito verſo la Creatura, e ſublimandola a quel grado d' altezza, ch' ella ad un maggiore non puote giungere; al maggior, dico, che poteva ricevere dalla mia Onnipotenza, e con Divino artifizio, e ſapientiſſimo inganno diſtruggendo gl' inganni, e la malizia di Lucifero, che avea col far peccar l' uomo voluto impedire queſto mio Divino decreto; atteſochè, come una volta ti diſſi, avendo peccato Lucifero co' ſuoi Seguaci per non aver voluto adorare il mio Verbo, che ſi dovea veſtire della carne mortale; ed inſuperbitoſi, perchè pareva, che queſto privilegio toccaſſe alla Natura Angelica, e non all' umana di eſſa inferiore, eſſendochè io per mezzo dell' uomo, e di eſſa carne, voleva unire a me, come t' ho detto, tutte le coſe, pensò con l' infezione del peccato impedirmi, e ch' io non aveſſi a veſtire il mio Verbo di carne macchiata, e peccatrice, e che adirandomi contro all' uomo a me ingrato, e ribello, l' avrei privo di tanta Grazia; e così queſto impedimento del peccato, ch' egli ci metteva, ſarebbe ſtato una vendetta del caſtigo, che dalla mia Giuſtizia per cotanta ſua arroganza con gli altri ſuoi Seguaci avea ricevuto; e queſto dice la mia Chieſa, quando canta: *Multiformis Proditoris ars ut artem falleret, & medelam ferret inde, Hoſtis unde læſerat.* Fu dunque ſoddisfatto alla mia Giuſtizia con tanta pienezza, che ricevette ſenza comparazione più ſodisfazione di quello, che foſſe ſtata l' offeſa, e perciò io così facilmente mi placo a' Peccatori, che a me ritornano, e ſi convertono; perciò sì facilmente li ricevo nelle braccia della mia dilezione, perchè ſono ſtato così ben ſodisfatto dall' ubbidienza del mio Verbo. Nè poſſono mai farſi tanti

pec-

peccati nel Mondo, e ſe foſſero infiniti Mondi, non che uno, per li quali aveſſe pagato il mio Verbo, ch' io non reſtaſſi ſodisfatto per quel ch' egli sì prontamente mi diede per ricompenſa de' peccati, e dell' offeſa; onde a gran ragione prevedendo queſta ſodisfazione, diſſe il mio Profeta *Copioſa apud eum redemptio*; perchè quel che poteva far con una giocciola di Sangue, poſto il mio decreto, che doveſſe per il peccato morire, potendo ſodisfare con qualunque atto di volontà, ſe il decreto non ci foſſe ſtato, quanto all' equivalenza, fece con un mare di Sangue non ſolo in vita, ma anche dando il Sangue, e quel, che era più puro del ſuo cuore con la ferita del Coſtato dopo morte, acciò non vi reſtaſſe pure una gocciola, che non la deſſe in ſodisfazione dell' uomo. ——— Conſumai, ed eſſo mio Verbo conſumò l' amore, col quale io vi voleva ſalvare, e quello ſmiſurato amore, col quale volle, che gli foſſe aperto il ſuo Sacro Coſtato, dopo che fu morto, e conſumato in Croce; ſpargendo ancora quel poco di Sangue, che gli era rimaſo nel ſuo Divin cuore per conſervare la vita, poichè voleva ſpirare, dando così gran grido, che fece ſtupire, e convertire il Centurione; il quale ſpargimento di Sangue diede tanto decoro, e bellezza all' Anime voſtre, ed io mi compiaccio tanto di vederlo in voi, che mi fece ſuperare, quanto a gli effetti, quell' amore, col quale io vi voleva ſalvare, perocchè tutto il Sangue, ch' egli avea ſparſo innanzi, e tutte le pene, che avea patito nella ſua Paſſione, tutto era per ſoddisfare alla mia Giuſtizia, pagando la colpa del peccato commeſſo, e riconciliarvi con me, ricreandovi a Grazia; e queſto era baſtante a ſoddisfare a quell' amore, col quale io vi voleva ſalvare; ma quel Sangue, ch' egli volle ſpargere, poichè fu morto, dal ſuo Divin cuore, fu una ſublimità d' amore verſo l' Anime voſtre; perocchè lo ſparſe per decorarle, abbellirle, ed adornar-

narle, come quella Santa Vergine disse: *Et sanguis ejus ornavit genas meas;* attesochè, o Figliuola, fu sparso questo Sangue per ornar la faccia della Chiesa, e farla comparir più bella; dico della Chiesa, ch'egli avea presa per sua Sposa, ed io per mia Figliuola; e siccome per levarle ogni ruga, ed ogni macchia, come disse il mio Apostolo, *Ut exhiberet sibi Sponsam non habentem maculam, neque rugam*, volle esser disteso nella Croce, e con quello spiramento levolle ogni ruga, e con quel Sangue rubicondo ogni macchia; così quel Sangue del cuore fu sparso per darle, per così dire, la grazia, e 'l colore, ed uscì Acqua, e Sangue, perchè fosse, come il suo Sposo candida, e rubiconda; candida con l'acque del Costato, e rubiconda con quel Sangue. E sappi oltre a ciò, che penetrò tanto questo spargimento di Sangue, profluente dal cuore di esso mio Verbo con tanta veemenza d'amore, che consumò in me l' amore, col quale vi voleva salvare, ma ancora tutti gli altri già detti. Consumò poi ancora l'amore, col quale, vi voleva glorificare.

Anima. O Eterno Padre, io intendo, che consumò l' amore, col quale ci avevi creati, e lo consumasti tu ancora, o Padre, con quell' amore, che ci mandasti il Verbo. Intendo ancora, che consumasti, ed esso Verbo consumò l' amore, col quale ci avevi dato il medesimo Verbo tuo Unigenito, con quel soddisfare, ch' egli fece alla tua Giustizia, spargendo il suo Sangue, e mediante la sua Passione, e morte; e così intendo, che consumasti l' amore, col quale ci volevi salvar con tutti questi altri amori, con quel consumato amore, che esso Verbo ci mostrò con lo spargimento del Sangue, e dell' Acqua, che fece dal suo Divin Costato, profluendo dal suo Divin cuore; ma non intendo, o Padre, e non son punto capace, che consumasse l' amore, col quale ci volevi glorificare; non penetro, non intendo

do queſto, come poſſa eſſere; laſcierollo intendere a te ſteſſo.

Padre. O, ſta ad udire, Figliuola, ed intendi bene. ——— Conſumò il mio Verbo l'amore, col quale io vi voleva dar la gloria mediante quella trasformazione, che voi avevate fatto in lui per lo ſpargimento del ſuo Sangue; ed in cui, com'ho detto, egli vi coprì, e vi unì a ſe, il quale generò in me verſo di voi un' amore, che fece conſumar quell'amore, col quale io vi voleva dar la Gloria innanzi, che 'l Verbo moriſſe, e 'l primo uomo commetteſſe la colpa; concioſſiachè, eſſendo per queſto titolo di più debita al mio Verbo Incarnato la Gloria, ch'egli ſempre avea in ſe ſteſſo, volle queſto titolo applicarlo a voi, e comunicarlo a quelli, che avea col ſuo Sangue redenti; e perciò io ti dico, che conſumai l'amore, col quale vi voleva dar la Gloria, perchè vedendovi con lui, ed in lui, e vedendo, ch'egli l'avea per ſe, e per voi acquiſtata, conſumai, quella, che *ab æterno* io vi avea deſtinato d'unirvi a me nella Gloria, come per il ſuo Sangue vi aveva uniti alla Grazia ——— Conſumai nel mio Verbo, ed il mio Verbo conſumò in Croce quell'amore, col quale io vi voleva dar la Gloria, e conſumò eſſa Gloria, perocchè innanzi, che moriſſe il Verbo io voleva dar la Gloria, sì, ma in un modo differentiſſimo; e ſe Adamo non peccava, vi avrei introdotti in Paradiſo, sì, e 'l Verbo ſi ſarebbe incarnato, sì; ma egli ſolo ſarebbe ſtato Glorificatore, e non Trionfatore, e ſarebbe ſtato per voſtro ornamento, ma non per liberazione; e non vi avrebbe così perfettamente uniti a ſe, come ha fatto dopo, dandovi il ſuo Corpo, e Sangue, con cui divenite col mio Verbo concorporei, e conſanguinei; nè vi ſareſte uniti così perfettamente, come ſi è fatto col Sangue da lui ſparſo, che ha avuto forza d'unire a ſe più perfettamente l'uomo, che in altra guiſa; nè avrebbe

be ricevuto la Chiesa tanta bellezza col sangue del suo cuore, il che fa, che io compiacendomi di voi maggiormente più vi amo, ed a questo amore corrisponde maggior Gloria. Oltre ciò la Gloria, che vi avrei data, in parte sarebbe stata da voi, sì, ma non l'avreste acquistata con tanta gloria, nè avreste avuto quelle corone, che dopo si son da voi acquistate. Non ci sarebbe stata la corona del Martirio, mancando i Tiranni, nè quella della Verginità, o almeno così gloriosa, mancando la ripugnanza, e lo stimolo, e la legge del senso, che ripugna allo Spirito. Non ci sarebbe stata quella de' Dottori, che insegnano altrui la mia Verità, e confutano gli errori, non ci essendo nel Mondo tanta ignoranza, che non conoscessero la Verità, o pur tanta malizia, che impugnassero essa Verità. Nè senza questo tanta Gloria avreste avuto, perchè, se la corona si dà a chi combatte, ed a chi più francamente combatte con maggior nemico, non avreste avuto a combattere con voi stessi, e col Mondo; e, non avendo tanti Avversarj, e combattimenti, vi si sarebbe scemato la corona, non avendo commesso il peccato; essendochè vi creai col libero arbitrio, con cui potevate meritare facendo la mia volontà, e la Gloria, per cui vi aveva creato, e con cui anche vi potevate dannare disubbidendo a' miei comandamenti; i quali avreste più agevolmente potuto osservare, non avendo le ripugnanze, che ora avete per la concupiscenza, e per il fomite del peccato, che si destò dopo la prima colpa del Protoplasto: ad ogni modo sarebbe stata tanto differente la Gloria, che vi avrei data, da questa, che ora vi do, quanto la Creatura è più simile a me vestita, ed ornata col Sangue del mio Verbo, da quel, che sarebbe, se non fosse vestita del medesimo Sangue. O quanto, o quanto, o Figliuola, è grande quella Gloria, che io vi do per questo mezzo! o quanto, e quanto si è accresciuto il fiume, e 'l torren-

te della volontà del Paradiſo col Sangue del mio Unigenito !

Anima. O Eterno Padre, poſſo ben dire felice colpa, che ci da una tale, e tanta Gloria: poteva ben dire il Verbo *Conſummatum eſt*. ——— Deh fa, o Padre Eterno, che tutti poſſiamo dire *Conſummatum eſt* ancora noi, che conſumiamo quel deſiderio, ch' è in te, ſe deſiderio può eſſere in te, quella brama, che moſtri, ed arde nel tuo petto, di ſalvarci, e glorificarci, riſpondendo con l' opere a' tuoi deſiderj. ——— O Eterno Padre, ſino ad ora ho inteſo de' frutti dell' Egualità tua, ci è poi l' Eſſenza tua, che ne viene ora, e poi dell' Idea. Quì tacque, poſcia in atto di pregare, e di fare offerte a Dio per li Peccatori, e per l' Anime del Purgatorio, diſſe: Io offeriſco te ſteſſo a te ſteſſo, acciocchè poſſiam dire ancora noi *Conſummatum eſt*; che ſia conſumato in noi ogni amor proprio, ſia conſumata la malizia, ſia conſumata la colpa, ſia conſumato in tutte le Creature ogni peccato, ed ogni iniquità; acciocchè tutte ci poſſiam ſalvare, ed andiamo a goder quella Gloria, che 'l Verbo ci ha acquiſtata con lo ſpargimento del ſuo Sangue. Deh infondi, Padre, infondi, e manda l' effuſione di eſſo Sangue a quelle benedette Anime del Purgatorio, che ora ora per quelle ti offeriſco, acciocchè liberate da quella carcere poſſano andare ancor' elleno a goder quell' eterna Gloria, che tu ne vuoi dare, che è tanto grande. Detto queſto ſtette per buono ſpazio in ſilenzio facendo geſti di ſtraordinaria allegrezza, dal che e dalle parole, che allora diſſe alla ſpezzata, ſi conobbe, che per la ſua offerta avea meritato di ottener la liberazione d' alcuna Anima dalle pene del Purgatorio. Appreſſo mutò ragionamento, ed interrogando il Padre Eterno cominciò a favellare della ſeconda proprietà dell' Eſſenza di Dio, ch' è la Comunicazione, in queſta guiſa:

Anima.

Anima. E qual' è queſta tua Eſſenza, o Eterno Padre? S' io riſguardo la tua Divina Natura in ſe ſteſſa, io ben l'intendo, come da me ſi può intendere, ch' ella è un' Atto puriſſimo, un' Eſſere aſſoluto, eterno, infinito indipendente da altri; e da cui dipende, come da principio, e fonte, e cauſa ogni altro eſſere nel ſuo perfettiſſimo infinito, e totale Eſſere, incomunicabile, fuor che alle Divine Perſone internamente, ed eternamente, com' è comunicato al Verbo, ed allo Spirito Santo; e nell' eſſere finitamente partecipato *ad extra* comunicabile a tutte le Creature prodotte, e ad infinite altre producibili dalla tua Onnipotenza Divina. E queſt' Eſſere comunicabile, e comunicativo è una perfezione altiſſima, ed ineffabile della tua Divina Eſſenza; ben l'intendo anche queſto; ma io vorrei ſapere i frutti interni, per così dire, che tu godi con tutta la Santiſſima Trinità di queſta tua infinita Comunicabilità, e comunicazione, perchè non poſſon' eſſere, ſe non infinitamente dolci, e ſoavi, eſſendo dall' intimo, per parlar così al noſtro modo, prodotti della tua perfettiſſima, ed infinita Eſſenza.

Padre. Il primo frutto della mia Comunicazione, ch' è un' intima potenza, come tu ſai, della mia Eſſenza, è il compiacimento di me ſteſſo, e per conſeguenza del Verbo, e dello Spirito Santo, e dello Spirito nel Verbo, e del Verbo in me; e queſta propriamente è il compiacimento della mia Eſſenza, come comunicabile, e comunicativa, il qual compiacimento ſi va poi dilatando nella Creatura; e queſto compiacimento dilatato, per dir così, dalle Creature, con tutto ch' ei venga dalla comunicazione dell' eſſere data alle Creature da tutte le Divine Perſone nella creazione di eſſe, perchè la creazione, e tutte l'opere, che ſi fanno di fuori della comunicazione interna dell' Eſſer Divino, che come Padre comunico alle due altre Divine Perſone, e non mi è

comunicato da quelle, e perciò mi chiamo Padre, perchè ſono il capo, e 'l principio nella Santiſſima Trinità; nondimeno queſta comunicazione più principalmente s' attribuiſce al Verbo: *Verbo Domini Cœli firmati ſunt*; che alle altre Divine Perſone, perchè egli è l' Immagine perfettiſſima di me Padre, e l' Idea di tutte le Creature, nella quale io veggio me ſteſſo infinitamente comunicabile, e dalle Divine Perſone, e *ad extra*, come t' ho detto, con le Divine Perſone a tutte le Creature; come anche perch' egli è ſtato il fine, come quello, che ſi dovea incarnare di queſta creazione, e comunicazione alle Creature; perchè ſappi, Figliuola, che la prima coſa che io riſguardai dopo la mia Gloria, a cui come al ſuo primo fine s' indrizzano da me tutte le coſe, ſu la Gloria, ch' io volli dare al mio Verbo, e ad eſſe Creature con la partecipazione della Natura Divina per mezzo dell' unione del mio Verbo con la Natura umana, e per mezzo della Natura umana a tutte le Creature, che in eſſa ſono, come tu ſai, unite; il che fu fatto con l' Incarnazione, ed a queſta unione, come a berſaglio, tutte erano da me indirizzate l'opere, ch' io faceva; nè d' altra coſa tanto mi compiaceva, quanto di vedere in ciaſcheduna di eſſe, per la partecipazione, che tutte hanno nell' uomo, unito perſonalmente il mio Verbo. E ſappi in oltre, che tutte le coſe da me prodotte, ſon fatte con perfettiſſimo ordine dell' una coſa, ch' è ordinata all' altra, come tutte le coſe, opere naturali delle Creature, e le Creature ſteſſe, quanto naturali ſono indirizzate a più alto ordine, ch' è della Grazia; e quanto è da me fatto, ed operato nella Grazia, è indirizzato alla Gloria; e quanto è nella Grazia, e nella Gloria, tutto ha fine alla Gloria dell' unione del mio Verbo, come diſſe quella tromba del mio Spirito, che ogni coſa è fatta per Criſto o in Cielo, o in terra; e che tutte le coſe, ch' erano nella Natura, ed in voi fatte, o

con voi, tutte erano da me indirizzate a Criſto: *Chriſtus autem Dei*, benchè per la mia Gloria, poiche è l' ultimo fine di tutte le coſe. Or, come io t' ho detto, da queſta comunicazione alle mie Creature prendo ancora il mio compiacimento, il quale più perfettamente, e propriamente più procede dal Verbo, mediante quell' unione, che fece con voi nell' aſſunta Umanità, che dalle Creature ſteſſe; poichè da queſto ei naſce maggior perfezione, ed infinitamente maggiore, che in ſe ſteſſe, e per conſeguenza maggior Gloria a me. Queſto compiacimento di me ſteſſo, e della Creatura, mentre che eſſa vive in coteſto ſecolo, fà come lo ſplendor del Sole, e quello delle Stelle; e 'l compiacimento, che ho in me, fa come il Sole, e quello delle Creature, come le Stelle, e così come lo ſplendor del Sole cuopre le Stelle, così il compiacimento di me ſteſſo cuopre quello delle Creature; ma quando il Sole tira a ſe i ſuoi raggi, ſi ſcuopre lo ſplendor delle Stelle, così io tirando a me alcuna volta (parlo a voſtro modo d' intendere, perchè in me non è mutazione alcuna d' intendere, e volere, ma ſolo un' atto puriſſimo, e perfettiſſimo, col quale intendo voglio, ed opero il tutto) così dico io, tirando a me il mio compiacimento, ſi ſcuopre quello della Creatura per quel tempo, che io fo eſſo ritiramento; e particolarmente fo queſto in quell' iſtante, che voi ricevete il Santiſſimo Sacramento, e dura tanto, quanto durano a ſtare in voi le ſpecie accidentali di quella Sacratiſſima Oſtia, ſotto le quali ſta tutta la Santiſſima Trinità per concomitanza col Corpo, e Sangue, l' Anima, e la Divinità del mio Verbo; e poi nel paſſare, che fate di queſta vita in Grazia mia per unirvi a me poi nella Gloria, ritorna il mio compiacimento inſieme col voſtro; ſiccome fa il Sole quando torna la mattina co' ſuoi raggi ſopra le Stelle, ed allora, ſe ben pare, che le Stelle perdano il ſuo ſplendore per il ſopravve-

pravvenimento della luce del Sole, non manca per questo, che le medesime Stelle, ancorchè sien coperte dal medesimo Sole, non sieno Stelle; così, sebbene allora ritorna il mio compiacimento, il vostro però non manca, ma è coperto dal compiacimento mio; il qual compiacimento di me stesso, riscontrandosi allora insieme col vostro, s'unisce in un modo singolare da voi Viatori non inteso; essendochè voi siete fatti in quello istante, che passate di cotesta vita, più atti, e più capaci di poter ricevere in voi quell' ineffabil compiacimento della comunicazione della mia Essenza, dal quale dipende il compiacimento, che io ho in voi Creature, mediante il Verbo; perocchè, compiacendomi io grandemente in esso mio Verbo, e vedendo quanto egli parimente si compiace in voi per l'unione, che ha fatto con la vostra Umanità, son mosso da esso compiacimento del mio Verbo a compiacermi in voi; e per conseguenza ancora è mosso il mio Spirito ad avere di voi, ed in voi esso compiacimento: e questo è un de' frutti, ch'io traggo, e co' beni, che per questo vi comunico, anche voi, Creature, traete dalla comunicazione della mia Essenza.

Anima. O, sì, Padre, intendo, che del compiacimento, che ha in se la tua Divina comunicazione, e la tua Divina Essenza, te ne servi per compiacerti in noi; ma dimmi, Padre, quanto è il compiacimento, che è tra 'l Verbo, e l' Anima.

Padre. O Figliuola, sai, quanto sia grande il compiacimento, che è tra 'l Verbo, e l' Anima? Sappi, che questo corrisponde al vincolo, che è tra la Divinità, e l' Anima del Verbo; non dico, che sia uguale, ma simile, perchè quel vincolo è molto più stretto, che non è fra l' Anima, e 'l corpo, poichè quello volli, che fosse separabile, come avvenne nella morte dell' Incarnato Verbo, dove si separò l' Anima dal corpo; ma il nodo, con che la Persona del Verbo era unita all'

Ani-

Anima, ed al corpo, non ſi ſeparò, o ſciolſe giammai, perchè *quod ſemel aſſumpſit, numquam diſimit*. E queſto compiacimento, che è fra 'l Verbo, e l' Anima, genera uno ſpaſimato amore, ed un glorioſo dolore, e così come quel compiacimento della Divinità ſuperava l' Umanità, e facevala patire, così nell' Anima il compiacimento ſupera la pena. ——— Quaſsù in Patria l' Anime beate, che ſono in Gloria, ſi vanno del continuo godendo in eſſo compiacimento della mia Eſſenza ſenza pena alcuna, anzi con un contento indicibile, ed inenarrabile, e ne hanno una gran gloria, onde mi vengo a compiacere in loro; del qual compiacimento, che io ho di loro, gli Angeli ne hanno un contento grande, e ſe ne rallegrano, facendo gran feſta, tantochè da eſſo compiacimento della comunicazione dell' Eſſenza mia ſe ne rallegra tutto il Paradiſo; e con un continuo giubilo, e gaudio, e contento ſi vanno compiacendo in me, ed io in loro, e l' uno con l' altro tutte queſte beate Anime, ed Angelici Spiriti.

Anima. O grande, immenſo, ed ammirando compiacimento della comunicazione della tua Eſſenza! o Padre, intendo, che ſiccome il compiacimento, che hai in te ſteſſo, e di te ſteſſo, dà gran gloria, e contento a quell' Anime beate; così il compiacimento, che hai in loro dà gran contento, e ne fanno gran feſta tutti gli Angeli. O compiacimento, chi lo potrà intendere? Detto queſto ſi rizzò in piedi, ed elevando gli occhi in alto incontro a ſe, con grande ammirazione moſtrava di veder gran coſa, onde diſſe: O, o, vedi. ——— ——— E girando tre volte in circolo, ſi ripoſe, poi a ſedere, e ſeguì a dire: O ammirabile Dio nel ſuo compiacimento! ——— Ci comunicò tal compiacimento il Verbo in Croce. Queſt' Anima, che guſta tal compiacimento, ſta in un continuo atto di morte, e di vita. In queſto tempo l' Eterno Padre oltre all' averle fat-

fatto intendere, come di ſopra sì è detto del primo frutto, procedente dalla proprietà della ſua Eſſenza, la quale è comunicabilità, e comunicazione, frutto veramente Divino, ch' è il Divino compiacimento, che ha di ſe ſteſſo, in ſe ſteſſo, e per conſeguenza col ſuo Verbo, e con lo Spirito Santo, le fece vedere con gli occhi della mente, e guſtare in modo indicibile di queſto frutto Divino. Il che apertamente ſi palesò; perocchè, non potendo queſt' Anima benedetta contenere in ſe quello, che allora tanto altamente vedeva, e guſtava internamente del Divino compiacimento, faceva con la perſona geſti, e movimenti maravigliosi. Talora ſi girava più volte per la ſtanza, dove ſi trovava, con agilità, e preſtezza incredibile; talora proſtravaſi in terra a modo di venia, moſtrando di adorare il Trono della Santiſſima Trinità; talora ſi fermava in piedi, e con tale affiſſamento d' occhi, e di volto riſguardava in verſo 'l Cielo, che pareva, che ſi voleſſe ſpiccar da terra in aria con la perſona. Ora per la giocondità, che attraeva da' cari oggetti della dolce viſta, danzava, e ſaltava, tanto agile, e ſnella, che ſembrava Spirito Celeſte; ora ſorridendo proferiva qualche parola, ma con voce ſommeſſa in modo, che non ſi poteva intendere; e ſempre ſerena in faccia, ora riverente, ora feſtoſa, tenea gli occhi fiſſi al Cielo con tal leggiadria, che ſolo in vedendola, eccitava ad una dolce letizia ſpirituale. Diede ſegno con parole, che alcuna volta diſſe di vedere il Trono della Beatiſſima Vergine, e dimorò in tal viſta intorno a due ore; nel qual tempo, quel ch' ella faceſſe eſteriormente, e come con grazioſe maniere ella ſi moſtraſſe colma di gioja, e dolcezza di Paradiſo, a niun patto ſi può raccontare. Baſti dire, ch' ella ſembrava veramente Angelico Spirito, e che fu queſta una maraviglia incredibile. Per ultimo moſtrando di vedere i Cori de gli Angeli, diſſe, *Millia millium miniſtrabant*

ei, & decies centena millium assistebant ei. Quì stette per alquanto cheta, poscia in persona dell' Eterno Padre con gran maestà di gesti, e di volto, con grave parlare soggiunse: *Veni.* —— *Unum ad unum tibi ostendam.* O che vista! E parea, che con cenno la chiamasse, perchè ad uno ad uno le voleva mostrare i Cori de' Santi; e stando un poco in silenzio, poi disse in persona sua: *Quæsivi*, no, no, *Quem diligit Anima mea, inveri, inveni.* O quanto è riverenda, e ammirabile la sua Maestà! che riverenza, e corona li fanno attorno tutte l' Anime beate, e tutti gli Spiriti Angelici! O che numero infinito! Mostrando di volgersi verso 'l Trono della Santissima Trinità, e rimirando fissamente or quà, or là, facendo anche segni di veder quelle purissime Anime, che con eccesso d' ardor Serafico amando il lor Signore e Dio, l' accompagnarono in vita, e lo predicarono dopo morte, spargendo il suo nome per tutto 'l Mondo, e con costanza in fine Apostolica diedero per lui la vita, diceva: *Ipsi sequuntur Agnum, quocumque ierit.* Mostrando di vedere i Martiri candidi nel sangue dell' Agnello, che pascendosi fra gigli di Purità, non può col suo sangue non imbiancare, soggiunse: —— *Amicti sunt stolis albis, & sequuntur Agnum, quocumque ierit.* —— *Et stolæ eorum ex auro, & topatio.* O che oro purissimo d' amore, o che gemme, e topazj delle lor piaghe; o come belle, e vermiglie, o come risplendenti più, che 'l Sole! Fermossi, e tacque, e dipoi seguì porgendosele in vista nuovi oggetti, cioè il Coro delle Sante Vergini, e disse: *Virgines ejus loquebantur de illo magnalia Dei.* Bella Schiera, avventurata, e felice, come dolcemente canti! come caramente lo segui! *In carne præter carnem*, sì, sì m' accetterete, e tutte del mio abitacolo con esso meco, se osserveranno quello, che han promesso a te, mio Dio. O che bella schiera! E chi è la prima? O, o, o grandezza, o infinita Gloria! o, o,

Maria, Maria, Maria: o, o, o come s' inchinano a lei profondamente tutte le Cittadine del Paradiſo! come la guardano fiſſa, e dolcemente, e con quanto amore interno tutte le Divine Perſone! o, o, o, no, no, non ſi può ridire. Poco dopo ſtando molto attenta di modo, che parea, che ſi voleſſe elevar da terra, diſſe: Innalzate la voce (ſoggiunſe poi, e diſſe). A, a, compiacimento. ——— Non intendo. ——— Non ſo, che ——— O, o, sì sì, ma ſento coteſte voci, e poi non intendo diſtintamente quello, che diciate. *Admirabilis, admirabilis. Magna eſt gloria eorum, ſuper omnia opera tua gloria ejus.* ——— *Mirabilis es in omni opere tuo, & ſuper omnia opera tua opera iſta* ——— Ad uno ad uno ſi compiacciono, ve' tutti in un' iſtante. ——— Il bell'ordine, che avete. ——— Tutti in un Trono differentiſſimi Troni. Tutti ſi riducono a lodare un Trono d'un Dio Trino in Perſona, ed Uno in Eſſenza. ——— Tutti in nulla mancano, tutti così bene uniti in un' ampliſſimo luogo. ——— *Admirata eſt Anima mea, & nutriunt me in admirationibus iſtis.* Intendendo, e conſiderando ella, che quei, che ſon privi del lume della Fede, non poſſono participare di queſto compiacimento Celeſte, avvengachè tutti ſien da Dio riprovati, mentre ſono in tale ſtato, ſi volſe a pregare per la converſion loro, dicendo: *Convertatur etiam cor non credentium in te*, o mio Dio. ——— Non uno, non non dico uno, no, no, no, ma tutti, tutti, tutti, ——— Tu ſei grande nelle tue opere; voglio chieder coſe grandi, e non è queſto Gloria tua? O ſommo Bene, tutte le Creature conoſcono te lor Creatore, tutte s' uniſcono a lodare il Cielo, e la Terra: *Santificetur nomen tuum*, sì, sì, in Cielo, ed in terra. S'ell' è gran dimanda, mira il Sangue, e 'l pregio del Sangue del tuo Figlio. O di quanto pregio! non val tanto, ſto per dire, il Cielo, e pur' è ſparſo per queſt' Anime. Si, mio Dio,

sì,

sì, sì, sì, fa, che ti conoſcano, e conoſcendo t' amino, e amando ti glorifichino *in ſæcula ſæculorum*, *Amen*, *Amen*, *Amen*. Detto queſto, dimorò per lungo ſpazio di tempo ſenza parlare, e ſi riſvegliò dall' eſtaſi nell' ora appunto, che ſi doveva comunicare. Preſo dunque il cibo degli Angeli, ritornò in ratto, e toſto proruppe nel ragionamento interrotto, ſeguendo a parlar del ſecondo frutto dell' Eſſenza del Padre, in perſona del quale col medeſimo ordine di colloquio diſſe così:

Padre. Un' altro frutto della mia Eſſenza è la mia lode, dico prima in me ſteſſo, e da me ſteſſo.

Anima. *Laudabit nomen tuum anima mea*. ——— Quanto è differente, sì, sì! Voleva inferire la gran differenza, che è da una Creatura ad un' altra nel proferir la lode di Dio. Seguì poi in perſona del Padre Eterno:

Padre. Sappi, o Figliuola, che tutte le Creature da me fatte mi lodano, e ſon tutte voci, che celebrano la mia Sapienza, Potenza, e Bontà; e tutte con la perfezione, bellezza, e bontà, che in eſſe ſi ſcorge, dimoſtrano la Bontà, Sapienza, e Potenza infinita di me lor Creatore; e di queſta lode io mi compiaccio, perchè in tutte riconoſco la bontà, ch' io diedi loro. E con queſta voce, che dà ciaſcheduna Creatura, lodando col ſuo eſſere me ſuo Creatore, invita l' uomo a lodarmi, il quale io miſi in queſto Mondo, perch' egli foſſe la lingua dell' Univerſo, ed in vece di tutte le Creature mi lodaſſe. Sappi oltracciò, Figliuola mia, ch' io ſottomiſi all' imperio, e alla ſignoria dell' uomo tutte le Creature viſibili, affinchè lo ſerviſſero, ed egli ſi ſerviſſe di loro per lode mia. Perchè ſe bene tutte le Creature ſono, come t' ho detto, tante voci, che con l' eſſer loro naturale mi lodano; ad ogni modo io deſidero un' altra lode molto più perfetta, ch' è quella, ch' eſce da' cuori mondi, e puri, la lode de' quali mi piace-

grandemente. E così tutte le Creature pagano il tributo del lor ſervizio all'uomo, ſolo per queſta lode, ch'egli è per ſe, ed in nome di tutte le Creature mi rende, e a queſta lode è indirizzata ogni opera delle Creature. Voglio darti un' eſempio, acciocchè tu m'intenda. Hai veduto queſti oriuoli con le campane, che voi adoperate per ſentir, che ora ſia? hai anche veduto quanta varietà di ruote maggiori, e minori ſiano in eſſi, che ſon tutte moſſe l' una dall' altra dal contrapeſo, che venendo giù col ſuo peſo le fa girare, e muovere? sì, sì. Dimmi, Figliuola, a che ſerve tutto quel movimento, e giramento di ruote, a che tanti ordigni, che ſono in eſſi oriuoli? Dirai bene, che ſervono ſolo per far ſonare la Campana, a' tocchi di cui ſi conoſce, che ora ſia; e quando queſta campana o non ſonaſſe, o ſonaſſe più, o meno di quel, che biſogna per dimoſtrar l' ora corrente, l' oriuolo con tutte le ruote, e contrappeſi, e quanto è in eſſo, tutto ſarebbe in darno, e non ſervirebbe a nulla; anzi cagionerebbe più toſto confuſione, e rammarico, che giovamento alla Gente, che vuol ſaper, che ora ſia. Così ti dico io. Tutte le Creature ſono, come tante ruote, che col ſuo movimento, e con le operazioni naturali ſervono all' uomo, e lo muovono a lodarmi. Egli è come la Campana, che in vece di tutte le Creature a lui ſoggette con la ſua lingua monda, e col cuor puro mi rende quella lode, e quel ſuono, che io deſidero. Il contrapeſo, che fa girar queſte ruote, è il mio Divino volere, che non ſi ferma, nè fermerà mai, perchè ſempre ſi farà in Cielo, ed in terra la mia volontà, e quanto io determino aſſolutamente: *Omnia, quæcumque voluit fecit Dominus in Cælo, & in terra*. Contuttochè alla mia volontà ſi voglia bene ſpeſſo opporre l' uomo col libero arbitrio, che io li diedi, e 'l Demonio con la ſua malvagità tenti d' oppoſi; nondimeno ſempre ſi farà, e per tutte quelle medeſime ſtrade, che

que-

queſta è la forza della mia infinita Sapienza, la mia volontà, per le quali vorrà o l' uomo, o 'l Demonio impedirla. Le ruote di queſt' oriuolo ſon tutte le Creature, e 'l corſo, e 'l moto è il loro operare conforme alla natura di ciaſcuna da me datale, perchè ſempre fanno il mio volere; e con queſto lor movimento inſegnano, e moſtrano all' uomo, picchiando al ſuo cuore, perchè riſuoni nelle mie lodi: E per queſto io ho fatte le Creature all' uomo ſoggette, perchè egli in vece di tutte, come ho detto, mi lodaſſe, e quando non rende queſto tributo a me tanto dovuto, egli ingiuſtamente e come tiranno riceve il tributo dell' opere loro dalle Creature; ma nel fine del Mondo per vendicarſi dell' offeſa mia e loro, e dell' ingiuria, ed ingiuſtizia, che ha fatto, ſervendoſi di eſſe, e non ſervendo con eſſe a me, com' era debito, ne prenderanno tutte vendetta, *Et armabitur Creatura*, come tu hai talora inteſo, in vendetta di queſti ribelli. E ſai, che nel giorno, che io verrò a giudicar queſt' uomo, che mi è sì ingrato, precederannó tanti ſegni, perchè conoſca, che tutte le Creature, che ſi voglion liberare dalla ſoggezione di lui, alla quale non ſon tenute, mentre egli è ſtato ribello a me, che ſono il Signore del tutto, prendano l' armi, come vaſſalli tirannicamente oppreſſi dall' ingiuſto lor Poſſeſſore. Perciò, Figliuola, ſervendoti delle Creature, intendi quanto ſei obbligata con eſſe, e per eſſe a lodarmi. Sappi in oltre, Figliuola, che è differente la lode mia, com' è differente una Creatura dall' altra; e tanto ſono differenti eſſe Creature nel lodarmi, quanto ſon differenti i frutti de gli alberi l' un dall' altro; atteſochè d' alcuni frutti di eſſi alberi voi ve ne ſervite in cibo, e nutrimento voſtro, e di alcuni altri ve ne ſervite per cibo de' porci. Sai, o cariſſima Spoſa del mio Unigenito, qual' è quel cibo, di che propriamente io mi cibo, e mi nutriſco? di quella lode, che procede da'

da' cuori puri, e mondi, ed in tutto in me rilaſſati, non già che io abbia biſogno di queſto nutrimento da voi, o della voſtra lode, poichè gli Angeli, e le Stelle continuamente mi lodano, e le perfezioni infinite del mio Eſſer puriſſimo mi danno altiſſima, e perfettiſſima lode; ma perchè così mi compiaccio, dilettandomi grandemente in eſſi cuori puri, e rilaſſati in me. Altri cuori poi ſon cibo de' porci, de' quali io non voglio guſtare: è queſti ſono gli Amatori di lor medeſimi, la lode de' quali punto non m' è accetta, e non la voglio; eſſendochè tengono il cuor fiſſo nella terra, e nelle coſe terrene, e ſenſuali; e ſe io non li voglio per me, dimmi, Figliuola, che ne farò io? o, che ne farò? Darolli a quei brutti animali de' Demonj Infernali, ed eſſi ſe ne ciberanno, ed ingraſſeranno; e quando poi verrò a giudicarli io nel mio Verbo, ed il mio Verbo in me, ſarà loro rinfacciato, che pur di queſta mia lode ne hanno guſtato, ſe bene in loro è divenuta non cibo mio, no, ma cibo de' porci, sì, sì. ——— Non così voglio, che ſieno le Spoſe del mio Unigenito, le quali mi debbon lodare d' una lode pura, e rilaſſata, che ſia di tal grandezza, che mi sforzino (volendo io cotal forza) a far miſericordia alle Creature, che n' hanno biſogno; e tanto voglio, e ricerco ciò da loro, che ſe a me ſteſſo foſſe lecito il pregarle, le pregherei, che mi coſtringeſſero a far miſericordia ad eſſe Creature, e ne pregherei te in particolare.

Anima. O Eterno Padre, perdonami, che ſe non ti sforzo di queſto, quanto è neceſſario, e quanto doverei, reſta, che mi veggo eſſer tanto piena di peccati, e d' amor proprio, che non m' ardiſco di pregarti, non che di sforzarti. ——— O Eterno Padre, deſidero di farlo, e ſo, che l' averei a fare, ma non ho le forze; però ſe vuoi, e ti contenti, ch' io lo faccia, biſogna, che mi dia le forze tu, acciò ch' io poſſa forzarti.

——O

——— O Eterno Padre, è poſſibile, che tanto t' abbaſſi, che ti degni voler' eſſer pregato da me, che ſe bene per ſua immenſa pietà ſi degnò d' accettarmi per Iſpoſa il tuo Verbo, ſono nondimeno da me ſteſſa tanto vile, e dico vile, dico peggio che un Demonio, che non ſo come la terra mi ſoſtenga? peſo dico inutile, o nojoſo alla terra, che doverei piombare giù nell' Inferno, ove meritai, e merito di ſtare per la mia ingratitudine; e pure, o Bontà infinita, ti contenti, ed accetti le mie lodi.

Padre. Sappi, Figliuola, che alcuni mi lodano sì, ma mi lodano ſolo per propria utilità; onde io queſti non gli accetto, ſe non tanto, quanto la mia benignità mi sforza, e mi coſtringe ad eſaudirgli, e dar loro i doni, e le grazie mie, e non accetto queſta per lode mia, eſſendo fatta per loro utilità. ——— Alcuni altri mi lodano per conſuetudine; e queſti mi contenterei, che più toſto non mi lodaſſero, perchè eſſi diſpregiano la lode, che mi piace, ed è propria de' miei Eletti.

Anima. Deh fa, Padre, che io non ſia un di queſti, che diſpregiano la lode de' tuoi Eletti; fa, ti prego, che io non diſpregj, e non ti preghi per mia utilità.

Padre. O Figliuola, quanto m' è grata la lode de' miei Eletti, dico di quelli, che ſon puri di cuore, ed in tutto rilaſſati in me; ed eſſendo voi di queſti, ti dico, Figliuola, e Spoſa del mio Unigenito, che non ſolo accetto, e m' è grata quella lode, che voi proferite con la lingua, e la reputo per mia propria lode; ma ancora in ogni atto, e rilaſſazione, che voi fate, non ſolo accetto per mia lode, ma ancora me ne cibo, e me ne nutriſco, e gli pongo poi ſu la menſa della mia viſione, dove ancora gli Angeli ſe ne godono, ed i Santi ſe ne dilettano, e tutta la Santiſſima Individua Trinità infini-

finitamente in loro ſi compiace; e sì come i pomi, che s' inclinano negli alberi, pare, che provochino, ed invitino quelli, che paſſeggiano per l' orto a coglierli; così la mia lode fatta in eſſa rilaſſazione, e purità m' inchina, e provoca a prenderli nelle mie mani, ed a fare così prendendoli la volontà di quelli, che fanno la mia, onde potete ben dire quello, che dice il mio Profeta: *Voluntatem timentium ſe faciet*: che io fo la volontà di quelli, che mi temono. Io tengo queſti tali nel mio ſeno, e quivi gli nutriſco nella ſteſſa guiſa, che fa la Madre il Figliuolino al ſuo petto, e il latte, ch' io loro do, e con che io gli nutriſco, e facendo perfettamente il lor volere, ch' è il mio, ch' io ſolo ſtimo per mio; e queſto è il negare ogni lor volere, che non foſſe mio, e di queſti me ne ſervo (che direſti?) per adornamento della mia Spoſa: *His omnibus velut ornamento veſtieris*: perocchè tali Anime le colloco quivi, ſai come? appunto come fa lo Spoſo una prezioſa pietra nel ſeno della ſua diletta, ed amata Spoſa. Pongo poi ancora queſti tali come lucerne ſopra il candelliere, acciò rilucano al Mondo con chiara, e puriſſima fiamma di Carità; e perchè non manchi lor queſto lume, dono a quelli l' Umanità del mio Verbo per lucignolo, ed il Sangue di lui in cambio d' olio; dipoi le fo partecipi dell' amore, che arde nella ſua Divinità, onde viene, che grandemente arde, e fa lume; il candelliere, dov' io lo poſo, e colloco, è l' ardente deſiderio della ſalute del Proſſimo, ed onor mio; e ſappi, che non mai ſi ſcema, e ſminuiſce in eſſi queſto lume, o queſt' olio, non come avvenne già alle Vergini ſtolte con le prudenti; perocchè ſebbene ad alcuno comunicano lo ſteſs' olio, o lume, quanto è dalla parte loro, per l' affetto nondimeno tutto rimane loro: quando ei viene qualchè gran vento per iſpegnerlo, io allora metto la mia Verità in mezzo a modo di forte muro, acciocchè non ſi ſpenga,

e tut-

e tutto fo per moſtrare quanto mi è grata un' Anima, ed un cuor pur tutto rilaſſato in me; e queſti tali partecipano grandemente per imitazione della comunicazione della mia Eſſenza, ch' è un' intima mia Potenza unitiva con lui: intimamente prima alle Divine Perſone, e poi in altra guiſa alle Creature mi comunico, perocchè a volere aver queſta rilaſſazione biſogna, che ricevano da me a ſimilitudine dell' Eſſenza mia attraente a ſe, e comunicante per la ſua Potenza unitiva un' intima potenza nell' Anima di poterſi comunicare a tutti per Carità, onde paja poco dar la vita, e 'l ſangue per la ſalute dell' Anime: e ſe bene *Majorem charitatem nemo habet*, che il dar la ſua vita per gli amici, e per gl' inimici ancora, come fece il mio Verbo per fargli amici, ad ogni modo per queſta partecipazione lor paja poco, e bramino aver mille vite per offerirle per eſſe Anime ad ogni punto, e per potere per la ſalute dell' Anime dar la vita, vorebbero eſſere immortalmente, per dir così, mortali, e per poter morire bramerebbero ſempre ricever di nuovo la vita. Queſto è il frutto, che ti ho moſtrato. Oh com' è ſoave! ſe lo guſterai, l' intenderai. Un' altro frutto della comunicazione della mia Eſſenza è, che io con un' intrinſeco, ſottile, ed intimo modo eſſendo a voi un non ſo che per partecipazione della mia Eternità, per la quale, e con la quale vi moſtro la via, per cui avete a caminare, e più la potete chiamar via, che frutto; onde la mia Verità diſſe: Io ſon la via; è la ſua Umanità il ſegno, che moſtra queſta via, e che con la mano l' addita, perchè non s' erri, ed è la ſcorta, che vi conduce per queſta via. Segno immobile, ed immutabile per la partecipanza dell' Eternità mia, perchè *ab æterno* da me fu penſato queſto conſiglio di dare il mio Verbo nella voſtra carne per maeſtro,

e guida di tutti quelli, che vengono a me: *Neque eſt aliud datum ſub Cœlo nomen, in quo oporteat homines ſalvos fieri*, come diſſe il mio Paolo, e così ſarà ſempre; nè ſi può ſalire a me fuor che per li meriti del ſuo Sangue, a' quali ſon ſempre congiunte per eſſer da me gradite l' opere voſtre. Sicchè ti replico quello, che diſſe la ſteſſa mia Verità, *Nemo venit ad Patrem, niſi per me;* che neſſuno viene a me, ſe non per lui; la qual mia Verità è una piana, ſoave, ed amena via a voi Creature, che raccorcia il camino, il quale vi conduce a me, dove potete poſſedere il voſtro eſſere vero, e perfetto, quale uſcì, quando vi fu dato, dalle mie mani; e fuor di eſſo lo perdete, diventando peggio, che beſtie per il peccato, terminando nella dannazione; ove, ſe bene vi reſta l' immortalità per patire, deſidererefte non eſſere, nè eſſere in alcun tempo ſtati al Mondo per non cadere in quel colmo d' ogni male, e d' ogni miſeria. Ma vi ſono molti, che non vanno per quella via ſoave, e dilettevole, e non la ſeguono, perchè non la vogliono; eſſendochè ſi mettono un pajo d' occhiali di ragione umana ottenebrata dall' amor proprio, e di riſpetto delle Creature: e ſappi, Figliuola, che quelli, che vogliono venire a me per via di queſta ragione umana, ragione veramente ſenza ragione, mai, mai non ci ſi condurranno, perchè a me non ci giunge alcuna ragione umana; e maſſime queſta, ch' è tanto corta, ed offuſcata dall'amor proprio, che non diſcerne nulla delle coſe dello Spirito; perocchè biſogna venire in tutto morta, chi vuol giungere a me, e ſenz' alcun riſpetto di Creatura mondana, ed umana. In oltre biſogna caminar per la via della mia Verità ſenza finzione, e ſimulazione alcuna, perocchè la ſemplicità è come la Colomba, che vola ſempre a me: *Simplices ſicut Columbæ;* e viene ad annidarſi nel mio petto, che di eſſa ſommamente ſi compiace, ed in eſſo mio petto la nu-

triſco

triſco delle puriſſime granella delle cognizioni di me, e di ſe, con cui amando la mia Purità, ed abborrendo la propria malizia non trova coſa in ſe, in cui ſi poſſa appagare, onde non può ella ſtare come la Colomba già fuori dell'arca, perchè non trovò dove riposarſi fuori di eſſa. Sicchè per queſta via caminando dritto dritto l' Anima facilmente ſi conduce a me, perocchè eſſa mia Verità è via; via vera, che conduce alla mia unione, ov' è vera vita: *Via, Veritas, & Vita.* Eh, cariſſima Spoſa, ſappi, che in queſta via della mia Verità non biſogna ancora punto punto fermarſi, ma andar ſempre caminando innanzi, e muovere i paſſi gagliardamente, perocchè eſſa mia Verità ſi è fatta a voi via, perchè facilmente vi poſſiate condurre a me; ed in oltre ſi è fatta guida, e ſcorta, acciò mirando lei giungiate a godere, e fruir me eſſo mio Verbo, e lo Spirito Santo; ma avvertite, che queſta guida, che vi va innanzi per gli atti della virtù come per paſſi, ſtende i paſſi a guiſa di Gigante: *Exultavit ut gigas ad currendam viam*; ed affinchè non lo perdiate di viſta, perchè ſi dileguerebbe da gli occhi voſtri, da voi allontanandoſi, biſogna, che vi affrettiate; e corriate velocemente. Nè dubitate di ſtancarvi correndo, e volando, perchè in queſto corſo, e volo, per dir così, ripoſerete, perchè io vi darò ogni forza, ſe volete in queſta guiſa caminare ſpeditamente; e come vi dico, non ſolo caminare, che fareſte poco, ma correre, e volare. Sai, Figliuola, quali ſono quelli, che camminano? quelli, che cominciano con un gran fervore, e poi preſto mancano, perchè queſto fervore non è del buono, e però non dura; e perciò avviene, ch' eſſi ſi voglion fermare ad ogni coſa, che ſentono per la via, e badare a tutto quello, che veggono, e odono, tantochè balocandoſi ora a queſta coſa, ed ora a quell' altra, perdono il tempo, non guſtano della dolcezza, ed amenità

di eſſa via; e quello, ch'è peggio, badando ad altre coſe, a poco a poco cominciano a raffreddarſi, e perdono quel fervore sì, ma non ſincero, e buono, perchè non è ancora fondato. E' neceſſario, che il fervore per eſſer ben fondato ſia poſto ſu la viva pietra del mio Unigenito Verbo con conformità di volere, non ſeguendo in niuna coſa la voſtra volontà, e i voſtri appetiti, ancorchè vi pajano buoni, e ſpirituali; perocchè, ſe anderete dietro a queſte, dirò così, ſenſualità ſpirituali, mancando queſte, che io per giuſto mio giudizio bene ſpeſſo ritraggo, mancano da ogni lor fervore, e non ſi ſentono altro che querele, e lamenti; e per queſta mia ſottrazione ſe ſe ne accorgono, o ſe non ſe n' accorgono (il che è molto peggio) ſi danno a varj lor guſti, e trattenimenti, che ſebbene per il poco loro conoſcimento non parranno lor difettoſi, ſon veramente tali, e di grandiſimo pericolo poi, come lo moſtra l' eſperienza; Sicchè ſi ſtancano ſubito, e non vanno più innanzi nella via di queſta Verità, o quel ch' è peggio del paſſato, ritornano addietro; e la cagione è, perchè queſti tali ſon più fondati in ſentimenti, e guſti, che ſopra eſſa pietra viva. Ma io gli ſopporto per alquanto, acciò ſi vengano a fermare, e ſtabilire nel bene, e dall' imperfetto fervore vengano al più perfetto; perocchè così come non ho amato voi per me, così non voglio, che voi amiate me per voi. Quelli, che corrono in eſſa via della mia Verità, ſono quelli, che già ſon fondati ſu la viva pietra, e con ogni ſapienza operano ogni loro atto di modo, che non ſon mai di ſcandalo al Proſſimo, nè in offeſa mia: e ſon queſti quelli, che corrono fortemente per eſſa via, ma queſti non volano già, no. Quelli, che volano, propriamente ſono quelli, che più non ſono ſapienti, diſcorrendo con l' intelletto, nè conoſcono più, che coſa ſia Verità, per intenderla, ma ſolo con un' ardente deſiderio

cor-

corrono ad abbracciarle tutte, e con un' amore, ch' è tutto infiammato per eſſe ſenza riſguardare ad altro, che a me, vengono a me; e queſti non ſi fermano per queſta via di eſſa mia Verità in virtù alcuna per eſercitarla, come atto di tal virtù, e fare abito in eſſa, contuttochè queſto ſia molto ben fatto, ma ſolo col deſiderio d' unirſi a me; non riguardando altro, che il fine, e per l' ardente brama d' arrivare ad eſſo non riguardano, e non attendono al mezzo, come mezzo, ma ſolo al fine; ſicchè pigliano in un tratto il volo, attraendo loro in me, e me in loro, ed il Proſſimo in me. E queſti, ſiccome gli uccelli, che vanno volando, fanno il lor nido nel mio ſeno, ed ivi vanno fruttificando frutti incomprenſibili. Un' altro frutto procedente dalla comunicazione della mia Eſſenza è una ſicuriſſima fortezza, con la quale vi difendete, ed offendete; concioſſiachè avendo voi una participazione dell'Eſſer mio, biſogna, che abbiate un'ottimo ſtabilimento, e réggimento in tutte le voſtre azioni; la qual fortezza vi moſtrò il mio Unigenito, quando diſſe: *Cum exaltatus fuero à terra, omnia trahàm ad me ipſum*; quando ſarò da voi eſaltato da terra, ogni coſa allora trarrò a me: la cui forte fortezza è un' intimo intendimento del mio, e voſtro eſſere; col mio Eſſere offendete, e col voſtro vi difendete. Quando un' Anima di voi ſente, che il Demonio vien per tentarla, allora biſogna, che ſi faccia forte: e con che ſi può far più forte, ſe non con pigliare la cognizione del mio Eſſere, col quale offende eſſo Demonio, e lo vince? perocchè col mio Eſſere vien rappreſentata al Demonio quella virtù infinita, con la quale egli è ſtato dal Cielo ſcacciato, e condannato alle pene dell' Inferno; e con la comunicazione del mio Eſſere, il mio Verbo, eſſendoſi per voi fatto uomo, lo diſcacciò dal dominio, e padronaggio, ch' egli avea preſo nel Mondo, ond' ei diſſe il mio Verbo:

Si fortis armatus cuſtodit atrium ſuum, e poi *ſi fortior illo ſupervenerit, omnia arma ejus diripiet*; perchè egli tolſe al Demonio non ſolo il dominio, che s' avea uſurpato ſopra gli uomini, ma anche tutta la forza, e balìa, ch' egli aveva; ed è tanto tremenda queſta rappreſentazione al Demonio, che ſolo udendo il nome del mio Verbo, trema, come diſſe il mio Apoſtolo: *In nomine Jeſu omne genu flectatur, Cœleſtium, terreſtrium, & Infernorum*. Perciò dico, queſto mio Eſſere è arma offenſiva, eſſendochè con eſſo offendete il nemico, ed offendendolo, come fortezza per batteria, facilmente lo potete vincere. Ma volendovi poi eſſo condurre o in ſuperbia, ovvero in diſperazione, vi biſogna allora pigliare il voſtro eſſere, e con eſſo difendervi, conoſcendo, e conſiderando la viltà voſtra per non inſuperbirvi, e ancora la voſtra grandezza per non diſperarvi; perocchè ſe ſolo la Creatura ſi fermaſſe in riguardare la ſua viltà ſenza conoſcere, e conſiderare la ſua grandezza, ſi confonderebbe affatto, la qual grandezza dell' Anima io ſolo l' intendo quanto eſſa ſia, ed ancora l' intende chi per particolar dono da me gli è fatto intendere. Conſiderando la viltà voſtra vi venite a difendere dalla ſuperbia, che il Demonio vi metteſſe nel capo; e con la conſiderazione della grandezza voſtra vi difendete dalla diſperazione; tantochè col mio, e voſtro eſſere in tutto conquaſſate, e rompete ogni arme del voſtro nemico, e così ad un certo modo potete dir col mio Profeta: *Conquaſſabit capita in terra multorum*. In quelle parole, che diſſe la mia Verità, di trarre a ſe ogni coſa, moſtrò d' avere in ſe queſta infinita virtù, e fortezza nelle baſſezze della Croce naſcoſa, atteſochè ſebben quell' eſſer' eſaltato in Croce pareva più toſto una viltà, che una fortezza, onde il dire, che il mio Verbo Incarnato fu Crocifiſſo, parve a' Giudei coſa di ſcandalo, e a' Gentili un' eſpreſſa pazzia; tuttavia in eſſa Croce è

riposta, e racchiusa la Fortezza, e Sapienza Divina, che non può bene intender l' uomo carnale, è cieco, che vuole il tutto misurare con la sua carnale, e stolta prudenza, e conoscimento; ma è ben' esperimentata dal Demonio, il quale si vede con essa Croce vinto, e confuso; vinto per la forza, e virtù, e confuso per la Sapienza: e perciò si dice anche il mio Verbo nella Croce esaltato da terra, perchè li fu di somma gloria dimostrando in questo esser nascoso in essa viltà della Croce la Potenza della sua Divinità, e la virtù della comunicazione della mia Essenza, essendo meco esso mio Verbo una cosa medesima; la qual comunicazione, o comunicabilità, è, come t' ho detto, una mia intima Potenza, onde esso disse *Omnia*; non una cosa sola, o più, no; ma *Omnia*, *omnia*.

Anima. O incomprensibile, ed Eterno Padre, e chi è quello, se non tu, che possa dire di potere ogni cosa, ed io teco son nulla, e sono ogni cosa, conciossiachè la Creatura non può nulla, dico non può nulla da se, onde non è altro, che nulla. Ma ben quando è in te può ogni cosa, e così hai voluto, che essa tua Creatura possa ogni cosa avendola creata all' immagine, e similitudine tua, che sei ogni cosa, e dandole grazia di potere ogni cosa, quando starà teco, come deve stare unita, e congiunta, e può dire con Paolo: *Omnia possum in eo, qui me confortat*. E perchè l' hai fatto? perchè essa aveva ad intender te, che sei ogni cosa, ed avea a contener te in se, che sei ogni cosa; e dicendo in essa tua Verità, ed essa in te *Omnia traham ad me ipsum*, in quell' *omnia* mostrasti, che volevi dalla banda tua tirare a te ognuno, non facendo distinzione di Persona alcuna da' buoni a i cattivi, nè d' altra sorta; essendochè a te non è impossibile nulla, e potresti, se volessi, salvare ognuno, ma non vuoi voler, ne potere quanto all' effetto, se non vogliamo noi.

Traen-

Traendo a te moſtri, che ogni coſa ha da venire a te, e che noi non ſiamo nulla, ed in noi non è nulla di buono: ſolo in noi è il peccato, che non è nulla; in te è ogni coſa, ed a te deve venire ogni coſa. Moſtraſti di potere ogni coſa, e che il tuo Verbo poteſſe ogni coſa, avendoli tu data la poteſtà ſopra ogni coſa, dico in quanto all' Umanità, che in quanto alla Divinità ſiete una coſa ſteſſa, e però egli diſſe: *Data eſt mihi omnis poteſtas in Cælo, & in Terra*. Trai a te ogni coſa; trai a te l' Anima noſtra, che hai voluto, che ſia ogni coſa; non la trai a ſapienza di queſto Mondo, non a potenza umana, non a grandezza terrena, non a ricchezze frali, non ad onori caduchi, nè manco a fortezza, o altra coſa tranſitoria; ma la trai a chi? *ad te ipſum*, la trai a te, che ſei quello, che ſei, che hai il tuo Eſſere puriſſimo, immutabile, indipendente: *Ego ſum, nolite timere, Ego ſum Alpha, & Omega. Ego ſum, qui ſum*. Solo in queſto dire, Io ſon quel ch' io ſono, moſtri, che ſei ſtato ſempre, ſei al preſente, e ſarai in eterno; ſei, ſei, ſei, veramente ſei quello, che ſei. Oh, che non ſapere altro di te, che queſto, fa mancar per l' altezza ogn' intelletto, ed occupare per amore ogni affetto —— Veramente ſei quello, che ſei: *Ego ſum, qui ſum*: —— Sei l' Eſſer di te ſteſſo, ſei l' Eſſer del tuo Verbo, ſei l' Eſſer dello Spirito Santo, ſei l' Eſſer della Santiſſima Trinità, benchè in Perſona diſtinto dal Verbo, e dallo Spirito Santo, ma ſei principio ſenza principio, ed origine di tutta la Santiſſima Trinità, che perciò ſei detto Padre. In oltre ſei l' eſſere d' ogni coſa, che ha da eſſere: e che coſa ſi può dire, che abbia eſſere, ſe non in quanto da te lo riceve, e per te dura nel ſuo eſſere, che l' hai comunicato? la Creatura non ha eſſere alcuno ſe non da te ſteſſo; tu le hai dato quell' eſſere, che ha; quando la creaſti ad immagine tua, e tua ſimilitudine, l' hai dato, e

dai

dai il tuo essere deificandola, e come Padre la deifichi. O come? mediante l' unione, trasformazione, e comunicazione, che fai di te nell' Anima, e dell' Anima in te quì per Grazia, ed in Cielo per Gloria. ——— O Deificazione! di chi, di chi, di chi? di essa Anima. O se essa viene a tal Deificazione, deificata viene a diventare un' altro Dio, come una sfera, che, ricevendo in se i raggi del Sole, diventa chiara, e risplendente come il Sole: *in eandem imaginem transformemur de claritate in claritatem*. Ed essa Deificazione perchè s' acquista? e con che s' acquista da essa Anima? O perchè s' acquista? perchè ti sei innamorato di lei: e con che s' acquista? con lo spargimento del Sangue del tuo Verbo, dato a noi con tanta liberalità, perchè con esso Sangue si viene a purificare, ed acquistar quella Purità, che è necessaria per rappresentarsi, e trasformarsi in te; perchè come nella sfera, che fosse imbrattata, e non fosse pura, e tersa, non si farebbe quel riverbero de' raggi del Sole, così non si farebbe nell' Anima questa rappresentazione, e ricevimento della tua Deità nel modo, che si può da noi, se non ci fosse nell' Anima questa Purità, che si cagiona dallo spargimento del Sangue del tuo Verbo: o Sangue, o Sangue, o Purità, o Purità. ———

Padre. Produce questa comunicazione della mia Essenza un' altro frutto nell' Anime: e che frutto? un frutto d' una pazza prudenza; conversando costaggiù con voi il mio Verbo ve lo manifestò quando disse: *Qui vult venire post me, abneget semetipsum, & tollat crucem suam, & sequatur me*. Chi vuol venire seguitando me, anneghi se stesso, e pigli la sua Croce.

Anima. O Eterno Padre, perdonami, se sono presontuosa. Non mi par già pazzia a me questa, ma sì bene una Sapienza, ed una somma Prudenza.

Padre. E', sì, Figliuola, una somma Prudenza, come tu dici, l' annegar se stesso, ma non conosci tu, che alla

prudenza umana è una ſomma pazzia queſto? O, non ti par egli, che a gli uomini ſapienti di coteſto Secolo ſia una ſomma pazzia il pigliar la Croce, e andar ſeguitando un Crocifiſſo? La ſtoltizia della Croce è un' infinita Sapienza, e l'annegar ſe ſteſſo è una ſomma Prudenza: ma vedi, Figliuola, ella non è inteſa. Che più ſavia pazzia è, che pigliar la Croce col mio Verbo, e andar ſeguitando dietro le ſue pedate? e che maggior Prudenza può eſſere, che annegare, e per dir così, annegar ſe ſteſſo in quello, dove s'annega, ed annegandoſi riceve vita ogni coſa: *In ipſo vita erat?* —— —— La Prudenza è una virtù, che riſguarda principalmente al fine, e però ſi dimanda una Perſona prudente, quando conſidera principalmente in tutte le coſe quello, che gli può avvenire, e va in ogni ſuo atto, ed opera molto ponderatamente; però chi s'annega è molto prudente, imperocchè penſa al fine; dico di chi s'annega, perchè riſguarda alle coſe future, e che hanno a venire; onde conoſce, e ſa molto bene, che chi vuol venire a me, biſogna, che camini per una via ſtretta, perchè la larga conduce alla perdizione, sì come diſſe la mia Verità: *Arcta eſt via, quæ ducit ad vitam, & pauci ingrediuntur per eam.* Larga, e ſpazioſa è la via, *quæ ducit ad perditionem, & multi ingrediuntur per eam.* I miei Eletti, e quelli, che vogliono venire a me, conoſcendo la viltà loro, ſi vanno con queſt' annegazione tanto ſminuendo, e abbaſſando, che poſſono facilmente per queſta via ſtretta caminare, ſeguitando eſſo mio Verbo, che per eſſa ancor'egli ha voluto paſſare, ed in queſto vi ha manifeſtato, ch' ella è la buona via; perocchè eſſendo egli la ſteſſa Sapienza procedente da me, l' ha voluta elegger per ſe, nè per altra ha voluto caminare, che per la ſtretta, ed erta della Croce; e non avendo egli biſogno di queſta per venire a me, che ſono la vera Vita, eſſendo il mio Figliuo-

gliuolo diletto, nel quale ſebbene mi ſon ſempre compiaciuto, ha voluto in ogni modo per piacermi, e per venire a me, caminare per eſſa; perocchè poco ſarebbe ſtato, che ſolo ve l'aveſſe detto, che la ſeguitaſte, ſe poi non l'aveſſe preſa per ſe, dandovi eſempio di farlo ancor voi, e ſe l'anderete ſeguitando, vi condurrete dove egli è: e ſai dove egli è? alla deſtra mia: e dove penſi, ch' egli abbia da collocare le ſue Spoſe? o, non già punto lungi da ſe; ma sì bene molto appreſſo ſecondo il loro merito le collocherà; dico, ſiccome io ho collocato lui alla deſtra mia, così egli collocherà le Vergini alla deſtra ſua con la ſua Madre, Capo, e Duce di tutte le Vergini, e tu ſai, ch' è ſcritto, *Aſtitit Regina à dextris tuis* : e da queſta annegazione, e rinunzia del ſuo eſſere riceve l'Anima mia Spoſa quel veſtimento prezioſo, ornato delle gemme pregiatiſſime di tutte le virtù, *In veſtitu de aurato circumdata varietate*. Oh che dignità ſarà quella di chi, annegando ſe ſteſſa, avrà preſa la ſua Croce, e ſeguitato dietro al mio Verbo! Ma avvertiſci, Figliuola, ch' ei diſſe, che ſi pigliaſſe la Croce, e s' andaſſe ſeguitando, come dire, che voi la portaſte, come la portò egli, e non la ſtraſcinaſte. O quanti, o quanti ſon quelli, che la ſtraſcinano, e quanti ſono ancora, che fanno peggio, perocchè la battono in terra. Sai, chi la ſtraſcinano? quelli, che ſi dolgono, quando hanno qualche tribolazione, o diſpiacere, che io ſpeſſe volte lor faccio avere per loro bene. Queſti ogni coſa portano con mormorazione, e con tanta impazienza, che ſono inſopportabili a loro ſteſſi, e ad altri. La battono in terra quelli, che dal canto loro cercano, quanto poſſono, di levarſi da doſſo ogni tribolazione, ed ogni patire, che io permetto loro, facendo ogni coſa, purchè in tutto ſiano liberi da eſſo patire, e che la Croce ſtia loro diſcoſto. La mia Verità

insegnò questa vera Prudenza con l'esempio, perocchè, considerando quello, che doveva esser di voi, se non si fosse fatto uomo, umiliò se stesso, facendosi uomo, ed eleggendo d' ubbidire fino alla morte della Croce, siccome dice il mio Santo Apostolo: *Humiliavit semetipsum factus obediens usque ad mortem, &c.* E quell' altre: *Semetipsum exinanivit formam servi accipiens, & habitu inventus, ut homo.* ——— Oh che occulta Prudenza è questa, da pochi conosciuta, se ben da me donata! La Prudenza, che io do, risguardando le cose, che hanno da venire, non fa come la prudenza umana, la quale risguarda per esaltazione, ma questa per abbiezione. Onde vedi a che esso mio Verbo con questa Prudenza s' umiliò, e abbassò se stesso: perchè fece questo? lo fece per voi, ch' esso non avea bisogno di umiliarsi, essendochè era Dio. Ma si volle far' uomo annegando se stesso per annegarsi in voi, ed acciocchè voi vi poteste annegare in lui. E che maggior annegazione, e umiliazione poteva pigliare questo mio Verbo, che di Divino farsi umano, e di Dio farsi uomo? se bene facendosi uomo, non lasciò di essere Dio, nondimeno, per un modo di dire, come voi si privò del Paradiso per venire a voi.

Anima. O che cecità grande del Mondo, che tanto benefizio non sia riconosciuto; ed io son quella, che metto impedimento a tal conoscimento.

Padre. Procede un' altro frutto da questa comunicazione della mia Essenza, ed intima Potenza; un frutto, dico, d'Infedeltà, per similitudine, come t' ho detto, nell' Anime.

Anima. O Eterno Padre, e come può star questo? conciossiachè senza Fede noi non ci possiamo salvare; e tu dici, che dalla tua comunicazione procede frutto d' Infedeltà?

Padre. Sì, Figliuola, e Sposa del mio Unigenito, che dal-

dalla mia comunicazione infondo in voi una profonda, ed intima cognizione di me, che fa, che tanto certamente intendete con tanta intima, e ſola Fede, che ſiete quaſi sforzati a confeſſare, che non avete più Fede, e queſta chiamo io Infedeltà; Fede, che per affetto, e cognizione, è così chiara, che pare più toſto viſione, che Fede. Queſta Infedeltà genera in voi una perpetua ammirazione, la quale ammirazione genera un' intrinſeco, ed immenſo amore. Queſta fedeliſſima Infedeltà è un veſtimento nuziale dell' Anima, di cui ella grandemente ſi pregia, e ſi gloria; veſtimento di luce, e di tenebre (chi lo crederebbe?) teſſuto, come ſi dice, di me, che ſon veſtito di luce chiariſſima, come di veſtimento di luce, e di tenebre innacceſſibili; perchè, quanto ſon chiaro, e conoſcibile per la mia immenſità in me ſteſſo, tanto ſono incomprenſibile dalle Creature per la loro incapacità; e per queſto ſon ſimile al Sole, che quanto è più viſibile, tanto meno in eſſo ſi può fiſſar l' occhio; e come non ſi può vedere il Sole con altro lume, che del Sole, così non poſs' io eſſer conoſciuto intimamente con altro lume, che con quello, ch' io infondo nell' Anime. Un veſtimento ſimile a queſto è quello, ch' io do all' Anima per queſta Infedeltà, e di queſto veſtimento ella ſi gloria. E di che ſi gloria? Si gloria di intendere Dio, ecco le tenebre; e di tanto intenderlo, che perde in certa maniera la Fede; ecco la luce; perocchè crede tanto, come ſe vedeſſe; e colui, che vede una coſa, non ſi può più dire, che abbia Fede, eſſendochè la Fede è di creder quelle coſe, che non ſi veggono; e dall' altro canto vede di nulla intendere, nè ſcorgere, riſpetto all' abiſſo immenſo, ed infinito delle mie perfezioni, alle quali non può giungere; e così ha luce, e tenebre. E queſta è l' Infedeltà fedele, che t' ho detto.

Anima. O non inteſa Infedeltà d' una ſublimità di Fe-

Fede guſtata, e non inteſa. Tali vocaboli, che m' inſegni, o Padre, biſogna dire, come diſſe la tua Verità: *Qui poteſt capere, capiat:* Chi lo può intendere l' intenda.

Padre. Da eſſa comunicazione della mia Eſſenza, e dell' intima Potenza ne procede un' altro frutto d' una ricca Povertà.

Anima. O Padre, anche queſta io non l' intendo. La ricchezza conferiſce Povertà; e la Povertà fa guſtar la comunicazione dell' Eſſenza eh?

Padre. Sì, Figliuola, che la Povertà fa guſtare queſta comunicazione dell' Eſſenza mia nel modo detto, e la ricchezza conferiſce Povertà: ſta attenta. Io conferiſco un frutto di Povertà, infondendo la mia Verità, per la qual Verità conoſcete le ricchezze, ch' io ho accolte in eſſa Povertà. Concioſſiachè venendo in terra la mia Verità con tutti que' teſori, ch' ella ha meco, volle per comunicare all' uomo que' teſori prendere la Povertà di lui; e facendo un cambio con l' uomo, preſe per ſe la Povertà, e diede all' uomo le vere ricchezze. Ma avvertiſci, o Figliuola, che in queſto cambio le vere ricchezze le volle dare all' uomo ſotto la ſpoglia della Povertà, ed in eſſa Povertà le racchiuſe, acciò foſſe dall' uomo eſſa Povertà più volentieri abbracciata. Ed avvenne tra l' uomo, e la mia Verità quello, che avvenir ſuole ne' ſuggelli, che s' imprimono nella cera, o altra coſa tale, ch' eſſendo l' intaglio nella materia o d' oro, o d' argento, o di gemme, o di metallo, qualunque ſi ſia queſto ſteſſo intaglio ſi vede poi nella cera dal ſuggello impreſſo; ma con queſta differenza, che quel, ch' è pieno nel ſuggello, è voto nella cera, e quello, ch' è pieno nella cera, e voto nel ſuggello; così quelle ricchezze, e teſori, che avea la mia Verità, le volle votare per poter con eſſe arricchire l' uomo; e quel, ch' era pieno nell' uomo, cioè la miſeria, e povertà, queſto dico,

del

del quale era vota la mia Verità, perchè la Povertà, e miſerie non hanno luogo in Dio, le volle ricevere in ſe, e cambiarle co' ſuoi teſori con l' uomo. Però queſti ſteſſi teſori, acciò foſſero più ſicuri da' ladri, li volle coprire co' cenci della Povertà; perocchè in altra maniera difficilmente ſi cuſtodirebbero; e perciò tanto deſidero, che da' miei Servi ſia gradita la Povertà, perchè in eſſa moſtrano di conoſcere, e gradire i miei teſori, ed eſſere amici di ſeguitar l'eſempio della mia Verità, la quale, eſſendo meco la ſomma ricchezza, la mandai coſtaggiù a voi in un' eſſere di ſomma, e gran Povertà, ſolo per dimoſtrarvi quant' io amo eſſa Povertà. La mia Verità ha arricchito la medeſima Povertà in ſe, talmente, che ſe voi ben conoſceſte il pregio di lei, potreſte con eſſa Povertà poſſedere, ed acquiſtare in breviſſimo tempo teſori grandiſſimi delle vere ricchezze. E ve l' ha manifeſtata in tutta la ſua Vita, nel principio, nel mezzo, e nel fine, perchè voi poteſte intendere, che avevate ad intenderla, amarla, e poſſederla. Vi moſtrò eſſa mia Verità d' intenderla, quando nacque coſtaggiù da voi, che come uomo, e povero, e quaſi che non aveſſe intendimento, giaceva ſul fieno in una ſtalla tra gli animali. Moſtrò d' amarla nella ſua vita, quando ei diſſe: *Beati pauperes ſpiritu*; e quell' altre parole: *Vulpes foveas habent: Filius autem hominis non habet ubi caput ſuum reclinet*. Moſtrò di poſſederla, quando con tanto amore volle nudo eſſer levato in Croce per voi, e con quella nudità vi coprì con la porpora del ſuo Sangue per dimoſtrarvi, che con quella porpora vi dava la poſſeſſione del Reame del Cielo, perocchè i Re ſogliono aver la porpora per inſegna, ond' egli diſſe, che con la Povertà vi dava il Regno: *Beati Pauperes, quoniam ipſorum eſt Regnum Cœlorum*; e quando fu ignudo, e ſpogliato di tutte le ſue veſtimenta per eſtrema Povertà,

ac-

accettò il titolo di Re, che li fu messo nella Croce, per farvi intendere questo Regno della Povertà. In oltre la Povertà col disprezzo delle cose terrene vi veste di me, che sono somma ricchezza: e l' Anima, che possiede Povertà diviene gioconda, fertile, ed amena, siccome la terra, che voi abitate, nella Primavera, la quale è piena di fiori, e frutti, di foglie, e di fronde. E siccome voi in quel tempo vi dilettate in essa terra, così io mi diletto in essa Anima, che possiede questa ricca Povertà. I fiori di tale Anima sono le sue operazioni, che rendono odore di Povertà, la quale amò tanto la mia Verità. Le foglie sono i suoi desiderj, i quali son sempre verdeggianti nella speranza di godere me stesso, non avendo da attaccarsi alle ricchezze, e cose transitorie della terra. ——— I frutti di essa Anima sono di generare per Grazia in se il mio Verbo, e rigenerare nel Verbo se stessa Anima; perchè l'amore, che nasce, e cresce in gran parte dallo staccamento, che ha l'Anima dalle cose terrene, cagiona questi effetti così stupendi. ——— Le fronde sue sono le parole mie, che essa parla, e proferisce con la sua bocca, le quali fanno una soave ombra ad essa Anima, che ama la Povertà; di modo tale, che il Sole della Giustizia mia non la può offendere, perchè nelle sue parole rammemora a se stessa quelle ricchezze, che fanno, che essa ama tanto la Povertà, la qual Povertà è stata tanto amata dalla mia Verità. ——— Essa Povertà costituisce l'Anima Regina, ed Imperatrice, ed è coronata di corona di giocondità. L' è dato, come a Regina, ed Imperatrice lo Scettro, che dimostra la potestà, ch' ella acquista per la Povertà non solo nel giorno del Giudizio, quando con essa Verità federanno i Poveri di spirito a giudicare il Mondo: *Vos, qui reliquistis omnia, & sequuti estis me, sedebitis super sedes, judicantes duodecim tribus Israel*, come disse essa mia Ve-

Verità, ma ancora nella preſente vita; atteſochè con la ricchezza della Povertà è temuta da ogni Creatura, o ſia Angelo, o Demonio, o altra Creatura umana: perocchè mediante eſſa Povertà è divenuta Spoſa del gran Re, e con queſto medeſimo Scettro inclina Dio a ſe, e tutte le Creature le rendono riverenza, l'obbediſcono, e temono; perchè quell' Anima, che non cura, e non vuole le ricchezze, ed i beni tranſitorj, ma poſſiede la Povertà, con eſſa vince, e confonde tutte l'umane ricchezze, diſpregia tutti i vani diletti, rifiuta, ed abborriſce tutte le delizie è piaceri.

Anima. O ammirabil coſa, che la Povertà confonda la ricchezza d' ogni umana Creatura, e vinca tutti i piaceri del ſenſo: o, ell' è pure una gran potenza, ed una gran grandezza, e d' onde procede, ſe non da quell' intima potenza della tua Divina comunicazione, o Eterno Padre?

Padre. O Figliuola mia, queſta Povertà edifica un' edifizio non in ſu la rena, no, ma ſu la viva pietra, che è Criſto. ——— La volontà, che poſſiede la Povertà, diventa un' orto concluſo. ——— La memoria è una fonte ſegnata. ——— L' Intelletto un Sole, che illumina eſſo orto. Il cuore dell' Anima, che poſſiede la Povertà, è il letto, dove ſi ripoſa la Spoſa. La camera è il guſto, che eſſa ha della Divinità. Il deſiderio è la menſa, dove ſi ciba di ſoavi vivande lo Spoſo; e l'affetto è come una torre di marmo, sì, per ſaldezza, ma eburnea per Purità, che è fabbriacata per ornamento, e difende eſſo edifizio. In queſta Povertà, o quanto diletto ſi trova: o quanto volentieri in queſto edifizio abitiamo, io che l'ho diſegnato; il Verbo, che l'ha poſſeduto; lo Spirito Santo, che l' ha fabbricato. Per queſta s' arriva alla gloria degli Angeli, s'acquiſta la viſion de' Beati,

s'unisce con la gloria al suo Sposo la Sposa. Di questa si compiacque tanto Maria, questa abbracciarono in tutta la vita gli Apostoli, ed è stata specialmente da tutti i Santi amata, che sono stati veraci imitatori del Verbo Umanato. Con questa si possiede una somma pace, una perfetta tranquillità di Spirito, una sicurtà di coscienza, che non si può esplicare: ed in somma con questa intrinseca, ed estrinseca povertà di Spirito s'acquista ogni cosa; ma da pochi è conosciuta, e da manco è amata.

Anima. O Eterno Padre fa, ch' ella sia penetrata. Detto questo, si drizzò in piedi, mostrando gran giocondità, ed ammirazione; avvengachè stesse con le mani giunte, e cogli occhi elevati al Cielo in guisa, che pareva, che intendesse cosa da non potersi esprimere. Ed era veramente così, poichè cominciava ad intendere della terza Proprietà dell' Eterno Padre, ch' ella chiamò Idea del Padre, detta ancora da lei nel principio con altro vocabolo Unione. Essendo dunque stata in tale atto per buono spazio di tempo, cominciò poi a ragionar di essa Unione, o Idea del Padre in tal guisa. Terza Proprietà detta Unione, ed anche da lei detta Idea del Padre. ———

Anima. L' Idea dell' Eterno Padre non è altro, che l'Unità dell' Eterna Trinità; essendo il Padre, come fontana, per dir così, di tutta la Santissima Trinità, e comunicante alle due Divine Persone, Verbo, e Spirito Santo eternamente tutte le perfezioni della sua Divina Essenza.

Padre. Il primo frutto, Figliuola mia, di essa mia Unione, o Idea, è l' eredità, ch' io fo godere all' Anima, mediante l' Incarnato Verbo, lo Spirito spirante ne' cuori umani: e l' eredità sono io stesso; la quale eredità costaggiù vi dà fiducia, e sicurtà, e quassù poi Gloria, ed Eternità: e la grandezza di questa eredità

non

non può eſſer compreſa ſe non dall' iſteſſa Trinità. ——— Se bene la mia Verità ve la moſtrò così adombratamente, quando converſando coſtaggiù tra voi le fu chieſto dalla Madre de' Figliuoli di Zebedeo, che uno ſedeſſe alla deſtra, e l' altro alla ſiniſtra; onde eſſa mia Verità le riſpoſe, che eſſi non ſapevano quello, che ſi chiedevano, e non iſtava a lui a dar la deſtra, e la ſiniſtra: ed in queſto moſtrò la grandezza di eſſa eredità, perocchè non l'intendevano, nè potevano intendere: *Neſcitis quid petatis;* appreſſo, ch'era tanto grande, che l'Umanità ſua non la poteva dare. E queſta eredità così immenſa, ſai, come s' acquiſta? S' acquiſta da voi per virtù del Verbo Umanato, mediante l' aſperſione, ed infuſione del ſuo Sangue, la quale aſperſione di eſſo Sangue la fece in Croce, quando per la ſalute dell' Anime per ogni vena, e da tutto il corpo così copioſamente lo ſparſe, onde ſi potette ben dire *Copioſa apud eum Redemptio:* ora alla deſtra mia ſi fa l'infuſione, mentre per i canali de' Sacramenti s' infonde la Grazia a voi meritata, e comunicata da queſto Sangue; ed avverti, Figliuola, che queſta infuſione fa in voi molti varj effetti. Prima fa germogliare, poi nutriſce, inebria, trasforma, e purifica. O, fa germogliare: e che fa germogliare? gigli di giocondità intorno ad una bella fonte, fra li cui gigli ſi naſconde, e paſce il Verbo: *Qui paſcis inter lilia. Diſcende in hortum meum, ut colligam lilia.* O, come ſi naſconde bene eſſo Verbo tra eſſi bianchi, e odoriferi gigli! e che fa quivi? o, che fa? ſpira nell' Anime ſue Spoſe un' ardente affetto d'amore, e con eſſo ſpirare fa una continua infuſione delle virtù, e delle grazie del ſuo Sangue in eſſe di modo tale, che del continuo ſe n' annega, e ne muore per amoroſo affetto, reſtando però in vita qualch'una in eſſo Sangue. Muore, dico, a ſe ſteſſa per amore, per queſta effuſione, ed infuſione

del continuo di esso Sangue ardente nell' Anime; perocchè si sommergono tanto in questo Sangue, che più non sentono, non intendono, non veggono, non gustano altro, che Sangue; tantochè essendo al tutto morte a loro stesse, solo vivono in me, ed a me stesso, non cercando in tutte l' operazioni sue altro, che l' onor mio, e la salute delle Creature, il che tutto procede solo da Carità. Altre ne muojono del continuo ancora, perocchè per l' infusione di esso Sangue restano così assorte in Dio, che sono in tutto come morte; e, cessando da ogni operazione, solo attendono a godere, e fruir me ancora, mentre stanno costaggiù assorte tutte nella Divina, ed alta contemplazione. E questa fonte, intorno alla quale vanno germogliando que' bianchi, e odoriferi gigli, è di sangue, e d' acqua; d' acqua per mondare, di sangue per abbellire, e dall' acqua, e dal sangue ricevono quel soavissimo odore, che si sente poi per tutto: *Christi bonus odor sumus*. Da questa infusione, che fa il Verbo, mentre, che sta spirando fra essi gigli, nasce quel desiderio, e quella contrizione, che partorisce nell' Anima un' estremo dolore, e per la miseria delle sue colpe, e per essere ancora lontana dal suo Diletto Sposo; e in esso dolore trova grandissimo diletto, e refrigerio, facendo ivi ancora essa Anima un' amenissima fonte di lagrime, che si mescola con quel sangue, le quali sparge ella per l' amore, e desiderio dello Sposo, e per contrizione della cognizione di se stessa. Onde il Sangue di questa fonte lo dà il Verbo, e l' acqua la dà la Sposa Anima. Questa è una fonte, dove l' Anima tutta si lava, dove vede se stessa, dove vanno l' Anime pure a guisa di Colomba a bagnarsi, e purificarsi in tutto, ancorchè siano pure, e candide; attesochè, bagnandosi del continuo in esso fonte, vanno acquistando un candore di Purità, che maggiormente le fa grate allo Sposo. E

tuf-

tuffandoſi, e bagnandoſi quivi in quel modo del continuo, vanno pigliando in loro tanto dell' efficace ardore di eſſo Sangue, che ne mandano poi fuora i lampi all' altre Creature, a talchè ancora eſſe mediante eſſo Sangue vanno germogliando, ed acquiſtando altre Anime pure, partorendole a me: ſicchè per queſta Purità, e per il conferire, che fanno per la Carità, e deſiderio di eſſo Sangue alle Creature, diventano queſte Anime tanto a me ſimili, che pajono, come diſſi (*Ego dixi Dii eſtis*) un' altro Dio; atteſochè come Dio contiene ogni coſa in ſe, così eſſe Anime pure tengono in loro per Carità, ed affetto tutte le Creature. Dopo che eſſa infuſione di Sangue ha fatto così ben germogliare, poi ancora va nutrendo l' Anima: e di che la nutriſce queſto Verbo, o Figliuola? la nutriſce con l' intrinſeco midollo della ſua Divinità, cioè con la cognizione affettuoſa, e con la Grazia, che da eſſa Divinità deriva, internandovi nella cognizione, e nell' amore della Divinità, onde riceve un guſto inenarrabile. E poi che n' acquiſta? n' acquiſta una virtù, che la rende a me unita, e ſto per dire individua; perocchè, ſiccome la Trinità è individua, così diventa ancora eſſa Anima con eſſa virtù talmente a me unita, che ſi può dire per Carità individua, ſicchè coſa alcuna non la può mai ſeparare da me: *Quis vos ſeparabit à Charitate Chriſti?*

Anima. O eredità intenſiſſima, profondiſſima, ed altiſſima; intenſiſſima per quel, che dai; profondiſſima per quel, che moſtri, ed altiſſima per quel, che ne fai guſtare; a talchè eſſa infuſione di Sangue inebria poi l' Anima in tal modo, che lo Spoſo inebriato, e la Spoſa fanno un continuo, puriſſimo, e ſoaviſſimo abbracciamento, e ſi compiacciono nella pena dell' amore, che partoriſce tale inebriazione: e dopo ſegue la trasformazione, che fa per eſſa infuſione di San-

Sangue l'amante nell'amato. ——————— Trasforma, sì, o Padre.

Padre. O cariſſima, Io ſon quello, che trasformo. E che trasformo? Voi in me, e me in voi. Trasformai il mio eſſere nell'eſſer voſtro nel Verbo Incarnato, quando il mio Verbo, che era, ed è, e farà ſempre nella forma di Dio, preſe per voſtro amore la forma di Servo; e queſta trasformazione, per dir così, fatta per l'unione con voi, cagiona l'altra trasformazione, che voi potete fare in me: *Et quæ adhæret Deo unus Spiritus ſit cum illo:* Ed in particolare queſta trasformazione ſi fa per mezzo dell' unione dell' Anima col mio Verbo nel Sacramento dell' Eucariſtia, ove in modo ineffabile egli s'uniſce con quelli, che degnamente lo ricevono, e quelli, che così lo ricevono, ſi trasformano in lui; non che perdiate il voſtro eſſere, ma ricevete una nuova qualità per queſta trasformazione, ed un'eſſer Divino, che non ſembrate più quelle di prima. Io voglio darti, o Spoſa del mio Unigenito, un bell'eſempio. Quando il fabbro mette il ferro nella fucina, e diventa tutto infocato, ed ardente, non reſta egli ancor ferro? sì, perchè non ha per ancora laſciata la ſua natura di eſſer ferro; ma ricevendo il fuoco in ſe, non lo conoſci più, e nol vedi più ferro, ma fuoco; così ſplende, così brucia, così ſcintilla, che a pena lo ſaprai diſcernere da un' acceſo carbone, anzi, come quella materia è più ſoda, e più denſa, riceve il caldo più che il carbone ſteſſo: Così avviene all' Anima, che meſſa dentro alla fucina del ſuo amore nel fuoco della Carità, ed unita al mio Verbo, ch' egli è fuoco, e venne in terra a metter fuoco, e non vuole altro, ſe non che arda; e ſoffiandoci lo Spirito Santo col vento della ſua Spirazione, tanto s'accende, che non ſembra più quello di prima, ma una coſa molto diverſa, una coſa trasformata in

me,

me, e fatta per legame di Carità una cosa meco nell' amore tutta ardente; sicchè, chiunque la mira la conosce per mia, e riconosce in essa me, che sono di tal trasformazione l' autore, e la cagione. E con questa trasformazione fo, che vi possiate tutti trasformare in me, e ridurvi alla perfezione, con la quale foste creati conformi alla mia Idea, quando foste da me plasmati all'immagine mia, e di tutta la Santissima Trinità, che siamo una medesima cosa, come t' ho detto. E vedi, o Figliuola, che sebbene l' Anima si può trasformare in ciò,ch' ella vuole, non riceve mai il suo compimento, e la sua perfezione, se non quando si trasforma in me, perchè si riduce alla sua prima Idea, colla quale ella fu creata da me, perchè fu creata ad immagine, e similitudine mia, e di tutta la Trinità; e con questa trasformazione si riduce al suo primo, e perfettissimo essere, con la quale ella fu creata conforme all' Idea mia di lei. Già sai, che in tutte l' Anime si scuopre l' immagine di essa Trinità: nella memoria particolarmente si rappresenta il Verbo; nell' intelletto lo Spirito Santo; nella volontà io stesso Eterno Padre. La memoria rappresenta il Verbo memorante, e memorante a me quell' amore, che mi mosse a crearvi mie Creature; e cosi per questa trasformazione voi potete, ed avete a muovere la volontà, e l'intelletto ad amarmi, rammemorandovi l' amore, che vi ho portato in crearvi all' immagine, e similitudine mia. L' intelletto vi rappresenta lo Spirito Santo; perocchè siccome esso Spirito è un lume procedente da me, e dal mio Verbo, così il vostro intelletto con esso Spirito illuminato, col lume di esso mio Spirito viene ad illuminar la memoria, e la volontà vostra a conoscer questo mio amore, e con un vincolo ad unir queste due potenze a me. La volontà poi viene a rappresentar me; perchè così come io son l' origine di tutta la Trinità, e che comunico tutte le perfezio-

ni alle Divine Perſone, così eſſa volontà comunica tutta la perfezione all'intelletto, e alla memoria; poichè ſenza eſſa volontà non ci ſarebbe bontà, o perfezione alcuna, che mi piaceſſe in quelle due potenze; atteſochè dalla volontà è moſſa la memoria a ricordarſi ſempre, e l'intelletto a diſcorrer ſempre di me, e quella ch'io gradiſco nell' Anima più d'ogni altra coſa, è la volontà, ſenza la quale niuna coſa, come t' ho detto, mi può piacere.

Anima. O Bontà, o Amore, che trasformi nell' Anima tutta la Santiſſima Trinità! O volontà, quanto ſei ſublime, che pigli in te il ritratto della Trinità! O quanto doveresti sforzarti di mantenerla ſempre ſcolpita, ſenza che ſi poteſſe cancellar giammai in te ſteſſa! Il Padre è quello, che comunica tutto l'eſſere, e le perfezioni al Verbo, e 'l Verbo col Padre allo Spirito Santo. Così la volontà noſtra avrebbe ad eſſer quella, che comunicaſſe ogni virtù all'altre potenze per mantener queſta ſimiglianza, e mantenere queſto Dio in ſe ſteſſa per partecipazione. ——— Trasforma sì, e poi che fà? Chiarifica eſſa infuſione del Sangue. Dopo che ha fatto germogliare, nodrito, inebriato, e trasformato l' Anima in Dio, la chiarifica d' una chiarificazione al tutto incomprenſibile.

Padre. Da queſta unione procede un' altro frutto, ch' è la viſion mia, che voi partecipate in queſto Mondo. Infondo a voi da queſta mia unione una viſione di continua rinovazione, e la fo guſtare in terra, e poi fruire in Cielo, coſtaggiù vi do la viſione del mio Umanato Verbo per mezzo della puriſſima Fede illuminata, e dalla Carità perfetta avvivata, la grandezza della cui viſione vi manifeſtò eſſo mio Verbo, quando diſſe: *Beati oculi, qui vident, quæ vos videtis*. Ma di tal viſione ſi rendono inatte, ed incapaci a goderla quelle Creature, che ſon piene di malizia, eſſendochè

eſſa

essa malizia accieca l'occhio dell'intelletto. E avverti, Figliuola, che questa visione procede da me, come un canale, che infonde in voi la bellezza per mezzo dell'Umanità del mio Verbo: e poi riflettendo con perpetuo riconoscimento l'Anima tal bellezza in me, che ha acquistata dalla mia Verità, fa, ch'io l'amo grandemente; perocchè amando io grandemente la mia Verità, son forzato ad amar voi, che di lei siete adornate. Sparge poi essa Anima a tutte le Creature, quanto è da se, la fragranza del Sangue, che ha acquistato per tal visione in me: onde va del continuo influendo, rinfluendo, e conferendo esso Sangue, cioè sempre offerendolo per tutti con perpetue offerte a me per la salute de' Prossimi. O gran fragranza di esso Sangue, che va in questa maniera infondendo l'Anima felice! Così con perpetui desiderj va l'Anima partorendo a Dio quello, che ha partorito lei; dico, va continuamente offerendomi questo Sangue per la Chiesa, di cui ella è membro; e con ispasimato desiderio vorrebbe con l'offerta di esso Sangue del Verbo offerire ancora 'l suo proprio, desiderando di spargere il sangue, e la vita per la salute dell'Anime, ed esaltazione di essa Chiesa; e con questi desiderj, dico, essa Anima partorisce la Chiesa, da cui ella è stata partorita. Ed avendo la Chiesa questi medesimi desiderj per l'unione, che ha meco co' suoi membri, viene anche di nuovo ad esser partorita l'Anima; onde per questi desiderj anco essa Anima è partorita, e partorisce la Chiesa, e i suoi membri, e tutti i membri fanno un corpo; e questo corpo è anche la medesima Chiesa, la quale non può esser costaggiù in terra se non una, come Sposa. Questa Sposa Chiesa è inghirlandata da varj fiori, rose, e gelsomini prodotti dal Sangue del suo Sposo, tessuti nel capo spinato dell'Eterno Verbo. Oltre ciò, vedi quella luce, ch'esce dalla mia Divina vo-

lontà, e ſappi, che fa appunto gli effetti (perchè tu l'intenda) che fa il Sole; atteſochè io mi ſervo di queſta luce per adombrar la mia Spoſa Chieſa, per naſcondere i ſuoi Eletti, e per riſcaldare i ſuoi Figliuolini, ed ancora per attrarre l'acqua della malizia, e dell' ignoranza di quelli, che m' offendono. Io mando giù queſta luce, e queſto Sole della mia rettitudine, il quale ſia accolto dentro di me, e naſcoſo, ed io lo manifeſto quando mi piace; e mandando queſto Sole, coſtaggiù a voi, co' ſuoi raggi, attrae, e fa ſplendenti l' Anime voſtre, purchè vogliate riceverlo, e non chiudiate la fineſtra della voſtra volontà. Che ſplendor maggiore può avere un' Anima, che ha la rettitudine, la cui Idea ſta incluſa nell' Eſſenza mia, la qual rettitudine è una partecipazione di eſſa mia Eſſenza?

Anima. Eructabunt abſcondita. Eructabunt abſcondita, & recti corde laudabunt te. Benefac, Domine, bonis, & rectis corde.

Padre. Così come il Sole illuſtra, e fa glorioſa, e ſplendente quella coſa, in che batte, così fa eſſa rettitudine nell' Anime voſtre, e cosi come il debol'occhio voſtro non può riſguardare il Sole; così non potete coll'occhio del voſtro intelletto intendere quell' interna, ed ineſcogitabile rettitudine, ch' è nella mia volontà, da cui procede ogni rettitudine; e così come non potete ſtar ſotto la ſfera del Sole, così non ſi può ſtare ſotto 'l calore, e lo ſplendore della mia luce.

Anima. O rettitudine in tutto ineſcogitabile!

Padre. Eſſa rettitudine, Figliuola mia, fa un continuo attrarre, e ritrarre; attrae infinite grazie dal mio ſeno, e ritrae ancora infinite offeſe: felice, e ben felice quell' Anima, che ha queſta rettitudine, perocchè viene partecipando di me. In eſſa rettitudine ci vanno, come in un mare immenſo, notando mille, e mille peſci, e tutte le virtù in eſſa rettitudine perdono il no-

nome; perchè tutte hanno il principio, e 'l fine in eſſa rettitudine, come i fiumi tutti perdono il ſuo nome nel mare. In oltre ſai, Figliuola mia, come è la rettitudine di queſta mia Idea della mia volontà? Come la Balena, che inghiottì Giona, e dopo tre giorni lo mandò fuora: Così voi, come avete conformato la Trinità voſtra alla Trinità mia, ſubito vi mando fuori: e dove credi tu, ch' io vi mandi? vi mando nel Seno, o nel Coſtato, e poi nel Cuore dell' Umanato Verbo. ——— Giona ſtette tre giorni in eſſa Balena, così voi ci ſtate tre giorni, nello ſtato incipiente, nello ſtato proficiente, e nello ſtato della perfezione; poi vi mando fuori nel ſeno della Spoſa Chieſa, la quale ancor' ella vi tiene tre giorni, nello ſtato della Grazia principiata, nello ſtato della Grazia creſcente, e nello ſtato della Grazia conſumata; e poi vi manda fuori, e vi manda alle mammelle di Maria. Produco ancora poi un' altro frutto dall' Idea mia, ch' è la Glorificazione: Con queſta Glorificazione glorifico l' Anima, glorifico il corpo, glorifico l' intelletto, la memoria, e la volontà; glorifico poi ancora i ſentimenti di eſſo corpo, il Vedere, l' Udire, l' Odorare, il Guſtare, e 'l Tatto; ed anche il mio Verbo ſolleva l' Anima a queſta Glorificazione, atteſochè acquiſta l' Anima ſua gran Glorificazione dalla glorioſa Anima del mio Verbo, la qual' Anima del Verbo ſu grandemente anguſtiata nella ſua Paſſione, per la quale anguſtia, che eſſa patì, l' Anime voſtre ne ricevono una gran Glorificazione oltre a quella, che avrei loro data io, ſe l' Unigenito mio non aveſſe queſto ſpecialmente patito per eſſe. E chi ſi rende per ſua colpa indegno del copioſo merito della pena, ed anguſtia, che patì eſſo mio Verbo nella ſua Paſſione, non volendo ad imitazione abbracciar la Croce, e la pazienza, alla quale egli v' invita, dicendo: *Tollat Crucem ſuam, & ſequa-*

tur me; perde ancora l' Anima di lui essa particolar Glorificazione, che il mio Verbo gli ha acquistata nella sua Passione, ovvero ha manco gloria secondo che più, o meno si è reso atto coll' imitazione, e col desiderio di accompagnarlo nel patire, e ricevere il merito di essa sua pena, e Passione. Glorifico il corpo d' una Glorificazione tanto intensa, procedente, sì, dalla Divinità, ma ancora dall' Umanità di esso Verbo, che è grandemente glorificato, e illustrato. La volontà è glorificata in un voler d' amore; l' intelletto è glorificato in un' ammirazione d' Eternità; poi ancora la memoria è glorificata dall' infusione del Sangue, e dalla felicità a lei conceduta sono glorificati i sentimenti; gli Occhi nella luce, che comunica loro la Santissima Trinità, e tanto, quanto più costaggiù hanno riguardato nell' Umanità del Verbo Incarnato, e sono stati attenti all'interno sguardo suo. E' glorificato l' Udire, mediante quelle soavi ed amene voci degli Angeli, e la melliflua voce del Verbo Umanato, e della Beata Vergine, e di tutti i Santi. E questa Glorificazione è comune a tutti, ma poi in particolare è più glorificato quegli, che più ingiurie, e villanie avrà sopportato in cotesto Secolo, e che più avrà compatito all' ingiurie, e villanie del Verbo.

Anima. O melliflua voce della Santissima Umanità del Verbo, e della Vergine!

Padre. E' glorificato l' Odorato nell' odor del Sangue dello svenato Agnello nella Purità delle Vergini, nella Carità degli Apostoli, nella pazienza de' Martiri, e nella sofferenza de' Confessori, de' quali, siccome dall' Anima esce un' odor soavissimo di virtù: *Christi bonus odor sumus;* così a suo tempo anche de' corpi uscirà un' odore, che vincerà nella soavità tutti i profumi del Mondo. E' glorificato il Gusto nel gustare, che fa de' cibi della gloria: *Beatus qui manducat panem in Regno meo:*

Ci-

Cibi conditi dallo ſteſſo Dio, e che dureranno tutta l'Eternità, ne' quali ſi guſta Dio per premio del compiacimento, che ebbero nell'unione, che ſi fa nel Santiſſimo Sacramento. E' glorificato il Tatto ne' ſoavi, e puriſſimi abbracciamenti: *Oſculetur me oſculo oris ſui*. Detto queſto, ſi riſentì dal ratto come da un dolce ſonno con volto sì giocondo e ſereno, che parea veramente, che aveſſe partecipato nel corpo della bellezza del Paradiſo.

IL FINE DELLA TERZA PARTE.

Digitized by Google

PARTE QUARTA

DELLA

VITA, E DE' RATTI

DI SANTA

MARIA MADDALENA

DE' PAZZI.

Digitized by Google

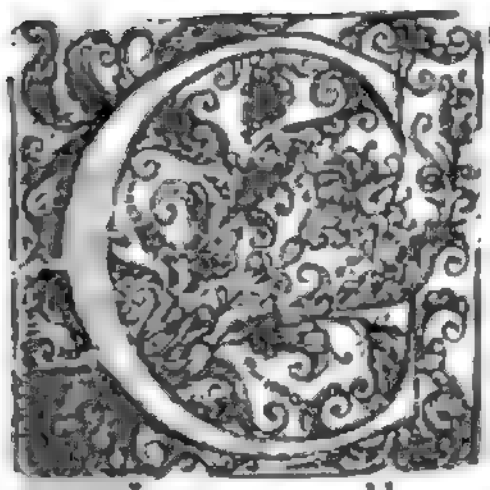
DELLA

VITA, E DE' RATTI
DI SANTA
MARIA MADDALENA
DE' PAZZI

PARTE QUARTA.

Con divote conſiderazioni va contemplando tutta la Vita di Gesù Criſto, traendo da ciaſcuna azione di quello ſentimenti maravigliosi.

CAPITOLO PRIMO.



Ontemplava Santa Maria Maddalena con amoroſo affetto la Vita di Gesù benedetto, e ſentiva accenderſi di fervente brama all'imitazione di quella, quando in un' iſtante rapita in eſtaſi eſpreſſe le Divine intelligenze, che ſopra tal materia le furono comunicate, colle parole, che ſeguono: *Nolite multiplicare, loqui ſublimia gloriantes*. Ed io con diverſo ſenſo, ma con ſimile ſpirito, ſe da te mi ſarà conceduto, o mio Spoſo, dirò ad alta voce: (così m' udiſſe tutto

il Mondo) Non vogliate, o Profeti, esclamare, ed esaltar più le vostre voci, non vogliate più moltiplicare i voltri parlari. *Recedant vetera de ore vestro* : non vi gloriate più de' favori passati, non delle promesse a voi fatte. Cessino tutte le speranze, or ch'è venuto il possesso: non vi paja gran cosa alcuna di quelle, che sono state fatte per l'addietro fino ad ora; ogni cosa è abbassata, essendo a noi abbassato Dio: *Nolite multiplicare, loqui sublimia gloriantes*. So, che vi gloriate in Dio, e non in voi stessi; ma Iddio vuole altra gloria ora da voi. Non parlate più di castighi dell' Egitto, non d'eserciti disfatti, non di mari aperti, non d' acque uscite da secche selci, non di manne piovute dal Cielo; altre cose ci restano a dire. *Recedant vetera de ore vestro; quia Deus scientiarum Dominus est, & ipsi præparantur cogitationes*. Sì, sì, cessino ormai le vostre tremende loquele, perchè non più *Deus ultionum*, ma *Deus misericordiarum*. A lui sta il preparare le cogitazioni: le parole passano per l' orecchie, ma le cogitazioni si fermano nella sedia del cuore. Questo egli vuole, ed in questo volendosi egli fermare, vuol che si fermino le cogitazioni, che gli preparano la stanza. Ma che? Non detesta il benedetto Cristo il Testamento Vecchio, no, ch' egli col Padre, e con lo Spirito Santo lo diede al Mondo; ma non vuole, che vada più avanti se non in quanto serve per l' adempimento del Nuovo, acciocchè si conosca la veracità delle Divine promesse, che sono di già nel Nuovo adempiute. Ed o con quanto eccesso di favori, e di benefizj, sto per dire, nè sperati, nè da sperare, se la bontà non avesse vinto colla sua liberalità, e le nostre speranze da lui dateci, e'l bisogno delle nostre miserie. ——————

Recedant vetera de ore vestro. O Verbo, sempre ti son piaciute le cose nuove: *Ecce nova facio omnia*. Qual fu mai cosa tanto nuova, quanto quella, che tu, Eterno

no Verbo, ti facesti uomo, pigliando carne umana nel puro ventre di Maria? E questo non per altro, perchè *Deus scientiarum Dominus est*. ——— Che cosa convenne nel segretissimo consiglio fatto nel Concistoro della Santissima Trinità per la tua Incarnazione? ——— Convennero insieme la Deità essenziale, che sei tu stesso, e la Scienza, e diedero il consiglio alla Sapienza, ch'era l'Eterno Verbo, che s'incarnasse, ed egli l'accettò, e in questo Mondo la Giustizia, e la Misericordia s'accordarono insieme. Or come si rinnovò questo consiglio in noi? Come si preparano di nuovo queste cogitazioni? Si rinovò, o mio Cristo, allora questo consiglio, quando venisti, ed ogni ora torni di nuovo nell' Anime tue care a prepararci questa cogitazione del grand'amore, che ci mostravi ad incarnarti per noi. Non infondi, no, queste cogitazioni, ma le prepari, perchè ci hai dato il libero arbitrio, e vuoi, che noi medesimi le prendiamo, ma bene il tutto vien da te. Ben disse quel Profeta in persona tua: *Non enim cogitationes meæ cogitationes vestræ, neque viæ meæ viæ vestræ*. E tu dicesti: *Ego sum via*. O Verbo quanto ci era necessario, che tu venissi a preparare queste cogitazioni piene di Misericordia; perocchè per lo più i Profeti non ci annunziavano altro, che Giustizia, così meritando le nostre colpe, e demeriti. E David ne' suoi Cantici quante volte fa menzione di questa Giustizia, o quanto è vero: *Justus es, Domine, & rectum judicium tuum*; ora *Deus misericordiarum Dominus*: e a questa ne inviti, e ci chiami. ——— Nel seno del Padre sto per dire, che ci prepari cogitazioni di Sapienza, di Purità, e Verità, perchè a queste tre virtù particolarmente c' inviti, quando ci dici *Estote perfecti, sicut Pater vester perfectus est*: nel seno del Padre, perchè se questo seno è quello, in cui sei generato tu Figlio, e dal Padre, e da te proce-

de, ed è ſpirato lo Spirito Santo, dunque ſarà egli l' oggetto primario della noſtra beatitudine? ſenza fallo: ah, che conviene, che ci prepari quello per immitazione ora in noi, che dobbiamo godere in eterno per fruizione, e viſione in te Dio: *Tunc ſimiles ei erimus, cum videbimus eum, ſicuti eſt*; ma biſogna prima eſſer ſimili in queſta vita, e prepararſi a quella con le cogitazioni di Sapienza, per non ſeguire, e non eſſer preſi da gl' inganni del Mondo; di Purità, per non imbrattarci con le ſordidezze del ſenſo; e di Verità, per non eſſer colti nelle reti del Padre della bugia, che contra queſti tre nemici, Demonio, Mondo, e Carne, ci hai preparate le cogitazioni di Sapienza, di Purità, di Verità. Ma vai più innanzi preparando ancora, o Verbo Incarnato, cogitazioni nel ventre di Maria, e ſono cogitazioni d' Amor, di Bontà, e Manſuetudine. —— —— E poi naſcendo qual cogitazione mi prepari? oh, di quella, ch' è mia profeſſione, e a tanti poco amata, e conoſciuta Povertà. O Verbo, e tu la pigli per nutrice? a mano a mano la terrai per Sorella, e poi in ſulla Croce per Iſpoſa, ſpoſandola col tuo Sangue. A me prima deſti la regola, ch' è fuggita da tanti altri del Mondo, e la deſti prima co' fatti, che con le parole, prima con gli eſempj, che co' precetti. Non potevi ſnodare ancora la lingua, e operando m' inſegnavi quello, ch' io aveva da fare; perchè, come dice S. Gregorio, *Magis movent exempla, quàm verba*. E poi operando, ed inſegnando nel reſto della tua vita, deſti la norma a tutto 'l Mondo. O che gran potenza, ed amore mi moſtri così picciolo Parvolino, volendo tacere, ed aver biſogno d' ogni coſa, come gli altri Parvolini; ed ancora la prima voce, che tu deſti, come dice il Sapiente, fu di pianto per dimoſtrarmi la mia miſeria: *Primam vocem ſimilem omnibus emiſi, plorans*. Non ti vuoi cibare ſe non del latte, che viene per dono

no dell' Eterno Padre, sì: *Ubere de Cælo pleno*: Così l' Anima, che vuol' esser simile a te, non si dee cibare se non col latte, che vien da te. ——— Ma prima, che nutrisca te questo latte, vuoi dar coll' esempio il nutrimento a me: e che nutrimento mi dai? reclinando le tue picciole membra nel Presepio in sul fieno, e posando il capo sovra una pietra, mi dai il nutrimento a me tanto utile, e necessario della tua Umiltà, e Povertà. ——— Maria dissimulava la tua Grandezza; la riconosceva col cuore, e col cuore t' adorava; ma nell' esterno ti trattava anche come suo Figlio, perchè solo adorandoti, non avrebbe mai potuto farti quegli ossequj, di che avevi bisogno. ——— Prendendo tu il latte, mi mostri il grande amore, che mi portavi, facendoti per mio amore bisognoso di nutrimento, tu, che nutrisci tutto l' Universo. ——— Due son le mammelle della tua Madre, con le quali sei da lei nutrito, e ancor tu, o Verbo, hai due mammelle, con le quali nutrisci l' Anima, che contempla. ——— La prima è la Divinità, ch' è la mammella, con cui il tutto si nutrisce, e sostenta; la seconda l' Umanità, con cui sostenti l' Anime a te care. Con la mammella della Divinità, per lasciar il resto, allatti l' Anima con soave, e dolce latte; e gustando essa la sua dolcezza, fa come que' piccioli Fanciullini, i quali volendo le Madri levar dal latte, gettano molte lagrime; e dando loro il pane, ch' è più sodo, lo mangiano sì per vivere, ma con le lagrime in su gli occhi, ricordandosi del soave latte. Così tu, o Verbo, fai all' Anima, la qual vuoi condurre alle mammelle della tua Umanità, ch' è l' imitazion della tua Passione: quanto dolor sente, quando si parte da quel soave latte della mammella della Divinità delle dolcezze, che comunichi a chi nella considerazione della tua Grandezza s' affissa! chi l' ha gustato, lo sa. Quando torna da

quell'

quell' inacceſſibil luce gli par d' avere a tornare in un' oſcuriſſimo boſco, dove li pare non veder nulla, e ſempre teme, che qualche fiera non gli ſquarci, e divori il petto. ——— O Verbo, appena ſei d' otto giorni, che mi dai il tuo Sangue: e che cogitazione mi prepari col Sangue? Quell' altra, ch' è mia profeſſione, l'Obbedienza. ——— Tre coſe mi moſtri nella tua Circonciſione, Obbedienza verſo Dio, Manſuetudine con Maria, Giuſtizia con noi. Queſte cogitazioni fanno un diſtillamento nell' Anima; queſto diſtillamento fa un ſuono, e mormorio, che l' inebria a talchè eſſendo unita teco, o mio Dio, teme di non eſſer ſeparata da te. ——— Ma poichè ci aveſti dato, o Eterno Verbo, alquanto del tuo Sangue nella Circonciſione, non reſtaſti di preparar nuove cogitazioni, perchè ſei quello, che fai ſempre coſe nuove: *Ecce nova facio omnia*. ——— Andaſti poi ad offerirti al Tempio: e a chi t' offeriſti? e che offeriſti? e chi offerì? ——— T' offerì quella, che nè avanti a lei, nè dopo lei non ne ſarà una ſimile. T' offerì quella, che per la bocca del Sapiente fu chiamata dal tuo Padre tanto bella, e formoſa: *Veni, columba mea, ſpecioſa mea, formoſa mea*. T' offerì quella, che in ogni coſa, che faceſti, fu ſempre teco: *Non dum erant abyſſi, & ego jam concepta eram; quando præparabat Cœlos, aderam, cum eo eram cuncta componens*: o nella tua Idea, prima che la creaſſi al Mondo, e per lei, come la più nobile fra tutte le pure Creature faceſti il Mondo; o dopo, ch' ella nacque, fu ſempre teco, perchè ſempre fu Santa, e monda, e lontaniſſima da ogni macchia di peccato; o dopo, che ti concepì nel ſuo ſacratiſſimo chioſtro verginale, fu ſempre teco, adorandoti come Iddio, amandoti, e ſervendoti come Figliuolo, e Dio; nè mai il ſuo penſiero, e 'l ſuo cuore fu da te lontano, o ſi diſcoſtò punto dal tuo Divin volere:

lere: ſempre fu unitiſſima al tuo Divin volere ſino ad offerirti alla morte per conformarſi al beneplacito del tuo Eterno Padre, e tuo. O beata Madre! così ſapeſs'io ſervirla, ed imitarla. A chi l'offeriſce? L'offeriſce a quello, che è atto puriſſimo, per Eſſenza infinito, per Natura da ogni altro independente, immenſo nelle ricchezze, abiſſo nel ſapere, prodigo, per così dire, nella Bontà; quello, ch'è eccelſo nella ſua creazione, fecondo nell'eredità, ſublime, ed ineſcrutabile nel ſuo ordine, grazioſo, e ſoave nell'amore, continuo nel generare, perchè in tutta l'Eternità egli dice, perchè ogni coſa gli è preſente: *Ego hodie genui te.* —— Orsù, chi è quello, ch'è offerto? Quello, ch'è ſoſtanza dell'Eſſenza Divina, Verbo Eterno, Figliuol dell'Altiſſimo, legislator dell'Univerſo; quello, che con tanti belli, e ſquiſiti nomi fu chiamato: —— *O Sapientia, quæ ex ore Altiſſimi prodiiſti. O Adonai, & dux domus Iſrael: O radix Jeſſe: O clavis David: O Oriens ſplendor lucis æternæ. O Rex Gentium, & deſideratus earum: O Emanuel.* Quì ci preparò ancora molte cogitazioni: moſtrò riverenza alla Legge, perchè la volle oſſervare; moſtrò riverenza, e adorazione al ſuo Padre, perchè a lui s'offerſe, non come eguale a lui, come in vero era, come Iddio, ma come uomo minore, e ſoggetto a lui. —— E quì mi deſcriveſti, o Signor mio, la riverenza, che debbo avere alla Legge mia, dico, alla Legge, che tu mi deſti, quando al tuo ſervizio nel tuo ſanto abitacolo mi chiamaſti; e non è Legge mia ſolo, o i dieci Comandamenti, ma la Regola, e le Coſtituzioni della mia Religione, ſicchè biſogna, ch'io faccia, ch'ella non s'abbia a doler di me, e dire, come dice il Profeta Iſaia della Sinagoga: *Ego te plantavi, vinea electa, quomodo converſa es mihi in amaritudinem?* Aimè, che in amaritudine ſi cangia la Regola, quando non ſi vive conforme ad eſſa, e noi ſiamo d'amaritu-

di-

dine a lei, poichè sì male ſoddisfacciamo a gli obblighi, ch' ella c' impone, rompendo agevolmente l' ordinazioni ſue, che pure ſono di Dio. O, come potrebbe ben' eſclamar la Regola quello, che diceſti tu, o Verbo: *Non vos me elegiſtis, ſed ego elegis vos*. E' vero, sì, in un ſenſo, ch' io ho eletto la Regola, perchè volontariamente a queſta, e non ad altra Regola mi ſottomiſi; ma anche è vero, che non ho eletto io la Regola, non l' ho fatta io; l' ho ritrovata così fatta da Dio; non è ſtata mia invenzione, non mia elezione quegli ordini ſanti, che ci ſono, io gli ho di già trovati, perchè vi erano nel ſanto abitacolo prima, ch' io v' entraſſi; ma la Regola ha eletto me, perchè in me è ſtato ſolo il muovermi, e l' acconſentire al chiamarmi, che fece il Verbo a queſto luogo, e non altrove, a queſta Regola, e non ad altra, contuttochè ſe ſi oſſervaſſero, tutte ſon buone, ſante, e perfette; ma la Regola m' ha eletto, perch' ella m' ha accettata, m' ha ricevuta, e m' ha detto: *Hoc fac, & vives*. In queſta maniera vuol' eſſere da te ſervito il tuo Spoſo. Guarda (dice ancora la Regola) che non offenderai me traſgredendomi, che nel medeſimo tempo tu non offenda lui, che t' ha a quella chiamato, e comandato, che l' oſſervi. E quanto è pur troppo vero, aimè, che la Regola, cioè la Superiora in perſona di quella (perchè la Regola animata è certiſſimo, ch' è la Superiora, che ci governa, ed ha cura di vedere come la Regola s' oſſervi, e di caſtigare, e punire chi non l' oſſerva) quanto dico è pure, aimè, troppo vero, che la Regola animata niuna di noi elegge, che non abbia ſperanza, che abbia a far buon frutto! E qual pianta al principio non da buon ſegno d' aver ad eſſer fruttuoſa? O ſanti deſiderj, o benedetti fervori del Noviziato, quanto ſiete utili, e quanto più ſareſte, ſe ſempre vivi, e ferventi, anche dopo il Noviziato, e in tutto il tempo della vita ſi conſervaſſero. Creſçereb-

be ſempre di virtù in virtù inſino a tanto, che *videretur Deus Deorum in Sion* in queſta vita, nella Sion della pace, e tranquillità interiore della coſcienza, che ſi ſcorgerebbe nella carità, e manſuetudine con tutte, nella letizia ſpirituale, nella modeſtia, e in ogni noſtra azione pacifica, e compoſta. E poi da pace a pace, da preſente a futura, da tranſitoria ſino ad eterna ſi paſſerebbe, *Cum videretur Deus Deorum in Sion*. Nella Sion celeſte, di cui doverebbe eſſer ritratto, o Signore, in terra per queſta pace fra noi, ed in noi il tuo caro abitacolo. —— O quante amoroſe cogitazioni ci prepara queſto Eterno Verbo *Uſque ad conſummationem ſæculi*. Perchè paſſeranno di generazione in generazione in queſto ſanto luogo, come ſpero, e confido nella miſericordia di chi l'eleſſe per ſe. ——— Non ſi ferma queſto mio Spoſo di preparar cogitazioni, onde io devo fare come la Spoſa, che nel ſuo ſpoſalizio va vagando in quà, e in là per veder le ricchezze del ſuo Spoſo; così devo io andare or quà, ed or là per veder la grandezza dell' opere tue. Fuggiſti in Egitto per tuo proprio volere, o Gesù mio, e di già un' altra volta poſſo dire, che quaſi eri fuggito in Egitto, quando laſciaſti il ſeno del Padre, e veniſti nel tenebroſo Egitto di queſto Mondo: fuggi ancora in un' altro Egitto, cioè nell' Anime, che nel Sacramento dell' Altare ti ricevono; e ſon molte di quelle un' Egitto, prima che vi entraſſi tutte Idolatre, perchè date alla concupiſcenza de gli occhi, e all' avarizia, ch' è Idolatria, *Quæ eſt Idolorum ſervitus*; o alla concupiſcenza del ſenſo, ch' è, come diceſti, anch' ella Idolatria; o alla ſuperbia della vita, ch' è cagione d' ogni Idolatria. Oh come fai ſtupendi effetti! Sali ſopra le nuvole bianche, e leggiere, cioè dentro quelle candide ſpecie Sacramentali, ed entrando nell' Egitto dell' Anime, ecco *Movebuntur omnia ſimulacra Ægypti*; cadono a terra alla tua preſenza per la

tua Grazia, in chi degnamente ti riceve, tutti i cattivi abiti tutti i cattivi deſiderj di prima; ed in vece di tanti Idoli, che adorava co' ſuoi peccati quell' Anima meſchina, t' erge tanti altari in ciaſcuna ſua potenza, con che t' adori, nell' intelletto, nella memoria, nella volontà. Nella volontà, ſolo bramando ſervirti, e far la tua volontà, e compiacerſi di diſpiacere a ſe per piacere a te, in pena di quanto ti diſpiacque per compiacer ſe. Nell' intelletto, ſolo aſpirando a que' penſieri, che ſon di tua gloria. Nella memoria, ricordandoſi delle ſue offeſe, e de' tuoi benefizj; delle ſue offeſe, per deteſtarle, e punirle; de' tuoi benefizj, per renderſene grata. E ogni mattina non veggo io, che nell' Anime noſtre vieni, ma fai diverſi effetti, ed operazioni, ſecondo che variamente ſono diſpoſte quelle, che ti ricevono, perchè appunto, comunicandoti, ti comunichi, come noi ſiamo diſpoſte. A gran deſiderio ſeguono gran doni, a grand' amore gran diletto. E quì poſſo dire, che noi abbiamo Iddio al modo noſtro, cioè, così lo ſperimentiamo per l' ordinario in noi, come ci ſiamo diſpoſte per lui. Ma bene ſpeſſo la ſua miſericordia non ha riſguardo al noſtro apparecchio, e vince con la ſua benignità la noſtra traſcuraggine dandoci conſolazioni, quando per la poca preparazione non ci rendiamo atte a ricever la pienezza delle grazie, che n' apporta quel celeſte cibo. O Iddio mio, tutto büono, e tutto dolce! O Verbo, o Verbo! *Quàm magna multitudo ſuavitatis tuæ, quàm abſcondiſti timentibus te!* O, chi non arde d' amore a tanto fuoco, o non vive, o non ha ſenſo. Ed io miſera, che ſono. ——— Fuggiſti Erode per iſcampare la tua Umanità, ma nel giorno del Giudizio, quando dirai: *Ite maledicti in ignem æternum*; vorrà fuggir' eſſo Erode, e tutti gli altri cattivi a lui aſſomigliati il rigore della tua Umanità, e Divinità; ma non potrà, perchè condannerai l' Anima, e 'l corpo

ſuo

ſuo al fuoco eterno, dove per tante migliaja d' anni ha patito, e patirà tanti innumerabili tormenti. —— —— Ed in queſta tua fuga in Egitto, o Spoſo mio, mi vai dettando cogitazioni di Prudenza, e d' Amore. ———— D' Amore per l' amore, che ti portò il tuo Padre putativo Gioſeppe, ſervendoti in tutto quel viaggio, e ritorno alla patria con tanto affetto, e con tanti ſtenti, e diſagj: ma ogni coſa è vinta dall' Amore: ————. Di Prudenza, perchè non era ancora tempo, che mancaſſe col ferro la tua Umanità, e foſſi da quell' empio ucciſo, ma lo ſerbaſti per noi a maggiori pene, ed al tempo, che fu a noi di maggior frutto. Vai dimorando in Egitto (ſecondo che piamente ſi tiene) ben ſett' anni, ma l' operazioni tue non ſo quali furono, ſe non che mandaſti a terra molti Idoli, e quì mi preparaſti cogitazioni di tua Potenza, e la dimoſtri con la tua preſenza in noi, come ho detto di ſopra. —— Ma ti vo' movere un dubbio, o Signor mio, e Dio benedetto. Perchè non ci preparaſti parole, e concetti, con parole facondamente ſpiegate, che ben ſapete, Signore, quanta forza hanno le parole per imprimer qualunque coſa nel cuore, quando ſon proferite con efficacia? Perchè ſolamente cogitazioni? Ah, che t' intendo, che nel cuor mi riſpondi: Perchè troppo eravamo facondi da noi a preparare le parole, ma a noſtro danno, perchè le proferiamo, e non vi penſiamo; ma preparaſti le cogitazioni, acciò, quando proferiſſimo le parole, foſſimo più conſiderati, e foſſero i concetti più efficaci: *Vir linguoſus non dirigetur in terra.* O, com' è vero! Concepiſco molti concetti in me, ſta bene, ma perchè non ci è efficacia prima di cogitazione, e d' affetto, nulla vagliono, e in un tratto periſcono, perchè non ſono con la ſalda cogitazione bene abbarbicati nel cuore. Se il concetto foſſe ben conſiderato, ſarebbe ſtabile, e fermo, e ogni picciol

vento non lo manderebbe a terra, come intervenne a quella poveretta Eva, noſtra prima Madre, la quale concepì, e proferì, ma non conſiderò. Così fanno molti, che proferiſcono le parole ſenza conſiderarle, e maſſime di quelle, che ſi trovano nel noſtro Seſſo per lo più inutili, e ozioſe. ——— Concepì Eva nel ſuo intendimento di voler invitare il ſuo Conſorte a mangiar del pomo, ma non conſiderò. Al contrario fece Maria, che prima conſiderò, quando le fu offerto il frutto di vita: *Benedictus fructus ventris tui. Cogitabat qualis eſſet iſta ſalutatio*, e poi proferì la parola. Pci ti parti, o mio Verbo, d' Egitto; ma che cogitazione mi vai tu quì denotando? Cogitazion d' onore del Padre tuo, perchè mirando all' onore di eſſo tuo Padre, torni dove avanti, che tu veniſſi, foſti deſtinato, e pur ſapevi, che vi regnava il Figliuolo di chi ti voleva dar morte. Ma nulla ci ha da diſtorre dall' eſeguire la volontà di Dio, maſſime nelle coſe pertinenti all' onor ſuo, non pericoli, non minaccie; tutto è nulla, purchè ſi faccia la volontà di lui, che ſarà ſempre la migliore, e faccia il Mondo ciò, che ſi voglia. Ma dal canto noſtro dobbiamo fuggir l' occaſioni dello ſcandalo, che queſto è il ritirarſi a Nazaret: è molto lodevole la prudenza, che s' accompagna con lo Spirito, ad eſeguir la volontà di Dio, non la volontà della carne, che da Dio ſi ſcompagna: *Prudentia carnis inimica eſt Deo*. ——— Te ne vai poi in compagnia della tua cara Madre al Tempio, e fai sì, che te ne rimani in eſſo a diſputar co' Dottori. O mio giovanetto Criſto, o grazioſo Spoſo: *Specioſus forma præ Filiis hominum*. Mi par vedere quel tuo bel volto, tanto in quell' età manſueto, e grave, e venerando. ——— Ivi dimorando, vai preparando nuove cogitazioni: cogitazioni di Providenza, e Sapienza, cogitazioni ancora di Conſiglio. Mi metteſti quaſi in bocca quello, che

io doveva riſpondere, quando diceſti alla tua diletta Madre: *Quid me quærebatis, neſciebatis, quia in his, quæ Patris mei ſunt, oportet me eſſe.* Allora, o Divin Verbo, andavi fiſſando un' occhio nel tuo proprio Regno, ch'è il Cielo, e 'l ſeno del Padre: e l' altro all' interrogazione, che ti facevano i Dottori, e con animo gentile, ed eroico riſpondevi loro. Ma come va queſto, o mio Gesù? come tu, che ti faceſti tanto vile, ed abbietto per noſtro amore, che t' aſſomigliaſti ad un verme, ad un baco, il quale non ſolo non è ſtimato, ma viene a ſchifo a chiunque lo mira, ed è ſenza riſguardo alcuno da chiunque lo vede calpeſtato; come voleſti queſta volta manifeſtarti a i Dottori (Gente ſtimata dal Mondo) nel Tempio, luogo il più ſanto, e più celebre del Mondo, in tempo, come io ſtimo, della Paſqua, in cui non ſolo da tutta la Giudea, ma da ogni parte del Mondo concorreva in Geruſalemme un Popolo infinito? Dimoſtraſti la tua leggiadria, e grandezza, e conoſco, e intendo, che lo faceſti per mio eſempio, acciò imparaſſi a conoſcer quello, che tu vuoi da me, e da chiunque ti ama. Non vuoi, Signor mio, e non ricerchi da me, che io nella mia annichilazione, e qualunque altra tua Spoſa, che deſideri perfettamente ſervirti, vada guaſtando la mia natura, perchè è tua, e tu me l'hai data: *Dedit unicuique ſecundum propriam virtutem.* A chi hai dato due talenti, a chi tre, a chi cinque. E' ſtoltizia certo ricuſar la natura, perchè di eſſa cc ne poſſiamo ſervire ad onore, e gloria tua: *Quia ipſe fecit nos, & non ipſi nos;* Ed è dono una certa grandezza di natura, e il deſiderar per natura gran coſe, ſe di queſta mi ſervirò a gloria tua; perchè ſe appetiſce la mia natura coſe alte, e grandi, chi è più alto di te? *Tu ſolus altiſſimus*: anzi, Signor mio, mi vo' gloriare di non aver' appetito sì baſſo, che cercaſſi alcuna coſa fuori di te, che m' annichilerei troppo in

queſto : voglio eſſer ſuperba, ed altiera, ed appetit te, che ſei grandiſſimo, ma infondi grazia nella natura, perch' ella tolga da ſe quanto in ciò foſſe di vizioſo, e difettoſo; e fa, che con la tua Grazia procuri nuova Grazia, e queſta ogni giorno partoriſca maggiore, e maggior Grazia, affinchè con la Grazia s' accreſca l' amore verſo di te, che ſei tanto amabile, e con l' amore la Grazia, frutto dell' amor tuo verſo di me, e mio verſo di te, che pur è tuo. Ecco le cogitazioni, che mi preparaſti, ſtando in mezzo a' Dottori —— Ritorni a caſa, e quivi ſervendo in quello, che bisognava, al tuo Padre putativo Gioſeffo, fai l' eſercizio di Fabbro legnajuolo, eſſendo tu quel Fabbro, che di nulla fabbricaſti l'Univerſo. Chi può dire, come te ne ſtavi raccolto in te ſteſſo, e naſcoſo a gli occhi degli uomini, e con quella profondiſſima umiltà, che ogni coſa cercavi, che ti faceſſe cotanto vile, ed abbietto, che foſſi ſtimato quaſi uomo da nulla per noi. Ma poi, quando venne il tempo determinato dall' Eterno tuo Padre, ti manifeſtaſti al Mondo; e perchè queſto, fuorchè per darmi eſempio di quello, che io devo fare, cioè di cercare dal lato mio il ſilenzio, il ritiramento, lo ſtar naſcoſa; perchè, oh quanto bene s' uniſcono inſieme ritiramento, e umiltà. Ma quando così piacerà alla tua Divina Volontà, ch' io mi ſcopra, e manifeſti altrui, o per meglio dire, ch' io ſcopra altrui te in me, perchè io non ho in me bene alcuno, che non ſia tuo, lo faccia intrepidamente per ubbidirti, nè tema di manifeſtare, quando così tu ordinerai, i tuoi doni; perchè tu, che me gli hai dati, e tu, che m' hai comandato, che ſiano altrui manifeſti, potrai, ſaprai, e vorrai difendermi dalla vanagloria, ſuperbia, e da ogni altro ſiniſtro, che per queſta manifeſtazione mi poteſſe venire: *Et in umbra alarum tuarum ſperabo*, ſarò ſicura da ogni tentazione. Se ne va il Benedetto Criſto al Servo Giovanni alla

ri-

ripa del Giordano, e quivi che fa? ——— Chi vedeſſe, e ſentiſſe quel contraſto, che è fra Criſto, e Giovanni, ſi moverebbe ad attriſtarſi, a rallegrarſi, ed a maravigliarſi inſieme, vedendo l' umiltà dell' uno, e dell' altro; ad attriſtarſi per la confuſione di ſe; a rallegrarſi per gli atti, che vede di Criſto, e di Giovanni; e a maravigliarſi per l' eſempio, che quindi ſi può prendere. ——— Giovanni ſi ritira, e trema, e Criſto va avanti, e lo conforta. ——— Giovanni conoſce Criſto Dio, e Uomo; e Criſto tien Giovanni come ſuo caro, e diletto Amico. Segue Criſto, e va avanti a lui. Giovanni vorrebbe pur ritirarſi, e non può. ——— Come farai, o Giovanni ad alzar la mano ſopra quello, che ha fabbricato l' Univerſo; come farai a prender l'acqua, e verſarla ſopra quello, ch' è mare ampliſſimo, e indeficiente di tutte le Grazie? ——— Se ben ſei ſantificato nel ventre, egli è Dio, e uomo, che ſantifica gli altri, ed è il Santo de' Santi. Come farai a non ti legar le mani piuttoſto, che ſtenderle ſopra quel capo, ove ſtanno ripoſti tutti i teſori della Divinità? Lo vedi nella forma di Servo, e lo ſcorgi ſimile a te veſtito di carne; ma ſebben ſiete d' una iſteſſa natura in quanto alla carne, nondimeno la ſua Umanità è congiunta alla Divinità, ed eſaltata ſopra tutti gli Spiriti Angelici: *Et adorent eum omnes Angeli ejus.* ——— Egli è una delle tre Perſone della Santiſſima Trinità, una ſteſſa coſa col Padre, adorato, e amato, e ubbidito da tutti gli Spiriti beati. Io avrei prima voluto da lui eſſer battezzato, che battezzarlo. E' una gran coſa, Giovanni Santo; eri nel ventre, e pur faceſti ſegno di conoſcerlo. Ma che dic' io? S' egli era conveniente, che tu riveriſſi quella Grandezza, ſi conveniva ancora, che tu l' ubbidiſſi; ſe come Dio l' avevi a riverire, come Dio ancora l' avevi ad ubbidire. Se il ſuo riſguardare feri-

va il cuore, era conveniente, che la ſua volontà inclinaſſe la tua volontà a far quello, ch' ella voleva. —— —— Più può la tua Potenza, e 'l tuo volere, o benedetto Criſto, che l' umiltà di Giovanni; ma non era ancor manifeſto al Mondo quanto il tuo Padre t' amava: *Hic eſt Filius meus dilectus, in quo mihi bene complacui; ipſum audite.* —— E quì ci preparò cogitazioni d' Amore, cogitazioni di Purità, e cogitazioni d' Umiltà. —— —— Cogitazioni d' Amore ci preparò l' Eterno Padre, quando diſſe: *Hic eſt Filius meus dilectus, in quo mihi bene complacui;* moſtrando, che s' egli è il berſaglio dell' amore del Padre, dev' eſſer ancora dell' amore de' noſtri cuori. Cogitazioni d' Umiltà ci preparaſti, o Verbo Incarnato, inclinandoti a Giovanni, e volendoti umiliare quaſi che foſſi Peccatore, ed aveſſi biſogno d' eſſer purificato, e mondato col batteſimo della penitenza, tu, che ricevi i Peccatori, ed infondi ne' lor cuori Grazia di pentirſi; tu, che gli aſpetti a penitenza, e li ricevi sì caramente, mentre a te ſi rivolgono a penitenza. E cogitazioni di Purità ci prepari, ricevendo il batteſimo, perchè mi pare, che tu gridi col tuo eſempio: *Levamini, mundi eſtote, auferte malum cogitationum veſtrarum.* Oh quanto è neceſſario tuffarſi bene ſpeſſo nell' acque della penitenza per acquiſtar la Purità, che da noi tu chiedi. Non baſta Purità di corpo, ci biſogna Purità di cuore, e di mente, e chi non ſi bagna ſpeſſo in queſto batteſimo, non la potrà lungo tempo oſſervare; perchè la Purità del cuore, ſe bene è dono tuo, vuoi anche ci mettiamo molto del noſtro per conſervarla intatta. Avendo conſumato la notte intiera in tale aſtrazione di mente, e proferito queſti alti intendimenti, ſi riſentì dall' eſtaſi, e così ſtette tutto il giorno ſeguente ſenza diſturbo alcuno, occupata ne' ſoliti ſuoi eſercizj. Venendone poi la notte, fu di nuovo chiamata alla contemplazione de' Divini Miſterj, e ſtata ſul principio

dell' eſtaſi, per alquanto ſpazio di tempo in dolce ſilenzio, ſeguì poi a ragionare della medeſima materia, che avea laſciata interrotta la notte paſſata, ripigliando dalla vita di Gesù Criſto, quando egli ſi ritirò nel deſerto; e in queſta guiſa cominciò a ſpiegare i ſublimi, e pietoſi concetti, ch' ella concepiva in ſe ſteſſa: Dovevi ſtare, o Verbo Incarnato, nel deſerto, lodando, e glorificando, e per me pregando il tuo Eterno Padre; pregando, che le Creature tue già nate nel Mondo ſi convertiſſero, e che noi, ch' eravamo nella mente tua già nati per te, che il tutto hai preſente, perfettamente lodaſſimo, ed amaſſimo te. ——— Dimorando in quel deſerto, non poſſo penſare, che altra opera tu faceſſi, che queſta; cioè, che in ſublimità d' Amore, ed in ampiezza di Miſericordia, e d' Umanità tua per noi pregaſſi il Padre tuo. ——— Ma quando per tuo volere ti compiaceſti, che tu, il quale eri venuto per conculcare, per vincere, abbattere, ed in eterno condannare i Demonj, foſſi da loro tentato? O Bontà infinita! Ti tentò Satana, ed eri Dio. O miracolo ſtupendo, che tu gli concedeſſi queſto! E non ſi provò una volta ſola, o Dio mio, ma inſino a tre volte ſi rimeſſe, perchè voleva in tutto conculcare, ed annichilare l' adorazione della Santiſſima Trinità. Io non credo, che ti giudicaſſe Figliuolo di Dio vivo; non credo, che penetraſſe così alto miſtero, perchè altrimenti non ſi ſarebbe attentato di tentarti. Ne credo, anzi ſo di certo, che non eri in quel duello, ed affanno, che ſiamo noi, quando ſiamo tentati, perchè eri Dio, ed Uomo inſieme; e le tenebre dell' Inferno non poſſono arrivare alla chiarezza di quella luce, che *Eſt candor lucis æternæ*. Ben' m' immagino, che come uomo ſentiſſi ſolo grand' affanno per l' amore, che portavi al tuo Padre, e Dio, quando ſentiſti dirti: *Hæc omnia tibi dabo, ſi cadens adoraveris me*. Adorar te eh;

o sfacciato Spirito, che l' onore dovuto al suo Dio, e Padre lo rendesse altrui? O bestemmie orrende! Non credo, che le potessero udire le tue orecchie senza orrore. *Ma non est sapientia, non est prudentia contra Dominum.* Ti credevi, o maligno, d' aver' a fare con semplice uomo, e t' ingannasti. Credesti di conoscere s' era Dio vero, e non ti riuscì. O Grandezza del mio Dio! quello, che permetti a tua gloria in noi di tentazione, tutto, tutto è a nostro bene; e fai sì, che se d' altro non ci ricordassimo, quando siamo tentati quaggiù in terra, che della tua Bontà; questo ci sarebbe a sufficienza per vincere ogni tentazione. ——— O Verbo, col Divin tuo parlare confondi il Demonio, e si parte confuso, che non conosce chi, ne quale tu sei. ——— O Cristo mio, se ci fossi stata io, averei pur' esultato dell'ignoranza sua. Avevi tu bisogno, o mio Cristo, de gli Angeli, che ti venissero a servire? dirò piuttosto, che quelli avessero bisogno di te, perchè che aveano a far con tua Grandezza, essendo tu il lor Creatore? ma volesti in tua Umanità render loro qualche retribuzione di quello, che avean fatto nella tua Incarnazione; e trovasti questo bel modo, che ti venissero a ministrare nel deserto, dopo che tu fosti tentato, e ancora nella tua agonia ti venissero a confortare. ——— Lascio le tue eccelse, melliflue, e salutifere predicazioni, perchè quello, che dicèsti, e le cogitazioni, che ci preparasti, il Vangelo me le va narrando. ——— Ma che cogitazioni mi preparasti, stando nel deserto, se non cogitazioni di Costanza, cogitazioni di Fede in te vero, e vivo Dio, e ancora di quanto poco si dee stimare il Demonio? ——— Tutti, tutti i tuoi sacri miracoli non mi furono altro, che cogitazioni della tua Potenza, perchè lasciasti alquanto la Divinità scorrere con quelle in tua Umanità; e mi preparavi co-

cogitazioni della tua Grandezza, della tua Potenza, e del tuo Amore. Chi non s'innamorerebbe di te, vedendo in quanti ineſcrutabili, e profondi modi cercavi di ridurre a te queſt' Anima, *Sicut Aquila provocans ad volandum pullos ſuos?* ——— Biſogna ora a guiſa di Cervo ſaltare ſopra i colli, e i monti, e venire alla grandezza dell'amor tuo, perchè s'io voleſſi ſtare a diſcorrere punto per punto, biſognerebbe aver mille, e mille anni di tempo a conſiderar le cogitazioni, che ci preparavi nel diſcacciar quelli del Tempio, nel parlar con la Samaritana, nell'eſaudire la Cananea, nel perdonare a Maddalena, e nell'aſſolvere la povera Adultera. Ma biſogna, che con velocità d'Aquila le vada nella mente mia rammemorando, e digrumando. ——— Andiamo ora a quel ſegno di ſanta riverenza, e particolare amore. Dopo la ſua predicazione, ed altri ſegni d'amore ſe ne va a trovar la ſua benedetta Madre, dove mi vai moſtrando gran ſegno d'amore, e dilezione, perchè dimorando con lei, le vai narrando, o Verbo (com'è ben giuſto) la tua Paſſione, Riſurrezione, e Clarificazione; dove inclinandoti a lei, ancorchè come Madre degna ne foſſe (nondimeno ella ſi dovea come Creatura inclinare a te, come fece) le vai poi chiedendo la ſua benedizione, dove l'uno con l'altro ve la date, e in bacio ſanto v'abbracciate. ——— E in queſto luogo, o benedetto Criſto mi vai deſcrivendo, e inſegnando cogitazione di Prudenza nel non voler narrare la grandezza, e i favori di Dio a chi non conviene, ma a chi n' è meritevole, com'era la Santiſſima Madre tua: *Nolite projicere margaritas ante porcos*, e ancora cogitazione di riverenza a' miei Superiori, a' quali per obbligo di gratitudine ſon tenuta. ——— E queſta cogitazione d'amore ha da durare ſempre in me, perchè ſempre durò in te con la tua benedetta Madre: *Nolite multiplicare loqui ſublimia*,

infino alla Crocifiſſione. Ci avevi dato prima eſempio, e poi voleſti, che ſeguitaſſimo le tue veſtigie, ed è uno de' tuoi comandamenti, che s'onori il Padre, e la Madre. Ecco, che ora ce lo moſtri, perchè *Magis movent exempla, quam verba. Honora Patrem tuum, & Matrem tuam.* Deh, Signor mio, fa, che queſta grazia venga nel tuo abitacolo, che ci abbiamo riverenza l'una con l'altra, perchè ſi diſſiperebbe quaſi che il bene, ſe queſto andaſſe a terra. —— Biſogneria aver la Purità di Giovanni a voler contemplare la grandezza de' teſori, e l'innumerabili cogitazioni, che ci preparaſti nell'iſtituire il Sacramento del tuo Santiſſimo Corpo, e Sangue. —— Vi ſon dentro tanti teſori, tante grandezze, tante manifeſtazioni d'amore, che biſogna dire, *Quis poteſt capere, capiat.* —— Quante furono le cogitazioni, quante le maraviglie? perchè tu ſolo foſti l'operato, ed altro non c'intervenne, che amore, che ti faceſſe laſciar te ſteſſo, e voleſſi ſtar con noi *Uſque ad conſummationem ſæculi*. E qual maggiore amor fu, che quando ci diceſti, che ogni volta, che lo facevamo, lo faceſſimo in memoria della tua Paſſione? E in quanto al mio credere, mi par' eſſere in un certo modo più obbligata a te nell'averci tu laſciato te ſteſſo, che nell'avermi creata: perchè, ſe mi aveſſi creata, e non m'aveſſi laſciato te, che farei? —— E quì mi moſtri, quanto è grande la tua comunicazione, e quanto con noi ti ſei comunicato; poichè non ti contentaſti di comunicarti a noi, ſtando in terra trentatrè anni, ma voleſti ancora laſciare il Corpo, e Sangue tuo all'Anima, acciocchè eſſa poteſſe del continuo ſtare in te, e tu in lei; dove la vai per così dire, Deificando, e trasformando, e te la vai comunicando del continuo, la tieni unita a te. ——
O che colloquio d'amore fa teco l'Anima ſtando nel petto tuo, e tu nel ſuo, s'ella ha punto d'amore: e

come non ſarà acceſa di queſta ardentiſſima fiamma della tua Carità, avendo dentro a te ſteſſa un Mongibello d' Amore, e Carità, quando tu con queſto modo sì maravigliosò, ed amoroſo ſei dentro di lei. Mi par bene poter dire quelle parole dell' Apoſtolo: *Non ſunt condignæ paſſiones hujus temporis, non ad futuram gloriam*, no ma *ad participationem tuæ communicationis*. Perchè ſe ſi radunaſſero tutte le paſſioni di queſto ſecolo, ſto per dire, ſenza l' eternità, ed offeſa tua, anche del futuro, tutte parrebbemi coſa giuſta il ſoffrirle, purchè ſi poteſſe ricevere una volta il Corpo, e Sangue tuo. —— ——— Ma, o mio amoroſo, e ingiojellato Verbo, io dico, che s' io aveſſi ad entrare, come Daniello nel lago de' Leoni, e nel mezzo di quello foſſe il Corpo, e Sangue tuo, andrei per eſſo; e ſo certo, che dovendo andare, anche forſe per mia miſeria alcuna volta me ne ritirerei, e pur ſei quegli, del quale è ſcritto: *O altitudo Sapientiæ, & Scientiæ Dei, quàm incomprehenſibilia ſunt*, non dirò più ſolamente, *Judicia ejus*, ma *quàm incomprehenſibiles ſunt comunicationes tuæ*. E quì che fai? mi vai preparando, e denotando cogitazioni, non voglio dir' altro, che d' amore, perchè chi riceve te, partecipa alquanto della tua capacità, e comunicazione. ——— Vuoi laſciar quel grand' eſempio d'umiltà, che ci dai, ſebbene lo doverei prendere, del lavare i piedi, perchè ſi può ben dire: *Abyſſus Abyſſum invocat*. Perchè l' abiſſo dell' eſempio, che ci dai d'umiltà corriſponde all' abiſſo dell' amore, che ci hai moſtrato, dandoci te ſteſſo. E come lo chiama? *Invocat in voce cataractarum tuarum*. E che voce? voce, con che vai eſclamando al Padre Eterno, che dia i ſuoi doni alle ſue ragionevoli Creature, con maggior pienezza, dovizia, e abbondanza per ſalvarci, e condurci al Cielo, che non furono l' acque, che diſceſero nel diluvio per caſtigarci, e diſtruggerci. —— O Amore ſenza miſura.

E quan-

—— E quanti, e quali ſiano i doni, e teſori, che ci potrebbe dare l' Eterno Padre, ſe di ciò lo richiedeſſimo, avendo noi un tal mezzo, avendo il ſuo Figliuolo dentro di noi, il ſuo Figliuolo Unigenito, di cui diſſe: *Hic eſt Filius meus dilectus, in quo mihi bene complacui*. Non ſi poſſono numerare, e potrebbe dire: *Non poteſtis portare modò*. Non potrebbe l' Anima, ſe non foſſe di capacità, quaſi infinita, eſſendo capace di Dio, riceverle, e ſarebbe sforzata a gridare a Dio con quel gran Santo: Baſta, baſta, non più, Signore, perchè *Non poteſtis portare modò* per l' anguſtia del noſtro cuore, mentre ſtiamo in queſta vita. Non laſcerebbe già ora l' Eterno Padre, che i ſuoi Giuſti eſclamaſſero, come facevano quelli del Teſtamento Vecchio, quando dicevano *Rorate Cœli deſuper, & nubes pluant Juſtum*, e in tanti altri modi. Per ora abbiamo il Verbo, che ha detto tutto quello, che chiederemo nel nome ſuo, l' otterremo; il quale ci s' è fatto via, e ſcala tanto dilettevole per ſalire ad ottenere tutti i teſori, e le Grazie. Egli ci è queſta nuova ſtrada: *Initiavit nobis viam novam per velamen, ideſt carnem ſuam*. O me felice, ſe mi ſaprò ſervire di queſta ſcala; ſe ſaprò caminare per queſta via. E la ſua Umanità è quella nuvoletta, che ci aſſume a ſe a guiſa d' acque, per poſarci nel ſeno del Padre, ch' è un mare infinito di grazie, e di ricchezze; e come l' acque, che caggiono nel mare, perdono l' eſſer ſuo di prima, ed il nome, entrando in eſſo, così entrando in queſto mare, ch' è Dio, che ne ſuccede? *Ego dixi Dii eſtis. Qui adhæret Deo, unus Spiritus ſit cum illo*. In oltre in queſta unione di queſto Santiſſimo Sacramento viene la Spoſa a noi, cena con noi, e ordina la Carità in noi, dove ſi fanno que' tanto puri, e caſti abbracciamenti, che ſi poſſono offerire in unione di quegli ſtretiſſimi, che ſi fanno tra le Divine Perſone nell' unità dell' Eſſenza della Santiſſima Trinità, de' quali queſti ſono co-

come un' immagine, e figura. O che dolci abbraccia-menti, che ſono queſti noſtri, che, facciamo nel com-piacimento delle tre Divine Perſone! O che Divini ab-bracciamenti, e vincoli ſon quelli, che ſon tutti unità, e identità di ſoſtanza, d'eſſere, di perfezione di natu-ra, d'attributi! O gran coſa: *Collocavit me in oſculo oris ſui!* Vaſſene nel monte Oliveto il mio Criſto: e che di-ce? *Triſtis eſt anima mea uſque ad mortem*. E' meſto quello, ch'è l'allegrezza, e giubbilo de' Beati: *Conſolationes tuæ lætificaverunt animam meam*. Oh, ſe le tue conſolazioni, o pure una minima ſtilla delle conſolazioni, che infi-nita copia in te ſteſſo tu godi, letifica l'Anima altrui, come può egli eſſere meſtizia in te? Ma la tua Divinità va ſottraendo pian piano quel conforto della parte ſu-periore all'inferiore da te, acciò tu poſſa patir per noi, e concede, che ſi poſſa dire: *Triſtis eſt, &c.* ——— Come potrò io oſſervar quello, che dice San Paolo: *Gaudete in Domino ſemper; iterum, dico, gaudete*, ſe il mio Spoſo, ch'è la mia corona, e mia gloria, è meſto *uſque ad mortem?* Se però la mia allegrezza, e gioja, sì come la gloria, non ha da eſſere nelle tribolazioni, e nella meſtizia: *Gloriamur in tribulationibus*. ——— E come vegg'io verificare quello, che diſſe l'Angelo a Maria: *Et Filius Altiſſimi vocabitur?* Figliuolo dell'Al-tiſſimo, che con la forza della ſua ſola parola porta, e ſoſtenta il tutto, s'ora lo veggio caduto a terra: *Et procidens in terram?* E come quell'altra, che avrà il Re-gno, e l'Imperio di Davide, s'egli ora dice: *Triſtis eſt anima mea uſque ad mortem?* Dov'è il tuo Imperio, ſe aſpetti morte? O quanto bene adeſſo intendo, o Signore, che ti dovevano dare l'Imperio, e 'l Regno di Davide tuo Padre; perchè due Regni ebbe Davide, uno dopo che fu coronato in Geruſalemme pacifico, e quieto, e queſto lo laſciò a Salamone, ed un' altro mentre viſſe Saule, che fu pieno d'affanni, quando ſe ne fuggiva

per

per le ſpelonche appiattandoſi, e ricorſero a lui tutti gli anguſtiati, e gli afflitti, de' quali fu fatto capo, allora ebbe queſto Regno, e queſto lo laſcia a te mio Gesù, del quale con la tua afflizione ne prendi il poſſeſſo, e da quì a poco con una corona d'acutiſſime ſpine ne ſarai incoronato. Queſto Regno ti ſi dovea, come Figliuolo di Davide, che niun'altro fuor che tu l' avrebbe preſo; perciò non mi maraviglio, che *Triſtis eſt anima tua uſque ad mortem*. Ben mi maraviglio più, che l' Angelo dice, che il tuo Regno non ha da finire, e pure or moſtri, che t' appreſſi alla morte, la quale è fine d' ogni Regno. Sì, sì, che il tuo Regno con la morte comincia, e con la morte s' accreſce; perchè *Si poſuerit pro peccato animam ſuam, videbit ſemen longævum.* Per queſto ti raſſomigliaſti al granello del frumento, che allora creſce, e dà copioſo frutto con la ſpiga, quando è ſtato prima ben mortificato nella terra, e s' è infracidito con l' acqua dentro di eſſa. Così non con l' acqua, ma col tuo Sangue dentro della terra noſtra ſpargendolo, e morendo, veniſti a creſcere, e a tirare il tutto a te: *Et ſi exaltatus fuero* nella Croce Santa, *omnia trabam ad meipſum*. Lo ſteſſo ſi vide nelle tue membra, ne' Martiri, che furono sì perfetti imitatori della tua pazienza; il ſangue de' quali fu ſemenza de gli altri, che per quel mezzo convertiti ſino i Carnefici, non ſolo ſi fecer Criſtiani, ma corſero anch' eglino a ricevere la ſteſſa palma del martirio: e noi come renderemo frutto, ſe non ſaranno prima mortificate bene le noſtre paſſioni, i deſiderj, e gli appetiti? Oimè, che il farſi così poco frutto nell'Anime, naſce dalla poca mortificazione di chi vuol tirare Anime a Dio. ——— Poco fa ho inteſo, che ſei la luce del Mondo; e ora dici, che ſei meſto: come può eſſer queſto, che tu ſia luce non meſtizia. So, che diceva il cieco Tobia: *Quale mihi gaudium eſſe poteſt, qui in tenebris ſedeo, & lu-*

lumen Cœli non video. Ma con le tenebre della tua meſtizia vuoi ſcacciare, e diſtrugger le tenebre della meſtizia noſtra; e ci vuoi rendere quella letizia, che ti chiedeva il tuo Progenitore, e Profeta: *Redde mihi lætitiam ſalutaris tui*. O pure ci volevi render quella meſtizia, ch' è a ſalute della vera contrizione, e dolore dell' offeſe, che ti facciamo, dalla quale naſce la luce della vera letizia. ——— Stupor maggiore m' apporta, che tu ſia turbato, che non m' apporta, che tu ſia conforme al voler del tuo Padre: *Qualis Pater, talis Filius. Fiat voluntas tua*. Egli è ineſcrutabile, e tu ineſcrutabile; egli eterno, e tu eterno; egli incomprenſibile, e tu incomprenſibile. ——— Ma la tua turbazione fa quell' effetto in noi, che fece la tua voce ſul mare, che comandando tu a' venti, alle tempeſte, ſeguì ſubito una grandiſſima, e tranquilliſſima calma: così la tua turbazione ci miſe in perfetta, e tranquilla pace; e anche ci conſola, quando ſentiamo qualche turbazione in noi, il penſare, che a quella, e maggior turbazioni ti ſottometteſti per noi. Ma le tue furono ſenza peccato, e non paſſioni, che ti moveſſero dal tranquilliſſimo ſuo ſtato la parte ſuperiore dell' Anima tua, ch' era beata; ma le noſtre, oimè ogni coſa mettono ſoſſopra, ſe da te non ſiano ajutate, e placate. ——— Come ſarà vero quello, che diceſti, o Verbo Eterno: *Complacuit Patri meo dare vobis regnum?* e a te Paſſione? Dunque ſarà meglio a me, che a te? adunque è meglio eſſer Servo, che Figlio? ma che interviene, o Divin Verbo: *Qui propter nos homines, & propter noſtram ſalutem deſcendit de Cœlis?* Così è, perchè tu hai voluto portare ſopra di te tutte le noſtre iniquità, cioè tutte le pene, che per eſſe noi meritavamo: *Iniquitates noſtras ipſe tulit, & dolores noſtros ipſe portavit*. Adunque qual ſarà l' amore, con che io ti poſſa rendere in contracambio? O Eterno,

e Divin Verbo, e pur ſi ſente dire: *Triſtis eſt Anima mea uſque ad mortem*. Nulla è, che poſſa pagare queſto amore. —— Ed è tanto quello, che hai da patire, che ſolo a penſarlo ſudi Sangue, e ſolo per me patiſci (perchè è tanta la tua Carità, che quanto fai per tutte, fareſti per ciaſcun' Anima; e ſe è tanta la tua Carità, come non ſarò io preparata a ſopportar per te mille, e mille morti? —— Mandava l'Eterno Padre il flagello, ch'era dovuto a me, e tu amoroſo mio Spoſo ſottomettevi le ſpalle: *Quoniam ego in flagella paratus ſum*. Cadevano le ſaette, e tu eſponevi il tuo corpo, e 'l tuo petto; ſcendevano i colpi dello ſdegno Divino giuſtiſſimo ſopra di noi, e tu ti poneſti per incudine fra noi, e lui. —— Era per tutto il Mondo quel forte armato del peccato, e d' iniquità; aveva occupato il tutto, ſe ne ſtava (toltone pochiſſime Anime, che l'avevi ſerbate per te, e l'avevi prevenute con la tua Grazia) quaſi in pacifico poſſeſſo; ma venne quel più forte di lui armato d'amore, ſuperollo, e vinſelo, non ſenza fatica però, non ſenza affanno, nè ſenza ſangue; e però: *Triſtis eſt Anima mea uſque ad mortem;* e però *factus eſt ſudor ejus ſicut guttæ ſanguinis*. —— Oh s' io poteſſi abbracciare un poco, e baciare alcune delle tue ſacre membra così afflitte; oh s' io poteſſi ricevere alcune gocciole del tuo Sangue, che ſono come tanti rubini preziosi, che caggiono ſopra la terra. Oh ſe foſſe terra il mio cuore, che le riceveſſe, quanto ſarebbe ricco, quanto beato! avrebbe un teſoro in ſe ſteſſo, che ſarebbe baſtevole a comprare, ſto per dire, mille Paradiſi. —— Deh vieni in me, o Gesù mio. Tu ſei grande, ed ineſcrutabile, nè altro bramo, o Gesù mio dolce Spoſo, che dormire, che ripoſarmi in te; in te mi ripoſerò, ma non come gli Apoſtoli, i quali tu riprendeſti: *non potuiſtis*, *&c.* E queſta cogi-

ta-

tazione ſola mi riſtora, e mi quieta. ——————
Tu ſei la nave, che ci conduce al porto, il nocchier della quale è l'amore, e la vela lo Spirito Santo, mediante il quale foſti conceputo in Maria. ——————
O felice nave, la qual mi conduce con tanta ſicurezza, che dormendo mi conduce ad un porto d' una Città tanto ſicura; prima mi devo inebriarie del Sangue, e per conformità, e trasformazione gettarmi in eſſa nave; e quivi ſicuramente mi metterò a dormire, non temerò, come Giona, o d'eſſere ſvegliata, o d'eſſer dall'onde aſſalita; non ci è tempeſta per chi ripoſa dentro queſta nave. Dormirò ſicuramente, e chi dorme non ſente pena, nè anche riſponde alla voce di chi grida: ſe già la voce non eſclama tanto forte, che deſti dal ſonno; ma io, ſe ſarò prima inebriata affatto di queſto Sangue del Verbo, non mi potrò facilmente deſtare ad altra voce, che Divina. —————— Chi dorme non ſi rivolge ancora in dietro a veder chi lo chiama; così l' Anima inebriata di Sangue, e che dorme per conformità, e trasformazione, non ſente pena, perchè ſi gloria nel patire, e con San Paolo ſi gloria in Criſto, e in Criſto Crocifiſſo. —————— Non ſi volge ancora a veder chi la chiama, perchè ſe ben ſente le paſſioni della carne, perchè pur vive in carne mortale, in ogni modo ſta unita al ſuo Criſto; e ſe pur talvolta è ſvegliata, cerca ſubito di raddormentarſi, cioè di riunirſi a Criſto, ove trova la ſua perfetta pace, e ripoſo: *In pace in idipſum dormiam, & requieſcam*. Gran mercè, che ſto in luogo ſicuro, ove non poſſo venir meno, ſe non mancherà da me la mia ſperanza: *Quoniam, tu, Domine, ſingulariter in ſpe conſtituiſti me*. ——————
—— Non ſi volta in dietro chi dorme; perchè, come diceſti tu, chi leva la mano dall' aratro non è atto al Regno di Dio; e quanto è più profondo queſto ſonno, tanto è più utile, e giovevole all' Ani-

ma: ——————— *Fiat voluntas tua*. O che conformità, dirò meglio, Deiformità è queſta. Dopo ſeguendo nel ſuo ratto a vedere l' altre azioni di Criſto, e i Miſterj della Paſſione, diſſe: Ecco quel, che regge l'Univerſo, e in un pugno tiene il Mondo, è preſo da un Traditore. E' preſo il mio Spoſo: almeno foſs' io preſa con lui inſieme. Chi ti ſeguiterà, o Spoſo mio? Ah, che ti veggio ſolo: ma tu per la tua pietà non vuoi, ch'altri per te, o teco per me patiſca. Solo, ſolo vuoi bere l'amaro calice, che ti porge, perchè così l'accettaſti, il tuo Padre: *Calicem, quem dedit mihi Pater, non vis, ut bibam illum?* E noi ancora ſiamo per te ma non teco, e non ci manca il noſtro Giuda, il maggior Traditore, che abbia l' Anima noſtra, ch' è il peſtifero amor proprio, il quale fa appunto come Giuda, ci bacia, e ci tradiſce, e chi vince lui, vince il tutto; buon ſarebbe a combattere con lui in iſteccato, e chi non può ammazzarlo in un colpo, ſaria buono darli il veleno, acciò interveniſſe a lui, come cantò Davide, che caſchi nella foſſa, che avea preparato ad altri: *Et incidit in foveam, quam fecit*. ——— ——— Molti, e molti altri ſono i noſtri nemici; prima i molti appetiti ſenſuali, e varj movimenti della natura; il Mondo ancora ci è nemico, ma il più peſtifero di tutti è queſto Giuda, queſto Traditore aſcoſo, queſto amor proprio. O mio Criſto, fammelo conoſcere, come tu conoſceſti il tuo, e diceſti: *Juda oſculo*. Ei ſi va il Traditore qualche volta ammantellando con pelle d'agnello; e biſogna ben' aver gli occhi illuminati della tua Grazia, ed acuti a volerlo vedere, e conoſcere. ——————— Chi lo può mandare in diſperſione? la cognizione di te, Iddio mio, e di me miſera miſerabile. ——— E quì ci laſciò il mio Criſto cogitazione di Manſuetudine, e d' Amore, che ſempre lo va accompagnando. Dopo queſte parole oltre mo-

do

do ſi rallegrò, facendo ſegno di veder coſa mirabile, e dilettevole, onde ſtata ch' ella fu alquanto con gran letizia, eſpreſſe con le ſeguenti parole la bella viſta, che avea: ——— O egli è l'Amore, quel ch' io veggio, che va ſeguitando, e accompagnando il Verbo dalla ſua Concezione infino a che ſpira in Croce. O com'è egli bello; mira, che occhi luminoſi, ed ardenti; che volto fiammeggiante; ſembra il Sole, quando è più ardente a petto a lui un carbone ſpento. O, com' egli è più, che ſaetta del Cielo veloce, e ſpedito. Mira, com' è feſtoſo, e ridente; come gioiſce di manifeſtarſi a noi. Tiene da una mano una bandiera tutta ricamata anch' ella di fiamme d' oro lucentiſſime più, che le ſtelle, e ci veggo ſcritto in eſſa: *Fortis eſt ut mors dilectio.* ——— Nell' altra mano tiene tutti gli ſtrumenti di Paſſione, e va vagando per tutto l' Univerſo, chiamando con una molto dilettevol voce; ma altri l'ode, e altri fa il ſordo, e vorrebbe a tutti comuniçare ſtrumenti di Paſſione, ma con tanta dolcezza, che muove a gaudio, e non a dolore. O Amoroſo Gesù, non ti partir col tuo Amor mai da me; o Amore, o Amore. ——— Vaſſene poi il benedetto Criſto di Pontefice in Pontefice, da Anna a Caifas, da Caifas a Pilato, da Pilato ad Erode, da Erode di nuovo a Pilato; ma tutti io gli voglio ridurre ad uno. ——— *Omnes adverſarii congregati ſunt in unum;* Sono congregati in uno, e contr' uno, e non ſanno ch'è Dio, e pur ſi tenevano Religioſi, e ſavj del Popolo; ma non intendevano l' operazione del Verbo mio Spoſo; non fu da lor conoſciuto, no, perch'erano acciecati dall'ambizione, e malizia loro: *Excæcavit eos malitia eorum;* ma ben è conoſciuto da chi l' ama: *Electus ex millibus.* ——— *Convenerunt in unum adverſus Dominum, & adverſus Chriſtum ejus. Vir inſipiens non cognoſcet, & ſtul-*

ſtultus non intelligit hæc. ——— Quì, o quante cognizioni, e quanti eſempj ci laſciaſti, o mio Criſto, d' amore, di pazienza, di manſuetudine, d' umiltà, di ſilenzio, di verità, e di manifeſtazione: di verità, con dire qual ſia il Regno tuo, e per conſeguenza quali ſiano i tuoi fedeli Vaſſalli: *Regnum meum non eſt de hoc Mundo.* ——— Te n' andaſti poi di tuo proprio volere alla Colonna, e quivi ſciogliendo me, ti laſciaſti legare: *Funes peccatorum circumplexi ſunt me. In columna nubis loquebatur ad eos* in altro tempo. Molto più ci parlaſti, o Verbo, in queſta colonna, che in quella, perchè del tuo patire fu un grand' eſalator la tua voce; e chi ha l'orecchia purgata del cuore, o quanto agevolmente, e diſtintamente ode queſta tua voce, ma biſogna aver aperto l' orecchia del cuore. Tre voci metteſti, tenendo ſilenzio. La tua pazienza fu una voce, ch' eſclamò all' Eterno Padre, facendo iſtanza per noi, che ſi deſſe di penna ad ogni noſtra colpa, e fu tanto efficace queſta voce, che *Exauditus eſt pro ſua reverentia*; ed in cambio, che i Giuſti ſi lamentino della colpa, ne ſento pur' uno, che dice: *O felix culpa*. L' altra tua voce fu il ſilenzio tuo, e queſta meſſe ſigillo ad ogni fallo della lingua, e maſſimamente a quello della povera Eva. Eri pur tu quello, o mio Criſto, che avevi voluto naſcere del medeſimo ſeſſo, e ricuperaſti in Maria quello, che avea perduto la meſchinella Eva. ——— La ſua grande velocità nel credere, e nel parlare fece, che commeſſe un tale, e tanto gran fallo. ——— Il ſopraſtare, e il conſiderare di Maria fece, che proferì quelle tanto amene, e dolci parole all' Eterno Padre: *Ecce Ancilla Domini, fiat mihi ſecundum Verbum tuum.* ——— Ed in queſto ricuperò tutta la noſtra felicità, e con queſto ſilenzio di Maria, dirò, che quaſi per tua Grazia c' intervenne quello, che diſſe fal-

ſa-

ſamente, e per inganno il bugiardo ſerpente a quella poverella, che diventaſſimo come Dei, perchè ſi può dire, che meritiamo queſto titolo: *Ego dixi Dii eſtis:* dopo che il Verbo Divino per ſua miſericordia volle pigliare la noſtra Umanità, e mediante quella ci Deificò, e adornò di tanti doni, e grazie, bellezze, onore, gloria, e felicità. ——— La grandezza della colpa meritò queſto, ſebbene in quanto al ſuono delle parole par voce contraria, che la colpa meriti. ——— Meritò la colpa, in quanto Iddio per dimoſtrare l' eccelſo della ſua immenſa pietà ſi ſerve della noſtra colpa per occaſione della noſtra gloria, per comunicar poi, ſcancellandola, maggiori grazie; perchè eſſendo egli infinita Bontà, non potendo nella Creatura, come Creatura, e per ſe ſteſſa in quanto da ſe ſteſſa, trovare altro, che demerito, perchè tutto il bene di lei viene da Dio, di queſto, ch' è proprio di lei ſi ſerve per manifeſtazione della ſua eterna pietà in perdonando, e rimettendo a coſto della Vita, e del Sangue, che volle, che per noi ſpargeſſe il ſuo Figliuolo. Meritò anche la colpa in una certa maniera in quanto alla Divina Giuſtizia ſi dovea ſodisfar dalla Creatura, nè poteva da altri, che dallo ſteſſo Dio; volendo ſodisfare del rigore della Giuſtizia, non poteva, dico, eſſere ſoddisfatto, perchè ogni Creatura era a Dio debitrice, ed era tanto, e tanto grande queſta colpa, che Creatura neſſuna del ſuo potea ſodisfare; onde il Verbo, ch'era Iddio, ſi moſſe a ſodisfare per noi, facendoſi uomo per noi, e pagando il fio delle colpe noſtre. ——— La terza voce, che mandaſti fuora alla colonna, fu dell'interna letizia, e fu, che tanto giocondamente, e allegramente ſoffriſti tanti duri flagelli per me, che m' impetraſti quello, che ſi legge de' tuoi Diſcepoli: *Ibant gaudentes.* E queſta fu una voce, che andò intercedendo, non

di-

dico ſolo appreſſo il Padre, ma appreſſo lo Spirito Santo, ed ottenne grazia, acciocchè in ogni tribolazione, tentazione, e depreſſione, riſguardando eſſo ne' flagelli dell' Incarnato Verbo mandaſſe i raggi ſuoi, che inebriano per dolcezza, nell' Anima noſtra. ——— Sicchè aſcendendo tu in Cielo, o mio Incarnato Verbo, e ſtando alla deſtra del Padre, riſguardando lo Spirito Santo tanti tuoi flagelli, e pene, e quella comunicazione, che ha la tua Umanità dell' eſſere tuo Divino, e 'l candore, la bellezza, e lo ſplendore di eſſa tua Umanità, è moſſo, e non ſi può contenere di non mandar la ſua Grazia nell' Anima noſtra. E vedendo, che tutti ſiamo ſuoi membri, come anche l' Apoſtolo lo dice, manda per vivificarci per Grazia quello ſpiracolo di vita molto più perfetta; perch' è di vita di Grazia, che già leggiamo eſſere ſtato infuſo a quel corpo formato dalle mani Divine nella creazione del Mondo. E ſe allora *Factus eſt homo in animam vivent*em, ora con queſto ſpiracolo d' iſpirazione ſi fa più perfetto, e ſi dice, che *Factus eſt in ſpiritum vivificantem*. In eſſo luogo laſciò cogitazione d' eſclamare, cioè d' Orazione, di Pazienza, di Manſuetudine; e l' amore ſi ſa, che ſempre l' ha da ſeguitare. La tua corona di ſpine ſarà la celata a i noſtri capi; come potremo dir di te: *In capite ejus coronam de lapide pretioſo*, che ſono prezioſe quelle ſpine, poichè hanno tocco, e trapaſſato il tuo Diviniſſimo capo; ove ſono i teſori della Sapienza Divina, più di tutte quante le pietre prezioſe, che poſſano immaginarſi mai nel Mondo. O pure *De lapide*, per quei rubini ardentiſſimi di quel puriſſimo Sangue, che ſpicca dal tuo capo, e ſi verſa fra quelle ſpine, che lo fanno diſtillare da cento bande. O rubini più riſplendenti di tutte le ſtelle del Cielo, e gioje, con cui ſi può comprare il Paradiſo. Queſta corona delle tue ſpine ci ha meſſo in capo la co-

corona della Gloria, *Quam præparaſti diligentibus te*. Adunque abbiamo ad eſultare più noi, e gli tuoi Eletti per queſta tua corona, che tu ſteſſo? Ma, ancorchè per l'amore tu la ſtimi una corona prezioſiſſima, e come a tale inviti tutte l'Anime, che di te ſono innamorate a rimirarla: *Egredimini Filiæ Sion, & videte Jeſum veſtrum in diademate, quo coronavit eum Synagoga mater ſua;* dico, che dobbiamo rallegrarci più noi, poichè per queſto acquiſtiamo una corona eterna, e che ci porrai tu ſteſſo nel capo con le tue mani. Ma a che mi fermo io? Io veggo, che il tuo capo è a me un'ampliſſimo fiume, ovvero un fonte, che va irrigando il Cielo, e la Terra; il Cielo per Gloria, e la terra per Grazia, ſicchè gettato poi il ſeme della tua parola in terra, queſto innaffiamento lo fa fruttificare, queſto fa germogliare le piante, queſto fiorire, e dare i frutti bramati. —— Ancorchè l'Eterno Padre vedeſſe tanto mal trattato il tuo capo da noi, o mio Verbo, non mancò d'amarci, perchè, come nel Roveto, e nelle ſpine già comparvero le fiamme, quì vide la fiamma ardente della tua Carità, che le circondava: *Aquæ multæ non potuerunt extinguere Charitatem*. —— Queſto tanto gran diſtillamento di Sangue adunò ogni bene, che tu, benedetto Gesù, verſaſti in noi. Il Padre versò tutti i teſori, e le dolcezze ſue nell'Umanità tua, a talchè nella tua converſazione, che faceſti in terra con noi, non ſi trovò mai amarezza. —— Ancora lo Spirito Santo adunò ogni ſua Bontà nell'Umanità tua, o mio Spoſo, e tutte queſte dolcezze, e tutto queſto mele per mezzo di queſto diſtillamento del tuo Sangue, come ruſcelli da fontana abbondantiſſima, vengono in noi. Non ſi trovò mai, o mio dolciſſimo Spoſo, amarezza alcuna non ſolo nella converſazione, che avevi co' Giudei, ma ancora nella converſazione, che ha fatto l'

Anima internamente con te, che fa, e farà, non trova mai alcuna amarezza; perocchè se bene le convien patire assai, volendoti seguire, nondimeno venga che tribolazione si voglia contro di lei, non la chiama pena, ma sì ben conforto, dicendo con Paolo: *Omnia possum in eo, qui me confortat.* E come la conforti se non con questo lattovaro preziosissimo, e dolcissimo del tuo Sangue? ——— Seguita a lasciarci cogitazion d' amore, di pace, e di dispregio, e questo da poche Anime è inteso, o Dio buono. ——— Il Verbo Eterno è in camino. Arriva al monte Calvario. E come potevi portare il peso di sì gran Croce, se l'amore non t' avesse porto ajuto? Ma pure un' uomo veggio, che porta la Croce teco, e la tua Croce stessa: che cosa è questa? questo è l' Amore, che ci porti, che ci vuoi con la tua stessa Croce onorare, volendoci far parte della tua Gloria; e vuoi con ricever da noi questo servizio mostrare, che vuoi essere obbligato ad amarci. ——— Subito giunto volle mostrare in opera quello, che riferisce l' Apostolo per detto suo: *Beatius est dare, quàm accipere.* ——— E non si pone quì già a sedere sul fonte, come quando era stanco, ed aspettava quella Donna in Samaria, perchè non vuol ricever conforto, nè cerca da bere, anzi se bene glie n'è porto col vino mirrato, lo rifiuta, perchè il suo conforto è patire quanto più può per noi: o pur vuoi dire, che ancor quì si ponesse a sedere sul fonte della sua Sapienza. E subito cominciò a dare; e che? se stesso; offerendosi in olocausto vivo all'Eterno Padre, non per se, ma per tutte le sue Creature. ——— Siede sul fonte della sua Sapienza. ——— Se non avessi seduto, dilettissimo Sposo, ti dico, che non avresti potuto soffrire tanti, e tanti tormenti, e massimamente l'ignominiosa morte della Croce; ma sedendo sopra

essa

essa tua Sapienza, vedendo l'utile, che ne seguiva per essa Croce in noi, ti parve sì picciola cosa la Croce, che la bramasti anche maggiore, quasi che quella, che avevi innanzi, tu non la stimassi. Sedesti sul fonte della Sapienza, facendoti come stolto: *Prædicamus Jesum Crucifixum, Gentibus quidem stultitiam*: e con questa stoltezza a gli occhi del pazzo Mondo confondesti la loro stolta Sapienza. Sedesti sulla fonte della Sapienza, perchè in tal modo potesti soffrir' essa morte, che sempre trattasti la causa nostra nel maggior caldo della tua Passione. ——— Erano andati gli Apostoli a cercare altro cibo, avendo lasciato te, amoroso Dio, e tutti sconsolati non ne trovavano. E standoti in sul fonte della Croce, eccoti la Samaritana, che ti chiede da bere, anzi tu ne chiedi a lei, avanti che essa ne chiegga a te; e mentre tu lo chiedi, e dici *Sitio*, ch' è lo stesso, che *Mulier da mihi bibere*, tu le mostri la fontana, che sei tu stesso, i canali, che son le tue Piaghe, e l'acqua, di cui chi beve continuamente, non avrà sete in eterno, ch' è il tuo vivifico Sangue. ——— In oltre vai esclamando, e dicendo, che hai sete: *Sitio*; e quei, che ti sono attorno stanno ridendosi di te. E tu, o Verbo, come li paghi? in cambio di quello, che dicesti a lei, che se avesse conosciuto chi tu eri, n' avrebbe chiesto a te, in Croce stavi sempre col tuo Spirito ripetendo quelle parole, e preghiere: *Pater ignosce illis*. ——— S' accordavano bene a dire, che non convenivano i Giudei co' Samaritani, mentre ti rifiutavano per loro Re, dicendo, che non avevano altro Re, che Cesare; e ti rifiutavano come usurpatore dell' altrui Regno, mentre dicevano, che non volevi, che si desse il tributo a Cesare. Ma non per questo tu cessi; l'inviti pure, che ne chieda da te, onde sentendo pur' essa, che l' acqua tua era di tanta virtù, che faceva un fonte

per ſalire in vita eterna, di cui chi ne beveva non aveva più ſete in eterno, ecco, che un'altro, come quella Samaritana, ti chiede da bere: e che ti chiede in ſuo beveraggio, ſe non il tuo Regno? *Memento mei, Domine, dum veneris in Regnum tuum.* Ti chiede d'eſſer teco nel tuo Regno, e tu gli prometti, e dici: *Hodie mecum eris in Paradiſo.* E ben potevi dire a lui, o Verbo, che non ſolo aveva un marito, ma cinque, perchè non ſolo aveva offeſo Dio con uno de' ſuoi ſentimenti, ma con tutti cinque. Egli non era Samaritano di natura, ma per operazione, perchè di nazione, e patria credo foſſe Giudeo. Ma sì come eſſi Samaritani avevano laſciato la legge, egli ancora l'avea laſciata, poichè era Ladro. —— Volle andare ad annunziare a gli altri ſuoi Samaritani, poichè ſi voltò all'altro Ladro. Laſcia la ſecchia, e la fonte, perchè non iſtette ad udire la voce del Compagno; non ſi curò, nè riſentì della ſua paſſione, nè d'altra coſa; non ti chieſe, che lo faceſſi ſcendere dalla Croce, ma ſolo ſi rivolſe al Compagno, che ti beſtemmiava, e diſſe, che eſſi pativano giuſtamente de' lor misfatti, e 'l Signore ingiuſtamente. —— Te ne ſtavi, o mio benedetto Criſto, con queſta Samaritana fra queſta Gente prevaricatrice due giorni, che ſono ben' altro, che due giorni, ſe ſi ha riguardo al patimento di quelle tre ore, che ſteſti in Croce vivo. —— —— Dove vai predicando non in propria voce, no; ma per tua volontà predicano gli elementi, a tal che la terra, che tremò, il Sole, che ſi oſcurò, le ſepolture, che s'aperſero, altro non furono, che tue voci, alle quali molti ſi convertirono; e potevano dire, alla Samaritana, cioè al Ladrone, che non credevano per la ſua confeſſione, ma per li ſegni, che vedevano: *Multi percutientes pectora ſua revertabantur.* E queſto è vero, perchè da ſe ſteſſi vedevano i ſegni grandi, che

ſi

ſi facevano nella tua morte. Ecco, mio Spoſo, che mi ſei fatto fontana, ove poſſa ſaziar la mia ſete; ruſcello, o fiume puro, e tranquillo, ove mi poſſa, come Colomba ricoverare, quando l' infernale uccello prender mi voleſſe. Quì ſi fermò alquanto, e poi ripreſe il ſuo ragionamento, dicendo: Così è, Amor mio: Ti parve poco queſto? Ecco, che mi ſei fatto Arca, dove poſſa campare dall' acqua del diluvio, che ſiamo pure in un gran mare queſto Mondo. Ma qual' è la Colomba? ——— Stava dentro Noè con otto Anime. ——— L' amor paterno ſta incluſo in queſta Diviniſſima Arca con l' otto Beatitudini. ——— Mandò fuori la Colomba, quando fu ceſſato il diluvio: quando furono ceſſate la pene, e i tormenti del Verbo, eſſo mandò fuori lo Spirito. ——— Andò nell' Inferno, e nel Limbo, e non trovò dove ripoſarſi: tornò il terzo giorno, e queſto fu, quando riſuſcitò. Torni col verdeggiante Ulivo in bocca, cioè, con la pace fatta fra Dio, e l' uomo, e ancora con la verzura dell' immortalità, perchè è morto una volta, e non più deve morire: *Mortus eſt ſemel propter delicta noſtra. Quod autem vivit, vivit Deo,* ——— Erano nell' Arca di Noè animali mondi, ed immondi: e come, o mio ingiojellato Verbo? forſe era in te peccato? certo no; ma per la tua amoroſa miſericordia contenevi in te i Giuſti, ed i Rei; quelli per coronarli, e queſti per giuſtificarli. A quegli aprivi le porte del Cielo, e a queſti della penitenza; delle quali porte deſti al tuo Apoſtolo le chiavi, dicendo: *Tibi dabo claves Regni Cœlorum;* il qual fu anch' egli Peccatore, acciò più facilmente altrui compatiſſe, che foſſe involto ne' peccati. ——— O in quante forme belle mi ti rappreſenti! Mi ti ſei fatto, o mio Spoſo amoroſo, ancora Città di refugio, perchè, aſcondendomi in te Crocifiſſo,

chi

chi mi potrà condannare? la tua Giuſtizia no, perchè a lei è ſtato ſodisfatto copioſamente col tuo Sangue; nè meno il tuo Eterno Padre, perchè l'iſteſſo tuo Sangue può troppo appreſſo di lui. —— Neſſuno può andare al Padre, ſe non per te; lo diceſti pur tu: *Non venit ad Patrem, niſi per me*; e per entrare a te o quante porte io veggo aperte di tante Piaghe nel tuo Santiſſimo Corpo! —— Faceſti a me, o mio Eterno Verbo, un bello ſpoſalizio in ſu queſto monte. —— Spoſaſti l' Anima sì, ma voleſti per tua dote la Povertà. Inchinando il capo, deſti il sì, che la volevi per Iſpoſa, e dinudandoti, moſtraſti quanto cara ti foſſe cotal dote. —— Quando foſti depoſto di Croce, e non avendo quelli dove rinvolgere il tuo Sacratiſſimo Corpo, ti fu da altri procurato un lenzuolo, e un Sepolcro; accettaſti, e riceveſti la ſcrittura della dote: *Vulpes foveas habent, & volucres Cæli nidos: Filius autem hominis non habet ubi caput ſuum reclinet*. Le deſti l' anello poi, quando faceſti un circolo di te ſteſſo col tuo ſacratiſſimo Corpo, inchinando il capo, e rilaſſando la deſtra, che non ſi poteva ſoſtenere; eſſendo privo di vita, vi metteſti la pietra del Sangue, che ſcorreva dal tuo ſantiſſimo capo; anzi il tuo ſacro Coſtato fu la pietra, perchè era nuda quella parte, dove fu la ferita. —— Tieni, o Verbo, ſempre alla tua menſa queſta Spoſa, mentr' ella vuol' eſſer tua, e partecipare di queſta dote, perchè *Beati pauperes ſpiritus, quoniam ipſorum eſt regnum Cœlorum*. Le dai ancora l'eredità in premio della dote, perchè in tutta la tua vita l' andaſti lodando, e magnificando; e quando veniſti al colmo dell'amore, che le portavi, fu ben conveniente, che la ſpoſaſſi, e riceveſſi la dote, che tanto bramavi. —— —— Mandando fuori lo Spirito, o mio diletto Spoſo, metteſti la corona in capo all' ubbidienza. ——

La-

Lasciandoti aprire il Costato, mettesti lo Scettro in mano alla Purità, e quì esaltasti assai la mia Professione. E che Scettro le mettesti in mano, altro che il tuo Amore, non ci essendo via più facile d'andare al tuo cuore, che quello? —— —— E quì lasciasti cogitazione d'Amore, di Pazienza, di Fortezza, di Perseveranza, d'Ubbidienza, e d'ogni altra Virtù, e sopra tutto d'una perfettissima Carità. —— Ecco fatto un calcolo di tutta la tua vita, o mio benedetto Cristo; che se volessi narrare le cogitazioni, che ci preparasti dopo che fosti risuscitato, ed asceso al Cielo, bisognarebbe prima, ch'io me n'ascendessi teco al Cielo nel seno paterno, e quivi lo gustassi, e poi lo narrassi. Ma intutto ci prepari cogitazione di Gloria, d'Immortalità, d'Impassibilità, e in somma di tua Visione. —— E nella venuta dello Spirito Santo ci preparasti cogitazione di tutto quello, che in tutta tua vita t'accompagnò; dico, cogitazion d'Amore, che sempre sia con noi. —— Avendo così divotamente, ed altamente favellato, dal ratto si risvegliò tutta accesa all'immitazione della vita di Gesù Cristo.

In-

Intende da Gesù benedetto, ch' egli le vuol comunicare la partecipazione di tutta la ſua Sacratiſſima Paſſione. Ciò dipoi ſeguendo, dice belli, e divoti ſentimenti, e patiſce gravi dolori in ogni Miſterio di quella.

CAPITOLO SECONDO.

A Ventiſei d' Aprile, che nell' anno 1592 fu il Giovedì Santo, avendo preſo il Cibo di vita, fu rapito il ſuo ſpirito in aſtrazione di mente, ed inteſe da Gesù benedetto, ch' ei voleva rinnovare in lei la memoria della ſua ſacratiſſima Paſſione, facendola partecipe di tutte le pene, ch' egli patì in eſſa, come altra volta era ſeguito ſett' anni addietro nel 1585. Or dunque accommodataſi ella al voler Divino alle 18 ore del giorno, quando piamente ſi crede, che il benedetto Gesù viſitaſſe la ſua Santiſſima Madre, avanti ch' ei s' inviaſſe a patire, cominciò ella ſopra queſta contemplazione a ſcioglier la lingua, e ſfogar quegl' intenſi affetti, che a chi non vide co' proprj occhi non ſi può prender fidanza di darne con parole perfetta notizia. Cominciò dunque a dir così: Ecco il fedel Servo Abramo, che va cercando Spoſa per Iſac, degno Figliuolo del ſuo Padrone: trovala al fonte, e gli è dato da bere da lei. —— Queſti è il mio Spoſo, che ſi può dir Servo del Padre quanto alla forma di Servo, ch' egli ha preſo, ſe bene quanto alla forma di Dio egli è Dio, Figliuolo, ed eguale al Padre. E che cerca? cerca di da-

dare tutto l' uman Genere al ſuo Eterno Padre, come Figliuoli, che adotterà per Grazia, come ſon Figliuoli, e Servi di natura. La Spoſa, che deve cercare, è Maria, la quale col ſuo conſentimento alla Paſſione del Figliuolo, ancor' ella ſarà adjutorio a queſta ſpirituale generazione: *Faciamus adjutorium ſimile tibi.* Orsù il Servo, e Figliuolo di Maria, trova Maria, che col conſentimento, che gli dà, che patiſca la Paſſione, viene a trovar quella Spoſa, che cercava per offerire all' Eterno Padre. ——— Gli diede a bere Maria, per la conformità ch' ella ebbe con la Divina volontà, la qual' era, che patiſſe il Verbo. ——— O che dolce fonte fu queſta, che andò reficiando per quel punto l' anguſtia della Paſſion del Figliuolo! Dette queſte parole, vedendo nella contemplazione Gesù, che andava a viſitar la ſua puriſſima Madre, ſi partì ella toſto di quel luogo, dove ſi ritrovava, per andar ſeguitando l' amato ſuo Spoſo; e giunta in una ſtanza, che a lei ſi figurava la caſa della Vergine Santiſſima, quivi s' inginocchiò, e, moſtrando di rimirar la Beata Vergine, ſtette per buono ſpazio di tempo in quella guiſa, ammirata oltre modo, e facendo geſti di grand' amore, e compaſſione. Dopo cominciò a parlare or con Gesù, or con la Vergine, or ſeco medeſima, come ſegue appreſſo: Ecco congiunto il Sol con la Luna; il Sole per far più ſplendida la Luna in queſta notte tanto oſcura della Paſſione. ——— Di tre eccelſi tratta oggi il Verbo con Maria. ——— Il primo eccelſo è d' Amore, il ſecondo di Paſſione, il terzo di Capacità delle coſe Celeſti. ———Che farai, Maria, col tuo Figliuolo? Che farai, o Criſto, con Maria tua Madre? ſempre hai conferito grazia, e melodia alle ſue orecchie, quando hai parlato con lei, ed ella ha partorito amore a te; ed oggi ſi tratta di quel ſublime eccelſo di Paſſione, ma Paſſion d' amore. ——— Tre amori ti fecero parlare, buon Gesù,

di queſto eccesſo di Paſſione a Maria. Il primo fu l' amore, che avevi a Maria, per la conformità, che aveva con l'Umanità tua eſſendo ella concetta immacolata, e tu per virtù dello Spirito Santo; ed in ogni coſa eſſendo ſtata conforme al tuo Divin volere, non avendo mai commeſſo pur' un minimo difetto in tutta la ſua vita, con cui ti poteſſe men piacere. Il ſecondo fu l' amor, che portavi al tuo Eterno Padre, del quale come ubbidientiſſima ancella, che non poteva ripugnare al voler Divino, era anch'ella acceſa, e deſiderava, che in ogni coſa la Divina volontà foſſe eſeguita. Il terzo fu quel ſanto, e puro amore, che portavi a gli Angeli, de' quali volevi riſtorar le ſedie vote, aprendo col tuo Sangue le porte del Paradiſo, ſicchè ci poteſſero entrare quell' Anime felici, che lo dovean riempire. ——— Ma perchè per l' amore, che portavi a gli Angeli, e non perchè Maria avea ſpecial partecipazione della purità degli Angeli ſopra tutti gli Eletti. ——— Tre paſſioni avea Maria. Si conformava ella alla tua volontà, o Verbo; ma pativa paſſione di quella Paſſione, che avea da ridondare nell'Umanità tua, come tu diceſti: *Spiritus quidem promptus, &c.* E queſta è la prima paſſione. Seconda paſſione per il lume, ch' ella avea della grandezza della tua Divinità, perchè vedeva, che la Divinità alquanto s'avea da ſottrarre in dare ajuto alla tua Umanità per effetto d'amore, per patir maggiormente per la Creatura. La terza paſſione era paſſione di Compaſſione: Compaſſione a gli Apoſtoli, a Maria Maddalena, e a tutto il Genere umano: Compaſſione ancora a quell'Umanità, che da lei avevi attratta, e per levarle, e ſcemarle in gran parte quella Paſſione, le conferiſti diſtintamente gli effetti della tua morte, e la gloria della tua glorioſa Riſurreſſione, con tutte quelle grandezze, che narrar giammai non ſi poſſono. Ma

con

con tutto queſto, ahi, che conferiſti una grandiſſima paſſione a Maria. ——————— Che facevi Maria, quando volevi andare avanti nelle tue dimande? ——— ——— Delle prime coſe, che trattaſti con Maria, m'immagino, o mio Verbo, che foſſe di quella ſviſcerata Carità, come ſomma Bontà, che procedeva dal tuo puro eſſere, ch' è ſommamente comunicativo; di quella Carità, dico, che portavi a tutto il Genere umano, plaſmato, e formato dalle tue pure, e ſantiſſime mani all'immagine del tuo Padre, di te Figlio, ed inſieme dello Spirito Santo; e con la tua infinita Sapienza vedevi, che tanti aveano da eſſer privi di queſta tua ſviſcerata Carità; nè dovean ſervirſi del prezzo del tuo Sangue, che per eſſi dovevi ſpargere indi a poche ore; Sangue di tanto pregio, che con eſſo ſi potrebbe comprare il Paradiſo, quanto alla ſua fufficienza, per mille volte più, e ſto per dire per infinite volte maggior moltitudine d' Anime, che quante ſono ſtate, e ſaranno dal principio ſino al fine del Mondo in tutto il Genere umano. ——————— Il compiacimento della Divinità, ed Umanità facevano un vincolo, e legavano inſieme tutto il Genere umano alla Santiſſima Trinità, e tutto queſto manifeſtaſti a Maria. ——— ——— E quando manifeſtaſti l'eſſer tuo, che non è altro che Amore, e Carità, ah ſiami lecito dire, che non trovaſti vaſo più atto, e abitacolo più al propoſito, che Maria, dove tu poteſſi diſtillare il liquore, ch'era nell' Anima tua, cioè l'affetto della tua ardentiſſima Carità. Non ſi conveniva, che tu lo manifeſtaſſi prima a gli Angeli, che a Maria; perchè ſebbene ardono quelli d'amore, e ſon tutti fiamme di fuoco, ad ogni modo non ha che far la lor Carità con quella di Maria. Appreſſo lo manifeſtaſti prima a Maria, perchè principalmente avea ad eſſer noto a gli uomini, e a tutto il Mondo, per i quali tu moriſti. ———

——— Perchè non t' andavi condolendo, o Verbo, col tuo Eterno Padre, che t'avea meſſo addoſſo il peſo di tal Paſſione? per due ragioni non ſi condolſe col ſuo Eterno Padre. Una è, perchè di ſua pura volontà egli aveva accettato, e 'l Padre gli avea poſto ſopra le ſpalle il peſo della Paſſione. L'altra per l'egualità, che il medeſimo Verbo avea col ſuo Eterno Padre. ——— Perchè non faceſti, o Eterno Verbo, un poco di colloquio con lo Spirito Santo, per virtù del quale era concetta la tua Umanità? ——— Perchè non ti condoleſti delle tre Divine Perſone, delle quali una eri tu ſteſſo; ma ti andaſti condolendo, o conſolando con chi era inferiore a te, con tua Madre? Ah che non voleſti conſolazione, che ti poteſſe ſcemare il tuo dolore, nè che poteſſe penetrare nell' intimo dell' afflitto tuo cuore. Solo Iddio poteva penetrare nel tuo cuore: da queſto non voleſti ricever conforto, perchè l'aſpetto nella Croce di tua Madre, e 'l dolore, che leggevi nell' Anima di lei, era nuova pena per te, ed un' altra Croce, che ti tormentava. Non mi maraviglio dunque, ſe non ti fu di giovamento poi queſto conforto; ma il tuo non fu un condolerti, ma una narrazione. Dopo aver narrata la tua interna Carità, narraſti la tua interna, ed eterna retribuzione, che volevi dare a tutte le Creature in particolare ſecondo il frutto, che ciaſcuna riceveva di eſſa Paſſione. ——— Crederò io, che non mancaſſi narrarle, e comunicarle quella Deificazione, che dovevi dare all' Anima noſtra, mediante tal Paſſione; perchè ogni dono tuo, ogni grazia tua, corriſpondendo noi ad eſſi, ci fa diventar Dii per partecipazione. E che più? La tua Paſſione col veſtimento del tuo Sangue è tanto poſſente, che poſſiamo, come Giacobbe (al noſtro modo di dire, e d' intendere) ingannare il tuo Eterno Padre, non che eſſo non

ci

ci conoſca, penetrando, come ſomma Sapienza, il più profondo de' cuori; ma perchè non ci vede, nè ci mira non la ſua pietà per quelli, ch'eravamo prima, perchè eſſo Sangue ci cuopre, e cancella le bruttezze del peccato: *Et quorum tecta ſunt peccata.* Sto per dire, che eſſo Sangue per un certo modo di dire l' accieca. ——— Ed eſſo veſtimento di Sangue, mediante i flagelli, getta un'odore ſoaviſſimo, col quale s' adornano l' Anime, e così rimane, come ho detto, al noſtro modo di dire, e d'intendere, ingannato. Moltiplicando il tuo colloquio, o Spoſo mio, m' immagino, che tu l'andaſſi conferendo come li tuoi flagelli, le tue ſpine, i tuoi chiodi dovean rendere all' Anime quella viſion beatifica, fruizione, e comunicazione della Gloria, che ſi dà a' Beati dalla Santiſſima Trinità. ——— Quel, che importi queſta viſione, fruizione, e comunicazione dell' incircoſcritta Trinità, capir non ſi può, e ſaper non è conceduto. E ſe ogni altro diletto per impoſſibile foſſe mancato in Cielo a'Beati per beatificarli, a gli Angeli per rallegrarli, al tuo Padre (parlo per noſtro modo di dire, perchè il tuo Padre non può ricever contento fuor di ſe ſteſſo) per ſodisfarlo, davi cognizione a Maria di qual contento doveva eſſer la tua Umanità all'Eterno Padre, a gli Angeli, e all' Anime beate; quanto s' appagherebbero per la viſione della tua Umanità, che dopo Iddio, per ſecondario oggetto della lor Beatitudine dovevano gli Angeli, e i Beati aver la tua Santiſſima Umanità. Ma riflettendo ſempre a quello, che di preſente patir dovevi, ſi ſtruggeva il cuor di Maria, e diſtillava fuori lagrime d' amore. ——— Non poſſo finire di contemplar quel colloquio di capacità dell' altezza del Cielo, che dovevi narrare a Maria il diletto, che riceverebbero le Vergini imitatrici di lei, e della tua Umanità, quando in Cielo dovean ſeguitare

re te, Agnello umanato, e inchiodato in Croce; e, ſtando quaggiù in terra, ſarebbero col tuo Sangue inebriate venute ad impazzir d'amore, ponendo in te quell'amore, che avrebbero potuto porre a chi foſſe contrario a te. ——— E queſto diletto doveva eſſere alquanto di ſuſſidio, e d'alleviamento, per dir così, alla Paſſione, che dovevi patire. ——— E che dirò delle tue ſacrate Piaghe? eſſe doveano eſſere a guiſa di quell'arco, che diede Dio in ſegno a Noè, che mai più non addurrebbe l'acque del diluvio ſopra la terra; e tali ſaranno le Piaghe di te, Verbo, infra l'Eterno Padre, e l'umano Genere, che non ſolo placheranno le noſtre colpe, ma ancora faranno sì, che non ſarà più chiamato Dio di vendette, ma Dio di miſericordie, e d'amore. ——— O che gaudio doveva eſſer quello di Maria, vedendo, che quel Sangue, che di lei avea preſo il Verbo, doveva eſſere ſtola di tutti gli Eletti. ——— Ma caliamo a quello, ch'è noto, e capace ad ogn'intelletto, e facile ad ogni immaginazione, che le doveſti narrare ogni atto, e ogni minima paſſione, che doveva patire la tua ſanta Umanità. ——— Si generava in Maria gran compaſſione, vedendo che la tua Umanità tanto delicata, e bella, e ben compleſſionata aveva a patir tanto, e morir con tanti tormenti. ——— Quante parole tu le dicevi di Paſſione, tanti coltelli erano, che le paſſavano il ſuo cuore: fermiſi adunque l'affetto. ——— Le potenze tue, o Maria, furono a guiſa di tre canali, che mandarono al cuor del tuo Figlio quell'amoroſe parole. ——— Fu ripieno il tuo cuore d'amaritudine per compaſſione del tuo Figliuolo, però dalla bocca tua procedevano parole tutte piene di compaſſione. Quì moſtrò di vedere (come dal ſeguente ſuo ragionamento ſi ſcorge paleſe) che 'l benedetto Gesù, e la Santiſ-

tiſſima Madre s'inginocchiaſſero, e ſi commoveſſero a lagrime. Perciò anch'ella inginocchiata, e ripiena di ſtraordinario affetto ſeguì a dire: Cominciano l'interiori dell'uno, e dell'altra a commoverſi per mandar fuori pioggie di lagrime. Doveranno ben queſte eſſer baſtanti a rinfrenſcare ogni caldo, ed anguſtia di noſtra paſſione, perchè ſono di tanta virtù, ed efficacia, che dureranno inſino alla conſumazione del Secolo. —— Ah ſe non foſſe tempo di lagrime, e di pianto, chi non ſorriderebbe, penſando ſolo con la prudenza della carne un tal contraſto d'officioſe onoranze? ſe bene con l'occhio della Fede m'ho più toſto a muovere a lagrime, che uno è Dio, ed Uomo, e l'altra è la più giuſta, e la più ſanta, che ſia mai ſtata, che ſia al preſente, ed abbia ad eſſer per l'avvenire, e pur cade in loro Paſſione? Come cade Paſſione in quello, che con una goccia della ſua Grazia leva ogni paſſione, che può eſſere; ed in quell'altra, che ſi chiama, ed è Madre di Grazia? Dette queſte parole, cominciò a lagrimare, e fremere in ſe ſteſſa moſtrando di veder nella contemplazione pianger Geſù, e la Beata Vergine, e ſeguì così a ragionare: Si rinteneriſcono le viſcere della Madre, e 'l cuor del Figlio. —— Dove vedrò io andare il decoro, e la bellezza della tua faccia, o Dio mio? E quell'ancora, ch'è tanto bella, dico Maria Santa, *Pulchra ut Luna, &c.* Come ſarà ſcolorita? —— Le lagrime irrigheranno i ſuoi occhi, e impallidiranno la ſua faccia. —— Come rimarrai, Maria, come ti partirai, Verbo, da chi t'ha generato? ma l'amore ti fa condurre a dar quello ſpecial ſegno d'amore, per il quale eri venuto in terra. —— Vedeva in quell'iſtante, che la Madre, e'l Figliuolo ſcambievolmente ſi dimandavano, e davano la benedizione, onde ſoggiunſe: —— Si dee prende-

dere quella tanto copiosa benedizione. ——————
Il Figlio la chiede alla Madre, e la Madre al Figliuolo. —————— Le darai, o Verbo, quella benedizione, che diede all' Anima il tuo Eterno Padre, quando l'infuse in quel tanto ben' organizzato corpicino nel ventre di Maria. —————— E tu, poichè egli così vuole, nè tu vuoi essere in alcuna cosa diversa dal suo volere, gli darai, o Maria, la benedizione, e in questa benedizione gli rinnoverai in nome del tuo Padre Eterno questa promessa, che fece Iddio ad Abramo, che il seme suo moltiplicherà, come le stelle del Cielo —————— O che ampia benedizione, che dà il Figliuolo alla Madre, nella quale infondi, o Verbo, tutte le grazie, e i doni; e le darai ancora tutte le benedizioni, che diede l' Eterno Padre a tutti i Giusti del Testamento vecchio insieme con quella, che diede Isac al suo Figliuolo Giacobbe. —————— E tu, Maria, che rinchiudi nella tua benedizione? rinchiudi ancora tutte noi, che saremo tuoi Figliuoli, e Figliuole rigenerate dal tuo Figliuolo, e da te per la conformità, che hai alla sua Passione, per redimerci, e farci suoi Figliuoli. Sarai doppiamente nostra Madre. Benedici ancora noi, ma non è tempo ora di questo. In contemplando la purissima Vergine, che quasi mancava per il dolore della partenza del suo Figliuolo, seguì così: ——————
Non mi maraviglio, che ti manchino quasi i sentimenti, o Maria. Quì si levò di ginocchione, dicendo queste parole con gran tenerezza d'affetto, e compassione. —————— Pur rimani, o Maria. ——————
Dopo questo, quindi si partì, dove si ritrovava, quando appunto erano le ventidue ore, e si trasferì nella medesima guisa estatica in una stanza del Monastero molto ampia, ed in luogo rilevato, la quale veniva a figurarle il luogo, dove Gesù fece la cena a' suoi Apo-

sto-

ſtoli. Ivi ſi poſe ella inginocchione, ed eſſendo ſtata per buono ſpazio di tempo ſenza favellare, proruppe nelle ſeguenti parole. Prima faceſti la Cena, ci lavaſti i piedi, e ci donaſti te ſteſſo, o Verbo. ——— Quand' io vedrò, che tu lavi i piedi, ancor' io ti voglio ajutare. Dipoi vedendo colla contemplazione il benedetto Gesù, ed i Santi Apoſtoli, che a menſa ſi ponevano per far la Cena, levataſi di ginocchione, ſi ritirò in luogo ridotto della medeſima ſtanza, e così ſtando ritta ſeguì a ragionare in tal guiſa: ——— Mentre, che mangiavi l' Agnello, ſtavi ritto; così voleſti, o Verbo, adempire ogni Giuſtizia; non voleſti laſciar coſa, che non l'oſſervaſſi per l' appunto. ——— Ecco le lattuche amare, ed agreſti. O, come ci rappreſentano l'amaro, che ti preparano i Giudei, e l'amaro, che ti porgono l' Anime noſtre, che pur diceſti eſſere il tuo cibo far la volontà del Padre, cioè nudrirti di queſt' Anime per unirle perfettamente a te. ——— Mi pare vedervi mangiare. ——— Fine, fine ſi dee dare a coteſta legge, e principio ad un' altra. L' Agnello ſarai tu, Verbo bene arroſtito, che preſto ſarai preſo, e morto in Croce. ——— Biſogna mangiarti tutto, come l' Agnello, che figurava te, perchè non ſi può ſervire a Dio, ed a Mammona. Non ſi può guſtar perfettamente di te, e d'altra coſa teco, ſe non per te. ——— Ogni coſa ſi dee digrumare; perchè non ſolo ſi dee credere nel Capo della tua Divinità, ma ancora ne' piedi della tua Umanità. ——— Non furono amare a te quelle lattuche agreſti, ma ben ti furono amare quelle conſiderazioni, che avevi de' perfidi Giudei, i quali vedevi, che ſi fermavano nelle coſe legali, e non ſapevan paſſare avanti. ——— Si dee mangiar con feſtinazione; e l' Apoſtolo dice, che ti dobbiamo ſervire con iſpirito fervente in ogni noſtra operazione. ——— Benedetto Criſto, quanto varj

erano i tuoi penſieri da quelli degli Apoſtoli! Quando eſſi dovrebbero eſſer pieni di compaſſione, ſtanno a penſare chi di loro ha da eſſere il maggiore. ——— Poveri Apoſtoli è voi eravate pure in carne, come noi, e dovevano eſſer ſopra di noi, ma perchè avevate a ſciorre i noſtri nodi, ſe non aveſte prima provato queſti nodi, non ci avreſte ſaputo compatire. Siete ſtati ancora voi avvolti, e legati ne' noſtri diferti, perciò imparerete a ſciorre con pietà, perchè altrimenti troppo preſto gli avreſte voluto tagliare. ——— S' io foſſi ſtata preſente a tal dimanda, avrei riſpoſto, che chi più aveſſe amato il mio Spoſo era il maggiore, e non quegli, a chi diſcendevano nell'animo tali penſieri. ——— Tu, o mio Spoſo, dai loro una riſpoſta facile, e difficile; difficile alla natura, ma facile, perchè pochi vogliono ſuperare altri in eſſa virtù dell' Umiltà. ——— Sempre in opere, e parole hai moſtrato, o Dio mio, quanto l' Umiltà ti diletta. ——— Sapeſti ben penſare, o Filippo, come s'avea da fare, per ſaziar tanta moltitudine; ed or non ſai trovar rimedio a queſti penſieri, e pure avevi ſentito dire dal tuo Maeſtro mio Spoſo: *Diſcite à me, quia mitis ſum, & humilis corde*. Moſtrò quì di vedere il ſuo diletto Gesù prepararſi per lavare i piedi a' ſuoi Apoſtoli, ond' ella acceſa oltre modo, come poco innanzi avea accennato, di ſomminiſtrarli ajuto, e porgerli oſſequio, in queſt' opinione ſi ritirò in parte della ſtanza, dove le parea vedere diſtintamente ordinati ſeder gli Apoſtoli, e cominciò a fare atti, e geſti eſteriori in apparenza, come ſe proprio lavaſſe i piedi, con tanta grazia, deſtrezza, ed amore, che non ſi può ridire. I medeſimi geſti fece dodici volte, e nominò gli Apoſtoli, come appreſſo è notato.

A San Pietro diſſe: Tu nieghi d' eſſer lavato? pian piano, Pietro; ti ſarà troppo dura quella parola, che non

avrai

avrai parte ſeco. Or laſcia fare.

A Sant' Andrea: Non t' ardirai, Andrea benedetto, a dir coſa alcuna: hai pure imparato dal tuo fratel Pietro.

A S. Giovanni ſoggiunſe: O puro Giovanni, tu ſei il diletto; io non ci vorrei avere a trovar quel Giuda.

A San Tomaſo non diſſe alcuna parola, ma ben lo riſguardò con faccia molto lieta, e gioconda, e paſsò avanti.

A San Jacopo diſſe: Tu ſei un di quelli, che volevate aver la parte nel Regno. ——— pur lo ſopportate, che Dio, e 'l voſtro Maeſtro vi lavi i piedi? ma avete ſentito quello, che ha detto a Pietro? ——— Non vi volete privar di tal parte, ſicchè, ſe cercavate di ſtare uno alla deſtra, e l'altro alla ſiniſtra, laſciate fare.

A S. Filippo: Tu ſei il mio Filippo. Credo, che tu amaſſi il mio Dio in ſincerità, e purità di cuore.

Giunta a Giuda tutta ſi turbò, e cominciò a lagrimare, e fremere in ſe ſteſſa, dicendo: ——— E tu ſarai quegli, che tradirai il mio Criſto?

A San Jacopo pur diſſe: O Jacopo benedetto, noi diſcendiamo da un maledetto ad un benedetto.

A San Bartolomeo: Tu ti laſcerai ſcorticare, non che lavare. Eri bello di volto, sì. O quanto ſarai più bello ſenza quella pelle, che ti fa bello.

A San Matteo: Ah, ſei quegli, che ſubito, che 'l Signore ti chiamò, lo ſeguitaſti.

A San Simone ſoggiunſe: Ancor' io voglio pigliar l'acqua, e gettarla ſopra i tuoi piedi. ——— Non t'ho mai ſentito nominare nell'Evangelio, che tu parlaſſi, o Simon Santo, quanto umile, quanto modeſto.

A San Taddeo: O, già tu ſei il duodecimo. Non dovevi eſſere di quei della turba; l'aria tua non lo moſtra, che ſei sì grazioſo, e gentile. Diede ſegno, che

foſſe fornito il miſtero della lavanda, onde ritornata al luogo, donde s'era partita, e dove vedeva, che Gesù faceva la cena, ſoggiunſe: Oh quì ſi dee far'altro, e mangiare altro cibo. ——— Anche Giuda lo prenderà? ——— E pur gli fai noto, ch'egli ti tradirà. O mio Criſto, o mio Spoſo, o mia vita, o abiſſo di Carità, o fonte di Pietà. *Hoc eſt enim corpus meum*, dice il mio Criſto. ——— Pur che mel dia: ——— Deh dallo ancora a tutte le Spoſe di queſto abitacolo. ——— Se apriranno le bocche dell'affetto, ti darai loro con grand'amore: ſe non ſentiranno col ſenſo corporeo, non dà noja, baſta, che dia loro tutto te ſteſſo. ——— O benignità del mio Criſto, anche a lui l'ha dato! Parvele vedere, che San Giovanni ſi ripoſaſſe ſopra il petto di Gesù, onde a lui rivolta diſſe: O Giovanni, che farai? Tu guſtaſti ripoſandoti ſopra quel petto amoroſo. *In principio erat Verbum*; a me baſterebbe guſtare, *Verbum caro factum eſt*. ——— *O altitudo divitiarum Sapientiæ, & Scientiæ Dei, quàm incomprehenſibilia ſunt judicia ejus, & inveſtigabiles viæ ejus!* ——— Indi paſsò a ragionare dell'iſtituzione, che fece Criſto benedetto del Santiſſimo Sacramento dell'Altare, e così ſoggiunſe: ——— In memoria di tua Paſſione ſi dee far queſto, o Verbo, eh? sì, sì. O che memoria! o che memoria! felici Anime! guſterebbero il Paradiſo in terra, ſe tal memoria aveſſero, quando ti prendono in queſto Santiſſimo Sacramento: *Hoc facite in meam commemorationem*. E perchè dici, che non beveranno, o mio Verbo, o Amore, de' genimini delle viti, inſino a che il Figliuol dell'uomo non riſuſcita da morte? Non ſei forſe tu ſteſſo la vite, e la vita? ſo, che non molto fa diceſti: *Ego ſum via, veritas, & vita. Ego ſum vitis, vos palmites*. E noi qual penſiamo, che ſia queſto vino? ſarà per noi il Sangue tuo, che non t'abbia-

biamo a ricevere, insino a che non sei risuscitato. Ben lo può dire a noi in questa sera. Intendeva ella per queste parole, che conforme all' istituto della Santa Chiesa, essendo quella sera il Giovedì Santo, non si dovea comunicare insino alla mattina della Santissima Pasqua. Soggiunse dipoi: Ma non si può ancora avere il tuo Sangue insino a che non sei risuscitato, perocchè con qual frutto ti può ricever quell' Anima, che non t' ha primieramente conosciuto morto, e sepolto, e risuscitato? ——— Qual' utilità apporta a quell' Anima il tuo Sangue, che non considera, che hai patito, sei stato sepolto, e risuscitato per lei con desiderio d' imitarti? ——— Dobbiamo, sì, stare in penitenza nel tempo, che sei morto a noi per il peccato; mentre che siamo prive della tua Grazia per le colpe nostre dobbiamo affliggerci insino a che non sei risuscitato, restituendoci a Grazia, massime essendo tu sì pronto a darnela. ——— Essendo appunto la prima ora della notte si partì dal luogo, dove si ritrovava, e andossene in altra stanza vicina, che le figurava quella casa, dove si crede, che Gesù facesse il sermone a' suoi Apostoli, e dove all' Eterno suo Padre fece quella bella orazione. Ivi dunque ella si fermò, e disse cose bellissime, delle quali le Monache presenti raccolsero quello, che potettero, e sarà notato di sotto; attesochè non si poteva seguir con la penna, parlando ella con molta velocità. Stata dunque ch' ella fu alquanto con le mani, e con gli occhi elevati al Cielo in tacita contemplazione, parlò poi in questo modo: *Sublevatis oculis Jesus in Cœlum dixit: Pater, venit hora: Clarifica Filium tuum claritate, quam habui, priusquàm Mundus fieret apud te.* ——— Andando questo Divin Verbo, mio amoroso Sposo, a noi totalmente inescrutabile, e incomprensibile, che solo si comprende da se stesso, andando, dico, per assumer la sua Passione, e la nostra Redenzione; trovan-

vandoſi vicino all' agonizzare di ſua morte, e a ricrear noi con la ſua morte per l' eccellenza del ſuo Eſſere, e per la cognizione comunicatagli dal Padre, eſclama al Padre: *Clarifica me, Pater, claritate, quam habui, priuſquàm Mundus fieret apud te.* ——— Gli chiedi, o mio Umanato Verbo, quella clarificazione, che aveſti avanti, che il Mondo foſſe. ——— Tre clarificazioni mi fai intendere, che aveſti innanzi la creazion del Mondo. ——— Foſti clarificato, ſtandotene tu nel ſeno del Padre, e in compiacimento del tuo Diviniſſimo Eſſere rimirando in te ſteſſo tutte le perfezioni, che come eguale al Padre avevi dal tuo Padre ricevuto, t' innamoraſti, e compiaceſti del tuo Eſſere comunicativo, ed in eſſo compiacimento t' andaſti poi nel tempo col tuo Padre, e Spirito Santo comunicando, e creando quei tanto eccellenti, e puri Spiriti Angelici, perchè godeſſero del tuo ineſcrutabil' Eſſere, e que' Diviniſſimi compiacimenti, che ſono fra il Padre, e te Verbo, e lo Spirito Santo; ripullulando continuamente lo Spirito Santo nel Padre, nel Verbo, ed in ſe ſteſſo queſti Divini compiacimenti. ——— E volendo Lucifero, ancorchè foſſe tanto nobil Creatura, aſſomigliarſi a te, Verbo Divino, conſuſtanziale al Padre, dicendo in fra ſe medeſimo: *In Cælum conſcendam, & ſuper aſtra Dei exaltabo ſolium meum; ſedebo in monte teſtamenti, in lateribus Aquilonis; aſcendam ſuper altitudinem nubium, ſimilis ero Altiſſimo.* Non volendo riconoſcerti, o mio Dio, per quello, che eri. Ed ecco, che tu, o Eterno Padre, innamorato del tuo Unigenito, ed unico Verbo, ſolo con lo Spirito Santo, come Iddio, capace di te ſteſſo, ed in atto d' amore reciproco, compiacendoti tu ſteſſo nel perfettiſſimo compiacimento del tuo Figliuolo, il quale il tutto riconoſceva da te, come da te, per la generazione eterna comunicatagli, inſieme col tuo Verbo, e con lo Spirito Santo precipitaſti Lucifero nell' Inferno; quel Lucifero, che

tan-

tanto imprudentemente s' era voluto raſſomigliare al Divin tuo Verbo, che per noſtro amore voleva incarnarſi; e manifeſtando queſta ineſcrutabile cogitazione a gli Angeli tuoi, e particolarmente ad eſſo Lucifero, il quale dovea riconoſcerlo per ſuo Signore, e adorarlo: *Et adorent eum omnes Angeli ejus*; s' inſuperbì, e orgoglioſamente invidiando alla Creatura ragionevole tanto bene, volle egli eſſerne fatto partecipe, e che ſi comunicaſſe alla natura Angelica, non all' umana. Ma non era tale il decreto ſtabilito nell' eterno, e ſegretiſſimo Conciſtoro della Santiſſima Trinità, e fermato nella tua mente: *Nunquam Angelos apprehendit, ſed ſemen Abrahæ apprehendit*. Perchè volevi con l' uomo, che dovea eſſer come un compendio di tutte le Creature, che doveano uſcire dalla tua Onnipotenza, e 'l nodo, che dovea legare inſieme tutte le coſe, partecipando egli con l' Anima, e col corpo de' due eſtremi, del Cielo, e della Terra; volevi, dico, con l' uomo unire a queſto modo, e legare a te ſteſſo, per così dire con iſtrettiſſimo vincolo tutte le tue Creature, il che non avreſti potuto fare aſſumendo la natura Angelica, la quale non partecipando con le coſe corporee, non ti ſarebbero queſte ſtate unite, come nell' uomo; ed avrebbono queſte Creature mancato di queſta perfezione, ch' elle hanno nell' uomo unite a te, ch' è molto maggiore di quella, c' hanno in te; ancorchè con queſta ancora per l' eſſere, che eſſe hanno da te, che ſei fontana, e principio d' ogni eſſere, partecipino di te.

——— Precipitando dunque Lucifero nell' Inferno, eruttaſti una ineſcogitabil clarificazione d' eſſo tuo Divin Verbo, fermando in tua Deità di compiacere ad eſſo Verbo, che s' incarnaſſe; il quale, eſſendo venuto la pienezza de' tempi, s' incarnò, e dopo d' aver pellegrinato trentatrè anni quaggiù in terra con noi queſto mio Spoſo, e tua Verità, andandoſene alla Paſſione va rammemorando alla ſua Umanità la clarificazione, e ti va chie-

chiedendo con dire: *Clarifica me, Pater, &c.* ——— O mio Criſto, vai chiedendo quella clarificazione, che avèſti avanti, che il Mondo foſſe, la quale, come ho detto, è quella clarificazione, che riceveſti ſtandotene nel ſen Paterno, mediante la condannagione, che fece l' Eterno Padre con te Verbo, e lo Spirito Santo, precipitando Lucifero con tutti i ſuoi coaderenti nel baratro Infernale; mediante ancora quella glorificazione, che per mezzo della manifeſtazione tua fu data a gli altri Spiriti Angelici, che t' adorarono; concioſſiachè manifeſtando inſieme a gli altri Spiriti Angelici la Conſuſtanzialità, e Qualità, e Unità di te Verbo con eſſo Padre, e Spirito Santo, la qual manifeſtazione gli fece capaci (per quanto fu lor conceduto da te) del tuo eccellentiſſimo, e Diviniſſimo Eſſere, eſſi come ubbidienti, e riconoſcenti d' ogni grazia da te s' umiliarono, e ſi ſottopoſero ad adorarti, amarti, e ubbidirti; compiacendoſi, che tu voleſſi crear l' uomo, e che tu infallibil Verità, ti voleſſi incarnare, umiliandoſi ancora, e tenendo per giuſtiſſima, e degna d' ammirazione ogni tua opera. ——— E per queſto mi ſo capace nella mia mente, che ſia clarificazione, perchè Lucifero s' innalzò, e volleſi far ſimile a te; per cagion dell' invidia, che ebbe alla gloria dell' Umanità tua, s' innalzò, e parte, ſi può dire, che cadde; tu t' incarnaſti, e foſti clarificato. ——— Adunque tu chiedi, o Verbo Divino, che quella clarificazione, che aveſti, ed avrai ſempre in Deità tua, ſtando nel ſen Paterno, ti ſia data, ritornando con l' Umanità alla deſtra tua; e ſia Lucifero, che regnava nel Mondo con tante Idolatrie, e peccati, precipitato col ſuo tirannico dominio nell' Inferno, e noi tue Creature, come allora gli Angeli nel Cielo, per noſtro Creatore, e Dio, liberatore, e Redentore ti riconoſciamo; nè vogliamo una volta liberate da te ſoggettarci di nuovo alla tirannia crudeliſſima di lui, perchè non può altri farci di nuo-

vo

vo alla tirannia crudeliſſima di lui, perchè non può altri farci di nuovo ſoggetti a lui, che 'l noſtro volere. ——— La ſeconda clarificazione, che intendo, che aveſti, o Divin Verbo, innanzi la creazione del Mondo, fu, che l'Eterno Padre ſi compiacque in ſe, e in te, e tu in lui, e nello Spirito Santo, di crear queſta machina del Mondo per crearci dentro la Creatura a ſua immagine, e ſimilitudine; e perchè a te era preſente ogni coſa, come ſe allora foſſe, prevedevi ancora, che ci dovevi venire ad abitare dentro tu mediante l' Umanità, che dovevi pigliare. ——— ——— E fu grande queſta clarificazione ——— ——— E per queſto fu clarificazione, per lo compiacimento del Padre in te, Verbo, e per la comunicazione dello Spirito Santo in tutte l' opere più grandi, e particolarmente nel creare la Creatura ragionevole; ma ancora in tutte le coſe, benchè minime, che a lei ſervono, e toccano; e tanto l'era guſtevole queſta comunicazione, che dicevi, che le tue delizie erano ſtar con gli uomini, e con eſſi ti trattenevi, e come Balia co' ſuoi Bambini, accomodandoti al noſtro ſenſo, dici, che pargoleggiavi. Ora il compiacimento di queſta comunicazione generava un' indiſſolubil clarità in te, Verbo, parimente con ſommo, e indicibil guſto del compiacimento, che prendeva lo Spirito Santo col ſuo concorrere in atto d' amore all' opera della tua Incarnazione, al verſar del Sangue, che dovevi fare, redimendo noi. ——— Ma, o antica, e nuova Verità, quanto ti doveva eſſer gioconda quella comunicazione, che avea fatto lo Spirito Santo in tanti tuoi Eletti, ne' quali aveva acceſo sì ardenti fiamme di deſiderio della venuta tua in terra per la gloria dell' Univerſo, e per Redenzione dell' uomo; ſicchè con queſt' ardore avevano eſclamato a' Cieli, dicendo: *Rorate Cæli deſuper, &c.* e al trono di tua

Deità, chiedendo te: *Emitte Agnum, Domine, Dominatorem terræ* con quell' abbondanza di grazie, che venendo in terra si dovean versare, e con quella comunicazione, che faceva prima sperato, e dovea far poi venuto, conforme alle speranze, esultare tutti i Giusti, co' quali in modo maraviglioso dovea stare *usque ad consumationem sæculi;* che potessero fare di quelle Divinissime opere per Grazia, che tu stando con noi in tua propria virtù, operasti, sì come loro avevi detto: *Amen dico vobis, qui credit in me, opera, quæ ego facio, & ipse faciet, &c.* E quanto più moltiplicheranno i Giusti, tanto più sarà manifestata essa clarificazione con lo spirare, e respirare, e i riflessi, che faranno essi Giusti in tua Bontà, e Deità, e con l'inaffiamento, che faranno del proprio Sangue a somiglianza di quello, che tu spargerai per essi, andranno decorando la tua Sposa Chiesa ——————
A tale, o mio Incarnato Verbo, che appressandoti alla tua Passione andavi chiedendo quella clarificazione, che avesti avanti la costituzione del Mondo. ——————
—————— E conosco nella mia mente, che fosse quel compiacimento di tutta la Santissima Trinità, che prendeva della comunicazione, che avea fatto, e dovea fare lo Spirito Santo per li meriti della tua Umanità con noi tue Creature; e volevi, che si stendesse in tutte. —————— O quanto è grande l' amore, che porti a questa tua Creatura, poichè tutti i doni, e le grazie, che le dai, le pigli per tua clarificazione. O abisso d' Amore, o Amore infinito, ed incomparabile, ed inescrutabile! o grandezza d' Amore, o Iddio mio di Bontà sommo, d' Amore immenso, di Pietà infinito, fa che io, e tutte le Creature ti conosciamo, cerchiamo, ed amiamo, che per questo ci hai creati a tua immagine, e similitudine. —————— La terza clarificazione, che mi sov-

sovviene in mente, che tu, Umanato Verbo, ricevesti avanti la costituzione del Mondo, è quella, che in quel Deifico, e scambievole sguardo in atto d'amore l' Eterno Padre nel seno suo dava a te sua Verità con quel compiacimento, che prendeva, che ti volessi incarnare nel più puro, ed immacolato ventre, che fosse stato, e fosse mai per essere; poichè era luogo più atto, ed a te suo Unigenito, ed a quella Deifica Purità, che si contiene nell'incomprensibile, inescrutabile, ed Eterna tua Persona Divina, e sostanzialmente, ed essenzialmente, senza disugualità veruna in tutta la Santissima Trinità. ——— O quanto fu grande quel compiacimento, che ebbe l'Eterno Padre dell' incomparabile Purità, che prevedeva dover' avere la tua Umanità, insieme con l' inenarrabile Purità di quella, che ti dovea generare, ed allattare. ——— Tanto s' innamorò l' Eterno Padre di sua increata Purità, e del suo Verbo, ch' è una stessa cosa con lui, vedendola in questi due specchi, nella Madre, che dovea esser vera Madre di Dio, e nel Figliuolo, che doveva esser propriamente Figliuolo di lei, e di Dio; che per lo merito di questi due si mosse a dare in custodia noi sue Creature a que' purissimi Spiriti Angelici, affinchè mantenessimo quella Purità, ch'egli prima dovea comunicare al primo uomo nella Creazione, e che poi perdutala, ci ha col suo Sangue di nuovo comunicata, e del continuo ci comunica nel Sacramento del Santo Battesimo. ——— ——— O mio candido, e rubicondo Sposo, ardirei dire, che la clarificazione, la qual vai chiedendo all' Eterno Padre, sia quella, che ricevesti nel compiacimento, che avesti in Deità tua della Purità, che prevedevi, che aveva ad avere la tua Umanità; e prevedevi, che doveva essere, come se fosse il più scelerato uomo del Mondo, non solo a morte condanna-

to fra' Ladroni, ma eziandio, come più ſcelerato d' ogn'altro poſpoſto a Barabba, uomo ſedizioſo, e micidiale, e che nel ſangue altrui nella Sedizione aveva imbrattate le mani; e ora chiedi, che non oſtante che la tua Umanità ſia, come fu detto, eſinanita, eſpoſta a flagelli, Spine, Chiodi, Croce, e morte, ti voglia clarificare non ſolo con avere in te quel medeſimo compiacimento, che aveva avanti, che prendeſſi l'Umanità, perchè queſto non ſi potea mutar dalla parte Divina, eſſendo immutabile, nè dalla parte tua eſſendo impeccabile; ma che doveſſe manifeſtarlo al Mondo, acciò tutti riconoſceſſero l'amor ſuo, e tuo; ſuo in darci te ſuo Unigenito al Mondo: *Sic Deus dilexit Mundum, ut Filium unigenitum daret*; Tuo in accettare così volentieri tante pene per la ſalute del Mondo: *Et ipſe peccata omnium tulit*. E tanto eri impazzito, per dir così, di queſto noſtro amore, che non ſolo intendevi chieder tal glorificazione per tua Umanità, ma per tutti gli Eletti, i quali doveano eſſer partecipi del tuo Sangue; a talchè per noi chiedevi Purità, e che ancora foſſimo clarificati in te. Uſcì della ſtanza, dove ſi trovava, quando appunto potevano eſſere le due ore di notte; moſtrò d'accompagnare all' Orto il ſuo diletto Gesù, trasferendoſi a quella ſtanza, che a lei dinotava l' Orto; e parendole vedere, che Gesù quivi laſciaſſe gli Apoſtoli, diſſe in perſona di lui queſte parole: *Sedete hic, donec vadam illuc, & orem*. O mio Criſto, che dici tu loro? ——— Con che affettuoſo amore gli riſguardaſti, quaſi confermandoli, e mettendo per particolar difeſa, e ajuto ſotto di loro la tua onnipotente mano, acciocchè, ſe caſcavano, caſcaſſero a ſalute: *Juſtus, cum ceciderit, non collidetur, quia Dominus ſupponit manum ſuam*, e non come il miſero Giuda ad eterno precipizio. ——— Per compatire alla miſeria mia, permetteſti, che quelle

tue

tue Pecorelle, che doveano poi essere guide, e condottieri de gli altri, cadessero, e come Pecorelle senza Pastore di quà, e di là si dispergessero: *Percutiam Pastorem, & dispergentur oves.* —— Guai a me, se non mi sollevassero a speranza l'offese a te fatte da' tuoi più cari; ma non ti conoscevano per ancora così perfettamente, nè erano così stabili nel tuo amore, come furono dopo che per illuminarli, e stabilirli mandasti sopra di essi lo Spirito Santo: e guai a me, se non m'ajutassi del loro esempio nel pentirmi, piangere, e chieder perdono a te delle mie offese, e dell' ingratitudine verso di te mio benignissimo Pastore: *Erravi sicut ovis, quæ periit.* —— In persona di Gesù disse le seguenti parole: Voi, Pietro, Giacopo, e Giovanni restate quì: *Tristis est Anima mea, &c.* dipoi, discostatasi alquanto, si pose in orazione, e stette in silenzio circa mezz'ora con gli occhi, e con le mani elevate al Cielo. Con Gesù poi parlando cominciò a dire: In fremito d'amore orasti, compatendo li tuoi Giusti, e a tutte le loro tribolazioni, tentazioni, e persecuzioni, che i tuoi Eletti avevano a patire insino alla fin del Mondo. —— Nell' angustia tua ottenesti consolazione per li tuoi Eletti nelle loro tribolazioni, e tentazioni. —— Perchè, come si sarebbe ottenuta tal comunicazione di consolazione, se la tua Umanità non l'avesse impetrata? —— —— Ma facesti sì, che i tuoi Eletti, quando son tentati, tribolati, ed afflitti, se lo reputano a gloria, e non si gloriano in altro, che nella Croce, e nel patire. Ed o quanta angustia fu la tua, poichè tante consolazioni c' impetrasti, o per meglio dire, o di quanta consolazione per nostro amor ti privasti, poichè in un punto mille Giusti patiscono, e a tutti comunichi la tua consolazione, che non pare, che abbi altro pensiero, fuor che consolar quello, o quell'

al-

altro, e tutto ti comunichi a me, e tutto a quello, o quell'altro, ſimile appunto alla cura de gli uomini, che ha la tua Providenza Divina, che così ha cura di tutti, come ſe foſſe un ſolo: così d' un ſolo, come ſe in quello foſſero tutti racchiuſi. E tutto queſto ottenneſti in fremito d'Amore. Eſſendo ſtata vicino ad un' ora in queſta contemplazione, diſſe in perſona di Gesù queſte parole: *Pater, ſi poſſibile eſt, tranſeat à me calix iſte: verumtamen non ſicut ego volo, ſed ſicut tu.* Detto queſto ſi partì dall'orazione, quando appunto erano le tre ore di notte, e ritornata in quel luogo, dove le dinotava d' aver laſciato i tre Apoſtoli, diſſe parlando con quelli le parole ſeguenti: *Quid dormitis? Sic non potuiſtis una hora vigilare mecum?* ——— Anche Giovanni, che ſi riposò in ſul tuo petto, o Verbo, dorme? O Gesù mio, come ſi potranno ripoſar que' membri, il cui capo è tanto anguſtiato, e penoſamente patiſce? ——— Ciò detto, ſi partì, e tornò in quel luogo, dove avea fatta poco innanzi l' orazione. Ivi ſtette circa mezz' ora molto aſſorta in tacita contemplazione. Dipoi moſtrando di partecipare anch'ella dell'anguſtia, che patì Gesù nell' Orto, mentr' egli orava all' Eterno Padre, così ſeguì a parlare: O che anguſtia, o che anguſtia! ——— O che compaſſionevol fremito doveva eſſer queſto; non ſolo compaſſionevole, ma penoſo! ——— O che penoſa compaſſione, in cui vedeva il mio Iddio, e penoſo Uomo inſieme, che tanti non aveano a far frutto del ſuo prezioſiſſimo Sangue; ed egli pur totalmente s' offeriva in ſacrificio, ſe ben pregava ancora, che 'l Calice paſſaſſe; e vedeva, che tanti del ſuo Popolo Eletto non aveano a far frutto. ——— O che pena! e nondimeno ſe foſſe ſtato conceduto alla ſua Anima, ed Uumanità, avrebbe patito per ciaſcuno in particolare tutta la Paſſione; ma

patì

patì per ciascun Particolare, perchè vedendo tanta moltitudine di peccati, che doveano commettere tante migliaja di Persone, che dovevano essere al Mondo, e 'l poco dolore, che di essi erano per avere, o pure aveano da impetrar di essi perdono per li meriti della sua Passione, volle col suo dolore soddisfare a quello, che mancava del lor dolore, e sentir quell' angustia, che dovrebbe sentir ciascuno, che Iddio mortalmente offende; perciò s'attristò tanto, e sentì tanta agonìa. ——— O Divin Verbo, e chi può esplicare l' angustia tua? *Secundum multitudinem peccatorum nostrorum dolores tui angustiaverunt animam meam*. Chi può penetrare l'abisso dell'amor tuo verso il Padre tuo, e l'abisso della nostra ingratitudine verso 'l nostro Dio, che ci ha creati, e che mentre l'offendiamo, ci sostenta, e ci fa sì gran benefizio; l'abisso della tua Carità verso di noi, l'abisso delle pene, che in eterno son preparate nell'Inferno alle nostre colpe; l'abisso del dolore, che si dovrebbe avere per soddisfare a un Dio così buono, e ingiustamente offeso? Chi può penetrare tanti abissi, potrà penetrare ancora l' abisso dell'angustia del tuo dolore, che si mette a sodisfare, ed a sentir dolore, per impetrar contrizione per tanti. Per questo siamo co' tuoi Sacramenti fatti d' attriti contriti; e siamo, senza che facciamo atto di contrizione, in essi giustificati, perchè tu prendesti sopra di te la nostra contrizione per noi. Tu soddisfacesti per quel dolore interno, che a noi mancava, con quell'angustia, dolore, e contrizione, che per noi allora sentisti nell' afflittissimo, e addoloratissimo tuo cuore. O benedetta Anima, dalla quale a poco a poco s' andava sottraendo l' influsso delle consolazioni della parte superiore all' inferiore; ed in qualche maniera anche nella parte superiore per qualche tempo, della Divinità, acciocchè potesse patire maggiori pene, tra-

travagli, e tormenti. ——— Se noi conſideraſſimo la pena, che t'abbiam dato, o Eterno Verbo, eleggeremmo più toſto l'Inferno, che peccar mortalmente. Ceſſavano le Paterne comunicazioni, ceſſavano gli amoroſi ſguardi, la Deità tua ſi ſtava in ſe, come ſe foſſe aſcoſa, nel ſen Paterno, laſciandoti, come ſe foſſi puro uomo, patire, acciocchè poteſſi patire tante pene, e paſſioni. ——— O come ſi tengono gli Angeli di non ſovvenire a tua Paſſione? Vorrei aver mille lingue per poter maledire il peccato, ch'è cagione di tanta pena al mio Dio. ——— Veggo impallidir quel volto, ch'è bello ſopra tutti i Figliuoli de gli uomini. ——— Veggo ottenebrar quelle luci, che raſſerenano il Paradiſo. Veggo appena poterſi ſoſtenere in piedi quel, che porta ſol con la forza, e virtù della ſua parola tutta queſta gran machina dell'Univerſo. ——— Patiſti maggior pena nell'Orto, o mio Spoſo, che non patì Daniello nel lago de' Leoni. ——— Stai ſopra erbe freſche, e ſei più riſcaldato dall'amore, che non furono i tre Fanciulli nella fornace. ——— O benedetto Criſto, ſtavi in un'Orto, e oravi al Padre, il quale t'ha generato, e ſempre ti genera, amato da lui, onorato da lui, glorificato da lui, e pur non t'eſaudiſce. ——— O Eterno Padre, eſaudiſti pur Moisè nel deſerto. Avevi detto del tuo Figlio: *Hic eſt Filius meus dilectus, in quo mihi complacui: ipſum audite.* Comandi una coſa, che non la vuoi far tu? *Ipſum audite.* Come vuoi, che il Servo oda il Figlio di quel Padre, il qual Padre non vuole udire lo ſteſſo Figlio? *Ipſum audite.* Egli prega per me, ed io pregherò per lui, ma pregherò, come fa egli: *Non mea voluntas, ſed tua fiat.* ——— O mio Criſto, avevi pur detto poco innanzi, che tutto quello, che chiederemo nel nome tuo, l'otterremo; ed ora

pur

pur tu chiedi, e non ſei eſaudito. ——— O mio Criſto, Eterno Verbo, e Spoſo mio, come vuoi tu, ch' io prenda fiducia in quelle parole, che tu diceſti: *Petite, & accipietis, quærite, & invenietis, pulſate, & aperietur vobis;* ſe tu picchi all'orecchie del tuo Eterno Padre, e non t'ode, e pur *Dolus non eſt inventus in ore tuo?* ——— Chiedevi pure una coſa tanto giuſta, e non foſti eſaudito, che farò piena di tante iniquità, e che faranno meco gli altri Peccatori? ma non foſti eſaudita tu, perchè foſſimo eſauditi noi: Era ſtata un' ora in queſta orazione, quando ritornò nel luogo, d'onde s'era partita, e in perſona di Gesù, moſtrando di veder gli Apoſtoli dormire, diſſe: *Vigilate:* e dormono. Baſta, che Pietro diceva: *Et ſi omnes ſcandalizati fuerint in te, ego nunquam ſcandalizabor;* Ma le parole non riſponderanno a' fatti, nè i fatti alle parole. *Simon, dormis? vigilate, & orate, ut non intretis in tentationem. Spiritus quidem promptus eſt, caro autem infirma.* ——— Dipoi tornò la terza volta all'orazione nel luogo medeſimo, dov' era ſtata innanzi, e quivi ſi proſtrò in terra, e ſtette in tal modo ſenza parlare quaſi l' ora intera. Moſtrò di patire oltre modo, poichè fremeva in ſe ſteſſa, ed avea grande affanno, eſſendo divenuta in volto pallida, e ſmorta; al fine ſi rizzò in piedi, e diſſe queſte parole: *Non mea voluntas, ſed tua fiat.* Vid' ella dipoi, che l'Angelo apparve a Gesù confortandolo, ond'eſſa gli diceva in perſona di lui queſte parole: *Ego te formavi*, e tu mi conforti. ——— ——— Ma io ti creai, perchè nella viſion mia godeſſi la mia gloria, e tu mi vieni a portare il Calice: O che cambio! Ma eccomi pronto alla volontà del Padre. ——— Se non patiſco per voi, patiſco per l'uomo, perchè un di voi divenuto Angelo di tenebre per la ſua ſuperbia lo tentò, ed io per

la colpa dell' uomo patiſco. Ritornò poi al luogo, dove vedeva gli Apoſtoli, e diſſe: *Non potuiſtis una hora vigilare mecum.* ——— *Ecce appropinquavit hora, in qua Filius hominis tradetur in manus Peccatorum. Surgite, eamus, ecce appropinquavit, qui me tradet.* Detto queſto, ſi trasferì in un' altra ſtanza vicina, dove fece ſegno di veder Giuda co' Soldati, ch' era venuto per tradir Criſto; ed erano appunto le cinque ore della notte, quando ella diſſe: ——— *Quem quæritis? Ego ſum.* ——— Ecco la lor potenza, che ſono caduti. ——— O che poteſtà, o che fortezza di tela di ragno, che al ſoffio d' una ſola parola cade a terra. Così è ogni potenza, quando s' agguaglia, o s' oppone a Dio. —— *Quem quæritis? Si me quæritis, ſinite hos abire.* L' amor, che porta all' uomo, lo fa andar loro incontro, acciocchè lo piglino, che pur gli potrebbe laſciare ſtare in terra. ——— Per queſto laſciò la Maeſtà, e la Gloria ſua, per prender queſta Pecorella, e ridurla a te, o Eterno Padre. Ora è tempo, ch' egli la prenda in ſu le ſue ſpalle; queſt' è il modo per ridurre a te quelli, che ſon diſuniti da te. ——— Quì ha luogo la Giuſtizia, ma egli tutta la vuol ſopra di lui, perchè vuol per eſſi alla Giuſtizia ſodisfare: ma egli uſerà Miſericordia. —— Se la ſua Potenza non voleſſe, come potreſte voi, empj Giudei, muover le mani, e i piedi per prenderlo? No, no, il cibo ſuo è far la volontà del Padre ——— Moſtrò di vedere, che San Pietro aveſſe tagliata l' orecchia a Malco; onde a lui rivolta diſſe in perſona di Gesù: *Mitte gladium tuum in vaginam* ——— O Pietro, o Pietro, l' amore t' inganna, e la ſapienza non t' iſtruiſce. Tu credi impedire la volontà del mio Padre? *An putas, quia non poſſum rogare Patrem meum, & exhibebit mihi modò pluſquam duodecim legiones Angelorum?* Moſtrò poi d' anda-

re

re incontro a Giuda con volto manſueto, e benigno, e gli diſſe: *Amice, ad quid veniſti? Juda, oſculo Filium hominis tradis? Tamquam ad latronem exiſtis cum gladiis, & fuſtibus comprehendere me.* Dette queſte parole, fece gesti, che dimoſtravano, ch' ella foſſe ſtata colle mani legate di dietro da' Giudei, e con grand' impeto ſi partì dalla ſtanza, dove ſi trovava, ſignificando d' eſſer condotta ad Anna Pontefice, poichè in un' altra ſtanza aſſai lontana ſi trasferì, e moſtrò di patire acerbi tormenti. E fu maraviglia, che (com'ella diſſe dopo il ratto, eſſendone ſtata interrogata) quando ſe le rappreſentavano a gli occhi della mente que' penoſi Miſterj della Paſſione di Criſto benedetto, ella ne pativa, quanto potea comportare la ſua fragilità; e le parea vedere i medeſimi luoghi, i miniſtri, gli ſtrumenti, e tutte quelle coſe, che della Paſſione di Gesù ſi racconta, che v' interveniſſero. Parendole dunque primieramente d' eſſer condotta ad Anna Pontefice, e ch' egli l' interrogaſſe, come fece a Gesù, della Dottrina, ella in perſona di Gesù diſſe queſte parole: *Ego palàm loquutus ſum Mundo. Ego ſemper docui in Synagoga, & in Templo.* Moſtrò d' aver la guanciata, e diſſe: *Si malè loquutus ſum, teſtimonium perhibe de malo; ſi autem benè, quid me cædis?* Parvele veder Pietro, che negava, e diſſe pure in perſona di Gesù: ——— Prontezza del mio Pietro dove ſei? Se tutti mi volevano abbandonare, egli ſolo mi volea ſeguitare, ed è ſtato il primo a negarmi. ——— Dice, che non mi conoſce, e che non è mio Diſcepolo. ——— Il mio benedetto Criſto (diceva in perſona ſua) dovea bene nel ſuo cuore numerale, e notar le parole del ſuo amato Diſcepolo Pietro; e pur vedeva, che quello, il quale avea coſtituito Principe degli Apoſtoli, in queſta notte lo niega. E quel bel volto del mio Dio, *In quem deſiderant Angeli proſpicere, alapas ſuſcepit propter me.*

—— Erano le ſei ore della notte, quando ſi trasferì nel Capitolo del Moniſtero, che le dinotava la caſa di Caifas. In queſto camino diede ſegni di patire acerbamente, parendo ch' ella foſſe da grand' impeto di Gente crudelmente ſtiracchiata, e facendo arco della perſona in guiſa tremenda. Ivi ſtette ſino alle ſett' ore, e mezza vicina, nel qual tempo poco parlò, ma ben ſi vide, che molto partecipò di quegli ſcherni, e villanie, che furono fatte in quell'atto a Gesù benedetto. Faceva ella tali geſti, che davano chiaro ſegno, che le foſſero bendati gli occhi, dato le guanciate, tirati i capelli, e fattole altri ſcherni oltraggioſi, e di gran pena. In tal tempo diſſe primieramente queſte parole: *Ego ſum, & videbitis Filium hominis ſedentem à dextris virtutis Dei:* Dopo alquanto ſpazio ſoggiunſe in perſona di Gesù: Il gallo ha già cantato. —— *Et juravit.* E pure ſon poche ore, da che io gli diedi me ſteſſo, ed or giura, che non mi conoſce. —— Se conoſceſſero, ch'io ſono ſcrutatore de' cuori, non direbbero: *Profetiza quis eſt, qui te percuſſit.* Indi ſi partì alle ſett' ore, e mezza di notte, e andò in altro luogo, dove parevale veder Pilato; e quivi giunta, dopo eſſere ſtata alquanto ſenza parlare, diſſe così: *Regnum meum non eſt de hoc Mundo.* —— Il tuo Regno, o Umanato Verbo, non è di queſto Mondo, ma d' onde? Il Regno tuo è eterno, Regno immortale, nel qual Regno è il ſaggio tuo immaeſtà, e gloria. —— Sei adorato da gli Angeli, tremano le Dominazioni, ti fanno ſeggio i ſommi Troni, ti vanno lodando le Virtù, ſei invitato da' Principati, vanno anelando i Cherubini, e Serafini per renderti gloria, ed onore. —— Il principio tuo non ſi può deſcrivere, e'l tuo fine non ſi può intendere, perchè è eterno. Diſſe quel gran Campione, l' Angelo Gabbriele: *Et Regni ejus non erit finis.* Avanti, che

foſ-

foſſe concetto fa noto al Mondo, che 'l tuo Regno era eterno. ——— E' eterno, e non come queſti di quaggiù, che ſono pieni di miſerie, calamità, e diſonori; ma quello è pieno di tranquillità, contento, e giubilo infinito. ——— Non ſi può narrar la bellezza di queſto Regno: ce la deſcrive alquanto il diletto Apoſtolo Giovanni, quando dice: *Muri ejus ex lapide jaſpide, ipſa vero Civitas aurum mundum ſimile vitro mundo, & fundamenta muri civitatis omni lapide pretioſo ornata, & Platea Civitatis aurum mundum, tanquam vitrum perlucidum.* Vi mancava il fonte, che irrigaſſe queſto bel Regno, ed ecco, che dai principio ad eſſo col tuo Sangue. O che bel fonte, che bagna la terra, e poi il Cielo! o torrente di conforto, e piacere! Quel fonte naſcerà da queſto fonte. ——— O Gesù mio, quando verrà poi quella coronazione di Spine, o che pena patirai. ——— *Quid eſt veritas?* Non ſei degno d'intenderla, o tu, che ne domandi, e però non iſtai ad udir la riſpoſta. ——— Non ſarebbe ſtata baſtante la poteſtà de gli uomini a darti nelle mani il mio Gesù, s'egli non ſi foſſe compiaciuto così. ——— O Gesù mio, chi t'aveſſe potuto ben contemplare? ——— Erano le nove ore della notte, quand'ella ſi partì, e andò in altro luogo, che le figurava la caſa d'Erode, patendo nel camino, come altre volte, dolori acerbiſſimi. Ivi fece tali geſti, da cui ſi comprendeva, che le foſſe ſtato meſſa la veſte bianca, e però diſſe: Tu penſi di ſchernire il mio Criſto, no, no, anzi dimoſtri la ſua purità, ed innocenza, e quel, che dovea dare a' ſuoi Eletti; che di loro, come di veri Nazarei, avea a cantare la Chieſa ſanta: *Candidiores nive, nitidiores lacte.* ——— Ah, che s'occulta la ſomma ſua Sapienza per amore. ——— Pazzo ſei tu, e te n'avvedrai, e chiunque teco lo ſcherniſce. ——— Ma tu, o mio Gesù, ti con-

ten-

tenti d' eſſere ſchernito, come pazzo, perchè è tanto il tuo amore, che ti fa moſtrare a me come pazzo. Sì, sì, Amor Gesù, è vero, che ſei pazzo d' amore, e di mia ſalute. Ritornò dopo queſto in quel luogo, che a lei dinotava la caſa di Pilato, e, ſtata quivi alquanto, ſe n' entrò poi in una buca ſotto una ſcala, ed ivi ſtava con grandiſſimo diſagio tutta raccolta nella perſona. Dal che ſi compreſe, che le parea d' eſſere quivi meſſa ad imitazione di Gesù, per partecipare maggiormente d' ogni ſua pena particolare; il quale (com' ella inteſe altra volta, quando il Signore le comunicò medeſimamente la ſua Paſſione) ſiccome Giuſeppe fu meſſo in quella ciſterna vecchia da' ſuoi Fratelli, così Gesù fu depoſto in caſa di Pilato, mentre che ſi trattava di dar ſentenza di lui, in luogo ſotterraneo, dov'era ſtata una ciſterna vecchia. Ella dunque in quel luogo, quaſi manſueta Agnellina, dimorando tutta umiliata, fece pietoſa orazione, ed offerta all'Eterno Padre in lingua Latina; ma proferiva in quel mentre le parole in voce tanto baſſa, e ſommeſſa, che non ſi potette intendere appieno, nè notare, ſe non alla ſpezzata qualche parola, che non faceva ſenſo perfetto. Uſcì poi dopo una mezz' ora di quella buca, e andò in altra ſtanza quivi vicina, e fermoſſi ritta appoggiata al muro con le mani in ſul petto in forma di Croce; e quivi ſtava con tanta manſuetudine, e grazia, che avrebbe commoſſe le pietre; e così ſtata alquanto cominciò in queſta guiſa a parlare: Non così ferventemente gridarono: *Benedictus qui venit in nomine Domini*, come ora fanno: *Tolle, tolle, crucifige eum*. Per le quali parole ſarà coſtretto il mio Dio a dire nel giorno del Giudizio: *Ite maledicti in ignem æternum* —— Hanno ragione (così l' aveſſero bene inteſa) di non voler Barabba, che il ſuo ſangue nulla avrebbe giovato, e queſto, ſe ſapeſſero ſervirſene, ſarebbe loro di giovamento in-

fini-

finito. —— Anco in Cielo, o mio Gesù, avanti che veniſſi a patir per noi, foſti poſpoſto a Barabba; perocchè foſti propoſto tu, Verbo, che dovevi venire ad incarnarti per noi, e 'l peccato avanti alla tua Giuſtizia. —— O non è egli tanto differente il peccato da te Verbo, quanto ſi foſſe Barabba, perchè ſei innocentiſſimo. —— Foſti propoſto tu, o Eterno Verbo, all' Eterno Padre dalla Miſericordia, la quale chiedeva, che foſſe perdonato all'uomo, e l'Eterno Padre te gli concedette; onde ti veniſti ad incarnare, e foſti Crocifiſſo per noi, ed in tal modo il peccato morì in te, e così ſodisfaceſti alla Giuſtizia, ed alla Miſericordia. —— La Giuſtizia fece l'ufficio di Pilato di proporti con Barabba: l'Amore, e la Miſericordia furon le turbe, che gridarono, non già *Crucifige*, come i Giudei, ma miſericordia, miſericordia. O feliciſſime voci dell: Miſericordia, in queſto ſiete differenti, che i Giudei furon moſſi da odio a gridare: *Tolle, tolle, &c.* e la Miſericordia fu moſſa ſol per Amore. —— Il Pontefice diſſe, ch' era eſpediente, che moriſſe Criſto per il Popolo, e l'Eterno Padre diſſe ancor' egli alla ſua Giuſtizia, ch'era eſpediente, che moriſſi tu, o Verbo, ch' eri innocentiſſimo, per levar la colpa: *Tolle, tolle, &c.* Ma ci è gran differenza, che tu foſti tirato da' Miniſtri alla colonna, e alla Croce, e quì per influſſo dello Spirito Santo nel ventre di Maria. —— Quindi ſi partì, quand'erano appunto l'undici ore, e mezza, e andoſſene giù a baſſo in terreno, dove ad una colonna, che vi era, s'appoggiò con le mani di dietro, e con gli occhi fiſſi alla terra, e così ſtette un'ora, nel qual tempo quaſi ſempre tacque: Il medeſimo fece per l' innanzi nel reſto de' Miſterj della Paſſione, perchè tanto era il dolore interno, che ſentiva compatendo la Paſſione del ſuo dolce Amore Gesù, e l' afflizione del

cor-

corpo, partecipando di essa, che non poteva formar parola; ma stava talora ammirata, talora appariva nel volto di lei gravità, pallidezza, e mestizia, mansuetudine, ed' umiltà; da' quali atti, e da' gesti, ch' ella faceva, con chiare dimostrazioni si scorgeva palese tutto 'l successo. In questo mistero particolarmente della flagellazione mostrò ella di partecipare così intesi affanni, e tormenti, scontorcendosi talora nella persona, e facendo altri atti di gran dolore, che altro non si sarebbe detto, se non che allora ella fosse stata crudelmente, e veramente flagellata nel corpo. In questo tempo disse solo queste parole: ——— O se voi vi mutaste così in convertirvi. Volea dire, che se si fossero mutati que' Ministri, che battevano Gesù, in convertirsi, siccome si scambiavano, quando erano stracchi in flagellarlo, beati loro. In questo mentre intese (com' ella disse poi) che trenta coppie di Ministri, cioè 60. uomini, furono quelli, che flagellarono Gesù alla Colonna. Quando poi ella mostrò, che fosse finita la flagellazione, cascò in terra a giacere, quasi fosse stata sciolta, e lasciata tutta affannosa, ed angoscioſa in modo, che pareva, ch' ella non potesse ripigliare lo spirito. Stette così alquanto, poi si rizzò, e ritornò in quel luogo, che a lei dinotava la casa di Pilato, dove postasi a sedere mostrò di ricever la corona di Spine. Vedevasi in tal tempo, ch' ella pativa gran pena, per gli atti, ch' ella faceva, della persona; ed in questo mistero quello, che ella parlò, appresso è notato. Le prime parole furon queste, le quali ella disse in persona di Gesù: Ve la vorrei poter rendere, e tutta risplendente, quando alla destra del Padre sarò collocato, e che voi foste di quelli, che con la stola mi seguitassero. ——— Intendeva della veste porporina, che da' Giudei fu messa a Gesù; ond' ella in persona di lui parlando diceva, che in quella vece avrebbe volú-

to render loro la ſtola della Gloria. Dipoi ſeguì in perſona ſua: Gli Angeli Santi poſſono eſclamare con Iſaia, e dire: *Quis eſt iſte, qui venit de Edom, tinctis veſtibus de Boſra?* ——— Come potranno coronar con diadema di ſpine quello, che è coronato di Gloria? *Gloria, & onore coronaſti eum, Domine.* ——— *Corona aurea ſuper caput ejus.* Ma queſte ſpine daranno poi a tanti la corona della Gloria. ——— Stando l'Umanità tua, o Verbo, alla deſtra del Padre pungerà noi per amore, acciò diſtilli giù pioggia di Grazia in noi. ——— *Egrediemini, Filiæ Sion.* Detto queſto, ritornò in quella ſtanza, che le dinotava, dove fu fatta la flagellazione; e quivi appoggiataſi al muro moſtrò, che Gesù in quell'atto foſſe moſtrato al Popolo coronato di ſpine con la canna in mano, perocchè anch' ella teneva le mani in Croce, e facea que' geſti così naturali, e con tanta grazia, e maeſtà, che par coſa incredibile a raccontare: e in quell'atto diſſe queſte parole a Pilato: Quanto ſapientemente ſenza tua ſapienza lo chiamaſti Uomo: *Ecce Homo.* Sì, sì, quell'Uomo, che aveva a far diventare Dii gli uomini, fatto Uomo per far l'uomo Dio: *Et Homo factus eſt.* Quell'uomo, poichè gli ſarà dato poteſtà di giudicar gli uomini, perchè è ſtato giudicato da gli uomini. ——— Dopo queſte parole ſi trasferì in altro luogo, dove orò al Padre Eterno, come ſegue appreſſo in perſona di Gesù ——— Mentre che di me faranno conſiglio, o Eterno Padre, io m'offerirò a te: *Orabo ſpiritu, & orabo mente.* Ma veggo bene, che eſſi non ſaranno partecipi del mio Sangue ſparſo con tanto ardente amore per loro. ——— E' perduto già il Figliuolo della perdizione, ma prego per gli altri, poichè per lui non poſſo, ne debbo pregare. ——— Fa, o Padre, che quelli, che tu hai creati, vengan meco nel Regno mio, non tanto preſo per il Mondo, quanto per li miei amati Apoſtoli:

Pro eis rogo, non pro Mundo rogo, Pater ſancte, ſerva eos. ——— O clemente mio Dio, (diſſe poi in perſona ſua) fu bene altro che queſto quel conſiglio, che fra voi, individua Trinità, faceſte di mandare il Verbo ad incarnarſi, e quello, che tu, Eterno Padre, inſieme con l' Incarnato Verbo, e Spirito Santo del continuo vai facendo di comunicare la Grazia alla tua Creatura in queſto pellegrinaggio, e la Gloria, e fruizione nell' altra vita; e queſto è un conſiglio, che non ha durato un' ora, o due, ma ſempre lo vai rinovando: *Ecce nova facio omnia*, e ſempre vai aggrandendo queſta Creatura; eſſendochè quello, che operi in una, l'operi in tutte, e aggrandendone una, tutte l' aggrandiſci, perchè tutte ſiamo create d' una medeſima maſſa, ch' è propriamente il nulla. ——— Moſtrò poi di veder, che Pilato voleſſe dar la ſentenza della morte a Gesù, onde diſſe in perſona del ſuo Spoſo Celeſte queſte parole con Pilato: Non iſtà il conſiglio a te, e non mel potreſti dare, ſe non ti foſſe conceduto di ſopra ——— Ora mi dai la ſentenza, meſchino, per ſentenza eterna poi ricevere. ——— Tu deſti ſentenza di morte al Figliuolo di vita, acciocchè portaſſe la Croce, e riceverai poi tu ſentenza di pena eterna. ——— Sì, Padre Eterno, egli dà ſentenza a me Figliuol di te Dio vivo, che prenda ſopra di me la morte, e morte di Croce; ed io da te l'accetto, come l' accettai incarnandomi, e a te di nuovo ad eſſa m' offeriſco. —— Eſſendo ſtata dopo ciò tacita, e in profonda contemplazione affiſſata, moſtrò di veder fabbricare il legno della Croce, poichè ne diede chiari ſegni per le parole, ch' ella ne diſſe alla ſpicciolata; dipoi fece atti, e geſti di prender la Croce ſopra le ſpalle, e così moſtrò di portarla mezz' ora, nel qual tempo partecipò al vivo delle pene della Paſſione di Gesù, come per gli atti eſterni paleſemente ſi comprendeva; eſſendochè divenuta

in

in volto pallida, e meſta andava con gli occhi fiſſati alla terra, ſoſpirava con gran ſingulti, gettava muggiti, e fremeva in ſe ſteſſa con tanto terrore, ch' eccitava a gran compaſſione. In queſto tempo, mentr' ella dava ſegno di portar la Croce nel camino, ch' ella facea, diſſe ſolo queſte ſentenze: ——— *Sicut ovis ad occiſionem ductus eſt, & dum malè tractaretur, non aperuit os ſuum.* ——— *Verè languores noſtros ipſe tulit, & dolores noſtros ipſe portavit.* ——— *Filiæ Hieruſalem nolite flere ſuper me; ſed ſuper vos ipſas flete, & ſuper Filios veſtros.* ——— Finalmente, dopo ch' ella ebbe caminato mezz' ora con grande ſtento, ed affanno, giunſe nell' Oratorio delle Novizie, che a lei figurava il Calvario, quando appunto erano le quindici ore, e mezza. Quivi al Padre Eterno fece mezz' ora di orazione, ma parlò tanto interrottamente, e con voce sì baſſa, e ſommeſſa, che non fu poſſibile notar le parole. Ben ſi compreſe il concetto, che era, ch' ella in perſona di Gesù offeriva ſe ſteſſa per la ſalute umana in ſacrificio all' Eterno Padre. Finita queſt' orazione, ſi rizzò in piedi, e fece ſegno di eſſere ſpogliata; dipoi ſi ſteſe in terra, e moſtrò, che le foſſero confitti i piedi, poichè fortemente gli percoteva in terra, riſcotevaſi in tutta la perſona, mettendo gran ſoſpiri, e fremendo orribilmente; così fece, moſtrando parimente, che la mano ſiniſtra, e deſtra le foſſe trafitta da' chiodi. Ed è coſa notabile, che toſto, ch' ella faceva l' atto, che le foſſer confitte o le mani, o i piedi, ſi vedevan ritirare i nervi, e diventava intirizzita, come un legno ſecco. Così ſtata che fu circa un quarto d' ora in terra diſteſa, ſi rizzò con le braccia, e i piedi in Croce maravigliosamente ſenza che alcun le porgeſſe ajuto, e al muro appoggioſſi. Dimorò in tale atto due ore, cioè dalle ſedici ſino alle diciotto; nel qual tempo altro non parlò, ſe non le ſette parole,

che diſſe Gesù in Croce, diſtintamente, e con iſpazio di tempo dall' una all'altra. Ben ſi vide ch' ella pativa grandiſſimi dolori, e (com' eſſa riferì poi) non ſolo nell' animo ebbe pena afflittiva, ma ancora nelle membra del corpo; tale, che maggiore, o per maggiore ſpazio di tempo non l'avrebbe ella potuta ſoffrire. E quelle Monache, le quali videro queſto ſpettacolo di pietà, e divozione veracemente affermano, che pareva loro, quaſi ritrovarſi a quel tempo, quando ſeguì la Paſſione del Redentore; giacchè così al vivo vedevano rappreſentate tutte quelle coſe, che i Santi Evangeliſti ne ſcrivono. Finalmente alle diciott' ore del giorno, in quell' ora appunto, che il giorno dinanzi era entrata in eſtaſi, ritornò a' ſenſi tutta ſtanca, e affannoſa, e d'altro non ſi volle riſtorare, che d'un poco di pane, e d'acqua.

Dal-

Dall' Eterno Padre le ſon dati alcuni ammaeſtramenti per prepararſi a ricever degnamente il Santiſſimo Sagramento. Col medeſimo facendo poi colloquio, intende l' operazioni, che faceva, e fa il Verbo umanato dopo eſſer glorificato, nel ſeno del Padre; & com' egli prima andò al Limbo per liberar l' Anime de' Santi Padri antichi.

CAPITOLO TERZO.

ESſendo rapita in eſtaſi, conforme al ſolito, e vedendo in altezza di ſpirito coſe alte, e ſublimi, cominciò a ragionare nel ſeguente modo: O Spoſo mio, Amante mio, diletto mio Verbo, dimmi, ti prego, poichè ſtai tanto a venire, s' io miro all' ardente brama, nata dalla neceſſità, che ho di riceverti, che preparazione ti ſarebbe grata, che ſi faceſſe per meno indegnamente riceverti, già che non ſi può far mai degna preparazione a te. Stette così alquanto ſenza parlare, nel qual tempo diede ſegno, che l'Eterno Padre l'inſegnaſſe il modo da prepararſi a ricever Gesù nel Santiſſimo Sagramento: onde ſeguì: Nel Corpo, & Sangue del tuo Verbo, o Padre Eterno, che ci è dato dal Sacerdote, intendo, sì, che vi ſi contiene, oltre

tre la Divinità, che abbraccia il tutto, e viene per concomitanza, sì come l' Anima vien col ſuo corpo, e ſangue, ed intendo, che ci è nell' Umanità l' Anima, il corpo, e 'l ſangue; ed ancora chi lo miniſtra è compoſto di corpo, e di ſangue, e d' Anima; e così ſimilmente chi lo piglia, e riceve in ſe, è compoſto della medeſima materia; adunque ſi ricerca, che a queſta preparazione ci ſiano tre condizioni, nell' Anima, nel corpo, e nel ſangue. Seguì poi a ragionare in perſona dell' Eterno Padre, come ſegue appreſſo; dal quale ne venivan dati ammaeſtramenti per prepararſi a ricevere degnamente Gesù nel Santiſſimo Sacramento, ed ella in ſua vece li proferiva. Faceva dipoi ella ſteſſa interrogazioni al Padre Eterno della medeſima materia, e 'l tutto vien notato nella continuanza di queſto Capitolo, dove dalla parola *Padre*, e dalla parola *Anima* ſi conoſcerà, quando l' uno, o l' altra parlava. Cominciò dunque primieramente a dire in perſona del Padre Eterno in queſta guiſa:

Padre. Sì, Figliuola mia, deve l' Anima cercare di non perdere la ſua natura, che è ſenza principio nell' eterna, Divina, e pura mente mia. Devi adunque andare a queſto Sacramento con la tua nobil natura, ch' è ſenza principio nella mente mia, dico, che non devi mai riguardare al principio dell' opera, che fai, conſiderandola, come da te fatta di modo, che ti paja eſſere qualcoſa, e d' aver fatto, o di potere, come da te, fare alcuna buona operazione, perocchè parendoti, che 'l principio ſuo foſſe in te, e da te, ne naſcerebbe una ſuperbia grande nell' Anima tua, e perderesti eſſa opera; ma conoſcendo eſſer nulla da te, e che ſolo puoi fare il peccato, ch' è nulla, e queſto è proprio il principio tuo, t' umilierai, e non ti parendo mai far bene alcuno, ſempre andrai aſpirando a maggior perfezione. E ſe neſſuna opera ſi de-

ve

ve fare ſenza principio di compiacenza vana di ſe, queſta d' andare al Santiſſimo Sacramento deve eſſere una, conoſcendo non avere in ſe bene alcuno, che ſia conveniente di ricevere in ſe quello, ch' è ogni coſa; ma tutta ti devi rilaſſare in eſſo, ch' è il tuo principio, pregandolo, ch' egli a ſe ſteſſo, e per ſe ſteſſo faccia in te degna preparazione a Sua Divina Maeſtà. Devi andarvi ſenza principio, cioè, che ogni tuo deſiderio, affetto, ed intenzione ſia ſenza principio, come date, ma 'l tutto venga da me, non conoſcendo d' onde ſi venga alcun principio in me di farti un sì gran bene, fuorchè dalla mia Miſericordia, e Bontà, che ſi degna a Creatura così indegna, come tu ſei, comunicare ſe ſteſſa. ——— E ſappi, che quelli, che vengono al Santiſſimo Sagramento con principio, cioè parendo loro di far qualcoſa, ſon propriamente quelli, che ſi ripoſano nella tepidità; atteſochè parendo loro con alcune lor coſe fatte per uſanza d' aver, come ſi dice, fatto gran coſe, e tutto ciò, che biſognava, ſi compiacciono in queſto, nè cercano più oltre; e queſti ſono proprio quelli, ch' io diſſi per il mio diletto Giovanni, che li comincio a vomitare dalla mia bocca, ancora mentre ſon coſtaggiù, diſpiacendomi infinitamente l' operazioni loro, non avendo quelle il principio da me, ma da loro; però devi mettere ogni ſtudio di venire a me, e alla mia Verità ſenza principio, e non con principio, come queſti tali. Devi ancora mantener l'altro tuo eſſere, ch' è l' Eternità del tuo eſſere nella mia mente, ſe vuoi andar ben preparata a queſto Sacramento; la quale Eternità è nella mia mente un' eſſere, che non riſguarda mai, come in ſe ſteſſa foſſe prefiſſa, e determinata, ad alcun tempo, paſſato, preſente, o futuro; ma come che ſia nel tempo la coſa, ch' io voglio fare, ſempre riſguarda l' Eternità, che non ha tempo, e non conoſce

cor-

corruzione alcuna. Così non devi tu risguardare a cosa presente, o futura, fuori che a me; nè fissarti in quel gusto presente, se non quanto conosci, che viene da me, e si compiace del mio volere, e della mia benignità; e posto che tu devi studiarti di gustar me, non mettendo alcuno impedimento dal lato tuo, onde si venga ad impedir questa comunicazione della mia dolcezza, *Gustate, & videte, quàm suavis est Dominus.* Molte sono le corruzioni, che sono nell' Anima, e prima del peccato mortale; ma non dirò ora di questa, perchè ella è una corruzione, che la fa dannabile, non perdendo però l' immortalità, ed eternità, che da me l'è stata conceduta; e perchè le resta per la durazione della pena, quando l' Anima fa il peccato. Un' altra corruzione ci è, ed è questa di quelli, che si fermano in coteste cose terrene, caduche, e transitorie, le quali ho date loro per sostentamento della Natura, perchè conoscano me per esse, e per lor ricreazione, ed essi si fermano in quelle, ponendo in esse il lor fine: onde quello, ch' io loro ho dato per mezzo, e utile loro, lo pigliano per fine, e mi offendono grandemente con lo stesso benefizio, che loro ho fatto. Da questa corruzione dev' essere lontana ogni Anima, che desidera di ricevere il Santissimo Sagramento: deve accostarvisi senza principio, come t' ho dichiarato, che questo propriamente è l' Eternità, essendo io Eterno senz' alcun principio: e sappi, che molto mi son grati quelli, che vanno al Sagramento con questa Eternità, che son' io, perocchè l' esser Eterno dell' Anima son' io, essendo l' Anima senza me un niente. ——— Poi ricerco ancora, che andiate a questo Sacramento con la terza proprietà dell' Anima, ch' è d' esser pura, nella qual Purità bisogna, che andiate mantenendovi, quanto è possibile alla fragilità vostra, essendochè questa Purità è proprio l' immagine dell' es-

essere mio, il quale vi ho dato per mia mera Bontà. E perchè voi non la potete avere, mentre siete Viatori, come quando uscisse dell' Idea mia, bisogna, che la racquistiate mediante l' offerire a me il Sangue del mio Verbo, il quale ogni volta, che l' offerite, io lo rinfondo in voi mediante esso Verbo, e con essa infusione di Sangue voi venite ad esser purificate da ogni macchia di peccato, e così venite a racquistar quell' innocenza, che vi diedi da principio; e tanto deve esser pura, e semplice quell' Anima, che va a tal Sacramento, che non solo non si deve contentare di quella Purità, che ha in se, ma deve aspirare alla Purità degli Angeli, e a quella di tutte le Creature. Dev' essere questa Purità in adornamento dell' Anima per andare ad esso Sacramento con intelletto puro, con memoria pura, con volontà pura, con intenzione pura, con affetto puro, di maniera che solo solo vi si vada per onorarmi, non risguardando ad umani rispetti, non per sentir dolcezza, no, no, nè meno per apparire, o per altra cosa, ma solo solo per onore, e gloria mia. Dette queste parole, si risentì dal ratto, come se destata fosse dal sonno, e così stette fino a tanto, che si comunicò. Dipoi ritornando subito in estasi, stata per alquanto in silenzio, cominciò poi in persona sua a favellar con l' Eterno Padre in questa maniera: Deh dimmi, Eterno Padre, quali opere, che parole, qual consiglio, qual risguardo facea quella Santissima Anima nel tuo seno, dopo ch' ella uscì dal suo Santissimo Corpo, e prima, che a quello si riunisse; poichè a questo mi chiamasti dal principio, ed io, non sentendo il tutto, come bramava udire, ho aspettato fino ad ora, e per il desiderio non ho avuto se non pena.

Padre. Se ne stava, Figliuola mia, la Santissima Anima del mio Verbo dopo aver consumate, e finite

tutte l' opere da me impoſte per la liberazione dell' Anime, particolarmente de' Padri del Limbo, e d'altre, come udirai; e fatto quant' io voleva, che faceſſe per la ſalute del Mondo, nel ſeno mio, e tra le braccia mie, alle quali, in uſcendo ella dal Corpo, l'avea il mio Verbo raccomandata, dicendo: *Pater, in manus tuas commendo ſpiritum meum.* E ſebbene era, come fu ſempre ſenza ſepararſi giammai, unita alla Divinità, non era però unita per ancora col Corpo; e nondimeno dal Corpo diſgiunta, operava, ſi conſigliava, e riſguardava, e l'operazioni ſue erano di Ammirazione, di Potenza, e di Sapienza. —— L'operazioni d'Ammirazione la faceva ne gli Angeli, perocchè rimiravano eſſi Angeli il diletto, e'l ripoſo, che quella Sacratiſſima Anima, che era ſtata prima unita al Corpo, prendeva nel mio ſeno; e ammiravano l'altezza della gloria, alla quale ella era condotta, e con giubilante melodia ſtavano lodando quella; ed in queſto s'accreſceva a' detti Angeli una nuova gloria, ſe bene prima erano glorioſi, avendogli creati io pieni di Grazia, e poi glorificandoli d' una gloria infinita; nondimeno, mediante queſta viſione, ed ammirazione della Sacratiſſima Anima del mio Verbo, tuttavia s' accreſceva loro gloria. ——

Anima. O Angeli, voi vi credevate, che l' uomo foſſe inferiore a voi, com'è ſcritto: *Minuiſti eum paulominùs ab Angelis.* Ecco, che ora lo vedete fatto tanto maggiore di voi, che avete ragion d'ammirarvi: o lo credo ancor'io. —— O Ammirazione, ſe la poteſſi avere ancor'io, m'accreſcerebbe gloria, quando ancora io foſſi glorioſa; acquiſterei, sì, maggior gloria, come gli ſteſſi Angeli, in contemplando la gloria di quell'Anima nel ſeno del Padre, e poi la gloria della carne, e della ſua Umanità in Criſto riſorto tanto eſaltata. ——

Padre. Operava ancor poi essa Anima nel mio seno operazione di Potenza, potenza in confondere il vostro Avversario, potenza contra potenza operava: potenza per distruggere, com' ella poi fece, la potenza del comune vostro Inimico, che si aveva usurpato il dominio del Mondo, e dell' Anime; avendogli il Verbo tolto tutto questo dominio, ch' egli avea per mezzo del peccato, e di tante Idolatrie per tanto tempo possedu-to, e 'n vece di questo avendovi lasciato il suo Regno, ch' è la Chiesa, con potenza, e ragione di più d' acquistare l' altro della gloria eterna, e fattovisi egli nella Croce scala per salire a quello.

Anima. Siam ben potenti, sì, dapoi che il tuo Regno, che dobbiamo acquistare, è in nostra potestà, e lo possiamo acquistare, e non acquistare, come noi vogliamo, perchè da te non manca l' ajuto, ma da noi: *Perditio tua ex te, Israel, auxilio autem tuum à me.* O gran potenza ci hai data; sì certo.

Padre. Con Potenza operava, esaltando tanto nella gloria della sua Risurrezione la vostra carne, che ne stupivano gli Angeli della bellezza di lei, e della gloria di tutto il Genere umano per lei, conformando egli con la lor volontà il Voler Divino; e vedendo non già con astio, ed emulazione, come Lucifero, e i Seguaci, ma con somma gloria preferirsi nella gloria le Creature umane, le quali avessero ad ascendere sopra di loro, Spiriti tanto nobili, e glorioſi. E questa conformazione nacque dal grande amore, che portavano ad esso Verbo, da cui riconoscevano come da capo la loro gloria, e grandezza. ——— Gran Potenza operò questo mio Verbo, abbassandosi fino ad esser cadavere, che fu arrivare al maggior segno d' umiltà, al qual poteva per voi giungere il mio Verbo nella carne mortale; e facendo in un modo di dire costaggiù a voi addormentare la mia Divina Giustizia; la

quale placata, e ſodisfatta de' peccati del Mondo con la vendetta preſa ſopra la carne innocentiſſima di lui, e ſopra il Sangue puriſſimo ſparſo per ſodisfazione delle colpe dell'uomo, ora la Giuſtizia mia par che ſia cangiata in Clemenza. ——— E ſappi, o Figliuola, che quel Sangue ſparſo non grida, come il ſangue di Abelle, o come quell' Anime ſante, come riferiſce l'innamorato del mio Verbo Giovanni nella ſua Apocaliſſe: *Vindica ſanguinem noſtrum*; ma ſolo grida Miſericordia, e Pietà, ed a queſta voce non può la mia Giuſtizia non reſtar placata, e ſodisfatta. E ti voglio dir di più, che queſto Sangue lega, per dir così, le mani della mia Giuſtizia, ch' ella non ſi può muovere, per così dire, a prender quella vendetta de' peccati, che prima nel Mondo prendeva, quando non udiva la voce di queſto Sangue ancora ſparſo; perchè ora con diluvj, ora con fuochi, ed incendi, ora con aprirſi la terra, ed ingojare i Peccatori puniva la mia Giuſtizia gli Scelerati: e ſai quel, ch' ella fece coll'acque nel diluvio, co' fuochi nelle Città infami, e con altri caſtighi nel deſerto, ed altrove, talchè ella mi moſtrava Dio delle vendette; ma ora, ch' ella ſembra di non ſaperſi muovere a caſtigare, come ſodisfatta nel rigoroſo caſtigo preſo per voi nel mio Verbo, o ſe pur ſi muove, e più toſto correzione d'amorevole Madre co' Figliuoli ſcredenti, che di ſevero Giudice co' Malfattori, e colpevoli; e adeſſo s'adempie quel, che fu ſcritto: *Cum iratus fueris, Miſericordiæ recordaberis*, mercè di queſta voce del Sangue ſparſo del Verbo. ——— Operava operazione di gran Sapienza eſſa Anima, rimirando in quel Divino ſguardo, così il tuo intelletto, *O Sponſa Unigeniti mei*, come quello di tutte l'altre Creature da eſſo mio Verbo elette per ſue dilette, e favorite Spoſe; ed in queſto riſguardo eſſa Anima del Verbo infondeva

tan-

tanto conoſcimento per eſſa rimirazione nel voſtro intelletto, che non potendo voi reſtar capaci; e reſtando dalla grandezza di eſſa Sapienza illuminato, sì, l' intelletto voſtro, ma pure da tanta luce, come l' occhio dallo ſplendor del Sole, vinto, e ſopraffatto, vedeva nell' abiſſo di quella luce l' immenſità della Sapienza, alla quale egli non può giungere; e non vedendo, dirò Figliuola, ch'ei vede, e non intendendo intende le chiare tenebre, e gli ſplendori velati del Divino conſiglio; ed in particolare ammira la Sapienza in adoperando quel mezzo per la ſalute del Mondo, che pare ſtoltizia al Mondo, e con queſta ſtoltizia volle confondere la ſapienza del Mondo; e queſta medeſima Regola egli oſſerva con l' Anime ſemplici, e pure, per confonder la prudenza della carne, che con l'occhio ſuo foſco, e col ſuo corto vedere vuol miſurare gli abiſſi della Sapienza Divina. O non ti pare queſta una gran Sapienza? oltre ciò non ti par' ella una gran Sapienza quella, che egli operava in glorificare tante Anime, e tanto eſaltarle, che le fa diventare Dio, com' ella fece, che Iddio diventaſſe una ſteſſa coſa con voi nella voſtra carne ſteſſa, congiunto per il mezzo del Santiſſimo Sagramento dell' Altare; il quale tu ſai, che dopo la ſua Riſurrezione egli porſe a' Diſcepoli, e fu nella primitiva Chieſa tanto frequentato da' Fedeli, affinchè per queſta unione non ſolo la carne di lui, ma tutta la carne, o maſſa della Natura Umana in tanti, e tante, che degnamente la ricevono, in una certa maniera ſi Deifichi, comunicando all' Anima la Grazia per queſt' unione, per cui a ſuo tempo i corpi riſuſcitati ſi Deifichino, e ſi trasformino nella ſteſſa chiarezza della carne di Criſto? E ſappi, che maggior gloria nella ſua carne glorificata avranno i corpi di quelli, che degnamente han frequentato queſto Cibo Divino, e di eſſo ſi ſon nutriti, che gli altri, i quali nella Gloria ſaranno

anch'

anch' eſſi veſtiti della ſtola della Beatitudine, ed Immortalità; maggior gloria dico non eſſenziale, ma accidentale, ancorchè nel reſto foſſero pari di quelli, che non meritarono di eſſo cibo nutrirſi, e cibarſi; e per glorificare in queſto modo anco la ſua carne il mio Verbo, nell' ultima Cena preſe ſacramentalmente ſe ſteſſo, acciò ancora per queſta via comunicaſſe con quella comunione alla ſua carne la gloria, che per tanti altri titoli l' era dovuta. E queſto è 'l mio conſiglio, che l' Anima del Verbo, prima che ſi congiungeſſe col Corpo, faceva nel mio ſeno. Non ti par queſta, Figliuola, una gran Sapienza? poichè neſſuno ſi può porre a queſt' opera, cioè di fare, che Iddio diventi Creatura, e la Creatura in queſto modo ineſplicabile diventi Iddio con queſta doppia comunicazione? certo sì, niuno, niuno vi ſi può porre; ſono coſe, che troppo ſopravanzano la capacità dell' intendere o Angelico, o umano. —— —— Di più gran Sapienza anche opera in ſopportare, che una impurità, un niente offenda una Sapienza tanto colma di perfezione, e che queſto niente la ſtimi come coſa vile. E queſta operazione naſce dall' offerta del Sangue in ricompenſa di queſta offeſa, il quale, rappreſentando la Purità, l' Innocenza, e la Carità del mio Verbo, che con tanto amore lo ſparſe, fa, come ti ho detto, che la Giuſtizia non ſi poſſa muovere a vendetta, o ſdegno per l' offeſa fatta alla Sapienza, come t' ho detto.

Anima. Dimmi, o Padre, quali parole diceva a te queſto tuo Verbo?

Padre. O Figliuola, quali parole diceva? diceva parole di Vita, perchè era l' iſteſſa Vita meco, e come Vita indi a poco dovea di nuovo al ſuo Corpo morto comunicar la vita, che ſi doveva a quell' innocentiſſima, e puriſſima carne, che non era punto debitrice alla morte di coſa alcuna, poichè in ſe ſteſſa non aveva avuta parte

re alcuna col peccato, da cui nacque la morte: *Et per peccatum mors*. Diceva in oltre parole di nutrimento, parole attrattive, parole consolative, e parole d' Eternità, dove faceva un Divin colloquio nel mio seno. O, non l' udiste voi costaggiù? che pure tutte eran per voi. O, non vi erano cognite? Non vi eran cognite, no, e non vi possono esser cognite, se non per Grazia *gratis data*. ——— O, non eran parole di vita quelle, con le quali con tanto soave affetto l' istesso mio Verbo offeriva voi a me, facendo ch' io vi attraessi per unione di Grazia alla partecipazione della Gloria, e all' unione, per visione, e fruizione, della mia Divinità; e vi facessi d' umane diventar Divine, di mortali immortali, di temporanee eterne, e di soggette a miserie beate, felicissime, e gloriose? ——— Non ti pajono parole di nutrimento quelle, che mi diceva nel mio seno, rammentandomi al vostro modo d' intendere di quel, che diceva il medesimo Verbo a me stesso, innanzi che egli s' incarnasse; disponendo d' assumere in Maria la vostra Umanità, acciò voi poteste diventare più atti a poter ricevere la sua Divinità, avendo l' uomo commesso il peccato della disubbidienza; perchè, contrafacendo al comandamento mio, l' uomo incorse nella morte, però essendo scacciato dal Paradiso non avea più da poter cibarsi dell' albero della vita, ch' io gli avea dato per suo nutrimento; onde fu necessario, che il mio Verbo pigliasse l' umanità vostra, divenendo a voi albero di vita, acciocchè, nutrendovi di quello, non aveste voi a mancare? E che parole di nutrimento poteva dire, Figliuola mia? parole di nutrimento, ordinando di darvi se stesso in cibo del continuo, acciocchè poteste ricevere in voi la sua Divinità, mediante la quale si genera in voi una gran capacità di me: Onde nella sua Incarnazione prese l' umanità vostra, e presso la sua morte comunicò in modo particolare a voi la Divinità sua nel Sacramen-

to dell' Eucariſtia. Ed oltre a ciò volle, che 'l Corpo ſteſſe morto nel ſepolcro, moſtrando di voler laſciare a voi quello, che avea preſo di voſtro, ma con la Divinità ſua congiunto; e che l' Anima ſua, dopo d' eſſere ſtata nel Limbo a liberar que' Prigioni, prima d' unirſi di nuovo al Corpo, ſe ne veniſſe nel mio ſeno con la ſua Divinità, non laſciando ancora l' Umanità, mediante la quale impetrò a voi la capacità di eſſa ſua Divinità, e per conſeguenza di me ſteſſo. ——

Anima. O parole di nutrimento, che dicea l' Anima del Verbo, ſtando nel ſeno tuo, o Eterno Padre, parole, che ci danno vita, e ci fanno capaci di te. Intendo ancora, o Padre, che l' Umanità del Verbo, ſtando nel ſepolcro, non fu mai ſeparata dalla Divinità; e fu in dimoſtrazione, che come ci laſciava quel Santo Corpo nel ſepolcro involto in quella bianca Sindone, e coperto, così coperto, ed aſcoſo ſotto le bianche ſpecie Sacramentali nell' Altare, ch' è figurato nel ſepolcro, ci laſciava il ſuo Corpo in cibo per nutrimento noſtro, unito con la ſua Divinità, e così intendo, che nel medeſimo tempo l' Anima ſi ſtava nel tuo ſeno unita con la Divinità, e ancora non avea laſciata l' umanità noſtra, che aveva aſſunta; e ci ſtava impetrando la capacità, che ci vien comunicata per mezzo del lume della Gloria, per cui ſiamo fatti capaci di fruire di eſſa Divinità, che ſenza queſto non era mai poſſibile, che noi poteſſimo eſſer capaci di tanto bene. —— O Eterno Padre, perchè intendo quello, che non intendo, e ſento quello, che non ſento, dimmi, ti prego, che parole diceva poi queſta ſacratiſſima Anima del Verbo, ſtando nel tuo ſeno?

Padre. O Diletta mia, dicea poi parole confortative, pregando, ch' io vi mandaſſi lo Spirito conſolatore, ſiccome vi aveva promeſſo, dicendo: *Ego rogabo Patrem*,

trem, & Spititum Paraclitum dabit vobis; e ordinando venire inſieme con me, e col mio Spirito a fare con voi manſione. ——— Parole attrattive diceva ancora, attraendo la Grazia per voi, ed infondendo coſtaggiù a voi, e parlando egli l' attraeva, e per eſplicarti il tutto più chiaramente con un' eſempio: tu vuoi tirare a te il fiato per rinfreſcar ben bene il cuore, apri la bocca, e in aprendo la bocca tiri a te l' aria, perchè ſe bene per le nari ſi tira l' aria freſca al cuore, ad ogni modo, quando ei ſi vuol rinfreſcar maggiormente, (perchè non baſta quel picciolo fiato, ed aria, che ſi tira) s'apre la bocca. Così parimente quando ſi vuole alitare in alcuna coſa, s' apre la bocca, ed in aprendo la bocca, s'inſuffla eſſo alito; e vedi, che diverſamente ſi comunica l'alito, perocchè, quando ſi vuol comunicare l'alito caldo, e riſcaldare alcuna coſa, ſi apre ben bene la bocca, e 'l fiato eſce caldo, come procedente dal cuore; ma quando ſi vuol raffreddare, ſi ſtringe la bocca, e dalle labbra eſce l'alito, o 'l ſoffio freſco, che rinfreſca. Or dunque l' Anima del Verbo così faceva nel mio ſeno, attraeva l'alito dal mio petto, e dall'amoroſo mio cuore, ch' egli volea poi comunicare alla ſua Chieſa, perchè così egli vuole tirarlo da me. E ſappi, che tutte le ſue Piaghe erano come tante bocche, che tiravano eſſo alito, ma particolarmente quella del Coſtato, e del ſuo Cuore: queſta era la bocca amoroſa, con la quale egli tirava queſto fiato d' amore, che voleva comunicare alla ſua Chieſa. E perchè all' amore, e caldo del ſuo cuore pareva in un certo modo, che non ſi baſtaſſe l' attrarre (per così dire) ordinario co' meriti ſuoi, e con l'opere, ch'ei fece per voi avanti alla ſua morte; per diſpenſarlo poi a voi volle tenere aperte le bocche delle Piaghe, e particolarmente di quella del cuore, per tirar più grazie, ed impetrarvi queſto dono dello

Spirito Santo, e così ſervivano quelle Piaghe per attrarre. E attendi, Figliuola, che ſe bene l' Anima non era allora congiunta col Corpo, erano nondimeno l' Anima, e 'l Corpo congiunti con la Divinità, ed i meriti delle Piaghe facevano queſto effetto, perchè l'Anima moſtrava a me le ferite del Corpo, che nel ſepolcro giaceva; e così co' meriti di quelle Piaghe attraeva l'alito della Grazia, ch' egli ricevette da me, come mio Verbo, e capo della Chieſa. Ma che? dipoi per queſto merito delle Piaghe ne volle di nuovo ricevere la diſpenſazione di queſto dono, e di queſt' alito; e queſto lo fece, quando, dopo eſſere riſuſcitato, ſtette in mezzo de' Diſcepoli, ed inſufflando quello ſpirito, ed alito caldo, e vitale, *Inſufflavit, & dixit: Accipite Spiritum Sanctum* per dimoſtrar, che l' avea prima tirato, e così lo comunicava: *Et inſufflavit*. Alitò, perchè queſto fu effetto d'amore eccelſivo, avendo meritato con la ſua Paſſione di poter dare queſta autorità ad altri di cancellare il peccato nel Sacramento della Penitenza, com' egli l' avea di già cancellato quanto alla ſodisfazione, e pagamento nella Croce. E queſta grazia, o quanta gloria doveva poi comunicar coſtaggiù alla Chieſa, comunicando a gli uomini quella poteſtà, che ſolo è mia, di poter cancellare i peccati, come dicevano que' Fariſei: *Quis poteſt dimittere peccata, niſi ſolus Deus?* —— Orsù dunque l' Anima del Verbo nel mio ſeno attraeva, ed influiva; ſe bene non parlando, parlava, e non aprendo la bocca, attraeva da me quella Grazia, e Gloria, che ti ho detto, per infonderla a voi. —— Diceva in oltre parole confortative, perchè v'impetrava quella Gloria, che vi dovea recare eterno conforto, sì come egli vi avea detto, mentre fra voi converſava, dicendo, che 'l Mondo ſi rallegrerebbe, e voi vi contriſtereſte, e la voſtra triſtizia ſi convertirebbe in gaudio. E ciò in due modi, perchè prima egli nel voſtro patire v' impetrò tanta Grazia, che

ſentirete tal volta maggior conforto nello ſteſſo patire, che altri non ſente nel godere, com' è ſcritto de' miei Apoſtoli: *Ibant gaudentes à conſpectu Concilii, quoniam digni habiti ſunt pro nomine Jeſu contumeliam pati*. Ed oltre ciò molti Martiri, mentr' erano ſu' patiboli, e ne' tormenti, moſtravano il volto lieto, perchè ſentivano tanto conforto dentro il lor cuore, che non pareva loro ſe non confortativo quel tormento, laddove poi liberi da quel tormento, ſciolti da quel patibolo moſtravan triſtezza; tanto è vero, che quella, che è triſtezza in ſe ſteſſa, riſpetto alla natura voſtra, che per ſe ſteſſa, come coſa a lei ripugnante, abborriſce i tormenti, ſi convertirebbe in gaudio; atteſochè da quella triſtezza ne naſceva il gaudio, non dopo, ma nel tempo talora de' tormenti, ſicchè que' tormenti, che pareva, che doveſſero ſentire i Tormentati, pareva, che paſſaſſero ne' Tormentatori; i quali arrabbiavano di ſdegno, vedendo Perſone ſpeſſe volte di ſeſſo frale, di corpo tenero, d' età acerba, in ſomma di carne, e mortali aver tanta forza, e coſtanza, che ſi ridevano de' tormenti, e ſchernivano i Tormentatori; e queſta forza impetrò loro queſto confortativo colloquio. —— E così anche avviene a molte Anime, che ſi rilaſſano tutte nelle braccia della mia volontà, che nel mezzo delle diſſoluzioni, e triſtezze trovano conforto; o ſe pure per qualche tempo le laſcio in quelle tenebre, ſubito *Triſtitia veſtra vertetur in gaudium*; e non vorrebbero non aver patito per quante dolcezze può giammai dare il Mondo. Nè ſi ferma quì queſto gaudio nel Secolo preſente, paſſa nel vero gaudio, perchè *Quod momentaneum eſt tribulationis veſtræ, æternum Gloriæ pondus operatur in vobis*; il gaudio ſarà eterno, perchè il gaudio ſarà la Gloria, e la Gloria è eterna, che vi darò mediante eſſo mio Verbo. O chi conoſceſſe queſto, o quanto è perfetto queſto gau-

dio, quanto pieno! quanto durabile! Non ſi può conoſcere, no, perchè *Nec oculus vidit, nec auris audivit, neque in cor hominis aſcendit*, (dirò più) *neque aſcendere poteſt*; perchè il voſtro intelletto finito non è capace di coſa infinita; il gaudio di queſto Mondo preſto manca, ma la Gloria, che voi acquiſterete, è eterna: *Intra in gaudium Domini tui*. Vedi, Figliuola, che differenza è fra un' uomo, che beve un bicchiere d'acqua, ed uno, che entra a bagnarſi in un fiume, o nel mare. Quello, che beve l'acqua, ſi dice, che l'acqua entra in lui, perchè l'acqua per la bocca ſe ne paſſa allo ſtomaco a rinfreſcar l'arſura, ch' è dentro; ma chi entra nel mare non ſi dice, che entri il mare in lui, ma egli nel mare, perchè quella quantità d'acque è sì grande, che vi entrano dentro, e vi poſſono entrare dentro l'armate intiere, ſenza che vi ſi ſcorgano. L'Anima in queſto Mondo riceve le conſolazioni, ch'entrano in lei, come l'acque per picciolo, ed anguſtiſſimo vaſo, per un bicchiere di ſcarſa miſura, perchè nè anche l'Anima le può ricevere in così anguſto vaſo; onde alcun' Anima, che era ripiena di queſto gaudio, ſi lamentava anche della picciolezza, ed anguſtia del vaſo, perchè non ne poteva ricever tanto, quanto avrebbe bramato, e diceva: baſta, baſta, Signore; ma in Cielo *Intra in gaudium Domini tui*. Voi entrate in quelle dolcezze, in que' guſti, in quelle conſolazioni ineſpicabili, perchè Iddio, che è ineſauſto pelago di dolcezza, è quello, in cui voi entrate: *Erit Deus omnia in omnibus*. Dentro di voi, fuori di voi, ſopra di voi, ſotto di voi, da' lati voſtri, davanti a voi, dietro a voi, tutto ſarà gioja, allegrezza, gaudio, conſolazione ineſplicabile, perchè in ogni parte ſi troverà Iddio: *Erit Deus omnia in omnibus*: nel quale entrando l'Anima nella Gloria trova un' abiſſo di conſolazione, e di gaudio ineſpli-

ca-

cabile in ogni parte, ma non più di questo. ——— Conferiva a voi parole d' Eternità acquistandovi l'Eternità già detta, dico, che parlava parole d' Eternità il mio Unigenito Verbo, e conferiva a voi essa Eternità; la quale, se ben prima l' avevate, perchè ve la diedi, quando vi creai, facendovi eterni solo nel futuro, siccome son'io, non per natura nel corpo, ma per Grazia; con cui vi potevate conservar lunghissimo tempo in vita, e poi, divenuti bramosi del Cielo, passare nella Gloria, la quale vi era preparata, senza pagare il tributo della morte, perchè senza il peccato non si sarebbe pagato, o riscosso questo tributo: *Et per peccatum Mors*. Ma essendo poi per il peccato incorsi nella morte, fu necessario, che esso Verbo, che era eterno, morisse su la Croce per riacquistarvi quest' Eternità.

Anima. O quanto conferì a noi la sacratissima Anima del tuo Verbo, o Eterno Padre, stando nel tuo seno! e tutte erano parole, o pur consigli, e opere insieme?

Padre. Sì, Figliuola, e Sposa del mio Unigenito, erano consigli, ed opere insieme, perocchè, stando ancora nel mio seno l' Anima del mio Verbo, faceva non solo un colloquio, ma ancora un consiglio di gran consigli. Consiglio di Pace, d' Unione, di somma Liberalità, di Misericordia, di Potenza, di Giustizia, di Consolazione, di Fortezza, di Comunicazione, e d' Amore. ——— Consiglio di Pace, perchè allora l' Anima del mio Verbo, nel mio seno avendo prima il mio Verbo sodisfatto per l' uomo, strinse quel tanto antico consiglio di riunire con amorevolissima pace l' uomo con esso meco, offerendomi quella sodisfazione, che aveva ella col Corpo pagata per l' uomo; e questo antico consiglio rinnovato per questa offerta fece, ch' io feci una ferma promessa all'uomo di ri-

riceverlo nella mia Grazia, e non volerlo più caſtigar come prima; ma di riceverlo nel mio ſeno, eſſendoſi ſpalancate le porte del Cielo; e per ſegno di ciò ho dato anche un ſegno più chiaro di pace, che ho dato autorità a' miei Criſti di cancellare i peccati, e di poter trarre, per dir così, nella conſecrazione il Verbo dal mio ſeno per offerirlo a me per queſta pace. Ho ben' anco dato a te, ed a ciaſchedun Fedele autorità d' offerire, sì, ma ſolo a' miei Criſti di poter trarre, ed offerire. Tu offeriſcilo pure a me ſpeſſo, pacificando tutte le Creature con me ſteſſo per queſto mezzo a me tanto grato. —— Conſiglio d' Unione, perchè egli conſigliò d' offerire perpetuamente, ed in perpetuo ſacrificio il Sangue, ch' egli avea per voi ſparſo; la quale offerta è di virtù sì efficace, che con eſſo unire a me potete ciò, che volete. Se volete unire l' uomo a Dio, con lo ſteſſo Sangue potete farlo, che ſarà unito: Se volete unire Dio con l' uomo, offerite eſſo Sangue, ch' eſſo Dio s' unirà a voi: Se volete unire qualche altra coſa, eſſo Sangue farà queſta unione. E ſe il Demonio poteſſe eſſere a partecipazione con eſſo Sangue, mediante il Sangue egli s' unirebbe a me; ma per la ſua gran ſuperbia non lo vuole, e non può in modo alcuno eſſere atto a riceverlo; e perchè non può mai eſſer' atto, però non ſi può, nè ſi potrà far mai queſta unione. —— Conſiglio di ſomma Liberalità in tutto ineſcogitabile, ed amabile con l' Anime beate in Cielo, con le dimoranti in terra, e viventi, e con quelle, che ſtanno in Purgatorio, che partecipano dell' effetto della Liberalità per il Sangue del Verbo. ——

Anima. O Liberalità immenſa! *Liberalitas à dextris, & à ſiniſtris*. Tu ſei tutta ineſcogitabile, o Liberalità immenſa. Veggio in Cielo gli Angeli, che ti ringraziano, e tutti i beati Spiriti, che adorano il Verbo per queſta Liberalità, giacchè eſſi la partecipano più che

gli

gli altri: *Et procidentes adoraverunt Liberalitatem Verbi, dicentes: Isti sunt digni accipere unitatem Liberalitatis tuæ, quia pro Liberalitate creasti eos, & pro immensa Liberalitate tua recreasti eos.* Consiglio di Misericordia?

Padre. Consiglio di Misericordia, e non intesa, perchè dopo che ebbe dato il mio Verbo il suo Sangue, essendo messo il Corpo suo in sepoltura, l' Anima venne a collocarsi nel mio seno: ella operò con questa collocazione, che non solo il mio seno divenne più placabile verso di voi, ma fece voi atti a poter venire a collocarvi, e riposarvi in esso mio santissimo seno. Ma tutte quell' Anime, che vogliono, o come potrete cantare: *Misericordias Domini in æternum cantabo.* Consiglio di Potenza, perchè fece, che quella Potenza, che avea la Divinità, la partecipasse in un modo particolare l' Umanità, e l' Anima. Perocchè allora li fu dato lo scettro sopra tutte le Creature, e se bene l' aveva avuto come Iddio, l' ebbe ancora come Uomo per il merito del suo Sangue sparso. Vi meritò anche a voi una partecipazione di essa Potenza per poter' operare con essa Potenza del mio Verbo; onde esso disse, che opererete maggiori cose, che non aveva egli operato; maggiori quanto all'apparenza, e giudizio umano, non maggiori quanto alla virtù, perchè procede tutta la virtù da lui. ——

Anima. E che facciamo noi, Padre, da noi, come da noi? nulla, nulla, nulla di bene, tutto vien da te, tutto per comunicazione tua: *Ut non glorietur omnis caro* se non in te, perchè tu propriamente operi in noi, ed ancor facciamo assai dal canto nostro, se non impediamo la tua operazione, e non gustiamo l' opere, che tu fai in noi: ma se da noi non mancasse, che cosa non faresti? O mio Dio, o me misera! o quanto t' impedisco?

Padre. Consiglio di Giustizia fece ancora l' Anima del

Ver-

Verbo nel mio ſeno; e par coſa molto contraria, che avendo fatto con voi tanta Miſericordia, voleſſe fare allora conſiglio di Giuſtizia. ——— Aſcolta, Figliuola diletta, non parea, no, che aveſſe a fare allora l'iſteſſo mio Verbo conſiglio di Giuſtizia, perocchè, avendola preſa tutta ſopra di ſe, l'aveva in tutto, e per tutto conſumata; e quel che pare più ſtrano, in me, ed in lui era in modo la Giuſtizia ricoperta, che non apparivano più Giuſti, ma in tutto Miſericordioſi, e nondimeno non era però punto per queſto mancata eſſa Giuſtizia; anzi con maggior purità, e perfezione ſi doveva eſercitare, perocchè, avendo eſſo Verbo in Croce conſumato ogni colpa, non può, per dir così, poi ſopportar di vedere un minimo difetto nella Creatura, un'intenzione ſtorta, un penſiero impuro, e una parola ozioſa, che non foſſe in tutto punita, e per penitenza purgata, o in coteſta vita, o dopo morte: onde fu grandemente retto queſto conſiglio di Giuſtizia, fatto dall' Anima del mio Verbo nel mio ſeno, perocchè nel medeſimo iſtante, che 'l ſuo Corpo, ſopra del quale era ſtata conſumata eſſa Giuſtizia, e ſimilmente la colpa, ſi ſtava ripoſando nel ſepolcro, l' Anima ſua ſi ſtava nel ſeno mio, ordinando nuove pene nel Purgatorio, accreſcendo eſſe pene in due modi; l' uno, quanto alla pena del danno, e l' altro quanto a quella del ſenſo. Accrebbe la pena del danno, perchè vedendo l' Anima purgante il Cielo, che è ſpalancato, e la Gloria, che ſenza quelle ſue imperfezioni goderebbe, e ſarebbe di già nel Cielo accolta fra gli Spiriti beati, ſente maggior la pena del danno, che quegli altri, i quali dal Purgatorio paſſar dovevano al Limbo de' Santi Padri, ove ſarebbero ſtati ancora privi della Gloria; e così queſto differimento della Gloria è in eſſe di maggior danno, e tanto quanto è maggiore il bene, che perdono, o ſi differiſce loro, e maggiore

anche quanto alla pena del ſenſo; atteſochè molto maggiori ſono le pene del Purgatorio ora, che prima non erano, perchè creſcendo le pene alla miſura delle colpe, dove è maggior colpa, ivi è maggior pena: ora avendo col ſangue, e colla morte del mio Verbo ricevuto tanti beni la Creatura, ed eſſendo creſciuto infinitamente l'obbligo di lei a ſervirci, ed amarci per ſodisfare al noſtro amore, col quale l'abbiamo creata, e ricreata, ne ſegue, che le colpe, ed i difetti, che ora ella commette, per l'ingratitudine a tanti benefizj ſiano maggiori, e per conſeguenza ſi debbano ancora accreſcer caſtighi. Ben'è vero, o Figliuola, che la virtù del Sangue, ed i meriti del Verbo per voi morto in Croce, i quali s'applicano nel Sacrifizio dell' Altare anche a benefizio dell' Anime purganti, tolgono in gran parte il rigore delle pene dovute a quell' Anime, che ſono nel Purgatorio; perchè la viſta di quel Sangue è tanto a me cara, che mi placa facilmente, e toglie ogni ſdegno, che abbia contro la Creatura. Oltrechè anche l'autorità delle chiavi, con cui creſce il valore delle penitenza, ſcema molto del caſtigo debito alle colpe; ed i Sacramenti, infondendo Grazia, e virtù nell' Anima, per cui a me ſodisfacciono particolarmente dell' Eucariſtia, ove al mio Verbo, ed a me intimamente s' uniſcono, tolgono anche in gran parte quelle pene. Ma come ti dico, ordinava le pene del Purgatorio per conſumare ogni minimo che di colpa, e di peccato; perocchè ſe bene egli aveva prima purgato il tutto ſopra di ſe, era neceſſario, che nell' Anima voſtra veniſſe adempita ancora eſſa Giuſtizia, togliendo da lei ogni minima ruggine d' imperfezione.

Anima. O Padre Eterno, a me pare, che *Dilexiſti juſtitiam ſuper benignitatem*. Perchè ſe bene tuo proprio è la Miſericordia, ami nondimeno grandemen-

te la Giuſtizia, e congiungi mirabilmente l'una con l'altra; ſicchè ſempre ſia miſericordioſa la Giuſtizia, e giuſta la Miſericordia, e ſempre a pari paſſo caminano l'una con l'altra. Non così, no, le Creature, non così, no; atteſochè alcune Creature fanno Miſericordia, ma non eſſendo quella lor Miſericordia fatta giuſtamente (perocchè con la troppa Miſericordia ſopportano l'offeſe tue) non è quella vera Miſericordia, ma una certa Ingiuſtizia. —— Sì, sì, che in tutto s'adempirà poi il conſiglio della tua Giuſtizia nell'ultimo giorno, dove tutti con timore, e tremore ſtaremo aſpettando quell'ultima ſentenza, che darà il Verbo con ſomma Giuſtizia. Guai, guai a chi non ſi ſarà proveduto per tal giorno. Ma con che ſi dee l'Anima provedere, ſe non con la conformità, ed unione tua, mantenendo le promeſſe a te fatte, adempiendo i tuoi comandamenti, e conſumandoſi, e dilatandoſi tutto in te per ſalute, ed in ajuto de' ſuoi Proſſimi? E tanto quanto l'Anima previene, e ſi prepara alle coſe future, tanto più le prepara Dio quei doni, e grazie, che le vuol dare. —— Grandi ſono i giudizj tuoi: *Judicia Dei abyſſus multa*. ——

Padre. Conſiglio di Conſolazione, ed o quanto grande, o quanto intrinſeco, ed innenarrabile, eſſendochè non ſolo conſolava gli uomini, ma ancora grandemente gli Angeli; perocchè ſe eſſi Angeli ſi foſſer potuti dolere, ſi ſarebbero doluti intenſamente di veder tante ſedie vote nel Cielo per la caduta da eſſe degli Angeli Apoſtati; le quali ſedie, ſpecchiandoſi eſſi in me, vedeano dover'eſſere tanto bene adorne dall'Anime, che doveano de' meriti del Sangue del mio Verbo riempirle, e poi a ſuo tempo anche da' corpi. Oh come godevano nella contemplazione di tanti lor Compagni della Gloria, perocchè nel Cielo, Figliuola, ciaſchedun Beato non meno gode della Gloria ſua, che

del-

della Gloria del compagno, eſſendo in Cielo la ſtanza della perfetta Carità, e del ſincero, e perfettiſſimo Amore; onde tanto gode l' Anima Beata dell' altrui gloria, quanto della propria, perchè l' Amore, come tu ſai, fa ogni coſa comune. Anzi ti voglio dire di più, che è tanta la perfezione di eſſa Carità, e queſta comunicazione del bene dell'uno all'altro, che vedendo un' Anima Beata l'altra godere più di lei, perchè in Cielo ha maggior Gloria, avendo in terra avuto maggior Carità, più gode dell'altrui Gloria, che è maggior della ſua. E così s' accreſce ſommamente la Gloria di ciaſcheduna, dilatandoſi così ampiamente la Carità, e partecipando di tanta Gloria, quanta hanno tanti Beati, che ſono in Cielo, e tanti Angeli, e Spiriti Beati dame glorificati. Vedi, Figliuola, che abiſſo di Gloria ſia nel Cielo ——————— Conſolava poi ancora le Creature in terra, quelle dico, che avevan pure un poco di lume, e conoſcevano la grandezza di queſto Amore. ——————— Fu di gran Conſolazione ancora a quell' Anime del Limbo, le quali ordinava aſſumerle ſeco in Cielo per condurle a quelle belle ſedie per eſaltarle, e glorificarle d' una eſaltazione, e glorificazione tanto grande, che nè Davide, nè alcuno altro Profeta non l' ha mai inteſa. ——————— Fu di Conſolazione dell' Anime del Purgatorio, perchè viſitandole egli le liberò di quelle fiamme, che pativano, e di quelle pene, che dovevan patire. Perchè, ſe bene non avevano per ancora molte di eſſe ſodisfatto alla mia Giuſtizia quanto a ſe, perchè non avevan pagato tutto quello, che, ſe non ci andava colà a viſitarle il mio Verbo, avrebbero patito, ad ogni modo ſodisfecero alla mia Giuſtizia nel mio Verbo; il quale volle particolarmente per eſſe ſodisfar nella ſua Paſſione, acciò poi le poteſſe, come fece, liberare, applicando particolare ſodisfazione per

eſſe alla mia Giuſtizia. E convenevol coſa era, o Figliuola, che nel trionfo del mio Unigenito, ed in tempo di tanta gioja s' apriſſero le prigioni, e ſi liberaſſero i Carcerati, come far ſi ſuole in terra tra voi nelle feſte, e ne' trionfi de' Principi. Ed o, quanta gloria recò all' Anime, che ſtavano in tante pene, quante non puoi tu capire, in vedendoſi libere da eſſe, e fatte partecipi del ſommo Bene con la viſta del Verbo. Quì ſtette alquanto ſenza parlare molto aſſorta, poi ſeguì in perſona dell' Eterno Padre: Conſiglio di Fortezza, sì, fece l' Anima del mio Verbo nel mio ſeno, armando voi di ſe, e come valoroſi ſoldati veſtendovi delle ſue armature. E che armature ſon queſte? Nuove, nuove, come non è ordinaria, come d' un' uomo contra un' altro uomo, la voſtra guerra. Odi, Figliuola, e ringraziane eſſo Verbo, che con eſſe ti ha veſtita. O come ſei ſicura, ſe con eſſe ſarai veſtita, da tutte l' offeſe, che ti poteſſe fare qualunque ſi ſia Creatura del Mondo! Egli vi dette il Sangue ſuo per veſtimento, e corazza, che vi copriſſe, come principale armatura; la lancia, che gli aperſe il petto per pugnale; la Croce per iſpada; la canna della ſpugna per lancia da correre; il martello, e le tanaglie per iſcudo, e rotella; i dati per guanti; la corona di ſpine per l' armatura del capo, dico per la celata; le funi, con che fu legato, per cavallo; i chiodi per briglia, ed ornamenti; la colonna per padiglione; l' orto, dove orò, e con tanta agonìa ſudò ſangue, per Città di rifugio; il Cenacolo del monte Sion per ſoaviſſimo letto per ripoſarſi. —— Ecco, che ci è da combattere, da ripoſarſi, e da ricrearſi. Non è un forte veſtimento, ed una degniſſima livrea il Sangue ſuo? Sì certo, che fa tremare il Demonio ſolo a nominarlo. E quell' Anima, che è veſtita della diviſa di queſto Sangue, può andare contro a' ſuoi nemici con grande animo,

e valore. E che più forte, e tagliente ſpada, che la Croce, con la quale il Redentore troncò il capo al Serpente? Che più acuto pugnale, che la lancia, che aperſe il ſuo ſacro Coſtato, e penetrò inſino al ſuo Divin cuore; e voi con l' offerta di queſta apertura non penetrate ſolo ne' cuori delle Creature, ma ancora ſino nel ſeno mio? Che più forti, e accomodati guanti, che i dadi? co' quali fu (o Miſericordia, e Pazienza incomprenſibile) deriſa, e ſchernita la Gloria, e le delizie del Paradiſo; con la memoria di quello, che ſi era fatto con queſti dadi, vi armate di Purità. Che più forte rotella, e ſcudo, che 'l martello, e le tanaglie? ſono tanto forti, che, conſiderando l' Anima i colpi dell' inchiodato Verbo, è ſforzata a ſopportare grandiſſimi colpi per amor ſuo: *Nos autem gloriari oportet in Cruce Domini noſtri Jeſu Chriſti*. Chi vuol più forte celata, e armatura al ſuo capo, che quell' acuta Corona di ſpine? perchè venga ogni gran colpo da qualſivoglia banda, e da chi ſi voglia, che mai ſarà ſuperata, perchè chi è umile non è mai ſuperato: e chi non s' umilierà, vedendo il mio Verbo coronato di ſpine? —— —— La canna colla ſpugna non è altro, che una forte lancia da farci correre. Domandinſi gli Eremiti, che ſi ſono reſi atti all' intrinſeca operazione del Verbo. ———— Che più forte cavallo, che la fune, che tirò il Verbo mio Unigenito Figlio, e tuo unico Spoſo? Qual ſarà quell' Anima, che non ſia peggiore d' un Demonio, che non ſi muova, vedendo il ſuo dolce amore, ch' è tirato di luogo in luogo; e che non corra, non ad eſſere ſchernita, no, ma ad eſſere condotta in luogo di refrigerio, e conſolazione? —— —— Che più accomodata briglia, che que' Chiodi del mio Verbo? i quali tenevano tirato quel tirante Amore, e fanno, che qualche volta quell' amore tanto fervente, e caldo, che è nell' amante Anima, farebbe

trop-

troppo corrente, ond' essa si ritiene; e risguardando questi chiodi, che hanno tenuto il Verbo in Croce, e viene tirata da quella pena, che esso patì, dal suo smisurato fervore, che più tosto le sarebbe nocivo. ——— ——— Che più accomodato padiglione, che la Colonna, dove fu legato, e battuto sì crudelmente per voi esso mio Verbo; dove voi potete ricorrere ogni volta, che avete paura de' nemici, perchè è fortissima, avendo il Verbo versato sopra essa tanto Sangue? E chi sarà quello, che non voglia star sotto la sua ombra, e sopra se ricevere esso Sangue? Che più sicura Città di rifugio, che l'Orto, dove orò, e versò Sangue il mio Verbo? nel quale fugga pur ciascuno, che è tentato, che avrà ogni consolazione. Chi si sente infermo venga ancor' egli quì, che sarà fortificato. ——— Che più soave, ed ameno letto, che il Cenacolo? dove fece la sua ultima Cena il mio Verbo co' suoi santi Discepoli, ed istituì il Santissimo Sagramento del Corpo, e Sangue suo? dove conoscete quell' ineffabil dono, che quivi vi fece, quelle dolci parole, che vi disse, che danno all' Anima tanto soave sapore, e riposo, e massimamente quelle della consecrazione, che sono di tanta sostanza: *Hoc est Corpus meum*. O gran cosa! *Qui manducat meam carnem, & bibit meum sanguinem, in me manet, & ego in eo:* dove ancora esso v' insegnò quella dilezione fraterna.

Anima. Ci è ora, o Padre, il consiglio di Comunicazione, e di Felicità di te stesso Dio; Comunicazione incomprensibile, inescrutabile, ed inescogitabile a noi.

Padre. Consiglio, che apporta Comunicazione in modo maraviglioso alle Creature della Divinità mia, non già per unione di natura, come nell' Incarnato Verbo, no, perchè questo privilegio solo fu fatto a quell' Umanità, ancorchè per la virtù infinita della Per-

so-

ſona Divina poteſſe ella ſoſtenere moltiſſimi, ed infiniti individui, o nature, ſe tante foſſero da me prodotte; ma dico d'una Comunicazione per Grazia, la quale vi fa per amore, e conoſcimento amoroſo penetrare in un' iſtante ſino nel mio ſeno, e quivi non ſi quieta l' Anima, ma vuole anche penetrare più dentro, ed intendere quegli amoroſi penſieri, che ſono dentro del cuore. Ed entrata dentro a quello, e non ſi può nè anche in eſſo fermare, perchè ſente tanto ardore di Carità, e tanta dolcezza d' Amore, che inebriata di eſſa Carità vorrebbe farne partecipi tutte l' Anime, che ſono nel Mondo. La onde non ſi può quivi fermare, ſino a che non aſſume ſeco l'altre Anime, e le conduce ſeco nel ſeno mio a ripoſarſi, e collocarſi quivi inſieme con eſſo mio Verbo; dove tanto partecipano dell'agilità, che è propria de' Beati, e che a' corpi de' Beati còn la gloria dell' Anime è comunicata, che vengono ad eſſere ſimili a' Beati, come i Beati per queſta dote diventano ſimili a Dio, perchè ſiccome il Beato in un momento può eſſere dove vuole, così l' Anima, che ha acquiſtata eſſa agilità, può eſſere in un tempo dove vuole. Se vuol' eſſere nel mio ſeno, può eſſere nel mio ſeno; ſe nel profondo dell' Inferno, nel profondo dell' Inferno; ſe vuol paſcerſi nel belliſſimo giardino della conſiderazione de' miei attributi, della Potenza, Sapienza, e Bontà mia, ancor quivi può ella eſſere, e paſcerſi, e ripoſare. E ſe vuole anche internarſi nella conſiderazione dell' Eſſenza della Trinità, ſe bene queſto non può ella intendere, ſe non oſcuramente col lume della Fede, ad ogni modo queſta comunicazione la ſolleva con una certa luce, e chiarezza, che le par di conoſcere con evidenza di lume; e con la luce della Fede intende, e per queſta comunicazione ancor quivi a ſua poſta può eſſere. Ordinò queſto conſiglio ancora l' Anima del Verbo nel ſeno mio, mentre che 'l ſuo

cor-

corpo ſi ripoſava nel ſepolcro. Ultimo conſiglio: Conſiglio d' Amore, compendio de' Conſigli, che quella Sacratiſſima Anima del Verbo fece nel mio ſeno, dove eſſa ordinò, che l' Amore *ab æterno* nel mio cuore ardente, anticamente, e nuovamente operante, eternamente conſiderante, anſioſamente deſiderante, poi manifeſtamente dimoſtrato, penoſamente conſumato, glorioſamente, e con gran compiacimento in eſſo dilettatoſi, anche in nuova maniera di comunicazione alla Chieſa s' infondeſſe, come ſi vide nella venuta dello Spirito Santo ſopra i Diſcepoli, e ſopra tutta la Chieſa con tanto fuoco d' Amore. O, che conſiglio d' Amore! e che coſa è a proferire Amore? E che è Amore? Solamente a dire Amore, dovrebbe di modo reſtare appagata l' Anima, che non s' avrebbe a curare d' intender più avanti. E che maggior' Amore poteva eſſere del mio Verbo verſo di voi, che dopo d' aver dato il proprio Sangue, e la vita per voſtra Redenzione, abbia voluto ancora riſorgere per voſtra Giuſtificazione, e Santificazione? E che più? converſare con voi per quaranta giorni glorioſo con tanta benignità; nè contento di queſto, partendo di terra, mandar quaſi in ſuo cambio quello Spirito Paracleto, che è tutto Amore; e ſotto ſegni eſterni di fiamme, e di fuoco, che moſtravano l' interno fuoco d' Amore, che venivano a mettere in terra, e che veniva tutto ardente dal Cielo. ——— Fu ben queſta una ſublimità d' Amore, che dà maraviglia ſino a gli Angeli, ed inſieme tutte le Creature ſe ne ammirano. O che gran Conſiglio fu queſto del mio Verbo!

Anima. Certo sì, Padre, è ſtato, ed è tanto grande l' Amore del Verbo verſo di noi, che è più pronto ad aprirci il Cielo, che il Demonio l'Inferno; ed è più pronto a proferirci, e darci, che non ſiamo noi a ricevere, e pigliare. E che doni? doni, che altri

non

non l' intende, ſe non chi li dà, e che ſon degni della Bontà infinita, e della Liberalità immenſa del Donatore. ——————. O Amore tanto penoſamente conſumato, e con tanto anſioſo deſiderio deſiderato, deh penetra i noſtri tanto agghiacciati cuori.

Padre. L' Anima, Figliola mia, che è poſſeduta da queſt' Amore, è tutta bella, e gioconda; perocchè eſſa è adorna di tutte le virtù, trasformandoſi tutta nel ſuo Amato, il quale è un mare immenſo d'ogni virtù. Dimmi, e che virtù è, che non abbia queſt' Anima poſſeduta da eſſo Amore? non avrà forſe Umiltà? anzi è umiliſſima, perocchè ama il fonte d' Umiltà, ch' è il mio Verbo, il quale è ſtato tanto umile, che diceva il mio Profeta in perſona ſua: *Ego ſum vermis, & non homo*. Forſe che non avrà Carità? ma il ſuo Amante è pur quello, di cui è ſcritto: *Ignis conſumens eſt; Deus Charitas eſt, & qui manet in Charitate, in Deo manet, & Deus in eo*. O non avrà Miſericordia? no? anzi dico, sì, che il ſuo Spoſo Verbo è tutto miſericordioſo, anzi la ſteſſa Miſericordia; e la Spoſa Anima per amor ſuo mille vite metterebbe il giorno, ſe l' aveſſe. Non avrà forſe Pazienza? anzi è pazientiſſima, che piglia le tribolazioni, come gioje prezioſiſſime, e ſente pena maggiore, quando non ha alcuna pena, e tribolazione, che quando l'ha. E quell' Anima, che ama, è tutta bella, è tutta ben' adorna, ed ogni gloria ſua è nel ſuo intrinſeco: onde lo Spoſo nel ſegreto ſuo la chiama, dicendo: *Veni, columba mea, veni, formoſa mea, ſurge, propera, amica mea, & veni*. Vieni, vieni; *Veni ad me, quia amo te, quoniam macula non eſt in te*. Ed eſſa, andando a lui diventa tutta lucida, e ſplendida, ricevendo da eſſo lo ſplendor della Grazia, procedente dalla ſua Divinità; e così veſtita del veſtimento nuziale del ſuo Sangue, circondata di palme, incoronata di Colombe, tiene ſotto li ſuoi piedi due manſuete Pecorelle, ed eſſa ſi naſ-

conde con l' affetto nel ſeno mio inſieme col Verbo mediante queſto conſiglio; tanto è grande queſt' Amore, ch' eſſa poſſiede. Quì l' Anima divota ſi riſentì dal ratto, e ſtette tanto, ch' ebbe riſtoro al corpo con poco cibo; anzi mentre ch' ella ſi cibava, rimaſe di nuovo aſſorta in eſtaſi, e ſeguì il ſuo colloquio con l' Eterno Padre in tal guiſa.

Anima. O Eterno Verbo, è pure una gran differenza fra 'l cibo, che in te ſi guſta, e queſto corporale: perchè ne fai guſtare, ſe ne vuoi poi privare? Se mai deſiderai d' eſſere unita teco, ora è, ch' io lo deſidero, quanto pur' odi, che io ti prego, che tu ti ſottragga, perchè per l' abbondanza grande della Grazia non poſſo più ſoffrire d' eſſere là, dove io ſono. Poi cominciò, quaſi con gli occhi vedeſſe l' Anima del Verbo Incarnato nel ſeno del Padre Eterno, a dire: Deh vedete quell' Anima, com' ella ſta bene in quel ſeno! oh s' io la poteſſi un poco pigliare; ma che dico io? Tu ſei il Verbo Eterno conſuſtanziale al Padre, una delle tre Divine Perſone. ——— O Eterno Verbo, o Eterno Padre, ritorniamo ora alla prima vocazione, alla quale mi chiamaſti, dico al tuo ſguardo. E che ſguardo?

Padre. Riſguarda l' Anima del mio Verbo, ſtando nel mio ſeno, ed io riſguardo in lui con riſguardo di Mirazione, riſguardo d' Ammirazione, riſguardo d' Amore, di Annichilazione, di Purità, di Pace, di Conſiglio, di Pietà, di Liberalità, di Miſericordia, di Giuſtizia, di Bontà, di Sapienza, di Potenza; riſguardo di Comunicazione, di Verità, d' Unione, d' Eternità, di Clarificazione, di Trasformazione, e di Glorificazione. Tirata di nuovo da così grato oggetto, quaſi che fiſſamente contemplaſſe, ſtette gran pezzo molto aſſorta, e poi diſſe:

Anima. Ma ſempre nel ſeno del Padre? no, no, non

non ſon contenta, ſe bene non poſſo aſcendere più alto, perchè lo ſtar ſempre in queſt' altezza genera poi pena; e la pena paſſata mi fa conoſcere, che non è eſpediente ſtarci ſempre, e poi non è dovere; perchè prima biſogna combattere, innanzi, che s' acquiſti il premio: *Non coronabitur, niſi qui legitimè certaverit.* ——— E che ſguardi facea l' Anima del Verbo nel ſeno del Padre: *Admirabor ego ſuper admirationem iſtam?* In queſto mentre preſe ſilenzio, e così dimorò per buono ſpazio, nel qual tempo moſtrò d' eſſer ſempre rapita all' intelligenza d' altiſſimi miſterj. Dipoi ſciolſe la lingua a ragionare di quel primo ſguardo di Mirazione, che (come innanzi avea detto in perſona dell' Eterno Padre) fece l' Anima del Verbo nel ſeno di quello. Ma perchè ella proferiva le parole con tanta abbondanza, e con una continuazione preſtiſſima, non fu poſſibile in modo alcuno, che le Monache preſenti poteſſero notare il diſcorſo ſeguito ſenza laſciare indietro una gran parte degli alti, e maravigliosi concetti, ch' ella ſpiegò in quel tempo, in perſona ora ſua, ora dell' Eterno Padre, pur tuttavia nella medeſima forma di colloquio, come innanzi avea fatto. E certo, che, come affermano quelle Madri, che 'l tutto videro, e udirono, fu maraviglia notabile, che ella favellaſſe in queſto tempo con tanta maeſtà, e ſeguitaſſe il ragionamento d' una medeſima materia ben tre ore continue ſenza che in certo modo ripigliaſſe mai ſpirito, o vigore. Non mancò però in queſto l' attenzione, e la diligenza delle Monache, poichè in così gran difficoltà raccolſero ad ogni modo qualche particella, e qualche principio del ragionamento, il quale, ſe non per altro, ſervirà per ſaggio di que' maravigliosi concetti, ch' eſſa allor proferì. Il primo principio adunque del diſcorſo di lei fu queſto, parlando ella in perſona dell' Eterno Padre:

Padre. Riſguarda con uno ſguardo di Mirazione, conformandoſi, anzi confrontando gli occhi ſuoi con quelli del Padre, amendue ineffabili a voi: onde quell' immenſo, ineſcogitabile, ed incomprenſibile Amore, parto, per così dire, dell' egualità, che è fra 'l Padre, e 'l Verbo con lo ſplendore della Divinità, e con quel gran calor d'amore di eſſo Verbo verſo la Creatura, e con lo ſplendore della Clarificazione data dal Padre per lo ſpargimento del Sangue, ed opera della Redenzione, ne vengon facendo una tanto gran ridondanza di calore, e ſplendore nell' affiſſamento di queſto mirativo ſguardo del Verbo nel Padre, e del Padre nel Verbo, che ne fanno diſcender giù da quelli a noi inviſibili occhi un diſtillamento abbondantiſſimo, a guiſa d'un liquore, come direſte voi, di latte, e ſangue, che ſpira grazia, virtù, e carità; e con grande influſſo ne va poi ſcorrendo quel diſtillamento giù al baſſo, infondendoſi, e rinfondendoſi all' Anime ſue care, e ne fa naſcer due fonti, un di latte, e un di ſangue, ed innaffia le due Spoſe, la Spoſa Anima, e la Spoſa Chieſa, facendo loro fruttificare due frutti, uno d'annegazione, e l'altro di conforto. ——————

Riſguardo di Mirazione, sì, che fa l'Anima del Verbo nel ſeno del Padre.

Anima. O Eterno Padre, dimmi di grazia, che coſa è quel diſtillamento, e che riſguardo è quello, che fece il mio Verbo in te; e quello che tu, Padre, faceſti in lui, come ti riſguardò? deh dillo.

Padre. *O Filia, & Sponſa Unigeniti Verbi mei*, attentamente attendi, ſe vuoi capire quel, che ora ti dirò. Riſguarda queſto mio Verbo, ma di riſguardo immenſo, a voi incomprenſibile, ed ineſcogitabile: ed in quell' iſtante, che l'Anima ſua entrò nel mio ſeno, riſguardando in me, fu ella clarificata d'una Clarificazione immenſa, non che prima ancora non foſſe glo-

glorioſa; perocchè ſempre fu unita a me dall' iſtante della ſua Incarnazione; ma queſta fu una Clarificazione d' una chiarezza di gloria più particolare, la quale io gli diedi pel trionfo della vittoria riportata a me, che aveva avuto contro la morte, e contro il peccato; e per aver conſumato l' opera dell' Ubbidienza, da me impoſtagli, della voſtra Redenzione con tanto ardente, infiammato, ed immenſo amore verſo la Creatura, che non può eſſer da Creatura alcuna inteſo in modo veruno, non che compreſo. Nella bellezza di eſſa Anima per lo ſplendore della ricevuta Clarificazione, e per l' intenſo amore, ch' io vedeva, che il mio Unigenito portava alla Creatura, tanto mi compiacqui, che in quell' iſtante, ch' entrò quell' Anima nel mio ſeno, riſguardando il Verbo fiſſamente ne gli occhi di me Padre, fui moſſo a riſguardare in eſſo mio Verbo; e così dal riſguardo del Verbo in me, e di me in lui, per la gran ridondanza, che fece allora quel gran calor d' amore, e ſplendore della gloria della Divinità, ne procedette quell' abbondantiſſimo, ed ammirabil diſtillamento, che hai inteſo; il quale poi a ſuo tempo infondendoſi per particolar grazia nella Spoſa Anima, e nella Spoſa Chieſa, in cui la Spoſa Anima è racchiuſa, vidi, che dovea far naſcere in loro quelle due fonti, una di latte, l' altra di ſangue, per dire al modo voſtro. Quella di latte procedente dalla mia Divinità, e di eſſo mio Verbo, che è la Purità, della quale tanto ſpeſſo ti dico; e quella di ſangue, procedente da quell' amore intenſo dell' Umanato Verbo verſo la Creatura, le quali due fonti innaffiavano le due Spoſe.

Anima. Dimmi ti prego, o Padre, che riſguarda eſſo tuo Verbo nel tuo ſeno? per me io non l' intendo. Intendo bene, che tu, o Eterno Padre, foſti moſſo a riſguardare in lui dal compiacimento dell' amore, che è fra te, e 'l Divin Verbo nell' egualità della Divinità,

ed

ed amore, col quale l' Umanato Verbo avea fatto l' ubbidienza tua nella Redenzione, e per cui tanto amava la tua Creatura, ed avea con l' opere, e co' fatti dimoſtrato eſſo amore; e dal compiacimento di quella Clarificazione, che deſti alla ſua Anima, in quell' iſtante, ch' ella ſi venne a ripoſar nel tuo ſeno. Ma non intendo quello, che propriamente eſſo Verbo riſguarda in te.

Padre. Sai, Figliuola, quel che riſguarda l' Anima del mio Verbo nel mio ſeno? anzi dico il riſguardo, che eſſa faceva in me? Riſguardava il Verbo la Divinità, ed egualità, ch' egli ha da me, che ſono, come Padre, principio, e fonte vitale, ed eterna di tutta la Santiſſima Trinità, a cui ell' era unita in me Padre; e riſguardava con perfettiſſima compiacenza queſto eſſer Divino, che da me ricevuto avea, e poi in me anche ſpecchiandoſi l' iſteſſa Anima vedeva le grazie immenſe, i teſori infiniti, che per queſta unione l' erano ſtati comunicati, e che per queſto riſguardo per nuovo titolo lo riceveva. Intendi tu ora?

Anima. Sì, o Eterno Padre; ma io non intendo già, che coſa ſi ſia quella fonte di latte, la qual dici eſſer la tua Purità, che da te diſtilla in noi. Vorrei un poco intendere di queſta Purità, che coſa ella ſia. Tu mi dici tanto di queſta Purità, ed io per me non l' intendo; altra volta me ne diceſti tanto, e allora non inteſi, ma ora, ſe così ti piace, la vorrei intendere.

Padre. O Figliuola, e Spoſa dell' Unigenito mio Verbo, tu mi dimandi d' una coſa tanto alta, e ſublime, che non ſei capace di poterla mai intendere appieno; perchè la Purità mia è una coſa tanto intrinſeca, che nè tu, nè altri, ancorchè Santi ſiano, o Sapienti, o Potenti, e d' ogni virtù, e ſcienza decorati, mai, mai, mai la potranno intendere, e appieno capire. Pur nondimeno per tuo contento te ne di-

rò

rò quel poco, di che potrai per ora esser capace, poi quando sarai disciolta da cotesto corpo, e ne verrai da me, allora l'intenderai alquanto meglio; perocchè mai appieno se ne può esser capace, eziandio quassù in Cielo, essendochè solo, solo da me stesso, e per me stesso io posso esser compreso, e capito. ——— Questa Purità è propriamente il mio proprio essere, che, come ti ho mostrato, a guisa di quell' abbondantissimo distillamento, che faceva nascere quella fonte di latte, derivava, e procedeva da me, e dal mio Verbo Divino. E se bene io vi assomiglio la mia Purità al latte per non ci esser cosa più delicata, e più candida, di che voi possiate esser capaci; nondimeno non è latte propriamente, ma veramente il mio proprio, e puro Essere, ch'è la Divinità; e così non è fonte, se bene è assomigliata al fonte per l'influsso, che fo in voi con la mia Grazia d'un dono della medesima mia Divinità, ch'è l'istessa Purità, comunicandola. Questa Purità, Figliuola mia, è, come io ti ho detto, una cosa tanto intrinseca, e tanto immensa, che non può da Creatura umana essere intesa, nè interamente capita; se bene per grazia, e mera liberalità mia ne può avere un che di cognizione, overo di conseguirne, ed acquistarne una minima particella in se, chi più, e chi meno, secondo la disposizione di ciascun' Anima, secondo che più vi studiate rendervi a me simili, e secondo che più, o meno partecipate di questo mio Essere; il quale vi diedi, quando vi creai alla mia immagine, e similitudine in quel puro stato dell' Innocenza, con quella rettitudine della Giustizia originale, la qual vi diedi per compiacermi, e dilettarmi in voi. Ma peccando il primo uomo, e facendosi ribello a me, perdesti l' Innocenza, e Purità con tutti gli altri doni, e grazie, che io vi avea dato, e quasi del tutto foste private di quel mio puro es-

essere, nel quale *ab æterno* vi avea vedute nella mente mia. La Purità era tale, o Figliuola, e Sposa del mio Unigenito, che, se non avesse la Creatura perduta quell' Innocenza, in che fu creata, non solo gli Spiriti Celesti, ma l'istessa Umanità del mio Verbo, che non è però in se Divina, se bene unita alla Divinità, si maraviglierebbe, per così dire, e ne resterebbe ammirata. Ma poichè fu perduta la prima Innocenza, non ci era altro rimedio da poter riavere essa Purità, se non bagnarsi, ed annegarsi in quella seconda fonte di Sangue, procedente dal Verbo Umanato, mediante il Santo Battesimo, e Sacramento della Penitenza, che hanno la virtù da essa fonte di Sangue.

Anima. Eterno Padre, o s'io potessi partecipare di cotesta Purità, e di questo tuo dono, so, che non lo terrei per me, ma lo vorrei comunicare alle tue Creature: e vorrei poter torre il loro esser torto, e poterlo dirizzare, acciò così esse ti piacessero, perchè tanto farei, che dirizzerei quelle loro intenzioni, e le farei più verso di te volte, acciò potessero essere capaci di ricevere in se un minimo che della tua Purità.

Padre. Sappi, Figliuola, e Sposa del mio Unigenito, che se si trovasse un' Anima, che fosse tanto disposta, che potesse ottener per grazia da me un minimo che della partecipazione (in quel modo però, che può aver la Creatura, restando nel suo essere) di essa mia Purità, ella avrebbe tanta forza, ed efficacia, e virtù meco, che se poi mi pregasse, ch' io perdonassi al Demonio, purchè egli si volesse pentire, e lasciar la sua ostinazione, credo, che l' otterrebbe, ed io gli perdonerei per amor di quell' Anima, che avesse quel minimo grado di Purità; tanto mi è ella grata. E più ti dico, ch'io mi compiaccio tanto in vedere nell' Anima quest' ansioso desiderio d' avere, e possedere in lei la participazione della mia Purità, che

se

se fosse possibile, ch' io potessi pregare, anzi se conveniisse, ch' io pregassi, la ricercherei, e pregherei, che me la chiedesse, e si rendesse atta a riceverla in se; ancorchè il desiderarla, il chiederla, e il volerla sia (risguardando l' imperfezione della Creatura, a cui si comunicherebbe) in un certo modo un' imbrattarla; essendochè ella è una cosa tanto intrinseca a me, che non può la Creatura, qual' è in me, mai, mai acquistarla, nè riceverla; ma solo, solo per una certa partecipazione la può aver da me, che sono il proprio essere, anzi l' origine, e 'l fonte di essa Purità.

Anima. O Eterno Padre, io non t' intendo per me, io non so come mi fare ad aver questa Purità. Tu sei sì grande, e io sono una cosa tanto minima, tanto picciola, che sono un niente, e pur la vorrei, per più piacere a te. Tu mi dici, ch' ella non si può aver senza te, che vorresti, ch' ella si desiderasse, e 'l chiederla, e 'l volerla è in un certo modo un' imbrattarla. Ma io so quello, che farò, io non te la chiederò. Andrò al mio Verbo, e gli dirò, ch' egli la chiegga per me, perchè tu l' ami tanto, che tu non gliela negheresti mai; e poi piglierò del suo Sangue, e te lo metterò avanti a gli occhi, ed essendo io ricoperta con esso, non mirerai, ch' io te l' abbia chiesta, ma mirerai quel Sangue, che cotanto bene s' unisce con la tua Purità; poichè egli ancora imbianca, come disse l' innamorato del tuo Verbo di quell' Anime sante, ed amanti della tua Purità, che *Dealbaverunt stolas suas in sanguine Agni*. O s' io potessi entrare in quel Trono, m' attufferei in quella fonte del Sangue, e mi nasconderei in un cantuccio di esso, o mi starei dentro a quel Sangue presso al mio Verbo; e così non verresti a vedere, che una tanta mia picciolezza avesse ricevuto, o debba io, per così dire, così tu volendo, ricevere essa tua Purità.

Padre. O Filia, & Sponsa Unigeniti Verbi mei, se vuoi

bene intendere, bisogna, che ora stia ad udire molto attentamente quello, che ora ti dirò, con la memoria fissa, con l'intelletto assorto, colla volontà morta, e coll'affetto imbalordito per amore, e pur desto più che mai, per intender quello, che ti bramo dire; e vedrai, come si può acquistar questa Purità in quel modo, che voi ne potete esser capaci. T'ho già detto che da quello sguardo, che fece il mio Verbo in me, ed io in lui, ne derivò quel distillamento tanto abbondante, onde ne nacquer quelle due fonti, quella di latte, e quella di sangue; le quali due fonti andavano inaffiando le sue Spose, la Sposa Anima, e la Sposa Chiesa, fruttificando in loro non solo que' due frutti, che ti mostrai di annegazione, e di conforto; ma ancora questi due altri, che ti dirò ora, che sono uno di nutrimento, e l'altro fruttificante. Imperocchè è tanto abbondante questo inaffiamento, che fa generare alle due Spose due altre fonti per una; medesimamente una di latte, e l'altra di sangue, le quali fonti le fanno fecondare, e generare molti Figliuoli. Ora attendi, come da questo inaffiamento fruttificante ne derivano esse due fonti già dette nella Sposa Anima, e nella Sposa Chiesa. La prima, che è di latte, la quale ti dissi esser la Purità mia; a voler' averla non bisogna fermarsi in cosa alcuna, non in Cielo, non in terra, non in Creatura, che abbia l'essere, eziandio non bisogna, che tu ti fermi nell' Umanità del mio Verbo; essendochè è creata in quanto, che è creata, se bene è gloriosa per unione della Deità; ma solo ti dei fermare nella mia Deità, Divina Essenza, ed Eterna Sostanza; ed ogni altra cosa, ogni altro pensiero, ed ogni altro affetto devi levar da te, imperocchè ogni minima cosa ti potrebbe impedire a conseguire essa Purità, e macchiarla, e guastarla, quando tu l'avessi.

Anima. O Eterno Padre, t'intendo, sì, sì, che se l'

Anima vuol potere aver da te queſta Purità non biſogna, che ſi fermi in alcuna coſa, ma ſolo puramente in te. Ma vorrei ſapere ancora in che modo eſſa Anima può acquiſtare, per quanto è in poter ſuo, eſſa Purità, che queſto io non l'intendo.

Padre. O Filia, & Spouſa Unigeniti Verbi mei, io ti ho detto, e te lo replico, perchè tu lo tenga bene a mente, che non biſogna fermarſi in coſa alcuna; imperocchè eſſa Purità s'acquiſta in nulla eſſere, in nulla intendere, in nulla ſapere, in nulla fermarſi, e in nulla nulla volere, ſe non in quello, ch'io voglio, e perchè io lo voglio. Ma a voler che tu intenda, biſogna, che io t'acciechi, imperocchè la Purità nulla vede, nulla conoſce, e nulla ſa. Non conoſce Sapienza, come Sapienza, come già in principio ti diſſi. Non conoſce Fede, come Fede; non Potenza, come Potenza; non Virtù, come Virtù; non conoſce Umiltà, come Umiltà; non Pazienza, come Pazienza; non altra coſa, che ſia, come tale, imperocchè non ſi può acquiſtare da voi, ſe non per queſto nulla eſſere, nulla ſapere, e nulla volere; ma va bene conforme ad eſſe operando, e va ſeguendo quel mio intrinſeco tiro, col quale il tutto opera ſenza diſtintamente intender quello, che operò, ed in queſto modo ſi può render l'Anima atta, per quanto può, a ricevere in ſe eſſa mia Purità; ſe bene da voi, mentre che ſiete in coteſta mortal vita, non può mai intieramente eſſere poſſeduta; ma ſolo, ſolo la potete avere dalla pura Bontà, e Liberalità mia.

Anima. O Eterno Padre, mi pare, che queſta Purità ſia una coſa tanto degna, tanto eccellente, e tanto intrinſeca; ed io mi veggio eſſere tanto baſſa, tanto fragile, e vile, che conoſco, che non la ſaprei, e non la potrei mai conſervare: Imperò non te la chieggo, tienla pur per te, perocchè ſolo tu ſteſſo, per te ſteſſo da te ſteſſo, ed in te ſteſſo la puoi conſervare, e degna-

mente poſſedere: io l'imbratterei, perchè quando io ſono poi laggiù (intendeva di quando ſi trovava poi fuor di ratto) ſono anch'io come l'altre, ed aſſai peggiore dell'altre; te la chieggo ſolo, ſolo per quel punto, quando l'Anima ſi partirà dal corpo: per ora non te la chieggo, e non la voglio, perchè l'imbratterei, e non la ſaprei, e non la potrei mantenere. O, o, ell'è una coſa troppo intrinſeca, e di troppo valore.

Padre. Te la voglio dare, sì; *O Filia, & Sponſa Unigeniti Verbi mei*, non ſolo per quando tu ſarai in ſu quel punto della morte per venir perfettamente a poſſedermi, ma ancora per una ſola volta, mentre che ſtarai in coteſta vita mortale, purchè ti prepari, e ti renda atta a riceverla. Quì ſi è laſciato di notar quattro mezzi che l'inſegnò il Padre Eterno in queſto tempo per acquiſtare l'alta Purità, avvengachè ſi ſiano inſerti nella di lei Vita nel Capitolo IX. della ſeconda Parte, nel qual luogo ſi potranno comodamente vedere. ———

Or ſeguitiamo a ragionare della ſeconda fonte, che è di ſangue, la qual procede dall'Umanato Verbo, ch'è dell'Amore, e queſta s'acquiſta con anſioſo, e morto deſiderio; e tutte due queſte fonti, quella di latte, e quella di ſangue ſono infuſe nell'Anima Spoſa, e nella Spoſa Chieſa da me, e dal Verbo Umanato. Alla Spoſa Anima prima è infuſa quella della Purità, la quale io le do mediante eſſo mio Verbo, andando ella ſeguendo quel mio intrinſeco, e puro tiro; ed eſſa Purità genera poi nell'Anima quell'anſioſo, e morto deſiderio, il qual poi la conduce alla fonte del Sangue del mio Umanato Verbo. Nella qual fonte di ſangue eſſa s'annega tanto, che non guſta altro, che ſangue; non vede altro, che ſangue; non deſidera, e non vuole altro, che ſangue; non ſi paſce, e non ſi nutriſce d'altro, che di ſangue. Alla Spoſa Chieſa per tutti i ſuoi Figliuoli da me eletti è infuſa la fonte del ſangue me-

dian-

mediante lo ſpogliarſi d'ogni amor proprio, d'ogni proprio volere, d'ogni morta Fede; e con l'annegazione, che abbracciano tutti i Fedeli in eſſa fonte di ſangue, ne vengono poi a quella della Purità, la quale a' Secolari è l'oſſervanza della legge Evangelica de' miei comandamenti, d'onde n'acquiſta l'otto Beatitudini, e 'l premio d'eſſe, sì come diſſe il mio Verbo Umanato. La Spoſa Anima da queſte due fonti n'acquiſta due coſe. Dalla fonte della Purità un poſſedere me ſuo Dio, e dalla fonte del ſangue un'anſioſo, e ſpaſimato deſiedrio di condurre Anime a me.

Anima. Non intendo, Padre, in che modo ſi poſſano generare nella Spoſa Anima queſte due fonti. Intendo bene un poco, sì, che quella di latte ſi poſſa generare in lei con quella Purità, che le dai tu, Padre; dico, con quella ſteſſa fonte di latte, che da te deriva in lei, ne poſſa generare in ſe la fonte di latte. Non è così, o Padre?

Padre. *Benè intellexiſti, Sponſa Unigeniti Verbi mei.*

Anima. Ma quella del ſangue non intendo, o Padre, in che modo ſi poſſa generare nell'Anima. Deh dillo di grazia.

Padre. Sai come, Figliuola mia? Con quell'anſioſo, e morto deſiderio, come già ti ho detto, il quale ella s'acquiſta con quell'andar dietro, ch'ella fa, al mio intrinſeco tiro, mediante quella fonte del ſangue infuſa in lei dal Verbo Umanato, dalle qual fonte acquiſta un'anſioſo, e ſpaſimato deſiderio della ſalute del Proſſimo, perchè di queſta fonte di ſangue, per il modo di dire, ſe ne ſerve più per il Proſſimo, che per ſe; perocchè mediante quell'anſioſo, e ſpaſimato deſiderio conduce le Creature ad eſſa fonte di ſangue, per mezzo del quale poi le Creature ſi conducono a me. Hai inteſo ora, Figliuola mia?

Anima. Sì, o Eterno Padre.

Padre. Seguiamo ora il frutto, che fanno eſſe fonti

ti di latte, e ſangue generate nella Spoſa Anima, e nella Spoſa Chieſa, le fanno, dico, tanto fecondare, che partoriſcono molti Figliuoli. Molti ne partoriſce la Spoſa Anima, alcuni nella Sapienza, altri nella Potenza, altri nella Bontà, e altri nella Giuſtizia; e queſti dalla fonte di latte, che ſono poi nella Sapienza Figliuoli ſapientiſſimi, nella Potenza Figliuoli potenti da fare ogni potente, e grande operazione; nella Bontà tutti Figliuoli buoni, dolci, e manſueti; nella Giuſtizia Figliuoli giuſti in ogni virtù, e loro operazioni, e ſono di quelli, che diſſe il mio Verbo: *Beati qui eſuriunt, & ſitiunt Juſtitiam*. Di queſti negenererai tu, dico di queſti, che ſi generano nella Bontà, e Giuſtizia. Non genererai già di quelli della Sapienza, e Potenza, ma bene di quelli della Bontà, che ſaranno Figliuoli di manſuetudine, e col loro buono eſempio tireranno altri alla manſuetudine. Ne genererai ancora nella Giuſtizia, che ſaranno Figliuoli, che andranno con rettitudine nella mia via, ma la quantità, e 'l tempo ſolo è cognito a me. Dalla fonte del ſangue partoriſce l' Anima molti altri Figliuoli nella Miſericordia, nella Bontà, nella Liberalità, e nell' Umiltà. Nella Miſericordia partoriſce Figliuoli tutti pieni di Miſericordia, che ſono di quelli, che diſſe il mio Verbo, *Beati miſericordes, quoniam ipſi miſericordiam conſequentur*. Nella Bontà Figliuoli ſenza malizia, e ſenza dolo, de' quali è ſcritto: *Quaſi modo geniti, infantes rationabiles, ſine dolo lac concupiſcite*. Nella Liberalità Figliuoli, che ſe ſteſſi darebbono per amor mio, non che la roba, e propria facoltà; e nell' Umiltà Figliuoli umiliſſimi ſenza neſſuna oſtentazione di Superbia. Tu di queſti ſolo nella Bontà, e nella Liberalità ne genererai. ——— La Spoſa Chieſa ancor' ella dalle ſue fonti di ſangue, e latte ne genera, e partoriſce molti Figliuoli, perchè tutti i tuoi

ſo-

ſono anche ſuoi; ma ne partoriſce anche particolarmente da ſe, prima nella Carità, Figliuoli tutti dolci, ed amorevoli. Ne produce, e partoriſce poi altri, che ſono Figliuoli della mia Liberalità; ne produce ancora alcuni nella mia Fortezza, che ſono armati di ſangue; alcuni altri nella Temperanza, che ſono queſti quelli, che caminano per via di penitenza; e più altri Figliuoli produce queſta mia Spoſa Chieſa, che lungo ſarebbe il narrarteli.

Anima. O Eterno Padre, tu m'hai detto, che ci ſono ancor due frutti. Mi ricordo, che me l'hai detti, ma non ſo quali ſiano; uno di nutrimento, e l'altro non ſo, ſe di conforto, o ſe ſia fruttificante.

Padre. Sì, Figliuola mia, e Spoſa del mio Unigenito: Uno di nutrimento, e l'altro fruttificante; quello di nutrimento è della Spoſa Anima, e quello fruttificante è della Spoſa Chieſa. Quello della Spoſa Anima è di ſincerità, ed i frutti ſuoi, dico, che ſono prodotti, ovvero, che procedono da queſto arbore, ſono i ſette doni dello Spirito Santo; i quali lo vanno circondando, e coronando, sì come fanno i fiori le ſue piante nella Primavera. E l'altro fruttificante, che è della Spoſa Chieſa, è la Fede; ed i frutti ſuoi ſono non ſolamente i ſette doni dello Spirito Santo, ma ancora i dodici frutti di eſſo Spirito Santo, che lo circondano, ſiccome le lampade nelle voſtre Chieſe. Fermoſſi di ragionare, e ſi riſvegliò dal ratto. Così dimorò ſino a che ella diſſe una parte dell' Ufficio Divino, e mentre che ancor lo diceva, fu di nuovo rapita in eſtaſi: continuò toſto il ſuo ragionamento, ma ſempre in perſona ſua, e diede principio dal ſecondo ſguardo, che faceva l' Anima del Verbo nel ſeno del Padre, che è d' Ammirazione, com' ella innanzi avea detto. Diſſe adunque: Il ſecondo riſguardo, che fece la ſacratiſſima Anima del Verbo nel

ſeno del Padre, fu d' Ammirazione, perchè quella ſacratiſſima Anima ſi andava ammirando della grandezza infinita della Divinità. E queſto riſguardo alle ſue dilette Anime infondeva fuoco d' amore, e le faceva divenir come tante fornaci, nelle quali il Verbo va fabbricando diverſi vaſi con fiamme d' amore. Il terzo riſguardo, che fa la ſacratiſſima Anima nel ſeno del Padre, è d' Amore, e d' Amore unitivo. ——————— Ma, o Verbo, biſogna far quì, come fai in te ſteſſo, che non puoi eſſer capito; così noi, non ti potendo capire, è meglio, che ti diciamo, che tu non ce lo comunichi: sì, sì, Verbo, ſei troppo grande. ——————— O chi poteſſe vedere, ed intendere quegli occhi tanto belli, che ci rimirano, e ci riſguardano; e pur ſei tutto incomprenſibile! ——————— I tuoi riſguardi ſon tanti, che tutti gli laſcio in te ſteſſo; ma gl'intenderò poi in varietà di tempo. ——————— Ma, o Anima mia, che tanto ti compiaci nel Verbo, ricordati, ch'egli ha il tuo ſacro Corpo nel ſepolcro. Moſtrò quì di vedere, che l' Anima del Verbo Divino aſſumeſſe la ſua Santiſſima Carne, che era nel ſepolcro, e che la glorificaſſe, onde ſoggiunſe: Sì, l' Anima deve andare a glorificare il Corpo nel ſepolcro, e poi egli ancora ſi moſtrerà a' Padri del Limbo. ——————— O Anima del Verbo, torni, sì, a glorificare il Corpo, che è nel ſepolcro. ——————— O ſantiſſima Carne, che hai ricevuto tanta gloria, per poi glorificar noi, avevamo a ſtare ſotterra, e però ancor tu voleſti ſtare nella terra; voleſti eſſer meſſo ſotterra per cavar noi dalla terra. ——————— O felice guſtare ſenza guſtare! ——————— O Anima ſacratiſſima, riunendoti, ſe bene eri in una medeſima unione, ripigliaſti il Corpo, e lo glorificaſti d'una gloria, che ſarebbe ſtata in parte inviſibile a quelle benedette Anime del Limbo, ſe

tu

tu non l' aveſſi col lume beatifico confortate, perchè ſe l' aveſſero veduta, ſubito ſarebbero in tutto a tanta luce mancate. Così fai a' tuoi Eletti, che non fai lor guſtare quanto eglino poi non intendono, ma nè anche tutto quello, che puoi dar loro a guſtare; perchè ſe lo guſtaſſero, ſi riſolverebbero del tutto, e non potrebbero ſoſtenere sì gran dolcezza. ——— Nel ſeno del Padre, o Verbo, eri, sì, foſti, e ſarai in eterno in quanto Verbo; ma l'Anima tua, da quel ſeno diſcendendo, la riuniſti al Corpo, ed al Corpo riunita, diſcendeſti di nuovo col Corpo giù a quelle benedette Anime tutto glorificato, le quali t' aveano tanto aſpettato. ——— Queſto ſacro Corpo ſi riunì all' Anima, e non è tanto preſto un batter d' occhio, quanto ſi fece in un' iſtante queſt' unione; e perchè in eſſo ancora era l'unione della Divinità, quell' Anima tanto pura, quel Corpo tanto caſto, oh con quanto dolce e ſoave nodo di nuovo ſi ſtrinſero, quanto lietamente s' abbracciarono, e con quanta gloria s' unirono! ——— E così come tu glorifichi l' Anima tua, così ancora glorifichi l' Anime noſtre, e le conduci nel ſeno del Padre, dove fa un colloquio; quivi ne veggio ſcaturire tre fonti; da una ne procede un vino, che inebria, dall' altra un' olio, che condiſce, e dalla terza un' acqua, che purifica. ——— Queſt' olio, che condiſce, non è altro, che un diſtillamento di Gloria dagli occhi del Verbo, i quali, come l'olio le tempeſte, potrebbero placare ogni tempeſtoſo, ed affannato cuore; ma colaſsù non ci è altro, che perpetua calma, perchè *Priora tranſierunt*. Sì che quegli occhi ſono come due Ulivi, ove non poſſono annidare, nè dimorarvi ſe non le Colombe: Le pupille loro ſono i rami, ove germogliano i favori; e que' germogli ſon preſi da eſſe Colombe, e portati nell' Arca della Santa Chieſa, e quivi

gli ſpremono, empiendola tutta di quel diſtillamento, che ne diſtilla, cioè d'olio. ——— Di più ancora le Colombe vanno, e tanto percuotono col roſtro ne' frutti, e nelle coccole di quelle ulive, che ne cavano tutto 'l ſugo, che è un ſugo di vita, e ſe ne nutriſcono. Il vino, che letifica la Spoſa, viene ſpremuto dalla vite. La Vite è la bocca del Verbo; i tralci ſono le parole di eſſo Verbo: il grappolo è la Perſona, e la Grazia della Perſona Divina, che ſoſtenta l' Umanità. I grani ſi piglian con le labbra del deſiderio, e ſi ſtringono co' denti della Fede, e ſi cava il ſugo, e queſto lo può fare ognuno; ma biſogna, che ſia uomo chi lo piglia, e non beſtia, cioè, che abbia in ſe l' immagine di Dio per la Grazia, perocchè la beſtia piglia il raſpo, e non ne cava la ſoſtanza, perchè non diſcerne; ma gli uomini, che hanno la Fede viva per la Carità, diſcernono ben' eſſi; le beſtie, che ſono gl' Infedeli, ſebbene hanno l' immagine di Dio, però non diſcernono, non avendo il lume della vera Fede; nè anche giova la Fede morta ſenza la Carità per premer queſt' uva, perchè il liquore della Grazia non ſi guſta ſe non da quelli, che hanno la Fede con la Carità animata, ed avvivata. ——— E' ancora queſt' Anima fonte d' acqua nutriva, e purgativa, traente dalla Divinità la ſua Gloria, che è la glorificazione, che prima aveva, e per nuovo titolo poſſiede eſſa Anima; l' Anima del Verbo congiunta colla Divinità s' uniſce col Corpo, l' aſſume, e gli dà un nome nuovo, che non ſi può nominare ſe non da chi ſegue l' Angello, e da chi lo riceve dall' Angello, e con queſto lo fa di tanta eccellenza, che di lui ſi può dire: *Domini eſt terra, & plenitudo ejus Deus Deorum, Rex Regum, & Dominus Dominantium;* e gli dà ogni poteſtà in Cielo, ed in terra: poteſtà prima data, e poi poſſeduta. ——— Riaſſu-

me l' Anima del Verbo la ſua carne, e le dà una Gloria glorificante, e comunicante, dimodochè di lei ſi può dire: *Glorioſus apparuiſti in coſpectu Dei*. Si riuniſce lo Spirito Santo ad eſſo Corpo, ancorchè ſempre foſſe unito, e gli dà un lume ſopra ogni lume; a talchè di eſſa Umanità ſi può dire: *In lumine videbimus lumen. Oculi noſtri ſint ſemper in lumine Humanitatis Verbi*. ——— Certo sì, che nell' Umanità vediamo lume: *De vultu tuo video procedentem ſplendorem Gloriæ tuæ*. A talchè vien l' Umanità del mio Verbo, che viene ad eſſer come corona della Divinità; viene ad eſſere anello della Verginità, ghirlanda de' Martiri, ſplendor de gli Apoſtoli, ſpecchio de' Confeſſori, libro de' Dottori, Sole, e luce di tutte le Creature. O Umanità, tu ſei tutto quello, che noi vogliamo. ——— E di tanto dono dell' Umanità tua, chi potrà mai ringraziarti, poichè nell' Umanità tua hai tanto eſaltata la noſtra? ——— E ſe la tua è corona della tua Divinità, ſarà la noſtra corona di te, Verbo, ſe tu ſei ghirlanda de' Martiri, e noi ſaremo ghirlanda tua. Tu ſei l' anello della Verginità, e noi ſaremo la mano, che lo terrà: che coſa può eſſer più degna? Tu ſei lo ſplendor de gli Apoſtoli, e noi ſaremo l' allegrezza tua; poichè le Vergini ſon tanto amate da te, e tanto a te dilette. Tu ſei libro de' Dottori, e noi ſaremo libro, nel quale ſi ſcriveranno i doni, e le grazie, che tu conferiſci all' Anime tue amate. Tu ſei ſpecchio de' Confeſſori, e noi ſaremo a te ſpecchio puro, nel quale andrai rimirando la bellezza della Purità, che hai data all' Anima, e queſta Purità è tutto dono tuo. Tu ſei Sole, che riſcaldi tutte le Creature, e noi, ſe non potremo con l' opere, almeno col deſiderio ardente in qualche parte riſcalderemo le tue Creature. Tu ſei la Gloria de gli Angeli, e noi ſaremo giocondità di eſſi Angeli, perchè

ci bramano in Cielo per ſuoi Compagni, sì come ſi rallegrano in terra, vedendoci ſimili a te per Purità. E che poſſiamo deſiderare, che non ſia in coteſta Umanità? ——— Il ringraziamento, che faremo ad eſſa, ſarà: *Calicem ſalutaris accipiam, & nomen Domini invocabo*. Stata che fu alquanto ſenza parlare, ſi riſentì dal ratto, ch' erano intorno alle ventidue ore, ed illuminata da Dio di così alte dottrine ritornò a' ſuoi ſoliti eſercizj, dando lode a Sua Divina Maeſtà di tanta ſua Liberalità, ed infinito Amore.

Intende, altamente alienata da ſenſi, ſopra quelle parole di San Luca:

Puer Jeſus proficiebat Ætate, Sapientia, & Gratia apud Deum, & Homines.

CAPITOLO QUARTO.

LA Vigilia del nome di Gesù fu rapita in eccesſo di mente dalla dolcezza di quelle parole dell'Evangeliſta S. Luca: *Puer Jeſus proficiebat ætate coram Deo, & hominibus*. E fu preſa da quelle con gran maraviglia, e ſtupore, che Dio eterno, immutabile, e infinito (com' ella diceva) poteſſe *proficere*, creſcere, che è ſempre ſtato, ed è il medeſimo, che è, e che ſarà; e per alquanto ſpazio di tempo l' intelletto ſuo già in gran parte illuſtrato dalla grandezza del ſuo Dio non poteva farſi capace, che di queſto Dio infinitamente grande ſi poteſſe dire, *Proficiebat gratia*; onde diceva: O vita dell' Anima mia, o tu potevi creſcere in Grazia, eh? Ah Dio mio, poichè tu luce ti contenti, che io reſti tenebre, me ne contento. Diceva queſto, perchè non finiva d' intendere queſto profondo Miſtero, che ſtava aſcoſto in quelle parole, per il che diſſe: Vuoi,

o Ver-

o Verbo, che io conoſca l' incapacità mia, e l' inettitudine mia all'intelligenza de' tuoi ſegreti? ſia fatto il tuo volere. E riſtringendoſi in ſe ſteſſa con abbaſſarſi fin ſotto l' Inferno per umil ſentimento, in un ſubito fu illuminato il ſuo intelletto all' intelligenza di quelle parole; ed inteſe, che Dio è Immenſo, l'Eterno, e Divino Padre, che è la Sapienza del Padre; ma il Verbo tra ſe ſteſſo diceva, che è generato, eſſendo la ſeconda Perſona della Santiſſima Trinità una ſteſſa coſa col Padre, e con lo Spirito Santo, come può creſcere in Sapienza, e Grazia? Intendeva, che egli creſceva non in ſe, perchè eſſendo Dio infinito, ed eterno, non poteva creſcere, nè diminuir niente; ma creſceva nell' aumento delle ſue Creature; perocchè eſſendo venuto in queſto Mondo per riconciliar la Creatura col Padre, acciò mediante tal riconciliazione ne poteſſe aſcendere in Cielo, e riempir quelle ſedie, che per la caduta di tante migliaja d' Angeli ribelli erano reſtate vacue, ogni Anima dunque, che per l' operazione, predicazione, e per gli ſguardi del Verbo ſi convertiva a Dio, laſciando il peccato, accreſceva a quella Divina Sapienza; e quanto maggior numero ſe ne convertiva, credendo in lui, tanto maggiormente accreſcendoſi il numero degli Eletti, s' accreſceva queſta Sapienza; e nel Padre (che diceva) s' accreſce la Sapienza per il compiacimento, che ha nel ſuo Verbo, ſecondo, che è ſcritto: *Hic eſt Filius meus dilectus, &c.* Ancora s' accreſce eſſa Sapienza del continuo per eſſer quella capo della Chieſa, e noi ſuoi membri: quanto maggior numero d' Anime naſcono alla Fede, tanti s' accreſcono alla Sapienza Divina capo univerſale della Chieſa; e le Vergini, e tutti quegli ancora, che ſi mantegono in Verginità, fanno queſt'accreſcimento all' Umanato Verbo con modo ſpecialiſſimo di compiacimento di eſſo Verbo; s' accreſce ancora queſta Sapien-

za ogni giorno, quando diſciolgonſi l'Anime de' Giuſti, e ſe ne vanno in Cielo, poſandoſi ſopra le ſedie degli Angeli caduti; e per eſſere il Verbo una ſteſſa coſa col Padre, di quì è, che s' accreſce anco al Padre per quel compiacimento, che ha d' eſſo ſuo Verbo: e però durerà queſto accreſcimento fino al giorno dell' univerſal Giudizio, quando compito ſarà il numero degli Eletti, che ſono poi eſſi l'acquiſto, e 'l guadagno dell' Incarnato Verbo in Grazia, per la potenza de' miracoli, e dell' opere ammirabili, che faceva nel Mondo: accreſceva in Grazia, dico, appreſſo gli uomini, perchè molti per i miracoli l' andavano ſeguitando, non ſi potendo ſaziare di ſtargli appreſſo, e rimirarlo. E appreſſo il ſuo Eterno Padre acrebbe in Grazia, e Gloria quella ſantiſſima Umanità, quando dopo tanti patimenti fu collocata alla deſtra del Padre ſuo con tant' onore, dandole quel nome ſopra tutti gli altri nomi. Si riſentì dal ratto dopo avere inteſo aſſai più profondamente di quello, che ſi è detto; ma chi raccolſe, per ſua incapacità, non potè il tutto notare.

La

La Vigilia dell' Epifania ſe le moſtrò la Glorioſa Vergine bramoſa di purificare i cuori delle Spoſe del ſuo Unigenito. Vide ancora eſſa Santiſſima Madre accogliere ſotto il ſuo Manto le care Figlie.

CAPITOLO QUINTO.

QUeſta diletta Anima fu alienata da' proprj ſenſi, e con gli occhi della mente vide la Beatiſſima Vergine moſtrare gran brama di attrarre a ſe le Spoſe conſecrate al ſuo diletto Figlio per adornare co' ſuoi doni, e Grazie l' Anima di ciaſcuna, acciò poteſſero eſſer grate, e riguardevoli al ſuo Unigenito: onde intendeva eſſa Madre di Dio voler favorire le Spoſe con purificar li tre Santi Voti, che nella Profeſſione hanno promeſſo, perciò diſſe: E ſe bene l'eſſenzialità della virtù, che in ſe ritiene il Voto, la vede Maria in molte ſcolpita, è però gran biſogno di purificazione per le molte inperfezioni, che in quelli ſi commettono del continuo; ſicchè queſt' amorevole Madre bramoſa, che, come i Santi Magi, offeriſcono queſti tre ſanti Voti in guiſa di tre pregiati doni al ſuo Divino Figlio, con ratificarli in tal mattina con tutto l'affetto del cuore, faceva ella però in modo indicibile queſta purgazione nel cuor di ciaſcuna. Scorgeva ſimilmente, che la Beatiſſima Vergine metteva eſſe ſue Figlie con materno affetto ſotto il ſuo ſacro Manto: e ne vedeva alcune, che s' accoſtavano a lei con negligenza, e freddezza tale, che reſtavano quaſi fuori di eſſo Manto; altre correvano così veloci per un' acceſo fervore, che entravano ſot-

to d' eſſo Manto; alcune poi ſuperavano quelle, ponendo la bocca loro alle ſacre mammelle di lei, attraendo, e guſtando del latte ſoaviſſimo, che da quelle ſcaturiva; e altre, che deſideravano eſſer da quella purificate, e adorne per piacere allo Spoſo, vedeva, ch' ella con amore indicibile faceva loro ſcaturire dalle ſue mammelle latte in abbondanza, col quale lavava la faccia di quell' Anime, mondandole da ogni bruttezza; e le dimoſtrava la Vergine eſſer così grande l' amore, che portava a queſte Spoſe del ſuo Unigenito, che diceva: Ancor quelle Spoſe ingrate, che con negligenza, e freddezza s' accoſtano a tanta Madre, ella con amore le riceve; e vedendo, che caminano a lei con paſſo lento, va loro incontro, e s' accoſta loro, acciò entrino ancor' eſſe ſotto il ſuo Manto; e diceva: quelle pure perdurando nella loro ingratitudine più ſi dilungano; ma la Madre di pietà non ſi ſdegnando verſo le Figlie ſcorteſi, e ingrate, s' apre, e dilata nelle braccia per raccorglierle ſotto il ſuo Manto; ma quelle più incapaci rendendoſi a tanto amore, s' allontanano maggiormente; e ne ſcorgeva di quelle, che da lei fuggivano a gran paſſi; e altre poco curandoſene ſe ne burlavano, e beffeggiavano: onde vedeva queſta Madre Santiſſima, che, laſciando di attrarle a ſe, ritraeva i ſuoi doni da eſſe, e li donava ad altre Spoſe, che le rendevano non ſolo frutto di gratitudine, ma di buone opere. Si condoleva molto con loro la Beatiſſima Vergine, che li ſuoi doni, e le grazie erano poco ſtimati da queſte Spoſe conſecrate al ſuo Figlio, in iſpecie il dono prezioſiſſimo dell' Ubbidienza, poichè il valore di eſſo dono da quelle poco era apprezzato; ma inteſe in ultimo, che ſpecialiſſima era la protezione, e l'amore, che teneva queſta gran Madre di Miſericordia di quell' abitacolo a lei ſteſſa conſecrato; e tutta allegra, e conſolata ſi riſvegliò da queſto eccеſſo.

Nell'

Nell' Epifania del Signore ha intelligenza ſopra quelle parole : *Surge, illuminare Jeruſalem*. Intende queſto lume eſſer lo Spirito Santo, e la Città di Geruſalemme l' Anima Criſtiana.

CAPITOLO SESTO.

LA mattina dell' Epifania, mentre ſi diceva la Meſſa, ebbe un' eccesſo di mente dalla dolcezza delle parole, che ſi dicono nell' Epiſtola : *Surge, illuminare Jeruſalem, quia venit lumen tuum; & gloria Domini ſuper te orta eſt*. Intendeva per la voce, che diceva *ſurge*, l' unione della Santiſſima Trinità : *illuminare*, per il lume dello Spirito Santo; e *Jeruſalem*, per l' Anima, onde diſſe : O egli è vero sì, che l' Anima è Geruſalemme, perocchè è detta *Jeruſalem* viſione di pace ; e l' Anima per eſſere il ripoſo di Dio, che è quel Re pacifico, biſogna, che ſia in ſe ſteſſa pacifica, e quieta, acciò egli poſſa ben poſſederla, e riſpoſarſi in lei. Queſt' Anima è detta viſion di pace, perchè fu creata per poſſedere Dio in queſta viſione di pace del Paradiſo; e acciocchè fruiſſe, e poſſedeſſe Dio ſuo vero Bene, le diede l' eſſere, e però dice S. Agoſtino : *Venit lumen tuum Jeruſalem;* viene il tuo lume, o Anima, viene nel Mondo il Verbo per illuminare l' Anime noſtre, che erano nelle folte tenebre del peccato, e le ſovvenner le parole, che diſſe Gesù in San Giovanni : *Ego ſum lux Mundi:* diceva, ſe bene lo Spirito Santo è lume, e lume ancora il Verbo, eſſendo una coſa ſteſſa col Divino Padre, e procedendo lo

Spirito Santo dal Padre, e dal Figliuolo, ſi può ben dire, che ſia la luce ſteſſa il Figliuolo, e che ſia ancor luce lo Spirito Santo, procedendo dal Padre, e dal Figliuolo, che ſono una ſteſſa Deità, e Unità. *Et Gloria Domini ſuper te orta eſt:* Queſta Gloria del Signore intendeva, che era l' Unigenito Figlio dell' Eterno Padre, ch' è nato in queſto Mondo: e perchè ſi dice nato, e non venuto? perchè per naſcere biſogna prima eſſer generato; queſta Gloria, queſto Figliuolo di Dio, che a noi in un tempo è nato *ab æterno*, fu dal Padre generato, e ſempre lo genera, eſſendo appreſſo di lui ſempre un iſteſſo tempo preſente, paſſato, e futuro: *Dominus dixit ad me, Filius meus es tu, ego hodie genui te:* dice, ſe il mio Figliuolo, il quale oggi ho generato per eſſer Figliuolo; *hodie genui te:* che lo genera *ab æterno*, l'ha generato, e genera, e ſempre lo genererà, per il che diſſe: *Generationem ejus quis enarrabit?* parlando quì dell' eterna generazione, che queſta Gloria è nota a noi per eſſerſi il Verbo Divino fatto Uomo per noi: *Super te orta eſt;* dicendo a te Anima è ſtata manifeſtata queſta Gloria in queſto Mondo per la ſua Natività, ſe bene ſta naſcoſta eſſa Gloria ſotto la noſtra Umanità, che non la poſſiamo vedere com' è in queſto Mondo, la vediamo per Fede, come dice S. Paolo: *Videmus nunc per ſpeculum in ænigmate, tunc autem facie ad faciem.* In Patria poi ſarà manifeſtata queſta Gloria perfettamente; di preſente noi in queſta valle di miſerie lo vediamo naſcoſamente ſott' ombra; ma ne' Celeſti Tabernacoli ci ſi moſtrerà alla ſcoperta, e a faccia a faccia. La Città di Geruſalemme aveva quella bella fortezza di Sion edificata da Davide ſopra quel monte alto a guiſa di forte Rocca, che riſguardava verſo la Città, per difenderla, e cuſtodirla; così queſta Geruſalemme dell' Anima ha per ſua guardia, e fortezza la volontà, la qua-

le come una torre guarda verſo di lei, cioè rimira tutte l'opere, ch' ella fa; perchè, ſe foſſero ſenza volontà operate, niente le gioverebbero per l' eterna vita; quell'opere, che ſono fatte dall' Anima volontariamente con quella retta intenzione di piacere a Dio, ſon quelle, che tanto li ſon grate, ed accette, che quando poi avremo finito il corſo di queſta vita, e che ci ritroveremo in Patria a godere gli eterni beni, egli con tanta gioja le anderà raccontando una per una per compiacimento, e gaudio di quell' Anime a tutti gli Spiriti Beati: *Omnis quicumque confeſſus fuerit me coram hominibus, & Filius hominis confitebitur eum coram Angelis Dei;* e queſto lo farà, acciocchè abbiano quegli compiacimento eterno di quel patimento, che ſoffrirono in effettuare quell'opere virtuoſe: e ſtando in profonda contemplazione, diſſe dipoi: *Propter Sion non tacebo:* non tacerà, non tacerà di raccontar la buona volontà, e l'opere degli Eletti davanti al Padre ſuo, e davanti a tutta la Corte Celeſte per compiacimento, e gaudio di eſſe Anime Beate: infinito è il compiacimento, che il Verbo ſi prende, e prenderà ſempre di raccontar le lodi, e le vittorie de' ſuoi Eletti: ſimilmente ſi compiace il Padre nel compiacimento del Verbo. E così compiacendoſi ella nel compiacimento del Padre, e del Figlio, ſi riſentì dal ratto.

Nell' Ottava dell' Epifania ha belle intelligenze ſopra le parole dell' Evangelio, che ſi era letto la mattina.

CAPITOLO SETTIMO.

ET teſtimonium perhibuit Joannes, dicens: Quia vidi ſpiritum deſcendentem quaſi columbam de Cœlo, & manſit ſuper eum, & ego neſciebam eum, ſed qui miſit me baptizare in aqua, ille mihi dixit: Super quem videris Spiritum deſcendentem, & manentem ſuper eum, hic eſt, qui baptizat in Spiritu Sancto, & Teſtimonium perhibuit, quia hic eſt Filius Dei. Il gran Giovanni reſe teſtimonianza di Dio per cognizione, che ebbe dell' iſteſſo mediante lo Spirito Santo, il quale vide in forma di Colomba deſcendere ſopra di eſſo, che prima non averia egli potuto darcela così certa, perchè non aveva avuto così piena cognizione; onde è ben ragione, o Verbo, che, ricevendo tu la pienezza del Divino Spirito, dii a Giovanni pienezza di cognizione. Queſto lume, che ricevè Giovanni nello Spirito diſcendente ſopra del Verbo, non lo ritiene in ſe, ma lo manifeſta al Mondo e alle Creature; queſto Dio elegge quel numero, che li piace d' Anime elette, infondendo in eſſe lo Spirito ſuo, e loro comunica in gran copia li doni ſuoi, e fa loro favori ſegnalatiſſimi per ridur quelle come terſiſſimi ſpecchi, acciò per gli eſempj di ſante operazioni manifeſtino Dio alle Creature; delle quali Anime di virtù ſingolare, ſi ſerve Iddio illuminando le menti de' Mortali involte nelle tenebre del peccato: e ha eletto a queſta ſublime elezione d' ogni ſorta, e condizione, ſe bene ne elegge maggior numero de' Religioſi. Queſto grande Iddio ha ſempre ve-

voluto esercitare i suoi più cari nel nobile esercizio di manifestar se stesso al Mondo, e alle Creature, così nel Vecchio come nel Nuovo Testamento, cioè per via loro, per predicazione, ovvero per opere singolari di Santità, o per via di Martirio sofferto per amor di Dio, ovvero per continue orazioni fatte da questi suoi Servi: e in questo intese, che tre stati di Creature, sì come Dio è Trino, e Uno distinto in tre Persone, così la Creatura benchè sia una sola, si distingue in tre maniere di Persone; parlo di quelle, che hanno ricevuto il lume della Fede, che credono intrepidamente, avendo a manifestare al Mondo questo Dio esser Trino in Unità, intendo, che ogni stato ha tenuto una di queste tre Persone della Santissima Trinità. Li primi sono stati li Patriarchi, e Profeti, c'hanno tenuto la Persona del Padre, sì per l'antichità de' giorni, come per avere in certo modo partorito al Mondo il Figliuolo tirandolo dal Cielo in terra con gli spessi clamori, lagrime, ed orazioni, manifestandolo alle Creature con le Figure, e le Profezie. Li secondi sono stati li Santi Apostoli, e Martiri, i quali hanno rappresentato la Persona del Figlio. Gli Apostoli per essere stati a questo Verbo congiuntissimi, avendo conversato così intrinsecamente con lui, che furono chiamati da quello Amici, e Fratelli, lo manifestarono essi al Mondo, e alle Creature tutte, testimoniando, ch' era egli vero Figliuolo di Dio; e li Santi Martiri ancora essi li sono stati simili nel molto patire, e nello spargimento del proprio sangue, rendendoli testimonianza certa con la costanza, e fede, e pazienza in vita. Li terzi, e ultimi sono le Vergini, e i Continenti: questi tengono la Persona dello Spirito Santo per l'alta Purità, la quale apporta tanta chiarezza in coloro, che la posseggono, che quasi dir si può, che l' ufficio facciano questi dello Spirito Santo, illuminando le Creature con lo splendore, che spi-

ſpira dal candor del lor caſto cuore: queſti rendono teſtimonianza certa di eſſo, manifeſtandolo ancora ad eſſe Creature con vigilie, penitenze, digiuni, e orazioni, e in altre orazioni, e virtuoſe operazioni, ſofferendo povertà, e oſſervando ubbidienza, e patendo molti patimenti per amor dello Spoſo. Ci reſtano poi li Dottori, Confeſſori, Monachi, ed Eremiti; ma ancor' eſſi paſſano ſotto il numero d' uno di queſti ſtati, quale in uno, e quale nell' altro; ma le Vergini, e chi delle Vergini, e Continenti, che oggi vivono nel Mondo, tien brama acceſa d'accoppiarſi, ed unirſi con quelle, deſiderando manifeſtare Dio alle Creature con la Purità, e buone opere, fa biſogno, che l' opere loro ſiano purificate, e nette da ogni peccato, e tutte ripiene di Spirito Santo. Ma perchè ſiamo in queſta carne ribelle allo Spirito, e ſottopoſta a fragilità, di quì è, che il Verbo Spoſo di eſſe Vergini ne ha preparato il lavacro dell' acqua, e del ſangue, che però oggi vuole ſantificar l' acque, volendo dal gran Giovanni eſſer nel Giordano battezzato; onde ordinò nel ſuo il noſtro batteſimo, il quale ci cancella il peccato orignale, purificandoci, e mondandoci in eſſe acque ſantificate ne' Parvolini, che altra colpa non hanno, che l' originale, e negli Adulti, che vengono alla Fede, ogni peccato. Ma poi quando veniamo all' età, nella quale uſiamo il noſtro libero arbitrio, aimè quanto preſto con peccati attuali, e veniali, e, così non foſſe, mortali ancora, cominciamo per tardi finire ad offendere quella Bontà; ma ecco, che per queſti ancora ne ha preparato il mio Amore il ſecondo lavacro del ſangue, il quale ſi conſeguiſce per la penitenza, e la confeſſione, volendo egli nel ſuo coſpetto compariſcano l' Anime purificate, e monde; perchè avendo egli creato noi ſue Creature nell' alto ſtato dell' Innocenza, gli guſta di veder quelle ſempre di queſta Purità veſtite, e circondate; perchè *ego Deus*,

&

& non mutor; volendo far conoſcere, che eſſendo egli quel Dio, che creato aveva la Creatura in iſtato di Purità per potere in eſſa compiacerſi per amore, onde mai ſi muterà di volerla in altro modo, che purificata, e monda; e però ha ordinato i lavacri, acciò macchiandoſi ſi lavi, e lavandoſi divenga monda: nella penitenza ſi lava l' Anima nell' acqua delle lagrime per il pentimento del peccato; e nella confeſſione ſi lava nel ſangue per l' aſſoluzione del Sacerdote in perſona di Dio. Hai ordinato, o Verbo, alla tua Spoſa un lavacro, ch' è inſieme d'acqua, e di ſangue, e queſto è il tuo Coſtato; e però con le piaghe te lo ſei riſerbato, acciò poſſano le tue Anime entrarvi a voglia loro ripurificandoſi in quello da ogni minima macchia d' imperfezione, che per fragilità commetteſſero, e dipoi adornandoſi col tuo Sangue; perocchè in quel lavacro, e caverna la Spoſa non ſolo vi ſi purifica, ma vi ſi adorna. L' acqua purifica, e 'l ſangue adorna, ecco il ſangue, che ſcaturiſce: *Exivit ſanguis, & aqua;* e dipoi l' Anima tutta in Dio ſi trasforma, diventando per amore un'altro lui, e maravigliosamente lo manifeſta alle Creature. Scorgeva in queſto mentre nel Coſtato del ſuo Diletto gran moltitudine d'Anime come tante ſplendenti gioje, che adornano la Corona Reale, per la qual Corona ſi conoſcono quegli eſſer Regi; così l' Anime noſtre abbellite nel Sangue divengono la corona di Dio per la manifeſtazione, che fanno di eſſo Dio alle Creature, ed egli non meno ſe ne gloria, che fa il Re della propria Corona. Veggo diſcender lo Spirito Santo nell' Anima, sì come fa il Sole, il quale non trovando oſtacolo, nè impedimento, la va illuminando: queſto Spirito diſcende a guiſa d' una ſaetta infocata, la quale cadendo ſe ne va nel più profondo luogo, che ritrova, e in quell' infimo ſi ripoſa, non ſi fermando per via, nè poſandoſi in luoghi montuoſi, nè alti, ma ben-

bensì nel centro della terra; così questo Spirito discendente dal Cielo con le saette infocate del suo Divino Amore non fa la sua posa ne i cuori superbi, e nelle menti alte, ma sì bene nell' Anime umili, e dispregiabili a loro stesse fa il suo albergo. Dipoi vide lo Spirito Santo, che moveva gli Angeli Custodi di alcune Religiose a pigliarle per i capelli, come fece l' Angelo ad Abacuc; così gli Angeli portavano le dette Anime nel Costato del Verbo per i capelli, intendendo per i capelli i desiderj santi di dette Anime, e tanto più erano copiose di capelli, quanto più erano i desiderj: tra queste Anime ne vedeva alcune portar quasi a volo, e altre per i pochi capelli, cioè pochi desiderj non pareva gli Angeli potessero con velocità portarle nel sacro Costato: fra 'l numero di quest' Anime, che si rappresentavano alla sua vista, ne vide sei, che furono lasciate dagli Angeli, due perchè si pentivano d' essersi elette Religione di troppa austerità, e penitenza; due per vivere a caso, per questo venivano a far poco frutto nella Religione, benchè abbondantissima di ajuti, e grazie per l' acquisto della perfezione; un' altra per la stima grande, e concetto, che aveva di se stessa, e poca stima del Prossimo, l' ultima per non ritrovarsi in lei cosa, che desse gusto a Dio. Veggo, che quell' Anime, ch' entrano in quella caverna amorosa, fanno due effetti; prima si trasformano nel sangue per amore, di poi nell' acqua per dolore; ma si compiace più Dio nell' Anima viatrice per il dolore, che per amore, ma io so bene, o Verbo, che il dolore, che sente l' Anima dell' offese sue, non può nascere se non dall'amor, che ti porta, e per via di dolore ancora più s'esercita l' Anima nella carità del Prossimo, regnando in lei più vivamente quel zelo della salute dell' Anime, che tanto ti piace, mentre sta piangendo gli altrui difetti, struggendosi in desiderj dell'altrui salute: ancora li piace più ne

Via-

Viatori l' eſercizio del dolore, che dell' amore, per eſſer quello una ſpecie di martirio, nel quale vengono l' Anime a farſi ſimili a lui pendente in Croce, e col dolor loro poſſono compatire le ſue gravi pene, e piangere con amare lagrime la ſua Paſſione; e per eſſere il dolore afflittivo purga l' Anima dalle ſue colpe. L' amore certo è più dilettevole, ma ſtando noi in queſto Mondo per purgarci, più è tempo di dolerſi, che d' amare: ſi compiace più in noi per dolore, che per amore, perocchè finiſce in queſta vita il dolore, e l' amore con eſſo noi ha da far l' entrata in Paradiſo, onde in quello ſempre eſerciteremo l' amore. Vedeva le ſopraddette Anime, che nel Coſtato di Criſto ſi purificavano nell' acqua, e col Sangue, s' adornavano, ed era una maraviglia vedere nella candidezza di quell' Anime l' adornamento, e la bellezza, che loro faceva quel prezioſo Sangue: vide dipoi, che alcune, dopo eſſerſi purificate, e adorne, uſcivano d' eſſo Coſtato, e perdevano quel bello adornamento con ritornare alle loro vecchie conſuetudini; dipoi queſt' Anime purificate alcune poche andando al cuor di Gesù quivi ſi trasformavano tutte in lui, e per participazione diventavano, come a dire, un' altro Dio. Le diſſe dipoi il ſuo diletto Spoſo ſopra quelle parole: *Hic eſt Filius meus dilectus, in quo mihi bene complacui*, che grandiſſimo giubilo piglieranno l' Anime Beate in Paradiſo in rimirar l' Unigenito del Padre, nel quale per quella infinita Eternità ſi era compiaciuto, e compiacerà, onde dice il Salmo: *Qui timent te, videbunt me, & lætabuntur*: dice il Verbo al Padre, quelli, che vivendo in terra temerono Dio, ora in Cielo ſono rallegrati nella gioconda viſta dell' Unigenito Figlio dell' Eterno Padre, e in eſſo eſultano di letizia, e gaudio ſempiterno. Le fu moſtrato in un' iſtante due luoghi differentiſſimi; un tenebroſo Carcere ripieno d' ogni miſeria, ed infelicità, e un' altro ador-

no, e circondato da così nuova luce, che l' occhio ſuo non ſoſteneva una così mirabil viſta, e ſentì dirſi: rimira, Anima, queſti due luoghi, non è in quelli termine alcuno, nè tempo per operare; eternamente s' ha da ſtare nell' oſcuriſſima carcere, e in ſempiterno in quel luogo ripieno di luce inacceſſibile. Quì ſi riſentì da queſto eccesſo con profondo ſentimento d' umiltà per l' avuta viſione.

Sopra quelle parole: *Rubum, quem viderat Moyſes*: per le quali intende eſſere il Rovo di Moisè l' Amor Divino; e vede con gli occhi della mente, che la Virtù del Sangue del Verbo partoriſce nell' Anima quattro altri Rovi.

CAPITOLO OTTAVO.

A' 27 di Gennajo 1584 dopo che queſta diletta Anima ebbe ricevuto in ſe il Cibo di vita, le venneto nella mente quelle parole: *Rubum, quem viderat Moyſes incombuſtum*; e rapito lo ſpirito di lei al ſolito ſopra l' intelligenza di quelle, diceva aver' inteſo eſſere il Rovo di Moisè l' Amor Divino, il quale ſempre arde, e mai conſuma: e, mentre ſtava aſſorta in queſto penſiero, vide con gli occhi della ſua ſvegliata mente, che la virtù del Sangue dell' Umanato Verbo dalla deſtra del Padre partoriva nell' Anime redente quattro di queſti Rovi, che per mezzo di eſſo Sangue erano a quelle manifeſtati. Era l' Amore il primo; il ſecondo intendeva eſſer l' Unità; il terzo

la Sapienza; e 'l quarto la Giuſtizia. Alcune Creature ſi ripoſavano nel Rovo dell'Amore, facendo tutte le loro operazioni per amor di Dio, e per darli onore, e gloria; ed in queſti ci ſono i Contemplativi, e gli Attivi, i quali ſcorgono Dio nelle Creature, e fanno eſſi ottimamente; perchè avendo ciaſcuna Creatura partecipazione dell'eſſer di Dio, vengono a far tutte le loro operazioni in Dio, con Dio, e per eſſo Dio; ma quelli, che ſolo ſono Contemplativi, non vedono ſe non Iddio in Dio ſenza mezzo veruno di Creature mortali, e terrene: ed è tale l'occhio di queſti, che non poſſono con eſſo Dio vedere, nè riſguardare altra coſa. Altre Anime ſi ripoſano nel ſecondo Rovo dell' Unità, e queſte prendono il loro ſommo compiacimento nello ſtare unite ſempre con Dio, e per le loro operazioni ſia pur di che ſorta ſi vogliono, o di azioni eſterne, o di elevazioni di mente per contemplazione, tutte le fanno, e tutte l' eſercitano a queſto fine di unirſi maggiormente a Dio, e con Dio. Alcuni altri ſi dilettano di ripoſarſi nel terzo Rovo della Sapienza, ſiccome faceva queſto glorioſo Santo, che ſi celebra la Feſta, dico S. Giovanni Griſoſtomo; il quale ſtudiando, o leggendo del continuo le Sacre Scritture, conſeguiva la Sapienza, la quale non riteneva ſolo in ſe; ma la comunicava liberaliſſimamente come buon Paſtore alle ſue Pecorelle, non mai reſtando di amaeſtrare, ed iſtruir quelle nella vera Sapienza, e Dottrina, la quale è conoſcere, e amare il ſommo Bene Dio. E altri al fine ſi compiacciono di prendere il loro ripoſo nel Rovo della Giuſtizia; e queſti ſono quelli, che fanno tutte le loro operazioni ſenza veruno inganno, e frode, e anco ſi dilettano queſti di far' eſeguire la retta Giuſtizia ſopra di quelli, che oprano male, non permettendo, che reſtino impunite l' offeſe, che ſono fatte al loro Signore. E tutte queſte Creature ſo-

no grate, ed accette a Dio, ſe bene operano variamente; e quegli ornamenti, che conſeguiſcono, ſono molto differenti l'uno dall'altro per l'eſercitate virtù fra di loro diſſimili; ma eſſendo in Dio ogni virtù, ed eſercitandole per ſuo amore la Creatura, tutte ſon grate; perocchè eſſo Amore di Dio è il Rovo, che arde, e non conſuma; e l'efficacia della virtù del Sangue del Verbo fa sì, che tutte quelle Anime, che ſi dilettano nella virtù, ſia pur l'Amore, l'Unità, la Sapienza, la Giuſtizia, o qual ſi ſia altra, tutte ſono Rovi d'Amore di fuoco ardente, che ſempre ardendo non conſumano quelli, che in loro ſi poſano.

Nel giorno della Purificazione della Beata Vergine ſopra quelle parole del Profeta Malachia: *Ecce ego mitto Angelum meum.* Intende ancora ſopra quel Verſo del Salmo: *Innocens manibus, & mundo corde.* E ſcorge con gli occhi della mente il Pargoletto Gesù.

CAPITOLO NONO.

IL giorno della Purificazione della Beata Vergine Maria, riſtorata col Pane di Vita Eterna, reſtò rapito lo ſpirito di lei in eccesſo di mente nella contemplazione di quelle parole del Profeta Malachia: *Ecce ego mitto Angelum meum; qui præparabit viam tuam ante faciem meam.* Inteſe per queſto Angelo l'amore, che Dio manda all'Anima per prepararla, e diſporla alla ſua venuta, compiacendo infonderſi in eſſa; perocchè

più

più facilmente con l' Amor Divino vengono consumati i peccati, e i difetti, e purificati i cuori umani, facendo esso Amore infiammar l' Anime interiormente d' un ardente calore, prepara la via innanzi la faccia sua; intese, che questa non era la faccia di Dio, ma dell' Anima, la quale per essere un ritratto di Dio per l' immagine, e similitudine, che ha con lui, la dimanda faccia sua: *& statim veniet ad Templum sanctum tuum Dominator;* e in un subito, che per mezzo dell' Amor Divino è purgata l' Anima, ne viene Dio in quella ad abitare come nel suo Tempio; e non potendo ella comprendere come la Creatura vilissima divenir potesse Tempio di Dio, le sovvener per testificazione le parole, che dice l' Apostolo: *Templum Domini estis vos:* & proseguendo avanti col suo pensiero, disse con gran maraviglia *Dominator*; viene in questo Tempio della Creatura il Verbo Dominatore; prima quando venne al Mondo a prendere spoglia mortale, dovea dirsi *Dominator* del Padre, poichè venne dal Cielo per far sì, che il Padre perdonasse all' uomo; sì come farebbe quel caro Figlio verso il suo Padre sdegnato contro uno scelerato Servo, che volendolo conforme a' suoi demeriti castigare, si pone il Figlio in mezzo tra 'l Padre, e 'l Servo, e placa il Padre dallo sdegno, che ha col Servo, talchè vien legato il Padre dal Figlio, onde non lo può castigar, come vuole. Ecco adunque, che il Verbo è stato Dominatore del Padre suo nell' Incarnazione, facendoli placare lo sdegno grande, che riteneva con l' uomo, e riconciliandolo ad esso. Viene Gesù al Tempio dell' Anima come Dominatore, che vuol dir per regnare in quella, e dominarla come sua; essendo stato questo Verbo non solo Dominatore del Padre, quando si fece uomo, ma ancora è di presente, e sarà Dominatore della Creatura, regnando in quella, e dominandola. Andava quest' Anima diletta con-

conſiderando la degna offerta, che la Beata Vergine fece nel Tempio dell' Unigenito ſuo, portandolo nelle ſue verginali braccia, e contemplando quelle parole del Vecchio Simeone: *Lumen ad revelationem Gentium, & gloriam Plebis tuæ, Iſrael*, inteſe, ch' eſſo Verbo era il lume *d' Iſrael*, cioè dell' Anime, poichè egli è ſolo quello, che illumina, e glorifica: e ſtando in queſto penſiero le ſovvenne quel Verſo del Salmo 23. *Innocens manibus, & mundo corde, qui non accepit in vanum Animam ſuam*, quale intendeva per la Vergine puriſſima, innocente di mano per le ſue pure operazioni; e di cuore monda, e intatta per li ſuoi ſanti, e caſti penſieri. Onde meritamente offerſe nel Tempio all' Eterno Padre l' Unigemito ſuo Figliuolo, portandolo nelle ſue innocentiſſime braccia, e offerendolo col ſuo puro cuore; per il che l' era dimoſtrato, che queſt' offerta, che fece Maria del ſuo Figliuolo, fu la più grata, e accetta all' Eterno Padre, che neſſun' altra, che per l'innanzi ſtata li foſſe; e per tutti i Secoli futuri giammai ne ſarà fatta un'altra ſimile a queſta per eſſere ſtata l'offerente Maria pura di cuore, e innocente di mano; e perchè non aveva in vano ricevuto l' Anima ſua, avendo preſervata quella nella prima Purità con la quale da Dio fu creata. Non aveva Maria in vano ricevuto anco l'Anima del Figliuolo, che era Anima ſua per averlo generato de' ſuoi puriſſimi ſangui, e preſervata quell'Umanità ſantiſſima, che gli aveva data della ſua ſoſtanza, con gran diligenza, ed amore eccеſſivo. E ſtando queſta diletta Anima tutta aſſorta col penſiero della degna offerta, che aveva in quel giorno fatta la Vergine Santiſſima, udì eſſerle detto: Penſi forſe, che foſſe queſta la prima offerta, che del ſuo Figlio faceſſe Maria all' Eterno Padre? ſappi, che quando ella ebbe partorito, ne fece offerta all' iſteſſo Padre, e in queſta prima offerta de-

vo-

vono l' Anime conſacrate al Verbo fare offerta, e oblazione di tutte loro ſteſſe. L'offerſe Maria nella Circonciſione, e con quello tutte le gocciole del ſuo prezioſo Sangue ſparſo; così devono anco l' Anime offerire con la Vergine le loro operazioni. Terzo l' offerſe nel Tempio gli Animali, e le Tortore; e le Spoſe conſecrate con lei devono offerire delle proprie ſoſtanze in ſovvenire i Biſognoſi nelle loro neceſſità. Vedeva poi con gli occhi della mente, ſtando pur così aliena-ta da' ſentimenti, il Pargoletto Gesù nell' età d' un-anno, veſtito d'una veſte lunga in guiſa di tonaca-tutta varia di colori, il qual ſe n'andava a quell' Anime, che al ſuo ſervizio erano dedicate, acciò lo prendeſſero in braccio, e di lui godeſſero; ma quelle, non lo prendendo, lo laſciavano paſſar da loro, perchè gli occhi di eſſe erano chiuſi, talchè non lo conoſcevano; ond' ella ripiena di Carità verſo i ſuoi Proſſimi, rivoltaſi al picciol Bambino li diſſe: Deh fa, Signore, che ti piglino le Spoſe tue; ed egli a lei diſſe: E come vuoi, che mi prendano, ſe non mi conoſcono? al che ella riſpoſe: fa sì, che ti conoſcano, Gesù mio, acciò nelle loro braccia ti ricevano; perlochè tornava a dire il Pargoletto: Vedi, Anima, che da me non reſta ſe non mi prendono, poichè, come vedi, ho preſo queſta dilettevol forma di picciolo Fanciullino, che a tutti ſi rende amabile, perchè reſtino attratti a me li cuori delle mie conſacrate Spoſe; ma li difetti, che hanno ne' proprj cuori, e 'l poco amore, che mi portano, ſono quelli, che a gli occhi loro fanno come un groſſo velo, col quale non poſſon vedermi, nè mai mi vedranno, ſe non divengono illuminati: ma la luce Divina giammai renderà loro la viſta, ſe il cuore di eſſe non ſarà mondo, e puro; perchè ſolo i mondi di cuore mi veggono. Ancora le diceva: Vedi, Anima, queſta mia veſte talare, la quale mi ha fatto il mio

Eter-

Eterno Padre? la ſua lunghezza è la mia Eternità, e la varietà de' colori ſono le mie virtù infinite; e ſe queſte non attraggono i cuori delle Creature, che coſa gli attrarrà? e ſe apporta tanta gioja alla viſta un picciol Bambino, ancorchè il Genitore di eſſo foſſe nemico di chi lo mira, perchè non innamorerà la viſta di me i cuori umani? Vedeva ancora, che la Beatiſſima Vergine, tenendolo tra le ſue braccia, lo dava a molte, ma poche lo ricevevano. Dava il Pargoletto il bacio a molte Anime, ma pochiſſime lo ritenevano; e mentre ſtava baciando l'Anime nelle braccia di Maria, vedeva, che influiva il ſuo alito nella bocca di quelle, ad alcune per compiacimento, che aveva in loro, e ad altre per infondere il ſuo Divino Spirito in ajutamento de' Proſſimi. Inteſe parimente, come le lodi, che in quel giorno erano ſtate date a Dio, avevano ridondato in Maria quell' affetto di gratitudine, ch' ella ebbe verſo l' Eterno Padre, quando gli offerſe nel Tempio il ſuo Unigenito, ch' ella per iſpecial favore aveva tenuto nelle ſue viſcere, e poi partorito al Mondo.

Con-

Contemplando la Divina Misericordia, che usa Dio verso i Peccatori, intese com' ella ricuopre i peccati delle Creature, applicando alle parole del Salmo 22: *Et Misericordia tua subsequetur me*: e del Salmo 118: *Lucerna pedibus meis Verbum tuum.*

CAPITOLO DECIMO.

COn gli occhi della mente scorgeva l' Unità della Santissima Trinità colma di Misericordia, la qual Misericordia disse essere infusa dalle tre Divine Persone nell' Umanato Verbo per le sue sacratissime Piaghe, come per cinque canali bellissimi a maraviglia; e la diffondeva in tutte le Creature, talchè tutte ne venivano ricoperte, così li Giusti, come li Peccatori. E questa diffusa Misericordia nell' Anima copre tutti i peccati delle Creature eccetto l' ostinazione, e malizia; ma in quell' Anime ancora, dove non è vera cognizione, e pentimento, benchè questa Misericordia per la sua smisurata grandezza anco a quelli si dilati, non però rimangono i lor peccati sommersi in quella; ma quelle Creature, che per vera cognizione possedono vero pentimento delle lor gravi colpe, non solo la Misericordia le ricuopre, ed asconde, e consuma in se nella guisa, che fa il Mare una picciola goccia d' acqua, che in queste Anime più non si vede peccato, nè apparisce colpa, ma tutta Misericordia. Scorgeva similmente, che la Misericordia di Dio non solo cuopre, e consuma li peccati nelle Creature; ma va susseguendo ancora tutte l' opere di quelle, come dice il Salmo 22:

Et Miſericordia tua ſubſequetur me, ſempre va queſta Miſericordia cooperando, e concorrendo all' Anima in tutto quello, che opera nel ſervizio di Dio, porgendole del continuo il ſuo Divino ajuto. O quante ſono infinite queſte Miſericordie del noſtro Dio, e le Scritture Sacre ce le vanno manifeſtando: *Lucerna pedibus meis Verbum tuum, & lumen ſemitis meis!* non è, per così dire, ſmiſurata Miſericordia, che il Padre Eterno ci abbia dato il ſuo Verbo per lucerna, e per lume? per lucerna è dato il Verbo a quelli, che nel Secolo vivono, imperocchè così ſpeſſo ſpegnono co' peccati il lume; e sì come ricoprendo la lucerna con qualche coſa viene a ſpegnerſi, così li Mondani co' lor peccati ricuoprono la Grazia, e viene ſpento il lume loro. Per li Religioſi è il lume, che però eſſi caminano per le ſemite, che ſono vie picciole, e tragetti, per li quali ſi ſcortano per quelli le lunghe vie, e per lo più ſono ſtretti, faticoſi, e fangoſi aſſai più, che le vie comuni; ma chi vuole ſcortar la via, e tiene gran deſiderio di venir toſto al termine del ſuo camino, ſi mette alla fatica, non cura le ſpine pungenti, che nel camino lo trafiggono, nè ſtima infangarſi, purchè arrivi al fine deſiderato; così nella Religione, ſe bene, e ſtretta la via, che conduce al Cielo, nondimeno, chi ha gran brama di condurſi preſto, ogni fatica gli è picciola, e qualſivoglia gran peſo gli par luce. E 'l lume a queſte ſemite è il chiaro Sole, il quale non è come il lume della lucerna, che ſi può coprire, e coprendoſi ſi ſpegne, perchè il Sole mai non s'eſtingue: è ben dalle nuvole ſpeſſo ricoperto, ma non eſtinto mai; e nella Religione mai mai è eſtinto il lume affatto, perocchè ſe bene in eſſa ci ſono nuvole di Religioſi negligenti, e imperfetti, che adombrano la chiarezza del Sole di Giuſtizia, facendo opere tenebroſe, ed oſcure, mai non ſi può ſpegnere nel-

nella Religione il Sole, no; perchè ſempre vi ſono veri Servi di Dio, che del continuo fanno riſchiarar queſto Sole, il che non ſegue già nel Secolo miſerabile.

Intende ſopra quelle parole, che diſſe S. Paolo, quando fu chiamato da Dio: *Domine, quid vis me facere?* e dà belle eſplicazioni; e ſopra quelle del Salmo: *Narrabimus mirabilia tua.*

CAPITOLO UNDECIMO.

MEditava nell' orazione quelle parole, che diſſe S. Paolo nella ſua converſione, quando da quella celeſte voce fu ſgridato, e fattoli conoſcere la ſua empietà: ond' ella eſtatica con grande affetto proruppe nelle medeſime parole di S. Paolo: *Domine, quid me vis facere?* che coſa, Signore, volete, che facciano nel Mondo i voſtri Servi? ſi compiace Dio, che i ſuoi Eletti ſtiano nella ſua mano a guiſa di ſcettro reale, perchè sì come lo ſcettro manifeſta, che quello, che lo tiene in mano, è Re, e con quello anco dimoſtra per indizio a' ſuoi Servi quale è il volere del Re, acciò ſia eſeguito; così vuole, che i Servi ſuoi, mentre vivono, manifeſtino la ſua Grandezza, e Gloria alle Creature con gli eſempj di virtù, e buone opere, ch' egli è Re ſupremo, e che ha da venire con Maeſtà a giudicare il Mondo; e ſtando pure nelle mani di Dio a guiſa di ſcettro manifeſtino alle Creature la volontà di eſſo Dio, la quale è, che eſeguiſcano quanto con parole, e con eſempj ha inſegnato. Innalzò poſcia il penſiero a quella luce, che circondò S. Paolo; e diſſe: O quando il Signore mette la luce nel cuore del Peccatore, ſe bene

essa luce l' illumina, ed è in se stessa perfetta, perchè ha origine da Dio perfettissimo, non però l' effetto suo in quello è perfetto a prima vista per l' indisposizione di chi la riceve, avendo la luce Divina quell' ostacolo a lei contrariissimo, quale è il peccato, che ha in se il Peccatore; perciò l' Apostolo diventa cieco, perchè ricevendo il Peccatore luce Divina nel cuor tenebroso, resta in un subito circondato da quella, e non sa in quell' istante, che cosa voglia, nè che debba fare; ma infondendosi questa luce in esso Peccatore per la disposizione, alla quale l' induce la prima luce, si fa degno d' un' altra luce più lucida, non dalla parte di essa, essendo sempre chiara in se, ma dalla parte del Peccatore, già disposto per la prima; onde divien capace di conoscere i Divini segreti, ed è tanto illuminato, che se ne va per tutto il Mondo manifestando la gloria di Dio a tutte le Creature, predicando con parole efficaci, ed opere esemplari, come fece questo Santo Apostolo, il quale essendo fatto prostrare in terra dalla luce del Cielo, e da quella acciecato, lasciò in un subito tutto il suo essere; e, non iscorgendo niente se stesso per la cecità soprannaturale, fu rapito al Trono della Santissima Trinità, dove intese quegli altissimi segreti della Divinità, ed Umanità del Verbo, e imparò l' alta dottrina dell' Evangelio, la qual poscia a tutto il Mondo insegnò. Onde questa luce in lui o quanto divenne perfetta, perchè ricevè non solo il lume interno, ma ricuperò anco la vista degli occhi corporali, perchè per quella prima luce lasciò l' essere di se stesso. Così il Peccatore al ricevimento della prima luce li bisogna lasciare in tutto il suo essere, se vuol dopo la Grazia preveniente, e illuminante ricever la susseguente, che illumina l' Anima della volontà di Dio, dopo la quale ne vien la cooperazione, che gli fa operare così gran cose per onore di Dio, come S. Paolo, il quale avendo

laſciato ſe ſteſſo, e viſto *Arcana Dei, quæ non licet homini loqui*, diſſe: *Gratia Dei ſum id, quod ſum, & Gratia Dei in me vacua non fuit*; per la prima Grazia confeſſa il ſuo eſſer niente, e che quanto era in lui di bene, era da Dio, il quale l' aveva prevenuto con la ſua Grazia, e dipoi datoli lume di ſe ſteſſo, e fatto lo vaſo d' elezione, avendoli fatto manifeſtare a tutto il Mondo il ſuo nome: *Et Gratia ejus in me vacua non fuit*, per lo che S. Paolo cooperò a queſta Grazia del Signore affaticandoſi molto per onor ſuo, andando predicando alle Genti con patir tanto, e far tante opere in ſalute dell' Anime redente col Sangue del Verbo. E dicendo quelle parole del Salmo 74: *Narrabimus mirabilia tua; cum accepero tempus, ego Juſtitias judicabo*: diſſe: S. Paolo narrava le mirabili opere del Signore, quando vedeva il tempo da poter manifeſtarle, e giudicava la Giuſtizia, cioè tutte l' opere virtuoſe, perocchè la Giuſtizia non s' intende ſolo la Divina Giuſtizia, eſſendo ancor Giuſtizia tutte le ſante Virtù, come la Fede, la Carità, l' Umiltà, l' Obbedienza, e altre, che grate ſi rendono nel Divino coſpetto anco per effetto di gratitudine. L' Apoſtolo dice: *Narrabimus mirabilia tua*, quaſi dir voleſſe: Sono tanti li favori, e le grazie, Dio mio, che per tua Bontà mi hai largite, che non voglio ſtiano ſolo chiuſe in me, ma nelle più fiere occaſioni manifeſterò ad ogni Nazione, e Popolo le coſe mirabili, che hai operato in me, che ſempre operi, e ſei anco per operare in tutti i Secoli in ciaſcuna Creatura. Sopra la Giuſtizia intende S. Paolo in queſte parole, che quando vedeva tempo ne' ſuoi Proſſimi d' eſercitare la Carità verſo di eſſi, faceva giudizio, ſe poteva eſſere in quelli fruttuoſa, o no; e ſcorgendo l' onor di Dio, e la ſalute di quell' Anima, o di quell' altra, non reſtava di farla contro a tutti gli oſtacoli, che ſe gli opponevano per ritirarlo indietro. Se ſcorgeva tempo d' oſſervar la

Pa-

Pazienza, giudicava, ſe ridondava in onore di Dio o no l' eſercitarla; e dipoi s' eſponeva per Dio a' tormenti, alla morte con animo intrepido, e ſimilmente in tutte le virtù penſava bene, ſe doveva in quello, o in altro modo eſeguirle; e conoſciuto l'onore di Dio, mirabilmente lo metteva in opera. E sì come operava queſto Santo Apoſtolo, così devono operar quelli, che ſervono a Dio nelle Religioni, avendo Dio alli Religioſi comunicato li ſuoi doni, e le grazie, e l'alta vocazione, la comodità del bene operare, la frequenza de'Sacramenti, e altri infiniti favori devono fare, che non reſtino vacui in loro, ma cooperando ad eſſi caminar doverebbono di virtù in virtù. Ancora ſono tenuti i Religioſi a narrar le maraviglie, che Dio per ſua ſola Bontà ha largito loro, mentre ſono viſſuti in Oſſervanza Religioſa, e col ſanto timor di Dio, acciò ſentendo i favori, e le grazie de'Sagramenti, della parola di Dio, e i benefizj ſegnalati fatti da eſſo all' Anime Religioſe, quelli, che aveſſero animo d' allargare il ſanto viver Religioſo, ripiglino vigore per le maraviglie, che odono. Devono ancora fare il Giudizio ſopra la Giuſtizia i Religioſi, non ſolo in rifleſſione del proprio cuore, ma ancora della loro Religione; talchè ſe foſſe loro propoſto da chi può qualche altro modo di vivere, o di eſercizio, prima che l'ammettano, devono farvi ſopra giudizio, ſe quello è in aumento, o pur ſe riſguarda a qualche allargamento dannevole di eſſa Religione; e ſe giudicano, che ſia tale, non mai dare il conſenſo di volere introdurlo, ſe bene doveſſe coſtare l' iſteſſa vita: queſto è il da vero far giudizio ſopra la Giuſtizia. Narreranno ancora le maraviglie del Signore, e faranno giudizio ſopra la Giuſtizia i Religioſi, ſe in tutte l' opportunità de' tempi, e in tutte l'occaſioni metteranno in opera tutte quelle virtù, e quelle buone operazioni, che averan-

no la poſſibilità, e faranno il giudizio ſopra la Giuſtizia, quando, eſſendo loro propoſto ſott' ombra di virtù un azione, che veramente non è, anzi contraria all'iſteſſa virtù, eſſi ſnudandola, e diſcoprendo quella con ributtarla, e non apprenderla per quella, che non è, faranno in queſto il giudizio ſopra la Giuſtizia, e dimoſtreranno a tutto il Cielo, e alle Creature, che non hanno ricevuto in vano la Grazia di Dio. E così reſtituita a' ſenſi del corpo sfogò il ſuo cuore in acceſe preci per li Peccatori.

Intende ſopra le parole del Salmo 47: *Suſcepimus, Deus, Miſericordiam tuam:* e ſopra quell'altre: *Juſtitia plena eſt dextera tua.* Scorge Iddio irato per li molti peccati, il quale manda in terra frecce di caſtighi.

CAPITOLO DUODECIMO.

UDendo la Meſſa della Purificazione della Beata Vergine, ſentendo quelle parole dell' introito: *Suſcepimus, Deus, Miſericordiam tuam in medio Templi tui*, fu rapita in eccesſo di mente, ed inteſe, che l' Anime ſegueſtrate dal Mondo, e riſerrate in ſacro Chioſtro poſſono dir molto meglio, che qualſivoglia, d' aver ricevuto queſta gran Miſericordia per il dono pregiatiſſimo della vocazione, e per le comodità, che hanno d' eſercitarſi in ſanta operazione'. E quelle Creature, che quotidianamente ricevono il Cibo degli Angeli nel Santiſſimo Sacramento non poſſono dire non aver

aver ricevuto la pieniſſima Miſericordia da Dio in mezzo del ſuo Trono; ma già avendo ricevuto la Miſericordia, devono dir ſimilmente: Riceviamo, Signore, il lume tuo nel mirabil Sacramento; e ſtando aſſorta in affetto di gratitudine di così gran Miſericordia, diſſe: *Juſtitia plena eſt dextera tua:* il Verbo è la deſtra del Padre, e in eſſo s' è fatta pienamente la Divina Giuſtizia de' noſtri peccati, perchè la ſteſſa deſtra era piena di Giuſtizia per le pene acerbiſſime, che ha ſofferte nella ſua Paſſione, e per le Piaghe vermiglie, che tiene ora alla deſtra del Padre nelle mani, e ne' piedi, e nel Sacro Coſtato; e anco perchè egli ha avuto la poteſtà aſſoluta dal ſuo Eterno Padre di far la Giuſtizia nel dì del Giudizio, rendendo a ciaſcuno ſecondo l'opere ſue. Ora la Giuſtizia Divina ſta nella deſtra di Dio, ma nel giorno del Giudizio ſarà tutta nella ſiniſtra, dico per quelli, che male avranno operato, eſſendo bene il dovere, che dipoi, che il peccato nel tempo della Miſericordia è ſtato così ſeveramente caſtigato, e punito nell' Unigenito Figliuolo di Dio innocentiſſimo, ſia poi nel tempo della Giuſtizia caſtigato, e punito nel reo Peccatore, che per ſuo proprio voler l' ha commeſſo. Vide dipoi il giuſto Dio grandemente eſſer provocato dalla moltitudine de' peccati, che ſi fanno in tutto 'l Mondo, ma in particolare verſo la Città di Firenze: vide, che è provocato a non ritener più il coltello dell' Ira ſua: ha l' irato Dio nelle ſue mani due frecce, le quali manda al Mondo: la prima di queſte frecce all' ignoranza del bene, e di tutte le coſe di Dio, che certo è gran maraviglia, e pur gran coſa, che ſono oggi gl' intelletti tanto acuti, e perſpicaci, e poi pare, che le Creature non conoſcano, nè intendano niente di quello, che è l' onore di Dio, e la ſalute dell' Anima propria; perchè tutto il loro intendere,

e ſapere, lo pongono nella ſuperbia, nell' avarizia, nel far nocumento al Proſſimo loro, e in altri vizi, e peccati; onde accecati negli errori non poſſono intender le coſe di Dio, e quello, che fa per la ſalute loro; e queſto è un caſtigo grandiſſimo, e occulto, che ora Dio manda ſopra tutta la terra, e generalmente ſopra tutte le Creature. La ſeconda freccia del caſtigo ſopra la Città di Firenze, che Dio manda, è queſta una Mortalità grande degli Abitatori di queſta Città, la qual freccia avria fatto ſtrage crudeliſſima, ſe un gran fiume non l'incontrava, mentre la Divina mano la mandava ſopra la Città, la qual freccia in eſſo fiume fu annegata; e queſto fiume è il Sangue del Verbo, il quale del continuo dalli ſuoi Eletti è offerto; e ſe queſto ſtato non foſſe, avria viſto ciaſcuno quali effetti di Mortalità miſerabili avrebbe fatto queſta freccia mandata dalla Divina mano.

Sopra le parole: *Benedicta ſit Sancta Trinitas*, intende la Benedizione, che dà il Figlio alle Creature: la Confermazione di eſſa, che fa il Padre; e la Santificazione, che fa nell' Anima lo Spirito Santo. Ancora intende il compiacimento, che prende la Santiſſima Trinità in quelli, che vivono in Congregazione, ſopra le parole del Salmo 132: *Ecce quàm bonum, &c.*

CAPITOLO DECIMOTERZO.

RItrovandoſi inſieme con l'altre alla Meſſa, ch'era della Santiſſima Trinità, reſtò rapita in Dio in quelle parole: *Benedicta ſit Sancta Trinitas*: e a guiſa d' Aquila il ſuo puro ſpirito giunſe davanti al Trono della Santiſſima Trinità, dove altamente inteſe dell' Unità delle tre Divine Perſone, e diſſe: *Benedicta ſit Sancta Trinitas*. In queſte parole s'includono tutte tre le Divine Perſone. *Benedicta*, per queſta parola ſi prende il Figliuolo, perchè è quello, che dà alle Creature la benedizione dell'eterna eredità figurato in Iſac, che benediſſe il ſuo Figlio Giacobbe, dalla quale ne conſe-

ſeguì l' eredità, e tutti li beni del Padre togliendo al Fratello Eſaù la Primogenitura: e ancora nell' iſteſſo Giacobbe, quando benediſſe li dodici Figliuoli, che furono dipoi le dodici Tribu del Popolo di Dio: così queſto Figlio Verbo nel dì del Giudizio darà quella gran benedizione a i ſuoi Eletti, mediante la quale faranno quell' eterna entrata nella Terra di Promiſſione del Paradiſo. E in quell' altra parola *ſit* s' intende il Padre, il quale conferma nella benedizione; imperocchè quel *ſit*, che vuol dire ſia, è una parola, che ferma, e aggrava: il Divino Padre adunque è il firmamento, che in queſta vita ci ſtabiliſce in Grazia, e nell' altra per Gloria confermando in noi quelle benedizioni, che ci dà il Figliuolo. L' ultima parola, che ſegue dopo le due, la quale dice *Sanƈta*, s' intende per lo Spirito Santo, il quale è quello, che ſantifica l' Anima nel Batteſimo, ſiccome ancora in tutti gli altri Sacramenti della Chieſa, e per mezzo di queſto Spirito viene in quella ogni Santificazione, onde egli è quello, che fa l' Anime ſante. Con miſtero nell' intelligenza di queſte parole ſi pone il Padre principal Perſona della ſantiſſima Trinità in mezzo al Figlio, e allo Spirito Santo, imperocchè eſſo Padre è quello, che conferma nell' Anima la benedizione del Figlio, e la Santificazione dello Spirito Santo, facendo ſtabilir nella Creatura la ricevuta grazia della Santificazione fatta in quella nel Divino Spirito: *Quia fecit nobiſcum Miſericordiam ſuam*: tutta la ſantiſſima Trinità ha uſato la ſua gran Miſericordia nel Mondo verſo le Creature, e ne' Beati in Patria la Gloria eterna, che ha lor conferita. E inebriato lo ſpirito di lei mirabilmente in quella incomprenſibile Unità, che vedeva eſſer fra le tre Divine Perſone, ſpeſſe volte replicava con grande amore quelle parole: *Benedicta ſit Sanƈta Trinitas*: Sì come ancora quell' altre: *O individua Æterna Unitas*;

durando per buono ſpazio dicendo or l' une, or l' altre, veniva ad eſaltare quella gran fiamma, che ardea nel ſuo petto; ſopra le quali parole inteſe, che ogni volta, che dalle Creature in terra con affetto eran dette, ſi rinnovava in eſſa Santiſſima Trinità il compiacimento dell' Unità, che è tra le tre Divine Perſone, in un modo ammirabile. E ſimilmente inteſe, che ſommo compiacimento prende tutta la ſantiſſima Trinità in tutte l'operazioni, che ſi fanno da quelli, che vivono congregati in ſanta unione, o Religioſi, o Secolari, in maggiore, o minor numero, purchè vivano in iſpirito, e unione ſervendo a Dio in un medeſimo volere, e ſentire, contraendo queſta ſimilitudine da quella individua Unità: perchè in ogni operazione, quantunque minima, e vile, i Congregati meritano, e acquiſtano in ſupremo grado, ſiccome ancora ne i penſieri, affetti, e deſiderj, nelle orazioni, negli eſercizj interni, ed eſterni rendono ſommo onore alla ſantiſſima Trinità; e proruppe nelle parole del Salmo 132: *Ecce quàm bonum, & quàm jucundum habitare Fratres in unum! ſicut unguentum in capite, &c.* Le operazioni, e i penſieri ſono alla ſantiſſima Trinità come un vaſo d' unguento, che l' è ſparto ſopra il capo da queſti, che congregati vivono in unione; e ne prende quel ricreamento non per altro, che per ſua Bontà, perchè *Bonorum noſtrorum non indiget Deus*; ſiccome faria quel Principe, o Signore, di quel prezioſo, e odorifero unguento, che per ricreazione da qualche ſuo Amico ſopra del capo gli è ſparſo, acciò ſi conforti, e per onorare la dignità del Principe; e quel diſcendimento di eſſo unguento *In barbam, barbam Aaron*, vuol dire, ch' è il diſcendimento di quel compiacimento in eſſe tre Divine Perſone, e da quelle nell' Umanità del Verbo: *Quod deſcendit in oram veſtimenti ejus*, della ſantiſſima Trinità; dal Verbo Umanato

diſ-

diſcendono detti Unguenti in tutti li Beati del Paradiſo: in queſto ſenſo ſono preſi gli veſtimenti di Dio, perlochè ſi può comprendere quanto ſia degno lo ſtato Religioſo, poichè la ſantiſſima Trinità in eſſo ſtato uniforme tanto ſi compiace. Poſcia ſi ritrovò tutta ripiena di giubilo per lo ſtato della ſua Religioſa vocazione.

Sopra le parole di S. Giovanni: *Qui habet mandata mea, & ſervat ea.* E ancora intende ſopra le parole: *Evaginabo gladium meum, interficiet eos manus mea;* e l' è fatto intendere come il Giuſto ſta nelle mani di Dio a guiſa di Caſtello, che offende, e difende li Peccatori.

CAPITOLO DECIMOQUARTO.

RItrovandoſi intenta nell' orazione, le ſovvenner le parole dell' Evangelio ſcritte dá S. Giovanni: *Qui habet mandata mea, & ſervat ea, ille eſt qui diligit: qui autem diligit me, diligetur à Patre meo, & ego diligam eum:* rapita in eſtaſi diſſe: gli Eletti ſon quelli, che amano, e tengono in grande ſtima i comandamenti tuoi, ed eſattamente gli eſercitano; e quelli, che ti amano ſono amati dal Padre tuo, e tu ancora gli ami; perchè tu, e 'l Padre ſete una ſteſſa coſa; e queſti tuoi Eletti, che ti amano, non ſaranno Giudici nel giorno del Giudizio, (per modo di dire) perchè già ſon tuoi, e gli hai giudicati, collocandoli appreſſo di te in vita eterna; ſiccome degli Empj è ſcritto, che non riſorge-

geranno nel Giudizio, perchè già ſon giudicati. —— Nelle proprie mani a guiſa di coltello tagliente tieni li tuoi Eletti per ſervirtene contro li Reprobi, e Peccatori, per offendere, e difender con quelli. *Evaginabo gladium meum, interficiet eos manus mea*, diſſe Moisè minacciando i Peccatori, che tanto l' offendono: Io caverò una volta quel gran Coltello tagliente della guaina, che tengo nella mano riſerrata delli miei Giuſti, manifeſtandoli, e facendoli conoſcere al Mondo per l' opere grandi, che faranno per loro, ed in loro, per le quali operazioni difenderanno l' onor mio, il quale m' è tolto da' Cattivi. Offendono ancora i miei Eletti i Peccatori, perchè facendo quelli molte buone opere a lor contrarie, vengono ad eſſere offeſi grandemente, mentre ſon diſcoperte l' opere tenebroſe, ed oſcure, che fanno. Li difendono poi con le lor ferventi orazioni, e preci, che del continuo mandano al Signore, acciò non vengano conſumati dal furore della Giuſtizia Divina. Difendono anco li Giuſti Dio nelle ſue Creature, perocchè amandole di vero, e ſviſcerato amore, e ſincero affetto, per amor di eſſo Dio difendendole, e ſcuſandole col coprire col Manto della Carità i lor difetti, riceve per proprio ſuo l' affetto, e la difeſa, che vien fatta dal Giuſto per il ſuo Proſſimo per l' infinito Amore, che porta Dio alla ſua Creatura. Da ciò vie più s' acceſe in eſſa la Carità verſo il Proſſimo.

Ha bella intelligenza ſopra le parole dell' Apoſtolo S. Paolo: *Unus accipit bravium:* vede quanto è offeſo Dio da' Peccatori nel tempo del Carnovale, e quanto li ſia grato, che ſi offeriſca il Sangue di Gesù per eſſi Peccatori.

CAPITOLO DECIMOQUINTO.

Unus accipit bravium; la pura, e retta intenzione è queſto uno ſolo, che riceve il palio, dico il premio di tutte l' opere noſtre: è il palio l' unione di Dio. La pura, e retta intenzione è quella, che ci uniſce a Dio; ma anco l' unir l' opere noſtre al tuo prezioſo Sangue fa godere di queſta unione ——— Grande, grande mi moſtri l'Eſſere della tua Grandezza, o Verbo, ma molto ancora mi ti moſtri irato, e ſevero contro l' offeſe, che ti ſon fatte da' tuoi Redenti; e molto più in queſto tempo del Carnovale ——— Stata alquanto in ſilenzio, dando ſegno con geſti di veder coſa compaſſionevole, proſeguì: Vedo, vedo il mio Spoſo tutto appaſſionato in mezzo alle ſue Creature, che non meno degli empj Giudei li fanno patire l' acerbiſſime pene della ſua Paſſione co' lor peccati, ed iniquità. Lo battono alla Colonna tutti li Beſtemmiatori; perocchè, sì come con le battiture lacerano quegli empj tutto il ſuo Corpo, così le beſtemmie offendono non le Creature, che ſono membri di Dio, ma eſſo Dio; e molto più quelle, che ſon dette contro di lui; ——— E' coronato di ſpine da' Superbi, e sì come le ſpi-

ſpine paſſarono il ſuo ſanto Corpo, così la Superbia offende grandemente il noſtro Capo Criſto, fattoſi per noi tanto umile. Li ſputano nella faccia i Mormoratori; lo ſchernisſcono gli Adulatori, e gli uni, e gli altri li mettono la Canna in mano: e quelli, che ſono poſſeduti dalla Vanagloria, li percuotono quel ſacrato Corpo. —— —— Molti ſono, che li mettono una gran Croce in iſpalla, e queſti ſono tutti gli Avari per il peſo, che pongono ſopra le loro Anime, levando a' Poveri la roba, non dando lor la dovuta mercede delle loro fatiche. L'abbeverano d'aceto, e fiele tutti i Goloſi, che tanto l'offendono, e maſſime in queſto tempo del Carnovale. Ah, che ben può dire la tua Spoſa Chieſa, e con lei tutti gli Eletti: *Circumdederunt me gemitus mortis. Dolores Inferni circumdederunt me*, per le grandi offeſe, che in queſto tempo ti ſon fatte. —— —— —— Quì ſtette in ſilenzio lungo tempo, e fece atti d' ammirazione, e compaſſione, dipoi cominciò di nuovo a parlare: O Verbo, o Spoſo, quanto ti è grata l' unione, che in queſta mattina fanno teco le Spoſe tue nel cibarſi di te —— —— Più che in qualſivoglia Solennità. —— —— Queſta differenza ci fai come da uno, che grandemente aſſetato li foſſe dato a bere un' ottimo vino, e ad un' altro, che non aveſſe ſete, li foſſe dato da bere; quel conforto ne prendi dell' unione fatta con te, che prende il povero aſſetato di quell' ottimo vino. Nelle gran Solennità, e Feſte molti ricorrono ad onorarti; ma in queſto giorno tutti corrono a offenderti. —— —— —— Vuoi, che ti oſferiſca il tuo Sangue per placare la tua ira contro i Peccatori —— —— —— Sì, Verbo, t' offeriſco tutte le gocciole di eſſo tuo Sangue; riſguarda l' Amore con che lo ſpargeſti; per queſto fa loro Miſericordia. O quanto è grande la virtù di queſto tuo Sangue, che ſubito, che ti ſi offeriſce, l'infondi nelle Creature, e l' impe-

pediſce dal farti quelle offeſe, che ti averebbero fatte. Felici quelli, che lo ricevono ——— Ma veggo alcuni, che lo diſpregiano, e non lo vogliono, e tu lo ritiri per mandarlo ſopra altre Creature. ——— Altri veggo, che non lo diſpregiano, no, ma non ne tengono conto, e non fanno frutto. ——— Altri Religioſi, e Secolari, che attendono allo Spirito, ſe bene ſentono la virtù di quello Sangue, nondimeno per eſſer ſoliti di ricevere da te molti doni, non ne fanno frutto, e ſe ne rendono indegni, non ne tenendo conto, come ſono ſoliti fare degli altri tuoi doni. ——— O Bontà infinita! ——— O virtù del tuo Sangue! ——— Tre Anime mi fai veder convertite per l'offerta fattati di eſſo tuo Sangue dalle Creature. ——— Un Sanguinolento. ——— Un Superbo, e involto in altri vizj. ——— Una miſera Peccatrice, l'altra. ——— O Bontà, o Bontà del Verbo! ——— Quì ſtette lungo tempo in ſilenzio, fece atti di compaſſione, e d'ammirazione, e le fu moſtrato una Signora, che per non conturbare un ſuo Figliuolo da picciolo non lo caſtigò, e oltre all' avere a ſtare per queſto difetto in Purgatorio, Noſtro Signore la travagliava ancora con una grandiſſima infermità; e queſto ſolo difetto ſi trovava in queſta Signora. Vide anco un Sacerdote gran Servo di Dio, che pativa una grandiſſima infermità, volendo Dio Benedetto, che con quel patire s'acquiſtaſſe in Paradiſo l'eſſer partecipe de' meriti, e premj di tutti i Santi: e le diſſe Gesù, che meglio è l'eſſere il battuto, che il battere.

Sopra la conſiderazione: Quanto ſia giovevole il Santo Sacrificio della Meſſa all' Anime de' Defonti: E ſopra il Vangelo della Vigna.

CAPITOLO DECIMOSESTO.

AVendo una Signora laſciato di eſſere ſotterrata nella Chieſa del Monaſtero, celebrandoſi l' eſequie di eſſa Defunta, le venne in conſiderazione quanto il Sacrificio del Corpo, e Sangue di Gesù, che ſi fa dal Sacerdote nella Meſſa, ſia giovevole all' Anime del Purgatorio; e in queſto fu tirata in eccesſo di mente, nel quale dimorò circa tre ore. Inteſe eſſer tale la grandezza di eſſo, che non ſi può far coſa nè più accetta all'Eterno Padre, nè più utile a quelle povere Anime, non potendo laſciare queſto prezioſiſſimo Sangue così offerto di non fare il ſuo ufficio, ch'è di purgare; onde quando il Sacerdote determina l'intenzione d' offerire il Sacrificio per le dette Anime, quell' atto di mente penetra al Trono dell'Eterno Padre, e lo muove a fare a quelle Miſericordia; e quando il Sacerdote l' offeriſce, lo manda eſſo Padre Eterno in grande abbondanza ſopra le dette Anime, purgandole dalla ruggine del peccato. Intende fare il Sangue di Gesù appreſſo l' Eterno Padre quell'ufficio, che fa lo Spirito Santo in noi, che ci muove al bene, ci purga, e ci gratifica. Così eſſo Sangue muove il Padre a fare Miſericordia a quell' Anime del Purgatorio: le purga, e purgate, che le ha, le gratifica appreſſo eſſo Padre; tanto che per la ſua virtù vengono ad eſſere li-

liberate; e tanto più, o meno giova loro queſt' offerta di eſſo Sangue, quanto, quando erano in vita in atto di poter meritare, avevano avuto fede in quello, e quanto ſi erano uſate di offerirlo per la ſalute propria; e quando ſi fanno celebrar molte Meſſe, e altre opere buone per qualche Anima, e nondimeno ſe ne reſta lungo tempo in Purgatorio, non è già per mancamento della virtù di eſſo Sangue, nè perchè l' offerta di eſſo non ſia grata all'Eterno Padre; nè procede dal Sacerdote, che l'offeriſce, perocchè per migliore, o peggiore, che ſia, non s'accreſce, nè ſi diminuiſce la virtù ſua; ma tutto il difetto viene dall' Anima, che lo riceve, la quale mentr' era in vita non ebbe in eſſo quella fede, che doveva, e non usò d'offerirlo, e valerſi della virtù ſua. Onde inteſe, che quell' Anime, le quali uſano di offerir queſto prezioſo Sangue per ſe ſteſſe, e per altri, trovandoſi nel Purgatorio, quando ſarà offerto per loro, lor gioverà tanto, che preſto ſaranno purgate, e anderanno in Paradiſo: e di più inteſe, che tanto giovava ciaſcun ſuffragio fatto per le dette Anime, quando foſſe unito col detto Sangue, e che perciò giovano più i ſuffragj fatti in comune, che in particolare; non potendo eſſere, che in una Congregazione di Perſone, non vi ſia qualcheduna, che dica quell'ufficio, o faccia quell'orazione, che non l'uniſca al Sangue di Geſù; e una ſola giova per tutte, e fa che quell'ufficio, o orazione è unita con eſſo Sangue, e 'l Padre Eterno l'accetta come eſſo Sangue; il che non ſegue nell'orazione fatta in particolare, eſſendo molto facile non aver quell'applicazione. Dopo queſto nella medeſima elevazione di mente ſopra il Vangelo della Domenica, dove il Padre di Famiglia manda Operarj nella ſua Vigna, per il Padre di Famiglia preſe lo Spirito Santo, per la Vigna Geſù, e per gli Operarj tutte le

Creature; e ſecondo gli ſtati, in che ſi trovano di minore, e maggior perfezione, gli compartì in quelle cinqu' ore, che eſſo Padre di Famiglia uſcì fuori per mandare Operarj alla ſua Vigna; cioè, prima, terza, ſetta, nona, e all' undecima, e anco preſe per queſte cinqu' ore le cinque Piaghe di Gesù. ——————— Eſce fuora queſto Padre di Famiglia, dico lo Spirito Santo, e manda nella Vigna della Santiſſima Umanità di Gesù a lavorare, dico ad operare ſecondo l' opere ſue; lo Spirito Santo è un' iſteſſa coſa con Gesù quanto alla Divinità, ma ſi dimanda quì il Padrone della Vigna, che è eſſo Gesù, perchè lo Spirito Santo poſſedeva quella Santa Umanità sì come ſua, ſecondo le parole di Iſaia: *Et replevit eum Dominus Spiritu Sapientiæ, & intellectus Spiritu Conſilii.* ——————— E' ſua Vigna, mandando eſſo Spirito Santo ad operare in quella, invitando, e chiamando con le ſue ſpirazioni Divine a far tutte le operazioni, che ha fatto Gesù in queſto Mondo; e mettere in opera tutto quello, che ci ha comandato, e conſigliato nel Santo Vangelo. Chiama in varie ore, eſſendo varj gli ſtati delle Creature, e in eſſa varietà ſi ſcorge grandemente la Grandezza di queſto Padre di Famiglia, e la ſua Benignità, che non manca mai d' ogni tempo, e in ogni ſtato, che ci troviamo, di chiamarci con le ſue Divine ſpirazioni. Quelli, che eſſo Divino Spirito chiama alla prima ora, ſono gli Incipienti, alli quali dà la cognizione di lor medeſimi, per la quale ſi muovono ad andare ad operare in queſta Vigna, e ſi ſtanno operando nel piede ſiniſtro di Gesù: queſti, che ſi fermano nella ſola cognizione di loro ſteſſi ſenza andare avanti, ſono di poco fervore, avendo poco calore dell' Amor di Dio. Quelli della ſeconda ora ſono altri Secolari chiamati dallo Spirito Santo ad operare in queſta Vigna mediante la cognizione di Dio, e operano

no questi nel piede destro di Gesù: hanno questi un maggior grado d' Amore di Dio, e passano dalla cognizione di loro stessi a quella di Dio, la quale cava l' uomo dallo stato imperfetto. Li chiamati da esso Spirito Santo all' ora di Sesta sono mandati ad operare in questa Vigna per mezzo della Sapienza, e operano nella mano sinistra di Gesù; e ancorchè questi siano alquanto più perfetti delli due stati già detti, nondimeno sono a picciol grado di perfezione, perciocchè la Sapienza, che hanno in loro, non è quella, che si dimanda dono dello Spirito Santo; ma è la virtù dimandata Sapienza, per la quale l' uomo si diletta di studiare, e sapere assai per insegnare ad altri: hanno questi un certo maggior grado di fervor d' Amore appunto come il Sole, quando comincia grandemente a riscaldare, ma non è ancora in quella perfezione di calore come all' ora di Nona; nella qual' ora sono chiamati gli quarti da esso Divino Spirito ad operare in questa Vigna mediante la Carità, che è il vincolo di perfezione: si stanno questi operando nella mano destra di Gesù, e sono in uno stato molto più perfetto, che gli altri tre, se bene non ancora al colmo della perfezione, che si può acquistare in questo Mondo: hanno questi tali un' amore ardente verso Dio, e tutte le loro opere sono indrizzate a Dio, e fatte tutte per amor di Dio: amano il Prossimo, e 'l gran zelo, che hanno della maggior gloria di Dio, li rende solleciti in affaticarsi assai per la salute dell' Anime. Gli ultimi sono quelli chiamati al sommo grado di perfezione, al quale si può venire, e acquistare in questo Mondo, che è penetrare la Purità, e l' Amore di Dio: questi si stanno operando divinamente nel sacro Costato di Gesù, e si dicono venire all' undecima ora, che è al fine del giorno, per esser chiamati dallo Spirito Santo con una vocazione particolare molto più alta, e sublime di tutti gli altri; talchè senza mezzo al-

cu-

cuno per via della Purità, e dell' Amor di Dio vengono al ſommo grado della perfezione ſenza avvederſene, nè paſſar li gradi già ſopraddetti. E dice il Santo Vangelo, che ſi ſtavano queſti quivi ozioſi, che vuol dire, quella rilaſſazione, la quale hanno in Dio queſti così perfetti; per la qual rilaſſazione non operano ſe non tanto, quanto vuole Iddio; non penſano ad altro, non cercano altro, nè d' altro ſi curano, o pigliano briga ſe non di tanto, quanto vuole Dio; e queſti ſono li primi pagati dal Padre di Famiglia, perchè laſciano fare a lui, non avendo fatto ſeco patto neſſuno di premio, o di mercede; e non facendo coſa veruna per avere il Paradiſo, o altro pagamento, ſono li primi ad eſſer pagati, ſebbene ſono gli ultimi, perciocchè eſſendo per Grazia più vicini a Dio, li vengono ad eſſere più congiunti in unione, la quale unione di Dio è la ſomma mercede noſtra. L' eſſer venuti queſti all' undecima ora a lavorar nella Vigna, quando il Sole ha perduto quaſi tutto il calore, vuol dire, che queſti così perfetti per quella rilaſſazione, che hanno in Dio, hanno (per così dire) perduto l' uſo del ſentimento interiore; cioè caminano nella via di Dio come Perſone morte, non ſi fermando nè in guſti, nè in ſentimenti, nè in altre coſe, ſenza le quali gli altri di meno perfezione pare, che non ſappiano, o non poſſano trovar Dio: o vuol dire l' eſſer queſti pagati dopo dal Padre di Famiglia, che in Paradiſo ſarà dato loro in minor grado l' unione di Dio, non che il premio non ſia il medeſimo, ma chi lo riceve più, e meno ſecondo la grandezza, o picciolezza della ſua perfezione: hanno gli ultimi in maggior grado queſta unione di Dio, perchè ſono più capaci di eſſo Dio per eſſer di maggior perfezione; e ſe bene pare alli meno perfetti, che non doveſſero andar pari a loro, non gli avendo veduti lavorar nella Vigna quanto, e com' eſſi, cioè affaticarſi per via della cognizione di loro medeſimi, e di

Dio,

Dio per via della Sapienza, o della Carità, come s' è detto, nondimeno fa bene il Padre di Famiglia, che quegli in breve tempo, e occultamente hanno molto più acquiſtato per via di Purità, e di Amor di Dio con quel rilaſſamento in eſſo Dio in tutte le fatiche durate; e però non deve mai dalla Creatura Dio eſſer giudicato in quello, che fa, eſſendo il Signore giuſto, e 'l ſuo Giudizio retto; e gli è lecito far ciò, che vuole, eſſendo buono, sì come dice in eſſo il Vangelo: in queſto modo vengono gli ultimi ad eſſere i primi, e i primi gli ultimi: *Sic erunt noviſſimi primi, & primi noviſſimi.*

——————— Seguendo a ſtare nella medeſima elevazione di mente preſe il ſenſo di queſto Vangelo in queſt' altro modo: Per la Vigna preſe la Religione, per il Padre di Famiglia lo Spirito Santo, per gli Operarj tutte quelle Creature, che vengono ad eſſa Religione; ſe bene in varj modi, e diverſe vie, tutte però ſono chiamate dallo Spirito Santo, e mandate a lavorare nelle Vigna della Santa Religione: inteſe cinque di queſte vie, e modi, con che ſono chiamate le Creature alla Santa Religione, corriſpondenti alle cinqu' ore, che il Padre di Famiglia manda a lavorare nella ſua Vigna: alla prima ora ſono mandate quelle, che vanno alla Religione per via di Povertà; queſte ſono di pochiſſimo calore d' Amor di Dio, pure per queſta via ſi è fatto vedere a loro il lume del Sole della Grazia; e, ſe non ſi fermano in queſto imperfetto principio, poſſono andar ſempre riſcaldandoſi col calore dell' Amor di Dio, che ſi trova nella Santa Religione. Alla ſeconda ora vengono quelle, che ſono indotte alla Religione da' Parenti, che 'l più delle volte non ſanno quello che fanno; nondimeno queſte ſono più facilmente atte a riſcaldarſi nell' Amor di Dio, che le prime, per venire con una ſemplice intenzione ſenza alcuna malizia. Alla terza ora vengono quelle,

che

che ſi fanno Religioſe per fuggir le fatiche del Mondo, e queſto ancora è principio molto imperfetto. Alla quarta ora ſono chiamate quelle, che vanno alla Religione per paura di non poter ſalvare l' Anima ſua ſtando al Secolo; e queſto è aſſai miglior principio, e ſono molto più atte a ricevere il calor dell' Amor di Dio, che ne gli altri modi ſopraddetti. Alla quinta ora, ch' è l' undecima, e ultima, vengono tutte quelle, che ſolo ſi muovono a farſi Religioſe per il ſolo fine di onorare Iddio; e queſte ſono quelle, che fanno gran frutto, e meritano al tramontar del Sole, dico alla morte, di avere un gran premio dal Padre di Famiglia: e tutte queſte ſorte di Perſone introdotte nella Vigna del Signore così dalla Santa Religione, come nella Santiſſima Umanità di Gesù, poſſono dire quel verſo del Salmo: *In loco Paſcuæ ibi me collocavit*. E quì terminò la ſua aſtrazione.

Sopra le Parole dell' Evangelio: *Non vos me elegiſtis, ſed ego elegi vos.*

CAPITOLO DECIMOSETTIMO.

O Bontà infinita, ci avevi elette per tue Creature prima di darci l' eſſere, e però ben potevi dire: Non voi avete eletto me, perchè eſſendo nulla non avevate potere di eleggere; ma io ho eletto voi, facendovi mie Creature, e creandovi di niente a mia immagine, e ſimilitudine, moſſo ſolo dalla mia pura Bontà: vi ho eletto nel ſanto Batteſimo di nuova elezione, che voi non ſapevate, nè potevate elegger me; che eſſendo concetti, e nati in peccato, ſe io non vi aveſſi chiamati, ed eletti per mie Creature per mezzo di eſſo ſanto Batteſimo, ſareſte ſtate come tutti gl' Infe-

fedeli. Ho chiamato te, Figlia mia, e tutte le altre alla ſanta Religione, eleggendovi ſolo per mia Bontà a sì ſanta, e degna vocazione: vi ho elette in tanti, e tanti modi, e con l'interne ſpirazioni, e per altre mille vie; ma particolarmente vi ho elette per farvi capaci di me ſteſſo, acciò conoſciate l'Eſſere della ſantiſſima Trinità, che ſiamo tre Perſone, e uno ſteſſo Dio, e partecipiate con eſſo noi del noſtro eſſere. Quì ſtata alquanto diſſe in perſona ſua: O grandezza della Creatura razionale, a qual ſublime, e alto ſtato ſei chiamata; ma quanto è grande la viltà noſtra, alla quale per il peccato ſi laſcia condurre! Stata alquanto in ſilenzio in queſta conſiderazione, ripreſe poi il parlare dicendo: Ci ha comunicato il Padre il conoſcimento, e la partecipazione della ſua Purità: il Figlio il conoſcimento, e la partecipazione della ſua Unione; eſſendo egli proprio quello, che unisce: *Qui facis utraque unum*, dico di quella unione, che è fra l'iſteſſe tre Divine Perſone, e quella, che è tra l'Anima, e Dio; e queſta c'è comunicata dal Figliuolo Verbo Umanato in conoſcimento, e partecipazione: è comunicata ancor poi dallo Spirito Santo la Bontà, dico per conoſcimento, e partecipazione; ma la malignità dell'uomo ci priva poi di queſto Eſſere di Dio, e ci dà l'eſſere del peccato: e però vedo alcune Creature, che mantengono in ſe quell'Eſſer Divino, al quale Dio l'ha elette, con renderſi grate ad eſſa Santiſſima Trinità; ma altre per la loro ingratitudine perdono affatto affatto quel conoſcimento, e quella partecipazione, che eſſo Dio aveva loro comunicato dell'Eſſer ſuo, al quale le aveva elette, e preſo per il contrario l'eſſer del peccato. —— —— Perdono l'eſſere della Purità partecipata lor dall'Eterno Padre, e pigliano l'eſſer dell'impudicizia, e della malizia; perdono l'eſſer dell'unione comunicata loro dal Figlio, pigliando l'eſſere della ſuperbia,

e della diſunione con Dio, e col Proſſimo. ——— Non ci è coſa, che più ci diſuniſca da Dio, e dal Proſſimo della ſuperbia. Perdono l' eſſere della Bontà comunicata loro dallo Spirito Santo, e pigliano l' eſſere dell' odio, e della malignità. ——— O quanto è grande queſta nelle Creature, tanto che non pare ſi poſſa ſopportare; Un' altra più ſublime elezione mi fai conoſcere, ma queſta è di pochi. Dai ad alcuni la cognizione, Dio mio, di te ſteſſo ſenza immagine, e ſimilitudine alcuna, avendoli ſolo eletti a queſto grado, che veggano Dio in Dio ſenza mezzo alcuno di Creature, sì come diſſe a' ſuoi Apoſtoli: *Vobis datum eſt noſſe miſterium Regni Dei, cæteris autem in parabolis.* ——— Per l' Umanità del Verbo abbiamo avuto veramente queſto conoſcimento dell' Eſſer di Dio, perocchè per lo ſpargimento del ſuo Sangue ſiamo purificati, e illuminati; e particolarmente ci vien queſta cognizione dalle cinque Piaghe dell' Umanato Verbo, eſſendo quelle come cinque fineſtre, per le quali riſguardando poſſiamo conoſcere eſſo noſtro Dio: dal piede ſiniſtro abbiamo la cognizione della bellezza di Dio; per il deſtro la Gloria; per la mano ſiniſtra ci è manifeſtata la viſione di eſſa Gloria; per la mano deſtra abbiamo la cognizione della ſua Eternità, e dal Coſtato la ſua Carità: e tutti quelli, che non vorranno riſguardare Dio per eſſe Piaghe, e ricevere in loro, e ſopra di loro lo ſpargimento del Sangue di Gesù, anderanno all' eterna dannazione, dove ſarà loro comunicato l' eſſere del Demonio tutto contrario all' Eſſer di Dio; e per la bellezza averanno l' oſcurità, per la Gloria la deriſione, perocchè nell' Inferno l' uno sbeffa l' altro; per l' Eternità la ſempiterna pena, che mai mai ha da finire, dico la conſiderazione di quel ſempre avere a ſtare laggiù; per la Carità l' odio con loro ſteſſi, e l' uno con l' altro. E quì

finì

finì quel rapimento del ſuo cuore, e della ſua mente in Dio, meditando le ſeguenti parole: *Nemo novit Filium niſi Pater, neque Patrem niſi Filius, & cui voluerit Filius revelare*. Neſſuno conoſce il Figlio ſe non il Padre, e chi è, che poſſa conoſcere il Padre ſe non il Figlio, e quello a chi eſſo Figlio lo vorrà rivelare? ——— Hai detto queſto per moſtrar la grandezza del tuo Padre, l' unione grande, che tu Verbo Umanato hai ſeco, e la poteſtà, che ti ha dato di far queſta rivelazione a noi ſue Creature, dandoci cognizione di te, e di lui. ——— O quanto è grande la tua Bontà! vuoi, che per queſte parole s'accenda in noi un vivo deſiderio di diventar Figliuoli di Dio, giacchè non può eſſer conoſciuto ſe non da chi è Figlio ——— e di diventar Padri di eſſo Dio, non lo potendo conoſcere, ſe non chi è ſuo Padre. ——— Ma dirà alcuno, come ſi può fare a diventar Figliuoli di Dio, che pure è coſa aſſai grande, e anco i Padri, eſſendo noi di sì vile, e baſſa condizione? ——— Egli ſteſſo l' ha detto: *Quicumque fecerit voluntatem Patris mei, qui in Cœlis eſt, ipſe meus Frater, Soror, & Mater eſt*. Diventiamo noi ancora ſuoi Figliuoli in renderci atti con le ſante Virtù a ricevere quella comunicazione, che ci vuol fare il Padre: è queſta comunicazione una congiunzione, e conoſcimento dell' eſſere di eſſo ſteſſo Padre. ——— *Nemo novit Patrem niſi Filius*: volendo conoſcere il Padre, biſogna diventarli Figli, facendo in ogni coſa la ſua volontà; *Et nemo novit Filium niſi Pater*. ——— Volendo conoſcere il Figlio biſogna diventar Padre. ——— Sì come il Padre ama grandemente il Figlio, così noi amandolo ſopra tutte le coſe, li diventiamo Padre, eſſo vuol diventare, per modo di dire, noſtro Figliuolo, facendo la noſtra volontà; *Voluntatem timentium ſe faciet*;

ſicchè facendo la volontà di Dio, e amandolo ſopra tutte le coſe, li diventiamo e Figliuolo, e Padre; e così ci rendiamo atti a conoſcerlo, e che eſſo ci comunichi il ſuo Eſſere come a Figli, e che faccia la volontà noſtra, eſſendo la noſtra diventata ſua, per eſſere il Padre e 'l Figlio una coſa iſteſſa; *& cui voluerit Filius revelare*; ci ha rivelato il Verbo il Padre per mezzo della ſua ſantiſſima Umanità, avendo da quella avuto cognizione di Dio, dico della ſua Divinità, il quale inſieme col Padre è una coſa ſteſſa. Ci ha rivelato il Padre il Figlio, quando lo manifeſtò, dicendo: *Hic eſt Filius meus dilectus, in quo mihi bene complacui*. Ci manifeſtò il Verbo il Padre, quando diſſe: *Ego*, *& Pater unum ſumus*; *& Pater major me eſt*. O Bontà infinita! per comunicarci il ſuo Eſſere, e farci conoſcere ſe ſteſſo ha laſciato eſſo ſuo Eſſere tanto grande, immenſo, e infinito, ed ha voluto pigliare il noſtro finito, mortale, e tanto vile, e baſſo. Quì ſtata un poco in ſilenzio, diſſe: La cognizione di Dio, e la comunicazione del tuo Eſſere dalla tua ſantiſſima Umanità, e Paſſione, o Verbo, ci vien partecipata; e queſta è, che ci fa partecipi di tutto il creato, e che noi come Creature ne poſſiamo eſſer capaci. ——————

Tanto è grande l'Amore del Verbo, e 'l deſiderio di comunicarci ſe ſteſſo, che non ſolo volſe patire di eſſer flagellato, e patir tante pene nel ſuo Santiſſimo Corpo; ma molto maggiori le patì interiormente per la ſottrazione della ſua Divinità all' Umanità; e tutte le pene, che patì nel ſuo ſantiſſimo Corpo, e in tutti i ſuoi ſentimenti eſteriori, non furono nulla riſpetto a queſto ſuo dolore mentale, e affizione interiore dell' Anima. Lo dimoſtrò nell' Orto, quando orando diſſe: *Triſtis eſt Anima mea uſque ad mortem*: volle eſſer coronato di ſpine per moſtrare, che non ſolo voleva patir nella parte in-

fe-

feriore di tutto il ſuo Corpo, che ſolamente era pena ſenſibile; ma nella parte ſuperiore, e più nobile, che era il ſuo Capo Divino, nel quale ſtanno le potenze dell' Anima, Memoria, Intelletto, e Volontà con tutto ciò, che appartiene ad eſs' Anima. Nella coronazione di ſpine non ſolo patì la pena ſenſibile, e corporale per le punture di quelle, che pur fu intenſiſſima, ma molto maggiormente la pena interiore delle potenze di detta Anima; il qual dolore fu tanto fuor d'ogni miſura, che non ne può eſſer capace la Creatura finita, perocchè fu quel dolor mentale interno per la perdita dell' Anime, e del Peccato. Pungevano le ſpine quel ſantiſſimo Capo parte ſuperiore del Corpo, e 'l dolore de' peccati pungeva la parte ſuperiore dell' Anima, dico le potenze tutte: quel Divin Capo era coperto, e occupato dalle ſpine, e tutte le potenze dell' Anima erano occupate da quell' intenſiſſimo dolor mentale, e interiore. Occupava queſta pena interiore prima l' intelletto del mio Spoſo, che non intendeva, nè poteva conoſcere la ſua Purità, e Innocenza, come diſſe il Profeta, che fu come un' uomo, che non intendeſſe, e non aveſſe nella ſua bocca redarguzione; perchè ſe aveſſe conſiderato la ſua Innocenza, mai averebbe potuto patire; però volſe per allora laſciar occuparſi l' intelletto per non conoſcere, nè intender quello, che era. Fu occupata ancora la memoria da eſſa pena per non ſi ricordare de' benefizj, che aveva fatto al Popolo Ebreo, e dell' ingratitudine, che gli avevano a rendere tutte le Creature, perchè mai non averebbe potuto patir tanto per loro. Fu finalmente occupata la ſua volontà, che non voleva riſguardar l' Amore, col quale aveva amato eſſo Popolo Ebreo, chiamandolo ſuo Popolo peculiare, che mai gli averebbe laſciato fare sì grande errore, e peccato di laſciarſi flagellare, coronar di ſpine, e crocifigger da loro, sì come fece; laſciando, che li

deſ-

deſſero la morte a lor dannazione, e pena. ——— Sì come allora, o Verbo, voleſti aver occupate le potenze dell' Anima da quella pena, e dolor mentale, che non conſideravi la tua Purità, la tua Innocenza, nè ti volevi ricordare de' benefizj fatti alle tue Creature, e 'l peccato occupò, che non riſguardavi l' Amore: Così ora offerendoti noi l' Amore, che ci hai portato in tutta la tua Paſſione, maſſime quell' Amore, che ti moſſe a volere aver quella pena interiore della ſottrazione del ſentimento della tua Divinità per li peccati, che ſi fanno in tutto 'l Mondo, e molto più in queſto tempo del Carnovale; e queſt' Amore farà, che non riſguarderai i peccati, e l' offeſe, che ti ſon fatte.

Dà bella eſpoſizione a quelle parole: *Ego ſum Paſtor bonus*, &c. E appropria gli ufficj del buon Paſtore all' operazione, che fa Dio con l' Anime Elette.

CAPITOLO DECIM' OTTAVO.

MEntre che Santa Maria Maddalena ſi trovava in contemplazione ſopra quelle parole del Vangelo corrente, *Ego ſum Paſtor bonus*, fu innalzata in eſtaſi alle Divine intelligenze, e ſopra le medeſime parole cominciò a ſpiegare i divoti ſentimenti, come ſegue: *Ego ſum Paſtor bonus*. E' buono il noſtro Dio alle ſue Pecorelle per tre coſe. Primieramente per natura, eſſendo egli Dio di ſomma Bontà, che non può eſſere ſe non giuſto, e ſanto. ——— Buono per operazione, perchè tutte le ſue opere ci ſono ſtate cagioni di meritare. ——— Buono per eredità, perchè ci

dà

dà quell' eredità eterna della ſua beatifica viſione, e darà le doti all' Anima, e al corpo, quando ſarà glorificato. ——— *Bonitatem feciſti cum Servo tuo, Domine.* Queſte ſono le Bontà, ch' egli ci ha fatte, e poi, che ſegue? *Secundum Verbum tuum.* O, queſta parola, *Verbum*, ſi può intendere in due modi. ——— Verbo ſecondo il Verbo, che avea promeſſo Dio a' Profeti, che poi lo mandò; e ancora ſecondo il Verbo, che ci parlò eſſo Verbo dalla ſua ſacratiſſima bocca, ſtando in queſto Mondo, dico la ſua celeſte, anzi Divina Dottrina. E poichè fu venuto queſto Verbo in terra, Iddio ci ha uſato più Miſericordia, che Giuſtizia. ——— Tiene il Paſtore in mano un certo ſuono, per chiamar le ſue Pecorelle, e ne ha alcune, alle quali pone il nome, e le va cibando tal volta del ſuo proprio cibo. ——— La notte le tiene nel proprio gregge, ovvero in certe reti, che tende, e tiene il cane acciò le ſvegli, e lo ama per amor delle Pecore. ——— Avanti che le mandi alla paſtura le tien prima nella propria caſa. ——— Significa queſto, che Dio ci tiene prima nella mente ſua, e poi ci manda in queſta valle di lagrime, e miſerie, acciocchè, quì paſcendoci, gli poſſiamo dare il latte. ——— Il cane ſono i Predicatori. ——— Lo Spirito Santo è il ſuono, che va ſonando cantici d' amore, chiamando le ſue Pecorelle. Il Simbolo, e gli Articoli della Fede, ſono la rete. I Paſtorelli, per lo ſtare intorno a' loro animali, pare, che non poſſono parlare, e trattare d' altro, che di eſſi. ——— Così il noſtro Criſto, quando ſi fece uomo, non pareva, che ſapeſſe trattar d' altro, che di noi, e di noſtra ſalute, e però diſſe: *Ego autem in medio veſtrum ſum, ſicut qui miniſtrat.* Noi ſiamo di quelle Pecorelle nominate col proprio nome, e che ci ciba col ſuo proprio cibo, perchè ſi comunica a chi ſi rende atta di quel compia-

ci-

cimento, e di quella cognizione della capacità di lui. ——— Eziandio il luogo, dove il Paſtore tiene il letto, non è differente da quel del ſuo gregge. Il luogo del ripoſo dell' Anima è il proprio cuor di ſe ſteſſa, dove ſi ripoſa ogni ſua opera, e le ſue potenze; e in quello ſteſſo Dio ſi degna venire ad abitare, e dice che ſta all'uſcio di quello, e picchia: *Ego ſto ad oſtium, & pulſo*. La vita dell' uomo non è altro, che Croce, poichè ſtiamo in continua battaglia, e Criſto aſceſe ancor'egli in ſu la Croce, ma diverſiſſima dalle noſtre, perchè non ne farà mai una tanto travaglioſa, quanto fu la ſua. Non eleggono mai veſtimenti delicati i Paſtorelli, ma rozzi, e vili. ——— E che diſſe il Verbo di Giovanni? che quelli, che veſtono delicatamente, ſtanno ne' palazzi de' Re: e qual veſtimento fu più vile al noſtro Criſto, che pigliare la noſtra Umanità? ——— Non ſi difende il Paſtore per l' ordinario con armi, ma con certe frombollette. Ben diſſe Criſto a Pietro, riponi il tuo coltello nella guaina. Quando il ruggente Leone era entrato in queſto gran gregge di Pecorelle per divorarlo, venne il Verbo, come amantiſſimo Paſtore, a combatter con lui, non con arme, ma con pene, e Paſſione. Il Santo Vangelo, e tutte le ſue parole ſono le frombole, con le quali difeſe noi ſue Pecorelle dilette dal vorace Leone infernale. E quelle ſette parole, ch'egli diſſe in Croce, dove dimoſtrò tanto ardore di Carità, tanto deſiderio della Salute noſtra, e tanto Amore, promettendo il Regno del Cielo al Ladrone, che lo chiedeva, non furono ſe non ſette frombole, che ſpezzarono il capo a quel ruggente Leone. ——— Quella dolce parola, ch'egli diſſe in vita ſua, che noi imparaſſimo da lui, che era manſueto, e umile di cuore, quell'altra, che noi ſeguitaſſimo lui, e che ci amaſſi-

mo insieme, e tante altre: che furono altro, che frombole, ch' egli avventava verso quella feroce bestia dell' Inferno? E quante Pecorelle tolse il nostro Pastor Cristo dalla bocca del Leone, come Maddalena, Matteo, ed altri? Nello stesso Vangelo gli getta una frombola nel volto, quando dice, ch' egli e 'l Padre sono una stessa cosa, e che egli sta nel Padre, e 'l Padre in lui, dove dimostra, che l' adorazione conviene ad un solo Dio, e che nulla vale l' adorazione de' falsi Dei. Questa fu pure una gran frombola, poichè per questo tutte l' Anime andavano all' Inferno. ——— ——— Più può la parola verace, che la percossa ingiusta. ——— Portò sempre Cristo il bastone in mano per prender forza, e per battere alcune volte le sue Pecorelle: Il bastone è la sua Divinità, per la quale prendeva forza la sua Umanità, il che fu manifesto in quel Mistero, quando scacciò dal Tempio quelli, che vendevano, e nel fare i miracoli. ——— ——— Il bastone è ancora la sua Croce, la qual prese dal primo istante della sua concezione, e la portò insino a che disse: *Consummatum est*. ——— Mena le sue Pecorelle nel pascolo della sua Umanità, dove sono quelle tanto fresche erbette de' sette doni dello Spirito Santo, e i suoi; anzi le ciba di se stesso, dando loro il Corpo, e Sangue suo; e quelle, alle quali è conceduto d' arrivare a maggior nobiltà di Grazia, gustano quelle fresche erbette dell' interne comunicazioni, che infonde Dio all' Anima, e de' suoi innumerabili benefizj. ——— Altre gustano quell' erbe più alte, che sono la felicità del Cielo: quaggiù si gustano per partecipazione, e lassù poi per eterno possesso. ——— E qual' è, o mio Verbo, la limpidissima fonte, dove le meni a bere? Tu stesso sei la fonte: *Fons Sapientiæ*. E vai esclamando, che chi ha sete venga a te a bere: *Si quis sitit, veniat ad me*,

& bibat. E ancor diceſti alla Samaritana, che in quell' Anima, che beveſſe dell'acqua, che tu le davi, ſorgerebbe un fonte, che ſalirebbe inſino alla Vita Eterna. ——— Reſtò quì di ragionare, e così ſtette per buono ſpazio di tempo in ſilenzio: moſtrò poi per li geſti, ch'ella faceva, e per le parole appreſſo notate, che proferiva, di guſtar di quella dolce acqua, che dà Iddio per bevanda, come buon Paſtore, all' Anime elette ſue Pecorelle. Onde tutta colma di gioja con volto allegro e ſereno ſoggiunſe: Chi ne vuol bere, biſogna, che faccia un rifleſſo in Dio, con una dolce rilaſſazione in lui. ——— Vorrei poter tuffarvi ad una ad una quell' Anime. Moſtrò quì di vedere, che le Pecorelle di Criſto s' attuffaſſero in quel fonte d'acqua dolce, detto di ſopra; e ſeguì dicendo: Gesù mio, elle fanno pur bene: Chi ne prende più, e chi meno, tutte differentemente: *Non omnes Apoſtoli. Non omnes Doctores.* Chi ha più ardore, più ne riceve. ——— Quanto più amo, tanto più delicato ſeggio preparo a Dio nel mio cuore, perchè non iſtima egli altro, che Amore. Fermoſſi alquanto di ragionare, e ripigliò poi a trattar della proprietà del buon Paſtore, e delle Pecorelle in quaſta guiſa: Dopo che l' ha menate a bere, le lava: *Lavit nos in Sanguine, in Sanguine ſuo:* e S. Paolo dice: *Si enim ſanguis hircorum, & taurorum*, molto più il Sangue del Verbo Umanato. Dopo che l' ha lavate, prende le forbici, e le toſa: e queſto vien dinotato; quando l' Anima ſi trova fra 'l timore, e la pena, ovvero fra le tentazioni, e le depreſſioni; Dio le toglie i ſuoi appetiti, e deſiderj, a chi le paſſioni, a chi l' amor proprio, ſecondo che il ſuo Divin beneplacito ſi compiace. ——— Lega lor poi li piedi, e le pone a giacere. ——— Lega Dio tutti i noſtri ſentimenti, e affetti in modo, che rimane

l'

l' Anima desolata, a talchè non ha gusto, ne sentimenti esteriori; e nell' interiore, essendo alquanto legato l' affetto, non le par poter dire altro, che: *Eripe me, & libera me de ore leonis.* ——— Sta l' Anima a giacere nel conoscimento della sua desolazione, e miseria, solo alza gli occhi tal volta a chiedere ajuto, e soccorso. Sia qual' Anima si voglia, non può venire a perfezione, se non è prima tosata dal Signore: chi patisce nell' interiore, chi nell' esteriore: chi adunque patirà per amor di Dio, potrà dire *Ego dormivi, & somnum cœpi, & exsurrexi; quoniam Dominus suscepit me.* Bisogna prima dormire a voler che 'l Signore sia quello, che faccia risuscitare, e bisogna far quel che fa chi dorme. ——— Quel che dorme non sente chi dice mal di lui, non vede chi opera, non si piglia noja di chi dorme, o chi sta desto. Bisogna, che ancor' io così dorma, perchè non dormendo nella mortificazione, un' altro patirà, e io non avrò il merito, un' altro sarà paziente, e io non avrò la corona, un' altro sarà mortificato, e io non mi dominerò: *Ego dormivi, & somnum cœpi.* Quando l' Anima è venuta alla perfetta umiliazione, e annichilazione, l' è conceduto di potersi rallegrare, e conoscere i doni, e le grazie, che sua Divina Maestà le ha conceduto; perchè gli riconosce da esso Dio, e si va confermando con quello, che è scritto, che si facciano l' opere buone nel cospetto degli uomini, *ut glorificent Patrem, qui in Cœlis est.* ——— Bisogna ben prima contemplare Dio, e conoscer l' interne sue illuminazioni, e poi risuscitare, cioè operare. Non dice mi risuscitai da me, cioè operai da me senza 'l volere di mio Padre, ma, *Dominus suscepit me*, perchè così volle il mio Padre, e Dio: non dice un' uomo, ma Dio, perchè se si accordassero insieme tutti gli uomini, non potrebbero far' operare: possono ben dare ajuto, sì, non già far' operare. Se si stu-

diaſſe mille anni la Scrittura, e Dio non porga la ſua Grazia operando lui, *In vanum laboraverunt*. ——— Poi va il Paſtore prendendo il latte dalla ſua Pecora, ma non lo prende ſino che non le ha tolto i Figliuolini. Per fino, che riteniamo in noi il proprio amore, e la propria volontà, Dio non può prendere il latte da noi. Quando il Paſtore prende il latte dalla ſua Pecorella, la fa ſtar ritta, e non a giacere. Ci denota queſto, che quando il noſtro libero arbitrio ſi delibera, ed elegge di fare la volontà di Dio, e doverlo onorare in ogni coſa, ſtando in atto d' amore, in atto di pazienza, in atto d' umiltà, e finalmente in atto d' ogni virtù; allora Dio può prendere il latte da noi. ——— Quando ſtiamo in atto d' Amore, e Carità, e ancora di contemplazione della Deità, credo pur che gli ſia grato. ——— Biſogna ſtar ritta con quattro piedi, non baſta ſolo con due; perchè ſi deve aver tutte quattro le virtù Cardinali. ——— Eſce caldo il latte, ma in ogni modo biſogna metterlo al fuoco. ——— Lo mette Dio nel fuoco della ſua Carità; di quella, con la quale ci amò, avanti che il Secolo foſſe. ——— Non può eſſer cibo del ſuo Signore il latte ſe non ſi mette al fuoco: Se l'opere noſtre non ſon partecipi della Paſſione di Gesù, cioè, che ſiamo in Grazia ſua, non poſſono eſſer piacevoli all' Eterno Padre: ma è da notare, che molto più ſon grate a Dio l' opere noſtre, quando attualmente ſono unite all' opere del Verbo, e fatte in Amore, e Carità. ——— Il latte è cibo non ſolo de' Sani, ma ſerve ancora per gl' Infermi; e queſto mi moſtra, che il Signore ſi ſerve ancora dell' opere noſtre in ajuto delle ſue Creature. E sì come il latte, che ſi dà a gl' Infermi, non è neceſſario, che ſia tanto ſcaldato, quanto quello, che ſerve per i forti, e gagliardi, così l'opere noſtre, quando hanno a ſervire in ajuto de' Proſſimi, non è

neceſſario, che ſiano con quell' attuale unione con Dio, perchè in queſt' attuale unione ci ſi va più acquiſtando la perfezion propria, che l' utilità de' Proſſimi. ——— Prende Dio il noſtro latte, quando ne vuol cibare altri Eletti, non già infermi, ma forti; perchè l' opere de' Giuſti fatte con manſuetudine, e umiltà, vanno mitigando il calore della ſuperbia, elazione, e vanagloria de' Peccatori: onde, sì come il latte rinfreſca, così eſſi con le lor ſante operazioni vanno rinfreſcando il calor dell' ira de' poveri Peccatori. ——— Beate quelle Pecorelle, che odono la voce di queſto buon Paſtore. ——— Ma quante vòci ſon quelle, per le quali, e con le quali va egli chiamando queſta Pecorina? Andò chiamando con la voce de' Profeti, avanti ch' ei veniſſe in terra. Eſclamò poi con la propria voce il Verbo, quando viſſe fra noi Mortali. La terza voce fu nell' emiſſione dello Spirito Santo. O che buona voce! Fu tanto il ſuo clamore, che alcuna volta San Pietro ne convertiva ben mille. ——— Va poi egli ſteſſo eſclamando con un altra voce interiore; e beata quell' Anima, che ode queſta voce. ——— La chiama con proprio nome perchè ciaſcun' Anima credente va chiamando col proprio nome, eſſendochè varie ſono le vocazioni. ——— Con la medeſima voce, ma col proprio nome chiama ciaſcuno ſecondo la ſua vocazione. ——— O Verbo, tu hai una voce tanto ſonora, e con tanta dolcezza chiami, che alcuna volta noi, come ignoranti, non ti ſentiamo. Ma che fai, o Verbo? mandi alcuno de' tuoi Servi. ——— Va la Pecorella ſeguitando il Paſtore, ed egli le fa la ſcorta con la Verga, non laſciandola entrare a cibarſi di quello, che è cibo de' più nobili di lei, dico dell' uomo. Quando l' Anima va ſeguitando il Verbo, egli le fa ſcorta con l' opere, che fece nella ſua Umanità. ———

La

La verga ſono i comandamenti, e quando pur la Pecorella ſcappa, con eſſa verga la fa ritornare, non laſciando, che ella prenda il cibo di quello, ch' è maggior di lei; perchè quando ci vogliamo uſurpare la Gloria della Divinità, e cibarſi del ſuo cibo, ch' è la Gloria, e l' onore, egli la ritira: però biſogna, che noi diciamo: *Non nobis, Domine, non nobis; ſed nomini tuo da gloriam*. Quì fornì ella di ragionare, e, deſtataſi dal ratto, ritornò a' ſenſi.

Da quelle parole del Profeta: *Confeſſio, & Pulchritudo in conſpectu ejus* trae divoti avviſi, inſegnando in che maniera ſi debba confeſſare Dio da gli Uomini, e come lo confeſſano i Beati Spiriti; Dipoi in quanti modi ſi poſſano render belle l' Anime nel coſpetto Divino. E per ultimo ha belle intelligenze ſopra quelle parole del Vangelo: *Veni vobis parare locum, &c.*

CAPITOLO DECIMONONO.

IN recitando il Salmo: *Cantate Domino canticum novum, &c.* quando giunſe l' Anima divota a quel verſo: *Confeſſio, & Pulchritudo:* tutta colma di penſieri eſtatichi fu ſollevata in altezza di ſpirito, e favellò in queſta guiſa: *Confeſſio, & Pulcrhitudo in coſpectu ejus.*

——— *In cospectu ejus.* ——— *Confessio*. E necessaria quaggiù a noi questa confessione, dico confessar te, o mio Dio: ma costassù non la confessione, no, ma sì bene l' esercizio continuo della lode. ——— *Et Pulchritudo in conspectu ejus*. E' ben giusto, che sia nel tuo cospetto la bellezza, da poi che ogni cosa da te è fatta pura, e bella. ——— Costassù l'esercizio della lode si può fare, e si fa senza condizione; perocchè sempre quell' Anime beate veggono te, ma quaggiù la nostra confessione bisogna, che sia fatta con condizione rispetto alla cecità nostra. —— Confessiamo quaggiù quello, che crediamo, ma costassù quello, che veggiamo. Ma, dimmi un poco, o Verbo, quante condizioni vuole aver questa tua confessione, che poi costassù da te la faremo senza condizione veruna? ——— Si, cinque particolarmente ne vuole avere. La prima condizione è, che deve essere fatta la confessione di te con tanta Fede, che per la certezza sembri evidenza, e che in un certo modo di dire, come in Cielo, sia perduta la Fede. Deve l' Anima credere in te, e a te; come se ti vedesse co' proprj occhi, co' quali però vedendoti attualmente, non averei più fede di vederti, essendomi presente avanti a gli occhi, perchè cessa la fede, ov'è evidenza del senso. Con questa condizione sono obbligata a confessar te, mio Dio. ——— Secondariamente dev' esser fondata sopra te, e mantenuta col fondamento di te, che sei la viva pietra. ——— Terza condizione è l'intenzione di giovare a' Prossimi. Quarta, vuol esser fatta questa confessione con tanta fortezza, e tanto viril cuore, che se fossero preparati tutti i tormenti, e le pene, che può sopportare una Creatura, e ancora mille Inferni, nulla temesse l' Anima, e nulla stimasse per mantener questa Verità. La quinta, e ultima condizio-

zione, vuol'eſſere fatta queſta confeſſione tanto perſeverantemente, che ſebbene aveſſimo durato a confeſſar te eternamente, dobbiamo ſtare perſeveranti in confeſſar di nuovo eternamente eſſa Verità. ——— Coſtaſsù in Patria ſi fa queſta confeſſione, dico di lode ſenza condizione, perchè non vi è pericolo alcuno di ſuggeſtione, sì come quaggiù, dove ſono mille ſuggeſtioni, che ci diſtolgono dalla tua lode, o mio Signore. ——— Non è forzata coſtaſsù la lode, no; ma è fatta di proprio volere. ——— Pura, ſincera, ſenza meſcolanza alcuna. ——— O, quando ſaremo coſtaſsù, allora intenderemo, e capiremo la ſoavità di eſſa. ——— *Confeſſio, & Pulchritudo.* ——— *Et Pulchritudo.* E' tanto grande la Bellezza tua, o mio Dio, che ſolo potendola tu vedere da te ſteſſo, come ella è da te ſteſſo ſolo può eſſer compreſa, e veduta; e però, *Pulchritudo in conſpectu ejus*; perchè ſolo appariſce queſta tua Bellezza avanti a te ſteſſo; e perchè da te ſteſſo, e per te ſteſſo può eſſer veduta, e compreſa, e non da noi, che per la cecità del peccato, e debolezza noſtra non la poſſiamo vedere: e ancora coſtaſsù non la potremo mai veder, nè comprendere appieno così, com'ella è, e però ſolo è nel tuo coſpetto, e ſolo da te può eſſer compreſa queſta tua Bellezza. ——— Da te ancora procede la bellezza noſtra: perocchè, sì come la terra è illuminata dal Sole, così i corpi, e maggiormente l'Anime noſtre, eſſendo da te illuminate, ricevono, e hanno ogni bellezza, e ogni decoro procedente da te, che ſei ſomma Bellezza, e ſommo Decoro. ——— Ma dopo te ci è Maria. O quanto ſei bella, leggiadra, e grazioſa, O Maria! *Pulchra es, & decora Filia Hieruſalem, & macula non eſt in te.* Le Vergini ſono quelle, che ricevono da te, o mio Dio, queſta particolare

re bellezza, ſecondo quello, che hanno più amato in te, dico la Purità; ma l' altre Crearure ricevono sì la tua Bellezza ſecondo il grado dell'amor loro, ma non già in quel particolar modo, come le Vergini, perch' ella è premio della Purità. ——— Sì, ſtiamo quaggiù nel tuo coſpetto, sì come ſtaremo poi coſtaſsù; ma pochi, pochi ſono quelli, che ſtanno nel tuo coſpetto quaggiù così belli, che tu gli poſſa amare. Coſtaſsù ſtaremo nel coſpetto tuo continuamente, e ti potrai dilettare in tutti; perchè tutti allora ti potremo piacere, eſſendochè tutti ſaremo partecipanti della tua Bellezza, la quale non ſolo darà contento a te, ma lo darà ancora a noi; perocchè, ſebbene non poſſiamo, come tu, da noi ſteſſi veder noi ſteſſi, vedremo eſſa noſtra bellezza in te, come in iſpecchio lucidiſſimo, tanto che dalla tua Bellezza, veduta da noi, e dalla noſtra, che vedremo in te, ſaremo grandemente conſolati; eſſendochè dalla viſione tua procede tutta la noſtra Beatitudine. ——— Quattro ſono le coſe, che ci fanno apparire belli quaggiù nel tuo coſpetto. ——— Prima la Manſuetudine; ed è queſta Manſuetudine una coſa tanto bella, che attrae l'Anima a te; dico, che tanto appariſce bella nel tuo coſpetto quell' Anima, che ſi veſte della Manſuetudine, che ſubito, che tu la vedi, ti compiaci tanto in eſſa per la ſimilitudine, che ha con te, che l' attrai a te; e così per bellezza della Manſuetudine ſiamo tirati al tuo coſpetto. Secondariamente abbiamo la bellezza, mediante il Sangue tuo, perocchè eſſo è quello, che ci purifica, e adorna; onde per quello veniamo ad apparir molto belli nel tuo coſpetto: ——— *Pulcritudo, & decor in conſpectu ejus*. La terza coſa, che ci fa in queſto Mondo apparir belli nel tuo coſpetto, sì è la frequenza de' Santiſſimi Sacramenti, dico della Confeſſione,

Sacramentale, e della Comunione del Corpo, e Sangue di te, Verbo; perocchè queſti o quanto grandemente abbelliſcono l' Anime noſtre, facendole ſimili a te, dico al Decoro, e alla Bellezza tua. La quarta coſa ſi è il Santo Batteſimo, il quale purifica l' Anima, e la fa monda da ogni macchia di peccato; ond' ella appariſce tanto bella per quella candidezza, che acquiſta in eſſo lavacro del Santo Batteſimo, che riſplende nel tuo coſpetto, come le ſtelle: *Candidi facti ſunt Nazaræi ejus*. Tutti gli altri Sacramenti ancora conferiti a noi dalla Santa Chieſa ci fanno apparir belli avanti a te. Le Virtù ſante eſercitate da noi, dico, la Fede, la Speranza, e la Carità; l' Umiltà, la Pazienza, e altre, ſono quelle, che poi ci veſtono, e ci adornano: onde ſi può dire dell' Anima, *Veſtita deaurato, circumdata varietate.* —— E sì come una Perſona, oltre all' eſſere di ſua natura molto proporzionata, eſſendo poi adornata di prezioſe gioje, e veſtita con ricchi veſtimenti appariſce molto bella, e gran decoro, e ornamento danno alla faccia ſua tutti quegli adornamenti, che ſe le fanno; così l' Anima ben proporzionata per la tua Grazia, la quale le conferiſci e nel Batteſimo, e ne gli altri Sacramenti; quando poi ſi veſte della ſanta Carità di te, e del Proſſimo ſuo, e s'adorna con le prezioſe gioje delle ſante virtù, o quanto appariſce bella nel tuo coſpetto! è pure un grande adornamento all' Anima l' adempir quello, che diceſti tu con la tua bocca: Amar te ſteſſo ſopra ogni coſa, e 'l Proſſimo, come ſe medeſimo; e tutto queſto deriva da te, onde non può l' Anima apparir bella nel tuo coſpetto, ſe non le dai la proporzione, il veſtito, l' adornamento, e la bellezza. —— Queſte condizioni infondono nell' Anima una prudenza, che a gl'ignoranti, e ciechi pare un'imprudenza. Ma biſogna, che queſte condizio-

ni ſiano temperate con ſomma prudenza, ——— —— E chi perſevererà quaggiù in queſta bellezza, andrà poi a collocarſi in quel luogo, che tu, Verbo gli andaſti a preparare; ma a me baſta te ſteſſo. Diceſti, che ci volevi andare a preparare il luogo; o non ce l'avevi preparato *ante conſtitutionem Mundi*, sì come prima avevi detto, e ſe l'avevi preparato, perchè ora dici: ——— *Vado parare vobis locum?* ——— Se l'avevi preparato innanzi che tu veniſti quaggiù, perchè dici: io vo a prepararlo laſsù? ——— O che vocaboli uſi, Verbo, per condeſcendere alla noſtra ignoranza: *Vado parare vobis locum*. ——— Tu andaſti a preparare non il luogo, no, che ſino *ab æterno* era preparato, non ſolo un luogo, ma un Regno, non una manſione, ma più manſioni: *Venite, poſſidete Regnum, quod vobis paratum eſt à conſtitutione Mundi. In domo Patris mei manſiones multæ ſunt.* ——— O, dunque che ci andaſti a preparare, aſcendendo in Cielo alla deſtra del Padre, o Verbo? ——— Ci andaſti, sì, a preparare i modi d'acquiſtar' eſſo luogo; e con che? con l'infondere, che faceſti del tuo Spirito Santo in noi; col quale c'illuminaſti l'intelletto, ordinaſti la memoria, e moveſti la volontà, infiammandola col tuo Divin fuoco, acciò poteſſimo con l'affaticarci, e far molte buone opere acquiſtarci eſſo luogo da te *ab æterno* a noi preparato. ——— Quello è luogo di pace, e lo dobbiamo acquiſtare con continua guerra. E' luogo di ripoſo, e dobbiamo acquiſtarlo con fatiche; è luogo di contento, gaudio, e allegrezza, e lo dobbiamo acquiſtar con affanno, con pena, e con pianto. ——— E' finalmente luogo di luce, e dobbiamo acquiſtarlo colle tenebre, cioè con le tenebre delle molte tentazioni, confuſioni, afflizioni interiori, ed eſteriori. Ci andaſti ancora a

preparare il luogo, perchè dov' eri tu, volevi, che foſſimo noi. ——————— O, sì, perchè noi ſteſſimo ſempre, dov' eri tu, infinito mio Bene. Quì tacque, e fermoſſi in contemplazione; dipoi ripigliò il ragionamento, come ſegue: Ogni Creatura può dire a ſe ſteſſa, e tu, o Verbo a lei: *Tanto tempore vobiſcum ſum, & non cognoviſtis me*. Ogni volontà, ogni intelletto, ogni Anima può dire a ſe, che tanto tempo ſei ſtato con lei, ed ella non t' ha conoſciuto: puoi tu dire il medeſimo a lei, o Verbo; lo puoi dire a gli Angeli, e gli Angeli lo poſſono dire a noi. Tanto tempo è ſtato con voi, e non l' avete conoſciuto. Ci è gran biſogno di queſta riprenſione. ——————— Quanti, quanti fuggono d' eſſere ove ſei tu; le ſtorte intenzioni, le macolate opere, le impure parole, tutte cagionano un fuggir da te. ——— Ma sì, sì, tu ſei dove ſon quelli, che fuggirono da te; ma quelli già non ſon dove tu, dici dove ſei tu. Tu ſei nell' Inferno, o Verbo, perchè quivi eſerciti la tua Giuſtizia; ma l' Inferno non è già dove tu, perchè ſei ſommo Bene, e Gloria. Tu abiti pur ne' cuori ſinceri, ed i cuori ſinceri abitano in te, e ſi può dire: *Exaltavi Electum de plebe mea: manus enim mea auxiliabitur ei*. Sei nell' unione, e l' unione in te, o tu ſteſſo ſei nell' unione; ben lo diceſti: *Ubi ſunt duo, vel tres congregati in nomine meo, in medio eorum ſum*. Ma guai, guai, e mille volte guai a quelli, che per minima pertubazione guaſtano l' unione del Proſſimo, e ancora con te; ma ardirò di dire, e lo confeſſerò, che quaſi peggio tu ſtimi guaſtare l' union buona de' Proſſimi tra ſe, che quella, che è fra te, e ſe; perchè non ſi può guaſtar l' unione de' Proſſimi fra loro, che non ſi guaſti l' unione, che eſſi avean teco. ——————— I Superbi ſon quelli, che guaſtano tale unione; perocchè ſono come draghi, e ſerpenti nelle Congregazioni, che col fiato loro avvelenano ogni coſa. ———

Guai,

Guai, guai a quell' Anima, che non ha l' intelletto, e l' altre ſue potenze fondate nell' Umiltà. ——— Guai, dico, a quella Congregazione, dove abita la Superbia. ——— Guai a quella Città, dove ſono Sudditi, e Principi ſuperbi. ——— Guai alla Chieſa, dove abitano tanti Superbi: ma maggiormente guai, ſe la Superbia nella Chieſa non foſſe ſuperata dall' Umiltà de' tuoi Servi. ——— E perchè non volevi, che nel luogo, che ci andavi a preparare, vi foſſe la Superbia, ſubito profondaſti quello, che vi era di Superbia ſino nel profondo dell' Inferno. ——— Quell' Anima, che è ſuperba, è ſimile ad uno che caſchi, anzi ſia calcato in un lago, non d' acqua pura no, ma di puzzo, e di mota. Quella Congregazione, dove abita la Superbia, biſogna, che ſtia in continuo eſercizio, come quegli, che combatte in iſteccato. ——— In quella Città, dove abitano Sudditi, e Principi ſuperbi, vi è continua guerra, a tale, che i Popoli vi diventano mendichi, e muojonſi di fame. ——— Ma la Chieſa, ſe non foſſe ſuperata dall' Umiltà de' tuoi Servi, ſarebbe come una Navicella, che annegaſſe nel mare. Patiſce, patiſce, sì, qualche onda, e burraſcha, ma *Portæ Inferni non prævalebunt adverſus eam*; e come ſalda pietra in mezzo a l' onde indirizza i ſuoi fedeli Credenti al porto dell' Eterna Vita. Quì fermò il ragionamento, e dal ratto ſi riſvegliò.

Di-

Dice belle dichiarazioni ſopra quelle parole del Vangelo : *Simile eſt Regnum Cœlorum homini, qui ſeminavit bonum ſemen in agro ſuo, &c.* Vede poi Gesù col Coſtato aperto; dove, come ad un fonte, l' Anime, come Cervi aſſetati, corrono a bere.

CAPITOLO VIGESIMO.

MEntr' ella ſtava in orazione, contemplando il Vangelo corrente di San Matteo ſopra quelle parole : *Simile eſt Regnum Cœlorum homini, qui ſeminavit bonum ſemen in agro ſuo*, fu elevata in eſtaſi, e così cominciò ad eſprimere i conceputi ſentimenti, e divoti affetti: ——————— Il Regno de' Cieli ſimile ad un' uomo, che ha ſeminato il buon ſeme nel ſuo campo: ——————— E 'queſto Regno il Verbo aſcoſo ſotto le Sacramentali ſpecie, il qual vien dentro nell' Anime per regnare in quelle. ——————— E' Regno il Verbo, perchè il Regno ha il dominio in molte coſe; così lo ſteſſo Verbo ſi aſſomiglia al Regno per il dominio, che ha di tutte le coſe, eſſendo ſtato dichiarato, e coſtituto dal ſuo Eterno Padre Re, e Signore aſſoluto del Cielo, della Terra, e di tutto l' Univerſo con tutte le Creature, e ogni coſa, che in eſſo ſi contiene: *Rex Regum, & Dominus Dominantium*. ——— ——— Il Regno d' un Re non ſono ſemplicemente i palazzi, le poſſeſſioni, o altre coſe; ma 'l dominio, che ha, ſi dice eſſere il ſuo Regno, e ſi dimanda Re di tanto, quanto ha ſotto il dominio, e nel ſuo Reame. Ma il mio Verbo è Signor di tutte le coſe, e ancora dell'Ani-

l' Anime delle ſue Creature, e ſi è voluto aſſomigliare all' uomo: *Simile eſt Regnum Cœlorum homini*, per poter davanti al Padre ſuo aſſomigliar noi a ſe ſteſſo per mezzo dell' operazioni noſtre operate in Grazia. Imperocchè ſiccome Gesù volle far le noſtre operazioni, benchè vili, e baſſe, veſtito della noſtra ſpoglia mortale, acciò diventaſſero noſtre le ſue per il frutto, che da eſſe doveano trarre; così ſi compiace, che noi imitiamo l' operazioni ſue per quanto ci è conceduto, acciò davanti al Padre le noſtre appariſcano ſue, e come foſſero dell' Unigenito ſuo Figliuolo, gli ſian care, ed accette. ——— Il ſeme buono, che queſt' uomo Divino ha ſeminato nel ſuo campo, è il Sacroſanto Vangelo. ——— Dalla bocca del mio Spoſo eſce queſto Divin ſeme delle ſue ſante parole in guiſa di piccioli granelli di finiſſimo oro. ——— La terra, dove ſemina il mio Diletto il ſeme d' oro, è l' Anima di ciaſcuna Creatura. ——— Fa queſta Divina ſementa per mezzo de' Predicatori, che del continuo abbondantemente ſpargono il ſeme del Verbo Divino nell' Anime. E sì come il ſeme materiale, dipoi ch' è ſeminato, più è della terra, che dell' Agricoltore, che lo ſemina; così il Verbo di Dio, dico la ſua parola, è più di chi l' ode, che di chi la dice; perchè chi la dice ha per fine principale l' inſegnare, e chi l' ode deve aver per proprio intento l' eſeguire, e mettere in opera quello, che ode ——— Queſta terra ſeminata dell' Anime noſtre fu inaffiata dal tuo prezioſo Sangue, o mio Gesù, che ſcaturiva abbondantemente dalle tue ſacrate Piaghe, acciò ella deſſe il copioſo frutto. Moſtrava ella in quel mentre d' eſſer' oltre modo conſolata dall' intelligenza di queſti pietoſi Miſterj; ma ſeguendo avanti col penſiero ſopra le parole Evangeliche, tutta ripiena d' angoſcia diſſe: *Cum autem dormirent homines, venit inimicus homo, &*

ſu-

ſuperſeminavit zizania in medio tritici. —— Queſta zizzania è ſeminata nell' Anima dal nemico Infernale, quando le potenze di quella, che far dovevan la guardia, dormivano. —— Perocchè quando l'iſteſſe potenze non iſtanno ſvegliate, e diligenti, e vigilanti, maſſimamente dopo la ricevuta ſementa del Verbo, cioè della parola di Dio, non tarda l' antico Avverſario dell' uman Genere di venire all' Anima colle ſue diaboliche tentazioni, ſeminando in quella la zizzania, ch' è ſeme ſuo, ſopra l' ottimo ſeme della parola Divina. —— E' queſta zizzania il proprio amore, e 'l proprio intendere, diſpiacevole tanto a gli occhi Divini, che ſofferir non poſſono di rimirar quell'Anime, che in ſe lo ritengono. —— Queſto proprio amore, e intendimento ſon quegli oſtacoli, che impediſcono, ch' egli non può unirſi, e compiacerſi perfetramente, come pur tanto deſidera la ſua immenſa liberalità, nell' Anime delle ſue Creature. —— Ma non vuole il Signore, che la zizzania ſi sbarbi, e ſi tolga, no, no, perch' egli diſſe: *Ne forte colligentes zizaniam eradicetis cum ea ſimul, & triticum.* —— Non ſi contenta, nè permette queſto buon Dio talvolta, che ſi levi queſto proprio parere, e queſto proprio amore da alcune Anime, mentr' elle vivono nel Mondo, benchè perciò le diſpiacciano per eſſer impedimento della perfezione; perch' egli, ch' è la Sapienza eterna, vede, che ſenza queſto intereſſe dell' amor proprio, e proprio intendere, molte Anime non farebbero quelle buone operazioni, ed eſercizj, che fanno; onde egli non le ſvelge, nè sbarba, perchè non ſi manchi d' effettuar le buone opere, l' edificazione de' Proſſimi, l' aumento della Santa Chieſa; ma al tempo del mietere, che ſarà al fine della vita delle medeſime Anime, amatrici troppo di loro ſteſſe, e del proprio intendere, ſaranno caſtigate. —— Se ben tollera

ra Iddio molto tempo la zizzania in quell' Anima, non penſi però alcuno, ch' egli mai la riponga nel ſuo granajo di Vita Eterna con l' ottimo ſeme, ſe prima non è conſumato tutto il mal ſeme nel fuoco del Purgatorio. —— Permette ſimilmente queſto ſapientiſſimo Dio con ſomma Providenza, che alcune altre Anime non conoſcano d'avere in loro queſta zizzania del proprio amore, perchè ſa, che conoſcendolo caſcherebbero in tale sbigottimento, che non farebbero altro bene. Onde, mentre non lo conoſcono, non lo poſſono nè anche ſradicare, e così va creſcendo in loro ſino alla morte inſieme col buon ſeme. Ma a queſt' Anime ancora nel tempo del mietere, che ſarà alla lor morte, dimoſtrerà Dio, che non gli piacque in loro queſta zizzania, perchè il non conoſcerla fu lor difetto, facendoſi incapaci di eſſa cognizione per avere avuto il cuor codardo, e puſillanimo; onde dal giudizio del ſupremo Giudice ſaranno ancor quelle mandate alle fiamme del Purgatorio a conſumar la zizzania, che andò creſcendo in loro col buon ſeme; perchè dirà il Signore, ch' è quell' uomo Evangelico, che ſeminò il buon ſeme nel ſuo campo: *Colligite, colligite primùm zizaniam, & alligate eam in faſciculos ad comburendum.* —— Non permetti già, o mio Dio, che in alcune Anime da te elette ſpecialmente ſtia ſconoſciuto queſto proprio amore, e intendere, perchè vedi l' attitudine di eſſe a riconoſcerlo. —— A queſte tali con iſpirazioni interne ne dai lume, e notizia, talchè eſſe lo ſvellono, e sbarbano. —— Così purgate in queſta vita da queſto mal ſeme, venendo il tempo del mietere, il Signore del campo, e del ſeme, prende l' Anime ſenza veruno intervallo, e le ripone con gran gioja nel ſuo granajo di Vita Eterna. Sì, sì, Signore, *Triticum autem congregate in horreum meum*. Quì fornì ella di favellar dell' intelligenza, che l' era comunicata ſopra

le parole dell'Evangelo corrente: ma avendo appreſſo una gioconda viſta, in cui vedeva il ſuo Gesù cinto di luce, che moſtrava il Coſtato aperto, dal quale a foggia d'un fonte ſcaturiva chiara, e limpida acqua ripiena d'affettuoſi ſentimenti, così cominciò di nuovo a parlare: Veggio il mio Diletto cinto di bellezza, e ſplendore col Coſtato aperto, il quale appariſce, a guiſa d'una fonte, chiara, e limpida acqua. —— Dovrebbero reſtar provocate l'Anime redente a bere in quel ſacrato fonte, più, che non ſono incitati gli aſſetati cervi al fonte dell'acqua materiale. Vide dopo queſto molte Anime, che a guiſa di Cervi correvano al fonte del ſacro Coſtato del Verbo per abbeverarſi in quell'acque limpide, che indi ſcaturivano, e ſoggiunſe: Veggio alcune Anime correre aſſetate a queſto fonte, altre con paſſo lento, altre correre sì, ma non par, che abbiano ſete alcuna; e vi corrono per compagnia degli altri, non già, che n'abbiano alcuna brama. —— Veggione altre con mio dolore, che non vi vanno in modo alcuno, perchè vivendo a caſo, non deſiderano, nè ſi curano d'aver ſete dell'onor di Dio, e ſalute dell'Anime. Altre poi hanno migliore intendimento, conoſcendo quel, che far debbano per condurſi al fonte, ma non ſi vogliono sforzare; e altre al fine non fanno alcun motivo di voler riſolverſi, ma oſtinate, e dure ſi ſtanno nell'oſtinata lor volontà. Vide in queſto mentre molte Anime, che aveano la ſembianza di cervi, e inteſe, che così devono eſſer l'Anime, e aver le proprietà del Cervo, onde ſoggiunſe: Sono i Cervi molto anſioſi d'abbeverarſi dell'acqua del fonte, e l'Anime ſitibonde, e anſioſe eſſer devono dell'onor Divino, e della ſalute dell'Anime ricomprate col prezzo del Sangue, non laſciandone dalla parte propria perir tante, e tante nel baratro infernale per cagione di non voler diſguſtar

quel-

quelle per riſpetti umani con la zelante correzione de' lor difetti, e peccati. E queſta diſſimulazione o quanto è odioſa a Dio! perchè ſebben' egli vuole, che nell'intimo del cuore ſi compatiſca gli altrui mancamenti, tuttavolta ſi compiace, e vuole ancora, che quelli, a' quali s' aſpetta, ſiano zelanti, e rigoroſi nel caſtigar le colpe, acciò vengan purgati i cuori dalla zizzania, e reſtino frumento purgato, degno d' eſſer introdotto nel granajo di Dio in Vita Eterna. —— Se co' Peccatori s' eſercitaſſe in tal modo ſevera Giuſtizia, o quanto maggiore ajuto ſi darebbe, che non ſi da, alla Chieſa di Dio. —— La proprietà del Cervo è, che molto è ſalvatico. Si compiace Gesù, che l'Anime a lui conſacrate ſiano ſalvatiche, e ritirate dal commercio, e trattenimento de' Secolari, perchè eſſendo quelle Spoſe di Criſto, dovrebbero ſolo per neceſſità trattar con quelli, procurando ſpedirſi, quanto più elle poſſono, dalla converſazion loro. Terza proprietà del Cervo è (ma queſta è diſpiacente a Dio, che ſi trovi nell' Anima) che quando egli è infermo, e languido, non più ha ſete. Così quell' Anime ſi ſtanno a guiſa di Cervi inferme, e languide, e non hanno ſete, le quali hanno perduto ogni deſiderio dell'onor di Dio; onde quaſi per forza ſi conducono al fonte. Perciò queſte tali non profittano nella via di Dio, ma vivono tepide, e ſvogliate delle virtù ſante, e per ogni minimo intoppo caggiono per terra. Così avendo ragionato, tacque, e 'n dolce ſilenzio godè d' alta contemplazione. Dipoi, tutta illuminata d' illuſtrazioni Divine ſi deſtò dal ratto.

Ha intelligenza, che quelle parole, che diſſe Gesù in Croce: *Conſummatum eſt*; poſſono veramente dirſi dall' Anima, che ha ricevuto il Santiſſimo Sacramento dell' Altare. Dà ancora belle eſplicazioni a quell'altre parole:

Viſitaſti terram, & inebriaſti eam.

CAPITOLO VIGESIMOPRIMO.

RApita in eſtaſi, mentre ch' ella contemplava quelle parole, che diſſe Gesù Criſto in Croce: *Conſummatum eſt*, toſto ſi ſentì attrarre, e fecondar l' animo d' alti concetti, e divoti ſentimenti; onde così piena di grande affetto proruppe in queſte parole: Quando l' Anima ha in ſe ricevuto il Pane di vita nel Santiſſimo Sacramento dell' Altare, per quell' unione ſtretta, che in eſſo ha fatta con Dio, può ben ancor' ella dire *Conſummatum eſt*. In quel Celeſte Cibo tutti i beni ſon raccolti, quivi tutt'i deſiderj in Dio ſono adempiti: e che altro può l' Anima volere, ſe ritiene in ſe quello, ch'è ogni coſa contiene? S'ella deſidera la Carità, avendo in ſe quello, ch'è la perfetta Carità: *Deus Charitas eſt:* viene ad avere in ſe la perfezione di eſſa Carità. ——— Così della viva Fede, e della Speranza, della Purità, della Pazienza, dell' Umiltà, e della Manſuetudine; perchè Criſto nell' Anima, mercè di queſto Cibo, produce tutte le virtù. E che può più volere, e deſiderar l' Anima, ſe tutte le vir-

virtù, i doni, e le grazie, ch' ella poſſa volere, e deſiderare, ſono raccolte in quell' ammirabile Dio, che ſta veramente ſotto quelle Sacramentali ſpecie, come in verità ſta ſedendo alla deſtra del Padre in Paradiſo: *In quo ſunt omnes theſauri Sapientiæ, & Scientiæ Dei?* ——— Oh, oh, quanto bene adunque, avendo, e poſſedendo l' Anima queſto Dio in ſe, può dir con verità *Conſummatum eſt*. Altro ella non vuole, altro non deſidera, altro non brama, che lui, il quale allora tutto ſe l' è dato, comunicandole con ſe ſteſſo tutti i ſuoi Beati. Indi paſsò alla contemplazione del prezioſo Sangue, che abbondevolmente ſi versò in terra dal ſacratiſſimo Corpo di Gesù Crocifiſſo, e ſeguì a ragionare in queſta guiſa, vie più ſempre acceſa di ſtraordinaria pietà, e divozione: —— *Viſitaſti terram, & inebriaſti eam.* ——— Quanto è vero, che fu viſitata queſta terra, e inebriata ſopra del monte Calvario dalla gran copia del Sangue, che ſopra quella fu verſato dal Corpo del mio Redentore! Onde non è maraviglia, che inebriata la terra dalla potenza di eſſo Sangue, benchè inſenſibil foſſe, non potendo con la lingua renderne grazie, tremaſſe, e s' apriſſe, dimoſtrando in quello, che poteva, ſegno di gratitudine verſo il ſuo Creatore, che in quel punto le facea dono così pregiato. Fu viſitata, e inebriata la terra del Calvario dal Sangue di Criſto, sì, sì, ma molto più per lo ſpargimento col medeſimo ſangue è ſtata inebriata la terra del cuor noſtro dal Divino Amore. ———

E come quelli, che avendo bevuto gran copia di vino, per la veemenza di quello bene ſpeſſo eruttano; così l' Anima inebriata di queſto Sangue erutta dalla ſua bocca Divine laudi, e ringraziamenti al ſuo Creatore; e per la veemenza del copioſo amore, che regna nel cuor di lei, prorompe la lingua in parole ſante, ed eſemplari a' Proſſimi; e quant' ella dice è ridondante in onor

di

di Dio, e in utilità dell' Anime. Anzi ardirò di dire, che mai si sentirà parlare quell' Anima inebriata dal Sangue parole infruttuose, e vane. ——— O che dolce inebriamento è questo del Sangue del mio Verbo! ——— O, ne fos' io sempre inebriata, che sempre mi sentirei avvampare il cuore di quel caldo dell' amor Divino; e non mi curerei d' apparire stolta, e pazza per amore. ——— O Amore, o Sangue, o Sangue, o Amore! Quì fermò il ragionamento, e dopo avere in tacita contemplazione sfogato verso 'l suo Gesù pietosi affetti d' amore, dal ratto si risvegliò.

Fa divoto discorso sopra quelle parole della Cantica: *Introduxit me Rex in cellam Vinariam*: dichiarando bellissimi sentimenti, come per tre scalini di tre virtù può l' Anima salire alla caverna dell' amoroso Costato di Gesù.

CAPITOLO VIGESIMOSECONDO.

RApita, ch' ella fu in estasi, conforme al solito, cominciò a spiegare l'intelligenze celesti in questa guisa: *Omnia in Sapientia fecisti.* ——— *Et introduxit me Rex in cellam vinariam; ordinavit in me Charitatem.* ——— Ma che più bella, quadrata, e accomodata cella, che 'l tuo sacro Costato, o Gesù mio? ——— E' ben cosa giusta, che tu ordini la Carità, perchè la Carità è un' ordine, mancando tu, che sei la stessa Carità, d' ordinarla nell' Anima, mancherebbe in quella ogn' ordine. ——— *Omnia, quæcumque voluit Dominus, fecit*

in

in Cœlo, & in terra, & in Anima credente. —— *Deus autem noſter in Cœlo omnia, quæcumque voluit, fecit.* —— E quelli, che ſono condotti così nel tuo Coſtato, ſono puri, e Vergini, e però poſſono dire: *Hi ſunt, qui cum Mulieribus non ſunt coinquinati.* Ma in molti modi, e per molte vie ſi conduce l' Anima a queſta caverna del tuo Coſtato, o Verbo. Tre vie particolari, o tre ſcalini mi fai intendere; per li quali aſcende l' Anima a queſta cella vinaria. Sono i tre ſcalini Umiltà, Giuſtizia, e Amore; e i fondamenti di quelli ſono la tua Divinità, l' Anima di te Verbo, e la tua Umanità. —— —— L' Umanità tua è quella, che fa il fondamento, e la baſe, dove ſi deve poſare il primo ſcalino della ſcala. L' Umiltà è il primo ſcalino, che ci conduce a queſta cella vinaria del tuo Coſtato; e fa sì l' Umiltà, che conduce ancor poi l' Anima al Verbo Divino; perocchè, ſiccome l' Umiltà conduſſe il Verbo Divino nella cella vinaria del ventre di Maria, così mediante l' Umiltà l' Anima ſi conduce a lui. ———— L' Umiltà è quella, che tutti compatiſce, a tutti ſi ſtima inferior di virtù, e bontà, così perfetti, come imperfetti. —— ———— E quelli, che poſſeggono da dovero queſta ſanta virtù dell' Umiltà, ſon quelli, de' quali ſi può dire, che *Spiritus Domini requieſcat ſuper humilem, & quietum*. O Verbo, o Dio, tanto è l'amore, che porti all' Umiltà, ed a gli umili tuoi Servi, che con quelli, che poſſeggono tal virtù, ti degni conferire i tuoi alti ſegreti, e comunicar loro alte intelligenze delle celeſti grandezze. L' Umiltà partoriſce un ſant' odio di ſe medeſimo; e per conſequenza un grand' amore al Proſſimo. ———— Ella al tuo petto nutriſce gl' Ignoranti, e ancora attrae con la ſoavità del tuo latte gl' Infedeli a te. ———— Il fondamento del ſecondo ſcalino è l' Anima tua puriſſima, o Verbo. —— —— Lo ſcalino, dov' ella ſi poſa, è la ſanta Giuſtizia. ——

Que-

Queſta partoriſce, oh, tanti Figliuoli, ma oh quanti ne veggo, che ſotto mantello di Miſericordia laſciano andare impuniti i difetti proprj, e quelli de' loro Sudditi, ed inferiori; e per queſto s' eſpongono a gran pericolo d' andare all' Inferno. Ma che maggiore Immiſericordia può eſſere, che aver Miſericordia dell' offeſe, che ſono fatte a te ſenza uſar mezzi di far riconoſcere la gravezza delle medeſime offeſe, e che ne fortiſca in loro pentimento, ed emendazione? —— Ma, quando ſi fa la Giuſtizia, e s' adopera giuſtamente, ella procede da te, o Dio, ed è nutrita dall' Umiltà; tiene le bilance in mano, e dà a tutti quel ch' è giuſto; rimunera l' operator del bene, rende onore al Grande, e al Maggiore la debita riverenza; al Picciolo, e Minore la Carità, e quel che ſe gli conviene; e queſto così al Povero, come al Ricco, all' Ignorante, come al Sapiente; ad ogn' uno giuſtamente dà quello, che ſe gli perviene, e ſe gli aſpetta. —— *Juſtus Dominus, & Juſtitiam dilexit.* —— *Juſtitia, & Pax oſculatæ ſunt.* —— Queſta Giuſtizia ha ſempre l' occhio, e la mira a te, Dio mio. E che coſa è queſta Giuſtizia? e che vuol dire, ch' ella ha ſempre la mira a te? Oh, Giuſtizia è proprio un' eſſere di te Dio; Giuſtizia propriamente è Dio; e colui, che ha in ſe queſta virtù, rimira ſempre in te per la ſimilitudine, che ha con te: e, rimirando in te, ti vede tanto giuſto, che prima, che mancare della Giuſtizia, hai voluto punire, o Verbo Incarnato, ſopra di te tutti i noſtri peccati; e però non manca di fare ancor' egli la Giuſtizia in ſe medeſimo, e in altri, punendo gli errori, e gli Erranti. —— Queſta Giuſtizia partoriſce, e nutriſce; partoriſce la Verità, e nutriſce le Vergini: la Verità non è altro, che un continuo atto di ſincerità verſo Dio, e verſo il Proſſimo. —— Il fondamento del terzo ſcalino non è altro, che la tua Divinità, o Signore, da te ſolo inteſa:

Lo

Lo ſcalino, ſul quale ella ſi poſa, è l' Amore, il qual' Amore ha in ſe un moto grandiſſimo, dimodochè in un punto ne conduce nella cella vinaria del tuo Divino Coſtato. ——— Queſt' Amore ancora partoriſce, e nutriſce: partoriſce nell' Anima te Dio, nutriſce ancora, ma chi? *Beati Pacifici, quoniam Filii Dei vocabuntur:* nutriſce adunque quelli, che ſon Figliuoli di Dio, partoriſce Dio, e nutriſce li ſuoi Figliuoli; e i Figliuoli di Dio ſono pacifici: Biſogna, che ami la pace, chi vuol diventar Figliuolo di Dio; e ancora biſogna, che ſia pacificato in ſe, e con gli altri ——— Tutti queſti ſcalini ci conducono non ſolo a queſta cella vinaria del tuo Coſtato, o Signore; ma dico, che dal Coſtato ſiamo poi introdotti, e collocati non più nella cella vinaria; ma al Trono di tua Deità, in coteſta Celeſte Patria del Paradiſo, d' onde prevaricarono que' ſuperbi, e invidioſi Demonj. ——— Ma io mi contenterei di ſtare ſul ſecondo ſcalino, quanto in ſul terzo, perocchè facilmente ſi può fare un ſalto, e da eſſo ſaltare nella cella vinaria. O Giuſtizia tanto poco conoſciuta, e meno eſercitata! ——— Ma chi non aveſſe forza da poter fare queſta ſcala, pigli compagnia; dico, chi non poteſſe, eſſendo aggravato troppo dalle umane occupazioni, elevare la mente a queſte coſe alte, faccia orazione vocalmente, e con l' opere corporali, s' affattichi; perocchè ancora in queſto modo vi ſi ſale, e ſi partecipa, e guſta di Dio nella cella vinaria, ma vi è più gran differenza da ſalirvi in un modo, o nell' altro: *Ordinavit in me Charitatem;* la qual Carità è un lattovaro, che nutriſce, e conſerva ogn' Anima, che l' ha in ſe. Nutriſce l' Anima a te, Dio, e te Dio all' Anima, e conſerva i doni da te dati a quella. La Carità è quella, che conduce ogni principio al ſuo fine; dà refrigerio all' Anime, che ſono nel Purgatorio, dà gloria a Dio, e confuſione a' Demonj. Dopo tali parole dal ratto ſi riſentì.

Vede San Didaco ſuo divoto dell' Ordine di San Franceſco, adornato di particolar Gloria in Paradiſo per l' Offervanza in che egli mantenne i voti Religioſi, ed altre virtù particolari, che in lui riſplenderono: alla cui imitazione s' accende con ardente brama.

CAPITOLO VIGESIMOTERZO.

NEll'anno 1588, quando fu canonizzato San Didaco dell'Ordine di San Franceſco, acceſa oltre modo la Santa della divozione di queſto Santo meritò in eſtaſi di veder parte della gloria di lui. Onde, mentre ch'ella riſguardava quel ſovrano oggetto, proferì le parole ſeguenti con incredibile affetto, e dolcezza: Felice, e Beato voi, o mio Avvocato, che ſoggiornate continuamente a riſguardare il Verbo; e ora veggo, che ve n'andate ſollazzando, e ſeguitando inſieme con le ſante Verginelle l'Agnello immacolato, e nel mezzo ſiete di quattro belle Regine, e ſotto i voſtri piedi tenete una volante Aquila. A tre di quelle Regine vi faceſte Servo in terra, e una ne prendeſte per iſpoſa, ma ora tutte in Cielo vi ſervono. L' Ubbidienza, e la Povertà tenete dalla mano deſtra, la Purità, e Carità dalla ſiniſtra. e l'Umiltà vi fa diade-

dema, e gloria. ——— In queſto Mondo vi eleggeſte per Regine l'Ubbidienza, la Povertà, e la Purità, e a quelle vi faceſte Servo. Così ciaſcun Religioſo, che fa profeſſione d' Ubbidienza, Povertà, e Caſtità, s'elegge queſte virtù per Regine, e s' obliga a ſervirle; ma che ſervizio ricercano da noi queſte Regine? La Purità ricerca molte coſe, e maſſimamente quella del cuore; ricerca alienazione da tutte le coſe, che ſono ſotto Dio, ed eziandio da ſe ſteſſa, che quì è la difficoltà, e ripoſarſi ſolo in Dio ——— L'Ubbidienza ricerca non aver volere in coſa alcuna, ancorchè ſanta; render ſervitù lieta, al Proſſimo amor fervente, e riverenza a' Superiori; farſi cieca nell' ubbidire, e ubbidir ſemplicemente, e ſcambievolmente tanto a gli Eguali, quanto a' Superiori, e Inferiori. La Povertà ricerca, che ſi abbandonino le ricchezze, e delizie del Mondo, perchè privandoci noi delle coſe tranſitorie, ella ci dà l' incommutabili, ed eterne. E ſe la Purità ricerca alienazione da tutte le coſe tranſitorie, queſta ricerca ancor più, che non ſolo ſi laſcino, ma ancora, che ſi diano a' Poveri di Criſto. Molti non oſſervano quella ſtretta Povertà, che oſſervava il mio Avvocato, parlando in generale (ma forſe tutti i Religioſi non l'hanno anch' eglino ſtrettamente comandata nella loro Regola) ma la Povertà conſiſte nella ſincerità, e rettitudine, e ſemplicità, e queſta ognuno potrebbe oſſervare, la qual ſorta di Povertà oggi da tanto pochi è conoſciuta in terra. Oh, mio glorioſo Avvocato, quanto bene ſta nel mezzo di queſte Regine! alcuna volta eſſe gli ſtanno alla deſtra, e alla ſiniſtra; e altra volta facendo circolo lo mettono in mezzo: ma capitale farò io di queſte coſe, che ho inteſo? non me ne varrò, perchè molte coſe intendo, e poche opero. ——— La Purità del cuore ci par difficile, non intendiamo l' Ubbidienza, non

ci poſſiamo avvedere della Povertà, perchè non ce n' è eſperienza; eſſendochè la ſervitù della Povertà è il patire, e a ciaſcuno pare nella Religione d'oſſervare a baſtanza il patire, e per conſeguenza la Povertà. Che dirò dell'Umiltà, che tanto era grande nel mio Avvocato? e ſe bene era umile per natura, mutò nondimeno la natura in virtù, e ora in Cielo il tutto gli è reputato a virtù, e queſto gli fa ombra per poter ſofferire il gran calor della cognizione, e capacità dell'Umanato Verbo. Perchè quanto più uno è ſtato umile in terra, tanto maggior cognizione, e capacità ha del Verbo in Celo; e perchè queſta Virtù non apporta ſeco ſe non viltà, e baſſezza, però a gli uomini grandi di queſto Mondo è tanto difficile il prenderla, i quali avendo in poca parte poſſeduto in terra la virtù dell'Umiltà, in Cielo ſono collocati ne' gradi inferiori, eſſendo in Cielo differenza nella maggiore, o minor cognizione di Dio. ——— Ma voi, o mio Avvocato, eri Padre, Madre, Fratello, Sorella, e Spoſo dell'Umiltà; l'eri Padre, perchè non eri poſſeduto dall'Umiltà, ma voi poſſedevi l'Umiltà, ch'è molto maggior coſa. Madre, perchè la generavi in voi ſteſſo, e con l'opere, e le parole inchinavi gli animi delle Creature a deſiderarla, ed apprenderla. L'eri Fratello, e Sorella, perchè, ſiccome il Fratello ſovviene a' biſogni, e neceſſità della Sorella, eſſendo ella abbandonata da tutti, egli la prende, e l'ajuta, così voi prendeſte queſta virtù del voſtro Padre San Franceſco, che con sì grandi eſempj ve la laſciò; e ancora vi pigliaſte cura con le voſtre eſortazioni, che i voſtri Padri, e Fratelli in loro ſteſſi l'eſaltaſſero, ed onoraſſero. ——— Forſe non ſarò capace in che modo voi gli foſte Spoſo? Siccome lo Spoſo non fa coſa veruna, che non riguardi al compiacimento, e voler della Spoſa; così voi non dicevi parola, e non fa-

facevi opera veruna, dove non risplendesse l'Umiltà. ——— Or vorrei intendere la significazione di quell' Aquila, che sta sotto i vostri piedi. ——— Dimostra ella la contemplazione, l'orazione, o l' amore, ch' io mi voglia dire, che non vi faceva andare, nè correre, ma volare, e tutte l' altre Virtù vi erano in ajuto ad arrivare alla contemplazione; perocchè la Purità vi rendeva atto, la Povertà v'innalzava, l' Ubbidienza vi quietava in tutte le cose, e la Carità vi univa a Dio, perchè *Deus Charitas est*. ——— In questo Mondo avevi bisogno dell'orazione, e contemplazione, ma ora in Cielo continuamente vedete, e godete Dio; o quanto partecipavi di questa gran virtù della Carità, perchè, se favellavi, favellavi per Carità, se risguardavi, lo facevi per Carità, il principio dell' opre vostre era per Carità, e 'l fine delle stesse opere per Carità, e finalmente ogni voltra azione interiore, ed esteriore era fatta per Carità, e in Carità. ——— Io questa degna Regina della Carità non conosco punto, nè per ora mi voglio mettere ad intenderla, perchè sono troppo lontana dall' altre Virtù, che a questa conducono: o quanti s' ingannano, credendo d' averla in se, non la conoscono: eccone l' esperienza; sentirai tal volta qual cosa di te, e ne sentirai un certo che di pena sotto color di Carità, e perchè Dio non sia offeso; ma risguarda bene, Anima mia, che non è talora per zelo, che Dio non sia offeso, ma per non essere offesa tu stessa: Oh, volesse il Signore che v'intervenisse sempre questo buon zelo. Ma egli interviene altrimenti, perchè veramente non si conosce, nè intende la Carità, la quale è tanto grande, che tutte le lingue degli Angeli non sarebbero sufficienti a narrarla; ma che farai, Anima mia, delle grandezze di queste Virtù, che hai intese? non te ne varrai, perchè si serrerà la finestra del Cielo, ed esse Virtù ri-

rimarranno in Cielo, e tu reſterai in terra, e ancorch' elle ſiano in terra, tu le riſguarderai, e loderai, ma non le prenderai. Dipoi ch'ella ebbe così affettuoſamente ragionato, rivolta al Santo ſuo Avvocato gli porſe divote preghiere, affinchè egli con la ſua protezione la ſoccorreſſe ne' pericoli delle tentazioni diaboliche, e poſcia ſi riſvegliò dal ratto tutta infiammata di ardor Celeſte.

Intende i compiacimenti, che ſcambievolmente ha Dio nell' Anima, e l' Anima nello ſteſſo Dio.

CAPITOLO VIGESIMOQUARTO.

DOpo ch' ella era ſtata cibata del Pane de gli Angeli, qual' Angelico Spirito fu attratta alle Celeſti ſpecolazioni fuor de' ſenſi, e intendendo altamente del compiacimento, che prende Dio nell' Anima, cominciò così a favellare: Si compiace Iddio nella Creatura, e la Creatura ſi compiace in lui; perchè vedendoſi, e compiacendoſi la Creatura nella Grandezza di Dio, e ch' egli ſia l' iſteſſo Amore, la ſomma Potenza, Sapienza, e Bontà, che in quello ſia ogni perfezione, e virtù, Iddio ſi compiace in lei, che in quel modo ella ſi ſia compiaciuta in lui. ——— Si compiacerà la Creatura, che Iddio ſia grande, e Dio ſi compiacerà in lei, ch' ella ha avuto in ſe quel compiacimento della Grandezza di lui. ——— Si compiacerà la Creatura, che Dio ſia Amore, e Dio ſi compiacerà in quella per quel compiacimento, ch'ella s' è preſa, che egli ſia il ſommo

mo, e perfetto Amore. ——— Altra ſi compiacerà della Potenza di quello, e della Sapienza, allora Iddio ſi compiace in quel compiacimento, che ha quell' Anima, che egli ſia Potente, e Sapiente. Se ſi compiace l'Anima d'una Virtù in Dio, Dio in lei ſi compiace di tal compiacimento, che di quella Virtù ella s'è compiaciuta. ——— Se di più Virtù, e attributi ſi compiace quella in Dio, Dio in lei ha quel compiacimento, ch' ella ha avuto di più Virtù, e attributi. ——— Si compiace ancora Iddio nell' Anima in queſto Mondo. Infonde egli in quella la Virtù, nella quale ella s'è compiaciuta, che foſſe in Dio; e così la Creatura diviene in parte ſimile allo ſteſſo Dio, di maniera, che per participazione diventa un' altro Dio. Così avendo Iddio fatto nell' Anima quell' infondimento di Virtù, ſi compiace in lei, sì come ella ſi era compiaciuta prima in lui; perchè avendo infuſo in quella l'oggetto da poterſi egli compiacere, che è il donativo della Virtù, ſubito ſi compiace, ch' ella ne ſia divenuta poſſeditrice. ——— La onde quanto l' Anima ſi diletta, e compiace in Dio, tanto gli dà compiacimento, e gli diventa ſimile per partecipazione. ——— Fermoſſi quì nella contemplazione, che conforme alla ſua capacità, l'era allora fatta intendere, della Grandezza di Dio, e foggiunſe: ——— O quanto è grande, immenſa, ed infinita la Grandezza del mio Dio! tale, che tutti i Giuſti, che ſono, e ſaranno con tutto quello, che n' hanno inteſo per iſcienza, ſcrittura, o rivelazione di Dio, non ſono arrivati, nè arrivano, nè arriveranno giammai all'intendimento, per ſimilitudine, quanto ſarebbe un minutiſſimo granello di rena, riſpetto a quello, che è. Ma, che dico, un granello di rena? anzi un' ombra, anzi un niente. ——— O Dio mio, tenete pure in voi queſta Grandezza, non ne date più tanta partecipazione a queſta viliſſima Creatura, qual

ſon'

ſon' io incapaciſſima di qualſivoglia bene. Tenetela, tenetela, o Dio grande in voi ſteſſo, e compiacetevi in quella. ——— Anch' io ne trarrò compiacenza, ma altro non mi curo intenderne per la mia debolezza. Indi ritornò all' intelligenza del compiacimento, che fa Dio nell' Anima, e ſoggiunſe: ——— E che mi fai intendere, o mio Signore? Come può eſſere, che ne' Peccatori ancora tu ti compiaci? ——— Anche in quelli, sì, sì, ti compiaci per Giuſtizia, e per Miſericordia. Per Miſericordia, quando ſi convertono, e per Giuſtizia, quando non voglion laſciare il peccato, e caſtigandoli tu poi, trova luogo in loro la tua ſevera Giuſtizia. ——— Nello ſteſſo modo ti compiaci di quell' Anime, che nell' oſcuro carcere dell' Inferno ſon collocate per Eternità; perocchè non dai loro la pena, che merita il lor peccato interamente, uſandole in ciò miſericordia nel caſtigare *Citra condignum:* e ha luogo in lor la Giuſtizia per le pene, che ſopportano, ſecondo la condizione del lor peccato. ——— E che potevi più fare, o mio Dio, alla tua Creatura? ——— Deſideri (ſe in te può cader deſiderio) che la Creatura ſi mantenga in quello ſtato dell' Innocenza, in che tu la creaſti, e che conſeguì dopo dal lavacro del Santo Batteſimo. E queſto non per te lo deſideri, non accreſcendoti bene alcuno, eſſendo tu il compendio di tutti i beni; ma sì bene per Gloria della ſua Creatura, della qual tanto ti compiacì in vedernela adorna. Allora concepì ella vivi deſiderj della Gloria del ſuo Dio, e avendo fatto i ſoliti ringraziamenti a Sua Divina Maeſtà, ſi riſvegliò dall' eſtaſi.

Tratta del compiacimento, che ha Iddio nello ſtare unito all' Anima giuſta per la ſimilitudine, che ha ella con lui.

CAPITOLO VIGESIMOQUINTO.

AFfiſſata nella contemplazione, e divenuta eſtatica al ſolito cominciò ad intendere di quell' unione d' amore, che fa lo Spoſo Celeſte coll' Anima ſua diletta Spoſa, e tutta piena d' ammirazione principiò il ragionamento in tal guiſa. ——— Qual coſa puoi trovare, o mio Dio, nella Creatura, che ti dia cauſa di tanto dilettarti di queſt' unione dell' Anima teco? ——— E pur tanto baſſa, e vile queſta Creatura, e tu così grande, e infinito, che non ſi trova fra voi comparazione veruna. E come può convenir la luce con le tenebre? l' immenſa Bontà con la ſteſſa Malizia? la Purità con l' Immondizia? ——— Ah che ti compiaci, o mio Signore, in queſt' unione per la ſimilitudine, che ha l' Anima teco, per avergliela per tua bontà voluto comunicare; perchè, sì come Dio è trino, e uno, così ella ha in ſe tre potenze, ed è una ſol' Anima. ——— Per la memoria, ch'è la prima potenza, è ſimile alla Perſona del Padre, a cui s' appropria la Potenza. ——— Oh, non è la noſtra memoria potente a poter tenere in ſe le coſe preſenti, e le paſſate, e quelle, che giornalmente avvengono, e dipoi comunicarle all' intelletto, e alla volontà, e all' altre potenze inferiori iraſcibile, e concupiſcibile? Nella ſeconda potenza, che è lo intelletto, è ſimile l' uomo alla Perſona del Figliuolo Verbo, a cui s' appropria

la Sapienza ſpecialmente in queſto, che per lo noſtro intelletto ſiamo fatti capaci di poter' intendere (per quanto comporta la noſtra debolezza) il Sommo Bene, ch' è egli ſteſſo. ——— Per la volontà è fatta l' Anima ſimile alla terza Perſona, ch' è lo Spirito Santo, a cui s' appropria la Bontà; e la volontà è quella, che opera; però biſogna, che ſia buona, affinchè guſtino a Dio l'opere noſtre. ——— Guſta a Dio queſta buona volontà, ma molto più gli guſta, ch' ella ſia accoppiata con una ſempliciſſima ſemplicità, maſſimamente nell' opere d' ubbidienza de' Religioſi: onde aſſai maggiore nel Divin coſpetto è una piccola opera eſeguita dal Religioſo con ubbidienza, e ſemplicità, che un' altra molto più eroica, ed apparente, fatta, ſe ben per Dio, ma con inveſtigazione, e diſcorſi d'umana prudenza. Ritornando a contemplare l' unione, che fa Dio con l' Anima, intendendo, che per umiliazione, e abbaſſamento della ſteſſa attrae a ſe l' Anima lo ſteſſo Dio, proferì queſte parole con intenſo affetto acceſa di ſtraordinario fervore, e ſpirito. O quanto è biſogno all' Anima annichilarſi, e ſprofondarſi nel centro dell' umiliazione col conoſcere, e riputarſi in verace ſentimento un puro niente, s' ella vuol attrarre queſto grande Dio in ſe; poichè egli per attrarre a ſe la Creatura, coſa sì miſera, tanto s' abbaſsò, e umiliò. Così dimorando in tali affetti d' unione amoroſa col ſuo Spoſo Celeſte, moſtrò d'eſſere oltre modo confortata nella comunicazione, che di queſti intendimenti le fu conceduta. Dipoi riſvegliosſi dal ratto, e ritornò a' ſuoi ſanti eſercizj con maggiore accendimento di divozione.

Fa bella, e divota comparazione fra i Santi Innocenti, e i buoni Religiosi nella Purità, e nel Martirio.

CAPITOLO VIGESIMOSESTO.

NElla Festa de' Santi Innocenti, che in quell' anno venne in Venerdì, fu chiamata dal suo diletto Sposo Gesù alla comunicazione de' Celesti intendimenti, sentendo ella dirsi nell' animo queste parole: —— —— Io voglio ora, Figliuola, compiacermi in te, ed essendo oggi la rappresentazion di quel giorno, nel quale io volli versar tutto 'l Sangue per salute dell' Anime, mi compiaccio d'attrarre ora te mia Creatura *ad me ipsum*. Sai pur, che io dissi: *Cum exaltatus fuero à terra, omnia traham ad me ipsum*, e per il Profeta: *Deliciæ meæ esse cum Filiis hominum*. Rimase adunque a questa Divina vocazione alienata da' sensi, e sollevata ad alta contemplazione, nella quale vedeva la gloriosa moltitudine de' Santi Innocenti cinta d'ogn' intorno di candore indicibile; onde proferì queste parole: *Hi sunt, qui cum Mulieribus non sunt coinquinati; Virgines enim sunt: sequuntur Agnum quocumque ierit.* —— —— *Sine macula enim sunt ante Thronum Dei, & cantabant quasi canticum novum ante sedem Dei, & nemo poterat dicere illum, nisi illa centum quadraginta quatuor milia*. Intese, che i buoni Religiosi possono agguagliarsi a' Santi Innocenti nella Purità, e nel Martirio, e così seguì: —— Anche quei Religiosi, che vivon Vergini, vanno seguitando l' Agnello immacolato con questo candidato esercito de gl' Innocenti, per

eſſer eglino nello ſtato Verginale tanto grato, ed accetto a Dio, nel quale egli ſi diletta, e compiace amoroſamente. ——————— Veggio, che ſon circondati ancor' eglino di luce, e candore ineſtimabile, ma fra loro ſon differenti l'uno dall' altro. ——————— Alcuni ſono ammirabili per candidezza, e luce; ma altri ſcorgo, che hanno quel candor così vago, oſcurato alquanto, e ricoperto in quella guiſa, che fanno le nuvolette il Sole, che cuoprono i raggi di quello. ——————— Queſti impediſcono con tale abbagliamento il compiacimento al Verbo, perchè non hanno nell' operazione quella retta, e pura intenzione di ſolo piacere a S. D. Maeſtà. ——————— Oh per quanto lieve coſa s' impediſcono i Religioſi un così grande, ed infinito teſoro, qual n' apporta queſto puro operare, intendere, e riſguardare! Non può gli effetti della pura intenzione eſprimere, ſe non chi gli prova in ſe. Seguì dopo queſto a far la ſimilitudine de' Religioſi co' Santi Innocenti nel martirio, e ſoggiunſe: Sono i Religioſi ſimili a gl' Innocenti nel martirio, perocchè, ſebbene il giogo di quelli è ſoaviſſimo a' ferventi Amanti, nondimeno ſi può anche chiamar queſto un glorioſo martirio; apportando continuo patimento a coloro, che vogliono mantenere intatta quella pura oſſervanza d' un Religioſo vivere, così de' Santi voti, come degli altri iſtituti. ——————— Ben ſono queſti puri Innocenti ſuperiori a' Religioſi, in quanto che in effetto diedero la vita, e 'l Sangue per Gesù: ——————— Ma ſono ſoppravvanzati poi, in quanto che il lor martirio paſsò in un momento, e quello de' Religioſi dura lungamente, e pur ſempre è martirio. Ancora perchè il lor martirio non fu volontario, e quello de' Religioſi con intera volontà è preſo, e abbracciato. ——————— Ma, oh, quanto pochi ſon quelli, che arrivano a queſt' altezza di merito! ——————— Si compiace Gesù, quando

do i Religioſi offeriſcono il Sangue da lui ſparſo nella Paſſione, nell'iſteſſo modo, come ſi compiaceva nel diſtillante Sangue de' puri Innocentini. O Dio d'immenſa Bontà, e Miſericordia, ti compiaci di farmi intendere, che quando ſarà fatta una tale offerta del tuo Sangue ſparſo da' tuoi veraci Servi, ſortirà nell' Anime peccatrici, purchè non trovi oſtacolo dalla parte loro, o converſione, o diſpoſizione alla ſalute. ——— Cantano ancora i Religioſi quel nuovo Cantico: *Ante ſedem Dei*, quando ſalmeggiano in Coro le Divine lodi con quella ſempre retta, e pura intenzione di piacere a Sua Divina Maeſtà. ——— O quanto ſi diletta Iddio nelle lodi de' veraci Religioſi: *Rectos decet collaudatio*: sì, sì, o mio Signore. Dette queſte parole, ſi deſtò dal ratto tutta acceſa d' affetto di gratitudine verſo il ſuo Dio, che l' avea chiamata per particolar grazia al nobile ſtato Religioſo. ———

Èſplica tre Virtù particolari; cioè, la Purità, l' Umiltà, e l' Amore, che ebbe San Giovanni Evangeliſta; inſegnando, che dovrebbero eſſere ne' Religioſi.

CAPITOLO VIGESIMOSETTIMO.

NElla Feſta di San Giovanni Evangeliſta, mentre ch' ella aveva affiſſata la mente all' orazione, fu rapita in eſtaſi, e inteſe, che tre particolari virtù, che fiorirono in queſto Santo, lo reſero particolarmente grato a gli occhi Divini. Onde toſto proruppe in queſte parole: L'Umiltà, la Purità, e l'Amore furono, o amato Giovanni, quelle virtù, che ti meritarono il nome di Diletto. —— Molti ſono i Religioſi, che poſſeggon la Purità; ma aimè, che molti ancora ſon quelli, che non l' hanno accompagnata coll' altre due, Umiltà, e Amore. —— Reſta privo d' ornamento, e quaſi abbagliato lo ſplendore, e 'l candor della Verginità, ſenza l' eſercizio dell' altre virtù. —— Niente ti guſta, o mio Dio, la Verginità ſenza l' Umiltà, e Carità. —— Molte Anime trovanſi nell' Inferno, che hanno ritenuto in ſe la Verginità, ma non ſarà già nella Patria Celeſte pur' una ſola Anima, che non abbia in vita poſſeduto l' Umiltà, e l' Amore. Attraſſe la Santa Madre da queſta intelligenza vivi accendimenti di Purità, moſtrando di ſentire interiormente nuovi affetti, e ſentimenti di quella. E così, dopo eſſere ſtata per buono ſpazio in tal contemplazione, cominciò poi a favellare in tal guiſa dell' Umiltà: Fu perfetta in te, o diletto Giovanni, la ſanta Umiltà,

e non

e non tale, quale oggi regna nell' Anime, che desideran possedere Umiltà. ——— Alcune cercano d' essere umili in se stesse, ma non vogliono umiliarsi a Dio, nè alle Creature. ——— Ah, che queste tali in vano la cercano, perchè giammai non la possederanno. ——— Altra sorta di Persone si trovano, che si sottomettono a Dio ubbidendo a' precetti, e comandamenti suoi, ma non vogliono per modo alcuno sottometterssi, e umiliarsi alle Creature per Dio. E questi, se bene in qualche parte vengono a partecipare dell' Umiltà, sono però, come se vestiti fossero d' una veste molto vile, stracciata, e mal condotta; perocchè non sapendo mantenersi quel vestimento, che dall' osservanza de' Divini precetti, e comandamenti s' hanno acquistato, vengono da per loro stessi a dilaniarlo, e stracciarlo, non sapendo esercitare Umiltà co' Prossimi. ——— Alcuni altri si trovano, che cercano Umiltà con sottometterssi a Dio, e alle Creature per amor di Dio, e con affetto di cuore nell' orazione la domandano; e questi sono quelli, che l' acquistano; ma non è però ancora questa la perfetta Umiltà, perocchè fino a che non vien l' Anima a quell' ultimo abbassamento di conoscersi un niente, non mai può essere detta perfettamente umile. Rivoltasi a San Giovanni Evangelista, mostrando ch' egli le facesse intendere alti misterj della vera Umiltà, soggiunse: E' ben vero, o mio Avvocato, e diletto Giovanni, quel, che ora interiormente mi fai sapere, che se per qual si voglia Anima, che brama Umiltà, non si sottometterà, e per abbassamento, e vile stima di se stessa non si profonderà fino nell' Inferno, stimandosi in verace sentimento peggiore degli stessi Spiriti infernali non per natura, ma sì bene per colpa, non si potrà con verità dire, ch' ella sia perfettamente possedítrice della vera Umiltà. ——— Entrò dopo questo nella contemplazione dell'

Amo-

Amore, e pur moſtrando di godere della dolce preſenza del ſuo ſanto Avvocato, che le comunicava divoti ſentimenti ſopra le tre virtù, che mirabilmente in lui riſplendettero, ſoggiunſe così: —— E' bene anche vero (per quanto ora mi fai intendere, o mio diletto Avvocato) che quell' Anima, che avrà in ſe la perfezione dell' Umiltà, faciliſſimamente ſarà anche poſſeditrice d' Amore ſenza fare altro eſercizio per ottenerlo. Perchè l' eſercizio, che far ſi deve per ottenere l' amor Divino, non è altro, che il molto abbaſſamento, e l' umiliazione; eſſendochè da per ſe ſenz' altro invito entra nell' Anima umile l' Amore. —————— Ma qual più efficace invito può farſi all' Amore, che eſſere Anima poſſeditrice d' Umiltà? —————— Non ſi è mai trovato, ne ſi troverà giammai cuor' umano pieno d' Umiltà, che parimente non ſia ſtato colmo d' Amore. —————— Con queſto Amore s' uniſce teco, o mio Dio, perfettamente l' Anima, e divien teco una ſteſſa coſa per partecipazione d' amore. O dolce unione d' Amore! Uniſci, uniſci, o Amore, tutti i cuori a Dio, uniſcili ſtrettamente, e con indiſſolubil nodo, affinchè non mai ſi poſſano ſeparare da lui, che gli può far felici, e beati eternamente. Ciò detto rivolſe la contemplazione a quel poſamento, che fece San Giovanni Evangeliſta ſopra 'l petto di Gesù nell' ultima cena, e tutta d' Amore acceſa, e sfavillante così ſeguì: O Giovanni diletto, diletto veramente del tuo, e mio Signore, intendo, che in quel ſoave ripoſo, che faceſti ſopra il petto di Gesù, attraeſti quegli alti ſegreti, e que' guſti tanto dolci dell' Amore; perchè giacevi nel mezzo di quel petto, ove riſedeva quell' infocato cuore, e dove ridondavano tutte quelle amoroſe vene del ſuo Sacratiſſimo Sangue, —————— Il cuore è quello, che attrae a ſe il calore del Sangue di tutto il corpo. ———— Così infondeva Gesù dal ſuo Divino cuore

nel

nel ſuo membro, ch' eri tu, Giovanni diletto, quell' infocato caldo dell' Amore. ——— Così ti ſtavi tu ripoſando ſopra quel ſacrato petto, e n' attingevi quella tanto alta Sapienza, e quel così gran fuoco del Divino Amore, del quale poteſti poi riempire tutto il Mondo con la predicazion del Vangelo, eruttando quel Divin Verbo, e infondendo in tutti gli altri membri di Criſto tutto quello, che da quel Divin cuore avevi attinto. ——— O amoroſo, e Diviniſſimo petto di Gesù. ——— Non eſſendo più nel Mondo viſibilmente il Verbo Incarnato, non poſſiamo già fare come il diletto Giovanni; ma in vece del petto di Gesù dobbiamo ripoſarſi nel Santo Vangelo; poichè queſto d' altronde non è uſcito, che dal Divin cuore del Verbo Umanato. E sì come nel cuore ſta la vita, così la vita dell' Anima ſta nell' oſſervanza de' comandamenti, e conſigli Evangelici. Dopo queſte parole ceſsò di favellare; e moſtrando, che dalla ſua viſta ſi toglieſſe il Santo Avvocato, ſi riſvegliò dal ratto; e tutta piena d' affettuoſi ſentimenti delle tre Virtù, che ella avea sì mirabilmente eſpreſſe nel diſcorſo di ſopra, ſi diede con bramoſa anſietà all' eſercizio di quelle.

Ebbe intendimento ſopra la Purità dell' Anima, aſſomigliandola a gli effetti, che fa il Fiume.

CAPITOLO VIGESIM' OTTAVO.

MEntre ch' ella, affiſſata nell' orazione, e alienata da' ſenſi, godeva dell' alte contemplazioni, il ſuo diletto Spoſo le fece intendere qual' eſſer dovea la Purità dell' Anima, nella quale tanto ſi diletta, e compiace, ond' ella così cominciò a parlare: —— A guiſa di fiume abbondante deve eſſere in me, e in ciaſcun' Anima la Purità. —— Il fiume, quando riceve in ſe gran moltitudine d' acqua, ſi va dilatando, ſe però non ſono ritenute l'acque da oſtacoli di chiuſure; così l' Anima pura, preſa per il fiume, quando è ripiena dell' acque limpide della Divina Grazia, non laſciandoſi impedire, nè ritenere dalle chiuſure dell' eſteriore operazione, ſi va dilatando, e grandemente allargando in Dio unico ſuo diletto; e alcuna volta eſſendo pur' impedita dall' umane operazioni, per la neceſſità delle quali non l' è conceduto potere a ſolo a ſolo per trasformazione d' amore ritrovarſi con Dio, fa come il fiume, che, non potendoſi dilatare quanto vorrebbe, s' affonda, e aggrava all' ingiù, quanto gli concede la piacevolezza del morbido terreno privo d' oſtacoli di ſaſſi, e pietre; e quando più non può affondarſi, s' innalza con gran veemenza all' insù. Così dico queſt' Anima pura, ripiena dell' acque della Divina Grazia, quando è impedita dalle neceſſità eſteriori, non potendo dilatarſi in Dio, s' affonda quant' ella può, umiliandoſi in ſe ſteſſa per cognizione della ſua viltà, e baſ-

baſſezza; e non ritrovando nel centro del proprio cuore pietre, o ſaſſi di durezza, o ſodo terreno di peccati, facilmente s' affonda per umil ſentimento nella cognizione del ſuo non eſſere. ——————

S' innalza ancora queſt' Anima nella ſua operazione, per avere in quella ſempre fiſſo l' occhio all' onore, e alla gloria di Dio; e l' opere di queſt' Anima pura ſono in ſe alte, e magnifiche, perchè ſono di fatica, e ſtento di gran dolore per la continua tema, che s' ha di non offendere Dio in quelle. ——————

—————— Fa ancora il fiume queſt' altro effetto, che bagna, allaga, e inaffia la terra, onde il ſeme, che in quella ſi ſparge, fruttifica grandemente. ——————

—————— Per queſta terra piglierò il Verbo, e ben' ardirò così chiamarlo, per aver' egli aſſunto la noſtra Umanità terrena; nella quale gettando l' Anima pura il ſeme de' ſuoi ſanti deſiderj, che ſon que' puri, ed infocati ſpiriti, che così ſpeſſo manda al ſuo diletto Spoſo, bagnati, e inaffiati dall' acque di quella Grazia, ch' ella ritiene in ſe, produce frutto abbondantiſſimo: e sì come il frutto non è della terra, che pur lo produce, ma di chi lo ſemina, così il frutto di queſt' Anime non è di Dio, perchè egli non ha biſogno di noſtre opere, ma vuol che tutte ſian noſtre: e benchè quanto da noi vien fatto ſia per virtù della Grazia ſua, vuol però egli, che noi ne prendiamo il godimento, e 'l frutto, non ſolo in queſta, ma nell' altra vita ancora. ——————

—————— Fu la tua Purità, o Maria, come fiume, che ſi dilata, s' affonda, s' innalza, e inaffia la terra. Si dilatava Maria in Dio nelle ſue Divine, ed alte contemplazioni: s' affondava nelle ſue umiliſſime operazioni: s' innalzava con la ſua retta, e ſincera intenzione, tenendo la mira fiſſa nelle ſue operazioni a dar gloria, ed onore al ſuo Dio. ——————

——— Maria inaffiò la terra, dico il Corpo del ſuo Divino Figliuolo, con l' acque delle ſue lagrime, le quali inaffiando ancora gl' infocati deſiderj, che gli mandavi, della ſalute dell' Anime, chi non ſa, che fecero, e ſempre faranno frutto copioſiſſimo? Intendeva ancora, che la Purità altresì dell' Umanato Verbo faceva gli effetti del fiume, ſe bene in modo più alto, e maraviglioſo, e diſſe: ——— Dilatoſſi, quaſi fiume, il puriſſimo Verbo con la Carità, e Purità nelle Creature, quando però non fu ritenuto da gli oſtacoli delle chiuſure de' lor peccati; e allora s'affondò all'ingiù. O, come bene s' affondò nell' Incarnazione, che fece in Maria; quanto s' abbaſsò nel ſuo naſcimento, e quanto in tutta la ſua vita, e tutto fece per levar da noi la durezza de' ſaſſi, o pietre de' noſtri peccati, e ammollire, e diſporre la terra del cuor noſtro a ricever la Grazia ſua. ——— S' innalzò poi queſto fiume nell' opere ſtupende de' miracoli, che egli fece nel Mondo; per li quali manifeſtò a noi la ſua Divinità. Inaffiò la terra dell' Anime noſtre con la ſua Grazia, e le fece, e fa del continuo fruttificare con le ſue parole, dico col ſeme del Santo Evangelio, che n'inſegnò, e del continuo n'inſegna per la predicazione de' ſuoi Servi. Ma queſto frutto lo vuol'egli tutto per ſe, non per biſogno, che abbia di noi queſto grande Iddio; ma perchè vuol, che noi riconoſciamo la ſua Grazia dando a lui tutto l' onore, e la gloria di eſſo frutto. ——— Fa ancora il fiume un' altro effetto, il quale è terribile, e ſpaventoſo; ed è, quando per le continue piogge divien veemente, e rapido, poichè allora guaſta, ſpezza, rompe, e porta ſeco ciò, che trova. ——— Queſto effetto farà ancora il Verbo nel dì del gran Giudizio univerſale, poichè eſſendoſi dilata-

to

to in noi, vivendo tanto copioſamente con la ſua Miſericordia, verrà poi dilatandoſi con la ſua ſevera Giuſtizia; anzi quanto più ne' cuori de' Peccatori ſi ſarà dilatato in Miſericordia, tanto maggiormente, non avendo eglino voluto riceverla, slargherà in loro la ſua Giuſtizia. E quanto queſto Signore s' abbaſsò, e umiliò in queſto Mondo, tanto allora verrà innalzandoſi per Poteſtà, e Maeſtà, la qual ſarà tutta a maggior pena, e danno de' Peccatori ingrati, che non avranno voluto ricevere l' inaffiamento, che mandava in loro, della ſua Divina Grazia. Inteſe dopo queſto, che il Verbo con ſommo compiacimento ſi ripoſa in quell' Anima, ch' è pura, e che quivi, come in rocca guarnita, egli ſi ritira con la ſua Miſericordia, quando le ſaette de' Peccatori lo incitano alla Giuſtizia. Così illuminata di Purità ſi deſtò dal ratto, tutta invogliata a far' eſercizj di Purità.

Fa colloquio coll' Eterno Padre, dal quale vien moſtrata la Malizia degli Uomini. Tratta poi del ſoave bacio, che lo Spoſo Celeſte dà all' Anima in diverſi modi, ſopra li quali dimoſtra affettuoſi eccesſi d' Amore.

CAPITOLO VIGESIMONONO.

DAll' Eterno Padre chiamata la Santa in eſtaſi, in un' iſtante fu alienata da' ſenſi, e proferì queſte parole: *Adſum, Adſum:* dipoi in perſona del Padre Eterno ſoggiunſe: Figliuola, ſappi, che è tanto grande la Malizia delle Creature, che ſe non foſſero gli Eletti, e le mie Spoſe, che mi placano, vedreſti tanta Giuſtizia, e vendetta, che non la potreſti ſopportare, e t' ammireresti. Però non vogli addormentarti; ma come ſtrumento mio inſieme co' miei Eletti t' ingegnerai rendermi placato contro a tante offeſe, che ſon fatte a me, ed alla mia Verità. E ſappi, che quelli, e quelle, che non riprendono l' offeſe mie, quaſi dimoſtrano volere acconſentire ad eſſe; e più grida la malizia, e l' iniquità ne' cuori delle Creature giuſtizia, e vendetta, che non faceva il ſangue di Abel. ——— La malizia, che ſi trova nel cuore delle Creature, offende tanto la mia Bontà, che s' io te la faceſſi intendere, e vedere come ella è, non potreſti mai tollerare il travaglio, che ne ricevereſti; ma te ne farò veder tanto, quanto ſei capace, ed è un niente riſpetto a quello, che è: pure a te par co-

cosa grande. Sai, com'è la malizia, e l'iniquità ne' cuori delle Creature? proprio, come una ruggine, anzi come un'ostacolo, e un muro inespugnabile, che s'interpone fra loro e me, che non lascia loro ricevere la Grazia mia, e della mia Verità. ——— Offerisci, o Figliuola, di continuo la mia Verità a me stesso, e'l tuo Sangue. Offerisci ancora alla mia Verità il medesimo suo Sangue, acciò per quello veniamo placati. ——— Vedi, vedi, Figliuola, come gli uomini per la loro malignità stanno nelle mani del Demonio; guarda, come il Demonio tien la bocca aperta per divorargli; onde, se i miei Eletti con le loro orazioni non glieli cavassero delle mani, sarebbero divorati da quello, perocchè da per loro lo provocano a tal divorazione. ——— Io scrivo in un libro da voi non conosciuto, ed inteso tutte queste cose; dico tutto quello, che fanno, e operano iniquamente questi maliziosi, e maligni; e di contro scrivo tutti gli ajuti, che sono dati loro da miei Eletti, per presentare poi detto libro il giorno del Giudizio davanti alla mia Verità; alla quale ho dato la potestà di giudicarli, acciò che essi veggano, che giustamente saranno stati condannati all' eterne pene. Ancora tengo gran conto, e fo scrivere l' opetazioni de' miei Eletti, dico ogni minima cosa, che essi fanno, che sia grata a me; perchè poi si leggeranno davanti al tremendo Giudice il giorno del Giudizio nel cospetto di tutte le Creature, per maggior contento de' medesimi miei Eletti; acciò che si vegga, che giustamente esso lor da la Gloria, siccome a' Reprobi la Dannazione per le loro cattive opere. Ti rammemorerai spesso di quello, che io t' ho detto, e lo stamperai nel tuo cuore; che se bene ora non l'intendi appieno, verrà tempo, quando l' intenderai. ——— Ricordati, ricordati, ch' io ti chiamai, perchè tu rispondessi a me,

in me, e per me. Sappi ancora, Figliola mia, e Spoſa del mio Unigenito, che ſe in me poteſſe caſcar pena, e ancora nella mia Verità, che ora riſiede alla deſtra mia, ſarei penoſo (dico, ſe poſſibil foſſe) ſolo in vedere nel cuor della Creatura tanta malizia, ed iniquità. Ma ancora s' io poteſſi ricever da voi refrigerio, i miei Eletti me ne darebbero tanto, che (ſe dir ſi può) mi farebbero glorioſo. E però ti dico, accoſtati ancora tu a' miei Eletti per darmi queſto refrigerio. Sono i Peccatori in un profondo abiſſo tanto grande, che non ci è di biſogno di meno, che la mia Potenza, e Bontà a cavargli. ——— E però i miei Eletti ſono più perſeguitati oggi, che foſſero mai. Ed è venuto tempo, che le mie Creature peccano più per malizia, che per fragilità; e quanto più io con la mia Bontà concorro co' miei doni, e le mie grazie, tanto più quelli moltiplicano in malizia. Onde ſe in me, e ne' mie Spiriti Beati, che già ſono glorificati, poteſſe cader maraviglia, ſi ſtupirebbero grandemente di tanta malizia, ed iniquità, che è oggi nel cuor delle Creature. E quelli, e quelle, che ne hanno lume, con tanta tepidità vanno eſtirpandola. ——— Io ho dato a' miei Eletti, ed a voi mie Elette, e preelette Spoſe, la mia Verità come Città di refugio; acciocchè abbiate dove ripoſarvi contro l' inſidie de' voſtri nemici, ed acciò abbiate dove ricorrere per ajutar le mie Creature: però ricorrete, ricorrete in eſſa, ch'è in voſtra poteſtà; ivi porgete ajuto alle mie Creature, che periſcono; mettete, mettete la vita per eſſe. —— O, non vedi tu, che il giardino della mia Chieſa è tutto circondato di ſpine, e triboli, e ſono tanto ſoffocati, e ſpremuti i fiori de' buoni deſiderj, che con difficoltà poſſono condurre a perfezione il dovuto frutto? ed è oggi tanto contrariata la Bontà, che io infondo nelle mie Creature, dalla Sapienza umana, che in molto poche fa frut-

to. ——— Il viver voſtro è ridotto tutto in cerimonie, e ſcuſe; e quando ſi va al Sacramento della Confeſſione, laſciato dalla mia Verità per riacquiſtar la perduta Grazia, par, che in cambio d' accuſarſi vi ſi vada per iſcuſarſi; onde in vece d' eſſer cancellati i peccati ſe n' acquiſtano molti altri. ——— E tutto viene da quel maledetto voſtro riſpetto umano, e amor proprio. Ma ancora i miei Criſtiani non attendono a quello, che ſono obbligati a fare, e non aprono gli occhi per veder quello, che s' appartiene a loro di correggere, e d' emendare; laſciando ſcorrere le povere Anime in difetti, peccati, e cecità, sì che precipitano nel profondo d' ogni miſeria, e d' infelicità. E tutto deriva da queſto riſpetto umano col laſciarſi rannuvolare gli occhi dalla Superbia. La Superbia è tanto riprenſibile nelle Creature, ma particolarmente ne' miei Criſti, e ne' Religioſi, quanto è lodevole l' Umiltà ne' miei Eletti. ——— Seguì continuato il ragionamento, ma mutò il parlare in perſona ſua, e diſſe così: *Aſcendant in Infernum, & muta fiant labia doloſa. Intelligite, & bene agite. Dixit inſipiens in corde ſuo: non eſt Deus, & non eſt veritas.* ——— *Dixi in exceſſu meo: non movebor in æternum.* ——— *Et complevi voluntatem Sponſi mei.* ——— In perſona poi del Padre Eterno ſoggiunſe, dicendo: Vi ho dato il mio Verbo Umanato, come fortiſſima ſpada per difendervi, e offendere i voſtri nemici; ma credendoſi gli uomini maligni d' offender voi, miei Eletti, non vi fanno alcun danno; anzi offendono ſe ſteſſi, e da ſe ſteſſi ſi danno la morte. E ſiccome è una coſa molto orrenda darſi la morte da ſe, così è molto più orribile ammazzar l' Anima ſua da ſe ſteſſo: *Redime me de iniquitate mea.* (ſoggiunſe ella in perſona ſua) *Et de manu canis unicam meam.* ——— *Lapidem, quem reprobaverunt ædificantes, hic factus eſt in caput anguli.* Di nuovo in

perſona del Padre ſeguì a ragionare, dicendo: Queſta malizia è tanto grande, che l' opere, che ſono in ſe ſteſſe di perfezione, fa ella diventare di condannazione. Queſta malizia non è altro, che un' inveſtigare i Giudizj di Dio, e contradire all' opere ſue; un penſare, un parlare di falſità, e bugia. Quelli, che hanno queſta malizia nel cuore, tirano le coſe, che occorrono, a loro modo; tutto eſpongono ſecondo il proprio lor parere, e tutto intendono a lor ſenno; e non è altro queſta malizia, che una bugia, e un' offender la Verità. Li cuori, che hanno tal malizia, ſempre compongono ſcuſe; offendon le Creature, e contradicono a me; e non mai dicono alcuna verità; altra coſa hanno nel cuore, altra nella bocca: *Recordare bonitatis meæ, & non aſcendet in cor tuum malitia*: Mutò il ragionare in perſona ſua, e ſoggiunſe: *Poſuit conſilium in Anima mea, & recreavit me.* O quante volte hai ricreato la tua Creatura! *Omne deſiderium Animæ meæ tribuiſti mihi.* —— *Noluit benedictionem, & elongabitur ab eo. Dilexit maledictionem, & venit ei:* tanto è malizioſo il cuore di queſti Malvagj. —— —— *Confortata ſum, & non potero ad eam.* —— —— *Mirabilis Deus in Sanctis ſuis.* —— —— Chi potrà mai levar tanta malizia dal cuor delle Creature? certo, che non vi biſogna meno, che la Carità, e Bontà tua, o mio Dio. Oh s' io foſſi fatta degna di dar la vita per la ſalute delle tue Creature, e levar via tanta malizia, quanto refrigerio mi ſarebbe! Gran coſa è vivere, e del continuo morire: oh, che gran pena è vedere di poter giovare alle tue Creature con metter la vita, e non lo poter fare! O Carità, tu ſei una lima, che conſumi a poco a poco l' Anima, e 'l corpo, e del continuo nutriſci eſſa Anima, e ancora eſſo corpo. —— —— Oimè, queſti tali uomini sì pieni di tanta malizia, non mi pa-

jon

jon Creature, ma Demonj: e che eſercizio fanno i Demonj, ſe non di malizia? non eſercitano altro, che malizia per ingannare la Verità. E chi ſi contraporrà a tanta malizia? dove andrò? onde mi volterò, ch'io non veggia, o buono Dio, la tua offeſa? per tutto, per tutto veggio abbondar la malizia. O Padre, o Verbo, o Spirito, o Dio Trino, ed Uno, fa sì, che ad ogn' uno in particolare ſia conferito il lume tuo, acciò per mezzo di eſſo poſſa ciaſcuno di loro conoſcere, e in parte penetrare la ſua malizia. E a me concedi grazia, che per loro io poſſa ſodisfare con metter la vita, quando biſognaſſe. ——— Oh, perchè non poſſo io conferire a tutti queſto, affinchè poi tutti, ed io inſieme con loro poteſſimo in qualche parte ſodisfare all' offeſa, che ti fanno; ſe bene appieno non può ſoddisfare te ſteſſo, ſe non la Bontà di te ſteſſo; ma pure almeno avrei alquanto di ſfogamento: O malizia della Creatura, quanto poco, e da pochi ſei penetrata! ——— O Dio buono, o Dio buono, ella non è penetrata: molti dicono, che tu ſei offeſo, ma non ſanno, e non penetrano, che coſa ſia offeſa. ——— Molti conoſcono la tua Bontà, la tua Potenza, la Sapienza, e la Gloria; ma non è già penetrata l'offeſa, che t'è fatta da' Peccatori. Quì reſtò alquanto di parlare, nel qual tempo ſfogò ſoſpiri compaſſionevoli per la grande afflizion, che ſentiva in vedendo così accecati, e imperverſati i cuori delle Creature da tanta malizia, dipoi ſoggiunſe: Se vo a' Prelati, ne trovo gran parte pieni d' ingiuſtizia con una finta Miſericordia. ——— Se a' Principi, pieni d' avarizia, e vanagloria. Se a' Sudditi, pieni d' odio, e di bugia. Se a' Religioſi, la maggior parte vivono in peccato mortale, e molti cercano di comprare la Dignità col tuo Sangue, o mio Criſto; e poi ſi credono convertire i Popoli con le

loro parole, piene di ſimulazione, d'ipocriſia, e d' ambizione. Guai, guai a chi ſimula, e per dir meglio, a chi fa viſta di non ſapere, e non intender l'offeſe, che ti fanno i Peccatori; ma talvolta l'offeſe ci pajon picciole, perchè non penetriamo al vivo la gran Bonta di Dio. O Bontà immenſa, diffonditi, diffonditi ne'cuori de' tuoi Eletti, ſe bene ſon pochi. ——— ——— Vedi, vedi Anima mia, quel Verbo incarnato nel mezzo d'una moltitudine infinita battuto, e da tutti dileggiato; vedi come lo sbeffano, e come lo trattano, chi con cenni, chi con parole, e chi con opere. Veggio alcuni, che lo vorrebbero liberare, ma per paura, per amor proprio, e riſpetto umano laſciano il mio Spoſo in quella moltitudine così maltrattato. O Amor mio Gesù, il mio amor proprio è cauſa d'ogni coſa. O, queſto amor proprio quanto t' offende, e quanto danno apporta all'Anima noſtra! Egli fa appunto, come il tarlo, che a poco a poco conſuma l'Anima, e col ſuo rodere la riduce a niente. ——— O Anima così degna, e nobile, come ti fai tanto vile, e baſſa di cuore, e animo codardo, che ti laſci torre la tua dignità? Sei fatta per eſſere capace dell'Eternità, e della Sapienza di Dio, e ti fai ſchiava, e ſerva del Demonio. ——— O quanto s' avviliſcono i tuoi Criſti; perchè, eſſendo fatti miniſtri de' teſori incomprenſibili, diventano talora, per così dire, Demonj incarnati. ——— Ma io ſono cagion d'ogni male, e però venga, venga la Giuſtizia ſopra di me, e ogni Miſericordia ſopra di loro. ——— Sì, che la mia ingratitudine è tale, ch'è cagione di tanto male. Seguì in perſona del Padre: Diletta Figliuola, io ho eletto le Creature tutte a modo di belliſſimi canali, ſtillando in loro una limpidiſſima acqua, ma eſſe la convertono in una oſcuriſſima mota. Ma laſciamo ormai andare tanta

ta iniquità, e tanta malizia. Disse poi in persona sua: O Padre, sì, non più malizia, non più ignoranza, non più ingratitudine, non più, non più; che mi sento mancar la vita per la sua orribil vista, sicchè vivendo muojo d' una morte insopportabile, vedendo non poter riparare. Non mi maraviglio, che i tuoi Eletti mettessero la vita; ma mi maraviglio bene, che si trovasse chi la facesse lor mettere. Stette quì alquanto senza parlare mostrando d' esser dall' Eterno Padre compiaciuta di non più veder la malizia degli uomini. E perciò essendo ella stata fin' allora cotanto afflitta, si rasserenò tosto di faccia, e divenne oltre modo allegra, e festosa. Dipoi facendo nuovi atti, e gesti di gran maraviglia, seguì con le seguenti parole: E che bacio dai, Verbo, all' Anima tua Sposa? *Osculum pacis*, *Osculum unionis*, *Osculum Sapientiæ*, *Osculum ordinationis*, *Osculum amoris*, *Osculum salutis*, *Osculum Scientiæ Dei*, *quàm incomprehensibilia sunt omni carni!* In questi soavi, e dolci baci si congratulano, e si consolano col Verbo tutti quelli, che hanno patito, e patiscono angustia, e dolore per l' offese, che son fatte al Verbo. ——— *Omnes osculabantur, & procidentes adoraverunt eum.* ——— *Omnes à dextris, & à sinistris osculabantur eum; & procidentes adoraverunt eum.* ——— Esercizio del Verbo è di dare, e di ricevere il bacio non più inteso; sì, sì. ——— *Omnes sitientes venite ad Verbum, & osculamini eum; & satiabimini in osculo ejus.* ———
Non ti vantar più, Maddalena, d' aver dato il bacio a' piedi del Verbo Umanato, che del continuo si dà ora alle sue Spose, e a suoi Eletti per esser baciato nella sua Divina, e specioſa faccia, unendosi con loro per Grazia. ——— Il bacio si dà colle membra del capo, e due sono, che fanno questo ufficio, le labbra, e la faccia. ——— Lo dai, o Verbo, nella faccia dell' Anima, e nella faccia di te stesso con le labbra del-

della tua Purità, e giocondità, arroſſite col tuo Sangue. Il bacio ſi dà nella faccia, nè vi rimane ſegno, o forma alcuna, così il bacio dato con le labbra della Purità, e giocondià tua, alla faccia dell' Anima, non laſcia in lei ſegno d' impreſſione eſterna, ma sì bene di unione; perocchè eſſendo ſpirituale, e Divino, uniſce, e trasforma in te ——— Cominciò quì a trattare del bacio di pace, che dà il Verbo all' Anima diletta ſua Spoſa, e ſoggiunſe: *Oſculum Pacis*. Per queſto, o Verbo, ti laſciaſti baciar da Giuda, per poter del continuo eſſer baciato da tuoi Eletti del bacio della pace. ——— E che è queſta pace? una tranquillità del cuore, che arreca pace, conoſce pace, vede pace, e nutriſce pace: *Pacem relinquo vobis: pacem meam do vobis; non quomodo Mundus dat, ego do vobis* ——— *Pax vobis: ego ſum*. E perchè dici *ego ſum*? O, perchè? perchè tu ſei la pace, che dai eſſa pace: *Pax vobis ego ſum*. La pace procede da te, che ſei capo, e principio di tutte le coſe. Il bacio procede dal capo, d'onde hanno influſſo tutti gli altri membri. E noi non poſſiamo aver pace vera, ſe non da te; perocchè la vera pace procede da te, e tu in verità ſei l'iſteſſa pace: *Ipſe eſt pax noſtra*: ed in eſſa pace ſi congiunge il corpo di tutta la Chieſa inſieme col ſuo capo Criſto, che ſei tu, Verbo; e le membra col corpo, che ſono i tuoi Eletti, con la Spoſa Chieſa, ch' è lo ſteſſo capo. ——— Così ancora il bacio dato con le labbra della tua Purità, e giocondità, ardirò di dire, ch' egli operi, che all' Anima s' uniſca la tua Divinità, ed eſſa Anima a lei. Seguì di nuovo il diſcorſo a ragionare del bacio d' unione, che dà Iddio, e così diſſe: *Oſculum unionis*. O, quanto mirabile unione ha fatto queſto bacio! queſto unì la Pace, e la Giuſtizia. *Juſtitia, & Pax oſculatæ ſunt*. Unì l' Eterno Padre col Genere umano, Maria col Verbo, e 'l Verbo con la Creatura, e 'l Genere umano

con

con gli Angeli; e del continuo unisce la Sposa con lo Sposo, e lo Sposo con la Sposa Anima, e con la Sposa Chiesa, ed insieme ancora la Sposa della tua Dottrina. O, che degna Sposa è questa tua Dottrina, o Verbo, la quale è adorna di tante gioje, margherite, e preziose pietre! I capelli suoi sono d'oro purissimo: vestita ell'è di porpora, e la sua corona di lucidissime stelle: ond'ella se ne va tutta baldanzosa in mezzo di tutti, di nessuno avendo paura. E chi è, che possa contradire ad essa tua Dottrina? poichè è cotanto forte, ferma, e stabile, che nessuno la può vincere, e mandare a terra; onde prima mancherà il Cielo, e la terra, che di essa preterisca uno jota. Questa Sposa, cioè la tua Dottrina, dà il nutrimento alla Sposa Chiesa, e dà sollazzo alla Sposa Anima. Ma potrassi con verità dire, ch'ella non faccia utilità alcuna? no, no, perocchè confonde la malizia, e manda a terra tutta la superbia degl'imperversati Eretici. O quanto è bella questa Sposa, o quanto è potente, dapoi che castiga, e condanna ogni ipocrisia, ogni simulazione, ogni vana, e falsa opinione. Riduce a un niente tutti gl'ingrati, e bugiardi Religiosi: spezza l'odio di tutti i Regi, e Principi insieme con tutti i Sudditi loro. O, sei pure Sposa di gran nutrimento alla nostra gran Madre Chiesa: con ragione te ne puoi vantare. Soggiunse poi del bacio della Sapienza: *Osculum Sapientiæ*. Bacio di Sapienza. ——— *Et Sapientiæ ejus non est numerus; omnia in Sapientia tu fecisti; impleta est terra possessione tua.* Mediante essa Sapienza non abbiamo noi preso la possessione del Cielo? ——————— Sì, sì; O, non hanno preso per questa Sapienza i tuoi Eletti la possessione di te stesso? sì, sì. Di quella cosa, che si possiede, si può disporre a suo modo. Non facciamo forse noi di te a nostro modo, quando ti facciamo fare la nostra volontà? *Voluntatem timentium se fa-*

faciet. ——— E chi non amerà la Sapienza tua, la quale procede dalla bocca tua, che ſei Verità? e chi procede dalla Verità è Verità; onde la Sapienza tua è Verità, e chi ama la Verità ama la Sapienza, e chi ama la Sapienza, ama la Verità. O Sapienza, quanto ſei amabile! e chi non t' amerà? non t' amerà chi non averà cognizione di te. ——— Con ſomma Sapienza, o Verbo, ordini il Cielo, con infinita Sapienza hai create le Creature, con mirabil Sapienza l' hai ricreate a te; con ſoave Sapienza dai loro te ſteſſo; con ineſcogitabile Sapienza le conduci a te, con intelligibile Sapienza ordini di dar loro la Gloria, con glorioſa Sapienza le glorifichi, e le fai beate mediante eſſa Gloria; con eterna Sapienza le riſguardi, e con potente Sapienza condanni tutti i Dannati. ——— La ſtoltizia non ama, non ſa, non conoſce, non intende eſſa Sapienza, nè meno penetra, che coſa ſia Sapienza. Non è maggiore ignoranza, che quella del Superbo, e però la Superbia ancora è come un nuvolo, e una nebbia, che non laſcia conoſcere, nè intendere eſſa Sapienza. Quì paſsò al bacio dell' ordinazione di Dio, e ſeguì così a dire: *Oſculum ordinationis tuæ*. Con ordinazione uniſci tutte le coſe: *Ordinavit in me Charitatem*; con ordine ordini la Carità. ——— E che coſa uniſci più, che la Carità? *Deus Charitas eſt, & qui manet in Charitate, in Deo manet, & Deus in eo.* E con che ordini la Carità, o mio Dio? con uno ſguardo, con un che della tua Potenzz, e con una ſcintilla della tua Sapienza. ——— E chi ama tale ordinazione? l' Anima, che ama la Giuſtizia, ama ancora l' ordinazione: *Os Juſti meditabitur Sapientiam; os Juſti complevit ordinationes Verbi*. ——— Del bacio, che Iddio dà dell' Amore, ſoggiunſe poi dicendo: *Oſculum amoris*. E' dato queſto bacio dall' Amore, procedente dall' Amore, e traente dall' Amore.

Da-

Dato dall' Amore; da quell' Amore dico, che non ha principio, nè fine. O antica, e nuova Verità, o ſommo, ed eterno Amore, tu ſei ſenza principio, e ſempre dei durare: tu ſei eterno, e i tuoi penſieri eterni ſono, ed ineſcrutabil a noi. ——— Procedente dall' Amore è queſto bacio d' Amore: ſe procede dal Padre, è Amore: ſe dal Figliuolo, d' Amore: ſe dallo Spirito Santo, Amore. La Potenza tua, o mio Dio, è Amore: la Sapienza tua Amore; la Bontà tua Amore; la Miſericordia tua Amore; l' Eternità tua Amore; ardirò dire, che ancora la tua Giuſtizia è Amore. ——— Attraente dall'Amore: e perchè attraente? perchè attrae l' Anima all' Amore, e la conduce all' Amore: attrae te, Eterno Amore, da te ſteſſo, che ſei Amore; attrae da' Proſſimi Amore: attrae noi ſteſſi all' Amore: *Amor meus Crucifixus eſt in me, & ego in illo.* Rinovò il ragionamento del bacio di ſalute, e diſſe: *Oſculum ſalutis.* Dai ſalute, o Verbo, e che coſa è queſta ſalute? ſalute, che dà ſalvazione da ogni pericolo, e da ogni dolore, e ſi fa una continua ſalute dall' eterna, individua, e incomprenſibile Trinità: ſalvi il corpo, liberi l' Anima, e compiſci i deſiderj. ——— Invito tutti i Cori Angelici, tutti gli Spiriti Beati, tutti gli elementi: invito il Cielo, e la terra con tutte le Creature, che vengano a ſalutare queſta ſalute. Dell'ultimo bacio detto della Scienza di Dio ſeguitò a ragionare, dicendo: *Oſculum Scientiæ*; bacio, che dà Scienza, conferiſce, e mantiene la Scienza. *Ecce venio; citò venies; ecce venio; citò venies. Incomprehenſibilia ſunt omnia.* ——— Quì fornì queſto diſcorſo, e ſi fermò in alta contemplazione; ove ſtata per alquanto ſpazio proruppe poi nelle parole, che ſeguono: *Qui habitat in adjutorio Altiſſimi.* Abiti, o eterno Verbo, nell' altezza dell' Idea tua; abiti nel ſeno del Padre; abiti nello Spirito Santo, ed egli abita in

te; abiti ne' cuori puri, e umili; abiti in Cielo, e in terra; abiti nel ventre di Maria, e nel ventre delle Vergini; abiti nell' intelletto de' Dottori, nel cuore de' Confeſſori, nell' Anime degli Apoſtoli, nella lingua de' Martiri, nell' operazioni degli Eremiti; nella memoria de' Continenti, e nella volontà di tutti i Credenti. —— —— Tanto, che a volerti aver' in tutte le potenze dell' Anima, e in tutti i membri del corpo, biſogna fare un compendio di tutte le Virtù de' Santi, e appreſſarſi a quelle, per quanto ſi può, con affettuoſa imitazione. Seguì a ragionare appreſſo in perſona del Padre, dicendo: O Figliuola, io ſono il rifugio, e 'l ſoccorſo di tutti i Credenti; ma quanti, quanti ſon quelli, che ſe ne privano! Se avete ſete di ricchezze, venite alla mia Verità, che vi ſazierà; ſe avete ſete di ſanità, venite al mio Verbo, che vi ſanerà; ſe avete ſete di Nobiltà, venite al mio Unigenito, che in lui ſi trova; ſe avete ſete di bellezza, riſguardate nel mio Verbo, che nel riſguardare, che farete in lui, riceverete la bellezza; ſe avete ſete d' onori, di ſervire, ed eſſere ſerviti, venite a lui, che ſarete ſaziati appieno d' ogni voſtro deſire; ſe avete ſete di durazione, venite al mio Unigenito, ch' è eterno: *Cujus Regni non erit finis*: ſe avete ſete di poteſtà, *Data eſt ei poteſtas in Cælo, & in terra*. Che deſideri, o che brami, Anima, che tu non trovi nella mia Verità? —— —— Ed io altro non voglio, nè ricerco da voi, che un cuor docile, un' Anima pura, un corpo caſto, un' intelletto umile, una memoria ubbidiente, e una volontà retta. Dopo eſſere alquanto ſtata in dolce ſilenzio d'alta contemplazione ſoggiunſe in perſona ſua: Tutti i noſtri ſentimenti ſiano ſchietti, retti, e ſinceri: ſincerità, ſincerità ricerca da noi il noſtro Dio. —— —— Invoco, adoro, e ringrazio un rifugio, e ſoccorſo, qual' è il noſtro Dio. —— —— *Quid retribuam Domino pro omnibus, quæ re-*

tri-

tribuit mihi? ——— Grande, grande è il noſtro Dio, da pochi inteſo, e conoſciuto, e da pochiſſimi amato. ——— Sono tanto grandi, e incompreſibili l' opere del mio Dio; ma ricerca da noi, che le pigliamo con pura, e retta intenzione. ——— E noi ſtimiamo coſe di Dio di neſſun prezzo, e ne teniamo quel conto, come ſe non foſſero. ——— Renderemo conto d' ogni coſa; perchè ſaremo ricercati d' ogni minima operazione: non ci potremo ſcuſare per ignoranza. ——— O Dio, il cui eſſere è ſommamente buono: *Adjutor fortis, & potens, Qui habitat in adjutorio Altiſſimi. Altiſſimi.* ——— Altezza ineſplicabile. Altiſſimo ſei, o mio Dio, d'altezza tanto grande, che ſolo da te ſteſſo, per te ſteſſo, e in te ſteſſo ti puoi intendere, e ſolo di te ſteſſo ti puoi compiacere; perocchè ſolo da te ſteſſo ti ſei compreſo. ——— Altezza, nella quale ammirano gli Arcangeli. ——— La quale altezza s' abbaſſa tanto, e viene a noi quaggiù. ——— *Offero tibi omnem Creaturam*, e 'l ſangue del tuo Unigenito per loro. ——— *Admirabilis in altitudine unitatis tuæ* ——— Chi potrà mai narrare un che della Grandezza tua, e della Bontà tua in comunicarla? ——— Il maggior narrare, che ſi poſſa far di te, è rilaſſarſi in te, e annichilarſi ſotto te. ——— *Complevit colloquium Pater cum Filia, & Sponſa Unigeniti ſui.* ——— Quì fornì ella di ragionare, e dal ratto ſi deſtò, ritornando a' ſenſi.

Vede in eſtaſi ſotto belle ſembianze gli ſtati delle Religioni ; e ne ſpiega molti Miſterj particolari.

CAPITOLO TRIGESIMO.

SOpra la conſiderazione di quelle parole di Salamone: *Ambulabo in medio ſemitarum Judicii*, mentre che dimorava in eſtaſi conforme al ſuo ſolito, le fu conceduto d' avere una bella viſione, per la quale intendeva l' eccellenza dello ſtato Religioſo. Vedeva primieramente molte viottole, e tragetti da raccorciar la ſtrada, e intendeva, che queſti dinotavano gli ordini Religioſi, i quali ſervono per iſcorciatoje per caminare per la ſtrada del Paradiſo con maggior felicità. Vedeva ancora, che quelle viottole erano adorne di ſpalliere d' alberi, e viti, d' onde veniva ſignificato, che ciaſcuna Religioſa nella ſua Religione ſi può nutrire de' dolci frutti di quelle: onde in queſta viſta cominciò a parlare: Veggo molte viottole adorne di varj frutti. —— O come bene ſi può dire: *Ambulabo in medio ſemitarum Judicii*. —— Veggo alcuni Religioſi, che ſi cibano dell' uva, e queſti ſono quelli, che con gran fervore, e guſto ſi cibano del Santiſſimo Sacramento del Corpo, e Sangue di Gesù, traendone molto frutto per l'Anime loro. —— Altri (o gran miſeria!) ſpiantano le viti, e in quel luogo vi pongono ſpine; e queſti ſono que' Religioſi, che ſi comunicano a caſo con poco, anzi nulla di guſto, e non fanno profitto alcuno; perchè Gesù paſſa per loro, e non ſi ferma: però queſti non producono altro, che ſpine di peccati nella Religione. Veggio altri, che ſi cibano de' ſoavi fichi: e ſiccome queſti ſono veramente ſoavi quando

ſon

ſon maturi, e ſtanno chinati ſull' albero; così i Religioſi, che ſtanno ſempre umili, e baſſi, ſono buoni, e dolciſſimi a guſtarſi per l'affabile converſazione loro, e per l'eſempio mirabile, che dannò di ſe ſteſſi. ——— Veggio poi altri Religioſi, che ſpiantano queſti alberi, e li gettano per terra; e queſti ſono quelli, che nella Religione ſono ſuperbi, e deſiderano le Prelature, e le Grandezze; i quali per queſta lor Superbia ſpiantano da' loro cuori i frutti della vera Umiltà, ponendovi ſpine, e pruni di proſunzione, e Superbia. Veggio altri, che ſi cibano del frutto della ſuſina, il qual frutto è tanto delicato, e gentile, che ſubito, ch'è maneggiato sfioriſce, perdendo ogni ſua bellezza, e ben preſto ſi guaſta: è queſti ſono que' Religioſi, che tengono gran conto della ſanta Verginità, oſſervando ſtrettamente il voto della Caſtità. ——— Alcuni altri colgono di queſte frutte, e molto le maneggiano, tanto che sfioriſcono, e ſi guaſtano; e quello, ch'è peggio, ſpiantano il pedale dell'albero, rompono i rami, mandano a male i frutti, e in quella vece vi pongono ſpine, pruni, e ſterpi: e queſti ſono que' Religioſi, che non tengono cura della loro Verginità, non oſſervando la promeſſa fatta a Dio nel voto della Caſtità; onde perdono il decoro, e la bellezza di queſta Virtù, la quale perduta una volta non ſi può giammai più racquiſtare. Queſte viottole, e queſti tragetti, ne' quali ſi raccolgono queſti ſoavi frutti, ci conducono ad un degniſſimo giardino, il qual' è il Paradiſo. ——— Quivi al capo di ciaſcuna viottola veggio dove un fonte, dove un'albero; i quali alberi, e fonti mi dinotano gl' Iſtitutori delle Sante Religioni, come foſti tu, o mio Avvocato Agoſtino, e molti altri Santi. ——— Caminano tutti i Religioſi, ciaſcuno nella ſua particolar viottola, cioè nell' ordine del-

della ſua Religione. E chi in eſſa caminerà bene per l'oſſervanza della ſua Regola, ſi condurrà poi in quel dilettevol giardino del Paradiſo. O che ameno luogo, o che ricreativa abitazione! ——— Quivi guſteranno de' frutti ſoavi di quegli alberi, e ſi conforteranno in quelle dolci acque di quelle fontane limpidiſſime, perchè que' Religioſi, che oſſervarono gl' Iſtituti delle lor Regole, godono in Paradiſo de' meriti, e delle fatiche de' lor capi, cioè de' Santi, ſotto la cui protezione hanno militato con allegrezza, e contento. Confortata oltre modo da queſte belle viſioni, ſi deſtò dal ratto.

Favella in eſtaſi in lode di Sant' Agneſe, mirabilmente ſpiegando molti detti della Santa Vergine.

CAPITOLO XXXI.

QUando ſi celebrava la Feſta della Vergine e Martire Sant' Agneſe, ella, contemplando quelle parole del Salmo: *Et transferentur montes in cor maris*, fu rapita in eſtaſi, e così cominciò a parlare: ——— Queſto monte è la Sapienza di Dio. ——— Queſto mare è la Vergine Agneſe, e nel cuor di lei ſi trasferì la Divina Sapienza. ——— Oh, come ben' ella ne dava indizio, quando sì altamente parlava delle Grandezze del ſuo Celeſte Spoſo, dimoſtrando l'alta Purità, e l' Amore, che nel cuor di lei fecero amato nido. Quindi paſsò a contemplare quelle parole, che dicea la Vergine Agneſe: *Amo Chriſtum, in cujus thalamum introibo*; e ſopra quelle, ripiena di ſomma gioja, eſpreſſe

que-

queſti affetti divoti. ——— L' intrinſeco amore, che portava Agneſe Santa al ſuo diletto Spoſo, le aveva aperta la via da poter' entrare a voglia ſua nel Divin ſuo talamo. ——— E sì come i Familiari, ed Amici, e Camerieri ſegreti de' gran Signori poſſono andare a trattare familiarmente con quelli; così ella avea poteſtà d' entrare nella Segreteria di Dio, e a ſua poſta v' entrava, sì come la Spoſa nella camera del Re, trattando con quello intrinſecamente, e con amoroſa familiarità; onde attraeva quei Divini, e alti ſegreti della Sapienza eterna, i quali poi manifeſtando al Mondo con quell' eloquenza Divina, facea riempir di ſtupore quanti l' udivano. ——— Oh di quanta Sapienza, e dolcezza ſono colme le voci, che ne dà queſta Spoſa del mio Verbo! *Quem cum amavero, caſta ſum; cum tetigero, munda ſum; cum accepero, virgo ſum.* Paſsò dipoi alla contemplazione di quell' altre parole di Sant' Agneſe: *Mel, & lac ex ejus ore ſuſcepi*; e così diſſe: Queſta glorioſa Santa avea dalla bocca di Dio ricevuto il mele, ed il latte. ——— L' Umanità del Verbo è la bocca; il mele la Carità, e il latte un ſapore della ſoavità Divina, anzi un ſentire, che fa l' Anima (per quanto può eſſer capace) della Divinità di Dio. Però, quando Dio comunica all' Anima di queſta ſoavità benchè minima particella, ella ne diventa così ardita, e forte, che non teme per amor di lui entrare nelle fornaci ardenti, mettendoſi fra i taglienti coltelli, e in ſe patendo aſpriſſimi tormenti, e pene; eſſendochè quel minimo ſentire, che ha l' Anima della Divinità di Dio, conforme alla ſua capacità, le fa quaſi perdere il ſentimento corporale, e ſenſibile; sì come non ſolo in Agneſe, ma in tanti, e tanti altri Santi è avvenuto, i quali ne' martirj gioivano in guiſa, che il lor patire reſtava eſtinto. ———

——— Ma ritorniamo ora ad intendere il reſto di quel-

le dolci parole: *Mel, & lac ex ejus ore ſuſcepi;* poichè ſento la Beata Agneſe, che così dice: Dalla bocca del mio Celeſte Spoſo ho ricevuto il latte, ed il mele, ch'è la Carità, la quale più s' eſtende in queſto ſenſo all'amor del Proſſimo, che all'amor di Dio. ——— Il mele, benchè ſia dolce, è ruvido alquanto: queſto vien ſignificato, che in amare il Proſſimo ſi patiſce aſſai, maſſimamente allora, quando da dovero s'ama Iddio, e ſi vive perfettamente; perocchè in vedendo le Creature offendere Iddio, il che è tanto difforme al lor penſiero, quelle tali con gran fatica ſi poſſono amare per l'intrinſecò amore, che ſi porta a Dio, qual' è da quelle offeſo. —— E pur vuol queſto Dio, che amiamo i Peccatori, sì come i Giuſti, e che vogliamo bene a chi ci offende, e perſeguita, come a chi ci ama. ——— Perciò la glorioſa Agneſe, eſſendole dal diletto Spoſo infuſa la Carità non ſolo di Dio, ma de' Proſſimi preſa per il mele, potette ben' ella provare in ſe la ruvidezza di quello nel ſoffrir tante ignominioſe ingiurie, che furono fatte a lei dalle Creature; onde ben dir potea: Ho ricevuto il mele dalla bocca del mio Spoſo, qual' è la Carità, che m' ha dato virtù di poter' amare li miei nemici, che per altro mi averebbero incitato ad odio, offendendo eſſi il mio Dio in me. ——— ——— Ancora ricevette Sant' Agneſe il latte della Divina bocca. ——— Il latte in ſe ritiene una dolcezza aſſai più delicata di quella del mele; fortifica, e nutriſce, e ſi piglia con la bocca dalle mammelle, ed ha la ſua origine dell' interiore di chi lo dà, ed è della ſoſtanza, che quella tale, che lo dà, tiene *in* ſe, naſcoſa. ——— Però il latte della Divinità di Dio è molto delicato, e nutriſce l' Anima, che lo riceve, fortificando quella, come s'è detto. ——— Si piglia con la bocca dalle mammelle dall' Umanità del Verbo. Ma che vuol ſignificare, Agneſe Santa, che

voi

voi dite aver ricevuto il latte non dalle mammelle del Verbo no, ma sì bene dalla ſua bocca. ——— Significa queſto, che il Verbo comunica all' Anima quel delicato ſentimento della ſua Divinità per mezzo della bocca della ſua Umanità, e l'Anima a ſe l'attrae con la bocca del deſiderio. Ha origine il latte dall' intrinſeco di chi lo dà, ed è della medeſima ſoſtanza di quella, che lo dà; così il ſentimento, e guſto, che riceve l' Anima compiacendoſi nella Divinità, lo riceve per mezzo del Verbo Umanato. ——— Il Santo Evangelo ſi può anche dire, che ſia latte ſoaviſſimo, e ci è dato per bocca della Santa Chieſa mediante i Santi Evangeliſti, e Dottori, che l'hanno eſpoſto. Il qual' Evangelo quanto ſia ripieno di dolcezza, e ſoavità della Divinità, e Umanità del Verbo, dicalo, Dio mio, chi t'ama, e chi in qualche parte ha di te cognizione. ——— Nutriſce l' Anima queſto latte, la quale per fede, e deſiderio pone la bocca alle due feconde mammelle della Divinità, e Umanità del mio Spoſo, le quali ci ſono manifeſtate in eſſo Santo Evangelo; onde vien fortificata queſt' Anima dalle Virtù di lui. Quì reſtò di ragionare, e ſi riſvegliò dall' eſtaſi così infervorata, ed acceſa di zelo, che parea, che dal volto di lei uſciſſero vive fiamme di Carità, e di ſanto Amore.

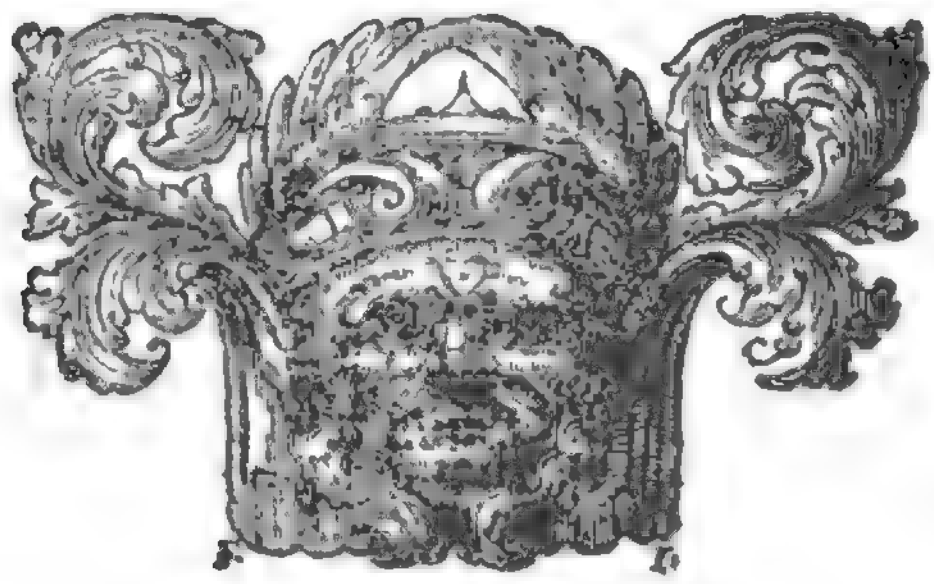
Propone alcuni divoti mezzi per prepararsi degnamente a ricevere lo Spirito Santo nella gran Solennità di quello.

CAPITOLO XXXII.

NEL giorno della glorioſa Aſcenſione di Gesù Criſto al Cielo, ritrovandoſi ella a menſa per dar riſtoro al corpo, fu elevata in iſpirito fuor de' ſenſi alla menſa delle Celeſti contemplazioni, e così favellò: O Santi Apoſtoli, quando il Signore aſceſe in Cielo, inſegnò a voi quello, che dovevate far per ricevere il Santo Spirito; inſegnate ora voi un poco a me. —— —— O puro Giovanni, o amorevole Filippo, non mi ſaprete diſdire. Ditemi, qual dev' eſſere il mio cenacolo? quali operazioni interne, ed eſterne, e quale elevazione di mente in queſti pochi giorni? ———— Il Cenacolo ſarà bene fabbricarlo in alto: ſarà Cenacolo il Coſtato del Verbo, nel quale ſi deve ſtare in union d' Amore. ———— Qual dev' eſſere il mio cibo, e beveraggio ſpirituale? lo voglio pigliare ad ogni dente; la conſiderazione dell'operazioni grandi, e umiliſſime, che fece il Verbo Incarnato, ſtando quaggiù con noi. ———— Il beveraggio ſarà il Sangue, che eſce da quelle quattro fontane delle ſue ſacrate mani, e piedi, e tal volta ſi potrà andare a quella fonte del ſuo venerando capo, che ha tanti canali. ———— —— O amoroſo Verbo, trentatrè anni ſteſti con noi, e io devo far trentatrè atti d'annichilazione, tra 'l giorno, e la notte; e queſta ſarà una dell' operazioni interne. Otto giorni ſteſti a darci il Sangue, poichè fo-

fosti nato, ed io devo fare otto volte l' esame della coscienza tra 'l giorno, e la notte; perchè, se l' Anima non è bene esaminata, e purgata de' suoi difetti, non è atta a dare il sangue per te, cioè ad offerirti se stessa in atto di martirio. Ed ogni volta, che farò l' esame della coscienza, vi aggiungerò la rinnovazione de' Voti Religiosi. Quaranta giorni stesti in terra, dopo che fosti risorto da morte, e io devo tra 'l giorno, e la notte quaranta volte elevare la mente mia a te. Sette anni stesti in Egitto, e io devo tra giorno, e notte offerirti sette volte quelli, che sono nelle tenebre del peccato. Quaranta giorni stesti, dopo che fosti nato, ad offerirti al Tempio, e io devo tra giorno, e notte quaranta volte offerirmi a te in beneplacito della tua volontà. Il nutrimento spirituale sarà la cotidiana meditazione della tua Santissima Passione, accompagnandola con la meditazione di quell' ardente amore, col qual t' incarnasti; dell' umiltà con la qual conversasti; della mansuetudine, con la qual predicasti, e dell' allegrezza, con la quale esaudisti la Cananea, e la Samaritana; questa non ti chiese, ma tu l' invitasti a chiedere: mediterò ancora quelle parole: *Hic est Filius meus dilectus, in quo bene complacui: Cibus meus est, ut faciam voluntatem Patris mei: Discite à me, quia mitis sum, & humilis corde.* Dodici anni stesti, innanzi che dimostrassi la tua Sapienza: dodici atti interni d' amore devo far verso il Prossimo, e dieci d' umiltà similmente interni: o quante occasioni ci si porgono di questi atti interni! quante accattivazioni d' intelletto, e volontà: Sette volte devo adorare il Santissimo Sacramento per quelli, che non l' adorano. Sette il mio Cristo, che porta la Croce col capo chino per tutti gli Eletti. Tre volte devo dar lode particolare alla Vergine Santissima, come Madre, e Protettrice particolare di tutte l' Anime Religiose, perch' ella concor-

ra particolarmente coll' ajuto ſuo al mantenimento de' tre Voti di Religione; e quante più volte potrò, devo fare oſſequj di Carità al mio Proſſimo con tutto quell' amor', e giocondità d' animo, ch' è poſſibile. Star ſempre in atto di cuſtodire i ſentimenti; e per non eſſere riputata ſingolare, devo far ciò ad ore, e tempi, e modi debiti: perchè s' io non riſguardaſſi mai alcuna, potrebbe penſare, ch' io aveſſi qualche ſdegno con lei; e ſe mai non riſpondeſſi, le darei occaſione di ſoſpettare. Tre volte il giorno ricordare alle Sorelle, con le quali ſi converſa, la dignità della vocazione, alla quale ſiamo chiamate, dicendo qualche lode di eſſa vocazione, e a ſe ſteſſa ricordarla continuamente. Ogni volta, che ſi porge l'occaſione, conſolare gli afflitti sì nell'interiore, come nell'eſteriore: Ed in concluſione d'ogni coſa devo ſtare in continuo atto di Carità, e cuſtodire il cuore. Quant'ella oſſervaſſe queſti mezzi di preparazione, chiaro argomento ne può eſſere la ſua Santa Vita, nella quale ricevette molte volte nell'animo lo Spirito Santo, e de' doni di quello così ampiamente partecipò.



Esprime affettuosi sentimenti con Gesù Fanciullino, colla Beata Vergine picciola Bambina, e con Cristo Crocifisso.

CAPITOLO XXXIII.

A' Quattordici di Settembre nell'anno 1587, essendo in fra l'Ottava della Natività della Beata Vergine, e 'l giorno della Esaltazione della Santa Croce, fu rapita in estasi, ed in quelle Celesti contemplazioni guidata dal Divino Spirito diede di piglio ad una Immagine della Madre di Dio, ad un Gesù picciolino di rilievo, ad un suo Crocifisso, considerando in que' Divini oggetti divoti Misterj, ora ad una immagine, ora ad un'altra parlò, come segue: Il Divino Verbo fatto picciol Pargoletto va cantando: *Ego sum in sinu Patris sine principio:* e la pargoletta Maria canta: *Ab initio, & ante sæcula creata sum.* ——— Ecco, che il Verbo parla all'Anima, e dice: *Quàm suavis crux mea rectis corde! Recti diligunt me, & ego diligo eos:* e l'Anime loro sono come questi Pargoletti: *Vox Mariæ suavis est mansuetis propter miseriam, & fragilitatem Proximi sui.* ——— *Manus Verbi distillaverunt aurum purum, & manus Mariæ lac.* Le mani del Verbo in Croce distillano mele a gli Amatori di essa Croce; ma a quelli, che sono discosti da essa, distillano mirra. ——— L' orecchie del Verbo s'inchinano a' Puri, e Retti di cuore, e che amano il Prossimo loro; e quelle di Maria s' inchinano all'Anime consacrate al suo Figliuolo, alle quali ella parla con la propria loquela. ———

Gli

Gli occhi del Verbo ſaettano l' Anime, che ſi ſottomettono all' Ubbidienza; e quelli di Maria ſaettano l' Anime, che ſtanno nel mezzo della Purità, e dell' Umiltà. —— I piedi del Verbo caminano in cercar la Pecorella ſmarrita; e quelli di Maria ſeguitano il Verbo per impetrare all' Anime peccatrici miſericordia, eſſendo ella *Mater Gratiæ*, *Mater Miſericordiæ*. Quando ſarai in Croce, o Verbo, ogni coſa attrarrà a te per mezzo del Sangue. —— E Maria quando ſarà aſſunta alla deſtra tua, attrarrà tutti i peccati delle Creature, placandoti con moſtrarti le ſue mammelle. —— Maria attraſſe te Verbo, dal ſeno del Padre con cinque parole, ed il ſimile è conceduto di poter fare a' tuoi Criſti. Maria diſſe: *Ecce Ancilla Domini*, *fiat mihi ſecundum Verbum tuum*; e i tuoi Criſti dicono: *Hoc eſt enim Corpus meum*. —— E l' Anima dicendo con ſommiſſione, e rilaſſazione queſte parole: *Ecce Ancilla Domini*, *fiat mihi ſicut voluit Sponſus meus*, potrà ricevere in ſe il ſuo Dio per Grazia. —— Tu parli all' Anima mia: e che dici, o dolce Verbo? *Nihil ſcias*, *nihil velis*, *nihil poſſis*, *nihil ſis*, *& omnia poſſidebis*. Ogni coſa crederai, ogni coſa opererai, ogni coſa ſaprai, ogni coſa potrai in me, che ti conforto: tu ſei così picciolino, e ricerchi da me tante coſe? or che m' hai parlato Pargoletto, parlami in Croce. Pargoletto mi dici, che non vuoi, ch' io nulla ſappia, nulla voglia, nulla poſſa e nulla ſia, che ogni coſa poſſederò; e in Croce ricerchi da me ſolo una coſa, che io mi conformi al tuo volere: Picciolino mi prometti, che ogni coſa crederò, ogni coſa ſaprò, e ogni coſa potrò in te; ed in Croce mi prometti di trasformarmi in te. —— Ell' è pur dura la Croce a portarla nuda ſenza te Croçifiſſo, come biſogna fare a me; ma è ben vero,

che

che ancora maggiore è il premio: dammi le forze, dolce Pargoletto, per poterla portare. Dopo aver parlato così deſtoſſi dall'eſtaſi, ripiena di teneriſſimo affetto verſo il ſuo diletto Gesù.

Vede alcune Figure Celeſti, dalle quali attrae diverſe cognizioni, e ammaeſtramenti ſpirituali.

CAPITOLO XXXIV.

UNA ſera al tardi, eſſendo rapita in iſpirito la Santa Madre per paſſar tutta quella notte in eſtatiche contemplazioni, dopo eſſere ſtata da principio aſſorta in dolce ſilenzio, ſciolſe la lingua in queſte parole: Oh, che bel circolo è queſto della Santiſſima Trinità, ineſcrutabile, incomprenſibile! ——— In queſto circolo vi è uno ſpecchio, un libro, e un fonte. Nello ſpecchio devo rimirare, nel libro ſtudiare, e nel fonte bagnarmi. ——— Lo ſpecchio ſta nel Verbo Umanato, il libro nel Padre, cioè nel ſuo petto, il fonte nello Spirito Santo. Lo ſpecchio, che io devo riſguardare in quell' Umanato Verbo, non ha da eſſere altro, che l'iſteſſo Verbo inchiodato in Croce .. ——— Biſogna aver gli occhi bene purificati a voler poter ben riſguardare. ——— O Beata, felice, e glorioſa Anima, che ſempre lo rimira: ma per voler riſguardare in eſſo, biſogna, che il Verbo Divino lo metta appunto a dirimpetto a gli occhi noſtri. ——— Vorrei vedere, dove ſi ferma queſto ſpechio: o dove lo poſſo io trovare? dove ſi ferma? ſo, ch' egli è il Verbo; ſo, ch' egli ſta alla deſtra del Padre, sì, ma non mi

mi ſi vuol moſtrare. ——— Dove ti ripoſi? e dove fai tua reſidenza? e dove ſarà la tua gentilezza, ſe non ti manifeſti alla tua Spoſa? Tu ſei pure Amore, come farai a non mi ti dimoſtrare per tale? moſtramiti, ti prego, come faceſti a quel Pubblicano: Maddalena era pur peccatrice, quando in verſo di lei moſtraſti la tua clemenza. Deh dimoſtramiti un poco, come faceſti a quel tanto amato Zaccheo. ——— Ma, ecco, io ſento nel mio interiore, che biſogna, ch' io ſalga, com' eſſo, per volerti prendere. Paſſa per la via queſto mio Spoſo, ma biſogna levar ſe ſopra di ſe, e pigliare la Croce, che il Signore ci da. ——— Sì, sì, ſe Zaccheo aveſſe voluto conſiderare, che la ſua ſtatura era picciola, non ti averebbe veduto, Signor mio; ma biſogna, che ciaſcheduno pigli quella Croce grande, o picciola, che tu li dai. —— Queſto Verbo Divino mi ſi dimoſtra in fra le folte tenebre: gran coſa! la luce ſi trova fra le tenebre? —— Ma, che mi dinota queſta luce fra le tenebre altro, che l' Anima ch' è poſſeditrice delle tenebre, cioè delle ſue proprie paſſioni, trova il Verbo Divino. Beata l'Anima, che poſſedendo le ſue paſſioni trova il Verbo; ma biſogna poſſederle, e odiarle: poſſederle, perchè s' hanno a ſottomettere alla Ragione; odiarle, perchè abbiamo ad odiare tutte le coſe nocive all' Anime noſtre. ——— Si trova queſto Verbo nelle tenebre: contradirò io al diletto Giovanni, che dice: *Et tenebræ in eo non ſunt ullæ?* No, perchè le tenebre, dove io trovo queſto Verbo Divino, ſono l' acerbiſſima ſua Paſſione, perchè cercando l' Anima queſto ſpecchio, cioè il Verbo Divino, ſtante alla deſtra del Padre, non vi ſi trova imitazione, ma ſolo adorazione, e ammirazione; ma cercandolo Verbo Umanato nelle tenebre della Paſſione, quì sì, chè ſi trova con grande utilità, perchè ſi può immitare, avendolo detto lo

ſteſ-

ſteſſo Verbo: *Diſcite à me, quia mitis ſum, & humilis corde.* ——— In queſto ſpecchio ſi ſcorge tutto il circolo del Cielo, tutti i ſuoi adornamenti, tutti i ſuoi doni, e le grazie; e in concluſione ch'è egli altro, che 'l ſuo amoroſo Coſtato? ma rimirando noi in queſto ſpecchio, fa egli sì, che riceviamo ogni dono, e grazia, perchè *Oculi Domini ſuper metuentes eum.* —— E queſta ſua comunicazione apporta a me quattro cognizioni, una appartenente ad eſſo Dio, una a me, una al Proſſimo, e l'altra alla Religione. ——— O ſpecchio ſenza macchia, ſe tu foſſi ben conoſciuto, ſareſti abbracciato, e amato. ——— La cognizione, che mi darà, riſguardando in queſto ſpecchio, appartenente a Dio, ſarà della grandezaa dell'amore, ch'egli ha portato, porta, e porterà a tutto l'umano Genere, con la continua memoria, che il medeſimo mi dà della ſua Paſſione: o ſanta, e beatifica cognizione; chi ha queſta, ſempre arde d'affetto verſo il ſuo Dio. ——— La cognizione poi appartenente a me è dal conoſcimento del benefizio, non ſolo della Creazione, ma della Redenzione, e vocazione. Qella appartenente al Proſſimo è del modo, che ſi deve tenere in converſare con varie nature di Perſone. In queſte biſogna eſercitare un'aſcoſa Prudenza, ſervendoſi della ſua cognizione in conoſcere quelle nature in vincolo di pace. Molti ſono, che ſanno converſare, ma nell'intimo del loro cuore non ſanno poi compatire, e ſopportare. ——— La cognizione appartenente alla Religione è queſta, conoſcere quanto ſia utile, e neceſſario il conſervare la Religione, e la Regola in quella primiera cognizione, e rigore, come quando ella fu iſtituita, con oſſervar perfettamente le promeſſe, e i voti, che ciaſcun' Anima Religioſa ha fatto a Dio; e ſtar del continuo con l'animo lontano dal Secolo, quanto è

poſſibile. ——— Gesù mio, ti chieggo per tutte, che conoſcano quanto ſia utile tener gli occhi fiſſi a te nell' elezione dello ſtato, che voglion pigliare. La nutrice di queſta cognizione della Religione è quella tanto poco conoſciuta mortificazione interna, o vera ſemplicità: pajono queſte due coſe diverſe, ma ſono una coſa congiunta. Ecco lo ſpecchio, che devo riſguardare nel Coſtato dell' Umanato Verbo. Fermoſſi di parlare, e aſſorta in grande ammirazione moſtrò di veder la Prudenza in ſembianza di picciola Fanciulletta; poſcia ſoggiunſe: Gli Abitatori del Secolo vogliono la Prudenza giovane perfetta, ma gli Amatori della Carità, e Servi tuoi, Iddio mio, biſogna, che l'abbiano picciolina, affinchè la poſſano aſcondere, come il fuoco ſotto la cenere. ——— Gli Amatori del Mondo mettono la loro confidenza nella Prudenza, ma Prudenza umana, e carnale, e non ſi confidano in Dio; ma i Religioſi fanno il contrario, perchè ſi confidano tutti in Dio, e poi vanno a poco a poco moſtrando la lor Prudenza; e tenendola eglino come Fanciulletta, poſſono manifeſtarla, quando loro ——— O ſaggia Prudenza, dimmi, qual' è il tuo nutrimento? dove pigli ricreazione? che s' io lo ſapeſſi, vi ti condurrei. Tu ſei Virtù, non credo abbi biſogno di nutrimento; che ſe lo credeſſi, ancorchè abbia fatto voto di povertà, te 'l provederei. ——— Il tuo cibo non è altro, ſe non che noi nelle noſtre opere facciamo memoria di te. Adunque, o Prudenza, la memoria di te è tuo cibo; anche il benedetto Criſto diſſe a' ſuoi Diſcepoli: *Eſtote prudentes, &c.* Ti vai ſollazzando nella tranquillità del cuore; talchè s' io avrò il cuore tranquillo, darò ſollazzo a te, Prudenza. ——— O, chi non ſi moverebbe a riſo, ſentendo, che il veſtimento della mia Prudenza non è altro, che ſtoltizia? *Nos ſtulti propter Chriſtum*. E 'l tuo veſtimento

to, o Signore, è anche ſtoltizia, che ſei ſomma Sapienza; nè queſto veſtimento è tuo, ma per noi voleſti apparir tale alle Genti per confondere con queſta ſtimata da quelli ſtoltizia la loro ſtolta Sapienza, e a queſto modo è tuo queſto veſtimento: *Hi ſunt, quos habuimus aliquando in deriſum, & in ſimilitudinem improperii: nos inſenſati vitam illorum æſtimabamus inſaniam, & finem illorum ſine honore, &c.* Chi ti poſſiede, o ſaggia Prudenza, è tua corona, chi ti genera, e chi in ſe t'aſconde; adunque s' io ti poſſederò, ſarò tua corona, e ſe in me t' aſconderò, ti genererò. ——— Dalla tua bocca procede mele, e latte: *De ore Prudentis procedit mel.* Ti reputi a grande ingiuria, quando o da tardanza, o da furia ſiamo moſſi a far qualche opera ſenza te, Prudenza. ——— O Divino Verbo, in tua ſtoltizia (che tale non ti curi eſſere dalle Genti ſtimato per amore) mi vien voglia d'alzar la voce, perocchè mirandoti in Croce veggo eſſa Prudenza; e vai cantando, che ſua leggiadria da ciaſcun Santo è ſtata poſſeduta, ma alcuni l' hanno amata, e altri ſe ne ſono innamorati. Stette in queſto mentre per iſpazio di due ore in ſilenzio, nel qual tempo non diſſe, ſe non alcune parole interrotte, per le quali ſi potette comprendere, che 'l Signore le paleſaſſe alcune ſegrete intelligenze. Cominciò ella dipoi a parlare al ſolito ſopra la ſeconda coſa, cioè del libro, che, com' è detto nel principio, vedeva nel petto dell' Eterno Padre. Diſſe adunque: O, chi potrebbe mai eſprimere queſto libro? n'ho io volto aſſai carte; ora biſogna, che io mi ponga a leggerlo di nuovo. ——— Chi lo può mai riſguardare? veggo, che biſogna aver gli occhi molto ben purgati: egli è tanto alto, e così ammirabile? ——— Mi par così degno d' eſſere adornato, quanto d'eſſer letto. ——— Io ho durato tanto a riſguardarlo. ——— Egli è ſcritto parte d'

oro, e parte di color vermiglio (per quel che mi pare) col ſangue dell'Agnello. ——— Veggo bene, che in queſto libro devo leggere tre cognizioni, che ancor' egli mi vuol dare; ma biſogna bene, o Eterno Dio, che tu abbaſſi alla mia apparenza la tua altezza, a volere, ch' io l'intenda, e ſiano a mia utilità. ——— Non ſi può abbaſſare la tua Eternità, ma il libro, che è l'Agnello, abbaſſare ſi può. ——— La prima cognizione s' appartiene a Sua Divina Maeſtà, e non è altro, che una chiariſſima illuminazione, che per ſua pura Bontà ci va donando, di quella tanto alta, ammiranda, e adoranda comunicazione, che fanno inſieme le tre Divine Perſone, la quale dev' eſſere più amata, che alle Creature raccontata. ——— Nella qual comunicazione l'Anima può ire in ſe dilatandoſi, e comunicandoſi per amore di que' Divini compiacimenti. ——— Quell' Anima, che ha tal cognizione, ſi compiace di quegli amoroſi compiacimenti, che ſi fanno *In Divinis*. ——— Ma quì ceſſano le parole, e ogni ſentimento, e più toſto biſogna tacere, ed ammirare, che parlarne. ——— Quando l'Anima è poi dimorata alquanto in tal comunicazione, va generando, per dir così, in ſe mille volte il Verbo Divino, e queſto è per effetto d' amore, e comunicazione Divina: gran coſa, che l' Anima generi in ſe il Verbo Divino! ——— La ſeconda cognizione, che mi dà queſto libro, è della grandezza, dignità, e bellezza dell' Anima. ——— Quanto devo conoſcere in me la bellezza dell' Anima mia? chi non ſe n' innamorerebbe? o bellezza grande, ed ineſplicabile! ——— Quello, che genera queſta cognizione all' Anima della grandezza ſua, è una tranquilla, e continua unione, e pace di cuore, e una piacevole manſuetudine co' Proſſimi noſtri. ——— Beata, e felice Anima, a cui tal cognizione,

o Id-

o Iddio mio, vai comunicando; perchè quando ella ha appreſo la ſua grandezza, ſubito va riflettendo in ſe quello, che ha di ſe, cioè la ſua nullità. Quanto poi ſia fruttuoſa la terza cognizione, ch'è della Religione, non è lingua, che ſpiegare la poſſa. ——— O, quanto ſi compiace non ſolo il Verbo, ma ancora il Padre, e lo Spirito Santo nella Religione! ei fa sì, che quaſi va accomodando l'ordine d'eſſa all' ordine del Cielo. O, egli è pur bello. ——— Non può eſſere tranquillità nella Religione, dove non è tranquillità partecipante della Santiſſima Trinità. ——— Al Padre s'appartiene la Potenza con la Governazione: al Verbo la Sapienza con la Comunicazione: allo Spirito Santo la Bontà co' ſuoi influſſi di tranquillità. ——— Il primo ufficio, che ſia in Cielo, è rendere gloria, e lode a Dio: il principale officio, che ſia nella Religione, è lodare Dio. In Cielo vi è la comunicazione delle tre Divine Perſone: e noi partecipiamo ſecondo la noſtra capacità di tal comunicazione, dataci per lume da te Verbo. In Cielo ſono gli Angeli; e nella Religione tutte le Religioſe ſuddite, che doverebbero eſſere ſimili a gli Angeli. Il primo ufficio, che notiamo negli Angeli, dopo l' adorazione della Santiſſima Trinità, è la ſommiſſione a eſſo Dio; e nella Religione dopo la medeſima adorazione dev' eſſere la ſommiſſione a' Superiori, e anco a gli Eguali. ——— Dopo queſto ufficio della ſommiſſione vi ſi ſcorge l'Ubbidienza, perchè non ſi legge mai, che Dio comandaſſe una coſa ad un' Angelo, ch'egli non la faceſſe con prontezza velociſſima. ——— Così al Religioſo non dev'eſſere mai comandato coſa veruna da' Superiori, ch'egli non la faccia; altrimenti meriterebbe, che la Giuſtizia di Dio lo precipitaſſe nell' Inferno; ma la Miſericordia mitiga la Giuſtizia. ———

—— In Cielo non è mai notte, e vanno tutti i Beati Spiriti ſeguitando l' Agnellino; così noi dobbiamo ſempre ſeguitare l' Agnellino Criſto Crocifiſſo; e mediante l'imitazione della ſua Paſſione, doveremmo fare in modo, che non foſſe mai notte, ma ſempre luce; e non doveremmo mai andare a ripoſarci, che non foſſimo riconciliati col noſtro Proſſimo, perchè l' Evangeliſta dice: Qando offeriamo il Sacrificio a Dio, ricordandoci, che abbiamo qualche rancore col noſtro Fratello, dobbiamo prima riconciliarci con eſſo, e poi offerire il Sacrificio. ——— Dobbiamo tenere Iddio in mezzo di noi, che è la lucerna, *Quæ illuminat omnem hominem venientem in hunc Mundum. Qui ſequitur me, non ambulat in tenebris*. Paſsò di queſto ad altro ragionamento, intendendo Celeſti avviſi della terza figura, che vedeva in quel circolo Divino, cioè del fonte applicato allo Spirito Santo, e diſſe così: Ora ne viene il fonte, il quale ne dee dare qualche cognizione; ma ſolo ci conduce ad una. ——— Queſta cognizione non è altro, ſe non di quanta importanza ſia il tiro dello Spirito Santo, dalla qual cognizione rimane in tal modo illuminata l' Anima, che s' accende al ſervigio Divino con ſincerità, e purità di mente. Dopo aver parlato così, tacque, e ritornò a' ſenſi.

Ragiona ſopra la Superbia, e altri Vizj principali con gran deteſtazione, e dimoſtra le virtù, che direttamente s'oppongono a quelli: Dipoi di que' Difetti, che più propriamente ſi commettono da' Religioſi; e de' Rimedj, che ſi devono uſare contro di quelli.

CAPITOLO XXXV.

LA Superbia (diceva in eſtaſi Santa Maria Maddalena) fa come un vento grandiſſimo, e fortiſſimo, il quale, ſerra, e riſerra l' uſcio, quanto vuoi, pur ch'egli trovi una minima feſſura, per tutto penetra, ed entra. ——— Tutte le coſe, o Verbo, che vengono da te, ancora eſſe penetrano, ma fanno utile, e non danno all' Anima. Ma queſto vento della Superbia fa grandiſſimo danno, e però biſogna uſare in ciò diligenza, e affiſarſi in te per lungo tempo, tanto che l' Anima ſia bene ſtabilita nell' Umiltà. E sì come il vento, pigliando una foglia, la conduce, e porta dove vuole, così fa queſto vento della Superbia ne' Mondani, che gli conduce dovunque vuole; e come fiori di fieno preſto gli manda a terra, e non ſolo a terra, ma gli conduce più giù, dico ſino nell' Inferno. ——— La Superbia è un elevazione della mente dal ſuo proprio eſſere; anzi ſi può dire non eſſere, poichè non abbiamo,

quan-

quanto è da noi, eſſere alcuno: ed è ancora la Superbia un non voler' eſſere ſoggetto all' altra Creatura. ——— Superbia è un compiacimento delle coſe mondane, e tranſitorie, che a' Mondani pajono gran coſe, e pur ſon niente. ——— Quell' Anima, quella mente, e quel corpo, che è poſſeduto dalla Superbia, non voglio, e non ſo io agguagliare ad altro, che ad un manipolo di paglia; il quale non è buono ad altro, che a fare un poco di fiamma, che toſto ſi ſpegne, e ſpenta ſe ne fa una cenere ſordida per la ſua negrezza. Tale è la Superbia. ——— Ma veniamo al rimedio, che ne dà la tua infinita Bontà contro ad eſſo Vizio. ——— Il rimedio è queſto, riſguardare fiſſamente in te, Verbo, pendente in Croce; perchè in queſto modo l'Anima riſguarda te in te; e tu, vedendola così umiliata, ti muovi a riſguardare in lei, e fai col tuo ſguardo, come fa il raggio del Sole ſopra la terra, il quale col ſuo calore la va raſciugando, e diſponendo, accioch' ella fruttifichi: la raſciuga, traendo a ſe tutta l' umidità, ch'è in lei, dal che ella vien' atta a poter fare il frutto ſuo. Tanto fai tu, Verbo, che col raggio del tuo riſguardo tiri a te tutta la Superbia, ch' è nell' Anima, non già, dico, per tirarla in te, ma per conſumarla col tuo calore: e neſſuno ardiſca di dire d' acquiſtare Umiltà ſe non riſguarda te, Verbo, in Croce. ——— L' Umiltà non ſo, è non vo agguagliare ad altro, che ad una forbita, e arrotata ſpada, la qual difende, e porta vittoria di tutti i nemici. A' colpi di quella fugge il Demonio, cade a terra la Creatura, ed ogni lor forza s' atterriſce mediante queſta ſpada dell' Umiltà, la quale ſpada ſi porta poi inſanguinata in ſegno di vittoria. E che dico? non inſanguinata, no, no; ma molto ben netta, e pulita, e forbita dal noſtro capo Criſto. Dipoi ne viene quel maledetto Vizio dell' Avarizia, il quale è radi-

dicato in tanti cuori, a te ſolo manifeſti, o mio Dio. Ad altro non voglio agguagliarla, che ad una foltiſſima nebbia, che accieca, e non laſcia riſguardare il puro, e lucentiſſimo Cielo, il qual Cielo chiamerò te, Verbo. E così come la nebbia ſi riduce al baſſo intorno a' fiumi, così queſto peſſimo vizio dell' Avarizia ſi riduce in quelli, che ſono baſſi, e vili per la dilettazione, che hanno in queſte coſe terrene, e caminano ſopra i fiumi delle ſenſualità: e queſti tali poſſono ben dire: *Super flumina Babylonis, illic ſedimus.* Queſti avari uomini quanto più hanno di queſte coſe vane, e terrene, dico delle ricchezze, teſori, e ſenſualità, tanto più creſcono in deſiderio d' averne; e quì, come dire, un cieco guida l' altro, e amendue ſe ne vanno nella foſſa. Ed è tale ancora queſto peſſimo vizio dell' Avarizia, che così come la Superbia entra ne' doni tuoi, o Signore, così ancora egli vi entra, facendo, che non ſiano comunicati gli ſteſſi tuoi doni; perchè quell' Anima, ch' è poſſeduta dal vizio dell' Avarizia, perde quella Virtù della Liberalità a te tanto grata, e guaſta, quanto è in poter ſuo, l'Eſſer tuo in ſe, il quale Eſſer tuo è comunicante di tutti i tuoi doni. —— Contro a queſto vizio ci è queſto rimedio. E qual'è? Un diſpregio, e un abbominazione di ſe ſteſſo; e la Virtù contraria ad eſſo vizio la chiamerò cognizione di te, perocchè della cognizione di te, naſce la Liberalità, la quale vorrebbe non eſſere per poter comunicare i tuoi doni. E che dico non eſſere? anzi vorrebbe, per modo di dire, aver mille eſſer per poter dar ſe ſteſſa non ſolo per te a te, ma ancora a' ſuoi Proſſimi, e per utilità loro. —— —— E così come l'Avaro vorrebbe ogni coſa per tenere ogni coſa nelle ſue mani, che tutto è vanità; al contrario il tuo Servo liberale volentieri laſcia ogni coſa a chi la vuole: anzi ardirò dire, che ſe aveſſe il tuo Eſſere, lo darebbe molto volentieri per te, come

s' è detto, e a chi tu lo fai conoſcere, egli intende. Queſta Liberalita è a guiſa dell'ulivo, che fruttifica: e ſiccome dall' uliva eſce quel tanto util liquore dell' olio, il quale condiſce i cibi, e mantiene i lumi, così l' Anime, che hanno in ſe Liberalità procedente da te, ſono illuminate, ed illuminano, e danno condimento, il quale dà ſapore a tutta l' opere loro. *Quaſi oliva ſpecioſa in campis*, ſi può dire, che ſia quell' Amima, ch' è veſtita per tua Bontà di queſta Divina Virtù. —— —— L' Ira non è altro, che un accendimento di ſangue, ed è generata dalla Superbia; onde la Superbia è madre dell'Ira, e l' Ira figliuola della Superbia, ſicchè l'una nutriſce, e l'altra trattiene; la Superbia come madre nutriſce l' Ira, e l' Ira come Figliuola trattiene la Superbia. Ed è l'Ira a guiſa di feroce lupo, facendo diventare le Creature come lupi rapaciſſimi, che divorano le manſuete pecore. Si può dire l'Ira una cognizione, e compiacimento di ſe ſteſſo, dimandata per ſuo dritto nome proprio amore, il quale ogni coſa tira a ſe, e per ogni coſa ſi conturba; una intenzione ſiniſtra, che s' immaginaſſe, che foſſe contro a ſe, non può ſopportare. E che dirò? un movimento d' occhio contriſta quell' Anima, che ha in ſe queſto vizio, e non vuole aver pace con alcuno, anzi ſempre guerra. —— A queſta mala beſtia dell' Ira ſi contrapone la piacevole, e benigna Manſuetudine, la quale ſempre ci accompagna a guiſa di colomba; e vola, e geme, e partoriſce, e ancora ſi diletta delle chiare acque, e col ſuo dilettevole, e meſto canto ognuno tira a ſe. Ben ſei, o benigna Manſuetudine, a guiſa di colomba, che pare, che dia diletto a ciaſcheduno, e con un dolce, e ſottile tiramento tiri a te i tuoi Figliuolini, e gli metti ſotto le tue ali, dando loro gran refrigerio. —— —— Dipoi ne viene quello, che è tanto in uſo, (che a tutti vuoi dar nome di maledizione) dico il maledetto

to vizio della gola. E quelli, che lo ſeguono, ſono a guiſa d'alcune fabbriche fondate ſulla rena, o per dir meglio in ſu l' acque, che preſto ſi disfanno, e ſe ne vanno giù per li fiumi; e procede queſto vizio da una grande ſtoltizia, e cecità, perchè come beſtie vanno uſando le Creature di Dio; le coſe, che eſſo Dio ha create per biſogno loro, e quello, ch' è dato loro per refrigerio, le fa divenire ſoggette, inſino alle Creature infime, e baſſe, dico all' irragionevoli, onde eſſendo ſtate queſte fatte per lor ſervizio, ſi fanno quelle lor Servi. Il rimedio di queſto vizio è la ſanta Aſtinenza, e per la ſazietà di eſſa la tua Bontà infinita, o mio Dio, ci ha dato la tua Carne per cibo, e 'l tuo Sangue per beveraggio. L' Aſtinenza, ovvero Continenza è un continuo ricordo dell' eſſere, che Dio ne ha dato; ed è una ſcala, che ne conduce al medeſimo Eſſere di Dio. La Carne, e 'l Sangue di te, Verbo, ci fa del continuo ſtar ſaziati di te, e godendo, e guſtando te, ſempre creſce in noi maggior deſiderio d' eſſer ſaziati da te, e di te. Ma queſto ſolo l'intenderà chi con Purità, e Continenza viverà. La maledetta Invidia è quella, che appetiſce, e deſidera quello, che non è ſuo. E ſono le Creature invidioſe ſiccome quegli animali dimandati Nibbi, che ſempre vanno dicendo mio, mio; rapiſcono quello, ch'è d'altri, invidioſi del bene del Fratello, e della Sorella. Ed è l' Invidia Sorella carnale dell' Avarizia, perocchè, sì come quella va ſempre togliendo quello, ch' è del Proſſimo. ———— E contro a queſta è la tanto bella, e grata al Verbo Carità, la qual Carità fa come il caritativo Pellicano, che dà il proprio ſangue non ſolo per li Figliuoli, ma ancora per li ſuoi nemici: e veramente chi ha in ſe la Carità neſſuno reputa, e tien per nemico, ma tutti per cariſſimi amici. E non ſolo darebbe il ſangue per amor di tutti, ma ancor la vita, e la propria Anima per l'Ani-

ma del Proſſimo, quando foſſe biſogno; *Deus Charitas eſt, & qui manet in Charitate, in Deo manet, & Deus in eo*. Quì ſtette alquanto in ſilenzio, ed entrò poi a ragionar, come ſegue appreſſo, de' difetti, che regnano fra i Religioſi; e ſoggiunſe: Ora io voglio accoſtarmi col ragionamento a me ſteſſa, e venire al particolare. Sono i vizj detti coſe materiali è groſſe, e ordinariamente regnano più nel Secolo, che nella Religione: e però laſciamo andar quelli, e veniamo a quello, che fa per noi. O quanto ci è da dire, o Verbo, del vizio della Negligenza, Tepidità, e Amor proprio! La Negligenza naſce dalla Tepidità, e ſono ancora queſte come madre, e figliuoli, nutrendo l'una, e trattenendo l'altra. La Tepidità tanto abbominevole a te, Verbo, va del continuo nutrendo la Negligenza ne' tepidi Religioſi; e la Negligenza va trattenendo la Tepidità, acciocchè non ſi parta da eſſi. E così come l'acqua va per tutti i lati, ed entra ſottilmente, e chetamente per tutto; così la Tepidità ſottilmente, e chetamente entra ne' cuori (particolarmente de' Religioſi) che le perſone non la ſentono, e non ſe n'avveggono. E così come l'acqua rovina i grandi edificj, infracidando, e guaſtando a poco a poco i fondamenti in tal modo, che le Perſone non ſe n'avveggono; così fa queſta Tepidità, che rovina, e guaſta ogni grande edificio ſpirituale dell'Anima. L'acqua ancora bagna, e fa molti effetti; così la Tepidità tutti ci bagna, facendoci divenire molto ſenſuali, e altri varj effetti fa in noi, e così come l'acqua purga, così purga anche queſta Tepidità. Ma che purga? non purga già la Negligenza, perchè è troppo a lei congiunta, anzi non poſſono ſtare l'una ſenza l'altra: che purga adunque, ſe ha proprietà di purgare? purga il fervore, ch'è nell'Anima, non potendo tenerlo in ſua compagnia; lo purga, cioè lo manda via affatto affatto molto meglio, che non fa l'ac-

qua

qua le macchie, e lo ſpenge in tutto: L' acqua ancora toglie la ſete, e così anche la Tepidità: a chi la toglie? non già all' Anima, ma anzi l'accende alle coſe mondane, alle ſenſualità; la toglie al Demonio, perocchè egli da un' Anima, ch' è tepida, e negligente, n' ottiene quel, che vuole. ——— E chi ſono quelli, che hanno queſta Tepidità, e Negligenza? oimè come ſon tanti, e maſſimamente frà' Religioſi. Molti ſono, che l'hanno in colmo, e pochi, che ne ſian liberi affatto; *Spiritu ferventes*. ——— Il rimedio a queſto è il cuor fervente: il fervente nulla vuole, nulla ſa, nulla deſidera; e non volendo, e non ſapendo nulla, ſa, e vuole ogni coſa, ſapendo. Ogni coſa gli è terra, ogni coſa gli è Cielo, ogni coſa gli è Dio, ogni coſa gli è unione. ——— Tutti gli pajon buoni, tutti gli pajon ſanti, ognuno gli par più giuſto, e più perfetto di lui; a gli errori compatiſce, i difetti prudentemente avviſa; ama la ſolitudine, gode della moltitudine adunata in buoni eſercizj; con pazienza ſopporta l' ingiurie, e colla benignità, e manſuetudine le mitiga: *Omne datum optimum deſurſum eſt, deſcendens à Patre luminum*. Dopo queſte parole ſi riſvegliò dal ratto tutta colma di Celeſti avviſi, e ritornò a' ſuoi ſoliti eſercizj con animo illuminato, e acceſo di nuovo fervore di Spirito.

Fa-

Favella divotamente della Purità, e Semplicità, che ricerca lo Sposo Celeste nell' Anima Religiosa, e de' mezzi, che si devono usare per venire in acquisto di queste due Virtù.

CAPITOLO XXXVI.

RApita conforme al solito alle contemplazioni Celesti, vide una volta il suo Sposo Divino quasi languente d' amore, perchè pochi vedeva egli essere in terra, che avessero Purità, e Semplicità di cuore. La onde ella ripiena di cordoglio interiore, proruppe con grand' esclamazione nelle parole, che seguono. Lo Sposo languisce, lo Sposo languisce, lo Sposo languisce, e cerca dove collocare il suo Amor Divino verso l' Anima sua diletta Sposa, e la sua Sposa Purità dove collocarla, e non trova. Se alcuno si ritrova in terra, che abbia in se qualche parte di Semplicità, e Purità, gliel' offerisca, ch' egli ardentemente la brama. Orsù dimmi Sposo dell' Anima mia, dove vuoi collocare questa tua Sposa Purità, tanto amata? bastati forse negli occhi? no: *Oculi tui columbarum*. Bastati forse nella bocca? no: *Recti diligunt te*. Bastati forse nel cuore: no; ma vorresti, che si potesse dire di lei: *Tota pulcra es, amica mea, & macula non est in te*. Ma che? la vuoi collocare negli occhi, nelle parole, nel cuore, nell'intenzione, nell'opere, e in tutto l'interiore, ed esteriore; alcune l'hanno negli occhi,

chi, ma non vi ſi ferma; altre l'hanno nella bocca, ma ancor quì non trova luogo; altre l'hanno nel cuore, ma ancor quì non vi ſi ferma, e ſe pur vi ſi ferma, non vi ſi trova nutrimento; a tale, che s'ella ſi vuol nutrire, biſogna, che torni per nutrimento allo Spoſo; sì che ancor quì non ſi ripoſa. Ma, o caro Spoſo, vorrei ſapere quel che impediſce in me, e in noi, che queſta tua delicata Spoſa non trova ripoſo. Lo dirò a te, Anima mia, poichè nol poſſo fare intendere ad altri: L'impediſce ogni minimo ſguardo, che non ſia fatto ſecondo Dio, tutte le parole, che non ſono proferite o per lode di Dio, o per conforto del Proſſimo, impediſcono queſta Purità: la ſcacci dalla tua intenzione ogni volta, che non hai quella pura intenzione d'onorare Dio, e di giovare al Proſſimo tuo, quando ti vuoi andare ammantellando, coprendo, e ſcuſando le colpe tue, non penſando, che Dio vede il tutto, vede il tuo cuore, e ancor lo manifeſta a' Servi ſuoi; che ſe tu credeſſi queſto, tu non lo fareſti. In cambio di dire il tuo difetto, vai giuſtificandoti, e cerchi di ſcuſar la tua colpa, dicendo ora in un modo, ed ora in un'altro, e non laſci intender la Verità. Fanno queſti tali come le foglie degli alberi, quando regna il vento, che ſi volgono ora in quà, e ora in là, e non laſciano mai vedere in che verſo ſon volte; ma guai a chi cercherà di giuſtificarſi in queſto Mondo, ſapendo, che al Giudizio tuo, o Dio mio, ogni coſa s'ha da ſcoprire, e non ſolo dinanzi a te, ma nel coſpetto di tutte le Creature. Felice chi andrà ſcoprendo le colpe ſue, perchè ſaranno ricoperte col Sangue del Verbo; e accuſandoſi da ſe, non gli ſarà a confuſion neſſuna, ma ad onore del Sangue del Verbo, che l'ha ricoperte. Perchè ho io a cercar di giuſtificarmi con le Creature? non mi baſta forſe la mia pura coſcienza? perchè m'ho io da-

ſcu-

ſcuſare, ſe mi ſcuſa col Padre lo ſteſſo Verbo? dunque volendomi ſcuſare, tolgo la poteſtà al Verbo, che non mi ſcuſi col Padre: male è ſcuſarſi in ſe ſteſſa, peggio ſcuſarſi con le Creature, ma più che peggio, e odiabil coſa è lo ſcuſarſi nel Sacramento col Miniſtro di Dio. Ardirò quaſi dire, che meglio ſarebbe laſciar di dire una colpa, che foſſe più grave, e di maggiore offeſa (ma non però di peccato mortale) che dirne una più leggiera, ſcuſandola, e ammantellandola; perchè ſcuſandola, ſi fa più grave, maſſimamente facendoſi conſideratamente; perchè molte volte alcuno cerca di ſcuſarſi, e non ſi cura d'aggrandire la colpa del ſuo Fratello. Dovrebbeſi dire la coſa, appunto com' ell' è veramente, e aver le bilance in mano. Io particolarmente, che eſercito così ſpeſſo queſto Sacramento, avrei a ſtar ſempre purgata; e ricevendo sì ſpeſſo queſto Sangue, averei ad eſſere illuminata, perchè quella perfezione, la quale acquiſta un Criſtiano, comunicandoſi in un' anno ſei volte, io dovrei acquiſtarla in ſei dì; perchè altrettante volte ricevo in me il Cibo di vita. O Purità, o Purità, deh vieni a ſtar con le Spoſe dello Spoſo della Purità, e Verginità: o Purità, ſei pur bella, deh vieni, vieni a ſtar con noi; vai ſempre accompagnata da quella tua intrinſeca compagna Semplicità. O, ancor' ella è pur gentile! A guiſa d' un bel cagnolino va ſempre accompagnando queſta bella Spoſa, facendole guardia, e col ſuo abbajare ſcaccia da quella i nemici, che la voleſſer' offendere, e ſe ne ſerve per condurre a ſe le Creature. Quelli, che vogliono prender le fiere, mandano i loro cani, e con quelli le conducono a ſe: così da queſta Semplicità ſono condotte molte Creature a queſta Purità, e molte le prendono; ma volendola ſtringere, ſubito, che ſentono di non poter' abbracciar ſe inſieme con lei, non la prendono; non,

che

che non voleſſero prender la Purità, ma perchè veggonla accompagnata dalla Semplicità, avvengachè non può ſtar l'una ſenza l'altra, ne è poſſibile acquiſtar la Purità ſenza la Semplicità. Però chi vuole abbracciar l'una, biſogna, che abbracci l'altra; ma perchè ſentono le Creature ragionevoli, che la Semplicità ha in ſe un certo che di diſpregio, e d'abbiezione, la laſciano: e la Purità è una coſa tanto delicata, che non può ſtare in cuore troppo affezionato a ſe ſteſſo. Se io poteſſi amar me, e lei inſieme, l'abbraccerei; ma ell'è Purità tanto pura, ch'io non la poſſo prendere, ſe non laſcio tutto il mio proprio amore, e parere. O Purità, o Purità, e Semplicità, che vieni infra noi. Non manca già chi con ſua arte ti diſcaccia ſotto ſpecie di neceſſità, e mantener ſanità, e altre lor coſe; pigliano ſcuſa, che ſia difficile il prenderti, e pure ſei tanto bella, e dilettevole, ed hai que' bei capelli dorati, che ſono tante lingue, che gridano: prendetemi, prendetemi: ed io miſera miſerabile non manco di pigliare i ferri per tagliarteli, allegando molte difficoltà, e ſcuſandomi di non ti poter prendere. Oh non iſtarai tu almeno ne' Monaſteri, negli Oratorj, e luoghi divoti, e pii? anche in quelli non trovi luogo; che molti ſotto ſpecie d'onorare i Santi non s'avveggono, che fanno coſe ſpiacenti a quelli. Fanno molti ornamenti per onorare Dio, e i ſuoi Santi; ma l'intenzione, Dio 'l ſa, s'è d'onorarli, o per moſtrare il loro ingegno, ed eſſer lodati da gli altri. Onde bene ſpeſſo in cambio di dar' onore a Dio, offendono Dio, e ſogliono poi dire, che fanno per tirar le menti alla contemplazione, allegando, che così hanno fatto i Santi: ma in queſto ſi potrebbe riſponder loro, che i Santi l'hanno fatto, o perchè hanno avuto una ſemplice, e retta intenzione, ovvero perchè quelle Perſone, che erano allora, furono d'

intelletto tanto ignorante, ch' ebbero biſogno d' eſſer tirate da quelle coſe eſteriori a contemplare Dio. Molte ſi vanno ſcuſando con dire: o quelli, che ſono ſtati quì nel medeſimo luogo avanti a noi, ſi trovano pur' ora a godere in quella Celeſte Gloria: fecero anch' eglino queſta, e quella coſa, e non crediamo, che abbiano fatto male. Si potrebbe riſponder loro, che ſe la fecero, non fecero ancor delle coſe, che Dio ricerca, che ſi faccian' ora; e ora non ſi devono far delle coſe, che Dio ricercava, che ſi faceſſero allora: allora era un tempo, e ora è un' altro. Quando il Verbo era nel ventre di Maria, il Padre Eterno non ricercava, che faceſſe que' gran miracoli, nè che predicaſſe: nè meno quando era fra' Dottori, ricercava, che ſpargeſſe il Sangue; ma poi finalmente venne il tempo, che ſparſe il Sangue, e fece tutto quello, che 'l Padre ricercava da lui. Non è più il tempo, che il Verbo ſtia nel ventre di Maria piccolino, cioè, che noi ſtiamo paſcendo l'intelletto, e nutrendo l' affetto; ma col Verbo fra' Dottori diſputando, interrogando, e riſpondendo, dove poi la dolce Madre Maria ci abbia a ritrovare con l' intelletto illuminato, e l' affetto infiammato, e col frutto del latte, col quale già per il tempo paſſato ci ha nutrito. Allora ſi compiaceva de' Servi ſuoi in quel modo, ma ora non è più quel tempo: ſempre non è tempo di raccogliere un frutto medeſimo. O Purità, o Purità, e Semplicità, vieni, vieni, e dimmi, come le Creature t' hanno ad acquiſtare nell' eſteriore, e nell' interiore inſieme. Non ſi poſſono acquiſtare, ſe non hanno un' intrinſeco amore; l' amore ben ſi trova in molte, ma non intrinſeco. Per conoſcere queſto, conſideri ogn' Anima, s'ella ſi trova più pronta a dire il difetto del ſuo Proſſimo, che la virtù; vegga, quando ella ſi mette a parlare di qualche ſuo Proſſimo, ſe ben preſto

ſto laſcia di dire la virtù di quello, e più inclina a dire qualche minimo difetto di eſſo. E' queſto un gran male, e ſebbene non ſi dice male; nello ſtare ad udire dir male, ſi fa male, perchè nel tacere s'apparifce d'acconſentire a quello, che dice chi parla. Ma chi aveſſe gli occhi purgati, non dico ſolo gl'interiori, ma ancora quelli di carne, vedrebbe in che modo ſi deve eſercitar l'amore verſo il ſuo Proſſimo. Chi foſſe macchiato d'alcun difetto, con ſavia prudenza, ſe aveſſe tal'amore, andrebbe al ſuo Proſſimo del medeſimo difetto macchiato, e moſtrandoſene ignorante, gli chiederebbe conſiglio, lo pregherebbe ad inſegnarli, e moſtrarli in qual modo gli pare, che quel ſia difetto, e come ſi dovrebbe fare a guardarſene. Allora quel tale, volendogli riſpondere, andrebbe conſiderando quel difetto per poterlo ammaeſtrare, e non parere al tutto ignorante; e in tal modo conoſcerebbe aver quel difetto in ſe, e reſterebbero ammaeſtrati ambedue: o, che dolce amo è queſto, col quale prende il ſuo Proſſimo quel, che ha l'occhio purgato, ed ha in ſe queſt'intrinſeco amore! Perocchè, s'io amo la mia Sorella, ſono obbligata, ancor ch'io foſſi alle lodi tue, Iddio mio, laſciarle, e andarla a ſovvenire ne' ſuoi biſogni; e ſe ho a far queſto nelle coſe eſteriori, molto più ſono tenuta a darle lume, e avviſarla del ſuo difetto, ch'è un biſogno interior dell'Anima, più importante aſſai che l'eſteriore. E ſe per ajutare il corpo ſtarei una notte, due, e quanto io aveſſi biſogno; molto più, s'io aveſſi queſt'amore intrinſeco, non iſtimerei già fatica a vegliare una notte, e due, e con lagrime piangere un difetto, ancorchè minimo della mia Sorella; e ſono obbligata a deſiderar per lei ogni virtù, e affaticarmi, perchè l'acquiſti. Non ſolo ho a deſiderarle la virtù, e la ſalute dell'Anima, ma ancora, ch'ella abbia molti me-

riti, e ch' ella diventi un'altro Dio per partecipazione: ma chi non ha queſto intrinſeco amore, non fa così, perchè mõlte volte in vece di giovare al ſuo Proſſimo, gli nuoce, trattando con certe aſtuzie, e parole affettate, e ſotto ſpecie d' ajutarlo cerca ſapere, e intender quello, che deſidera, e non trattando con Semplicità, viene a nuocere a ſe, ed al Proſſimo. E quel, ch' è peggio, queſto s' uſa alcuna volta da Perſone religioſe con quelli, che riſpetto al lor Paradiſo della Religione, ſono in un' Inferno del miſero Secolo, perchè dovendo parlar con quelli, per non diſpiacer loro, aſcondono la Semplicità, la quale, ſe bene foſſe ne' loro abitacoli, dimoſtrano, ch' ella non vi ſia, perchè non biaſimando il dir di quelli, il quale è contro la lor Semplicità, vengono col ſuo tacere ad acconſentire a quel ch' eſſi dicono. Non fanno già oggi i Religioſi quello, che 'l Verbo n' ha fatto dire, e inſegnar con l' eſempio da' ſuoi veri Servi. E di che ci ammonivano? non che i Religioſi contaſſero a chi dimora nel Secolo la Bontà, e Semplicità loro, ma nè anco che acconſentiſſero a quel, che eſſi dicono, anzi, che gli fuggiſſero, come faceva quell' innamorato di Maria, Bernardo, che fuggiva la ſua propria carne, dico propria, perch' era generato nel medeſimo ventre. Si deve dir loro la Verità, moſtrando di non voler quelle coſe, che impediſcono la Semplicità della profeſſion Religioſa. E ſi dovrebbe tener gran conto, che le novelle piante, che entrano nelle Religioni, entraſſero con gran Semplicità, e far loro intendere quello, che poi hanno a promettere, ed oſſervare; e di che importanza ſiano dette promeſſe, acciò poi non ſi trovaſſero in gran confuſione, e inquietezza d' animo. O Purità, o dolce Semplicità, deh vieni: tu mi trattieni, e ſempre mi fai intender coſe più profonde di te. O Spoſo, tu ricerchi pur gran perfezioni

ni dalle tue Spoſe Religioſe! Ma dimmi, bella Spoſa, e dolce Semplicità, perchè non ti vogliono prendere, ſe ſei sì bella? ritieni forſe in te Auſterità? certo no; ma la ricerchi ſolo in quelle, le quali dal dolce Spoſo ſon chiamate con particolar vocazione a vita auſtera. Ma chi uſa Auſterità forſe ti diſpiace? certo no, anzi ti dà dolce nutrimento, ſe bene il non uſare Auſterità non è d' impedimento alla ſalute; ma uſandola è bene di grande ajuto, e particolar mezzo a condurſi molto più preſto, e facilmente alla perfezione. O dolce Semplicità, ſei forſe indiſcreta? no, anzi ſei diſcretiſſima, e piena di compaſſione; ſebbene a quelli, che non hanno un vero lume, non appariſci così, anzi tutto 'l contrario appariſci loro una coſa, che dà ſpavento, e ognun teme a prenderti, avendo timore di non perder la ſanità, o di non poter durare: a tale che hanno tante difficoltà, che poi alla fine non ti prendono, e non conoſcono, che laſciandoti pigliano molti più diſagi, e fatiche, perchè le ricchezze arrecan ſervitù, e non laſciano mai guſtare, che coſa ſia ripoſo. Un che ſia avvezzo a ſtar ſempre a cibi delicati, quando poi ſi trova infermo, non trova cibi, nè medicine, che lo poſſano riſtorare; ma ſe uno è avvezzo ſempre a mangiar cibi groſſi, e coſe vili, da ogni poca medicina vien riſtorato, e refrigerato. Molte volte le coſe delicate apportano l' infermità, e ſpeſſo abbrevian la vita, e nondimeno perchè in quelle trovan più diletto al ſenſo, le prendono; ma non vi trovano già quiete alcuna, perchè chi ſta ſempre in ripoſo, non può guſtar che coſa ſia ripoſo; ma chi ſta ſempre in fatica, ogni picciol ripoſo guſta, e ſente una quiete grande, perchè s' io foſſi molto ſtracca, ogni poco ch' io ſteſſi a giacere mi darebbe gran ripoſo. O perchè dunque, bella Semplicità, temiamo tanto a prenderti? Ma oimè veggio venire di là un fe-

roce Leone, accompagnato da una gran beſtiaccia: Queſto feroce Leone è la Vanagloria, che ſempre cerca d' inghiottire (ſe poteſſe) queſta bella Spoſina della Purità, e di torre, e impedire tutte le buone opere; e la compiacenza ſta ſempre con la Superbia, affinchè quel, che non piglia l' una, tolga l' altra, e quell'altra beſtiaccia è la Difficoltà, che s' ingegna impedire, che queſto bel cagnuolino della Semplicità non ſia preſo. O, tu ſei pur bello! deh vieni, deh vieni a me; poichè non poſſo aver lei, mi ti vo legare alla cintola; tu ſei più perſeguitato, che la Purità, perch' ella ſta dentro nel cuore, e non è veduta, e perchè non è veduta non è perſeguitata: ma la Semplicità, che riſplende in tutte l' opere, tanto interiori, quanto eſteriori, è perſeguitata. La Purità ſe ne ſta dentro nell' Anima, ed è una coſa tanto alta, e grande, che le Creature da ſe con arte non la poſſono acquiſtare, ſe Dio per ſua liberalità non l' infonde nell' Anima. O Purità, o Purità, che ſei tanto bella, in te il Padre s' immerge, il Figliuolo ſi nutriſce, lo Spirito Santo ſi gloria, Maria ſe ne compiace, gli Angeli ſe ne dilettano, i Santi vi trovano la lor beatitudine: ma la Semplicità poſſiamo acquiſtarla, ſe bene con molte fatiche, e difficoltà. Ma bene diſſe il tuo, e mio Innamorato: *Da amantem:* che quelli, che amano, neſſuna difficoltà può impedire. Deh, bella Spoſina, vieni, vieni, e ſe non ti vuoi fermare, paſſa, che almeno ci laſcerai le tue pedate: ma queſto mio cagnuolino non voglio, che mai, mai ſi parta da me, che me lo ſono legato alla cintola; e ſe bene tal volta lo laſcerò alquanto ſciorre, lo farò, perchè s' accoſti alle Spoſe tue, acciò, accoſtandoſi a quelle, poſſa appiccar loro del ſuo eſſere, e da eſſe pigliare il ſuo nutrimento, oltre che ſpeſſo abbajando egli, ſarai forzata, o mia bella Spoſa Purità, a volgerti; onde io,

ſe

ſe non altro, vedrò pure la tua bella faccia. Poi ch' ella fu paſciuta di così divoti affetti, tacque in dolce ſilenzio, e ſi riſvegliò dal ratto.

Ha intelligenza d'alcune Virtù, che propriamente ſi richieggono nello ſtato Religioſo.

CAPITOLO XXXVII.

FAcendo una volta, come ſolea ſpeſſo, divota conſiderazione dello ſtato Religioſo, come quella, che a trarne la ſomma perfezione bramoſamente aſpirava, fu in un' iſtante ſollevata in eſtaſi fuor de' ſenſi, e proruppe con grandiſſimo affetto nelle ſeguenti parole. O amoroſo Verbo, increata Sapienza, e Spoſo noſtro, aſpirereſti (ſe in te poteſſe eſſere deſiderio) che le tue Spoſe fermaſſero, e ſtabiliſſero in ſe un ſemplice, ſchietto, e per dir così, quaſi vile, e baſſo vivere: Vorreſti, o amoroſo Spoſo, che l' abito, le parole, e i deſiderj, e tutte l'azioni, ed eziandio l'intenzioni aſpiraſſero ad un ſupremo grado di Semplicità. O Dio, che ſei così grande, e magnifico, e ami l' Anima tanto ſemplice. ——— Nella Religione la Semplicità è a guiſa d' un cagnuolino, che abbaja, e fà uſcir fuori il ſuo Padrone, e fa, che i Ladri non gli rubino: così la Semplicità ſi va ripoſando or nel grembo di quella, e or di quell'altra Spoſa di Gesù, e provoca Dio ad abitare nelle Religioni, dov'è Semplicità, e fa diſcoſtare i Ladri de' mondani Secolari. ——— Scuopre, e piglia gran prede queſto cagnuolino, perchè ſcuopre quella gran preda dello ſvenato Agnello, e la piglia con una ſa-

po-

porosa scienza. ——— Ma dove mi mostri tu, o Verbo, d' amar tanto questa Semplicità in tutta la tua vita, e in particolare nella Natività, nella Presentazione al Tempio, dove volesti animali così semplici; ne' miracoli, dove facevi sedere la turba sopra 'l fieno, e non a laute mense, o conviti. ——— Guardisi ciascuno, e ponga cura, che sotto colore di compassione non induca in se la maledizione di qualche vanità. Guai, guai, e per mille volte guai a chi indurrà tal maledizione di vanità nella Religione, e massimamente dove regna un poco di lume di Semplicità. ——— Vuole ancora l' amoroso Verbo, che si stabilisca una perfetta, ed esattissima Ubbidienza, e questo è quel letto di Salamone, dove si riposa la Sposa, con lo Sposo: *Somnum capi, dormivi, & soporatus sum, & exurrexi, &c.* ——— Si riposa, dorme un sonno soave, e poi sorge: felice Anima, felice Regione, dove si trova un così dolce letto dell'Ubbidienza: *Congratulamini mihi omnes, qui diligitis:* Gesù mio, non vo dire di te, ma la virtù, ch' esaltò te, dell' Ubbidienza: *Factus obediens usque ad mortem.* ——— Vuoi, che si riposi in noi, e che sempre sia innanzi a gli occhi nostri una nutritiva Carità. ——— Chi nutrisce questa Carità nutrisce il Nutritore di tutte le cose, e ancora nutrisce se stesso di Dio, a talchè si diventa un' altro Dio per Grazia, e partecipazione. —— Doverebbe essere in ciascuno una così perfetta Carità, che si condescendesse, e s' ajutasse a sollevare ne' difetti, nelle infermità, e fatiche di ciascuno; con somma prudenza si compatisse a' difetti d' altri, si desse refrigerio all' infermità, e si sollevassero le fatiche: *Introduxit me Rex in cellam vinariam; ordinavit in me Charitatem.* ———
Vorrebbe ancora il dolce Sposo, che si stabilisse ne' Religiosi un fermo volere di non mai voler' accettare alcuno,

no, che guidato da' riſpetti umani ricorra ſotto 'l manto della Religione; ma ſolo quelli, che con tranquillità d'animo, ſolo per piacere a Sua Divina Maeſtà, ſi dedicano al culto Divino: *Hilarem enim datorem diligit Deus.* ——— A talchè amando tu, o mio Dio, quelli, che volontariamente vengono a te, dimoſtri anche di non amar quelli, che vengono al tuo ſervizio non per amor tuo, ma per altro riſpetto: *De ore Leonis libera me, Domine.* ——— Dio mio, che ſei Dio d' amore, ami quelli, e particolarmente le tue Spoſe, che ſi donano a te volontariamente, e non forzatamente. O amoroſo Verbo, non è da prendere maraviglia, ſe comunichi poi te ſteſſo a chi volontariamente elegge te ſteſſo. Oimè, che le Religioſe non ſarebbero cadute dal primiero lor vigore della vera Oſſervanza, ſe tutti volontariamente foſſero venuti a ſervirti, o mio Signore, e non per fuggire le fatiche del Mondo, o per altri riſpetti. ——— Ricerchi, che cerchiamo d'acquiſtare una vera, e retta Prudenza, la quale ſi deve ſtendere nell'union tua, e mentre che ſtiamo quaggiù in queſti noſtri corpi. E vuoi, che ſia in tal modo nell' union tua queſta Prudenza, che per neſſuna minima coſa, o riſpetto di Creatura alcuna laſciamo di mettere in eſecuzione alcuna tua opera. ——— La Prudenza dev' eſſere ancora nel ſovvenire queſti corpi in tal modo, che ſi tengan tranquilli tutti i cuori con un perfetto eſempio di tutte le virtù. O, ſe foſſe in noi queſto eſempio perfettamente, quanto onoreremmo te. ——— Anco vuole Iddio, che ſi deſti in noi un' aſſiduo, ed intrinſeco zelo dell' onor ſuo, e della ſalute dell' Anima. ——— Onde l'amoroſo Verbo non ceſſerà mai di mandar giù i doni ſuoi, ſe con perſeverante Pazienza, e con ſomma Prudenza ſi manterrà il vero vivere oſſervante ——— Il Divin Verbo tien fornito

il giardino del cuor ſuo d' infiniti fiori, e frutti, acciocchè le Spoſe ſue ne poſſano ire a prendere: O, che a me converrà non pigliare o fiori, o frutti, ma ſaettare del continuo il tuo cuore, o mio dolce Spoſo, e inclinarlo a què' cuori, che ſai tu come ſono. ——— Nell' amoroſo Coſtato devo pigliare ogni ripoſo, e quiete, dov' è la vita mia, dov'acquiſto ogni Sapienza, e Scienza, ogni Prudenza, e Bontà, e la Carità, ch'è la perfezione di tutte le Virtù. Quivi s' arma l' Anima contro ogni avverſità, provocazione, e tentazione, che poteſſe avvenire. ——— Il Sangue procedente dallo ſvenato Agnello Verbo dev' eſſere quello, che ha da mutare tutte le potenze. ——— Mutar la memoria da ogni coſa, che le poteſſe tornare in utile ſuo, e affiſſarla ad ogni perfetto, e intero voler tuo. ——— Mutar l' intelletto d'ogni capacità, che ha delle coſe create, e convertirlo in ignoranza, e farlo divenir capace della grandezza, e perfezione della vocazion ſua. ——— Deveſi mutar la volontà con laſciare ogni affezione, che ha poſto alle coſe, che ſono ſotto Dio, e nelle Creature create all' immagine ſua. ——— Vorrebbe lo Spoſo mio, e Spoſo noſtro, che la Spoſa ſua, e Spoſe ſue foſſero in tal modo, che eziandio in ogni minima coſa riſplendeſſe la Grazia ſua in loro, e in nulla ſi poteſſe apporre alla loro perfezione. ——— Biſogna in tutto nutrirſi di ſangue per voler compire, e avere in ſe tal virtù, Spoſo mio. ——— Biſogna in tutto, in tutto aver laſciato ogni proprio eſſere, ancorchè ſpirituale, per voler' avere tal virtù. ——— O Gesù mio, di chi è queſto Sangue? di chi non ama ſe: chi ſe ne nutriſce? chi non deſidera ſe non te: chi ne conſeguiſce una gloria non comune a tutti, ma particolare? chi non teme di laſciar te per onorar te: chi indu-

duce queſte coſe? i Secolari umili, e i Religioſi poveri. ——— Chi ti fa ſudare, Dio mio? chi non ti vuole udire: tanti pochi ti ſeguono Dio mio? O come ſi rinfreſcano bene le colombe nel Coſtato tuo, come ſi cibano bene l' Aquile nel capo tuo! ——— Quanto rubiconde, e prezioſe divengono l' Anime nel Coſtato tuo! quanto feconde nel capo tuo! quanto agili nella bocca tua! o Gesù mio, tira a te tutti i cuori delle tue Creature. ——— Bellezza, della cui bellezza tutte l' Anime acquiſtano il decoro, e la bellezza, e ſi conducono a godere la viſion tua. Invaghita, ed acceſa maggiormente della Religioſa perfezione ſi deſtò dall' eſtaſi.

Porge affettuoſe preghiere a Gesù, affinchè ſcolpiſca ne' cuori delle ſue Spoſe l' amabiliſſimo ſuo Nome.

CAPITOLO XXXVIII.

LA notte del Santiſſimo Nome di Gesù cantandoſi il Mattutino dalle Monache, e giuntoſi al Cantico *Te Deum laudamus*, rapita alla contemplazione di quel dolciſſimo Nome diſſe: O Spoſo amantiſſimo, dà alle Spoſe tue il tuo Sangue, e con eſſo ſcrivi ne' lor cuori il tuo amabiliſſimo Nome; il quale è dolce, e potente, e non è inteſo, nè compreſo da Creatura veruna. Tutte le Gerarchie in Cielo pajono un corpo ſolo, tanto ſono unite ad inclinarſi al tuo dolce Nome; e quelle dell' Inferno, che non ne ſono punto capaci, nondimeno quando ti fu poſto queſto Nome, ſentirono un certo che di timore, e furono ſforzate

ad inclinarſi: e le Creature, c'hanno ricevuto il frutto di queſto Nome, ſon tanto ingrate? Il tuo Nome placa il Padre, dà contento a gli Angeli, rallegra i Giuſti, e fa tremare i Demonj. Per il tuo Nome riceviamo dall'Eterno Padre tutte le Grazie; però non mancare di ſcriverlo nel cuor delle Spoſe tue col tuo Sangue. O Spoſo mio pargoletto, ſai, che i Fanciullini danno volentieri le coſe grandi, perchè non le conſiderano, e tanto ſtimano le coſe di gran valore, quanto le minime: Deh fa così tu, poichè ti ſei fatto Fanciullino, perchè ſe avranno l'Anime il tuo Nome nel cuore, avranno la maggior coſa, che poſſano deſiderare, perchè il tuo Nome empie il Cielo, e la terra: e come potrà eſſer, che non abbiano poi gli effetti di eſſo tuo dolce Nome? è Nome di ſalute: come non ſaranno di ſalute tutte le parole, che procederanno dalle loro bocche? Come ſi turberebbe mai la pace nelle Religioni, ſe ſi traſcuraſſero ſempre i difetti d'altri, e ſe aveſſero ſempre i proprj dinanzi a gli occhi? e come non ſarebbe quiete nel cuore del Religioſo, s'ei ſi proccuraſſe ſempre la quiete del cuore altrui; poichè tu andreſti diſtillando la quiete del cuor ſuo, procurata dal buon Religioſo, ancora nel cuor di lui, non ſi potendo dare ad intendere la quiete d'un' Anima, che quieta, ſecondo il ſuo potere, un' altr' Anima. Però, deh non mancar di ſcrivere il Nome tuo ne' cuori loro, e metti ad ogni ſentimento loro una lettera del Nome tuo; perchè, come diſſe il tuo innamorato Servo Bernardo, è giubilo di tutti i ſentimenti, e mele alla bocca. O come ſon dolci le parole di quelli, che hanno te nel cuore! Che più ſoave, e dolce melodia, che ſentir nominare il dolce Nome tuo, poichè per mezzo di quello facciamo, che l'Eterno Padre volta gli occhi ſuoi verſo di noi; e che i puri Spiriti Angelici bramano, per dir così, che andia-

diamo in lor compagnia, e per quello ci rendiamo terribili a' Demonj. Così tacque, e terminò il ratto.

Esprime i divoti pensieri del Mistero del Santissimo Sacramento dell' Altare. Vede poi il Verbo Umanato come si riposa nell' Anima, e nella Chiesa.

CAPITOLO XXXIX.

TRasformata in Dio per l' unione amorosa, che seco avea fatta del Santissimo Sacramento dell' Altare, tutta s' internò nella contemplazione di quell' alto Mistero, ed estatica divenuta ne parlò in questa guisa: ——— Veggio, o Verbo, ed intendo per quanto mi fai vedere, ed intendere, che immensa è la tua Bontà verso la Creatura; poichè per quella ti rimiro così profondamente abbassato, e ardirò di dire, sminuito, avendo sotto l'ombra degli accidenti Sacramentali del pane velata la tua Grandezza, per far con mezzo così efficace conoscere all' Anima il tuo infinito Amore. Ancora ti compiaci, ch'io venga a conoscere, ed aver lume (per quanto può ricever la mia incapacità) della tua somma Potenza, perchè in questo tuo, e nostro ammirabilissimo Sagramento, ella grandemente si scuopre nell' altissima sminuizione (per così dire) che fai di te stesso in quella così sottile, e piccioliſſima Ostia, non diminuendo però, ma restando il medesimo in te stesso. E pur sei quello, che i Cieli non possono capire. Or non è questa, o Verbo, opera della tua Potenza? sì certo; perchè è incomprensibile sopra ogni umana capacità. ———

——— Può

—— Può ben la Creatura ſminuire, e ſcemare una coſa, ma non può già fare, che ſminuita reſti tutta intiera, poichè ſempre le mancherà quello, che ſe l' è tolto. Ma queſto Dio ha coſtituito la ſua Grandezza, la ſua Divinità, e tutto ſe ſteſſo ſotto l' ombra, e gli accidenti di quella piccioliſſima particella di pane; ed ha fatto sì, che la Creatura baſſiſſima, ed incapace ha potuto ricevere in ſe quello, che empie il tutto, ch'è egli ſteſſo, Dio Eterno, incomprenſibile, ed infinito; e queſto l' ha fatto per il compiacimento grande, che ha di ripoſarſi nella ſua Creatura. E' venuto ſotto l'ombra per ripoſarſi nell' ombra, ſotto 'l pane Sacramentale per ripoſarſi nella ſua Creatura, la quale che altro è che un' ombra? *Sub umbra illius, quem deſideraveram, ſedi; & fructus ejus dulcis gutturi meo.* Quì mutò ragionamento, e cominciò a trattare del ripoſo, che fa Dio nell' Anime de' ſuoi Eletti, i quali per lor Carità l' eccitano a venire a ſoggiornar con loro, e diſſe così: Scorgo nell' intimo del cuore di ciaſcun' Anima eletta l' Umanato Verbo, che ſedendovi ſi ripoſa, pigliando un dolce ſonno ſotto l' ombra d' un frondoſo albero, che ſta piantato dentro quell' Anime. Queſt' albero è la Carità in maggiore, o minor grado, che hanno l' Anime elette dentro di loro; e quanto è più ſublime queſta Carità in quelle, tanto è ſoave, e dilettevole l'ombra, che fa al Verbo, che ſta ripoſandoſi dentro l' Anime. Chi eſercita la Carità, procedente ſolo da natura, e per iſtimolo di virtù morale, non conſeguiſce il merito della vera Carità; perchè la vera Carità è fondata nell'amor Divino, e negli eſercizj ſpirituali, che ſolo ſi fanno per Dio. In queſto ſi compiace grandemente lo Spoſo; ma quì non ſi ferma l'amore, perchè ſi compiace di trar l' Anime al ripoſo ſotto l'ombra di lui. Onde, o Verbo, non ſolo ti ſei voluto far' ombra per ripoſarti nell' ombra,

ma

ma ancora ti ſei fatt' ombra per attrarre ſotto di te l'ombra della tua Creatura, acciò ſotto quella ſegga, e ripoſi, come fai tu in lei. Ebbe in queſto mentre gioconda viſta del ſuo Spoſo Verbo, poichè videlo in ſembianza d'una gran vite, ed inteſe ſopra ciò bei ſentimenti, i quali ſpiegò con le parole ſeguenti: Ora ti ſcorgo, o Verbo, nella tua Chieſa a guiſa d' una grande, e ſpazioſa vite: *Ego ſum vitis vera*. Sì Verbo, tu ſei quella vite ammirabile, il cui circuito ſi dilata ſino ſopra i Cieli, onde non ne veggio principio, nè fine, perchè da quella vien ſignificata l' Eternità del tuo Divino Eſſere. ——— Scorgo i pampani di bellezza indicibile, e ſono queſti le tue parole Evangeliche, e quelle, che ne dici del continuo per li tuoi Servi. I tralci ſi moſtrano e piccioli, e grandi, che ſono l'operazioni, che faceſti nel Mondo. Picciola a comparazione di quelle ineſcrutabili, che operi in quell'Eternità nel ſeno del tuo Eterno Padre, alle quali non ci è intelletto, che poſſa arrivare ad intenderle, nè affetto, che ne guſti, perchè è troppo alta queſta immenſità. ——— Quando ſaremo nella tua Gloria, o Verbo, ſo pur, che ci vuoi far' intendere di te, quanto ſarà la capacità, e 'l merito di ciaſcun' Anima. ——— Non mancano l'uve alla vite, e non mancano ancora i frutti a te, Verbo, che pur ſei vite, di grappoli d'uve dolciſſime, che ſcaturendo ottimo vino del tuo Divino Amore, s'inebriano gli Amatori di te, Dio mio, e inebriati s'addormentano d' un dolce ſonno, ch'è la prezioſa morte, overo il dolce ſonno della contemplazione di Dio in aſtrazione di ſentimento; e queſta è quella requie, e pace, alla quale perviene l' Anima per eſſerſi ripoſata ſotto l' ombra della vite vera, ch'è il Divin Verbo. Dopo che così ebbe parlato, ſi riſvegliò dall' eſtaſi, e ritornò a' ſenſi, tutta acceſa in amore del SS. Sacramento dell' Altare.

Pa-

Paragona l' Incarnazione del Verbo Umanato con la Paſſione del medeſimo; e dice bei ſentimenti ſopra l' una, e l' altra materia.

CAPITOLO XXXX.

NEll' anno 1588, quando nel Venerdì, giorno particolarmente appropriato al Miſtero della Santiſſima Paſſione di Noſtro Signore, venne la ſolenne Feſta della Nunziata, accadde, che trovandoſi la Santa Madre in contemplazione di queſti Sacratiſſimi due Miſterj, ſollevata fuori de' ſenſi alle Divine rivelazioni diede principio a parlare di quelli nella maniera, che ſegue: O Maria, compiacimento della Santiſſima Trinità, e mira de' Profeti, a che aſpiravano i Profeti, ſe non alla venuta tua? dove mandavano le voci loro, ſe non a te? perchè aſpettando il Meſſia ſapevano, che aveva a naſcer di te. Nè ſolo ſei luce del Popolo Ebreo, ma sì bene di tutto 'l Genere umano. —— —— Il lor Duce cavò loro la ſete una volta con l' acqua della pietra; ma tu, Maria, hai percoſſa quella ferma, ed immobil pietra dell' Eterno Padre con la verga: e qual fu la verga, con la quale tu batteſti queſta immobil pietra? O Maria, deh dimmelo; ell' è nota a' dotti, e a gl' indotti. O ell' è una coſa minima, ed ha potuto far sì gran coſa: quanto più è impotente, tanto ha maggior potenza; quanto più par vile, tanto opera maggiori coſe. O Maria, e quando lo percoteſti? o, quando poneſti la mira de gli occhi tuoi al ſeno dell' Eterno Padre, e ti conoſceſti non eſſer degna d' eſſere ancilla di quella, che aveva ad eſſer Madre del tuo Unige-

ni-

nito, e tanto grande fu queſta percoſſa, che l'Eterno Padre non ſi potette contenere di non ti dar ſubito il ſuo Verbo; e così in quello ſtante, per dir così a modo noſtro, in un batter d' occhio diſceſe in te il Verbo, e lo Spirito Santo formò, ed organizzò quel bel Corpo del Verbo così picciolino; e nondimeno lo ſteſſo Verbo era, ed è così grande, che il Cielo non lo può contenere, e pur ſi volle rinchiudere nel picciol ventre d'una Verginella: ma che? qual Creatura ha mai potuto intendere la tua Grandezza, o Incarnato Verbo? Chi ha mai potuto comprendere la tua Bellezza? qual' orecchio ha potuto mai intendere quelle mutue voci, che proferivi interiormente coll' Eterno Padre? qual lingua mai ti può lodare? quelle mani, che hanno fabbricato il Cielo, e la terra, e furono così piccioline, chi mai ne ha inteſo le grandi operazioni? In ſomma, qual' intelletto ti può mai comprendere? ——————— Io ti veggo in un medeſimo tempo picciolino nel ventre di Maria, ed in Croce: deh dimmi, o Verbo, dove ſtavi più volentieri, in Croce, o nel ventre di Maria? La Croce è piantata ſopra un' orrido monte, in una terra arida, e ſecca, e ſterile; e 'l ventre di Maria è quella tanto gioconda, amena, benedetta, e fruttifera terra, che aveva a produr te, frutto di vita. Nudo ſei nel ventre di Maria, e nudo in Croce, o mio Gesù. Nel ventre di Maria la tua faccia riſplende più che il Sole; e in Croce non hai più bellezza, nè decoro. Nel ventre di Maria tutti i tuoi membri andavano creſcendo, e pigliando nutrimento; e in Croce, in un modo di dire, andavano ſminuendo, perchè da tutti ſpargevi Sangue. Nel ventre di Maria ſentivi quel ſoave odore de' frutti delle ſue innumerabili virtù; e in Croce ſentivi il gran fetore di quel puzzolente, e fetido monte. Nel Ventre di Maria guſtavi quel ſoave liquore, che del continuo

diſtillava dal ſuo puro cuore nella bocca dell' Anima tua; e in Croce ſei abbeverato d'aceto, e fiele. Nel ventre di Maria udivi le pure lodi, ch'ella del continuo ti dava: perchè quale ſalutazione, o lode ha mai potuto formar cuore umano, che ſia ſtato, che ſia, o poteſſe eſſere, che Maria non formaſſe, e ti deſſe, quando t'avea nel ſuo ventre? e in Croce udivi quelle orrende beſtemmie, e vituperj, che ti davano i Giudei: però, deh dimmi, o Verbo, dove ſtavi più volentieri, nel ventre di Maria, o in Croce? ——— In Croce, in Croce, in Croce. Perchè ti compiacevi di ſtare nel ventre di Maria, ſe non per iſtare poi in Croce? Stando nel ſeno del Padre, aſpiravi al ventre di Maria, e ſtando nel ventre di Maria aſpiravi alla Croce. Quando venne quel tempo per noi tanto felice, da te tanto deſiderato, che l'Eterno Padre voleva mandar te Verbo a far quella grande opera della noſtra Redenzione, ſi ſervì per mezzo d'uno de' più nobili, eccellenti, e degni Spiriti Angelici, mandandolo a Maria; e quando venne il tempo d'adempirſi da te la volontà del Padre di darci il tuo Sangue, adoperò uno, che per imitazione era quaſi uno ſpirito diabolico; e con la medeſima parola, con che fu dato principio alla noſtra vita, fu dato ancor principio alla tua morte, l'una, e l'altra di ſalutazione, *Ave*. Maria dimanda all' Angelo in che modo può eſſere; e il Verbo dimanda al Traditore a quel che viene. ——— Dando Maria il conſenſo, ſubito incarnaſti in lei; e manifeſtandoti tu a' Giudei, con dire *Ego ſum*, eſſi t'ebbero in preda. Maria ti tenne nove meſi nel ventre; e in nove ore patiſti le maggiori pene della tua Paſſione. Ben fu neceſſario, che tu t'incarnaſſi in Maria per opera dello Spirito Santo; e fu eſpediente, che la tua Paſſione foſſe per opera del medeſimo Spirito Santo: *Expedit vobis, ut unus homo moriatur pro Populo, ne tota*

Gens

Gens pereat ——— Maria in amor di Carità va a far' opere di Carità; e gli empj Giudei in empito d' odio ti conducono da un Pontefice all'altro. ——— Maria t' andava manifeſtando, non però ad ognuno, ancorchè aveſſe voluto poterti manifeſtare a ciaſcuno, ma a chi vedeva eſſer capace di te; e quelli t' andavano manifeſtando, e accuſando per malfattore, e ſeduttore. Maria ti veſtì della veſte dell' Umanità, ed eſſi per iſcherno ti veſtirono di veſte bianca, manifeſtando a loro diſpetto la tua innocenza. Maria, avendoti nel ventre, guardava di non iſtraccar ſe per non far male a te; ma eſſi flagellandoti alla colonna non guardavano di ſtraccar ſe ſteſſi per non dare alcun ripoſo a te. ——— Maria t' inghirlandava de' deſiderj, e degli affetti, che doveano avere le tue Spoſe nella Chieſa; ed eſſi ti coronarono di pungenti ſpine. ——— Queſti ti diedero una canna vota in mano; e Maria t' andava continuamente ricordando la fragilità del Genere umano, acciocchè l'Eterno Padre perſeveraſſe in aver pietà di eſſo. ——— Maria velò la tua Divinità, ricoprendoti di veſte mortale teſſuta co' ſuoi puriſſimi Sangui; e quelli velarono la tua riſplendente faccia. ——— Maria ſi liquefaceva in pietoſo affetto d'amore in riſguardando la tua bella faccia; e quegli Empj la deformarono co' loro fetenti ſputi. ——— Maria ti porgeva continuamente ſuppliche, dimoſtrando la tua potenza; e quelli per avvilirti, ti chiamarono Re. ———Il Giudice terreno ti moſtrò alle Creature, come uomo, tutto vile, e impiagato; e Maria ti moſtrò all' Eterno Padre Dio, ed Uomo tutto bello, e decoroſo. ——— I Miniſtri di malignità ti poſero la Croce in iſpalla per darti maggior pena; e Maria poſava ſopra di te tutte le ſue virtù, penſieri, deſiderj e affetti, che ti davano tanto diletto. ——— Maria (al noſtro modo d'intendere) ſpogliò il ſeno del Pa-

dre; e tu, Verbo, ſpogliaſti il ſeno di Maria delle ſue delizie; perchè quali maggiori delizie ſi riputava aver Maria, che quando ella teneva te ſtretto al ſuo petto, nutrendoti del ſuo puro latte? ——— I Giudei t'elevarono in alto ſulla Croce, moſtrandoti a tutto 'l Popolo; e Maria ti naſcoſe nel ſuo ventre: ma quelli, quanto più ti manifeſtarono, meno ti conobbero, a talchè ſi può dire, che ti conobbero più, quando eri naſcoſto nel ventre, perchè non t'offendevano, che in Croce, dove ti vedevano, e offendevano. O guai a quell'Anima, che più ti conoſce, quando le ſei aſcoſo, che quando te le rilevi; perchè eſſendole tu aſcoſo, non ti conoſcendo, non t'offende, e meno ti conoſce, quando te le manifeſti, perchè t'offende. ——— In Croce ti fu aperto il Coſtato per far via al cuore; e Maria con la medeſima freccia, con che ferì il cuor del Padre Eterno, con la medeſima ferì te in Croce, e tu feriſti lei; perchè con l'Umiltà ella traſſe te dal ſeno del Padre, e ſtando tu in Croce, e riſguardandoti Maria, col vederti tanto afflitto, avvilito, e umiliato fu ella ferita da quella tua profonda Umiltà; e parimente riſguardando tu di Croce Maria, che ſtava a piè di quella tanto meſta, addolorata, e umiliata, perchè vedeva te, che da tutti i membri ſpargevi il Sangue, e non avevi quaſi più forma d'uomo, venivi ad eſſer ferito da quel ſuo intimo dolore, ed Umiltà, a talchè ella reſtò ferita con la tua Umiltà, e tu con la ſua. ——— In Croce non ti dimentichi di laſciar la cuſtodia a quella, che aveva cuſtodito te. ——— E alla Madre Chieſa deſti per cuſtodia i tuoi ſanti Apoſtoli, i quali ſe bene per alquanto tempo parve, che s'avviliſſero nella Fede, nondimeno preſto ritornarono a cuſtodirla, e con acceſo zelo a predicarla. ——— In Croce mandaſti fuora ſette gran voci, e non mancaſti ſtando nel ventre di Maria far le ſette pe-

petizioni con la tua intrinſeca, e muta voce, e furono queſte: La prima, che avendoti partorito, ſubito così Fanciullino, e tenerino ti poſaſſe in ſul duro fieno nel preſepio; poichè non mai avrebbe Maria avuto ardire di poſarti sì tenerino in così duro luogo, ſe prima tu non gliel' aveſſi chieſto con la tua interna muta voce. La ſeconda, che ſubito, che ti vedeva nato, t'adoraſſe, e poi ti nutriſſe al ſuo petto, perchè Maria non avrebbe ardito di darti il ſuo latte, ſe prima non l'aveſſi chieſto, ſapendo, che tu eri quello, che nutriſci tutte le Creature. La terza, ch'ella ti manifeſtaſſe a' Paſtori, ed a' Magi, acciò t'adoraſſero; perchè Maria non t'avrebbe manifeſtato loro, ſe tu con la tua interna, e muta voce non gliel'aveſſi fatto noto; poichè avrebbe avuto timore, che non credendoti t'aveſſero diſpregiato, vedendoti in un luogo tanto vile, ed abbietto. La quarta, che in età così tenera d'otto giorni, ella voleſſe, che tu adempiſſi la Legge, dando il tuo Sangue. La quinta, ch' ella ti ſcampaſſe la vita, quando l'iniquo Erode cercava di ammazzarti, acciò tu poteſſi adempire la volontà del Padre. La ſeſta, che nel primo miracolo, che tu faceſti del vino traſmutato nelle nozze di Cana di Galilea, te ne voleſſe richiedere; perchè ſe prima tu non le aveſſi fatto intendere tal petizione nel cuore, ella non mai t'avrebbe richieſto di tal coſa. La ſettima, che andando tu alla Paſſione, foſſe ella conforme al voler tuo, e del Padre, ed ella volentieri t' offeriſſe alla morte; perchè ſe tu non le aveſſi fatto intendere nel cuore tal petizione, eſſendo tu nel ſuo ventre, non avrebbe avuto tanta conformità, vedendo altri nella tua morte tanto peccare, e te tanto patire. Nella prima petizione, poſandoti Maria nel preſepio, dimoſtrò una profonda Umiltà. In nutrirti al ſuo petto, ti moſtrò un puro Amore. In darti a conoſcere a' Paſtori, ed a' Magi di-

moſtrò una gran Liberalità. Volendo, che tu deſſi il Sangue così Fanciullino, moſtrò una pronta Ubbidienza. Portandoti in Egitto per conſervarti la vita, dimoſtrò una gran Pazienza. Pregando, che ti manifeſtaſſi al Mondo, dimoſtrò una cordiale Miſericordia. Contentandoſi, che tu andaſſi a patire, moſtrò un' intima Conformità. Avendo ſpiegati così pietoſi, e divoti concetti, tutta ripiena in ſe ſteſſa di ſtraordinario fervore ſi deſtò dal ratto, e ritornò agli eſercizj del Monaſtero con nuovo ſtimolo d'acquiſtarſi la perfezione Evangelica.

Ragiona del Celeſte applauſo, che fanno i Beati davanti al Trono del Sommo Iddio: dipoi de' Voti Religioſi, i quali, come vie ſicure, conducono l'Anima a Sua Divina Maeſtà: e intende l'ammirabile ordinazione, che fa il Divino Amore nello Spoſalizio dell'Anima, ſotto figura d' un' Edificio Spirituale. In ultimo vede la Bellezza dello Spoſo Celeſte, col quale sfoga amoroſi affetti.

CAPITOLO XXXXI.

CHi potrà mai narrare (cominciò a parlare in un' eſtaſi Santa Maria Maddalena) li continui, e varj ufficj, che ſi fanno, o Verbo, nella tua, e mia Patria? fanno tutte queſte benedette Anime queſto bello ufficio, che

che ſtanno ſempre ricevendo quel ſoave diſtillamento, procedente dalla tua Umanità; ſtando ancora ricevendo quel ſoave, dolce, ed ameno influſſo dell' ineſcogitabile tua Divinità, rinfondendo l' uno nell' altro con ammirabil modo a noi incognito, e ſolo a te noto; e a modo di circolo vanno alla tua Umanità, e da quella alla Divinità, dipoi dalla Divinità ritornano all' Umanità, e dall' Umanità di nuovo ritornano alla tua Divinità; e così vanno continuamente circolando intorno a te, paſcendoſi, e nutrendoſi del tuo tanto ſoave, ed ameno influſſo; ſaziandoſi di quello ſenza mai ſaziarſi. —— Alcuni ti lodano, altri t' adorano, altri ti ringraziano, altri ti benedicono, e tutti ritornano poi ad un fine, ch' è godere, e fruire la perfetta viſione, ed unione dell' Eſſenza tua, di cui non può l' intelletto umano eſſer capace. —— —— E per condurſi a queſta eterna Patria ci ſono diverſe vie, per le quali biſogna, che camini chi vuol condurſi a quella, e non ſolo ci ſono le vie, ma ci ſono ancor le viottole. Ci è poi ancora una dignifſima ſcala per ſalire ad eſſa Patria, fattaci dall' Umanità del Verbo; per la quale del continuo aſcendono, e diſcendono gli Angeli, sì come fu moſtrato in quella viſione al Patriarca Giacobbe. E non ſolo per eſſa aſcendono, e diſcendono gli Angeli, ma ancora quelle benedette Anime del Purgatorio; perocchè quando ſon purgate, ſe ne vanno alla Celeſte Patria, aſcendendo per eſſa ſcala, e nel loro aſcendimento riſcontrandoſi quelle negli Angeli, che continuamente la ſalgono, e diſcendono, con un' ineſtimabil modo s' inclinano, e ſi fanno riverenza l' uno coll' altro. E gli Angeli fanno riverenza a quelle benedette Anime, ed eſſe a loro; e quanto l' Anime ſon più cariche delle loro buone opere, tanto maggiormente ſono rimunerate dall' immenſa liberalità tua, o mio Dio. O ben felici quelli, che ſi conducono a

que-

queſta Patria, dove per ſempre goderanno la tua viſione. Ma feliciſſimi quelli, che ancora in queſto Mondo s'uniſcono tanto a te, che diventano un' altro te per participazione. —— Varie ſono le vie, e le viottole, che conducono a te, le quali vie ſono belle, ſoavi, e dilettevoli, e le viottole pacifiche, e adorne: *Viæ Domini viæ pulchræ, & omnes ſemitæ ejus pacificæ: Vias tuas, Domine, demonſtra mihi, & ſemitas tuas edoce me: Viam mandatorum cucurri, cum dilataſti cor meum.* —— Pare a molti d' eſſere per queſta via, che non vi ſono ancora entrati; e a molti pare d' eſſere al fine del camino, che mai hanno cominciato a caminare per eſſa. E ben ſono al fine, sì, ma a qual fine? al fine d' ogni bene, al fine d' ogni contento, d' ogni giocondità, e d' ogni beatitudine; perocchè eſſi caminano per una via, che conduce all' Inferno. E queſti ſono quelli, che diceſti tu, Verbo, che ſono quel ſale infatuato, che non è buono ſe non a gettarlo via: *Vos eſtis ſal terræ, quod ſi ſal infatuatum fuerit, in quo ſalietur? Ad nihilum valet ultra, niſi ut mittatur foras.* E queſti, che caminano per eſſe vie, ſono quelli, che vanno a queſta Patria per li dieci comandamenti della Legge, che è un' ubbidienza generale di quello, che Dio ha comandato. —— —— Ma quelli, che caminano per le viottole, che ſono molto più ſtrette delle vie, ſtanno ſotto un' ubbidienza più particolare, come ſono i Religioſi; e di queſti ſiamo noi, che caminiamo in queſte viottole dell' oſſervanza de' conſigli, che ſono i tre voti. Il primo è la ſanta Ubbidienza, e ſenza queſta non ſi può caminar rettamente per queſte viottole; e però tanti vi caminano sì tepidamente, perchè non conoſcono il valore dell' Ubbidienza, e non l'eſercitano; ma guai, guai, guai a quelli, che vengono con volontà propria, e per iſpacciar quello, che gli hai dato tu, perchè, ſe bene foſſero d' alto ſapere, da ſe non s' hanno a ſtimare: dun-

que

que che biſogna? venir ſenza volere, ſpogliato d' ogni ſuo eſſere. ——— O quanto ti ſon grati quelli, che non ſi contentano ſolo di caminare eglino per queſte viottole, ma ſi sforzano ancora di condurvi altre Creature, perchè del bene, che hanno, vorrebbero, che ognuno ne partecipaſſe: *Deſiderio deſideravi;* non dirò già, come diceſti tu, perchè io l'ho del continuo, ma dico di condurre a te Anime; e tanto lo deſidero queſto, che m'è di pena il deſiderio, ed eſſa pena è tanto grande per non potere adempir queſto deſiderio, che m' è quaſi un' Inferno! Ardirò di dire (lo diceſti tu, che ſei Verità) che operi in quelli, che deſiderano la ſalute, e la perfezione degli altri, e che l' eſercitano ancora per loro, ed in loro; operi, dico, in loro, come 'l Padre operava in te, Verbo, dico nella tua Umanità: *Opera, quæ ego facio, & ipſe faciet:* purchè tutto ſia fatto con pura ſemplicità, e retta intenzione, perocchè altrimenti ſarebbe più toſto uno ſpregiar la tua volontà. ——— Si camina ancora per queſte viottole così belle con quella tanto poco conoſciuta Povertà, e meno eſercitata, anzi diſpregiata, che non ſi trova chi la voglia accettare. O povera, ſebben ricca Povertà, poichè non ſi trova neſſuna, che ti voglia per Compagna, nè ancora chi ha obbligo d'accettarti, e tenerti in carezze. Ancora ſi camina per le viottole con la ſanta Purità, che ci congiunge a te, Verbo, e con tutte l' altre cerimonie, oſſervanze, ed iſtituti della ſanta Religione; nella quale tu, Verbo, ti ſei fatto vite piantata in quelle ſoavi, e dolci viottole, dove noi ancora ſiamo i tuoi palmiti: *Ego ſum Vitis vera, & vos palmites.* E sì come i palmiti, quando ſono tagliati dalla vite, ſi ſeccano, e non ſon buoni ad altro, che a gettargli al fuoco, sì come diceſti tu, Verbo; così noi, eſſendo ſeparati da te, non ſiamo buoni ad altro ſe non ad eſſere gettati nel profondo dell' Inferno in quell' eterno

fuoco. ——— Ma a quelli, che non mantengono le promeſſe a te fatte, vorrei, s' io poteſſi, con le mie proprie mani toglier da doſſo quel ſanto Abito, che tanto indegnamente tengono, perchè fanno ingiuria a te, Verbo: fanno un' ipocriſia, una ſimulazione, moſtrando d' eſſer quelli, che non ſono, e ſon cagione, che ſi diſprezzano gli altri Religioſi. Ma verrà tempo, quando ciò farai conoſcer loro a lor diſpetto, e diranno: *Nos inſenſati, vitam illorum æſtimabamus inſaniam*. E che dirò di quelli, che ſono più biaſimevoli, dico de' tuoi Criſti, che tengono queſto nome tanto indegnamente? a queſti non ſolamente torrei l'abito, ma ancora deſidererei, che da te foſſe tolto loro la vita, ma il tutto con tuo beneplacito; perchè, ſe tu toglieſſi loro la vita, ſarebbe un dar la vita ad altri, perchè altri guidati dal lor mal' eſempio non avrebbero occaſione di far peccati. Queſti, che, come tu diceſti, o Verbo, dovrebbero eſſere la luce del Mondo, ſono più tenebroſi degli altri. Non mancano i Meſſaggieri da te mandati, o mio dolce Spoſo, a portare i tuoi doni, e le grazie quaggiù a noi, che ſono le ſante Virtù, Giuſtizia, Fortezza, Miſericordia, e Pietà. ——— Vide in queſto mentre molti Angeli, che avendo le mani piene di gioje, e pietre preziose, dinotanti molte ſante Virtù, delle quali ſi doveva adornare l'Anima di lei, che nuovamente era ſtata ſpoſata dal dolce Spoſo Celeſte, ond'ella diſſe come appreſſo ſegue: O chi vide mai Corrieri tanto veloci, come ſono i tuoi Angeli, a portare que' preziosi doni, che vuoi dare alle tue Spoſe, che ſono a guiſa di lucidiſſime pietre, dico quelle ſante Virtù ſuddette. ——— Tu fai a guiſa d' un' eccellentiſſimo Architetto, il quale vuol' edificare una bella fabbrica; tanto fai tu nell' Anima con l'operazione, che operi nella ſteſs' Anima. O chi vide mai accomodare le pre-

zio-

zioſe pietre delle Virtù di te, Verbo, nell' Anima tua Spoſa, per innalzare in quella fabbrica bella, e riguardevole di ſante Virtù? Ma per innalzare le mura, e far queſto innalzamento ci biſogna la calcina, la qual ſarà il tuo Sangue, sì, sì, come rivelaſti alla tua diletta Spoſa Caterina; e ancora ſarà quel ſoave diſtillamento della Divinità nell'Umanità di te, Verbo. Chi lo può intendere l'intenda: e queſto ſarà l'acqua per mitigare, e ſpegnere la calcina: Ma per venire un poco più al baſſo, piglierò le tue lagrime per iſpegnere, e mitigare eſſa calcina, perchè, ſe non ſi ſpegneſſe, non ſi potrebbe adoperar per murare. Ancora tu, ſe non mitigaſſi la Grandezza della tua Divinità con l'Umanità, non potrebbe mai da noi eſſer capita, nè inteſa. ——— O benignità del mio Spoſo, che condeſcendeſti fino a lagrimare. Dipoi biſogna intonacare, e imbiancar molto bene le mura di eſſa fabbrica, perocchè ſtando a quel modo rozza, parrebbe un' edificio da Perſone rozze, e vili. E per far queſto imbiancamento, che piglieremo? O, piglieremo l'Anima del mio Verbo, e ſiccome queſti noſtri muri di quaggiù, eſſendo molto candidi, e bianchi, danno tanto diletto all' occhio de' riſguardanti, così la Purità dell' Anima del mio Verbo, o quanto diletto dà all' Anima ſua Spoſa. O ſe queſta fabbrica non foſſe ornata, e bene accommodata, che parrebbe? parrebbe, che le mancaſſe un certo che di decoro, e bellezza. Il paramento ſarà le fatiche noſtre, perocchè il Verbo vuole, che noi ci abbiamo parte, affaticandoci ancor' a fabbricare; eſſendochè l' opera di queſte noſtre fabbriche parte eſce dalla terra, e parte dall' ingegno dell' uomo. Così ſuccede nell' Anima; quello, che eſce dalla terra per eſſo edificio, è la noſtra volontà; e quello, ch' eſce dall' arte, ſono l' opere noſtre unite con quelle del Verbo. O, che bel campeggio fanno inſieme: quel che ſi vede d' ingegno, tutto pro-

cede da te, o Verbo, ed è la potente Virtù tua, la quale è quella, che n' ajuta a far le noſtre operazioni. ——— Perchè la fabbrica ſia perfetta, ſi richiede, che ci ſia una camera ſegreta, nella quale vi ſia il letto, dico, dove la Spoſa con lo Spoſo s' hanno a ripoſare; e queſto non ſarà altro, che la Sacra, e Divina Scrittura, inteſa con la Scienza Divina, nella quale la Spoſa ſoavemente ſi ripoſa, e fa dolce colloquio con lo Spoſo, dormendo un ſonno di ſomma vigilanza, e guſtando li ſoavi abbracciamenti dello Spoſo. O mio amoroſo Spoſo, ſi richiede, che ci ſia ancora una bella menſa; e queſta ſarà la tua prezioſa Croce; la bianca tovaglia ſarà la Purità di Maria. E quali ſaranno i Servitori di queſta digniſſima menſa? gli Angeli forſe? non me ne contento: dunque chi ſervirà? orsù piglieremo que' ſette fortiſſimi, dico, que' ſette doni procedenti dal tuo Spirito di Bontà. Ma dove ho laſciato quel tanto ſolito ne' gran conviti, chiamato il Coppiere, il quale infonde quel ſoave vino, che dà tanto refrigerio allo Spoſo, alla Spoſa? farà queſto ufficio il Padre Eterno nell' infondere quel ſoave diſtillamento nell' Umanità di te, Verbo, in un modo a te ſolo cognito. ——— Il cibo, sì, sì, ſei tu, Verbo: *Miſericors, & miſerator Dominus eſcam dedit timentibus ſe;* ma ſarà ancora queſto cibo l' egualità dell' unità delle tre Divine Perſone, e ſimilmente ancora il Verbo procedente da te, Verbo, dico, la tua parola, la quale è cibo molto nutritivo, e delicato per la Spoſa. ——— Biſogna, che ancora ci ſia un luogo degno, dove la Spoſa poſſa riporre i doni, che le ſono dati: ſarà queſto un digniſſimo tabernacolo, dico il ſuo cuore, la cui chiave è il libero arbitrio, che ci hai dato: Ma quì in queſto Palazzo non ci ha da eſſere neſſun luogo di ripoſo, no, no, che ſarebbe ſegno di debolezza, e d' infermità, la quale non ſi può trovar nell' amore; ma ci ſi ha da ſta-

ſtare in continuo moto, eſſendochè l' amore non può ſtar fermo. ——— O dove ho laſciato quello, che a gli occhi de' curioſi dà tanto diletto, dico, l' immagine, e le figure, che danno tanto ornamento a' bei Palazzi? O, che ſarà queſto? L' immagine di te, Verbo, in Croce, nel Preſepio, e in tutti i miſterj dell' Umanità tua, e ancora la tua puriſſima Madre, la quale è un degniſſimo eſemplare di tutte le Virtù; e collocheremo eſſe belle immagini dirimpetto al letto, onde, venendo ſonnolenza alla Spoſa, rimirerà ella in queſte belle immagini, e verrà a riſvegliarſi. ——— Ancora biſogna, che ci ſiano i vaſi da ricevere il ſoave liquore, che diſtilla dalla ſuperficie del monte, dico del Cielo Empireo; e queſto liquore è forſe la pienezza della Grazia, che come Iddio aveva, e che nella ſua Umanità, come unita a ſe Iddio comunicò? no; ma sì bene quella, che diſtilla dalla ſuperficie, dico, dalla carne del mio Spoſo unita a noi ſacramentalmente. I vaſi non ſono altro, che il noſtro Spirito, e i membri del noſtro corpo, i quali hanno a ricevere il liquore. Dopo queſto biſogna molto ben chiudere, e ſerrare le fineſtre de' ſenſi, perchè *Mors entravit per feneſtras noſtras*; e le fineſtre non ſono altro, che i noſtri ſentimenti, i quali tenendo aperti ſi verſerebbe fuora tutto quel liquore. —— Biſogna ancora, che ci ſiano ſtrumenti, e chi ſuoni, e chi canti, non per dar diletto alla Spoſa, no, ma a' Viandanti. La Spoſa dovrà dir qualche parola de' Viandanti; ſaranno i Sonatori i ſacri Serafini bene alati, i quali con due ali ſoneranno (per nominare gl' inſtrumenti co' noſtri nomi di quaggiù) l' organo; con due altre ſoneranno il trombone, e con l' altre due ali l' arpa, facendo una ſoave, e dolce melodia; e con la voce cantando s' accorderanno con gli Angeli a fare una bella muſica per eccitare, e ſollevare i Viandanti; che ſono i deſiderj, gli affetti, e altri

mo-

movimenti della Spoſa; a' quali quando pare aver fatto un poco di che, pare a loro, come ſi dice, d' aver pagato il debito. E ancora ſono queſti Viandanti certe Perſone, che ogni opera, che fanno, par loro grande; quando patiſcono una minima coſa, par loro, che Dio reſti loro obbligato, e però hanno biſogno di chi dia loro ſollevamento per il viaggio, acciò non ſi fermino ——— Ci ſono poi altri Viandanti un poco più rozzi, e groſſolani, che non ſi deſtano così facilmente a' ſoavi ſuoni, e dolci canti. Ma con queſti tali biſogna adoperare un deſtatojo, il quale facendo un gran rumore, gli ſvegli, facendo loro paura, ed eglino ſi vengano a deſtare da quel grave ſonno: ſon queſti gl'inutili, vani, baſſi, ed infruttuoſi penſieri, i quali per deſtarſi hanno biſogno del deſtatojo, che è lo ſtimolo della coſcienza, e ſpeſſe volte dà ſpavento, e timore, onde le Creature ſi deſtano, e ſi voltano verſo Dio; ma pochi ſe ne ſervono, perchè fanno come l' Aſpido ſordo: *Sicut aſpides ſurdæ obturantes aures ſuas*. ——— E tutti queſti Viandanti hanno biſogno del lume, però biſogna, che ci ſia delle lucerne, ovvero torce, o altri lumi: Coſtaſsù in patria il lume, e la lucerna ſei tu, o Verbo, il quale ora non mi ſei lucerna, ma Spoſo. Adunque, che pigliamo noi? ——— Orsù piglieremo per lucerna, e lume le quattro virtù Cardinali, Giuſtizia, Fortezza, Temperanza, e Prudenza, le quali danno lume all' Anima per condurſi a te. Ancor biſogna, che ci ſieno certi corridori intorno al palazzo, dove ſi poſſa andare per ricreazione, e vedere tutte le parti del Mondo, l' Oriente, l' Occidente, il Mezzogiorno, e 'l Settentrione; e ſaranno eſſi corridori l' Oſſervanza de' tuoi comandamenti. I primi due corridori ſono l' amare Dio, e 'l Proſſimo, riſguardando l' Oriente; gli altri due ſanctificar le Feſte, e onorare il Padre, e la Madre, e quelli

li, a cui ſiamo obbligati, riſguardando verſo l'Occidente. I tre altri comandamenti, che ſeguono dopo queſti, ſono altrettanti corridori, che riſguardano verſo il Mezzogiorno; ma queſti, per così dire, ſono lontani da noi, perchè non è da dubitare, che non ſolo una vita, ma mille, e mille, ſe l' aveſſimo, metteremmo per il Proſſimo noſtro, non che torla ad eſſo. Gli altri tre ultimi riguardano verſo Settentrione, e queſti parimente in certo modo ſono lontani da noi per la medeſima cagione. Si richiede ancora in queſto palazzo qualcoſa, che faccia ombra, quando il Sole offendeſſe; e ſaranno quattro alberi belliſſimi, che facciano del continuo abbondanza di frutti: ſono gli alberi, la Giuſtizia, la Verità, la Sapienza, e la Memoria della Gloria, e Felicità eterna, e ancora della Paſſione del Verbo, e viltà noſtra. Il primo albero della Giuſtizia riſguarda verſo il Settentrione, il ſecondo della Verità il Mezzogiorno, il terzo della Sapienza riſguarda l' Occidente, e 'l Quarto l' Oriente, ch' è la memoria dell' eterna Gloria, accompagnata dalla memoria della Paſſione del Verbo, non laſciando però la miſeria, e viltà noſtra. Su gli alberi ſtanno gli uccelli, che cantano, e danno diletto a quelli, che ripoſano ſotto eſſi Alberi; e ſon queſti i continui benefizj di Dio, perocchè, ſiccome gli uccelli fanno varj, e continui canti, così ſono varj, e continui i benefizj di Dio, i quali continuamente eſſo fa alla Creatura, che gli è tanto ingrata, e tanto l' offende; e molte volte in cambio di ringraziarlo, e riconoſcere le grazie, ed i beneficj, che le fa, gli volta le ſpalle, e pur' egli non manca per la ſua infinita Bontà di ſempre beneficarla. O, ſe foſſe un Signore, che per ſua umanità deſſe audienza ad un ſuo Servo, e gli faceſſe tutte le grazie, e tutti i beneficj, che gli domandaſſe, parrebbe una gran coſa; ma ſe poi faceſſe le medeſime grazie, e benefizj ad uno, che foſſe

me-

medesimamente suo Servo, e di più l'offendesse, e lo perseguitasse; oh si direbbe, che questa fosse maggior cosa, e pur non è comparazione fra Dio, e la Creatura: nondimeno l'ami tanto, o mio Signore, che non resti del continuo di farle grazie, e doni, e benefizj, e per la tua infinita Misericordia non solo t'inclini a noi, che siamo tanto ingrati, e vili; ma ancora vai incontro a quelli, che t'offendono, e non credono in te, o gran Bontà, o Misericordia infinita: e in che si mostra maggiore questa tua Misericordia? ——— Ardirò di dire che si mostra maggiore in sopportar le continue, e grandi offese, che ti son fatte, che in darne una volta il proprio Sangue. ——— O Sposo mio, che liberalità grande è la tua? tu ci sei Padre, tu ci sei Sposo, Signore, e Fratello: *Pater noster, qui es in Cœlis*. ——— Ebbe ben ragione quel tuo innamorato Servo Francesco a star tanto in su quella parola *Pater*; ma io non mi voglio fermare in su quella parola Padre, ma voglio ire nella considerazione del tuo essere, e della tua Grandezza, che sei Dio, somma Potenza, Sapienza, e Bontà; che sei immenso, incomprensibile, e inescrutabile, ed infinito; ma vedendoti ancora tanto bello, tanto specioso, tanto amorevole, benigno, mansueto, e grazioso, non mi vo fermare ancora in essa tua Grandezza, e Deità; ma ti vo chiamare Sposo, considerarti come Sposo, amarti come Sposo, abbracciarti, tenerti, e amarti sì come mio casto, puro, e amoroso Sposo, sapendo, che senza te, o Sposo, nulla mi potrebbe quietare. Senza te non posso vivere, ne star contenta; senza te, o mio dolce Sposo, sono un niente; senza te non posso, e non voglio volere, nè essere cosa nessuna. Se tu mi dessi l'esser degli Angeli, Arcangeli, Cherubini, e Serafini, senza te stimerei, che tu mi dessi una vanità, un niente. Se tu mi dessi tutte le felicità, che si possono avere in terra, e tutti i contenti, e piace-

ceri; ſe tu mi deſſi la Fortezza di tutti i Forti, la Sapienza di tutti i Savj, e le grazie, e virtù di tutte le Creature, ſenza te le ſtimerei un' Inferno; e ſe tu mi deſſi lo ſteſſo Inferno con tutte le pene, e tormenti, che vi ſono, con te mel riputarei un Paradiſo. ——— Dette queſte parole, divenne in volto tutta gioconda; faceva geſti di gran letizia, e feſteggiava di gioja talmente, che pareva quaſi uſcita di ſe ſteſſa per l'allegrezza. Cagione ne fu la viſta, ch' ella aveva allora del ſuo Spoſo Celeſte, poichè eſclamava fortemente dicendo: O Spoſo mio bello, o come ſei dolce, clemente, e amoroſo! O Spoſo, o Verbo, ſempre ti vo chiamare a queſto modo, o Verbo, o Spoſo, o Spoſo, o Verbo: vegga ciaſcuno, e riguardi il mio Spoſo Verbo, quanto egli è bello, quanto egli è grande, quanto egli è degno: La faccia ſua riſplende come il Sole, anzi il Sole diventa tenebre alla ſua chiarezza; gli occhi ſuoi sì come le Stelle, i ſuoi veſtimenti, come neve rendono ſplendore. *Omnes gentes plaudite manibus, jubilate Deo in voce exultationis.* O Spoſo, o mio amoroſo Verbo. ——— O Cieli guardate un poco il mio Spoſo. O Sole, o Luna, o Stelle, o Pianeti, deh guardate, deh vedete la ſua bellezza; miratelo, che reſterete ſtupiti per tanto ſuo decoro. O Creature da lui create, che ſtate a fare? tutti v' invito a mirare, e conſiderare la ſua Grandezza, la ſua Magnificenza: guardate que' ſuoi amoroſi deſiderj, che tutti ſono della noſtra ſalute: vedete quel ſuo affetto verſo la Creatura. Ce l' hai pur dimoſtrato, e ce lo dimoſtri continuamente, o amoroſo Spoſo, o Verbo, o Spoſo, o Verbo. Gli affetti, e i deſiderj tuoi ſono gli ornamenti della Spoſa, la Grandezza, la Bellezza, la Magnificenza, e la Gloria, eſſendochè ſono queſte tue qualità dell' Eſſer tuo Divino, non poſſono eſſer capite dalla Spoſa; ma ridondando in ſua Gloria, e Grandezza, le ſono moſtre per ſuo maggior

contento, benchè ſia tale, e tanta la Grandezza della Divinità tua, che eſſa non ne può eſſer capace. O Spoſo mio, mi poſſo grandemente gloriare, che tu ſei tanto grande, che non poſſa eſſere inteſa la tua Grandezza. Queſta è la maggior gloria, che io poſſa avere. Di nuovo, o Cieli, o Stelle, o Pianeti, v'invito a rimirare tanta ſua Gloria, e Grandezza, ed a gloriarvi inſieme con me; perocchè da eſſo mio Spoſo Verbo avete avuto tutta la bellezza, tutto l'ornamento, e lo ſplendore, che in voi appare. Non invito gli Angeli, nè l'Anime, che ſono in Cielo Beate, perocchè quelle laſsù ſtanno del continuo a rimirare in quella celeſte Patria, e per queſta viſione ſon fatte Beate; ma voi, che non ſiete capaci di eſſa ſua beatitudine, e viſione, nondimeno eſſendo ſtati creati da eſſo partecipate della ſua Bellezza, Gloria, e Grandezza. Ancora in voi, e per voi le Creature, che ſono quaggiù, non potendo vedere eſſa Gloria, Bellezza, e Grandezza del mio Spoſo Verbo, vengono in cognizione della medeſima Gloria, sì come dice il Divin Paolo: *Inviſibilia enim Dei per ea, quæ facta ſunt, intellecta conſpiciuntur*. Ma alla Spoſa, che gioverebbero le tante prerogative dello Spoſo, e quegli ornamenti tanto varj, e prezioſi, che tiene in ſe per lei, ſe ella non s'uniſſe a lui? Niente è ſuo, e coſa alcuna non le gioverebbe; però biſogna trovare chi faccia queſta unione, avendo biſogno la Spoſa di mezzanità a far queſto; e chi piglierò io? ——— O, chiamerò quella, la quale è di tanta dignità, e grandezza, che non ſo, che nome me le dare; però la chiamerò col ſuo nome puro, cioè Maria, eſſendochè l'aggiungerle ſarebbe un torle; e ancora, o Verbo, chiamerò il tuo amante Agoſtino, e la tua diletta Spoſa Caterina, che uniſcono la memoria, l'intelletto, e la volontà mia all'intenzione, agli affetti, e al deſiderio tuo, ed appunto ſarà bene compartito l'ufficio! Maria uni-

unirà la volontà mia all' intenzione tua; Agoſtino, che quaggiù ebbe tanta ſcienza, e inteſe tanto altamente la Santiſſima Trinità, unirà l' intelletto a' deſiderj tuoi; e Caterina unirà la memoria mia all' affetto tuo, eſſendochè ella aveva immerſa tutta la ſua memoria nel Sangue di te, Verbo; onde verrà fatta in queſto modo una perfetta unione dello Spoſo con la Spoſa, dico nell' interiore dell' Anima. Ci reſta poi, che 'l corpo avendo ancor' egli ad eſſere glorioſo, faccia la ſua unione con lo Spoſo; eſſendo fatto pure ancor' egli atto, mediante l' aver ricevuto il Santo Batteſimo. Ancora, come dice il tuo Santo Apoſtolo, non ſolo l' Anima, ma il corpo è Tempio dello Spirito Santo; e però il corpo ſe ne ſtarà ricevendo la dolce influſſione de' tuoi ſacrati membri, per la quale s' unirà continuamente con te. In queſti dolci affetti verſo lo Spoſo ſuo Celeſte conſumò l' eſtaſi la Spoſa di Gesù; e ritornò a gli affari ſoliti più illuminata, e acceſa al perfetto acquiſto degli eterni beni.

In una viſta, che ha della Beata Vergine, vede ſotto figura di dolce liquore racchiuſo in vaſo il puro Amor Divino, del quale intende maravigliosi Miſterj: e ne dimoſtra quali mezzi ſi deono uſare, e quale impedimento rimuovere per acquiſtarlo perfettamente.

CAPITOLO XXXXII.

NEll' ottava della Natività della Beatiſſima Vergine, quando ella ſi ritrovava con l' altre Monache nell' Oratorio di quella per porgerle divota lode, in affiſſando gli occhi ad un' immagine di Maria Santiſſima, fu rapita in eſtaſi fuor de' ſenſi; e, preſentandoſele ſubito a gli occhi della mente oggetti Divini, nel modo, che ſegue, colma d'affettuoſa gioja, cominciò a favellare. —— Io veggo Maria picciolina, e la veggo alla deſtra del ſuo Figliuolo. O Maria, come ben ti veggo, che hai nelle tue mani un bel vaſo di dolce liquore! danne, danne in abbondanza, Maria, che non iſcemerà, ma rimarrà pieno. Ma deh dimmi, dove ſta coteſto vaſo, che contiene in ſe tanto puro, attrattivo, dolce, e delicato liquore? —— Nella caverna del lato ſiniſtro, e dolce Coſtato del tuo Unigenito. —— Queſto liquore ſi dà a quelli, che laſciano la ſapienza, e prudenza umana; l' attraggono quelli, che con gran zelo appetiſcono la Giuſtizia, e Purità del lor cuore, e quelli, che ſono diventati ſtolti

ti per Criſto. Se ne dilettano, e compiacciono i Manſueti, e Pacifici di cuore; ſe ne cibano, e nutriſcono quelli, che intrinſecamente amano il Proſſimo loro. Sono quaſi annegati in eſſo liquore quelli, che hanno la perfezione della Carità; e quelli, che ſi conoſcono non eſſer altro, che nulla in loro ſteſſi, e ſi compiacciono di non eſſere, ſono quelli, che lo manifeſtano. ——— Quali effetti fa queſto delicato liquore nell' Anima? ——— Sazia tutti i deſiderj, ſana tutte l'infermità, tranquilla nelle tribolazioni, e pacifica l' Anima con Dio; onde trovandoſi l' Anima così pacificata con Dio, non ſi quieta, s' ella non vede ancora i Proſſimi ſuoi in tal pace; e queſta è quella pace, che ſupera ogni ſenſo. Lo ſteſſo liquore ci fa capaci dell' amore, che Dio ha portato, e porta all'immagine ſua. L' Anima, che poſſiede tal prezioſo liquore, riceve in terra un' arra del Paradiſo, ed è adorna di tutte le Virtù. ——— Deh Santiſſima Fanciullina Maria, vorrei pur ſapere il nome di queſto prezioſo liquore, ancorchè per la mia infermità conoſca non meritar d' intendere così alto, e puro nome. O Anima mia, queſto è il puriſſimo, e ſempliciſſimo Amor di Dio, nominato in terra tanto a caſo, e tepidamente da gli uomini abbracciato nelle loro operazioni. ——— Qual'è il nome del vaſo, che contiene queſto puriſſimo liquore? o, il liquore è tanto abbondante, e ſi racchiude in un vaſo così picciolino, qual' è il cuore del Verbo, e aſpira d'infondere in un luogo più picciolo, che è il cuor della Creatura. ——— Quando vi fu poſto, ovvero quando vi nacque? in quell'iſtante, che fu creato quel picciolin cuore del Verbo Umanato della tua carne, e ſangue, o Maria, nel tuo ventre; in quell'iſtante, dico, vi fu poſto, e vi nacque eſſo liquore in quanto al Verbo Umanato: ma nel Verbo Divino non vi fu mai poſto, perchè *ab æterno* fu, e ſarà ſempre

in

in lui, eſſendo egli principio ſenza principio, e ſenza fine, e fine di tutte le coſe. ——— O quanto bene fu rampollato in quel picciol cuore dell' Umanato Verbo queſto pregiato liquore! Sopra qual monte ſi vide mai così copioſo rampollo? ovvero qual valle fu ripiena di così abbondanti rivoli? e qual fonte è così copioſa di limpidiſſima acqua, com'è queſto puriſſimo Amore, che co' ſuoi ſpazioſi, e abbondantiſſimi rivoli irriga il Cielo, e la terra? In Cielo inebriando, e conſumando, e beatificando; ed in terra fruttificando nelle Creature. ——— Qual fu la via, per la quale diſceſe queſto puriſſimo Amore in terra? tu foſti, parvolina Maria, e in te fu meſſo l'amo da prenderlo. E qual'è l'eſca, colla quale ſono àttratte le Creature a deſiderare eſſo Amore? ——— La Gloria, che è preparata a quelli, che l'amano. ——— Ma, deh dimmi, o parvolina, che via ſi potrebbe tenere per acquiſtare tanto alto Amore? ——— Un anſioſo, e continuo deſiderio di eſſo Amore, e diſcacciar da noi l'amor proprio, che un'amore impediſce l'altro amore. ——— Sono di tre ſorte d' amori, che impediſcono queſto Amore. Il grande, e diſordinato amor proprio; il grande, ed anſioſo amore delle coſe create; il grande, ed inquieto amor delle Creature. ——— O quanto l'amor diſordinato delle Creature impediſce queſto puro Amor Divino! piaceſſe al mio Spoſo, che queſto amore diſordinato delle Creature non ſi trovaſſe in terra; ma ſe pure ſi trova nel Secolo, almeno non ſi trovaſſe ne' Religioſi, che ardirò dire, che non ſia Religione alcuna, dove qualcuno non ami di particolare amore, e non ſolo quelli propinqui per ſangue, ma de' medeſimi Religioſi; che ſe bene non è grave offeſa, almeno è difetto, perchè non è del tutto ſradicato dall'amor proprio, eſſendochè nella Religione ſi deve amare comunemente ognuno con Carità,

e vincolo d' Amor Divino. Ma, o Maria, io non poſſo far di non amare le Creature del mio Dio, egli ſteſſo me l' ha comandato; ma ſappiaſi, che in queſto ci è differenza. Iddio ha creati tutti d' amore. Riſguardando Dio in ſe ſteſſo vide l' Amore, da cui egli fu moſſo a crear l' uomo, perch' ei partecipaſſe di eſſo Amore; sì che ſiamo per amore, d' amore, e con amore creati, e perchè al fine godiamo eſſo Amore, che è Dio. Come farò dunque a non amare? Ma deh dimmi, ti prego, Maria, in che modo ho io ad amare queſto mio Proſſimo? —— O parvolina, tu mi fai intendere un termine troppo alto, cioè, ch' io l' ami come l' amò il mio Spoſo: e come l' amò egli? Per le Creature umane laſciò in certo modo il ſeno dell' Eterno Padre con la Potenza, Sapienza, e in modo di dire, la Purità, per poter converſare con l' impurità delle Creature. Laſciò la roba, e le facoltà, e finalmente diede ſe ſteſſo, e 'l proprio Sangue: Ed io ancora devo laſciare me ſteſſa, e l' amore di tutte le coſe create, ed eſſer preparata, quando biſognaſſe per la ſalute loro, a dare il proprio ſangue. —— Dirò poi ad ogni modo, che voleſſe Dio, che l' amore delle coſe create non fuſſe mai venuto in terra; perchè amando le coſe create, avviliamo la nobiltà noſtra, facendo ſuperiore a noi quelle coſe, che ci ſono tanto inferiori. —————— Ora ci reſta da dire del detestabile, e maledetto amor proprio tanto nocivo, e dannevole all' Anima; il quale non baſta, ch' io diſcacci da me, ſolo quando m' uniſco teco, o quando mi trovo preſente a quel gran Sacrificio, ovvero alla lode tua, o nel luogo del ripoſo, o dove ſi deve uſare la Carità per la miſeria, e fragilità noſtra, o nel luogo, dove ci abbiamo ad eſercitare per fuggir l' ozio, o nel luogo della refezione, o dove ſi dee pigliar ſollevamento, e nella ricreazione, o nel Parlatorio, luogo (per

dir

dir meglio) di diſſoluzione; ma biſogna, che ſempre in tutti i luoghi, ed in tutti i tempi io diſcacci da me queſto maledetto amor proprio, perchè egli è tanto contrario a queſto puriſſimo, e ſempliciſſimo Amor Divino; ed è tanto ſottile, che appena la Creatura da ſe ſteſſa lo può conoſcere, perchè molte volte ſi naſconde, e ſi va coprendo ſotto color di bene, e queſto è più pericoloſo, e difficile a conoſcere. Veggio una moltitudine d'Anime, fra le quali una ne ſcorgo, che al tempo d'unirſi teco, o dolce Verbo, ſe ne ſta là tutta raccolta, nulla vedendo, e nulla ſentendo, che non pare, che ſia in terra, ma tutta aſſorta in te, a talchè nell' Anima ſua par, che non ſia altro, che Amor Divino; ma non paſſa talvolta un' ora, che opponendoſele qual coſa, che non ſia ſecondo il ſuo volere, tutta ſi conturba, e non par già quella, che in ſe avea l'Amor Divino; ma ben ſi vede, che in lei regna l'amor proprio: ——————— Veggio un' altr' Anima, che quando è preſente al Miſtero, nel quale offeriſce il mio Spoſo all'Eterno Padre, e alla lode tua, tanto sfavilla dell' Amor Divino, che pare un Serafino, quaſi alato da tutte le bande; e non ſono tante granella di rena nel mare, che non ſiano più i divoti concetti, che ſoprabbondano nella mente di lei. Ma non è prima partita, che ſe le viene ſcoperto, e manifeſtato alcun ſuo difetto, che non le paja, che ſia in lei, ancorchè le ſia detto, non lo vuol credere; ed ecco che in lei regna la ſuperbia, e ha poſto il ſeggio l' amor proprio. Sarà un'altra, che negli eſercizj della Carità non ſi vede mai più veloce uccello volare, com' ella è pronta a laſciare ogni ſuo proprio comodo, e utile in ſervizio del Proſſimo; ma finita l' opera, le par dovere, e vorrebbe, che gliene foſſe ſaputo grado, ed eſſere ringraziata; e quello, ch' è peggio, conoſce, e ſi compiace nell' opera ſua, e vorrebbe, che

tut-

tutte l'altre gliene deſſero lode. Ecco il ſeggio dell'amor proprio. ——————— Altra ſarà poi, la quale ſe ne ſta ne' ſuoi eſercizj a guiſa di ſemplice Fanciulletta; nulla vuol vedere, ſapere, lieta, e fervente. Ma ſi compiace, e vorrebbe, che l'altre la conſideraſſero così lieta, e fervente, e le par fare più che l'altre, e per tale aſpira d'eſſer conoſciuta; ma non s'avvede, che fa meno di tutte, e non trae alcun profitto dall'opera ſua, non indrizzando l'intenzione ſua a Dio: ed ecco, che quì regna l'amor proprio. Veggo un'altr' Anima, che nell'auſterità della vita par che voglia pareggiare un Sant' Antonio; le vengono in mente mille, e mille eſempj de' ſuoi Padri antichi per volergli imitare, e ad ogni ſcaglione, che ſcende, fa mille propoſiti. Ma ſe l'ubbidienza le vieta queſta ſua auſterità, e l'impone qualchè ubbidienza ſecondo che richiede la diſcrezione, è oſtinata, e pertinace, e non vuole ubbidire, parendole tenere la diſcrezione nelle ſue mani: ed ecco, che quì ſi ſcorge l'amor proprio averci fatto il nido. Sarà un'altr' Anima, che nel luogo della refezione ſta con tanta gravità, e mortificazione, che la morte ſteſſa non è tanto mortificata, quanto dimoſtra eſſer' ella. Ma ſi diletta in queſta ſua mortificazione, e ha caro d'eſſer tenuta più ſanta, che l'altre; ed ancorchè aſpiri all'aſtinenza, e mortificazione, nondimeno vorrebbe, che dall'altre le foſſe uſato ogni diſcrezione, e riſpetto; non sì contentando molte volte di quello, che può fare la povertà della Religione. E così non mai ſi quieta, perchè quando l'è uſata diſcrezione, le par, che s'ecceda, e quando le manca qualche coſa, non le pare, che ſe l'uſi diſcrezione. A tale che in cambio di fare aſtinenza, non volendo pigliare quel poco, che dà la Religione all'altre, non s'avvede, che con la ſua volontà deſidera d'aver più, che l'altre: ed ecco, che

quì regna grandemente l' amor proprio. Sarà un' altra, che ne' luoghi della ricreazione par, che tenga nella ſiniſtra le bilance, e nella deſtra l' inſegna della Giuſtizia; e ſe ne va a guiſa d' un' altro San Paolo, parendole, che coſa neſſuna l' abbia a ſeparare dalla Carità di Dio; e non ſi cura di cuſtodire i ſenſi eſteriori, parendole, che l' interiore ſia tanto unito a Dio, che quello non le poſſa nuocere. Ancora del ſuo interiore nulla vuol comunicare, e all'occaſione di dire qualche coſa non uſa il talento, che Dio l' ha dato, in ajuto de' ſuoi Proſſimi, non confidando, che Maria l' abbia ad ajutare; e quel ch' ella fa, le par farlo da ſe ſteſſa, non lo riconoſcendo da Dio, a tale, che in cella è troppo ritirata, e nel Chioſtro troppo diſſoluta: E così è in lei non ſolo l' amor proprio, ma ancora una gran ſuperbia. Quell' altra nel luogo della diſtrazione (per chiamarlo così) cioè nel Parlatorio, vuol moſtrare tanta ſapienza, che par, ch' ella voglia avanzare la Sapienza di S. Agoſtino. Stando in tal luogo, uſa una certa prudenza nel ſuo parlare, quaſi che le paja da ſe ſteſſa eſſerſi eletta la vocazione Religioſa, non la riconoſcendo da Dio; e quel ch' è peggio, ſentendo le miſerie del Mondo, le pare, che 'l Mondo non abbia merito di ritener lei per la ſua bontà; e così viene dimoſtrando la ſua perfezione, e non ſolo la ſua, ma le par dovere di aver' a manifeſtare quella di tutte l'altre; e con un dolce parlare va allettando le Creature, e fa pigliar troppa ſicurtà, onde poi ci fanno occupare molto tempo, nel quale potremmo più lodare, e benedire eſſo Dio: e quì regna una ſottile, ed aſcoſa ſuperbia, e ci ha poſto il ſeggio l' amor proprio, tanto, che io dirò con Paolo: pericolo in terra, pericolo in mare, pericolo nella ſolitudine, pericolo fra i falſi Fratelli; e di più dirò pericolo in me, pericolo fuor di me: pericolo in me, s' io

non

non esco fuor di me coll'abbassarmi, e riputarmi un niente; pericolo fuor di me, se in questi abbassamenti, ed umiliazioni io non fuggo la compiacenza. O dolce parvolina Maria, deh fa sì, che questo maledetto amor proprio non regni in noi; ma donaci una scintilla di quel purissimo, e semplicissimo Amor Divino, che procede dalla caverna del Costato del tuo Unigenito. ——— O Maria, io mi ammiro in contemplare la tua eccessiva Bellezza, e Purità; però invito voi, o Spiriti Beati, insieme con tutti i miei Avvocati a venire a contemplar Maria, e renderle grazie per me della cognizione datami del purissimo, e semplicissimo Amor Divino. O quanto son pronti a far la volontà nostra li Santi, e i Beati Spiriti: tanto desideri, e ricerchi, che siamo noi, o Maria, pronte, e preparate ad inclinarci all'intenzione, non che al volere de' nostri Superiori, e non solo a' Superiori, ma agli Eguali, ed Inferiori; perchè la perfetta ubbidienza non risguarda a Creatura nessuna, ma risguarda solo Iddio in ogni Creatura. Dopo aver così parlato, tacque, e si risvegliò dall'estasi.

In forma di battaglia vede far contrasto l'Umiltà con la Vanagloria; la Carità con l'Amor proprio, e l'Amor Divino, e l'Amor del Prossimo, con l'Amor vizioso: e con ragioni potenti, a guisa di ferite, vede restar vinti i Vizj dalle sante Virtù.

CAPITOLO XXXXIII.

TRovandosi Santa Maria Maddalena in estasi conforme al solito, vide da principio apparire in forma di guerriere la Vanagloria, e l'Umiltà, le quali in atto fiero mostravano di voler combattere, onde ella disse: La Vanagloria si mostra molto orgogliosa, e l'Umiltà per lo contrario piacevole, e quieta. ——— La Vanagloria si sta passeggiando, mostrando non voler' offendere l'Umiltà. ——— L'Umiltà si sta ancor' ella mostrando di non voler' offendere, ma sorridere del guerreggiare di lei, perchè resterà perdente. ——— Or mi voglio fermare alquanto a veder questa lor battaglia; credo si daranno la morte l'una all'altra. ——— La Vanagloria ha molte arme, ma l'Umiltà non l'ha meno potenti; i tagli loro sono più arrotati, e forse ancora avvelenati. ——— La Vanagloria vuol dare i colpi sopra 'l capo, l'Umiltà di sotto, e le spiccherà il capo di netto. ——— L'Umiltà di già l'ha dato una stoccata, e gettatala a terra; ma aju-

ajutati, Umiltà valoroſa, ajutati, perch' ella non è ancora morta. —— Io mi ſtarò a vedere, perchè non mi trovo ancora perfettamente poſſeditrice di Umiltà. Quì ſtette per molto tempo ſenza parlare molto ammirata, dipoi diſſe: Ora biſogna, che io ſtia ad udir Caterina Santa. —— Cinque ragioni pone la Vanagloria per ſua difeſa; ma infinite ſono quelle, che adduce l' Umiltà. —— La vanagloria dice, ch'è da Dio, perocchè eſſo Dio diede il libero arbitrio all' uomo, col quale può eleggere il bene, e 'l male; e ſe elegge il bene, dunque ſi può gloriare, poichè da ſe ſteſſo fa queſto: e così vuol moſtrare, che la ſua gloria non ſia vana; ma non le riuſcirà. —— L' Umiltà le riſponde, e dice, ch'è vero, che all'uomo ſta eleggere il bene, o 'l male; ma neſſuno ſenza la Grazia dello Spirito Santo può dire Gesù, non che far bene veruno, e da ſe ſteſſo rimane un niente; perocchè tutti i beni della Natura, e ancora gli acquiſtati vengono da Dio, e l'acconſentire all'iſteſſa Grazia è dono di Dio, ſenza il quale non ſi può far ben veruno. —— O perchè tutti non acconſentiamo? Queſto viene da noi, che andiamo dietro al noſtro fomite, che c'inclina al peccato, però non acconſentiamo alla Grazia di Dio, e ad elegger lui: egli dalla parte ſua tutti elegge, ma quelli, che non acconſentono, fanno male a ſe ſteſſi. —— Oh, queſta Vanagloria è pure ſtolta! dice, chi ſi può compiacere del ſuo eſſere, perchè Dio ſi compiace ancora egli nell'eſſere ſuo, e vuol, che l'imitiamo, come dice San Paolo: *Eſtote imitatores Dei, ſicuti Filii chariſſimi;* e che però ancor' ella piglia compiacimento, e ſi va inſuperbendo di ſe ſteſſa, e bramoſa d' eſſer lodata da tutte le Creature vuole allegar la Scrittura, per moſtrare, che la ſua gloria non è vana, ma ſcambia il ſenſo. —— L'

Umil-

Umiltà le risponde, e dice, che si deve imitare Dio, sì; ma Dio Umanato, avendo egli detto: *Discite à me, quia mitis sum, & humilis corde*. Questo abbiamo ad imitare in lui, che perciò s'è fatto uomo; ma il compiacimento, che egli fa nell'Essere suo Divino, è tutto inescrutabile alle Creature. ——— O Umiltà, tu sei pur prudente, che le concedi quel, che desidera, cioè d'imitare Dio, ma Dio Umanato. Fra tanto le dai molte percosse. ——— La povera Vanagloria si vuol pure scusare, e dice, se Dio ha creato l'uomo superiore a molte Creature, perchè non se n'ha egli a gloriare, ed esaltare, e porsi nel più alto luogo, ch'ei possa, cercare d'esser'onorato da questo, e da quello, e compiacersi di tale onore, ed esaltazione. Tu t'inganni, risponde l'Umiltà santa, non ti ricordi, che Dio dice, che risguarda le cose alte da lontano, e l'umili da presso. Ancor nell'Evangelio il Verbo dice, che chi s'esalta sarà umiliato, e chi s'umilia sarà esaltato. E che avviso dette egli a quelli, ch'erano a quel convito? *Recumbe in novissimo loco*. E ancora nel Salmo è scritto *Non habitabit in medio domus meæ qui facit superbiam*. ——— O Vanagloria, tu sei quasi morta, sei semiviva. Ammazzala affatto Umiltà santa, ammazzala, e privala di vita: perchè comporti tante ragioni sciocche? ——— Tu sei molto paziente Umilità. ——— Non è alcuno di minore intelletto, che l'uomo vanaglorioso. ——— Io vo stare a vedere, come fanno bene. Quì fermò per alquanto, e sorrideva tal volta, dicendo queste parole: La Vanagloria s'è posta a giacere, e fa vista di dormire. ——— Dormi, dormi; l'Umiltà ti desterà. ——— O Umiltà santa, deh schiacciale il capo. ——— O, tu hai tanta pazienza, Umiltà; io le reciderei la testa, e la porterei per mia vittoria.

Tu

——— Tu ſei molto piacevole, Umiltà ſanta. Ah, ella ſi ſcuſa, e dice, che ognuno ha per natura di compiacerſi nella propria eccellenza, e che le grandi opere meritano gran retribuzione. O Umiltà, tu riſpondi, e dici, ch'è vero, che avrà una gran retribuzione: *Retribuit abundanter facientibus Superbiam.* Abbondantemente ſaranno retribuiti i Superbi, perchè nell' Inferno avranno grande abbondanza di pene, e nell'Anima, e nel corpo: e non mancheranno mai, perchè ſono pene eterne, viſione de' Demonj, e rimorſo della propria coſcienza, il ricordarſi, che in eterno deve durare eſſa pena. Queſta non ſarà forſe una grand'abbondanza? e di queſta retribuzione ſarà retribuita ogni opera, e ogni atto di Superbia, a tale, che griderà laggiù l'Anima ſuperba, che vorrebbe, che poca poca foſſe la ſua retribuzione. ——— L'ultima ragione, che adduce la Vanagloria, è, che non conoſce, che coſa partoriſce l'annichilazione, e dice, che le par coſa da Perſona vile ——— O ignorante, non ſai, che Dio, il quale è *Rex Regum, & Dominus Dominantium*, e non può eſſer compreſo, nè inteſo da Creatura creata, eſſendo del tutto ineſcrutabile, ed incomprenſibile, s'umiliò, e s'avvilì tanto, che preſe la noſtra carne? ——— E de' Santi neſſuno trovo, che non abbia amato l'Umiltà, e l'annichilazione; e mediante eſſa ſono entrati in quella ſuperna Geruſalemme. Odi Gesù che lo dice: Neſſuno entrerà in Cielo, ſe non chi è uſcito dal Cielo. (Intendi tu Vanagloria matta.) Neſſuno entrerà in Cielo, ſe non chi nella ſua mente s'abbaſſerà tanto, che ſi conoſca degno dell'Inferno, e non del Cielo, dove per creazione in mente Divina era fatto degno di ſtare. E ſe tu mi diceſſi, che molti ſono entrati in Cielo, i quali non hanno avuto la cognizione, e l'annichilazione; ti riſpon-

pondo, che il fuoco del Purgatorio ha fatto quel, che si conveniva a tal'effetto. In fatti è pur vero, che la Vanagloria viene da una grande ignoranza. ——— Ella vorrebbe dormire, e simular di vegghiare. Io vorrei potere infrangere, e pestare questa Vanagloria con quello strumento, con che si fanno i fogli, e vorrei pestarla tanto, ch' ella diveniſſe come polvere, e farne poi fogli, e adoperarli per iscrivervi Grazia Divina, sì, sì, intendo. ——— L' ultimo colpo, che ha dato a questa Vanagloria la santa Umiltà, è stato col rinfacciamento di quella profonda, e non mai tanto lodata Umiltà, che dimostrò il mio benedetto Cristo, quando fu confitto in Croce, onde la Vanagloria non ha trovato più ragione alcuna. Ma all' Umiltà ne son rimase tante, e tante di quelle, che ha detto il Verbo nell' Evangelio; di quelle, che ha cantato Davide; di quelle dell' esempio de' Santi, e ancora di quelle, che concordemente hanno detto i Dottori. ——— Ora la Santa Umiltà se ne va lentamente con gli occhi bassi, ma con moderata allegrezza, e va cantando al contrario di quell' altra un canto d' umiltà, ringraziando la Santissima Trinità insieme con l' Umanità del Verbo con giubilo inenarrabile, essendo stata essa Umanità quella, che ha preso, ed esaltato in se stessa la santa Umiltà. Poi ringrazia Maria, che dopo il Verbo l' ha presa in se, più che alcun' altra Creatura: ringrazia ancora tutti i Santi, e le Sante, e l' Anime elette, le quali non sono entrate in Cielo se non accompagnate da essa Umiltà. Non manca di ringraziare gli Angeli, che ancor' essi si sono umiliati, quando si separò da loro il superbo Lucifero, che si voleva far simile al Verbo, ed essi furono confermati in Grazia. Così va facendo un canto tutto d' Amore, e d' Umiltà, e fa un circolo avanti alla Santissima Trinità, che è quel compiacimento, che

ha d' aver ſuperato, vinto, e rotto il capo alla Vanagloria. Non è poſſibil narrare quanti ſiano i ſuoi parti, perchè continuamente concepiſce, e partoriſce Figliuoletti all' Eterno Padre; e hanno d'ogni ſorta, e d' ogni ſeſſo, de' nobili, e degl' ignobili, de' perſpicaci, e degl' ignoranti, di quelli di ſublime ingegno, e de' rozzi, e d'ogni nazione, e d' ogni ſtato, e tutti invia, e conduce al Cielo; dipoi fa loro cenno, dove ſta il Verbo, e così li conduce per ſino al Trono della Santiſſima Trinità. Fermò quì di parlare per buono ſpazio di tempo; dipoi Santa Caterina da Siena l'inſegnò quel, che doveva trarre della ſopraddetta intelligenza; ond' eſſa ſeguì a dire: Intendo, che devo aver l' Umiltà per Madre, per Iſpoſa, e per Sorella. —— Per Iſpoſa nel tempo, che laggiù nel Mondo ſi chiama notte; per Madre, quando ſo gli eſercizj della Santa Religione; per Sorella ne' tempi della vacazione. Or qual ſia l'amore, che ſi dee avere alla Spoſa, Madre, e Sorella, è neceſſario, ch' io faccia diſtinzione. —— La Spoſa s' ama d' amor più intenſo, ſe le condeſcende, ſe l' ubbidiſce, ſe le compiace, ſi veſte, e ſi nutriſce. La devo nelle tenebre amare, perchè allora non occorre, ch' io la naſconda. —— Intendo sì, o Madre Santa, che nel tempo, che queſti occhi ſtanno aperti, mi devo ſempre annichilare, e conoſcer, che ſono un niente; la devo ubbidire. Qual' è il comandamento dell' Umiltà? che ci reputiamo indegni d'ogni dono, e grazia di Dio; queſto è il comandamento dell' Umiltà, e in queſto la devo ubbidire. —— Le devo condeſcendere. Il condeſcendere non è altro, che accomodarſi alle qualità, e all'operazioni di quelle Perſone, con cui ſi tratta; perocchè devo in tal tempo concepire nella mia mente quel, che devo fare il dì ſeguente per condeſcendere alle Perſone, con cui tratto in terra. Devo veſtirla. Il veſtimento non è altro, che

ricoprire i membri di quella Perſona, che ſi veſte. Intendo sì, non occorre altro. ——— L' ho ancora a nutrire, il qual nutrimento deve eſſere prezioſo. Ma dimmi un poco, dilettiſſima Umiltà, qual più prezioſo cibo ti poſſo io dare, che l' Anima mia, il mio corpo, i miei ſentimenti, e le mie potenze, e far che ſiano tuo cibo, e beveraggio? e sì come il cibo ſi converte in ſoſtanza di quello, che lo prende, così io devo far sì, che tutte le mie opere ſi convertano in Umiltà. ——— O alma Caterina, ditemi un poco, quali ſono gli oſſequj, che ſi fanno ad una Madre? ——— Il principale è, ch' ella ſi deve ubbidire, riverire, e anco amare, e ſovvenirla ne' ſuoi biſogni. ——— La principal coſa, nella quale io la devo ubbidire, è, che in ogni operazione io cerchi d' eſſer conforme al mio capo Criſto. La ſeconda, che io ami il debole, come il forte, lo ſtolto, e l' ignorante, il nobile, e l' ignobile, e va diſcorrendo: e ami tutti egualmente. ——— La devo ancora riverire. La riverenza non è altro, che un particolar riſpetto alla Perſona, che ſi riveriſce: ed io devo avere un continuo riſpetto ad eſſa Umiltà, e non fare opera, nè dir parola, che non ſia ſecondo eſſa: *ſufficit mihi*. Poi la devo ſovvenire. ——— Ora ſovvenire una Creatura, e ora un' altra, il che non è altro, che porgerle, e donarle quello, che le manca. Ma che manca a te, o Umiltà Santa? della tua bellezza, e grandezza, nel tuo proprio eſſere niente ti manca; ma ti manca aſſai nel mio petto, e nel petto di quella, e di quell' altra: che dunque ti devo dare? nel petto mio ti darò quel, ch' è tuo proprio, cioè l' annichilazione; e perchè tal coſa non ti poſſo dare dal petto dell' altre, almeno devo procurare, che quelle abbiano conoſcimento di te, Umiltà. La devo poi amare; ma le qualità dell' amore ſi deon moſtrare con opere, e non con-

pa-

parole. ——— Nel tempo delle vacazioni la devo tener per Sorella: che ſi fa ad una Sorella? ſi ſovviene, s' ajuta, ſi ſcuſa, e da lei ſi prende conſiglio, e ancora con lei ſi diſcorre, e ſi prende conſolazione. ——— Devo ſovvenir queſta mia Sorella della Umiltà. Ma, o leggiadriſſima Umiltà, in che mai conoſceſti neceſſità, non eſſendo in te mancamento alcuno? ——— Ho veduto per eſperienza alcune Perſone molto grate a Dio; ma, perchè non hanno maniera nell' operare eſteriormente, ſono diſpregiate dall' altre Creature; io non devo far così. ——— S'io veggo una Creatura, che ha due talenti, e l' altra n' ha uno, che noja n' ho io a prendere? operi ella con que' due, e laſci operare all'altra con quell'uno, perocchè Dio non ricerca più da lei. ——— M' ho a conſigliare con te, o Umiltà, e con quelle Creature, che hanno te ne' loro petti, e non con altri; sì, sì, perchè il conſiglio degli ſtolti non è buono, e chiunque non ha Umiltà, veramente ſi può chiamare ſtolto; e chi ſeguiſſe il conſiglio loro caderebbe in un gran Caos, e non ſarebbe buono nè per ſe, nè per altri. Che ſi dee far d'un' Anima, che non ſia umile? Che fece il noſtro Dio di Lucifero? lo mandò nell'Inferno, dove ſempre ſtarà. ——— Devomi ancora intender con lei: e come ho da fare? Intendo pure; quando ſon tribolata, tentata, travagliata, e anguſtiata, ricorrere a lei, dico all'annichilazione, e umiliazione, e conoſcimento del mio non eſſere, ed ivi prender conſolazione. ——— Chi ſi diſcrede, e conſiglia con l'Umiltà non ſuſciterà mai riſſe. ——— Se mi conſiglierò teco, o Umiltà, non farò come il Figliuolo di Noè, che ſe vedrò uno inebriato, non me ne burlerò, e riderò, ma mi coprirò il volto, come fece quel riverente. ——— Due ſono l' inebriazioni, una dell' amor proprio, e l' altra dell' Amor Divino. ———

Quando vedrò uno inebriato di qualſivoglia di queſte inebriazioni, non lo devo diſpregiare, ma amarlo come Padre, e fuggir d'operare io quel, che mi diſpiace in lui. Lo devo ancora ſovvenire, come dice S. Paolo: *Alter alterius onera portate*, e quel che ſegue; adunque chi non condeſcende al ſuo Proſſimo non adempie la legge di Dio. —— Quando ſi vuol pigliare il peſce, biſogna metter l'amo dirimpetto alla bocca ſua, che così ſi piglia agevolmente; dipoi preſo ſi deve tirar ſu pian piano ſenza mandarlo in quà, e in là, perchè fuggirebbe. Così ſi deve far della Creatura, alla quale s' ha da condeſcendere, tanto che ſi pigli con manſuetudine, dandole lume; e facendo così non temere della tua Manſuetudine ſenza Giuſtizia, perchè, ſe faceſſi altrimenti, te la perdereſti. —— Quando poi l'hai tirata all'amo, ne puoi far quello, che vuoi. O Gesù mio, vorrei poter tirar tutte le Creature a te in tal modo, ma alcuni non ſi laſciano tirare, rinchiudendoſi come certi peſci nelle buche. —— Queſto contraſto, che s'è fatto quaggiù, altro non denota, che il contraſto, il qual ſi fa continuamente nell' Anima. E perchè la Vanagloria vorrebbe ſtare nella rocca dell' Anima, però ti devi pigliar l'Umiltà per Madre, Sorella, e Spoſa. Quando s'è tagliato il capo alla Vanagloria, ſi deve moſtrare a quelli del Cielo, ma non a quei di terra, mentre s'è vivo. —— *Dominus illuminatio mea*; non *homines*, ma *Dominus*. —— *Dominus illuminatio mea*. Queſto Dio di Bontà ſommo, queſto Dio d' Amore, queſto Dio eccelſo in ogni ſublimità, e comunicazione, *Dominus omnipotens*. —— *Domine, vim patior, reſponde pro me. Illuminatio*. —— *Illuminatio mea*, non ſolo *obumbratio*, ma *illuminatio*. Nel lume è lo ſplendore, e 'l calore; così Dio va illuminando, e riſcaldando. —— Lo ſteſſo Dio, illumina l' in-

intelletto, riſcalda l'affetto, ed infiamma la volontà. ——— Dio è queſto lume, il quale devo portare in mio pugno, cioè in ogni mia operazione: *Ego ſum lux Mundi.* ——— Biſogna tenerlo in mano nell' operazioni. Sì come la lucerna non ſi deve tener ſotto lo ſtajo, ma ſopra il candelliere; così noi dobbiamo portare queſto noſtro Criſto nelle noſtre mani, immitare la ſua Umanità nelle noſtre operazioni; ed eſſo ci farà lume per venire a quelle vie, che ſaranno più profittevoli alla noſtra ſalute. ——— Non ſolo *ſalus*, ma *ſalus mea*: E chi è queſto, che è mia ſalute? il Diletto de' Diletti, eletto fra mille migliaja; la ſua favella è molto dolce; il ſuo ſguardo feriſce a ogni punto; le ſue mani trattano i noſtri cuori; le ſue orecchie s'inchinano a' preghi di quelli, che poſſeggono Umiltà: *Dominus illuminatio mea.* Potrei ben chiamare tutte le mie Sorelle, e dire, *Revertere, revertere Sunamitis.* ——— *Dominus illuminatio mea, & ſalus mea, quem timebo?* Temerò della Vanagloria? niente; di morte? la prenderei. Del Giudizio? prenderò il Sangue. Non temerò, non temerò: *Dominus illuminatio mea, & ſalus mea, quem timebo?* Queſta illuminazione dev' eſſere il mio refrigerio in ogni tentazione, che mi deſſe queſta mala beſtia della Vanagloria; non temerò, no. O Caterina Santa m'eſorti a prenderlo, e poi m'inſegni andar cantando: *Dominus illuminatio mea.* ——— Da queſto paſsò ad altro ragionamento della Carità, e dell'amor proprio; e, mottrando di veder l'uno, e l'altro, ſoggiunſe: E' diforme l'amor proprio, ma è bene formoſa, e ſaggia la Carità Santa. Par quaſi, che vogliano ancor quelle combattere l' una con l'altra: ma la Carità è sì bene armata nel capo, e nelle braccia, nel petto, nelle gambe, e nel ventre, che ſtimerà le ſue percoſſe come un ſoffio di vento, e le ſue ferite come un morſo di zanzara. ——— Ho

in-

inteſo sì, Caterina Santa, come devo far per vincere il contraſto; prender le ragioni dell' Umiltà. ——— Ancora queſta dell' amor proprio è una battaglia, che dura tutto 'l tempo della noſtra vita. ——— L'amor proprio va a paſſi lenti, ma la Carità con paſſi più lunghi, e più gravi; e guarda di ficcarle l'armi appunto, appunto ne gli occhi, ed egli vorrebbe ad eſſa ficcar l'armi nel petto; ma, perchè ella è tanto armata, non la può ferire, e la ripulſa torna in ſe medeſimo. ——— Chi ti vedeſſe ti ſtimerebbe appunto come una di quelle, che volan per l'aria. ——— L'amor proprio vale, quanto il niente. ——— L'amor proprio ci accompagna ſempre; comincia dalle faſce finchè abbiamo coperto il volto. ——— E la Carità quando ci cominciò ad amare? La Carità è eterna, perchè *Deus Caritas eſt*. Ci cominciò ad amare, quando fummo nella mente Divina, e durerà quanto dura l'Eternità. Ella va eſclamando, e dicendo: *Congratulamini mihi*. Invita ciaſcuno a rallegrarſi, e far feſta, e dice: *Lætare, Hieruſalem, & conventum facite omnes, qui diligitis eam, gaudete cum lætitia*. ——— *Conventum facite*: La Carità invita a fare un Convento nella propria Anima. ——— Vuol fare un Convento, cioè, che nell' Anima ſia un' ordine, un' unione. ——— Le potenze ſtiano ſoggette alla Carità, ——— Quando tutte le potenze, tutti i deſiderj, tutte le paſſioni, l'invincibile, e la concupiſcibile ſono quiete, e ſtanno ſoggette alla Carità, niente è da temere dell' amor proprio; perchè s' egli vuol' entrar nell' Anima, ſe li fa innanzi la Carità, e li fa ripulſa, opponendoſeli per muro, e antemurale. Le tre potenze ſono tanto deificate, che l'intelletto non intende altro, che Carità; la volontà non vuole altro, che Carità; la memoria non penſa altro, che Carità; l'iraſcibile, e concupiſcibile altro

tro non desiderano, che Carità: e se tutte sono in Carità, fanno il Convento, e piantano nel giardino di essa Anima un' albero, ch' è l' istessa Carità, sotto 'l quale l' Anima si riposa, ed attrae da quello dolcissimi frutti. ——— Ancora esso albero rende ombra allo Sposo, e lo trae a venire a riposarsi sotto la sua ombra, dove l' Anima prende de' suoi frutti; e spremegli con la mano dell' amore in bocca allo Sposo, i quali fanno un dolcissimo liquore, che dà gran diletto ad esso amoroso Sposo. Danno ancora questi frutti nutrimento a quelli di terra per l' esempio della Carità. Accrescono gaudio a quelli del Cielo, perchè veggono essere imitati, e seguitati nell' opere di Carità; a quelli del Purgatorio danno un soave refrigerio, e maggior pena a quelli dell' Inferno. ——— *Sub arbore malo suscitavi te*: Ci va suscitando questo nostro Sposo sotto l' arbore della Carità, perocchè tutte le nostre opere le va trasformando in essa Carità, facendo, che siano in unione di quel compiacimento del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo. ——— Sotto questo albero ci si genera ancora un fonte, al quale vengono molte, e molte Anime, che si vanno sollazzando grandemente, e con molto diletto per freschezza della rugiada, che cade ivi dal Verbo Divino; la qual dà loro un soave nutrimento, e fa sì, che divengono tutte rubiconde, e prendono un dolce sonno. ——— Il combattimento, che abbiamo a fare con questo amor proprio tutto 'l tempo della vita nostra, è di non far mai cosa nessuna per propria riputazione, o comodo; e non bisogna mai quietarsi, nè giorno, nè notte, ma darli sempre ripulsa. ——— O Carità, o Carità, s' io ti potessi prendere, io farei un convito all' Anima mia: e che convito ha da esser questo, altro, che di Carità? ——— Ma ecco appunto sul buono viene l' amor proprio, e fassi alle porte de' sentimenti per entrar dentro; ma la Carità

gli

gli fa ripulsa, e uscendo per le finestre gli mette negli occhi le sue arme per accecarlo, e ammazzarlo, e portarlo poi per iscettro, e gloriarsi, beffandosi di esso; perocchè non lo stima se non un niente, essendochè l' Anima, che ha in se la Carità non può niente in lei l' amor proprio. —— Quando abbiamo serrato gli usci, e le finestre, che fa l' amor proprio? cerca d' entrar per il tetto, perchè vorrebbe porre il seggio suo nelle potenze nostre, tanto è maligno. —— —— Questa, e quì Caterina Santa, m' insegnerà, in che modo prender devo la Carità, ed esercitarla nell' interno. —— Quel maladetto amor proprio, quando se gli è fatto quell' oltraggio di cavarli gli occhi, non è da temersi, perchè nulla può; e quando vuol venire all' Anima nostra, smarrisce la strada, e non trova le porte. Ma dove va? dov' è preso: è certo questo, che quelli, i quali pigliano il lor comodo, l' abbracciano. —— Gli occhi di questo maledetto amor proprio, che sono? —— Il primo occhio è la propria riputazione, e 'l secondo è il proprio comodo: cavati questi due occhi all' amor proprio, non è da temer niente. —— Ma torniamo alla Carità santa. I frutti suoi si devono in tutta la vita conoscere, perchè in ogni nostra opera dobbiamo esercitar la Carità, i quali frutti si conoscono, e si palpano con mano. —— Essa Carità viene, come un' acqua tacita, per introdursi nell'interior nostro, quando abbiamo serrate le porte de' nostri sentimenti a gli affetti, e diletti mondani. —— Devo tener la Carità per trionfo, per nutrice, e per diadema del mio capo: non è così, o Caterina? Di notte per diadema, di giorno per nutrice, e negli altri tempi per trionfo. —— La diadema non è altro, che un segno di gloria de' capi nostri, però la sua gloria si deve nominare nel tempo delle tenebre, ac-

ciocchè nel tempo della luce me ne poſſa ſervire, perchè altro non devo operar, che Carità. ——— La devo mirare a guiſa di Figliuolina nel ſeno del Padre, e a guiſa di diadema nel Verbo Umanato, perchè la portò per diadema in tutte le ſue operazioni; e da lui, e da Maria fu più amata, che da neſſuna altra Creatura. ——— Si deve tener per trionfo nella fronte, cioè nell' intenzione. —— La devo prender per nutrice: che ſi fa della nutrice? ſe ne prende il frutto, e ſe le rende benevolenza da chi non è ingrato. ——— Dobbiamo prendere il latte, e metter la bocca alle ſue mammelle, dalle quali ſi trae l' Amor di Dio, e del Proſſimo. Se n'attende ancora il zelo del culto Divino, e una ſaggia compaſſione verſo il Proſſimo. ——— Dobbiamo metter la bocca al Coſtato dell' inchiodato Verbo, overo alla ſua bocca, e conſiderarlo come capo noſtro; e da queſte, come da mammelle, attrare la compaſſione a tutti i ſuoi membri, che ſono le Creature, all' imperfezione delle quali ſi deve condeſcendere, ma non già in modo, che ſia loro a dannazione. Poco gioverebbe, ſe io loro condeſcendeſſi, e amaſſi come membri del Verbo, ſe poi non gli ajutaſſi ſalvare ſecondo le forze, e poſſibilità mia. Qui ſi riſentì dal ratto, e ſtette tanto, che diſſe l' Uffizio Divino, ſi comunicò, e udì Meſſa: poi ſubito reſtò di nuovo aſtratta da' ſenſi ſopra la medeſima intelligenza. Ecco il canto, che Caterina Santa m' inſegna cantare dopo queſta ſeconda vittoria contro l' amor proprio; *Nos ad majorem vitam vocati ſumus;* Noi ſiamo chiamati ad una maggior vita; la qual non è quella di Marta, nè di Maria ſeparate, perchè nella Carità ſi contiene l'una, e l' altra inſieme. —— La Carità è la vita; *Fides ſine operibus mortua eſt*, e l'opere ſenza Carità nulla vagliono: Odi San Paolo, che lo dice; *Si tradidero corpus meum itaut ardeam, Charitatem autem non habeam, nihil mihi pro-*

deſt. ——— Devo tener queſto canto per trattenimento inſieme con queſt' altro. ——— *Eructavit cor meum verbum bonum:* La vita, alla quale noi ſiamo chiamati, è la maggiore: lo dice il Sapiente. ——— Queſta vita è la Carità, ch' è maggior di tutte l' altre Virtù: *Ecce quàm bonum, & quàm jucundum habitare Fratres in unum!* ——— La Carità è quella, che abbraccia ogni coſa in unione; per quella ſtiamo in unione, facciamo profeſſione d'unione, e converſiamo in unione. ——— O quanto è dolce, e ſoave, o Dio mio, parlare di te, e dar lode a te. ——— *Verbum bonum:* pur troppo ſei inteſo per quante ragioni ſei buono ——— *Dico ego*, sì, sì, uno ſpirito gentile non narra le ſue opere a Perſone vili, e di poco affare. ——— Noi non abbiamo a narrare l' opere noſtre a Gente baſſa, ma al Re, ed eſſo ammoniſce, e dice, che non ſi deono gettare le margherite avanti a' porci. ——— Però è ſempre bene, inſino a che non veggo eſſere ſpediente, o qualche altra palpabile ragione, che io dica: *Secretum meum mihi.* Non quelli, che narreranno la Fede, ma quelli, che opereranno nella Fede, perchè non quelli, che ſolo diranno *Domine, Domine*, entreranno nel regno del Cielo. Dopo queſto vide, ed inteſe altro contraſto fra l' Amor Divino, e l' Amor del Proſſimo, e l' amor ſenſuale, e così ſeguì da parlare: Ne ſegue ora quella bella diſcuſſione tra l' Amor Divino, e l'Amor del Proſſimo con l' amor ſenſuale. ——— Tutti e i primi due gli devo avere in me, perchè non poſſono ſtar l' uno ſenza l'altro, dico l' Amor Divino, e l' Amor del Proſſimo. —— L' amor ſenſuale, e carnale queſto sì, ch' è contrario all' Amor Divino, e ſi deve uccidere ad un tratto. —— Egli è un biancone, vecchio vecchio quello, che ſi deve uccidere, e moſtra un' anſietà, e fatica eſtrema. —— Ecco come deve eſſere l'Amor del Proſſimo: *Declina pau-*

pauperi ſine triſtitia aurem tuam, & redde debitum tuum, & reſponde illi pacifice, in manſuetudine libera eum. —— Non vuole il cuor triſto il noſtro Dio, ma libero, e allegro. Io non iſtimo, quando m' è fatta la Carità col cuor triſto, e così Criſto non iſtima punto quella Carità col cuor triſto, e malevolo, perocchè *Hilarem enim datorem diligit Deus.* —— Vuol, che inchini l' orecchie, non dice gli occhi, la bocca, o altro; perchè molti guardano il Proſſimo, ma non l' odono, dico que' Parvolini, cioè i Poveri, come faceva il ricco Epulone al povero Lazzaro. Eſſo non l' udiva, perchè non gli faceva la Carità. Non dice ancora la bocca; perchè non vuole ſi paghino di parole; ma l' orecchie, che con l' udire ſi capaciti l' intelletto, e la volontà s' inchini a udire, ed eſaudire. —— Si ha da inchinare gli orecchi a' piccioli, a' poveri, e biſognoſi d' Anima, e di corpo, e riſponder loro pacificamente, e con manſuetudine. Ma queſto ſtolto vecchio vorrebbe, che ſi faceſſe il contrario, che s' inchinaſſero gli orecchi a' Re della terra, e alle loro ricchezze, anzi dico alle loro povertà, perchè con San Paolo dico: *Omnia arbitratus ſum ut ſtercora*: ed il Sapiente: *Vanitas vanitatum, & omnia vanitas.* —— Queſt' amor ſenſuale, e carnale ſi deve uccidere con le mortificazioni, e col patire. —— L' Amor Divino taglia il capo all' amor ſenſuale con due cognizioni; una è, quanto importi preparare il ſeggio nell' Anima a queſt' Amor Divino, e l' altra quanto l' amor ſenſuale ſia contrario ad eſſo Amor Divino: *Amicitia hujus ſæculi inimica eſt Deo.* —— I tuoi candidi crini, o amor cattivo poco ti giovarono, e 'l tuo macilente volto, col quale c' inchinavi ad amarti; ma miſeri noi, che da te ſiamo ſtati ingannati. Moſtrando di veder tagliato il capo all' amor ſenſuale, diceva con gran gaudio: Egli è morto, è morto, ciaſcuno camini ſicuramente. E voltandoſi all' Amor Divino, diceva: O

Amor Divino conferiſci un poco a' miei Proſſimi ſemplicemente, quali ſiano i tuoi concetti, parole, opere, e penſieri. —— I penſieri tuoi veramente non furono, non ſono, e non ſaranno d'altro, che di comunicazione del tuo Diviniſſimo Eſſere in atto d' amore; le tue parole non ſono altro, che un canto nuovo: *Cantate Domino Canticum novum; Mandatum novum do vobis.* Queſto è il canto nuovo: che altro ſi contiene in eſſo mandato, che Amore, e Carità? talchè io poſſo dire, che queſte ſono parole d' amore: *Mandatum novum do vobis*, che noi amiamo gli altri creati d' Amore, come gli ha amati l'Amore, che è il mio Amore. —— *Ut diligatis invicem, ſicut dilexi vos.* Non dice in queſto luogo: Come ho amato me; ma come ho amato voi; perchè ſe ci aveſſe amato, come amò ſe, avrebbe fatto giuſtizia ſopra di noi, come la fece ſopra di ſe. Dice, come ho amato voi, perchè ci amò in atto d' amore, in atto di miſericordia, di manſuetudine, e di compaſſione. —— Ma poi quali ſiano l'opere dell' Amore, ſono tanto alte, ſublimi, ed eccelſe, che non ſi poſſono narrare. —— Opera d' Amore fu la mia Creazione, Redenzione, e Giuſtificazione. Opera d'amore è quella, che fai dello Spirito tuo, obumbrando noi tutti: non è vero? E quel che vai facendo d' elevar noi ſopra di noi, non è altro che opera d' Amore. —— I tuoi concetti non ſono altro, che un diſtillamento di tutte tre le Perſone della Santiſſima Trinità. —— L' Amore fa un giubilo in ſe d' un ſoave, e mellifluo canto. —— L' Amor Divino, e l' Amor del Proſſimo ſi vanno baciando inſieme, e qualche volta inſieme fanno una bella danza al Trono della Santiſſima Trinità. L' Amor Divino, e l' Amor del Proſſimo ſtanno inſieme, e a chi li mira da lontano con gli occhi non ben purgati pajono eguali, ma ſe ben li mirano, vi è una gran differenza. —— L' Amor del Proſſimo ci fa adempire la legge, quando l'opere noſtre ſono fat-

fatte in Dio, e per Dio. —— L' Amor Divino non solo ci fa adempire la legge, ma ancora ci Deifica in Dio. —— Chi fu più bella d' Eſter, e Rachele? eſſe ſon figurate per l' Amor di Dio, e del Proſſimo. —— Rachele, ch' è inferiore, e di meno dignità, figura l' Amor del Proſſimo, il quale s' acquiſta con ſervitù, con le ſette opere della Miſericordia, e con eſſer poſſeſſore de' doni dello Spirito Santo. —— L' altra, che è Eſter, figura l' Amor Divino ——— L' Anima, che arriva a quella dignità, che l' è conceduto, che chiegga? o tanto? Mezza parte del ſuo regno: *Dimidiam partem Regni mei*. —— Mezzo il ſuo Regno, ch' è la viſione delle tre Divine Perſone: lo chiama mezzo, perchè Dio non le da quella capacità di ſe ſteſſo, che ha in ſe medeſimo. ——— Stende la ſua verga, cioè la ſua Sapienza. —— Eſſo Verbo ſtendendo la ſua Sapienza le concede, che tocchi l' eſtrema parte d'eſſa verga, cioè la Redenzione, operata mediante il ſuo Sangue, e gli concede capacità di ſua Umanità. —— Sempre tien queſta verga in ſua mano, perocchè ſempre ebbe Potenza, e Sapienza; ſe ben diſſe: *Deus meus, Deus meus, ut quid dereliquiſti me?* —— Chi ha l' Amor di Dio tien la perſona non ſolo d' Eſter, ma ancora della Regina Saba: e che fece ella? Venne tanto di lontan paeſe per udire la Sapienza di Salamone. E l' Anima innamorata di Dio andrebbe mille migliaja di miglia per aver una ſcintilla di grazie d' Amor Divino, e per abbracciare, e baciare il ſuo bel volto: e ſubito che eſſa Regina arrivò alla preſenza del Re Salamone, che fece? mancolle lo ſpirito. Subito, che l' Anima innamorata giunge a queſto Dio, le manca lo ſpirito: *Et ecce pluſquam Salomon* —— Che devo fare di queſti Amori? ——— L' Amor del Proſſimo nelle tenebre devo tenere come un libro per leggere, e ſtudiare in eſſo, e operar poi nella luce quel

che

che avrò ſtudiato. —— Il giorno lo devo tenere come sfera. —— Alla vacazione come ſpecchio. La notte, come libro per iſtudiare, dove devo volgere molte carte, parte nel principio, parte nel mezzo, e parte ancora nel fine; devo ſtar penſando quello, che ho da fare co' miei Proſſimi, co' Superiori, con gli Eguali, e con gl' Inferiori. —— Come sfera nel giorno, nella quale sfera ſi vede certi puntuali con una palletta, nella quale ſi vede diſegnato tutto 'l Mondo; e io devo veder nel mio Proſſimo non la macchina del Mondo, ma quella del Cielo: devo vedere in eſſo l' Immagine della Santiſſima Trinità, devo vederlo ſimile a gli Angeli per partecipazione della lor Purità, e ancora ſimile a' Beati, perchè tutti ci nutriremo d' un medeſimo cibo. —— Siccome nel Mondo ſtanno incluſi tutti gli elementi, le piante, e le Creature, così nel noſtro Proſſimo vediamo incluſe tutte l' opere di Criſto, perchè tutte l' ha operate per l' uomo —— Come ſpecchio ancora lo devo tenere nella vacazione, e far come l' ape traendo da' miei Proſſimi mele d' amore, eziandio che le ſue opere non ſiano dolci, ne devo cavar mele di compaſſione. —— Mele ancora, perchè tutte l' opere ſue devono ridondare in noi come mele, il quale dobbiamo offerire a quello Spoſo, la bocca del quale diſtilla mele: devo ancora attrarre la virtù da ciaſcun Proſſimo, perchè ſi deve prendere la roſa, e laſciare ſtar la ſpina. —— Come ſpecchio ancora, nel qual devo fiſſare gli occhi, e veder me medeſima, e ancora Dio. —— Eſſo Verbo è anco ſpecchio, *ſpeculum ſine macula*. Dev' eſſere la virtù d' eſſo Proſſimo come ſpecchio, e come una voce, ch' eſclami Sapienza, Sapienza, perchè l'iniquità non piace al Signore. —— Ma che mi dev' eſſere l' Amor Divino, poichè l' Amor del Proſſimo mi è sfera, libro, e ſpecchio? —— Mi ſarà occhio nella notte, nel giorno albero della

Scien-

Scienza del bene, e del male, e nella vacazione denti da digrumare. ——— Gli occhi ſi ſa per quel che ſervono, e ognuno lo prova. ——— Servono a diſcernere il nero dal bianco, ed un colore dall'altro: volentieri ſi volta l' occhio a vedere quel che s'ama. Se vogliamo conoſcere ſe amiamo Dio, guardiamo ſe l' occhio noſtro ſi fiſſa volentieri in eſſo Dio. Deveſi paragonare quali ſiano i meriti de' Giuſti, degl' Ingiuſti, degli Eletti, e de' Reprobi. Deveſi riſguardare Dio in tre Perſone, e uno in Eſſenza, il quale, come fonte d'ogni eſſere, e d'ogni bene, e per ſe ſteſſo, e per quel che comunica alle ſue Creature, è degno di venerazione, e d'adorazione, degno d'onore, e di gloria. E quel ch' egli più da noi brama, è degno d' ardentiſſimo amore, perchè Iddio s' adora in ſe ſteſſo, e per ſe ſteſſo: i Santi non per ſe ſteſſi, ma per quello, che in eſſi poſe Iddio, cioè la ſua Grazia, e Gloria, e ſolo come amici, e cortigiani favoriti di Dio. Deveſi ancora diſcernere i fiori da' frutti, i frutti domeſtichi da' ſelvatichi, e andare diſcutendo qual ſia il cibo dell' Anima, e qual ſia l'adornamento eſteriore per edificazione del Proſſimo, perchè la modeſtia eſteriore dev' eſſere accompagnata particolarmente con la divozione; acciò ella ſia adoperata a ſuo tempo, e come conviene; perchè tal Virtù è Virtù in un certo modo virtuale, e non aſſolutamente, ſe non naſce dall'interno, e perciò ci biſogna la prudenza interna, che la moderi, e governi, perchè, ſe non ci foſſe la prudenza, ſcandalizzerebbe i Proſſimi. ——— I frutti domeſtichi dell'Anima ſono quei diviniſſimi, e non mai tanto lodati beneficj di Dio, che eſſo ci va comunicando per pura ſua Bontà, e puro Amore. ——— Frutti ſelvatichi ſono l' opere fatte non con quella bene inchinata, e qualificata natura, che non v'è intenzione, nè volontà particolare di perfezione, ma ſolo bontà naturale. ———

I frut-

I frutti domeſtichi ſono i penſieri, deſiderj, e ſante operazioni fatte ſolo con quella pura, ſemplice, e retta intenzione d' onorare Dio; e queſti ſon cibo di Sua Divina Maeſtà, e ancora della Spoſa Anima. ——— Ho inteſo, che queſto Amor Divino m' ha da eſſere nel giorno l'albero della Scienza del bene, e del male. ——— Il cuore del Sapiente facilmente s' inclina alla Sapienza; così chi ha la Scienza facilmente impara eſſa Scienza, e naſce in eſſo un' albero ſcientifico. —— Tali ſono gli Eletti, i quali mediante queſto frutto, che hanno in loro, vanno fabbricando molte grandi abitazioni nel regno de' Cieli, che ſono l' opere fatte in Carità. ——— A tempi della vacazione devomi ſervire d' eſſo Amor Divino, come denti da digrumare. ——— Molte ſono le coſe, che devo digrumare con queſto Divino Amore. ——— Le mie operazioni, e quelle de' miei Proſſimi. ——— Biſogna, che ſiano bianchi queſti denti, perchè devono digrumare con ſincerità puramente, e ſemplicemente. ——— O Caterina Santa, quanto piace al noſtro Dio il cuor puro, e ſincero! ma, come dicevi voi, la Purità del cuore s' acquiſta mediante l'union Divina, però biſogna ſtare a quella fucina del Coſtato del Verbo, dove ſi diviene puriſſima, ſempliciſſima, e limpidiſſima. ——— Il canto, che per nutrimento devo avere, ditemi per carità quale ha da eſſere? ——— Ha da eſſer queſto: *Quærite Dominum, dum inveniri poteſt.* ——— Cercate, cercate ſtare in continuo moto di cercare queſto mio Spoſo, *Dum inveniri poteſt:* mentre che ſi può, il tempo è breve, ſe bene è più lungo, che non deſidererei. ——— *Dum lucem habetis, credite in lucem:* mentre che ſi può. Ciaſcun' Anima, che penſaſſe queſto, non ſolo anderebbe, ma correrebbe velociſſimamente: *Viam mandatorum tuorum cucurri, cum dilataſti cor meum.* —— In più luoghi ſi trova il noſtro Verbo, purchè camini-

niamo velocemente; perocchè Giovanni Santo dice, che vomita i tiepidi, e quell' altro: *Maledictus homo, qui facit opus Dei negligenter.* Trovasi nel sepolcro, e morto e risurgente, vivo, e glorioso, manifestato a gli occhi de' Beati si trova in Cielo; vivo, e glorioso, ascoso a gli occhi altrui si trova nelle specie del Santissimo Sacramento. Alla destra del Padre sta come vero Dio, e Uomo, come in vero è nell' Anime nostre secondo la disposizione di essa Anima, dove come Sposo, dove come Re, dove come Padre, e dove come Fratello, secondo la purità, e l' amore, che si trova in quelle. ——— *Usque ad mortem:* vo dire, e cantare i cantici insegnatimi da Caterina Santa. ——— *Dominus illuminatio mea: Nos ad majorem vitam vocati sumus: Erectavit cor meum verbum bonum: Quarite Dominum, dum inveniri potest.* ——— Così fornì accesa di nuovo spirito, e ritornò agli esercizj comuni del Monastero.

CANONIZZAZIONE DELLA SANTA, E MIRACOLI.

CAPITOLO XXXXIV.

Sì alto grado di Santità, che riluce con lumi di Divine intelligenze nella vita di queſta Santa Vergine, corteggiata da numero grandiſſimo di grazie operate, e di Miracoli, ha conceduto la Chieſa Romana l'onore della Canonizzazione, riponendola ne' Sacri Faſti delle Vergini Sante. Per impetrare queſto ſacro favore da' Sommi Pontefici più volte, e in più tempi grandiſſimi Re, e Principi di gran dominio eſpoſero le loro ſupplicazioni; e finalmente l'Imperatore Leopoldo Primo, la Regina di Francia, il Gran Duca, e la Gran Ducheſſa di Toſcana l'ottenero dalla glorioſa memoria del Sommo Pontefice Clemente Nono il giorno 28. Aprile *1669*. Tutte le Chieſe dell'Ordine Carmelitano con pompa di Religione divota, e uguale alla venerazione, che profeſſano alla Santa grande ornamento del Carmelo, feſteggiarono la Solennità; e le prime furono le Monache dell'Iſtituto della Santa in Roma, che l'anno *1668*. alli 4. di Marzo paſſarono da Firenze a fondare quel Monaſtero. Singolarmente ſi ſegnalò la Nazione Fiorentina in Roma, e in Firenze, concorrendo con generoſa mano la pietà illuſtre de' Principi Sereniſſimi della Caſa Regnante. Lo Stendardo del Sacro Trionfo con l'Immagine della Santa fu portato alla Chieſa di Santa Maria degli Angeli, dove ſparge odori di Paradiſo l'incorrotto Corpo della Serafica

Ver-

Vergine, con pompa di nobiliſſima Religione. Davano ſplendore alla funzione li Principi della glorioſa Caſa de' Medici, tutti gli Ordini Eccleſiaſtici, tutti li Magiſtrati, e Senatori, e 'l giubilo divoto, che ſi leggeva ne' volti di tutto quel Popolo per vedere innalzato il nome della ſua Cittadina Santa Maria Maddalena de' Pazzi a sì gran pregio d' onore nella Chieſa di Dio. Fu eſpoſto il Santo Corpo in un' Urna di criſtallo arricchita di molti prezioſi ornamenti. Diſpoſitore dell'apparato fu Baldaſſare Franceſchini nomato il Volterrano; e benchè la ſtruttura dell' opera aveſſe tutte le proporzioni inſegnate dall' Arte, oſſervò egli, che l' ornamento dell' Urna inferiore aſſai maſſiccio impediva la viſta del Sacro Corpo alla moltitudine de' Divoti; nè ſervendo il tempo a rimediare al difetto, pieno di dolore rimiſe a Dio, e alla Santa il conſolare l' avido, e divoto occhio del Popolo. Li primi tre giorni s' udivano le pie dogliance di non poter rimirare l' oggetto della lor divozione, quel venerato Depoſito; ma dopo maravigliosamente s' innalzò, e ſi voltò il Santo Corpo chiuſo nell' Urna verſo il Popolo a conſolazion de' Fedeli; e ne corſe la voce, e la fama accreſcendoſi la frequenza delle Genti; e ciò da tutti li Sacerdoti, e Cavalieri di gran ſangue, che a vicenda ivi aſſiſtevano, fu creduto, e affermato miracolo.

Non fu men corteſe la Santa al ſuo Monaſtero nel tempo della Feſta, e come già nella Feſta della Beatificazione moltiplicò l'olio negli otri, così in queſta della Canonizzazione moltiplicò la farina miracoloſamente ne' trogoli. Avvicinandoſi dunque il tempo della Solennità, aſpettavaſi e varietà, e quantità di Perſone, sì per ſervizio, e ajuto della Feſta, come per il concorſo de' Contadini del Monaſtero, e altra ſimil Gente, che dovea venire a vederla, e per neceſſità abitare in caſa de' Fattori del Monaſtero. A tal' effetto diede ordine la Superio-

ra alla Camerlinga, che faceſſe varie provviſioni, e particolarmente di buona quantità di farina; sì di gentile per far molte Paſte, come dell'ordinaria per lo conſumo del Pane a mantenimento di tanti Operarj, e altri. Ubbidì la Camerlinga prontamente, e a' *6.* del meſe di Maggio fece macinare undici moggia, e ventidue ſtaja di grano fra gentile, e groſſo, che ſono rubbj ventiquattro di miſura Romana; e benchè foſſe buona quantità, eſſendoſi prolungato il celebrar la Feſta da quindici giorni, e vedendo la Camerlinga moltiplicar la Gente, che doveva mangiare, oltre la ſua credenza, cominciò, a temere, che le poteſſe mancar la farina; onde ſubito finita la Feſta ordinò alla Converſa, ch'era in ajuto della Cantina, che ripuliſſe, dove riporre doveaſi la farina, perchè volea far macinare. Riſpoſe la Converſa non avere altrimenti luogo, dove riporre la farina, eſſendo ancora pieni i trogoli, (così chiamano quegli arneſi di legno, dove la tengono) ne' quali ſuol conſervarſi: come pieni, ripigliò la Camerlinga, mentre ſe n'è conſumata tanta per Pane, e per Paſte? Andò nella ſtanza, e rimaſe attonita nel vedere i trogoli pieni, e ſubito ſi portò a darne parte alla Superiora; la quale fatta chiamare a ſe la Converſa, interrogolla come ſi foſſero mantenuti i trogoli pieni, avendo ella preſo tanta farina a conſumo: riſpoſe non ſapere in che modo procedeſſe il non diminuirſi, ma ſolamente aver'eſſa avvertito, che quando prendea la farina, non facea buca, come ſolea per altre volte, e che mai non aveva avuto ad adoperare la ſcaletta per arrivare alla farina, com' era coſtumata a far, quando cominciava a calare; anzi ſoggiunſe, che di quella pure, ch'era nella ſtanza fuori de' trogoli, prendendone con la Pala, rimaneva pari ſenza apparir ſegno, che ſe ne cavaſſe, o che ſcemaſſe; e che altro non ſapea ridire, ſol che ammirando fra ſe il fatto non avea potuto contenerſi di dire alle Monache, che la farina, che era

in

in cantina non iſcemava, dolendoſi, che la Camarlinga ne voleſſe macinare dell' altra, mentre la moltiplicava la Santa Madre. La Superiora fatte poi altre diligenze, e chiarita del fatto ne reſe grazie a Dio, e alla Santa Madre; e lo manifeſtò a tutte le Monache, perchè ne ringraziaſſero Dio, e la Santa, e con eſſe andò avanti al Santo Corpo, e fece Cantare il *Te Deum &c.* con altre orazioni in rendimento di grazie. E fu in realtà grande il miracolo, perciocchè era ſtato grande il conſumo della farina ordinaria a ſegno tale, che il Fornajo, che ne tenea conto puntuale, afferma in tre ſettimane aver cotto circa a ſei moggia di Pane, tanta era la Gente, che alimentavaſi, ed eſſendoſi poi continuato a conſumare per tutto il meſe di Giugno, facendoſi vedere al Mugnajo la farina, che ſopravanzava, diſſe, dopo aver fatto diligentiſſime oſſervazioni, eſſer la farina ſopravvanzata da ſette moggia. Dal qual ſopravvanzo ragguagliato il conſumo delle quattro moggia, e ſtaja ventidue ſolamente del Pane lavorato per tutto Giugno, evidentemente raccoglieſi eſſere ſtato il moltiplico del Pane dato a quegli, che ſi ſono affaticati, e impiegati nel ſervire, e onorare la Santa nella ſua Feſta, la quale non volle, che rimaneſſe affaticato il Monaſtero, almeno di cinque moggia di farina. Della quale eſſendoſi pur ſervite le Madri per tutto il meſe di Luglio, parve conveniente alla Superiora, che non ſi continuaſſe a conſumarla, sì che ne ſono rimaſte da quattro moggia da poter diſpenſare a gloria di Dio, e della Santa alle Perſone divote: tanto più, che avendo molti penetrato il fatto, rapportato dal Mugnajo, e dal Fornajo, ne hanno chieſta con replicatiſſime iſtanze. Nel che andando le Monache con troppo ſcrupoloſo riguardo, nel meſe di Luglio, che ſi faceva il Pane della medeſima farina, sforzarono molti ad andare ſegretamente al Fornajo, e ſi facevano ſcambiare il Pane, il quale poi dato a varj

In-

Infermi ha ſervito loro di alimento, e di efficace rimedio per la ſanità; e ciò ha ſtimolato ad aver ricorſo all' Eminentiſſimo Neri Arciveſcovo, perchè egli facendo eſaminare giuridicamente il miracolo, deſſe loro licenza da poter liberamente diſtribuire la moltiplicata farina.

Negli otto giorni, che il Santo Depoſito ſtette eſpoſto in Chieſa per conſolazione del Popolo, non mancò Dio Benedetto d' operare varj, e molti miracoli, e grazie a' Divoti, che ricorrevano all' interceſſione di queſta Santa Madre, liberando molti da varie infermità, ciechi, ſtroppiati, ſpiritati, e altri, che la moltitudine de' Voti d' Argento, di Cartone, le Tavolette, le Grucce, e altri appeſi alla ſua Cappella tutti poſſono far teſtimonio, come li notati in iſcritto, e i raccontati in voce colla fede di chi ne ricevè 'l benefizio.

Il primo giorno di queſto Ottavario la mattina nella Proceſſione ſolenne, che ſi fece con lo Stendardo, portandolo alla Chieſa, la Signora Giulia Bandini maritata al Signor Giuliano Bogi Cancelliere maggiore del Fiſco, che era ſtata tre anni in letto ammalata di fluſſo di ſangue, e per la debolezza non ſi reggeva in piedi, non potendo ſtar levata a pena, che ſi rifaceſſe il letto, il giorno due Giugno, che s' incominciò la Feſta, ſi riſolvette ancor' ella andare a viſitare la Santa; ed eſſendoſi meſſa in Viaggio, non ſi reggendo, ſi gettò in terra per morta penſando di ſpirar l'Anima; ma paſſando lo Stendardo, in veder l' Immagine della Santa, ſentì ſubito un vigore, e una forza in tutta la vita, che ſi levò da per ſe in piedi dicendo: Son guarita: e caminando beniſſimo ſenza difficoltà, andò alla Chieſa della Santa, e reſe affettuoſe grazie con iſtupor della Madre, e d'altre Perſone, che l' accompagnavano. Le reſtò ſolo un dolor grande, e brucior nelle mani, e per molti, e varj medicamenti non ſe ne potè liberare, e i Medici dicevano

non

non conoſcere la qualità del male: onde voleva ritornare in Chieſa per farſi ſegnare col Velo dell' iſteſſa Santa, ſperando d' ottener da lei l' intera ſalute, ma per la calca grande non le fu poſſibile. Venne al Monaſtero, e pregò le Portinare d' eſſer ſegnata, ma le fu riſpoſto eſſere impoſſibile avere a quell'ora il Velo; ma per non la mandare ſconſolata, le ne dettero un pezzettino con dirle, che lo pigliaſſe, e teneſſe appreſſo di ſe: lo preſe con fede, e poſtolo ſopra le mani, ſentì ſubito un refrigerio ben grande, e le paſsò il dolore, e cominciò ad adoperarle, che prima non potea farlo, e tornò in perſona a ringraziar la Santa, e avanti al ſuo Santo Corpo ſi comunicò, e riferì poſcia il tutto in voce alle Madri.

Il ſecondo giorno venne una Contadina, che era ſtata cinque anni travagliata da diverſi accidenti incurabili, non trovandoſi rimedio, che le giovaſſe, e fece iſtanza d' eſſer condotta da ſuo Conſorte a Firenze a viſitare la Santa; ed entrata in Chieſa ſe le raccomandò, rendendoſele difficile vivere in tanta miſeria, pregandola d' ottenerne la ſanità, ovvero la liberaſſe tirandola a ſe; e fu eſaudita, perchè venne ſorpreſa da un' accidente, che in breve le tolſe la vita, e ſpirò in Chieſa, come avea domandato, con iſtupore, e maraviglia di tutto il Popolo.

Il terzo giorno di detto Ottavario venne da Scopetto, Contado di Firenze, Santi pover' uomo, ſtroppiato nel lato ſiniſtro per una caduta, non avendo ſaputo a chi aſpettavaſi, raſſettarlo, ed era neceſſitato quel poco, che andava, adoperare le grucce: eſſendo ſtato in queſto modo più di due anni, proſtrato davanti alla Santa con viva fede la pregò a liberarlo. Avendo fatta alquanto d' orazione, ſentì gran volontà di laſciare le grucce, e in queſto penſiero ſi ſentì venir gagliardia, e forza grande; e rizzatoſi a viſta del Popolo, laſciò le grucce, e con

grand'

grande allegrezza andava beniſſimo; e ringraziando la ſua Liberatrice, e Noſtro Signore, ſi confeſsò, e comunicò per gratitudine della grazia ricevuta, e potette ſpeditamente adoprarſi in fabbriche.

Agnolo Pagni Fiorentino era ſtato cinque ſettimane in letto infermo di catarro, e gotte con dolori acerbiſſimi ſenza muoverſi punto, ſe non per man d'altri: non potendo ſoffrire più la grandezza de' dolori li venne deſiderio domandare il Velo di S. Maria Maddalena: pregò il Reverendo Signor Gabbriello Alberti, che glielo faceſſe aver, come fece, e per ordine ſuo li fu applicato; e fatta la divozione ſi alleggerirono i dolori, ch' erano inſopportabili, e andò in Chieſa il giorno quarto dell' Ottavario, e portò un Voto d' Argento.

Stefano Centeli Legnajuolo da Prato, avendo avuto di tre Anni il Vajuolo, in cui per una maglia reſtò cieco dell' occhio ſiniſtro, nel giorno dell' Ottavario venne in Chieſa con ſua Madre Stefana, alla quale fu dato un poco di bambagia ſtata ſul Santo Corpo; e avendo fatta inſieme col Figliuolo orazione, li toccò l' occhio cieco con detta bambagia, e ſubito riebbe la viſta, eſſendo ſtato nove anni cieco; e con allegrezza avendo reſo grazie alla Santa, ſi partì conſolato vedendo beniſſimo.

Franceſca Fiaſchi, Contadina da S. Donnino, era ſtata 19. meſi in letto ſenza poterſi muover per catarro caſcatole nelle congiunture di tutta la vita: il giorno ſettimo, ch' era eſpoſto il Santo Corpo, fu condotta dal ſuo Conſorte a viſitarlo nella Chieſa per ottenere la ſanità; e quando fu a mezza la Chieſa, laſciò le grucce con maraviglia di tutti; e, ringraziando Dio, e la Santa tornò a caſa co' ſuoi piedi con allegrezza di tutta la ſua Famiglia.

Nell' ottavo giorno la Signora Maria Toſci degli Oneſti andando alla Chieſa per viſitare la Santa, e adora-

rare il Santo Corpo, trovò nella ſtrada una povera Donna, che era ſtata cieca 19 anni, moſſa a compaſſione la conduſſe ſeco in Chieſa nella Cappella, dov' era il Santiſſimo, e la fece confeſſare al Signor Vincenzo Bruzaglia; dipoi la menò a comunicarſi, e nel comunicarſi vide l'Oſtia, e lo diſſe alla detta Signora, e andò al Confeſſore, e riferì quanto era ſeguito: il Confeſſore preſe una roſa, e la moſtrò alla Donna dimandandole quello, che era, ed ella riſpoſe una roſa; preſe di nuovo il Confeſſore una Bacinella di quelle ſervono alla Meſſa per il *Lavabo*, e interrogò la Donna, ed eſſa riſpoſe un Piatto; e così in preſenza del Popolo diſſe quello era ſeguito, e ſi renderono grazie a Dio, e alla Santa. La detta Signora Maria Oneſti, avendo una lite col Fiſco di ducati 1000 di lungo tempo, non trovando di poterla accommodare, ricorſe alla Santa; e uſcendo di Chieſa incontrò una Perſona, che le promeſſe 1000 ſcudi, che le parve una grazia grande, perchè non ſolo i Parenti non volevano ajutarla, ma nè anco riconoſcerla per Parente; e rendè grazie alla Santa.

Il detto giorno Bartolomea Mugini d' anni 50, eſſendo ſtata trent' anni ſpiritata, andò a viſitare il Corpo di Santa Maria Maddalena eſpoſto nella Sagreſtia; e ponendole addoſſo il Velo della Santa, ſi ſvenne, dando ſegno d' eſſer reſtata libera, non ſentendo più le punture per la vita, che ſentiva avanti, che le parevano leſine oltre il tenerla ſempre ammalata: e ſtando alla Meſſa, vide l'Oſtia, che avanti non la vedeva, riconoſcendo la grazia da Santa Maria Maddalena.

L' anno *1676* erano corſi in Toſcana quattro meſi ſenza pioggia, onde da sì gran ſiccità la campagna ſi riduceva ad una aridiſſima ſterilità. Riſolvè il Sereniſſimo Gran Duca il giorno ventitrè Maggio, che per il giorno venticinque, feſtivo della Santa, eſpoſto foſſe

il ſuo Santo Corpo, e che dalle preci de' Sudditi foſſe implorato ſoccorſo al biſogno. L'apparato del catafalco fu da S. A. Sereniſſima con pietà, e generoſità pari al ſuo grande animo fatto alzare, ed ornare. Nel collocarlo portò gran pericolo di cadere, perchè eſſendo molto ſtretti li gradini per ſalire al luogo deſtinato, reſtò da una parte la caſſa ad un ſolo Sacerdote con pericolo di dare all'indietro con la medeſima caſſa; ma ſi vide il miracolo evidente, perchè ſolo ſollevò la caſſa, e miſela al luogo deſtinato. Il primo giorno, che fu eſpoſto il ſacro Depoſito, ſi turbò l' aria ſenza pioggia; ma la notte venne copioſa alla campagna in varj luoghi, in Firenze piacevole, e ceſsò nello ſpuntare del giorno, moſtrando la Santa di voler' eſaudire le preci, ma dar campo alla divozione; poſcia accomodata in Chieſa ricominciò a piovere grandemente, ma con quiete, e durò tutta la notte, e 'l giorno ſeguente. La pietà del Sereniſſimo Gran Duca a gloria della Santa volle ſapere ſe era ſtata univerſale ne' ſuoi ſtati la pioggia; ed inteſe eſſere ſtata da per tutto, e aver rimediato alla ſiccità, che minacciava grandiſſima careſtia.

La fama di sì gran Santa non è riſtretta nella ſola Città di Firenze, dove nacque, viſſe, e morì, ma s'è ampliata, e diffuſa in ogni parte del Mondo Criſtiano. S' avviano divoti Pellegrini al ſacro Corpo da luoghi vicini, e lontani. Sono appeſi voti d' argento, e d' oro, che ſono inviati da Signori di alto grado, e da ogni ſorta di Perſone, e per fino dall' Indie l' anno 1667 il Padre Martino Carrera Domenicano Spagnuolo venne a ſciogliere un voto. Frequenti ſono le richieſte di Reliquie della Santa da Città, Principi, e Signori di ſceltiſſima condizione. Molte Città l' hanno eletta per Padrona, e Protettrice: Parma, la Baſtia in Corſica, le quattro principali Piazze del Regno di Napoli, e Palermo. In molte Città, e Terre ſono erette Chieſe, e

Cap-

Cappelle ad onore di lei, e molti Monaſterj ſono inſtituiti, e fondati di nuovo con le ſue Regole, e molti ancora ne ſon riformati.

Fortunata Firenze, che aveſti dal Cielo in ſorte, che una tua nobil Famiglia donaſſe una Vergine al Mondo, che con vita lavorata dalla Santità potè ottenere da Dio ſplendori di cognizioni Divine; e ſerbando incorrotto il ſuo Corpo ſerba a te un pegno della Divina Miſericordia. Tu puoi riconoſcere nelle continue grazie fatte da sì gran Santa, che ti riguarda con occhio sì favorevole; e che alle tue giuſte dimande riſponderà con grazie, quando per meritarle ſarà ſcorta la pietà al ſupplicarle. E tu, o Santa Vergine, dalle Stelle, ſopra le quali vivi beata nel godimento del vero Sole di Giuſtizia, rimira con occhio d'amore, e fa ſcendere vere felicità ſopra la Caſa de' Sereniſſimi Principi Padroni, che ſono eſemplari di Giuſtizia a lor Sudditi; e con la loro pietà fanno arroſſire le colpe, con la generoſità elemoſiniera ſono il ſollievo de' Poveri, con la clemenza levano l'audacia a' delitti, con le loro armi facilitano al Criſtianeſimo le vittorie; e ſono un' epilogo di tutte quelle virtù, che devono regnare ne' cuori de' Principi, a' quali la Religione, e la Prudenza è maeſtra del dominare. Rimira, o Serafica Vergine, con la tua protezione la divota Città, in cui naſceſti, ed ottienle, che, ubbidendo Dio, ottenga ogni benedizione. Non vi ſieno influſſi funeſti, ma con larghezza di beni duri felice. Concedi alle ſacre Vergini del tuo Monaſtero, che affiſſandoſi negli ſplendori delle tue Divine virtù, con ſemplicità di ſtile narrate in queſte carte, ſiano imitatici di eſſe; e con opere, e con eſempj di Santità accreſcano la luce alla Religione Carmelitana, e ſiano degne Figliuole di sì gran Madre.

A dì 19 Decembre 1619, per gloria di Dio, ed onor di Santa Maria Maddalena de' Pazzi, è ſtato raccontato

ſegretamente queſto caſo ſeguito in una Perſona. Avea tal Perſona commeſſo un peccato grave, del qual non faceva ſtima, ne ſentiva rimorſo, e andava alla Confeſſione con poco ſentimento di tal colpa, e 'l Confeſſore per darle occaſione di penſar meglio alla ſua colpa non volle finirla di confeſſare; ella sì partì ſenza applicare alla ſua grave colpa andando ad impiegarſi ne' ſuoi negozj, e avendo addoſſo per Reliquia un Dente di Santa Maria Maddalena, ſi ſentì da quello sì forte punger la carne, come ſe foſſe ſtato un punteruolo, o coſa più acuta; ed interiormente ſentì tanta riprenſione, e vergogna con sì gran dolore, che non pareva poſſibile poter vivere; onde tutta tremando, e fortemente piangendo tornò al Confeſſore con lagrime, e ſoſpiri pregandolo a volerla ſentire, e con gran contrizione confeſsò i ſuoi peccati; e più non l'è occorſa tal coſa, giudicando non poter vivere ſe non confeſſavaſi.

A dì primo di Febrajo 1660. Suor Maria Tecla del Neri nel Monaſtero della Nunziata in Val d'Arno era ſtata quattro anni in letto con dolori grandi, e molti altri mali ſenza poterſi muovere, ſe non per mano d'altri: occorſe, che il Signor Filippo Franci per ſuoi affari andò in Val d'Arno, avendo appreſſo di ſe dell'olio di S. Maria Maddalena, col quale ungeva gl'Infermi, e molti reſtavano ſani. Venne a notizia di Suor Maria Tecla, e pregò la Madre Badeſſa, che voleſſe operare, che foſſe unta ancor'ella, ſperando ottenere la ſanità per interceſſione della Santa: la Madre Badeſſa lo fece ſapere al lor Padre Confeſſore, il qual'era informato beniſſimo del mal della ſopradetta Inferma, che umanamente non poteva guarire; nè i Medici conoſcevano la ſua infermità, e i molti medicamenti fatti non le avevano giovato niente, anzi ſempre andava peggiorando, ed eſſendo ſtrutta, e conſumata non pareva poteſſe vivere. Andò il Confeſſore a trovare il Franci, e lo conduſſe nella Chieſa

ſa del Monaſtero, e l'Inferma fu portata in ſeggiola dalle Monache al gratino della Comunione, ove il Signor Filippo unſe l'Inferma con l'olio di Santa Maria Maddalena in fronte, e diſſele aveſſe ferma ſperanza d'avera a guarire; dette alla Madre Badeſſa l'olio, acciò ungeſſe l'Inferma nella parte, dove ſentiva i dolori, il che fatto, immantinente s'alzò da ſe ſteſſa ſenz' ajuto, ſalì le ſcale, e andò in Coro con tutte le Monache dietro, che piangevano per tenerezza, e allegrezza, dove cantarono il *Te Deum* in ringraziamento; e Monſignore Strozzi Veſcovo di Fieſole, eſſendo il detto Monaſtero della ſua Dioceſi, ne mandò la fede in iſcritto.

A dì 14 Febrajo 1669. Margherita Sannini era travagliata da dolori eccеſſivi circa tre meſi in tutto 'l capo, nè trovava rimedio, che le giovaſſe: un giorno ſopraffatta da' detti dolori ricorſe alla Santa con ungerſi tutto il capo con l'olio della lampada, che ſta ardendo avanti il ſuo corpo; e nell'ungerſi ſentì refrigerio grandiſſimo, e paſſolle tutto il dolore, e andò alla Chieſa della Santa, e ringraziolla. Diſſe come una Perſona, che viveva in diſgrazia di Dio con iſcandolo, ed inquietudine della ſua caſa, era ricorſa con gran fede a Santa Maria Maddalena; e dimandato ancora orazione in comune alle Madri del ſuo Monaſtero per la converſione di detta Perſona, poco dopo la Santa fece la grazia, toccando il cuore alla medeſima, levando lo ſcandalo con quiete, e pace di tutti di ſua caſa; e mandò dell'olio della Santa per ungerſi il cuore, acciò la Santa la conſervi, e l'impetri buona morte, e la liberi in quel punto da ogni tentazione.

A dì 18 Febrajo 1669. Suor Maria Camilla, Mori Monaca in S. Paolo della Città di Siena, eſſendo travagliata da dolori eccеſſivi, e intollerabili nelle reni, nè potendo più ſoffrire l'acerbità di eſſi, ricorſe alla Santa ſegnandoſi con una roſa, che aveva toccato il ſuo Corpo;

e restò subito libera in tutto, riconoscendo manifestamente la grazia.

A dì 10 Maggio 1669. la Signora Zaffira Federighi essendo sopraggiunta da febbre con dolori di testa acerbissimi, e intolerabili, il terzo giorno del male fu portato il Velo di Santa Maria Maddalena; e segnata con esso, subito si partì la febbre, che era grandissima, e il Dottore Innocenzio Valentini, ch'era alla sua cura, venne al Monastero, e affermò alla Madre Priora non poter' essere stato, se non per grazia miracolosa.

A dì 28 Luglio 1669. il Reverendo Signor Cosimo Pandolfini Procuratore delle Monache di S. Maria Maddalena fu soprappreso da una debolezza grandissima, che non potea reggersi: la sera sulle 24 ore li sopragiunse una grandissima febbre non potendo riscaldarsi, e così seguì per quattr' ore, tenendo questo per presagio cattivo, perchè altra volta li successe aver febbre maligna: stando in questo grado si raccomandò alla Santa con fede lo volesse ajutare, e subito cominciò il sudore, e 'l male a smaltirsi; vicino all'alba s'addormentò, e fra poco si destò scarico, e in forze in maniera, che si levò, e andò alla Congrega, e all' altre sue funzioni con istupore di tutti di sua casa; e riconobbe la grazia dalla Santa, come testificò, avendola essa riconosciuto delle fatiche fatte per lei, essendo stato assistente nella Chiesa tutti i giorni otto, che stette esposto il suo santo Corpo.

Bre-

Breve narrazione della miracoloſa Sanità reſtituita da Dio per interceſſione di Santa Maria Maddalena de' Pazzi a Maria Bernieri.

QUando più diſperati ſono per noi gli umani aju-ti, e più abbandonati ſiamo da' ſoccorſi della terra, allora più pronte ſono le grazie Divine, e più liberali ci vengono dal Cielo i ſuoi beñigni influſſi. Proprietà è ſolo di Dio trarre in un momento dal profondo de' mali, e col Profeta ſollevare l' eſtremo di noſtre miſerie con l' olio abbondantiſſimo delle ſue Divine miſericordie. S' infermò il primo d' Agoſto l' anno 1669 Maria Bernieri Gentildonna Parmigiana d' anni 26 in circa di ſua età; ma non fu un ſolo il ſuo male. A giudizio de' Signori Medici, che l' anno curata in queſta ſua lunga infermità di otto meſi continui, e ſette giorni, ſe le ſtravaganze de' ſuoi accidenti foſſero ſtate diviſe in più Perſone ben gagliarde, e robuſte di compleſſione, ſarebbero ſtate ſufficienti a portar loro la morte; laddove eſſendo Maria debole, anzi che no, di ſua natura, pareva, che onninamente non foſſe in lei poſſibile tanta reſiſtenza a sì varie, e sì violenti indiſpoſizioni. Da principio fu il ſuo male febbre continua, che con replicate acceſſioni ripigliandola tre, e quattro volte fra giorno, e notte, accompagnata da continuo dolore di corpo, le levava totalmente ogni ripoſo. Si aggiunſe a queſta uno ſconvoglimento sì fiero di ſtomaco, il quale mai in tutto il corſo del ſuo male l' ha abbandonata, che quanto prendeva di nudrimento per mantenere le forze, tutto di ſubito rigettava; anzi bene ſpeſſo nello ſteſſo cibarſi era neceſſitata interromperlo

con

con vomiti accompagnati da sì grande abbondanza di flemme, e catarri; che osservata per lungo tempo da' Signori Medici la quantità delle materie, le quali uscivano, a gran lunga sempre più eccedeva quello, che riceveva. E mirabil cosa fu sempre, che dove se le davano medicamenti, acciò riteneſſe, tutti subito, o poco dopo rendevali; e se per eccitarsi il vomito prendeva qualche vomitorio, questo infallibilmente lo riteneva; nè mai in tanto tempo, o con variar di cibo, o di bevanda era stato possibile rinvenire alcuna cosa, la quale adattandosi al suo stomaco potesse essere da lei o con gusto, o con utilità ricevuta; tanto nauseava ogni nudrimento a segno, che l' ora del cibarsi era per lei sempre come l' ultima del morire; e ridotta perciò a quella debolezza di forze, la quale ognuno da se può più tosto comprendere, che da me spiegarsi; onde nè per se sola, nè con l' ajuto di molte Persone poteva esser levata dal letto per veruna causa, che subito soprappresa da qualche accidente non isveniſſe tramortita lor fra le braccia. Stimarono i Signori Medici dopo qualche tempo, vedendo la stravaganza del male, e l' inefficacia di qualunque sorta de' medicamenti (che tutti v' adopravano, quanti seppe loro suggerir l' arte, e la perizia) che da qualche causa soprannaturale aveſſe l' origine; onde consigliarono il di lei Marito a volerla sovvenire anche co' rimedj soprannaturali de' soliti esorcismi della Chiesa. Tutto si fece, e furono più, e più volte replicati, ma senza alcun pro. Nell' avvicinarsi verso il fine di Settembre s' aggiunse a' precedenti mali un singhiozzo sì orribile, e frequente con moti tanto convulsivi, che mai nè giorno, nè notte dandole posa, o quiete, la ridussero in punto di morte, anticipatale più volte in ombra da varj accidenti, che levandola totalmente da' sensi la lasciavano tre, o quattr' ore affatto tramortita per terra: e di fatto preso già il Santissimo

Via-

Viatico, altro più non s'aſpettava a momenti, che l'ultima ora della ſua vita, non avendole mai potuto giovare la moltitudine, e la diverſità de' medicamenti, che vi ſi applicarono, eſſendo perciò da' Medici abbandonata come ſenza veruna ſperanza di più ſopravvivere. Continuò in queſto accidente più d'un meſe, benchè non ſempre con tanta violenza, poichè dopo quindici giorni in circa cominciò a poco a poco a rimettere, finchè piacque alla Divina Bontà di liberarnela totalmente: ma quale ſi reſtaſſe debol di forze, lo può ſapere chi rifletterà, che dir ſi voglia non mai prender ſonno, eſſer ſempre agitata da moti convulſivi, e tormentoſi con fieriſſimo dolore ed infiammazione di capo, travagliata da continui ardori di febbre, nè mai prendere un poco di cibo con quiete, che ſubito non foſſe turbata da vomiti. Appena cominciò a provare qualche ſollievo dal ſinghiozzo, che fu ſoprappreſa da una crudeliſſima ritenzione d'orina, che, travagliandola internamente con atrociſſimi dolori, la forzava per ſollievo di mal sì fiero a ſoggiacere, ogni giorno due volte al tormento della ſiringa con quella pena, e mortificazione, che ognuno può immaginarſi; ma con sì poco profitto, ed utile, che contrapeſato l'uno con l'altra ſi ſtava in forſe ſe foſſe più iſpediente, o il provare in un ſolo l'ultimo de mali la morte, o pur morir tante volte, quante ſi replicavano i rimedj per evitare la morte. Soſpettandoſi da' Periti di pietra entro la veſcica (il che poi non fu) già trattavaſi di venire al taglio; ſe ben'ella mai, non vollevi acconſentire, riſoluta più toſto di perdere la vita, che a sì duro prezzo comperare un miſero avanzo di pochi giorni. Quando riſvegliatale in cuore da Perſona Religioſa la divozione di Santa Maria Maddalena de' Pazzi, di cui poco prima eraſi celebrata in Parma con ſolenniſſima Novena la Feſta della ſua Canonizzazione, ſi riſolvè di ricorrere all'ajuto di tanto glorioſa Protettrice; ed ottenutane dalla

benignità di Madama Sereniſſima Margherita de' Medici una Reliquia della Santa, che appreſſo di lei come prezioſiſſimo teſoro ſi conſervava, fu con eſſa due volte ſegnata. Diede qualche indizio allora la Santa, che ſua doveva eſſere la cura di queſt' Inferma; poichè, ſebbene non reſtò libera affatto dal male, cominciò in tal maniera a mitigarſi la difficoltà della ritenzione, e l'acerbità de' dolori, che quantunque non ſenza paſſione godeva qualche benefizio, e ſenza lo ſpaſimo della ſiringa poteva ſollevare ſe medeſima da sì crudo travaglio. Durò aſſai a lungo queſt' accidente, mentre fra tanto avendo rimeſſa la febbre le ſue acceſſioni a due ſole volte fra giorno, e notte, accompagnata però ſempre con la continuazione del vomito, aveva ridotta l'Inferma a tale eſtenuazione di forze, che, oltre la ſtagione del verno aſſai avanzata ne' ſuoi rigori, levava ogni ſperanza a' Signori Medici di più ſperimentare l'efficacia de' loro rimedj; mentre non valendo la compleſſione indebolita al ſommo ad ajutare la loro attività, rendeva impoſſibile ogni tentativo. Così ſcorſo tutto il Decembre *1669.*, il Gennajo, e 'l Febrajo dell'anno *1670.*, poco, o nulla ajutandoſi di ſoccorſo alcuno eſteriore, e ſolo con la pazienza procurando di mitigare il tedio, e la lunghezza del male, per conformarſi all' eſempio di chi fatto per noi ſoggetto a' tedj, e alle triſtezze agonizzò con ſudore di Sangue dal Sacratiſſimo ſuo Corpo alla ſola apprenſione della ſua imminente Paſſione. Al cominciare del Marzo giudicarono i Signori Medici ripigliare qualche altro medicamento, ſperando, che col beneficio della ſtagione, e col ripoſo de' rimedj, che s' era dato alla natura per tanto tempo, poteſſe trarſene qualche profitto. Ma tutto ben preſto ſi ſcoperſe vano; poichè ſempre più indebolendoſi le forze, benchè pareſſe minorata la febbre, era ridotta a ſegno, che migliore eſpedien-

te

te ſtimavaſi penſare alla quiete, attendendo frattanto, ſe col conſervare ſolamente le forze il benefizio del tempo portaſſe al male qualche miglioramento. Ma dal Cielo non dalla Terra dovevaſi queſto avere, e la Santa Glorioſa, che prima in ſogno, o viſione, che foſſe (benchè ſogno più che altro venga ſtimato dall'Inferma) n' avea dato qualche indizio, quando parendo a Maria di vederla affacciata ad una grata di Monache, e moltitudine grande di Gente, che a lei s' affollava per ottenere rimedio a' proprj mali, tra la turba degli altri accoſtataſi ella ancora; e ſupplicando la Santa d'ajuto, le parve ſentirſi dire: Guarirete, Maria, ma non adeſſo; volle adeſſo con verità di ſalute miracoloſamente reſtituitale autenticare la felicità de' ſuoi ſognati augurj. Così ſuole tal volta apparire d'improviſo fra le tenebre di più oſcura notte qualche lampo dal Cielo per conforto de' miſeri Viandanti traviati dal lor cammino; e dove fra le tempeſte di burraſcoſo mare lontano tra mille angoſce, e ſconvolgimenti affaticati i Marinari con un picciol barlume di buon' aria, che loro ſi ſcuopre, cominciano a preſagirſi vicina la bonaccia, e la tranquillità dell' onde. Correva già il quinto giorno d' Aprile dell'anno 1670., giorno del Sabato Santo al Mondo tutto Criſtiano, di giubilo, e d'allegrezza per la glorioſa memoria del riſuſcitato Redentore, che in tal dì vigilia del Santo giorno di Paſqua ſi celebrava, quando da interni veementiſſimi impulſi ſentiſſi Maria eccitare a ricorrere confidentemente alla protezione di Santa Maria Maddalena de' Pazzi con certezza ſicuriſſima di dovere ottener la ſalute: e già quaſi che ſcherzando ſul vero con felice preſagio diceva al Marito, che l'ottava di Paſqua voleva ſeder ſecó a pranzo. Seguitando Maria le iſpirazioni del Cielo, cominciò con ogni più caldo affetto del ſuo cuore a raccomandarſi inceſſantemente alla Glorioſa ſperata ſua Liberatrice, di cui teneva un'

Immagine al capo del letto ; e fattole voto con licenza del Marito di veſtire tutto il tempo della ſua vita il colore dell' abito della ſua Religione, e con eſſo uſcire nel primo viaggio a riverire ſul proprio Altare eretto nella Chieſa de' R.R. P.P. Carmelitani l' Immagine della Santa ; ed ivi fatta celebrare la Meſſa prendere la Santa Comunione, e ſoſpendere a' ſuoi piedi un' quadro in autentica teſtimonianza della grazia ricevuta ; e digiunare ogn' anno la vigilia della ſua Feſta in ſolo pane, e vino mendicato di porta in porta per elemoſina, e nel giorno ſeguente comunicarſi allo ſteſſo ſuo Altare, dopo avervi udita la Meſſa ; quanto più pregava, tanto più le ſi accendeva infiammato l' affetto di vie più ſupplicarla, confortata con la ſicuriſſima ſperanza di ben preſta ſalute. Così continuò tutta la Domenica, in cui viſitata dal Medico fu ritrovata alleggerita più di febbre, ma di gran lunga molto più indebolita di forze, che prima ; e 'l Lunedì di Paſqua nella ſera, di cui non ſo come (così permiſe forſe Iddio per darci ad intendere quanto benigna invigili ſempre ſopra di noi la Divina ſua Providenza ; anco quando immerſi nel fango della Terra abbandoniamo del tutto con la mente il Cielo) in alti penſieri diſtratta, mai ſi ricordò nè di Dio, nè de Santi, nè della Glorioſa ſua Avvocata, tuttochè nella ſeguente notte mai non poteſſe chiudere gli occhi al ſonno. Giunta la mattina del martedì, giorno ottavo d' Aprile, in cui per Maria doveva comparire con l' alba del Cielo la bella Aurora di Maddalena, e portarle il tanto da lei bramato Sole della ſoſpirata ſanità ; ſullo ſpuntare appunto del giorno verſo le dieci o poco più alzavaſi di letto una Donzella, che la ſerviva alla camera, ed in eſſa ogni notte dormiva ; e traſpirando qualche poco di barlume per le fineſtre, parve a Maria di vedere un non ſo che, e ſentirſi ben due volte tirare i panni dal letto, e rivoltaſi affatto verſo la deſtra di eſſo, eccole a' fian-

fianchi viſibilmente la Glorioſa ſua Liberatrice con aria belliſſima di Paradiſo, di volto ritondo, anzi che no; giovane di vaghiſſima apparenza veſtita con l'abito dell' Ordine ſuo, e mantellata bianca, ſopra con un velo nero in capo, e bavero bianco; la quale con le ſue mani toccatole tutto 'l corpo, e preſala per la mano, che vide, e provò bianchiſſima, e delicatiſſima, ſpargendo da ſe un' odore ſoaviſſimo, mercè ch' era fragranza del Cielo, le diſſe: levatevi, che ſete ſana. Soprappreſa Maria da un ſacro riverenziale affetto di divozione, e di gratitudine, ſi rizzò ſubito a ſedere nel letto per baciar la mano alla Glorioſa ſua Protettrice; ma eſſa ſvanendole dagli occhi ſenza che le ſi foſſe eccitato ſentimento alcuno di timore a tal viſta, laddove di natura ſua era per altro timidiſſima, non volle degnarla di tanto favore, e laſciolla con una perfetta, e totale ſanità in un ſubito riavuta. Piena di giubilo Maria parendole d' eſſer rinata in quel dì, fece ſubito uſcire dalla ſtanza la Donzella, e balzata dal letto con un ſemplice veſtimento, trovoſſi ſana, e vigoroſa; dove prima nè meno con l'ajuto altrui poteva eſſere alzata ſenza ſvenimenti, rendè grazie infinite alla Santa ſua Avvocata; e richiamata la Donzella, mandò a darne l'avviſo alla Figliuola, e al Marito, il quale ſul principio moſtrandoſi incredulo, mentre la vedeva in letto, dove ſubito ſi era rimeſſa; ella riveſtitaſi in un tratto co' piedi ſcalzi balzò dal letto, e camminando per la ſtanza comprovò co' fatti, che dove entra Medico il Cielo, e medicine ſono l' orazioni de' Santi, non v' ha biſogno di tempo per venirvi a' paſſi lenti la ſanità. Così veſtitaſi di tutto punto, e alzata, girando per la Caſa, attendendo a ſuoi intereſſi, ſedendo la ſteſſa mattina con gli altri di ſua Famiglia a pranzo, mangiando come ſana ſenza travaglio nè di capo, nè di ſtomaco, nè d'altro, fece vedere in fatti, e teſtificò a gli occhi veggenti, che

am-

ammirabile è il Signore Dio ne' ſuoi Santi; e come dalle pietre ſa riſvegliare i Figliuoli d' Abramo, così da' quaſi eſtinti, e conſumati cadaveri può per glorificare anco in terra, come Glorioſiſſima è in Cielo, la diletta ſua Maria Maddalena, richiamare in un momento al priſtino vigore, e agli uffici di vita le poco meno, che affatto conſumate membra dei miſeri Infermi. Gloria ſia reſa in eterno a Dio, e per tutti i Secoli alla Glorioſa Santa Maria Maddalena de' Pazzi; a cui avendo ſodisfatto in parte con l' adempimento del voto, al quale ſi è obbligata Maria, ſoſpenderà per ſempre in oſſequio di obbligatiſſima divozione alla di lei memoria il ſuo cuore per viver di continuo, e morire quando che ſia, ſotto li fortunati auſpicj di Protettrice sì Santa.

A dì 28. Agoſto 1669. Ginevra Salvini avendo patito per 34. meſi una malattia di grandiſſimi accidenti, palpitazione di cuore, e ſoffogazione, ſe le ſerrava la gola con umor groſſo, che l' impediva non ſolo il pigliare il cibo, ma il poter reſpirare, cagionatole da catarro (diſſero i Medici) diſtillatole dalla teſta in gran copia, con dolori grandiſſimi nella medeſima teſta; avendole fatto molti, e varj medicamenti, e in ultimo la cina, che avendola preſa 15. giorni, ſi riduſſe sì male da detti accidenti, che non poteva moverſi dal letto, nè alzar la teſta, oltre altri accidenti di malinconia, e diſguſti: il Dottor Ciampelli ſuo Medico la fece ſpacciatta, e ſentendo mancare il polſo l' ordinò i Sacramenti. Una ſua Zia andò a pregare il Signor Filippo Franci, ſi compiaceſſe venire a viſitar la Nipote; egli andò, e ſentendo il ſuo male diſſe, ci biſognava il Velo di Santa Maria Maddalena; andò per eſſo, e tornato, trovò l' Inferma, che non parlava, e le diſſe: la Santa v' ha fatto la grazia, rizzatevi ſu; e la fece metter a ſedere ſul letto, e le ap-

applicò il Velo della Santa ſopra la teſta, dipoi le diſſe, che ſi levaſſe, ed andaſſe a fare le ſue faccende. L' Inferma non ardiva levarſi, non potendo alzare la teſta: il Franci ſgridandola quaſi che rifiutaſſe la grazia ricevuta, diſſe a' Circoſtanti, che le deſſero i panni, che volea ſi levaſſe, e all' Inferma: levatevi, e accettate la grazia, ſiatene grata, e riconoſcetela: Levoſſi allor' ella, e andò in terreno con ſua gran maraviglia, e ſi poſe a cucire; e quelli di caſa, e i vicini ammirati del fatto lodavano Dio, e la Santa di coſa mirabile: il giorno dopo venne il Dottore, e trovandola in terreno reſtò attonito, e le diſſe, che i rimedj, e l'allacciatura le avevano giovato, non ſapendo il fatto ſeguito; ma tutti di caſa, e altri vicini concorſi riſpoſero; non già i voſtri rimedj, ma sì bene il Velo di Santa Maria Maddalena, come affermò poſcia ancor' eſſo.

A dì 12. Ottobre 1669. la Signora Maria Maddalena Albici de' Bonſi aveva Filippo ſuo Figliuolo d'anni ſette ammalato di dolori eccеſſivi di ſtomaco, con vomiti, che li durarono ventun'ora; li ſopragiunſe una diſſenteria, e per la debolezza ad ogni tanto avea ſvenimenti, che reſtava come morto; e due volte reſtò ſenza polſo per un' ottavo d' ora, ſicchè i Medici lo fecero iſpacciato con dire, che in altro accidente ſariavi rimaſto. La Madre gli applicò il Velo della Santa con la ſua Immagine, e lo votò di mandarlo veſtito per ſei meſi dell' abito della Santa: fatto il voto vide il Figlio in tanto mal termine, che avea ſolo la pelle ſopra l' oſſa, traſparendo da una parte all' altra: laſciollo, non ſofferendole l'animo di vederlo morire, non reſtando ſe non a ſpirare, e ſe ne uſcì di caſa: partita che fu, il Figliuolo ſtarnutò, e ſi riebbe, come ſe non aveſſe avuto alcun male; e dopo ciò richiamò la Madre, perchè vedeſſe il ſucceſſo, la quale ne ringraziò Dio, e la Santa, e andò al Monaſtero.

A dì

A dì 16. Ottobre 1669. il Signor Giacinto Zannetti di Romagna, Cuſtode del Lazzaretto della Città di Livorno, s' ammalò di febbre maligna, e andava ſempre peggiorando: li Medici lo fecero ſpacciato, non giovandoli aver tratto ſangue più volte, nè Veſcicatorj, e altri rimedj; in fine li dettero il Viatico, e l' eſtrema Unzione: dopo dette in letargo, non giovando niente li molti ſtrazj, e tormenti per iſvegliarlo: il giorno 14. i Medici trovando il polſo aver dato la volta, li pronoſticarono poche ore di vita. Si ſvegliò un poco, ſi ricordò avere un breve con delle Reliquie di Santa Maria Maddalena de' Pazzi, e lo preſe con fede raccomandandoſi di cuore alla Santa, e di nuovo s' adormentò: in capo a poco ſi ſvegliò ſenza febbre: vennero i due Medici, e trovandolo tanto migliorato ſi maravigliarono grandemente, interrogando in che modo era queſto. Il Signor Giacinto lor diſſe tutto quello era paſſato, e venne a Firenze a poſta a viſitare la Santa, e atteſtò quanto è detto, ringraziando la Santa di tanta grazia.

A dì 28. Ottobre 1669. il Signor Leone da Diaccето era ſtato per 14. anni in diſcordia con ſua Madre ſenza parlarle: in capo a detto tempo la Madre ſi raccomandò a Santa Maria Maddalena, che, ſe foſſe piaciuto a Dio, l' otteneſſe grazia, che ſi riconciliaſſe ſeco il ſuo Fglio: la mattina eſſendo fuora la riſcontrò, e le dimandò dov' era inviata, e ſoggiunſele, che andaſſe a Santa Croce, che le voleva parlare; e così il Figliuolo ſi riconciliò ſeco, e le promeſſe ajutarla: la Signora riconobbe la grazia da Santa Maria Maddalena, come affermò, e reſe le dovute grazie a Noſtro Signore, e alla Santa.

D' Agoſto 1669. l' Illuſtriſſimo Signor Pandolfo del Signor Silvio Spannocchi, Gentiluomo Seneſe, eſſendo d' età di anni 15. s' ammalò di febbre maligna, e ſi con-

conduſſe in pochi giorni all' eſtremo: diſperata la ſua ſalute da' Medici, ricorſe per ajuto a Santa Maria Maddalena de'Pazzi, promettendole andare a Firenze a viſitarla, far' elemoſina, e far celebrar Meſſe al ſuo Altare, come fece eſſendone riſanato.

Di Novembre 1669. il giorno, che ſi fece la ſolenne Proceſſione di Santa Maria Maddalena de' Pazzi per Napoli per la Feſta della ſua Canonizzazione, uſcendo dal Carmine maggiore per andare alla Chieſa de' Carmelitani di Santa Maria della Vita, dove ſi doveva celebrare ſolennemente l' Ottavario, il Parroco per onorare la Statua della Santa, che paſſava davanti la ſua Chieſa, ordinò ad un Giovanetto di ſedici anni in circa, che andaſſe ſopra il Campanile a ſonar le campane: andando egli con ſollecitudine, ſdrucciolò con un piede, e caſcò a baſſo nel ſuolo, dove arrivato ſi trovò ſano miracoloſamente in piedi; e accrebbe il miracolo, e la grazia dovendo precipitare in ſaſſo di sì ſmiſurata grandezza, e altezza, il qual' era appunto ſotto il Campanile, dove ſe foſſe caduto, non ſe ne ſarebbe trovato nè pure l' oſſa; ma per interceſſione di Santa Maria Maddalena, che invocò nel caſcare, andò a cadere dieci palmi lontano dal precipizio: tanto hanno riferito i Padri, e i Preti della Parrocchia, che ſi trovarono preſenti; e l' iſteſſo ha teſtificato all' Eminentiſſimo Cardinale Caraccioli Arciveſcovo di Napoli, ed ei ſcriſſe a Roma all' Eminentiſſimo Signor Cardinal Roſpiglioſi.

Di Novembre 1669. Vittoria Napolitana, eſſendo nel Monaſtero detto della Carità, e avendo un' Immagine di Santa Maria Maddalena de' Pazzi, la ſera nel andare a letto con un' altra ſua compagna per dormire meſſe la detta Immagine ſopra il cuſcino, dove poſava il capo; ecco diſgraziatamente dopo aver preſo ſonno s' attaccò fuoco alla coperta, e alzandoſi la fiamma s' attac-

cò anco ne' letti, dove dette Figlie dormivano; miracoloſamente fu ſvegliata Vittoria con una ſcoſſa, e vedendo la camera acceſa con grida ſvegliarono le Madri, le quali vedendo creſcere il fuoco con pericolo evidente d' abbruciare tutto il Monaſtero, chiamarono ajuto di fuora, che correſſero con diverſi ſtrumenti per iſmorzare il fuoco, come in effetto fecero; e fu coſa miracoloſa, che foſſe a tempo l' ajuto: la mattina andò Vittoria alla ſua camera, trovò il ſuo letto, e le ſuppellettili abbruciate, e vide fra quelle ceneri ſana, ed intatta l' Immagine di S. Maria Maddalena ſenza leſione alcuna di fuoco: onde Vittoria con tutte le Madri confeſſarono eſſere ſtate liberate per interceſſione della Santa; che però la preſero per lor Protettrice con fare una Cappella nella lor Chieſa a lei dedicata.

A dì 3. Novembre *1669.* in Firenze. Caterina Angela Landi Moglie di Baſtiano Branchetti s' ammalò di febbre maligna, e ridotta all' eſtremo per la malignità del male, uſciva fuor di ſe ſteſſa ſenza pigliar cibo, e fatta da' Medici ſpacciata ſi confeſsò, e comunicò per Viatico: ritrovandoſi in queſto ſtato le fu portato un pezzetto di Velo di Santa Maria Maddalena, il quale applicatole ſubito la laſciò la febbre, e 'l Medico la trovò con gran maraviglia guarita, quando penſava trovarla morta.

A dì *16.* Novembre *1669.* una Signora grande nella Città di Madrid aveva una Figliuola ammalata gravemente, abbandonata da'Medici: la Figlia ſentendo, che paſſava la proceſſione per la Feſta della Canonizzazione, che ſi faceva di S. Maria Maddalena, tanto pregò, e importunò la Madre d' eſſer condotta nella ſtrada, che fu compiaciuta; e paſſando venti grandi Statue de' Santi dell' Ordine Carmelitano, nell' ultimo veniva il Carro, dov' era la Statua di S. Maria Maddalena; la detta Figliuo-

gliuola s' appiccò al Carro, e ſubito reſtò ſana con ſtupore di tutti i Padri Carmelitani, che n' hanno mandate lettere di Madrid.

A dì 3. Novembre *1669.* nella Città di Genova. Paola Barbieri ſtava in procinto di morte per dolori di pietra: avendo una ſua vicina ottenuto dal Padre Eliſeo Carmelitano un poco di pane fatto della farina moltiplicata da S. Maria Maddalena, ne diede un poco all' Inferma, la quale con devozione mangiandolo, e ricorrendo alle ſue interceſſioni ſubito fece una pietra, e reſtò in un' iſtante libera, come ne venne per lettera l' atteſtazione. L' iſteſſo giorno, e anno Donata Cecchi Moglie d' Antonio Mazzanti a Seſto, Contado di Firenze, ſtando a lavorare, fu aſſalita da grandiſſimi dolori per tutta la vita, che le ſerrarono parte lo ſtomaco, e parte la gola: ricorſe all' interceſſione di S. Maria Maddalena, pregandola le reſtituiſſe la ſanità. Subito le ceſſarono i dolori per la vita, ma le reſtarono in un braccio, e in un fianco, e più ſe l' enfiò moſtruoſamente il volto, e per quindici giorni durò in queſto ſtato: e in detto tempo a Paolo ſuo Figliuolo venne un' enfiatura moſtruoſa in un piede, non potendo ſtare ſe non a giacere. La povera Donna, vedendoſi il Figlio in queſto ſtato, ſi riſolvette andare a Firenze a viſitare Santa Maria Maddalena, e con gran fede ſi poſe davanti al Santo Depoſito; domandò la ſanità per ſe, e per il ſuo Figliuolo con grande affetto; e mentre faceva orazione reſtò in tutto libera dall' enfiagione, e dai dolori, e tutta conſolata ſe ne tornò a caſa: arrivata trovò il Figliuolo, che ſtava bene, e caminava beniſſimo, e ne ringraizò Dio, e la Santa, che aveſſe eſaudita la ſua orazione; e il Cancelliere del Veſcovado Gio: Antonio Vignali, eſſendociſi abbattuto, ne fece autentica fede.

Nel *1669.* Il Reverendo Sig. Abbate Campacini partito-

ſi del meſe di Maggio per Roma per andare alla Canonizzazione di Santa Maria Maddalena, v' arrivò in tempo: il giorno andò a San Pietro, e inoltrandoſi nella calca vide tutto beniſſimo, ma nell' uſcire per il gran caldo li preſe un gran male, e fu condotto a caſa, e andò ſempre peggiorando ſino al Viatico: li Medici lo fecero ſpedito, ed eſſo ſi raccomandò alla Santa, promettendole, ſe ſi conduceva a Firenze, metter limoſina nella caſſetta della Santa. La mattina, che ſi dovea comunicare, vennero i Medici avanti al Curato, e lo trovarono ſenza febbre, i quali s' ammirarono; e in capo a otto giorni ſe ne tornò a Firenze, e per il viaggio gli fu neceſsario paſſare un ponte di legno con una gran pioggia in compagnia di quattordici Monaci, e molti altri: nel ponte v' era una buca fonda braccia quarantaquattro, ſdrucciolò il Cavallo mettendo un piede in detta buca carico di molto peſo; paſſati i Paſſeggieri, egli fu l' ultimo, e quando caſcò il Cavallo diſſe: Santa Maria Maddalena ajutatemi; e detto queſto il Cavallo ſi rizzò, maravigliandoſi tutti i Viandanti. Arrivato a Firenze andò alla Chieſa di Santa Maria Maddalena a render grazie, e ſodisfare al Voto col mettere la limoſina nella caſſetta, e fece una tavoletta, che moſtra quanto ſi è detto.

A dì 19. Gennajo 1670. Liſabetta Scarpini moglie di Giovanni Ceccherini Vetrajo, eſſendo ſtata ammalata tre meſi continui in letto di gotta ſciatica con dolori acerbiſſimi, travagliando giorno, e notte con tanta intenſione, che ſe l' era ritirato l' oſſo, dov' erano i dolori, la paziente era forzata darne dimoſtrazione con rammarichi grandiſſimi, che moveva a compaſſione i ſuoi di caſa, e chi la ſentiva; e in detto tempo non ſi levò mai dal letto, non potendoſi muovere ſe non con le lenzuola per mano d' altri. Maſtro Giovanni pregò il Signor Filippo Franci, che ſi trasferiſſe nella ſua caſa

per

per ſegnar ſua Conſorte con la Reliquia di S. Maria Maddalena de' Pazzi. Andò detto Franci, e arrivato in camera dell' Inferma le diſſe, che aveſſe fede, che aveva a reſtar libera per l'interceſſione della Santa, e le meſſe il Velo di detta Santa in teſta, dicendole ſi rizzaſſe a ſedere ſul letto: l' Inferma, che non ſi poteva muovere, riſpoſe non poſſo; replicò il Franci, ho detto, che abbiate fede, e ſubito ſi rizzò a ſedere; replicò il Franci ſcendete, e ſubito ſceſe; la fece porre inginocchioni davanti ad un Crocifiſſo, e ringraziarlo della grazia ricevuta della ſanità, reſtando tutti di Caſa, ed eſſa ammirati di sì gran coſa, lodando Dio, e la Santa con grande affetto; e tornando Giovanni a caſa, Liſabetta ſe gli fece incontro con giubbilo, che ne reſtò molto ſtupito, ed attonito in vederla fuor del letto; e ſentendo il fatto, ne reſe le dovute grazie, e veſtì Liſabetta dell' abito della Santa, con la tavoletta, che rappreſenta il fatto, facendo fede di quanto era ſeguito.

Il giorno 22. Gennajo 1670. Comparvero in Firenze con l' Illuſtriſſimo Signor Marcheſe Giovanni Battiſta Pucci il Signor Marcheſe Ferdinando Capponi, il Signor Pier' Antonio Guadagni, e 'l Signor Pier' Antonio Gerini, eſſendo di ritorno dalla loro Ambaſceria dal Regno d' Inghilterra, dove erano ſtati mandati dal Sereniſſimo Gran Duca di Toſcana Coſimo Terzo; ſubito ch' entrarono nella Città con l' abito da campagna con la veſte da Battuti ſcalzi andarono alla Chieſa a viſitare la Santa per ringraziarla d' eſſerſi con la ſua interceſſione liberati da una tempeſta grandiſſima, che ſi levò in mare, quando andavano alla volta della loro Ambaſceria; e fu tanto terribile la tempeſta, che gli ſteſſi Marinari ſi tenner per morti. Li ſopraddetti Signori ſi confeſſarono per prepararſi alla morte, come fecero tutti della Galera, e fecero voto alla Santa, ſe gli liberava, al loro ritorno voler viſitare il ſuo Corpo ſcalzi, come eſeguirono con

tutta la loro ſervitù per ſodisfare il Voto, e fecero dir trenta Meſſe a gloria di Dio, e de' ſuoi Santi.

A dì 9. Aprile 1670. in Roma una Monaca nel Monaſtero di S. Agoſtino aveva cinque piaghe in una mammella, e di già erano incancherite: ſi raccomandò a S. Maria Maddalena, e promiſe, ſe guariva, far' un voto d' argento, e mandarlo all' Altare della Santa nella Chieſa del Carmine; appena ebbe fatto il Voto, che reſtarono ſaldate, ed eſſa in tutto guarita; ma ſcordataſi di ſodisfare al Voto ritornarono le piaghe come prima; ma ritornata in ſe riconoſcendo la ſua ingratitudine, ne domandò perdono, e ricorſe di nuovo alla Santa, promettendo nuovamente di ſodisfare il Voto, e ſubito ſi riſerrarono le piaghe, nè delle cicatrici rimaſe ſegno.

A dì 11. Aprile 1670. in Firenze il Signor Manfredi Macinghi trovandoſi in navicello per andare ad una ſua Villa, ſi levò un impetuoſo vento, che dette la volta al navicello, ed eſſo ſi trovò ſotto a tutti con molte robe addoſſo in un fondo di più di tre braccia d' acqua ſenza ſaper notare; eſſendo in queſto pericolo ſi raccomandò di cuore con fede a Santa Maria Maddalena, ed in breve ſi trovò fuori d' ogni pericolo, e per gratitudine fece dir due Meſſe all' Altare della Santa.

A dì 26. Aprile 1670. in Firenze. L' Illuſtriſſimo, e Reverendiſſimo Signore Aleſſandro Strozzi, avanti foſſe Veſcovo d' Arezzo, ufficiando nella Chieſa, dov' è il Corpo di S. Maria Maddalena, un giorno portava la Reliquia di S. Maria Maddalena a un' Infermo, che con iſtanza la dimandava; e queſt' era un Velo ſtato in teſta della Santa. Prima d' andare aveva preſo la Reliquia ſenza paleſarlo a due Perſone, che caſualmente ſi trovavano alla ſua preſenza; queſte ſentirono nel loro interno una compunzione, e commozione grandiſ-

diſſima, e andarono a detto Signore domandandoli di confeſſarſi, e lo fecero con tanta contrizione, e dolore, che fu coſa maraviglioſa, ſtupendo in ſe ſteſſe ancora in ſentir tal mutazione di cuore, e volontà con tanto abborrimento all'offeſe fatte a Dio, e con tanta riſoluzione d'emendare le vite loro, come veramente ſeguì: ſentendo queſto il ſopraddetto Signore ſcoperſe lor la Reliquia, e le due Perſone riconobbero la grazia per l'interceſſione della Santa, e 'l Signore Strozzi lo riferì.

Adì 1. Giugno 1670. In Firenze. Simone di Franceſco Forcelli d'anni quattro in cinque caſcò da un terrazzo alto più di dodici braccia, e battè la tempia deſtra in una pietra della corte, facendoſi una ferita grande, che v'entravan due dita: accorſe la Madre dimandata Apollonia Ricci, e trovò il Figliuolo ſenza ſentimento, che pareva morto, involto nel proprio ſangue: preſelo, e con gran fede invocò Santa Maria Maddalena, dicendo, ajutatemi, e date la vita al mio Figliuolo, e per il dolore caſcò tramortita in terra: fù preſo il Fanciullo, e meſſo ſul letto, che tuttavia ſtava tramortito, e li fecero una chiarata, e ſtette così tre ore, in capo alle quali il Fanciullo ritornò in ſe, e chiamò la Madre dicendo, ſon guarito; una Monachina veſtita di bianco, e tanè, quella, che le dico la ſera l'Ave Maria, m'ha ſanato. Venne la mattina il Chirurgo per medicar la ferita, e mettere alcuni punti, come aveva penſato per il gran taglio; e levando la chiarata, trovò la piaga ſaldata, ſolo era reſtato quanto era lungo la ferita un ſegno roſſo, di che ammirato il Chirurgo confeſsò eſſer grazia; e 'l Padre, e la Madre con tutti quelli, che avevano veduto il caſo, riconoſcendo eſſer grazia di Santa Maria Maddalena, menarono il Fanciullo alla Chieſa della Santa con un voto d'argento, e lo votarono mandarlo un'anno veſtito

to dell'abito della Santa per dovuto ringraziamento.

Adì 19. Giugno 1670. in Roma la Priora del Conſervatorio di S. Spirito, nominata Vittoria Gaſparini, Bolognese,ebbe per donativo dal Reverendiſſimo Generale del Carmine un Vaſettino pieno d'olio di Santa Maria Maddalena da lei moltiplicato, ma appena ve n'era tre gocce, che fu da eſſa preſo,e come teſoro ripoſto in una ſcatola coperta di Velluto: in capo ad alcuni giorni fu detta Priora ſoprappreſa da dolori accerbiſſimi nel lato ſiniſtro, pigliandole la ſpalla ſino al piede, che non poteva ſtar ritta, ne a ſedere, ed anco gliel' accreſceva lo ſtare a letto, e ſempre più s'aggravavano; e quantumque ſe le applicaſſero d'ordine del Medico molti rimedj, niuno giovò. Vedendoſi la paziente in queſto termine, mandò le Zittelle in Chieſa, e tre ne reſtarono con lei, e diſſe ad una le deſſe la ſcatola, dov'era l'olio della Santa; arrivata acceſe il lume per veder bene, e pigliando l'ampolla la trovò piena, e la coperta, e 'l fondo della ſcatola unti, e l'olio come che bolliſſe movendoſi nel Vaſettino; lo ſturò, e ſerrò nella mano, e quanto più la turava col dito, tanto più verſava, ſicchè le reſtò unta la mano; e vedendo eſſa, e le Zittelle queſto, reſtarono attonite per la maraviglia: la Priora con la mano unta s'untò tutto il lato offeſo, dove aveva il dolore, procurando turare l'ampolla, che non verſaſſe, ed eſſendole reſtata ancora la mano unta, untò la teſta, e 'l petto a tutte le Zittelle, e una, che aveva dolori grandi nella teſta le andorno ſcemando, ma alla Priora non iſcemarono; e riſoluta non applicar medicamenti, ne far niente, la ſera eſſendo ſola vennele deſiderio di ripigliare di nuovo l'olio, e lo trovò nell'iſteſſo modo come bolliſſe, e pieno il vaſetto, e pigliandolo le unſe la mano, come ſopra ſi è detto, e s' untò con eſſo la parte offeſa, e ſubito ceſſarono tutti i dolori: la mattina andò in contro al Medico, il quale, ſentito il

fat-

fatto; affermò esser cosa maravigliosa, e miracolosa, e i Padri lo fecerò autenticare, e la Priora continuò a star bene.

A dì 18. Luglio 1670. Suor Maria Diamante nel Monastero di San Giuseppe di Mont agnone, trovandosi molto travagliata da dolori di pietra, fece dire una Messa in onore di Santa Maria Maddalena, rac ommandandosi di cuore, e con fede a lei; e mentre si disse la detta Messa, mandò fuori quattordici pietre grosse come Ave Marie della Corona del Signore.

A dì 19. Luglio 1670. fu portato da un Sacerdote il Velo di S. Maria Maddalena per un' Inferma nel Monastero di Bigallo: mentre tennero detta Reliquia in camera, vi tennero sempre il lume acceso, che fu una lucerna, che al più durava quattr' ore, e durò 14. che tanto stette la Reliquia in camera dell' Inferma, e non fu smoccolata, nè ripiena da alcuno: portata via la Reliquia, la lucerna subito da se si spense.

A dì 29. Luglio 1670. Diamante Parolti, Fanciulla d' anni quattro, da Modigliana, essendo stata ossessa da 20. anni, aveva sempre dolori grandi per tutta la vita; spesso la fecevano gli Spiriti cadere in terra, e stravolgendosi i piedi, e facendosi altri mali, non poteva dire orazioni, non potendo stare alla Messa, se non con fatica grande, nè guardar l' Ostia: erano sette anni, che non s' era confessata, non lasciandola lo Spirito confessare. Un Padre di San Francesco dell' Osservanza alcune volte l' esorcizzava, dicendo che vi andava gran tempo per sanarla, e volendo partire la lasciò. Il dì 28. Luglio 1670. arrivò in Firenze per andare a S. Croce, ma non essendo mai stata in detta Città, quando fu alla Nunziata, non sapendo la strada, una Donna a caso l' incontrò, ed essa la pregò la conducesse a Santa Croce: la Donna sentendo il suo male le disse: vi voglio menare a Santa Maria Maddale-

na, e la menò alla Chiesa della Santa; ma a quell'ora non v'essendo Sacerdote, nè sapendo che si fare, le fu da una buona Persona pagato l'alloggio: la mattina 29. detto la rimenò in Chiesa, e chiamato il Signor Filippo Franci, subito che la vide, conobbe il suo male, e la scongiurò; il Demonio la tormentò facendole crescere i dolori; ma ponendole addosso il Velo di S. Maria Maddalena stramortì; lasciandola il Demonio, la fece confessare, dopo le messe di nuovo il Velo della Santa addosso, e la fece ringraziare Dio della grazia ricevuta. Stette alla Messa nella Cappella della Santa, vide l'Ostia benissimo, disse con facilità le sue devozioni, non sentì più dolori in parte alcuna; e la mattina dopo si comunicò con sua consolazione nella sopraddetta Cappella; ed ella, e 'l Signor Franci hanno affermato il tutto.

A dì 19. Marzo 1671. Giovanni Battista Pizzala della Città di Parma, e Musico di Sua Altezza Serenissima, si mise in letto il giorno di S. Gioseppe con febbre, e impedimento grande di respiro a segno tale, che non poteva stare in letto, nè levato; e li Medici l'avevano per ispedito: alla fine ricorse alla gloriosa Santa, supplicandola con gran fede a volersi degnare di porgergli ajuto, o liberarlo da quel male, e darli la sua salute: con l'ajuto di Dio una notte dopo aver pregato con fede la Santa Vergine Maria Maddalena prese un poco di riposo, e dormendo si sognò d'aver veduto una cassetta di cristallo attorniata da lumi; e un Padre vestito dell'Ordine Carmelitano prese la cassetta, e mentre voleva partire, disse, a rivederci dimattina al Carmine, che la grazia è fatta. Il povero Infermo si destò subito, e a questa voce restò confuso, e ponderato il sogno, con grandissima allegrezza si sentì sollevato dal male, e libero il respiro: svegliò poi il suo Servitore, che dormiva nella propria Camera, e si messero a dire

le

le Litanie della Madonna Santiſſima con altre orazioni; dipoi ritornò a dormire fino a giorno, ſupplicando la Santa, che gli deſſe tanta forza di poter reggerſi in piedi, e ſubito ebbe la grazia, e andò al Carmine.

Il giorno 29. Marzo 1671. l' Illuſtriſſimo, e Reverendiſſimo Monſignor Nerli, eſſendo andato Nunzio in Polonia, fu pregato portare al Gran Cancelliere de' Pazzi Reliquie di Santa Maria Maddalena de' Pazzi, come fece: arrivato in Polonia trovò tutte le ſue robe molto mal condizionate, in particolare la caſſa, dov' era il Caſſettino con le Reliquie, eccettuato il Caſſettino, che era beniſſimo condizionato: le robe ſue erano tutte in polvere. Così ſcrive l' iſteſſo Monſignore alla Madre Priora del Monaſtero della Santa, dicendole aver viſto tre maraviglie, e grazie in un tempo; la prima della conſervazione, come s'è detto, delle Reliquie; la ſeconda, che eſſendo molti Signori col Gran Cancelliere, e non ſapendo qual di loro foſſe, a cui doveſſe dar la Reliquia, non volendolo dimandare, s' abbattè ad incontrare per interceſſione della Santa a preſentarle a detto Gran Cancelliere; la terza, avendo veduto le Reliquie accomodate sì bene, in particolare alcuni Vaſettini pieni d' olio della Santa, gli venne voglia di pigliarne uno; in queſto gli giunſe nuova come era da Sua Santità promoſſo all' Arciveſcovato di Firenze, come ſeguì; e così non preſe il Vaſetto dicendo, non mi mancherà nè olio, nè Reliquie, purchè ſi conſervi il corpo intero.

Alla fine di Marzo del 1671. la Signora Giovanna, Figlia del Signor Franceſco Bracciolini Piſtojeſe abitante in Firenze, all' improviſo fu aſſalita da un dolor grande ſotto la mammella ſiniſtra con infiammazione come fuoco, che la bruciava, e in mezzo a detta infiammazione un roſſo più grande, che gettava materia con eccеſſivo dolore: fu eſortata a far qualche rime-

dio, ma eſſendo Fanciulla, per decenza non lo voleva moſtrare, per timore non la metteſſero in mano a' Chirurghi, e durò così tre giorni; una ſera travagliata più che mai da' dolori fatti inſopportabili, ſi raccomandò a Santa Maria Maddalena de' Pazzi con molto affetto, e lagrime, pregandola, che la liberaſſe; e preſe un poco d' olio della lucerna, ancorchè la Signora Bianca ſua Sorella diceſſe, che averebbe fatto peggio; e confidata nella Santa, ſegnò il luogo, dove avea il dolor grande, e diſſe con fede: Santa mia, ho intenzione ungermi col voſtro olio, fatemi grazia ſanarmi; come potrò, andrò alla voſtra Chieſa a dimandare del voſtro olio: unta ſi coperſe, e la notte travagliò con gran dolore, e raccomandandoſi alla Santa, s' addormentò, e la mattina ſvegliata ſi trovò ſenza dolore, e ſegno alcuno, e ne reſe grazie alla Santa; e la ſua Sorella ſopraddetta, e chi lo ſapeva, affermarono eſſere ſtata grazia, perchè l' olio era contro a detto male.

A dì 16. Aprile 1671. Giuſeppe Napolitano, Pittore, abitante in Roma era pieno di ſcabbia, e Mal Franceſe, e tutto rattratto; ed erano 20. giorni, che non ſi levava di letto per gli ſmanianti dolori, che ſoffriva: il Padre Confeſſore delle Monache dell' Incarnazione dell' Ordine di Santa Maria Maddalena de' Pazzi lo viſitò, e l' untò con l' olio moltiplicato dalla Santa, e ſubito ſi levò, e caminò; e li laſciò un Vaſettino, che v' erano circa 25. gocce di dett' olio, e pigliandolo il Pittore ſi trovò la mano piena di dett' olio; ſi levò dalla mano il detto Vaſettino pigliandolo coll' altra mano, e ſeguì ſubito l' iſteſſo effetto, ſicchè potè ungerſi tutta la perſona, e 'l Vaſetto reſtò quaſi mezzo pieno, e Giuſeppe del tutto libero; e 'l Venerdì andò alla Chieſa per confeſſarſi, e comunicarſi, e dopo aver reſo le debite grazie, atteſtò con lagrime di divozione colla propria bocca quanto ſi è detto.

Adì

A dì 22. Giugno 1671. in Firenze Suor Caterina Vittoria Roſſi, Monaca nel Monaſtero della Nunziata, era travagliata di febbre, dolori, e altri mali, e gli avea patiti molte ſettimane; all'ultimo per diſtillazione di teſta reſtò cieca da tutti due gli occhi: vedendoſi in sì miſero ſtato fece iſtanza d'avere il Velo di Santa Maria Maddalena; il quale ſubito che le fu applicato, riebbe la viſta, e ſentì tornare il calore per tutta la vita, che prima era ſtata ſempre ghiacciata; la febbre la laſciò, e ringraziò la Santa.

Nel meſe di Luglio 1671. ſi guaſtò nel Monaſtero della Santa più Botti di vino circa barili 173., e quelli, che ſi guaſtarono, erano del meglio del Convento, e ſi vedeva bollire come per vendemmia: la Madre Priora, e la Camerlinga vedendo il danno del Monaſtero, non reſtando loro altro per il conſumo delle Religioſe, e della Famiglia, ricorſero inſieme con l'altre Religioſe al ſolito rifugio della Santa Madre, pregandola a ſoccorrere alla povertà del Monaſtero. Una ſera andò la Madre Priora, la Camerlinga, e un' altra Religioſa alla cantina con l'Immagine della Santa, e con dell'olio moltiplicato, facendo orazione, e dicendo tanti Salmi quante lettere ſono nel nome della Santa, e con l'Immagine la Superiora ſegnava i vaſi, e la Religioſa infondeva alcune gocce d'olio in ogni vaſo: in capo ad alcuni giorni reſtò di bollire quel, che era più cattivo, eſſendo già deſtinato per farne acqua ardente, e la Converſa in ajuto alla Speziaria andò ad attingerne un barile; ma ſentendo, che avea buon' odore ſi maravigliò, non ſapendo niente dell' olio, e trovandoſi la Converſa in ajuto alla Canevaja le diſſe quanto erale occorſo, e la Converſa lo diſſe alla Camerlinga, la quale lo trovò buono; e preſo il ſaggio lo portò al Fattore, che viſto, e guſtato il vino tanto buono di colore, e ſapore, pregò la Camerlinga per amor di

Dio

Dio gliene deſſe un fiaſco per ſe, dicendo: non è queſto vino ordinario di terra, ma di Cielo; la Camerlinga fece noto alla Superiora quello ſeguiva, e ſi ſparſe per il Monaſtero, e le Religioſe ringraziando Dio, e la Santa Madre, guſtandolo lo trovarono buoniſſimo. Il Procuratore del Monaſtero ancor'egli ſentendo il vino, affermò eſſere ſtata grazia impetrata dalla Santa per ſoccorrere la povertà delle Religioſe, le quali tutte unitamente oltre le grazie reſe in particolare lo fecero in comune avanti al Sacro Corpo con cantar l' Inno *Te Deum laudamus*, con altre orazioni.

D' Agoſto 1671. Caterina Giuſti Fattoreſſa de' Signori Tempi in Val di Peſa fu morſicata da una Vipera nel dito medio della mano ſiniſtra; e aſſalita da dolori acerbiſſimi con febbre grande diventò tutta nera, enfiando moſtruoſamente non ſolo la mano, le braccia, e la ſpalla, ma tutto il capo: chiamarono due Medici di que'contorni, i quali diſſero ſarebbe morta. Fu per ordine del Signor Tempi condotta a Firenze, che aveva la febbre, e' dolori a ſegno, che uſcì di ſe, e continuamente gridava: ſe l'applicarono tutti i rimedj poſſibili, nè giovavano niente: il Dottor Gaſci, e altri Medici chiamati alla ſua cura affermarono eſſer' impoſſibile che guariſſe: l'iſteſſo giorno le fu portato un poco d' olio della lampana di Santa Maria Maddalena, le unſero il dito, e ſubito paſsò il dolore, e di lì a poco diſenfiò, tornando al naturale: partì poi la febbre, e andò in Chieſa di Santa Maria Maddalena, e nella ſua Cappella ſentì Meſſa; e, ringraziando Dio, e la ſua Liberatrice, laſciò ſi diceſſer tre Meſſe, e raccontò quanto è detto; e il Gaſci diſſe eſſer miracolo, che foſſe viva.

Nel fine di Decembre 1671. venne male nel piede ſiniſtro a Suor' Antonina di Santa Maria Maddalena; s'infiammò, ed enfiò con dolori grandiſſimi, e in particolare nel dito del mezzo gli aveva acerbiſſimi, che le anda-

davano al cuore con isbattimento di forze, e le sopraggiunse gran febbre. Il Dottore Innocenzio Valentini, e Domenico Rossi Cerusico, che quotidianamente la visitavano, e medicavano il piede, ne fecero cattivo giudizio; e 'l dito del mezzo diventato nero sarebbe infracidito, e cascato, perdendo il calor naturale tutto il piede. Seguì così una settimana in circa, quando s'alleggeriva, e quando cresceva il dolore, e incominciò ancora a dolerle il piè destro, e le dita delle mani. Il Rossi Cerusico le dette quattro giorni di vita; le trassero sangue con molti altri rimedj, tutto senza giovamento, mancando sempre le forze, e crescendo il dolore nelle parti offese. Fece l'Inferma le sue preparazioni per la morte, confessandosi, e comunicandosi: il giorno 4. Gennaro s'accrebbe la febbre, i dolori si fecero insoffribili; e l'Inferma mandò a chiamare una Madre dandole parte di tutto, pregandola pregasse per lei, che le desse Nostro Signore pazienza: la Madre rispose, che sarebbe bene segnarla col Velo della Santa; intanto che andarono per il Velo, la Madre esortavala ad aver fede nella Santa, e farsi segnar dalla Superiora: a detta esortazione l'Inferma sentì gran fede nella Santa di ricever la grazia per mezzo suo: arrivato il Velo in camera, ad un tratto le passarono i dolori, e sentì accendersi un calorino soave, che le dava grazia, e conforto, e la lasciò la febbre, e sentì rinvigorirsi tutta; e quando arrivò la Superiora per segnarla col Velo, già era guarita; e ne rese grazie a Dio, e alla Santa Madre. Il giorno dopo venne la mattina il Dottor Valentini, la trovò senza febbre, vide il piede tornato al suo naturale, e con grande stupore riconobbe la perfetta grazia per intercessione di Santa Maria Maddalena, esaggerando le molte grazie fra' suoi Divoti, rallegrandosi con l'Inferma, e con la Madre della medicina, che hanno in casa: sopraggiunse il Cerusico Rossi, che due volte il giorno la medi-

dicava; e nel vedere il piede reſtò ammirato, e ſtupito, che foſſe tornato al calore tanto buono, e naturale, mentr'era una cancrena, e la Paziente di gentil compleſſione, e d' età, che non poteva eſſere coſa ſe non ſoprannaturale; e aveva avuto due caſi ſimili, ed erano morti, come credeva aveſſe a ſeguir di lei, ſe la Santa non l' aveſſe fatto la grazia. La mattina dell' Epifania andò al Coro, ſtette ginocchioni alle Meſſe comuni, e all'altre divozioni, e concorſe a tutta la Comunità quando diceva lei eſſere ringiovenita, eſſendo di ſettanta due anni.

Nell'anno 1671. il Signor Bonſi Piſano, ritrovandoſi in Firenze infermo, per la gravità del male aveva dato in delirio; la ſua Signora Conſorte fece iſtanza li foſſe portato il Velo di S. Maria Maddalena, il quale arrivato in camera, ſubito l' Infermo ritornò in ſe, e chiamata la ſua Conſorte, le diede ordine, che mandaſſe dieci ſcudi alla Santa, che ſi ſpendeſſero in onor ſuo, e ſi faceſſe orazione per lui. Fece la Conſorte quanto le aveva ordinato; l' Infermo ſi confeſsò, e ricevè con ſentimento gli altri Sacramenti, dipoi reſe l' Anima a Dio; riconoſcendo tutti la grazia da Santa Maria Maddalena.

Il dì 28. Maggio 1672. Suor Maria Dei, Monaca nelle Stabilite, d' età circa 45. anni cominciò con un dolor grande, ed intenſo ne' piedi, e nelle ginocchia, che non poteva pregar punto, e durò così un meſe, non giovandole rimedio alcuno: la Superiora voleva menarle il Medico, ma ella pregò con grande iſtanza a volere aſpettare fino al giorno ſi faceva l' ufficio di S. Maria Maddalena, di cui facevan' eſſe la Feſta, che ſperava per le ſue interceſſioni aver' a ricevere la ſanità. Venuto detto giorno, Suor Maria s' untò le ginocchia con l' olio della Santa, e ſubito ſi meſſe inginocchioni ſenza dolori, nè fatica; il che non avea mai potuto fare in detto me-

meſe; e così pubblicò per il Monaſterio la grazia ricevuta per interceſſione della Santa, ringraziandola tutte con lei; e 'l Confeſſore fece fede di quanto era ſeguito.

A dì 15. Luglio 1672. in Firenze Quinzio Vettori da Fermo ſtaffier del Sereniſs. Gran Duca di Toſcana, eſſendo ſtato 50. anni al ſuo ſervizio, aveva un Figliuolo chiamato Gio: Franceſco Notaro di profeſſione, e queſto viveva di vita licenzioſa, dato in preda a' vizj. Un giorno il Padre ſe ne tornava con detto ſuo Figliuolo in Firenze, e paſſando dalla Chieſa di S. Maria Maddalena per andare a caſa, il Padre gli diſſe, che ſeco entraſſe in Chieſa a viſitare la Santa: il Figliuolo gli riſpoſe: per niente non voglio entrare; e cercando il Padre il perchè, non dava altra riſpoſta, perchè non voglio. Quinzio lo pregò almeno veniſſe alla Santiſſima Nunziata; ſi laſciò indurre, ma appena poſto inginocchioni ſi rizzò per partirſi; il Padre l' interrogò: perchè sì preſto? almeno un' Ave Maria: diſſe il Figliuolo voglio andare a' miei negozj. Il povero Padre addolorato ſe ne tornò a S. Maria Maddalena per raccomandarle il Figliuolo, e con le viſcere del cuore la pregò per la ſalute ſua con gran confidenza, dicendole: Santa Maria Maddalena, vi do, e conſegno queſto mio Figliuolo per Figliuol voſtro, ſe farà del bene, e ſi ſalverà, l' onore ſarà voſtro; io in tutto a voi lo conſegno, pigliatene voi la cura. Si partì poi di Chieſa ſeguitando a raccomandarlo alla Santa in particolare ogni mattina, che era ſolito andarvi per ſentir molte Meſſe, e ancora ſervirne: il Figlio ſeguitava la ſua mala vita, pigliando i denari, che Quinzio ſi portava a caſa, con ſuo acerbiſſimo dolore, e diſguſto; ma ſeguitava egli nell' orazione alla Santa per il povero Figlio, il quale una mattina iſpirato da Dio per interceſſione di S. Maria Maddalena andò in Chieſa, dov' era il Padre, che pregava per lui; e'l Padre lo vide nel fondo d'una Cappella, e d' indi incominciando a oſſerva-

re gli andamenti del Figlio, lo vide venire ſpeſſo in Chieſa, e fare la divozione di cinque Venerdì, confeſſandoſi, e comunicandoſi, il che li cagionò ſomma conſolazione. Incominciando a tornare a caſa, la ſera dopo cenato ſi ritirava in una camera, dov' era un Crocifiſſo di rilievo, ed ivi ſtava proſtrato in orazione per tre, o quattr' ore per volta: il Vettori vedendo queſto cominciò a conoſcere la grazia di S. Maria Maddalena, che aveva preſo in protezione il Figliuolo, non ceſſando pregarla a compir l' opera. A dì 15. Agoſto Quinzio s'ammalò di grave infermità, e durò più d' un meſe: in queſto tempo della infermità il Figlio lo governò con ogni diligenza, aſſiduità, e carità; e aggravandoſi ricorſe alla ſua cara divota S. Maria Maddalena, pregandola con caldezza l'impetraſſe la ſanità, o la morte. In capo a tre giorni reſtò libero dalla febbre, e ne rendè grazie alla ſingolar ſua divota. Oſſervò Quinzio, che Gio: Franceſco ſpeſſo lo rimirava ſenza muoverli gli occhi da doſſo con grande ſua ammirazione, non eſſendo ſolito del Figliuolo; e in particolare fece queſto la prima mattina: andò dopo l'infermità a deſinare a tavola; dopo deſinato il Figlio diſſe al Padre, che eſſendo ſtracco dall' aſſiduità avuta nella ſua infermità, voleva andar di fuori a prender un poco d' aria; riſpoſe il Padre: sì bene, ma voglio ſaper dove; diſſe il Figlio, che l' averebbe ſaputo: la mattina dopo ſi partì per tempo per Caſtelfranco, dove aveva una ſorella: dimandolle da ſcrivere una lettera a ſuo Padre per chieder la ſua benedizione, dicendo, che andava a Cortona a farſi Cappuccino, e che per un' anno non gli ſcriveſſe, che ſcrivendogli averebbe gettato le lettere nel fuoco: conſegnò la lettera alla Sorella, pregandola d' inviarla a ſuo Padre, e partiſſi. La Sorella, come aveva promeſſo, in capo a tre giorni mandò detta lettera al Padre, che ſe ne rallegrò ſommamente, ringraziò Dio, e la Santa, riconoſcen-

ſcendo la grazia dall' interceſſione di lei : in capo all' anno fece profeſſione, ſperandone i Padri per i ſuoi ottimi portamenti ogni buona riuſcita ; e così ſcriſſero al detto Quinzio ſuo Padre, il quale andò al Monaſtero, e affermò quanto ſi è detto.

A dì 10. Agoſto 1672. in Firenze Franceſco Luna uſcendo di caſa fu affrontato da un ſuo Avverſario, che tirandoli un colpo colſe nel cappello ; Franceſco di cuore invocando la Santa, diſſe : Santa Maria Maddalena, ajutatemi ; e la ſpada del nemico ſi ruppe in tre pezzi, e caſcò a' piedi di detto Franceſco ; il quale, riconoſcendo la vita dalla Santa, andò in Chieſa a ringraziarla, e fece cinque Venerdì ad onor ſuo, e portò una tavoletta, che rappreſentava il fatto, con atteſtare quanto ſi è detto.

In Parma a dì 5. d' Ottobre 1672. la Signora Margherita Cornelio, Dama della Sereniſſima Ducheſſa di Parma, ſi trovava inferma con accidenti grandiſſimi, e gagliardiſſimi : quelli, che l' aſſiſtevano, le diſſero, che ſi raccomandaſſe a S. Maria Maddalena de' Pazzi, e le diedero a pigliare della farina moltiplicata da lei : un giorno ſulle 22. ore le venne il ſolito accidente ; ritornata dall' accidente ſubito fiſsò gli occhi ſull' uſcio della Camera, e ſtata così alquanto, diſſe : o che bella coſa vedo! Vide S. Maria Maddalena de' Pazzi veſtita da Monaca, che ſe l' accoſtò al letto, in ſegno, che l' ajutava, le porſe la mano, e la Fanciulla ſubito ſi levò a ſedere ſul letto con le mani giunte, e lagrimando ſtava immobile rimirando la Santa, la quale per lo ſpazio di tre Pater, iſtettele al letto, e dipoi dandole la benedizione ſi partì : quando fu ſull' uſcio di camera ſi rivoltò indietro, e tornò di nuovo a darle la benedizione, e la Fanciulla con grande allegrezza cominciò a dire : ſon guarita, ſon guarita, S. Maria Maddalena m' ha portato via tutto il male ; e raccontò co-

me era ſeguito ; e la Signora Corona Scotta con la ſua lettera diè parte di queſto, ed affermò ancora la verità. Similmente una Donna in Parma nel 1673., tenendo nelle mani un Bambino di quattro meſi, ſtando in punto di ſcendere una ſcala, le sfuggì il piede ſul primo ſcalino, e andò al fondo col Fanciullo in braccio; ma per eſſerſi nel pericolo raccomandata alla Santa ſi trovarono ſenza leſione veruna.

A dì 17. Febrajo 1673. in Seſto Contado di Firenze Caterina moglie di Paſquino Boſſoli, al quale per alcuni caſi occorſi fu da' Parenti ritolta, ed eſſo non le volſe render la dote, nè altra coſa, era ridotta in eſtrema povertà, non avendo ne anco da veſtirſi per potere andare alla Meſſa : ſtette in queſto miſerabile ſtato per molti meſi e ancorchè ci foſſero molti giorni alcune perſone a perſuader Paſquino a quanto era obbligato, mai non ve lo poterono indurre, ſtando fermo nel ſuo penſiero di non volerle dar niente, ſicchè Caterina viveva con molta miſeria. Ma una Donna gran divota di S. Maria Maddalena per nome Madonna Donata, ſentendo queſto, con gran fede ſe n' andò a Firenze per raccomandar queſt' affare a S. Maria Maddalena con molta caldezza : a tal fine andò alla ſua Chieſa, e udì una Meſſa alla ſua Cappella : ſi dette il caſo, che Caterina quell' iſteſſo giorno s' abbattè ad incontrar Paſquino, e gli diſſe, che le deſſe licenza di poter' andare alla Meſſa ; Paſquino ſentendoſi il cuor mutato, preſe una chiave, che aveva appreſſo di ſe, la diede a Caterina dicendole : piglia queſta chiave, che è della Caſſa ; acciò andaſſe, e pigliaſſe tutto quello, che voleva, e ſeguì il ſuo viaggio. Caterina andò, e preſe tutto quello, che voleva, e di che aveva biſogno, ringraziando Dio, e la Santa, che aveſſero eſauditi i ſuoi deſiderj. Madonna Donata intanto tornò da Firenze, e fu incontrata da alcuni, che le diſſero quanto era ſegui-

guito a Caterina con Paſquino, ed ella riconobbe il tutto dalla Santa, eſſendo andata a detto fine a Firenze, ſe bene non avealo ad altri manifeſtato; e ne reſe le debite grazie a Dio, e alla medeſima Santa.

A dì 20. Giugno 1673. Suor Maria Giacinta Guardato, Monaca nel Monaſtero di S. Paolo dell' Ordine di S. Benedetto nella Città di Sorrento, era ſolita ogn' anno far la Feſta di S. Maria Maddalena de' Pazzi ſua divota; e volendo quell' anno al ſolito ſolennizzarla, ſi trovava in iſcarſezza di denari, avendo ſolo ſei candele; e 'l giorno della Santa l' acceſe davanti ad una ſua Immagine, e deſiderava, che anco dette candele faceſſero per la Feſta, e Proceſſione di S. Anna, ſolita farſi nel Monaſtero: ſi raccomandò a Santa Maria Maddalena che reſtaſſe ſervita di quei ſei lumi, ma ne reſtaſſero tanti, che baſtaſſero per la detta Proceſſione, e ne fu eſaudita; poichè le dette candele ſtettero acceſe avanti l' Immagine della Santa i primi, e i ſecondi Veſpri, e le Compiete, tutte le Litanie, e 'l Canto figurato, e mezz' ora d' orazion mentale, e la mattina mentre ſi celebrò cinque Meſſe; e in tutto queſto tempo non ſi conſumò fra tutte le ſei candele più, che quattr' once di cera, il che riconobbe per evidente grazia, non eſſendo poſſibile, che sì poca quantità baſtaſſe tanto tempo, come per atteſtazione del Padre Carmelitano fu poſto in iſcritto.

A dì 30. Luglio 1673. in Parma Suor Maria Maddalena Sacchini, Religioſa Zoccolante di S. Chiara, ebbe due grazie da S. Maria Maddalena; e la prima fu, che avendo una ſciatica, che gagliardamente la faceva patire, mandò a chiamare il Padre Giuſeppe Guaſtalli Carmelitano, e fattaſi portare al fineſtrino della Chieſa, ſi fece dal detto ſegnare con la reliquia di S. Maria Maddalena, il che fatto, ſubito reſtò libera, e ſenza ajuto ritornò alla ſua Cella. L' altra, fu due meſi in-

cir-

circa ſoprappreſa da altro grandiſſimo male di dolori con febbre, e un tumore ſotto una mammella groſſo quanto un limone, che grandemente la travagliava, con una lividezza per tutto il Corpo, che a vederla la rendeva difforme; fece chiamare il ſopraddetto Padre, acciò la ſegnaſſe con la Reliquia di Santa Maria Maddalena, ſentendo gran fede d' ottenere per ſuo mezzo la ſanità. Arrivato il Padre le diede un poco di farina moltiplicata dalla Santa, dipoi la ſegnò con la Reliquia: queſto fu la mattina, e la ſera la Religioſa ſi trovò ſana affatto con grande ammirazione; riconoſcendo la grazia dalla Santa, come con ſua lettera il detto Padre affermò.

A dì 31. Luglio 1673. il Signor' Ottavio Bernieri di Parma di otto anni in circa, eſſendo aggravato da grandiſſima febbre, che gli durò per quaranta giorni, non ſapendo, che rimedj più farli per eſſere deſtituto di forze, fu raccomandato a Santa Maria Maddalena; e da un Padre Carmelitano fu ſegnato con la ſua Reliquia, e datoli a pigliare della farina moltiplicata nella ſua Canonizzazione; il che fatto, partì il Padre, e 'l Fanciullo con iſtupore di tutti ricuperò l' intiera ſanità, e andò ſubito alla Chieſa del Carmine a ringraziare la Santa, e darne avviſo alli Padri; e 'l Reverendo Padre Ortenſio ne fa fede per ſua lettera. Di più in detto anno molti Animali eſſendo infermi, i loro Padroni avendoli raccomandati a S. Maria Maddalena de' Pazzi, ſono ſtati poi trovati liberi; e tutto afferma nella ſopraddetta lettera.

A dì 25. Agoſto 1673. in Firenze Tomaſo Querini da Pupillo, Contado di Piſtoja, ſtando al ſervizio dell' Illuſtriſſimo, e Reverendiſſimo Monſignore d' Elci, Arciveſcovo di Piſa, ritrovandoſi in Firenze andò per ſuoi negozj a ritrovare un tale; ed entrato in Caſa all' improviſo, ſi trovò addoſſo cinque perſone, dalle quali

fu

fu ferito nella parte ſiniſtra, poſterior parte del torace, fra le ſcapule, e la ſpina, col penetrare tra la quinta, e ſeſta coſta di detto torace: eſſo caſcò in terra, e in quello sì raccomandò a Santa Maria Maddalena de' Pazzi, pregandola dargli ajuto in sì gran biſogno; e ſentendoſi far forza, ſi rizzò inginocchioni, e ferì uno di que' cinque, gl' altri vedendo non era morto, ſi diedero alla fuga: il ferito fu portato dalla Compagnia della Miſericordia allo Spedale di S. Maria Nuova, dove fu medicato da Antonio Calderini Maeſtro de' Ceruſici, e l' infermo diede ſempre ſegni mortali, e credendo tutti non l' averebbe ſcampata, lo faceano ſpacciato: aveva ancora due altre ferite nel braccio ſiniſtro, una di cui traverſavale ſotto il gomito; e durò così circa trenta giorni, avendo avuto molti accidenti tutti mortali; dopo ſi vide la diminuzione ſoprannaturale degli accidenti, e andò alla Chieſa di Santa Maria Maddalena a ringraziar Dio, e la Santa, per mezzo della quale riconobbe la ſua ſanità: portò la camicia, dove era il taglio della ferita, che paſſava da banda a banda, ed era lungo un' ottavo di braccio, e mandò ancora una tavoletta, che dimoſtrava il tutto. Il Calderini, che l' ha medicato, di propria mano ha fatto la fede come coſa ſoprannaturale, che ſia reſtato in vita.

A dì 22. Dicembre 1673. il Signor Bernardo Pandolfini Fiorentino, abitante in Parma, era infermo di febbre, che gli aveva durato ſettanta giorni, non apportando giovamento, nè miglioramento li vari rimedj applicatigli: ebbe da' ſuoi Parenti un cordone col quale S. Maria Maddalena sì legava la teſta, quando ſi metteva la Corona di Spine, che di queſto n' aveva l' autentica; mandò per il ſuo Confeſſore Padre del Carmine di detta Città, perchè gli poneſſe al collo detto Cordone, che per cinque giorni lo voleva tenere, a riverenza delle maggiori grazie, che ricevè la Santa dal Signore; e

la prima ſera, che s' applicò detta Reliquia, ſi partì la febbre, nè mai più gli tornò; e riconobbe la grazia da S. Maria Maddalena, in onor della quale fece cantare una Meſſa in Muſica al ſuo Altare nella detta Chieſa del Carmine, come ne fa fede per lettera il ſopraddetto Ortenſio Mori.

Il giorno 2. Aprile, in cui le Monache fanno memoria della naſcita di S. Maria Maddalena lor Madre, e lo ſpendono in ſuo onore, ſi ritrovava Suor Maria di S. Domenico, al Secolo Cavalcanti, nel 1674. in letto ammalata di febbre putrida, avendo durato con detta febbre venti meſi; ed era molto riſentita con dolori grandi di teſta, che erano tanto acuti, che non poteva pigliar ripoſo nè giorno, nè notte; aveva perduto l' appetito, non ſi trovando coſa, che le giovaſſe, e con gran fatica pigliava quel poco di cibo per vivere, avendo molti ſegni da far temere. Avanti il giorno ſuddetto le venne gran deſiderio di ricever la grazia dalla Santa, e perciò con acceſo, e grande affetto ricorſe a S. Maria Maddalena la Madre, facendo iſtanza per la ſua Natività d' avere il ſuo Velo, e 'l giorno avanti la vigilia della naſcita di detta Santa preſe un quadretto con l' Immagine della Santa, e lo teneva appreſſo di ſe nel letto. Parve all' Inferma, e ad altre, che la videro, più bella del ſolito, cioè più allegra: la notte la posò ſopra la lettiera, e ſi meſſe ſopra la teſta un pezzettino d' abito, e s' untò con l' olio moltiplicato da detta Santa, e ſpeſſo ſe le raccomandava, dimandando la ſanità, e paſsò la notte meglio del ſolito. La mattina l' Infermiera le dimandò come ſtava, e diſſe meglio; ſoggiunſe l' Infermiera ſe ſi voleva levare a comunicarvi; riſpoſe Suor Maria non ardiva, dicendo dentro di ſe, ſarebbe preſunzione voler la grazia con miracolo e baſtandole d' averla a poco a poco, ſi comunicò nel letto; e dopo ſentiva nell' animo dirſi, levati, ſei

gua-

guarita; ma temendo di nuovo ſentiva l' iſteſſo, e durò in queſto contraſto di timore, eſſendo reſtata ſola per eſſer l' ora della Comunione per le Religioſe provò a levarſi con animo, ſe non poteva ſtare, di tornare a letto: fatta queſta riſoluzione ſentì come ſpingerſi fuor del letto; ſceſe, ſi reggeva bene, andò all' Altarino di camera, inginocchiata ringraziò Dio, e la Santa; diſſe tutto il Mattutino, e le ore tutte inginocchioni, eſſendo molti meſi, che non l' aveva potute dire. Accanto alla ſua camera v' era un' altra Inferma, che ſentendo il tutto le dimandò quello, che faceva Suor Maria, riſpoſe d' eſſer guarita, e andò da lei: tornarono l' Infermiere, e chiamarono la Superiora, la quale certificata menò la detta nella Cappella della Santa lontana dall' Infermeria, dovendo ſcendere tre ſcale; e andò da ſe ſenza appoggio, nè fatica, e ſtette a più Meſſe inginocchioni, andò al Coro, e fece altre divozioni con la Comunità. Il Dottore Innocenzio Valentini, che aſſiſteva all' Inferma, vedendola levata, e ſentendo com' era guarita, con grande ammirazione eſclamò eſſer miracolo di S. Maria Maddalena, perchè naturalmente non poteva mai guarire, e ne fece fede di propria mano.

A dì 19. Aprile 1674. Angiola da Monte Fiaſcone moglie di Giuſeppe Latini era ſtata veſſata da Spiriti per iſpazio di 15. anni, a ſegno, che era in iſtato di paſſare all' altra vita. Il Reverendo Padre Fra Santo Preti dell' Ordine di S. Franceſco, andò per ordine dell' Illuſtriſſimo, e Reverendiſſimo Monſignore Domenico Maſſimi, Veſcovo di detto Montefiaſcone, a ſcongiurare la detta Angiola: arrivato alla ſua Caſa, e accoſtandoſi al letto cominciò a tremare; il Padre con deſtrezza le gettò ſopra i capelli della farina moltiplicata da S. Maria Maddalena; fece ſtrepiti grandiſſimi voltando gli occhi verſo del Padre, e pareva lo voleſſe

atterrire; ma raccomandandoſi a Dio le gettò di nuovo della detta farina ſopra le ſpalle, e s' accorſe, che veramente era oſſeſſa da' Demonj, perchè con alte voci gridavano: non poſſiamo ſtar più quivi, ſiamo neceſſitati ad uſcire; e leggendo il Padre gli eſorciſmi per lo ſpazio di un' ora s'accorſe, che alcuni Demonj erano uſciti: tornò il Padre il ſecondo giorno, e fatte le ſteſſe operazioni, comandò a' Demonj da parte di Dio, e di S. Maria Maddalena, che andaſſero nelle gambe, e deſſero qualche ſegno d' avere ubbidito a Dio, e a' ſuoi Santi; le gambe ſi gonfiarono grandemente: comandò loro di nuovo, che partiſſero di lì, e andaſſero nella lingua, e dopo aver letti molti eſorciſmi s' accorſe, ch' altri Demonj erano uſciti: tornò il terzo giorno, e gettatole con l' iſteſſa deſtrezza la farina, oltre gli ſtrepiti, che fece, ſi levò in piedi ſopra il letto quella, che per la ſua infermità non poteva metterſi la mano alla bocca, e, cadendo ſopra il medeſimo, reſtò tramortita per un quarto d' ora: riſvegliata quaſi da profondo letargo diſſe queſte parole: Lodato ſia Dio, e i ſuoi Santi. Tornato il Padre il quarto, e quinto giorno, ſempre gli parlò ſenſatamente, e gli diſſe com' era libera; il che per eſperienza chiaramente conobbero, e 'l ſopradetto Padre n' ha fatta piena atteſtazione.

A dì 10. Giugno 1674. in Firenze la Signora Taddea Allegrini, moglie del Signor Antonio Bartolini, d' età d' anni 60., ritrovandoſi a tavola all' improviſo fu ſoprappreſa da grandiſſimo tremore per tutta la vita, da accidenti continui, e grandiſſimi di Paraliſia, che l' apportavano grandiſſimo travaglio; fu viſitata dal Signor Dottore Carlo del Braccio, e da Marco Gori Ceruſico, i quali le applicarono diverſi Medicamenti, ma tutto ſenza giovamento: ſeguitando l' Inferma con detti accidenti, ſi riduſſe in pochi giorni affatto deſtituta

di

di forze, a ſegno non ſi poteva voltare in letto; i Medici la fecero ſpacciata, ordinandole i Sacramenti, come fu fatto: le diedero ancora la raccomandazione dell' Anima, giudicato foſſe per vivere poche ore; le fu portato dal Reverendo Padre Manzi il Velo di Santa Maria Maddalena, e applicato, e ſegnata con eſſo l' Inferma ſubito ceſsò il tremore, e non le tornarono più accidenti; e i ſopraddetti Medici, e 'l Cerufico affermarono eſſer grazia ottenuta per mezzo di S. Maria Maddalena; e detta Signora andò in Chieſa a ringraziarla, e riferì quanto è detto, e di piu diſſe, e affermò come nel meſe di Gennajo antecedente le venne una cancrena in una gamba di notabil grandezza, che occupava più che la metà della gamba; mandò al Monaſtero della Santa per un poco d' olio, col quale untata, ſubito il male ceſsò, e del tutto guarì: ancor queſto il ſopraddetto Medico, e Cerufico affermano eſſere ſtata coſa ſoprannaturale, e miracoloſa.

Di Giugno 1674. Gio. Carlo di Giacopo Tavoletti, e Margherita Fivizzani aveva a ore 5. di notte meſſo una libra di polvere a raſciugare in un piatto di ſtagno ſopra un Calderino; laſciandola circa un quarto d'ora, dipoi cominciando a maneggiarla, caſcò nel fuoco il fondo del piatto quanto una piaſtra, e fece un fuoco tanto furioſo, che dette nel viſo a Gio: Carlo, abbruciandolo come ſe foſſe una carta pecora: Margherita ſua Madre vedendo il Figlio tutto fuoco, e i capelli in terra come fuliggine, ricorſe con grande affetto a S. Maria Maddalena de' Pazzi, acciò la ſoccorreſſe in tanto biſogno, e dimandò al Figliuolo come ſtava degli occhi; riſpoſe averli perduti eſſendoli uſcito la luce; ſentendo queſto ſi rivoltò di nuovo alla Santa, dicendo, e pregando, che avendole fatte ſempre tante grazie, le faceſſe ancor queſta, che il Figlio non rimaneſſe cieco; il Figliuolo, che ſeppe queſto, ſi raccomandò alla Santa grandemente, perchè oltre aver perduta la luce, li

ſchizzò tre pezzi di ſtagno nella cuſtodia dell' occhio ſiniſtro, e più pezzi nel volto in varie parti, ma gli fu con diligenza cavato ogni coſa dal Cerusico detto il Valmari; aveva ancora abbruciato il braccio ſiniſtro dalla mano ſino al gomito, che ſi vedevano tutti i nervi; e per grazia, e interceſſione di Santa Maria Maddalena non è reſtato impedito di niente, che ſe non era per grazia di detta Santa, potevano morire circa quattordici perſone. Di più accreſce la grazia, che detto Gio: Carlo aveva una libra di polvere in taſca, e avendoli abbruciato la polvere il giubbone, la camicia, e la camiciuola, alla taſca, dove era la Polvere, non dette fuoco, come ſi può vedere nell' atteſtazione fatta, conoſcendo il tutto dall' interceſſione della Santa.

Nel mese d' Agoſto 1674. in Firenze Giovanni Evangeliſta Diociajuti, Cittadino Fiorentino, e Legnajuolo del Monaſtero delle Monache di Santa Maria degli Angeli, e di Santa Maria Maddalena, fu aſſalito da febbre maligna, da dolori colici grandiſſimi, e dolore in un' orecchia, e andò aggravando ſino al decimo giorno: i Medici, ſingolarmente il Dottor Porcellini, lo fece ſpacciato, eſſendo affatto deſtituto di forze: eraſi raccomandato più volte a Santa Maria Maddalena, e fattoſi ungere col ſuo olio moltiplicato; la ſera dopo partiti i Medici, l'Infermo dormendo, ſentì una voce, che gli diſſe: tu ſei guarito affatto di tutti i mali, Santa Maria Maddalena t' ha impetrato la grazia della ſanità; e gli replicò l' iſteſſo tre volte: ſvegliato ſi trovò ſenza dolori, e rinvigorito di forze. Il giubilo, e contento per la ſanità ricevuta lo dimoſtrò ancora nell'eſterno: i Suoi, che erano preſenti, vigilando, penſarono foſſe delirio, e gli dimandarono quello, che aveva; ed egli raccontò quanto ſi è detto; e 'l giorno, che li doveva venir la febbre, non tornò; la mattina vennero i Medici maravigliandoſi non aveſſe febbre, e

par-

parlaſſe così ſpedito, e l' Infermo raccontò loro quant' era paſſato; e affermarono eſſer queſta ſtata grazia ſingolare della Santa: e tutto è ſtato atteſtato in voce da detto Giovanni Diociajuti, che di più diſſe, che l' anno 1669. avanti la canonizzazione di detta Santa fu ſopraprepreſo da dolori di pietra, e ſi riduſſe in iſtato, che fu ſpacciato da' Medici; ſi raccomandò alla Santa, la quale vide circondata da ſplendori tanto grandi, che gli apportò gran conſolazione, e accoſtandoſi al letto, li diſſe: ſta ſu, tu ſei guarito; fa il giuſto alle mie Monache: queſto diſſe perchè ſerviva il Monaſtero, come ſi è detto di ſopra; ed egli lodò Dio, e ringraziò la Santa ſua protettrice, trovandoſi affatto libero da' dolori.

Suor' Angela Tereſa di Santo Antonio, Religioſa nel Convento di Santa Maria Maddalena, il giorno 20. di Dicembre dopo aver paſſato gran parte della notte ſenza poter prender ripoſo per l' oppreſſione, che ſentiva, ſi levò la mattina per tempo circa ad ott' ore per andare all' eſercizio comune della lavanda delle Religioſe; e prima volſe andare ad offerirſi alla ſua Santa Madre, dubitando per l' afflizione, che ſentiva, che il giorno non le avveniſſe qualche mal' incontro: andata alla Cappella della Santa, la trovò chiuſa, e ſi poſe fuor della porta ginocchioni, pregandola l' aſſiſteſſe, e ajutaſſe in tutto quello occorreſſele di ſiniſtro in quel giorno, e andò dove ſi faceva detto eſercizio: mentre lavava, eſſendo ſopra una pietra, ſi profondò detta pietra con parte del pavimento, Suor Angiola Tereſa andò al fondo, e 'l Pozzo era fondo tre braccia, largo quattro, e ripieno d' acqua un palmo ſopra il pavimento. Subito, che caſcò ſi voltò ella, e diſſe: Santa Madre, ajutatemi, ora è tempo; facendo altri atti di contrizione. Bevendo gran quantità d' acqua, e penſandoſi morire, dette i ſecondi tuffi; quando doveva tornare in giù per dare il ter-

zo, le parve d' eſſere ritenuta, e ſollevata per aria, che non lo deſſe, e andava cercando dove attaccar le mani per liberarſi : una Sorella Converſa, che l' era accanto, vedendola ſparita ad un tratto, e ſentendo il gran romore dell' acqua, preſe un lume per vedere, e non vide ſe non l' eſtremità di tre dita d' una mano; volle darle ajuto, ma ſentendo rovinarſi ſotto i piedi il pavimento, per lo ſpavento perdè la viſta, e non la potette ajutare : un' altra Sorella vide le dita, le volle prendere, ma sfuggirono, ſicchè non la potette ſoccorrere; ed un' altra lontana da ſette braccia, ſentendo il romore, accorſe per darle ajuto, e non vedendo, come l'altre, le dita, ſi meſſe a cercar ſe la poteva trovare, e s'abbattè a pigliare il polſo della mano deſtra, e chiamando l' altre la traſſero fuora, che pareva un cadavero ſtato più tempo in ſepoltura, per eſſere Pozzo ſmaltitorio, dove ſi radunavano l' immondizie. Fu menata a riveſtirſi di nuovi abiti per condurla a ripoſar nell' Infermeria; ma ella volle prima andare alla Cappella della Santa per ringraziarla della grande, e ſpezial grazia ricevuta per le ſue interceſſioni, come fece, andandovi co' ſuoi piedi. Condotta all' Infermeria, fu neceſſario, che ſteſſe in ripoſo molti giorni; poichè non ſi reggeva in piedi. Si ſparſe per la Città il caſo occorſo, e la grazia fatta dalla Santa, e pervenne ancora all' Altezze Sereniſſime, e 'l Signor Fabio Cantucci Padre di detta Monaca, portò un Voto d' argento alla Cappella della Santa in ringraziamento; e tutte le Religioſe adunate avanti alla Santa, e 'l Depoſito d' eſſa, cantarono il *Te Deum* per la vita data alla loro Sorella.

A dì 22. Gennajo 1675. l' Illuſtriſſimo, e Reverendiſſimo Monſignor' Aleſſandro Strozzi moſtrò una lettera ſcrittali dal Signor Giuſeppe Bianchi dal Borgo detto Valditaro. Diceva, come un certo Signore di quella patria infermo di febbre maligna era ridotto in termi-

mine, che i Medici lo facevano ſpedito; avendo però la favella, ſi votò a Santa Maria Maddalena, e ſi fece portare il ſuo Velo; toccato con la ſcatola chiuſa, dove era il detto Velo, ſubito ſi ruppe la doglia con gran maraviglia di tutti gli Aſtanti, riconoſcendo la vita per grazia di Santa Maria Maddalena.

L'Illuſtriſſima Signora Corona Scotta, Dama della Sereniſſima Ducheſſa di Parma, ſentì, come il giorno 19. Aprire 1675. una Donna travagliata da' maligni ſpiriti era reſtata libera per l'interceſſione di S. Maria Maddalena, e dopo per la divozione, che aveva alla Santa, ogni giorno ſi faceva ungere col ſuo olio moltiplicato. Occorſe un giorno, che il vaſetto dette la volta, verſandoſi tutto l'olio con diſguſto di quelli, che erano preſenti; ma ripigliando la detta ampolletta in mano la trovarono miracoloſamente piena, a ſegno, che non la potevano riturare, con grande ſtupore di tutti quelli ritrovatiſi al caſo, che grandemente s'accefero alla divozione della detta Santa.

A dì 29. Maggio 1675. le Speziale del Monaſtero della Santa, facendo lo ſciloppo aureo, lo raccomandarono alla loro S. Madre, ſupplicandola faceſſe grazia di farlo venir bene: mentre ſi cuoceva, vedevano creſceva nel Calderotto, e non avendo preſo ſe non libre quindici di Zucchero, quando fu cotto, lo trovorno libre venticinque, e lo riconobbero per grazia della Santa, perchè ordinariamente ſuole ſcemare mettendoſi a bollir nove volte, ma la Santa ſoccorſe alla Povertà del Monaſtero.

A dì 10. Giugno 1675. eſſendo venuti de' Veſcovi deputati per formare il Proceſſo in Firenze per la Canonizzazione di S. Maria Maddalena, eſſendo in Firenze l'Illuſtriſſimo, e Reverendiſſimo Monſignor Gio: Bonaccorſi, Veſcovo di Colle, per ſua divozione venne quella mattina a celebrare alla Cappella della Santa per ringra-

graziarla d' una grazia ricevuta, come riferì alle Madri, dicendo, che del meſe di Gennajo proſſimo paſſato fu aſſalito da grandiſſima febbre con dolori eccesſivi, che lo riduſſero al fin della vita, e da' Medici fu fatto ſpacciato; e la ſera avanti, che riceveſſe la grazia, ſtava tanto male, che credeva la mattina ſeguente dover morire, dubitandone ancora li Medici, per eſſer' il male accreſciuto oltre modo, e Monſign. d' età grave. Poco dopo s' addormentò, e dormendo, gli parve vedere nella parete una ſcrittura, la quale non intendeva; ma gli fu dichiarata da una Perſona, che eſſo vide, e interiormente ſi ſentì, che foſſe la detta Santa; e quella ſcrittura voleva dire, che non ſarebbe morto di quell' infermità, il che è ſeguito, poichè ſvegliato, ſi trovò ſenza dolori. La mattina venuti i Medici ſentirono il polſo, e lo trovarono ſenza febbre, ammirati tutti affermarono eſſer coſa miracoloſa, e ne lodarono Iddio, congratulandoſi con Monſignore Illuſtriſſimo, che per gratitudine mandò al Santo Depoſito in Firenze libre 25. di cera per ardere avanti al ſuo Corpo.

Nel 1675. Nel Monaſtero di S. Anna di Firenze una Religioſa, detta D. Maria Margherita Papi, d' età d' anni 35. aveva uno ſcirro nella gamba ſiniſtra de' più peſtiferi, che ſi trovino, e avea detta gamba enfiata di ſmiſurata grandezza. Il Dottor Franceſco Durazzini Medico del Monaſtero, e Giuſeppe Guadagni loro Ceruſico, che tutti due aſſiſtevano alla cura dell' Inferma, la fecero ſpacciata, dandole al più circa quindici giorni di vita, perchè l' enfiatura creſcendo, dicevano, che ſubito foſſe arrivata al cuore, ſarebbe morta. Le Religioſe con molto affetto ricorſero all' interceſſione di Santa Maria Maddalena de' Pazzi, ſupplicandola per la ſanità di queſta loro Sorella, alla quale applicarono il Velo della detta Santa; il che fatto, l' Inferma ſubito cominciò a ſpurgare aſſai, e videro, che quella gamba

che

che pareva di morto, allora ripigliava il calor naturale, e ſe le vedeva ſcorrere il ſangue per le vene, sì che il ſopraddetto Cerufico tornato a viſitarla vide in lei un miglioramento tanto notabile, che lo giudicò grazia evidente, come n' ha fatto piena fede, dicendo, che naturalmente non poteva trovarla in quel grado, e che avendo avuto alle mani alcuni caſi come queſto, tutti erano morti: E l' Inferma potè ritornare a gli eſercizj del Monaſtero.

Nel 1675. Antonio Maria Manzoni tornato da gli ſtudj del Seminario di Bergamo, mentre caminava per ſuo diporto alla ſua Villa, ſdrucciolò, e nel cadere ſi ruppe una gamba; e chiamando il Cerufico non interamente eſperto, lo medicò in maniera, che li accrebbe il male, ſicchè biſognò chiamare altro Perito; il quale per avere a raſſettare il guaſto apportò sì eccefſivo dolore al Paziente, che gli causò in altra parte un groſſo tumore, e queſto ancora gli dava dolori grandiſſimi, e deliberò il Cerufico venire al taglio. La notte avanti la mattina, che ſi doveva fare l'operazione, il Paziente teneva in camera ſua un' Immagine di S. Maria Maddalena de' Pazzi, e non potendo in altra maniera pigliarla, uſcì dal letto carpone; e così andò a pigliare la Santa Immagine, alla quale cordialmente raccomandandoſi, e con viva fede ſegnatoſene la parte offeſa, s' addormentò, durando il ſonno fino alla mattina, eſſendo ſtato cinquantaſei notti, che non aveva potuto ripoſare: la mattina arrivato il Cerufico, preſa la lancetta, domandò al Paziente dov' era il male, ed eſſo più con la mano, che con le parole cercava del male, il quale non trovando niente, reſtarono chiari, che la Santa gli aveva fatto la grazia.

Nel 1675. Orſola Andreetti Vedova, allogata già ne' Barſotti Luccheſi, per lo ſpazio d' anni 24. aveva patita una grandiſſima infermità, tenuta da lei, e da' Medi-

ci Idropisia per esserle gonfiato il corpo assai; e sempre andava crescendo con dolori grandi, ed eccessivi, e pativa grande affanno, e sete ardente, sicchè due fiaschi il giorno non la sodisfacevano: in detto tempo usò molti, e varj medicamenti sì interni, come esterni sotto il Dottore Alberto Marcucci, e molti altri Medici, e Cerusici forestieri, che tutti facevano la sua prova; e si ridusse in termine tale, che erano sforzati darle molto spesso una medicina, ma tutto senza profitto. In questo tempo si trasse sangue sessanta sei volte, ma il male mai non cedeva, ed era sempre più pertinace; sicchè si ridusse a non potere star quasi punto levata, e nel letto pativa assai, non potendo muoversi da per se, e i dolori aumentavano a segno tale, che si resero insopportabili alla povera Paziente, e si diede per disperata nelle mani de' Medici; i quali per ultimo rimedio risolvettero di venire al taglio, per poter con questo mezzo cavarle l' acqua, che si pensavano, come idropica avesse. Ella di buona voglia consentì a questo, e fece le sue preparazioni, dandosi per morta: fecero il primo taglio, del quale uscì materia corrotta, e perchè non cessarono i dolori, non ebbe miglioramento nessuno; passato un mese vennero al secondo taglio, dal quale uscì un poco di sangue, ma però non si vide profitto; perseverando la Paziente negli stessi dolori, risolvettero venire al terzo taglio, come fecero, e da questo conobbero, che il male non era Idropisia, come si pensavano, ma era un canchero; e vedendo ciò, tutti dissero, che sarebbe morta disperata, che non v' era rimedio. Sentendo questo il Padre fra Angelico Benedetto Mazzoleni da Lucca Carmelitano, Confessor dell' Inferma, l' esortò a ricorrere all' intercessione di Santa Maria Maddalena de' Pazzi, e in particolare a far la divozione de' cinque Venerdì; la povera Inferma, afflitta per il caso, volentieri abbracciò di far la detta divo-

zione

zione, e 'l primo Venerdì cominciò a poterſi muovere per il letto, e voltarſi da una banda, che prima per il grande affanno non l' era permeſſo; ſeguitò dipoi ad andar migliorando, ſicchè l' ultimo Venerdì era guarita affatto: ſeguitando poſcia a ſtar bene talmente, che venne a piedi a Firenze a ringraziare la Santa, confeſſandoſi, e comunicandoſi nella ſua Chieſa, e atteſtò quanto ſi è detto.

Nel 1675. un certo Soldato entrando una mattina nella Chieſa, dove ripoſa il Corpo di Santa Maria Maddalena de' Pazzi, ſi ſentì iſpirato d' andarſi a confeſſare, come fece, confeſſandoſi da un Sacerdote, che aſſiſteva a confeſſar nell' iſteſſa Chieſa. Il Confeſſore ſentendo nel Penitente tanta varietà di materie, e peccati, l' interrogò quanto tempo era ſtato ſenza confeſſarſi; eſſo gli riſpoſe, che era di profeſſione Soldato, ed erano molti anni, che non eraſi confeſſato; il Padre gli domandò, che coſa l' aveva moſſo quella mattina a confeſſarſi, non eſſendo ſolennità alcuna, ma un giorno feriale; ed egli riſpoſe, che entrato in quella Chieſa ſi ſentì iſpirato a confeſſarſi, e credeva foſſe ſtata iſpirazione di Dio per interceſſione della Santa.

Un' altra Perſona nel 1675., avendo grandiſſima tentazione di darſi la morte, andò una mattina a confeſſarſi dal medeſimo Confeſſore, e gli conferì la tentazione, dicendoli, che non gli pareva di poter più reſiſtere, ed eſſo l' eſortò a fare un po' d' orazione; fattala, ſi ſentì partire la tentazione, e gli pareva come ſe gli foſſe levato una pietra dal cuore: ritornò al Confeſſore a riferirli quanto l' era occorſo, e dipoi non è ſtata più moleſtata di ſimile tentazione, riconoſcendone dalla Santa la grazia.

Del 1676. nel meſe di Maggio Caterina Angela Martini ſtorpiata andava colle grucce; eſſendo andata a viſitare S. Maria Maddalena ne' giorni, che era eſpoſta

per la pioggia, raccomandandoſi alla ſua Interceſſora, ſubito fatta l'orazione reſtò ſana, e laſciò le grucce in Sagreſtia, riconoſcendo la grazia dalla Santa.

A dì 8. di Giugno 1676. eſſendo la Signora Marta Birri inferma a morte, e delirando, che non era capace de' Sagramenti, fecero i ſuoi Parenti ricorſo a Santa Maria Maddalena, facendo dire una Meſſa al ſuo Altare, ſupplicandola almeno otteneſſe grazia di poterſi Sacramentare; l' Inferma tornò in ſe per tanto tempo, che le fecero ſomminiſtrare i Santiſſimi Sacramenti, i quali ricevuti tornò in delirio, e di lì a poco morì.

Nel meſe di Giugno 1676. nella Città di Parigi in Francia una Signora Conteſſa, che abitava in detta Città, ma però era Italiana, pregò il Padre Giuſeppe Cappuccino da Firenze, che predicava in detta Città, che voleſſe dare un poco di farina moltiplicata da Santa Maria Maddalena ad un' Inferma Italiana d' età circa 55. anni. Andò il Padre a fare la carità, e trovò, che l' Inferma era aggravata nell' infermità; e aveva ricevuti i Santiſſimi Sacramenti, e ſi preparava a far bene quell' ultimo paſſo; il Padre l' eſortò alla devozione della Santa, e le diede a pigliare un poco della detta farina, la quale fu dall' Inferma ricevuta con fede, e divozione, e cominciò a ſentire la celeſte virtù, pigliando miglioramento; ma perchè qualche volta nell' Inferma ſi raffreddava la fede, il male tornava come prima dubbioſo; del che accorgendoſene eſſa, ſi fortificò di nuovo nella fede, e ricorrendo al patrocinio della ſua Avvocata, ſi trovò fuori del pericolo della morte, ed anco fuori del letto: e tutto atteſtò il ſopraddetto Padre Gaburri Cappuccino con ſua lettera.

Moltiplicazione di circa 25. fartelle, ed altre legne; e odor ſoave ſentito vicino ad eſſe, come accadè alcune volte, quando la Santa volle impetrar qualche grazia.

ADì 15. Giugno 1676. fu eſpoſto il ſacro Depoſito di Santa Maria Maddalena nella Chieſa eſteriore per ordine del Sereniſſimo Gran Duca con occaſione d' impetrar la pioggia per la gran ſiccità della campagna, come facevaſene univerſale orazione. La Santa, che ſempre ſi è dimoſtrata benevola, e cara Madre verſo il ſuo Monaſtero, come ſi dimoſtrò nella Beatificazione, Canonizzazione, e altre occaſioni, con moltiplicare non ſolo le grazie nello ſpirituale, ma ancora nel temporale; non permettendo, che il Monaſtero reſti aggravato per la povertà della Religione, acciò ſi mantenga l' Oſſervanza commune, dimoſtroſſi pur tale anco in queſt' occaſione. Dovendoſi dunque per neceſſità imbiancare molte linerie adoperate in detta traſlazione per la moltitudine concorſa de' Sacerdoti, e altri per cuſtodire la Chieſa, per tale effetto s' apparecchiò nell' ingreſſo d' una volta, dove ſi fa detto eſercizio, dalle Deputate mezza cataſta di legne, che ſono numero 260. poſandovi ſopra novero dieci fartelle in tre filarj; apparecchio ſcarſo a quello biſognava alla copia de' panni da imbiancare sì per la Chieſa, come per il Monaſtero; ma con penſiero di poi provedere, e portarne dell' altre, ſecondo il biſogno, eſſendo per impedimento mancato tutto inſieme; s' incominciò l' opera alle quattr' ore di notte del giorno 15. detto, e durò ſino alle ore 21. del giorno ſeguente, e fecero caldaje 28. mettendo un fartello per caldaja oltre le faſcine, e le groſſe; le Sorelle impiegate in detto eſercizio, che furono tre alla ſettima caldaja, avanti

ti la rannata, ſentirono ſoave fragranza. Si ſuole in detto Monaſtero ſentir mal' odore riſpetto le fogne vicine, e fece nocumento ad una dandole travaglio, e ſoffogazione di petto; ma accreſcendoſi la fragranza dell' odore, conobbe eſſere l'odore, dicon' eſſe, della Santa, che è un'odore, che hanno tutte le coſe adoperate da lei, e ſcaturiſce dal ſuo Santo Corpo; e molto più ſi confermò, mentre ſi partirono i travagli, e gli accidenti, ſentendoſi ancora rinvigorire, ed accreſcer maravigliosamente le forze, e l' iſteſſo odore ſentirono le altre due Sorelle, Suor Dorotea, e Suor Serafina. Compita l'opera, non riflettendo piu che tanto al conſumo delle legne, e fartelle, alla fine Suor Dorotea annoverandole, di dodeci in circa portate nella Volta, ve ne trovò nove, ancorchè nelle 28. caldaje conſumate n' aveſſe una per caldaja; onde appariſce chiara la moltiplicazione di 25. d' eſſe fartelle, che le altre non le numerarono, e Suor Dorotea chiamando le Compagne, diſſe: credevate non aveſſero ad eſſere tante quante n' è avanzate: mandarono a chiamare una Madre, la quale andò, e viſto le legne, diſſe, che umanatamente non potevano fare, e tutte unitamente lodarono Dio, che s' era moſtrato sì maravigliosо nella ſua Santa.

A dì 5. Novembre 1667. Caterina povera bottegaja era ſtata già inferma di febbre 18. meſi, ed ancora era oſſeſſa. Fu pregato il Reverendo Signor' Abbate Comparini di andarla a viſitare, portandole la Reliquia di Santa Maria Maddalena; ed eſſo prontamente andò, ed entrato in caſa, fu avviſata l' Inferma, che v' era il Sacerdote, che portava la Reliquia della Santa; ed ella ſubito ſi buttò dal letto ſenza riſguardo, che non era veſtita, chiamando, e invocando S. Maria Maddalena, e voleva proſtrata a terra riverire la Santa Reliquia; ma il Sacerdote impoſele, che ſedeſſe, il che fatto, ſeguitando ad invocare la Santa con ſegni di fede grande nell' interceſ-

ceſſione della medeſima, il Sacerdote fece fare a' Circoſtanti breve orazione per ottenere il ſuo ajuto. L'Inferma cominciò a gridare: applicatemi preſto la Reliquia della Santa, perchè il Demonio m' è alla gola per affogarmi: finite l'orazioni il Sacerdote applicò un ferro, che aveva portato, (che Santa Maria Maddalena ſene ſerviva per tormentar le ſue carni) e lo meſſe alla bocca dell' Inferma con breve eſorciſmo: il Diavolo ſubito partì, laſciandola ſvenuta; poco dopo ritornata in ſe, diceva eſſer libera, e ſana: il Sacerdote, eſortando tutti alla divozione della Santa, partì, eſſendo poi tornato più volte a rivederla ſe era moleſtata dal Demonio, nè ſentì mai più altro. Lodarono Dio, riconoſcendo la grazia dalla Santa, e detto Signor' Abbate n' ha fatta l' atteſtazione.

Nel *1676.* Michel Tricetti da Empoli aveva un Figliuolo nominato Andrea d' età di tre anni, il quale già due anni era ſtorpiato di tutta la vita, ſicchè ſi metteva i piedi in capo per eſſere ſtato guaſto, quando aveva un' anno: il detto Michele ſuo Padre, e la Madre nominata Porzia più volte l' avevano fatto vedere, e fu giudicato caſo diſperato, e ſenza rimedio. Venne ſpirazione alla Madre di raccomandarlo alla Santa, e votarlo del ſuo abito tanè, e 'l giorno della ſua Feſta condurlo a Corniola nella Chieſa de' Padri Carmelitani, dov' è l' Immagine della Santa, ove ad eſſa lo raccomandò con affetto grande; e 'l Figliuolo in un ſubito reſtò affatto ſano, e tornò a caſa co' piedi, con giubilo, e contento del Padre, e della Madre, che riconobbero la grazia per interceſſion della Santa.

Il ſopraddetto Michele aveva tutta la parte deſtra ripiena di ſpine ventoſe, che lo rendevano impotente ad operare coſa veruna, ed era neceſſitato a ſtar ſempre in letto, non ſi potendo muovere. Stette in queſto modo un' anno, nel qual tempo fece molti medicamenti,

ti, che non gli apportarono giovamento veruno. Dopo ciò ſi ſentì iſpirato di far ricorſo alla Santa, e fece voto d' andare a viſitare il ſuo Altare nella Chieſa de' ſopraddetti Padri; fatto il voto, ſi levò, e andò alla Chieſa ſano a render grazie alla Santa della ſanità ricevuta.

Nel *1676.* Madonna Donata Cecchi da Seſto Contado, eſſendo una ſera a capo d' una ſcala con un lume in mano, all' improviſo le ſi ſpenſe detto lume ſenza poter conoſcere in che modo ciò ſeguiſſe, non potendo eſſere ſtato il vento, perchè era tempo quieto, e bello, nè meno venne da mancamento d' olio, perchè nella lucerna ve n' era aſſai: eſſa rimaſta al bujo, non ſapendo dove ſi foſſe, caſcò all' indietro col capo all' ingiù otto ſcalini della ſcala, battendo ſul pianerotolo, che era a piè di eſſi ſcalini, e ando cinque altri ſcalini più a baſſo ſopra d' un' altro pianerotolo; nè meno quivi ſi potette rattenere, ma caſcò altri nove ſcalini, in fine de' quali vi era un' altro poco di pianerotolo, e alla fine ſi trovò nella Sala quattro braccia diſtante dalla ſcala. Nel caſcare ſi ricordò, che aveva un' ampollina d' olio della lampana della Santa, eſſendo ſtata ad ungere un' Infermo; però con gran fede pregò la Santa Vergine, e la Santa Madre, che per queſto benedett' olio le concedeſſe grazia, che non ſi faceſſe male; ſi credette, che la teſta ſe le ſpezzaſſe per i gran colpi, e ſubito le cominciò ad uſcire ſangue dal naſo in gran copia, e le durò per buono ſpazio; ma non ſi ſentì dolore alcuno per la vita, nè meno nel capo, nè ſi fece male alcuno, ancorchè foſſe d' anni *63.* in *64.* e venne in Firenze a ringraziare la Santa.

Nel *1676.* Antonio Vincenzo Preſtoveli d' età d' anni 27. Soldato di nazione Fiorentina, che ſtava al ſervizio del Sereniſſimo Gran Duca in Porto Ferrajo, avea tenuto per lo ſpazio di più di cinque anni la gamba ſiniſtra tut-

ta

ta impiagata, e avendo in detto tempo fatto molti, e diverſi medicamenti, tutto però ſenza giovamento, ſeguitando con l'iſteſſe piaghe, che gli davano eccesſivo dolore, e la febbre ogni giorno lo rendeva del tutto impotente a poter' eſercitare il ſuo ufficio, e guadagnarſi da vivere. Ultimamente ſi riſolvette d' andare a Firenze, come fece; e fatta veder la gamba piagata al Calderini Maeſtro de' Cerusici, da eſſo fu conſigliato a far varj medicamenti, che poi averebbe procurato di farli qualche coſa, perchè il ſuo male era molto difficile da guarire, eſſendo un' erpete; eſſo cominciò a purgarſi nello Spedale di Bonifacio ſotto la cura del Signor Giovanni Sandri, e Giuſeppe Galletti Cerusico di detto luogo. In queſto tempo s' eſpoſe il Corpo della Santa Madre nella ſua Chieſa, e avendolo l' Infermo ſaputo, il ſecondo giorno, ch' era eſpoſto andò a viſitarla con grande affetto, e la ſupplicò a farli la grazia della ſanità, e ſubito ſentì ceſſare il dolore: la ſeguente mattina sfaſciata la gamba per medicar le piaghe, le trovò tutte riſerrate con ſuo grande ſtupore, e maraviglia: riconoſcendo la grazia dalla Santa, andò a poſta al Monaſtero per riferire il tutto, promettendo portare una gamba d' argento.

Nel 1676. Io Fabio Cantucci andai in Borgo San Niccolò a Maeſtro Giovanni di Paolo Aleſſi ſtovigliaro, per ſentire la grazia, che Dio gli aveva fatta per interceſſione di Santa Maria Maddalena de' Pazzi, la quale era ſtata eſpoſta tre giorni, e mezzo *ad petendam pluviam*; il quale mi diſſe eſſere d' età d' anni 75., e da ſei meſi in dietro eſſere ſtato ammalato d' una cancrena nel piede dritto dalla parte del dito mignolo, e gli ultimi due meſi ſtato in letto per eſſerſi fatta una buca, la quale con un lume da una parte traſpirava dall' altra. Fu medicato dal Signore Antonio Giovagnioli con grandiſſima diligenza, e carità, e vedendo ſeguitare il

male, ſi riſolvette il Mercoledì giorno 27. del meſe di Maggio d' andare a viſitare la detta Santa, avendo una gran fede nel ſuo ajuto, dove con le grucce, che uſava del continuo, con gran fatica ſi conduſſe; dopo fatta orazione ſi ſvenne, e da i Circoſtanti, non gli trovando il polſo, fu trattato di darli l' eſtrema Unzione; dipoi ſi rinvenne, e nel rinvenirſi ſentì una voce, che due volte gli diſſe: rizzati. Pensò, che foſſe ſtata la ſua Donna, che avevalo accompagnato, ma per diligenze fatte non ſi trovò chi foſſe ſtato: ſi rizzò da ſe ſteſſo, partiſſi, ſe n' andò a caſa ſenza le grucce, che gliele portò dietro una Fanciulla, che gli ſtava vicina di caſa: e io lo vidi, e mi diſſe eſſer vero il tutto; mi diſſe voleva tornare a render grazie alla Santa, e laſciarvi le ſuddette grucce, ſoggiungendomi medeſimamente, che la piaga era ſaldata, e riconoſce la grazia dalla ſuddetta Santa.

1676. nella Città di Parma un Figliuolino di tre anni in circa, detto Ermenegildo Chiunino, che caduto da una fineſtra dentro dell' Adda torrente, che paſſava da Caſtello Arquato, e veduto da una Donna, mentre cadeva, invocando la Santa in ſuo ajuto, l' andò a cercar per l' acqua, e ritrovandolo molto lontano dal luogo, ove era caduto, lo traſſe fuora ſenza leſione alcuna.

1676. Nell' iſteſſa Città Carlo Meranghi era aggravato di febbre acuta, e doglie, ed era ridotto a tal termine, che di già era aſſiſtito come agonizzante. Fu raccomandato alla Santa, e benedetto con la ſua Reliquia, e cominciò ſubito a ceſſarli la febbre, e 'l giorno ſeguente reſtò ſano.

1676. Nell' iſteſſa Città un' uomo adirato contro la ſua Spoſa volle con la ſpada ferirle il ſeno, ed ella nell' atto invocando l' ajuto della Santa reſtò difeſa, perchè la ſpada ſi ſpezzò in tre parti, rimanendo ſolo eſſa toc-

ca

ca nella pelle leggiermente, il che ſervì per maggiore autentica della grazia: la ſpada così rotta l' hanno appeſa all' Altare di detta Santa.

Nel 1677. del meſe d' Aprile il Signore Ottavio Penigi Fiorentino ha riferito come s' infermò di febbre maligna, e petecchie; e i Medici fra molti medicamenti ordinarono i veſcicatorj, i quali l' Infermo non ſentì punto, andando ſempre peggiorando: i Medici conſigliarono li ſi deſſero i Sacramenti quanto prima, dicendo ſarebbe morto quella notte, eſſendo il terzo giorno; ma l' Infermo avendo già dato in gran delirio, non ſi potè confeſſare, nè far' altro per prepararſi a quel paſſaggio. Mentre ſtava in queſto grado, Santa Maria Maddalena, che lo voleva ajutare, li ſpirò nel cuore di ricorrere alla ſua interceſſione, come fece, ſupplicandola ottenerli la ſanità, ſe era volontà di Dio: e fece propoſito offerirli ſcudi 70. per la fabbrica della ſua Cappella; ciò fatto tornò nell' iſteſſo delirio. Paſſate tre ore da queſto, che aveva fatto l' Infermo, venne a caſa ſua una vicina, che eſortò gli Aſtanti a dargli un poco d' olio di Santa Maria Maddalena, e glie ne dettero: appena l' Infermo ne preſe alcune gocce, che tornò in ſe, e ſentì per tutta la vita un gran ſollevamento, parendoli come foſſe ſtato meſſo in un bagno, che lo refrigerava: ſi confeſsò, fece teſtamento, preparandoſi, ſe Dio l' aveſſe voluto; ma andò ſempre migliorando, e in pochi giorni ricuperò le forze, ed uſcì del letto; riconoſcendo la grazia da Santa Maria Maddalena.

Pochi giorni dopo un ſuo Figliuolino di 4. anni s' ammalò dell' iſteſſo male di febbre maligna con grandiſſima toſſe, e i Medici ſubito lo fecero ſpacciato, non eſſendo per la poca età capace di rimedj. Il Signor' Ottavio ricorſe all' iſteſſa Santa, dandoli alcune gocce del ſuo olio con gran fede; e preſolo diede ſegno di miglio-

ramento, e in pochi giorni restò sano, e 'l Signor' Ottavio andò al Monastero, e riferì tutto alle Madri, dicendo loro il proposito fatto di dare scudi settanta per la fabbrica, e dette scudi 12. dicendo esser frutti d' una paga, che averebbe durato così fino avesse sborsato tutti li settanta promessi.

A dì 8. di Maggio 1677. Antonio Giuseppe Fabri d' anni 11. in circa da Rocca strada, essendo andato a cor le fragole, fu morso nel dito di mezzo della mano destra da una Vipera grossa, che gli fece versar sangue; si svenne per lo spazio di 4. ore, che nè pure aperse gli occhi, nè disse parola, e gli fecero molti rimedj, ma senza giovamento. Il Reverendo Padre Fra Alberto Petri Carmelitano, che si trovò presente al caso, esortò il Padre, e la Madre a ricorrere a Santa Maria Maddalena per la sanità del Figliuolo, e fece recitare l' inno *Ave Virgo Florentina*, l' antifona, e l' orazione, dipoi fece ungere il Fanciullo con l' olio della Santa; il che fatto, diede segno di miglioramento, e per intercessione di lei restò sano.

A dì 30. Luglio 1677. mentre si facevano i fondamenti per la nuova Cappella, e fabbrica nella Chiesa di Santa Maria degli Angeli in onore di Santa Maria Maddalena de' Pazzi, Mattia Pienzani manovale, che s' impiegava in quest' opera, cascò inavvertentemente in una buca di detti fondamenti fonda circa bracia dieci, e dietro ad esso andò un bigoncione di smalto, sicchè corse pericolo della vita, tanto più, che in detto fondamento vi erano certi puntelli, fra quali egli cadde; ma per intercessione di Santa Maria Maddalena, che invocò, venne fuora senza danno alcuno da per se senz' ajuto, e solo per confermazione del pericolo restò offeso leggiermente nell' unghia d' un dito d' un piede, e ringraziò la sua Liberatrice.

Nel 1677. la Signora Girolama Poracciotti d' età d' an-

anni 50. avendo preſo una ſcalmana, già quattro giorni ſtava maliſſimo, aggravata ogni dì da due febbri. Le portarono il quinto giorno un poco d' Olio di Santa Maria Maddalena, e appena preſene alcune gocce, che ceſſarono le febbri, e reſtò ſana, ringraziando Dio, e Santa Maria Maddalena, riconoſcendo la grazia per la ſua interceſſione.

Nel 1677. il Signor Lorenzo Franceſconi aveva una Figliuolina d' anni cinque, la quale il giorno 5. d' Aprile caſcò da una ringhiera d' altezza circa 27. palmi, venendo a battere ſul mattonato, e diede sì gran colpo, che fu ſentita dalla Madre molto lontana, e fu trovata da eſſa ſenza far moto alcuno, eccetto che fece alcuni geſti, come ſe foſſe per render lo ſpirito. Mandò ella ſubito a chiamare il detto Signor Lorenzo, che veduta-la in tale ſtato invocò Santa Maria Maddalena con gran fede, che liberaſſela dalla morte: chiamati i Medici, e Ceruſici diſſero, che per un ſegno nella teſta conſiderabile ſtimavano, che vi foſſe la ſoppreſſione del Cranio, e v'applicarono la chiarata. Intanto fu inteſo il caſo da Suor Maria Tereſa Carmelitana, la quale ricorſe alla Santa, e le mandò alcune Reliquie, che furono applicate alla Figliuolina; intanto venuto il tempo di levar la chiarata, videro eſſer neceſſario di venire al taglio; fatto il taglio, videro eſſer neceſſario adoperare il Trapano, ma avanti tale operazione fu chiamato un'altro Cerufico, e in queſto mentre con gran fiducia ſi ſeguitava il ricorſo alla Santa. Venuto il detto Cerufico trovò la Figliuola, che non avea ſoppreſſione alcuna, e che preſto ſarebbe guarita, e fu medicato ſolo il taglio fatto, e in pochi giorni reſtò del tutto ſana.

Il giorno 4. d' Agoſto 1677. Suor Maria Maddalena Tornaquinci, Monaca Profeſſa nel Monaſtero di Santa Marta, s'ammalò di febbre con vigilie continue, inappetenza, e ſmanie. La fecero viſitare dal Dottor Innocen-

cenzo Valentini Medico del Monaſtero, il quale dalla frequenza del polſo, amarezza di bocca, e ſete continua inſopportabile giudicò, che foſſe febbre putrida acuta in abito di due terzane, e 'l medeſimo confeſſa l' eſacerbazione, che faceva, anticipando ogni giorno; e ogni volta, ch'eſſo la viſitava, la trovava con aumento di dolore, e maggiori accidenti, che però ſempre la ſtimò pericoloſa della vita. Arrivato il ſeſto giorno, la febbre anticipò tre ore, e venne con maggiore inquietudine, e s'abbandonò anco di forze, che a volerla voltar nel letto biſognavano quattro Religioſe: la Paziente ſi raccomandava a' ſuoi Santi divoti, acciò l' impetraſſero le forze da ſoſtenere il male, e dimandò in grazia le foſſe portato il Velo di Santa Maria Maddalena de' Pazzi, ſentendo interiormente d'avere a guarire per ſua interceſſione. Le Madri fecero diligenza per eſſo, e proceſſionalmente lo portarono alla camera dell' Inferma, dicendo intanto divote preci, e orazioni in onore della Santa. Nell' entrare in camera il ſanto Velo, l' Inferma ſentì un gran tremito per tutta la vita. Arrivata la Superiora al letto, l' Inferma lo preſe, e ſe lo meſſe addoſſo, parendo ſi quietaſſe; e s' addormentò per un quarto d'ora, eſſendo cinque giorni, che non aveva dormito. Riſvegliata chiamò la Superiora, e le diſſe, ch' era guarita; e nel tempo, in cui parea, che dormiſſe, aveva creduto morire, parendole, che le foſſero ſtrappate tutte l'interiora, eſſendole partito tutto il male. Venne il detto Medico, la trovò ſenza febbre, e ne fece fede, dicendo non poteva eſſere ſenza miracolo, come ancora la Superiora, e l' altre Religioſe tutte.

A dì 31. Gennajo 1678. il Reverendo Padre fra Angelo Carmelitano, Sagreſtano del Carmine in Piſa, eſſendo in Sagreſtia fu colpito, e ferito da una palla di neve nell' occhio deſtro; per il che gli divenne lucida tut-

tutta la faccia, l' occhio s' empì di ſangue, offuſcandoſi la luce con dolor grande in tutta la teſta, e fu tanto eccesſivo, che cadde in terra tramortito. I Padri, ch' erano già in proceſſione per andare al Coro, reſtarono ammirati vedendolo sì mal concio; ed eſſo Padre ſi raccomandò a Santa Maria Maddalena, e s' applicò alla parte offeſa un Velo ſtato ſopra la teſta di detta Santa, recitando il ſuo Inno, e la commemorazione. Applicato il ſanto Velo, ſubito ſentì come ſe da una mano, o coſa ſenſibile gli foſſe levato il dolore, e totalmente reſtò ſano; andò al Coro a Veſpro con gli altri Padri, i quali reſtarono ſtupiti per averlo poco prima veduto così mal concio; e inteſo la Santa avergli fatto la grazia, ne lodarono Dio, e lei, e 'l Padre appeſe un voto d' argento, cioè un' occhio.

A dì 31. Maggio 1678. la Signora Laura Quincellotti è venuta da Maſſa per venerare, e ringraziare Santa Maria Maddalena, e trattenutaſi in orazione, dopo parlò alle Madri, e raccontò, come cinque anni ſono, che le fu fatto una malia, e l' entrò il Demonio addoſſo, e per un anno non la moleſtò, laſciandole fare le ſue divozioni: paſſato detto tempo, fu aſſalita da febbre maligna tanto grande, che la riduſſe in maliſſimo ſtato, e fu fatta ſpedita da' Medici. L' Eccellentiſſima Signora Principeſſa di Maſſa, avendo ſentita l' infermità grande di detta Signora, l' inviò alcune Reliquie di Santa Maria Maddalena de' Pazzi, e fra le altre dell' acqua del ſuo fonte: l' Inferma, eſſendo grandemente affetata, ne preſe, e dopo fu aſſalita da molti, e ſtravaganti accidenti, parendo, che foſſe ſoffogata; quelli che l' aſſiſtevano, cominciarono a temere di quello, che era, e fecero chiamare un Sacerdote, il quale incominciò ad eſorcizzarla. Il Demonio confeſsò eſſere un' anno, ch' eraſi impoſſeſſato di queſta Creatura, e che mai non averebbe voluto laſciarla ſino a vederla morta;

ta; ma Santa Maria Maddalena lo sforzava partire, e quel, che più gli dispiaceva, era, che non sarebbe potuto tornare a molestarla, essendo impedito da detta Santa, e in un' istante la lasciò libera, riconoscendo tutti la grazia dalla Santa. E la Signora Laura fece voto d' andare a Firenze a visitare il suo Santo Corpo, e portare per un' anno l' abito bianco, e tanè: questo giorno 30. Maggio 1678. ha sodisfatto al voto, facendo fede di quanto si è detto.

Nel 1678. Verginia di Gio: Battista Lapucci Vedova, ritrovandosi nell' età d' anni 61. aggravata nel mese d' Ottobre 1678. da febbre maligna, e ridotta a tal segno per l' imminente pericolo di passare all' altra vita, fu necessario ricevere i Santissimi Sacramenti della Chiesa, e l' undecimo giorno fu da' Medici desperata. Onde partitosi Francesco suo Figliuolo Sacerdote da Quintole, nel qual luogo assistè egli mandato a chiamare a posta, arrivò a casa, trovando in camera di sua Madre molte Persone, e Capuccini, e 'l Curato di Badia, che le raccomandavano l' Anima; e trovandola egli senza conoscimento alcuno, e senza favella, cavò fuori alcuni polizzini, che aveva portati seco, dov' era il Velo di Santa Maria Maddalena de' Pazzi, nella qual Reliquia egli sommamente affidato suggerì nella mente all' afflitta sua Madre a voler prestar gran fede a quella Santa Reliquia; ed ella, che in *extremis laborabat*, dando segno col capo di vera divozione, cominciò immediatamente a rasserenar l' occhio con istupor di tutti i Circostanti, e a poco a poco dava orecchie a quello che si diceva. Cosa in vero, che da tutti s' attribuì alla benignissima protezione di questa Santa, con applauso non ordinario di tutto il Popolo restò libera da tal pericolo, porgendo continue preghiere, e grazie infinite a questa dignissima Serva di Gesù Cristo: *Cui nos semper gratias agamus*. Il Reverendo Padre Francesco

Rossi

Roſſi Figliuolo della prefata D. Virginia di mano propria aſſeriſce, e afferma eſſere ſtato preſente.

A dì 14. Luglio 1678. raccontano come Suor Maria Maddalena Nobili Monaca nel Monaſtero del Campazzo di Siena, chiamata Suor Maria Eufroſina Savini, eſſendo fino da' ſuoi natali di pochiſſima ſanità, paſſata tutta la ſua vita fra medicamenti, avendo fatto 22. cure oltre le continue purghe ſolite fare per picciole indiſpoſizioni, tutti i Medici la dicevano tiſſica, avendo cominciato a ſpurgare materie bruttiſſime da molto tempo, e tanta quantità, che empieva ſei, o ſette catinelle per notte; e già mandava fuori parte dell' interiora. In età di 32. anni il male diede tal precipizio, che ricevè l' Olio Santo, e la Raccomandazione dell' Anima: eſſendo in tale ſtato, tutte le Monache ricorſero a Santa Maria Maddalena de' Pazzi, ſupplicandola per la ſanità della loro Sorella, e le diedero a pigliare un poco di farina moltiplicata da eſſa Santa. Preſa che ebbe detta farina, incominciò il ſuo miglioramento, e in breve acquiſtò talmente la ſanità, che dove prima non poteva ajutar ſe ſteſſa, adeſſo è impiegata negli uffici più faticoſi della Religione. Conoſcendo ella, e tutte l' altre la grazia della ſanità da Santa Maria Maddalena, in onore di lei eſſa, e molte altre hanno fatto la divozione de' cinque Venerdì, e mandato a celebrar cinque Meſſe, e cera per ardere al ſuo Santo Depoſito.

Nel meſe di Luglio 1678. il Signor' Ottavio Rondelli ſcrive di Palermo, come di notte tempo cadde ſull' Altare del Signor Cavaliere di Malta, Ricevitore nella Città di Palermo, una candela di cera acceſa, e cominciò a dar fuoco a tutto quello, che v' era, ſenza che alcuno di caſa poteſſe portarvi rimedio per eſſer tutti andati a dormire. La mattina ſul far del giorno paſsò a caſo uno Staffiere davanti alla Cappella, e vedendo-

la tutta fuoco, e fiamme, incominciò a chiamare: accorſero quei di caſa con acqua, eſtinguendo il fuoco, ch' era cinque ore, che dominava, e la muraglia ſtava in termine d' aprirſi. Tre coſe hanno notato in queſto accidente. Prima, che ſi ſono trovate intatte le Reliquie; ſeconda, eſſendo ripoſto in uno ſcatolino d' Argento un pezzetto di legno della Santa Croce, lo ſcatolino era ſtrutto ſenza che il S. Legno ſi ſia mutato di colore; e la terza, che eſſendo in una ſcatoletta de' Veli, cioè nero, e bianco di Santa Maria Maddalena, involti in drappo verde, hanno trovato la ſcatola co' drappi tutti abbruciati, e i Veli nell' iſteſſa lor forma ſenz' aver patito niente, che dicono eſſere de' maggiori miracoli ſi poſſano ſentire, che un Velo reſti ſano in mezzo alle fiamme; e tutto atteſtano eſſere la verità in detta lettera.

Nel 1679. alla fine del meſe d' Agoſto, eſſendoſi nel Monaſtero di Santa Maria Maddalena guaſtato da fiaſchi 20. di vino, la Superiora perciò molto impenſierata per la mancanza, che n' era in detto anno, ſi ſentì iſpirata di ricorrere al ſolito rifugio della lor Santa Madre, che le ſoccorreſſe nel preſente biſogno, e ſovveniſſe la povertà del ſuo Monaſtero, e delle ſue Figlie; perciò chiamata la Sagreſtana della lor Chieſa, le diſſe quello, che paſſava, e che portaſſe qualche Reliquia della Santa per andare alla Cantina, e ſegnare il vino ſperando nell' ajuto di detta Santa. La Sagreſtana riſpoſe, che averebbe portato quel che aveſſe voluto, ma ſe altre volte avevano ricevuto la grazia per mezzo dell' olio moltiplicato da eſſa, ſimilmente con la farina; che le era reſtato l' acqua del ſuo fonte, che non l' avevano ſperimentata; la Madre Priora diſſe, che la portaſſe; la quale ne portò una guaſtada, e andò alla cantina; arrivata la Sagreſtana, e vedendo detto vino infiaſcato, diſſe: Madre ſarà queſta una gran funzione, ſe s'

ha da mettere in tutti i fiaſchi dell' acqua. La Madre, Superiora fatta orazione, preſe un aſperſorio, e aſperſe tutti i fiaſchi ad uno ad uno, e, fatta di nuovo orazione, partirono; e d' allora in poi il vino tornò buono, e ſi beve da tutte le Religioſe, eſſendo più un giorno, che l' altro buoniſſimo con maraviglia della Canovaja, e di tutte le Monache, le quali lodarono Dio, e la Santa.

Nel 1679. in Roma Suor Maria Felice Falonieri, Monaca nel Monaſtero della Santiſſima Incarnazione dell' Ordine Carmelitano Oſſervante, fondato ad onore di Santa Maria Maddalena de' Pazzi, trovavaſi in letto ſtorpiata per gran confuſione, e accidenti, ſenza poterſi muovere, nè operar niente. Nel detto meſe fu portata dal Reverendo Padre fra Serafino Carmelitano una lettera ſcritta da Santa Maria Maddalena ad un ſuo Fratello alla Madre Priora di detto Convento, ma però dubbioſa, ſe foſſe carattere di mano della Santa, per veder ſe la detta Priora conoſceva il carattere; ella riſpoſe: ci abbiamo cinque Inferme, ſe ſarà, ci opererà qualche grazia. In queſto tempo entrò il Confeſſore a confeſſare l'Inferme, e la Superiora lo pregò, che applicaſſe la lettera ad un' Inferma; quando andò alla ſeconda, diſſe alla Madre Priora: portate la lettera a Suor Maria Felice, che la legga, e operi ſecondo il ſentimento, che avea. Mentre l' Inferma leggevala, ſentì interiormente dirſi: levati ſu, rizzati; quando l' ebbe letta, l' interrogò la Superiora: che ſentite? riſpoſe: levati ſu; ma io ho da ricevere la grazia da San Franceſco Xaverio Geſuita di caminare, che ad eſſo ſi fa la divozione de' dieci Venerdì in ſuo onore; e volta a Santa Maria Maddalena, le diſſe: Santa mia, vi dimando una vera umiltà, ed amore, e rileſſe un' altra volta la lettera, e ſi cominciò a ſegnare, e provare a rizzarſi; ſi ſollevò un poco, e ricadde: cinque,

che erano preſenti, s' inginocchiarono all' Immagine di detta Santa a fare orazione, e parve loro vedere il volto dell' Immagine ora pallido, e ora rubicondo, ora riſplendente, e per ultimo ricoperto da una caligine con commozione interna: intanto a Suor Maria Felice continuava la voce: levati ſu; s' applicò a tutte le congiunture la lettera della Santa, e come l' ebbe tocche tutte, ſi levò con le braccia alzate al Cielo, come ſe volaſſe, dicendo con lagrime: Santa mia, non merito queſta grazia, non merito queſta grazia; e reſtò una gran commozione in tutte quelle, che erano preſenti, e l' Inferma ſeguì a ſtar bene, caminando meglio di prima, con tale puntualità d' oſſervanza, che ſpronava tutte ad un buono eſempio.

A dì 16. Agoſto 1678. a Suor Gabbriella Converſa nel Monaſtero della Santa venne male al dito groſſo della mano ſiniſtra con dolori grandiſſimi, che le facevan dolere ancor tutto il braccio, e le ſpalle, e l' impedivano pigliar ripoſo la notte; e durò così cinque meſi, avendo il Cerufico applicatole molti, e varj rimedj. Nel meſe d' Aprile 1680. tornò a detta l' iſteſſo male nel medeſimo dito, e luogo con dolori acerbiſſimi, e maggiori dell' altra volta, e di più nell' oſſo, ſicchè non aveva ripoſo nè giorno, nè notte: di nuovo ſi fece rivedere al Cerufico, il quale non conoſceva, che male ſi foſſe, ſtando in dubbio, e non ſapendo che ordinarle, e diſſe farle una chiarata per mitigare il dolore, temendo non deſſe in mal cattivo; e con ciò le accrebbe tanto il dolore, che non potendo comportarlo, levò via la chiarata: in capo a dieci giorni ſentì iſpirazione, e fede di ricorrere a Santa Maria Maddalena, che per ſua interceſſione riceverebbe la ſanità. Una ſera circa le tre ore andò alla Cappella della Santa avanti al ſuo Santo Corpo, tormentata grandiſſimamente dal dolore; e fatta orazione meſſe il dito nella lampada, ch' era ar-

den-

dente avanti di essa Santa, e vi tenne il dito circa un *Miserere*, facendo in tanto alcuni propositi a detta Santa; mentre tenne il dito nella lampada, sentiva frizzare, e dolere; ma cavatolo dalla lampada, subito cessò il dolore, ed essa ringraziando la Santa andò a riposare, e riposò tutta la notte, non avendo per avanti potuto pigliar mai sonno. La mattina svegliata guardò il dito, e con gran maraviglia lo trovò sano, avendo rimesso ancor l'unghia, e andò a ringraziare la Santa.

Il dì 16. Giugno 1680. fu portata una Cintola di Santa Maria Maddalena all' Illustrissima Madama Diodet, Dama della Regina di Svezia, che abitava con Sua Maestà; e 'l Cappellano portò ancora della farina moltiplicata dalla Santa. Questa Signora dall' Anno Santo si ritrovava senza moto, stando sempre sopra una sedia, e in oltre il braccio destro perduto: appena il Capellano applicò la Cintola, che con gran timore sentì alleggerirsi, e cominciò a caminare speditamente; unsele il Sacerdote il braccio, che era restato infermo, e dissele, che scrivesse il suo nome; e subito mosse il braccio, scrisse il suo nome, che è Madama Anna Diodet, e riconobbe la grazia da S. Maria Maddalena.

Di quest' anno 1680. al fin di Giugno erano 300. Barili di vino restati nel Monastero della Santa per consumo delle Religiose, e Famiglia; la Canovaja, e la Camerlinga s' accorsero, che cominciava a patire, e lo fecero vedere da Persone perite, dissero sarebbe tutto andato a male, che cercassero d' esitarlo: la Camerlinga riferì il tutto alla Superiora, pregandola che facesse qualche ricorso alla Santa, come avevano fatto le altre in simili occasioni: apportò alla Superiora gran dolore per la povertà del Monastero, e chiamando la Sagrestana di Chiesa, disse voleva far ricorso alla Santa, e le portasse qualche cosa per metter nelle Botti: le portò essa della farina moltiplicata, e andò alla Cantina, dove fatta ora-

zio-

zione, ſolito lor rifugio, infuſe in ciaſcun vaſo un poco di detta farina, pregando la Santa ſoccorreſſe la ſua Religione in coſa di tanta conſeguenza, e partì: in capo a due giorni la Canovaja guardando le botti le parvero buone, e lo diſſe alla Camerlinga, e andarono alla Cantina, e reſtarono ammirate trovandolo meglio di quello, che era nel ſuo naturale: lo fecero rivedere a chi prima l' aveva veduto, e ſentito, e non potea crederlo, non ſapendo quello, che fatto avevano con la Santa. S' incominciò a vendere, e tutti venivano a dire, vogliamo del vino della Santa, ed eſſendone vicino al Monaſtero di minor prezzo, laſciavano quello per aver queſto della Santa; e le Madri lodarono Dio, e la Santa d' aver proviſto al danno del Monaſtero.

Nel 1680. in Vetralla nel Monaſtero del Monte Carmelo, fondato in onore di Santa Maria Maddalena de' Pazzi, avevano nel meſe di Luglio del grano dell' anno paſſato, che aveva incominciato a patire, empiendoſi di bachi, chiamati in quelle parti tignuole nere, che lo rodevano tutto. Stava perciò la Canovaja con gran penſiero, vedendo non l' averebbe condotto alla nuova raccolta, mancandone almeno due rubbj, e per diligenza, che uſaſſero, non fu poſſibile rimediare. La Madre Priora con l' altre ricorſero a S. Maria Maddalena lor Madre, mettendovi della farina dalla Santa moltiplicata; i bachi uſcirono del grano, e morirono, ma non avendo fatta proviſione nel meſe d' Aprile, doveva loro mancare: la Canovaja, e le Sorelle ajutanti ricorſero alla Santa, pregandola, che faceſſe almeno fino alla nuova raccolta, non avendo comodità di provederne per la povertà del Monaſtero: il giorno della Feſta della Santa fecero ricorſo di nuovo ad eſſa per eſſere al fine la farina, e con l' Immagine della Santa andarono al luogo, la ſegnarono, e meſſero un poco di farina moltiplicata dentro la loro poca reſtata; e così incominciò a

cre-

creſcere, e quanto più ne cavavano, più creſceva, e fece loro abbondantemente fino alla nuova raccolta; e ringraziarono Dio, e la Santa, che le aveſſe provedute nel lor biſogno.

1680. Erano due Sorelle dette Sandri ammalate di fluſſo di ſangue per il naſo; la Madre Priora per provare la moltiplicazione di detta farina, preſe della medeſima, e voltandoſi alla Santa, diſſe: Santa mia, ſe è vera queſta moltiplicazione, guarite queſte Sorelle; meſſene loro al naſo in un poco d' acqua, e ſubito ceſsò il fluſſo, ritornarono in forze, e l'iſteſſo giorno andarono a tutte le comunità, e la prima era ſtata una Novizia d'anni 16. avendo durato 4. anni, che mai l' avevan giovato medicamenti; e 'l giorno 24. di Giugno ſi riduſſe all' Eſtrema Unzione, eſſendo da tutti giudicata moribonda, ma fatto, e applicato detto empiaſtro, ſubito ritornò in forze, dove prima non ſi reggeva in piedi. Ne lodarono tutte la Santa Madre lor Protettrice.

Di Novembre 1680. in detto Monaſtero a Suor' Angela Caterina venne male ne' nervi, ritirandoſi anco la lingua, riducendoſi all' eſtremo in pochi giorni, non potendo pigliar niente di ſoſtentamento: le fu portato una figura di Gesù Bambino, ch' era ſtato di S. Maria Maddalena, ma non ſi ſapeva ſe l'aveva dipinto ella, che perciò ne fecero la prova in lei; arrivata, aveva perduto già la parola; applicata, nominò Gesù, e Santa Maria Maddalena, ſi levò dal letto, e andò con l' altre in Coro a cantare il *Te Deum;* e per gratitudine ſuonò l' organo.

Nel 1680. Antonia Galli, moglie di Gio: Antonio Mazzicoli ſcarpinello in Siena, alla fin di Novembre s' infermò di dolori Artetici, che le pigliavano tutte le congiunture, in particolare ritirandoſi il lato deſtro, non poteva ſtendere il ginocchio: ſtette in queſta maniera tre meſi con dolori acerbiſſimi, non le giovando rime-

medio veruno: fu dato notizia al ſuo Conſorte dell' Olio miracoloſo di Santa Maria Maddalena, e lo conferì ad Antonia, e inſieme s' accefero di deſiderio d' averne per la fede, che avevano di ricuperare la ſanità. Antonia fece le ſue diligenze, alla fine trovò una buona Donna, che n' aveva un vaſettino, ma lo teneva caro: per i prieghi, ed iſtanze fatte da Antonia, s' induſſe a dargliene, ma diſſe non più d' una gocciola. Ottenuta dall' Inferma, ſi untò con gran fede con detta gocciola, e s' addormentò, e ſognava d' eſſer guarita, come ſeguì, che ſvegliandoſi ſi trovò ſana: e ringraziò Dio, e la ſua Santa Liberatrice, e andò a Firenze a viſitar la Santa, avendo promeſſo Gio: Antonio menarvela, ſe guariva, e portò libre 8. di cera; ed ha condotto un Figliuolo di anni 9. ſtato male de' pondi, e avendoli dato a pigliare un poco di farina di Santa Maria Maddalena guarì ſubito.

Il dì 5. Febrajo 1681. Suor Maria Anna di S. Carlo, al ſecolo Paganelli d' anni 18. eſſendo ſopra una ſcala da braccio alta braccia otto, per diſgrazia ſi ruppe la ſcala, non potendoſi rattenere, nè eſſere ajutata, eſſendo tre Sorelle lontane: nel cadere Suor Maria Anna ricorſe a Santa Maria Maddalena dicendo: Santa Madre, ajutatemi voi, e così l' altre tre Religioſe fecero lo ſteſſo: caſcando tramortì, non ſentiva, nè parlava, corſe il rumore per il Monaſtero, e le fu portato da una Religioſa il Velo di Santa Maria Maddalena, e glie lo meſſe in teſta; nell' applicarle detto Velo fece moto, ma non parlò; fu portata in altra ſtanza, e non ſentì niente. Stando così circa un' ora, che ritornò, e parlò, venne il Cerufico per riconoſcere ſe ſi foſſe fatta mal notabile in qualche parte, come ſi ſentiva per la gran caduta, e non ſi trovò ſe non ferito il dito anulare della mano deſtra; e 'l Cerufico Domenico Roſſi atteſtò eſſer coſa miracoloſa, che all' altezza doveva morir per aria: e Suor

Ma-

Maria Anna ſi levò l' iſteſſo giorno, e diceva, non ſentiva niente. Le Madri tutte ringraziarono Dio, e la Santa col cantare l' Inno *Te Deum laudamus* avanti il Sano Depoſito.

A dì 8. d' Aprile 1681. Caterina di Franceſco Cecchi di meſi trentadue caſcò ſul fuoco, e s' abbruciò la faccia, che non ſi conoſceva più l' effigie di Creatura. Una ſua Zia ſi ſentì fede in Santa Maria Maddalena, e ricorrendo a lei l'untò col ſuo Olio gli occhi; e la bambina, che era reſtata ſenza moto come morta, untata cominciò a far feſta, battendo le mani, dicendo, Zia, vi veggo: la Madre con la Zia andarono alla Chieſa a ringraziare la Santa, e Franceſco Padre della Fanciullina ne fece fede di ſua mano, portandola al Monaſtero.

A dì 11. Giugno 1682. s' è avuta una fede come Suor' Antonia Felice Porti, Monaca Converſa nel Convento di Santa Chiara in Val d' Arno di ſopra, Dioceſi di Fieſole, aveva un Veſpajo nel labbro di ſotto della bocca, e paſſava per di dentro in modo tale, che viveva diſperata per le gran punture con travaglio grandiſſimo ſenza pigliare ripoſo, non potendo parlare, nè bere, nè mangiare, fatta inabile a far coſa alcuna per biſogno della vita: ricorſe a S. Maria Maddalena con gran fede, ungendoſi col ſuo Olio la parte inferma, e reſtò ſubito libera, e del tutto ſana; e ne fece fede, pregando il Confeſſore, ch' era D. Domenico Fanti, a ſottoſcriverſi inſieme con la Badeſſa.

A dì 19. d' Agoſto 1682. la Signora Franceſca Peri d' anni 70. ſtava beniſſimo di ſanità, e la mattina fece le ſue divozioni in S. Remigio: tornata a caſa andò a tavola, e deſinò con guſto; dopo le ſopravvenne una fluſſione, che la preſe tutta, reſtando priva de' ſentimenti, e in tale ſtato ſtette tre giorni. Il Dottor Redi, che la viſitò, diſſe, che in tal forma non potea

vivere, e la fece ſpacciata: il Signor Filippo ſuo Conſorte, vedendo non eſſer capace di rimedj umani, fece propoſito mandare alcune libbre di cera a Santa Maria Maddalena; fatto tal propoſito, la Paziente preſe tanto miglioramento, che ſi comunicò per Viatico. Il giorno tornò il Redi, e, trovandola ſenza febbre, affermò eſſer grazia miracoloſa, non potendo ſeguir ciò ſenza ajuto ſoprannaturale. La Signora ſi ſarebbe levata detto giorno, tanto ſtava bene, ma pochi giorni dopo andò a ringraziare Santa Maria Maddalena, e laſciò ſcudi dieci, acciò ſi ſpendeſſero in ſuo onore.

Nel meſe di Luglio 1685. il Reverendo Prete Andrea Camneſi di Giogoli, Cappellano in detto luogo per il Sereniſſimo Principe Franceſco Maria di Toſcana Cardinale, aveva già un quadro di Santa Maria Maddalena de' Pazzi, ed aveva ricevuto da detta ſempre molte grazie: fra l' altre ritrovandoſi in caſa d' una Donna, nell' uſcire trovò due armati per ammazzarlo, e i medeſimi diſſero, che nel volerli tirare videro in ſuo luogo una Monaca con un Crocifiſſo in mano, e non tirarono altrimenti: di più aveva in caſa una Cognata, che pativa ſpeſſo di dolor di teſta, e quando aveva detti dolori, accoſtando la teſta al quadro le paſſavano; ſicchè l' ha preſa per ſua Protettrice, e della ſua Caſa, e ogni anno ne fa Feſta con quattro Meſſe piane, ed una cantata nella Pieve; ed ha laſciato con teſtamento finchè dura il Mondo ſi faccia l' iſteſſo a gloria di Dio, e di Santa Maria Maddalena.

Nel 1683. A dì 27. Dicembre ſi ritrovava in Roma nel Monaſtero dell' Incarnazione una Religioſa, che era travagliata in una gamba di ſpecie di Paraliſia ſenza poterſi muovere: ella con quindici altre Religioſe facevano la divozione de' Venerdì di Santa Maria Maddalena, e la Paziente per ottenere la ſanità diſſe trenta volte l' Antifona *O Virgo Seraphica*, e poi rivolta con

con lagrime a Santa Maria Maddalena, le diſſe: Santa Madre, non ne poſſo più, guaritemi: appena ebbe detto trentuna volta detta Orazione, che posò il piede in terra ſenza tremore, ſi levò ſu, caminò, e ſtette buon tempo genufleſſa, e la mattina ſi comunicò con la Comunità, e detta Comunità cantò il *Te Deum* in ringraziamento.

La Signora Aleſſandra Montelatici Manieri aveva patito dolor di pietra per quattro anni in circa; eſſendo tanto acerbi, e grandi i dolori, ſi riſolvette cavar la pietra, come fece ſino il dì 21. Gennajo 1684. felicemente. In capo a ſei giorni ſe le aperſe una vena principale, e in cinque ore uſcì più di ſedici libbre di ſangue, venendo con forza grandiſſima; ſicchè ſi riduſſe a morte, avendo provati tutti i rimedj per iſtagnare il ſangue, ma in vano; perciò vedendo, che eſſa mancava, le dettero l' eſtrema Unzione. Il Signor Lorenzo ſuo Conſorte travagliato dal dolor della perdita ſi ricordò, che detta Signora, quando pativa di dolori gli anni in dietro, deſiderava votarſi a Santa Maria Maddalena d' andar veſtita di tanè, e portare un Voto d' argento alla detta Santa; ma allora per varj riſpetti non parve bene, ora le diſſe, ſe voleva fare il voto alla Santa, faceſſelo con la mente: mentre le davano l'Olio Santo, eſſendo deſtituta di forze, aſpettava in punto in punto la morte, ſentendo il ſudor ghiacciato, e fece cenno al Curato di sì. Fatto il voto, ſubito ceſsò il profluvio del ſangue, e ſi vide la grazia ricevuta per interceſſione di Santa Maria Maddalena; ed ella ſodisfece al voto, e portò una tavoletta d' argento, e mandò la pietra, che è groſſa quanto un' uovo, legata in argento; e 'l giorno 30. Ottobre 1684. ne fece la fede, come ancora il ſuo Curato.

Nel meſe di Giugno 1684. il Signor Domenico Orſini di Bagnone nell' Unegiana, abitante in Firenze,

Conſorte della Signora Settimia Franceſchini, eſſendo ammalato di febbre grandiſſima, raccomandoſſi a Santa Maria Maddalena de' Pazzi, e ricevè ſubito la ſanità.

La ſopraddetta Signora Settimia Franceſchini, eſſendo ſtata ammalata d' una infermità, a cui non ſi era potuto nello ſpazio di due anni ritrovar rimedio per il ſuo male, quantunque il Sereniſſimo Gran Duca la teneſſe proviſta di varj medicamenti di Fonderia, ſi raccomandò a Santa Maria Maddalena de' Pazzi, e ſubito reſtò ſana; e la ſuddetta Signora raccomandandoſi alla medeſima Santa per un' altro ſuo negozio, ricevette la grazia deſiderata: il tutto ſeguì il meſe di Luglio 1684.

Il ſopraddetto Signor Domenico Orſini il meſe ſuddetto di Luglio 1684. ſi riammalò di mal de' pondi pericoloſiſſimo con febbre grande, e alli 27. ſtava in pericolo proſſimo della vita: la detta Signora Settimia fece voto di fare i Venerdì a Santa Maria Maddalena, ed eſſendo un Venerdì il tempo ſtraniſſimo con pioggia, non voleva il Signor Domenico, che quella mattina andaſſe alla Chieſa di detta Santa per cauſa del tempo; ma ella non volſe guardare a coſa veruna, e volle andare, e fece le ſue divozioni con far dire una Meſſa in onor della Santa per la ſanità del Marito; e mentre era in Chieſa ad udir la Meſſa, al Signor Domenico ad un tratto ſi partì la febbre, e reſtò perfettamente ſano; e 'l giorno dopo andò alla Meſſa, e ſi riſcontrò l' ora, in cui diceva eſſer guarito, eſſer appunto quella, che la Signora Settimia ſua Conſorte fece dir la Meſſa, e l' udiva per la di lui ſanità. Queſto fu il dì 29. di detto meſe di Luglio.

A dì 20. d' Agoſto 1684. Franceſca, Figliuola di Clemente Vaſelli Tintore di drappi di ſeta, era ſtata con febbre quattordici anni, ma però ſi levava qualche volta: il giorno ſuddetto del detto anno ad un tratto perdè

dè la favella, e durò così cinque giorni; il Dottor Sacchini ſuo Medico le ordinò un medicamento reale, dicendo era neceſſario ſe voleva guarire, ma lungi da lei diſſe, ch' era il caſo ſpedito. Franceſca non volle fare detto medicamento, ſentendo iſpirazione di ricorrere a S. Maria Maddalena, e accennò d' eſſer menata alla ſua Chieſa per venir ſegnata col Velo di detta Santa, avendo fede, che l' averebbe guarita. Il giorno venticinque la Madre la menò alla Chieſa, facendo molta iſtanza del Velo per la Figlia, ma non lo potette avere, eſſendo ſtato mandato ad altri Infermi. Si trovò preſente un Sacerdote nomato il Signor Abbate Comparini, il quale avendo della farina della Santa, gliene meſſe un poco ſulla lingua, e ſpruzzò ancor ſulla teſta, e la Paziente afferma, che ſubito la farina le toccò la lingua, ſe la ſentì ſciorre, e potè parlar, come fece, ringraziando Dio, e la Santa; e in ringraziamento cominciò a fare i Venerdì della detta Santa.

Nel 1684. il Signor' Abbate Comparini dimandò un vaſettino d' Olio moltiplicato alla Madre Priora; ottenutolo, dubitò non foſſe moltiplicato, e posò il vaſettino ſopra l' Altarino di camera ſua, e per ſuoi negozj uſcì alla campagna; tornato andò a caſo in camera, e meſſe la mano ſul vaſetto, e la trovò tutt' unta dell' Olio, eſſendo beniſſimo ſerrato a vite, e pure l' Olio grondava. Veduto queſto, riconoſcendoſi indegno di tal coſa, confermò, ch' era l' Olio di Santa Maria Maddalena, e la ringraziò.

Nel 1684. di Settembre il Signor Franceſco Giuſeppe Querci da Bagnone aveva una Figlia nominata Maria Maddalena, la quale per una fluſſione era reſtata per tre meſi cieca, e aveva fatti molti, e varj medicamenti; ma ſenza giovamento veruno, anzi creſcea ſempre più la fluſſione, a talchè era reſtata ſenza luce. La Signora Settimia Franceſchini Orſini vedendo le molte grazie,

che

faceva Santa Maria Maddalena, mossa a compassione della sua Compatriotta inviò in una lettera un pezzettino di Velo di detta Santa al Signor Francesco Padre della povera Fanciulla cieca; che avendolo ricevuto la sera, lo portò alla Figlia, che era il giorno decimoquinto di detto mese, ed anno, e le disse: piglia, Figlia, questo è Velo di Santa Maria Maddalena: poco dopo la Figlia andò alla camera del Padre, e con allegrezza disse: Signor Padre, son guarita, son guarita; il Padre, la Madre, e tutti di casa maravigliandosi ne dettero le dovute lodi alla Santa, mandando un Voto d' argento alla Chiesa.

Lucrezia di Carlo Gassanti, sposata a Carlo del Soldato, era in una grande Ipocondria, che le durò per 15. mesi: in questo tempo aveva molti pensieri di malinconia, e tentazioni, in particolare di disperazione; sicchè agitata, una mattina si gettò da una finestra alta sette braccia in circa, ma però non si fece male; e per liberarsi fece molti, e diversi medicamenti, ma tutto senza giovamento: di questo anno 1684. nel mese d' Ottobre un suo Cognato Sacerdote, chiamato Don Giovanni del Soldato, l' esortò a ricorrere a S. Maria Maddalena, e fare in suo onore cinque Venerdì, ed egli promesse dir quindici Messe in onore della medesima Santa; e così dopo aver compiti detti Venerdì le passò ogni oppressione.

Nel 1685. 28. di Febbrajo Santo Fantari da Santo Gervaso Muratore potando una vite a pergola nell' orto della Villa del Sig. Cavalier Rossi d'altezza di braccia otto, schiantò una catenella di detta pergola, dove un lato della scala s' appoggiava, e cadde in un pozzo, ch'era nel mezzo di dett'orto, col capo all'ingiù. Il pozzo era nel mezzo di profondo braccia 47., e braccia 8. era alta la pergola da terra, sicchè sono in tutto braccia 55., in detto pozzo vi erano braccia due, e mezzo d' acqua in circa, onde nel cadere si tenne per morto, e invocò in

suo

ſuo ajuto prima Dio, e poi Santa Maria Maddalena, e ſi trovò nel fondo di detto pozzo ſano, e ſalvo ſenza eſſerſi fatto altro male, che un poco alle ginocchia. Fu ſentito il romore da una Zia di detto Signor Cavaliere, la quale chiamò, e venuta della Gente, lo tiraro-no ſu; e tutti lo riçonoſcono per gran miracolo, ed egli medeſimo lo confeſſa d' averlo ricevuto da Santa Maria Maddalena; dicendo, che aveva a battere ſulle pietre della ſponda del pozzo per eſſervi balzato di lonta-no due braccia, da dove aveva la ſcala; e che doveva mo-rir per la via, parendoli impoſſibile altrimenti per la sì grande altezza. Queſto ſeguì il dì ultimo di Febbra-jo, eſſendo ſtato ſolo dieci giorni in letto, perchè non ſi reggeva ſulle ginocchia; ma del reſto non patì nien-te, e gli fecero delle chiarate, e lo bagnarono con del Greco.

OR-

936

ORDINANZA, E SOLENNITÀ
DELLA TRASLAZIONE DEL SACRO CORPO
DI
S. MARIA MADDALENA
DE' PAZZI.

CONvenevole cosa egli è, che i fatti illustri, e singolari siano con la dovuta lode dagli Scrittori all'Eternità consacrati, acciò i Posteri da quelli a ben'operare s'accendano, e viva ne conservino la memoria. Quindì è, che essendosi celebrata in Fiorenza il dì 31. Maggio dell'anno 1685. la gloriosa Traslazione del sacro, ed incorrotto Corpo di Santa Maria Maddalena de' Pazzi, perchè una Solennità così riguardevole sia da' futuri Secoli applaudita, e onorata, brevemente ne daremo chiara, e succinta notizia: avvengachè, come lasciò scritto il Padre dell' eloquenza, *Grandiores res ornatè dicere puerile est: planè autem, & perspicuè expedire posse, docti est, & intelligentis viri.*

Essendo per tanto questa Serafina del Carmelo in somma divozione, e stima al Mondo tutto, per l'ammirabile Santità, e per tanti miracoli, e grazie operate, ogni Nazion Cristiana (e specialmente la Fiorentina) ha procurato mai sempre, di riverirla anco nell' esterno con ogni più nobile onoranza, e più ricca pompa. Per lo che accompagnando col fervore dello spirito la generosità dell' animo, e molte pietose Persone, oltre a tanti Principi, e Teste Coronate, hanno concorso con ampia somma di denaro per l' edificazione d' una magnifica sontuosa Cappella, che con ingegnosissima archi-

chitettura è arricchita di prezioſi, e diverſi marmi; di vaghi intagli in metallo; di tre tavole d' eccellentiſſimi Pittori, dell' una delle quali è Autore il Ciro, e dell' altre due il Giordano; di figure in marmo, di ben diſpoſte dorature, e di molti altri adornamenti, che poſſono piuttoſto ammirarſi colla viſta, che ſpiegarſi da verun colla penna; acciocchè ſe queſta Glorioſa Santa ha ſommo onore nel Cielo, ne habbia anche il dovuto quì in terra.

Perfezionata dunque con ogni maggior diligenza una sì pompoſa Cappella, fu providamente determinato di trasferirvi quanto prima la Sacra Reliquia ad imitazione appunto dell' Architetto Divino, il quale appena ebbe compita la fabbrica maeſtoſa dell' Univerſo, che immediatamente deliberò d' introdurvi Adamo, quaſi novello Monarca nel ſuo Palazzo. Promulgataſi per tanto la Plenaria Indulgenza, conceduta dalla Santità del Sommo Pontefice Innocenzo XI. per lo ſpazio di tre giorni, ne' quali durar dovea la preſente Solennità, per ciaſcun de' Fedeli, che confeſſato, e comunicato viſitaſſe la detta Chieſa, e adoraſſe il Corpo Verginal della Santa, ſi diede cominciamento ad un nobile, e ſingolare apparato; il quale dilatandoſi non ſolamente per tutta la Chieſa, ma ancora per tutta la Loggia, e per il Cortile della medeſima, invitava per una parte gli animi de' Concorrenti a ricrearſi quaſi in un fiorito Giardino, con la vaghezza, e l' ordine di tanti arredi, diviſati con maniera così gentile; e per l' altra accendeva l' affetto loro con la rappreſentazione di molti prodigj, e miracoli operati dalla Spoſa di Criſto, i quali eſpreſſi in varie tavole erano con la dovuta proporzione ſparſi per l' apparato.

Terminato ciò nel giorno 30. di Maggio dell' anno 1685. ſi compiacque portarſi al Monaſtero ſulle dodici ore la Sereniſſima Gran Ducheſſa Vittoria inſieme

con la Sereniſſima Principeſſa Maria Anna Luiſa ſua Nepote, accompagnata dalle Dame della ſua Corte, e da alcune altre Gentildonne; e con eſſe di conſerva incaminandoſi verſo l' antico Sacello, dove ripoſava l' ammirabil Depoſito di queſta gran Santa, dopo aver fatta una fervente orazione, volle ella, che ſe le apriſſe la ſacrata Urna, e con atto di ſingolar pietade, e generoſità, levando di capo alla Santa l' antica Corona, le ne poſe di ſua mano una tempeſtata di prezioſiſſime gemme, prendendone l' altra per ſua ſingolar divozione. Nello ſteſſo giorno ſi trasferì al Convento l' Illuſtriſſimo, e Reverendiſſimo Monſignor' Arciveſcovo di Firenze Giacopo Antonio Morigia circa le 22. ore, accompagnato da cinque Signori Canonici della Cattedrale, da' Reverendi Cappellani del Monaſtero, e da altri Preti fino al numero di 20., ciaſcuno nell'abito corriſpondente al ſuo grado; e penetrando con eſſi la Claufura s' inviò direttamente all' antico Sacello, dove il Corpo della Santa ſi ripoſava. Quivi veſtitoſi degli abiti Pontificali, ebbe avviſo, che il Sereniſſimo Gran Duca inſieme co' Sereniſſimi Principi D. Gio: Gaſtone ſuo Figlio, e Franceſco Maria ſuo Fratello, era giunto alla Chieſa per adorare conforme il ſuo puriſſimo, e quotidiano coſtume la Sacra Reliquia; onde moſſo da ardente deſiderio del maggior onore della Santa Vergine, e da ſingolar premura d' accudire alla pietà delle Sereniſſime Altezze, fece loro un corteſe invito, pregandole ad intervenire preſenzialmente a sì divota funzione. Fu gradita ſommamente da eſſe la bontà dell' affettuoſo Prelato, onde con iſtraordinaria allegrezza, e giubilo ſi portarono con la ſequela de' primi Signori di Corte al Venerabil Sacello. All' arrivo loro ſi ſcoprì toſto il prezioſo Pegno, avanti il quale genufleſſo il Sereniſſimo Gran Duca con gli altri Ptincipi, li porſe oſſequioſo tributo di non breve orazione; dipoi Monſi-

gnor'

gnor' Arciveſcovo incenſato che ebbe il ſacroſanto Corpo, intonò l' Inno *Pange Carmeli*, ec.; e proceſſionalmente s'inviò verſo il Coro delle Monache, in cui è ſituato il nuovo Sacello, e viene appunto a corriſpondere dentro l' Altare maggior della Chieſa. Procedevano in ordinanza le Religioſe, ed i Sacerdoti con acceſi torchietti cantando a vicenda Inni di lode al Dio degli eſerciti, che tanto mirabilmente ſi glorifica ne' Servi ſuoi; indi veniva l' Urna ſoſtenuta da quattro Signori Canonici, e immediatamente dietro ad eſſa ſeguiva il Sereniſſimo Gran Duca con gli altri Principi, ed in fine i Cavalieri della lor Corte.

Giunta la ſacra Reliquia al luogo deſtinato fu di nuovo incenſata da Monſignor' Arciveſco, e dopo eſſerſi cantata l' Antifona, i Verſetti, e l' Orazione propria di Santa Maria Maddalena, fu per ordine del medeſimo Prelato collocata in un poſto alquanto ſublime ſopra l' Altar Maggiore per la pubblica adorazione; acciò i Fedeli aveſſero campo di ſodisfare alla loro divozione, e godendo ciaſcuno di viſta sì cara, veniſſe a renderſi univerſale il giubbilo della Città tutta. Così terminò la preſente Traslazione, e dopo ſcambievoli rendimenti di grazie paſſati fra le Sereniſſime Altezze, e Monſignor' Arciveſcovo, uſcirono di conſerva dalla Clauſura, ſeguitandogli appreſſo la comitiva de' Signori Canonici, Sacerdoti, e Cavalieri, tutti col cuore ripieno di celeſte conſolazione, e di quella ſacra fragranza, che tramanda queſta Roſa di Paradiſo, la quale, benchè reciſa dalla falce di morte, ſparge continuamente la ſoavità de' ſuoi Virtuoſi odori.

Quale poi foſſe la copia, e la pietà de' Concorrenti, sì Concittadini, come Foraſtieri nel corſo de' tre ſuſſeguenti giorni, potrà più toſto immaginarſelo la mente de i Lettori, che la penna deſcriverlo. Solamente dirò, che ſembrava eſſere di continuo nel Tempio un' impetuo-

ſo Torrente di Popolo, che pretendeſſe rompere quegli argini troppo anguſti alla ſua divozione, quantunque la Chieſa inſieme col Cortile, e la Loggia ſia un luogo aſſai capace, e ſpazioſo. La mattina del primo giorno celebrò Meſſa Pontificale nella nuova Cappella Monſignor' Arciveſcovo, ed anco molti Signori Canonici della Cattedrale; e fu sì grande il numero degli altri Sacerdoti, non ſolo della Città, ma anco de' luoghi circonvicini, che non potendo molti reſtar ſodisfatti in riguardo, che ſi preferivano conforme il dovere gli anteriori a' ſuſſeguenti, andavano, dopo aver fatta lunga orazione avanti il Verginal Corpo, a celebrare i ſanti Sacrificj in altre Chieſe.

Quì non ſi deve paſſare ſotto ſilenzio la ſingolar dimoſtranza d' oſſequio eſercitata verſo la Santa dall' Illuſtriſſimo, e Reverendiſſimo Gherardi Veſcovo di Piſtoja, e di Prato; il quale non contento d' aver celebrata la ſanta Meſſa, e d' avere ſpeſo più, e più ore sì di giorno come di notte genufleſſo avanti l' Urna della ſua grande Avvocata, volle di più ſervir di Chierico pubblicamente ad una Meſſa, laſciando con azione sì ſingolare, ed inſolita ammirato, ed edificato tutto il Popolo Fiorentino.

In queſti ſanti eſercizj paſſarono i tre giorni all' Eſpoſizion deſtinati, troppo brevi, e fuggitivi all' acceſe brame de' Fedeli, anſioſi di goder più lungamente la viſta dell' amata Reliquia; ne' quali furono ancora recitate tre Orazioni panegiriche in lode della Santa Vergine, e fu quotidianamente cantata con muſica ſontuoſiſſima la Meſſa, e 'l Veſpro con le altre ſolennità degne d' una tale funzione, impetrando frattanto il Venerabil Corpo (come pienamente veder ſi può) nuove grazie, e favori a pro de' Concorrenti, che l' innaffiavano con dolci lagrime, e lo riſcaldavano con affettuoſi ſoſpiri; poichè ſe alle ceneri della Fenice ſta ſcritto *Etiam in Cinere virtus*, quanto più dovremo dirlo della Reliquia di queſta Fenice

ce del Carmelo, la quale non già s' eſtinſe per gli ardori del fuoco materiale, ma battendo le ali de' ſuoi infocati affetti ſi conſumò nel rogo del Divino Amore, per riſorgere eternamente alla Gloria.

Giunta per tanto la ſera del terzo giorno, in cui per doverſi deporre, e ricoprire la ſacrata Urna era ſtraordinario il concorſo, conturbataſi orribilmente l' aria, e ſollevando un fieriſſimo vento la polvere con pioggia aſpriſſima, turbini, lampi, e tuoni, ſi formò una sì ſpaventevole tempeſta, che penetrando il vento fino all' Altare, e avendo ſpento quaſi tutti i lumi, fu giudicato bene il tirare ſenz'altro indugio la tenda, e ricoprire la ſanta Reliquia. A queſto sì orrido ſpettacolo, e per eſſere ſtato privo di viſta sì gradita cominciò il Popolo a gridare miſericordia, e ſoccorſo alla Santa; e per le voci lamentoſe, e per i gemiti, e per i ſoſpiri di tutta la Gente, furono coſtretti i Sacerdoti della Chieſa a porla di nuovo all'aſpetto del Popolo: e da ciò confortati, ſi vide in breve momento ceſſar la tempeſta, e reſtituirſi il tempo alla ſua primiera tranquillità: O foſſe il Demonio, che in mille forme procura di diſtorre le Anime noſtre dal bene operare, o pur foſſe, che dovendo tramontare agli occhi de' Riguardanti queſto bel Sole del Cielo della Toſcana, ſi ſtendeſſe una caliginoſa ed oſcura notte. Poco dopo, che ceſsò così acerba tempeſta, ſi collocò queſto prezioſo Teſoro nel deſtinato luogo con ſommo giubilo, e venerazione del Popolo.

E perchè l' Altiſſimo Iddio è prodigioſo, ed ammirabile ne' ſuoi Santi, egli perciò va ſempre mai dimoſtrando in loro l' infinita ſua Miſericordia, ed Onnipotenza: ond' è, che ſiccome nella celebre Traslazione delle Venerande oſſa dell' Arciveſcovo di Mira S. Niccolò alla Città di Bari nel viaggio di mare liberò que' Vaſcelli, che lo traſportavano, da fiera tempeſta, e giunto in Bari operò molti, e molti miracoli; e sì come

anco

anco nella Traslazione del ſacrato Corpo di S. Zanobio Veſcovo di Firenze un' Olmo già ſecco, toccato dall' Urna, in cui ripoſava il Santo Prelato, immantinente germogliò, e fiorì; così in queſta della noſtra Seraſina del Carmelo a Dio cotanto diletta, e cara, egli ha voluto dar nuovi ſegni della ſua liberalità in conceder grazie al Genere umano per la di lei potentiſſima interceſſione.

E' dunque da ſaperſi, che nel Convento di Santa Maria degli Angeli di Firenze, ove ſi trova queſto Venerabil Corpo, eſſendo andate il dì 10. Maggio 1685. per cavare la ſolita quantità di farina per il quotidiano uſo del Convento due Monache a tali miniſterj deſtinate, trovarono, che la predetta farina aveva notabilmente patito, eſſendo molto indurata, e ripiena di vermi; onde venne iſpirazione ad una delle Monache di porvi ſopra una qualche parte della farina, che miracoloſamente moltiplicò nella famoſa Canonizzazione della Santa Vergine, confidando di poter ricevere la grazia di reſtituirſi la farina alla primiera, e buona qualità per i meriti, e l' efficace interceſſion della Santa; ma l' altra acconſentirci non volle, rimettendo l' adempimento di tal' opera a quella, che ne aveva ricevuta l' iſpirazione. Queſta adunque il dì 13. ſuſſeguente ritornò a vedere la farina, e non ſolo la ritrovò nel medeſimo ſtato, ma ne vide altra quantità, che nella ſteſſa maniera aveva patito danno; e da ciò vie più ſtimolata ad eſeguire il ſuo divoto penſiero poſevi ſopra della detta miracoloſa farina; e facendovi il ſegno della Santa Croce con l' Immagine di Santa Maria Maddalena, pregolla a volerle reſtituire la perduta bontà, e ſe foſſe ſtato di piacimento ſuo ancora a moltiplicarla. E perchè chi vivamente confida nella Onnipotenza Divina, e nella interceſſione de' Santi ſuoi, reſta bene ſpeſſo conſolato, quindi è, che andando nel venente giorno

no la Monaca per riveder la farina, trovolla in tutto mutata, e nella buona qualità, in che trovavaſi per lo innanzi: di più le Monache tutte aſſeriſcono d'aver riconoſciuta variazione nel ſapore, e nella bontà del pane, che fu fabbricato con queſta miracoloſa farina. E di più ancora hanno riconoſciuta la moltiplicazione di quella intorno a ſtaja 72., perchè avendo alimentato per alquanto tempo circa venti perſone per ciaſchedun giorno, e mentre ſtette queſto ſacrato Corpo eſpoſto circa ad ottanta, la farina molto prima doveva mancare. E queſta grazia fu preſenzialmente riconoſciuta dall' Illuſtriſſimo, e Reverendiſſimo Monſignor' Arciveſcovo in compagnia di quattro Signori Canonici; e con prove ſuſſiſtenti, ed indubitate avendo riconoſciuta la verità del fatto, ne fece un Decreto col conſiglio de' Teologi, dando facoltà alle Monache di poterla diſpenſare, come prodigioſa. Per i quali beneſizj l' iſteſſe Monache ne refero viviſſimi ringraziamenti al Signore Iddio, ed alla Santa loro efficaciſſima Protettrice.

In queſta celebre Solennità fu dato in luce dal Signor Franceſco Gregorio Pio del Teglia un divoto componimento, e dedicato al Sereniſſimo Signor Principe Gio: Gaſtone di Toſcana per oſſequioſa gratitudine alle molte grazie, e benefizj ottenuti da' ſuoi Antenati per interceſſione della detta Santa; come amplamente appariſce nel Proceſſo della di lei Canonizzazione.

E con tale ſolennità, e ordinanza ſi terminò queſt' ultima Traslazione, non eſſendo però mai fino adeſſo terminato l'affetto, e la frequenza de' Popoli alla Venerabil Tomba; e ciò con molta ragione, poichè ſe viene pregiata una Conchiglia ſolo perchè ha racchiuſa nel ſuo ſeno la prezioſa perla, quanto più è convenevole, che ſia di continuo onorata quella Tomba, che racchiude in ſe un sì prezioſo Virginal Giglio, inſerito dalla mano d' Iddio in queſta Città de' Fiori, perchè

s' intenda, che non è mai abbreviata l'Onnipotente sua deſtra per formare dal fango di noſtra fralezza nuove ſtelle da aggiungerſi al firmamento.

IL FINE.

TA-

Digitized by Google

Digitized by Google

00565749

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google